

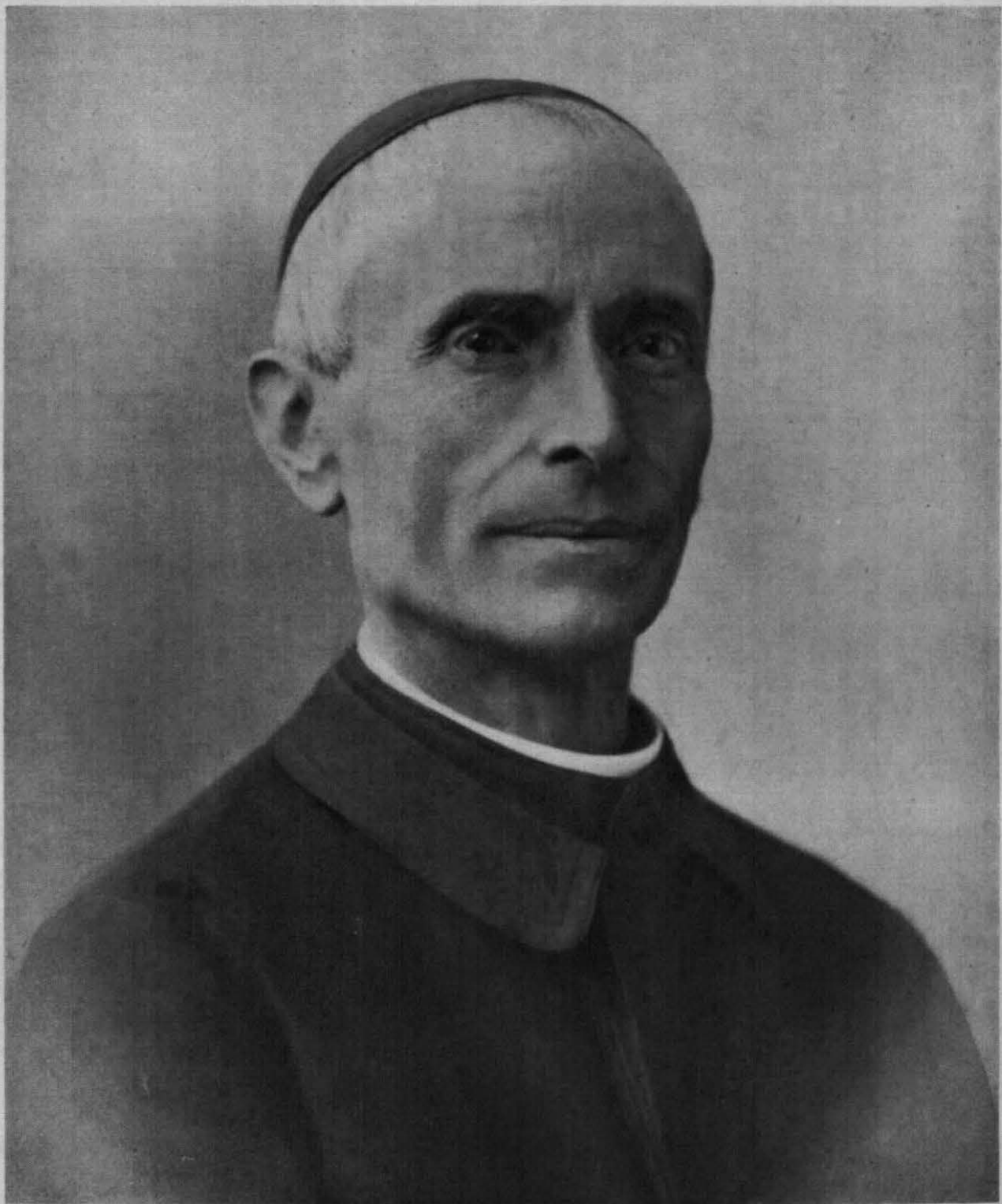
ANGELO AMADEI
SACERDOTE SALESIANO

IL SERVO DI DIO MICHELE RUA

SUCCESSORE DEL
BEATO D. BOSCO

VOLUME I

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA



Il nostro caro S. Paolo
sia sempre il vostro Padre ed il vostro M.
Dello, anzi il vostro sprone alla pazienza,
all'azelo ed operosità salesiana.

Sac. Michele Rua

50-0
233(1)

ANGELO AMADEI
SACERDOTE SALESIANO

IL SERVO DI DIO MICHELE RUA

SUCCESSORE DEL
BEATO D. BOSCO

VOLUME I



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
TORINO · MILANO · GENOVA · PARMA · ROMA · CATANIA

49994

Proprietà riservata
alla Società Editrice Internazionale di Torino

Al Rev.mo Signor Don Filippo Rinaldi Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana

Rev.mo Padre,

Ecco *finalmente* la vita del Servo di Dio DON MICHELE RUA, da Lei tanto desiderata,... che l'umile sottoscritto Le offre e dedica di cuore!

Le sollecitudini squisitamente paterne con le quali Ella mi spronò al lavoro, e le care parole che più volte mi rivolse per confortarmi in mezzo alle gravi difficoltà che m'intralciano il cammino, me ne fanno un dovere, e lo compio con riconoscenza infinita.

Le dico subito, che non è un capolavoro; ma posso assicurarla che ho cercato di fare una narrazione completa nel tempo più breve.

Scrivere la vita del gran Servo di Dio che si schierò a fianco dell'amatissimo nostro Fondatore sin dall'adolescenza e fu il suo braccio destro e primo aiutante, il primo catechista generale della nostra Società, il primo direttore della prima filiale, il primo maestro delle nuove reclute, e in fine il Vicario solerte e il degno, Successore di Don Bosco, nel quale ultimo ufficio lavorò ancora 22 anni, fecondi di opere ed illuminati, giorno e notte, dallo splendore meraviglioso d'ogni virtù, non era davvero cosa facile e richiedeva ben altra penna e ben altra mente che la mia. Posso, però, di-

chiararle che, forse, nessuno vi avrebbe atteso con maggior affetto di quello, col quale vi ha continuamente lavorato il povero sottoscritto.

E con uguale affetto a Lei, Rev.mo Padre, chiamato dal Servo di Dio al suo fianco come Prefetto Generale della Società e quindi testimone prezioso negli ultimi dieci anni dell'altezza singolare delle sue virtù, a Lei che pur conobbe ed ammirò Don Bosco sin da bambino, l'umile sottoscritto la vuol dedicata, lieto di farle quest'omaggio nell'imminenza dell'anno cinquantenario della Sua Ordinazione Sacerdotale. E l'accompagna con i più fervidi voti che il Signore Le doni ancora molti anni di vita, ond'Ella, come vide con gli occhi suoi il santo tenor di vita vissuto ed inculcato dai nostri Padri, possa anche diffondere e consolidare il Loro spirito in mezzo a noi, a vantaggio della nostra Società, a maggior gloria di Dio ed a salvezza delle anime.

Gradisca l'umile omaggio, e si degni ricordare al Signore chi sarà sempre,

di Lei, rev.mo ed amatissimo Padre,

umilissimo figlio e servo in Cristo

Sac. ANGELO AMADEI.

Torino, 9 giugno 1931,

xciv dalla nascita del Servo di Dio.

AL LETTORE

Ventidue anni son omai trascorsi dal suo luminoso tramonto e la cara immagine ci è sempre dinanzi, l'eco della sua voce è sempre chiara e potente, e gli esempi suoi suscitano, in quanti lo conobbero, sempre più viva ammirazione. Il nome di Don Rua vivrà immortale, come il nome di Don Bosco, perchè non ne fu solo il successore, ma l'integratore attivissimo e fedele.

Iddio non fa le cose a metà. Nell'affidar all'Apostolo della gioventù dei tempi nuovi un compito, che esigea un tempo più lungo della vita di un uomo, gli pose accanto Michele Rua, perchè questi, fin da ragazzo studiandolo nelle opere, nelle parole e nelle idee, s'imbevesse appieno del suo spirito e divenisse capace di ultimare e perfezionare ciò che Don Bosco non avrebbe potuto. Infatti, per ventidue anni ancora, — tanti quanti il venerato Don Rua ne sopravvisse a Don Bosco — in Lui continuò a vivere il Padre.

Di qui la sua grandezza.

La fronte di Don Bosco risplende già di quell'aureola di spirituale paternità, onde vanno gloriosi i più insigni Fondatori. È tutto un popolo di figli e di figlie e di devoti, d'ogni parte del mondo e d'ogni condizione sociale, che lo chiama Padre; ed è una santa paternità, come lo dimostrano i Processi canonici in corso, per esaminare la vita, le virtù e i miracoli della prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice da Lui

fondate, Madre Maria Mazzarello (1837 † 1881), di Domenico Savio (1842 † 1857), il modello dei suoi alunni, e dei sacerdoti Don Andrea Beltrami (1870 † 1897), Don Augusto Czartoryski (1858 † 1893) e Don Luigi Mertens (1864 † 1920).

Ma su tutti — com'aquila vola — sublime sta Don Rua.

Egli non va posto nella schiera dei semplici seguaci di Don Bosco, anche i più fervorosi, chè li precede tutti qual perfetto modello ed esemplare; quindi debbono studiare Lui pure quanti voglion conoscere ed imitare Don Bosco, perchè Egli solo compì su Don Bosco uno studio che nessun altro compì, nè potrà compiere.

Per quarant'anni vivere accanto al Padre, ed osservarlo e studiarlo di continuo con la coscienza di vivere con un santo, d'ascoltare un santo, di studiare un santo, fu la vocazione di Don Rua e l'acceso crogiolo, per cui l'amore e il fervore lo spogliarono di ciò che aveva di proprio e lo conformarono all'esemplare, cui consacrò il cuore, la mente, la vita.

A cotesto studio intrapreso nell'adolescenza, quando — com'Egli ripeté tante volte — « gli faceva più impressione l'osservare Don Bosco, anche nelle cose più minute, che leggere e meditare qualsiasi libro divoto », a cotesto lungo studio, fatto direttamente sul modello, Don Rua deve la sua caratteristica perfezione, la sua particolar grandezza morale. Nè la morte del Maestro ne lo distolse; tanto viva glie ne restò nell'anima la figura, che il pensiero, come prima lo sguardo, continuò ad aver fisso in Lui. « Se faremo tesoro dei suoi consigli e fedelmente ne seguiremo le virtuose pedate, Lo rivedremo in cielo »: fu il programma che lanciò a tutti il giorno che Don Bosco morì; e per ventidue anni ancora Egli altro non fece che modellarsi su Don Bosco e ricopiarlo.

Per questo, morto il Maestro, attorno a Lui, come attorno a Don Bosco, si volse con unanime slancio l'affetto dei Salesiani, avvinti dalle delicatezze del suo cuore di padre, grande come quello del Fondatore. Attorno a Lui, come attorno a Don Bosco, attratti dal fulgore delle sue virtù, corsero anche

le moltitudini bramose di vederlo, udirne la parola, riceverne la benedizione. Iddio stesso, dal giorno che gli affidava l'eredità di Don Bosco, parve donargli in modo più luminoso il suggello di quei doni straordinari, i quali, sebben gratuiti, formano, dopo la testimonianza delle virtù, la prova più convincente per identificare le anime singolarmente virtuose, sulle quali posa, con infinita compiacenza, lo sguardo divino.

È convinzione universale che Don Rua fu un altro Don Bosco. Sebbene l'ufficio di discepolo e di ausiliare gli abbiano naturalmente delineato un'impronta diversa, come il mandato di Padre e Maestro diede a Don Bosco la sua, le anime furon gemelle, cioè egualmente eroiche nella pratica della virtù ed ambedue meravigliose nell'ardore della carità; e la Vita di Don Rua ci dirà com'Egli sia riuscito — a prezzo di eroica perseveranza — a ricopiare di Don Bosco l'ardente proposito di consacrar ogni istante alla gloria divina ed alla salute delle anime, l'accesa carità per il prossimo e la più edificante severità con sè, l'attività prodigiosa e il serafico raccoglimento in Dio, l'ardore perennemente giovanile per ogni santa iniziativa ed un'uguale predilezione per la gioventù, e la stessa paternità spirituale, sempre vigile, sempre affettuosa, sempre affascinante.

Il segreto, poi, della sua santità va ricercato nella pietà e nella umiltà. Aveva una fede capace di trasportar le montagne, una speranza senza confini, una carità da serafino. Bisogna vederlo in preghiera, all'altare, sul pulpito! Le parole gli sgorgavano dal cuore semplici e piene d'unzione e d'efficacia. Ed era d'una umiltà eroica! Non cercò mai se stesso, mai la sua gloria; solo e sempre quella di Dio e di Don Bosco.

Non v'ha dubbio che è gran merito di Don Bosco l'aver formato Don Rua. Quel profondo teologo torinese, tanto apprezzato per il fine discernimento degli spiriti, che fu Mons. Giovanni Battista Bertagna, tessè il più bell'elogio del Maestro e del Discepolo con queste parole: « Se a prova della santità di Don Bosco non ci fosse altra testimonianza, altro argo-

mento, che il fatto di aver plasmato Don Rua, per me basterebbe questo per canonizzarlo ».

Era, dunque, un dovere il pubblicare una Vita di questo gran Servo di Dio, ampia e documentata...

— *E perchè, chiederà taluno, s'è tardato tanto?*

Perchè non fu possibile farlo prima. Per parte nostra, dopo aver curato la pubblicazione della Vita di Don Bosco del LEMOYNE in 2 volumi (il primo uscì l'anno dopo la morte di Don Rua, e nel 1920 vennero ambedue riveduti e notevolmente ampliati, e la V^a parte fu interamente rifatta), non avemmo altro di mira, oltre le occupazioni ordinarie, che di raccogliere la necessaria documentazione per poter fare una Vita di Don Rua consimile a quella di Don Bosco.

Essendo già da vari anni alla redazione del « Bollettino », potemmo trovarci noi pure, per gran ventura, e spesso rimaner lungamente a contatto col Servo di Dio, ed aver in mano non pochi documenti, che non conveniva pubblicare mentr'egli era in vita, e che conservammo gelosamente.

Purtroppo non s'ebbe il pensiero di stabilire, come il Servo di Dio aveva fatto per Don Bosco, un'apposita commissione, o almeno una persona, che si prendesse cura d'annotare regolarmente quanto avrebbe potuto e dovuto illustrarne in seguito la figura, per tramandarla ai posteri nella pienezza della sua luce incantevole.

Per fortuna, all'avvicinarsi del giorno in cui Egli doveva celebrare la Messa d'oro, si pensò di pubblicare nel « Bollettino » i suoi cenni biografici, per i quali si chiesero e si ebbero da Lui stesso alcuni particolari interessantissimi, che furon letti avidamente; ma prima che ne uscisse l'ultima puntata, Egli ci lasciava nuovamente orfani.

Don. Francesia, per il primo anniversario della morte, allestì una succinta biografia per le Letture Cattoliche, della quale curammo la stampa, e fu quando ci convincemmo sempre

più, nel vedere come fu accolta, che bisognava soddisfare il desiderio generale di aver notizie più ampie e particolareggiate della vita del Servo di Dio.

E, senz'altro, si cominciarono a dattilografare e a stampare e a diramare, ed anche a pubblicare sul « Bollettino », ripetuti inviti e preghiere a quanti L'avevan conosciuto d'inviare relazioni e ragguagli, che potessero servire all'uopo.

A rispondere, prime tra tutti, per sollecitudine e per numero e per ricchezza di particolari, furono le Figlie di Maria Ausiliatrice, le quali ebbero cura d'inviarci anche le pagine delle cronache delle loro case, nelle quali si fa cenno di visite di Don Rua.

Anche non pochi Salesiani, dall'Italia e da ogni nazione e dalle residenze missionarie le più remote, ci mandarono interessanti testimonianze e numerose lettere autografe del Servo di Dio.

Tra quelli che ebbero diligentissima cura di conservar le lettere del Servo di Dio, meritano d'esser ricordati Mons. Giacomo Costamagna, Don Giuseppe Vespignani, Don Arturo Conelli, Don Giuseppe Gamba, Don Carlo Peretto, Don Antonio Malan, oggi vescovo di Petrolina in Brasile, Don Evasio Rabagliati, Don Antonio Riccardi, Don Bernardo Vacchina, Don Maggiorino Borgatello, Don Valentino Cassini, i vari direttori delle case di Firenze e di Betlemme, e, in modo speciale, il Procuratore Generale Don Cesare Cagliero. Anche Don Paolo Albera ne conservò parecchie, avute negli anni in cui visitò, come suo rappresentante, le case di America.

Mons. Costamagna si fece premura d'inviarci anche le sue Lettere confidenziali ai Direttori delle Case Salesiane del Vicariato sul Pacifico (1), e le Conferenze ai Figli di Don Bosco (2), nelle quali si trovano interessanti particolari della vita e delle virtù del Servo di Dio, tanto che Questi gli scri-

(1) Santiago, Escuela Tipografica Salesiana, 1901.

(2) Libreria Salesiana Editrice, Santiago del Chill, 1900.

veva nel 1902: « Ho letto con vero gusto tutte le tue Lettere confidenziali ai direttori...; se non parlassero tanto di me, potrei con maggior facilità raccomandarle a tutti i direttori; tuttavia procurerò che in qualche modo vengano raccomandate... ».

Mentre veniva a poco a poco affluendo tanta documentazione, ci facemmo sempre un dovere di chieder anche di presenza altre notizie ai più autorevoli salesiani; e dobbiam dire che sentiamo ancora tutta la riconoscenza per l'affabile Card. Cagliero, il quale ebbe la bontà d'intrattenersi con noi parecchi giorni, unicamente per darci notizie di Michele Rua giovinetto e zelantissimo chierico.

Dobbiamo anche dire un grazie particolare ai sacerdoti Francesco Piccollo, di venerata memoria, e Giuseppe Rinetti, per le ampie notizie che ci diedero a voce e per iscritto; e lo stesso dovremmo fare con altri diligentissimi confratelli, vicini e lontani.

In verità, non lasciammo intentato alcun mezzo per poter mettere insieme le maggiori notizie. Anche dai parenti, da vari nipoti del Servo di Dio, avemmo dati e scritti importanti, che ci fecero capire in quale venerazione vive anche tra loro la Sua memoria.

Nel 1914, poi, alla morte del santo segretario Don Angelo Lago, come diremo, potemmo venir in possesso di molti quaderni scolastici del Servo di Dio, studente di ginnasio e di filosofia e di teologia, rimasti per tanti anni nascosti, che ci fornirono una fonte di particolari altamente significativi.

Contemporaneamente ritrovammo una interessantissima esposizione della Storia Sacra e non pochi quaderni di prediche per Esercizi spirituali e gli appunti degli esordi e delle conclusioni alle istruzioni, che il Servo di Dio tenne sulla Storia Sacra ai giovani dell'Oratorio di Vanchiglia.

Quello che ci tornò, più di tutto, utile ed opportuno, e ci fece meglio comprendere il suo zelo e la sua carità verso Dio e verso il prossimo, furon gli appunti dei Ricordi che dava ai

Confratelli ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice al termine degli Esercizi spirituali; la maggior parte dei quali era già passata all'Archivio, subito dopo la sua morte.

Così, pazientemente, si potè metter insieme tanta documentazione da riempirne più di cento fascicoli di circa 160 pagine ciascuno, in carta di formato da protocollo, e in gran parte dattilografati.

E tosto cominciammo a postillare i quaderni a uno a uno, annotando in margine le cose più salienti: e tutte coteste postille venivan nel frattempo trascritte su tante schede da riempirne quattro lunghi schedari, per averle alla mano durante il lavoro di compilazione.

Prima ancora, però, che potessimo finire cotesto lavoro di preparazione, moltiplicandosi ogni giorno le insistenze di veder qualcosa di concreto, fummo costretti a sospenderlo; e proponendoci, necessariamente, di aver ugualmente presente tutta la documentazione, incominciammo in nomine Domini il lungo e faticoso lavoro definitivo.

Ed eccolo, quantunque un po' affrettato, alla luce.

A dir il vero, ci sarebbe stato più caro attendere ancor un po' a pubblicarlo, per poterlo presentare in forma migliore; ma chinammo il capo al volere dei Superiori, rimandando ad una prossima pubblicazione tutte le cose dimenticate che converrà far note.

Intanto possiamo dichiarare di non aver risparmiato sollecitudini perchè ogni fatto, ogni detto, ed ogni più minuto particolare fossero esposti esattamente, anche in ordine di tempo, giovandoci all'uopo del « Bollettino Salesiano » nelle varie lingue, delle Lettere Circolari del Servo di Dio ai Salesiani, delle lettere mensili del Capitolo Superiore della Società Salesiana, delle monografie di varie case, insomma di tutta la documentazione.

Circa la forma di compilazione, ci siamo attenuti, come s'è

accennato, a quella della vita di Don Bosco; ed abbiamo diviso la narrazione in due volumi e in sette parti.

Il primo volume ne contiene quattro, il secondo tre.

La prima parte, « ALLA SCUOLA DI DON BOSCO », va dalla nascita del Servo di Dio all'ordinazione sacerdotale, dal 1837 al 1860.

La seconda, intitolata « PRIMO AIUTANTE DI DON BOSCO », abbraccia il periodo più laborioso per la formazione e lo stabilimento della Società Salesiana, dal 1861 al 1879.

La terza, « TUTTO DI DON BOSCO » (1880-1888), comprende gli ultimi anni del Fondatore, di cui il Servo di Dio fu devoto e umilissimo Vicario.

La quarta, « SUCCESSORE DI DON BOSCO - primo periodo » (1888-1898), è assai interessante per l'attività e l'esemplarità del Servo di Dio, quando parve a tutti un altro Don Bosco.

La quinta, « SULL'ORME DI DON BOSCO », con la quale comincia il secondo volume, se non c'inganna la gioia provata nel compilarla, riuscirà la più cara anche ai lettori, che vi troveranno la figura morale del Servo di Dio nelle sue doti e virtù caratteristiche di religioso perfetto, sempre edificante, perchè tutto di Dio, « fidelis servus et prudens », mortificato e forte, devotissimo al Maestro e con gli stessi ideali, martire del lavoro, umile e semplicissimo, esemplare anche nelle minime cose, modello dei sacerdoti, tutto a tutti, superiore impareggiabile, vero padre, universalmente amato e venerato, ed esaltato da Dio.

La sesta parte, « SUCCESSORE DI DON BOSCO - secondo periodo », assai più documentata della quarta, va dal 1899 alla fine.

L'ultima, « SEMPRE CON DON BOSCO! », contiene la narrazione del santo tramonto del Servo di Dio e dell'apoteosi che l'accompagnò, e le grazie più insigni ottenute mediante la sua intercessione.

Perchè queste pagine, che torneranno certo più care e vantaggiose al Clero e ai Religiosi, possano esser lette con interesse da ogni genere di persone, abbiamo evitato di proposito ogni

ricercatezza di frasi e pomposità di stile, curando unicamente la precisione e la chiarezza.

Abbiamo anche rinunciato di proposito ad ogni sfoggio di riflessioni, osservazioni e pensati rilievi personali, perchè siamo d'avviso che, nelle vite dei Santi, quanto meno appaiono le persone degli autori, tanto più brilla lo splendore delle grandi anime descritte. Che se talora, a forza di spilluzzicare, si riesce a far un profilo biografico o morale, a modo proprio, diciam meglio secondo il proprio modo di vedere, e si crede di aver raggiunta la perfezione ed imposto il pensiero a chi legge, è un errore; mentre, se dinanzi a chi legge si fanno scorrere a una a una tutte le scene della vita del santo nella loro attraente realtà, l'impressione che ne sorgerà sarà indubbiamente più profonda e fruttuosa, perchè spontanea e secondo la mente e l'anima del lettore.

Per questo, abbiamo sempre preferito una seria documentazione, e con assidua cura ne abbiamo normalmente accennato le fonti.

Certo, ne verrà talora un po' di monotonia; ma chi legge le vite dei Santi, sa che non ha in mano dei romanzi; e per conoscere appieno la realtà delle cose, è meglio fissar una fotografia, anzichè contemplare un quadro o una miniatura. Il quadro o la miniatura deve formarsi da sè nella mente.

Ci siamo invece permesso di riprodurre frasi e periodi in carattere corsivo, e talora anche in maiuscoletto, allo scopo di richiamare l'attenzione, di chi legge, su quelle parole. Anche in questo i pareri potranno essere differenti, ma ciò non è o non ci pare una manipolazione o un'alterazione da porsi a confronto con quella di presentar le cose da un sol punto di vista, per imporle quasi tassativamente, perchè, in cotesti casi, spesso si chiude il libro e non s'apre più.

Nelle vite dei Santi destinate ad ogni sorta di persone, conviene attenersi a una narrazione completa e ordinata, così chi amerà anche esaminarli o studiarli sotto questo o quell'aspetto, potrà farlo facilmente.

E perchè la Vita di Don Rua possa produrre anche in mezzo alle classi popolari il maggior bene spirituale, abbiamo già preparato un altro volume, che verrà subito alla luce dopo questi, col titolo: - COMPENDIO DELLA VITA DEL SERVO DI DIO MICHELE RUA, Successore del Beato Don Bosco - un volume di circa 500 pagine, dedicato particolarmente al popolo ed alla gioventù, che si farà leggere d'un fiato, perchè ricco di aneddoti e fatti interessanti.

Altro?

Vorremmo notare ancor varie cose; ci limitiamo ad un rilievo e ad una preghiera.

Vari passi documentari da noi riportati, s'incontrano anche nel « Bollettino Salesiano », ma non sono uguali; e perchè?... Perchè contenendo frasi, che tornavan di troppa lode al Servo di Dio, allora vennero mutilati, mentre qui li abbiamo riferiti in conformità al testo originale.

La preghiera è questa.

La lettura di queste pagine, indubbiamente, richiamerà alla memoria di molti, altri cari ricordi del Servo di Dio, rimasti nell'oscurità. Chi li rivedrà nella mente, e non li troverà qui notati, abbia la bontà, o meglio si faccia un dovere di metterli per iscritto e d'inviarceli. Cotesta preghiera è rivolta a tutti, ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori, alle Cooperatrici, a quanti han conosciuto od anche han solo sentito parlare del Servo di Dio da persone degne di fede.

Tramandiamo ai posteri la documentazione più ampia che ci è possibile!

Cotesto coro di ammirazione universale per la santa figura di DON MICHELE RUA, tornerà ancor più fruttuosa ai lontani. « Che bella cosa — ripeteranno col Servo di Dio — aver da trattare coi Santi! ».

Per parte nostra dobbiamo dichiarare che ne abbiám ricevuto un'impressione indelebile, che ci ha efficacemente spinti a

seguir più fedelmente la via religiosa e sacerdotale abbracciata; e mentre benediciamo il Signore di avercelo fatto conoscere, Lo benediciamo ancor più per avercelo fatto studiar lungamente.

Quest'Uomo, destinato dalla Divina Provvidenza a « FAR SEMPRE A METÀ » col grande Apostolo, suscitato all'alba dei nuovi tempi per additare agli arditi della carità l'opera di restaurazione da compiersi tra la gioventù, rimarrà eternamente vicino a Lui nel cuore e sul labbro dei figli, e quanto prima (ne siamo intimamente convinti e preghiamo che sorga al più presto quel giorno!) anche nella luce e nella gloria degli altari!

*Si dichiara,
in ossequio ai decreti
di Urbano VIII e della S. Congregazione dei Riti,
che a queste pagine biografiche non vogliamo dare altro
valore oltre quello che merita qualunque storica narrazione.*

ALLA SCUOLA DI DON BOSCO

I

IL PRIMO INCONTRO

1837-1846.

L'Apostolo della gioventù dei tempi nuovi. - Una prova della divina assistenza su Don Bosco fu l'incontro di Michele Rua. - La famiglia Ruà. - Dalla collina di San Vito alla Crocetta. - Il padre prende stanza alla R. Fucina delle Canne. - Nascita di Michele. - L'ambiente familiare e l'infanzia del Servo di Dio. - È amato da tutti. - Per un mazzo di fiori, cade in un canale, ed è ammonito dalla mamma. - Prega e studia volentieri il catechismo. - È uno specchio di nettezza e di candore. - Riceve la Cresima nella chiesa dell'Arcivescovado. - Perde il padre, e incontra Don Bosco, negli inizi dell'Oratorio. - Con dolore sente dire che Don Bosco è impazzito. - L'Oratorio trova sede stabile, e Michele s'accosta alla prima Comunione, nella chiesetta della R. Fucina.

Quell'adorabile Provvidenza, che veglia su tutte le umane vicende, e in modo particolare sulla Chiesa Cattolica, ogni volta che s'aggravano i mali dei tempi, suscita uomini straordinari e loro affida una missione restauratrice. Così, sul principio del secolo XIX, quando s'andavano delineando i tempi nuovi, di cui non ultimo episodio doveva essere l'assetto non ancor raggiunto delle classi sociali, e in ogni parte, insieme col sentire esagerato della propria personalità, cre-

sceva quella febbre di eguaglianza, che doveva spinger le masse alla clamorosa conquista dei propri diritti, predicati da Gesù Cristo, insegnati dalla Chiesa, e generalmente negletti, suscitò un Apostolo, il quale, con l'eroismo della carità e la genialità di uno zelo senza confini, facendosi precursore dei nuovi orientamenti nel campo educativo, intraprese dalle fondamenta l'opera della restaurazione, attirando paternamente a sè, per condurle a Dio, le nuove generazioni.

Quest'uomo fu Giovanni Bosco. Nato nel 1815, morto nel 1888 — e nel 1929 da Pio XI elevato all'onore degli altari — conobbe sin dalla fanciullezza, in modo prodigioso, la missione che l'attendeva, e si dedicò ad essa con tanta adattabilità ai bisogni dei tempi, e col cuore stesso di Gesù Cristo, che si guadagnò l'ammirazione degli onesti, e, come avviene ai santi, ebbe a sostenere molte lotte, ora subdole, ora aperte, ed anche lunghe e tremende, che resero più manifesta la sua missione.

Nella vita di Don Bosco, infatti, sono frequenti e meravigliosi i segni dell'assistenza divina. Straordinario, tra l'altro, è quel succedersi di « sogni », o visioni, che gli additavano l'avvenire dell'opera salesiana, quando questa era appena abbozzata; visioni che, quasi altrettanti lampi prolungati, si rinnovavano ad infondergli nuove energie, all'infuriare delle più gravi difficoltà. Straordinario è pur quel leggere, abituale, nelle coscienze e nel futuro; e straordinario è anche quel trovare, a tempo e luogo, gli uomini e i mezzi necessari per sviluppare il lavoro iniziato.

Una delle prove più tangibili della divina assistenza al nuovo Apostolo della gioventù, fu l'avergli posto sul cammino un'altr'anima grande, che, sin dalla giovinezza, consacrò a lui le energie di un'intelligenza non comune e di un cuore generoso, e, lui morto, ne raccolse così degnamente l'eredità, che parve un altro Don Bosco.

Il nuovo Eliseo, che ha già una bella pagina nella Storia della Chiesa, e — non potrà non associarsi al nostro giudizio chi vorrà leggere questo libro — non tarderà a condividere con Don Bosco la gloria degli altari, fu Don Michele Rua.

Questo Servo di Dio va posto nel numero di altre recenti glorie piemontesi, quali i Beati Giuseppe Benedetto Cottolengo di Bra (1786 † 1842) e Giuseppe Cafasso, compatriota di Don Bosco, di Castelnuovo d'Asti (1811 † 1860), già elevati all'onore degli altari; e i Servi di Dio, dei quali sono in corso gli Atti Processuali per le Cause della loro Beatificazione: Marco Antonio Durando di Mondovì, dei Preti della Missione, fondatore delle Suore Nazarene (1801 † 1880); il Teol. Federico Albert di Torino, Vicario di Lanzo, fondatore delle Suore Vincenzine di Maria SS. Immacolata (1820 † 1876); ed il Teol. Leonardo Murialdo di Torino, fondatore della Pia Società di S. Giuseppe (1828 † 1900).

Anche il nostro Servo di Dio ebbe i natali in Torino, e precisamente nel sobborgo di Valdocco, poco lungi dai prati, dove la Divina Provvidenza aveva disposto che Don Bosco gettasse le fondamenta dell'Opera Salesiana.

La famiglia proveniva dalla parte opposta della città, dalla Crocetta e da S. Vito: e il cognome, anzichè *Rua*, era *Ruà*. *RUÀ* infatti è chiamato il nonno nell'atto del Battesimo, e *Ruà* il padre nell'atto del suo primo matrimonio. Più addietro, accanto a *Ruà*, s'incontra lo stesso cognome latinizzato in *De Ruà* e *De Regibus*, cioè *dei Re*, il che c'inviterebbe a cercare l'origine nel francese *Des Rois*.

Qualunque ne sia l'etimologia, quelli che portavan cotesto cognome, erano cristiani esemplari ed umili contadini, sebbene di fattezze civili e, vorremmo dire, delicate.

Il nonno del Servo di Dio, Giovanni Battista Ruà, detto anche Michele, che faceva, come i suoi vecchi, l'ortolano, era disceso dalla collina di S. Vito alla pianura della Crocetta; ed ebbe stanza, prima nella Cascina di *Monsù Graneris*, poi nella Cascina della Contessa Mazzetti, detta anche la *Cascina Grossa*, ora quasi interamente demolita per l'ampliamento della città e il tracciato dellé nuove vie, ma in un tratto ancor in piedi, e precisamente lungo il corso Peschiera, di fronte allo *Stadium*, nell'isolato compreso tra via Colli e via Morosini. Là presso, nella direzione del corso suddetto, correva una gora, la *Còssola*, che irrigava i campi e gli orti che si allarga-

vano in quella zona suburbana; e noi stessi abbiamo ancor negli occhi le ampie distese ondegianti di spighe dorate, che cominciavano presso l'odierno Corso Peschiera, oltre le sponde della gonfia gora, la quale, insieme con un altro corso d'acqua, che passava avanti la vecchia chiesa della Crocetta, andava a gettarsi nella *bealera*, o canale, Valentino (1).

Sposo a Caterina Grimaldi, Giovanni Battista Ruà ebbe quindici figli, che morirono, la maggior parte, in tenera età, alcuni dopo una o due settimane, uno il dì stesso della nascita. L'ottavo, chiamato Giovanni Battista egli pure, fu il padre del Servo di Dio, e nacque verso il 1786. Diciamo « verso il 1786 » perchè di tutti i figli di Giovanni Battista è l'unico, di cui non abbiám trovato l'atto di nascita e di battesimo negli accuratissimi libri della Parrocchia, i quali nel 1814, quasi a compenso, ci dànno, assai minuto, l'atto del suo primo matrimonio, contratto « in età di 28 anni circa », con Maria Angela Baratelli (2).

(1) La vecchia Chiesa della Crocetta, oggi annessa all'*Ospizio dei Convalescenti*, è ancor aperta al culto. Ne pose la prima pietra il Card. Maurizio di Savoia nel 1618, e apparteneva al Convento dei Trinitari Calzati, detti Canonici Regolari in Italia e in Francia *Mathurins*, che vestivano di bianco ed avevano una « piccola croce » di color rosso e azzurro sul petto. Di qui il nome popolare della « Crocetta » alla Chiesa, dove l'altar maggiore era dedicato alla Deposizione di nostro Signor Gesù Cristo dalla Croce, benchè i Trinitari, che presero ad officiarla nel 1621, la volessero intitolata a S. Maria delle Grazie. Nel 1728 venne eretta in Parrocchia; e Giovanni Battista Ruà, nonno del Servo di Dio, fu priore della Compagnia del SS. Sacramento l'anno 1784. - Cfr.: *Memorie storiche della Crocetta, compilate da CARLO MARCO FELICE ARNAUD*. Torino, Stamperia Benfà e Ceresola (l'anno IX della Repubblica Francese).

(2) « Giovanni Battista Ruà, figlio di Giovanni Battista della Parrocchia di S. Vito e di Caterina Grimaldi di questa Parrocchia, di professione lavorante nella Fucina Militare di Artiglieria, abitante coi suoi genitori, in età di 28 anni circa, e Maria Angela Teresa Baratelli, figlia dei viventi Pietro Antonio di Inarzo, diocesi di Milano, e Anna Maria di Pozzo Strada, giugali Baratelli, di professione fabbri-ferrai, abitanti nelle parrocchiali case rustiche della Crocetta, nata in questa Parrocchia e abitante coi suoi genitori, in età di anni 18 circa, premesse nelle domeniche dei 10, 17, e 24 aprile le tre necessarie pubblicazioni, e non essendosi scoperto alcun canonico impedimento, hanno circa le due pomeridiane del 25 suddetto aprile 1814, contratto matrimonio in parola *de praesenti* in faccia di Santa Madre Chiesa; alla celebrazione del quale ho in questa mia Parrocchia assistito io CURATO GIOSEFFO MASSA. Testimoni: *Giov. Battista Ruà*, figlio del fu Giovanni, e *Pietro Baratelli*, figlio del fu Pietro Antonio, padre l'uno e l'altro dei rispettivi sposi contraenti ».

Il padre del Servo di Dio preferì al mestiere dell'ortolano quello dell'armaiuolo, o di operaio alla R. Fabbrica d'Armi, detta la *Fucina delle Canne*, che era lontana dalla cascina circa quattro chilometri; cosicchè doveva far non meno di quindici chilometri al giorno, chi doveva recarvisi dalla Crocetta mattino e sera (1). E, appunto per la distanza, dopo il 1820 Giovanni Battista Ruà lasciò la *Cascina Grossa*, dov'era divenuto padre di quattro figli (*Pietro Fedele, Raffaele, Raimondo Cherubino e Giovanni Battista Antonio*); e si recò ad abitare alla *Fucina*, dove avevano alloggio alcune famiglie d'operai e d'impiegati.

Per l'intelligenza e l'attività e l'onestà a tutta prova, Giovanni s'era fatto strada nello stabilimento, fino a diventar controllore, come si diceva allora, o capo-reparto.

E nella nuova dimora aveva già avuto un altro figlio, *Tommaso Giovanni Battista*, che doveva, come *Raffaele* e *Raimondo Cherubino*, morire in tenera età, quando il 26 aprile 1828, a soli 32 anni, perdette anche la sposa. Il maggior dei figli, *Pietro*, aveva cominciato a lavorare nella R. Fabbrica, e contava appena tredici anni. Il più piccolo, *Tommaso Giovanni Battista*, sempre malaticcio, ne aveva tre. Che poteva far il brav'uomo, se non passar a seconde nozze?

Così fece; e di quell'anno medesimo contrasse matrimonio con un'ottima cristiana, esperta massaia, e di costituzione sana e robusta, *Giovanna Maria Ferrero*, che lo fece padre di altri quattro figli, tutti gracilissimi, e, anch'essi, a prima vista votati a morte prematura: *Giovanni Battista, Maria Paola Felicita, Luigi Tommaso*, e MICHELE.

Della nascita del Servo di Dio, nei libri dell'antica Parrocchia dei *SS. Simone e Giuda* (detta ora di *S. Gioachino*), sotto la cui giurisdizione si trovava la R. Fabbrica d'Armi, si ha questa indicazione: « RUA MICHELE, figlio di Giovanni e

(1) Questa Fucina « situata a un quarto di miglio dalla città » a settentrione della medesima, nella regione detta di Valdocco, « era particolarmente ordinata per la fabbricazione delle canne delle armi portatili da fuoco d'ogni specie ». - Cfr. *Descrizione di Torino del 1840*; G. Pomba, editore, pag. 262. E l'ampio e solido fabbricato, che negli ultimi tempi era divenuto Regia Officina di Costruzioni d'Artiglieria, è ancora in piedi, in via Caserta N. 49, e presentemente è un Magazzino del R. Arsenale.

di *Giovanna Maria Ferrero, coniugi Rua, nato li 9 giugno 1837 e l'II detto battezzato, presenti Sereno Rosso Michele e Domenica Maria Boeris*».

Michele Rua (non Ruà, chè, nei libri Parrocchiali dei SS. Simone e Giuda, fin dalla prima registrazione il cognome perdè l'accento) fu l'ultimo rampollo di Giovanni Battista Ruà; ed alla sua nascita quattro appena degli otto fratelli sopravvivevano: *Pietro Fedele* di 22 anni, *Giovanni Battista Antonio* di 17, *Giovanni Battista* di 7, e *Luigi Tommaso* di 3.

Nella famiglia non c'era, davvero, troppa salute; ma regnava sovrano il timor di Dio. Il padre, uomo di fede, amava la preghiera in comune, la santificazione delle feste, l'esatta osservanza delle leggi della Chiesa, e voleva che i figli incominciassero per tempo a frequentar i Sacramenti.

All'ingresso della *R. Fucina* sorgeva una chiesetta, ufficiata da un Cappellano, stipendiato dal Governo, con l'obbligo di raccogliere i figli degli operai e degli impiegati che dimoravano là presso, e di fare ad essi un po' di scuola (1). E fu questo buon sacerdote, che aiutò la mamma nell'insegnar a Michele le prime pagine del catechismo, e nell'educarlo ai primi slanci d'amore verso Dio e il prossimo.

D'ingegno e di cuore delicato, Michele era il prediletto dei genitori, dei fratelli e degli stessi fratellastri; i quali, crescendo in età, trovavan dura la vita con la matrigna, e, pur restando in famiglia, cominciavano a far vita da sè. Il babbo in special modo n'era dolente, pur cercando, insieme con la consorte, d'ottenere il miglior accordo possibile, sopportandoli con gran carità.

Michele era assai caro anche ai parenti, che di frequente andavano a prenderlo alla *Fucina*, e lo conducevano alla *Croccetta*, e lo tenevano tutto il giorno con sè.

In una di queste gite, il piccino stava raccogliendo dei fiorellini, lungo il greppo della *Còssola*, quando vide avanzarsi, trascinato dalla corrente, un gran mazzo di fiori. Getta a terra i fiorellini raccolti e si curva sul greppo, per prender il mazzo

(1) Della chiesetta, convertita in seguito in palazzina, è ancor in piedi, quasi intatto, il muro di facciata, che mostra chiaro lo scopo primitivo dell'edificio.

che s'avvicinava; e quando questo gli fu di fronte, allungò il braccio, ma vedendo che non sarebbe arrivato a prenderlo, perchè veniva giù un po' distante dalla riva, diè un piccolo slancio alla persona, e, disgraziatamente, cadde nell'acqua, mandando un grido di spavento. Per fortuna, in un attimo, appigliandosi all'erba, potè rialzarsi e risalir il greppo, ma bagnato come un pulcino.

— Che hai fatto? — gli chiedono gli zii, accorsi spaventati, a vedere che cos'era accaduto.

— Volevo prendere..... quel mazzo di fiori! — e l'indicava con la mano, mentre continuava a guardarlo.

Lo cambiarono, gli asciugarono gli abiti, sulla sera glie li fecero indossare di nuovo, e lo riaccompagnarono a casa, raccontando il fatto alla mamma.

— Oh! me n'ero accorta, che t'era accaduto qualcosa di sinistro! — disse la brava donna, squadrandolo da capo a piedi; e ne colse l'occasione per inculcargli quella virtù che, in seguito, parve anch'essa una caratteristica del Servo di Dio: la prudenza.

L'episodio del tuffo nel canale e la correzione materna non gli si cancellarono più dalla mente.

Anche la mamma ricordava, con visibile compiacenza, la cara infanzia di Michele. Diceva che era buono, che pregava volentieri, e che studiava volentieri il catechismo.

E cresceva gentile e amabilissimo. Era uno specchio di nettezza esterna e d'interno candore. Vestiva con tanta proprietà, che sembrava di ricca famiglia, perchè la mamma, con pari diligenza, curava la bellezza dell'anima dei figli e la loro proprietà esteriore.

Preparato dal Cappellano della *Fucina*, il 25 aprile 1845 ricevette il Sacramento della Cresima, per mano dell'Arcivescovo Mons. Luigi dei Marchesi Frasoni, nella Chiesa dell'Arcivescovado; e, secondo l'uso allora vigente, ebbe, a padrino, in comune con tutta la schiera dei cresimati in quel giorno, il conte Giuseppe Bosco di Ruffino.

Aveva bisogno, anche quel cuore innocente, dei doni dello Spirito Santo, specie della fortezza, chè si avvicinava per lui un distacco e un dolore indimenticabile.

Il 2 agosto di quell'anno medesimo, il babbo, Giovanni Battista Ruà, in età di circa 60 anni, munito dei SS. Sacramenti, cessava di vivere. È facile immaginare il pianto della vedova e degli orfani. I figli maggiori si separavan, poco dopo, dalla matrigna, la quale potè continuare ad abitare nella Fucina con i suoi: *Giovanni Battista*, che aveva compiuti i sedici anni ed intrapreso la professione del padre, *Luigi Tommaso*, che ne aveva dieci e andava a scuola, e *Michele*, che era già entrato negli otto anni, e incominciava a frequentar la scuola del Cappellano.

Proprio di quei giorni, il Signore gli faceva conoscere un altro Giovanni, che gli doveva far da padre per tutta la vita: Don Bosco.

Questo grande Apostolo della gioventù, che, da quattro anni appena, aveva iniziato l'opera degli oratorî festivi, nell'ottobre del 1844 aveva preso dimora al Rifugio e l'8 dicembre aveva potuto aprire, per i suoi ragazzi, una prima cappella provvisoria nei nuovi locali, destinati all'Ospedaletto di Santa Filomena; e, là accanto, nella lunga e stretta striscia di terreno che divide, anche oggi, l'Opera Barolo dalla Piccola Casa della Divina Provvidenza, aveva trovato anche il primo cortile per le loro ricreazioni. Ed al Rifugio, il piccolo Michele, nel settembre del 1845, un mese appena dopo che aveva perduto il babbo, conobbe Don Bosco.

Alla scuola della Fucina aveva un compagno, Battista Rattoni, che un giorno gli si fece innanzi con una cravatta nuova fiammante.

— Dove hai preso una sì bella cravatta? — gli chiese Michelino.

— L'ho vinta, ieri, alla lotteria di Don Bosco — rispose l'amico — e gli mostrò anche il biglietto col quale l'aveva guadagnata.

— E chi è Don Bosco? — proseguì l'orfanello; — ed ascoltò attentamente ciò che seppe dirgli il compagno, e la domenica dopo si recò con lui al Rifugio.

L'Oratorio di S. Francesco di Sales era allora randagio. Cacciato dal Rifugio, da S. Pietro in Vincoli e dalla Chiesetta di S. Martino presso i Molassi, (o Molini Dora, o di Città),

Don Bosco radunava i giovani dove poteva, or qua, or là: al mattino in questa o quella chiesa per ascoltarvi la S. Messa; e, nel pomeriggio, li conduceva a qualche gita in campagna, e, quando non poteva, li raccoglieva nella dimora sua e del Teol. Borel al Rifugio (1).

Michele, adunque, andò al Rifugio, e si presentò a Don Bosco. Questi gli mise per un istante la mano sul capo, e gli chiese:

— Come ti chiami?

— Rua!

— Lo so, Rua; conosco già tuo fratello Luigi. Il tuo nome di battesimo?

— Michelino.

— Bene, Michelino, verrai sempre all'Oratorio?

— Sì, signore!

— Saremo sempre amici?

— Sì, signore!

E gli disse ancora alcune parole, che gli andarono al cuore, ma che noi non sappiamo. Indelebile fu l'impressione che riportò da quell'incontro.

Don Bosco aveva appena compiuto i trent'anni; e, a detta de' primi allievi, meraviglioso era il fascino che esercitava su tutti i giovani che l'avvicinavano. Il piccolo Rua avrebbe voluto rivederlo ogni domenica; ma la mamma non voleva, perchè aveva la comodità d'ascoltar la S. Messa e ricevere l'istruzione religiosa nella Cappella della *Fucina*, dove spesso serviva già all'altare. Tuttavia, insistendo, a quando a quando otteneva di andar da Don Bosco, accompagnato dal fratello Luigi.

(1) « Ho conosciuto il Servo di Dio Giovanni Bosco — così depose Don Rua nel Processo dell'Ordinario per la Causa di Beatificazione del gran Servo di Dio — nel mese di settembre del 1845. Avevo allora otto anni. Condotto da un compagno, cominciai a frequentare l'Oratorio da lui fondato, che allora trovavasi al Rifugio ».

« Io ho conosciuto il Servo di Dio fin dall'età di otto anni », confermava nelle deposizioni del Processo Apostolico. « Il primo da cui lo sentii menzionare fu un mio compagno d'infanzia, certo Rattoni Battista, nell'occasione, che avendo egli ricevuto dal Servo di Dio un biglietto della lotteria che soleva fare per attirare i giovani, me lo fece vedere e m'invogliò a frequentare l'Oratorio ».

Perdurando il periodo dell'aspra prova, quando il Clero di Torino e gli stessi ammiratori del nuovo Apostolo della gioventù, vedendolo fisso nel proposito di suscitare una grand'opera esclusivamente dedicata al bene dei giovani, andavano dicendo ch'era impazzito, molti piccoli suoi amici ne piansero, e tra essi l'orfanello del capo-reparto della R. Fabbrica d'Armi. « Io stesso — depose nell'accennato Processo dell'Ordinario — fanciullo di nove anni sentii persone distinte a dire: Povero Don Bosco! Si è tanto infatuato dei poveri giovani, che gli ha dato volta al cervello! »

Il primo accenno della pazzia di Don Bosco l'ebbe dal Cappellano. Una domenica che, finita la Messa, s'affrettava a uscir di chiesa con insolita premura, il sacerdote gli chiese:

— Dove vai?

— Da Don Bosco!.....

— Ma non sai?!.....

— Che cosa?

— Che è gravemente ammalato!.....

— Ammalato?!..... Non può essere; l'ho visto da poco.

— È ammalato d'una malattia, da cui difficilmente si guarisce.

Diceva il Servo di Dio, che la notizia avuta dal buon sacerdote gli ferì il cuore, e: « Se si fosse trattato di mio padre — ripeteva — forse non ne avrei provato pena maggiore! ».

L'altro accenno l'ebbe dal direttore della Fabbrica d'Armi. Un giorno, che l'incontrò, l'ufficiale gli chiese:

— Vai ancora da Don Bosco?

— Qualche volta!

— Povero Don Bosco!..... non lo sai?..... è impazzito!

Il piccolo Michele ne fu maggiormente addolorato; e in quei giorni pianse e pregò per Don Bosco, come aveva pianto e pregato per l'eterno riposo del padre.

Venne la primavera; e la domenica della Palme, 5 aprile 1846, ultimo giorno che gli era concesso di raccogliere i ragazzi nel prato Filippi, Don Bosco li condusse alla chiesa della Madonna di Campagna, per metterli sotto la protezione della Madre di Dio. Il nuovo Apostolo aveva lo schianto nel cuore; ma, nella quiete dei campi, l'allegria vociferazione della

folta carovana giovanile si doveva sentire dalla *Fucina*, dove Michele si stava preparando alla Prima Comunione.

La Madonna gradì il divoto pellegrinaggio; e il 13 aprile, seconda festa di Pasqua, l'umile tettoia affiancata a Casa Pinardi, convertita in cappella, echeggiava delle stesse voci giovanili, elevanti a Dio l'inno di ringraziamento!

Anche Michele era in festa. A nove anni non ancor compiuti, cosa rara a que' tempi, s'accostava per la prima volta alla Mensa Eucaristica, nella chiesetta della *Fucina*. Aveva mandato a memoria tutto il piccolo catechismo, ed era stato promosso alla Santa Comunione non per una volta o due — com'allora si costumava in Piemonte per obbligar i ragazzi a frequentar il catechismo quaresimale nell'anno seguente; — ma v'era ammesso per sempre. Dal Cappellano la sua istruzione religiosa era dichiarata compiuta; e ne fu contento, anche perchè avrebbe più facilmente ottenuto dalla mamma ciò che gli stava tanto a cuore, il permesso di recarsi, con maggior frequenza, all'Oratorio di Don Bosco.

Ed anche per Don Bosco, indubbiamente devota e affettuosa, levò al cielo una preghiera nel dì più bello della vita!

II

« DON BOSCO..., SON PRONTO A SEGUIRLA! »

1846-1850.

Ringrazia il Signore per la guarigione di Don Bosco da mortale malattia. - Si iscrive alla Compagnia di San Luigi, fondata nell'Oratorio. - Vede avverarsi alcune predizioni di morte. - Studia attentamente Don Bosco. - Anche Don Bosco ha fisso lo sguardo su lui. - Ricordi del 1848. - Frequenta la Scuola Elementare Complementare dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Porta Palatina; e comincia a recarsi regolarmente all'Oratorio. - Sceglie Don Bosco a padre dell'anima sua. - Vorrebbe incontrarlo e parlargli ogni giorno. - « Michelino, prendi, prendi!... » - Attende agli esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua. - Termina brillantemente la terza complementare; e Don Bosco l'invita a cominciare il ginnasio per avviarlo al Sacerdozio.

Dopo la Pasqua del 1846 la salute di Don Bosco, già molto scossa, prese a peggiorare. I medici gli consigliavano riposo assoluto, per non rovinarsi del tutto; ed egli si rassegnò a passar alcune settimane a Sassi, ai piedi della collina di Superga, dove, una mattina, ad ora avanzata, giunse una folta schiera di alunni dei Fratelli delle Scuole Cristiane, senza preavviso, desiderando confessarsi da lui. Luigi Rua era del numero, e narrò a Michele le vicende della lunga camminata e le liete accoglienze.

Ma non poteva bastare quella cordiale ed eloquente dimostrazione d'affetto per guarire Don Bosco, assillato da continue prove. La Marchesa di Barolo, che, l'anno prima, malcontenta del chiasso dei giovani, aveva creduto conve-

niente d'allontanarli dai suoi istituti, ora ne licenziava anche il nuovo Fondatore degli oratori festivi, perchè, tutto com'era per i « vagabondi », non poteva, senz'ammazzarsi, trovar tempo per le sue figliuole.

Alcuni del Clero continuavano i lamenti; e il Marchese di Cavour, *Vicario* o Sindaco di Città, che aveva tentato di disperdere, per misura d'ordine, le adunate dell'Oratorio — e ci sarebbe riuscito se il Re Carlo Alberto non avesse mandato a dire al Consiglio (o, come si diceva allora, alla *Ragioneria*) esser sua intenzione, che quelle adunanze festive fossero incoraggiate e protette — continuava a far sentire a Don Bosco, che sorvegliava lui e le sue adunanze, pronto a disperderle, al primo atto compromettente che si fosse commesso.

La salute del giovane sacerdote ne fu ancor più scossa; ed il riposo di Sassi non impedì che cadesse ammalato, e così gravemente, da giungere in fin di vita. Solo le fervide preghiere dei giovinetti oratoriani e la preghiera sua, ripetuta ad invito del caro teol. Borel: « *Sì, o Signore, se vi piace, fatemi guarire!* », ne ottennero la guarigione. E Michele, come aveva, col fratello Luigi, trepidato a tanta minaccia e pregato per scongiurarla, innalzò a Dio e alla Vergine Consolatrice la preghiera del ringraziamento.

E sentì crescere il desiderio di frequentare, regolarmente, l'Oratorio. La mamma ancor non credette prudente concederglielo; ma nella primavera del 1847 avendo egli, insieme con Luigi, dato il nome alla Compagnia ivi istituita a onore di S. Luigi Gonzaga, gli permise, in via ordinaria, di prender parte alle conferenze mensili, che si tenevano ai soci.

E con qual frutto!

« Fin dai primi tempi, che io frequentai l'Oratorio, dal 1847 al 1852 — narrava il Servo di Dio — ricordo, che ogni qual volta che doveva morir qualcuno dei giovani della Compagnia di S. Luigi, Don Bosco annunziava, qualche tempo prima, tale evento. Non ne pronunciava mai il nome, bensì diceva: — Fra quindici giorni, oppure, fra un mese, uno della Compagnia sarà chiamato all'eternità. Posso esser io, può esser uno di voi. Teniamoci preparati! — Un salutare timore

teneva attenti i giovani, per vedere se l'annuncio fosse veritiero. All'epoca della predizione, quelli, cui alludeva Don Bosco come chiamati all'eternità, talora eran sani e robusti, e talora infermicci; ma le morti venivano ne' tempi determinati. Io stesso parecchie volte sentii dar tali annunzi; talora n'ebbi avviso dai compagni, e sempre ho visto verificarsi le predizioni! ».

E Don Bosco — aggiungeva il Servo di Dio — predisse anche la morte del più giovane dei suoi fratelli, Luigi Rua, che il grande Apostolo, nella prefazione alla *Vita di Domenico Savio* enumera tra i giovani « *modelli di virtù* », che la divina Provvidenza si degnò mandare all'Oratorio.

Cotesti fatti e l'ascendente che avevano sull'anima di Michele ogni incontro, ogni detto, ogni desiderio di Don Bosco, lo mossero e l'abituaronò a studiarlo con attenzione superiore all'età. Anche quando non poteva vederlo, nè recarsi all'Oratorio, il suo pensiero volava a lui; e, passando in via della Giardiniera, s'indugiava a fissar l'Oratorio, dove ricordava, ad es., di aver visto gli archi trionfali, eretti per la prima visita dell'Arcivescovo Mons. Frasoni.

Anche Don Bosco teneva fisso lo sguardo su lui. Nel medesimo anno, 1847, in una di quelle meravigliose visioni, che umilmente chiamava « sogni », vide la Beata Vergine, che gli mostrò, in un incantevole giardino, uno splendido viale, coperto di rose, e lo invitò a percorrerlo. Quanti lo vedevan camminare sotto il magnifico pergolato, esclamavano: « Don Bosco cammina sempre sulle rose! »; ma sotto le rose c'eran delle spine, e assai pungenti! Una via bella, ma difficile!... aveva cominciato a percorrerla insieme con altri; e questi, stanchi, l'avevano abbandonato;... addolorato, chiamava aiuto con le lacrime agli occhi, quand'ecco presentarglisi un drappello di preti, chierici e laici, che, gli dicono: « *Don Bosco, siamo tutti tuoi; eccoci pronti a seguirla!* ». « Le rose, spiegava Don Bosco, simboleggiavano la carità, e le spine le mortificazioni che i Salesiani avrebbero dovuto praticare per percorrere la nuova via e raccogliere corone di vita eterna... ».

In questo « sogno », a capo del fedele drappello che gli disse: « *Siamo tutti tuoi; eccoci pronti a seguirla!* ». Don

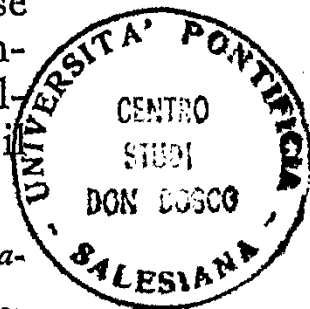
Bosco vide indubbiamente Michele Rua. I fatti, che verremo esponendo, ce ne dànno certezza assoluta.

L'anno dopo, 1848, « uno spirito di vertigine — scrive Don Bosco — si levò contro agli Ordini religiosi e contro alle Congregazioni ecclesiastiche, di poi, in generale, contro al Clero e a tutte le autorità della Chiesa. Questo grido di furore e di disprezzo per la Religione traeva seco la conseguenza di allontanare la gioventù dalla moralità, dalla pietà, quindi dalla vocazione allo stato ecclesiastico. Perciò niuna vocazione religiosa, e quasi nissuna per lo stato ecclesiastico. Mentre gli istituti religiosi si andavano disperdendo, i preti erano vilipesi, taluni messi in prigione, altri mandati a domicilio coatto: come mai umanamente parlando era possibile coltivare lo spirito di vocazione?

» In quel tempo Dio fece in maniera chiara conoscere un nuovo genere di milizia, che egli si voleva scegliere; non già tra le famiglie agiate, perchè, esse, per lo più mandando la loro figliuolanza alle scuole pubbliche o ne' grandi collegi, ogni idea, ogni tendenza a questo stato veniva presto soffocata. Quelli che maneggiavano la zappa o il martello dovevano essere scelti a prendere posto glorioso tra quelli da avviarsi allo stato sacerdotale...» (1). E, tra questi, era pur l'ultimo de' figli del defunto capo-reparto della *R. Fucina delle Canne*.

Il 1848 recò, anche nel cortile dell'Oratorio, un soffio di libertà ed un'eco entusiastica della guerra. E Don Bosco, specialmente allora, conobbe che se voleva far del bene, doveva star lontano dalla politica. Tuttavia, acconciandosi come sempre alle esigenze dei tempi, « in tutto ciò, com'egli diceva, che non è disdicevole all'igiene, alla civiltà ed alla religione », lasciò che i suoi ragazzi manovrassero nei cortili, raddoppiò gli onesti divertimenti, moltiplicò le feste e lo splendore delle sacre funzioni; il giovedì santo li condusse processionalmente alle visite dei Santi Sepolcri; ed alle mensili processioni di S. Luigi eran visti reggere i cordoni dell'umile stendardo della Compagnia dell'Oratorio, anche i

(1) *Cenno storico sulla Congregazione di S. Francesco di Sales e relativi schiarimenti*; Roma Tip. Poliglotta della S. C. di Propaganda, 1874.



Marchese Gustavo e il Conte Camillo Benso di Cavour. Il padre, il vecchio Sindaco, aveva finito per ammirar, lui pure, l'opera degli Oratori (1).

Anche Michele, che continuava ad abitare alla *R. Fucina delle Canne*, risentì un po' dell'aria che spirava in quei giorni. Gli operai, andando e venendo, cantavano a squarciagola l'inno di Garibaldi; ed egli n'ebbe presto nell'orecchio il canto e nella mente le parole. Ed un giorno, che veniva in città canterellando a mezza voce: « *Va' fuori d'Italia, va' fuori, ch'è l'ora....* » fu avvicinato da un vecchietto, che lo ammonì seriamente: « Taci, figliuolo ! se ti sentono i Tedeschi, e ci son già alle spalle, te le danno! » Ricordando questo particolare, il Servo di Dio, anche dopo molt'anni, rideva di cuore.

Al principio dell'anno scolastico 1848-49, per incamminarsi più vantaggiosamente alla professione del padre, come aveva già fatto Luigi, fu consigliato e mandato dalla mamma a completar gli studi presso la Scuola Elementare Superiore di Porta Palatina, detta anche di *Santa Barbara*, o *Sezione Dora*. Questa Scuola, diretta dai Fratelli delle Scuole Cristiane, corrispondeva press'a poco all'odierno Corso Complementare o Tecnico Inferiore; e Michele fu ammesso al 2° corso il cui programma, oltre l'istruzione religiosa, prescriveva norme e precetti di composizione, il sistema dei pesi e delle misure vigenti in Torino, e il sistema metrico decimale, recentemente adottato, la geografia dell'Asia e dell'Africa, la storia dei Duchi di Savoia da Amedeo VII a Carlo Emanuele II, e nozioni di storia naturale, disegno e calligrafia.

L'istruzione impartita dai Fratelli delle Scuole Cristiane era eccellente ed assai apprezzata in Torino e in Piemonte (2).

(1) « Nel 1848 — diceva Don Bosco a Mons. Bonomelli — io mi accorsi, che se voleva fare un po' di bene, doveva metter da banda ogni politica. Me ne son sempre guardato, e così ho potuto fare qualche cosa e non ho trovato ostacoli; anzi ho trovato aiuti anche là dove meno me l'aspettava... ». - Cfr.: *Questioni religiose, morali, sociali del giorno*, vol. I, *Il Clero e la Società Moderna*, cap. III, 5.

(2) I Fratelli delle Scuole Cristiane vennero a Torino nel 1824, chiamati da Re Carlo Felice, per assumere la direzione di tutte le scuole maschili, aperte dalla *Regia Opera della Mendicizia Istruita*; mentre, per consiglio del Marchese Alfieri e della Marchesa di Barolo, e per munificenza sovrana, le scuole femmi-

Vari sacerdoti si recavano settimanalmente alla scuola, a celebrare la Messa nell'attigua cappella o per ascoltare le confessioni; tra gli altri, Don Bosco. Era la Divina Provvidenza, che avvicinava sempre più, al grande Apostolo dei giovani, Michele Rua, che ne godette in fondo all'anima; ed ogni festa, mentre al mattino, come doveva, si recava alla cappella dei Fratelli, nel pomeriggio cominciò a frequentare assiduamente l'Oratorio.

Era appena ne' dodici anni cotesto caro ragazzo, alunno della Scuola Complementare, ed avrebbe voluto vedere Don Bosco ogni giorno! Con questa speranza continuava a passar, di preferenza, presso l'antica via della Giardiniera; e, spesso, o in essa, o sul viale S. Massimo, (oggi Corso Regina Margherita) l'incontrava.

E ben presto una cosa l'impressionò assai: il vedere che l'ammirazione e l'affetto suo per il giovane sacerdote eran entusiasticamente condivisi dai condiscipoli.

« Mi ricordo — diceva — che, quando veniva Don Bosco a dirci la Santa Messa, e, non di rado, a predicare nelle domeniche, appena egli entrava in cappella, pareva che una corrente elettrica muovesse tutti quei numerosi fanciulli. Saltavano in piedi, uscivan dai loro posti, si stringevano intorno a Lui, e non eran contenti sinchè non arrivavano a baciargli le mani. Ci voleva un gran tempo, prima che egli potesse giungere in sacrestia. I buoni Fratelli delle Scuole Cristiane non potevano impedire quell'apparente disordine, e ci lasciavan fare. Venendo altri sacerdoti, anche pii e autorevoli, nulla si vedeva di tale trasporto. Quando, poi, nelle sere di confessione, si annunciava che, tra i confessori venuti per

nili della stessa opera venivano affidate alle Religiose di S. Giuseppe, venute dalla Savoia.

La *Regia Opera della Mendicità Istruita*, iniziata nel 1743 dall'abate di Garressio e da Fratel Fontana dell'Oratorio di S. Filippo, fu legalmente istituita nel 1776, con R. Patenti di Re Vittorio Amedeo III, e posta sotto l'invocazione di S. Filippo Neri e di S. Vincenzo de' Paoli, ad istanza del Conte G. Sammartino d'Agliè e del venerando Don Lorenzo Chetto. Questo sacerdote, dopo aver consacrato vita e sostanze in pro' dei poveri, morì in concetto di santità a 44 anni, il 20 settembre 1793. - Cfr.: C. CARRERA; *Cenni sulla R. Opera della Mendicità Istruita*, ecc., Torino, Vincenzo Bona, 1878.

noi, v'era anche Don Bosco, gli altri preti rimanevan senza occupazione, perchè tutti cercavan di andare da lui per confessargli i loro peccati ».

Ed aggiungeva: « Il mistero dell'attaccamento che avevano a Don Bosco consisteva nell'affetto operoso e spirituale, che sentivano portar egli alle loro anime ».

Anche Michele lo scelse a padre ed amico dell'anima sua, nè più lo lasciò sinchè visse, cioè per quarant'anni.

Ha, veramente, del maraviglioso la sovrana attrattiva, che Michele Rua, sin da giovane, sentì per Don Bosco. Molti altri giovani, di quei giorni, avvicinarono il santo sacerdote, ma nessuno, con l'animo e col desiderio di studiarlo e di conoscerlo intimamente, come Michele Rua. Le memorie più care dell'apostolato di Don Bosco per le vie e per le piazze ci vennero tramandate da lui.

Quando l'incontrava, avrebbe voluto avvicinarlo ogni volta, e dirgli, o udirne una parola; ma il più delle volte non poteva. Spesso, lo vedeva circondato da un gruppo di ragazzi, intento a far loro un po' di catechismo. D'ordinario eran piccoli spazzacamini, cui Don Bosco, col sorriso sulle labbra e un incendio di carità nel cuore, prendeva, ad uno ad uno, la mano, e glie la portava alla fronte, poi al petto, quindi alla spalla destra e alla sinistra, ripetendo le parole del segno della Santa Croce.

Talora lo scorgeva circondato da adulti, cui parlava di cose di religione, ascoltato attentamente.

Altre volte lo vedeva fermo innanzi a negozi o a botteghe, che raccomandava questo o quel garzone, o cercava lavoro per altri giovani, disoccupati.

Quando l'incontrava solo, era sempre una festa. Appena lo vedeva, affrettava il passo; e, come gli era vicino, si scopriva il capo, e, col viso raggianti, correva a baciargli la mano, ricambiato ogni volta, con un sorriso, una parola, o un paterno saluto.

Avendo osservato che dispensava con generosità medaglie e immagini sacre, un giorno gli chiese egli pure un'immagine. Don Bosco, come se non avesse altro da fare, si fermò, gli ripose silenziosamente il berretto in capo, e sorridendo all'in-

sistente domanda: « Don Bosco, mi da' un'immagine, mi da' un'immagine?..... », sporgeva ed allargava la palma della mano sinistra, e con la destra facendo atto di tagliarla e di dargliene mezza, gli diceva sorridendo:

— Prendi, Michelino, prendi!...

La scena si rinnovò più volte, perchè il giovinetto, anche per riuscir a comprenderne il significato, tornava sempre a ripetergli la domanda; e Don Bosco, a stendergli, ogni volta, la sinistra, e, rinnovando amabilmente il gesto con la destra, a ripetergli carezzevolmente:

— Prendi, Michelino, prendi!...

E Michele, ogni volta, si allontanava pensando:

— Chi sa... che cosa vuol dirmi Don Bosco?

In seguito, entrato in amicizia, tralasciò di fargli quella richiesta, ma gli restò vivo il desiderio di conoscer il significato di quel gesto; e, come vedremo, appena vestito l'abito ecclesiastico gliene chiese la spiegazione, e l'ebbe, chiara ed impressionante.

In cotesti incontri Don Bosco si occupava dell'anima e degli studi di Michele; e questi, vedendo il paterno interessamento, a quando a quando gli offriva le menzioni onorevoli, che riportava in classe mensilmente (1).

Così trascorsero due anni, il 1848-49 e il 1849-50. Nell'ultimo, Michele fece la terza superiore, alla quale il programma prescriveva, insieme con lo sviluppo delle materie della seconda classe, anche lo studio della lingua francese, ed ampie nozioni di cosmografia, esercizi di corrispondenza commerciale, saggi di disegno architettonico e di mobili, e schizzi di carte geografiche. Contemporaneamente aveva lezioni di canto e di declamazione.

Nella settimana santa del 1850 prese parte al triduo che

(1) Così ci sono rimaste sette delle piccole menzioni, riportate dal Servo di Dio nei due anni che fu alunno dei Fratelli; 3 del prim'anno e 4 del secondo. L'ultima di queste non indica chiaramente il nome del mese; ma dev'essere del mese di maggio, in cui ricorre la festa dell'apparizione di S. Michele, perchè dice così: - « *Menzione onorevole concessa all'ornatissimo giovane MICHELE RUA in fede della sua buona condotta e della sua applicazione, durante il mese di Michele 1850.* - Primo Grado: Classe 3^a elementare sup. - *Il direttore delle Scuole FRATEL MICHELE* ».

Don Bosco indisse in preparazione alla Comunione Pasquale per gli alunni dell'Oratorio, e conservò gelosamente il foglio dei ricordi, distribuito agli intervenuti.

I ricordi praticissimi erano tre: *Santificare il giorno festivo*; — *fuggire come la peste i compagni cattivi*; — *accostarsi spesso ai Santi Sacramenti*. « Dopo la Comunione — annotava Don Bosco — fermatevi più che potete per ringraziare il Signore e chiedergli la grazia di non morire in peccato mortale ».

Il foglietto, in fine, aveva questi due versi, che dovettero in seguito, tornar più volte in mente al pio giovanetto:

*Ascolta, caro figlio, il detto mio:
« Fallace è il mondo: il vero amico è Dio! »*

Il 21 luglio assistè alla festa che si fece nell'Oratorio per la distribuzione delle Corone, che Pio IX, di santa memoria, in segno del suo amor di padre, aveva mandato agli alunni di Don Bosco, in premio dell'obolo, che questi gli avevano inviato a Gaeta; e Michele ne sentì un più tenero affetto per il Vicario di Gesù Cristo.

Alla fine dell'anno scolastico, nel *pubblico saggio*, che nei giorni 10 e 11 agosto diedero del loro profitto gli alunni delle Scuole dei Fratelli a Porta Palatina — come risulta dal fascicolo dato alla stampe — Michele disputò sulla Religione, sull'aritmetica, sulla cosmografia, sulla storia patria e sulla storia naturale, e diè anche pubblico saggio di calligrafia. Il fascicolo si chiudeva coll'elenco delle « *Menzioni Onorevoli* », distribuite mensilmente agli allievi, che s'erano distinti per condotta e per applicazione, durante l'anno scolastico, e Michele l'ebbe ogni mese, una di secondo ed otto di primo grado.

I Fratelli delle Scuole Cristiane avevano una grande stima per il giovane Servo di Dio, ammirandone il garbo, la riuscita e l'intelligenza. Fratel Michele, suo maestro e direttore, che molto l'apprezzava, aveva concepito la speranza d'averlo tra i Fratelli, e glie ne parlò. Egli però, sebbene ammirasse assai le virtù e l'apostolato dei maestri, non pensava di farsi religioso; ed alle rinnovate esortazioni di Fratel Michele, avendo

sentito che questi alla fine dell'anno scolastico facilmente avrebbe avuto un'altra destinazione, si limitava a rispondergli sorridendo:

— Vedremo! se lei rimarrà a Torino, io chiederò di entrare tra i Fratelli!

Omai, nel cuor suo regnava Don Bosco, sebbene il pensiero fosse questo: finito l'anno scolastico, troncar gli studi per entrare nella R. Fabbrica d'Armi, e, la sera e le feste, frequentare l'Oratorio.

Don Bosco, invece, vagheggiava qualcosa di più; e, appena chiuse le scuole, gli chiese paternamente:

— Michelino, ora che pensi di fare?

— Entrare nella *Fucina* e lavorare per aiutar la mamma, che si sacrifica tanto per noi.

— E non ti piacerebbe continuar gli studi?

— Oh! molto! ma.....

— E se si trattasse di studiare anche il latino, e il Signore ti chiamasse a farti sacerdote..... non ti piacerebbe?

— Se mi piacerebbe?! altro che!..... ma la mamma!?!.....

— Prova a parlarle, e mi dirai se approva.

Giunto a casa, ne parlò colla mamma, e la brava donna, intenerita, rispose:

— Oh! desidererei tanto di vederti sacerdote!... Se il Signore mi fa questa grazia, non avrò parole per ringraziarlo. Di' a Don Bosco, che ti lascio studiare ancor un anno, e vedremo se potrai riuscire.

Anche Michele ne dovette dir grazie a Dio; ed avendo appreso che Fratel Michele era già stato traslocato ad un altro istituto, libero da qualsiasi impegno coi Fratelli, si abbandonò con gioia ai cenni di Don Bosco, dicendogli, cordialmente, se non con le parole, con i fatti:

— *Don Bosco, son tutto suo; eccomi pronto a seguirla!*

III

CATECHISTA NELL'ORATORIO

1850-1852.

Comincia lo studio del latino, e non si applica interamente. - Ammonito, non tarda a dar il massimo rendimento. - Prende parte a un corso di esercizi spirituali nel Seminario di Giaveno, e impara ad apprezzar l'Esercizio della Buona Morte. - Per la festa del Rosario va a Castelnuovo, e fa conoscenza con Giovanni Cagliero. - Compie la prima ginnasiale. - Assiste alla vestizione dei primi chierici dell'Oratorio. - Perde un fratello, e teme di seguirlo nella tomba. - Continua lo studio di Don Bosco. - È ammesso alla terza ginnasiale. - Un brutto scherzo. - Frequenta le lezioni sulla geografia dei luoghi santi. - Chiede di vestir l'abito ecclesiastico. - Comincia l'apostolato tra i compagni. - Una testimonianza del Card. Cagliero. - Splendide dichiarazioni di Don Bosco.

Conoscendo la missione che l'attendeva, Don Bosco cominciò subito a lavorare per prepararsi degli aiutanti, ma quante disillusioni l'attendevano da principio!

Era ancora al Convitto di S. Francesco d'Assisi, quando prese a far scuola di latino a quattro giovani; e questi, vicini a indossar l'abito ecclesiastico, l'abbandonavano. In seguito, ritentò la prova una seconda e una terza volta, e sempre invano; distolti dalle famiglie, o per altre ragioni, tutti i nuovi aspiranti lasciaron gli studi, e, vari, anche l'Oratorio. Ed ogni giorno sentiva sempre più il bisogno di anime generose, pronte a consacrarsi all'opera nascente!

Cercò di radunare alcuni sacerdoti, che lo coadiuvassero nei catechismi, rilevando i vantaggi che ne sarebbero derivati

a tante anime; ed anche coteste speranze andarono in fumo. Il primo prete, che accorse stabilmente in suo aiuto, fu Don Vittorio Alasonatti, di Avigliana, nel 1854; e, il secondo, Don Giovanni Battista Lemoyne, genovese, nel 1864! Bisognava che preparasse dei giovani.

Nel 1849, dopo aver procurato ad una settantina di essi un corso di esercizi spirituali, in una villa del teol. Vola, sulle colline di Moncalieri — dove soleva ritirarsi a ritemprar lo spirito il Beato Sebastiano Valfrè — ne scelse quattro: Giacomo Bellia, Giuseppe Buzzetti, che aveva cominciato a frequentare i catechismi festivi nella chiesa di S. Francesco d'Assisi, Carlo Gastini, che fu il primo ricoverato nell'Oratorio, e Felice Reviglio, che fu il terzo; e, durante le vacanze autunnali, li affidò a un sacerdote, il teol. Chiaves, perchè facesse loro una seria ripetizione di ciò che avevano studiato nelle classi elementari; e, al principio del nuovo anno scolastico, egli stesso prese a far loro scuola di latino; e, in quattordici mesi, li portò così avanti da poter superare l'esame per la vestizione chiericale e l'ammissione al corso filosofico in Seminario. Ma, anche di questi, due soli arrivarono al sacerdozio, e nè l'uno nè l'altro si fermò all'Oratorio.

Nell'agosto del 1850, propose a Michele Rua di cominciar gli studi di ginnasio, e la stessa proposta la fece ad altri, tra cui Giovanni Ferrero e Domenico Marchisio, di bell'ingegno e condiscipoli di Michele alle scuole dei Fratelli a Porta Palatina, e, in fatto di studi, due veri competitori. L'anno precedente, anche Ferrero aveva riportata la menzione onorevole ogni mese, sette di primo e due di secondo grado; e Marchisio ne aveva riportate sei, una di primo e cinque di secondo grado; ma non avevan l'anima di Michele.

A maestro, per il periodo delle vacanze, diè loro un compagno, un dei quattro, cui egli stesso, omai da un anno, faceva scuola di latino: Felice Reviglio (1); chè, anche in questo, Don Bosco faceva come poteva, e faceva miracoli.

(1) Nato a Torino, nella parrocchia di S. Agostino, Felice Reviglio, fu accolto nell'Oratorio nel 1847. Da ragazzo era stato ammesso alla Santa Comunione; ma poi, vivendo in un ambiente familiare assai trascurato, aveva dimenticato ogni parola del catechismo; e il parroco il Teol. Vincenzo Ponsati,

Qui, ci sembra opportuno osservare, « che sarebbe di un'ingenuità troppo spinta, pretendere da qualsiasi personaggio — *anche*, aggiungiamo noi — canonizzato, una perfezione assoluta, che corrispondesse pienamente all'ideale di ciascuno di noi, senza mai lasciar nulla a desiderare, nulla a rimpiangere. Gesù solo si presenta così a tutti gli sguardi che lo cercano, e il cristianesimo non può identificarsi con nessun altro che con Lui. I suoi migliori servi non lasciano trasparire che pochi tratti del divino modello. È appunto Liguori che diceva: — La vita dei santi sarebbe molto più lunga, se coloro che la scrivono, notassero i loro difetti, come notano le loro virtù » (1).

Noi, di Michele Rua, diciamo e diremo, quello che abbiám veduto, udito, o potuto raccogliere da testimoni autorevoli, senza reticenze; e vedremo il suo eroismo nel combattere ogni difetto, per raggiungere la perfezione!

Dopo un paio di settimane, Don Bosco chiese a Reviglio, come si diportassero i suoi alunni.

— Sono contento — rispose il giovane maestro; — c'è Marchisio che sembra fare dei miracoli; Ferrero parla meno, ma intende più presto e ritiene facilmente.

E fece una lusinghiera relazione d'ogni allievo. Di un solo si mostrò poco soddisfatto, e fece quasi cattivi pronostici sulla riuscita, di Michele Rua.

— A me pare — diceva il giovane maestro — che lasci molto a desiderare; non so che cos'abbia, ma credo che non dia troppa importanza allo studio del latino.

- un dei due ecclesiastici, che avevan tentato di condurre Don Bosco al manicomio, e Don Bosco per scherzo vi mandò loro - gli proibiva di accostarsi alla Comunione, perchè non sapeva più nemmeno il *Pater noster*. E il Signore - che a quando a quando, ama scherzare, a nostra istruzione - disponeva che al teologo Ponsati, che fu parroco di S. Agostino per 48 anni, avesse immediatamente a succedere il primo alunno dell'Oratorio che sali al sacerdozio, il teologo Felice Reviglio. Di bell'ingegno e di gran cuore, quest'egregio sacerdote († il 3 febbraio 1902), che ristorò splendidamente la sua vecchia chiesa parrocchiale, dove si vede il suo busto marmoreo con un'epigrafe commemorativa, non si vergognava di ripetere, anche dal pulpito, che doveva tutto a Don Bosco, perchè, da Don Bosco aveva ricevuto « tutto », « a cominciar dalla camicia ».

(1) Cfr.: *Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1787)* del Barone J. ANGOT DES ROTOURS: *Introduzione*.

Don Bosco — dice Don Francesca — parve un po' sconcertato, perchè questa relazione era in pieno contrasto con le sue idee, e l'interruppe:

— Eppure, mi par che abbia ingegno e capacità per essere almeno eguale.....

— Sarà; ma forse non l'impiega.

Dopo pochi giorni Reviglio dovette correggere il suo giudizio. Giuseppe Buzzetti comunicò in bel modo, ma schiettamente, il lamento di Reviglio a Rua:

— Mio caro, ho sentito una cosa, che mi ha fatto dispiacere. Don Bosco ha chiesto al maestro vostre notizie, e questi gli rispose: « Degli altri mi pare di poter essere garante che faranno ottima riuscita; di Rua dubito assai ». Don Bosco non voleva credere; ma ha dovuto persuadersi, che, forse, tu non dài ancor troppa importanza a questo genere di studi. E ti assicuro che, anche a me, fece gran pena questo giudizio del maestro.

Il buon Michele ascoltò, pallido e quasi tremando; ringraziò l'amico dell'avviso, e promise che ne avrebbe ricavato profitto.

« Confesso — dichiara ingenuamente Don Francesca — che fui tentato a non accennare questo particolare, ma non potei ometterlo per l'amore della verità, ed anche per l'onore del venerato amico. Quando l'accennai la prima volta nella biografia di Giuseppe Buzzetti, lo scrissi in disteso per vedere, quanto ci fosse di vero in ciò che avevo saputo; ed aspettavo che la *revisione* mi facesse qualche osservazione sul piccolo appunto. Invece il revisore, che era poi lo stesso Don Rua, passò tutto approvando, e, forse, con tacita riconoscenza verso chi gli era stato così cortese ed amorevole ammonitore » (1).

« Chi corregge, ama », dice S. Agostino; e chi prende in buona parte le ammonizioni e si corregge, scopre e raduna tesori, che gli sarebbero rimasti nascosti per tutta la vita.

Quelle vacanze per Rua furon preziose per altre ragioni.

(1) Cfr.: FRANCESIA: *Don Michele Rua*; II ediz. 1911, pag. 18-19; id.: *Biografia di Giuseppe Buzzetti*, 1898, pag. 19.

Nella prima quindicina di settembre, Don Bosco, grazie ad un'elargizione dell'Opera Pia S. Paolo, potè condurre più di cento giovani ad una settimana di ritiro spirituale nel Piccolo Seminario di Giaveno. E Michele, benchè non avesse l'età richiesta per goder del favore — era per giovani dai 16 anni in su — fu tra i prescelti; e noi l'abbiam udito, più volte, rievocare quel caro ricordo della prima giovinezza.

« Nel 1850, quando Don Bosco condusse un centinaio di giovani a Giaveno, perchè, in quel Piccolo Seminario, attendessero ad un corso di esercizi spirituali, ebbi anch'io la sorte di esser del numero degli avventurati. Don Bosco non predicò, per esser più libero nell'assisterci; ma, in fine, volle darci lui i ricordi. — Miei cari figliuoli, — ci disse, — perchè possiate conservare il frutto di questo santo ritiro, vi darò tre ricordi. *Il primo: Ogni mese fate l'Esercizio della Buona Morte:* — e ci mostrò l'utilità di questo pio esercizio, esortandoci caldamente a praticarlo. — *Il secondo ricordo,* continuò Don Bosco, *quale sarà? Fate bene ogni mese l'Esercizio della Buona Morte!* — All'udire queste parole, vari andavamo dicendo tra noi: Don Bosco questa volta si sbaglia; ci dà il secondo ricordo eguale al primo; — perchè, lì per lì, da noi non si capì che insisteva sul far bene l'Esercizio mensile della Buona Morte. Ma quando passò al terzo ricordo, e ci disse: — *L'ultimo ricordo, che vi do, è questo: Fate infallantemente e bene ogni mese l'Esercizio della Buona Morte!* — oh! allora comprendemmo l'importanza che dava e che dovevamo dar anche noi al ritiro mensile; e in tutti restò lungamente impresso il triplice ricordo, *di fare ogni mese, bene, infallantemente e bene, l'Esercizio della Buona Morte* ».

Nel tornar da Giaveno, la carovana, salendo da Valgioie, fu condotta sino alla *Sagra di S. Michele*, sul monte Pirchiriano, uno dei più celebri monumenti sacri del Piemonte; e Michele fu lieto di visitar quell'antico e venerando santuario del suo patrono, pel quale ebbe una special divozione per tutta la vita.

Alla fin di settembre, Don Bosco condusse un altro drappello dei giovani migliori a passar alcuni giorni di svago, presso la casetta dov'era nato, ai *Becchi* di Castelnuovo d'Asti,

(oggi *Castelnuovo Don Bosco*). Là, nel 1848, aveva ridotto a cappella una stanzetta della casa innalzata dal fratello Giuseppe, intitolandola alla Madonna del Rosario; ed ogni anno vi si recava a celebrarne la festa.

Il Servo di Dio fe' parte anche della nuova carovana, e, in casa del Prevosto di Castelnuovo, s'incontrò con un giovinetto, d'aperto ingegno e d'indole piacevole, che aveva pochi mesi meno di lui, e l'anno dopo si recava a fare il ginnasio all'Oratorio.

« Lo conobbi la prima volta a Castelnuovo d'Asti — scrive il Cardinal Cagliero — nell'ottobre del 1850, in una delle prime gite che Don Bosco faceva con pochi giovani, buoni e virtuosi, alla borgata dei *Becchi*, in occasione della novena e della festa della Madonna del Rosario. Il Vicario, Don Antonio Cinzano, il giorno dopo la solennità, aveva, secondo il solito, invitato Don Bosco a Castelnuovo, a mangiar la famosa polenta, insieme co' suoi giovani. Io, in quella mattina, mi trovava nella casa parrocchiale, perchè, desideroso di seguire la carriera ecclesiastica, il vice parroco m'insegnava i primi rudimenti della lingua latina, ed il parroco mi addestrava nelle melodie del canto gregoriano. E mi ricordo di aver, subito, rimarcato l'indole piacevole, l'ingenuità e il candore giovanile d'uno della comitiva. Egli era il giovane Michele Rua! E seppi dai compagni della passeggiata, che era considerato da Don Bosco come tra i migliori dell'Oratorio, e che da lui era in modo speciale ben voluto: *Discipulus quem diligebat..... Pater!* Ci siamo avvicinati, ci parlammo e conversammo come amici di antica data ». Omai la virtù di Michele era così evidente, che tutti lo guardavano con ammirazione.

Il Card. Cagliero, allegramente, ci narrò più volte come avvenne il suo primo incontro col Servo di Dio.

Servendo ogni giorno Messa in parrocchia, con l'indole schietta e vivace era divenuto di casa; e passava col prevosto, non solo la mattinata, ma spesso tutto il giorno, perchè il viceparroco gli faceva scuola nelle ore che gli tornava più comodo; mentr'egli faceva un po' da sagrestano e da campanaro, prestavasi ad ogni piccolo servizio, e scendeva anche in cantina a prendere il vino per la Messa.

Quel mattino — era il lunedì dopo la solennità del Rosario, 7 ottobre — appena giunsero i giovani dell'Oratorio, egli si cacciò in mezzo a loro, portando pane ed acqua fresca; e fece tanta amicizia con alcuni dei più grandicelli, che, questi, dopo quattro battute, gli dissero dolcemente:

— Giovannino, qui tu sei il padron di casa! hai anche le chiavi della cantina; sii buono! mènaci a gustar un dito di vin bianco!...

A Castelnuovo è più facile dar, anche ai poveri, un bicchier di vino, che un bicchier d'acqua; e il piccolo castelnuovese, pensando — narrava — che, anche se ne avessero fatto richiesta al prevosto, questi non avrebbe tardato ad accontentarli, seguito da quei pochi, scende in cantina, e comincia la distribuzione.

Ma... che è? che non è?... la fila degli assetati, invece d'accorciarsi, divien sempre più lunga; e il neo padroncino, più che seccato, n'è impensierito, non sapendo come stroncarla, quando si vede innanzi un giovinetto, su per giù della stessa età, con un bel paltoncino, squisito nel contegno, pieno di grazia e di semplicità, e con tanto candore in viso, che pare un angelo!

Cagliero ne fu subito colpito; e, sveglio, com'era, colse la palla al balzo, e in buon piemontese gli domandò:

— E tu, ragazzino, come ti chiami?

— Michelino, — rispose Rua.

— Ed io Giovannino — ribattè Cagliero. E, deponendo il fiasco e il bicchiere, delicatamente lo spinge fuor della porta, e, sorridendo, gli dice: — Bravo! bravo! tu... va' a ber l'acqua!

E così troncò l'inattesa distribuzione, chiudendo, in fretta, la cantina.

Al principio del nuovo anno scolastico, 1850-1851, il gruppo degli studenti di latino, di cui faceva parte Michele, fu affidato al pio e colto sacerdote Don Pietro Merla, di Rivara Canavese (1); il quale, generosamente, si mise a disposizione

(1) Il sacerdote prof. Pietro Merla (n. 1815, † 1855), d'ingegno e di gran cuore, dopo alcuni anni d'insegnamento, lasciava la cattedra, per assumere l'ufficio di Cappellano delle Carceri, dette allora delle *Forzate*, o delle *Torri*, dove maturò l'idea di fondare un istituto, che chiamò la *Famiglia di S. Pietro*

di Don Bosco, per dare ai nuovi aspiranti al sacerdozio regolari lezioni di latino.

Erano sette, quelli che incominciarono allora il ginnasio; ed anch'essi, prima che arrivassero alla fine, l'un dopo l'altro, troncaron gli studi, o s'incamminarono per altre vie, tranne il giovane Servo di Dio.

Questi, il 2 febbraio 1851 — festa della Purificazione, che allora era ancor di precetto — assistè, con intima gioia, alla vestizione dell'abito ecclesiastico di Gastini, Buzzetti, Bellia e Reviglio, che Don Bosco, a comune edificazione, volle avesse luogo alla presenza di tutti gli oratoriani.

Un altro fatto consolante rallegrava i più affezionati a Don Bosco. L'Oratorio, il 19 dello stesso mese, mercè un prestito dell'Ab. Antonio Rosmini e la generosità della Contessa Casazza-Riccardi, penitente del Beato Cafasso, cessava di esser in casa di affitto, e passava in sede propria, con la compera della casa Pinardi.

Ma una nuova sventura amareggiava la gioia che ne aveva provato Michele. Il 25 febbraio, il suo fratello Luigi Tommaso, di gracilissima costituzione, a 17 anni, lasciava questa terra. Era un angelo, lui pure, per candore e per pietà. I Fratelli delle Scuole Cristiane avevan posto gli occhi anche su lui, sperando di farne un buon religioso; e anche Don Bosco ne aveva tanta stima, che ne fece particolar commemorazione in cappella, la sera del 7 aprile. Ed il buon Michele, tanto affezionato ai suoi, sentì insieme lo schianto della mamma e il dolore dei fratelli; e, debole egli pure di salute, chinava il capo alla volontà di Dio, presentando un'egual sorte vicina. La morte quasi inattesa di Luigi gli richiamava in mente i versi: — *Ascolta, caro figlio, il detto mio: «fallace è il mondo, e il vero amico è Dio!»* — e, fin d'allora, glie ne fe' comprendere così a fondo la verità, come non ne è convinta, nemmeno la maggior parte delle anime buone, al termine della vita.

Per fortuna aveva Don Bosco, di cui un gesto, uno sguardo,

per le giovanette ravvedute, le quali, uscite dal carcere, desideravano darsi ad una vita onesta mercè il lavoro delle proprie mani. La pia opera, iniziata verso il 1850, è ancor fiorente, ed ospita una settantina di giovinette, povere sì, ma desiderose di vivere cristianamente fuori dei pericoli del mondo.

o una parola, bastava a infondergli forza e conforto. Continuava a recarsi a casa per i pasti e per il riposo; ma era tutto il giorno all'Oratorio, dove serviva Messa o l'ascoltava devotamente; faceva compagnia a Don Bosco quando prendeva un po' di caffè, e cercava di rimanere al suo fianco ogni volta che gli era possibile.

Don Bosco, con i più intimi, era di un'eminente bontà paterna. « Alla colazione — depono il Servo di Dio nel Processo Apostolico per la sua causa di Beatificazione e Canonizzazione — ordinariamente una semplice tazza di caffè gli bastava. Chè, se gli venivano offerti, per tale refeziuncola, pani dolci o fini, soleva farne distribuzione a chi gli teneva compagnia, senza neppur gustarli. Così accadde, un mattino, che, essendogli portato un piatto di biscottini, cominciò a darmene uno; e, visto che con gusto me lo mangiai, un dopo l'altro, me li offerse tutti, facendo io onore alla graziosa offerta ».

E, con crescente incitamento al bene, continuava ad osservare ogni atto, a meditar ogni parola e a prevenire affettuosamente i desideri del venerato Padre e Maestro. « Ho vissuto al fianco di Don Bosco — dichiarò molte volte — per trentasette anni; e quanto più penso al suo tenor di vita, agli esempi che ci ha lasciati, agli insegnamenti che ci ha dati, tanto più cresce in me la stima, la venerazione, e l'opinione di santità, in modo da poter dire che la sua vita fu tutta del Signore. *Mi faceva più impressione osservare Don Bosco nelle sue azioni anche minute, che leggere e meditare qualsiasi libro divoto* ».

Sono ammirabili le ascensioni di un'anima, anche in tenera età, quando corrisponde alla grazia divina: e ammirabile era già la vita di Michele. Avendo compreso, alla luce cristiana della famiglia ed a quella che irradiava da un santo, qual dev'essere la corrispondenza alla grazia di Dio, faceva già il catechismo ai più piccoli, con zelo, con carità e con frutto; ed era così esemplare, che ispirava divozione. Era, si direbbe oggi, il modello degli aspiranti alle associazioni della gioventù cattolica.

Con tant'affetto all'Oratorio, non dimenticava i Fratelli delle Scuole Cristiane; e continuò, in quell'anno, a recarsi a

S. Primitivo, alla scuola di canto, prendendo parte alle esecuzioni musicali che, a quando a quando, avevan luogo; e il 20 agosto 1851, nella distribuzione de' premi, fatta dalla civica amministrazione agli allievi dei Fratelli, ebbe il secondo premio di musica (1).

Col nuovo anno scolastico, 1851-1852, Don Bosco affidò i suoi studenti di latino a un altro professore, che dava lezioni de' primi tre corsi di ginnasio a giovinetti di condizione agiata e signorile. Don Merla, assorbito dallo sviluppo della *Famiglia di San Pietro*, non poteva più disimpegnar l'ufficio caritatevolmente assunto, e il suo esempio aveva mosso il prof. Carlo Giuseppe Bonzanino a surrogarlo (2).

Questi, abilissimo, alternava le lezioni ora simultaneamente alle tre classi, ora singolarmente a ciascuna, con una lucidità e praticità meravigliosa. E gli alunni avevan questo vantaggio. « Siccome, anche allora, alcuni non avevan potuto fare regolarmente i primi corsi, e perciò si trovavan nel bisogno di migliorare le loro sorti, così, mentre erano iscritti ad una classe superiore, potevano, con comodità e senza vergogna, sentir ripetere le prime nozioni grammaticali, e meglio rinforzarsi nell'apprendere il latino. Questo buon professore aveva un merito speciale, quasi un segreto, per favorire questo genere di allievi » (3).

Insieme con Rua, quell'anno aveva incominciato a frequentar la scuola del prof. Bonzanino, Giovanni Cagliero, come alunno di prima ginnasiale. Rua, invece, con Marchisio e compagni, veniva iscritto alla terza; ma pieni di buon volere, vollero ripetere quanto avevano già studiato, attendendo alle lezioni di tutti e tre i corsi. « Ed io ricordo — scrive

(1) Conserviamo il libro, che ebbe in premio, con la dichiarazione del Direttore delle Scuole, Fratel Théoger: — *Les Heures du soir, par Madem.elle CLARA FILLBUL DE PETIGNY.* — Paris, chez Picard, fils aîné, 26, Rue Dauphine.

(2) Quest'egregio insegnante, che avviò felicemente ai principi della lingua latina un gran numero di giovinetti, abitava presso la Chiesa di S. Francesco d'Assisi, nella casa dove Silvio Pellico, prima di venire in celebrità, dimorò parecchio tempo, e scrisse: *Le mie prigioni*; ed in quel medesimo alloggio il prof. Bonzanino faceva scuola, e precisamente in via Barbaroux (già *contrada dei Guardinfanti*) n. 20.

(3) Cfr.: FRANCESIA: *Don Michele Rua*, pag. 20, 21.

Don Francesca — di aver veduto i quaderni di Rua, con i temi corretti, di tutti e tre i corsi ginnasiali.

» Il sabato mattina si dettavano i lavori, che servivano di prova per l'assegnamento di posti d'onore, come allora si costumava. Era una premura in tutti di fare il lavoro assegnato, e qualche volta, anche quello della classe superiore, per sfoggio di diligenza, che era pure di nobile incitamento, o, se si vuole, era vanità giovevole. Quanti compagni, specialmente quelli un po' adulti, entravano in quella scuola per fare la prima, e verso la metà tentavano la seconda, ed alla fine erano incorporati nella terza ginnasiale! Rua aveva da lottare con diversi, di non mediocre abilità; ma, dopo le prime prove, occupò il primo posto, e lo ritenne sempre senza contrasto.

» Chi godeva, di queste notizie, era principalmente Don Bosco, che, nell'andare a S. Francesco d'Assisi, dove stava Don Cafasso, suo ammirabile maestro e direttore di spirito, spesso saliva a trovare il prof. Bonzanino, per essere informato dei suoi allievi.

» Sa chi è il primo? — gli diceva sovente il professore. — È sempre Rua! Ha un'applicazione straordinaria, e proprio lodevole.

» — Ma gli starà vicino Marchisio! (1).

» — Sì, sì, ma a qualche distanza!

» Ed io so, che Don Bosco se ne serviva con mirabile effetto, dicendo loro come era andato a trovare il professore. Questa idea era per tutti uno dei più potenti stimoli a meglio fare. Erano giorni giocondissimi, rallegrati dalle più liete speranze! » (2).

Don Francesca ricorda anche quest'altro episodio, di cui Cagliari fu testimone. A metà quaresima, in Piemonte si usa appiccicare alle spalle di qualche amico una sega di carta, o stampargliela con gesso sulla schiena, o fargliela portare di nascosto, chiusa ad esempio in una busta, ad altri. Tra gli

(1) « Questo nostro compagno e grande amico di Don Rua — annota Don Francesca — su cui Don Bosco poneva qualche speranza, lasciò gli studi; ma, con l'aiuto di un altro giovane dell'Oratorio, avendo potuto entrare nelle Regie Poste, fece rapida e splendida carriera ».

(2) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 21-22.

alunni di Bonzanino ci fu chi ebbe l'idea di mandare una sega all'insegnante. Rua ne fu sbigottito, e disse quanto sapeva, perchè non si facesse quello scherzo. Ma la cosa andò proprio al rovescio. I primi, ad entrar in classe, son tutt'occhi per coglier l'occasione propizia e riuscir nell'intento. Arrivano i giovani dell'Oratorio tra cui Marchisio, il quale, furbo e giovialone, con uno sguardo e un sorriso, s'intende con un de' compagni, già a posto, e gli dà una lettera da rimettere a Don Rua, che sta per entrare...L'altro, appena entra Michele, gli fa cenno d'accostarsi, e, porgendogli la lettera, gli dice:

— Rua, tu, che sei ancor in piedi, saresti tanto cortese da consegnar questo biglietto al professore? È Don Bosco che glielo manda.....

— Volentieri! — e lo prende, e, rispettosamente, lo porge al professore.

Questi, appena sente che è Don Bosco che scrive, apre il biglietto, e, visto lo scherzo, e ritenendolo fatto a sè, più che all'innocente che gli aveva pòrto la lettera, intima il silenzio:

— Ed è così — grida — che voi corrispondete alla buona educazione che vi dà quel santo prete di Don Bosco? Chi si sarebbe mai aspettato che, voi, Rua, su cui io faceva tanti buoni pronostici, vi prestaste a un atto che vi disonora? Eccola la lettera di Don Bosco! Uno sgarbo e null'altro... C'è da vergognarsi!.....

Chissà come sarebbe andato a finir quel rimprovero, se non fosse arrivato in buon punto il prof. Don Picco, che comprese e spiegò lo scherzo, e Bonzanino si calmò.

« Passarono gli anni — dice Don Francesca (1) — scomparvero quasi tutti i compagni di allora, ma in Rua non si cancellò mai il ricordo di ciò che per un momento parve sfregio alla cara e paterna immagine del professore ».

Omai, la vocazione di Michele era decisa. Più volte, aveva sentito, sul labbro di Don Bosco, il sospiro: « Oh! se avessi dodici sacerdoti a mia disposizione; quanto bene si potrebbe fare! Vorrei mandarli a predicare le verità di nostra

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 25.

Santa Religione, non solo nelle chiese, ma persino sulle piazze! ». Altre volte, con lo sguardo su qualche carta del map-pamondo, l'aveva visto sospirare, nel contemplar tante regioni, giacenti ancora nell'ombra di morte, e l'aveva udito ripetere la brama ardente di poter, un giorno, recar loro la luce del Vangelo. Era la stessa carità di N. S. Gesù Cristo, che diceva agli Apostoli: « *Andate, ammaestrate tutte le genti* »; e il buon Michele: « *Potessi anch'io — diceva — esser uno di quei sacerdoti!* »; e chiedeva a Don Bosco, che lo vestisse presto dell'abito ecclesiastico.

Egli, benchè così giovane, era già tenuto nello stesso concetto dei chierici, e insieme con loro assisteva alle lezioni settimanali di geografia sacra, che Don Bosco aveva iniziato per alcuni del clero, sin dall'anno precedente, in Seminario, e nel 1851-52 continuò a Valdocco. In quelle adunanze lo udì rimproverar amichevolmente chi si permetteva di scherzare con parole e sentenze dei Libri Sacri. « *Nolite miscere sacra profanis* » diceva, con un'apprensione nella voce e nel sembiante, che palesava quanto gli dispiacessero quelle irriverenze alla parola di Dio. Michele ne guadagnò un tenero amore per il paese di Gesù, per il Vangelo e per tutti i Libri Santi, e un vivo desiderio di far del bene ai compagni. E cominciò, senz'indugio, a lavorare sulle orme di Don Bosco.

Mentre, di giorno in giorno, cresceva il numero degli alunni, aumentava nell'Oratorio il bisogno d'assistenza e di vigilanza; e Rua, comprendendo e assecondando prontamente i desideri e le direttive di Don Bosco, non tardò a distaccarsi generosamente da lui nei momenti, in cui, anche un suo sguardo ed una sua parola potevan giovar al mantenimento del buon ordine e della disciplina.

L'Oratorio di San Francesco di Sales contava già altri giovani, interni ed esterni, affezionati a Don Bosco e interamente suoi, che sarebbero stati pronti a schierarsi al suo fianco e a viver la vita con lui, nello stesso ideale di carità. Costoro continuavano a stringerglisi attorno, ogni volta che potevano; e Don Bosco non aveva cuore di allontanarli, anche perchè loro insegnava sempre qualcosa, quando gli stavano al fianco. Michele, invece, era d'un'altra tempra; e, al cenno di Don

Bosco, cominciò ad allontanarsene per lavorare, pur mantenendo fisso a lui il pensiero e lo sguardo per seguirne fedelmente le orme, come un satellite si stacca dal pianeta, attorno al quale, mentre prende a girare attorno a sè, continua a girar perpetuamente.

Il Card. Cagliero ci ha lasciato una bella pagina di contesto apostolato giovanile di Michele.

« Don Bosco, conoscitore delle sue belle doti e delle sue particolari virtù, in mancanza di assistente, ce lo aveva assegnato a guida e capo, e nell'andata e nel ritorno dalle scuole in città. La nostra vivacità giovanile, il nostro carattere libero, e l'infantile nostra spensieratezza, facevano un po' contrasto con la serena calma e la fermezza nel dovere del nostro Michele, per cui succedeva che, non sempre, era da noi considerato e ascoltato..... Ma la sua esemplare condotta nella scuola, nello studio, e nella ricreazione stessa, la sua amabile conversazione, e la sua non comune pietà nelle funzioni di chiesa, erano per noi motivo di riflessione e potente attrattiva per avvicinarlo, amarlo, e anche obbedirlo.

» La mattina delle domeniche egli si trovava in mezzo a noi, nel cortile, ove si giocava e si scorrazzava, finchè Don Bosco, terminato di confessare, dava principio alla S. Messa. Ed era allora che il nostro Michele, con un senso spirituale, raro alla sua età, si metteva in guardia accanto al rubinetto della pompa, perchè coloro che dovevano fare la S. Comunione non bevessero per isbaglio e non potessero più riceverla, perchè non digiuni.

» Durante la S. Messa, egli, col suo devoto contegno, ci edificava ed animava a pregare, e caritatevolmente ci avvertiva, perchè stessimo raccolti, e facessimo il dovuto ringraziamento. Non tutti avevano lo stesso fervore, ed accadeva che qualcuno alzasse, troppo in fretta, la testa dal raccoglimento divoto: in questo caso, toccandoli delicatamente sulle spalle, sussurrava loro, pian piano, all'orecchio:

» — *Ringrazia nostro Signore, ringrazia nostro Signore.*

» Conversando con noi, ci parlava di Don Bosco, e del grande amore che aveva per i giovani dell'Oratorio, specialmente per quelli che erano dedicati allo studio; e ci raccoman-

dava perciò che l'amassimo noi pure, lo venerassimo, e ne ascoltassimo gli insegnamenti.

» Delicatissimo nella virtù della modestia, non consentiva che si facessero discorsi liberi e pericolosi tra gli artigiani interni e gli apprendisti esterni; e meno poi che si facessero conversazioni non convenienti tra noi, che eravamo i primi studenti della casa, e pressochè tutti con la risoluzione di abbracciare lo stato ecclesiastico. E, come il piccolo Samuele che nel Santuario, vestito di bianco lino, simbolo della sua bell'anima e celeste candore, *proficiebat aetate, sapientia et gratia apud Deum et apud homines*, così il piccolo Michele, nell'Oratorio, cresceva in età, in prudenza e grazia presso Dio, mercè la direzione e la guida di Don Bosco, e presso noi, suoi condiscipoli di studio e di vocazione ».

Anche Giovanni Battista Francesia, che cominciò a frequentare l'Oratorio nel 1851, rende, con commosse parole, omaggio allo zelo del giovane Servo di Dio, che lo invitava, con bel garbo, a prender Don Bosco come padre dell'anima sua (1).

Il profitto di Michele negli studi, il suo zelo, e l'avanzamento nella virtù, eran così manifesti, che Don Bosco, a sprone ed edificazione comune, solleva, a quando a quando, rilevarli apertamente. E i compagni lo riferivano con semplicità al santo giovinetto. Il chierico Ascanio Savio un giorno gli disse:

— Sai, Michele? Don Bosco m'ha detto che ha dei progetti su te; che in avvenire tu gli sarai di grande aiuto.

Un'altra volta gli disse più chiaramente:

— Don Bosco ci ha detto che è sicuro d'aver trovato, in te, chi continuerà l'opera degli Oratori.

« Se queste parole — osserveremo con Don Francesia — non furono una profezia, non furon neppure una semplice speranza o desiderio, ma, per lo meno, una dichiarazione di una condotta e fedeltà ammirabili ».

Michele, in vero, cresceva singolarmente virtuoso, perchè ascoltava Don Bosco, e perchè singolarmente riflessivo. Le

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 25-26.

verità della fede avevan su lui un ascendente sovrano; alcune specialmente facevano un'impressione profonda. Il pensiero della presenza di Dio, l'importanza capitale di questo pensiero negli anni della giovinezza, la caducità delle cose terrene, la preziosa conquista di chi comincia a compiere esattamente il dovere sin dalla giovinezza, son i pensieri che si trovano anche scritti in capo ai suoi quaderni di scuola: *Memento Creatoris tui, in diebus juventutis tuae; — Quod aeternum non est, nihil est; — Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua; — Deus me videt.* — Questo motto è ripetuto in latino, in italiano, per esteso e con le sole iniziali, su vari quaderni dei primi anni di ginnasio.

IV

VESTE L'ABITO ECCLESIASTICO

1852-1853.

Don Bosco confida a Michele le sue visioni. - Sante industrie di Don Bosco nell'educare. - « Di Michele Rua giovinetto non si dirà mai bene abbastanza! » - È promosso alla quarta ginnasiale; e con Giuseppe Rocchietti si prepara a vestir l'abito ecclesiastico. - La « Terra promessa ». - Difficoltà dei fratellastri per il suo ingresso nell'Oratorio. - Entra nell'Oratorio, e veste l'abito ecclesiastico nella cappella dei Becchi a Castelnuovo d'Asti. - « Don Bosco voleva dirti che con te avrebbe fatto a metà! » - Impressioni della cerimonia - Povero nel vestito! - Compie in un anno la quarta e la quinta ginnasiale. - Perde un altro fratello, e teme ancor più di scender presto nella tomba. - Vorrebbe vivere per lavorare con Don Bosco, e lo aiuta più intensamente. - È il suo amanuense. - Di fronte al soprannaturale. - Ottiene il diploma di licenza ginnasiale. - Don Bosco gli affida la ristampa d'un opuscolo per il 1903; ed egli rinnova il proposito di lavorare sulle orme del Maestro.

La parola di Don Bosco, calma, dolce, riflessiva, era sempre penetrante; e quando, nell'intimità, era rivolta ai giovani, e più ancora ai suoi figli spirituali, era addirittura affascinante. E Michele Rua la sentì tante volte, anche nel racconto dei « sogni » misteriosi.

Vedendo sorgere la chiesa di S. Francesco di Sales, Don Bosco non poteva non ricordare le visioni, che, negli istanti più critici e tra le lotte più aspre, gli eran passate consolatrici per la mente; ed una delle confidenze, che fece a Michele, fu questa: — di aver visto una vasta casa con una chiesa, in

tutto simile a quella che si stava costruendo, recante sul frontone la scritta: « *Haec est domus mea; inde gloria mea!...* » mentre, da essa, entrava ed usciva una moltitudine di giovani, chierici e sacerdoti. Poi, scompariva l'incanto, e, nel medesimo luogo, vedeva la piccola casa Pinardi. — Evidentemente era il preannunzio della prima sede stabile dell'opera che gli era stata affidata; e intanto con carità e pazienza meravigliosa continuava a prodigare le sue cure a quanti sperava che potessero riuscire suoi aiutanti. Li radunava, a quando a quando, in private conferenze, e dava loro speciali ammonimenti e norme di vita. In un misero mezzo foglio abbiamo un resoconto d'una di queste adunanze, scritto di mano del giovane Rua; tanto l'impressionavano, fin d'allora, le parole di Don Bosco. E che cosa aveva detto Don Bosco? Che, per un anno, ogni settimana, ricordassero le sette allegrezze, che provò in questa vita la Beata Vergine; che procurassero d'esser sempre causa di gioia, e mai d'amarezza, a Lei e al suo Divin Figlio!

Il foglietto dice così: « Don Bosco, Don Guanti, Bellia, Buzzetti, Gianinati, Savio Angelo, Savio Stefano, Marchisio, Turchi, Rocchietti 1^o, Francesia, Bosco Francesco, Cagliero, Germano, Rua. — Si adunarono questi per far conferenza, il sabato sera delli 5 giugno 1852. In questa conferenza si stabilì di dover dire, ogni domenica, *le sette allegrezze di Maria SS.* L'anno venturo si osserverà chi di questi avrà perseverato ad eseguire ciò che si è stabilito sino al sabato prefisso, cioè il primo del mese di maggio. — O Gesù e Maria, fate tutti santi coloro che sono scritti in questo piccolo foglio ».

Chi sa quante volte il caro giovane avrà ripetuto, per sè, l'affettuosa giaculatoria: « *O Gesù e Maria, fatemi santo* ».

Nella stessa circostanza Don Bosco, desideroso di formare, più che una società, una famiglia, col dare alla società, che voleva fondare, uno spirito spiccatamente fraterno, riflettendo come sia intelligente ed aperto sui nostri difetti l'occhio di chi convive con noi alla familiare, esortava gli adunati a scegliersi un monitore segreto tra i compagni, dal quale venissero caritatevolmente avvisati dei propri difetti, per evitarli.

Michele aveva già ricevuto, e posto in pratica, il consiglio. Nelle deposizioni, fatte nei Processi per la Causa della Beatificazione di Don Bosco, diceva: « Io stesso ebbi a provare di quanta utilità ci fosse tale spirituale industria del nostro buon Padre, poichè avvisato, nella mia fanciullezza, da chi mi ero scelto per monitore segreto, imparai a conoscere il pregio del tempo, e incominciai a occuparlo più utilmente ». E aveva scelto Reviglio!..... splendida prova d'umiltà, di volontà, e di amore alla perfezione, fin d'allora!

È una pagina stupenda, quella in cui il Servo di Dio accenna ai mezzi e alle raccomandazioni che usava e inculcava Don Bosco, per infervorare i giovani alla pietà e all'adempimento de' propri doveri. Oltre il monitore segreto e il buon uso del tempo, ricorda la frequenza ai Sacramenti, promossa con istruzioni e raccomandazioni, ripetute nei catechismi, nelle prediche e nelle lunghe e sante conversazioni familiari; — le brevi ed accese parole all'orecchio, or di questo, or di quell'altro allievo; — il sistema preventivo nell'educare, « consistente nell'allontanare, quanto fosse possibile i pericoli del peccato, mediante continua amorevole assistenza, cercando così di evitare le mancanze per non aver in seguito a punirle »; — la tolleranza per le mancanze, ripetute per effetto di leggerezza o di vivacità di carattere, tranne quelle di offesa a Dio, specialmente se contro la moralità o la religione; — le ricreazioni piene d'allegria e di moto: « era sua massima: *Fate chiasso; correte, saltate, purchè non facciate peccati* »; — la frequenza e la solennità delle feste liturgiche; le processioni mensili; l'Esercizio mensile della Buona Morte; le Compagnie religiose, ecc. ecc.

A cotesta scuola di operosa ed illuminata carità, Michele procurava di evitar ogni difetto e progredire nella virtù. I compagni n'eran testimoni e l'ammiravano, chè la sua non era una virtù comune, ma di gran lunga superiore a quella dei migliori.

« Di Michele Rua giovinetto — esclamava il Card. Cagliero — non si dirà mai bene abbastanza ».

« Fin da quando era giovane — ripeté le mille volte Don Giovanni Battista Francesia — era voce comune nel-

l'Oratorio: — Rua è già santo, come Don Bosco. Non v'ha che una differenza: Don Bosco è un santo maturo; Rua è un santo giovane; ma la virtù dell'uno e dell'altro è uguale. L'una e l'altra è la virtù dei santi ».

Don Francesia faceva quest'altra testimonianza (1): « Noi vivevamo di Don Bosco, e per Don Bosco; al di là dell'Oratorio, cioè fuori della nostra casa, non esisteva più nulla. La nostra vita era quella di Don Bosco, e non ci curavamo per niente di ciò che poteva succedere nel mondo. Or, un giorno, il discorso cadde su chi sarebbe poi stato chiamato a succedere a Don Bosco. Quelli, che allora lo aiutavano e lo rappresentavano, erano chierici; perchè i pochi preti che fino allora avevano aiutato Don Bosco, un dopo l'altro erano scomparsi, come scomparvero i più anziani dell'Oratorio. Eravamo insomma cinque o sei; e, per via di esclusione abbiám, tutti, portato il nostro pensiero su Rua, perchè sembrava il più serio, il più devoto, il più pacifico e il più affezionato a Don Bosco ».

Alla fin dell'anno scolastico gli allievi del prof. Bonzanino solevan presentarsi agli esami al Ginnasio di S. Francesco da Paola, ora R. Ginnasio e Liceo Gioberti. Anche Michele si presentò, e fu egregiamente promosso alla quarta ginnasiale.

Di quell'anno, Don Bosco aveva accettato nell'Oratorio un povero giovane, di nome Giuseppe Rocchietti, che era rimasto orfano di padre e di madre, dai 13 ai 14 anni, con parecchi fratelli e sorelle minori. Tutto affetto per loro, egli per un po' di tempo fece da capo di famiglia: lavorava tutto il giorno, e alla sera rappezzava e ripuliva i loro abiti e la loro biancheria. Poi, vedendo, che, malgrado i suoi sforzi, regnavano in casa la povertà e gli stenti, si diè attorno per trovare, in istituti di beneficenza, un posto per i suoi pupilli; e riuscì a collocarli tutti e bene, per l'anima e per il corpo. Rimasto solo, divideva il tempo tra il lavoro e la preghiera; ma un pensiero aveva sempre in mente: incamminarsi per la carriera ecclesiastica; come attuarlo? Provò a parlarne con vari buoni sacerdoti; ma tutti cercaron di dissuaderlo, perchè senza

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 30.

mezzi. Privo di speranze negli aiuti umani, ricorse alla preghiera, e il Signore l'esaudì. Aveva conosciuto e cominciato appena appena a frequentare l'Oratorio di San Francesco di Sales, quando, avvicinandosi la festa del Patrono, trasportato dalla divozione, raccolse quanto aveva potuto risparmiare, e comprò un elegante velo omerale per la Benedizione col SS. Sacramento; e, il giorno della festa, lo presentò a Don Bosco, qual regalo a San Francesco. Don Bosco rimase commosso a tanta generosità; gli parlò a lungo, e, senz'altro, l'accorse come alunno interno, e l'avviò allo studio del latino. Di quell'anno medesimo, Rocchietti compiva il ginnasio inferiore.

E parve a Don Bosco conveniente, sia per edificazione de' compagni, sia per loro soddisfazione, e per averne qualche aiuto, di dar l'abito da chierico a Rocchietti e a Rua. Questi aveva 15 anni; il primo 18. E li condusse, insieme con una cinquantina di giovani, ad un corso di esercizi spirituali nel Seminario di Giaveno, passando, nell'andare, per Avigliana, ov'era ancor viva l'eco delle solennissime feste celebrate per la III Incoronazione della Madonna dei Laghi, e, nel ritorno, per Trana, ove si fermarono a visitare anche quel Santuario.

Quegli esercizi furon memorandi per il fervore di alcuni alunni, e per la commozione destata dalla parola di Don Bosco, che fu uno dei predicatori. Giovanni Cagliero ricordava anche la pietà edificante del giovane Rua.

Fu in quella circostanza, che Don Bosco disse a Michele, che si preparasse a lasciar la famiglia, e ad entrare nell'Oratorio:

— Mio caro Rua, adesso tu vieni a cominciare una vita nuova. Ma sappi, che prima d'entrar nella *Terra Promessa*, avrai da attraversare il *Mar Rosso* e il *Deserto*. Se mi aiuterai, passeremo tranquillamente l'uno e l'altro, ed arriveremo alla *Terra Promessa*.

Quale il significato?

La vita di Don Rua fu tutta per Don Bosco; e Don Bosco in vita, e dopo morte, non cessò mai d'assistere il suo primo aiutante. La vita dell'uno e dell'altro si svolse tra mille diffi-

coltà e sacrifici; ma, finalmente, e l'uno e l'altro arrivarono a cogliere il premio in paradiso. Evidentemente, la *Terra Promessa*, nelle parole di Don Bosco, significava il paradiso!

E, sin d'allora, cominciarono per Michele i disagi e le amarezze della traversata del *Mar Rosso* e del *Deserto* di questa vita. Appena si sparse tra i parenti la notizia che sarebbe entrato nell'Oratorio, per avviarsi al sacerdozio, i fratellastri non furon del parere della mamma e dell'ultimo suo fratello, Giovanni Battista, già impiegato nella *Fucina delle Canne*, ben contenti ch'egli seguisse quella via. Perchè avviarsi per una carriera diversa dalla loro? « Chi è D. Bosco? — dicevano — e qual garanzia può dar a chi gli si affida?.... E Michele non sarà uno degli illusi? Non sarebbe meglio, che facesse come abbiám fatto noi, e come hanno fatto gli altri fratelli, e si mettesse a servizio del Governo? Con gli studi che ha fatto, con l'intelligenza che ha, può esser certo di una bella riuscita! ».

Nè si limitarono a parlarne tra loro; ma, convinti di compiere un'opera buona, avvicinarono la vedova madre, le palesarono i loro pensieri, e le ricordarono com'ella fosse obbligata a provvedervi : « Che sarebbe di lui, se poi non riuscisse, e se un bel giorno ve lo vedeste comparire davanti, avanzato negli anni e senz'impiego? Noi parliamo per il suo e per il vostro bene, e crediamo di non sbagliare ».

In verità, a quei tempi, l'opera di Don Bosco non poteva dare, tanto meno ad occhio profano, troppo affidamento.

Diversi però, erano i giudizi di Michele, di Cagliero, Francesia, Savio e di vari altri affezionati figli di Don Bosco. Don Bosco era tutto per loro, e l'Oratorio era la casa suscitata dalla Divina Provvidenza per la salvezza della gioventù; e la nuova chiesa di S. Francesco di Sales, piccola e bassa, ma grande ed alta a confronto della prima cappella-tettoia a ridosso di casa Pinardi, sorta in pochi mesi ed inauguratasi solennemente in quell'anno il giorno della Consolata, era una prova tangibile della benedizione di Dio. Senz'averne ancor l'idea, senz'aver ancor in mente il pensiero d'unirsi in società religiosa, eran già membri nati della nuova famiglia, che Don Bosco pensava di fondare.

Michele lasciò dire; e pieno di fede in Dio e in Don Bosco, col consenso della mamma e del fratello Giovanni Battista, si disponeva ad entrar all'Oratorio.

Prima che facesse questo passo, Don Bosco volle si recasse a S. Francesco d'Assisi, per parlare della sua vocazione con Don Cafasso, santo ed illuminato direttore di spirito. « Don Bosco — dichiara Don Rua nei citati Processi — non si fidava interamente di sè nel dar consigli; e, oltre a ricorrere egli stesso a persone competenti, mandava pure quelli che a lui ricorrevano, ora da uno, ora da un altro. Così ricordo, che, tra gli altri, mandò me stesso a consultare Don Cafasso sulla mia vocazione ».

Non sappiamo quali sieno stati i consigli, che il santo sacerdote diè, in quel colloquio, a Michele; — il quale aveva già vari punti di somiglianza con lui: la stessa figura d'asceta, la stessa severità con sè stesso, lo stesso slancio per far ogni cosa con perfezione; — ma questo è certo, che Don Cafasso non potè non ammirare un pegno evidente delle speciali benedizioni che il Signore cominciava a far discendere sull'Opera iniziata dal suo conterraneo.

E il 24 settembre entrò nell'Oratorio; e fu, com'egli ricordava, il 37° degli interni. « Quando si preparava il suo lettuccio, dove rimase finchè non salì, il primo, ad abitare la soffitta, in faccia alla scala del primo tratto di fabbrica, innalzato da Don Bosco in Valdocco, colui che n'era incaricato diceva ad altri ricoverati, che lo circondavano:

» — Questo sì che è veramente buono! Voi sarete buoni quanto volete, ma il più buono di tutti è Rua!

» Ascoltando questo bell'elogio — afferma Don Francesca — non si poteva fare a meno di approvarlo ».

Nello stesso giorno, con Rocchietti ed altri compagni, e Mamma Margherita e Don Bosco, si recò a Castelnuovo per passare ai *Becchi* alcuni giorni, che la presenza, la parola e gli esempi del Maestro rendevan pieni di tali eccitamenti al bene, che miglior frutto non si sarebbe ricavato da un corso di esercizi spirituali!

Là, presso l'umile casetta del Padre, si viveva la stessa vita dell'Oratorio, con questa consolazione di più: « che Don

Bosco, non distolto da altri, era tutto a nostra disposizione. Egli con noi in ricreazione, egli il nostro Maestro! Quante volte ci spiegava, radunati tutti insieme gli allievi dei diversi corsi, qualche lettera di S. Girolamo, suo autore prediletto! Ma si aspettava con ansietà l'ora del tramonto, perchè, allora, dopo aver passato più ore a studiare, si usciva a passeggio con lui, che ci conduceva in una piccola vigna, vicino a casa, a mangiar uva, e più ancora a godere la sua santa conversazione! Anche a pranzo eravamo con lui!» (1).

E venne la domenica 3 ottobre, solennità della Madonna del Rosario, fissata per la cerimonia della vestizione dei chierici. Cantò messa, nell'umile cappella, il teol. Antonio Cinzano, Vicario di Castelnuovo, che diciassett'anni prima aveva dato la veste chiericale anche a Don Bosco. Benedette e distribuite le vesti, il celebrante aiutò ad indossarla il più adulto dei candidati, Giuseppe Rocchietti, e il teol. Giovanni Batt. Bertagna, che fu poi Arcivescovo tit. di Claudiopoli, l'aggiustò a Michele. A mensa, il Vicario chiese a Don Bosco:

— Ti ricordi, quando, essendo tu ancor chierico, mi dicevi: « Io avrò dei chierici, dei preti, de' giovani studenti, e dei giovani operai; avrò una bella musica ed una bella chiesa? ». Ed io ti rispondeva che eri matto?..... Adesso si vede che, realmente, sapevi quello che dicevi!.....

I « sogni » continuavano ad avverarsi: « Don Bosco poteva dir finalmente, additando il chierico Rua: « Questo chierico è mio! ».

Giuseppe Rocchietti, dotato di gran capacità e felicissima memoria, congiunta a rara pietà, — aveva una special devozione per l'Addolorata — dopo sei anni di chiericato, venne ordinato sacerdote, e restò con Don Bosco, finchè questi ebbe bisogno dell'opera sua; in fine passò alla diocesi (2).

(1) Cfr.: FRANCESIA: *Don Michele Rua*, pag. 31.

(2) Prese questa risoluzione, per le continue sofferenze di salute. Appena si sentì meglio, tornò all'Oratorio, si iscrisse anche alla Società Salesiana, e confessava e predicava con tanta fede e carità, che incontrava l'ammirazione di tutti. Ma, per l'accresciuta acerbità dei suoi mali, fu costretto a ritirarsi di nuovo, e si aggregò al clero della diocesi. Fu prima direttore spirituale del piccolo Seminario di Giaveno, poi parroco di S. Gillio, amato e venerato da tutta la popolazione. Morì il 1° febbraio 1876; e ne disse l'elogio funebre Don

Michele, invece, fin dal primo giorno che vestì l'abito ecclesiastico, apparve a Don Bosco nella sua realtà. Rivide egli il sogno del pergolato e della via seminata di rose e di pungentissime spine, e l'abbandono di quanti avevan cominciato, insieme con lui, a percorrerla, e, in fine, il drappello de' preti e chierici, che gli si facevano incontro, dicendogli: « *Don Bosco, siamo tutti tuoi; eccoci pronti a seguirla!* »... e, a capo del drappello, riconobbe il chierico Rua, Don Rua!...

Tornati all'Oratoric, Michele chiese al padre dell'anima sua:

— Rammenta, signor Don Bosco, quegli incontri che ebbi più volte con lei, quando andava a scuola dai Fratelli, e che, chiedendole io un'immagine, lei mi faceva segno di volermi dare metà della mano? che cosa voleva dirmi?

— Oh! mio buon figliuolo — gli rispose, commosso, Don Bosco — omai tu dovresti comprenderlo, ma lo comprenderai meglio in seguito!... — e dopo qualche istante proseguì: — Don Bosco voleva dirti, che, con te, un giorno avrebbe fatto a metà!

Anche astraendo dall'illustrazione celeste, è chiaro che Don Bosco vedeva nel giovane e nel chierico Rua l'anima più devota e capace di comprenderlo e d'aiutarlo.

Ed è doveroso aggiungere, che se i Salesiani, fortunatamente, posson dire quasi in ogni circostanza: « Dobbiam fare così, perchè così ha fatto, o avrebbe fatto Don Bosco! », convinti, che il seguir gli esempi del Fondatore infonde, nel cuore e nelle opere dei figli, un'onda di vita in ogni tempo meravigliosa, la lode va data a Don Rua, che, fin d'allora, con l'esempio, e poi, con l'autorità e col consiglio, li spronò allo studio e all'imitazione di Don Bosco.

La cerimonia della vestizione dell'abito dovette impressionar altamente il Servo di Dio. Dalle parole che, divenuto superiore della Società, rivolgeva ai nostri ascritti il giorno che ricevevan dalle sue mani l'abito benedetto, possiamo e dobbiam arguire quali sentimenti gl'inondassero l'anima, in quel

Rua; e quanto abbiam detto di questo virtuoso ex-allievo di Don Bosco l'abbiam tolto, quasi alla lettera, dagli appunti presi dal Servo di Dio, in quella circostanza.

giorno memorando. Ogni capo dell'abito ecclesiastico, il berretto, il collarino, la talare, aveva, nel suo fervore, un linguaggio:

« Il berretto, con i tre spicchi che fanno capo ad un fiocco solo, vi ricordi che, in cima ad ogni nostro pensiero, devon essere gli interessi del Signore, uno nell'essenza, trino nelle persone, di cui siete servi, e vi avviate ad essere ministri. E come servi di Dio, voi dovette, fin d'ora, promuovere il suo onore, e fare la sua volontà, e fare onore a Dio colla vostra condotta.

» Il collarino, che vi cinge la gola, vi ricordi l'obbligo della mortificazione, o meglio quella temperanza cristiana, alla quale esorta il Divin Salvatore quando dice: — *Si poenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis*; — mentre, col suo color bianco, vi dice la purezza, cui, quindi innanzi, devono essere ispirati i vostri discorsi. Astenetevi, perciò, non solo dai discorsi immorali, che disdicono ad ogni cristiano, ma da ogni parola che possa dispiacere al Signore, come le menzogne, le mormorazioni, le trivialità.

» La talare, poi, che avete indossato, e vi dà un aspetto di gravità, vi rammenti che dovete serbare un contegno decoroso, quale si addice a chi ha scelto a sua parte il Signore. È di color nero, e il nero si adopera per i funerali: la talare, quindi, vi dica che siete morti al mondo, alle sue vanità, alle sue pompe. Ah! non andate più dietro a queste cose, cui avete rinunciato; ma, quind'innanzi, il vostro studio sia il progredire nella perfezione».

E con grande tenerezza insisteva:

« Nella benedizione dell'abito, abbiam domandato al Signore che servisse ad indicare come consacrati a lui quelli che lo avrebbero indossato: — *Ut tibi cognoscantur esse dicati!* — Non vi sia contraddizione tra l'abito e la realtà: siate, e mostratevi, tutti di Dio, nelle parole, nelle opere, negli affetti. Ciò, che non può essere tollerato in un laico, è disdicevole, molte volte, in un chierico. Purificatevi sempre, e santificate, coll'intenzione, anche le opere indifferenti. E, nelle cose del Signore, impiegate tutta la diligenza, che vi è possibile.

» Amate l'abito sacro che avete vestito, e tanto a sera, quando lo deponete, come al mattino, quando lo rimettete, baciato, e baciato con trasporto».

Gli angeli, di cui era divotissimo, chissà quante volte ammiravano il giovane chierico stampare, sull'abito sacro, un bacio d'amore.

Il chierico Rua, anche per un altro titolo, doveva baciare

con trasporto le nuove divise: « Da secolare, attesta Don Francesia — e ripeteva il Card. Cagliero — egli era sempre vestito benino, nei giorni stessi di scuola aveva abiti modesti, ma ben fatti e di buona stoffa; alla domenica, poi, era tutto in ottima condizione. Divenuto chierico, vestiva come poteva, facendo a metà, anche negli abiti, con Don Bosco. La sua prima mantelletta da estate e il suo primo mantello da inverno eran stati usati dal Venerabile; e bisognava vedere per credere! Allora il ch. Rua appariva, vivo e vero, come si suole talvolta rappresentar San Luigi. Lo ricordo, e lo vedo ancora così, come se lo avessi veduto ieri soltanto! ».

Il Servo di Dio, puro come un giglio e ubbidientissimo a Don Bosco, molto prima che pronunciasse formalmente i voti religiosi, cominciò a praticarli, compreso quello della povertà, in maniera esemplare.

Nel nuovo anno scolastico (1853-1854), ebbe a maestro un altro insegnante privato, il prof. Don Matteo Picco, che dava lezioni di umanità e retorica, ossia di IV e V ginnasiale, in casa sua (1).

Anche quest'egregio sacerdote accettò con riconoscenza alla sua scuola i giovani dell'Oratorio, certo che avrebbero portato tra i suoi allievi, non sempre troppo solleciti nello studio, un po' d'emulazione, con la diligenza e docilità loro, omai nota. Aveva osservato la condotta e il profitto degli allievi del professor Bonzanino, e desiderava che un po' di buon esempio penetrasse anche tra i suoi numerosi scolari.

Il ch. Rua v'entrò quale allievo di *umanità*, o di 4^a ginnasiale, e, dopo breve tempo, fu ammesso tra quelli di 5^a, o di *rettorica*. Aveva dei forti e studiosi competitori, ma presto s'impadronì del primo posto, e stabilmente.

« In quella scuola — narra Don Francesia — c'era un altro mezzo per riscaldar l'emulazione; due banchi più vicini al professore avevano niente meno che il pomposo nome di « *Senato Romano* » ed erano detti *Senatori* i primi quattro giovani, dell'una e dell'altra classe, che vi prendevan posto.

(1) In via Franco Bonelli (già *contrada dei Fornelletti*), angolo via S. Agostino, presso piazza Giulio.

Era una scossa salutare, che moveva anche i più riottosi, e, spesso, faceva saltar su energie che parevano assopite. Ma, ben presto, ogni sforzo di passar innanzi al chierico Rua fu vano: senza contese, egli finì per essere fra tutti regolarmente il primo. Noi sentivamo come un'eco di questi trionfi venire fino all'Oratorio, e ringraziavamo il Signore, di aver dato a Don Bosco un così valido aiuto » (1).

Ma pur in quell'anno un altro colpo, inaspettato, ricordava al Servo di Dio la caducità delle cose di quaggiù, e lo stringeva sempre più al Signore. L'unico fratello, che gli restava, Giovanni Battista, impiegato alla R. Fabbrica delle Canne, delicato egli pure di costituzione, il 29 marzo 1853, terza festa di Pasqua, passava all'eternità, in età di 23 anni. Michele ne fu assai colpito. « Io non vidi l'amico più afflitto di quella volta — ricorda Don Francesca. — So che si era al principio di primavera, ma pioveva, ed era una mestissima giornata. Ci eravamo fatto un poco di scuola, e, accortomi della sua pena, non potei trattenermi dai dirgli:

» — Che hai di tanto grave, che sei così triste?

» Egli alzando gli occhi al cielo, disse sospirando: — Mi è morto mio fratello.

» Che poteva dirgli mai di consolante? Si era nella sacrestia dell'Oratorio festivo, si tralasciò la scuola, e si andò in chiesa a pregare, e fu un lungo pregare! Come ricordo quel giorno! Sembra oggi! » (2).

Che farà la vedova? e il figlio resisterà alla dura prova? Il Signore guidava ogni cosa. La mamma abbandonò l'alloggio, che aveva alla *Fucina*, e si ritirò presso l'Oratorio, nella casa che apparteneva alla signora Bellezza, dove restò fino alla morte della madre di Don Bosco, quando, come vedremo, prese il posto suo nell'Oratorio.

Il Servo di Dio era nuovamente preoccupato dal pensiero della morte. Dei nati delle seconde nozze era l'unico superstite, e dei cinque fratelli del primo letto, due appena avevan superato la grave minaccia.

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 34.

(2) *Idem*, pag. 28.

— Ora tocca a me! — diceva con tristezza, a chi cercava consolarlo; — ora tocca a me!

Non aveva ancora sedici anni e, a quando a quando, si sentiva indisposto; il timore era fondato.

Aveva paura della morte? No! Alla scuola di Don Bosco aveva imparato a conoscere il dono della vita, la preziosità del tempo, il bene che se ne può fare, con la grazia di Dio; e desiderava lavorare, lavorare; e non sapeva, sopra tutto, adattarsi al pensiero di abbandonare Don Bosco.

Figlio di lavoratori del campo e dell'officina, amava il lavoro; e la sete di lavoro, che l'accompagnò in tutta la vita, era già in lui viva e forte, e stupiremo di fronte alla sua attività. Non senza disposizione della Divina Provvidenza, il suo ingresso nell'Oratorio avvenne contemporaneamente al primo sviluppo dell'Opera salesiana.

Appena compiuta la chiesa di S. Francesco, s'eran gettate le fondamenta di una nuova casa per i giovani: un bel corpo di fabbrica, a tre piani, oltre le soffitte e il sotterraneo, parallelo alla vecchia casa Pinardi. Alla fin di novembre la costruzione era già al tetto, quando, dopo una lunga pioggia, la notte del 1° dicembre, con gran fracasso crollò; e, per fortuna, o meglio per grazia del cielo, una parte del muro diroccato, restò in piedi contro ogni legge d'equilibrio, mentre avrebbe dovuto rovesciarsi sull'attiguo dormitorio, e schiacciare gli alunni ne' loro letti. Mamma Margherita e il ch. Rua furono i primi a balzar in piedi, per rendersi conto della disgrazia. Don Bosco, col suo abituale sorriso, andava ripetendo: « Il diavolo ha voluto darci un calcio; ma state tranquilli, il Signore è più forte di lui, ed egli non riuscirà ad impedire l'opera di Dio ». E la costruzione del nuovo edificio era ripresa a primavera, e compiuta.

L'Opera di Don Bosco, superando difficoltà, ostacoli, e lotte di ogni genere, veniva prosperando per la visibile assistenza divina. E il Fondatore, fin da quell'anno, approfittando della comodità della nuova chiesa, volle dar maggior sviluppo ai catechismi quotidiani della quaresima; e, negli ultimi giorni di carnevale, mandò il ch. Rua ed altri chierici, provvisti di regalucci, in cerca di giovani, in tutti i dintorni, per attirarli

all'Oratorio. Così, anche ogni giorno della quaresima, poco prima dell'ora stabilita per le lezioni, il chierico Rua prendeva il campanello, e, suonando, s'aggirava nelle vicinanze, per ricordare ai giovani ch'era tempo di recarsi al catechismo.

A un'altr'opera Don Bosco poneva mano in quella primavera, alla pubblicazione delle *Letture Cattoliche*, dirette a smascherare gli errori e le insidie dei protestanti. Dapprima quindicinale e, poco dopo, mensile, con fascicoli di maggior numero di pagine, benedetta da molti Vescovi e da Pio IX, per lo spirito profondamente cattolico, al quale era ispirata, la nuova iniziativa prese subito larga diffusione; e l'attivissimo chierico divenne il primo collaboratore di Don Bosco nel nuovo lavoro.

« Don Bosco — osservava Don Francesia, e l'udimmo ripetere più volte anche da Don Rua — era incontentabile nel suo lavoro. Cominciava a scrivere, poi rileggeva, e toglieva, e postillava; e la sua pagina riusciva, spesso, come un campo di battaglia..... Quante cancellature! quanti richiami! quanti segni diversi e diffusi qua e là! Più di una volta egli veniva in mezzo a noi con un foglio o due di carta protocollo, e ce li distendeva davanti agli occhi..... Era bravo chi ci capiva! E il buon Padre, tutto sorridente, si volgeva al chierico Rua e gli diceva: — Ecco un po' di lavoro! — e scherzosamente aggiungeva: — Ma per poter capire, bisogna che tu sia in grazia di Dio!..... — E noi a stupire, nel veder il nostro compagno prender senza scomporsi quei fogli, portarseli a posto nello studio e cominciare l'opera affidatagli ».

Il numero degli abbonati alle *Letture Cattoliche* fu subito ragguardevole, e destò l'ira dei protestanti, che non risparmiarono mezzi per persuader Don Bosco a cessar dalla pubblicazione. « Egli — attestava Don Rua — ebbe a soffrire, in tale periodo, gravissime tribolazioni, giacchè gli eretici, vedendo che le loro lusinghe per nulla giovavano, vennero alle minacce, e dalle minacce anche ai fatti. Fu molestato grandemente l'Oratorio di S. Luigi, come pure quello di S. Francesco di Sales; fu assalito in casa e fuori di casa, vari colpi di pistola furono sparati contro di lui, e sarebbe certamente rimasto vittima di quegli attentati, se non fosse intervenuta

una protezione speciale, e direi prodigiosa della Divina Provvidenza, come sarebbe quella dell'apparizione improvvisa di un grosso cane nei momenti di maggior pericolo. Io stesso vidi questo cane per ben due volte, che da Don Bosco ebbe il nome di *Grigio* dal colore del suo pelo» (1).

Dinanzi a questo intervento meraviglioso e ad altri fatti singolari, la natural trepidazione dei più affezionati allievi per l'incolumità di Don Bosco esulò del tutto, e diè luogo alla più viva riconoscenza per il Signore. Anche nell'anima di Michele, l'evidente intervento di Dio e il soprannaturale che, di frequente, scorgeva attorno alla persona del Maestro, fecero, come vedremo, nascer tanta calma che, in breve, divenne certezza, anche riguardo alla stabilità della sua salute.

Al termine dell'anno scolastico si presentò agli esami al Collegio del Carmine, oggi Ginnasio Cavour. Fra gli esaminatori si trovò il prof. Domenico Cappellina, il quale, parlando poi con Don Picco del chierico Rua, uscì in queste parole: — Mi permetta che le invidii un allievo di tanto valore. Non mancherà di fare una splendida carriera!

E subito, conseguita la licenza ginnasiale, egli si pose a far scuola ad altri aspiranti di ginnasio. « A quei tempi — spiega Don Francesca — noi sollevamo prendere gli esami finali oggi, per rimetterci domani a studiare. E il chierico Rua, appena terminati i suoi esami, fu invitato a fare un po' di ripetizione a quelli dei corsi inferiori..... Belle vacanze, che salvarono, e continuano a salvare molte vocazioni, per mezzo del continuo lavoro! ».

Stava dunque facendo scuola di latino ad alcuni compagni

(1) Giuseppe Zucca di Murialdo presso Castelnuovo d'Asti (n. 1845 † 1928), alunno dell'Oratorio dal 1856 al 1859, ci diceva il 18 marzo 1928: « Era noto che il *grigio* aveva preso il posto degli alunni nell'accompagnare Don Bosco, perchè, mentre prima si faceva accompagnare da qualcuno di noi, da quando cominciò a comparire il *grigio* in sua difesa, non ebbe più bisogno della nostra compagnia, che più volte aveva servito ben poco. Noi, però, continuammo anche a tarda sera, a recarci da soli in città per incarico di Don Bosco; ed io pure v'andai tante volte. E siccome quando passava nei luoghi scuri e deserti, dove sapeva che avevano attentato alla vita di Don Bosco, mi veniva addosso un po' di spavento, ecco che compariva il *grigio* e mi accompagnava a casa, e cessava ogni paura. Queste comparse, ripeté, io stesso le vidi e constatai molte volte!..... ».

mentre studiava per conto proprio, dovendo dar l'esame di ammissione al 1° corso di filosofia nel Seminario Arcivescovile, quand'ebbe da Don Bosco la parola che lo confortò.

In quell'anno, (1853), s'era celebrato il IV Centenario del Miracolo del SS. Sacramento; e Don Bosco, per l'occasione, aveva pubblicato un libriccino di notizie storiche intorno al prodigio (1); e la sera del 22 settembre ne parlava col ch. Rua. Questi era andato a prenderlo alla villa del prof. Don Matteo Picco (dove Don Bosco soleva recarsi a passar qualche giorno per attendere, con un po' di tranquillità, nella quiete della campagna, ai suoi impegni di tavolino, ed anche per approfittare delle vaste cognizioni letterarie, storiche e scientifiche di quel buon professore), e v'era andato con alcuni compagni anche per far omaggio al maestro in occasione dell'onomastico che s'era festeggiato quel giorno, e gli aveva letto, egli pure, alcuni versi, augurandogli che durasse costante il bell'amore, la pace, la letizia di quella festa. Arrivati al Borgo, che si chiamava dei *Santi Bino ed Evasio*, poco lungi dal tempio della Gran Madre di Dio, Don Bosco, discorrendo delle feste centenarie del Miracolo e delle buone accoglienze fatte all'accennato opuscolo, diceva a Michele:

— Quando nel 1903, si celebrerà il nono cinquantenario, io non ci sarò più; ma tu ci sarai ancora! E, fin d'adesso, ti affido l'incarico di ripubblicarlo.

— Ben volentieri — rispose il chierico — accetto sì dolce incarico; ma se la morte mi facesse qualche scherzo, e mi togliesse da questo mondo prima di quell'epoca?

— Sta' tranquillo — insistè Don Bosco — che la morte non ti farà nessun scherzo, e tu potrai compiere l'incarico che ora ti affido.

Il Servo di Dio mise da parte una copia dell'opuscolo per trarla fuori nel 1903: e, pienamente rasserenato, rinnovò il proposito di vivere sempre con Don Bosco.

(1) *Notizie storiche intorno al Miracolo del SS. Sacramento, avvenuto in Torino il 6 giugno 1453. - Anno I, fasc. 6 delle Letture Cattoliche.*

V

IL PRIMO SALESIANO

1853-1855.

Compie il corso filosofico e disimpegna altre mansioni. - Vigila per l'osservanza delle norme tradizionali della disciplina nell'Oratorio. - Vigila ancor più su se stesso. - Don Bosco lo stima più degli altri chierici. - Sua attività in Valdocco e nell'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova. - Sua mortificazione. - Fa scuola di aritmetica agli alunni del prof. Bonzanino. - Commenta una pagina del testo greco dei SS. Vangeli. - Dagli alunni interni è proclamato all'unanimità il migliore dell'Oratorio. - Prende parte ad un'adunanza privata per lo stabilimento della Società Salesiana. - Comincia ad attendere alla meditazione quotidiana. - A Torino scoppia il colera e il Servo di Dio si presta generosamente all'assistenza de' colerosi. - Corre grave pericolo. - È testimonia della guarigione prodigiosa di Giovanni Cagliero. - Sue cure per una squadra di orfanelli. - Per il primo fa i voti religiosi in mano di Don Bosco. - Continua lo studio del Maestro. - Come S. Giovanni Berchmans!

Quando Michele Rua vestì l'abito ecclesiastico, eran diciassette appena i chierici in Torino; e vivevano in famiglia, ed alcuni all'Oratorio. Questi, di anno in anno, andarono crescendo, e facevan vita comune sotto la direzione e la vigilanza di Don Bosco; mentre gli altri, che andavano scemando, invece di continuare a dividersi in tre « *Cleri* », o raggruppamenti ecclesiastici, addetti alla chiese del *Corpus Domini*, di S. Filippo e di Santa Maria di Piazza, nei giorni festivi si recavan tutti a S. Filippo per il servizio all'altare, e, di là, alla chiesa dei Preti della Missione, per l'istruzione religiosa.

Tutti, poi, andavano a scuola in Seminario, o, diciam meglio, nei mezzanini del palazzo del Seminario, tra piazza S. Giovanni e via 4 Marzo, dove continuavano ad abitare i professori.

Il Seminario Arcivescovile di Torino era chiuso dal 1848, quando i duecento alunni, candidati al sacerdozio, dopo una fatale insubordinazione, venivano rimandati alle famiglie; ed il magnifico edificio juvaresco, che, durante la guerra, aveva servito da ospedale militare, nel 1853 era sempre alla dipendenza del Ministero delle Armi, finchè il 29 maggio 1854 accoglieva i soldati, che vi restavan sino al 1865.

Le scuole, adunque, del Seminario si facevano negli alloggi dei professori, perchè pochi eran gli alunni. Invece i Seminari di Chieri e di Bra ne avevan un bel numero, e non solo di ginnasio, ma anche de' corsi superiori. Nel 1853, quando il chierico Rua subì l'esame d'ammissione al corso filosofico, in città le vocazioni ecclesiastiche s'erano spente. Egli appena e il chierico Rocchietti furon gli alunni del primo corso; ed ebbero a professori i teologi Cipriano Mottura e Giuseppe Farina, che li tennero in gran considerazione. Anche il Can. Berta ricordava, con orgoglio, d'aver più volte fatto da ripetitore al Servo di Dio.

Questi attese allo studio della filosofia per due anni, il 1853-54 ed il 1854-55, mentre Rocchietti lo compì in un anno; ed abbiamo alcuni piccoli quaderni di scuola del Servo di Dio, scritti con accuratezza: *Quesiti di logica*, ed *Elementi di etica*, e brevi appunti di *fisica*, *storia* e *aritmetica*. Gli appunti di *etica*, a domande e risposte, nei paragrafi che trattano delle virtù morali, paion scolpire la sua temprà meravigliosa.

Le ore di scuola eran appena due al giorno; ed un'anima come quella di Rua, non poteva accontentarsi di quel po' di lavoro, ed attendeva ad altri studi e ad altre occupazioni.

Uno studio, che continuò privatamente, fu quello del greco, e con tanto profitto, fino a leggere, in breve, i quattro Vangeli in detta lingua.

Ed appena s'inaugurò la nuova sala di studio nel primo corpo di fabbrica, eretto a fianco della casa Pinardi — dove anche Don Bosco andò ad abitare, e vi restò sino alla morte —

il nuovo assistente fu il chierico Rua; mentre nella vecchia camera presiedeva il ch. Vacchetta, il quale comunicava a Don Bosco, nelle liste dei voti settimanali, che per giudicare la sua condotta si rimetteva « all'esemplarissimo Rua ».

Come vigilava il giovane chierico perchè si osservassero le regole tradizionali dell'Oratorio! Una lettera di un condiscipolo, in data 25 luglio 1854, accenna allo zelo con cui Rua, da buon amico, l'aveva ammonito di alcuni difetti e mancati. « Hai fatto benissimo — gli dice — ed io ti ringrazio di cuore, e guarderò, coll'aiuto del Signore, di mettere in pratica i tuoi avvisi ». Poi, tentando, magramente, un'auto-difesa, accenna a tutte le osservazioni, ricevute dal Servo di Dio e cioè: che Don Bosco era al corrente di ogni sua parola men che delicata; che non viveva la vita dell'Oratorio; che non faceva studio coi compagni; che evitava la compagnia dei chierici; che non avvicinava mai Don Bosco, nè i gruppi di quelli che lo circondavano; che non era troppo ortodosso ne' suoi giudizi intorno alla lettura de' libri messi all'Indice; che non frequentava, come avrebbe dovuto i Ss. Sacramenti; e terminava così: « Mi raccomando alla tue orazioni, per impetrare la grazia di potermi emendare. Di' a Don Bosco, che lo saluto di vivo cuore, che lo amo, e che gli protesto tutta la stima possibile, e che gli sono obbedientissimo ».

E com'era così vigilante per il bene degli altri, era ancor più attento sul contegno suo e sull'anima sua, che si studiava di render sempre più esemplari.

« Un giorno — narra Don Francesca — lo si vide un po' serio e quasi melanconico. Gli dissi con amichevole franchezza:

» — Che c'è, mio caro? hai ricevuto qualche affronto?

» — L'affronto, in questo caso, me lo son fatto da me. Che vuoi? ho promesso tante volte di non perdere più il tempo e la pace nelle dispute, e quest'oggi non ho saputo resistere, e mi son lasciato trascinare..... Ci ho messo un po' troppo del mio amor proprio, per trionfare, ed ho finito per esserne malcontento.

» Ecco un po' di spiegazione. Sovente Don Bosco desiderava che si facesse circolo letterario tra i giovani accolti,

ed anche fra quelli che venivano dalla città. Fra questi, ve n'eran alcuni che si arrischiavano a far certe contese, anche in latino. Non saprei, se fosse il latino di Cicerone, o di Sallustio; ma certo era latino giovanile; e con che coraggio questionavano! Anche il ch. Rua era tra loro, e sempre, non solo il più corretto, al mio giudizio d'allora, ma anche il vincitore. Se sosteneva una questione, era certo di vincerla. Ora in queste dispute letterarie qualche volta ne andava di mezzo la pace, e, secondo lui, la carità; quindi il proposito di non più contestare » (1).

Con cotesta vigilanza — che il Servo di Dio ebbe, sempre più perfetta, fino all'età matura — raggiunse il pieno dominio di sé, in ogni evento. Che fu, in vero, tutta la sua vita, se non una lotta continua a tutto ciò che giudicava men perfetto?

Era l'ammirazione di tutti per il lavoro.

« Ciò che mi stupì — ci diceva Mons. Piano — ciò che mi stupì maggiormente quando entrasti all'Oratorio, nel 1854, insieme con Domenico Savio, fu il vedere che Don Bosco dava le sue preferenze di lavoro e di occupazioni al chierico Rua, mentre v'era qualcun altro, ad es. il ch. Rocchietti, un po' più adulto di lui e dall'aspetto più atto al comando. Davvero che mi faceva meraviglia il veder coteste preferenze per il chierico Rua, ma poi mi accorsi, com'egli da tutti i giovani fosse realmente temuto ed amato, come loro superiore e come rappresentante di Don Bosco, il quale, evidentemente, aveva per lui una stima ed un affetto speciale ».

Il medesimo ex-allievo ricordava anche, con quanto impegno, il Servo di Dio cercasse d'imitare le virtù di Don Bosco; come il suo aspetto, il tratto, il contegno, la riservatezza della persona rivelassero la sua purezza illibata; come edificasse col fervore della pietà; come a ricordo del mese mariano raccomandasse ai giovani di scrivere accanto al proprio nome due iniziali sopra ogni libro di scuola, e precisamente *M. A.*, e cioè « *Maria, aiutatemi!* ». Sentiva già nell'anima l'eco della dolcissima invocazione che avrebbe poi ripetuto nel gran tempio che Don Bosco doveva innalzare all'Ausiliatrice dei Cristiani?

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 38.

Assistente generale dell'Oratorio, nella sala di studio, in chiesa, in cortile, in refettorio, incaricato della scuola settimanale di catechismo e della custodia dell'incipiente biblioteca dell'istituto, segretario di Don Bosco per la pubblicazione delle *Lecture Cattolique*, era anche il suo instancabile amanuense: e nel 1854, sotto suo dettato, scrisse tutta la *Storia dell'Italia, raccontata alla gioventù, dai suoi primi abitanti sino ai giorni nostri*, che vide la luce nel 1855.

La sua attività, frutto di zelo e di fede, si svolgeva pure negli altri Oratorî, specialmente in quello di S. Luigi Gonzaga sul *Viale del Re*, ora *Corso Vittorio Emanuele II*, nelle vicinanze di Porta Nuova. Il chierico Ascanio Savio aveva già abbandonato Don Bosco; il chierico Reviglio si recava all'Oratorio dell'Angelo Custode; i chierici Francesia e Cagliero e i pochi altri aiutavano Don Bosco a Valdocco: ed il chierico Rua era zelante catechista all'Oratorio di S. Luigi, sul Viale del Re. Quest'Oratorio, a cominciar dal 1849, quando il teol. Giacinto Carpano passò alla direzione di quello dell'Angelo Custode in Vanchiglia, non aveva più avuto un direttore propriamente detto, che se ne assumesse la responsabilità. Questa era tutta di Don Bosco, che fu ben lieto di trovar dapprima il sac. Pietro Ponte, poi il teol. Felice Rossi, ed ora il teol. Borel, ora il teol. Roberto Murialdo, che si prestarono, per un tempo più o meno lungo, chi a predicare, chi a confessare, chi a dir Messa; e dal 1853 chi lo teneva al corrente dei bisogni e dell'andamento dell'Oratorio, era il chierico Rua, che vi esercitò un vero apostolato. Nel 1854 Don Bosco trovò un aiuto più lungo nel teol. Paolo Rossi, giovanissimo, ma ricco di abilità, di carità, di dottrina e di modestia, che amava tanto predicar al popolo delle campagne, e in fine si consacrò più stabilmente all'istruzione religiosa della gioventù, sebbene avesse poca salute, ed un'acuta malattia gli andasse minando la fibra.

Anche la salute dell'instancabile chierico era molto delicata, e, umanamente parlando, c'era sempre il pericolo di perderlo; di frequente un ostinato mal di capo lo tormentava, e dimagrava assai. La vita stessa che faceva, era di gran sacrificio. Ogni festa, mattino e sera, andava e veniva da Valdocco

all'Oratorio di S. Luigi, e da S. Luigi a Valdocco, facendo, complessivamente, non meno di dodici chilometri, comunque fosse il tempo. D'ordinario, arrivava a casa, a pranzo finito, pallido, trasudato e stanco. Il chierico Cagliero n'ebbe compassione, e disse a Don Bosco:

— Rua fa una vita impossibile; se continua così, si ammazza.

E Don Bosco, immediatamente, dispose che a mezzogiorno si fermasse a S. Luigi, pagando il portinaio, perchè desse al buon chierico un piatto di minestra calda. Una minestra e nient'altro; cui Michele aggiungeva un pezzetto di carne, od una fetta di salame, o un po' di cacio, o frutta, che portava con sè insieme con un pezzo di pane, da Valdocco.

Se Cagliero non fosse intervenuto, avrebbe taciuto sempre; ed era la meraviglia di tutti per il lavoro che faceva, senza pompa di sorta, umilissimamente, fedel esecutore d'ogni desiderio di Don Bosco, quale si mantenne per tutta la vita.

Quasi ciò non bastasse, quell'anno ebbe pur l'incarico di far scuola d'aritmetica agli allievi del prof. Bonzanino. Era stato introdotto nel ginnasio inferiore lo studio dell'aritmetica e del sistema metrico, comparato coi pesi e colle misure antiche; e « nessuno può immaginarsi — scrive Don Francesco — il guazzabuglio che ingenerava nelle menti del popolo e della gioventù. Ma come Don Bosco aveva avuto la prerogativa di render facile e popolare il sistema metrico con una sua operetta, allora assai ricercata ed apprezzata, così il chierico Rua ne fu un felice espositore.

» Allora io facevo la terza ginnasiale, e per me, e per quasi tutti i miei compagni, quella benedetta aritmetica era un boccone difficile a inghiottirsi. Il prof. Bonzanino domandò a Don Bosco un insegnante speciale per quella materia accessoria, e Don Bosco ne incaricò il chierico Rua.

» Non eran passati due anni (*era poco più di un anno*) da che egli aveva lasciato quelle scuole, come allievo, ed ora vi entrava come insegnante. Alcuni di terza ginnasiale si ricordavano di averlo avuto vicino tra i banchi di scuola:

» — Ed ora — dicevano — già nostro professore? come potrà fare? sa egli la materia, che ci viene a insegnare?

» Mentre dai più vivaci si facevano queste ed altre questioni, i più prudenti tacevano ed aspettavano: — Alla fin fine, dicevano, è alla prova che si deve giudicare dell'abilità di un individuo.

» Intanto il prof. Bonzanino ce lo presentò, come si suol dire adesso, dicendoci che il chierico Rua ci avrebbe insegnato l'aritmetica e il sistema metrico decimale. E il bravo discepolo di Don Bosco si acquistò facilmente la nostra attenzione, e seppe, così cortesemente, giostrare con qualcuno, che voleva trattarlo quasi alla pari: — Miei cari, disse sorridendo e con umile fermezza, sarò sempre vostro buon amico, ma per un momento sono incaricato a farla da maestro, e voi provate ad essere umili scolari!

» La botta fece ottima impressione, e nessuno fu mai più visto disturbare; anzi non potevano cessare dall'ammirare la rara abilità sua e la chiarezza nell'esporre... ».

Non abbiám ancora un'ordinata raccolta di tutti i mezzi che Don Bosco, con cuore sacerdotale, guidato dall'ingegno e da una praticità più unica che rara, usò per la formazione dei suoi. Nel 1854, fece appello alla loro buona volontà coll'invitarli, artigiani, studenti e chierici, a dar un saggio, di propria scelta, di ciò che sapessero far di meglio, ad a consegnare a lui stesso i lavorucci per farne pubblica mostra a comune emulazione. Il chierico Francesia ordì un poemetto storico sulle vicende medioevali di S. Giorgio Canavese, sua patria, ma non ebbe tempo d'estendere il fervido disegno; e i partecipanti al concorso si ridussero a due, un giovane artigiano, che presentò a Don Bosco un'umile casseruola, ed il chierico Rua, che gli consegnò una pagina del testo greco dei Ss. Vangeli, tradotta e diligentemente commentata. Don Bosco ebbe assai caro l'uno e l'altro lavoro, e se ne servì per spronare gli alunni a tesoreggiare il tempo, e a trarre il miglior partito, tanto dalla scuola, come dall'officina; e pregò il valentissimo cultore di lingue antiche, l'abate Amedeo Peyron, a dar private lezioni di greco al chierico Rua, per assecondarlo nel desiderio di studiar quella lingua.

Tra i mezzi, usati da don Bosco per tener desta una santa emulazione, ed avviare alla riflessione gli alunni, vi fu pur

quello d'invitarli a indicare, con votazione segreta, chi giudicavano il migliore tra loro. Faceva distribuire ad ogni alunno un biglietto; e ciascuno vi scriveva il nome del prescelto, e lo rimetteva a Don Bosco. La prima volta che usò questo mezzo, fu nel 1854, quando i ricoverati oltrepassavano il centinaio; e i giovani e i chierici, vivendo la stessa vita di famiglia, si consideravano e trattavano come fratelli. Raccolte ed esaminate le schede, risultò eletto, all'unanimità, il chierico Michele Rua!

Don Bosco attendeva il momento propizio per metter mano ad un'altra opera, la più importante, la fondazione della Società, che l'avrebbe aiutato nel nuovo apostolato, rivolto principalmente a vantaggio dei figli del popolo. L'Opera iniziata con la grazia di Dio, ogni dì cresceva e andava meglio delineando la sua fisionomia; ed egli sentiva sempre più il bisogno di altre teste e di altri cuori, sofferiti dallo stesso ideale, che doveva cercar tra i ricoverati.

E la sera del 26 gennaio 1854, primo giorno del triduo di S. Francesco di Sales, in forma semplicissima, tenne una memoranda adunanza a questo fine. Don Rua stesso ne redasse brevemente la memoria: «La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza del sig. Don Bosco, esso Don Bosco, Rocchietti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare, coll'aiuto del Signore e di S. Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venirne poi ad una promessa, e quindi, se parrà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tal sera fu posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proposero e proporranno tal esercizio».

Quanta adattabilità in Don Bosco! chiese una prova d'esercizio di carità verso il prossimo, prima di venire ad una promessa! null'altro!

A quel tempo, le norme della vita comune dei ricoverati e le quotidiane pratiche di pietà eran già, su per giù, le stesse che sono ancor oggi in vigore; la Società Salesiana era abbozzata, e i primi chierici vivevan la vita dei giovani, precedendoli col buon esempio.

Il Servo di Dio fece qualche cosa di più: la meditazione

quotidiana. « Di meditazione, — attesta Don Francesca — non si parlava ancora, quantunque Don Bosco ci andasse preparando anche a ciò, senza che ce ne accorgessimo. Tuttavia si vedeva fin d'allora, con meraviglia, che il chierico Rua, arrivato a un tal momento, sospendeva ogni altra occupazione, prendeva un vecchio libro, e, dopo un devoto segno di croce, si metteva a leggere ad occhi fissi qualche punto, e poi vi si fermava sopra..... Oh! come quel pio ufficio destò la nostra curiosità! Non deve perciò fare meraviglia se, anche il giorno prima che morisse, egli pensò ancora alla sua cara meditazione. A me, in quei trepidi istanti, si fece più viva la memoria di quelle prime mattine di studio dell'anno scolastico 1853-54, quando lo vedeva fare i primi passi in quell'aurea strada di perfezione.....! ».

Nell'estate del 1854 Torino fu visitata dal colera, e Don Bosco, attesta Don Rua, l'aveva predetto qualche mese prima: « Nel mese di maggio annunziava ai giovani che il colera sarebbe venuto a Torino, facendovi strage, e aveva detto in pari tempo: — Ma voi, state tranquilli; se farete quanto vi dico, sarete tutti salvi da quel flagello.

» — E che cosa c'è da fare? — chiesero i giovani ad una voce.

» — Prima di tutto vivere in grazia di Dio; portare al collo una medaglia di Maria SS. e recitare ogni giorno un *Pater, Ave, Gloria* coll'*Oremus* di S. Luigi, aggiungendo la giaculatoria: *Ab omni malo, libera nos, Domine* ».

I primi casi del morbo si manifestarono verso la metà di luglio; la città e il Municipio ricorsero alla Vergine della Consolata, ed il morbo infierì assai meno in Torino, che in altre città e paesi del Piemonte, d'Italia e d'Europa. Tuttavia, dal 1° agosto al 21 novembre, si contarono a Torino 2500 casi, e 1400 i morti di colera.

Don Bosco rinnovò alla Madonna la preghiera di mandarne immuni i suoi figliuoli, offrendosi vittima per loro; ed il 5 agosto dava alcuni avvisi, ripetendo la promessa, fatta tre mesi prima: « *Causa della morte è il peccato. Se voi vi metterete in grazia di Dio, e non commetterete alcun peccato mortale, vi assicuro che niuno di voi sarà tocco dal colera; ma se mai*

qualcuno rimanesse nemico ostinato di Dio, e, quel che è peggio, osasse offenderlo gravemente, io non potrei più essere garante per lui, nè per qualcun altro della casa». Fervorosa pietà e non comune delicatezza di coscienza furono i frutti di questa promessa.

Pochi giorni dopo Don Bosco invitò i più grandicelli a coadiuvarlo nell'assistenza ai colerosi, essendo stati improvvisati due ospedali, poco lungi dall'Oratorio, a Borgo S. Donato. Uno si trovava dove oggi è l'accennata *Famiglia di S. Pietro* e in un casa attigua; e n'era stata affidata la cura spirituale a Don Bosco, che potè disporre di 44 giovani aiutanti, sorti generosamente tra i suoi figli, e di un sacerdote.

Di quei giorni era venuto a stabilirsi a Valdocco una perla di prete e di maestro, pio, laborioso, esemplare, Don Vittorio Alasonatti di Avigliana. Un po' più adulto di Don Bosco, aveva lasciato le agiatezze e la tranquillità della famiglia, ed era venuto ad offrire le sue energie all'opera di Don Bosco, per la quale aveva una profonda ammirazione. Giunse la vigilia dell'Assunzione di Maria SS.; e, il giorno dopo, cominciò subito ad esercitare il sacro ministero, nelle vicinanze dell'Oratorio, assistendo un coleroso.

Poichè, appena si seppe che Don Bosco disponeva d'una schiera di assistenti e infermieri, che compivano in modo esemplare il delicatissimo ufficio, furon tante le richieste dei privati e del Municipio, che non era possibile soddisfarle.

Tra i generosi, che si prestarono a quest'opera eroica di giorno e di notte, insieme con Tomatis, Artiglia, Turchi, Gastini, furon anche Buzzetti, Rocchietti, Francesia e Rua, che assistevano i malati nelle case private e nei lazzaretti, con un coraggio superiore all'età, e con tanto cuore da trionfar, quasi sempre, a beneficio delle anime degli infermi, della grande diffidenza loro.

La carità avvampava, in quei giorni, nell'Oratorio. Mamma Margherita, pregata da un giovane infermiere di dargli un lenzuolo per coprire un povero, colpito dal morbo, non avendo più un capo di biancheria (tutto era già passato agli infelici) prese una tovaglia dell'altare, e la porse al giovane,

dicendogli: « Prendi e corri! ». E non eran membra di Gesù anche le livide membra di quell'infelice?

Anche Michele si distinse per attività e per coraggio. Alcuni monelli, abitanti nei pressi dell'accennato ospedale, avevan deciso di spaventare con minacce e con insulti quanti si recavano ad assistere gli infermi, sperando, che, venendo a mancar gli assistenti, anche il lazzaretto in breve si sarebbe vuotato. Una sera mentre il Servo di Dio usciva dall'ospedale per tornar a casa, ecco un improvviso frastuono di grida: *dàgli!..... dàgli!.....* e nello stesso tempo un fischiar di sassi alla sua volta. Fortunatamente nessuna pietra lo colpì; si mise a correre, e, incontrate due guardie daziarie, fu in salvo.

In quella medesima estate egli fu testimone di un altro fatto straordinario, la guarigione di Giovanni Cagliero, il quale, colpito da febbri gastro-tifoidee, era in fin di vita. Don Bosco si recò al suo letto per prepararlo al passo estremo; ma, appena ebbe posto il piede sulla soglia della stanza dove Cagliero si trovava, s'arresta alla visione d'una luminosa colomba, che fa più giri attorno alla stanza, stringendo un ramoscello di ulivo col becco, si avvicina al morente, tocca le sue labbra coll'ulivo, glielo lascia cader sul capo, e scompare. Don Bosco s'avanza e contempla un'altra scena: molti selvaggi si serrano attorno al letto di Cagliero, e lo guardan trepidanti..... due, tra gli altri, d'alta statura e di portamento guerriero, curvi sul moribondo, lo fissano con ansia dolorosa... Scompare anche la seconda visione; e Don Bosco, avvicinandosi, dice sorridendo al caro alunno... che non sarebbe morto..... ma avrebbe vestito l'abito chiericale..... avrebbe raggiunto il sacerdozio..... poi, sarebbe andato lontano, lontano,.... e poi..... e poi.....; parole, che furono una profezia. Cagliero guarì, salì al sacerdozio, partì a capo della prima spedizione dei Missionari Salesiani, fu l'Apostolo della Patagonia, e poi il 1° Vescovo, e poi il 1° Cardinale Salesiano.

Cessato il colera, l'Oratorio accolse una ventina d'orfanelli, che, per la tenera età, formavan una sezione a parte, detta scherzevolmente la « classe bassignana », e godettero delle speciali sollecitudini di Don Bosco, di Mamma Mar-

gherita, e di Michele, il quale, con premurosa carità, s'interessava di chiunque avesse bisogno di cure e conforti speciali.

L'8 dicembre si cantò il *Te Deum*; la parola di Don Bosco s'era avverata; non uno della casa era stato colpito dal morbo; egli solo, che si era offerto vittima per tutti, una notte ne aveva sentito i sintomi, che in breve scomparvero.

Era il giorno della definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione di Maria SS.; e, per bocca di Domenico Savio, l'Oratorio rendeva il miglior omaggio alla Madre di Dio, proclamando il programma del suo sublime apostolato. L'angelico giovinetto, di dodici anni, accettato da Don Bosco il giorno del Rosario, con le mani giunte e gli occhi fissi al volto della Madonna, prostrato ai piedi del suo altare, per consiglio di Don Bosco rinnovava le promesse, fatte a sette anni, il giorno della prima comunione, ripetendo più volte queste precise parole: « *Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria, siate voi sempre gli amici miei! Ma, per pietà, fatemi morire piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato!* ».

Dopo tre mesi un'altra scena, non meno commovente, e più solenne ancora nell'intima semplicità, si svolgeva, nel silenzio della camera di Don Bosco, attirando lo sguardo degli angeli del paradiso.

Era il giorno della SS. Annunziata del 1855; nella città e nell'archidiocesi di Torino si festeggiava la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione; e Michele Rua, chierico studente del secondo corso di filosofia, inginocchiato ai piedi del suo padre e maestro, per suo consiglio ed invito, privatamente faceva a lui voto di povertà, di castità e di ubbidienza, secondo il regime di vita, che da tre anni conduceva all'Oratorio. La Società Salesiana quel giorno aveva il suo primo alunno; e come Gesù, quando S. Pietro, prostrato ai suoi piedi, gli disse: « *Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo!* », rispose all'apostolo: « *E tu sei Pietro, e sopra di questa pietra io fabbricherò la mia Chiesa!* », anche il povero prete di Valdocco — ci si permetta il confronto — nell'intimo tripudio che gli traspariva dalla persona, com'ebbe Michele Rua pro-

nunciato con devotissimo accento le sacre promesse, dovette pensare e ripetere tra sè: « *Tu sei..... un semplice chierico, ancor tanto giovane; ma io..... già ho la certezza di fondare sopra di te la Società Salesiana!* » (1).

Nel primo Salesiano, da quel giorno, la devozione per il Maestro, e lo studio e l'imitazione de' suoi esempi, e la pratica degli insegnamenti, non potevan essere più esemplari, come dirà il tenore di tutta la sua vita. Anche i rilievi che faceva, già in quel tempo, sulla santità di Don Bosco, sono assai espressivi.

Osserva, ad esempio, il giovane chierico, che gli oppositori di Don Bosco, a poco a poco, per il soprannaturale che scorgono nell'opera sua, si ricredono; e come le sue predizioni si avverino sempre, e quelle di morte, e quelle di guarigioni. Ad uno de' suoi compagni, ricoverato nell'ospedale, e spedito dai medici, il chierico Viale, Don Bosco raccomanda di fare un triduo di preghiere, promettendogli che, tornando a visitarlo, l'avrebbe trovato seduto sul letto in via di guarigione completa; e le sue parole si avverano appunto.

Rileva, che mentre i valdesi continuano a fargli terribile guerra, egli raddoppia le sollecitudini per la loro conversione, ed ha la gioia di ricevere un bel numero di abiure di apostati e di nati nella eresia.

Ammira lo zelo, con cui dispone i giovinetti ai Ss. Sacramenti, alla Confessione, alla Cresima e alla S. Comunione, e come la S. Messa nei giorni festivi sia da loro ascoltata con gran divozione.

Comprende che il segreto di tali meraviglie è la sua eroica carità, perchè ogni volta che incontra qualche giovinetto, povero ed abbandonato, non manca d'interessarsi se sa fare il segno della croce, e, trovandolo ignaro delle verità fondamentali di nostra S. Religione, si ferma ad istruirlo con le più care parole, coronandole con qualche regalo e coll'invito a intervenire all'Oratorio.

(1) Questa cerimonia si rinnovò privatamente l'anno dopo, quando il Servo di Dio fece i voti triennali, e nel 1859, quando li ripetè; finchè, come vedremo, nel 1862 emise regolarmente insieme con altri confratelli i voti triennali, e nel 1865 i voti perpetui.

Vede, che pur nei casi in cui qualche monello, piccolo o grande, gli lancia un insulto, si mantiene calmo e sorridente, e senza dar segno di rancore o di inquietudine, procura di rivolgergli, amorevolmente, qualche parola.

Nota, che di giorno in giorno avvampa il suo zelo per la gloria di Dio, che non indietreggia di fronte ad alcun sacrificio o pericolo, ma s'avanza con ardito coraggio in ogni impresa, quando la scorge necessaria per la salvezza delle anime, certo dell'aiuto del cielo.

E, sopra tutto, ammira in ogni istante la sua paternità verso i ricoverati, con i quali s'intrattiene affabilmente, narra ad essi racconti edificanti, prende parte ai loro divertimenti; li ammonisce, confidenzialmente e con tanta carità, che questi corrono in chiesa a far una visita al SS. Sacramento, e quelli diventan più diligenti ne' loro doveri, più caritatevoli verso i compagni, più raccolti nella preghiera.

Mercè cotesto studio, la vita del chierico Rua divien preziosa innanzi a Dio e innanzi agli uomini. Da natura ha sortito doni eletti, di mente e di cuore; e, valorizzandoli con tanta volontà sugli esempi di Don Bosco, il suo modo di vivere diviene così virtuoso, da poter stare alla pari con quello de' più ammirandi.

Nel 1855 il Signore lo visitò con febbri periodiche, che lo resero più magro e d'un colore che faceva compassione; e dovette sopportarle per qualche mese. Venute le vacanze, Don Bosco lo mandò a far ripetizione in casa Fassati, ed in quel tempo, insieme con le febbri, lo lasciò ogni altro incomodo.

Che se Dio l'avesse chiamato a sè in quegli anni, Don Bosco non avrebbe esitato un istante a proporlo a modello della gioventù, come Domenico Savio.

« Noi — diceva un ex-allievo dell'Oratorio festivo di quei tempi, Giovanni Villa — lo chiamavamo primogenito di Don Bosco, e lo stimavamo un santo, e si diceva che le sue virtù erano da ammirare, e tali da non potersi facilmente imitare ».

« Ricordo — narrava il Card. Cagliero — che Don Bosco, parlando del chierico Rua, ne faceva i più ampi elogi, fino a dire che se il chierico Rua avesse voluto far dei miracoli, non

aveva che a domandarli al Signore, che subito glieli avrebbe concessi»; parole, che Don Bosco, come vedremo, ripeté più volte negli anni seguenti.

Il Card. Cagliero ricordava anche, che parlandosi delle virtù angeliche di Savio Domenico, di Magone Michele, di Francesco Besucco, e di altri, tra cui il salesiano Don Domenico Ruffino, morti in concetto di santità, udì Don Bosco associarsi agli elogi che si facevano e in fine l'udì esclamare: « Però, oltre questi, ve n'ha uno (ed accennava a Don Rua), che li supera tutti, e quando volesse, potrebbe far miracoli! ».

Ci diceva commosso Don Francesia, un giorno del 1922, dopo aver compiuto la lettura della vita di S. Giovanni Berchmans del P. Cross S. J.: « Il chierico Rua fu una copia fedelissima del santo giovane della Compagnia di Gesù. Se egli pure fosse morto giovane, sarebbe stato un altro S. Giovanni Berchmans; e se S. Giovanni Berchmans avesse raggiunto i 70 anni, quanto a santità di vita interiore sarebbe stato un altro Don Rua ».

VI

COMINCIA IL CORSO TEOLOGICO

1855-1856.

Intraprende lo studio della teologia, e dell'ebraico. - « Eran tempi belli!... ». - Quanta nettezza in tanta povertà! - Singolare obbedienza del Servo di Dio. - Sempre al lavoro! - È segretario della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli, fondata nell'Oratorio di Valdocco; e ne fonda una seconda nell'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova. - È presidente attivissimo della Compagnia dell'Immacolata, sorta per iniziativa di Domenico Savio. - Don Bosco lo conduce a S. Ignazio. - Muore Mamma Margherita, e la madre del Servo di Dio entra a farne le veci nell'Oratorio. - Spirito di mortificazione del Servo di Dio.

Al principio dell'anno scolastico 1855-56, il chierico Rua cominciò il corso teologico, continuando a frequentar la scuola del Seminario Arcivescovile. E non si trovò più solo in classe, come il second'anno di filosofia; ma ebbe a compagni i chierici dei corsi superiori.

Professori erano il teol. Francesco Marengo e il teol. Giuseppe Molinari, pii, dotti, zelanti.

Il teol. Marengo, da vari anni era uno dei più assidui all'Oratorio di Valdocco, dove faceva il catechismo ai più adulti con abilità e carità insuperabile. E il buon sacerdote crebbe tanto nella stima e, quindi, nell'interessamento per l'Oratorio, che Don Bosco, nel 1874, dando conto a Roma della Società Salesiana, per ottenerne l'approvazione definitiva, parlando degli studi e alludendo al teol. Marengo, scriveva: « Finora abbiamo sempre avuto uno dei più celebri professori del Seminario Arcivescovile, che venne e viene tuttora a dare le-

zioni lungo l'anno e, a suo tempo, dirige gli esami. Esso appartiene alla Congregazione, come esterno ».

Anche il teol. Molinari era un vecchio amico di Don Bosco; suo coetaneo, anzi d'un anno più giovane di lui, era stato suo ripetitore di teologia in Seminario. Non aveva l'erudizione e l'ingegno del teol. Marengo, ma faceva scuola egregiamente.

Sotto la guida di cotesti valorosi insegnanti, il ch. Rua attese allo studio delle scienze sacre. E faceva sempre meraviglia la sua attività. Ogni giorno, si recava a scuola di teologia in Seminario, due ore al mattino, e un'ora e mezzo alla sera; di là andava a dar lezioni al marchesino Fassati, e, due o tre volte la settimana, a scuola privata di ebraico.

La diligenza che pose nello studio della teologia, oltrechè dalla stima in cui l'ebbero professori e condiscipoli, risulta dai quaderni ed appunti di scuola. Esatti, chiari, gran parte in buon latino, essi son davvero una splendida documentazione della serietà della sua applicazione, ed anche del suo ingegno e del suo profitto.

Ci diceva il Card. Cagliero, che egli, studente di teologia, non fu il solo a servirsi degli appunti del ch. Rua, nel prepararsi agli esami; ma anche altri trovaron facile e fruttuoso il compiere lo studio su di essi: e che lo stesso prof. Marengo, nel pubblicare il suo *De institutionibus theologicis*, e il prof. Molinari *De Sacramentis in genere et in specie* vollero vedere gli appunti del Servo di Dio.

Cominciato lo studio della teologia, volle dedicarsi privatamente, anche allo studio dell'ebraico, per giovarsene nell'interpretazione della Sacra Scrittura; e compì questo studio, sotto lo stesso coltissimo professore, che gli aveva date lezioni di greco: l'ab. Amedeo Peyron. Il sac. Giacomo Mezzacasa, salesiano, ricorda che il Servo di Dio, recatosi nel 1906 in Sicilia, ed avendo sentito che egli stava ultimando una nuova traduzione dei *Proverbi* di Salomone, lo pregò a favorirgli il manoscritto, che volle portare con sè sino a Malta, e, al ritorno, glie lo restituì, spiegandogli, a una a una, le postille che vi aveva poste di propria mano, e in fine dicendogli: « Questo libro è sempre stato il mio libro prediletto,

e la S. Scrittura il mio studio favorito. Avrei desiderato dedicarmi tutto alla Sacra Bibbia, se altre cure non me lo avessero impedito ». E, come rievocando un ricordo lontano, prese a trastullarsi coll'ebraico, infilando un gran numero di frasi e di parole, e: « Vedi, — gli diceva, sorridendo — come ricordo ancora il mio ebraico. Eran tempi belli!.... Cagliero componeva musica, Francesca infilava versi, ed io studiavo l'ebraico » (1).

Don Bosco, difficilmente, permetteva che si lavorasse dopo cena, perchè voleva che andassero tutti a riposare. Invece, facilmente, dava il permesso di levarsi per tempo al mattino: « Ed io ricordo — ci diceva il Card. Cagliero — le rigide mattinate invernali, in cui io e Rua, che abitava vicino a me, ci levavamo alle quattro. Molte volte non avremmo potuto lavarci la faccia, perchè l'acqua del catino era un pezzo di ghiaccio; ma ci aggiustavamo, s'apriva la finestra, si prendevano alcune manate di neve, e, con questa, stropicciandoci, ripetutamente, e mani e faccia e collo, che divenivan fumanti, facevamo un splendida pulizia! Poi, io cominciava a suonar la spinetta, e Rua a studiar l'ebraico. Erano studi accessori ed individuali; e si compivano in ore rubate al riposo ».

L'umile soffitta di Michele era nota a tutti per la povertà e per la nettezza; e Don Bosco, un giorno, condusse un signore fiorentino a visitarla. « La cameretta aveva un lettuccio, un tavolo, spoglio di tutto, fuorchè di un calamaio; e poi, quasi rasente al suolo, sopra un'assicella, posata su quattro mattoni, una scansia di libretti e di quaderni. Quell'ordine in tanta povertà commosse quel signore, che, la sera, prima di recarsi all'albergo, volle conoscere l'inquilino di quella stanzetta, per congratularsene con lui.... Ricordo che diceva: — Che bell'anima deve aver mai questo chierico, che sa conservare tanta nettezza in tanta povertà!

» Però — aggiunge Don Francesca — più di un così bel'ordine materiale, quello che rapiva era la perfetta armonia

(1) Il chierico Rua abitava nel nuovo fabbricato, eretto al posto della casa Pinardi, la soffitta n. 7, di fronte alla scala centrale, Giovanni Cagliero la soffitta n. 8, e Giovanni Battista Francesca la soffitta n. 12.

del suo cuore, sempre buono, e cortese con tutti, e sempre affezionatissimo al suo padre adottivo » (1).

A quegli anni, l'Oratorio era davvero una grande famiglia, nella quale, giovani e chierici, andavan a gara per avvicinar Don Bosco: ed ogni mattina, era felice chi poteva, giunta l'ora, arrivar per il primo in cucina a prendergli e portargli il caffè.

Un giorno gli prestarono questo piccolo servizio Bartolomeo Fusero e il chierico Rua; i quali, mentre Don Bosco prendeva quel po' di bevanda, con quella confidenza che il buon Padre ispirava, visto sul tavolino il suo orologio, lo tolsero in mano per osservarlo. Ed era naturale; era l'unico orologio che esistesse in tutto l'Oratorio! Ma, in men che non si dice, ecco che.... loro sfugge di mano e batte per terra! Al rumore del cristallo infranto, Don Bosco si volge col suo inalterato sorriso, e, con tono scherzevole:

— Ora — esclama — a compenso bisognerà stare un mese senza colazione!

Passano alcuni giorni e, accompagnato dal chierico Rua, egli si porta a casa Montmorency, a Borgo Cornalense, e sapendo di far cosa gradita a quella famiglia, ci va, com'era solito, anche a dir messa.

Uscendo di cappella, uno dei de Maistre, il giovane conte Eugenio, si avvicina al chierico e gli dice:

— Lasciamo Don Bosco a far colazione con la Duchessa e con papà: noi giovani andiamo da soli in altra stanza.

E lo conduce ad una tavola che pareva imbandita, non per una colazione, ma per un lauto pranzo.

— Mi scusi — osservò con umile disinvoltura il buon chierico — io non posso prender nulla, non posso.....

— All'Oratorio, gli rispose amichevolmente il giovane conte, ella può far come vuole, qui deve farmi compagnia.

— Mi perdoni; ma non prendo nulla..... non posso..... non posso prender nulla!

A quella resistenza il conte Eugenio s'alza, va nell'altra sala, ed espone la cosa a Don Bosco, il quale, meravigliato, ne chiede la ragione a Michele. E questi:

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 43.

— Sa, signor Don Bosco.....

— Che cosa?

— Quella mattina..... l'orologio.....!

— Oh! che buon figliuolo! — esclama sorridendo il buon Padre; — e lo manda a far colazione, non senza narrare l'episodio a quei signori.

— Con Rua non si scherza! — commentava Don Bosco — bisogna che io stia sempre attento a misurar le parole, perchè è d'un'obbedienza e d'una precisione singolare!

Un altro campo si era aperto allo zelo dell'instancabile chierico nell'Oratorio di Valdocco e in quello di S. Luigi: la cura delle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli. Don Bosco pensò d'istituire una conferenza a Valdocco fin dal 1854, non tanto per gli aiuti che ne avrebbero avuto gli alunni soccorsi e le loro famiglie, quanto per educar a cotesta evangelica forma d'apostolato i migliori dei suoi. Rua ne fu eletto segretario, e zelò la costituzione di un'altra conferenza nell'Oratorio di S. Luigi. Ed il Conte Carlo Cays, deputato al Parlamento Subalpino (1), eletto presidente del Consiglio Superiore delle Conferenze, stabilite in Piemonte, l'11 maggio 1856, solennità di Pentecoste, riconosceva le Conferenze erette nell'Oratorio di S. Francesco di Sales e di S. Luigi, ponendole sotto la protezione del Consiglio Superiore; e dichiarandole *annesse* le includeva nelle ripartizioni dei sussidi erogati dal Consiglio Superiore, che permettevano ai giovani soci d'esercitare la carità in forma più larga e tangibile. In quest'ambiente il Servo di Dio venne a conoscer meglio i bisogni spirituali e materiali del prossimo, e prese a rifletter seriamente ai mezzi di provvedervi. Il suo zelo trovò campo di spiegarsi maggiormente anche tra gli interni.

La domenica 8 giugno 1856, nella chiesa dell'Oratorio, all'altare della Madonna del Rosario, si svolgeva una toccante cerimonia.

(1) Il Conte Carlo Cays di Giletta e Casellette, grand'amico e ammiratore di Don Bosco e del Servo di Dio, il 23 maggio 1877, alla vista d'una strepitosa grazia, ottenuta dal Beato con la benedizione di Maria Ausiliatrice, deliberava d'entrare nella Pia Società, e l'anno dopo saliva al sacerdozio. Morì santamente, come vedremo, il 4 ottobre 1882, nell'Oratorio, a 69 anni.

Un drappello di alunni, dopo essersi accostati ai SS. Sacramenti, decisi di professar alla Madre di Dio una divozione filiale, col consenso di Don Bosco, si univano in società, facendo tre propositi: 1) d'osservare rigorosamente le regole della casa; — 2) di edificare i compagni, ammonendoli caritatevolmente, ed eccitarli al bene, con le parole, e, più ancora, col buon esempio; — 3) di occupare esattamente il tempo.

« La società — diceva l'ultimo articolo del Regolamento — è posta sotto gli auspici dell'Immacolata Concezione, di cui avremo il titolo e porteremo una devota medaglia. Una sincera, filiale, illuminata fiducia in Maria, una tenerezza singolare verso di Lei, una devozione costante ci renderanno superiori ad ogni ostacolo, tenaci nelle risoluzioni, rigidi verso di noi, amorevoli col nostro prossimo, ed esatti in tutto ».

I cari giovinetti lessero insieme il Regolamento, che terminava con un'affettuosa supplica alla Madonna, perchè benedicesse i loro sforzi, giacchè l'ispirazione di dar vita a questa religiosa Compagnia era tutta sua. In simil guisa, « da Lei confortati, speriamo d'essere l'edificazione dei compagni, la consolazione dei superiori, dilette figliuoli di Lei. E, se Dio ci concederà grazia e vita di poterlo servire nel sacerdotale ministero, noi adopreremo tutte le nostre forze, per farlo col massimo zelo..... ».

Presente alla commovente funzione era un giovane chierico, eletto, all'unanimità, presidente della nuova Compagnia: *Michele Rua*; e il giovinetto che ne aveva concepito l'idea, nel desiderio « di far qualche cosa in onore della Madonna, e di farlo presto perchè temeva che gli mancasse il tempo », come difatti gli mancò, essendo morto l'anno appresso, a 15 anni, era *Domenico Savio*! È bello quest'incontro di due anime, piene di carità e così bramosi d'accenderla in altri cuori!

E Domenico Savio e compagni — tra cui ricordiamo Giovanni Bonetti e Giuseppe Bongiovanni — ebbero nel chierico Rua non già un presidente *ad honorem*, ma un assiduo e zelante ispiratore delle opere di carità, che ciascuno si assumeva nelle radunanze o conferenze settimanali, in conformità delle raccomandazioni di Don Bosco.

Questi, letto il regolamento (nel quale si sente, qua e là, vibrar l'anima di Giovanni Bonetti, il futuro direttore spirituale della Società Salesiana), non s'era limitato a dichiarare che le promesse in esso contenute non avevan forza di voto e, quindi, non obbligavano sotto pena di colpa, nè veniale, nè mortale, ma vi aggiunse queste norme pratiche: — Nelle conferenze si stabilisca qualche opera di carità esterna, come la nettezza della chiesa, l'assistenza o il catechismo di qualche fanciullo più ignorante; — non si aggiunga alcuna pratica religiosa senza speciale permesso dei superiori; — si proponga, per iscopo fondamentale, di promuovere la divozione verso Maria SS. Immacolata e verso il SS. Sacramento.

Non è facile, in poche linee, dir il bene, che con l'esempio, la parola, e la silenziosa attività dei soci, compì il pio sodalizio; ci vorrebbero molte pagine. Non vogliam tacere questo particolare. Fin dal 1856, per iniziativa dei primi soci della Compagnia, tra cui, insieme col ch. Rua presidente e Domenico Savio, ci è caro ricordare gli alunni Giovanni Bonetti e Celestino Durando, sorse la così detta compagnia dei *toc*, o dei pezzi di pane, che raccoglievano con diligenza dovunque li vedevano trascurati o dispersi, sulle mense e in cortile, e dei quali si cibavano di preferenza, per ispirito di povertà e di mortificazione.

Il 19 luglio, insieme con tre compagni, Michele accompagnò Don Bosco al Santuario di S. Ignazio, per un corso di esercizi spirituali; e Don Bosco, che aveva continuamente rivolto il pensiero al profitto degli alunni, anche di là inviava all'Oratorio due domande da sottoporre ad essi, promettendo un regaluccio a coloro, che al ritorno gliene avrebbero dato un'adequata risposta. I quesiti erano questi: « *Che cosa importa l'aver dato Iddio all'uomo un'anima sola? Come si chiama colui che non procura di salvarla?* ».

Codeste domande, come altre che soleva proporre di frequente, in pubblico e in privato, ai suoi figliuoli, facevan tanto bene ne' giovani cuori; e Michele, che non lasciava cader una sillaba di Don Bosco e si faceva un dovere di praticarne ogni consiglio, dovette meditarle a lungo, ed averne accesa l'anima a propositi sempre più generosi.

Ma un grande spavento l'attendeva alla fine di quel sacro ritiro. L'ultima mattina, prima ancor dell'alba, si scatenò un terribile temporale, e il fulmine cadde sul romitaggio, e precisamente nella casa del cappellano, dove alloggiava Don Bosco. Questi già s'era levato, e si trovava nella piccola terrazza coperta, dove precisamente cadde il fulmine. Per grazia di Dio il colpo non fu mortale: ma grande fu il dolore di Michele, quando apprese la notizia, e nel veder Don Bosco scendere, zoppicando, dal colle.

Nel novembre di quell'anno, l'Oratorio subì una grave perdita. La madre di Don Bosco, « Mamma Margherita », cadde malata, e in breve fu agli estremi. Com'ebbe ricevuto il S. Viatico, volle a sè il figlio Don Giovanni, e gli confidò quanto aveva raccolto nell'anima, vigilando sull'Oratorio con cuore di madre.

— Ti parlo, gli diceva, con la sincerità, con la quale ti parlerei in confessione..... Sta' attento..... Non cercare, nè eleganza, nè splendore nelle opere..... Hai vari che amano la povertà negli altri, non in sè stessi....., mentre l'insegnamento più efficace è far quello che si comanda agli altri. La tua famiglia si conservi nello stato suo proprio, che è quello di povertà.....

Dopo altre confidenze e sagge riflessioni, gli diceva che sui chierici Rua, Cagliero, Francesia, e Durando, poteva fare ogni assegnamento, che sarebbero stati suoi validi e fedeli collaboratori.

La mamma del Servo di Dio, Giovanna Maria Rua, appena mamma Margherita cadde malata, corse a prestarle la più delicata assistenza sino all'estremo respiro; e Don Bosco, fin d'allora vide la necessità di un istituto femminile, che, a fianco dell'Oratorio e delle future case salesiane, compisse per i giovani ricoverati gli uffici propri della donna in ogni ben ordinata famiglia; e, intanto, fu lieto d'accogliere stabilmente nell'Oratorio la madre del Servo di Dio, la quale, dal 1853, abbandonata, come s'è detto, la *R. Fucina delle Canne*, s'era stanziata accanto l'Oratorio, in casa Bellezza, la famosa casa di via della *Giardiniera*, già covo d'immoralità e di vizio, che Don Bosco aveva distrutto prendendo tutta la casa

in affitto. Alquanto inoltrata negli anni (ne aveva 56), ma robusta, di senno virile, di pazienza ammirabile, di gran mortificazione e di gran pietà, era degna di chi l'aveva preceduta; e i giovani ebbero, anche per la nuova « *mamma* », rispetto e venerazione filiale. L'egregia donna si compiaceva di usare special cura verso gli alunni più poveri ed ignoranti.

Michele andò lieto della risoluzione materna, non tanto perchè avrebbe avuta la mamma con sè nell'Oratorio, ma perchè ella generosamente sposava i suoi stessi ideali. Ogni altro, grazie alla vicinanza materna, avrebbe goduto, anche senz'accorgersene, qualche particolare delicatezza o riguardo; Michele giammai! Osservantissimo del regolamento, aborrisce ogni eccezione.

Una cosa che non potè impedire, fu che la mamma non facesse, a quando a quando, una visita alla sua soffitta, mentre egli era assente, per vedere se almeno aveva il necessario. E la brava donna, più volte, ebbe a rammaricarsi che il figlio, per spirito di mortificazione, non faceva uso del materasso, che metteva per terra, ben arrotolato in un angolo. Ed ella, ogni volta, glielo riponeva ed accomodava sul letto; ma tornando dopo qualche giorno ad osservare, lo ritrovava nuovamente per terra. Se ne lamentò con lui ripetutamente, non volle ammettere le scuse che dormiva egualmente bene, anche senza materasso e, in fine, potè indurlo a servirsene.

Un alto spirito di mortificazione accompagnò il Servo di Dio in tutta la vita.

VII

PREDICHE GIOVANILI

1856-1857.

Esemplarità del Servo di Dio. - Ha la responsabilità dell'Oratorio di S. Luigi. - Alcune prediche di quel tempo. - Don Bosco dispose che i chierici, entrando in teologia, cominciassero ad esercitarsi nell'esporre la parola di Dio. - Pregi delle prime prediche del Servo di Dio. - La prima è contro l'ozio. - « L'ozio è dannoso al corpo, agli interessi temporali ed all'anima ». - Apostrofi finali alla Madonna. - Testimonianza del Card. Cagliero. - « Tanti vanno all'inferno per il cattivo esempio ». - « Fuggite quei compagni, che danno esempi d'irreligione, d'immodestia, e d'insubordinazione ». - « Le battaglie più gravi, che ogni uomo deve combattere, son quelle contro le cattive inclinazioni ». - « Guai a chi si accosta ai Santi Sacramenti per abitudine ». - Il chierico Rua, entrando nel primo corso di teologia, cominciò ad accostarsi alla S. Comunione ogni giorno. - Il Servo di Dio Leonardo Murialdo prende la direzione dell'Oratorio di San Luigi. - Una lettera del chierico Rua. - Aiuta il Teol. Murialdo sino al termine del 1857; quindi passa all'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia. - Continua a presiedere la Compagnia dell'Immacolata. - Suo zelo per la frequenza alla S. Comunione. - Fa scuola di Vangelo ai chierici.

« È consuetudine — scriveva il dott. Don Francesco Ceruti, salesiano — è consuetudine, pressochè generale, che, nell'elogio de' grandi trapassati, si stenda un velo pietoso, un velo sui primi anni della loro esistenza; che il fanciullo, questa trepida speranza della famiglia, della religione, della patria, dell'umanità tutta quanta, che in esso rifiorisce, in esso si

rinnovella di novella fronda, lo si passi in silenzio, in quella appunto che egli, vago fiorellino, lieto volge il calice al raggio animatore; che l'età più sorridente e più preziosa della vita non la si debba ricordare, perchè troppo pochi son coloro che riescono a tragittarne il pericoloso torrente senza risentirne conseguenze più o meno funeste.... Ma, viva Dio, parlando di Don Rua, non c'è bisogno di far uso di quest'arte, non so se retorica, o pietosa» (1). Parlando di Michele Rua, non c'è bisogno di tacere, o di sorvolare, nè sulla fanciullezza, nè sulla giovinezza, nè su altro tempo della vita.

L'anno scolastico 1856-1857 fu assai laborioso per il Servo di Dio. Il pio e caritatevole teol. Paolo Rossi, da tre anni direttore dell'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova, colto da copiosi sbocchi di sangue, cessava di vivere il 5 novembre 1856, a 28 anni! Benchè così giovane era già un modello di vita sacerdotale, per l'angelica vita, per l'ardore della carità, per l'ingegno riflessivo ed acuto, per una larga cultura, congiunta ad una singolare modestia, e, soprattutto, per tanta prudenza che lo faceva un uomo maturo. Era un caro imitatore di Don Bosco, amatissimo dalla gioventù; e il ch. Michele Rua ne accompagnò la salma all'ultima dimora, insieme con tutto l'Oratorio, e prese a supplirlo interamente, non trovando Don Bosco un altro sacerdote, pronto a prenderne la direzione.

In pari tempo, continuando ad aiutare Don Bosco in ogni cosa, alle note mansioni di insegnante e assistente generale, allo studio della teologia e dell'ebraico, aveva aggiunto il proposito di prepararsi all'esame di maestro: e tra le carte giovanili, conservò, con la data di quell'anno, il programma relativo.

Ma la nuova occupazione, grave e pesante, che si protrasse fino a luglio, non gli lo permise. Appena il teol. Rossi fu costretto a lasciare la cura dell'Oratorio, il pensiero del suo funzionamento, della frequenza dei giovani, dei loro trattamenti, della loro istruzione morale e religiosa, gravò interamente sul ch. Rua. Aveva un forte aiuto nell'avv. Gae-

(1) Cfr.: *Don Michele Rua: elogio discorso funebre*, pag. 7.

tano Bellingeri, al quale, d'accordo con Don Bosco, lasciava la più ampia libertà d'azione; ma cambiava quasi ogni domenica il sacerdote che andava a celebrarvi la S. Messa, e il più delle volte era il ch. Rua che faceva ai giovani anche un po' di predica o d'istruzione in comune. Peccato che non ne sian rimasti gli appunti: come ci farebbero comprendere la bellezza dell'anima sua!

Possiamo, tuttavia, farcene un'idea, e un'idea precisa, non a base di semplici ricordi, o di studiate ipotesi, ma con la scorta di autentici documenti. Abbiamo alcune prediche, di quel tempo, scritte su piccoli quaderni e su fogli umilissimi, che attestano qual fosse fin d'allora il suo amore alla povertà. Sono mezzi fogli di carta da lettera raccolti dalla corrispondenza di Don Bosco, o di lavori di scuola, scritti non solo dal lato bianco, ma anche attorno agli indirizzi delle lettere e il nome cognome apposti sulle pagine; e tutti, come appare dalle date e dai timbri postali, appartengono agli anni 1856 e 1857 (1). Tre piccoli quaderni contengono tre predichette morali, sull'ozio, sui compagni e sulle cattive inclinazioni, e tre brevi discorsi sacri, sopra S. Cecilia, S. Agostino e la Madonna del Rosario: sei composizioni semplicissime, ma di getto, proprio *ex abundantia cordis*, e quindi interessanti.

(1) Li ritrovammo nel 1914, dopo la morte del sacerdote Don Angelo Lago, di santa memoria, degno segretario particolare del Servo di Dio, al quale sopravvisse di quattro anni. Nella vecchia camera (di cui poco dopo vennero abbattute due pareti) nella quale Don Rua dimorò dall'anno, in cui fu prefetto dell'Oratorio, finchè salì ad abitare presso l'anticamera di Don Bosco, era rimasta quasi dimenticata una scansia, piena di carte e di libri, la maggior parte dei tempi di Don Alasonatti. Morto Don Lago, chi s'incaricò di sgombrar la stanza dalle cose vecchie e fuori d'uso, purtroppo, senza troppo riflettere, gettò nella cartaccia non solo la maggior parte dei vecchi libri, ma anche molti grossi fasci di carte, ov'erano anche lettere e documenti interessanti. E la stessa sorte sarebbe toccata a due pacchi di quaderni, uno di Don Bonetti, l'altro del Servo di Dio, se non fossero rimasti protetti da un'assicella girevole su se stessa, la quale, tenuta ferma da un chiodino, faceva creder vuoto lo spazio d'un venti centimetri di fondo tra il muro e l'alcova della scansia, dove, quasi sempre in piedi, lavorò per tanti anni il Servo di Dio. E omai quasi tutto era stato messo nei sacchi e mandato alla cartiera, quando, avuto sentore dello sgombero, corremmo a vedere, fiduciosi di trovar qualche prezioso documento ed arrivammo a tempo... per constatare quel vandalismo e, fortunatamente, a salvare alcuni documenti già buttati nei cestì ed a scoprire i quaderni del Servo di Dio, appartenenti agli anni in cui attese agli studi.

Don Bosco voleva che i suoi chierici, dopo il primo anno di teologia cominciassero a tener qualche sermoncino durante il mese mariano, che si compiva in forma quasi privata, all'altar della Madonna del Rosario nella Chiesa di S. Francesco di Sales, ed altre volte in questa od in quell'altra camerata, prima di andar al riposo, in preparazione alle feste più solenni della Madonna, e nelle vigilie e nelle feste del santo titolare della camerata. Rua, docilissimo ad ogni desiderio di Don Bosco, non esitò a darsi a così utile esercizio, e vi riuscì così bene, aumentando l'alto prestigio nel quale era comunemente tenuto. I suoi sermoncini avevano un non so che di speciale, che piaceva ai giovani e faceva del bene.

I pochi che ci restano, debbono essere stati recitati in Valdocco, e bastano a farci comprendere come, fin d'allora, l'anima sua riboccasse di quella pietà semplice ma profonda, di quella cura per la propria perfezione, e di quello zelo per la salute delle anime, che caratterizzarono il suo ministero sacerdotale. Non lenocini, o vuota pompa di parole; non plagi di bei passi d'autore, e sì che aveva buon gusto e memoria felicissima; ma in ogni discorso, in ogni pagina e, potremmo dire, in ogni periodo, si vede il riflesso della sua mente e del suo cuore, ricchi di carità e cordialità, e insieme di zelo e discrezione mirabili.

Le insistenti raccomandazioni di Don Bosco e gli esempi dei giovani di virtù non comune, che la Divina Provvidenza inviava all'Oratorio, rendevan naturale la vita di pietà a quanti vivevano nell'Istituto; l'aria stessa, per così dire, n'era pregna. Ma come avviene dappertutto, anche negli ambienti religiosi, specie tra i giovani, non sempre la pietà è ben intesa, nè va congiunta all'adempimento degli altri doveri; ed allora viene a palliare un'indole pigra ed indolente. È quindi di capitale importanza, ammessa la pietà come base, insistere come si faceva all'Oratorio, sul dovere del lavoro assiduo, che è quanto dire sull'adempimento di tutti i doveri individuali, nonchè sulla temperanza cristiana, cioè sulle grandi e piccole mortificazioni, che in un ambiente di libero movimento, quale è quello dove da molti si vive come in famiglia, sono a ciascuno necessarie.

Le raccomandazioni più insistenti di Don Bosco erano due: *lavoro e temperanza*; e le stesse, sostanzialmente, eran fin d'allora le raccomandazioni di chi lo studiava e si sforzava di imitarlo.

Infatti, dopo la pietà, il primo pensiero e la raccomandazione più viva del chierico Rua è il *lavoro*. La prima predichetta che scrive, o almeno la prima in ordine cronologico, di quelle che ci restano, è appunto sull'ozio. Dopo d'averla estesa, vi torna sopra, vi fa delle aggiunte per renderla più rispondente al suo pensiero, e pazientemente la ricopia.

« Conoscendo io — diceva — di quanta importanza sia il fuggire l'ozio e avvezzarsi fin dalla fanciullezza al lavoro e alla fatica, penso di trattenervi quest'oggi su questo argomento, e affinchè d'ora innanzi abbiate l'ozio in grande orrore, vi farò vedere che l'ozio è dannoso al corpo, è dannoso agli interessi temporali, e più poi è dannoso all'anima.

» È dannoso al corpo. Se un giovane si dà all'ozio, sapete voi che gli succede? A poco a poco si fa debole, le sue forze vengono meno, e in poco tempo diventa inabile alle più leggere fatiche..... Chi è forte, robusto? colui che fin dalla giovinezza si è avvezzato a lavorare.

» Inoltre l'ozioso non gode mai alcun vero piacere, poichè è sempre svogliato e gli stessi divertimenti gli recano nausea. Quando è, che la ricreazione e il riposo ci paion più graditi? dopo la fatica. Quando un giovane ha compiuto tutti i suoi doveri, allora prova un vero piacere nel ricrearsi alquanto, perchè allora è sicuro di non esser più sgridato dai genitori, non ha più niente che lo tenga in pena. Ma/se la ricreazione è prolungata, allora comincia a dispiacere. Ora pensate un po', come dovrà esser noioso il tempo ad un giovane che sta sempre senza far niente.

» E non crediate che la vita di chi fatica sia una vita cattiva. Anzi, vi posso accertare, che per chi lavora con voglia, il lavoro diventa, per così dire, un divertimento; mentre molte volte mi è già accaduto di udire da alcuni, che mai non passano giorni così tristi, malinconici ed annoiati, come quando sono senza lavoro.

» L'ozio, adunque, si dovrebbe già fuggire anche per i

soli mali che arreca al corpo. Ma fossero solamente questi! Ma no, sono ancor maggiori, se si considerano rispetto agli interessi corporali. È proverbio, da tutti conosciuto, che *chi dorme non piglia pesci.....* E come volete, che faccia fortuna colui che non fa mai niente? Se avesse dei beni di fortuna, sarebbe in breve ridotto all'ultima miseria..... E allora? Non osando stender la mano per chiedere l'elemosina, avviene, che non avendo di che alimentarsi, si dà a rubare, a percuotere, e, talora, persino ad uccidere. Ma voi sapete che per questa via non si può durare lungamente; e, se alcune volte ne va impunito, tardi o tosto sarà preso e cacciato in carcere, dove, oltre ai mali che dovrà patire, sarà d'obbrobrio ai parenti e ai compagni che prima aveva, e fortuna per lui se non avrà a finire la vita in esso, oppure sul patibolo. Di tutti quelli che si vedono giustiziare, [allora era ancora in vigore la pena capitale], sapete voi come abbiano incominciato per giungere sino a tal punto? D'ordinario..... con lo stare in ozio ».

« E i mali che ne provengono all'anima sono di gran lunga maggiori. Tutti sanno che l'ozio è il padre di tutti i vizi. Chi non si dà al lavoro, lascia nascere nel suo cuore tutte le passioni. E questo è naturale, giacchè l'ozioso, d'ordinario, s'accompagna con amici suoi pari, i quali tengon con lui cattivi discorsi e gli insinuano ogni cattiva massima. Ora, siccome chi pratica coi buoni diventerà anch'esso buono, e chi pratica coi cattivi diventerà anch'esso cattivo, così l'ozioso, essendo sempre con i cattivi compagni, non potrà a meno che diventar anch'esso cattivo. Inoltre il demonio s'appropria appunto del tempo in cui uno sta in ozio per assalirlo colle sue tentazioni, ed è allora appunto, che fa maggior breccia nel cuore, specialmente della gioventù; ed è appunto nel tempo in cui si sta in ozio, che si tengono in mente i cattivi pensieri, si formano i cattivi progetti, e così si comincia a peccare, anche prima di venire alla ragione..... ».

E si diffonde in paragoni ed esempi, antichi e recenti, per ribadire questi pensieri: « L'ozio, è quello che conduce l'uomo di peccato in peccato, finchè giunge alla eterna dannazione..... Il Signore ci ha date le braccia, le mani, le forze, e tutte le facoltà, affinchè noi lavoriamo; e noi siamo obbligati

ad eseguire la sua santa volontà ». E, fatto un breve accenno all'attività di Maria SS., la quale occupava il tempo, che le sopravanzava dalle cure quotidiane, a pensare alle parole del Figlio Divino, termina con quest'esortazione: « Ah sì, cari fratelli, quando non sapete che fare, leggete libri buoni, pensate e meditate le massime che avete udite predicare, ripensate ai proponimenti già tante volte fatti e ai mezzi di metterli in pratica. Se così farete, non potrete fare a meno, che di avanzarvi, a grandi passi, per la via della salute ».

Anche un altro discorso, quello sui compagni, più breve, più ordinato, e più denso di pensieri, si chiude con quest'apostrofe alla Madonna: « Oh Maria, Madre benignissima, noi, fin da questa sera, vi professiamo la più cordiale affezione, onde voi *ci porgiate il vostro potente aiuto*, per poter guardarci dai cattivi compagni, e stringere amicizia coi buoni, e così, dopo esserci mantenuti mai sempre vostri devoti, giungere in loro compagnia a vedervi finalmente nel bel Paradiso ».

Ci diceva il Card. Cagliero che il chierico Rua, nel 1856, quando era alunno del 1° corso di teologia, fece più volte il discorsetto del mese di maggio nell'Oratorio di S. Francesco di Sales; e le accennate apostrofi ne son la conferma.

Dopo il lavoro, un'altra grande raccomandazione del giovane chierico — indice anch'essa dell'anima sua — è *la necessità della prudenza e della fortezza cristiana per la fuga delle occasioni cattive*. Nel discorso sui compagni, dopo un accenno all'inclinazione naturale a vivere in società, dice della prudenza che tutti, ma specialmente i giovani, hanno da usare per guardarsi dai cattivi e frequentare solamente i buoni, perchè la gioventù « fa quasi ogni sua opera per imitazione », e, quindi, « se vede buone azioni, farà buone azioni »; ma « se ha sotto gli occhi, se non azioni cattive, non farà che azioni cattive »; e scende a dimostrare, con efficace chiarezza, il dovere di fuggire le cattive compagnie.

« Vedete voi quel giovinetto, quel fanciullo, dal cui volto spira ancor la bella e soave innocenza? Egli gode la pace dell'anima, agisce con la semplicità ed ha la mansuetudine dell'agnello, della colomba. Ebbene, lasciatelo qualche tempo col cattivo, e lo vedrete divenir tristo, maligno. Egli fa delle

manCANZE, e non vuol più sopportare di essere corretto; ai caritatevoli avvisi risponde con aspre insolenze. Il suo cuore si guasta, non sostiene più oltre che cattivi affetti. E siccome *ex abundantia cordis os loquitur*, così, non nutrendo altro che cattivi pensieri, non potrà proferir altro, che cattivi discorsi. È sparita quella dolce soavità, quella candidezza di costume, per cui si accaparrava il cuore di ognuno, che avesse avuto a trattar seco; e così cade d'abisso in abisso, e si rende egli pure pietra d'inciampo a tutti gli altri.

» Ah! se s'interrogassero le anime dell'inferno, chi fu la cagione della loro mala vita, si udrebbero rispondere, concordemente, che sono i cattivi compagni. Essi son quelli che cominciarono a far loro perdere l'innocenza; essi son quelli che insegnarono, a quelle misere anime, cattive massime; essi son quelli, che col mal esempio stimolarono a metterle in pratica; essi son quelli, che le traboccarono in quell'eterno baratro.

» Quale è la causa, per cui tanti conducono una vita così cattiva? quale è il motivo, per cui si vedono cotanti a star in ozio, e quindi a commettere ogni sorta di delitti? qual è il motivo per cui, talora, regna nella comunità la discordia, l'insubordinazione, e perciò ne viene sbandita la tranquillità? Ah! fratelli carissimi, vorrei che vi rimanesse profondamente impresso nella mente, sì, la cagione di tanti mali sono i cattivi compagni. Essi sono la cagione, per cui Iddio punisce già terribilmente in questa medesima vita, quelli che contraggono con loro amicizie, e ciò noi vediamo apertamente provato dai fatti. Giosafat, Re di Giuda, era uomo molto pio; ma che? fatta alleanza con Acabbo, pessimo Re d'Israele, finchè rimase in tale alleanza, ebbe comuni con lui i castighi di Dio, e sempre venne percosso dalla giusta sua mano, finchè non si separò interamente da lui. Se adunque di tanti mali sono causa i cattivi compagni, è cosa della massima importanza il poterli conoscere, onde poterli altresì evitare ».

« Ma conoscerli? ve lo confesso ingenuamente, è cosa assai difficile il dare tutti i segni, da cui si possono conoscere; però, mediante l'aiuto di Dio e la buona volontà di fuggirli, si può venire a capo di poterli ravvisare ». E addita tre indizi: *l'irreligione, l'immodestia, l'insubordinazione,*

« Quando un compagno, ne' suoi discorsi, getta il ridicolo sulle cose di religione, cerca di distogliervi dalle pratiche della medesima, ah! deve costui essere tosto abbandonato, perchè egli cerca di togliere dal vostro cuore la religione, che è il più gran tesoro, la gemma più preziosa ».

« Un altro indizio per conoscere i cattivi compagni è l'immodestia. Quando trovate un compagno, che, in mezzo ai suoi discorsi, lascia sfuggire motti inverecondi, fa delle azioni disoneste, credetelo un cattivo compagno. Dalla bocca di costui esce un alito pestilenziale, che infetta chiunque gli sta attorno..... ». Egli « sparge tale veleno, a cui non si può opporre alcun altro rimedio, che un miracolo della potenza divina..... ».

« Terzo indizio..... l'insubordinazione. Quando un giovane non vuol stare soggetto ai suoi parenti, non vuole riconoscere la loro autorità, e, più ancora, parla e insulta a chi gli ha dato la vita e lo ha nutrito, costui non può fare a meno d'ispirare, in chi lo frequenta, il medesimo disprezzo verso i genitori, del quale egli ha il cuore ripieno. E, quel che dico di un figlio di famiglia, devesi pur intendere per chi è allevato in una comunità. In una comunità, chi parla dei superiori e delle loro disposizioni, chi non vuol osservare le regole, chi burla coloro che si fanno premura di osservarle, costui, dico, introduce l'insubordinazione, la discordia, e si rende ostacolo a chi vorrebbe camminare pel retto sentiero dell'obbedienza; insomma, diventa un cattivo compagno, epperchè da fuggirsi ».

Ed insiste sulla necessità di guardarsi dai cattivi compagni e di non contrarre con loro amicizia alcuna, perchè, finchè « voi rimanete coi cattivi compagni, potrete far dei buoni proponimenti, prender delle ottime risoluzioni per darvi al servizio del Signore; ma non verrete mai a capo di metterle in pratica ». « Non si è mai udito, nè si udirà mai, che un giovane abbia frequentato cattivi amici, senza averne riportato danni... ». E « siccome l'uomo, per sua natura, non può starsene solo, così vi raccomando che ve ne procuriate dei buoni, che vi aiutino ad avvanzarvi nel bene e a giungere felicemente al porto di eterna salvezza ».

E termina con gran fede: « E questi amici, cerchiamoli

non solo in questa bassa terra, ma innalziamoci più alto a cercarne nella celeste patria, ove si trovano amici che non ci abbandoneranno mai, neppure dopo morte, purchè non siamo noi i primi ad abbandonarli; e, soprattutto, procuriamo, studiamoci di accaparrarci l'amore della potente e benigna nostra madre Maria, procurando di tenerci mai sempre suoi devoti ».

Un altro discorsetto, che merita d'essere rilevato, per l'opportunità e per l'unzione della parola, è quello *sulle cattive abitudini*. Lo disse probabilmente la vigilia di S. Agostino del 1857, nella camera omonima (1).

Premessa la sentenza dei Proverbi di Salomone: *Adolescens, iuxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*; comincia con un semplice paragone, minutamente e vivacemente descritto: — Un padre, per far comprendere al figlio la necessità di combattere per tempo il germe dei vizi e le inclinazioni cattive, l'invita a sradicare una tenera pianticella, e il figlio con tutta facilità la sradica; poi un'altra più grandicella, ed anche questa la sradica facilmente; poi una terza assai più sviluppata, e benchè a stento e con molte difficoltà, anche questa volta ci riesce; infine l'invita a schiantare un alberello, che ha già profonde radici, e non gli è possibile. E il padre l'ammonisce: « Non è mica le piante che io desidero; ciò che io voglio si è che tu impari una gran lezione. Vedi, figliuol mio, in te vi sono molti germi di virtù, ma purtroppo vi son pure, come in tutti gli uomini, i germi dei vizi. Tu, dunque, mentre sei giovane, fatti un grande studio per conoscere i tuoi vizi, e fatti coraggio per sradicarli..... ». « Così, proseguiva il buon chierico, io dico a voi, o cari fratelli, noi tutti siamo ancor giovani, siamo ancora in tempo; unitamente allo studio della scienza facciamo un grande studio su noi stessi, cerchiamo quali sono i nostri difetti e, conosciutigli, non perdiamo tempo; ma subito, mentre sono ancor teneri, sforziamoci a schiantarli dall'anima nostra; e, se qualcuno d'essi già avesse gettate profonde radici, non perdiamoci d'animo; ma intorno a questo facciamo maggiori sforzi; non di-

(1) I primi nomi, che Don Bosco diede alle camerate, erano anch'essi un indice della sua pietà e del suo spirito: *L'Immacolata, l'Angelo Custode, S. Giuseppe, S. Carlo, S. Vincenzo de' Paoli, S. Agostino, ecc.*

mentichiamo mai di fare come S. Agostino, cioè di ricorrere a tal fine con umili e fervide preci al Signore, da cui dobbiamo aspettare i più forti e potenti aiuti ».

E scende alla pratica: « L'uomo, quando nasce, nasce alle battaglie; e quel che è più duro si è che le battaglie più forti, più vigorose, che deve sostenere, son quelle che deve fare contro se medesimo »; cioè le cattive inclinazioni, e perciò « è bene che presto impari a conoscere questi suoi nemici ». E ne addita tre: *la superbia, l'ozio*, di cui abbiám fatto già un ampio rilievo e, *l'accostarsi ai Ss. Sacramenti per consuetudine*.

Il primo ammonimento era il ricordo d'una delle più frequenti raccomandazioni di Don Bosco: « Il vizio che più di tutti suole insinuarsi nel cuore dei giovani studenti è la superbia ». E, in forma facile e vivace, passa ad ammonire che « non bisogna credersi superiori agli altri; nè far bene i proprii doveri, unicamente per primeggiare; nè screditare gli emuli; nè impazientirsi, quando si è contraddetti, o se altri ci ripete cose che già sappiamo... ».

Venendo al terzo ammonimento, osservava con grande semplicità e chiarezza: « Ancora un difetto, bisogna che vi ponga sotto gli occhi; e questo si è l'accostarsi ai Sacramenti, solo per consuetudine e senza fervore. I due Sacramenti della Confessione e della Comunione sono i principali sostegni di qualunque persona, ma specialmente di un giovane studente. Questi Sacramenti servon mirabilmente a tenerlo nell'umiltà, ad allontanarlo dall'ozio, a vivificare in lui la carità, e tenergli lontana l'impurità, che in modo particolare insidia agli studenti; e alimentano beneficamente la benefica fiaccola della fede. Ma, affinchè questi due sacramenti arrechino tanti vantaggi, non basta andarli a ricevere comunque; bisogna accostarvisi con divozione. Purtroppo ce ne sono parecchi, che, le prime volte che vi si accostavano, portavano seco loro il fervore; ma poi, fatti già avvezzi, vi vanno senza prepararsi. Si confessano, ma non procurano di aver il dolore dei peccati, non fanno proponimenti; e se vanno alla Comunione, ci vanno senza pensare nemmeno ciò che vanno a fare; ne ritornano che paion alquanto concentrati in se stessi, ma, dopo

alcuni minuti, eccoli nuovamente dissipati come prima, guardare qua e colà, dimentichi che in loro stessi ancora risiede Gesù Cristo in corpo, sangue, anima e divinità; già si mettono a ciarlare, oppure, se pregano, lo fanno senza pensare momentaneamente a quel che dicono; e in questo modo si privano di quel cumolo di grazie, che potrebbero ricavare. Andate pure sovente a confessarvi e comunicarvi, sì, andate sovente, ve lo raccomando; ma procurate d'andarvi sempre con novello grande fervore e divozione, e, quando volete accostarvici, anche già fin dal giorno prima cominciate a dire qualche giaculatoria, onde il Signore vi aiuti ad accostarvici degnamente; e, dopo averli ricevuti, non dimenticate subito il grande beneficio ricevuto, ma anche durante il giorno dite qualche breve giaculatoria in ringraziamento, e richiamate anche alla memoria i proponimenti fatti alla mattina ».

A quel tempo la frequenza alla S. Comunione non era ancora quotidiana. Don Bosco, non appena aprì l'Oratorio, fu un zelatore instancabile dalla Comunione frequente; ma dovette attendere più anni prima di vederla ricevere da tanti suoi figliuoli ogni giorno. Una mattina, celebrando la Messa della comunità — i chierici d'ordinario ascoltavano quella di Don Alasonatti, che celebrava di buon'ora — giunto alla Comunione, si voltò con l'Ostia santa in mano a recitare il *Domine, non sum dignus*.... ma nessuno si accostò alla Sacra Mensa. Mestamente, ripose la pisside nel Tabernacolo, e fu allora che incoraggiò Domenico Savio alla fondazione della Compagnia dell'Immacolata, e pose nel Regolamento, che i soci procurassero di far in modo, che ogni giorno qualcun di loro si accostasse alla S. Mensa. Con quanto zelo e con qual prudenza si comportasse in questa propaganda il Fondatore dei Salesiani, ce lo svela il Servo di Dio con la dichiarazione fatta nei Processi per la Causa di Beatificazione, parlando della frequenza sua ai Ss. Sacramenti: « Fin dal primo uso di ragione cominciai a frequentare il sacramento della penitenza, parecchie volte all'anno; e all'età di nove anni incominciai a frequentare la S. Comunione, con frequenza maggiore a misura che mi avanzavo negli anni finchè, giunto al corso di teologia [all'autunno del 1855, quando aveva 18 anni]

presi a frequentare quotidianamente la Comunione e settimanalmente la confessione».

Di quegli anni abbiamo anche altre piccole prediche del Servo di Dio, ad es. sul dovere di rispondere alle chiamate di Dio, sui trionfi della Chiesa Cattolica, sulle gioie del paradiso, dalle quali potremmo estrarre altri pensieri, che ci farebbero comprender meglio la fede e il fervore del giovane chierico. Basti questo riflesso, che ci dice quanto fosse in lui, netto e preciso, il sentimento del dovere, e perfetto il modo di compierlo.

« Due soltanto sono le vie, che ci si parano davanti in questo nostro esilio: l'una, spaziosa e ripiena di delizie, che ci conduce lontano dalla nostra patria; l'altra, angusta e colma di triboli, che a quella ci conduce. Una terza di mezzo non esiste. Nella prima camminiamo allorchè ci lasciam guidare, non già dalle ispirazioni divine, ma dalle passioni; per la seconda, quando, rinnegando noi stessi, diam retta alla voce amorevole di Dio. Nella terza, poi, cioè di fare or bene or male, non possiamo camminare, giacchè non esiste! ».

Quell'anno scolastico si chiudeva con una cordialissima festa all'Oratorio di S. Luigi. Il chierico Rua che ne ha lasciato memoria nella minuta di una lettera, inviata a Don Bosco, in data 27 luglio, al Santuario di S. Ignazio.

« Finalmente furono appieno appagati i miei desideri. Il signor teologo Murialdo Leonardo venne ieri sera ad assumersi la direzione dell'Oratorio di S. Luigi. Spero che alla S. V. non sarà discaro l'udire le feste che gli fecero i giovani che intervengono al detto Oratorio. Nella mattina si apparecchiò nel cortile della ricreazione dov'egli potesse sedere in mezzo ai festeggianti giovani, senz'essere sferzato dai cocenti raggi del sole. Dopo mezzodì l'avv. Bellingeri andò a prendere a casa il novello direttore, e l'accompagnò all'Oratorio, dove giungendo, io e Don Demonte gli venivamo incontro onde corteggiarlo nella sua solenne entrata. Giunto, poi, avanti alla cappella, i musicanti suonarono la *turca*, cui tenne dietro ripetutamente il grido di « *Viva il Direttore! Viva il Direttore!* ». Dopo che questi fece ai musicanti alcuni complimenti pel profitto fatto, lo introdussero nella chiesa, che era stata recentemente addobbata dal mastro tappezziere Cagliero e dall'apprendista Rua; e, intanto, i musicanti andarono ad apparecchiarsi nel luogo destinato al canto. Uscito di chiesa il sig. avvocato lo condusse nel suddetto luogo, ed ivi, passando in mezzo ai

giovani, quinci e quindi schierati, risuonarono gli *evviva*. Sedutosi al luogo destinatogli, furon lette due eleganti poesie, l'una del chierico Savio, e l'altra del Comollo, le quali riscossero gli applausi, quindi il giovane Calea lesse un discorso, in cui, dopo aver pateticamente rammentato la perdita dell'antecedente direttore, raccontava le cose che s'istituirono nell'Oratorio nel tempo dell'interregno, e quindi indirizzava ai suoi compagni questa domanda: — Compagni, che fareste se il sig. teol. Rossi venisse nuovamente in mezzo a noi, per prendere la direzione dei nostri cuori? Non è egli vero, che ubbidireste ad ogni suo desiderio? Ebbene, eccolo il teol. Rossi! Sì, noi abbiamo un altro teol. Rossi nel nuovo direttore; fate, adunque, verso di lui, quel che fareste verso il teol. Rossi. — Dopo questo discorso fu cantata la poesia del Comollo, accompagnata dai musicali strumenti. Poscia si cominciarono le funzioni, che furono finite dal canto del *Te Deum*, in rendimento di grazie pel grande favore ottenuto. Il direttore fece egli stesso la predica, in cui, dopo aver esposto i tre motivi che l'indussero ad assumersi tale incarico, esortava i giovani ad intervenire con assiduità all'Oratorio e trattenersi in chiesa con raccoglimento, e quindi si cantò il *Tantum Ergo* in musica. E così buon principio sia indizio di migliori conseguenze».

Il teol. Leonardo Murialdo, che nel 1857 assumeva la direzione dell'Oratorio di S. Luigi, dopo l'interregno tenuto dal dal chierico Rua, è il fondatore della Pia Società di S. Giuseppe, morto in concetto di santità, e di cui venne già introdotta, il 3 novembre 1921, la Causa di Beatificazione. Nel relativo decreto si leggono queste parole: « Non appena ordinato sacerdote, la sua pietà e la sua carità diedero copiosi frutti nell'istruzione dei fanciulli e dei giovinetti nell'Oratorio dell'Angelo Custode e nell'altro di S. Luigi, fondati dal Ven. Don Bosco, alle cui preghiere e in compagnia di Rua, l'anno 1857, ben volentieri e con gran zelo si offerse compagno di lavoro e di fatiche ai Salesiani ».

La Società Salesiana non era ancor fondata, ma come s'è detto, eran già chiamati *Salesiani* coloro che aiutavan Don Bosco nell'opera degli Oratori. E il chierico Rua continuò fin verso la fine del 1857 a recarsi all'Oratorio di S. Luigi, giovandosi così anche degli eminenti esempi di virtù sacerdotali del teol. Murialdo (1).

(1) Il Servo di Dio Leonardo Murialdo nacque a Torino il 26 ottobre 1828. Ordinato sacerdote il 21 settembre 1851, fu Direttore all'Oratorio di S. Luigi

Il 6 giugno era stato ordinato sacerdote Felice Reviglio. Fu il primo alunno che Don Bosco vide salire al sacerdozio; e si fece gran festa nell'Oratorio di Valdocco e in quello dell'Angelo Custode, al quale il nuovo levita era particolarmente addetto ne' giorni festivi; ma di lì a poco egli lasciava l'Oratorio, e passava ad esercitare il sacro ministero nell'archidiocesi; e Don Bosco affidò l'Oratorio dell'Angelo Custode alle cure del chierico Rua. L'ottimo esperimento fatto a S. Luigi, dove al teol. Murialdo venne dato in aiuto il chierico Durando, dava affidamento che il fedelissimo chierico Rua avrebbe disimpegnato egregiamente il non facile incarico.

Anche nell'Oratorio di Valdocco crebbe il lavoro per il chierico Rua. Il 9 marzo 1857, da Mondonio d'Asti, dove si era recato per consiglio dei medici, era volato al cielo l'angelico giovinetto Domenico Savio. Quando giunse la notizia all'Oratorio, fu una sola voce: «È morto un santo!»; e il ricordo delle sue virtù, frequente sul labbro di Don Bosco, continuò a spronare gli alunni all'adempimento esemplare dei propri doveri, come attivissima proseguì nel santo apostolato la Compagnia dell'Immacolata. E fu merito del ch. Rua, il quale continuò a radunare in essa i migliori alunni per far del bene a quelli più dissipati e pericolosi, e per affezionare sempre più i migliori a Don Bosco, che aveva il segreto di renderli, benchè giovani, abili strumenti a promuovere la gloria di Dio. «E fu allora — nota Don Francesca —, che si celebrarono tra noi i più bei mesi di maggio! qual divozione per la Madonna! Quasi ogni camerata aveva il suo altarino, e si andava a gara, perchè la Madre di Dio avesse, non solo i più bei fiori, ma possedesse anche ogni cuore».

Sulla fine del medesimo anno, per suggerimento di Don Bosco e coll'opera del ch. Giuseppe Bongiovanni, sorse un'al-

dal luglio del 1857 all'autunno del 1865, quando si recò a Parigi, dove passò un anno, come l'ultimo degli alunni, nel gran Seminario di S. Sulpizio. Nominato Rettore del Collegio degli Artigianelli nel 1866, il 19 marzo 1873 fondò la Pia Società di S. Giuseppe, e volava al cielo il 26 marzo 1900. La sua salma riposa nella parrocchia di S. Barbara in Torino, presso il Collegio degli Artigianelli, dove spirò santamente.

tra *Compagnia*, detta del *SS. Sacramento*, per promuovere il culto e la frequenza alla *SS. Eucaristia*. Abbiám detto quanto abbia dovuto insistere Don Bosco per avviar i suoi figli alla Comunione frequente e quotidiana. Invitarveli tutti d'un colpo, sarebbe stata un'imprudenza, che avrebbe avuto gravi conseguenze. Pur procedendo con tanta cautela, si levò alto il lamento, che gli alunni dell'Oratorio vi si accostavano troppo spesso: « Come! — dicevano — San Luigi, che era S. Luigi, andava alla S. Comunione appena una volta alla settimana; e Don Bosco vi manderebbe i suoi giovani tutti i giorni? ». « San Luigi era un Santo, rispondeva il grande Educatore, e perciò a lui poteva bastare la Comunione settimanale; ma i miei giovani non son tutti S. Luigi, e per questo hanno bisogno di accostarvisi più spesso ». In fine trionfò; e lo zelo di Don Bosco e la corrispondenza dei suoi figli, tra cui eccelle il ch. Rua — che fu instancabile nel mantenere in fiore la *Compagnia dell'Immacolata*, perchè nemmeno un giorno la Sacra Mensa restasse deserta, e nel seguir lo stesso metodo negli Oratori festivi — contribuirono assai, in Torino e in Piemonte, a promuovere, anche in mezzo al popolo, la frequenza alla Mensa Eucaristica.

Quell'anno, Don Bosco aveva iniziata una lotteria a favore dei giovani che frequentavano gli Oratori, al buon esito della quale cooperarono efficacemente nobili signori della città.

« Don Bosco — scriveva ad una signora di Nizza il conte Carlo de Maistre — deve dar da mangiare ogni giorno a centocinquanta giovani, e non ha alcuna risorsa per mandar avanti la sua opera; per questo ha organizzato quest'anno una lotteria, della quale anch'io mi occupo volentieri, come amico di questo santo sacerdote, e come membro del Comitato organizzatore..... La carità di Don Bosco è come quella di Nostro Signore; si estende a tutti, e non rifiuta nessuno; difatti ha pure dei Nizzarda nel suo stabilimento; uno, tra gli altri, venne raccolto ultimamente dalle strade di Torino, ov'era in pericolo di divenire un cattivo soggetto... ». E il chierico Rua aiutò Don Bosco anche nel lavoro ordinatore di questa lotteria, ed abbiamo, scritta di sua mano, compresa la firma di Don

Bosco, una circolare litografata, spedita a coloro che avevano accettato lo smercio dei biglietti, anche per ringraziarli ed assicurarli, che i giovani beneficati avrebbero invocato le benedizioni del cielo sopra di chi cooperava « così efficacemente per farli onesti cittadini e buoni cristiani ».

Ancora.

Da vari anni, in luogo delle lezioni settimanali di geografia dei luoghi santi, Don Bosco aveva intrapreso a spiegare il Nuovo Testamento ai chierici, fermandosi di proposito sui Vangeli, di cui assegnava ogni volta una paginetta, dieci versetti circa, da mandare a memoria. La scuola di Testamentino, come si chiamava allora — oggi si direbbe *il gruppo del Vangelo* — aveva luogo, d'ordinario, il sabato sera; e siccome, per l'accresciuto lavoro delle confessioni, che si prolungavano per ore ed ore, Don Bosco non poteva più attendere ad essa regolarmente, l'affidò al ch. Rua. E il nuovo incarico non stupì nessuno dei compagni, ma parve la cosa più naturale, perchè vedevano tutti che Rua, meglio d'ogni altro, riusciva a surrogare Don Bosco; e la realtà fu pari all'aspettazione.

Don Bosco gli affidò anche la revisione della sua *Storia d'Italia*, per farne una seconda edizione. Glie ne diede una copia interfogliata, « indicandogli solo a voce — dice Don Giulio Barberis — le modificazioni da introdursi; e compì così bene il mandato, che ebbe le lodi di Don Bosco ». Ciò avveniva nell'anno scolastico 1857-1858; e Mons. Piano ricordava d'essere stato testimone dell'attenzione e della diligenza posta dal Servo di Dio nel compiere quel lavoro.

S'incontrano, infatti, non pochi ritocchi di lingua e di stile, aggiunte di date cronologiche ed opportune considerazioni, miglierie nella divisione della materia e nei titoli dei capitoli, e in fine tredici nuovi capi, contenenti un « Sunto di Storia Antica secondo il programma del Magistero », che in seguito venne soppresso, essendo stato abolito l'esame (1).

(1) La seconda edizione uscì nel 1859; e nella quarta edizione, pubblicata nel 1863, si legge questa nota: « Siccome dalla nuova legge sul pubblico insegnamento fu abolito l'esame di Magistero, così noi omettiamo il Sunto di Storia Antica, compilato per chi avesse dovuto subire quest'esame ».

VIII

ACCOMPAGNA DON BOSCO A ROMA

1858.

Motivi del viaggio. - Una memoria inedita. - Da Torino a Genova. - È Don Bosco che narra: il chierico Rua è stanco di sbadigliare; tremando per il freddo, lo attende all'oscuro sino all'una dopo la mezzanotte; osserva tutti e nota tutto in silenzio; gli presta utili servizi. - Da Civitavecchia a Roma: « Tutto andava a tre a tre! ». - « Ecco la cupola di S. Pietro! ». - Memoranda udienza pontificia. - Bacia la mano al Santo Padre, anche per i chierici dell'Oratorio. - « Super socium tuum ». - I Rosminiani sperano di vederlo entrare nell'Istituto della Carità. - Aiuti che presta a Don Bosco. - Di nuovo ai piedi di Pio IX. - L'Oratorio riprende l'aspetto di famiglia per opera di Don Bosco e del chierico Rua. - Nel lavoro più intenso, con edificazione di tutti. - La « Festa del Papa ». - Don Bosco l'anima a perseverare nei santi propositi, perchè « solo attraverso il Mar Rosso ed il deserto si arriva alla Terra Promessa! ».

Sul principio del 1858, Don Bosco aveva deciso di recarsi a Roma. Primo scopo del viaggio, era di presentarsi a Papa Pio IX, munito delle commendatizie dell'Arcivescovo Mons. Frasoni, esporgli il pensiero di fondar una società religiosa, che lo coadiuvasse nell'opera iniziata, sottoporne a Sua Santità gli statuti abbozzati, ed implorarne lumi e benedizioni. Altro motivo l'invitava a Roma: visitare i religiosi monumenti dell'eterna città, in special modo le memorie dei primi secoli del cristianesimo, perchè aveva intrapreso a pubblicare nelle *Lecture Cattoliche* le vite dei primi Successori

di S. Pietro. Era la prima volta che andava a Roma, e volle a compagno il ch. Rua.

Di quel viaggio, per noi memorando, abbiamo una memoria, in forma di diario, purtroppo incompleta, in un manoscritto di 74 pagine, dettate da Don Bosco al suo compagno, con qualche tratto di proprio pugno e poche pagine d'altra mano. Evidentemente era destinata agli alunni dell'Oratorio, come appare dalla semplicità dello stile, e dall'intima affettuosità che l'ispira; e noi, per dire di questo viaggio, non possiamo non preferirla ad ogni altra narrazione, ponendo, tra le virgolette, i passi che ne verremo stralciando.

« La partenza per Roma — narra Don Bosco — era fissata per il giorno 18 del mese di febbraio. In quella notte cadde quasi un palmo di neve, sopra i due palmi che coprivano il terreno. Alle otto e mezzo, mentre ancora nevicava, con la commozione che prova un padre nel separarsi dai suoi figli, mi strappava dal mezzo dei giovani della casa per intraprendere il viaggio di Roma, in compagnia del chierico Rua.

» Sebbene vi fosse necessità di trovarci allo scalo della ferrovia per tempo, tuttavia si dovette differire per terminare un affare, che riguardava al testamento. Ciò desiderava di fare per desiderio di non lasciare incaglio di sorta intorno alle cose dell'Oratorio, qualora la Provvidenza avesse voluto darci in cibo ai pesci del Mediterraneo ».

Giunti alla stazione il treno è zeppo; Don Bosco è costretto a prender posto in un carrozzone e Rua in un altro. Ad Asti Don Bosco scende e va in cerca di Rua, e siede accanto a lui, essendo scesi vari passeggeri, e:

« Trovai Rua che aveva le mandibole stanche a forza di sbadigliare; giacchè, da Torino ad Asti, fu molto annoiato, per non sapere come e con chi cominciare discorsi, giacchè la sua compagnia non parlò se non di balli e di teatri, cose per lui di poco gusto..... ».

Dopo qualche ora di viaggio, « una cosa, che ci fu cagione di stupore, era il vedere la neve diminuire, di mano in mano che ci avvicinavamo alla riviera di Genova. Ma qual non fu la meraviglia, allorchè vedemmo le campagne affatto scoperte di neve, poi le rive verdeggianti, poi giardini con fiori, e final-

mente le mandorle fiorite, e i persici coi bottoni presso ad aprirsi!.....

» Ma ecco Genova, ecco il mare! e Rua è tutto in faccende per vederlo, allunga il collo, qua vede un bastimento, là alcune navi, più giù la lanterna, che è un altissimo fanale; intanto giungiamo alla stazione, e si discende.....».

« Un vento contrario impedì l'arrivo del bastimento, sopra cui dovevamo imbarcarci, perciò, nostro malgrado, dovemmo attendere fino al giorno seguente.....»; e « si può dire, che col corpo ero a Genova, ma col pensiero sempre a Torino, giacchè avrei potuto passare un giorno di più in famiglia».

Fatta una visita all'Istituto degli Artigianelli dell'Abate Montebruno, e non essendo ancor giunto il piroscafo su cui dovevan partire, vanno dai Domenicani di S. Maria di Castello, per trovar il fratello del celebre Canonico Benedetto Giuseppe Cottolengo, morto nel 1842 in concetto di santità, di cui, allora, non si era iniziato alcun processo per la Causa di Beatificazione; e che nel 1917 da Benedetto XV fu elevato alla gloria degli altari.

« Il Padre Cottolengo, curato di questa chiesa, ci usò tutte le finezze di cortesia. Ci fece servire di qualche cosa, ci ingaggiò a star con lui alla colazione e al riposo. La sera andò benissimo, ad eccezione che, a forza di chiacchierare, fu differita l'ora del riposo fino ad un'ora dopo la mezzanotte, il che fu cagione che Rua si dovette stare quasi più di un'ora a tremar di freddo ne' corridoi, essendosi spento e fuoco e lume nella camera dove l'aveva lasciato».

Al mattino Don Bosco celebrò all'altare del Beato Sebastiano Maggi, dove si conserva, intatto, il corpo del santo Domenicano, e con Rua si fermò a pranzo in Castello.

« Alle sei e mezzo di sera, poco dopo di averci preso i posti sopra un battello postale a vapore, detto *Aventino*, davamo l'addio a parecchi ecclesiastici, che eransi radunati nella Casa degli Artigianelli per augurarci buon viaggio. Quei medesimi giovinetti, allettati e dalle buone parole e, assai più, dalle aggiunte che aveva fatto al loro pranzo ordinario di quel giorno, ci erano divenuti amici; e sembrava che provassero rincrescimento nell'abbandonarci. Parecchi di essi ci

accompagnarono fin sulla riva del mare, quindi saltando destramente sopra una barchetta, vollero eglino stessi remigando condurci al battello. Il vento era assai gagliardo; e, non avvezzi a camminar sul mare, temevamo di esser capovolti ad ogni agitarsi della nave. Gli altri ridevano. Dopo venti minuti di remigare siamo giunti al battello. A prima vista, pareva un palazzo, circondato dalle onde. Montammo su, e, portato il nostro equipaggio in un'abitazione, che si poteva chiamare spaziosa sala, ci siam seduti per pensare, giacchè ciascuno provava meraviglia e non sapeva che dire. Rua osservava tutto, fissava gli occhi sopra di tutti, ma diceva niente. Ma qui un incaglio. Siamo giunti al momento, che là si pranzava, e, non essendoci noi posti a mangiare, ne abbiamo poi fatto inchiesta, quando le pietanze erano consumate. Rua, perciò, dovette cenare con una mela ed una pagnottella ed un bicchiere di vino di Bordeaux. Io pure ho mangiato un pezzetto di pane, e bevuto un poco di quell'eccellente vino.....

» Dopo tale refezione, siamo montati sul piano del battello, per vedere che cosa fosse questo *Aventino*. Abbiám saputo che i bastimenti prendono un nome dei luoghi più famosi di quelle parti, ove sono indirizzati. Perciò, taluno è chiamato il *Vaticano*, oppure il *Quirinale*, o l'*Aventino*, come è il nostro; e ciò per ricordare questo monte, che è uno dei sette colli di Roma ».

Alle dieci di sera, si levano le ancore ed il vapore parte. « Ma che? Mi sorprende il mal di mare, che mi ha tormentato due giorni circa..... Quella notte fu veramente triste..... Il mare mi aveva prostrato a segno, da non poter più reggere, nè in letto, nè fuori di letto. Allora mi gettai giù dalla cuccetta e andai a vedere, se Rua era vivo o morto. Egli, però, non aveva sofferto alcun incomodo, ad eccezione di un po' di languidezza. Si levò tosto, e mi prestò molti utili servizi, che in quel grave momento mi occorreano ».

Dopo una sosta a Livorno, il bastimento riprende il viaggio; ed anche Don Bosco è ripreso dal mal di mare: ma, in fine, « e per lo sfinimento di forze, e perchè non avevo più nulla sullo stomaco, e forse già anche abituato alle ondulazioni del bastimento, mi addormentai; e, con un sonno tran-

quillo, riposai fino alle sei, ora del nostro arrivo al porto di Civitavecchia ».

Essendo giorno festivo, e non potendo Don Bosco celebrare la S. Messa per l'incomodo sofferto, si recano ad ascoltarla alla Chiesa dei Domenicani, quindi fanno visita al Delegato Pontificio, e, in fine, salgono in vettura per recarsi da Civitavecchia a Roma.

« La distanza tra queste due città è di 47 miglia italiane, che corrispondono a 36 miglia piemontesi. La strada era molto amena. Eravamo nel *coupé*, e vedevamo i prati e le rive, verdeggianti e coperti di fiori. Una fatalità ci divertì un poco. Tutto andava a tre a tre. I cavalli della nostra vettura a tre a tre. Incontrammo dei soldati a tre a tre, alcuni contadini a tre a tre, alcune vacche a tre a tre, fino alcuni somari si pascolavano a tre a tre. Mentre ridevamo sui tre a tre, ce ne accadde un'altra nuova, e fu un nuovo genere di campanile. In un paesetto, detto *Santa Marinella*, abbiám veduto un campanile con sòpravi una campana, e sopra il medesimo un altro campanile con un'altra campana..... ».

Un'ora di sosta a Palo, e un po' di pranzo in una vicina locanda. « Al vedere il cameriere tutto sfinite e pallido, gli chiesi che cosa aveva. — Ho le febbri — disse mi, che da molti mesi mi affliggono. Io allora, da buon medico: — Lasciate fare a me, soggiunsi; vi prescrivo una ricetta che vi cacerà per sempre lontano il malanno delle febbri. Abbiat solo fiducia in Dio e S. Luigi. — Preso quindi un pezzo di carta, con una matita scrissi la mia ricetta, raccomandandogli di portarla da qualche farmacista. Egli era trasportato dalla gioia; e, non sapendo come meglio dimostrare la sua gratitudine, baciava e ribaciava la mano a me; e voleva anche baciarla a Rua, che per modestia non l'ha voluto permettere » (1).

« Montati nuovamente in vettura e volando, più col desiderio, che col corso dei cavalli, parèvaci ogni momento di

(1) Quando, nel ritorno, sostarono nuovamente a Palo, il cameriere, narrava il ch. Rua, corse festante a Don Bosco per ringraziarlo, perchè era subito guarito. Don Bosco, come altre volte nei primi anni di sacerdozio, aveva palliato la grazia della guarigione con una ricetta innocua.

essere a Roma. Fattasi notte, ogni volta che si vedeva di lontano un arbusto od una pianta, Rua tosto diceva: — Ecco la Cupola di S. Pietro! — Ma, prima di provar questo piacere, abbiám dovuto camminare fino alle dieci e mezzo della sera. Essendo notte, non potevamo vedere alcune particolarità; ma un certo freddo ci prese al pensiero che entravamo nella città santa. Uno diceva: — Siamo a Roma! — Un altro: — Siamo alla terra dei santi! — Dicendo queste ed altre simili cose, siamo pervenuti al luogo, dove il vetturino aveva il luogo di fermata. Non avendo alcuna conoscenza del luogo, abbiám cercato una guida, che per dodici baiocchi ci accompagnò a Casa de Maistre, Via del Quirinale N. 49, alle Quattro Fontane. Siamo giunti là alle 11.....».

Non intendiamo, e non possiamo, seguire i pellegrini nelle singole visite, fatte alle Basiliche e alle Chiese principali, ed ai più celebri Monumenti sacri e profani, con la gioia in cuore e manifestazioni di fede profonda. Pregarono con fervore nelle camerette di San Filippo Neri, di S. Luigi Gonzaga, e del Beato Paolo della Croce, gloria del Piemonte, e innanzi alla loro reliquie. Un mattino scesero nelle catacombe di S. Sebastiano alle 8, e ne uscirono alle 6 di sera. Andando a S. Pietro « giunti al ponte Elio, ora detto Ponte S. Angelo, sopra cui si passa traversando il Tevere, recitammo il *Credo*. I Pontefici concedono cinquanta giorni d'indulgenza a quelli che recitano il simbolo degli Apostoli, mentre passano sopra questo ponte.....».

Giunti in Piazza San Pietro, « passando davanti all'obelisco ci siam levati il cappello, perchè i Papi hanno concesso cinquanta giorni d'indulgenza a chi fa riverenza, o si scopre il capo, passando vicino a quell'obelisco, sopra cui vi è una Croce, e nel mezzo di essa vi è incassato un pezzo del Santo Legno ».

Più volte si recarono a San Pietro. La prima volta si fermarono in mezzo della grande navata, estatici: « siamo stati buon tratto di tempo nel mirare e pensare, senza profferir parola! Ci parve di vedere la celeste Gerusalemme!.....».

L'8 marzo saliron sulla cupola: « Abbiamo dato un'occhiata al ripiano, o meglio al terrazzo della Basilica, che si

presenta come una vasta piazza selciata..... Quasi nel mezzo avvì una sorgente d'acqua perenne, dove Rua andò a bere.... ». Poi « eccoci per una scaletta, fatta a lumaca, a fianchi della cupola, che ci condusse su fino alla prima ringhiera. In questo ripiano abbiám dato uno sguardo, e ci pareva volare in alto e allontanarci dalla terra.....

« — Coraggio, ci disse la guida, se vogliamo vedere altre cose; — e prendemmo un'altra scala, di forma come la prima, e montammo sopra la seconda ringhiera. Qui ci pareva d'essere già assai elevati verso il Paradiso!..... ».

E salirono, su su, sino alla palla, pieni di santa allegrezza, donde, « dopo d'aver ragionato di varie cose riguardanti i giovani dell'Oratorio, e dei giovani medesimi, gloriosi del nostro eroismo, quasi avessimo riportata una grande vittoria, ci siamo avviati al basso..... ».

Il 9 marzo, 1^o anniversario della morte di Domenico Savio, fu il giorno dell'udienza pontificia. Fu la prima volta che Don Bosco e Michele Rua si trovarono alla presenza del Vicario di Gesù Cristo, e non possiamo tralasciar questa pagina.

Al mattino, tornando dalla chiesa di S. Maria sopra Minerva al Quirinale, a casa de Maistre, donde poi mossero al Vaticano, « per via — narra l'amico dei giovani — abbiamo incontrato un ragazzo, che, con buona grazia, ci chiese l'elemosina, e per farci conoscere la sua condizione, ci disse che suo padre era morto, sua madre aveva cinque ragazze, e che egli sapeva parlare italiano, francese e latino. Meravigliato a tali parole, gl'indirizzai un discorso in francese, a cui diede per risposta un solo *oui*, senza nè intendere quel che io dicevo, nè articolare altre espressioni. Allora lo invitai a parlare latino; ed egli, senza badare alle mie parole, si mise a recitare, forse lezione studiata, le seguenti parole: — *Ego stabam bene, pater meus mortuus est l'annus passatus, et ego sum rimastus poverus. Mater mea, ecc.* — Qui non abbiám più potuto tenere le risa. Avvisandolo..... a guardarsi dalle bugie per l'avvenire, gli demmo un baiocco e lo mandammo pei fatti suoi.

» Intanto l'ora dell'udienza si avvicinava, e noi ci affrettavamo per apparecchiare le dimande da farsi al Santo Padre. Ma si avvicinano le undici ed il sig. Conte de Maistre ci

previene di partir tosto. Eccoci ambedue in mantelletta, partire, divorar la via, e, occupati da mille pensieri, giungere al Vaticano, montare le scale più macchinalmente che ragionevolmente ».

Saliti all'appartamento pontificio, « mentre stavamo occupati in vari pensieri, suona il campanello, e il prelado ci fa cenno di avanzarci e di presentarci a Pio IX. In quel momento io sono restato veramente confuso, ed ho dovuto farmi forza e violenza, per non perdere l'equilibrio della ragione. Coraggio: andiamo: Rua mi segue, portando la copia delle *Lecture Cattoliche*; entriamo, facciamo una genuflessione entrando, l'altra alla metà della sala del Papa, la terza ai suoi piedi. Ma cessò quasi interamente la nostra apprensione, quando vedemmo nel Pontefice l'aspetto di un uomo, il più affabile, il più venerando, e nel tempo stesso il più bello che possa dipingere un pittore. Non gli potemmo baciare il piede, perchè era seduto al tavolino; gli bacciammo però la mano; e Rua, memore della promessa fatta ai chierici, la baciò una volta per lui e una volta per i suoi compagni.

» Allora il Santo Padre ci fe' cenno di alzarci e di metterci davanti a lui; ed io secondo l'etichetta volevo parlare ginocchioni: — No, egli disse, alzatevi pure. — Convien qui notare che, nell'annunciarmi al Papa, fu letto male il nostro nome, e a vece di scrivere Bosco, fu scritto *Bosser*; perciò il Papa cominciò a interrogarmi così: — Voi siete Piemontese? — Sì, Santità, sono piemontese; e in questo momento provo la più grande consolazione della mia vita, trovandomi ai piedi del Vicario di Gesù Cristo. — In quale cosa vi occupate? — Santità, io mi occupo dell'istruzione della gioventù e nelle *Lecture Cattoliche*. — L'istruzione della gioventù fu cosa molto utile in tutti i tempi; ma oggidì ella è più necessaria; c'è anche un altro in Torino, che si occupa molto di questi giovani.

» Qui io mi accorsi che il Papa non aveva giusto il mio nome; e, senza sapere come, venne a comprendere che io non era *Bosser*, ma Bosco; e allora prese un aspetto assai più ilare, e domandò più cose riguardanti ai giovinetti, ai chierici e agli Oratori. Vòltosi poi a Rua, gli chiese se era già sacerdote, ed egli rispose:

» — Santità, non ancora, ma sono solamente chierico, e percorro il terz'anno di Teologia.

» — Che trattato studiate?

» — Studio il trattato *de baptismo et de confirmatione*; — e, mentre voleva ancora nominarne altri, il Papa disse:

» — Questo è il trattato più facile.

» Quindi, voltosi nuovamente a me, con volto ridente mi disse:

» — Mi ricordo dell'oblazione mandatami a Gaeta e dei teneri sentimenti, con cui quei giovinetti la accompagnarono.

» Mi approfittai di quel medesimo discorso per esprimergli l'attaccamento dei nostri giovani alla sacra sua persona, e lo pregava di gradirne un segno in una copia delle *Lecture Cattoliche*: — Santità, gli dissi: Le offro una copia di quei libretti finora stampati, e la offro a nome della direzione; la legatura è lavoro dei giovani della casa.

» — Quanti sono questi giovani?

» — Santità, i giovani della casa sono circa duecento, i legatori sono quindici.

» — Bene, egli rispose, io voglio mandare una medaglia a ciascuno.

» Quindi, andato in un'altra camera, dopo brevi istanti ritornò portando quindici medagliette della Concezione.

» — Queste saranno per i giovani legatori, disse, mentre me le porgeva.

» Rivoltosi poi a Rua, gliene diede una più grande dicendo: — Questa è pel vostro compagno. — Quindi rivoltosi nuovamente a me, mi porse una piccola scatola, che ne rinchiusa un'altra, più grande ancora, dicendo: — Questa è per voi.

» Essendoci noi inginocchiati per ricevere i preziosi regali, il Santo Padre ci disse di alzarci. Credendo che noi volessimo di già partire, stava per congedarci, quando io presi a parlare così: — Santità, avrei qualche cosa di particolare da comunicarle.

» — Va bene, rispose.

» Allora io feci cenno a Rua di ritirarsi ed egli, fatta la

genuflessione in mezzo alla camera, se ne uscì. Quivi il Santo Padre ragionò di nuovo intorno agli Oratorî e sullo spirito che ivi si insinua, lodò molto la pubblicazione delle *Letture Cattoliche*, dicendomi di incoraggiare i collaboratori delle medesime, che egli benediva. Fra le altre cose che ripeté con meraviglia fu questa: — Quando penso a quei giovani, rimango ancora intenerito per quei trentacinque franchi e quaranta centesimi inviatimi a Gaeta..... Poveri giovani, soggiungeva, si privarono del soldo destinato alla pagnottella ed al salame. Gran sacrificio per loro!

» Io risposi: — Il nostro desiderio era di poter fare di più, e fummo grandemente consolati alla notizia, che l'umile offerta tornò gradita a Vostra Santità. Sappiate, o Santissimo Padre, che là, in Torino, avete una numerosa schiera di figli che vi amano teneramente, e, ogni qual volta loro accade di dover parlare del Vicario di Gesù Cristo, lo fanno col più vivo trasporto di gioia e di consolazione.

» Dopo richiese il nome ed il numero dei sacerdoti, e della casa, e dell'Oratorio, e di quelli che si occupano per le *Letture Cattoliche*. Infine, dopo di avermi dati vari consigli, io chiesi la benedizione sopra tutte le persone che in qualche modo ci riguardano. Gli chiesi pure vari favori spirituali, che benignamente ci concedette ».

Venne richiamato Rua.

Ed « io mi inginocchiai, per chiedergli la sua santa benedizione.

» — Di vivo cuore! — rispose il Santo Padre, con voce intenerita, mentre io ero pure tutto commosso; ed eccone la forma speciale che usò e che per noi saranno parole di sempre gloriosa rimembranza:

» — *Benedictio Dei omnipotentis, Patris et Filii, et Spiritus Sancti, descendat super te, super socium tuum, super tuos in sortem Domini vocatos, supra adiutores et benefactores tuos, et supra omnes pueros tuos, et super omnia opera tua, et maneat nunc, et semper, et semper, et semper. Amen.*

» Compreso di stima e di venerazione verso il Santo Padre, e ben anche confuso di tanti segni di bontà, partiamo dal Palazzo Pontificio, e ce ne andiamo al Quirinale. L'impressione

di questa udienza sarà certamente incancellabile dal nostro cuore, ed è per noi un argomento di fatto per poter dire, che basta l'accostarsi al Pontefice, per ravvisare in esso un Padre che altro non desidera che il bene dei suoi figli, e che i suoi figliuoli sono i fedeli cristiani di tutto il mondo. Ma chi lo ascolta parlare, egli è costretto a dire in cuor suo: — In quell'uomo, in quelle parole, àvvi qualche cosa di sovrumano, che non apparisce negli altri uomini ».

Fin dal primo incontro Pio IX comprese la mente e il cuore di Don Bosco, e gli si affezionò come al più caro dei figli. L'invitò a predicare un corso di esercizi spirituali alle detenute presso Santa Maria degli Angioli; e la domenica 21 marzo lo richiamò in udienza privata, per dirgli che approvava il disegno della fondazione di una nuova Società che si interessasse in modo particolare dell'educazione cristiana della gioventù (1).

La domenica delle Palme, 28 marzo, Don Bosco e Rua, per volere del Sommo Pontefice, presero parte alla funzione papale. Si recarono a S. Pietro, muniti di speciale biglietto, ed ebbero posto distinto nella tribuna dei diplomatici. Accanto a loro stava un gran signore inglese, protestante, il quale, a un certo punto, all'udire il canto di un soprano della Cappella Sistina, si volse a Don Bosco esclamando: *Post hoc Paradisus!*

Come il Papa ebbe benedette le palme, anche il corpo diplomatico sfilò innanzi il suo trono ed ogni ambasciatore e

(1) Fu in questa udienza che Don Bosco parlò al Santo Padre del bene che il Signore si era degnato di compiere con l'opera iniziata, e come molti giovani di straordinaria virtù fossero vissuti e vivessero ancora nell'Oratorio. Quest'accenno fu un lampo alla mente di Pio IX, il quale, guardando fisso Don Bosco, gli chiese se non avesse avuto egli pure qualche straordinario indirizzo nello sviluppo dell'opera sua. E siccome s'accorse che Don Bosco esitava alquanto a rispondere, il Pontefice insistette che gli raccontasse, minutamente, tutto ciò che avesse anche solo apparenza di soprannaturale. Allora Don Bosco, con filiale abbandono, espose al Santo Padre quanto gli si era presentato alla mente in « sogni », o visioni straordinarie, che in parte s'eran già verificati. Pio IX lo ascoltò attento e commosso, non dissimulando che ne faceva gran caso, e lo consigliò a mettere per iscritto quanto gli aveva esposto: consiglio, che, nove anni dopo, nel 1867, in un'altra udienza memoranda, diveniva un formale comando; e Don Bosco dovette obbedire, e scrisse le « *Memorie dell'Oratorio dal 1825 al 1855. Esclusivamente per i Soci Salesiani, per la Congregazione Salesiana* ».

ministro ricevette la palma. Ed anche Don Bosco e Rua s'inginocchiarono ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, ed ebbero la palma dalle sue mani. Rua conservò qual reliquia il biglietto d'invito (1), e donò la palma all'ottimo Padre Pagani, autore dell'*Anima divota dell'Eucaristia*, Superiore generale dei Rosminiani, presso cui abitava.

Don Bosco era in cordialissimi rapporti con vari religiosi dell'Istituto della Carità, come già con lo stesso Fondatore, il venerando abate Antonio Rosmini; e, giunto a Roma per non esser di troppo aggravio al conte de Maistre, dopo qualche giorno chiese ed ottenne dai Rosminiani ospitalità per il chierico, suo compagno, il quale, per la pietà e per le altre virtù si acquistò talmente la stima del superiore e di quei religiosi, che, anch'essi, come già i Fratelli delle Scuole Cristiane, concepiron la speranza di vederlo un giorno, insieme con Don Bosco, entrar nel loro istituto. E se ne diffuse la voce in Roma, e il buon chierico cominciò a sentirne le congratulazioni da eminenti personaggi. Ed egli si limitava a rispondere: — Io dipendo da Don Bosco e farò ciò che egli mi dirà. — Ma presto, avendo Don Bosco inviato a Padre Pagani il manoscritto delle Regole della Società che pensava d'istituire, perchè avesse la bontà d'esaminarlo, cadde ogni speranza, essendo evidente che il virtuoso discepolo non si sarebbe mai distaccato dal Maestro.

Nei due mesi che Don Bosco si fermò a Roma, il chierico Rua, sebbene abitasse presso i Rosminiani, era quasi ogni giorno con lui in casa de Maistre, dove compiva il lavoro che gli affidava, o l'accompagnava nelle escursioni, o l'aiutava a sbrigar la corrispondenza. Tra l'altro attese a ricopiare, in nitidi caratteri, il nuovo *Mese di Maggio*, che Don Bosco venne scrivendo nelle ore libere e da Roma inviò alla tipografia Paravia a Torino per la stampa (2).

(1) Il biglietto è in questi termini: « N. 26 - 1858 - Sacri Palazzi Apostolici - Il Sig. Ab. Rua è ammesso a ricevere la palma benedetta dalle mani di Sua Santità nella Basilica Vaticana, ove si troverà presente alle ore 9½ antimeridiane. — Il Maggiordomo di S. S. - E. Borromeo, Arcivescovo ».

(2) *Il Mese di Maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo per cura del Sac. GIOVANNI BOSCO*, un fascicolo di 192 pagine, pubblicato nel-

Ed ebbe la consolazione di prostrarsi ancor una volta ai piedi del Vicario di Gesù Cristo. Il 6 aprile, Pio IX ricevette Don Bosco in udienza di congedo, nella quale l'esortò, di nuovo, a scrivere quanto gli aveva narrato di cose soprannaturali, ripetendogli che a quanti in avvenire avrebbero fatto parte del nuovo istituto sarebbe stato caro il conoscerle; e in fine, venne riammesso alla presenza del S. Padre il chierico Rua, insieme col teol. Leonardo Murialdo e il Cancelliere della Curia Arcivescovile di Genova, che restarono stupiti nel veder l'amorevolezza, con la quale il Papa trattava Don Bosco.

Lasciarono Roma il 14 aprile, facendo il medesimo viaggio. Il mare, questa volta, era calmo, A Livorno, scesero a visitare alcune chiese, e giunsero a Genova la mattina del 16, al sorgere — diceva Don Rua — di una magnifica aurora che illuminava il magnifico panorama della città; e di quel giorno rientravano a Torino, dove Don Bosco trovò mutata la fisionomia dell'Oratorio. Il caro Don Alasonatti, che ne aveva tenuto la reggenza con zelo, non avendo il cuore di Don Bosco, gli aveva dato l'aspetto di un ottimo istituto, regolare, disciplinato, ma non era più l'Oratorio; la vita e lo spirito di famiglia erano scomparsi.

Don Bosco ne fu spiacente, e non risparmiò lavoro e sacrifici per restituirlo alla vita di prima; e chi lo coadiuvò, più d'ogni altro, in cotesta restaurazione fu il chierico Rua. Due mesi, intimamente vissuti con Don Bosco, gliene avevan fatto sempre meglio comprendere lo spirito e i desideri; e riprese le varie e delicate mansioni di assistente generale della disciplina, assistente dello studio, assistente del refettorio, invigilatore delle scuole, e presidente della Compagnia dell'Immacolata, disimpegnandole tutte in modo perfetto. Era voce comune, che il giovane chierico, astraendo dal prestigio del

l'aprile di quell'anno nelle *Lecture Cattoliche*. Nella breve lettura del giorno nono si tratta della dignità del cristiano e l'esempio è sui fatti per cui venne introdotto il culto liturgico di Maria SS., sotto il titolo di *Aiuto dei Cristiani*, al quale sono ispirate anche le letture degli ultimi due giorni. - Il fascicolo si chiude con l'annuncio di speciali indulgenze, domandate da Don Bosco, e concesse da Pio IX il 7 aprile 1858, per l'insegnamento ed il canto delle lodi sacre, particolarmente durante il mese di Maggio.

carattere sacro, aveva maggior autorità dello stesso eroico Don Alasonatti.

« Già da chierico, diceva Don Giulio Barberis, si può dire che prese a dividerlo con Don Bosco la direzione dell'Oratorio ».

« Fin da quando il Servo di Dio era semplice chierico, aggiunge Mons. Piano, Don Bosco lo ebbe sempre quale suo rappresentante e, poco per volta, anche negli uffici più delicati ».

« Quando era chierico del secondo anno di filosofia — racconta Don Francesco Piccollo — durante la settimana santa fui mandato con altri chierici a servire nelle funzioni della settimana santa alla parrocchia della Crocetta; e quel buon Parroco ci fermava a pranzo con lui, ed erano pranzi davvero abbondanti. Raccontando di quei giorni la cosa a Don Durando, questi mi disse: — L'andare nella settimana santa alla Crocetta è usanza antica; v'andavamo già noi ai nostri tempi, ed anche allora il parroco c'invitava, ma non ci siamo mai fermati a pranzo, perchè v'era Don Rua, allora chierico, il quale, dicendo che Don Bosco ci desiderava a casa, ci faceva tornar all'Oratorio, dove arrivavamo tardi e trovavamo tutto freddo. Don Rua era allora quello che è adesso, tutto mortificazione, tutto osservanza della regola; era superiore immensamente a noi, per virtù e spirito di perfezione ».

Ciò che valorizzava l'autorità del giovane chierico era davvero l'esempio e la perfezione nell'adempimento d'ogni dovere.

La sua presenza era sempre edificante: l'aspetto, il tratto, il contegno, la riservatezza della persona rivelavano, ad ogni istante, la bellezza dell'anima sua. Don Paolo Albera, che gli succedette nella direzione generale della Società Salesiana, proprio nelle ultime settimane di sua vita, non si stancava di ripetere a Don Conelli l'impressione edificante che, fin da giovane, aveva ricevuto dal chierico Rua, nella chiesa di S. Francesco di Sales. « Durante il canto dei vesperi, diceva, il chierico Rua se ne stava sempre in piedi, immobile, tenendo con una mano il *Giovane Provveduto*, e l'altra al petto. Più volte io provai d'imitarlo, ma non vi riuscii, non essendo ca-

pace di rimanere, in quella posizione, nemmeno il tempo di un salmo!».

Il 24 giugno Don Bosco volle eclissato il suo nome per festeggiare quello di Giovanni Maria Mastai Ferretti. Il ricordo delle paterne accoglienze avute gli cantava nell'anima, e volle che i suoi figliuoli facessero festa al Vicario di Gesù Cristo, con inni e canti e preghiere. Fu una vera «*Festa del Papa*», come si direbbe oggi, imponente, solennissima; e cooperò efficacemente alla sua riuscita il buon chierico, con i ricordi entusiastici del viaggio.

Oh! il fervore del chierico Rua!

Don Bosco, poco dopo, rispondendo da S. Ignazio ad una sua letterina, lo spronava a perseverare nei santi propositi, ricordandogli, che il pensiero del paradiso ci deve sostenere in mezzo a qualsiasi lotta della vita,..... perchè *solo attraverso il Mar Rosso e il Deserto si arriva alla Terra Promessa!*

Figliuol mio, l'allegrezza e la grazia di N. S. Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori. Tu mi hai chiesto alcuni ammonimenti spirituali; ed io te li dò volentieri, in poche parole.

Sappi, adunque, e ricorda, che i patimenti del tempo presente non si posson paragonare con la gloria, che un giorno si manifesterà in noi. Quindi, tendiamo incessantemente alla gloria celeste, col cuore e con le opere.

La vita dell'uomo sulla terra è un vapore che scompare, è la traccia di una nube che si dilegua; è un po' d'ombra, che poco fa si vedeva, ed ora non si vede più. Perciò i beni della vita presente sono da disprezzare; son invece da cercarsi, con diligenza, quelli del cielo.

Sta' allegro nel Signore! Sia che tu mangi, sia che tu beva, sia che faccia qualsiasi altra cosa, fa' tutto a maggior gloria di Dio. Sta' sano, figlio mio, e prega Dio, nostro Signore, per me.

S. Ignazio, sopra Lanzo, 26 luglio 1858.

Il tuo 'confratello DON BOSCO (1).

(1) Fili mi, Gaudium et gratia Domini nostri Iesu Christi sit semper in cordibus nostris. Nonnulla monita salutis postulasti; libenter faciam et paucis verbis.

Scito ergo et animadvertite, quod non sunt condignae passionnes huius tem-

Caro Don Bosco! chiamava già fratelli quei pochi, che, sull'esempio del chierico Rua, avevano privatamente emesso in mano sua i voti religiosi.

E quale doveva esser, davvero, la bellezza dell'anima del chierico Rua, se Don Bosco, che lo conosceva intimamente, lo spronava ad una vita così santa, così staccata dal mondo, e tutta del Signore!

poris ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis. Ideoque hanc gloriam, incessanti animo et labore quaeramus.

Vita hominis super terram est vapor ad modicum parens, vestigium nubis quae fugit, umbra quae apparuit et non est, unda quae fluit. Bona igitur huius vitae parvi habenda: coelestia studiose optanda.

Laetare in Domino. Sive manduces, sive bibas, sive quidquid aliud facias, omnia ad maiorem Dei gloriam fac. Vale, fili mi, et deprecare pro me ad Dominum Deum nostrum.

S. Ignatii, apud Lanceum, 26 Julii 1858.

Tuus sodalis Sac. Bosco.

IX

DIRETTORE SPIRITUALE DELLA SOCIETÀ

1858-1859.

Come si viveva nell'Oratorio. - Il Servo di Dio è incaricato dell'assistenza degli artigiani e della direzione delle scuole. - Era già l'integratore di Don Bosco. - Come interloquiva ai sermoncini della sera. - Fa scuola di grammatica francese a soldati francesi. - Lo studio diligentissimo della teologia accresce in lui l'amor di Dio. - Comincia a scrivere una Storia Sacra per le famiglie cristiane. - Belle riflessioni su l'esposizione delle meraviglie e dei fenomeni del creato. - È presente all'annuncio della costituzione della Società Salesiana. - Riceve la Tonsura, i Minori e il Suddiaconato. - Fondazione della Società Salesiana ed elezione dei Superiori. - Il Suddiacono Michele Rua è nominato, all'unanimità, direttore spirituale. - Testimonianza degli ex-allievi sul virtuoso tenor di vita del Servo di Dio in prossimità al sacerdozio.

Il Beato « Don Bosco — scrive il Canonico Ballesio — è stato un sant'uomo, che faceva amare e praticare la virtù. Egli fu come un sole di fede luminosa e pratica, che rischiareva e scaldava l'ambiente del primo suo istituto, che passò alla posterità col nome di Oratorio per antonomasia. Riesce difficile in questi giorni di scetticismo immaginarsi la vita di pietà, di lavoro, di studio, di belle e care cristiane virtù, di santa e soave giocondità del nostro Oratorio. In quell'olezzante giardino crebbe un'eletta schiera di ottimi chierici, di ottimi sacerdoti e fratelli laici, i quali aiutavano Don Bosco, animati dal suo spirito, affezionati a lui, e desiderosi d'imitarne i mirabili esempi. E tra questi eletti andava innanzi a

tutti, come principe, il nostro Don Rua, il quale nei pensieri, nei sentimenti, nelle opere e in tutte le virtù era una cosa sola con Don Bosco, una copia perfetta di lui ».

È meraviglioso l'aiuto che diede a Don Bosco, anche da chierico. Fin dal 1853 s'erano iniziate nell'Oratorio le prime scuole professionali dei calzolai e dei sarti; nel 1854 si diè principio ad una piccola libreria e s'aperse la scuola dei legatori; e nel 1856 quella dei falegnami ebanisti, mentre alcuni ricoverati continuavano a recarsi al lavoro presso alcune botteghe della città. Questa convivenza dei più che stavano tutto il giorno in casa con vari che uscivan mattino e sera a lavorare, richiedeva un occhio vigilante perchè non avvenissero o venissero stroncati eventuali disordini, e anche quest'incarico l'ebbe il chierico Rua. Per vari anni egli fu il superiore diretto degli artigiani, ai quali, dopo le preghiere della sera, rivolgeva spesso la parola, alternandosi col prefetto Don Alasonatti nel tener loro il sermoncino della buona notte, che Don Bosco rivolgeva agli studenti. Esigenze di orario, fin dal principio, e poi l'accresciuto numero degli alunni, costrinsero a fare questa divisione.

Fin dal 1856-57 Don Bosco poté avere nell'Oratorio anche le prime tre classi ginnasiali, nel 1858-59 la quarta e l'anno dopo la quinta, perchè non era più conveniente, nè possibile, mandar tanti giovani in città alle ristrette scuole degli ottimi e caritatevoli professori Don Picco e Bonzanino. Nel 1859 una sola classe, la prima ginnasiale, contava 96 alunni; e per qualche anno, anche la Piccola Casa della Divina Provvidenza, inviò i suoi studenti di latino, detti i *Tommasini*, alle scuole ginnasiali dell'Oratorio. Era quindi necessario un direttore delle scuole, o, come si dice oggi nelle Case Salesiane, un consigliere scolastico, il quale vigilasse sulla disciplina, sull'applicazione e sul profitto degli alunni; ed anche questo ufficio fu affidato al ch. Rua.

Egli era l'anima di tutto, aveva l'occhio a tutto, e mirabilmente comprendendo le direttive ed il pensiero del Fondatore, affrontava con generosità e facilità impressionante qualsiasi lavoro. Era, fin d'allora, l'integratore di Don Bosco, il quale, come diremo, se non avesse avuto al fianco Don Michele Rua,

non avrebbe potuto fare parte di ciò che fece, o almeno non avrebbe potuto farlo con quella perfezione, con quell'inalterata bontà paterna, che guadagnava i cuori.

Di quando in quando Don Bosco disponeva che gli artigiani recitassero insieme con gli studenti le preghiere della sera, per dare a tutti contemporaneamente qualche comunicazione od ammonimento speciale, o raccontare qualcuno dei suoi « sogni », sempre ricchi di ammaestramenti. E, in queste circostanze, avveniva di frequente che il ch. Rua lo interrompeva, chiedendo con bel garbo la parola per richiamare l'attenzione degli alunni sull'argomento: ora per chiedere qualche spiegazione, ora anche per domandar venia e perdono. Le interruzioni, il più delle volte, eran combinate in precedenza; ma l'ottimo chierico le faceva con tanta naturalezza, che parevan spontanee e naturali. Così aveva fatto Don Bosco alla scuola di Don Cafasso, previo accordo col venerato maestro; con la differenza che Don Bosco, alla scuola di Don Cafasso, obbiettando, faceva sempre la parte rigida, mostrandosi un ostinato tuziorista per dar agio al maestro di far risaltare le miti teorie di S. Alfonso; mentre all'Oratorio, innanzi a centinaia di alunni, discepolo e maestro compivano ambedue una parte graziosa, l'uno chiedendo e l'altro concedendo il favore.

Per qualche anno Don Bosco aveva permesso agli allievi della scuola di musica di recarsi a festeggiar S. Cecilia con un pranzo fuori dell'Oratorio. Nel 1859 credette bene di non concederlo più; e parte dei musicisti, poco obbedienti e dissipati, contando sulla sua longanimità, uscirono egualmente dall'Oratorio per la refezione, come gli altri anni. Don Bosco lo seppe e, con tutta calma, dichiarando sciolto il corpo musicale, ordinò a Buzzetti di ritirare e tener sotto chiave gli strumenti; e intanto di studiare a quali nuovi allievi avrebbe potuto consegnarli per far risorgere la scuola. E, senz'altro, chiamò a sé quelli che avevan commesso la grave mancanza, parlò con ciascuno in particolare, dolendosi che lo avessero costretto a venire ad una misura di rigore, e dando a ciascuno qualche salutare ammonimento per la salvezza dell'anima. E a quelli che avevano parenti o benefattori, intimò di ritornare alle

case loro, e a quelli che erano interamente abbandonati fece egli stesso una raccomandazione a qualche padrone di fabbrica, perchè li accettasse a lavorare, onde guadagnarsi da vivere.

Un di questi trovò perdono. Quella sera medesima, dopo che Don Bosco ebbe parlato ai giovani, il ch. Rua prese la parola dicendo: — Sig. Don Bosco, se mi permette, avrei da patrocinarne una causa, che mi sta a cuore.

— E quale?

— Il giovane *N. N.* fu congedato dalla casa. È giusta la punizione, che fu data a quelli che non vollero ubbidire; ma il poveretto, inesperto per la giovane età, si lasciò ingannare dai compagni, i quali l'assicurarono che avevan da lei il permesso. Non trasgredi quindi per malizia il suo divieto; perciò, in nome suo, le domando perdono e le chiedo grazia.

Il giovane, che si trovava ancora all'Oratorio, se ne stava con la testa bassa, pieno di confusione, tra i compagni. Don Bosco rispose: — Egli non avrebbe dovuto credere ai compagni..... aveva inteso chiaramente l'ordine dato da me..... sapeva non essere io solito a mutar disposizioni..... La ragione esposta non vale a scusarlo. Tuttavia, poichè sei tu che intercedi per lui, sospenderò di mandarlo via..... lo terremo ancora un po' di tempo in prova,..... e vedremo!

Un'altra carità esercitava il buon chierico, sull'esempio di Don Bosco. All'Oratorio scendevano con frequenza poveri popolani, bisognosi d'una raccomandazione per qualche stabilimento, o di una supplica ai Ministeri, o a Casa Reale, per ottener lavoro, sussidi o favori, e il chierico Rua si prestava con carità anche a questo lavoro.

Il ch. Rua si serviva di tutto per fare del bene, cercando sempre di ricopiare Don Bosco. « Avendo veduto — narra Don Francesia — come il nostro Maestro cercasse di farsi amico dei soldati francesi, che dopo la battaglia di Solferino se ne stavano acquartierati lungo la ferrovia di Milano, sul Corso Duchessa Jolanda, egli si industriava per aiutarlo..... All'Oratorio se ne vedevano venire diversi di quei soldati; e Don Bosco una volta glieli consegnò, quasi dicendo: — Abbine cura! — Da quel momento, pensò lui a trattenerli ed a far loro un po' di scuola di aritmetica e di grammatica fran-

cese. *Non vide mai più bel portento il mondo!* un italiano ammaestratore dei francesi nella loro lingua. E quanti venivano a quella scuola! Per tutto il tempo in cui i francesi furono attendati in Torino, un bel manipolo dei più volenterosi scese regolarmente a Valdocco per imparare dal ch. Rua la grammatica della propria favella» (1).

E regolarmente frequentava la scuola e trovava tempo di dedicarsi seriamente allo studio delle Scienze Sacre; e la sua bell'anima cresceva nell'amor di Dio, perchè, man mano che veniva a conoscere meglio la varietà e la grandezza dei divini attributi, si sentiva spinto ad amarlo più intensamente. Nell'anno 1858-59, attese allo studio dei trattati *De Deo* e *De Trinitate*: e son cinque fitti quaderni di appunti, ben scritti, chiari, ordinatissimi, che ci rimangono. Ogni quaderno, in fronte, insieme col titolo, ha la data, la firma, le parole *ad majorem Dei gloriam* e qualche pensiero scritturale. Nel primo si legge: *Mirabilis Deus! Quis ut Deus?* Nel secondo: *Nunquid oculi carnei tibi sunt? Quis ut Deus? Deus, Deus meus, ad te de luce vigilo.* Nel terzo: *Domine, ne in furore tuo arguas me. Quis ut Deus? Non est sanctus ut est Dominus.* Nel quarto: *Domine, extendi manus meas ad te: anima mea sicut terra sine aqua tibi. Tres sunt qui testimonium dant in coelo: Pater, et Filius et Spiritus Sanctus. Quis ut Deus?* — Nel quinto: *Quis ut Deus? Domine, a peccato meo munda me. Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum.*

L'anima sua riboccava di fede e di carità: la fede era sempre quella di un fanciullo e la carità quella di un santo. Abbiamo, di quell'anno, anche tre quaderni di *Storia Sacra*, tre degli undici, e cioè 120 pagine delle 800 complessive. Come appare dalle parole scritte sul primo quaderno, Don Bosco gli doveva aver dato l'incarico di scrivere una *Storia Sacra* in ampie proporzioni, che il cumulo delle occupazioni, moltiplicatesi e divenute sempre più gravi, non gli permise di condurre a termine (2).

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 48.

(2) Le 800 pagine vanno dalla creazione a Mosè. I primi tre quaderni furono scritti nel 1859; gli altri nei primi anni di sacerdozio; le ultime pagine del quaderno undecimo sono del 1876.

« Lo scopo di quest'opera — egli dice — è di narrare la Storia Sacra, prendendo specialmente di mira quella parte che riguardava la vita dei santi personaggi che vissero nell'Antico Testamento. Prima, però, credo necessario di dare alcune notizie intorno ai libri da cui tale storia si ricava, onde chiaro apparisca di quanto peso sieno i racconti, e con quale ferma fede meritino di essere da noi creduti ».

Fermiamoci un istante su queste pagine del Servo di Dio per rilevare lo spirito che le informa. Limitandoci ai primi quaderni, che indiscutibilmente furono scritti nel 1859, è d'ammirare la maturità e la bontà dell'anima del giovane chierico, non ancora insignito degli ordini sacri. Basta a darcene un'idea un piccolo saggio delle copiose riflessioni che gli sgorgano dal cuore nell'esposizione, sobria ed attraente, delle meraviglie della creazione. Ecco come parlano all'anima sua le bellezze e benefizi della luce, e i pensieri che gli suggeriscono le nubi, le onde spumanti sulle rive del mare, l'ampia distesa delle acque, il volo degli uccelli e il loro canto.

La luce: — « Creata appena la luce, Iddio la rimirò e se ne compiacque. E a chi non piacerebbe la luce, che è dotata di tante e sì belle proprietà? Essa è veloce quasi come il pensiero; in un momento si estende da un estremo all'altro del cielo. Essa è copiosissima, in ogni angolo della terra si diffonde, penetra nei palazzi reali, nelle capanne dei contadini, benefica i magnifici giardini delle città e gli umili orticelli della campagna, si fa strada in mezzo alle più folte boscaglie, vi rincora il viaggiatore smarrito, s'insinua nelle oscure e tetre carceri e vi rallegra i miseri prigionieri. Che più? Passa attraverso alcuni corpi che si dicono trasparenti e non li fende; dà agli oggetti il colore di cui li vediamo adorni, e così fa che li possiamo tra loro distinguere. Essa rende allegra la vita e scopre le odiose trame dei malvagi. Quante grazie non dobbiamo rendere a Dio, perchè ci ha provveduto della luce, che è tanto bella e tanta umiltà ci arreca! (*Storia Sacra, quaderno I, pag. 10*) ».

Le nubi: — «Non vi per egli che le nubi, mentre stanno così sospese e vagabonde, pronte per accorrere al cenno di Dio in qualsiasi parte, ci avvertano che se abbiamo bisogno di loro, dobbiamo ricorrere al Signore?..... (*S. S., I, 21*) ».

Sulle sponde del mare è il divieto di Dio: — «Talvolta le acque del mare, sollevate dal vento, paiono montagne ambulanti, e, avanzandosi minacciose, paiono che vogliano sommergere i circostanti paesi, e ricuperare il luogo che a loro fu tolto; ma giunte presso i

lidi, quasi leggessero il divieto di Dio scritto su le sponde, rumoreggiando terribilmente si lascian cadere giù, e rialzandosi nuovamente, ritorcono indietro il passo..... (S. S., I. 26)».

I benefici del mare: — «.....Quel che più importa, per mezzo del mare, fu facile agli Apostoli, e dopo loro, ai Missionari, di propagare per tutta la terra la nostra Santa Cattolica Religione, apportatrice di salute e di benedizioni (S. S., I, 27)».

Il volo degli uccelli: — «Alcuni di essi s'innalzano nelle parti più alte e con grande facilità, e colà scuotendo le ali, ora dignitosamente distendendole, quasi in propria dominazione, percorrono i vasti spazi del cielo; tali sono le aquile, gli sparpieri, i nibbii. Merita, tra questi, special menzione l'allodola, che sta pochissimo in terra, e mentre è costretta a star quivi, se ne sta sempre silenziosa, ma quando incomincia ad innalzarsi, comincia pure il suo dolce gorgheggio, che tanto più fa echeggiare quanto maggiormente s'innalza; bel simbolo delle anime pure e caste che, date alla vita spirituale, con tutta facilità s'innalzano verso Dio, con cui tengono i più dolci colloqui durante il loro volo, cioè durante le loro contemplazioni, e che costrette a trattare le cose della terra, lo fanno a malincuore, sbrigandosene al più presto per nuovamente innalzarsi verso Dio. Altri uccelli, (altri volatili), come le galline, le quaglie, ecc., s'innalzano dalla terra qualche poco, ma poi, vinti dal loro peso, vi ricadono e quasi inceppati in un filo non mai possono staccarsene liberamente; immagini di quelle anime che, troppo attaccate ai beni di questa terra, non sanno sciogliere libero il volo verso Dio; e sebbene talvolta tentino di accostarsi a Lui, tuttavia vinte dalla ricchezza o dai piaceri nuovamente ricadono ne' peccati, e perciò si allontanano nuovamente da Dio. Vi è poi un altro volatile ancora, lo struzzo, che quantunque faccia bella mostra di sè, si trova fra i volatili nell'infimo grado, giacchè esso non può mai innalzarsi da terra. E perchè? perchè esso è troppo pieno di corpo, e il volo non è concesso a chi ha corpo troppo grave. Bella immagine di quegli uomini, che, dati interamente al corpo, ai piaceri sensuali, non possono sollevarsi da terra, e continuamente giacciono nel fango de' propri peccati secondo quella sentenza: *carnalis homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei*; l'uomo carnale non comprende le cose spirituali (S. S., II, 10).

Il canto del mattino: — «Giunta..... l'aurora, fatti desti dai raggi della luce, tutti gli uccelli concordemente salutano e ringraziano il loro Creatore; ed oh! quanto è mai dolce udirli innalzare nel loro linguaggio lodi a Dio, e, col vario loro canto, formare una sola armonia per rendere manifesta la gloria di colui che li ha creati e li conserva! Qual bell'esempio intanto ci danno, come anche noi, appena svegliati, a Dio dobbiamo rivolgere i nostri pensieri ed affetti! (S. S., II, 12)».

Man mano che s'inoltra nel racconto, le riflessioni e i pensieri morali e religiosi vanno moltiplicandosi e si leggono con piacere, e con piacere ancor maggiore dovevano essere ascoltati. Dall'usignuolo, *il cantore della natura*, il zelantissimo chierico coglie l'occasione per inculcare la sollecita educazione religiosa nell'intimità familiare:

« Quest'uccello ha una cosa di particolare nell'allevare i suoi pulcini, ed è, che, appena schiusi, si mette a cantare, e non cessa più dal far sentire le sue dolci melodie, finchè non abbiano imparato a cantare; e non li lascia allontanare dal nido, finchè per parecchi giorni non abbiano dato prova del profitto ricavato dalle lezioni della madre. Così allevati, i rosignuoli diventano poi quei dolci cantori, che fanno rimanere incantata tutta la natura. Bell'esempio intanto somministrano ai genitori della cura che devonsi prendere dei propri figliuoli: come devono loro insegnare fin dalla più tenera età a benedire il Signore e a cantare le sue lodi, cioè come devono insegnar loro le cose di nostra Santa Religione e specialmente a recitare le orazioni, e di non permettere che altri, infetti di cattivi costumi e di storte opinioni, s'intrometta a guastare ne' teneri figli la dolce armonia d'affetti, che la modestia e la religione ispirano (*S. S., II, 13*) ».

Bellissimi, nella loro semplicità, i rilievi sulle doti del corpo e dell'anima umana; ci limitiamo a riferire i secondi:

« Oh uomo!... guardati dal macchiare con sozzure un'opera, in cui tanto risplende la bontà del Creatore! Già tanto bello ci par l'uomo » e « non abbiamo parlato che del corpo, che è la parte men nobile; che adunque dovremo dire dell'anima di gran lunga più apprezzabile del corpo? Di lei non si può dire quanto si meriterebbe.

» ...Essa è spirituale... e per conseguenza non muore, è immortale; e non solo è immortale, ma di più essa non invecchia, nè s'indebolisce giammai, ma sempre si conserva nello stato di gioventù e di vigore in cui fu da Dio creata...

» ...È padrona delle proprie azioni. Per mezzo di questa proprietà dell'anima, l'uomo può fare o non fare una cosa; può fare questa o quella cosa in questo o in quel modo, come più gli pare e piace. *Fortunati noi se sapremo servirci di questa proprietà dell'anima nostra per far sempre delle buone opere! Il più gran premio ci è riservato pel buon uso di questa libertà.*

» Finalmente l'anima ha avuto da Dio tre facoltà, le più preziose che potesse avere: *memoria, intelletto e volontà.*

» Per mezzo della *memoria* l'anima gode di un piacere già passato.

Il vecchio colla memoria gode nuovamente della giovinezza, col rammentare le gioie e l'allegria di quella bella età... Che più? colla memoria l'uomo vive fra le passate generazioni: può conversare cogli uomini che furono tanti mila anni fa; ne ascolta i detti, ed ammira i loro fatti.

» Coll'*intelletto* poi l'uomo conosce le cose e giudica di tutto. Con questa facoltà s'innalza sino alle stelle, e colà discopre con quali leggi sono governati gli astri; discende negli abissi i più profondi del mare, e può conoscere le cose tutte che sono sulla faccia della terra, e farle servire in sua utilità. Infatti quante utili invenzioni non ha fatto l'uomo col suo intelletto? Ha trovato il modo di passeggiare pel mare come i pesci, per mezzo dei bastimenti. A guisa di uccello s'innalza a volo fino alle nuvole coi globi aerostatici, ossia palloni volanti. Coi vapori sorpassa nel corso qualunque più veloce cavallo, e seco trasportando quanto gli è necessario in breve tempo percorre lunghissimi spazi, e può fissare la sua abitazione delle centinaia di miglia lontano. Col telegrafo comunica in un istante i suoi pensieri, le sue deliberazioni per tutto il globo.

» *Coll'intelletto l'uomo conosce le verità e distingue il bene dal male. Ascolta i decreti di Dio, e studia il modo di metterli in pratica. Conosce che una grande felicità sarà il premio della loro osservanza, che un cumulo di miseria attende chi non li conserva. Oh! potenza dell'intelletto umano!*

» La potenza poi in noi dominante è *la volontà*. Essa è la regina, a lei s'appartiene il dominare nel piccolo mondo dell'uomo. L'intelletto e i sensi presentano all'uomo tanti oggetti diversi, onde ne faccia la scelta; gli propongono di far questo, di far quello, ma niente si opera senza il decreto della volontà. Siccome però la volontà da sè potrebbe facilmente ingannarsi, e lusingata dalle apparenze esterne, potrebbe scegliere come bene ciò che è male, Iddio le ha posto accanto *un consigliere fedele*, che le suggerisca ciò che deve fare e ciò che deve schivare. *Questo consigliere è la coscienza*, che oltre al dare i suoi consigli, fa ancora i suoi acerbi rimproveri, qualora la volontà non li accetti, come per contrario la loda quando la volontà si dirige secondo i dettami che le suggerisce.

» *Fortunato quell'uomo la cui volontà accetta di buon grado i consigli della coscienza!* La volontà non ha solamente il titolo di regina, ma lo è veramente; e infatti tutte le altre facoltà dell'anima e tutte le membra del corpo, riconoscendola come tale, appena conosciuti i suoi comandi, subito li eseguisce». Quindi « *la volontà, riconoscendo che la sua autorità le viene da Dio, dovrebbe a sua volta assoggettarsi a Dio, e servirlo ognora fedelmente (S. S., III, 38)* ».

Potremmo riferire centinaia di questi passi, che bellamente lumeggiano la mente e il cuore del giovane levita. Era tempo che su quest'anima, così generosamente disposta, col pro-

lungato studio della perfezione interiore e coll'esercizio della più pura carità verso il prossimo, scendessero in abbondanza i celesti carismi, con le Sacre Ordinazioni.

L'8 dicembre, sacro a Maria Immacolata, si compivano 18 anni dal principio dell'Opera degli Oratori; e Don Bosco annunciava a tutta la comunità che la sera seguente, dopo che gli alunni si fossero ritirati a riposare, avrebbe tenuto nella sua stanza una conferenza interessante per quelli che lo coadiuvavano.

« Questi — come si legge a verbale — risposero all'invito ed egli, invocati i lumi dello Spirito Santo e l'assistenza di Maria SS., fatto cenno di ciò che aveva esposto nelle precedenti adunanze, con visibile commozione annunciò ch'era venuta l'ora di dar forma a quella Società, che da tanto tempo meditava di fondare, e che era stata l'oggetto principale di tutte le sue cure, che Pio IX aveva incoraggiato e lodato, che esisteva già con la osservanza delle regole tradizionali, ed alle quali la massima parte dei presenti apparteneva, almeno in ispirito, ed alcuni eziandio per fatta promessa temporanea: quindi era giunto il momento di dichiarare se volevano ascrivere alla Pia Società che avrebbe preso, anzi conservato il nome di San Francesco di Sales, e perciò alla prossima conferenza intervenissero solo quelli che intendevano farne parte ».

L'invito riempì l'animo di Michele di santa allegrezza. Il 10 dicembre si portò alla Casa della Missione in Torino per attendere agli Esercizi Spirituali, in preparazione al Suddiaconato: ed il pensiero che il suo Maestro avrebbe, quanto prima, iniziato regolarmente quella Società, di cui egli da nove anni viveva la vita, e che da più di quattr'anni aveva abbracciato con voto, contribuì ad intensificare la devota preparazione.

L'11, domenica, durante il sacro ritiro, ricevette la S. Tonsura e gli Ordini Minori; e il sabato, 17 dicembre, dal piissimo Vescovo Titolare di Tolemaide, Mons. Giovanni Balma, degli Oblati di M. V., venne promosso al suddiaconato.

L'Arcivescovo Mons. Fransoni era in esilio. All'indomani 18 dicembre 1859, Don Bosco chiudeva la laboriosa giornata

domenicale, tenendo conferenza, come aveva promesso, a coloro che intendevan far parte delle Pia Società annunziata. Ciò avveniva alle 9 di sera, dopo le orazioni, nella sua stessa camera. Inizio veramente evangelico. Due, appena, di quelli che solevano prender parte alle conferenze preparatorie, non intervennero; e diciotto, con Don Bosco, furono gli adunati: un giovane, tredici chierici, un suddiacono, un diacono, e il Sac. Vittorio Alasonatti, « tutti allo scopo ed in uno spirito — dice il verbale — di promuovere e conservare lo spirito di vera carità che richiedesi nell'Opera degli Oratori per la gioventù abbandonata e pericolante, la quale, in questi calamitosi tempi, viene in mille maniere sedotta, a danno della società, e precipitata nell'empietà e irreligione.

» Piacque pertanto ai medesimi congregati di erigersi in Società o Congregazione, che, avendo di mira il vicendevole aiuto per la santificazione propria, si proponesse di promuovere la gloria di Dio e la salute delle anime, specialmente delle più bisognose di educazione.....».

Ciò fatto, si viene all'elezione dei Superiori. Don Bosco, « come iniziatore e promotore », venne pregato a gradire la carica di Superiore Maggiore, che egli accettò, « con la riserva della facoltà di nominarsi il Prefetto ». « Poichè nessuno vi si oppose, pronunciò che gli pareva non dovesse rimuovere dall'ufficio di Prefetto lo scrivente [che era Don Alasonatti], il quale fin qui teneva tal carica nella casa ». A suffragi segreti si venne quindi alla nomina di un direttore spirituale, dell'economo e di tre consiglieri; e a direttore spirituale tutti, « all'unanimità », portarono « la scelta sul chierico suddiacono Rua Michele, che non se ne ricusava ».

« Il ch. Rua — diceva il can. Ballesio, entrato nell'Oratorio l'anno prima — era primo nella pietà ingenua, sincera, dignitosa. Vedendolo noi pregare, o nello studio, o sotto i portici nelle orazioni della sera, od in chiesa, dalla sua faccia trasparente, dal suo contègno, scorgevamo che la mente, il cuore erano in Dio. Lo vedeva il Signore, lo vedeva Gesù, lo sentiva, se ne deliziava, e faceva pregare anche noi.

» Il ch. Rua, Don Rua, quantunque dignitoso e composto, era il re della ricreazione, dei canti, dei giuochi, che sa-

peva condire con qualche buon consiglio, e buon avvertimento od esempio, secondo le convenienze ed il bisogno.

» Il chierico Rua, Don Rua, primeggiava altamente nello studio per capacità, acutezza e lucidità di mente e per applicazione; e con carità ed umiltà cortese, e mirabile chiarezza, spiegava le difficoltà e i trattati ai compagni, li aiutava, li confortava.

» Il chierico Rua, Don Rua, era per noi il bene, la bontà; era l'ordine, era lo studio, il sapere; era la severità e la benignità; pensare a Rua era l'esclusione del male, della malizia, di ciò che è difettoso; pensare a lui era pensare a ciò che è bene, ciò che è virtù. Era quindi piena, massima, la stima, la benevolenza, la fiducia, la venerazione per Lui.

» Quindi è che sebbene Don Bosco avesse un bel numero di figli degnissimi, sebbene vicino a Don Bosco ci fosse Don Vittorio Alasonatti, che nomino con somma riverenza ed a titolo di onore, *praecipui honoris causa* — perchè, sacerdote eroico, capace, infaticabile ed umilissimo, che, lasciate le agiatezze avite della sua casa, si consacrò alle opere di Don Bosco; servo di Dio così fedele e laborioso che, morto sulla breccia martire della fatica, ci vollero parecchi e valenti per supplirlo nelle delicate e gravose mansioni — sopra tutta quella nobile schiera di figli devoti e di valenti collaboratori, il nostro Don Rua era riconosciuto come il primo.

» Nel chierico Rua, in Don Rua, erano due grandi affetti: Dio e Don Bosco, del quale era il pieno e fedelissimo rappresentante. Rua era il primo, il più amato e stimato, perchè era il migliore e il più degno ».

X

È ORDINATO SACERDOTE

1860.

Unanime ammirazione per la sua vita esemplare. - Prega e lavora. - Come adempie l'ufficio di direttore spirituale. - Termina con splendidi esami lo studio della teologia. - Riceve il diaconato. - Spine e rose. - Firma la domanda a Mons. Franson per l'approvazione degli Statuti della nuova Società. - È ordinato Sacerdote a Caselle Torinese, da Mons. Balma. - Celebra la prima messa nell'Oratorio. - Solenne dimostrazione di affetto e di esultanza per la sua elevazione al sacerdozio. - Domanda a Don Bosco un ricordo per l'ordinazione; e Don Bosco gli traccia un eroico programma di vita.

Nell'Oratorio era unanime l'ammirazione per la vita esemplare del Servo di Dio.

« Vissi sotto la sua sorveglianza per otto anni; — dichiara un allievo dell'Oratorio, di quel tempo, il comm. prof. Costanzo Rinaudo, — potei così avvicinarlo e ammirare le sue doti di mente e di cuore. E fui subito colpito dai suoi modi corretti, sicchè ebbi subito l'impressione di una persona superiore, e d'una superiorità fatta di coscienza e d'umiltà, per cui si rendeva caro a tutti.....

» Noi lo consideravamo come modello di virtù, in tutto e per tutto. Con noi il suo trattamento era amorevole ed efficace, tanto che nessun suo consiglio cadeva invano; anzi penetrava profondamente nell'animo nostro, e ci accorgevamo che parlava spinto da carità sincera.

» Era assistente, maestro, guida spirituale dei giovani. Don Bosco l'aveva con sè come segretario e confidente, sic-

chè io, con altri, fatti già adolescenti, prevedevamo che il Servo di Dio sarebbe stato il successore di Don Bosco ».

« Io venni all'Oratorio a metà dell'ottobre 1858 — scrive il prof. Alessandro Fabre; — vi trovai superiori Don Bosco, Don Alasonatti, degno compagno e imitatore eroico delle virtù di lui, e, subito appresso, il chierico Rua, che, quanto ad autorità morale, se non ufficialmente affermata, soprattutto nei giovani, (eravamo allora circa 200 fra studenti e artigiani), si considerava essere, senza contrasto, il braccio destro di Don Bosco.

» Lo vidi la prima volta in refettorio, ed ivi mi apparve l'immagine della bontà, nel modo con cui assisteva noi giovani durante la parca, ma sana refezione: e l'opinione che di lui mi formai allora, e che potei serbare sempre di poi, fu di un uomo di tutta virtù, e di una virtù affabilissima.

» Più tardi l'ebbi ad ammirare, in certe conferenze che teneva ai soci della *Compagnia dell'Immacolata*, nella sagrestia della chiesa antica.... Quanto senno, quanta pietà gli ponevan sul labbro la parola persuasiva di quei fervorini!

» A un certo punto dell'anno scolastico 1859-60, un mese prima degli esami semestrali, perciò quasi ancora in inverno, venni a sapere che parecchi chierici e alcuni studenti delle classi superiori del ginnasio si facevano svegliare dal chierico Rua alle tre del mattino, e si recavano con lui nello studio a ripassare le materie del prossimo esame. Invogliatomi di fare altrettanto io pure, ne pregai il sig. Rua, il quale mi disse: — Io ti sveglierò, purchè tu ottenga il previo consenso di Don Bosco. — Ed il consenso venne, sebbene con qualche difficoltà; e allora fui messo a parte di uno dei segreti della virtù del chierico Rua. Egli alzavasi alle due, o alle due e mezzo. Fino alle tre pregava da solo, in ginocchio sul pavimento, accanto ad una tavola dello studio; poi, al battere delle tre, si recava nelle varie camerate, ove dormivano i sei, sette, dieci, quindici volenterosi di alzarsi a quell'ora; e, raccolti nello studio, al lume di due o tre di quei lucernini a olio, che a ragione d'uno spegnitoio a cerniera in forma di cappuccio, di cui erano forniti, si chiamavano cappuccini o chierichetti, ci mettevamo a studiare della miglior voglia del mondo. In-

tanto il chierico Rua attendeva ancora, per una buona mezz'ora o un'ora, alla meditazione e alla preghiera. Poi, alzatosi, in piedi sempre, non mai seduto, neppur per scrivere (chè allora si accostava ad un pancone alto, su cui poteva scrivere d'in piedi), studiava con noi sino al momento d'andare al suo posto ordinario, quando alle 5 e $\frac{1}{2}$ entravan tutti per far studio, fino all'ora di scendere in chiesa ».

L'attaccamento a Don Bosco e l'osservanza di ogni regola o consuetudine dell'Oratorio l'avevano prescelto a regolatore delle private conferenze, che Don Bosco teneva a quelli, che gli parevano adatti per aiutarlo nella formazione della Società Salesiana. L'ufficio di direttore spirituale ora gliene faceva un obbligo; ed egli, non solo continuò ad invitare i singoli membri alle conferenze, ma prese ad assisterli e ad aiutarli a viver la vita che si proponevan di abbracciare.

Un giorno Don Bosco disse ad un giovinetto: — Voglio che facciamo assieme un contratto. — E quale? — Te lo dirò un'altra volta. — Passa una settimana ed il giovane, dopo essersi confessato da Don Bosco, gli chiede: — Qual contratto vuol fare con me? — Ti fermeresti volentieri nell'Oratorio, per star sempre con Don Bosco? — Volentieri. — Ebbene, va' da Don Rua, e digli che voglio fare un contratto con te.

L'interessato va da Don Rua, ed il Servo di Dio, sta alquanto sopra pensiero, quasi studiando il significato delle parole che per lui non erano nuove, non essendo, quella, la prima accettazione che si faceva dopo la seduta di fondazione; e, venuto il giorno opportuno, l'invitò a prender parte alle conferenze che Don Bosco teneva ai Salesiani. Quel giovane era Paolo Albera da None Torinese. Nell'autunno del 1858 Don Bosco s'era recato con Rua a None, dove, essendogli stato presentato quel giovinetto perchè l'accogliesse nell'Oratorio, l'aveva fatto esaminare dal chierico Rua, e, avutone il parere favorevole, l'aveva accettato ed ammesso agli studi.

Diligentissimo in tutto, in un umile quadernetto di poche pagine, sotto la semplice ma espressiva dicitura: « *Uniti in Domino* », il Servo di Dio stese l'elenco di quelli che avevan dato il nome alla Società, apponendo la dichiarazione di *membro nato* a chi era stato presente alla seduta di costitu-

zione, ed agli altri la data d'accettazione. La prima accettazione si fece il 2 febbraio 1860. In un altro quadernetto, insieme con l'elenco dei Salesiani, ha pur quello degli aspiranti, con l'annotazione del giorno, in cui fecero la dimanda: e l'ultima annotazione è del 24 agosto 1863.

Tra i documenti raccolti per la vita del Servo di Dio, abbi- am anche alcune liste originali dei voti d'esame dei chierici, conservate da Don Alasonatti. Il ch. Rua all'esame finale del 1858-59, non solo fu il primo di sette studenti di teologia, ma venne classificato con un *plus quam optime*: e nel 1859-60 è di nuovo il primo su quattordici, con un *optime* all'esame di Ognissanti, ed un *egregie*, col quale coronava gli studi di scienze sacre, il 18 febbraio 1860.

Così s'era preparato al sacerdozio. Il 17 marzo 1860 entrò nuovamente in ritiro spirituale, ed il sabato di *sitientes*, 24 marzo, ricevette il diaconato. Pochi giorni prima, da Fossano, Don Bosco scriveva a Don Alasonatti: « Dica al sig. cav. Oreglia (una nuova recluta dello zelo e della carità di Don Bosco, che nel 1869 passò alla Compagnia di Gesù, dove professò e salì al sacerdozio), dica al sig. cav. Oreglia, a Don Rua, a Turchi, ecc. ecc..... che ci toccherà camminare un poco sulle spine, ma dopo coglieremo fragrantissime rose ».

Le spine cominciarono a spuntar presto, e pungenti. Il 26 maggio venne intimata una visita fiscale all'Oratorio. Il provvedimento era stato provocato da una lettera inviata a Don Bosco dell'Arcivescovo Mons. Frasoni, che, da Lione, lo pregava del recapito di una pastorale confidenziale ai parroci, nella quale dava loro le norme necessarie pel modo di regolarsi nell'ora che volgeva. La lettera, riconosciuta alla posta, era stata sequestrata per ordine ministeriale. E lo stesso mandato di perquisizione, contemporaneamente, veniva ordinato per il conte Carlo Cays, per il Can. Ortalda e per Don Cafasso.

Gli inquisitori si fermarono nell'Oratorio dalle due alle sette di sera, vi tornarono quindici giorni dopo, e, infine, dovettero dichiarare che, nonostante le più minute ricerche, nulla avevan rinvenuto che potesse interessar le visite fiscali. Il modo, però, con cui le visite si compirono e l'odioso so-

spetto, diffuso ad arte, benchè privo di ogni fondamento, furon acute spine per Don Bosco e i più affezionati dei suoi. Poco dopo, un'altra spina acutissima: la morte di quell'insigne benefattore dell'Oratorio, che era il Beato Giuseppe Cafasso. Cadde malato la mattina dell'11 giugno, dopo le angustie provate per le perquisizioni fatte all'Oratorio e al Convitto Ecclesiastico, e per l'astio crescente ogni giorno più contro la Chiesa: e il 23 giugno spirava santamente.

Ma, anche in mezzo alle spine, cominciarono a fiorir le rose. Il Ministro Cayour intervenne a favore di Don Bosco presso il Governo; Urbano Rattazzi ne prese le difese in parlamento; e il Signore stesso non mancò di dargli altri pegni di speciale benevolenza.

Il 14 luglio, il Cardinal Corsi, che era stato a domicilio coatto a Torino, prima di tornar a Pisa volle scendere all'Oratorio, ove il diacono Rua gli rese pubblico omaggio. Aveva conservato l'indirizzo, composto da Don Bosco per la visita, fatta anteriormente da un altro Cardinale, il Card. Gaude; ed egli, fattevi alcune varianti, lo rilesse con squisita gentilezza all'augusto visitatore. D'ordinario era il giovane e il chierico Rua il prescelto da Don Bosco a dare il benvenuto ai più illustri personaggi che si recavano a visitar l'Oratorio.

Nello stesso mese, Don Bosco, a nome dell'Arcivescovo Mons. Frasoni, veniva invitato ad assumere la direzione del Piccolo Seminario di Giaveno, per rialzarne le sorti; e il 31 agosto poteva stipulare il contratto di compera d'una casa attigua all'Oratorio, affrontando una spesa di circa centomila lire.

Cominciava il periodo dell'incremento e dell'espansione. A Natale del 1859 era stato ordinato sacerdote Giuseppe Rocchietti; e il 2 giugno 1860 era insignito dello stesso carattere un terzo alunno dell'Oratorio, Don Angelo Savio; e l'11 giugno, il diacono Rua, direttore spirituale, insieme con tutti i soci della nascente società, firmava una supplica all'Arcivescovo Frasoni per ottenere l'approvazione degli Statuti. «Noi sottoscritti, unicamente mossi dal desiderio di assicurarci la nostra eterna salute, ci siamo uniti a far vita comune a fine di poter con maggior comodità attendere a quelle cose,

che riguardano la gloria di Dio e la salute delle anime. Per conservare l'unità di spirito, di disciplina, e metter in pratica i mezzi conosciuti utili allo scopo proposto, abbiamo formulato alcune regole a guisa di Società religiosa, che, escludendo ogni massima relativa alla politica, tende unicamente a santificare i suoi membri, specialmente con l'esercizio della carità verso il prossimo. Noi abbiamo già provato a mettere in pratica queste regole, e le abbiám trovate compatibili con le nostre forze, e vantaggiose alle anime nostre». Gli adunati, quel giorno, facevano anche quest'esplicita e franca dichiarazione: « Facemmo tra noi promessa solenne, che se per mala ventura, a cagion della tristezza dei tempi, non si potessero fare i voti, ognuno, in qualunque luogo si troverà, fossero anche tutti i nostri compagni dispersi, non esistessero più che due soli, non ce ne fosse più che un solo, costui si sforzerà di promuovere questa Pia Società, e di osservarne sempre, per quanto sarà possibile, le regole ». Così, da più di cinque anni, faceva Michele Rua.

E giunse anche per lui il giorno di salir all'altare. Don Bosco gli aveva fatto sperare che sarebbe stato ordinato sacerdote la vigilia della SS. Trinità, insieme con Don Savio. Gli aveva già chiesto la dispensa dall'età, e in data 20 aprile, il Card. Marini, per mandato del S. Padre, aveva risposto affermativamente, ma in forma di semplice rescritto, « *onde esonerarlo da qualunque spesa* », essendo « *a favore dell'ottimo suo protetto e cooperatore nelle opere di carità e religione, Don Michele Rua* ».

Non sappiamo di preciso qual incaglio sopraggiungesse. A quel tempo, per l'esecuzione delle dispense pontificie, era necessario il R. *Placet*; e, probabilmente, si voleva la dispensa in forma regolare; sta il fatto che ne fece, nuovamente, domanda a Roma la Curia Arcivescovile. Infatti, il 10 luglio, il diacono Rua scriveva al Can. Vogliotti, Vicario Generale dell'archidiocesi:

« Ieri mi furono comunicate da Don Bosco due nuove le più consolanti per me; l'una, che mi è giunta da Roma la dispensa sospirata, e l'altra che la somma, assai vistosa, che c'era da pagare, fu quasi pagata per intero dalla S. V. Bene-

merita. Ben so che la sua carità non pretende neppure di esser ringraziata per un tanto beneficio; tuttavia, io mi trovo in dovere, anzi nella necessità di esternarle la mia riconoscenza, per cui non sarà mai che si cancelli dall'anima mia la memoria di un tal favore. Ella desidera soltanto che io celebri poi una Messa per V. S.; non mancherò, no, non mancherò a questo mio obbligo, e di più le prometto che ogni qual volta mi accosterò per offerire l'incruento Sacrificio, mi ricorderò mai sempre d'intercedere presso l'Agnello Immacolato, onde si degni di spargere su di Lei le più copiose benedizioni, e di retribuirla largamente di questa e di tutte le altre sante opere, che Ella va continuamente facendo ».

Il 21 luglio entrava di nuovo in sacro ritiro in preparazione all'ordinazione, fissata per il 29, ultima domenica di luglio, in Caselle Torinese, nella Cappella di Sant'Anna, annessa alla villa del Barone Bianco di Barbania.

« Quell'anno — osserva Don Francesia, — avevamo già avute due altre Messe nuove; ma chi ci aveva badato? Si aspettava quella di Don Rua, e l'accennato ritardo non fece che far meglio brillare la sua santità, e meglio disporre gli animi a preparargli una di quelle feste che ci voleva, e che egli si meritava.....

» Dal canto suo egli seppe ringraziare la Provvidenza, perchè, quantunque adorno di virtù e ricco di tanti meriti acquistati in opere di carità verso i giovanetti dell'Oratorio, sentiva tuttavia una certa trepidazione, propria delle anime care al Signore, e continuava ad apparecchiarsi il meglio possibile.

» Ma venne il giorno da noi sospirato. Il pio Don Michele lo fece precedere da un corso di fervorosi Esercizi Spirituali nella Casa della Missione a Torino. In quei giorni Don Bosco era agli Esercizi Spirituali a S. Ignazio, presso Lanzo, ov'egli aveva condotto con altri anche me, che rammento come, nel ritorno, ci siam incontrati con Don Rua, che si recava a prendere l'ordinazione, ed aveva insieme due chierici, che dovevano servirgli da testimoni. Non c'era ancora la ferrovia di Torino-Lanzo, ma noi eravamo sull'*omnibus*; e, siccome Don Bosco soffriva di viaggiare entro la carrozza,

eravamo insieme con lui al di fuori, vicini al carrozziere. Quante belle cose non ci diceva mai il buon Padre!.... E qual non fu la nostra meraviglia, quando vedemmo comparire in lontananza quelle tre vesti nere, che finalmente scoprimmo per Don Rua, il chierico Durando e il chierico Anfossi! Don Bosco pregò il cocchiere di fermare la carrozza, e domandò:

» — Dove si va?

» — A Caselle, dov'è il Vescovo Mons. Balma, incaricato di darmi le ordinazioni.

» — Oh! come sono contento! Ho pregato per te, caro Don Rua, e spero che il Signore ci esaudirà. Riverisci per me Mons. Balma e il Baron Bianco.

» Noi guardavamo con piacere i tre compagni, che, a piedi, a modo di poverelli, andavano a prender parte alle sacre ordinazioni. E Don Durando, molti anni dopo, ebbe a dirmi: — Devi sapere che Don Rua in quel giorno ed in quella notte non fece altro che pregare. Siccome nella camera, in cui fu messo a riposare, v'erano alcuni specchi, egli fin dalla sera, quasi a non distrarsi, aveva avuto l'attenzione di volgerli verso la parete. Ma fece anche di più. Egli dovette passare tutta la notte in preghiera, perchè al mattino i domestici trovarono il letto, ancor bello come alla sera. Corsero dal sig. Barone e gli dissero:

» — Che santo levita è mai! Non ha dormito nulla, e forse ha sempre pregato!

» — È un degno discepolo di Don Bosco, disse il Barone Bianco; e non mi fa stupire ciò che mi dite.

» Infatti a tutte le sacre cerimonie, che accompagnarono l'ordinazione, il suo contegno fu tale da strappare le lagrime » (1).

La mattina seguente, 30 luglio, il Servo di Dio celebrava la Messa della Comunità nell'Oratorio, divotamente, senza alcuna pompa, tra la gioia dei giovani.

« Oh! io ricordo — scrive Don Francesco Cerruti — la prima Messa da lui celebrata.... nella chiesetta di S. Francesco di Sales »; e « ho tuttora innanzi agli occhi quella fronte

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 49-51.

serena e raccolta, con cui si avanzava all'altare, quel volto radioso con cui la prima volta consacrava il frumento degli eletti e il vino che fa germogliare i vergini (1); quel fervore di serafino con cui amministrava a noi suoi fratelli il cibo dei forti ».

Alla sera parlò agli alunni dopo le preghiere. Era commosso e li supplicò a pregar per lui, perchè riuscisse a compiere degnamente i gravi doveri, inerenti al sacerdozio. Don Rua non era un grande oratore, ma nei discorsi familiari aveva una parola spontanea, facile, efficace; e quella sera guadagnò così cordialmente gli alunni, che questi scoppiarono in un clamoroso applauso.

La domenica seguente, ottava della sua ordinazione e solennità della Madonna della Neve, Don Bosco volle che si facesse gran festa. Gli alunni, studenti ed artigiani, si accostarono tutti alla Santa Comunione, conoscendo il desiderio più vivo del nuovo sacerdote, il quale cantò Messa, assistito da Don Bosco. Fuori di chiesa il tripudio fu tale da non potersi immaginare; da ogni parte si gridava: *Viva Don Rua!*; ed egli si sforzava di rivolgere gli applausi a Don Bosco.

Vennero anche i giovani dell'Oratorio dell'Angelo Custode a presentargli un mazzo di fiori. La mamma gli fe' dono di un letto di ferro, e non lo voleva accettare: — Mamma, questo letto è troppo bello per me; — infine, per obbedienza alla mamma e a Don Bosco, lasciò che glielo portassero nell'umile soffitta.

Dopo le funzioni del pomeriggio, si svolse un trattenimento cordialissimo. Tra suoni e canti, gli si lessero più di venti componimenti in prosa ed in poesia, riboccanti di affetto, di venerazione, e di tripudio.

Il ch. Francesia declamò una canzone in onore del nuovo Levita, che aveva consecrato a Dio *fin dall'infanzia il core*, ricordando la commozione provata durante il sacro rito dell'ordinazione, e l'ardente desiderio di rimaner nascosto, premiato dall'imponente dimostrazione di letizia.

Il ch. Vaschetti, rievocando le liete speranze che Don

(1) *Fruentum electorum et vinum germinans virgines* (ZACH., IX, 17).

Bosco aveva concepito sopra di lui, fin dai primi anni che l'aveva conosciuto, le diceva pienamente realizzate, e: « Ora — proseguiva — vede in te compiuta l'opera sua. L'opera sua non è andata fallita... Tu,... amato ed ammirato da tutti, porti in te il cuore di un altro Don Bosco, e già tutti ti notano a dito come ben degno di lui successore. Tu gli sarai adunque, d'or in avanti, collaboratore instancabile nella vigna che il Signore gli affidò a coltivare; ed ei scorgendo ora in te i frutti della pianta ch'ei pose ed innaffiò, di santa gioia ha inondato il cuor suo. Non mai tanto contento fu il suo cuore, come in questi giorni di gaudio. Un dolce sorriso gli esce dalle labbra, il suo volto tutto risplende di vera gioia e di santa allegrezza. Ei desidera che seco lui ognuno esulti e festeggi, mentre esulta e festeggia la Chiesa, esulta e festeggia il Cielo, contento di annoverare sì degno Levita fra l'eletta schiera dei sacerdoti di Cristo ».

Altri lo dissero il *campione* che avrebbe consacrato il senno e la mano all'opera benefica di Don Bosco; altri « *il modello dei giovani, l'esempio dei chierici, l'emulo di Domenico Savio* »; altri, rilevando quanto bene gli convenisse il nome del Principe degli Angeli, lo dissero anche un novello S. Pietro per l'amore a N. S. Gesù Cristo, un S. Giovanni Evangelista per l'abitudine del pensiero alle cose celesti, un S. Luigi per la purezza, un S. Bernardo per la divozione alla Madonna, e, in fine, per l'amore alla gioventù, un altro Don Bosco, di cui sarebbe il « Successore ».

Il nuovo sacerdote volle annotare le parole che pronunciò in ringraziamento; ed eccole, quali le scrisse attorno alla minuta dell'accennata lettera al Can. Vogliotti.

« Ringrazio tutti delle dimostrazioni di esultanza che mi avete date; vi ringrazio dei begli auguri, che mi avete fatti; vi ringrazio parimenti delle espressioni di amore e stima, che mi avete esternato. Sicuramente che ciascuno può ben vedere, come io non le merito per nessun conto; e come ho da fare un lungo viaggio per giungere al grado, a cui mi avete elevato nelle vostre parole. Ciò nonostante vi ringrazio egualmente; perchè le cose che furon dette le considero come tanti ammonimenti che mi furon dati, con buona grazia però, per indi-

carmi qual io debba essere nella mia nuova dignità, di cui piacque al Signore di rivestirmi. Io rileggerò questi scritti attentamente, e voglio procurare che mi servan di norma, per sapere come io debba regolarmi. Voi mi date tante dimostrazioni, e con queste potete pretendere, e con ragione, che io vi ami; posso assicurarvi che già vi amavo, ma d'ora innanzi vi amerò maggiormente; e, se il Signore m'aiuta, tutte le mie forze saranno impiegate per voi, pel vostro bene spirituale e temporale. Pel vostro vantaggio non voglio risparmiar cosa alcuna, che sia in mio potere. Una sola cosa mi rincresce ed è che, forse, qualche volta il dovere m'imporrà — debbo dirvelo? — forse m'imporrà di fare qualche parrucca, senz'essere parrucchiere. Oh! se per caso ciò mai accadesse, io vi prego già fin d'ora che vogliate poi prendere anche questo in buona parte, perchè anche questo io farò per vostro bene. Ah! tuttavia, io voglio sperare, che ciò mai accadrà, ma sempre avrò solo occasione di lodarvi.

» Voglia poi il buon Dio benedire le fatiche, che colla sua grazia sosterrò a suo vantaggio.

» Io v'ho fatto la promessa; ora mi raccomando a voi, onde stiate attenti, per vedere se mantengo la parola; e, qualora mi vedeste men fedele nel mantenerla, usatemi la carità d'avvertirmene; non abbiate timore di venire da me, e dirmi: — Ehi, Don Rua, si ricorda della promessa fatta? — Allora, avvisato, potrò rimettermi sul retto sentiero. Ma, come già dissi lunedì, vorrei che queste vostre testimonianze di affetto non si limitassero solo a parole; vorrei qualche cosa di più, vorrei cioè che voi pregaste per me Gesù e Maria a soccorrermi, onde io possa sostenere il grave peso, che m'impone la nuova qualità di sacerdote. Sì, pregate per me, onde io corrisponda alla grazia del Signore, e non abbia poi a ricevere quel terribile castigo, con cui punisce chi non sa trafficare e trarre profitto dalle grazie che Ei ci concede.

» Del resto, o cari fratelli, amiamoci ognor più, procuriamo di sopportar, con pazienza, se alle volte qualcuno dei compagni ci arreca qualche dispiacere; aiutiamoci a vicenda, e rivolgiamo tutti i nostri sforzi a conseguir quel premio, che il Signore ha promesso ai suoi servi fedeli.

» Ah sì! formiamo un solo cuore per Colui che ci creò. Amiamoci proprio come fratelli; e, per più titoli, noi dobbiamo considerarci come tali, giacchè non solo siamo figli dello stesso Padre Celeste, ma siamo pur figli di Don Bosco. E Don Bosco, non fa bisogno che vel dica, voi ben lo sapete, Don Bosco ci ama qual tenero Padre; continuamente, giorno e notte, si occupa pel nostro bene; procuriamo solamente noi di corrispondere alle paterne cure, che ci va prodigando, ricambiandolo con la nostra ubbidienza ed amore.

» Ora, intanto, per finir bene la festa, unitevi tutti a me e concordamente gridiamo: — *Evviva Don Bosco! Evviva il nostro caro Padre!* ».

Presente era anche il prof. Don Matteo Picco, che rimase commosso alle parole del nuovo ministro del Signore.

Nello stesso giorno Don Bosco volle dare un attestato di riconoscenza ad una nobile famiglia, costituendo il marchese Fassati e la marchesa Maria de Maistre, patroni ed eredi della cappella della Madonna del Rosario nella Chiesa dell'Oratorio. La famiglia de Maistre aveva formato a Don Rua il patrimonio ecclesiastico; e il conte Rodolfo, in data 31 maggio 1860 da Beaumesnil (Francia) ringraziando il Servo di Dio dell'annuncio dell'imminente ordinazione sacerdotale e, più ancora, della cara promessa di aver presente tutta la nobile famiglia nei suoi santi sacrifici, si rallegrava che « il suo ingresso nel Santuario avvenisse in tempo di persecuzione, tempo molto accettevole al Signore ».

Di quella sera medesima, recitate le preghiere, Don Bosco narrò agli alunni questo « sogno ». Li aveva visti, dal primo all'ultimo, seduti a quattordici tavole, divise in tre gruppi e disposte in forma di un grande anfiteatro; ed aveva osservato che, quanto più le tavole s'elevavano da terra, tanto più prelibato era il cibo e maggiore la letizia dei commensali. E li aveva ancor tutti quanti negli occhi, nel posto preciso dove li aveva veduti. Alla tavola più bassa si mangiava un pane putrido e puzzolente, e mesti sedevano ad essa quelli che erano in peccato; a tutte le altre tavole regnava la letizia, e maggior era questa e migliore il pane, man mano che le tavole s'innalzavano. Nella più alta avevano un pane così bello e così

squisito, che Don Bosco non seppe definire..... Il grande Apostolo della gioventù, insieme con i giovani, non avrà veduto anche i superiori e specialmente i pochi salesiani d'allora, fraternamente intenti ad aiutar gli alunni a raggiungere le tavole, collocate più in alto?..... Pochi, troppo pochi, eran quelli che sedevano all'ultima, ed il lamento che uscì dal cuore di Don Bosco chi sa qual eco ebbe nel cuore di Don Rua, in quel dì memorando!

Eran dieci anni che s'era schierato al fianco di Don Bosco; e vedendo dilatarsi l'opera provvidenziale, così umilmente incominciata, chi sa con qual fervore rinnovò il proposito di lavorare, lavorare, e lavorare per tener lontana la gioventù dalle vie del peccato, istruirla nella religione, innamorarla di Gesù Cristo.

Il Servo di Dio, appena fu sacerdote, fece ai giovani dell'Oratorio dell'Angelo Custode queste raccomandazioni: « Quando stiamo per incominciare un nuovo stato di vita, o per iniziare un'impresa di grand'importanza, facciam sempre qualche atto di religione, che serva ad attirarci le benedizioni di Dio, perchè, dobbiamo persuadercene, noi siamo esposti a tanti pericoli, e da noi vagliam ben poco e sempre abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. » Ed insisteva: « Ciascuno deve procurare di far acquisto di virtù e di buone opere, e di perfezionarsi in quello stato, in cui l'ha posto il Signore ».

Egli non trascurò di farlo; ciò che consigliava agli altri, era nella pratica della sua vita.

Pochi giorni prima aveva chiesto a Don Bosco, con una letterina in francese, un consiglio, un ammonimento, un motto, un pensiero, da ritener come norma di vita nella dignità che l'attendeva. E Don Bosco gli rispose:

Al diletto figlio Michele Rua, salute nel Signore.

Mi hai inviato una lettera, scritta in francese, e va bene. Sii francese solo di linguaggio; e di animo, di cuore e di opere, Romano intrepido e generoso.

Poni mente a quanto ti dico. Ti aspettano molte tribolazioni; ma con esse avrai molte consolazioni da Dio, Nostro Signore.

Mòstrati modello di virtù; veglia col domandar consiglio; fa' costantemente ciò che è bene avanti a Lui.

Combatti il demonio; spera in Dio, e, se posso qualche cosa, io sarò tutto per te.

La grazia di N. S. Gesù Cristo sia sempre con noi. Addio.

S. Ignazio, presso Lanzo, il 27 luglio 1860.

DON BOSCO (1).

Don Bosco gli tracciò, chiaro e preciso, il programma:

« Tu vedrai meglio di me, l'Opera Salesiana valicare i confini dell'Italia e stabilirsi in molte parti del mondo. Sii Romano, abbi la carità di N. S. Gesù Cristo e del Suo Vicario in terra, la carità universale. Accogli generosamente nel cuor tuo i sospiri e i palpiti di tutte le genti.

» Avrai molto da lavorare e molto da soffrire; perchè quando crescon le rose, crescono anche le spine; ma, tu lo sai, *solo attraverso il Mar Rosso e il Deserto si arriva alla Terra Promessa*. Soffri con coraggio; ed, anche quaggiù, non ti mancheranno, le consolazioni e gli aiuti da parte del Signore.

» E per compiere la tua missione, segui queste linee di condotta: — esemplarità di vita — somma prudenza — egual costanza nel lavoro per la salvezza delle anime — piena docilità alle ispirazioni divine — guerra continua al demonio — e continua fiducia in Dio! ».

Il giovane levita meditò e comprese i salutari ammonimenti, e ne fece il programma della sua vita sacerdotale.

(1) Dilecto filio Rua Michaëli salutem in Domino.

Litteris gallicis conscriptam epistolam ad me misisti et bene fecisti. Esto gallus, tantum lingua et sermone; sed animo, corde et opere, Romanus intrepidus et generosus.

Scito ergo et animadvertite sermonem. Multae tribulationes te expectant; sed in his magnas consolationes dabit tibi Dominus Deus noster. Praebe teipsum exemplum bonorum operum; vigila in petendis consiliis; quod bonum est in oculis Domini constanter facito.

Pugna contra diabulum; spera in Deo, et si quid valeo totus tuus ero.

Gratia Domini N. J. C. sit semper nobiscum. Vale.

S. Ignatii, apud Lanceum, 27 julii 1860.

Sac. Bosco.

PRIMO AIUTANTE DI DON BOSCO

I

DIRETTORE DELLE SCUOLE

1860-1861.

Come avanza nella perfezione. - S'esercita a predicare e si prepara all'esame di Confessione. - È presidente della commissione formatasi per notare le cose più importanti della vita di Don Bosco. - Dà il maggior contributo a Don Bosco e a Don Alasonatti nella direzione dell'Oratorio, con umiltà singolare. - È il direttore delle scuole. - Esteriormente austero, è di una bontà e discrezione meravigliosa. - Riceve la stenna della Beata Vergine.

In Michele Rua fu così vivo l'amore alla perfezione, che i dieci anni che si venne preparando al sacerdozio e i cinquanta che salì all'altare, furono egualmente preziosi innanzi a Dio e innanzi agli uomini, avverandosi anche in lui ciò che dice la Sacra Scrittura: « *La strada dei giusti è come la luce dell'alba; s'avanza, schiarisce, finchè è giorno fatto* » (1).

Il segreto della sua virtù va cercato nell'esatto adempimento di ogni dovere: « *Tienti alla regola e non rilassarti: ossèrvala, perchè è la vita* » (2); dice lo Spirito Santo; e con la perfezione, che gli divenne carattere, praticando questo consiglio, riuscì modello di cristiano, di religioso, di sacerdote, e di re-

(1) *Prov.*, IV, 18.

(2) *Prov.*, IV, 13.

ligioso e sacerdote salesiano, e, diciam pure la valutazione più splendida dell'istituzione salesiana.

Del sacerdozio e dei doveri che importa, il Servo di Dio, ancor prima che salisse l'altare, ebbe un'idea altissima; e, in verità, il rinvio dell'ordinazione gli dovette tornar caro, perchè gli accordò un po' più di tempo per pregare, meditare e prepararsi meglio all'onorifico peso, che, al dire di S. Giovanni Crisostomo, dovrebbe spaventare la stessa natura angelica. Già pensava e ripeteva che è dovere di ogni cristiano il vivere santamente, e che il Signore « esige una santità maggiore in coloro che ha destinati in modo particolare al suo servizio », cioè nei suoi sacerdoti, e che « suol far conoscere la sua santità in coloro che a Lui si accostano e che lo servono da vicino ».

Ed « è questo — diceva ai giovani dell'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia — un pensiero che mi fa tremare, o cari figli; e quello che più spaventa si è che il Signore tien riserbati castighi terribili per quei suoi ministri, che non vivono con quella santità e non lo servono con quella diligenza che Egli esige ».

Per servire degnamente il Signore pose ogni cura nell'abilitarsi all'esercizio del sacro ministero. Appena ordinato sacerdote, ebbe da Don Bosco l'incarico di tener discorsi e brevi predicazioni in casa e fuori, presso comunità religiose. Uno degli istituti, dove si recò più volte, fu quello dell'Opera Barolo, al Rifugio; ed una vecchia religiosa, che l'ascoltò a quei tempi, ci diceva poco dopo la morte del Servo di Dio: « All'udir quella parola, già animata da tanto spirito interiore, così efficace nell'inculcare il distacco del mondo, così fatta per raccogliere gli spiriti e trarli a Dio, io diceva tra me: — Questi è un santo, o tale diventerà certamente ». Tanta era l'opportunità degli argomenti, e l'assennatezza nell' esporli secondo la qualità dell'uditorio, e il fervore dell'anima sua.

Con egual diligenza si preparò al ministero della Confessione. Nella diocesi di Torino, prima d'esservi abilitati, i nuovi sacerdoti dovevano attendere per un biennio allo studio della Morale pratica, o Casistica, nel Convitto Ecclesiastico, fondato dal teol. Guala, santificato dal Beato Cafasso, e di-

retto allora dal teol. Felice Golzio. Il Servo di Dio si rallegrava al pensiero di frequentar quelle lezioni, e serenamente vi rinunciò; perchè, l'enorme lavoro che si veniva accumulando nell'Oratorio, fiorente omai di più di circa 500 alunni, obbligò Don Bosco ad ottenergli di compier quello studio privatamente, sotto il magistero, per altro, del can. Giuseppe Zappata, « uomo dallo stampo antico, ma dalla mente illuminata e dal gran cuore, cui la Divina Provvidenza volle nel secolo passato per un lungo periodo di anni commendate le sorti della Chiesa Torinese » (1).

Fu uno studio serio e profondo, come attestano alcuni quaderni degli anni 1860-61, sommanti a circa quattrocento fitte pagine, quasi tutte (tranne una ventina) in latino (2). E il ministero della Confessione fu per Don Rua un mezzo fruttuosissimo per moltiplicare il bene a Valdocco e in Vanchiglia.

Il giovane studente Domenico Fea, che si fece sacerdote e fu parroco di Testona, si gloriava d'esser stato il primo a confessarsi dal Servo di Dio il giorno stesso che prese l'esame di confessione: glie l'aveva chiesto in precedenza, e fu amabilmente accontentato.

E tanta fu la grazia che Don Rua ricevette nell'ordinazione sacerdotale, e così grande la cura nel conservarla e farla fruttificare, che, anche esteriormente, gliene apparve,

(1) Card. A. Richelmy, nell'elogio funebre di Mons. G. B. Bertagna.

(2) Il Servo di Dio era delicatissimo in ciò che riguardava il Tribunale di Penitenza. Una mattina, omai al fine della vita, dopo aver confessato nella cappella di Don Bosco, alcune persone che l'avevano pregato di celebrare la S. Messa, per ricevere la S. Comunione dalle sue mani, interrogato dal serviente quante particole dovesse preparare per consacrare, rispose: « Chiedi tu stesso a queste buone signore, se vogliono fare la S. Comunione ». Era una norma di delicatezza, registrata nei quaderni. Nel VI, a pag. 17, si legge: « *Interrogatus a sacristano, num debeat accendere candelas ad distribuendam Communionem illi, quem confessarius hic et nunc confitentem audivit, mittere eum debet ad hoc postulandum a communicando* ».

Anche questi quaderni di Teologia Morale hanno l'impronta della sua pietà e il ricordo dello scopo unico dei suoi studi: la gloria di Dio. In fronte a ciascuno si legge: *ad maiorem Dei gloriam*: nel primo è aggiunto il nome della Vergine: *et Beatae Mariae Immaculatae*, insieme con le parole del Vangelo, con le quali Gesù raccomanda la rettitudine e la purezza d'intenzione: *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit, si oculus tuus fuerit nequam, totum corpus tuum tenebrosum erit*. Nel secondo quaderno si legge anche l'invocazione: *Virgo Parens, studiis semper adesto meis*.

oseremmo dire, come un'impronta in tutta la persona, che divenne ognor più veneranda col volger degli anni; cosicchè qualunque cosa facesse, con chiunque parlasse, ovunque andasse, tutti ammiravano il Ministro del Signore, raccolto e disinvolto, modesto e vigilante, ed attivissimo, pieno di delicate attenzioni con ogni sorta di persone, e in intima unione con Dio.

Era il frutto dello studio del Maestro. Come s'è accennato, Don Bosco aveva altri figli spirituali che lo guardavano con affetto e venerazione devota; ma nessuno l'aveva tolto a modello di perfezione, come Don Rua. Tutti in lui ammiravano le dolci e vive attrattive della sua paternità, della sua carità, e del suo zelo; ripetevano con entusiasmo le prove del frequente suo contatto col soprannaturale; n'esaltavano lo spirito meraviglioso d'iniziativa e la felice riuscita nelle imprese più difficili e disparate; mentre Don Rua studiava in lui anche il santo, nè più, nè meno come un'anima, particolarmente devota, cerca e medita con amore tutto ciò che può raccogliere di notizie e di scritti intorno un gran santo canonizzato. E ne trasse quel vantaggio che divenne la sua caratteristica, d'essere, sotto ogni aspetto, il primo imitatore di Don Bosco, e per la generosità con cui attese a questo studio, e per la fortuna di compierlo direttamente sulla persona del Maestro.

Forse, neppur oggi, molti di quelli che credono di conoscere Don Bosco, hanno un'idea giusta della sua santità. C'era, è vero, anche nel suo modo di fare, così perfetto e naturale, un fascino che rapiva mente e cuori, per cui fino s'indugiava ad ammirarne la bontà, l'operosità, la soave semplicità dello sguardo e d'ogni parola, e non pensava d'indagare le interiori meraviglie dell'anima, continuamente unita a Dio e ardente della più schietta carità. La massima parte di coloro che ebbero la ventura di vivergli al fianco, lo dicevano un santo; ma pochi, troppo pochi, ed i più, quando la sua vita volgeva al tramonto, si posero a studiarne l'anima, la mente, il cuore; mentre Don Rua intraprese cotesto studio nella prima giovinezza, quando lo spirito di Don Bosco, quasi getto d'alta sorgente, aveva già il fascino d'una santità conquistatrice.

E non appena egli fu sacerdote, anche per il ripetersi di fatti meravigliosi, predizioni avverate, rivelazioni di cose occulte, illustrazioni di cose celesti, guarigioni prodigiose, si venne, specialmente per opera sua, a concretar l'idea, nata anche in altri, di stabilire una commissione che registrasse le cose più importanti della vita di Don Bosco.

Della commissione fecero parte Don Alasonatti, Don Savio, Don Turchi, il Cav. Oreglia di S. Stefano, e nove chierici, tra cui Cagliero, Francesia, Durando, Bonetti e Cerruti.

« Divenuto Sacerdote — ricordava Don Francesia — crebbe ogni dì più nell'amore e nella stima per Don Bosco; anzi, vedendo come il gran Servo di Dio comparisse ogni dì più portentoso, credette suo dovere raccogliere i chierici più avanzati nello studio ed affezionati alla Casa, come allora si diceva la Pia Società, e manifestò ad essi il pensiero di non lasciar perdere le cose memorabili che succedevano sotto i loro occhi. Così sorse un'apposita commissione..... e Don Rua ne fu il presidente ».

Nella prima adunanza fu posto a verbale, ciò che il Servo di Dio fece osservare agli adunati. « Le doti grandi e luminose che risplendono in Don Bosco, i fatti straordinari che avvennero a lui e tuttodì ammiriamo, il suo modo singolare di condurre i giovinetti per le vie ardue della virtù, i grandi disegni che egli mostra di rivolgere in capo intorno all'avvenire, ci rivelano in lui qualche cosa di soprannaturale e ci fanno presagire giorni più gloriosi, e per lui e per l'Oratorio. Tutto ciò impone a noi uno stretto dovere di gratitudine, un obbligo d'impedire, che nulla di quello che appartiene a Don Bosco cada in obbligo, e di fare quanto è in nostro potere per conservarne memoria, affinchè risplenda, un dì, qual luminosa face ad illuminare tutto il mondo a prò della gioventù ».

Era intenzione di Don Rua — confessa Don Francesia « — che ci radunassimo almeno una volta alla settimana per intenderci. Oh! se l'avessimo fatto meglio! Anche il poco che narra la cronaca dell'uno e dell'altro, forse non si avrebbe, se non era della prudenza di Don Rua. Ed io che scrivo, mi ricordo che mi fece una cotal meraviglia il credere necessario di scrivere, credendomi che potesse bastar la memoria! Oh!

se fossimo stati più previdenti! quali tesori avremmo potuto conservare! In queste radunanze ciascuno diceva ciò che aveva potuto vedere o sentire di particolare sulla vita incomparabile del nostro gran Padre, ma più ancora ciò che aveva potuto raccogliere d'importante delle sue parole, e in modo particolare delle sue visioni, dette volgarmente *sogni*; e i segretari incaricati ne prendevano nota. Oh! se si fosse sempre continuato un tale lavoro!» (1).

Purtroppo, a poco a poco, la commissione lasciò di radunarsi per la molteplicità delle occupazioni ond'erano gravati i soci e per la loro dispersione coll'apertura di altri istituti. Ma non cessò Don Rua di fermare nella mente e sulla carta ciò che vedeva di più notevole, e, sopra tutto, non lasciò d'insistere perchè anche altri ne prendessero nota.

Era l'età dell'oro dell'Oratorio. Mentre non pochi alunni, artigiani e studenti, « ritraevano la vita di Domenico Savio, e rinnovavano presso di noi le opere meravigliose ed anche soprannaturali di quell'angelico nostro compagno ed amico », gli altri « si amavano come altrettanti fratelli », e « formavano un cuor solo ed un'anima sola, per amare Iddio e consolare Don Bosco » (2). Ed eran già cinquecento, tra artigiani e studenti, suddivisi in varie scuole professionali e nei cinque corsi di ginnasio, la cui paterna direzione era divenuta così complessa, che il grande amico dei giovani non avrebbe potuto sostenerla da solo.

Il metodo, che Don Bosco voleva seguito dai suoi nell'educare, era quello insegnato coll'esempio. Dal '58 al '60 l'Oratorio aveva avuti due superiori propriamente detti: il direttore ed il prefetto, Don Bosco e Don Alasonatti, l'uno e l'altro ispirati alla più grande carità per gli alunni; ma con cuore e con programma ben diverso. Don Bosco aveva riservato per sè, insieme con la direzione generale, la formazione religioso-morale degli alunni, basata sulla carità, sulla religione e sulla più grande amorevolezza. Don Bosco era il padre affettuoso e premuroso della grande famiglia; e a Don

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 54.

(2) Cfr.: G. BONETTI: *Cinque lustri di storia dell'Oratorio Salesiano*: pagina 629.

Alasonatti aveva affidato la cura materiale dell'istituto, e la vigilanza per il buon ordine e l'osservanza della disciplina, e il richiamo al dovere dei trasgressori. Aumentando il numero dei ricoverati, aumentava il numero degli imitatori di Savio, ed aumentava anche il numero di coloro che avevan bisogno di continua vigilanza e di frequenti richiami e ammonimenti.

In aiuto a Don Bosco e a Don Alasonatti c'erano già, con Don Angelo Savio, vari chierici, sovraccarichi di lavoro, perchè dovevano studiar per sè, e insegnare, assistere, o attendere ad altre mansioni nell'istituto; come Francesia, Cagliero, Bonetti, Ghivarello, Bongiovanni, Pettiva, Durando, Cerruti, Lazzerò, Provera, Ruffino Domenico e Garino; tutti, ad eccezione degli ultimi due, membri nati della nuova Società; ma il primo nuovo superiore dell'Oratorio fu Don Rua, il quale, e per l'anelito della perfezione, e per l'affetto che portava a Don Bosco, desideroso di risparmiargli ogni disgusto, aveva già l'occhio aperto su tutti e su tutto.

Era il direttore spirituale della Società, e quindi anche dell'Oratorio; e compiva i doveri inerenti a quest'ufficio con tanta cura, ed in pari tempo con tanta semplicità ed umiltà, che nessuno degli alunni, non conoscendo il nuovo istituto religioso che Don Bosco veniva formando, lo riguardava per questo con special deferenza; ed agli occhi della comunità i veri superiori continuavano ad essere due: Don Bosco e Don Alasonatti.

E pensare che il Servo di Dio era pure il direttore delle scuole, e continuava a prestar, sempre più intenso ed edificante, quell'aiuto personale a Don Bosco, per cui era ammirato da tutti. Don Bosco stesso, quando mandava di lontano qualche comunicazione da fare agli alunni, omai, indifferentemente, ne affidava l'incarico a Don Alasonatti o a Don Rua; ma Don Rua cercava di non comparire.

Nelle prime sere di maggio del 1861 Don Bosco narrò un « sogno » grandioso, nel quale vide tutti i giovani, i chierici e i pochi sacerdoti dell'Oratorio in una serie di quadri viventi, che rappresentavano le loro vicende nei cinquant'anni futuri e « a me annunziò, verso l'anno 1862 o 1863 — depose Don Rua nel Processo Apostolico per la Causa di Beatifica-

zione e Canonizzazione di Don Bosco — che sarei stato alla testa *del carro, raffigurante la Congregazione* ». Lo seppe, ma non lo disse con alcuno; tant'è che neppur Don Lemoyne, che ne redasse un ampio resoconto con tutte le particolarità che potè avere, scritte ed orali, non fa cenno di quest'annuncio, che dà al « sogno » di Don Bosco una luce speciale (1).

« Entrai nell'Oratorio di Torino verso la fine di settembre dell'anno 1861 — dichiara Don Francesco Paglia — e Don Rua era già il direttore degli studi, o, come dicesi adesso, ispettore o consigliere scolastico. E questo ufficio importante e delicato lo compiva con tanta abilità e soddisfazione di tutti, che già sin d'allora era chiamato, con bella allusione al suo nome, la *Ruota Maestra* dell'Oratorio » (2).

Divenuto Don Rua sacerdote, Don Bosco potè dare all'Istituto uno sviluppo straordinario. Basti il dire che agli esami finali dell'anno scolastico 1860-61, presieduti dai professori Matteo Picco, Giuseppe Bonzanino, Carlo Bacchialoni, e Tommaso Vallauri, eran 317 gli alunni interni di ginnasio! E, tra essi, Paolo Albera, Francesco Dalmazzo, Giacomo Costamagna, e Giuseppe Fagnano di quinta ginnasiale, Giuseppe Monateri di quarta, Cagliero Giuseppe e Croserio Augusto di terza, Domenico Belmonte e Luigi Lasagna di seconda, e Giulio Barberis e Giovanni Tamietti di prima, che si fecero salesiani. E salivano a 299 i nuovi accettati nel 1861; a 341 nel 1862; a 360 nel 1863. Qual vasta messe per lo zelo del Servo di Dio!

Senza chiasso, anzi, vivendo nel silenzio, era d'una vigilanza e attività, così assidua e impressionante, che lo faceva apparire più austero di quello che fosse, perchè impeccabile, mentre quanti l'avvicinavano, ne dovevano ammirare la bontà e la discrezione.

« Verso Pasqua del 1861 — narra il prof. Alessandro Fabre, che nel 1861 faceva la quinta ginnasiale — mi presentai, un giorno, al signor Don Rua, pregandolo in gran segretezza di un favore specialissimo — che però, dicevo, non so quasi spe-

(1) Il carro, veduto da Don Bosco nel sogno, secondo i cronisti, rappresentava « la grazia di Dio », o « l'eternità »; e non la Società Salesiana.

(2) *Rua* in piemontese, significa *ruota*.

rare da lei, tanto è contro ogni discrezione il dimandarlo; — ed egli m'incoraggiò a chiedere, dicendo: — Se non posso, non te lo farò il chiesto favore; e saremo amici come prima. — Ecco io vorrei, gli dissi, che Ella mi assegnasse un giorno e un'ora di suo comodo, in cui mi desse l'esame di storia. — È da sapere che Don Rua appunto ci insegnava in 5^a classe la Storia Romana, con una diligenza di preparazione straordinaria. Si seguiva il testo la *Storia d'Italia* di Don Bosco, (testo che ebbe poi gli elogi del Tommaseo); ma Don Rua, spigolando da vari libri, ci faceva scrivere un quadernino di aggiunte, con cui potessimo rispondere meglio alle esigenze del programma governativo di quell'anno. — Io spero, aggiungevo, di essere sufficientemente preparato. Ella mi assegnerebbe tra sè e sè il voto da scriversi poi sul registro degli esami, ed io, sgravato della cura di cotesta materia, attenderei più serenamente alle altre.

» Con mio grande stupore Don Rua non esitò punto ad annuire al mio desiderio e mi assegnò un'ora per il domani. Mi diede l'esame desiderato, rigorosissimo a dir vero (basti il sapere, che mi tenne più di un'ora sotto i ferri!), e poi mi disse: — Non ti dico ora il voto, e t'impongo anche di non far parola con nessuno di quello che ti ho concesso, in via di favore. In fin d'anno, quando verrai all'esame, t'interrogherò forse così un poco per formalità, ma ti darò il voto che ti sei meritato adesso. — E così fece. All'esame mi trattenne alcuni minuti con domande indifferenti, e poi mi congedò con uno schiaffetto ad uso di carezza, e mi assegnò un bel dieci di storia ».

Cresciuto sotto lo sguardo e alla scuola di Don Bosco, Don Rua poteva dargli, e gli dava ampiamente, quell'aiuto, che, per diversità di carattere, Don Bosco non potè avere dal santo Don Alasonatti.

La sera del 12 maggio, domenica fra l'ottava dell'Ascensione, dopo le preghiere Don Bosco faceva notare agli alunni, come, di quei giorni, alcuni dei loro compagni fossero stati congedati dall'Oratorio ed altri ne fossero usciti spontaneamente, perchè non avevan volontà di migliorare la condotta:

— Le novene e i tridui son sempre funesti per qualche allievo. Non mi ricordo di aver passato una sola novena, senza che alcuno non sia partito dalla casa. Ora, siamo appena alla metà della novena di Pentecoste, e già quattro se ne andarono. Don Rua! sapresti dirmene il motivo?

Don Rua rispose: — Io credo sia questo. Nelle novene noi facciamo preghiere particolari, le quali tendono al bene della casa; ed il Signore le esaudisce, col fare che i più discoli se ne vadano; dimodochè le novene, per la casa, son come purganti.

— Bene! — replicò Don Bosco. — Il Signore ci usa dei tratti speciali di grazie. Egli già segnò a dito quelli che partirono; e segnò eziandio alcun altro, che ancor è nella casa. Io feci loro sentir la voce del Signore, e dissi: « Volete rientrare in voi stessi e far senno? ». Essi non la vollero ascoltare, e disgraziati loro!.....

Singolare, in vero, e adatto quanto mai a crescere virtuosissimamente, specie per un'anima retta e fervorosa, era l'ambiente nel quale viveva il Servo di Dio.

Il 31 dicembre 1861 Don Bosco prometteva agli alunni una strenna straordinaria, e la sera del 1° gennaio 1862: « Figliuoli — diceva loro — la Madonna vi dà a tutti una strenna! I biglietti li ho scritti io, ma vengono dalla Madonna. È una grazia singolare. Eran più anni che la domandava, e al fine l'ho ottenuta. Venite adunque da me, e a ciascuno darò il suo biglietto; e voi prendetelo, come se venisse dalla bocca stessa di Maria Santissima ». E ne compì la distribuzione che ebbe mirabili effetti. Chi non poteva contener la gioia; chi piangeva; chi diveniva pensieroso; e, se molti fecero vedere il proprio biglietto ai compagni, altri lo tennero gelosamente nascosto (1).

A Don Rua toccò un invito dolcissimo, quale della più affettuosa delle madri al più caro dei figli:

« *Ricorri a me con fiducia nei bisogni dell'anima tua!* ».

(1) Alla fine del 1861, l'Oratorio contava 573 interni, tra alunni e superiori, e tutti, ad eccezione di 13, si presentarono a ricevere da Don Bosco la strenna della Madonna. Il chierico Ruffino ne raccolse 48; e Don Rua scrisse la sua nel quaderno di Ruffino, di propria mano.

Era un invito ed una promessa. I Servi di Dio hanno anch'essi da combattere; *et qui certat in agone, non coronatur nisi legitime certaverit*. Nessun combattente può cingere la corona della vittoria, se non ha gloriosamente combattuto (1).

E, tra breve, noi potremo intuire quali potevan essere a quel tempo i bisogni particolari dell'anima sua.

(1) *II Timot.*, 2, 5.

II

DIRETTORE DELL'ORATORIO DI VANCHIGLIA

1861-1863.

Per Don Bosco. - È a capo del primo drappello che entra regolarmente nella Società Salesiana. - È, fin d'allora, assenziente Don Bosco, tenuto in concetto di santo. - Suo lavoro nell'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia. - Il quaderno dell'esperienza. - Attività apostolica. - La sua parola rivela la carità e la saggezza dell'anima sua. - Un piccolo saggio della semplicità, praticità ed opportunità delle sue istruzioni sulla Storia Sacra. - Vita di abnegazione e di sacrificio. - « Prega ancora un po', e ti darò la mia pietanza! ». - « Cereja, cereja, Don Rua! ». - Miglioramento dell'Oratorio.

Nella vita di Don Bosco ci fu anche questo di straordinario, che, inviato da Dio per l'educazione cristiana della gioventù, per le preghiere della gioventù ebbe da Dio più volte prolungata la vita. Ciò accadde in forma assai impressionante, quando si avvicinava ai cinquant'anni. Nota il chierico Bonetti nei suoi quaderni di cronaca: « In questi giorni — febbraio 1862 — Don Bosco parla sovente delle miserie della povera nostra vita mortale e delle bellezze del paradiso; dice che desidera andarvi presto e di toglierci l'incomodo della sua poco utile presenza; di non aver più forze per fare quelle opere, che avrebbe intenzione di compiere; rimettersi in tutto al beneplacito del Signore, il quale, per la sua gloria, ha molti altri strumenti migliori di lui. Le sue parole sono per noi argomento di molti discorsi e tengono l'animo nostro in gran rammarico. Noi temiamo forte che presto ci abbandoni. Che Dio ci scampi da tanta sciagura! ». E Don Bosco tornava altre

volte a ripetere, quasi per preparare i suoi al doloroso distacco, che le forze gli venivan meno, e che, forse, li avrebbe presto lasciati; ma soggiungeva, non temessero perchè chi avrebbe raccolta l'eredità, avrebbe continuato, meglio di lui, l'opera del Signore.

Si restava naturalmente penserosi e addolorati; e il buon Padre a ripetere che i suoi anni eran contati, cinquanta e non più; e che se fosse vissuto ancora, avrebbe dovuto ascrivere alla buona condotta e alle preghiere dei figli.

L'eco di queste confidenze si sparse nell'Oratorio, ed accese una gara di preghiere e di opere buone; e il Beato cominciò a parlare di erigere un gran tempio in onore di Coi che aveva ispirata l'Opera Salesiana, deciso di lavorare sino all'ultimo giorno. L'incubo doloroso ebbe periodi di seri timori e si protrasse finchè Don Bosco non ebbe raggiunto i cinquant'anni, quando dichiarò che il Signore gli aveva prolungato la vita per le preghiere dei suoi figli. Chi sa quante preghiere fece e promosse al santo scopo il Servo di Dio!

Intanto, fin dal 1862, Don Bosco invitava il primo gruppo di Salesiani a compiere la professione, secondo le regole del nuovo istituto.

« Era il 14 maggio 1862 — scrive il ch. Bonetti — e quella sera, dopo molti desideri, si emisero la prima volta formalmente i voti di povertà, di castità, di obbedienza, dai vari membri della Pia Società, novellamente costituita, che avevan compiuto l'anno di noviziato, e che a ciò si sentivan chiamati. Oh! come bello sarebbe il descrivere in quali umili modi si compiva questo atto memorando! Ci trovammo stretti stretti in un'angusta cameretta, ove non avevamo scanni per sederci. La maggior parte dei membri si trovava nel fior degli anni, chi nella rettorica, chi nel primo e secondo anno di filosofia, alcuni nei primi corsi di teologia e pochi nei sacri ordini. Qualche laico avrebbe potuto trarre felici i suoi giorni nel seno della propria famiglia! Un delizioso avvenire ci si parava innanzi; il mondo colle sue promesse, colle sue lusinghe, a sè c'invitava. Ma avanti gli occhi nostri stava, sopra un tavolino, fra due ceri accesi, un Crocifisso, quasi aspettando l'offerta del nostro cuore, il sacrificio della nostra vita. Sì,

Gesù, con le sue attrattive celesti, a Lui ci chiamava. Noi formavamo un piccolo gregge, che scompariva agli occhi del mondo, ed ai più della casa stessa sconosciuto. Nondimeno questi umili principii non ci facevan perdere d'animo; che anzi ci aprivano il cuore alle più alte speranze, ben sapendo quello che dice l'apostolo Paolo, che Iddio elegge le cose deboli, per abbattere i forti; le stolte, per confondere le sapienti; le ignobili, e le spregevoli, e quelle che non sono, per distruggere quelle che sono. Facemmo dunque in numero di 22, non compreso Don Bosco, che in mezzo a noi stava inginocchiato presso il tavolino su cui era il Crocifisso, i nostri voti secondo il Regolamento. Essendo in molti, ripetevamo insieme la formula, a mano a mano che Don Rua la leggeva ».

Altra volta, giovane chierico, il Servo di Dio s'era inginocchiato al medesimo fine, innanzi al Fondatore dei Salesiani; ed ora, giovane sacerdote, tornava a ripetere lo stesso atto devoto. La prima volta da solo; ora circondato dal primo gruppo di confratelli, che con lui ripeteva le sante promesse d'osservare i consigli evangelici in conformità delle regole del nuovo Istituto. Due date memorande, che ricorderanno sempre il suo primato nell'osservanza delle Regole, e per anzianità e per esemplarità, essendo universalmente ritenuto, in vita, la regola personificata, e, dopo morte, l'esemplare perfetto della più pura osservanza salesiana.

Fin d'allora, era stimato un santo. Dichiarò Mons. Tasso, Vescovo di Aosta, che fu allievo dell'Oratorio dal 1862 al 1865: « Fin da quando era all'Oratorio si diceva da tutti che Don Bosco era veramente un santo, ma che Don Rua non lo era meno: fin d'allora ne aveva tutta l'aria, le fattezze e la posa esteriore, ciò che faceva tanta impressione su noi giovanetti, che non andavamo guari in là della scorza; ma anche dalla buccia si conoscono i frutti, come dai frutti si conosce la pianta che li produce. Allora egli era come coperto dall'ombra di Don Bosco, che, qual gigante di santità e *luminare majus*, attirava a sè tutti gli sguardi ed assorbiva l'attenzione di tutti. Nonostante questo, anche l'astro minore mandava tanta luce da poter supplire benissimo Don Bosco ».

Anche Don Giulio Barberis, entrato nell'Oratorio nel

1861, e presente alla funzione accennata, diceva che « la preparazione che il Servo di Dio premise all'ammissione dei Santi Voti, fu del tutto ammirabile. Lo spirito di preghiera e di meditazione era già in lui connaturato. L'ubbidienza al suo Superiore e Padre era portata ad un grado veramente singolare. Aveva, in quel tempo, cominciato una vita di mortificazione e di rinnegamento di sè stesso veramente ammirabile, che conservò poi in tutta la vita, ed un'attività nel lavoro, assecondando i bisogni della Congregazione e i consigli di Don Bosco, che ha dello straordinario..... Io era meravigliato, poi, che potesse attendere a tante cose. Ricordo, che, parlando con i compagni, ne mostravamo vicendevolmente la meraviglia; e già allora lo tenevamo come un santo, nel che avevamo l'approvazione di Don Bosco ».

In quegli anni continuò a dirigere l'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia; e, benchè tenesse per sè il titolo di vicerettore, volendo con umile deferenza riservato quello di rettore al teol. Roberto Murialdo, che proseguiva a prestarvi l'opera sua, con quant'attività e con quanto senno disimpegnava anche quell'ufficio!

Docile ad ogni consiglio di Don Bosco, senza indugio aveva preso ad annotare quanto gli pareva degno d'essere ricordato per rendere più proficua l'opera sua nell'Oratorio. « Un giorno, nel cortile, attesta il prof. Fabre, il ch. Rua mi fa cenno di accostarmi e mi dice: — Vai su in camera mia, e mi porti giù la mantellina ed il cappello, chè debbo uscire per ordine di Don Bosco; — e mi diede la chiave. Salito su per l'antica scaletta, erta anzichenò, che conduceva alla stanza del prefetto al primo piano, a quella di Don Bosco al secondo, e alle stanze-soffitte di vari chierici e maestri al terzo, trovai la stanzetta di lui, non modesta solamente, ma poverissima addirittura e, curioso per natura, come tutti i ragazzi, gittai l'occhio sopra un quaderno aperto sopra un tavolinetto di pioppo naturale, che sosteneva la scansia dei pochi libri di uso personale del futuro Rettor Maggiore dei Salesiani. Vedo che erano appunti di osservazioni sull'andamento dell'Oratorio festivo dell'Angelo Custode in Vanchiglia, di cui aveva la direzione. La fretta mi fece scappar via dopo aver lette

poche righe, ma la curiosità mi spinse a spiare altre occasioni di essere dal chierico Rua mandato nella sua camera; e così due o tre volte ancora potei leggere su quel quaderno prezioso, dal quale imparai ad ammirare in lui lo zelo, l'acume, la bontà grande, che lo facevano conoscere fin d'allora predestinato alla missione di educare i fanciulli, specialmente i più refrattari, i più impreparati, ad accogliere e fecondare il buon seme che egli avrebbe gettato nelle anime loro ». Quegli appunti non esistono più, o, almeno, da noi non furono ritrovati; ma ne abbiamo altri, e precisamente di quegli anni, che danno anch'essi una ricca testimonianza del fine criterio, delle sante industrie e del zelo ardentissimo di Don Rua.

Per opera sua, anche in quel centro di educazione giovanile, si stabilì una *Compagnia di S. Luigi*, col programma della compagnia omonima, stabilita nell'Oratorio; e vi fiorì pure una *Conferenza annessa* di San Vincenzo de' Paoli. Dal rendiconto dell'anno 1862-63 risulta che i giovani clienti in generale, stimolati dalle parole e dai biglietti che loro si distribuivano ogni domenica, intervenivano con molta assiduità all'Oratorio e vi tenevano una condotta « ancor lodevole, avuto riguardo alla loro condizione di giovani raccolti dalle piazze e dalle vie ». La frequenza dei Ss. Sacramenti, tanto riguardo ai confratelli, quanto riguardo ai clienti, prese presto « ad attirare l'attenzione dei compagni, che, volendone imitare l'esempio, anch'essi vi s'accostavano più spesso, e dimandavano di essere ascritti alla *Compagnia di S. Luigi* », nella quale, per regola, dovevano accostarsi ogni quindici giorni.

Nel 1862-63 vi s'iniziò anche una *piccola biblioteca* di buone letture, ad uso dei confratelli, dei clienti, ed anche di altri giovani dell'Oratorio; e ciò « per allontanare il pericolo di darsi ad altre letture che avrebbero potuto riuscire perniciose ».

E il Signore e gli Angeli Custodi benedicevano il pio lavoro, anche con grazie segnalate. Al principio del mese di maggio, uno dei confratelli, « lattaio di professione, dovette un giorno salire sul comignolo di una casa dell'altezza di quattro o cinque piani, per collocarvi una banderuola. Mentre stava intento al lavoro, un piede gli scivolò. Tentò egli tosto di aggrapparsi a qualche cosa, ma più non vi riuscì. Privo di ap-

poggio e sostegno, rotolò giù dalle tegole senza veder mezzo di potersi salvare, finchè si trovò fermo sull'orlo dell'edificio, con una mano, non si sa in qual modo, appoggiato alla grondaia. Intanto potè riaversi dallo sbalordimento, e carpon carpone mettersi al sicuro, e raccontarci alla domenica seguente, a gloria della Madre nostra Maria e dell'Angelo Custode», quanto gli era successo.

Ogni festa la cappella dell'Oratorio si gremiva anche di adulti; solennissime eran le feste dell'Angelo Custode, dell'Assunta e di San Luigi, con processione sino in Via Buniva, alla quale partecipavano le scuole dei Fratelli di Porta Palatina, e assai frequentato l'intero mese di maggio con predicazione.

Nel 1861 solennissima fu la festa dell'Angelo Custode, anticipata al 29 settembre per aver maggior concorso di giovinetti e di popolo. Don Rua celebrò la messa della comunione generale, « che non fu troppo numerosa »; e colazione a tutti, e messa e vespri solenni con musica dell'Oratorio di Valdocco. Celebrante fu il Servo di Dio il teol. Leonardo Murialdo; predicatore il teol. Borel, che piacque tanto; e l'Oratorio restò aperto sin tardi, quando ebbero luogo i fuochi artificiali. « Avanzandosi la notte — scrive ne' suoi appunti Don Rua — si finì la festa col canto dell'inno: *Angioletto del mio Dio*, e con la recita dell'*Angelus* fatta in chiesa... Nelle due domeniche consecutive fuvvi un concorso, oltre all'ordinario, di giovani. Voglia il Signore che continui, e che si possa convertire tutto il borgo di Vanchiglia!... Alla prima domenica di ottobre ritornarono gli spazzacamini, in maggior numero che l'anno antecedente. Si potessero un po' innamorare dell'Oratorio e della frequenza ai Ss. Sacramenti!..... ».

Il Signore benedisse ed appagò il santo desiderio. A ciò contribuirono assai i ben ordinati e fiorenti catechismi quaresimali. L'ultima domenica di carnevale se ne dava l'avviso, che si ripeteva la prima domenica di quaresima, e in quel giorno il vicerettore si recava nei dintorni dell'Oratorio ad invitar i giovani ad intervenire, e i parenti ad inviarveli. Il lunedì dopo le ceneri s'iniziava regolarmente il catechismo. A mezzodì si suonava la campana, poi si mandava il campa-

nello in giro, e alle ore 13,30 cominciavan le lezioni in varie classi, mentre il Servo di Dio faceva come Don Bosco a Valdocco; cominciato il catechismo, si portava nei dintorni, a cercar quelli che s'eran fermati per via, e amorevolmente li conduceva all'Oratorio. A Pasqua distribuiva premi speciali agli assidui, che raggiungevano il centinaio.

Nel *quaderno dell'esperienza* il caro Don Rua registra anche molte norme precauzionali per evitare inconvenienti e disordini, in via ordinaria e in particolari circostanze. « Si conobbe — ci limitiamo ad una citazione — si conobbe, che nella ricreazione i superiori possono bensì prender parte alle ricreazioni per renderle animate e intrattenere i giovani; ma conviene che si guardino dallo stabilirsi giudici delle contese che insorgono, perchè quelli che son giudicati aver torto, ordinariamente si offendono, e talvolta cessano anche di frequentare l'Oratorio ».

Dei tre anni in cui il Servo di Dio tenne la direzione dell'Angelo Custode in Vanchiglia, abbiám anche molti semplici appunti di esordi e conclusioni delle istruzioni, che teneva ogni domenica sulla *Storia Sacra*. Quelle pagine formano una raccolta di pensieri religiosi e morali, semplici ed attraenti per la forma disinvolta e per la sostanza. Dominanti sono i pensieri della preziosità dell'anima e del tempo; della bontà del Signore, della riconoscenza che gli dobbiamo, della felicità che si gode nel suo santo servizio, delle preziose facoltà che ci ha date e dell'obbligo di esercitarle; della pietà vera e dei suoi vantaggi; del dovere comune a tutti di perfezionarci nello stato dove Dio ci ha collocati; della malignità del demonio e della necessità di fuggire ogni suo alleato; della mortificazione necessaria anche ai giovani; dell'amore pratico che si ha da portare al prossimo, e della carità che anche i giovani poveri possono e devono praticare; del profitto che fa chi si studia di copiare il bene ovunque lo vede; di non mai giudicare il prossimo e di non interpretar male le azioni altrui; del dovere di perdonare a chi ci offende; della meravigliosa efficacia delle tribolazioni e delle disgrazie per far rientrare i peccatori in sè stessi; dei doveri dei giovani verso i genitori ed i superiori, e del bisogno che hanno di domandar consiglio e dell'ubbi-

dienza che devono a chi li ammonisce per il loro bene; e simili.

Il Servo di Dio soleva adattare la parola agli uditori. Nell'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia parlava a poveri ragazzi, non tanto istruiti nelle verità della fede, e a pochi popolani che vi accorrevano a salti per curiosità, più che per divozione; ed egli, pur continuando il racconto della Storia Sacra, sapeva dare ad ogni narrazione l'efficacia d'una meditazione profonda, che lasciava un'impressione salutare.

Una delle raccomandazioni frequenti era il pensiero di Dio.

« Questa è la massima dei Santi: da ogni cosa trarre occasione di pensare a Dio, che creò tanto spazio e tanti mondi.... Sì, anche noi al vedere le belle e buone cose che sono nel mondo, pensiamo qualche volta al Signore. Quando andiamo alla campagna e vediamo i campi coperti di grano, gli alberi carichi di frutta, non pensiamo solamente a mangiarne, a contentare la gola, ma pensiamo alla bontà di Dio che fa nascere e crescere le piante, le fa produrre de' frutti, tutto per nostro bene, e ringraziamolo. Quando vediamo degli animali, per esempio, dei buoi, delle pecore, dei cavalli, dei cani, pensiamo qualche volta alla Provvidenza Divina, dicendo fra noi:

» — Oh! come è mai provvido il Signore! come pensa sempre a noi! quante utilità non reca con questi animali! coi loro peli ci provvede le vestimenta; col loro latte ci provvede il cacio; colla loro pelle ci provvede le calze, e tante altre cose; colla loro carne ci provvede un cibo squisito; colle loro forze fa rendere tanti servizi all'uomo; epperò come dobbiamo essere riconoscenti a Dio che tanta cura si prende di noi!

» Quando vediamo qualche male pubblico affliggere gli uomini, o guerra, o siccità, o malattia, pensiamo che il peccato è quello che rende infelici gli uomini, e procuriamo di astenercene noi, e, per quanto possiamo, far che se ne astengano gli altri.

» Quando ci troviamo in qualche pericolo, quando siamo colti da qualche malattia, pensiamo, allora specialmente, che è il Signore che ci visita, per nostro bene; e pensiamo allora all'anima nostra, consideriamo come il Signore ci può far passare dalla vita alla morte, e pensiamo a prepararci bene e star sempre preparati, perchè il Signore può in un momento, mentre meno ce l'aspettiamo, privarci della vita e mandarci all'eternità...

» Se voi vi mettete a fare questo esercizio, credetelo pure che ne ricaverete un gran profitto; la vostra mente si riempirà di buoni pen-

sieri che ne allontaneranno i pensieri inutili e cattivi, e la vostra volontà farà sovente de' buoni proponimenti che v'avranno ad aiutare moltissimo a salvarvi l'anima...».

Al pensiero dell'onnipotenza di Dio associava quello del timor santo che dobbiamo avere di Lui, additandone scultoriamente gli effetti:

«Sapete qual è la più grande sicurezza delle città, dei paesi, delle nazioni? La più sicura difesa delle città, dei paesi, delle nazioni, è il santo timor di Dio. Vedete, dove regna il timor di Dio, non fa più bisogno nè di leggi, nè di punizioni, nè di giudici, nè di carabinieri, nè di prigionieri o patiboli; il timor di Dio tiene luogo di tutto, il timor di Dio tiene a freno tutti i cittadini, e non lascia che alcuno manchi al suo dovere o faccia del male al suo prossimo. Prendete una famiglia, in cui regni il timor di Dio, e voi vedrete che in quella famiglia gli affari vanno bene, non vi sono parole che offendono, non vi sono risse, non vi sono figli che diano disgusti ai genitori, non vi sono genitori che non si prendano cura della figliuolanza; ciascuno fa bene la parte sua. Se ci fossero dei paesi, delle città, in cui tutti avessero il timor di Dio, tutti avessero una grande paura di offendere il Signore, che è tanto buono, che ci ama tanto, che vuol darci tanti bei premi, e per contrario può punirci con sì tremendi castighi, in questi paesi non vi sarebbe mai nessun torto e nessuna dissenzione; vi sarebbe grande carità dei ricchi verso i poveri, e riconoscenza dei poveri verso i ricchi; in quei paesi si potrebbe andare e venire liberamente per le strade, e non ci sarebbe mai alcun pericolo di essere insultati o assassinati; e quel paese potrebbe quasi chiamarsi un paradiso terrestre. Ma purtroppo il timor di Dio non regna nei nostri paesi, e perciò è necessario che ci siano guardie, gendarmi, e giudicature in quasi tutti i luoghi...».

Ed insisteva:

«Uno che abbia questo santo timore, oh! si guarda bene di offendere il Signore, e perciò si trova già sulla retta via che conduce al paradiso; al contrario chi non ha il timor di Dio, non ha più alcun freno, alcun impedimento abbastanza forte per allontanare il peccato, e perciò egli precipiterà di peccato in peccato, finchè, se il Signore non lo converte, precipiterà nell'eterna dannazione».

Inoltre, venerazione e lode al Nome Santo di Dio:

«Era, ed è questa la massima dei Santi, da ogni cosa trarre occasione di pensare a Dio ed alle sue perfezioni..... Tutte le altre crea-

ture, animate e inanimate, nel loro linguaggio lodano il Signore. Cominciando dal più alto pioppo, fino al filo d'erba più tenue: dall'aquila che spazia su nelle vaste regioni eteree, in mezzo alle nubi, fino al più piccolo insetto, che appena si può vedere: dall'elefante, che è il più grande quadrupede che passeggia sulla terra, fino al più piccolo rettile che striscia sovr'essa: nel loro linguaggio benedicono e lodano il Signore, come già diceva il Santo Profeta Davide. E l'uomo, creatura ragionevole: l'uomo, che ha ricevuto tanti benefizi da Dio: l'uomo, che fu stabilito padrone di tutte le cose che sono sopra la terra: l'uomo che, dopo essere stato creato, fu ancora redento col preziosissimo sangue del Figliuol di Dio: l'uomo, dico, non dovrà lodare il Signore, non dovrà benedirlo? Ah! osserviamo un po' come va diversamente la cosa. Invece di sentire a lodare il nome di Dio, continuamente si sente a bestemmiare. Non v'è piazza, non vi è via, non v'è laboratorio, si può dire, in cui non si odo risuonar bestemmie. O cari giovani, guardatevi bene da questo brutto vizio..... Molti vi sono che non nomineranno il nome di G. C.; ma, discorrendo, giuocando, scherzando, hanno sempre in bocca il nome di Dio. Oh! no, questo non si faccia, il nome di Dio è ineffabile, e merita tutto il nostro rispetto, e tutta la nostra adorazione».

Dopo Dio il pensiero più assiduo dev'essere per l'anima, la quale è molto più preziosa del corpo:

« Supponete che uno, avendo due statue, di cui una soltanto di gesso, e che tenesse questa nella bambagina, che l'accarezzasse, che se la stringesse al petto perchè tanto gli piace; e che nello stesso tempo dispregiasse l'altra, che è d'oro e tanto fine, e non si guardasse di sconciarla, di lasciarla cadere, e la lasciasse esposta ad essere guastata, che direste voi di costui? Direste: — Ah! costui fa proprio vedere ciò che è, cioè che è un pazzo! — Ebbene lo stesso si deve dire di coloro, che accarezzano tanto il loro corpo, mentre non si danno nessuna cura dell'anima loro, che è di gran lunga più bella e più preziosa ».

Non lasciamola, quindi, inerte, perchè:

« Tutte le cose in generale, se non sono messe in opera, si guastano. Osservate per esempio le vestimenta, se noi le teniamo chiuse nel baule o nella guardaroba, senza mai metterle fuori, diventano tarlate; le forbici lasciate senza adoperarle diventano rugginose e non vogliono più tagliare; una secchia lasciata senza servirsene, cioè senza mettervi dentro dell'acqua, si screpola tutta e lascia uscir l'acqua; e così delle altre cose. Ebbene, ciò che diciamo delle cose materiali, conviene pur dirlo riguardo a noi medesimi. Noi abbiamo ricevuto da Dio

tante belle facoltà, ma anche queste s'indeboliscono e si guastano, se noi non ce ne serviamo. Supponete per esempio che uno, anche senza aver male, se ne stesse tre o quattro giorni in letto, ebbene, levandosi, si sentirebbe le gambe molli, che non vorrebbero più servirlo. Osservate uno che non abbia mai esercitato la memoria; oh! si dice che sulla sua memoria è già venuta la ruggine, e ci vuol molta pena a fargli imparare qualche cosa. Lo stesso si deve dire delle altre sue facoltà, che, se noi le usiamo, si perfezionano; se le lasciamo in ozio, si guastano, vengono meno. Da questo noi possiamo concludere che l'uomo deve esercitarle continuamente, cioè deve lavorare e non mai stare in ozio. E ciò che io vi dico è proprio secondo la volontà del Signore, che ci dice nelle divine scritture: *Homo natus ad laborem*; l'uomo è nato per lavorare».

La prima fatica dev'essere quella di tener l'anima lontana da ogni occasione di peccare:

« Le frutta, per conservarle buone e perchè non si guastino, bisogna che abbiano molte precauzioni: bisogna lasciarle in luoghi ariosi, aggiustarle in modo che non siano schiacciate insieme, allontanare quelle che sono già guaste, ed altre cose simili; la carne parimenti, affinchè non si corrompa, bisogna tenerla in luoghi freschi, e, se si ha da conservare lungo tempo, bisogna salarla; e lo stesso dicasi di molte altre cose. E perchè sono necessarie tante precauzioni? perchè hanno in sè una certa tendenza, una certa facilità a guastarsi, prendono tanto facilmente il male, e molto difficilmente si conservano in buono stato. Ebbene quello che diciamo di queste cose inanimate, bisogna anche dirlo dell'uomo nell'ordine spirituale. Esso deve continuamente usare grandi precauzioni per conservare la sua anima in buono stato. Deve guardarsi dai cattivi compagni; deve guardarsi dai luoghi in cui regna un'aria pestifera, cioè dai balli, dai teatri...; deve custodire i sensi, fare anche delle mortificazioni, e tutto ciò perchè? perchè dopo il peccato di Adamo abbiamo tanta facilità di cadere in peccato, abbiamo in noi tante cattive inclinazioni, per cui, se non stiamo attenti, se non ci prendiamo continuamente guardia, tanto facilmente il male, il peccato, si propaga dall'uno all'altro e si rende universale ».

Altra delle istruzioni più frequenti era quella delle vie della Divina Provvidenza, la quale ha disposto che la nostra vita sia un'alternativa di gioie e di dolori:

« Il Signore è padre tanto buono, che ci vuol tanto bene. Tutto quello che Egli fa, tutto lo fa per nostro bene. Sia che ci accadano delle prosperità, sia che ci avvengano delle disgrazie, tutto è ordinato

da lui, e tutto è ordinato per nostro vantaggio. Ci manda delle disgrazie? Ebbene Egli lo fa, affinché ci convertiamo, affinché facciamo penitenza, affinché distacciamo il nostro cuore dalle cose della terra, affinché ci facciamo dei meriti. Ci manda delle prosperità? Ebbene Egli lo fa per ricompensarci, per consolarci, per animarci ad amarlo e a servirlo.

» Ma se Egli ci mandasse continuamente prosperità, ci sarebbe pericolo che ci dimenticassimo di lui, e che ci attaccassimo troppo alle cose di questa terra. Per contrario, se ci mandasse continuamente delle tribolazioni, noi siamo miserabili, siamo deboli, forse ci lamenteremo di lui, e ci andrebbe via la voglia di servirlo. Ed Egli che cosa fa? Va via frammischiando una cosa coll'altra; ora ci manda prosperità, ora ci manda disgrazie. Appunto come farebbe una buona madre, che, quando dà un rimedio al suo figliuolo, dopo gli dà un dolce. E noi che sappiamo, che Iddio quanto fa riguardo a noi, lo fa tutto per nostro bene, rassegnamoci volentieri alla sua santa volontà, e ringraziamolo sempre, qualunque cosa ci avvenga; e quando siamo nelle tribolazioni non perdiamoci di coraggio, ma sopportiamole con santa pazienza, sicuri che il Signore non mancherà di aiutarci e consolarci... ».

La vita è una lotta, non solamente per i peccatori, ma anche, anzi ancor più, per i giusti:

« La nostra vita, diceva il santo Giobbe, è una continua battaglia; ora ci sono delle tribolazioni da sopportare, ora ci sono tentazioni da superare, ora ci sono malattie, ora ci sono dispiaceri, ora un pericolo da evitare, ora un altro da fuggire; insomma, finchè siamo in questa valle di miserie, non bisogna mai che pensiamo di poter godere una lunga pace e tranquillità. Perciò dobbiamo star sempre disposti alla battaglia, cioè dobbiamo sempre tenerci uniti con Dio, che solo può somministrarci gli aiuti necessari per riuscire vincitori in qualunque nostro pericolo.

» E queste tribolazioni ed avversità non sono solamente i malvagi che abbiano a sopportarle, ma anche i giusti, i buoni; anzi questi debbono tenersi ancora più preparati, perchè, siccome il Signore loro riserba un'eterna felicità nell'altra vita, così ordinariamente permette che siano ancora più tribolati in questa vita, sebbene però non manchi di venire in loro soccorso, onde possano sopportare come si deve le tribolazioni, e così possano procacciarsi de' meriti per l'eterna vita... ».

« Il Signore pensa a tutti, ma [dei giusti] si prende una cura particolare. Il Signore li guarda con occhio di bontà, li protegge, li aiuta, ovunque si trovino, li provvede del necessario, li libera dai pericoli, tante volte anche a costo di operare miracoli... Talvolta però permetterà anche che abbiano qualche tribolazione, ma ciò lo fa per loro

bene, affinchè si facciano ancora dei meriti e intanto li compensa in altri modi. Permetterà talvolta che siano nella miseria; ma dà loro una santità e una tranquillità che li compensa largamente. Permetterà che loro accada delle disgrazie; ma intanto darà loro delle interne consolazioni, che sorpassano di gran lunga il dispiacere ricevuto per le disgrazie. Permetterà pure che siano disprezzati e perseguitati dagli uomini; ma allora appunto ordinariamente Iddio fa loro sentire maggiormente l'amore che loro porta e la sua amicizia, con delle contentezze e gaudi che sono da preferirsi a qualunque bene terreno...».

E ricordava e rievocava quello che aveva veduto con gli occhi suoi:

« Se abbiamo Dio per difensore, siamo pur deboli noi, nulla importa, non abbiamo nulla a temere, anzi è ancor meglio, perchè Iddio è specialmente nei deboli che desidera di far spiccare la sua potenza. Infatti si è già tante volte veduto, che quando il Signore si pone a difendere una persona, facciano pure i nemici di quella persona ciò che vogliono, non riusciranno a nulla, o meglio riusciranno a far del danno a se medesimi.

» Una notte, non è gran tempo, un buon Servo di Dio [*il suo Padre e Maestro, il Beato Don Bosco*], se ne andava per una strada tutto solo, quando all'improvviso due malfattori suoi nemici che lo attendevano in agguato, gli vanno incontro, tentano di percuoterlo, di fargli del male; quand'ecco un grosso cane all'improvviso si avventa addosso a quei due malfattori e coi suoi buoni denti li costringe alla fuga e a lasciar in pace il buon Servo di Dio...

» Sapete chi sono coloro di cui il Signore si prende una difesa così immediata? Sono coloro che servono il Signore e che ripongono in lui tutta la loro confidenza; sono coloro che, osservando bene i comandamenti di Dio, credono fermamente e non confidano nell'aiuto degli uomini, ma stanno sicuri che il Signore non mancherà di aiutarli nei loro bisogni e pericoli. Anzi costoro, non solamente il Signore li difende, ma li rende ancora formidabili ai suoi nemici...».

Tanta saviezza ed opportunità di pensiero acquistava maggior efficacia dai semplici paragoni e raffronti popolari.

Così ammoniva di non giudicar male del prossimo:

« Chi guarda gli oggetti con un vetro rosso, vede tutto rosso; chi li guarda con un vetro giallo, vede tutto giallo; chi li guarda con un vetro nero, vede tutto nero. Nello stesso modo chi ha l'anima offuscata dalle passioni, guardando le azioni altrui, ritiene siano prodotti delle stesse passioni che trova in se stesso. Così uno che sia dominato

dall'avarizia, siccome egli qualunque cosa faccia, la fa sempre per interesse, vedendo altri a far buone opere, a far dei piaceri al prossimo, giudica che ciò facciano per interesse. Chi si lascia dominare dall'ira, vedrà talora un altro a fare qualche atto di zelo, qualche atto di rigore; ed egli giudicherà che un tal atto non proviene dallo zelo pel buon ordine, ma nasce dal vizio per la collera. Chi si lascia dominare dalla superbia, vede un altro che va ben vestito, che nel parlare tiene un sussiego alquanto riservato, e tosto crede che ciò faccia per ambizione, per superbia, mentre l'altro lo fa per convenienza, oppure per la sua indole naturale. Di qui ne viene quel proverbio: *Chi ha il difetto, ha il sospetto*; cioè chi è dominato da un vizio, crede che lo stesso vizio domini pur negli altri... Questo non è il modo di giudicare; chi giudica secondo le sue passioni, sovente è portato a giudicar male di azioni fatte da personaggi santi, che altro non cercano che la virtù e la gloria e l'onore di Dio. Così, se uno avesse veduto Nostro Signore [cacciar i profanatori dal Tempio], avrebbe detto che ciò faceva per bile, per vendetta...».

Così rilevava le tristi conseguenze del non corrispondere alla grazia di Dio:

« Vi sono due figliuoli in una famiglia, tutti e due ricevono de' buoni avvisi e consigli dai loro genitori, l'uno li mette in pratica, se ne approfitta per suo bene; l'altro invece non ne trae alcuna utilità, li dimentica, e non pensa neppure a metterli in pratica. Due vanno a sentire una predica; l'uno sta attento, comprende tutto quel che si dice, lo applica a se stesso, corregge i suoi costumi, e s'avanza nella via della virtù; l'altro è presente corporalmente alla predica, ma il suo spirito ne è lontano, non bada a quel che si dice, e non ne ricava alcun vantaggio; entrò in chiesa che era cattivo, esce di chiesa egualmente cattivo. Due fanno una buona lettura, l'uno ne rimane compreso, si sente accendere in cuore la voglia di emendarsi, di convertirsi; l'altro farà la stessa lettura, ma con indifferenza, e perciò non sente nessuna mozione interiore, rimane freddo, come era prima.

» Donde avviene che gli stessi avvisi, le stesse prediche, le stesse letture producono effetti così diversi? Questo proviene dalla disposizione del cuore. Gli uni si mettono nell'impegno di volersi far buoni e ognor più buoni, e se dimandano consiglio, cercano subito di approfittarsene; vanno alla predica, ma ci vanno già con buona intenzione di cercare del pascolo per l'anima loro. Gli altri invece ascoltano i consigli e gli avvisi, ma il loro cuore non è disposto a riceverli, li considerano come cose importune e noiose, e... non fanno nessun profitto, perchè non stanno attenti e non pensano a praticare ciò che sentono ».

« Il Signore, diceva, fa sentire a tutti particolari inviti e dà le grazie necessarie per praticarli »:

« Il Signore, quando chiama qualcuno a qualche uffizio, o dignità, gli dà tutti i mezzi per potervi arrivare, e per poter ben esercitare quell'uffizio o dignità che gli viene affidata. Così se chiama uno a farsi medico, gli darà inclinazione per quella sorta di studi, che i medici hanno da percorrere, gli darà facilità nell'imparare tutto ciò che si ricerca per essere medico. Se chiama uno ad essere meccanico o un buon artigiano, gli darà la forza e la robustezza, una propensione a fare quei lavori a cui è destinato, la pazienza nell'eseguirli e le altre cose che sono necessarie per faré un buon meccanico o un buon artigiano. Se chiama uno ad essere direttore di anime, gli darà la grazia onde possa cominciare a farsi buono egli stesso, gli darà la comodità di poter fare gli studi necessari, gli aprirà la via a farsi sacerdote, gli darà i lumi per poter indirizzare alla santità le anime che gli sono consegnate. E se vi sono delle difficoltà, il Signore colla sua onnipotenza le fa superare con tutta facilità; o meglio le fa svanire; e questo si è già veduto tante volte ».

E rispondeva alle difficoltà che potevano affacciarsi alla mente degli umili uditori:

« Ma dirà qualcuno di voi: — Io non ho mai udito il Signore a chiamarmi affinché mi convertissi. — Ed io rispondo: — Sicuramente che il Signore non viene egli stesso a parlarvi, a prendervi per le orecchie o pei capelli, e dirvi che vi convertiate; ma esso la sua voce la fa sentire in tanti modi; vi fa sentire la sua voce nelle prediche, nei catechismi, in cui v'invita a farvi buoni, vi suggerisce ciò che avete da fare per convertirvi, vi istruisce intorno alla sua volontà, intorno ai suoi comandamenti. Vi chiama per mezzo dei vostri genitori e de' vostri superiori, che vi correggono de' vostri mancamenti; vi fa sentire la sua voce per mezzo delle interne ispirazioni. Ditemi un po', quando fate qualche grave mancanza, chi è che vi fa sentire sì grave rincrescimento, che vi sarebbe più caro, mille volte più caro, non averla commessa? chi è che fa nascere nel vostro cuore quella pena, quella paura, quei rimorsi che non vi lasciano più tranquilli? chi è che vi fa venire in mente il pensiero di andar presto a confessarvene? È il Signore!..... ».

Era di una semplicità somma e di un'opportunità meravigliosa.

Come Don Bosco a Valdocco, egli pure a Vanchiglia soleva, in certe solennità, dare agli alunni un po' di colazione

dopo la Messa della Comunione generale; e, paternamente, li ammoniva che non si avvezzassero a compiere quelle pratiche di pietà, più che tutto, per materiale interesse.

« C'è un proverbio francese che dice: *L'argent fait tout*; il denaro fa tutto, vale a dire col denaro si può ottenere tutto. E questo proverbio in gran parte è vero, a motivo dell'ingordigia e dell'avarizia degli uomini. Essi, purchè si faccia loro vedere qualche moneta lucente o qualche cosa di qualche valore, fanno qualunque cosa, sopportano qualunque fatica, qualunque stento, si espongono perfino a gravi pericoli; ma se poi si tratta di fare semplicemente dei piaceri, perchè non vedono risplendere quelle monete, voi li vedete freddi, inerti, pare che non abbiano più forza per lavorare, alcuni non si degnerebbero neppure di muovere una mano o un piede. Ci sono poi dei giovani che perfino le cose di divozione non vogliono farle, se non c'è una retribuzione, una mercede temporale. Si tratta di andare a confessarsi, essi dimandano subito: — C'è la colazione? — e se viene loro risposto di no, non hanno più voglia di andarvi. Si tratta di andare in chiesa, dimandano tosto: — Ma mi darà poi quell'immagine? mi darà poi quel libretto? mi darà poi quel premio? — E se questo premio non è loro promesso, non vogliono più andarvi. Ebbene, questo è un gran difetto che bisogna procurar di evitare; perchè noi siamo le creature più nobili della terra e perciò è un avvilirsi il far tutto per il denaro. Bisogna che ci solleviamo un po' di più, che operiamo per un fine più nobile; che lavoriamo cioè per dar gusto e far piacere a Dio; in fin dei conti dobbiamo pensare che abbiamo un'anima!... ».

In breve, null'altro aveva di mira che di dare a quei giovinetti un'educazione profondamente cristiana. Un saggio espressivo:

« C'è tra gli uomini la brutta usanza di mandare delle maledizioni, usanza che non vorrei mai che s'introducesse tra i giovani che frequentano quest'Oratorio. Sì, questa brutta usanza purtroppo c'è; ma c'è anche la bella usanza di mandar delle benedizioni, di augurare cioè dei beni. Così uno augura all'altro buon appetito; un altro augura buona notte; un altro augura al suo benefattore che viva ancora cinquanta, cent'anni; un altro augura all'amico ogni sorta di prosperità; e questo va bene. Ma, nel fare questi augurî, si commettono due difetti: uno si è, che si augurano quasi sempre dei beni temporali, mentre che dovremmo piuttosto augurare degli spirituali, giacchè questi sono i veri beni, e non i temporali. Se vorremo bene a qualcuno, dovremo augurargli che il Signore l'accompagni, che il Signore gli tenga sempre la sua santa mano sul capo, che lo conservi

sempre nella sua santa grazia, che la Vergine lo protegga, e simili. L'altro difetto, che si commette, si è che facciamo gli augurî, mandiamo delle benedizioni, ma le mandiamo sempre in nome nostro, le mandiamo solo con parole; perciò ne viene che le benedizioni, le felicità, che auguriamo agli altri, ordinariamente valgono poco; ed uscite le nostre parole dalla bocca, il vento se le porta via, e tutto è finito. Che se vogliamo veramente che i nostri amici, i nostri benefattori ricevano quei beni che loro auguriamo, dobbiamo augurarli loro da Dio, cioè fare una specie di preghiera al Signore a voler loro concedere ciò che auguriamo, dicendo, per esempio, così: — Il Signore vi accompagni! il Signore vi tenga sempre la sua santa mano sul capo, e vi conservi sempre nella sua santa grazia! La Vergine vi protegga! e simili. — Poichè se le benedizioni vengono da Dio, allora si che valgono, perchè per Dio non c'è differenza tra il benedire, e ricolmare di benefizi; e tutte le volte che il Signore dà la sua santa benedizione, essa va sempre congiunta con grandi benefici effetti ».

Tanta varietà e praticità di pensieri era il frutto di diligentissima preparazione.

« Cari giovani, questa settimana, mentre studiava la predica che doveva farvi stamane, mi si presentò alla mente un vecchione brutto brutto; aveva gli occhi affondati, aveva uno sguardo fiero, la fronte ripiena di rughe; quantunque vecchio faceva tutto il possibile per portare la testa alta; voleva che tutti lo guardassero, e guai se alcuno l'avesse disprezzato. Una cosa poi che mi fece stupire, si è che mi sembrò di vedere che avesse in mano e per tutta la vita tante corde con le quali si tirava dietro un gran numero di figliuoli; e tutti, gli uni più brutti che gli altri, e tanto brutti che facevano spavento. Mi sono fissato bene a riguardarli, e mi parve che avessero tutti nella schiena un cartello; ho voluto leggere che cosa vi era sopra, ed ho veduto che sopra uno era scritto *vizio della collera*, sopra l'altro *vizio dell'invidia*, sopra un altro era scritto *guerra*, sopra altri *risse*, sopra altri *castighi di Dio*. Io desiderava poi di sapere come si chiamava il padre; mi sono avvicinato a lui, l'ho rimirato bene, ed ho veduto scritto sulla sua fronte: *Vizio della superbia*. Che cosa vuole dunque dir questo? Vuol dire che la superbia è un brutto vecchione, e sì che è un brutto vecchione;... e dalla superbia, come suoi figli, provengono quasi tutti gli altri vizi... E non solamente nascono i vizi, ma ancora altri terribili effetti, come sarebbero *risse*, *stragi*, *duelli*, *guerre*, *dissezioni*, e tanti altri castighi che il Signore manda per punirli... ».

Il giovane sacerdote, nel recarsi all'Oratorio dell'Angelo Custode, nè più nè meno come quando aveva la responsa-

bilità dell'Oratorio di S. Luigi, tornava a Valdocco per il pranzo e per la cena, e si recava in Vanchiglia anche il lunedì mattina per celebrare e consumare le Sacre Specie, tenendosi chiusa la chiesetta durante la settimana. Solo nella cattiva stagione, si fermava per un po' di pranzo presso il portinaio; ma che pranzo! Eppure era sempre allegro e contento, e col suo esempio spronava al bene i giovani aiutanti.

Un di essi, il giovane Domenico Fea, già ricordato, raccontava con edificazione che Don Rua, dopo una giornata molto faticosa, essendo egli l'anima di tutta la vita di quell'Oratorio, al ritorno, nel tragitto da Vanchiglia a Valdocco, sovente invitava i suoi giovani cooperatori a recitare il S. Rosario. Avveniva qualche volta che il giovane Fea, sentendosi stanco, diceva al Servo di Dio di non farlo più pregare; e Don Rua con bontà gli rispondeva: — Guarda, prega ancora un po', e quando saremo a casa, ti darò la mia pietanza. — E faceva così. Egli s'accontentava di mangiar solo la minestra, e la sua pietanza passava nel piatto di Fea.

Anche il ch. Ballesio, poi canonico e prevosto di Moncalieri, ricordava commosso le attenzioni che gli usava il Servo di Dio, specie nella stagione invernale, quando, dopo il frugalissimo pranzo preparato dal portinaio, voleva che si fermasse alquanto, prima di uscire in cortile, presso una piccola stufa, perchè non avesse a soffrire. E lui? Non si risparmiava nulla! « Nella lunghe giornate d'estate — scrive il can. Ballesio — si partiva presto da Valdocco, e si giungeva in Vanchiglia per tempo. Si stava tutto il mattino, o in chiesa, o nel cortile, tra i giovani, al passo volante, all'altalena, alle corse, ai giuochi. Si tornava al nostro Oratorio a mezzogiorno. I giovani ci accompagnavano, attorniavano Don Rua, lo tiravano per le braccia e per la veste; e di mano in mano che per istrada si giungeva all'altezza delle loro case, gridavano: — *Cereja! cereja*, Don Rua! (1) — e ci lasciavano; e noi giungevamo in Valdocco ad ora tarda, e si mangiava alla bell'e meglio!

» E poi? E poi si ripartiva per Vanchiglia, e si stava tutto il giorno in esercizio, come al mattino; mandava magari me a

(1) « Addio, addio, Don Rua! ».

riposare un poco, ma per lui era nulla. Tra le brevi funzioni religiose v'era il catechismo e la predica; e Don Rua senz'essere oratore, predicava con tanta chiarezza di dottrina e con tanta unzione, che io udivo spesso gli uomini esclamare: — Che prete! che predica!

» Alla sera, a notte, si ritornava accompagnati, salutati e lasciati dai giovani, come a mezzodì; si arrivava tardi di nuovo, e si cenava, come s'era pranzato; poi ci ritiravamo. E Don Rua andava forse a riposo? pregava, ed anche studiava, ed al mattino era su per tempissimo. E così era nel rimanente la sua vita, sempre laboriosa, ed egli sempre lieto ».

L'Oratorio di Vanchiglia era un campo più difficile a coltivarsi di quelli di Valdocco e di Porta Nuova, ed esigeva capacità ed abnegazione non comune in chi vi lavorava. E dal '60 al '63 Don Bosco potè rallegrarsi di vedervi maturare i primi frutti. Lo stesso Arcivescovo Mons. Frasoni, nell'ottobre del 1861, scrivendo a Don Bosco si congratulava per il miglioramento, al quale si avviava quell'Oratorio:

« Mi è riuscito di vera consolazione quanto nella sua lettera del 15 ottobre mi ha significato, riguardo al prospero andamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, in tutte le sue ramificazioni. Consolante è pure la sua relazione per l'Oratorio di S. Luigi, e se non l'è allo stesso grado per quello dell'Angelo Custode, parmi però che lo sia abbastanza, pel miglioramento che vi si scorge, dopo che ne prese la direzione Don Rua. Ne sia benedetto il Signore! ».

III

DIRETTORE A MIRABELLO MONFERRATO

1863-1865.

Dà l'esame di professore di ginnasio. - È nominato direttore del primo collegio salesiano di Mirabello Monferrato. - Riceve da Don Bosco importanti norme di direzione. - È voce di tutti: « Don Rua a Mirabello, è come Don Bosco all'Oratorio! ». - È invitato ad accettare una cattedra nel ginnasio di Susa. - Si sente inorgoglire per i lieti successi e lo confida a Don Bosco. - Don Bosco gli ricorda le parole di San Bernardo: « Unde venis, quid agis, quo vadis? ». - Preziosi consigli agli alunni. - Le « paroline all'orecchio ». - Con se stesso. - Martire del lavoro. - Spirito di mortificazione. - Conduce il collegio a Torino per la posa della prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice. - Interessamento per il bene spirituale della popolazione di Mirabello. - Fermezza nelle difficoltà insorte per l'approvazione delle scuole del collegio. - Delicatezze paterne con giovani discoli. - Effetti della lontananza da Don Bosco.

Stabilite le basi della nuova Società, Don Bosco, per ampliarle il campo d'azione, decise di aprir un collegio a Mirabello nel Monferrato, sui primi gradini delle colline di Lu, tra Occimiano e S. Salvatore, a 14 chilometri da Casale e 18 da Alessandria.

Per aprire il collegio ci volevano i professori; e da vari anni non si davan più esami straordinari per il conseguimento di tali diplomi; quando, nel luglio 1863, vien annunciata una sezione straordinaria; e Don Bosco, vedendo in quella disposizione l'intervento della Divina Provvidenza, esortò Don Rua ed altri de' suoi a prepararsi e presentarsi all'esame.

« Detto fatto! Nell'agosto e nel settembre i preti e i chierici, destinati a subir quella prova, si vedevan, col libro in mano, passar da una scuola all'altra, da uno studio all'altro, e con un fervore ed un impegno che aveva del miracoloso. Chi aveva finiti appena gli studi di teologia; altri di filosofia; e quasi tutti avevano insegnato durante l'anno; e adesso si ricominciava con maggior vigore e insistenza. E guida a tutti era Don Rua, senza nulla lasciare delle sue ordinarie occupazioni » (1).

All'esame fece la lezione pratica sulla geografia della Palestina; e, memore delle lezioni ascoltate da giovinetto sulla geografia dei luoghi santi, non fece altro che ripetere ciò che aveva imparato alla scuola di Don Bosco; e la sua erudizione venne ammirata dalla commissione esaminatrice. E fu tanto lusinghiero anche il saggio di cultura letteraria, che « uno degli esaminatori — scrive Don Francesia (2) — l'abate G. Antonio Rayneri, celebre pedagogista di quei tempi, parlandone dopo qualche tempo, ancor tutto stupito diceva: — Quello sì che merita di fare i corsi per la laurea! Dica a Don Bosco, che fu veramente la nostra ammirazione! ».

Ma ben altri erano i disegni del Signore. A Mirabello, omai erano al termine i lavori; e Don Bosco, dopo essere stato a S. Ignazio per gli esercizi spirituali, andava a Biella e saliva al Santuario d'Oropa per stabilire, ai piedi della Madonna, il personale per il nuovo collegio.

Da Biella si recava a Montemagno, a predicar un triduo in preparazione della festa dell'Assunta; e la vigilia vi andava anche Don Rua, per aiutarlo nell'ascoltare le confessioni; e, là, il Maestro annunziò al discepolo prediletto, che l'aveva destinato direttore del nuovo collegio.

La scelta non fece alcuna meraviglia; era preveduta da tutti.

A compagni del Servo di Dio vennero assegnati, come prefetto il chierico Provera, catechista il chierico Bonetti, direttore degli studi il chierico Francesco Cerruti, e inoltre i

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 59.

(2) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 60.

chierici Paolo Albera, Francesco Dalmazzo, Francesco Cuffia, e gli aspiranti al sacerdozio Domenico Belmonte, Angelo Nasi e Felice Alessio. A Don Rua promise di mandare alcune norme per iscritto. A tutti raccomandò cura delle vocazioni ecclesiastiche; ossequio al Vescovo, col prestarsi volentieri a quanto fossero da lui richiesti e cogliere ogni occasione per conciliargli venerazione e obbedienza dai diocesani; deferenza all'autorità del parroco, e pieno rispetto alle autorità civili.

Il giovane direttore si portò a Mirabello il 12 ottobre insieme con la mamma, rinnovando la scena del 3 novembre 1846, quando dai *Becchi* di Castelnuovo d'Asti recavasi con Don Bosco a Torino Mamma Margherita, per sacrificarsi a vantaggio dei giovani dell'Oratorio. Anche Giovanna Rua seguì il figlio per esser la buona massaia del collegio e prestar cure materne ai più piccoli dei nuovi collegiali.

Dopo alcuni giorni, un centinaio di alunni dell'Oratorio, che con Don Bosco si erano spinti in gita autunnale da Castelnuovo d'Asti a Tortona e a Broni, nel ritorno passavano per Mirabello, dove il collegio era pronto per l'apertura. E, rientrati a Torino, partivano gli aiutanti di Don Rua, non senza lacrime. La sera avanti erano saliti in camera di Don Bosco per dirgli una parola, chiedergli qualche consiglio, fargli ancora un saluto; loro pareva impossibile vivere lontani da lui.

Il nuovo collegio si aperse il 20 ottobre; e, col consenso e la benedizione di Mons. di Calabiana, Vescovo di Casale, poi Arcivescovo di Milano, prese il nome di *Piccolo Seminario di S. Carlo*. E, realmente, con la grazia di Dio, fu così grande il numero degli alunni del *Piccolo Seminario* che abbracciarono lo stato ecclesiastico, che il Seminario Vescovile di Casale, il quale aveva appena una ventina di chierici, in breve ne potè avere centoventi!

Il Servo di Dio restò lontano dall'Oratorio dall'ottobre del 1863 al settembre 1865; due anni, che resero più manifesto il valore dell'anima sua.

Don Bosco gli fe' avere le norme promesse, in quattro pagine di largo formato, che furono la magna carta della vita del Servo di Dio. Anche Rettor Maggiore, le volle sempre avanti

gli occhi, tenendole appese, inquadrare tra due vetri, alle pareti della stanza. Il foglio esordiva così:

« Al suo amatissimo figlio Don Michele Rua il sacerdote Bosco Giovanni, salute nel Signore. »

« Poichè la Divina Provvidenza dispose di poter aprire una casa, destinata a promuovere il bene della gioventù, in Mirabello, ho pensato tornare a maggior gloria di Dio il fidarne a te la direzione. Ma siccome non posso trovarti sempre al tuo fianco per dirti, o meglio ripeterti quelle cose, che tu forse avrai già veduto a praticarsi, così stimo farti cosa grata, scrivendoti qui alcuni avvisi, che potranno servirti di norma nell'operare. Ti parlo colla voce di tenero padre, che apre il cuore ad uno dei più cari suoi figliuoli. Ricevili adunque, scritti di mia mano, come pegno dell'affetto che ti porto, e come atto esterno del mio vivo desiderio, che tu guadagni molte anime al Signore..... ».

E gli tracciava sapientissime norme da seguire *con se stesso, con gli alunni e con gli esterni*, che, profondamente studiate e diligentemente osservate, guadagnarono a Don Rua l'affetto e la venerazione universale. Infatti l'eco dell'ottima sua direzione giunse entusiastica all'Oratorio.

« Don Rua — annotava nelle sue cronache Don Ruffino — a Mirabello si diporta come Don Bosco a Torino. È sempre attorniato dai giovani, attratti dalla sua amabilità, e anche perchè loro racconta sempre cose nuove. Sul principio dell'anno scolastico, raccomandò ai maestri che non fossero per allora troppo esigenti, che non pigliassero a sgridare gli alunni per qualche loro negligenza o vivacità, ma che tollerassero molto. Al dopo pranzo fa anch'egli ricreazione sempre in mezzo ai giovani, giocando o cantando laudi ».

Ed era l'unico sacerdote. Per le confessioni, benchè per il fare santamente paterno i più desiderassero confessarsi da lui, egli, per dar ampia libertà a tutti, si faceva aiutare regolarmente da un prete del luogo, Don Giuseppe Ricaldone. Però l'istruzione religiosa e la vigilanza sul profitto individuale erano interamente a suo carico. « Ei — continua la cronaca — nelle feste predica due volte. Al mattino racconta la Storia

Sacra e alla sera spiega le virtù teologali. È da notare, che allorquando alla sera parla ai giovani, si esprime in modo sempre facetto e ilare ».

Pochi come il Servo di Dio, sentirono, la responsabilità dell'autorità e l'obbligo di adattare il proprio carattere alle esigenze della carica esercitata. Dal momento che fu direttore, egli comprese, che, soprattutto nel sistema educativo di Don Bosco, non doveva essere soltanto l'occhio ognor vigilante per l'osservanza del regolamento, ma doveva anche possedere un gran cuore che s'interessasse di tutti e di tutto come tenero padre.

Ad aiutanti aveva quasi dei coetanei. Don Provera contava 27 anni, cioè uno più di lui; Don Bonetti ne aveva 25, e i chierici Belmonte, Cerruti, e Albera erano attorno la ventina. E tutti eran concordi nel dire che il *Piccolo Seminario* era un altro Oratorio, che vi regnava la stessa fraternità, lo stesso spirito di famiglia, la stessa ampia e serena letizia, perchè Don Rua era un altro Don Bosco.

Il Servo di Dio sentiva e vedeva la soddisfazione generale; e, parendogli d'esserne troppo contento, non si limitò « *a ricorrere con fiducia alla Vergine in questo bisogno dell'anima sua* », ma si affrettò anche a comunicare a Don Bosco, che sentiva un po' troppo di compiacenza nel veder come andavano le cose, e che ne provava un po' di turbamento. È proprio del terzo mese dacchè era a Mirabello, quest'intimo bagliore dell'anima sua. Sebbene ardesse di zelo per la gloria di Dio e d'affetto per Don Bosco, il giovane sacerdote si turbò di fronte all'esito consolante delle prime prove. E a questo turbamento venne ad aggiungersi un invito del Regio Provveditore agli Studi, il quale, venuto a conoscenza del suo valore didattico, gli offriva una cattedra a Susa, in quel ginnasio governativo. Anche di questo informò Don Bosco, e Don Bosco prudentemente gli scriveva:

« Don Rua carissimo, rispondi al Provveditore che lo ringrazi di vivo cuore; ma che avendo accettato l'incarico di direttore del *Piccolo Seminario Vescovile*, proposto dal Vescovo [della diocesi di Casale], non sei più libero, almeno per ora, di accettare l'onorevole incarico che ti propone.

» In quanto alla *Sup.* [cioè alla superbia], prendi la medicina di S. Bernardo, che dice: *Unde venis, quid agis, quo vadis?* Queste parole, pesate nella mente umana, possono produrre, come nel passato, grandi santi.

» In questa bella solennità di Maria Immacolata ho pregato per te e per i tuoi figliuoli, e spero che la Santa Vergine li conserverà sempre sotto alla santa ed efficace di Lei protezione. Dio benedica te, mio caro Rua, benedica tua madre, casa Provera e tutti i tuoi figliuoli. Amen.

» Scriverò presto qualche lettera, in cui voglio notare tutto quello che *ho veduto* nelle varie mie visite, che ho fatto colla mente, in varie epoche della settimana ed in ore diverse del giorno».

Don Bosco aveva questo dono dal Signore, di vedere, anche di lontano, ciò che facevano i suoi ragazzi.

Dal Santuario di S. Ignazio sopra Lanzo, più volte, aveva veduto compiersi nell'Oratorio inconvenienti e mancanze, di cui i superiori non s'erano accorti; e Don Rua stesso aveva comunicato agli alunni una lettera di Don Bosco in proposito. Ora il fatto si ripeteva. E in data 30 dicembre 1863, come aveva promesso, scriveva *agli amati suoi figliuoli del Piccolo Seminario di S. Carlo in Mirabello*, per ringraziarli dell'affetto che portavano a Don Rua e agli altri superiori, e per rivelare ad essi, insieme col bene, gli inconvenienti che aveva veduto tra loro, « *essendo più volte andato a vederli con lo spirito* ». Ed aggiungeva queste raccomandazioni:

« Avrei molte cose a scrivervi, ma mi serbo di farlo alla prossima mia visita che sarò per farvi. Vi dirò per altro quanto il Signore Iddio vuole da voi nel corso di quest'anno per meritervi le sue benedizioni.

» 1. *Fuga dell'ozio*, perciò somma diligenza nell'adempimento dei proprii doveri scolastici e religiosi. L'ozio è il padre di tutti i vizi.

» 2. *La frequente Comunione*. Che grande verità io vi dico in questo momento! La frequente Comunione è la grande colonna che tiene su il mondo morale e materiale, affinchè non cada in rovina.

» 3. *Divoxione e frequente ricorso a Maria SS.* Non si è mai udito al mondo, che taluno sia con fiducia ricorso a questa Madre celeste, senza che sia stato prontamente esaudito.

» Credetelo, o miei cari figliuoli, io penso di non dir troppo asserendo che *la frequente Comunione è una grande colonna, sopra di cui*

poggia un polo del mondo; la divozione della Madonna è la colonna, sopra cui poggia l'altro polo. Quindi dico a Don Rua, agli altri superiori, maestri, assistenti, ai giovani tutti, di raccomandare, praticare, predicare, insistere, con tutti gli sforzi della carità di Gesù Cristo, affinchè non siano mai dimenticati questi tre ricordi, che io vi mando a maggior gloria di Dio e bene delle vostre anime, tanto care al Nostro Signor Gesù Cristo.....» (1).

Il pio Don Rua lesse e rilesse la lettera, la commentò in pubblico e in privato, e se ne valse meravigliosamente, facendo fiorir nell'istituto lo studio e la pietà, mercè le due grandi divozioni, fin d'allora caratteristiche tra i figli di Don Bosco, l'amore a Gesù in Sacramento e la divozione a Maria Santissima.

Le solennità patronali di S. Carlo e di S. Luigi, le feste e le novene della Madonna, il mese di maggio e tutte le primarie solennità liturgiche dell'anno ecclesiastico, eran caratterizzate da una frequenza generale alla S. Comunione. Per questo, particolar efficacia ebbero i ritiri mensili, ai quali univa, d'ordinario, l'attrattiva di un'amena passeggiata ad uno de' paesi vicini, e più spesso alla divota chiesetta dei PP. Cappuccini, la Madonna del Tempio; e particolarmente fruttuosi riuscirono i primi esercizi spirituali, che si tennero nella seconda metà d'aprile del 1864, predicati dal teol. Belasio di Sartirana.

Il Servo di Dio, in precedenza, radunò i chierici per esortarli « a procurare di farli bene per sè e farli far bene agli altri, col trattenersi con loro in ricreazione, raccontando esempi, impedendo i divertimenti clamorosi e di dissipazione, e facendo anche ripetere loro alcune delle cose udite ». Raccomandò anche di procurarsi « qualche libro di spirituale lettura loro adattato, onde supplire per sè, a ciò che potesse mancare in esercizi dettati più specialmente per i giovani ». Ai maestri suggerì di parlarne in classe, per dire anch'essi

(1) Gli stessi ricordi dava in quel giorno agli allievi dell'Oratorio: « Maria SS., *Regina mundi*, e il SS. Sacramento, *Panis vitae*, sono le due colonne che veramente sostengono il mondo; se non fosse di Maria SS. e del SS. Sacramento a quest'ora il mondo sarebbe già rovinato... Se poi volete, che vi suggerisca una cosa da fuggire, essa è l'ozio!... ».

ai propri allievi una buona parola in proposito. A tutti, poi, inculcò d'annotare le cose che li avrebbero maggiormente impressionati, e di non mancare « sul finir degli esercizi di mettere in iscritto i proponimenti ». Per le confessioni fece venire, oltre il predicatore, un Cappuccino dalla Madonna del Tempio, che non era mai stato a confessare nel *Piccolo Seminario*, ed egli non si prestò se non per quelli che assolutamente lo vollero, e solo l'ultimo giorno. Il teol. Belasio ne partì così edificato, che soleva chiamare il collegio di Mirabello la casa della preghiera.

Era, davvero, un modello di direttore, perchè aveva l'occhio a tutto: alla pulizia delle camerate, delle scuole e delle persone; ai registri delle spese; alle decurie delle singole classi, che esigea a quando a quando dagli insegnanti per veder se eran tenute in ordine, ai compiti stessi e alle lezioni che si assegnavano agli alunni, per incoraggiare, esortare, ammonire e correggere, a tempo e luogo, maestri e scolari (1).

Don Bosco lo sosteneva con la preghiera, con il consiglio, e con l'inculcare ai confratelli d'esser tutti solidali nell'aiutare il direttore; e a cotest'appoggio morale univa quello delle visite personali, che producevan sempre, tra gli alunni, l'effetto di un corso d'esercizi spirituali e, nei confratelli, raddoppiavano l'entusiasmo per la loro missione educativa.

Nelle norme inviategli per iscritto, Don Bosco aveva raccomandato al Servo di Dio di aver cure paterne per i confratelli: « *Procura, che ai maestri nulla manchi di quanto è loro necessario, pel vitto e pel riposo. Tieni conto delle loro fatiche..... Procura di parlare spesso con loro, o separatamente, o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro man-*

(1) Don Bosco, tra le altre raccomandazioni che fece a quelli che si distaccaron da lui per andare a Mirabello, raccomandò di scrivere in un quaderno (*il quaderno dell'esperienza*) tutto ciò che, in seguito, avrebbe potuto servire di richiamo per impedire o prevenire un disordine e per facilitare l'osservanza del regolamento, in ogni circostanza, soprattutto in occasioni straordinarie. E Don Rua, come aveva già fatto a Torino, per l'Oratorio di Vanchiglia, si attenne fedelmente al consiglio di Don Bosco, annotando, ad esempio, le *Cose a cui pare che il direttore debba attendere diligentemente, il modo di tenere i registri*, alcune norme d'igiene e cure profilattiche, ecc.

cano abiti, libri; se hanno qualche pena morale o fisica..... Conosciuto qualche bisogno, fa' quanto puoi per provvedervi...».

E i confratelli rendevano omaggio alla paternità del giovane direttore. «Invitato da lui, d'intesa con Bon Bosco, — attesta Don Cerruti — a seguirlo a Mirabello, quale insegnante, e poi direttore degli studi, se fu per me uno schianto il lasciar Don Bosco, questo dolcissimo fra i padri, che io amava più di me stesso, il mio schianto veniva temprato dall'aver nel nuovo superiore il ritratto, l'immagine del padre. Ricordo ancora quei due anni della direzione di Don Rua a Mirabello; ricordo quella sua operosità instancabile, quella sua prudenza così fine e delicata di governo, quel suo zelo pel bene non solo religioso e morale, ma intellettuale e fisico, dei confratelli e dei giovani a lui affidati. Ho viva tuttora nell'animo quella carità, non dirò paterna, ma materna, con cui mi sorresse, quando nel maggio 1865 caddi gravemente ammalato ».

Anche un altro salesiano, dal cuor grande e generoso, Don Giovanni Bonetti, che nell'anno scolastico 1864-65 prese il posto di Don Provera, qual prefetto e amministratore del *Piccolo Seminario*, e si trovava un po' malandato in salute e fortemente scoraggiato, ebbe in Don Rua un padre. E fu tale l'intesa di queste due anime, ardenti di amor di Dio ed affezionatissime a Don Bosco, che rimasero intimamente unite sino alla morte (1).

(1) Per conoscere la scuola di carità, alla quale era stato educato Don Rua, gioverà leggere questa lettera, indirizzata « al Signor Don Giovanni Bonetti, Prefetto nel Piccolo Seminario, Mirabello. - Caro mio Don Bonetti, appena avrai questa lettera, va' tosto da Don Rua, e digli schiettamente che ti faccia stare allegro. Tu poi non parlare di breviario fino a Pasqua, cioè sei proibito di recitarlo. Di' la tua messa adagio, per non istancarti. Ogni digiuno, ogni mortificazione di cibo è proibita. Insomma, il Signore ti prepara lavoro; ma non vuole che tu lo incominci, se non quando sarai in perfetto stato di sanità, e specialmente non darai più un getto di tosse. Fa' questo; e farai quello che piace al Signore.

» Tu puoi compensare ogni cosa, con giaculatorie, con offerte al Signore dei tuoi incomodi, col tuo buon esempio.

» Dimenticava una cosa. Porta un materasso nel tuo letto, aggiustalo bene, come si farebbe ad un poltrone matricolato; sta' ben riparato nella persona, in letto e fuori letto. Amen.

» Dio ti benedica. - Torino, 1864 - Tuo aff.mo in G. C. Sac. Bosco Giovanni ».

Don Bosco gli tracciò il modo di trattare con gli alunni:
« Studia di farti amare prima di farti temere; nel comandare e correggere fa' sempre conoscere che tu desideri il bene, e non mai il tuo capriccio. Tollera ogni cosa, quando si tratta d'impedire il peccato; ogni tuo sforzo sia diretto al bene delle anime dei giovanetti a te affidati.....

» Fa' quanto puoi per passar in mezzo ai giovani tutto il tempo della ricreazione, e procura di dire all'orecchio qualche affettuosa parola che tu sai, di mano in mano si presenta l'occasione e tu ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto per renderti padrone dei cuori ».

Ed abbiamo in un quadernetto del Servo di Dio, dell'anno 1863, insieme con una « nota di libri di lettura amena, adattati ai giovani », alcuni appunti di « argomenti da trattarsi alla sera » nel sermoncino solito a tenersi dal direttore delle case salesiane alla comunità, dopo la recita delle preghiere in comune (1), anche alcune « cose da suggerirsi segretamente

(1) Tra i pochi « appunti degli argomenti da trattarsi alla sera » si leggono i seguenti:

« Il pittore che faceva prima il corpo, e poi non aveva più il posto da fare la testa. Così quei che cominciano a fare le altre cose, volendo in appresso pensare all'anima ».

« Sant'Antonio Abate era tanto acceso del desiderio di acquistare virtù, che, vedendo chiunque avanzato in qualche virtù, studiavasi d'imitarlo ».

« Lo stesso diceva ai suoi frati: — Credetemi, o fratelli, Satana teme le veglie dei giusti, le loro orazioni, digiuni, volontaria povertà, misericordia ed umiltà, massimamente poi un ardente amore verso Gesù Signor nostro; e, al solo segno della Croce di Lui, privo di forze, si dà alla fuga ».

« Probatio amoris exhibitio est operis ».

« Esortare i giovani a discacciare le tentazioni, massime le contrarie alla purità, coll'invocare i nomi di Gesù e di Maria ».

Ed ecco alcuni dei libri, ascetici, ameni e letterari, ivi elencati:

Il Genio del Cristianesimo di Chateaubriand; Perdita e guadagno di Newman; Lo spirito angelico di S. Luigi Gonzaga del Ferreri; le Omelie ai giovani studenti dello Scotti; le Allegorie morali ad istruzione dei giovinetti di Longoni; L'Anima divota della SS. Eucarestia del Pagani; i Fioretti di S. Francesco; la Guida al cielo del Bona; la Fabiola o la Chiesa della Catacombe; le novelle del Cesari, e quelle scelte del Gozzi, del Soave, e del Taverna; le Letture giovanili e Fior di memoria del Cantù; Il Piccolo Savoardo; il Giannetto del Parravicini; Un bel pentirsi dell'Ab. Porta; I racconti del Nonno e Il Tesoro dei fanciulli di Blanchard; le poesie del Clasio e quelle scelte del Guidi; le Visioni del Varano; le Opere Sacre del Metastasio; Il piccolo galateo per giovinetti studiosi e La civiltà in azione, racconti ai giovinetti del Savigni; Racconti morali per la gioventù del Raineri; Racconti meravigliosi per fanciulli; Racconti fantastici per giovinetti di Andersen; il Piccolo dizionario biografico degli uomini illustri di tutte le età; il Compendio di letteratura italiana del Maffei; ecc.

ai giovani per infervorarli ». È, quest'ultima parte, un saggio breve, ma espressivo, delle ardenti scintille che il Servo di Dio lanciava al cuore degli alunni, nel momento più acconcio, d'ordinario durante le ricreazioni, con una parola all'orecchio, come Don Bosco all'Oratorio. Eccone alcune.

« Sei in buona età per fare molte opere buone; guarda di approfittarne ».

« Voglio farti un regalo; dimmi tu che cosa vuoi!..... Ma, intendiamoci, io desidero che tu mi prenda due *optime* nello studio..... ».

« Fammi un regalo. — E quale? — Regalami la tua testa, onde possa farne un'offerta al Signore! ».

« Siamo amici? — Sì — Ebbene, fammi un piacere: domani non lasciarti trasportare dalla collera. — *Oppure*: Domani fa' bene i tuoi doveri: prendimi un dieci di lezione e fai bene i còmpiti ».

« Quando vuoi che facciamo insieme una *ribotta*? [un'allegria merenda]. — Quando che sia. — Ma, intendiamoci, io intendo una ribotta spirituale. — Bene! — Allora preparati; il tal giorno verrai, farai una buona confessione generale: io ti aiuterò, e voglio che aggiustiamo proprio bene le cose col Signore ».

« Aiutami in un'impresa, che ho per le mani: voglio rompere interamente le corna al demonio; aiutami anche tu a far buoni molti giovani ».

« Procura di passar bene questo mese col fare più spesso la S. Comunione..... E, se vuoi fare una cosa che vada ancor meglio, procura di cercarti un compagno nelle tue opere buone: se non trovi un compagno buono, cerca un discolo, per esempio il *tale*, e colle tue correzioni ed esortazioni guarda d'impedire che faccia la tal cosa, ed èccitalo, invece, a fare la tal altra ».

« Leggi in questa novena, ogni giorno, qualche fatto edificante, e guarda di raccontarlo ad altri compagni ».

L'apostolato della parola, come quelli della preghiera e, soprattutto, del buon esempio, furon le continue raccomandazioni di Don Bosco ai Salesiani. Ci diceva Don Albera che egli e Don Cerruti, quand'eran chierici a Mirabello, non tro-

vavan sempre facile, durante questa o quella novena, o durante il mese di maggio, il raccontare ogni giorno qualche fatto edificante, come Don Bosco insisteva; e siccome questi voleva poi sapere se avessero praticato il suo consiglio: « insisteva tanto, che ci dispiaceva dirgli di no! certe volte — confessava Don Albera — ce lo narravamo tra noi, per non dover poi rispondere negativamente e far dispiacere a Don Bosco ».

Don Rua, invece, aveva sempre una buona parola per chiunque lo avvicinava, ed anche il racconto, sacro o profano, quand'era circondato da un gruppo di alunni.

Don Bosco gli aveva date anche delle norme per sè: « *A te raccomando di evitare le mortificazioni nel cibo, e, in ciascuna notte di non fare meno di sei ore di riposo. Questo è necessario per conservare la sanità e promuovere il bene delle anime* ».

« Non mortificazioni nel cibo, e non meno di sei ore di riposo »: era la norma che, in via ordinaria, Don Bosco riteneva anche per sè, perchè era convinto, e lo diceva: « Uno vale uno, e non deve logorarsi la salute col troppo lavoro »; ma Don Rua affermava che il Fondatore dei salesiani era mortificatissimo anche nel cibo e, assai di frequente, passava le notti intere a tavolino a lavorare. Ed altrettanto faceva egli pure a Mirabello. Da casa Provera si vedeva la finestra della sua camera; e quei cari amici si lagnavan con Don Bosco di vederla, troppo spesso, illuminata a notte alta, e talora, sino al mattino.

E non mancava di mortificarsi in altre guise. Come Don Bosco, egli pure ripeteva: « Non grandi penitenze, non troppo gravi mortificazioni, perchè salute e forza son necessarie per far del bene, ma bisogna pur fare qualche cosa per meritarsi il paradiso ».

« Era andato a Mirabello — narra Don Celestino Durando — con Don Picco e Bonzanino, per dare gli esami finali. Non essendovi camere a sufficienza, si dispose che io avessi la camera stessa di Don Rua. E quella sera m'ero già chiuso in camera, e stavo per mettermi a letto, quando sento bussar leggermente alla porta, e chiamarmi a nome. Apro, e mi trovo in faccia a lui, che veniva tutto turbato a chiedermi scusa. Sapete di che? Sotto le lenzuola c'era un duro asse, che

dalla testa andava sino ai piedi. Per questo confuso egli tornava in camera.....

» — Ho dimenticato una cosa.....

» — Sì, sì, poveretto, conosco benissimo, ciò che tu hai dimenticato. Ma son cose da farsi? lo sa Don Bosco?

» — È mica niente, sai!.... E poi non lo faccio sempre.

» Questa pietosa scena mi confermò nell'opinione, che Don Rua sapeva fare delle penitenze, anche più di quelle che si vedevano, e che per nostra edificazione egli portava quasi scritte in fronte ».

Anche in questo imitava Don Bosco.

A quando a quando veniva a Torino, per brevi ore, e non aveva tempo di andar a trovare i fratelli; e questi se ne lagnavano. Pietro non era ancor contento della carriera che aveva scelto, e ciò era una spina assai pungente per il Servo di Dio, che nutriva tanto affetto per i parenti, ai quali avrebbe voluto fare il maggior bene, specialmente spirituale.

Nel 1865 venne a Torino per la festa di S. Francesco di Sales, e vi tornò il 25 aprile con tutti quanti gli alunni per una memoranda cerimonia. « Il dì più bello — narrava l'ex-allievo, Luigi Calcagno, che morì Vicario Gen. della Diocesi di Casale Monferrato — fu quello in cui fu stabilito il viaggio a Torino, per la posa della 1^a pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice. Chi mai più felice di noi? quella sera che Don Rua ce lo annunciò, noi fummo per andare in delirio! E tuttavia che silenzio si fece nel ritornare in camera!.... Ebbi nella mia vita mille circostanze liete, ma nessuna superò la gioia espansiva di quella sera. Anche il giorno fu bello! A Torino Don Bosco ci volle più volte vedere, e, quasi quasi, non avremmo voluto visitare le bellezze della città, se i nostri superiori non ce ne avessero quasi obbligati. Ed eravamo più di cento! Si andò, si stette, si ritornò, tutto in un giorno, ma la nostra gioia non diminuì per nulla, e dura tuttavia come la più preziosa memoria di quegli anni che passai a Mirabello ».

Don Rua, direttore, ricopiò esattamente Don Bosco, anche nel render più care e solenni le feste e le pratiche religiose. Apprendiamo da una sua lettera a Don Provera, in data 11 luglio 1865:

« Qui abbiamo fatte molte feste che riuscirono molto soddisfacenti: la chiusa del mese di Maria, a cui intervenne Monsignore, con un nobile corteo di parroci e sacerdoti: si diede allora la commedia latina che andò a meraviglia. La festa di S. Luigi, in cui abbiamo fatto una processione portando la statua del Santo, provveduta dai confratelli della Compagnia, e si è rappresentata una commedia intorno alle battaglie sostenute da San Luigi per riuscire a farsi religioso, commedia che ci costrinse a spargere molte lagrime di tenerezza, e che lasciò le più buone impressioni a chiunque avesse cuore in petto. Si è dato poi, al 3 del corrente mese, l'esame ai chierici, di nuovo con l'intervento di Monsignore, che ne fu contento. Giovedì della corrente settimana andremo a Lu, a fare tutti insieme l'esercizio di Buona Morte.

» Per passare ad altro — continuava — ti dirò che Mirabello, Lazzarone, San Salvatore e parecchi altri paesi, ieri furono terribilmente flagellati dalla gragnuola; specialmente S. Salvatore fu ridotto a presentare l'aspetto che presentano le campagne nel mese di novembre. Credo che *propter peccata veniunt adversa*; pur troppo si vede anche in Mirabello lavorare talvolta alla festa. Ah! si aprissero un po' una volta gli occhi a riconoscere la vera origine delle sciagure!..... ».

Il Servo di Dio, nella sua carità e mercè il prestigio che godeva presso la popolazione, s'interessava anche della vita spirituale del paese, dando al parroco il miglior aiuto che gli era possibile. Quando s'inaugurarono i restauri e gli ampliamenti della chiesa parrocchiale, tenne il discorso di circostanza, e cara fu l'impressione in quanti l'ascoltarono. « Ora avete una chiesa nuova — diceva — e bisogna che venendo in chiesa, portiate insieme con una nuova fede, cioè con una fede più fervente, una nuova divozione e nuove disposizioni di pregare ». E si fermò a parlar della preghiera, la quale, « per essere esaudita deve innalzarsi e volar fino al trono di Dio »; e « per volare al trono di Dio ha bisogno delle ali: e sapete quali son le ali? Sono due specialmente, la fede e le opere buone; la fede, grazie a Dio, spero che vi sarà; ma non fate volare la vostra preghiera con un'ala sola; aggiungete anche l'altra delle opere buone ».

Ebbe pur a sostenere gravi fastidi per l'approvazione delle scuole, aperte nel collegio, da parte dell'autorità della provincia; perchè Don Bosco, avendo deciso d'aprire nel prossimo anno un altro collegio a Lanzo Torinese, aveva stabilito di riservar per Lanzo alcuni dei giovani suoi professori, nella convinzione, che avendo dato al collegio di Mirabello il carattere di *Piccolo Seminario*, alla dipendenza del Vescovo diocesano, non occorreva che tutti i maestri e professori fossero diplomati. E Don Rua superò la lotta con rara prudenza, fermo nei diritti, seguendo ogni direttiva di Don Bosco.

Un altro rilievo necessario per comprender meglio l'azione svolta dal Servo di Dio a Mirabello è quello delle difficoltà, che dovette vincere per la condotta di alcuni alunni, intollerabili in un collegio salesiano. Alcuni, conquistati dallo zelo e dalla carità del Servo di Dio, presero una buona piega; altri no; e nella lettera poc'anzi citata, Don Rua stesso comunicava all'ex-prefetto di Mirabello: « Se sapessi! quest'anno (1865) si è operata qui una purga delle più buone. I giovani P....., B....., e B....., non sono più nel *Piccolo Seminario*; ogni giorno ci raccomandiamo a S. Carlo che ne allontani i lupi, o li faccia convertire in agnelli; e San Carlo sembra proprio che se ne prenda il salutare incarico ».

Anche i castighi cui veniva per dovere — era sua massima: la longanimità coi lupi sarebbe crudeltà verso gli agnelli — tornavano salutari. « Fra tutti — ricorda Don Francesco — si segnalava un cotal P..., figlio di madre vedova, e che gli era stato raccomandato con molta carità dal parroco, perchè trovasse modo di salvarlo. Ed il buon direttore... non la perdonò a fatiche, a parole, a lacrime; ma tutto fu inutile. Si sarebbe voluto prostrarre il castigo fino agli esami: ma il cattivello ruppe ogni freno e si fece allontanare. E a che giovarono le pene e le preghiere del suo direttore?

» L'anno passato 1909, fui a dare esami in un istituto dell'alto Monferrato. Mi si avvicinò una vecchia conoscenza, e, dopo di avermi baciata la mano, mi disse tra le lacrime: — Desidero che mi faccia una commissione a Don Rua. Ricorderà il mio nome, se gli dirà che io sono il povero P..... — e qui diede in uno schianto di lacrime. — Quanto amareggiar

il suo cuore paterno! quanti disgusti non gli diedi mai! Ero giovane sì, ma sapevo quello che mi facevo. Mi tollerò più che non avrebbe fatto mio padre, e usò le preghiere che non seppe fare mia madre. E tuttavia mi feci cacciare! Ricordo quella mattina: voleva comparire indifferente, sfrontato, ma poi versai qualche lacrima. Mi volle benedire..... Da quel giorno passarono molti anni! Tornai presto sul buon sentiero, cercai di riparare il mal fatto. Sono riuscito a consolare gli ultimi anni di mia madre, tornai cristiano, praticai di nuovo la chiesa, andai ai Sacramenti: tirai su figli e figlie; e, non fo per dire, ma mi studio di farli cristiani. Aiuto il parroco come posso..... Ma non voglio fare il mio elogio, no; ma intendo di fare quello di Don Rua, che mi ha salvato! Via di collegio, ho fatto ancora un poco il mattarello, e lei lo ricorda, che mi trovò per Torino; ma poi il Signore mi aprì gli occhi ancora a tempo. Ho potuto prendere un po' di diploma, e con esso mi son guadagnato onestamente il pane per me e per i miei figli.

» E, mentre mi parlava, si asciugava le lacrime abbondanti, che gli cadevan dagli occhi.....

» —Le volli raccontare questa parte della mia vita, terminava, perchè lo dica a Don Rua, e l'assicuri quel bravo amico, che io son tornato veramente cristiano!

» Quando fui a Torino, trovai Don Rua già ammalato, e mi feci premura di compiere l'ambasciata: — Sai chi ho trovato a? Nientemeno che l'antico allievo di Mirabello, che si chiamava P..... Lo ricordi?

» — Oh! se lo ricordo! È buono?

» — Mi ha pregato di dire al suo antico direttore che gli domanda perdono dei disgusti a lui dati, e d'assicurarlo che per grazia di Dio s'è fatto buono..... Poteva io rifiutarmi?.....

» Egli mi ascoltò e, quando ebbi finito, tutto commosso mi disse: — Come ti ringrazio della buona notizia che mi hai dato! Dimentico volentieri tutto; e vedo proprio che non si ha mai a diffidare della misericordia di Dio. Se non è oggi, sarà domani; ma le nostre preghiere ottengono sempre la grazia che s'implora!».

Ma con le spine, che ebbe da certi irriducibili, perchè troppo scaltriti dall'arte del mondo, il Signore gli donò anche

molte rose: molte vocazioni. Degli alunni del biennio del suo directorato di Mirabello, un bel numero salì al sacerdozio, e furon ministri di Dio dei più zelanti.

Tra gli altri è da annoverarsi Luigi Lasagna, che Don Bosco, nel 1862, aveva incontrato vicino a Montemagno, nelle passeggiate autunnali. Accettato all'Oratorio, dopo pochi giorni, il futuro Vescovo Missionario scappava e tornava al paese. Ricondotto dai parenti a Torino, Don Bosco, che ne aveva intuito le rare doti, lo riaccettò dicendo: — C'è della buona stoffa, vedrete! — C'era stoffa da vescovo: e restò all'Oratorio tre anni, finchè il 20 luglio 1865 passò a Mirabello. L'indole sua, pronta ed ardente, aveva ancor bisogno d'un ultimo tocco per perfezionarsi, e l'ebbe da Don Rua, presso cui passò buona parte delle vacanze, e bastò per orientarlo ed incamminarlo verso il nuovo genere di vita, che l'anno dopo, scolaro del chierico Albera, generosamente abbracciò, vestendo l'abito ecclesiastico nella Società Salesiana. Fu tale il benefico influsso che l'anima di Don Rua esercitò sull'ardente giovane monferrino, che questi, in ricambio, gli professò special riconoscenza per tutta la vita.

Il tempo, che Don Rua passò a Mirabello, non fu senza altri vantaggi. Servì dapprima a sviluppare il suo spirito d'iniziativa personale, che per l'altissima deferenza che aveva per Don Bosco, e per sentimento di profonda umiltà, forse sarebbe rimasto, per qualche tempo, un po' riservato, se non si fosse mai allontanato da lui. Ed insieme gli fece apprezzare sempre più la santità del Maestro e la fortuna di vivergli al fianco.

Oh! quante volte, in pubblico e in privato, ai confratelli e agli alunni, di fronte ad ogni fatto straordinario che ravvisava in Lui, ricordava a tutti il gravissimo obbligo della riconoscenza che dovevano al Signore, per aver in Don Bosco un padre così amorevole, un maestro illuminato e saggio, un angelo in umane sembianze, ognor vigilante al bene delle loro anime!

IV

PREFETTO DELL'ORATORIO E DELLA SOCIETÀ

1865.

Dolori e conforti. - Il Servo di Dio è richiamato all'Oratorio, per sostituire Don Alasonatti. - « Tutto come prima! ». — Cari ricordi ed umiltà profonda. - Per il primo pronuncia i voti perpetui innanzi a Don Bosco. - « Amali per me »... « Come un fratello maggiore!... ». - Assidue cure per migliorare l'amministrazione e la disciplina dell'Oratorio. - Conferenze settimanali. - Certi alunni. - Come e dove lavorava il Servo di Dio. - Il suo ufficio era una scuola di povertà e di economia. - Pazienza con certi aiutanti. - « Lavoriamo per Don Bosco!... Lavoriamo per il Paradiso!... ». - Durante la ricreazione. - Ed era stimato e venerato da tutti. - La santità di Don Rua è paragonata a quella di Don Bosco. - Cuore di padre con i nuovi alunni. - Per gli artigiani. - Fa predicar, per loro, un corso speciale di esercizi spirituali. - Oh! qual fervore in tutti i religiosi al principio della loro santa istituzione!...

Tristi giorni, quelli di Don Bosco, nell'estate del 1865. Cinque dei suoi pochi sacerdoti cadevano ammalati. Don Ruffino direttore di un nuovo Collegio, aperto a Lanzo Torinese, moriva il 16 luglio; Don Alasonatti stava per tenergli dietro; e tre altri davan poca speranza di guarigione. Don Bosco sentì tutto il peso della prova, ed anche Don Rua soffriva per l'angustia di Don Bosco; ma pieno di fiducia nell'assistenza divina, scriveva a Don Provera: « L'Oratorio in questi ultimi mesi, bisogna dirlo, ebbe ed ha a sostenere terribili prove; bisogna, o caro Don Francesco, che ci uniamo a pregare, che riponiamo in Dio la nostra confidenza. Diceva

il Signore agli Apostoli e discepoli, parlando del tempo di gravi disgrazie: *Levate capita vestra, quoniam adpropinquat redemptio vestra*: chi sa che non sia questo il tempo in cui il Signore ci prepari qualche grande consolazione? » (1).

E non mancavano, proprio di quei giorni, le benedizioni di Dio. Don Bosco, come si è accennato, compiuti i cinquant'anni, si rimetteva in piena salute; la Società andava acquistando nuovi membri; il numero dei giovani ricoverati nell'Oratorio superava i settecento; le pareti del Santuario di Maria Ausiliatrice sorgevano senz'interruzione e alla fin dell'anno giungevano al tetto, ed ogni pietra era una grazia della Madonna, perchè provvista con un'offerta inviata per grazia ricevuta da Lei.

Ma Don Bosco, dovendo pensare anche alle filiali di Mirabello e di Lanzo, quando cadde malato Don Alasonatti non poteva restar solo alla direzione dell'Oratorio; aveva bisogno di un uomo, il quale, comprendendo pienamente le sue idee, generosamente lo coadiuvasse in ogni cosa; e questi era Don Rua.

Il primo accenno alla probabilità d'un richiamo all'Oratorio, glielo fece il giorno della posa della prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice; ed ai primi di settembre, a Montemagno, dove l'aveva chiamato ad aiutarlo durante un triduo alla popolazione, gli diede l'annunzio che l'avrebbe richiamato a Torino, essendo venuto il tempo che doveva dividere con lui il lavoro e le preoccupazioni quotidiane, e *fare a metà*, come gli aveva detto quand'era ragazzo.

Il pio e generoso Don Alasonatti, dopo aver inutilmente cercato sollievo al male che lo tormentava presso i parenti ad Avigliana e a Mirabello, e a Trofarello — in una villa lasciata a Don Bosco, che servì per qualche anno come casa di salute e di esercizi spirituali — in fine era salito a Lanzo, in compagnia di Don Giovanni Battista Lemoyne, giovane e simpatico prete genovese, che aveva dato il nome alla Pia Società l'anno avanti, attirato dalla fama di Don Bosco; ed a Lanzo nella quiete delle vacanze autunnali, il primo Prefetto dell'O-

(1) Lettera dell'11 luglio 1865.

ratorio e della Società si andava preparando alla morte. E Don Bosco, convinto che non sarebbe tornato più al suo fianco, mandò a chiamare Don Rua.

Il Servo di Dio stava ordinando il collegio pel nuovo anno scolastico, quando Don Provera, tornando da Torino, gli disse:

— Don Bosco ti aspetta a Torino.

E Don Rua che stava scrivendo, senza fare alcuna interrogazione, nè chiedere spiegazioni, s'alza, prende il breviario, e:

— Son pronto! — disse; e partì.

Un'obbedienza così rapida era un grande sacrificio anche per lui, che amava tanto gli alunni; ma comparve all'Oratorio con aspetto così disinvolto, che si sarebbe detto che non gli avesse costato nulla lasciare il collegio, dove aveva passati due anni, amato e stimato universalmente.

E si mise al tavolo di Don Alasonatti, e cominciò a lavorare calmo, silenzioso, esattamente sulle orme del predecessore.

Per lo sviluppo che l'Oratorio continuava a prendere di giorno in giorno, s'imponeva un riordinamento nella parte disciplinare e amministrativa; ma era ancor vivo Don Alasonatti, e Don Rua si guardò dal dare, anche indirettamente, il minimo dispiacere all'ottimo sacerdote, che per Don Bosco aveva fatto tanti sacrifici. E continuò a lavorare, come se fosse un semplice suo supplente o rappresentante. Chi si aspettava di veder delle novità e d'essere sostenuto in certe disposizioni, ne fu presto e santamente corretto. « *Tutto come prima!* » fu il motto di Don Rua, com'era la raccomandazione di Don Bosco.

« Qualcuno se ne stupiva, e quasi quasi — dice Don Francesia — se ne rammaricava con lui, che non voleva disfar questo, e provvedere a quello, talchè il suo ritorno all'Oratorio parve, quasi, una disillusione; perchè molti si aspettavano *che osasse* fare riforme, desideroso di seguirlo nell'opera che, se non stoltamente, almeno coraggiosamente proponevano. *Che osasse!* ecco la gran parola. Ed egli sì, osò; cioè osò opporsi con prudenza a quei consiglieri e dir loro

che c'era chi pensava, e questi era Don Bosco, e che a Don Bosco *eran necessari figli docili e ubbidienti.....* » (1).

« Cosa veramente mirabile, io non mi ricordo di averlo mai sentito dire una volta: *Noi a Mirabello facevamo così!* Pareva che, con la partenza da quel collegio, n'avesse perduto ogni ricordo! Ma, se non lo nominava, o sembrava che avesse cura di dimenticarsene per farsi dimenticare, egli però continuava ad essere il desiderio di quei giovani; era quindi sovente invitato ad andarvi e con vero affetto. Chi ricordava il zelante e ispirato confessore, chi le belle prediche del mese di Maria, o delle principali feste dell'anno; ma egli, pensando di dar maggior gusto al Signore col silenzio, si raccoglieva a far nell'Oratorio quanto meglio credeva a vantaggio di questa casa, a cui era stato richiamato » (2).

Il 7 ottobre il pio ed eroico Don Alasonatti, dopo aver ricevuto la notizia del riconoscimento del culto prestato *ab immemorabili* al Beato Cherubino Testa, religioso Agostiniano e suo concittadino, per cui s'era interessato, e tanto!, volava al Paradiso! E il 29 dello stesso mese, radunato il Capitolo della Società, Don Bosco eleggeva a Prefetto della Società Don Michele Rua.

Una scena memoranda si svolse pochi giorni dopo, la sera del 15 novembre 1865, umilmente, nell'anticamera del Beato. Alla presenza di quanti avevan dato il nome alla Società, nove di essi, cinque sacerdoti, due chierici, e due laici, si prostravano ai piedi del Fondatore per emettere i voti perpetui. Primo di tutti fu Don Rua.

Don Bosco, ricevute le professioni, rivolse ai presenti un breve discorso, inculcando ciò che aveva premesso, che nessun facesse i voti per piacere al Superiore, o per qualche fine umano, e nemmeno per essere utile alla Società; ma unicamente per salvare l'anima sua e, con la grazia di Dio, molte altre. Tale fu la norma costante che diede Don Bosco ai suoi figli spirituali. Anche al ricordato Don Lemoyne, quando gli diceva di volersi far salesiano per aiutare Don Bosco e le

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 73.

(2) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 77.

opere della Società Salesiana, rispose solennemente: — *Le Opere di Dio non hanno bisogno dell'aiuto degli uomini; venga unicamente per salvare l'anima sua!* — E questo era precisamente il fine, per cui Don Rua s'era messo alla sequela di Don Bosco.

La professione perpetua rese più forte nel cuor suo il desiderio della perfezione, com'apparve dal disimpegno delle sue mansioni, nel predicare la divina parola, nell'attendere con zelo al ministero delle Confessioni, e soprattutto nel vigilare per l'osservanza d'ogni regola e tradizione dell'Oratorio, e d'ogni comando e desiderio di Don Bosco.

Don Lemoyne, che, durante le vacanze, aveva tenuto la reggenza del collegio di Lanzo ed era stato nominato direttore del collegio di Mirabello, di quei giorni, tornava definitivamente a Lanzo; perchè Don Bonetti, che era stato designato direttore di Lanzo, non confacendogli l'aria, veniva nominato successore di Don Rua a Mirabello. Questi, prima di ripartire, si recò a salutare il Servo di Dio e gli chiese qualche consiglio che gli facilitasse il compimento dell'incarico che gli era affidato.

— Dunque tu vai a Mirabello? — gli disse Don Rua — salutami i giovani; *à mali per me; sono buoni, sai!* — ed una lacrima gli spuntò sugli occhi. Quindi riprese: — *Verso i confratelli, règolati come un fratello maggiore...*

Ripeteva Don Bonetti, che per riuscir a fare tutto quello che Don Rua aveva fatto fin dal primo anno del suo direttorato, egli dovette lavorare molto tempo e che, solo dopo dieci anni, riuscì a fare quello che faceva Don Rua.

Ed il Servo di Dio, con la diligenza che gli era divenuta caratteristica, prese a disimpegnare il duplice ufficio di prefetto dell'Oratorio e della Pia Società. Se questo allora non richiedeva altro che una vigilanza sull'andamento amministrativo delle case filiali e sulla condotta dei confratelli, il primo esigeva una virtù non comune.

Al prefetto, o vice-direttore delle case salesiane, secondo le direttive stabilite da Don Bosco, è affidata la parte materiale dell'istituto, la disciplina generale degli alunni, e, d'accordo col consigliere scolastico e col catechista, la vigilanza

sugli insegnanti e sugli assistenti, a tutela dell'osservanza del regolamento. A così delicate mansioni, appena Don Rua fu prefetto dell'Oratorio, andavan congiunte la cura diretta degli artigiani, che non avevan ancora superiori propri i quali sorvegliassero alla loro formazione religiosa e professionale, l'amministrazione delle *Lecture Cattoliche*, e il pagamento delle note e degli operai addetti alla costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice. E Don Rua disimpegnò in modo inappuntabile tanto lavoro e, poco alla volta, prudentemente, cominciò anche a introdurre quei miglioramenti che s'imponevano, rivolgendo, fin dal 1866, le sue sollecitudini al riordinamento della parte amministrativa, con lo stabilire per ogni casa della Società quella semplice e saggia uniformità di amministrazione, che esse hanno tutt'ora, guidato da un alto spirito di fede (1). Diceva che per conservare le anime, e le stesse case religiose, nel fervore della pietà, è indispensabile mantenerle nell'ordine e nell'osservanza della povertà religiosa.

Egual vigilanza estese all'andamento morale e disciplinare dell'istituto. Per ben riuscirvi, fedelissimo ai suggerimenti di Don Bosco, adunava in frequenti conferenze i superiori, per rilevare e abolire abusi e disordini, e mantener in fiore l'osservanza del Regolamento. Egli presiedeva le adunanze, e, volta per volta, annotava nel *Quaderno dell'esperienza* ogni rilievo di qualche importanza (2).

Questi richiami non piacevano ad uno dei superiori dell'Oratorio, che condivideva col Servo di Dio la responsabilità della direzione, e glielo manifestò in modo piuttosto acre. Il Servo di Dio tacque; e, dopo qualche giorno, andò a bussare all'ufficio di quel confratello per conferire e consigliarsi con lui. « Quest'atto così modesto — ebbe a confessare quel sacerdote — mi ferì di tal maniera l'orgoglio, che mi alzai pieno di ammirazione verso di lui, e nel separarci lo pregai di non muoversi più dal suo ufficio, ma che mi volesse chiamare come e quando avesse voluto ».

(1) Cfr.: « Notizie dal 22-9-1861 al 1866: Libro dell'esperienza: *Dies diei eructat verbum*, Ps. 18 ».

(2) Cfr.: « Capitolo: Deliberazioni prese dal 1866 al 17 giugno 1877 ».

Provvedere a tutto, a tempo e luogo, in modo d'assolvere quotidianamente tutt'intero il proprio lavoro e risparmiare a Don Bosco ogni fastidio, era il programma di Don Rua. « Un osservatore artificiale — dice Don Francesia — avrebbe detto: *Don Rua non fa nulla!* ma invece sotto l'alto patronato di Don Bosco *non si muove foglia senza che Don Rua lo voglia!* Egli è dappertutto di giorno e di notte ».

Nell'Oratorio, massime a quel tempo, in cui tanti giovani venendo dalla miseria e dall'abbandono, non erano davvero farina da far ostie, ci voleva chi imponendosi per esemplarità personale ed inappuntabile giustizia con tutti, personificasse l'osservanza del regolamento, per potere, all'occorrenza, far sentire efficacemente un ammonimento, o applicare un castigo, integrando, quanto alla parte disciplinare, l'incomparabile familiarità di Don Bosco. C'erano allora, nell'Oratorio parecchi alunni, affidati dai tribunali e dalla questura, d'indole guasta e poco riducibile, che eran veri delinquenti. L'esempio dei molti compagni virtuosi influiva a poco a poco anche su di essi, ma non su tutti; e « *più volte* — il rilievo è di Don Bosco — *si dovette dimandare il braccio della pubblica sicurezza per tener in freno certi giovani per lo più inviati dalle autorità governative* ». E su questi, in modo speciale, e su quanti altri avevan bisogno di continua vigilanza, stava aperto l'occhio di Don Rua. Anche un noto Ministro affidò a Don Bosco un nipote, bisognoso d'assistenza e d'educazione; e Don Rua, ancor chierico, l'ebbe in custodia con grande carità. Quel poverino, già grandicello, ma rozzo ed ignorante, era poco amato dai compagni, ed abbisognava di particolarissima assistenza; e il Servo di Dio gli insegnò a leggere e a scrivere, e gli preparò anche, a grossi caratteri, la minuta della prima letterina da inviare allo zio, adattata allo scrivente, la quale diceva testualmente così: « Questa è la prima lettera che gli scrivo di proprio pugno. Quando sono venuto qui, non sapevo neppure l'*abece*, e adesso guardi quello che ho imparato ». E continuava: « Intanto la ringrazio di avermi posto all'Oratorio di Don Bosco, e di tutti i benefici che mi ha fatto, e lo prego a continuare a beneficarmi. Dal canto mio, pieno di gratitudine, procurerò di corri-

spondere per quanto mi sarà possibile, colla mia buona condotta ».

Grave era il mandato che ora doveva assolvere; ed egli, anche esteriormente, vestì quella composta serietà, voluta dalla carica che gli era affidata. Pochi, forse nessuno, seppero come lui, adattare così perfettamente il carattere al proprio ufficio, pur essendo con quanti l'avvicinavano, esterni ed interni, d'una compitezza e cordialità meravigliosa.

La sua stessa presenza, senz'alcuna posa, moveva e spronava al bene; tant'era edificante. Aveva sempre tanta naturalezza e semplicità che, chi non lo conosceva, se avesse dovuto giudicarlo dall'apparenza, l'avrebbe detto l'ultimo prete dell'Oratorio.

La stanza od ufficio, dove lavorava, aveva un tavolo contro una semplice scansia, presso l'uscio, due sedie delle più ordinarie, e null'altro. Non un mobile, e neppur un quadro di ornamento. Per un certo tempo vi si videro, oltre il Crocifisso, due immaginette di quelle che Don Bosco ed egli stesso regalavano ai ragazzi, rappresentanti il SS. Sacramento e la Madonna, attaccate, con uno spillo, una alla scansia, l'altra alla parete di fronte. Nella stanzetta vicina eran due o tre piccoli tavoli per i segretari. Uno solo non poteva tenere l'amministrazione del vasto stabilimento, con 700 alunni divisi nelle classi ginnasiali e nelle scuole professionali dei sarti, calzolai, falegnami, fabbri-meccanici, compositori, stampatori, librai e cappellai; nè conveniva che egli facesse anche le parti, quasi materiali, di semplice registrazione e di tenuta dei libri; ma presiedeva e dirigeva personalmente tutto il lavoro.

Il suo ufficio, aperto dal mattino alla sera, dove tornava a lavorare per lunghe ore anche quando eran tutti a riposo, era scuola d'osservanza religiosa, specie per i suoi aiutanti.

La prima lezione che vi s'imparava era quella dell'economia, o meglio di un alto spirito di povertà. L'economia splendeva in tutto, nello spazio, nella carta, nei lumi. Spesso occorrevano dei segretari aggiunti; e due, e tre, e quattro, sedevano ad un medesimo tavolino, nella stessa stanza, con un'unica lucerna, o una fiammella di gas. E nessuno, per le

proprie lettere private, poteva servirsi della carta intestata, riservata alla corrispondenza d'ufficio; ma tutti, a cominciare dal Servo di Dio, facevan uso dei mezzi fogli o di quarti di foglio, e di ogni più piccolo pezzo di carta.

Economia di tempo: era abito del Servo di Dio il tesoreggiarne ogni minima particella, e suo programma preciso e, nel possibile, strettamente osservato, assolvere giorno per giorno tutto il lavoro che si presentava senza lasciarlo accumulare.

Egli si metteva per tempissimo a tavolino per preparare il lavoro per i segretari; diceva l'*Actiones* da sè; e così facevano anche questi, man mano che entravano. A mezzogiorno leggeva loro un versetto dell'*Imitazione di Cristo*, od una massima di S. Francesco di Sales; e poi, con devoto raccoglimento, recitava con loro l'*Angelus* e l'*Agimus*. Alle 14,15, dopo la lettura spirituale in comune, si era di nuovo al lavoro, e si continuava a lavorare sino a cena, fuorchè durante la benedizione col SS. Sacramento.

E la medesima stanza serviva da sala di ricevimento e di udienza per i fornitori, per i parenti dei giovani, e per tutti i forestieri, i quali, talvolta, vi si succedevano ininterrottamente, l'un dopo l'altro, per ore ed ore. Se la qualità delle persone e il genere degli affari lo consentivano, il Servo di Dio continuava a lavorare dando udienza; salutava chi entrava, volgendogli uno sguardo, ed iniziava e proseguiva il colloquio, continuando a leggere, a scrivere, o ad esaminare i registri; e solo, quando la visita volgeva al termine, alzava un momento lo sguardo, per volgerlo di nuovo al partente con un saluto.

Molti si succedettero ad aiutarlo, spesso d'indole e capacità ben diversa. O erano nuovi aspiranti alla vita salesiana, laici, chierici, ed anche sacerdoti, i quali, dopo d'aver dato saggio di sè, trovati acconci alla vita alla quale aspiravano, venivano senz'altro destinati ad altri lavori nell'Oratorio, o a Lanzo, o a Mirabello; od eran di quelli che non stavano bene in nessun luogo, per carattere difettoso, o, il più delle volte, per mancanza di buona volontà. E il paziente Don Rua li teneva con sè, e, sull'esempio di Don Bosco, cercava di trarne il miglior aiuto possibile, spronandoli a quando a quando al dovere, non tanto con richiami diretti, ma con gentili parole:

« Fai bene il tuo lavoro, tieni tutto in ordine, sai; chè di tutto sarai ben pagato! ». « Lavoriamo per Don Bosco, lavoriamo per il Paradiso; lavoriamo adunque volentieri! ».

Tutti ammiravano tanta bontà ed attività, congiunta alla modestia più grande. Il Servo di Dio, specialmente agli intimi, appariva qual era, il modello del buon religioso, scolpito a colpi di mortificazione, determinati da questi due principii direttivi: il pensiero della presenza di Dio, e quello del buon esempio. Ogni parola, ogni gesto, ogni sguardo, il suo modo stesso di scherzare, di sorridere, era improntato alla più squisita delicatezza. Tanta virtù, se appariva rigorosa a qualche anima superficiale o dissipata, incantava ed attirava anche quelli che non si sentivano il coraggio d'imitarlo. Lo mostrava la confidenza con cui si ricorreva a lui, nei bisogni e nelle difficoltà più disperate, non perchè egli aveva l'intera gestione dell'Oratorio, ma per aver constatato com'egli provvedeva a tutto, sciogliendo convenientemente le difficoltà e i problemi che gli si presentavano. C'era nella sua mente un lavoro continuo, vigile, ordinatissimo, per accontentar tutti e provvedere al bene di tutti.

Sul tavolo aveva sempre vari biglietti, sui quali, man mano che gli venivano in mente il dovere, o la carità, o la convenienza di un avviso o di una comunicazione, appuntava prudentemente, con parole abbreviate, e magari con segni convenzionali, chi doveva avvertire. Ed ogni giorno, in tempo di ricreazione, dopo pranzo e dopo cena, con in mano quelle note e quegli appunti, avvicinava o chiamava or l'uno or l'altro dei giovani e dei confratelli; e a chi dava un avviso, a chi un ammonimento, a chi una comunicazione, aggiungendo sempre una parola d'incoraggiamento con bontà insuperabile.

Nel proporre qualche lavoro, soleva chiederlo quasi per favore; e se vedeva che la parola era ben accolta, non nascondeva il suo gradimento. Solo se trovava resistenza, tornava a ripetere la raccomandazione in termini più chiari, insistendo e dicendo apertamente che bisognava ubbidire. D'ordinario, tutti si arrendevano ai suoi desideri, perchè agiva con tanta convinzione e discrezione e carità, che impressionava e rendeva più persuasive le sue parole.

« Sebbene fosse rigorosamente giusto con tutti ed esercitasse un ufficio per se stesso antipatico — dice il teol. Don Francesco Paglia — era tuttavia amato e stimato qual padre.

» Era amato, perchè trattava tutti bene, ed anche quando doveva fare a qualcuno qualche correzione, un rimprovero, o imporre ad altri qualche ammenda o punizione, sapeva raddolcire l'amaro col dolce, e soleva premettere le lodi ai biasimi del corrigendo, ricordandone i meriti precedenti e le speranze future. E il colpevole si mostrava commosso e pentito, e proponeva d'emendarsi, per lo più, anche prima del rimprovero e del castigo, i quali, perciò, sovente diventavano inutili ed erano evitati con grande piacere di chi avrebbe dovuto subirli e che così sentivasi vieppiù portato ad amare ed ammirare la bontà del suo superiore.

» Ecco uno dei principali motivi, per cui Don Rua, benchè esercitasse un ufficio antipatico, era tuttavia generalmente amato e stimato un gran santo, ed alcuni dicevano: — *Se egli non fa miracoli di risurrezioni e di guarigioni, fa però miracoli di conversioni.* — E siccome altri ridevano di ciò, e dicevano che questi non sono miracoli, Don Bosco rispondeva: — *Don Rua se volesse, potrebbe fare anche veri miracoli.*

» Del resto — continua Don Paglia — la santità non si mostra solo coi miracoli. Essa consiste essenzialmente nell'osservanza della Divina Legge e delle sante Regole della nostra professione religiosa. E in ciò la santità di Don Rua era così spiccata, e così ammirata, che qualcuno osò persino dire: — *La santità di Don Rua agli occhi del mondo non risplende tanto come quella di Don Bosco, per opere pubbliche e veri miracoli; ma internamente e innanzi agli occhi di Dio è forse superiore!* ».

Era di una carità così grande, che si manifestava nelle più svariate contingenze, specie con i più rozzi, con i più birichini e con quanti avevan maggior bisogno d'incoraggiamento e d'aiuto.

Con i nuovi alunni aveva proprio una squisitezza paterna. « Erano appena nove giorni, dacchè Don Rua era in carica di prefetto dall'Oratorio — attesta Don Giuseppe Rinetti — ed io veniva a lui condotto da mio padre, come aspirante alla prima ginnasiale. Mio padre, promettendomi

di ripassare al domani a rivedermi, se ne ritornava a Montemagno; ed io veniva accompagnato nel cortile, perchè mi divertissi con gli altri nuovi arrivati. Non avvicinai nessuno, e fui tosto preso dalla malinconia, che crebbe quando mi recai in refettorio per la cena, che non trovai conforme ai miei desideri. La notte non dormii, ed al mattino attesi, a lungo, la visita promessami da mio padre, col vivissimo desiderio di tornare a casa. Don Rua, il buon Don Rua, venuto a conoscenza del mio stato d'animo, mi fece chiamare in prefettura e con le più buone maniere mi consolò, e mi rese cara la vita dell'Oratorio. Egual modo tenne con tanti miei compagni, che sentivano, come me, il distacco dai parenti e penavano ad adattarsi al vitto dell'Oratorio».

Il Servo di Dio, come s'è accennato, aveva l'alta direzione degli artigiani; teneva ad essi con santa semplicità, alternandosi con Don Francesia, il sermoncino dopo le orazioni della sera; e, fin dal 1866, fece loro predicare, dal zelante sacerdote Giuseppe Persi di Tortona e dal teol. avv. Arrò di Lanzo, un corso speciale di esercizi spirituali. E sappiamo dalle sue memorie che «*procedettero con molto ordine e soddisfazione.*» Invece dei canti latini, tranne i più comuni, fece cantare laudi sacre in italiano; ed oltre le pratiche ordinarie ed «*un po' di tempo di riflessione dopo ogni predica*», dispose che avessero ogni giorno un po' di scuola di sacre cerimonie; dopo cena si ritirassero nello studio, dove qualche superiore raccontava loro fatti edificanti; e nei vari passaggi dalla chiesa, allo studio, al refettorio, ed alle camerate, andassero in fila ed in silenzio.

Gli allievi dell'Oratorio, nel recarsi da questo a quell'altro luogo non andavano mai in fila, nè in silenzio, pur prendendo, immediatamente, il dovuto contegno nel luogo ove entravano. Parlando ad esempio, a voce alta, e scherzando fin sulla soglia, si recavano dal cortile alla sala ove facevano studio; ma appena vi mettevano piede, grandi e piccoli, non dicevano più una parola, e in assoluto silenzio si recavano al loro posto. Don Bosco li aveva abituati a compiere con naturalezza il proprio dovere, e ciò che li formava e li sosteneva a quest'osservanza, in mezzo alla vita familiare che conducevano, era

l'esempio dei superiori. E, dopo Don Bosco, era Don Rua, che, più d'ogni altro, predicava con la parola e con l'esempio. Grandi e piccoli, ad ogni istante, scorgevano in lui un modello che li spronava alla riflessione e alla serietà. Gli stessi superiori avevano dal suo esempio un forte sprone a vivere e mantenersi nel fervore della vita abbracciata.

L'autore dell'*Imitazione di Cristo* ha una pagina sulla vita dei santi Padri e dei loro primi compagni, che ci viene spontanea sulla penna dopo questi rilievi:

« Oh! la vita rigida e piena di rinunzie!... Oh! il grande, fervoroso zelo per il profitto spirituale!... oh! la retta e pura intenzione verso Dio! Durante il giorno lavoravano, e le notti attendevano a pregare le lunghe ore; sebbene, anche lavorando, non tralasciassero mai di pregar con lo spirito... Eran poveri delle cose della terra, ma straricchi di grazia e di virtù; difettavano di beni materiali, ma avevano in compenso le intime gioie della grazia divina..... Si stimavano, anch'essi, come gente da nulla; ed erano sommamente cari agli occhi di Dio. E, col mantenersi sinceramente umili, col vivere in assoluta obbedienza, col camminare in paziente carità, raddoppiavano ogni giorno le spirituali conquiste, acquistando grandi meriti innanzi a Dio..... Oh! qual fervore in tutti i religiosi al principio della loro santa istituzione! Che divozione nella preghiera! che gara nella pratica della virtù! che esattezza nella disciplina! che rispetto, che obbedienza, in tutti, alla regola del Maestro! Le memorie che ci restano, dicono come fossero, davvero, santi e perfetti! » (1).

Ecco i pensieri che ci si affacciano alla mente, ogni volta che ci fermiamo a riandare la vita intima della Società Salesiana nel suo primo fiorire, e ricordiamo le sante figure del Fondatore, di Alasonatti, Domenico Savio, Domenico Ruffino, Francesco Provera, Giovanni Bonetti, e di altri primi salesiani; tra le quali, accanto a quella di Don Bosco, brilla di luce meravigliosa la figura di Don Rua.

(1) Cfr.: *Imitazione di Cristo*, libro I, capo 18.

V

È IL BRACCIO DESTRO DI DON BOSCO

1866-1868.

« *Fidelis servus et prudens* ». - *Appunti d'una sua conferenza ai salesiani.*
 - *Don Bosco può assentarsi frequentemente dall'Oratorio, perchè Don Rua lo supplisce a perfezione.* - *Scopo fondamentale della Società Salesiana: la santificazione di coloro che la compongono.* - *Delicato lavoro del Servo di Dio.* - *Scuola pratica di fede nella Divina Provvidenza e di prudenza cristiana.* - *Una risposta del can. Eugenio Galletti.* - *Il Servo di Dio alla contessa Callori.* - *Al cav. Oreglia di S. Stefano narra vari fatti prodigiosi di Don Bosco.* - *Sommi elogi di Don Bosco alla virtù di Don Rua.* - *È guarito di un dolore alla mano.* - *Annota fatti e detti del Fondatore.* - *Suo lavoro per la consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice.* - *S'ammala gravemente di peritonite, e riceve il Santo Viatico.* - *Benedetto da Don Bosco, contro il parere dei medici guarisce.* - *La missione riservata al Servo di Dio in un sogno di Don Bosco.* - *Durante la convalescenza.* - *Ordinamento della disciplina dell'Oratorio.* - *Per l'approvazione della Società Salesiana.*

Il ritorno di Don Rua all'Oratorio rese più viva nel cuore di Don Bosco la riconoscenza verso Dio, nell'ammirare l'eroica tempra di chi gli aveva posto al fianco: e così piena fu la fiducia che pose in lui, che nel cumolo delle occupazioni crescenti continuò ad affidargli nuovi incarichi, e a tenerlo al corrente d'ogni pensiero e sollecitudine per le opere iniziate, e per quelle che pensava d'iniziare.

D'altra parte, anche il Servo di Dio si sentiva spinto, dall'amore e dalla venerazione filiale, a prestar a Don Bosco il

miglior aiuto; e, non appena rimise piede nell'Oratorio, non solo riprese per sè l'enorme lavoro di segretario particolare, ma divenne anche, e tale appariva pubblicamente, il suo intimo confidente, il suo braccio destro.

E Don Bosco, avendo chi poteva sostituirlo, prese ad allontanarsi con maggior frequenza, come non faceva più da molti anni. I bisogni degli alunni, i mezzi indispensabili per la costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice, il consolidamento e lo sviluppo della Pia Società, e, talora, gli interessi stessi della Chiesa l'esigevano; ed egli si sobbarcò alle non lievi fatiche di lunghi viaggi, e fin dall'autunno del 1865 si spinse a Milano, Brescia, Lonigo, Padova e Venezia; e, più tardi, a Pisa e a Firenze. E gli istituti di Torino, di Mirabello e Lanzo divennero tre campi d'egual vigilanza per il Servo di Dio.

Prefetto della Pia Società, non ne tenne, neppur in quei primi tempi, solamente il nome; ma compiva diligentemente ogni dovere inerente all'alto ufficio, che richiedeva virtù e abilità non comune. Fino a ieri, si può dire, era stato il compagno di quanti avevano allora incarichi di direzione, ed un alto sentimento della più stretta fratellanza univa tutti quelli che avevan dato il nome alla Società; e pareva impossibile che altri, oltre Don Bosco, potesse dirigere e comandare. Ma Don Rua, primeggiando e imponendosi a tutti per virtù, prese anche con tanta naturalezza a partecipare all'autorità di Don Bosco e a compirne egregiamente le veti, che aveva del meraviglioso.

L'11 gennaio 1866, andò a Mirabello per ricevere i voti perpetui di Don Provera e del chierico Francesco Cerruti, e i triennali di altri.

Il 4 febbraio, celebrandosi la festa di S. Francesco di Sales, si tenne all'Oratorio la conferenza dei direttori; e, assente Don Bosco per la morte del conte Rodolfo de Maistre, la presiedette il Servo di Dio, il quale, in fine, fece questa memoranda esortazione sull'unità che deve regnare in ciascuna casa:

« *Unità di direzione*: tutto resti concentrato nel direttore: tutto dipenda da lui; non si critichino i superiori; i giovani im-

parino dai chierici; se i chierici saranno obbedienti, lo saranno pure i giovani. — *Unità di spirito*: carità; un chierico non parli mai male di un altro chierico; uno aiuti sempre l'altro; sopportarsi a vicenda; amarsi come fratelli. — *Unità materiale*: nessuno pretenda eccezioni, in camera, in refettorio, nell'assistenza, se non vi sono speciali motivi.

» E, insieme, *castità*: avere un gran riguardo nel trattare coi giovani. Ricordarci che quest'angelica virtù è la nostra gloria e la nostra corona; mettere in pratica i mezzi che suggeriva S. Filippo Neri per conservar la virtù della castità».

Di quell'anno Don Bosco tornò a Milano, e si spinse fino a Cremona; fu a Cuneo, a Revello, a Murello, a Neive, e in altri paesi del Piemonte; tornò a Firenze, e di là passò a Bologna e a Guastalla: e Don Rua lo suppliva con perfezione.

Sul principio del 1867, l'anno centenario di S. Pietro, a Don Bosco parve doveroso e conveniente di tornare a Roma; e, a titolo di premio, volle che l'accompagnasse Don Francesco, il quale, l'anno precedente, primo dei suoi, aveva conseguito la laurea in lettere alla R. Università di Torino.

L'affezionatissimo discepolo scrisse ampie relazioni dell'entusiasmo suscitato dal Fondatore dei Salesiani; entusiasmo che nell'animo suo ebbe la più commossa rispondenza. Assistendo alla cerimonia d'una beatificazione, Don Francesco pensava già all'egual festa, che un giorno si sarebbe fatta per Don Bosco; e visitando la Basilica Vaticana, nell'ammirare le statue dei Fondatori d'istituti religiosi nelle grandi nicchie, che adornano i fasci dei pilastri della maestosa basilica, si domandava dove verrebbe collocata, un giorno, la statua di Don Bosco!

Don Bosco rimase a Roma due mesi; e l'Oratorio non si risentì della sua lontananza, com'era avvenuto nove anni prima; e ciò, diceva il Card. Cagliero, per la presenza di Don Rua, che si studiava di ricopiare Don Bosco.

Uno dei fini, per cui Don Bosco era tornato a Roma, era quello di sollecitare l'approvazione definitiva della Società; e, in data 9 giugno, annunciando ai Salesiani la notizia che, tra breve, ciò sarebbe un fatto compiuto, sentì il bisogno di ripetere che «*primo oggetto della nostra Società è la santi-*

ficazione dei suoi membri. Perciò ognuno nella sua entrata si spogli d'ogni altro pensiero, d'ogni altra sollecitudine. Chi entrasse per godere una vita tranquilla, aver comodità a proseguir gli studi, liberarsi dai comandi dei genitori, od esimersi dall'obbedienza di qualche superiore, egli avrebbe un fine storto e non sarebbe più quel *sequere me* del Salvatore, giacchè seguirebbe la propria utilità temporale, non il bene dell'anima..... Nemmeno con buon fine entra o rimane nella Società, chi è persuaso d'essere necessario alla medesima. *Ognuno se l'imprima bene nella mente e nel cuore: cominciando dal Superiore Generale fino all'ultimo dei soci, niuno è necessario nella Società.* Dio solo ne deve essere il capo, il padrone, assolutamente necessario ».

Il giorno, in cui gli veniva consegnata da Don Bosco questa circolare, perchè la comunicasse ai salesiani dell'Orotorio, Don Rua compiva trent'anni (1). Chi sa con qual fervore, egli, che ricordava con intima riconoscenza ogni data memoranda della vita, rinnovò in quel giorno i più santi propositi!

Altro sprone, altro richiamo continuo a viver santamente eran per il Servo di Dio i fatti straordinari, che s'andavano moltiplicando attorno a Don Bosco. Erano gli anni della costruzione del Santuario di Maria Ausiliatrice; « ed io — scrive Don Rua — che gli era sempre d'accanto e che doveva rispondere alla massima parte delle lettere a lui indirizzate, posso assicurare che erano centinaia, e talvolta migliaia, quelle che egli riceveva ogni settimana, con cui si imploravano le sue orazioni come quelle di un santo, che tutto può presso Dio e la Beatissima Vergine. Moltissimi domandavano una benedizione, ma la volevano impartita da lui; mandavano elemosine per la celebrazione di Messe, ma chiedevano per sommo favore che fossero da lui celebrate; e sovente ottenevano la grazia sospirata ».

In quegli anni, adunque, Don Bosco prese anche ad affidare al Servo di Dio gran parte della corrispondenza. E questi

(1) La lettera era intestata così: « *A Don Rua ed agli altri miei figli di S. Francesco, abitanti in Torino* ».

la leggeva attentamente, e, a capo d'ogni lettera, in due, tre, o quattro righe di minuta e chiara scrittura, sunteggiava esattamente il contenuto, in modo che Don Bosco potesse prenderne visione, in forma spedita e precisa. A testimonianza di questo lavoro paziente, compiuto con tanta cura e delicatezza, ci restano vari pacchi di lettere, che sono una bella documentazione della fama di santità che godeva Don Bosco, della stima in cui Don Bosco teneva Don Rua, e della perfezione con cui questi lo serviva.

Quegli anni furono per il Servo di Dio anche una scuola di fede nella Divina Provvidenza. Quando non c'era danaro e si doveva pagare più di un provveditore col capomastro alla testa, « più di una volta — dice Don Francesca — udii Don Bosco a dire: — Io non ho nulla; andate da Don Rua!

» Ed egli, il mansueto prefetto, sorrideva, e poi, rivolto a Don Bosco, si limitava a dirgli: — *Don Rua ne ha, quando Don Bosco gliene dà!* — ma non si smarriva, nè si lamentava che Don Bosco mandasse a lui i creditori » (1).

« Talvolta — depose egli stesso nel Processo dell'Ordinario per la Causa della Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco — mi presentava a lui infastidito per la moltitudine dei debiti da pagarsi. Egli, senza conturbarsi menomamente, sorridendo mi diceva: — Ah! uomo di poca fede! Sta' tranquillo, chè il Signore ci aiuterà.

» Un giorno, del 1867 circa, Don Bosco doveva pagare all'esattore L. 300. Per dimenticanza, o inavvertenza di colui che ne aveva ricevuto l'avviso, si arrivò al giorno, in cui si sarebbe fatto il sequestro, se non si pagava. Al mattino, per tempo, ne fui avvisato, come prefetto della casa. Mi trovava affatto sprovvisto di denari. Andai da Don Bosco, ed egli si trovava nelle condizioni mie; per soprappiù, doveva lo stesso mattino allontanarsi dalla città. Pieno di fiducia in Dio, mi rispose:

» — Va' nel tuo ufficio, chiama colui che dovrai spedire colla detta somma all'esattore, e fa' che attenda nel tuo ufficio: ed il Signore provvederà.

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 73.

» Sulle nove circa, arriva presso Don Bosco il cav. Carlo Ocelletti, il quale gli dice: — Don Bosco, abbiamo potuto esigere una somma. Lei non sarà mica scontento, che gliene facciamo parte? — No, rispose Don Bosco, anzi, le sono vivamente riconoscente; ci troviamo proprio allo zero, e dobbiamo, stamattina, fare un pagamento all'esattore. — Non è una gran somma quella che ho da darle, non sono che L. 300. — Precisamente quello che desideriamo; V. S. è proprio l'istrumento della Provvidenza, favorisca di portarle a Don Rua, che l'aspetta con tutta devozione.

» Egli venne da me e, udito il caso, pianse di contentezza. Io spedii immediatamente il giovane che teneva preparato all'uopo. Questi, al ritorno, ci raccontò che era stato spiccato un ordine di sequestro, ma che essendo egli giunto prima che l'incaricato fosse partito, potè ancora impedirne l'esecuzione ».

Con la fiducia nella Divina Provvidenza, imparò anche le vie della perfetta prudenza, e cominciò a bussare alla porta degli Angeli della Provvidenza Divina chiedendo ad anime buone e generose aiuti per le spese sempre crescenti. Ci piace, a questo proposito, riferire due documenti: una risposta del can. Eugenio Galletti, poi Vescovo d'Alba, di sempre cara e santa memoria; e una lettera del Servo di Dio ad un'insigne benefattrice di Don Bosco.

Don Rua s'era rivolto al Can. Galletti, pregandolo a ricordare Don Bosco e i suoi figliuoli nelle ripartizioni delle elemosine, di cui poteva disporre: ed il santo canonico gli rispondeva:

« Eccomi a dirle in due parole, come io compatii e gradii il suo buon cuore nel raccomandarmi che fa, sì caldamente, la santa causa del veneratissimo Don Bosco e di tutta la sua famiglia, compresa la gran chiesa in atto di sì ammirabile fabbricazione. Ma dovetti pure ad un tempo persuadermi, ch'ella non conosce gran fatto, nè il mio cuore, nè la mia posizione, altrimenti non mi avrebbe indirizzata una tale forma di scritto. Dico il mio cuore riguardo al sig. Don Bosco, verso cui nutro tanta stima, tale rispettoso affetto e venerazione, che forse non la cedo a un grado a verun altro suo ammiratore; e quanto si passa in me riguardo al padre, cammina in proporzione verso i degni figli, e verso tutte le opere della loro carità e del loro zelo. Non occorre, quindi, che io riceva altronde la raccomanda-

zione per portare mano soccorrevole a tanto uopo, ove fosse possibile: la porto con me, la sento già bell'e fatta ogni maniera di raccomandazione, e mi è così cara e forte, pressante, che parmi sarebbe capace di qualunque atto generoso, tuttavolta che la Provvidenza me ne presenti l'occasione propizia. Che vuole? Contuttociò, io potrei, e posso, di presente far poco o nulla, a pro' dell'Uomo di Dio e della benedetta sua Famiglia. Del resto non dubiti punto, caro mio Don Rua, che non cesserò mai di porre il mio granello sulla bilancia in favore di Don Bosco e delle sue ammirabili imprese. Parlerò, appoggerò, perorerò, incalzerò, difenderò, mi adoprerò, insomma, di tutto il mio meglio, nella mia ignoranza ed insufficienza, ad ogni opera di bene. Stà al Signore di benedire i miei sforzi, d'avvalorare le mie parole, d'aprirmi anzi il labbro, e darmi un linguaggio di carità e di possanza, trionfatrice dei cuori!».

E terminava con questi cordiali rallegramenti:

« Gradisca V. S. le povere, ma sincere mie congratulazioni per le note continue fatiche che sostiene nel campo eletto del Signore alle sue cure singolarmente affidato ».

Il Servo di Dio, nel chiedere la carità per Don Bosco, aveva maniere assai delicate insieme ed insinuanti. Ecco come sollecitava la generosità della contessa Callori di Vignale nel febbraio 1867:

« Credo che a Lei non sia discaro aver nuove di Don Bosco e dei figli suoi, e però mi prendo la libertà di darlene. Grazie al benignissimo Signore, noi godiamo ottima salute ed allegria; e anche Don Bosco pare che stia meglio; il mal d'occhi non è più venuto a molestarlo; e, se non fosse di quel benedetto mal di capo, godrebbe quasi perfetta salute. Ci siamo adoperati io e Don Cagliero, dietro le caritatevoli premure da lei fatteci, per cercar modo di liberarnelo; gli domandammo pure se qualche rimedio potrebbe giovargli. Egli si mise a ridere e, metà scherzando e metà sul serio, ci disse: — So ben io che cosa mi potrebbe far bene! — E noi insistemmo per saperlo. Allora egli: — Avrei bisogno di un *elixir* di dieci marenghi al giorno; ciò servirebbe tosto a mettere a posto il mio stomaco ed il mio capo. — Noi ci guardammo ridendo assieme; e, non potendo noi provvedergli tale *elixir*, pensai di esporre la ricetta alla S. V., affinchè veda, se è possibile, provvederelo ».

Era tanto lo studio e il desiderio di Don Rua d'aiutare in tutto il venerato Padre e Maestro, che molte volte, seb-

bene abitualmente così umile e riservato, non poteva trattenersi dall'esclamare coi più anziani dei confratelli:

— Oh! se potessi impedire ogni noia e ogni briga a Don Bosco!

E come procurava di diminuirgli le noie e i fastidi, cercava d'aumentargli le consolazioni, di divulgarne gli atti di virtù, e di rilevarne le meraviglie, onde largheggiava con lui il Signore.

« Poco tempo fa — il 14 maggio 1867 scriveva al cav. Oreglia di S. Stefano — gli fu presentato un ragazzino dagli otto ai nove anni, colle gambe attratte in modo che non poteva fare un passo. Lo benedisse e gli comandò di camminare. Il fanciullo non osava. Ma al replicato comando sciolse le sue gambe, e si mise a camminare, riempiendo di gaudio i genitori, che a tal uopo appunto l'avevano portato all'Oratorio nostro, e trasse dalla bocca del padre un sonoro: — *Contacc!* Guarda, come marcia bene!

» Un padre di famiglia venne a sfogare la piena del suo dolore con Don Bosco, perchè, paralitico della mano destra, più non poteva servirsene e languiva per conseguenza esso colla sua famiglia. Don Bosco lo esortò a confidare in Maria. Prima che uscisse di camera sua, con quella mano, che da parecchi mesi non gli aveva più servito che d'imbarazzo, scrisse sopra un foglio, che io conservo, le parole: — *Maria Ausiliatrice, aiutatemi.*

» Nel giorno dell'Invenzione di S. Croce, dietro calde istanze, andò a Caramagna per farvi il discorso analogo. Vi fu ricevuto come angelo mandato dal cielo: scampano, mortaretti, musica, tutto fu messo in opera, per festeggiarlo. Il chierico Costamagna, testimone oculare, ci raccontò che una signora, che da lungo tempo teneva il letto, fu visitata da Don Bosco. Dopo averla esortata a confidare in Maria Ausiliatrice e benedetta, le fissò l'indomani per levarsi; il posdomani, che era domenica, per uscire di casa e andare alla Messa; e il termine del mese, per venire a Torino a fare un offerta in ringraziamento a Maria Ausiliatrice. Senonchè, uscito Don Bosco, l'inferma si sentì pienamente libera dal suo male; si alzò, uscì di casa, e andò a ringraziare in chiesa la Madonna, e, prima ancora che Don Bosco partisse, andò, con meraviglia di tutti, a portare a Don Bosco la promessa oblazione.

» Una povera vecchierella, che non poteva muoversi se non con quattro gambe, nello stesso giorno, benedetta da lui fu vista pel paese camminare, scioltamente, avuto riguardo all'età, con un solo bastoncino. Dietro tali fatti e qualche altro, che per brevità tralascio, dovendo Don Bosco della stessa sera far ritorno all'Oratorio, trovò la

strada gremita di gente, che gli contrastavano il passo, e nol lasciarono partire senza prima gettarsi a terra ed essere da Lui benedetti tutti insieme».

Quel medesimo giorno, figgendo lo sguardo nell'anima di Don Rua e nel suo avvenire, Don Bosco ne faceva il più splendido elogio, che riferiamo, quale venne scritto da Don Giacomo Costamagna, che l'ascoltò.

« Quando di ritorno da far la predica di S. Croce (3 maggio 1867), si sfogava con me e giubilava per tante grazie che gli faceva il Signore, specie di dargli un Don Cagliero musico, un Don Durando, Don Lemoyne e Don Francesia, scrittori, un Don Ghivarello santo, ecc., arrivato a Don Rua così mi disse:

» — Guarda, *Giacco*; se Dio mi dicesse: preparati, Don Bosco, chè devi morire, e scegli un tuo successore; perchè non voglio che l'opera tua, da te incominciata, venga meno, e chiedi per questo successore quante grazie, doni, carismi, credi necessari, perchè possa disimpegnare bene il suo ufficio che io tutto gli darò; — io — aggiunse Don Bosco — ti assicuro che non saprei che cosa domandare al Signore per questo scopo, perchè tutto quanto..... già lo vedo posseduto da Don Rua » (1).

Anche Don Giulio Barberis, essendo ancor giovinetto, sentì ripetere da Don Bosco un elogio simigliante: « Se avessi dovuto cercarmi, anche fuori della Società Salesiana, uno che avesse saputo totalmente comprendermi ed aiutarmi, in modo da poterlo preparare ad essere il mio successore, non avrei potuto trovare un altro migliore di Don Rua ».

Nello stesso mese (maggio 1867), anche Don Rua sperimentò l'efficacia delle benedizioni di Don Bosco. Per diverse notti l'aveva colto un dolore così forte in una mano, che non solo gl'impediva di dormire, ma lo costringeva a lasciare il letto. Don Bosco, presente Don Berto, gli diè la benedizione e pregò; ed in fine l'esortò a fare una novena a Maria Ausiliatrice, e di chiedere la grazia con fede, durante

(1) Da una lettera di Don Giacomo Costamagna a Don Lemoyne, in data 13-9-1893, da Buenos-Aires.

la Santa Messa, specialmente all'elevazione dell'Ostia Santa: — Abbi fede, gli disse, e non solo speranza! — Prima della fine della novena, Don Rua era perfettamente guarito.

E poichè queste meraviglie s'andavano moltiplicando, il Servo di Dio il 1º settembre 1867 su d'un vecchio quaderno (contenente, nelle prime pagine, l'inventario degli oggetti esistenti nella cappella dell'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova), appuntava altri fatti e detti, degni di memoria, che servirono per ritrarre più dettagliatamente, in vari periodi, la santa figura di Don Bosco.

Il lavoro suo, già così grande, crebbe ancora nel 1868, all'avvicinarsi della consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice. Le feste durarono otto giorni, e convennero all'Oratorio anche i salesiani e gli alunni dei collegi di Mirabello e di Lanzo. La Divina Provvidenza largheggiò visibilmente coi figli di Don Bosco, mandando in quei giorni, in modo anche straordinario, ciò che occorreva; ma se tutto procedette con ordine e nulla mancò ai numerosi ospiti, che eran più di trecento, fu merito di Don Rua.

Le fatiche, però, che ebbe a sostenere, furon così gravi, che per poco non ebbero un epilogo fatale; dissimulò e sopportò la spossatezza e il malessere che sentiva, finchè gli bastarono le forze; in fine si sentì costretto a porsi a letto, e fu tosto in fin di vita. Ciò avveniva il 29 luglio, «dopo parecchi mesi di sofferenze, dice Don Lemoyne, cagionate dalle fatiche eccessive che gli davano l'interna direzione dell'Oratorio e il disbrigo degli affari materiali, e dall'estrema debolezza abituale per l'insufficiente riposo di sole quattro ore di sonno». Piissimo, chiese subito gli ultimi conforti religiosi; Don Bosco era assente e gli fu portato il Viatico. I medici lo dissero spedito. Il dott. Fissore, che lo curò per il primo, ebbe a dire più tardi, che la malattia era di tal genere che, su cento, uno o due al più possono guarire.

S'immagini l'ansietà di tutta la casa! Fu mandato a chiamare Don Bosco, il quale giunse verso sera. Appena pose piede sulla soglia della porteria, superiori ed alunni corsero, con maggior premura e in maggior numero del solito, a fargli corona, per dirgli dell'infermità di Don Rua e del pericolo

in cui si trovava; e lo pregavano di andar subito a visitarlo per dargli la benedizione di Maria Ausiliatrice. — Presto! vada a vederlo, che può mancare da un momento all'altro! — Don Bosco, senza turbarsi, senza accelerare il passo, rispondeva sorridendo: — State tranquilli: io conosco Don Rua; non partirà senza il mio permesso!

Quella sera v'erano le confessioni, perchè il mattino seguente, giovedì, si faceva l'esercizio della buona morte; e Don Bosco si recò a confessare, e n'ebbe per molto tempo.

Uscito di chiesa, Don Berto insistette che salisse a visitare l'infermo; egli, invece, senza nulla preoccuparsi, andò a cena, dicendo: — Sì, sì, andremo a vederlo. — E com'ebbe cenato, con la solita tranquillità salì in camera a deporre le sue carte, e poi scese al primo piano presso l'infermo.

Dopo essersi intrattenuto alquanto con lui, questi gli disse con un fil di voce:

— Oh! Don Bosco! Se questa è la mia ultima ora, me lo dica pure liberamente, perchè son disposto a tutto.

E Don Bosco:

— *O caro Don Rua, non voglio che tu muoia! Hai da aiutarmi ancora in tante cose!*

E, dopo qualche altra consolante parola, lo benedisse. La mattina seguente, dopo la celebrazione della Messa, risalì dall'ammalato, presso il quale si trovava il dott. Gribaudo, che insistè sulla gravità del caso, soggiungendo che sperava poco nella guarigione.

— Sia grave, quanto si vuole — rispose Don Bosco — il mio Don Rua deve guarire, perchè gli resta ancor tanto da fare.

S'era deciso d'amministrare all'infermo anche l'Estrema Unzione, e, vista sul tavolo la borsa dell'Olio santo, Don Bosco domandò:

— E perchè è qui l'Olio santo?

— Per amministrarlo a Don Rua.

— E chi fu quel bonomo, che pensò di portarlo qui?

— Son io, rispose Don Savio. Oh! se avesse visto, come stava male, ieri..... faceva paura..... i medici stessi....

— Gente di poca fede! — l'interruppe Don Bosco, e:

— Fatti coraggio, Don Rua! — aggiunse sorridendo e faceziano: — Vedi! se anche ti gettassi giù dalla finestra, e sopra il selciato, ora non morresti!

Dal momento che fu benedetto da Don Bosco, il Servo di Dio prese a migliorare; ed in pochi giorni, contro ogni aspettazione, era fuor di pericolo.

In quella circostanza si vide anche quant'era amato! Non appena in casa si diffuse la notizia, che Don Rua era caduto ammalato, e grave, e che stava per morire, si sospesero le scuole e corsero tutti in chiesa a pregare, fervorosamente, innanzi all'altare di Maria Ausiliatrice: sentivano tutti la gravità della perdita che minacciava Don Bosco e l'Oratorio. E quando entrò in convalescenza, e cominciò a fare i primi passi fuori di camera, si volle che scendesse sotto i portici, ove fu accolto a suon di banda, e fatto sedere in mezzo agli alunni plaudenti, gli si lessero varie composizioni per dirgli il giubilo di vederlo guarito. Ed egli, senza dubbio, rinnovò in cuor suo il proposito fatto in occasione della prima Messa, di lavorare sino alla morte per la salvezza delle anime.

Di quell'anno, in primavera, Don Bosco aveva avuto e narrato vari « sogni »... Dopo l'apparizione d'un mostro terribile, e le scene della morte, del giudizio e del paradiso, vede spuntare e crescere, presso l'antica casa Pinardi, una vite, ... che con i suoi rami prende a formare un pergolato, e copre tutto il cortile dell'Oratorio, carico di grappoli d'uva; e d'un tratto cadono a terra tutti gli acini e divengono altrettanti giovinetti, vispi ed allegri: tutti gli alunni che furono, sono e saranno nell'Oratorio e negli altri istituti salesiani... E seguono tre scene: primo quadro: la vite non ha più foglie, e sotto di essa è un gran numero di giovani, di quelli visti poc'anzi, che fanno il bene solo per comparire buoni, *ut videantur ab hominibus*. Secondo quadro: la vite ha i grappoli guasti, e sotto son altri giovani in preda al peccato. Terzo quadro: la vite ha dell'uva stupenda, e sotto son molti giovani, amanti sinceri della virtù. Cambia di nuovo la scena: la vite cresce nuovamente, s'estende, e produce grappoli enormi, come quelli della Terra Promessa. Don Cagliero ne gusta un acino, ma sente che ha un gusto orribile. La

guida, che accompagna Don Bosco, offre un bastone a vari salesiani perchè battan quei tralci, e nessuno accetta. In fine si rivolge a Don Bosco, che osserva attentamente e vede scritte sulle foglie le parole della parabola evangelica: *Ut quid terram occupat?*... ed ogni acino ha scritto il nome del giovane che rappresenta e il vizio suo dominante. La guida insiste, perchè prenda il bastone Don Rua, e batta; e Don Rua, incrociando le braccia, abbassa la testa e mormora « Pazienza! »; e dà un'occhiata a Don Bosco, il quale gli fa cenno che approva, ed allora Don Rua prende il bastone, e comincia a battere. Dati appena i primi colpi, la guida intima a tutti: « Ritiratevi! »; e il cielo s'annuvola e scende una grandine grossa come uova, nera e rossa; sopra ogni pezzo di grandine nera è scritto « *Immodestia* »; su ogni pezzo rosso « *Superbia* »; e la guida: « Questi, dice, sono i due vizi capitali, che rovinano un maggior numero di anime, non solo dell'Oratorio, ma di tutto il mondo! ».

A Don Rua era riservato un così difficile e delicato mandato nell'Oratorio, che egli solo, con la sua vigilanza e l'impeccabile e paziente perseveranza nell'ammonire, sapeva compiere.

La sua convalescenza fu lunga, ma la guarigione completa. Restò in riposo circa due mesi nella casa di Trofarello; e durante quel tempo, cedendo a graziosi inviti, accettò d'andare a pranzo presso due famiglie di benefattori. « E quei due pranzi — osservava scherzosamente Don Bosco, in una conferenza ai salesiani, per inculcare di non accettar d'ordinario alcun invito — costarono un po' cari al caro Don Rua, e precisamente due accettazioni gratuite nell'Oratorio ».

Prima che s'iniziasse il nuovo anno scolastico, era di nuovo sul posto di lavoro: e sotto il suo sguardo e le sue direttive, realmente, l'Oratorio continuava a prendere un aspetto sempre più regolare.

Fin dal 1866, gli alunni cominciarono a recarsi in chiesa in fila e in silenzio, per raccogliersi più facilmente e conservare il dovuto contegno nel luogo santo; ed ebbero, anche in chiesa, assistenti determinati.

Nel 1867, cominciarono a recarsi in fila e in silenzio anche alla scuola.

E, veramente, un po' di regolare disciplina s'imponeva, perchè, atteso il numero degli alunni, non poteva bastar più quello spirito di famiglia, sul quale s'era venuto formando, fin dai primi tempi, l'ottimo andamento dell'istituto.

Il Servo di Dio provvide pure perchè gli stessi chierici, i quali erano assai numerosi, avessero un assistente; e quest'ufficio venne affidato al nuovo sacerdote Don Paolo Albera.

Anche i così detti *famigli*, cioè le persone di servizio adette all'istituto, ebbero delicatissime cure paterne dal Servo di Dio.

Provvide pure che si diradassero i letti in dormitorio; che restassero chiuse a chiave le aule scolastiche, fuori delle ore di scuola; che si curasse maggiormente la pulizia dello stabilimento; e che gli alunni avessero ogni settimana anche una lezione di buona creanza.

E tutto senza diminuir affatto quella familiarità, che formava la più cara attrattiva dell'Oratorio, con soddisfazione grande di Don Bosco.

Mons. Lorenzo Gastaldi, Vescovo di Saluzzo, che vi si recava spesso, come altri insigni Prelati, per parlare con Don Bosco, poco prima della consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice, alla quale prese parte attivissima, inviava a Roma, per ottenere l'approvazione della Società Salesiana, questa preziosa testimonianza, che tratteggia luminosamente lo zelo e la santità di vita che caratterizzavano i primi salesiani, i quali formavano una sola famiglia, *una sola mente, e un cuore solo!*

«Il numero prodigioso dei giovani che frequentano questi Oratori, l'attitudine e disposizione che quivi essi acquistano alla pietà e a tutte le altre pratiche cristiane, la perseveranza nello spirito cristiano, che la maggior parte dei giovani quindi usciti conservano, il loro affetto tutto singolare che, sia al sig. Don Bosco, sia ai suoi compagni nel sacerdozio, dimostrano e che conservano anche da lungo tempo usciti dagli Oratori, dimostrano e provano ad evidenza, che quivi il misericordioso Iddio spande in misura sovrabbondante le sue benedizioni e che, quivi, vi ha una missione particolare in vantaggio della gioventù.

» Questa benedizione risulta pure dalle vocazioni allo stato ecclesiastico, che quivi si sono svegliate; locchè fece sì che dall'anno 1848

al 1863, nel qual tempo il Seminario Arcivescovile di Torino rimase chiuso, l'Oratorio di Don Bosco che nel collegio-convitto conta circa 800 giovani, fornì ed educò i chierici della Diocesi di Torino; del che S. Ecc.za Mons. Fransoni esprimeva al sottoscritto le sue compiacenze, mentre gemeva nel suo esilio di Lione ed era dal sottoscritto visitato.

» Ma il sig. Don Bosco non avrebbe potuto fare che una parte menoma di tanto bene, ove non si fosse unito a tempo dei compagni, e non avesse formata una società di chierici e sacerdoti, i quali, sotto la sua direzione, esercitassero la carità con quei giovani sovrammenzionati.

» Ora il sottoscritto dichiara, che esso vide formarsi e crescere questa Società, ne vide le regole, ne vide il risultato. Vide che con l'osservanza di queste regole si mantenne costantemente in essa lo spirito di obbedienza, sottomissione, umiltà, pietà, concordia, pace, e carità. *Trovò mai sempre nei membri formanti questa Società, come una sola mente, un cuore solo.* Vide, come per miracolo, sorgere in seno alla medesima una chiesa colossale, che forma la meraviglia di chi la esamina, e che per la spesa di oltre a un mezzo milione di lire sostenuta da poveri sacerdoti nulla tenenti, è come un portento, il quale prova che Iddio benedice questa Società.

» Il sottoscritto, pertanto, non può a meno di fare voti, perchè questa Società, insieme con le sue Regole, venga approvata da Sua Santità, ed eretta alla classe di ordine religioso, confidando che quindi ne verrebbe del gran bene alle anime, al clero, alla Chiesa in generale, ma in ispecie alla gioventù, la quale abbisogna oggidì più che mai di ottimi educatori; e quindi abbisogna di Ordini religiosi, che ne prendano cura con quello spirito di carità, discrezione, pazienza, col quale da molti anni ne prende cura la Società, istituita e diretta dal detto sig. Don Giovanni Bosco.....».

Durante l'erezione del Santuario di Maria Ausiliatrice, Don Bosco continuò a lavorare attivamente per ottenere l'approvazione della nuova Società; e, tra le carte lasciate dal Card. De Angelis, Arcivescovo di Fermo, vi sono varie sue lettere, in una delle quali, recante la data del 2 giugno 1868, Don Bosco dice di aver già ottenuto le commendatizie di oltre 22 Vescovi, e supplica l'Eminentissimo ad unire ad esse la sua, mentre l'invita a prender visione dell'incartamento mandatogli in proposito. È, tra queste carte, c'era pure una copia della supplica inoltrata al nuovo Arcivescovo di Torino, Mons. Riccardi di Netro, che aveva fatto il suo ingresso in città, dopo la lunga vacanza arcivescovile, il 26 maggio del-

l'anno precedente; la quale, firmata solo da Don Bosco, ma scritta a nome di tutti i membri della Società, è di mano di Don Rua, e dice così:

«Noi sottoscritti, unicamente mossi dal desiderio di assicurare la nostra eterna salute, ci siamo uniti a far vita comune a fine di poter con maggior comodità attendere a quelle cose, che riguardano la gloria di Dio e la salute delle anime.

» Per conservare l'unità di spirito e di disciplina, e mettere in pratica mezzi conosciuti utili allo scopo proposto, abbiamo formulato alcune regole, a guisa di Società religiosa, che, escludendo ogni massima relativa alla politica, tenda unicamente a santificare i suoi membri specialmente con l'esercizio della carità verso il prossimo. Noi abbiamo già provato a mettere in pratica queste regole, e le abbiamo trovate compatibili alle nostre forze, vantaggiose alle anime nostre.

» Ma noi sappiamo che la mente dei privati va troppo spesso facilmente soggetta ad illusioni, e spesso ad errore, se non è giudicata dall'autorità stabilita da Dio sopra la terra, che è la Santa Madre Chiesa. Egli è per questo motivo, che noi ricorriamo umilmente a V. E. Reverendissima, facendole umile preghiera di voler leggere l'unito piano di regolamento, cangiare, togliere, aggiungere, correggere, quanto il Signore Le ispirerà per maggior sua gloria, e compatibile colle nostre forze. Noi riconosciamo in Lei, Eccellenza Reverendissima, il Pastore che ci unisce al Supremo Gerarca della Chiesa di Gesù Cristo. Parli V. E., e, nella voce di Lei, noi riconosceremo la volontà del Signore».

Dettata da Don Bosco o composta da Don Rua, anche questa lettera è un prezioso documento dell'esemplarità di vita, che si proponevano i primi figli di Don Bosco nell'unirsi, sull'esempio di Don Rua, in società religiosa.

VI

DIRETTORE DELL'ORATORIO

1869-1872.

Approvazione della Società Salesiana. - La Divina Provvidenza continua a vegliar sull'Oratorio, e Don Bosco cura la formazione de' primi Salesiani. - « Unità di spirito e unità di amministrazione ». - L'aiuto prestato dal Servo di Dio. - Don Rua è il primo maestro dei novizi. - Come assolve il delicato ufficio. - Comincia a spiegare la Storia Sacra nella chiesa di Maria Ausiliatrice. - Continua le lezioni di Sacra Scrittura e di Vangelo. - Attende quotidianamente al ministero delle confessioni. - Al letto dei moribondi. - Vede l'anima di un alunno volare al cielo in forma di colomba. - Nuova minaccia di perder Don Bosco, ed olocausti generosi per la sua guarigione. - Cresce il lavoro del Servo di Dio. - Sue cure paterne per alcuni poveri alunni irriducibili. - L'Oratorio, per opera paziente di Don Rua, riveste il fascino irresistibile del buon esempio. - Altre attenzioni delicate. - Le sollecitudini per l'esatta osservanza della disciplina non lo rendono simpatico ad alcuni. - Don Cagliero espone le difficoltà a Don Bosco, e Don Bosco toglie a Don Rua l'ufficio di prefetto all'Oratorio, e lo nomina vice-direttore. - Unanime ammirazione per la virtù del Servo di Dio. - Alcuni pensieri che rivelano la carità dell'anima sua. - Dà l'esame di professore di retorica.

Sul principio del 1869 Don Bosco si recava a Roma dopo aver chiesto agli alunni del piccolo seminario di Mirabello e del collegio di Lanzo particolari preghiere. A quelli dell'Oratorio, la sera del 7 gennaio aveva detto: « Vado a Roma, perchè ho affari di molta importanza, e vado per voi..... Vi esorto caldamente di recitare fino al 7 marzo un *Pater* ed una

Salve, secondo le mie intenzioni». Così nelle memorie di Don Rua.

Scopo del viaggio era l'approvazione della Società Salesiana, che umanamente parlando, per il momento, pareva impossibile; ma la Madonna, con tre grazie segnalate, elargite per mezzo di Don Bosco ad un nipotino del Card. Bernardi, al Card. Antonelli, e a Mons. Svegliati, Segretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, affrettò le pratiche, rimosse ogni ostacolo, e il 1° marzo 1869 la S. Congregazione decretava l'approvazione, differendo ad altra epoca e ad altro esame, l'approvazione definitiva delle Regole o Costituzioni della nuova Società.

Questa era ancora in istato primordiale: solo ventisei avevan promesso di vivere in essa per tutta la vita, trentatrè per tre anni, e trentuno avevan chiesto d'esservi iscritti: totale, 90 appena, tra soci ed aspiranti.

Intanto « gli alunni dell'Ospizio — scrive nella sua cronaca il Servo di Dio — eran più di 800 e l'Oratorio viveva pienamente abbandonato nelle braccia amorose della Divina Provvidenza.

» Devesi notare come al principio di quest'anno eranvi a soddisfare numerosi e grossi debiti. Il banchiere comm. Giuseppe Cotta aveva promesso per i primi di gennaio la somma di lire 10.000: egli morì sul finire del 1868, e nel suo testamento nulla si trovò notato per l'Oratorio. Ma il Signore dispose, che in tale circostanza ci venissero recati d'altronde aiuti straordinari, con cui si potè, comodamente, far fronte ad ogni debito e ad altre spese non indifferenti.

» Sul finire del 1868 moriva il sig. Carlo Bertinetti di Chieri, e, nei primi giorni del 1869, moriva pure sua moglie; e lasciarono per testamento le loro sostanze a Don Bosco, di cui ammiravano le belle opere. Questo però non potè coadiuvare in nulla al sollievo degli urgenti bisogni di quei giorni, giacchè, per i primi tempi dopo ricevuta tale eredità, non si ebbe che a spendere per coprire le passività e le spese, che occorrono in tali circostanze».

La Divina Provvidenza vegliava visibilmente sull'Oratorio, e Don Bosco non si preoccupava d'altro che di rendere

i suoi, degni delle benedizioni del Signore. « La nostra Congregazione — diceva loro l'11 marzo 1869, pochi giorni dopo il ritorno da Roma — è approvata: siamo vincolati gli uni con gli altri. Io sono legato a voi, voi siete legati a me, e tutti insieme siamo legati a Dio. La Chiesa ha parlato, Dio ha accettato i nostri servigi, noi siamo tenuti ad osservare le nostre promesse. Non siamo più persone private, ma formiamo una Società, un corpo visibile; godiamo dei privilegi; tutto il mondo ci osserva e la Chiesa ha diritto all'opera nostra. Bisogna dunque che, d'ora innanzi, ogni parte del nostro regolamento sia eseguita puntualmente ».

E passava a rilevare gli obblighi assunti, con l'essersi uniti in Società:

« Ricordiamoci sempre, che noi abbiamo eletto di vivere in società..... Noi abbiamo scelto di abitare *in unum*. Che cosa vuol dire quest'abitare *in unum*? Vuol dire: *in unum locum, in unum spiritum, in unum agendi finem* ».

Vita comune: carità fraterna: lo stesso programma d'azione: quindi formare un sol corpo e un'anima sola, con la carità vicendevole e la dipendenza dai superiori.

Erano, sostanzialmente, le raccomandazioni fatte da Don Rua due anni prima che, molto probabilmente gli aveva suggerito Don Bosco, e le stesse che troviamo nella minuta di una circolare di Don Bosco ai salesiani: — *Unità di spirito, ed unità d'amministrazione, mediante l'esatta osservanza delle Regole*.

« *Per unità di spirito* — dice Don Bosco — io intendo una deliberazione ferma, costante, il volere o non volere quelle cose che il superiore giudica tornare o no, a maggior gloria di Dio. Questa deliberazione non si rallenta mai, comunque gravi siano gli ostacoli che si oppongono al bene spirituale ed eterno, secondo la dottrina di S. Paolo: *Charitas omnia suffert, omnia sustinet*..... Ognuno adunque si spogli della propria volontà, e rinunzi al pensiero del proprio vantaggio. Si accerti solamente che quello che deve fare torni a maggior gloria di Dio, e poi vada avanti.....

» *All'unità di spirito*, deve andar congiunta l'*unità d'amministrazione*. Un religioso si propone di mettere in pratica il detto del Salvatore, cioè di rinunziare a quanto egli ha, o possa avere nel mondo,

per la speranza di miglior ricompensa in cielo: padre, madre, fratelli, sorelle, casa, sostanze di qualunque genere, e tutto offrire all'amor del Signore. Se non che, avendo egli ancor l'anima unita al corpo, ha tuttora bisogno di mezzi materiali per nutrirsi, coprirsi ed operare. Perciò egli, mentre rinuncia a tutto quanto aveva, cerca di aggregarsi ad una Società in cui possa provvedere alle necessità della vita, senza punto avere il peso dell'amministrazione temporale. Come adunque egli deve regolarsi in Società, riguardo alle cose temporali? Le regole della Società provvedono a tutto; dunque, praticando le regole, rimane soddisfatto ogni bisogno».

Abbiamo voluto rilevare questi pensieri di Don Bosco, perchè Don Rua li praticò in ogni tempo in modo insuperabile, e informò ad essi il programma del suo governo, come Prefetto Generale, e come Rettor Maggiore.

Il primo pensiero che aveva in mente Don Bosco in quei giorni era la formazione dei suoi: « Guardiamo — insisteva paternamente il 6 aprile del 1869 — di farci proprio degni fondatori della Società di S. Francesco di Sales, affinchè coloro che leggeranno la nostra storia, possano trovare in noi tanti modelli, e che non abbiano invece ad esclamare: — Che razza di fondatori eran quelli? ».

Con un'altra circolare, del 15 agosto 1869, raccomandava come base della vita salesiana, la confidenza nel superiore, illustrando le pratiche conseguenze di cotest'articolo delle Costituzioni.

Approvata la Società, ma non ancor definitivamente approvate le Costituzioni, urgeva dar a queste l'assetto definitivo, conciliando le norme consigliate dall'esperienza con i suggerimenti della S. Congregazione, senz'alterare lo spirito della nuova famiglia. E, in questo, Don Bosco fu efficacemente coadiuvato da Don Rua.

Al Servo di Dio affidò l'incarico di far da maestro ai nuovi ascritti, pur non dandogliene, per motivi di prudenza, il nome. Non si può credere con quanta circospezione si dovesse procedere a quei tempi, in cui le vecchie corporazioni religiose eran continuo bersaglio d'una lotta, aperta e subdola, ed implacabile. Anche nell'Oratorio, fin dopo la partenza dei primi Missionari Salesiani (1875), fu un segreto

l'esistenza della nuova Società che avrebbe continuato l'opera di Don Bosco.

E Don Rua disimpegnò anche l'ufficio di maestro degli ascritti, col solito fervore e con l'esattezza che gli era abituale. S'intratteneva regolarmente con ciascun di loro, li vegliava, li ammoniva, e con l'esempio e la parola li stimolava ad una vita fervorosa, in conformità dello spirito del Fondatore.

Aveva cura diretta anche di coloro che aspiravano ad entrare in Società. « Trovandomi al termine degli studi ginnasiali — gli scriveva nel 1872 Michele Fassio, che fu poi uno dei suoi segretari negli ultimi nove anni di rettorato — credo bene parlarle della mia vocazione, ed aprirle interamente il mio cuore. Ne parlai testè al sig. Don Bosco, il quale mi rassicurò dicendo che continuassi a pregare, ed avrei potuto, coll'aiuto del Signore, secondar facilmente questa mia inclinazione. Io ripigliai dicendo, che ho preso tant'affezione all'Oratorio, che non mi sarebbe più possibile allontanarmene tanto più che una voce continua, partendomi dal cuore, mi dice che sarei per rovinarmi, se facessi ritorno in mezzo al mondo. Risposi anche ad un'altra sua interrogazione, dicendo che ho soltanto mia madre e due fratelli, assai lontani l'uno dall'altro, ma ben contenti ch'io segua questa mia vocazione. — Allora, se è così — mi disse Don Bosco — tu, con una mano, ed io, con due, procureremo di mandar la cosa ad effetto. Intanto, se aneli di entrare nella Società di San Francesco di Sales, fanne richiesta al sig. Don Rua ».

Come abbiamo accennato, quanti aspiravano ad entrare in Società, venivan raccolti dal Servo di Dio in private conferenze per disporli meglio al passo che volevano compiere; e quando gli pareva venuto il giorno di ammetterveli, senz'aspettare che ve ne fosse un piccol numero, foss'anche un solo, lo diceva a Don Bosco, che, privatamente, dava al nuovo ascritto l'abito ecclesiastico.

« Avendo io terminato il corso ginnasiale — narra Don Giuseppe Rinetti — e fatto domanda di rimanere con Don Bosco e di percorrere la carriera ecclesiastica, fui invitato ad accompagnare Don Rua fuori dell'Oratorio. Vi andai pronta-

mente, non senza meravigliarmi dell'alto onore, che mi veniva fatto. Cammin facendo, Don Rua prese ad interrogarmi sul motivo, che mi aveva mosso a domandare di rimanere con Don Bosco; e, proseguendo con altre domande, mi diede l'esame di vocazione, e, quella medesima sera, io riceveva, da solo, l'abito chiericale dalle mani di Don Bosco, nel Santuario di Maria Ausiliatrice ».

« Durante il mio noviziato, ogni quindici giorni — diceva il salesiano Marcello Rossi — Don Rua mi chiamava immancabilmente, e mi faceva passeggiare con lui in cortile, facendomi fare un rendiconto minutissimo. Una volta, mi sottopose ad una prova, che non ho mai dimenticato. Mi mandò a chiamare, allora io era in libreria, e mi disse di passare in tipografia a girare la ruota di una macchina, lavoro di un robusto operaio che momentaneamente mancava, faticoso assai, perchè bisognava compierlo a forza di braccia. Era un incarico superiore alle mie forze; ma non voleva assolutamente dir di no a Don Rua, e tacqui; passai un momento in chiesa, e mi recai in tipografia. Dopo due ore, Don Rua mi mandò premurosamente a chiamare, e mi disse che tornassi tranquillamente in libreria, dove prestavo piccoli servigi per nulla faticosi. Ricordo anche, che terminato l'anno di prova, egli cambiò metodo con me; cessò di essere il maestro, e divenne un fratello maggiore, e un altro Don Bosco ».

Nel 1869 il Servo di Dio cominciò a predicare ogni domenica, al posto di Don Bosco, in Maria Ausiliatrice, e nel 1872 a narrare la Storia Sacra, e continuò questa predicazione fino al 1889, cioè per oltre 16 anni. Semplicità, unzione ed esatta esposizione del testo biblico n'erano le doti; e solo chi l'ha udito può farsi un'idea dell'incanto, che avevano le sue istruzioni, e del bene che producevano negli uditori. « Una delle cose che m'impressionavano e nello stesso tempo mi piacevano di più, riguardo a Don Rua — attesta il salesiano Don Francesco Piccollo — era la sua predicazione. Negli anni passati all'Oratorio, e da studente e da chierico, l'ho sentito regolarmente al mattino della domenica, dopo la seconda Messa a predicare. Veramente, non erano prediche, ma istruzioni, o lezioni di Storia

Sacra; e la sua chiarezza era mirabile, l'ordine perfetto, le riflessioni sempre belle e pratiche; e noi giovinetti stavamo così attenti, che non se ne perdeva una parola ».

Fortunatamente ce ne resta un'eco negli accennati quaderni di *Storia Sacra*, che gli fornirono la materia fino al 1876, e negli appunti che ne distese dopo quell'anno, nei quali, volta per volta, insieme con la parte storica, notava anche le riflessioni morali, i felici spunti ascetici, e le opportune considerazioni religiose, onde soleva condirle. Leggendo questi appunti, anche nella loro brevità, par di sentir l'eco della sua parola, la cui efficacia, più che dalla chiarezza dell'esposizione e dall'interesse del racconto, veniva dalla santità dell'anima da cui sgorgava e dalla fede di cui era ricolma.

« Alla santità — dice il teol. Don Francesco Paglia, salesiano — andava in lui congiunta una grande scienza, specialmente sacra, per cui nell'anno 1869-70, in cui nell'Oratorio furono istituite le scuole di Teologia, egli fu eletto da Don Bosco a professore di S. Scrittura: ed io ebbi la fortuna e l'onore di averlo professore due anni. Per testo si aveva ancora il Janssens, molto conciso; ma egli lo spiegava egregiamente col metodo che è riputato migliore. Faceva leggere il testo, e poi lo spiegava con chiarezza e facilità, veramente mirabili. E benchè la materia fosse sovente arida, egli la rendeva sempre amena colla facondia spontanea, naturale, e pienamente adattata all'arte dell'insegnamento ».

Continuava anche a tener ogni sabato una lezione di Vangelo, o di *Testamentino* come si diceva, ai chierici studenti di filosofia, assegnando loro ogni volta dieci versetti da recitare a memoria il sabato seguente.

« Ma prima — attesta Don Francesco Piccolo — ce li spiegava con molta cura, nè tralasciava di fare tutte le osservazioni che potevano chiarire il testo, e quelle riflessioni che potevano giovare per il profitto spirituale; e la scuola si convertiva, così, in una conferenza ascetica, che tornava di molto profitto a chi aveva animo di correre la via della perfezione ».

« Che se vedeva in qualche chierico di bell'ingegno poca voglia di compiere quello studio — osserva Don Maggiorino Borgatello — l'interrogava di preferenza; e benchè l'interro-

gato non avesse neppur aperto il *Testamentino*, egli insisteva che recitasse i dieci versetti assegnati per lezione, dalla prima all'ultima riga. Senza rivolgergli una parola di rimprovero, con tutta calma e pazienza, attendeva dolcemente che avesse recitato tutta la lezione..., che i compagni, sotto voce, gli suggerivano, parola per parola. Ogni tanto, egli si limitava a dire: — Avanti, avanti! — e questo, nel silenzio più assoluto. In quegli istanti si sarebbe sentito il volo d'una mosca. E bastava, ogni anno, qualcuno di questi esempi, perchè tutti mettessero il maggior impegno nello studio del Vangelo ».

Attendeva anche, quotidianamente, al ministero delle Confessioni, e numerosissimi eran quelli che amavano confidare a lui i segreti della loro coscienza. Esatto ed osservante di tutte le norme insegnate per fare una buona confessione, non mancava di rivolgere opportune domande a completar l'accusa; con brevi parole suggeriva il modo di evitare anche ogni colpa ed ogni difetto; all'occorrenza ricordava i consigli dati nelle confessioni precedenti; e così la direzione delle anime aveva, in lui, una perfezione che non è facile trovare nella maggior parte dei sacerdoti. « La prima confessione, che feci all'Oratorio — ricorda Don Piccollo — la feci da Don Rua; e perchè egli aveva una maniera tutta nuova, restai contentissimo di quella confessione; mi ascoltò con pazienza; mi istruì sul modo d'incominciare la confessione e di terminarla, e ciò con un'amorevolezza tutta specciale: io era pien di contentezza, e anche di ammirazione, per un sacerdote, che mi pareva superiore a tutti quelli che aveva visto e con cui aveva praticato ».

Il suo ministero era particolarmente apprezzato al letto dei moribondi. Era voce comune nell'Oratorio, che l'aver Don Rua al fianco in punto di morte, era una grazia e una consolazione non inferiore a quella di aver Don Bosco.

Lo stesso Servo di Dio ci ha lasciato questa cara memoria degli ultimi giorni di un alunno, Michele Franzèro, consegnato all'Oratorio dalla Direzione del R. Ospizio di Carità.

« Verso il 7 giugno del 1871 fu incontrato da un superiore, il quale, vedutolo con un colore tanto smorto, l'interrogò, se non si

sentisse bene. Rispose, che sentivasi un poco indisposto, però non pensava per anco a consegnarsi infermo. Tastato il polso e riconosciuto un po' di agitazione febbrile, venne, dal medesimo, fatto accompagnare all'infermeria e raccomandato alle cure dell'infermiere e del medico. Durò la malattia una decina di giorni, durante i quali non diede mai il minimo segno d'impazienza, non mai diede un lamento, non una parola di doglianza; anzi, a chi l'interrogava, rispondeva sempre di sentirsi meglio, e mostrava piacere quando gli si parlava dell'anima, oppure gli si diceva qualche cosa per fargli coraggio

» Alli 16 di detto mese, dimandò e ricevette i Ss. Sacramenti, con le più belle disposizioni, sebbene credesse di non aver tanto male. Giunta la notte delli 17 alli 18, il male si aggravò; ed egli, paziente, al solito, andava ripetendo le giaculatorie che gli venivano suggerite, e di tratto in tratto volgevasi alla persona che lo assisteva e dicevagli: — Faccia il piacere, vada a chiamare il tal sacerdote — e nominava quello che avevalo fatto accompagnare all'infermeria. Fattogli presente che era tardi, che quel sacerdote aveva bisogno di riposare, acquietavasi, ma dopo qualche intervallo ripeteva la stessa dimanda, finchè, al mattino, di buon ora, si appagò il suo desiderio, e si andò a chiamargli il detto sacerdote. Con aria grave, quando lo vide comparire: — Desidero, gli disse, di confessarmi. — Ti sei confessato solo pochi giorni fa, non hai neppur bisogno — gli rispose il sacerdote. — Oh! sì, riprese l'infermo, io voglio confessarmi. — Il sacerdote si arrendette al suo desiderio, e lo confessò. Durante la confessione proruppe in diretto pianto e ad alta voce esclamava: — Mah! mi perdonerà il Signore? mi perdonerà ancora? — Sì, sta' tranquillo, gli diceva il sacerdote, confida nel Signore, che molto ti ama. — A stento potè riuscire ad acquietarlo. Il sacerdote stesso, vedendo le sante disposizioni di quel buon ragazzo, sentivasi profondamente commosso; e commossi fino alle lacrime eran quelli che trovavansi nella stessa camera, che osservavano il suo pianto e sentivano le sue parole, piene di compunzione. Avendo ricevuto il SS. Viatico solo due giorni prima, non si giudicò più necessario amministrarglielo nuovamente, tanto più, poi, che non pareva neppure tanto aggravato.

» Il sacerdote ritirossi per attendere alle varie sue urgenti occupazioni, promettendogli che lo avrebbe raccomandato alle preghiere dei suoi compagni; egli intanto procurasse di trattenersi alcun poco a pregare, anche solo col cuore, il Signore.

» Verso le 7 e $\frac{1}{2}$ antimeridiane, mentre i compagni, insieme radunati in chiesa, porgevano alla Vergine Ausiliatrice le loro preghiere per lui, l'infermo cominciò a fissare lo sguardo verso la volta dell'infermeria; poi si mise a ridere di gran contentezza. — Che hai? gli domandò qualcuno che gli stava dappresso. — Oh! non vedi? gli rispose, non vedi chi viene vicino a me? Oh! come son belli! guarda,

guarda, quanti angeli! — Ridendo, guardava a destra e a sinistra, come per salutare i nuovi arrivati, i quali, però, non eran veduti da altri che da lui. Finalmente, alza di nuovo lo sguardo verso la volta: — Oh! anche la Madonna viene a trovarmi; viene a prendermi! oh! che piacere! — Ciò detto tacque, e, fisso cogli occhi al cielo e col volto tuttora ridente, rese la candida anima fra i cori degli angeli, nelle mani della Vergine Maria, come giova sperarlo, il 18, domenica terza di giugno, in età di 11 anni».

Il sacerdote, di cui fa parola, era lo stesso Servo di Dio; il quale, nella sua umiltà, tacque anche un altro particolare. Il missionario salesiano Don Bartolomeo Molinari, che fu presente alla morte del pio giovinetto, ci dice che vi si trovò presente anche Don Rua, e che, appena spirato il giovane, alzò gli occhi al cielo, e, volto agli astanti, disse con voce commossa:

— Mi pare di aver visto l'anima sua, volare al cielo, come una colomba!

Alla fine del 1871, una tremenda disgrazia minacciò la Società Salesiana. Don Bosco, dopo la fatica fatta la mattina del 26 novembre per recarsi in fretta dalla Chiesa di S. Filippo alla Metropolitana, quando, a causa del cattivo tempo, si dovette rinunciare al corteo prestabilito per l'ingresso solenne del nuovo Arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi (« se ne attribuì la causa al cattivo tempo — scriveva l'*Unità Cattolica* — e la colpa era proprio del tempo non solo cattivo, ma pessimo e fangoso in cui ci troviamo »), si recò in Liguria a visitare le case salesiane di Marassi presso Genova, Alassio e Varazze; e qui, la vigilia dell'Immacolata, cadde malato per una forte eruzione di miliari, con febbre altissima. Il pericolo di perderlo era grave; e, appena se ne sparse la notizia, s'innalzarono fervide preghiere da ogni parte. Anche il santo Mons. Galletti, Vescovo d'Alba, non potendo reggere al pensiero che Don Bosco avesse a morire, si gettò in ginocchio e, cogli occhi gonfi di lacrime e le mani alzate al cielo, fece questa preghiera: « Signore, se volete una vittima, eccola qui; ma, per pietà, risparmiatelo Don Bosco! ». Anche non pochi alunni dell'Oratorio, attorno all'altare di Maria Ausiliatrice, scongiuravano la gran Madre di Dio di prenderli subito tutti

quanti in paradiso, purchè fosse restituito Don Bosco ai loro compagni. Anche Don Domenico Pestarino, un salesiano che viveva in famiglia per assecondare, provvidenzialmente, l'imminente fondazione della seconda famiglia Salesiana, l'*Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, mosso dall'esempio di varie Figlie dell'Immacolata di Mornese, faceva, per Don Bosco, olocausto della propria vita.

E Don Rua, che prendeva nota di questi generosi sacrifici, che cosa avrà detto al Signore, nell'insuperabile affetto che portava all'amato Padre ed all'Opera sua?

Già nel 1846, e di nuovo nel 1865, questi doveva passare all'eternità; e, come allora, anche questa volta le preghiere dei figli dovevano ottenergli la guarigione. Don Rua fu a visitarlo a Varazze, negli ultimi giorni del 1871; e il 7 gennaio 1872 indisse nell'Oratorio « una novena di preghiere al Sacro Cuore di Gesù e a Maria Ausiliatrice per la guarigione di Don Bosco, celebrando una Messa ai rispettivi altari, e recitando, dopo la Messa, la coroncina al Sacro Cuore di Gesù »; e Don Bosco il 15 febbraio ritornava all'Oratorio.

La minaccia di perderlo ridestò le sollecitudini per raccoglierne ogni fatto e ogni detto, degno di memoria. Fin dal 21 gennaio, auspice Don Rua, si trattò di riprendere questo lavoro; e si scelsero due notai, o redattori delle memorie, in Don Francesco Dalmazzo e Don Gioachino Berto; e si stabilì che i singoli membri del Capitolo dell'Oratorio e i direttori delle case salesiane fossero solidali nel tener conto di quanto conoscevano o potessero venir a conoscere, interrogando coloro che conoscessero fatti e particolari per consegnarne le memorie ai sullodati notai. La settimana dopo, il 28 gennaio, si stabilì di fare una traccia della vita di Don Bosco divisa in periodi, e se ne assunse l'incarico lo stesso Don Rua. Altre volte durante l'anno si tornò sull'argomento, e venne incaricato Don Savio di scrivere ciò che riguardava i due viaggi compiuti da Don Bosco a Roma nel 1871 per l'elezione dei Vescovi, e Don Sala circa il ritorno in sede di un parroco della diocesi di Bergamo, invisibile alla popolazione.

Dopo il ritorno di Don Bosco da Varazze, il lavoro di Don Rua divenne ancor più grave per lo sviluppo dell'opera

e per i necessari riguardi, che si dovettero usare al Fondatore, per non affaticarlo soverchiamente con pericolo d'una ricaduta.

Ma neppur Don Rua era l'uomo più robusto; egli pure, dopo la malattia del 1868, ebbe per più anni a sopportare più di un disturbo; Don Bosco gli ripeteva spesso di farsi coraggio e di aver cura della sanità, e glie lo scriveva anche, quand'era lontano; e per bontà del Signore poté superare ogni incomodo e continuare il suo lavoro indefesso per dare all'Oratorio un assetto migliore.

Certo, fu questo uno dei periodi più gravi della vita del Servo di Dio.

Abbiamo accennato a certi alunni, consegnati all'Oratorio dalla questura e da altre pubbliche autorità, spesso refrattari ad ogni avviso e ad ogni miglioramento. Eppure, abbandonati e soli, quei poveretti avrebbero fatto compassione alle pietre, e trovarono, essi pure, nell'Oratorio, quella carità che non avrebbero trovato in nessun altro stabilimento educativo. Per tentare ogni mezzo di correggerli e non venir all'espulsione, col consenso di Don Bosco si stabilirono alcune *camere di riflessione*, dove cotesti pubblici refrattari ad ogni disposizione del Regolamento, che parevano irriducibili, venivano segregati durante la scuola e le ricreazioni, perchè, senza tornar di danno ai compagni, potessero rimanere nell'Oratorio ancora qualche giorno, comprendere l'imminente pericolo ond'erano minacciati, prendere una generosa risoluzione ed emendarsi. A poco alla volta, non tanto per il diminuir di tali accettazioni, quanto per l'ampio fiorire della disciplina e del buon esempio generale, siffatto provvedimento venne abolito; e si dovette all'opera paziente di Don Rua, se l'Oratorio di Valdocco, pur contando 800 e 900 alunni, giunse a vestirsi di cotesto irresistibile fascino al bene, con somma consolazione di Don Bosco.

E Don Bosco e Don Rua ne andarono convinti, che in qualunque casa salesiana, dov'è grande il numero degli alunni e in fiore il sistema preventivo, si può sempre accettare, quando necessità o convenienza l'esigano o lo consiglino, qualche giovane disgraziato, anche discolo, che non si

dovrà mai perdere di vista, e, il più delle volte, non tarderà a divenir buono ed anche ottimo, guadagnato dall'efficacia del buon esempio.

Gli alunni artigiani ebbero dal Servo di Dio anche quel serio e pratico indirizzo che aperse e facilitò la via a progressivi miglioramenti, fino a raggiungere l'ampia e discreta perfezione di programma che il salesiano Don Giuseppe Bertello diede alle Scuole Professionali ed alle Colonie Agricole Salesiane. A poco alla volta, Don Rua abolì le frequenti uscite che essi facevano in città, per provviste e commissioni per il proprio laboratorio; dispose che avessero un cortile per le ricreazioni, distinto da quello degli studenti, e ordinò che avessero scuola regolare ogni giorno dell'anno, compresa qualche ora nei festivi, per dar loro un'istruzione conveniente, e metterli in grado d'apprender meglio la propria professione.

I rilievi che potremmo fare, meditando gli appunti lasciati dal Servo di Dio circa gli argomenti delle frequenti conferenze che si tenevano, sotto la sua presidenza, dai superiori dell'Oratorio, ci offrirebbero argomento per un lungo capitolo che riuscirebbe assai importante per i Salesiani, ma poco interessante per la maggior parte degli altri lettori. Sta il fatto che Don Rua ha il merito di aver pazientemente raggiunto la piena sistemazione di un istituto così ampio e vario, qual era l'Oratorio, col rimettere in fiore tutti i mezzi voluti da Don Bosco, molti dei quali, poco alla volta, eran divenuti lettera morta, e col suggerirne e introdurne dei nuovi, man mano che le necessità li richiedevano.

Per opera sua gli alunni, anche i più poveri, come quelli a carico totale dell'istituto, ebbero un vestito decente per i giorni festivi; e mentre ogni settimana l'economò della casa, accompagnato da qualche apprendista sarto e calzolaio, visitava il piccolo corredo dei singoli alunni nei dormitori, per far accomodare a tempo le scarpe o gli abiti che avevan bisogno di riparazione, egli stesso moltiplicava di giorno le visite ai laboratori per assistere ed avviare i capi d'arte al compimento del proprio dovere, perchè in gran parte venivano dalla campagna ed erano tutt'altro che pratici dell'ufficio che, in mancanza d'altri, veniva loro necessariamente affidato, e

da essi, diciamolo anche, coraggiosamente e generosamente assunto. E la sera vigilava, pazientemente, per il buon andamento delle scuole notturne, in quegli anni assai frequentate da giovani esterni.

La sua cura costante era l'osservanza del Regolamento; e per questa sua cura caratteristica era notato a dito da tutti. « Come prefetto doveva fare tutte le parti rigorose e spiacevoli — dice Don Giulio Barberis — e per questo dai ragazzi si faceva più temere che amare; ma era così prudente e di bei modi, che anche i più dissipati lo ammiravano ». « Anche in quegli anni 1871-1872 — aggiunge Don Anacleto Ghione — Don Rua prendeva parte ai giuochi dei ragazzi, alla barra, ai birilli; ed io mi dilettao nell'osservare i bei modi, la grazia e l'umiltà che accompagnavano i suoi divertimenti ». In realtà tutti lo amavano, perchè tutti lo vedevano d'una rettitudine singolare, sebbene riuscisse poco simpatico a quelli che non erano e non volevano essere esemplari. Era il superiore più temuto, tanto dai giovani quanto dai chierici. Dire ad uno: *Don Rua ti chiama!* era come sottoporlo all'improvviso a una doccia fredda. E se la presenza del Servo di Dio era un continuo richiamo all'osservanza ed un tacito rimprovero a chi la trascurava, pensiamo l'effetto d'un suo rimprovero.

Tutti erano persuasi, e lo si diceva a voce alta, che egli sarebbe stato il successore di Don Bosco, perchè, più di qualunque altro, ne comprendeva la mente e ne possedeva lo spirito; ma continuando a fare il prefetto, con quella perfezione che era in lui naturale, avrebbe potuto ereditare anche quell'affetto che Don Bosco riscuoteva da tutti?

Don Cagliero, un giorno, si fece animo, com'egli diceva, ed osservò a Don Bosco:

— È chiaro, caro Don Bosco, che quando lei sarà volato in paradiso, e sia più tardi che mai! chi dovrà raccoglierne l'eredità, sarà Don Rua; tutti lo dicono, e l'ha detto tante volte anche lei. Ma non tutti son d'accordo nel dire, che Don Rua avrà da tutti anche la stessa confidenza che lei gode; perchè con questa vita da censore, che è costretto a vivere nell'Oratorio per tutelar la disciplina, a molti non è simpatico.

Don Bosco non potè non ammettere la giustezza dell'os-

servazione, ed assicurò Don Cagliero che avrebbe provveduto. E subito — si era nel 1872 — nominò prefetto Don Provera, e a Don Rua diè l'ufficio di direttore. Il Servo di Dio ubbidì, ma non ne volle il nome, e lo lasciò a Don Bosco; e, come aveva fatto nell'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia, prese il nome di vice-direttore. Era giusto e conveniente, che il Fondatore dell'Oratorio non lasciasse il titolo che aveva sempre avuto, quantunque non potesse più disimpegnarne effettivamente i doveri; e Don Rua si pose a compiere l'ufficio di direttore, senza portarne il nome.

E non si tardò a veder il mutamento. Per qualche tempo, gli rimase, è vero, un po' dell'impressione che faceva a tutti quando era prefetto; non già per l'indole personale, sebbene piuttosto austera, perchè si sforzava d'adattarla alla nuova carica; ma principalmente per l'esemplarità, con la quale, com'era suo dovere, in qualità di Prefetto generale della Società continuò, anche nell'Oratorio, ad esercitare l'alta vigilanza per l'osservanza del Regolamento, e, in parte, forse, anche per la tradizione del giudizio, che s'era formato a suo riguardo.

Perchè, sin da quel tempo, l'eroica sua virtù s'imponeva a tutti. « Ho conosciuto il Servo di Dio — attesta il teol. Agostino Sanguinetti, della Piccola Casa della Divina Provvidenza — nel 1870, quando, ragazzo, entrai nell'Oratorio: avevo allora 12 anni; e la figura del Servo di Dio, quantunque io fossi giovane, mi ha subito colpito, e mi sentii preso da una grande venerazione per i modi paterni con cui trattava tutti, e anche me. Era circondato di grande stima dai confratelli e dai giovani: ed era tenuto in gran stima dallo stesso Don Bosco, il quale lo ripeteva come suo braccio destro. La sua figura colpiva già l'attenzione di noi giovani; e ricordo, che, tra noi discorrendo, si faceva il paragone tra il Servo di Dio e Don Bosco; e, mentre tutti eravamo ammirati dalle virtù eccelse di ambedue, qualcuno, a motivo forse dell'aspetto più impressionante di Don Rua, arrivava ad anteporlo nella santità allo stesso Don Bosco ».

« Mi son trovato — dichiara il prof. cav. Giuseppe De-Magistris, che fu alunno del collegio di Lanzo Torinese dal

1863 al 1866, e restò con i salesiani ancor sette anni, cioè fino al 1873 — mi son trovato in circostanze, da poter constatare che Don Bosco aveva un concetto altissimo di Don Rua. A lui deferiva l'esecuzione delle cose più delicate ed importanti; fu sempre il confidente suo intimo; so di incarichi segreti a me affidati dal ven. Don Bosco e da nessuno conosciuti, eccetto che dal Servo di Dio. Da parte sua il Servo di Dio corrispondeva colla massima diligenza alle preferenze di Don Bosco; in tutto e per tutto si studiava di comprendere e ricopiare in se stesso lo spirito di Don Bosco; ed era al corrente la fama che sarebbe stato suo successore. Aveva poi in sè qualche cosa di soprannaturale, che faceva nascere in noi un'ammirazione e devozione, superiore ancora a quella che si aveva per Don Bosco ».

Tutti vedevano in lui l'uomo di Dio; la sua figura, la sua parola, il suo sguardo, in qualunque istante erano ai confratelli uno sprone alla virtù, specialmente durante gli esercizi spirituali.

Don Rua pensava a scegliere i predicatori tanto per i Salesiani come per gli alunni di ogni casa; e più volte si associava a Don Bosco — era Don Bosco che lo voleva — nel dettare gli esercizi ai confratelli a Trofarello e a Lanzo, durante le vacanze autunnali. E, a nostro vantaggio, abbiamo alcuni quaderni delle sue meditazioni, dalle quali togliamo tre pensieri molto espressivi.

« L'amor di Dio deve regnare nel nostro cuore ».

« Qual nobile fine fu mai dato all'uomo: amar quel Dio che è infinitamente buono, che è infinitamente bello, che racchiude in sè tutte le perfezioni; quel Dio che ci ama tanto, che ci ha creati, che ci conserva, che non lascia passar un istante senza beneficarci. Ah! qualora non fosse questo il nostro fine, qualora neppure ci fosse comandato di amarlo, dovrebbe tuttavia il nostro cuore essere tutto infiammato d'amore per lui, anche solo a titolo di riconoscenza. Del resto il nostro cuore ha una necessità di amar Dio; ami pur i piaceri, ma vi sarà sempre un vuoto, non si troverà mai soddisfatto; è solo nell'amor di Dio che potrà aver quiete ed essere saziato... Ah! cari giovani, avessimo anche mille cuori, non sarebbe troppo tutti impiegarli nell'amore di un Dio, degno d'infinito amore. Quindi è che noi vediamo santi tanto accesi d'amor di Dio, che per loro era gran ven-

tura il poter fare e soffrire qualche cosa per amor di Dio! E noi abbiamo un cuor solo, e questo, invece di darlo tutto a Dio, lo divideremo?... ».

Quindi il primo studio sia quello di conoscere i nostri doveri verso il Signore, e compierli nel modo migliore:

« Dobbiamo procurar di conoscere quante belle cose Egli ha operato a favore dell'uomo, in quante maniere gli ha dimostrato il suo infinito amore. Dobbiamo procurar di conoscere quali sono i suoi santi voleri per poterli eseguire, imparare come Egli ce li fa conoscere questi suoi voleri, ed il modo ed i mezzi di metterli in pratica. E tutte queste non son cose che s'imparino con tanta facilità. E perciò bisogna mettere in questo studio molta diligenza, impiegarvi tutte le facoltà dell'anima, e le forze del corpo. A nulla gioverebbe ogni altro studio, ogni altra scienza senza di questa; *nihil prodest, nihil prodest*, ci dice San Paolo. Che gioverebbe, infatti, essere diventati un buon medico, un buon avvocato, un buon architetto, un buon artista, un forbito scrittore, un valente poeta, se poi non si sa il più essenziale, i nostri doveri verso Dio; se poi tutta la scienza acquistata, invece di procurarci la felicità eterna, ci lasciasse andare all'eterna perdizione? Tutta la scienza profana, se non è congiunta alla scienza della religione, è vana, e non solo vana, ma fors'anche dannosa. E come si potrà chiamar sapiente colui che non sa ciò che riguarda più da vicino i suoi doveri e i suoi interessi?... ».

« ...Che ti gioverà l'essere stato riputato un valente artista, l'aver seduto su quella cattedra, l'esser salito a quella dignità, l'aver ottenuto quegli onori, l'aver riscosso tanti applausi, se per ciò l'anima tua arderà nel Purgatorio? e peggio ancora, che ti gioveranno tanti onori e tanta gloria, se per ciò ti dovrai sentire dal Signore la terribile sentenza: *Jam recepisti mercedem tuam?* Alquanti giorni dopo morte, apparve un religioso ad un altro, e, gemendo profondamente, gli disse: — *Fui teologo, è nulla; fui superiore, ed è nulla; fui religioso, e ciò è qualche cosa.* — Detto questo disparve. Vedi, come le cose che si amano tanto quaggiù, all'altro mondo si hanno per nulla... »

Fortunati quei che si dànno al servizio di Dio con tutto l'ardore e procuran di trarre al suo servizio anche gli altri:

« Apro le storie e trovo personaggi che levarono alta fama di sè nei tempi antichi; chi si distinse per le sue conquiste, chi per la sua potenza, chi per le sue ricchezze, chi per la sua profana sapienza, chi è celebre per le sue gesta in guerra, chi per le sue industrie, chi per la sua fortezza, chi per le sue leggi, pel governo degli Stati; mi

fermo a riflettere su di loro e son tentato ad esclamare: — Oh! quanta gloria! quanto onore si procacciarono; quanto si resero benemeriti della patria; — ma volgo poi gli occhi ai libri sacri e alle storie ecclesiastiche, e fra tutti gli antichi vedo alcuni uomini particolari fra il popolo ebreo, e veggio il loro numero ingrossarsi ad immense proporzioni fra il popolo cristiano, uomini, dico, di dignità sì sublime e di merito sì segnalato che nulla si può trovar eguale fra le creature; e questi sono i profeti dell'antico testamento, gli apostoli ed i loro successori nel nuovo; nonchè quella innumerevole schiera di cristiani i quali accesi d'amore di Dio si diedero a servirlo eziandio con tutto l'ardore ed a trarre al suo servizio eziandio gli altri, procurando così al loro prossimo non solo vantaggi temporali, ma quei beni infinitamente più grandi, quali sono i beni spirituali e la felicità eterna. Ah! costoro s'innalzarono sugli altri senza paragone; essi lasciarono di operar umanamente; presero in certa guisa ad operar divinamente, giacchè, come dice S. Dionigi l'Areopagita, *omnium divinorum divinisimum est cooperari Deo in salutem animarum*; fra le cose sante, fra le divine, è la più divina il cooperare alla salute delle anime...».

Per meglio cooperare alla salvezza delle anime, il Servo di Dio nulla lasciò d'intentato.

Nel 1872, tra tanto lavoro, si presentò alla R. Università di Torino, per dar l'esame di professore di retorica. Aveva cercato di prendere un tal diploma nel 1865 e nelle prove scritte era stato promosso all'unanimità, anzi aveva anche ottenuto la lode nella composizione poetica; ma non potè avere l'ammissione alle prove orali, perchè gli mancavano alcuni requisiti chiesti dalle disposizioni ministeriali. «Eran cavilli — scrive Don Lemoyne — ma non potè compiere l'esame, che avrebbe subito in modo brillante». «Ed eccellea nella storia e nelle lingue latina e greca... Traduceva autori greci a vista d'occhio», diceva il can. prof. Don Anfossi, suo amico e compagno, il quale aggiungeva questo particolare. Si era nel 1866 o '67, ed un giorno, avendo preso l'impegno della traduzione d'una pagina d'autore greco, molto difficile, si recò da Don Rua, che nel suo ufficio di prefetto era al tavolo, ingombro di carte, dando udienza ad alcune persone, e lo pregò del favore. Il Servo di Dio prese il testo, lo lesse e quindi, *currenti calamo*, ne scrisse la traduzione, che fu giudicata ottima. Basta aggiungere che l'abate Peyron soleva dire:

— *Se avessi sei uomini, come Don Rua, aprirei un'Università.*

Pari alla stima che godeva, era la sua umiltà. Prima di presentarsi alla sessione straordinaria d'esami del 1872, in cui ottenne la patente di professore di ginnasio superiore, scriveva al prof. Bernardino Peyron, fratello dell'abate Amedeo, già defunto:

« Gli altri anni raccomandava alla bontà della S. V. alcuni dei nostri chierici, affinchè vedesse modo di aiutarli negli esami di ginnasio; e dobbiamo ringraziarla di cuore, chè le cose andarono discretamente bene.

» Quest'anno poi, nuovamente, da parte dell'amato nostro superiore Don Bosco, ricorro per il medesimo favore; soltanto debbo farle notare, che non solo le raccomando altri, e preti e chierici nostri, che si presentano all'esame; ma debbo raccomandare pure lo stesso scrivente, il quale presentasi anche, per la patente per la quinta ginnasiale, e che avrà maggior bisogno d'ogni altro, d'indulgenza.... ».

« Umiltà e grandezza — dice Sant'Agostino — sono sorelle »; « e tu devi pensar di più a ciò che ti manca, che non a ciò che hai ». « Appena ti contenti di ciò che sei, ti arresti; se dici basta, sei perduto. Sempre di più, sempre meglio, sempre avanti!..... »

VII

LA «REGOLA VIVENTE»

1872-1874.

Generosità del Servo di Dio. - È incaricato della distribuzione del personale della Società. - Come aiuta Don Bosco nella fondazione dell'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice. - Come continua la vigilanza sugli ascritti alla Società e su tutti e su tutto. - Come prova il carattere dei futuri Salesiani. - Anche dopo la mezzanotte e nelle prime ore del mattino, pregando, vigila l'Oratorio. - Sua carità nel correggere. - Sua cura per prevenire il male. - Economia in tutto ed osservanza delle Regole. - « Amiamo tanto il nostro Padre! ». - Attività di Don Bosco per affrettare l'approvazione definitiva delle Costituzioni della Società. - Sue raccomandazioni, personificate nella persona del Servo di Dio. - Don Rua è il più povero della Società. - È la «Regola vivente». - Lo splendore della virtù angelica gli traspare da tutta la persona. - In quanta stima era già presso quanti lo conoscevano. - È ascritto all'Accademia dell'Arcadia e all'Accademia di Storia Ecclesiastica del Piemonte. - Approvazione definitiva delle Costituzioni salesiane. - Tempere d'eroi. - Altro splendido elogio di Don Bosco alla virtù di Don Rua!

Pochi Fondatori ebbero la sorte di avere al fianco un'anima umile e generosa, come quella di Don Rua, che non indietreggiava davanti a nessun lavoro, nè si spaventava per nessuna difficoltà, pur di compiere la volontà del Maestro.

Un lavoro, difficile e assai delicato, che Don Bosco gli affidò nel 1872, dopo che l'ebbe incaricato della direzione dell'Oratorio, fu la distribuzione del personale, la quale incominciava ad importare non pochi cambiamenti, essendo già

otto le case della Società: Torino-Valdocco, Borgo S. Martino, Lanzo-Torinese, Alassio, Varazze, San Pier d'Arena, Mornese, e Torino-Valsalice.

« Procedi alla modificazione del personale; — scrivevagli Don Bosco il 1^o ottobre 1872 — ma fa' tutto quello che puoi, affinchè le cose si facciano *sponte, non coacte*; se nascono difficoltà, lasciale per me ». « Fa' quanto puoi, per accontentare dirigenti ed insegnanti »; insisteva il 19 dello stesso mese.

Anche in questo Don Rua seguiva la miglior linea di condotta che gli tracciava il dovere; e Don Bosco, sempre padre e, più di lui, al corrente delle debolezze e del carattere di alcuni dei suoi (qualche volta aveva ricevuto anche dai migliori un bel *no!*), lo consigliava ad accontentarsi di quanto si poteva ottenere, e a far di tutto per contentare tutti quanti.

A Don Rua — scrive Don Francesca — « facevano capo tutte le persone, o nuove o vecchie; ed egli sapeva guadagnarsi la benevolenza specialmente di quelli che ritornavano da qualche casa, o vicina o lontana, dove non avevan potuto riuscire. Verso costoro sapeva trovare riguardi la carità di Don Rua. Era davvero singolare la saviezza sua nel sapere, anche con mezzi nuovi ed ispirati solamente dalla carità, ricavare veri frutti di vita e di salute. Si vedeva un'imitazione di quanto si legge nella vita di S. Francesco di Sales, che aveva preso per domestico un povero scemo. Quanti lo seppero, l'ebbero a compatire dicendo: — Ma, Padre, le farà esercitare troppo la pazienza! — Sì, rispondeva il Santo, sono certi regali, che il buon Dio non fa a tutti! — Quanta pazienza doveva esercitare anche Don Rua!..... Molti, però, ebbero a conoscere che quella sua carità, quella confidenza, quella longanimità, e quella calma e perseveranza nel correggere, unita a certe lodi che sapeva a tempo regalare, furono la loro salute. Ammoniva, vigilava, insisteva, e sapeva contentarsi di quanto potevan dare: — ecco il segreto! (1) ».

Un altro aiuto, prestato dal Servo di Dio a Don Bosco, fu l'assecondarlo nel procurare alla Chiesa ed alla Società Salesiana molte nuove vocazioni. Anche in questo il suo zelo

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 82.

era già ammirabile, e venne l'occasione in cui potè spiegarlo maggiormente. Fin dai primi tempi dell'Oratorio, e più ancora quando si ebbero le classi ginnasiali interne, non pochi erano i giovinotti, avanzati negli anni e che avevano compiuto appena le scuole elementari, i quali, pieni di buona volontà, intraprendevano il ginnasio insieme coi giovinetti, per avviarsi alla carriera sacerdotale. Quando Don Bosco pensò di formarne un'opera a parte, e di stabilire per loro apposite classi (le quali, un po' ironicamente, furon dette *Scuole di fuoco!*) vi fu pure qualche salesiano, che, invece di assecondare il provvidenziale disegno, prese ad ostacolarlo. Pareva che lo spingere innanzi, in massa, cotesti giovinotti, non avrebbe potuto dare buoni risultati, perchè, se alcuni stentavano a compiere gli studi, altri, omai di carattere formato, non parevano troppo malleabili per ricevere la formazione dovuta.

Chi affrontò sereno e dissipò, con zelo e carità, coteste contraddizioni fatte di preventivi timori esagerati, fu Don Rua. Egli prese ad incoraggiare e ad assistere caritatevolmente cotesti giovinotti, e a rilevar con quelli, che volevan frammettere ostacoli, i preziosi frutti che se ne raccoglievano. Ecco, com'egli stesso, nel Processo dell'Ordinario per la Causa di Beatificazione di Don Bosco, parla di cotesti aspiranti al sacerdozio:

« Scorgeva Don Bosco, nella loro generalità, molta applicazione, fervida pietà e buona volontà di prestare eziandio servizi a beneficio dei loro più giovani compagni, come sarebbe aiutare ad assisterli, servirli in refettorio, ecc. Notò eziandio che la riuscita di questi giovani nella carriera ecclesiastica era molto più sicura che non quella dei fanciulli, dimodochè soleva dire che, fra loro, su dieci che cominciavano gli studi di latinità almeno otto riuscivano pienamente. Nel 1873-1874 pensò di formarne una categoria a parte, sia per toglier loro quel po' di confusione che talvolta avevano a sopportare, trovandosi un po' arretrati negli studi in mezzo ai fanciulli, sia specialmente per poter coltivarli più comodamente, e, lasciando certi studi accessori, farli avanzare più celermente negli studi essenziali per la carriera ecclesiastica a

cui aspiravano. Chiamò questa categoria *Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice* per la coltura delle vocazioni tardive (1). Formò come una specie di regolamento, che servisse di eccitamento alle persone di buona volontà per venire in soccorso a tali giovani che si trovassero in bisogno, ed in pari tempo di norma alle famiglie, che avessero giovani aspiranti alla carriera ecclesiastica in tali condizioni; e presentò tale regolamento alla Santa Sede, che si compiacque di approvarlo, accordando speciali indulgenze ai benefattori di tale opera... Di tutte queste cose fui testimonio io stesso, ed ebbi parte nell'esecuzione di questi santi progetti del nostro Fondatore ».

In tutte le opere, alle quali diè mano dopo il 1872, Don Bosco ebbe dal Servo di Dio generoso aiuto.

È pur bene ricordare com'egli, esonerato dall'ufficio di prefetto e nominato vice-direttore o direttore dell'Oratorio, continuava ad essere il maestro degli ascritti e il Prefetto generale della Società.

Continuò ad esser Prefetto generale fino al 1885, quando fu nominato Vicario di Don Bosco; e maestro dei novizi fino al principio dell'anno scolastico 1874-75, quando i nuovi ascritti vennero affidati al teol. Giulio Barberis, che, subito, prese il nome di vice-maestro, e nel 1877, ufficialmente, quello di maestro, dopo il I Capitolo Generale.

(1) L'*Opera di Maria Ausiliatrice* ha dato frutti consolantissimi; dalle sue scuole uscirono già parecchie migliaia di sacerdoti, tra cui molti valorosi missionari.

L'*Opera* abbraccia tre categorie di associati: *Oblatori*, *Corrispondenti*, *Benefattori*.

1. *Oblatori*: Si obbligano per due soldi al mese, oppure per un franco al l'anno. Pei sacerdoti basta che celebrino una Santa Messa, cedendone l'elemosina a beneficio dell'*Opera*.

2. *Corrispondenti*: In onore dei dodici Apostoli si fanno capi di una o più dozzine di oblatori, ne raccolgono le offerte e le indirizzano al Superiore dell'*Opera*. I *Corrispondenti* ricevono con riconoscenza qualunque piccola offerta, fosse anche di un soldo all'anno.

3. *Benefattori*: A piacimento fanno qualche offerta o in danaro o in natura; p. e.: in commestibili, in biancheria, in libri e simili.

Quelli che dichiarano di assumerne le spese, possono a loro scelta inviare un alunno all'Istituto, purchè sia nelle condizioni accennate nel programma.

Per altre informazioni e programmi rivolgersi alla « *Direzione dell'Opera di Maria Ausiliatrice* », Via Cottolengo 32, Torino (109).

Ora, quanti si ascrissero alla Società dal 1869 al 1874, ricordan tutti con ammirazione i rapporti avuti col Servo di Dio e i modi vari e nuovi, con i quali, a quando a quando, provava il loro carattere, e l'assidua vigilanza che egli aveva non solo sopra di loro, ma fin sull'ultimo degli alunni e sui singoli confratelli delle varie case salesiane. Continuamente il Servo di Dio era il fratello maggiore, desideroso del profitto religioso, morale ed intellettuale di tutti i confratelli, grandi e piccoli, chè non risparmiava a nessuno, quando ne scorgeva il caso, un ammonimento, un consiglio, un invito od uno stimolo al bene.

Ecco altre testimonianze a prova dello zelo e della carità del Servo di Dio per la formazione dei futuri salesiani.

« Non eravi ancor noviziato regolare — attesta Don Giovanni Battista Rinaldi, che si iscrisse alla Società Salesiana nel 1873 — ma Don Rua ci faceva fare esercizi di vero noviziato. Egli allora era l'occhio sempre aperto su tutti, e un suo “ *già, già.....*”, valeva una sgridata. Io sapeva che altri erano stati provati da lui, quando un giorno fece chiamare anche me. Vado su nel suo ufficio, davanti all'antica prefettura interna. Entro, facendo l'esame di coscienza. Era là in piedi, al solito, al suo scrittoio, che lavorava tra un mucchio di carte; ed il suo fedele aiutante di campo, quel sant'uomo di Don Lago, che lavorava a lui vicino, mi guardò sorridendo dolcemente, come chi conosceva bene, per averle presenziate, tante altre industriose manovre. Don Rua alza appena la testa per conoscere chi è entrato, e, continuando a scrivere, mi dice: “ Bravo, attendi un momento, e ti darò da fare „. Passa un quarto, passa mezz'ora; entrano altri, parlano e se ne vanno; ed io sempre lì, con la berretta in mano, ad attendere. Temo d'essere dimenticato, e mi annoio di far niente, e rompo finalmente il silenzio: “ Signor Don Rua, sono qui anch'io..... se abbisogna di qualche cosa... „ — “ Oh! bravo, ancora un poco, e sono da te! „ Dopo qualche tempo arrischiai un'altra volta a ricordargli che era lì anch'io; egli fece un sorriso, e poi silenzio come prima. Ero là da circa un'ora e mezzo; e tutti e tutto si moveva attorno a me, ed io me ne stava..... a far nulla!..... Finalmente suona

mezzogiorno. Egli, allora, sospende il lavoro e dice: “ Recitiamo l’Angelus!,,, e lo recitiamo, lui, il caro Don Lago, ed io... Don Lago esce, ed io... aspetto la sentenza. Don Rua mi prende per una mano, e, conducendomi fuori, mi dice solo queste parole: “ Andiamo a pranzo!,, — “ Ma, signor Don Rua, aveva detto di volermi affidare qualche incombenza ,, — “ Ah! sì..., verrai alle due; ora va’ a pranzo!,, Alle due ritorno, mi tiene ancora un poco, e poi: “ Va’ pure tranquillo, mi dice, per ora non ho più bisogno; se mai ti chiamerò... ,,.

Era calmo, insistente, paziente, ed aveva l’occhio aperto su tutto e su tutti, senza badare ai sacrifici ed alle non piccole mortificazioni, che cotesto programma gl’impondeva.

Non solo la sera, subito dopo la recita delle preghiere, ma alle volte, anche dopo la mezzanotte o nelle prime ore del mattino, pregando perlustrava l’Oratorio, per assicurarsi che non avvenissero disordini, o prevenirli ed impedirli.

Il salesiano cav. Giuseppe Dogliani, maestro di musica, racconta che quando era addetto alla libreria, prima che si dedicasse totalmente alla musica ed all’insegnamento musicale, una sera se ne stava chiuso nell’ufficio studiando il violino. Era omai la mezzanotte, quando sentì picchiare all’uscio. Non sospettando chi potesse essere, ed essendo certo che il suono dello strumento non poteva disturbare alcuno perchè aveva la sordina, ed appena appena si doveva sentire al di fuori, continuò a suonare senza darsi per inteso. Ma il picchio si fa insistente ed un po’ forte; allora si decide ad aprire, e qual non è la sorpresa sua, congiunta ad un po’ di tremarella, quando si vede innanzi Don Rua. Il Servo di Dio entra, e, conoscendo la sensibilità del giovane salesiano, invece di rimproverarlo, prende ad interrogarlo con grande bontà, e vuole che gli suoni un esercizio.

Il giovane Dogliani l’accontentò volentieri, e, in fine Don Rua osservò:

— Ma di fuori io sentivo un’armonia, che non si può ottenere che da due suonatori; e, qui, ci sei tu solo!.....

— Veda, signor Don Rua, suonavo un esercizio a doppia corda.

— Oh!... fammelo un po’ sentire!

Dogliani l'esegui e il Servo di Dio:

— Bene!... ma, mi pareva d'udire un flauto!

— Veda, signor Don Rua, l'effetto del flauto si ottiene per mezzo degli armonici, affiorando appena le corde del violino.

E Don Rua:

— Benissimo! ma... vedi! occupandoti di notte, e fino a quest'ora, potresti soffrirne nella salute: ti daremo piuttosto altro tempo: la notte va riservata al riposo.

E « mi salutò, dice il M. Dogliani, con tanta amorevolezza, da non lasciarmi il minimo rincrescimento, anzi incoraggiandomi assai ».

« Nel 1875 — scrive il prof. Don Francesco Varvello, allora alunno dell'Oratorio — preparandoci, io e alcuni miei compagni, all'esame di licenza ginnasiale, ci eravamo alzati di buon mattino (verso le ore 4), ed eravamo andati sullo scalone presso un lume a gas, e stavamo studiando. All'improvviso compare il signor Don Rua, allora vice-direttore dell'Oratorio e Prefetto generale, che andava in giro per la casa, e che noi non avevamo sentito avvicinarsi. Appena l'abbiamo visto, ci siamo alzati, e, in un attimo, ci siamo ritirati ognuno al proprio posto nelle camere vicine. Egli ci aveva riconosciuti, quindi temevamo una qualche ramanzina; invece si contentò di quel po' di panico che avevamo provato, e non ci disse mai neppur una parola di rimprovero. Era tanto vigile ed esigente, ma anche tanto buono! »

Anche nel correggere e nel rimproverare, era perfetto. Avvisava, ripeteva l'avviso, anche per mesi ed anni, senza mai stancarsi, e sempre con la stessa carità.

Se trattavasi di vera offesa di Dio, come Don Bosco, era severo; se, invece, di piccole mancanze, era buono, tollerante e, talvolta, anche faceto.

« Un giorno — ricorda Don Francesco Piccollo — v'era al piano superiore dell'Oratorio, e precisamente nella biblioteca, un pranzo, che Don Bosco offriva a vari benefattori. Era incaricato di servir a tavola anche un giovane studente, piuttosto adulto ed allegro, che, recando su dalla cucina un piatto di dolci, si lasciò vincere dalla golosità, e ne mise uno in

bocca. Don Rua scendeva allora la scala, per la quale saliva il giovane, e, avendo visto l'atto goloso e il piccolo furto, quando fu vicino al colpevole si limitò a guardarlo tutto sorridente, e, additandogli il piatto, sotto voce gli disse: — Son buoni, eh?, questi dolci! — Si può comprendere come restò quel tale, benchè ammirasse, schiettamente, la garbatezza del rimprovero ».

Don Giovanni Battista Rinaldi narra un fatto consimile. Un suo compagno era stato messo ad aiutare l'infermiere, in un tempo in cui molti erano i malati; e, un mattino, saliva dalla cucina con un piatto di mele cotte, quando, credendosi di non esser visto da alcuno, prese una mela e se la portò alla bocca. Don Rua, o perchè invigilasse di proposito, come si pensò, o perchè scendesse a caso in quel momento, dal piano superiore vide quell'atto, e, sull'istante, curvandosi sulla ringhiera, con voce grave e tranquilla esclamò: — *Comincio ad assaggiarle!* — Quel giovane diceva poi, che non sapeva spiegarci come non gli fosse caduto il piatto di mano, all'udire quella voce e quelle parole. Tanta, osservava Don Rinaldi, era « la stima e quasi la paura sacra che si aveva di Don Rua ».

« *Vigilate!..... Vigilate!.....* » era la raccomandazione quotidiana di Don Bosco ai suoi aiutanti, unicamente allo scopo d'impedire l'offesa di Dio e qualunque disordine, tanto nell'Oratorio, come nelle altre case; ed era insieme uno dei segreti dei meravigliosi frutti del suo metodo educativo! E noi crediamo di non esagerare, dicendo, che non è possibile farsi un'idea di tutto il bene compiuto da Don Rua, in quegli anni, con l'assidua vigilanza, ispirata alla più accesa carità.

« Un'altra cosa che non potrò mai dimenticare riguardo a Don Rua — racconta Don Piccollo — è questa. Avevo ricevuto l'abito chiericale da parecchi mesi; e un giorno (pranzavamo nello stesso refettorio) il Servo di Dio, colla mano, mi fece cenno d'andare da lui; e, avvicinatomi, mi disse: — Senti, Franceschino, ho bisogno di te; tutti i giorni, finito il pranzo, verrai qui da me, e andrai a cercarmi coloro, cui ho bisogno di parlare. — Fedele al comando, cominciai fin da quel giorno a compiere questa mansione, ma oh! quanto mi costava! quanto mi pesava! Per lo più si trattava di cercar persone, che non

riuscivo a scovare: girava e rigirava l'Oratorio, inutilmente; tornava da lui, e gli diceva di non aver trovata la persona che desiderava; ed egli, fermo, impassibile: — Va' di nuovo a cercare...; di' un *Pater* a S. Antonio! — Ritornavo, ed era la stessa risposta, lo stesso *Pater* da recitare, e la stessa ricerca; e così durava fino al termine della ricreazione, con la variante che qualche volta cambiava l'individuo da ricercare, ma anche questo era irreperibile. Io non comprendevo questo modo di agire, e, quasi quasi, mi pareva che egli fosse troppo esigente con me, ma, più tardi, conobbi il segreto di questa sua condotta; seppi che ero tenuto d'occhio da qualche individuo pericoloso, ed egli, il santo Don Rua, procurava, così, di tenermi fuori di mano, lontano da ogni pericolo ».

Tanto fervore d'apostolato era frutto di una vita piena di fede e di amor di Dio. « Di tanto in tanto — prosegue Don Piccollo — sia per il suddetto incarico, sia per altri motivi, dovetti recarmi nella stanza di Don Rua; picchiavo alla porta, e appena sentivo che c'era, entravo, certo un po' troppo in fretta; e lo sorprendevo quasi sempre in ginocchio a pregare o in atto di alzarsi, per non essere veduto in quella posizione ».

Qual modello di perfezione! Se, nello scrivere le Regole della Società Salesiana, Don Bosco cercò di attenersi alla forma di vita alla quale aveva educato i primi figli spirituali, chissà quante volte dovette godere di vederne i frutti ammirabili nella vita quotidiana di Don Rua!

La sera del 1° gennaio 1873 Don Bosco tornava a raccomandare ai suoi: *unità di spirito e d'azione*: « Incoraggiamoci l'un l'altro, e lavoriamo concordi ed indefessamente »; e per la festa di S. Francesco di Sales volle si tenessero alcune conferenze generali dei soci, nelle quali vennero prese delle deliberazioni per raggiungere cotesta unità, tanto raccomandata, mercè l'uniformità dell'orario, l'osservanza dei regolamenti, lo stesso metodo nella parte amministrativa, ed anche coll'adottare nelle scuole gli stessi libri di testo. In fine egli stesso prese la parola, rinnovò le accennate raccomandazioni e le compendiò dicendo: *Economia in tutto ed osservanza delle Regole*. Non fece il ritratto di Don Rua?

Dopo la festa di S. Francesco, partì per Roma passando,

nell'andata e nel ritorno, per Piacenza, Bologna, Firenze; e nell'andata corse grave rischio nel tratto tra Bologna e Firenze. Ed il Servo di Dio ne dava notizia alle case, invitando i confratelli a ringraziare il Signore per lo scampato pericolo. Di quei giorni abbiamo un'altra circolare del Servo di Dio, nella quale dando notizia dell'entusiasmo, suscitato da Don Bosco in quel viaggio all'eterna città, presso ogni ceto di persone, troviamo questa riflessione:

« In vista di tanti atti di amore, che gli italiani non solo, ma gli stranieri, professano a Don Bosco, della confidenza illimitata che pongono in lui, noi, che gli siamo figli, quanto maggiormente dovremmo amarlo, quanta confidenza dovremmo avere in lui! Sì; ciò che non abbiamo fatto in passato, facciamolo nel futuro; amiamo tanto il nostro Padre, per lui preghiamo, affinchè possa Egli come buon capitano condurci all'acquisto del Regno dei cieli ».

Noi vedremo com'egli seguì fedelmente il nuovo capitano, inviato dal Signore per combattere le sante battaglie in quei giorni difficili ed allietare la Chiesa con strepitose conquiste!

Don Bosco era andato a Roma, per facilitare ai Vescovi italiani il modo di ottenere dal Governo le temporalità, ed insieme per affrettare l'approvazione definitiva delle Costituzioni della Società Salesiana. Gravi furono le difficoltà che incontrò, anche per il secondo scopo del viaggio, perchè erano ancor molte le correzioni che la Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari voleva introdotte nel testo delle Regole da lui presentato. Quindi, tornato a Torino, continuò le pratiche, e ad implorare in maggior copia le benedizioni celesti, si dedicò sopra tutto a preparare i suoi all'esemplare osservanza delle Regole che desiderava di veder approvate, e visitava le case a quest'unico intento.

Don Bosco era praticissimo; visitò tutte le case, e scriveva ai Salesiani: « L'esperienza, o figliuoli amatissimi, è un gran maestro ». E « se da questa, s'impara quanto può tornare a comune o privato vantaggio nelle famiglie », essa « sarà certamente di maggior utilità nelle famiglie religiose, in cui non devesi avere altra mira, che conoscere il bene

affine di praticarlo, conoscere il male per poterlo fuggire. Per questo motivo giudico bene di esporvi alcune cose, osservate nella visita testè fatta alle nostre case, e ciò per vantaggio dei soci in particolare, ed in generale di tutta la nostra Congregazione. *Alcune di esse riguardano l'interesse materiale, altre la morale e la disciplina. Questo formerà la materia di tre distinte lettere* » (1).

Ed in quella medesima lettera, recante la data 4 giugno 1873, enumera tutte *le economie doverose*, e « insieme quelle cose, pratiche, da cui possiamo ottenere qualche risparmio », ed insiste specialmente sull'osservanza degli articoli delle Costituzioni in proposito. « Questi articoli sono la base della vita religiosa, e portano di sua natura al distacco dalle cose terrene, dalle persone e da se stesso; e fanno sì che le comuni sollecitudini saranno rivolte all'adempimento dei propri doveri, al maggior vantaggio della Congregazione ». E chiude paternamente così: « Con questi ricordi, però, non intendo d'introdurre un'economia troppo esagerata, ma solo di raccomandare risparmi, dove si possono fare; ed è mia intenzione, che niente si ometta di quello che può contribuire alla sanità corporale, ed al mantenimento della moralità, tanto fra gli amati figli della Congregazione, quanto fra gli allievi, che la Divina Provvidenza affida alle nostre sollecitudini ».

Tale era lo spirito di Don Rua. A qualcuno appariva un po' stretto; era stretto con sè, dagli altri esigeva l'osservanza delle Costituzioni, come Don Bosco. Egli esemplarmente praticava la povertà, e vigilava anche perchè si praticasse. Al coadiutore Marcello Rossi, che, durante l'anno di noviziato, gli chiedeva un paio di bertelle, suggerì, con bel garbo, di trasportare alquanto la fibbia dei calzoni, per poterli restringere quanto bastasse. E quante di queste cosette! Si può star certi — e soprattutto per questo motivo facciamo l'accenno, — che quanto raccomandava agli altri, egli l'os-

(1) Queste lettere importantissime, mancano nella raccolta delle *Lettere circolari di Don Bosco e di Don Rua ai Salesiani*, pubblicata da Don Paolo Albera nel 1896; ma vennero diligentemente conservate dal Servo di Dio, insieme con altre, anch'esse non inserite nell'edizione suddetta, come quella inviata da Roma, in data 16 marzo 1874, della quale si fa cenno più avanti.

servava esemplarmente. Non voleva, ad es., che si tagliasse lo spago di un pacco, senza prima aver cercato di scioglierlo con le dita, allo scopo d'utilizzarlo ancora. Ed era sempre il capo della compagnia dei *toc*, o dei frusti e pezzetti di pane, che raccoglieva, non solo sulla tavola, ma per le scale e in cortile, dei quali si cibava ordinariamente. Le sue vesti, le sue scarpe eran pulite, ma quasi sempre rattoppate; vecchio e scolorito il cappello; e, così vestito, si recava in città, e in visita alle altre case. Piuttosto che farsi una veste nuova o comperare un cappello, faceva tinger la veste e il cappello che aveva, se potevano ancor servire per un tempo discreto. Era il più povero della Società.

Oh! come teneva conto anche dei centesimi! Un giorno ne aveva messi in mano quaranta al giovane Andrea Torchio, perchè andasse alla posta a spedire un plico raccomandato. Il giovane torna a casa, e gli presenta la ricevuta. Il Servo di Dio l'osserva, e vede che vi son notati sessanta centesimi. — Come va? gli chiede; io ti ho dato quaranta centesimi, e qui ne vedo notati sessanta!... — Passava il peso, risponde l'allunno, e ho dovuto pagare sessanta centesimi. — È dove hai preso i venti che mancavano? — Li avevo io, e li ho pagati. — Bravo, va bene! Ma non sai che il Regolamento della casa proibisce di tener danaro..... — Aveva appena venti centesimi..... — E null'altro? — Null'altro! — Bene! — e si mise a scrivere su un piccolo biglietto: « *Lire 0,20 in deposito per il giovane Torchio Andrea* » e glie lo diede, dicendo: « Ricordati, eh? che è proibito tener denaro; e intanto porta questo biglietto al sig. Prefetto, perchè registri i tuoi venti centesimi. Tante grazie per il favore; addio ».

Nella seconda circolare, recante la data « Torino 15 novembre 1873 », Don Bosco trattava *della disciplina*, proponendosi di additare i mezzi che « *l'esperienza di 45 anni* » trovò fecondi di buoni risultati (risaliva alle giovanili adunanze festive, da lui promosse nella parrocchia di Moncucco, quand'era garzoncello alla Cascina Moglia).

« Per disciplina non intendo la correzione, il castigo, o la sferza, cose tra noi da non mai parlarne, nemmeno l'artificio o la maestria di una cosa qualunque; per disciplina io intendo un modo di vivere,

conforme alle Regole e costumanze di un istituto. Laonde per ottenere buoni effetti dalla disciplina, prima di tutto è mestieri che le Regole siano tutte e da tutti osservate. Datemi una famiglia in cui siano molti a raccogliere, e un solo a disperdere, un edificio in cui siano molti a fabbricare ed un solo a distruggere, noi vedremo la famiglia andare in rovina e l'edificio sfasciarsi e ridursi ad un mucchio di rottami. Quest'osservanza devesi considerare nei soci della Congregazione e nei giovinetti dalla Divina Provvidenza alle nostre cure affidati; quindi la disciplina rimarrà senza effetto, se non si osservano le Regole della Società e del collegio. Credetemi, miei cari, da questa osservanza dipende il profitto morale e scientifico degli allievi, oppure la loro rovina. A questo punto, voi mi dimanderete: quali sono queste regole pratiche, che ci possono giovare all'acquisto di tanto prezioso tesoro? Due cose. Una generale, e l'altra particolare. In generale osservate le Regole della Congregazione, e la disciplina trionferà. Niuno poi ignora le regole proprie del suo ufficio, le osservi, e le faccia osservare dai suoi dipendenti. Se chi presiede agli altri, non è osservante, non può pretendere che i suoi dipendenti facciano ciò che egli trascura, altrimenti gli si direbbe: *medice, cura teipsum.....*».

E passava ad accennare ai doveri principali del direttore, del prefetto, del catechista, dei maestri e degli assistenti, cioè dei singoli superiori.

E Don Rua? « Ricordo — attesta Don Giuseppe Rinetti — che fin dai primi tempi del mio chiericato egli era stato battezzato la *Regola vivente*, per la puntualità e la perfezione con la quale attendeva ai suoi doveri ».

« Ho conosciuto il Servo di Dio — dichiara il Sac. Luigi Nai — quando entrai nell'Oratorio Salesiano l'anno 1869; avevo allora 14 anni, e l'impressione che n'ebbi fu edificantissima; mi parve di essere davanti ad un santo. Lo conobbi meglio, quando faceva la quarta ginnasiale e Don Bosco mi affidò a lui, insieme con altri miei compagni, perchè ci preparasse alla vita salesiana, spiegandocene la natura e lo scopo. Ricordo che ci raccoglieva a conferenza nella chiesa di S. Francesco di Sales, e posso dire che da quel momento, almeno col cuore, fui salesiano. Il Servo di Dio, fin d'allora, dava a tutti l'impressione che egli era *la Regola vivente* ».

Anche Don Bosco, non solo nelle conversazioni, ma persino nelle conferenze, quando il Servo di Dio era assente, lo additava qual modello di questa o di quella regola; e di

frequente terminava l'accento, col chiamarlo, egli pure, la « Regola vivente! ».

La terza lettera, spedita da Don Bosco in data 5 febbraio 1874, da Roma, dov'era tornato sul finire del 1873, diceva:

« Mentre tratto cose di nostra Congregazione in questa città eterna, città consacrata dal sangue dei due principi degli Apostoli Pietro e Paolo; dopo aver pregato nella Santa Messa, invocati i lumi dello Spirito Santo, chiesta una speciale benedizione al Supremo Gerarca della Chiesa, vi scrivo di uno dei più importanti argomenti: del modo di promuovere e conservare la moralità fra i giovanetti, che la Divina Provvidenza si compiace affidarci. Per non trattare questa materia troppo brevemente, credo bene dividerla in due parti: 1. *Necessità della moralità nei Soci Salesiani*; 2. *Mezzi per diffonderla e sostenerla nei nostri allievi*.

» Si può pertanto stabilire, come principio invariabile, che la moralità degli allievi dipende da chi li ammaestra, li assiste, li dirige. Chi non ha, non può dare; dice il proverbio. Un sacco vuoto non può dare frumento; nè un fiasco pieno di feccia, può emettere buon vino. Laonde prima di proporci maestri agli altri, è indispensabile che noi possediamo quello che agli altri vogliamo insegnare. Sono chiare le parole del Divin Maestro: *Voi*, egli dice, *siete la luce del mondo*; questa luce, ossia il buon esempio, deve risplendere in faccia a tutti gli uomini, affinchè, vedendosi da tutti le opere vostre buone, siano in certo modo tratti anch'essi a seguirvi, e così glorificare il Padre Comune che è nei Cieli. San Girolamo dice che sarebbe un cattivo medico colui, che volesse guarire gli altri e non fosse capace di guarire se stesso: gli sarebbe certamente risposto con le parole del Vangelo: *Medice, cura teipsum*. Se pertanto noi vogliamo promuovere la moralità, la virtù nei nostri allievi, dobbiamo possederla noi, praticarla noi, e farla risplendere nelle nostre opere, ne' nostri discorsi, nè mai pretendere dai nostri dipendenti, che esercitino un atto di virtù da noi trascurato».

E Don Rua, anche in questo, era un esemplare sublime, scolpito a colpi di mortificazione. La fuga continua dell'ozio e di ogni svago, la temperanza e la mortificazione nel vitto e nel riposo, la pratica della povertà, l'obbedienza perfetta al suo Superiore e Maestro, il lavoro continuo di giorno e prolungato di notte, interamente rivolto alla gloria di Dio, e l'umile e basso sentire di sè, sostenuto dall'amore e dalla pratica della meditazione e della preghiera vocale, dalla frequenza ai Ss. Sacramenti e dalla più tenera devozione a

Maria SS. e a Gesù Sacramentato, erano i mezzi con cui serbò immacolato il cuore e la mente, in tutta la vita.

Lo splendore dell'angelica virtù gli traspariva da tutta la persona, dallo sguardo, dal contegno, dal tratto, sia che si trovasse in pubblico od in privato, e insieme dalla parola, dalle esortazioni e dalla costante unione con Dio. Era un superiore modello, un religioso esemplare, un sacerdote secondo il Cuore di Gesù Cristo. In lui si vedevano a primo sguardo l'abito della presenza di Dio, il fine soprannaturale per cui operava, il proposito di dar buon esempio al prossimo. Il suo modo di fare e di comportarsi, in qualunque tempo e in qualunque luogo, e ogni gesto, persino ogni scherzo, erano improntati alla delicatezza più squisita e alla modestia più cortese. Bastava guardarlo, per comprendere il candore dell'anima sua. Aveva lo sguardo aperto, dolce e sereno, e pur tanto caro e modesto. Più che nelle cose di questo mondo, pareva continuamente immerso nelle cose celesti. Non ci sembra esagerato il dire, che non era possibile gli passasse per la mente un pensiero men santo.

« Fin dalla giovinezza — dichiara Don Giulio Barberis — si rivelò nel Servo di Dio questo grande amore all'angelica virtù della castità, che gli faceva fuggire i pericoli di macchiare il candore della sua innocenza. Fuggì sempre i compagni cattivi, e dal suo aspetto medesimo traspariva luminosamente la purezza immacolata dell'anima sua, cosa che udii da Don Bosco medesimo..... »

« Mi ricordo — scrive Don Giuseppe Rinetti — che avendogli dovuto fare, per mia istruzione, alcune domande intorno alla castità, mi rispose con termini così brevi e delicati che mi fece conoscere qual alto grado egli avesse raggiunto nel possesso della virtù angelica. E per innamorarne i giovani, usava delle immagini così care e così belle che imparadisava. Faceva volentieri il discorso di S. Luigi, per aver occasione di esortare gli alunni a mettersi sotto il patrocinio di questo santo ed imitarlo. Credo anch'io che potesse dire con i santi più fortunati di aver custodito nel suo cuore, sin dall'infanzia, questa bella virtù, e d'averla praticata per tutta la vita. »

Vedremo, più diffusamente in seguito, qual cura avesse

perchè la castità fiorisse in ogni cuore. Narra Don Bernardo Vacchina, venerando missionario salesiano, che, essendo alunno dell'Oratorio, assai spesso era mandato dal Servo di Dio a far commissioni in città. Quando tornava a casa, ogni volta si recava a dargli conto di ciò che aveva fatto; e il Servo di Dio l'ascoltava e l'interrogava attentamente, sempre continuando a scrivere. Un giorno, che l'aveva mandato a portare un piccolo pacco ad una famiglia, che soleva dare qualche piccola mancia al fattorino: — Quanto ti han dato? — gli chiese, appena fu di ritorno. Il ragazzo gli mise sul tavolo quaranta centesimi. — Oh! questo solo? insistè Don Rua. — E quegli un po' sorridendo: — Ecco, sig. don Rua, mi avevano dato sessanta centesimi; ma venti li ho spesi per comperarmi un po' di pane e di salame! — Don Rua lo guardò tra il serio e il faceto, dicendo: — Bravo, bravo! — e lo congedò. Un altro giorno, tornato a casa il ragazzo gli disse: — Senta, sig. Don Rua, la pregherei a non mandarmi più in città..... — Perchè? — rispose, e intanto continuava a scrivere. — Perchè, quando passo innanzi a certe edicole, l'occhio mio vaga..... — A queste parole il Servo di Dio tralasciò di scrivere, fissò amabilmente lo sguardo su lui, l'invitò a sedersi, e sedutosi egli pure: — Parla, gli disse; dimmi tutto quello che vuoi; — e l'ascoltò attentamente; e sentendo che il caro giovinetto non era capace di frenar sempre lo sguardo, e talora ne rimaneva un po' turbato, gli rivolse buone parole con grande carità, lo ringraziò, e non lo mandò più a far commissioni fuori dell'istituto.

Don Bosco, in fine, perchè si raccogliesse « qualche frutto » da quanto aveva scritto ai Salesiani come amico delle loro anime (« *da quanto vi scrisse quest'amico delle anime vostre* ») li pregava: 1° di tenere tre conferenze distinte, o meglio di fare tre esami pratici, in cui si leggessero e spiegassero le cose da praticarsi e le cose da fuggirsi intorno ai tre voti religiosi e che ciascuno applicasse a se stesso il tenore di vita prescritto in quei tre capi; e stabilisse fermamente di correggere quello che trovava difettoso nelle parole e nei fatti circa l'osservanza della povertà, della castità, e dell'ubbidienza; 2° di leggere anche il capo delle Costituzioni che tratta delle *Pratiche di*

pietà; e poi, in ginocchio a' pie' di Gesù Crocifisso, (« io lo farò di qui, col pensiero con voi »), risolvessero di volerle tutte compiere esemplarmente, e a costo di qualunque sacrificio.

Con qual fervore il Servo di Dio abbia adempiuto coteste raccomandazioni del Padre, « nel momento più importante della nostra Congregazione », possiamo comprenderlo. Non è il caso d'indugiare sulla sua esemplare osservanza; ma non possiamo tacere una prova del suo fervore, ricordata da un Monaco di Lérins (Francia).

« L'anno, in cui io era sacrestano nella chiesa di Maria Ausiliatrice, il 1873, verso le otto e mezzo del mattino, Don Rua era all'altar maggiore che diceva Messa, ed io mi trovava in sacrestia, quando, tutt'a un tratto, arriva, quasi correndo, un sacerdote, e mi domanda: “ Dov'è Don Rua? „. “ Dice Messa „, risposi io. “ Ma pare impossibile, insiste, ecco che arriva un principe col suo seguito, (Don Bosco era assente), e bisogna che ci sia Don Rua a riceverlo „. “ Oh! dissi io, dovrà interrompere la Messa? „. E l'altro: “ Ma faccia presto! „. “ Quando avrà finito, sarà a loro disposizione: abbiano pazienza e aspettino „. Intanto entra il principe, col suo seguito, (non ricordo chi fosse), ed io loro faccio cenno di accomodarsi e di attendere. Passarono venti minuti; e infine Don Rua, con quell'aria di santità che gli era abituale, ritorna in sacrestia, con gli occhi bassi e mormorando preghiere. E subito quel benedetto sacerdote gli va incontro, e a voce quasi alta: “ Don Rua, dice, faccia presto, un principe col suo seguito è là che vuol vederlo; faccia presto! „. Don Rua, tutto assorto in Dio, che aveva ricevuto poco fa nella S. Messa, non dà segno d'aver inteso. Depositi i paramenti sacri, si volta, e subito il principe coi suoi si affretta ad andare a lui; ed il sant'uomo loro fa cenno con una mano di aspettare, si mette sull'inginocchiatoio, si copre con le mani la faccia per non veder altro che il Principe e Re celeste, e passa in profonda adorazione 20 minuti! In fine si leva e con angelico sorriso, allargando le braccia e le mani, va loro incontro, scusandosi di non aver potuto mettersi subito a loro disposizione, perchè doveva intrattenersi alquanto col Principe e Re del cielo. Quel principe e tutto il suo seguito restarono sorpresi, meravigliati

e commossi nel profondo del cuore, e se ne andarono dicendo: — Don Rua è un santo, un gran santo! ».

Ed era già singolare il prestigio che egli godeva anche fuori dell'Oratorio. L'Arcivescovo Mons. Lorenzo Gastaldi, molti Vescovi del Piemonte, e nobili famiglie, lo stimavano come sacerdote di rara pietà e d'ingegno e abilità non comune. Da Roma, in data 12 ottobre 1873, gli veniva inviato il diploma di membro dell'Accademia dell'Arcadia, col nome di *Tindaro Stinfalico*; e lo stesso Mons. Gastaldi l'ammetteva all'Accademia di Storia Ecclesiastica del Piemonte da lui fondata nel 1874, come aveva posto Don Bosco tra i membri fondatori.

Spuntò finalmente il giorno tanto desiderato, anche dal Servo di Dio. Da Roma, con altra lettera in data 16 marzo 1874, Don Bosco indicava tre giorni di « rigoroso digiuno » per i Salesiani e per gli alunni, « perchè Iddio pietoso dispone che ogni cosa si compisse secondo la sua maggior gloria e il nostro particolare vantaggio spirituale »; e il 13 aprile la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emanava il decreto dell'approvazione definitiva delle Costituzioni della Società Salesiana.

Nel medesimo giorno la nuova Società, quasi in segno di profonda riconoscenza, faceva al Signore un preziosissimo dono.

« Una mattina di aprile del 1874 — racconta Don Francesco Piccollo — mentre attraversava i cortili dell'Oratorio, forse per andare a confessarmi, incontro il caro Don Rua, tutto mesto, che mi ferma e mi dice: « Caro Franceschino, vieni anche tu, v'è Don Provera che è moribondo; ora gli porterò il Viatico, e tu con gli altri mi accompagnerai „. Accompanyai Don Rua che portava gli estremi conforti a Don Provera. Entrato nella stanza dell'infermo, mi parve di assistere a una scena meravigliosa; questi era seduto sul letto, gli pendeva la stola dal collo, la faccia aveva la serenità dei giusti ed era circondata da uno splendore che mi impressionò: e dal labbro gli uscivano sospiri ardentissimi, coi quali voleva stringersi a Gesù, e che palesava colle parole: « *Veni, Domine, noli tardare!* „; insomma io assistevo alla morte di un santo auten-

tico! Don Rua, in mezzo alla commozione degli astanti, compiva il sacro rito con una devozione non inferiore a quella dell'infermo, ed io fui talmente compreso di ammirazione a quella scena, tutta nuova, che il mio cuore si fece piccolo per la commozione, e quasi mi mancava il respiro. Mai più nella mia vita ebbi un'impressione simile. Da quel momento ebbi vero culto per Don Francesco Provera, vero martire di pazienza e angelo di santi costumi, e mi restò sempre nell'animo la convinzione che egli, appena spirato, sia volato al Paradiso, alla conquista di un seggio ben alto e sublime; nè credo fosse diversa la convinzione di Don Rua ».

Anche Don Provera era un'anima eletta. Nel 1861, chierico, faceva scuola di prima ginnasiale nell'Oratorio, quando, dopo qualche pronostico, venne colto da malattia mortale. Don Bosco gli assicurò, apertamente, o il paradiso o la guarigione: « Vuoi tu fermarti ancora un poco in questo mondo e aumentare i tuoi meriti colle tribolazioni; oppure ami meglio che ti facciamo *il passaporto per il paradiso?*..... ». « Io — lascio scritto Don Provera — rimasi un momento silenzioso, volendo riflettere sopra una deliberazione così importante; e poi risposi con tranquillità: — È una domanda, questa, che mette sopra pensiero; mi dia due ore di tempo..... — Don Bosco riprese: — Ah! ti rincresce abbandonare il tuo corpo, abbandonare l'Oratorio! Sospenderemo *il passaporto* questa volta..... — Don Rua, vedendo che io non mi appigliava subito al partito più conveniente, disse, quasi meravigliandosi: — Ed ancora hai da pensare? — E Don Bosco: — Eh sì, la vita è sempre cara. Basta! Adesso lasciamo le cose nelle mani del Signore. *Fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra*..... Quando avrai ben pensato e scelto, me lo farai sapere. — E se ne andò. Don Bosco aveva fatti appena pochi passi fuori della stanza, che io deliberai. Mi trovava tranquillo di coscienza, avrei potuto ricevere ancora i Sacramenti..... e tutti gli altri conforti della Chiesa, avrei avuto assistente nella mia agonia lo stesso Don Bosco..... Decisi, quindi, di chiedere *il passaporto pel paradiso*. In quel mentre venne il Cavaliere di S. Stefano; e Don Rua gli narrò quanto era successo, poco prima, tra me e Don Bosco. Ed egli, udendo la mia esitazione, disse

sorridendo: — Se io fossi stato al suo posto, non solo avrei aspettata la morte, ma sarei saltato giù da letto, e le sarei andato incontro. — Ma perchè, replicò Don Rua, non hai scelto subito il paradiso? perchè non accettare? — Ho anch'io, soggiunsi, conosciuto il partito di maggior vantaggio.... Vada a dire a Don Bosco, che io accetto il passaporto. — Don Rua, quando scese in refettorio per la cena, fece la commissione a Don Bosco, il quale gli rispose: — Troppo tardi, non è più a tempo per ora; avrà ancora da patire per vari anni ».

Il dì seguente era fuori di pericolo. Ma due anni dopo, colto da carie a un piede, gli si aperse un'ulcere, che lo tormentò finchè visse. Costretto ad appoggiare il ginocchio su di una gamba di legno e ad usare le stampelle, non cessò tuttavia di lavorare. Dopo dieci anni di martirio, al principio del 1874, le sue forze cominciarono a diminuire, mentre dolori acutissimi non gli davan più requie, nè di giorno nè di notte. Ma non fu mai udito proferir un lamento! Un giorno, che aveva gli occhi pieni di lagrime, interrogato che avesse, rispose con eroica pazienza: — Il male che soffro è tale, che nessuno potrebbe descriverlo! — Consigliato a lasciar ogni lavoro e a riposarsi alquanto: — *No!* rispose, *il lavoro è l'unico sollievo che possa avere.* — E a Don Rua disse apertamente che voleva lavorare sino all'ultimo istante: — *Per un soldato, credo che sia vera gloria il morire in battaglia!* — Desiderava, oh! quanto, veder ancora una volta Don Bosco ed avere da lui *il passaporto per l'eternità*; e fece volentieri anche questo sacrificio, pregando il Signore a spargere le sue benedizioni sulla Società Salesiana. E morì, o meglio, come diceva Don Rua, « Don Provera non morì, ma si addormentò nel Signore, che aveva tanto amato e così fedelmente servito », il giorno stesso, in cui veniva firmato il Decreto dell'approvazione definitiva della Società Salesiana.

Ecco quali tempre di eroi si andavano formando alla scuola di Don Bosco!

Approvata la Società, Don Bosco raddoppiò le sollecitudini per dare a tutte le case salesiane quell'andamento pienamente regolare, che gli stava tanto a cuore, e dal quale soltanto sperava le benedizioni divine per ottenere lo sviluppo,

cui l'Opera poteva ora avviarsi. Ed anche in questo, come vedremo, ebbe il miglior aiuto da Don Rua. Invero, era tale l'esattezza sua nell'osservanza religiosa, nota a tutti, ammirata da tutti, e divenuta omai proverbiale, che nessun altro avrebbe potuto dare a Don Bosco miglior appoggio.

Nel settembre 1874, durante un corso di esercizi spirituali, questi si trovava a Lanzo Torinese, nel collegio salesiano. Era, in un'ora di riposo, insieme con alcuni confratelli, nell'orto dell'antico convento, quando cadde il discorso su Don Rua. Tutt'a un tratto il santo Fondatore si fe' serio, e, con accento maestoso, uscì in queste parole:

— *Se io volessi, dirò così, mettere un dito sopra Don Rua, in un punto, ove non vedessi in lui la virtù in grado perfetto, non potrei farlo, perchè non saprei dove posare il dito!*

Presente, con vari sacerdoti, era anche il sullodato monaco di Lerins.

VIII

VISITATORE DELLE CASE SALESIANE

1874-1875.

« Don Bosco »; nuova commissione per raccoglierne le memorie. - Don Rua nelle assenze di Don Bosco. - Gli viene ufficialmente affidato l'incarico di visitatore delle case salesiane. - Un prezioso documento: norme che seguiva nelle visite. - Il primo sguardo è alla casa di Dio. - Poi allo stato religioso e morale dell'istituto, dei confratelli, e degli alunni. - Rilievi interessanti. - A un direttore quindici osservazioni; e come sono sagge, opportune e delicate! - Pubblica alcuni classici italiani. - Sua prima visita all'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese. - Sante impressioni che lascia nelle religiose. - Supplisce Don Cagliero, dal novembre 1875 all'autunno del 1877, come direttore spirituale della Società e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Quanto lavoro! - È l'ammirazione di tutti. - Affettuoso plebiscito. - Come il Servo di Dio Don Luigi Guanella rende omaggio alla santità di Don Rua.

« Don Bosco! » studiarlo e viverne lo spirito, praticarne ogni comando ed ogni consiglio, prevenirne ogni desiderio, farlo conoscere, ammirare e amare da tutti, era il programma quotidiano di Don Rua.

Attese le difficoltà che s'incontravano per far delle conferenze, con tutto il capitolo dell'Oratorio, intorno alla vita di Don Bosco, il Servo di Dio propose di formare una commissione, che facesse speciali sedute per continuare la raccolta delle memorie ed esaminarle insieme, per ottener la maggior precisione possibile. E la commissione venne composta da Don Ghivarello, Don Barberis, Don Berto, e Don Cibrario,

sotto la presidenza di Don Rua; e dobbiam essere riconoscenti al Servo di Dio, se di quegli anni ci vennero tramandate molte memorie da Don Barberis e alcune da Don Berto.

Il 7 giugno 1875 « Don Bosco — dice la cronaca dell'Oratorio — partì per la visita ai collegi di San Pier d'Arena, Varazze, Alassio. Prima di partire non dice mai nulla ai giovani, i quali non sanno se sia in casa o fuori. Se ne accorgono solamente coloro che vorrebbero confessarsi e non lo trovano al suo solito confessionale. Per lo più nol dice neppure ai superiori della casa, ad eccezione di colui, che deve prendere il suo posto nella direzione della casa. Per lo più tace eziandio il giorno del suo ritorno. L'Oratorio è stato così organizzato che quasi nessuno si accorge della sua assenza da Torino. Le strettezze finanziarie però in questo tempo si fanno molto sentire, poichè quando Don Bosco è nell'Oratorio, i benefattori gli portano sempre elemosine, oppure egli stesso ne va in cerca e ritorna sempre a casa con le somme occorrenti ».

Chi lo suppliva era Don Rua, il quale, durante le assenze di Don Bosco, alle volte si trovava in seri imbarazzi, ma nessuno se ne avvedeva, perchè non ne parlava e non dava mai un lamento!

Di quell'anno, egli pure era stato a visitare le case di Lanzo e di San Pier d'Arena in aprile, e in luglio si recava a visitare quelle di Varazze e di Alassio; e perchè vi andava ora Don Bosco? Eran visite diverse. Quelle di Don Bosco eran le visite familiari, desideratissime, le visite del Padre; quelle di Don Rua eran le visite del censore e dell'ispettore ufficiale. Prima di venire all'erezione delle prime provincie od ispettorie, Don Bosco volle affidato a Don Rua anche quest'ufficio, conoscendo il suo zelo e la stima e la venerazione che godeva presso i confratelli. Anche negli anni precedenti, gli aveva affidato talvolta cotesto incarico, mentre si recava a questa e quella casa per dar ai chierici gli esami di filosofia e di teologia; ed approvata definitivamente la Società, gliel'affidava in forma ufficiale. E poichè abbiamo un libretto, nel quale il Servo di Dio annotò gli appunti presi nelle visite compiute in quegli anni alle singole case salesiane

dobbiamo esaminarlo attentamente, per conoscere sempre meglio l'anima sua.

Il quaderno, in capo, ha alcune pagine, contenenti un indice, ordinato, minuto, preciso, delle cose da esaminare.

Il primo sguardo è alla chiesa e alla sacrestia, alle mense degli altari, alla nettezza delle pareti e del pavimento, alla decenza degli arredi sacri, al decoro delle sacre funzioni dei giorni feriali e festivi.

Quindi passa in rivista le camere dei superiori, per constatare che non siano troppo eleganti; poi quelle degli alunni e le scuole, per osservare se son tenute con proprietà, se hanno la ventilazione necessaria; in fine tutto il locale, dove deve regnar la nettezza e la proprietà conveniente.

Il primo sguardo allo stato religioso e morale è per i Salesiani; e vuole informarsi se hanno le conferenze prescritte, se fanno il rendiconto mensile, se regna tra loro lo spirito di modestia, di povertà, di obbedienza; se i preposti all'amministrazione materiale, alla direzione delle scuole, alla parte religiosa, ecc. ecc., adempiono, ciascuno, il proprio dovere in conformità del Regolamento.

Ha attenzioni speciali per i chierici: osserva se attendono regolarmente allo studio della filosofia o della teologia; se e come adempiono i loro doveri di assistenti o di insegnanti; se fanno la meditazione e la lettura spirituale quotidiana, ecc.

Degli alunni esamina lo stato sanitario, e se hanno chi loro insegni le preghiere quotidiane ed a servire la S. Messa; come sono accuditi in chiesa, nello studio, a scuola, nelle ricreazioni in cortile o nelle apposite sale, nelle passeggiate; se han pulita la persona e gli abiti, e specialmente, se han pulita l'anima; se tra loro son fiorenti le Compagnie di S. Luigi, del SS. Sacramento; dell'Immacolata Concezione, e del Piccolo Clero; qual impegno pongono per lo studio; se hanno familiarità con i maestri, gli assistenti, e i superiori; se possono disporre regolarmente di un confessore straordinario.

Scende poi ad esami speciali: se tra gli allievi v'è qualcuno atto a vestir l'abito ecclesiastico, e tra i chierici chi possa prepararsi all'esame da maestro e a qualche altro pubblico esame per l'abilitazione all'insegnamento.

Osserva in quale stima è tenuto il collegio dalla popolazione locale, quali sieno le relazioni dei soci con gli esterni, quali le relazioni del collegio col parroco e col municipio.

In fine traccia un minutissimo esame circa ogni genere di spese e di provviste, e la regolare loro registrazione, che vuol uniforme in tutte le case, col far uso di tutti i registri, da lui assegnati.

Il quaderno registra quindi, le note prese nelle visite alle varie case. In capo alla pagina è il nome del collegio e la data della visita, e sotto sono annotate, con numero progressivo, tutte le cose che gli paion degne di rilievo, e cioè i difetti e le imperfezioni, e i consigli che suggerisce per porvi rimedio. E non contento di rilevare graziosamente ogni cosa sul posto, giunto a Torino, ricopiava di proprio pugno quelle note e, in forma di lettera, le mandava al direttore e al prefetto del luogo ove le aveva prese, perchè le leggessero insieme e provvedessero.

Nel 1875 scriveva al direttore ed al prefetto di un collegio: « Vi comunico le impressioni avute nella mia visita..... Vi assicuro che sono partito assai soddisfatto, sia degli esami, sia del contegno dei chierici, sia dei diportamenti dei giovani. Tuttavia qualche cosa ho osservato che ha bisogno di modificazioni..... » e passava ad elencare e trascrivere quindici appunti, e in fine osservava: « Caro direttore, molte di queste cose dipendono dai tuoi subalterni; tuttavia converrà che tu ti tenga al corrente di tutte, e che pur tu dia il moto a tutti. Tu sei la testa; il prefetto è il braccio; tutti e due siete occhi e orecchi per tutto vedere e tutto udire. Il Signore vi benedica largamente insieme col vostro affezionatissimo Don Rua, Pref. della Congreg. di S. F. di S. ».

Ovunque le osservazioni erano in bel numero, e tutte delicate, e venivan prese in considerazione. In un collegio nota le macchie di cera sulle tovaglie dell'altare e la poca pulizia nell'angolo, ov'arde la lampada del SS. Sacramento; e in certi locali osserva la mancanza di qualche immagine sacra, o trova troppo piccoli i Crocifissi, e consiglia di cangiarli in altri di maggiori dimensioni, in quadri o in sculture, perchè si vedano e producano l'effetto che devono produrre. Al-

trove raccomanda di far confessar più sovente i piccoli alunni della prima elementare, che durante l'anno non si erano confessati che una o due volte.

E le osservazioni vanno dal direttore fino all'ultimo dell'istituto. Ad un direttore inculca che per quanto gli è possibile lasci fare le correzioni dagli altri, per non assumersi le parti odiose; ad un altro di diminuire l'eleganza della camera col togliere di terra i tappeti, e di non darsi aria di troppa autorità, che serve più ad alienargli gli animi, che a conciliarglieli; a questo di trattenersi di più in mezzo agli alunni per conoscere i loro bisogni spirituali ed insieme impedire combriccole ed altre mancanze; a quello di aver cura della propria salute e di farsi aiutare nella predicazione.

Ai prefetti raccomanda di prendersi cura dei coadiutori, assistendoli, o per sè o per altri, affinchè disimpegnino i doveri religiosi, mattino e sera, specialmente nei giorni festivi; di passare a rassegna ogni mese, insieme con qualcun altro, tutti gli alunni, specialmente per vedere come adempiano i doveri religiosi e con qual frequenza si accostino ai Ss. Sacramenti; di leggere, ogni settimana, un tratto del Regolamento a tutta la comunità radunata; e di parlar sovente col proprio direttore per tenersi reciprocamente al corrente dei bisogni dell'istituto e provvedervi.

Altri rilievi generali son questi: procurare di destar negli alunni maggior impegno per profittare nello studio; dare maggior importanza all'insegnamento del catechismo nelle scuole ginnasiali; assistere con maggior diligenza gli alunni delle scuole elementari, durante la ricreazione; insistere che le preghiere siano recitate con maggior gravità ed accordo; non tralasciar mai un po' di lettura spirituale dopo la messa della comunità; favorire la scuola di canto gregoriano, adunandovi il maggior numero di allievi che sia possibile; stabilire una messa feriale per gli alunni esterni, o, almeno, radunarli in chiesa ogni mattina, a far insieme qualche preghiera; adoperarsi, quanto si può, perchè gli esterni prendan parte alle funzioni religiose del collegio nei giorni festivi; promuovere le Compagnie di S. Luigi, del SS. Sacramento e dell'Immacolata Concezione, e specialmente del Piccolo Clero,

affidandone la cura a qualcuno in particolare; promuovere la Compagnia dell'Immacolata, almeno tra i chierici, quando non è possibile fondarla e mantenerla fiorente tra gli alunni.

Il Servo di Dio, che vedeva un grand'aiuto per l'educazione cristiana della gioventù nel normale funzionamento delle Compagnie religiose, istituite da Don Bosco nell'Oratorio: « Convieni — diceva in una nota — regolare graduatamente le varie Compagnie, in modo che a quella di S. Luigi sia aperto l'adito per tutti quelli che son promossi alla Santa Comunione, alla Compagnia del SS. Sacramento per le prime classi ginnasiali, al Clero per quelli delle classi un po' avanzate, e procurare che si tengano loro le conferenze ».

Per i Salesiani in particolare, insisteva di fare con regolarità la lettura a tavola e non dispensarla con facilità e leggerezza; di uniformarsi, per il trattamento di tavola, a quello dell'Oratorio di Torino; di fare insieme la meditazione, anche in due gruppi, se non si può in un solo, e di far altrettanto per la lettura spirituale; di non tralasciare le conferenze mensili e i rendiconti; di non trascurare mai la scuola di cerimonie ai chierici; di promuovere, tra gli interni ed esterni, ed anche tra i privati, gli abbonamenti alle *Lectures Catholiques* ed alla *Biblioteca della gioventù italiana*, servendosi dell'opera del parroco, se occorre.

Era davvero ammirabile il metodo del Servo di Dio nel compiere il delicatissimo ufficio di visitatore. In lui la Società Salesiana, com'ebbe il primo socio e il primo direttore, ebbe anche il primo ispettore, prudente, oculato, zelantissimo della gloria di Dio e del bene delle anime.

La *Biblioteca della gioventù italiana* era una pubblicazione periodico-mensile, iniziata da Don Bosco nel 1869, con la collaborazione di vari insegnanti e letterati, ecclesiastici e laici. Anche il Servo di Dio vi curò la pubblicazione di vari fascicoli, significativi per la scelta: uno con le *Novelle* del P. Antonio Cesari; due di *Prose scelte dalle Opere Sacre* dello stesso scrittore; un quarto con il *Viaggio in Terra Santa* del Sigoli ed il *Fiore di virtù*; un quinto con la *Vita del B. Colombini* del Belcari. Le prose del Cesari contenevano « una scelta di passi i più importanti e più ameni della vita

di Gesù Cristo e dei fatti degli Apostoli», allo scopo di offrire « un pascolo salutare » alla mente ed al cuore dei lettori, con « la materia sacra » ivi esposta ed « i santi insegnamenti che vi sono frammisti ». Le pagine della *Vita di Gesù* vennero ristampate più volte anche in fascicolo a parte (1). Nella breve prefazione al *Fiore di virtù*, diceva al giovane lettore:

« Ti presento qui un libro che spero dovrà riuscirci gradito e vantaggioso. Vi troverai eleganza di lingua, congiunta a semplicità di dicitura, che gioverà a formarti un corredo di parole classiche e a farti un bello stile, mentre gl'insegnamenti che vi si contengono arricchiranno la tua mente di tante utili cognizioni. Dopo averlo letto, ti consiglierai a conservarlo questo libriccino, ed in età più avanzata ritornarvi sopra: che, forse allora rileggendolo, ne avrai nuovo diletto ed anche maggior utilità. Il libro è diviso in quaranta brevi capitoli, in ciascuno dei quali si parla di una virtù o di un vizio. Si comincia a darne la definizione, e poi si va raccomandando la virtù o biasimando il vizio, con molti bei detti della Sacra Scrittura, dei SS. Padri e di vari autori greci e latini, ed anche con qualche similitudine. Si chiude, poi, ogni capitolo con qualche esempio che serve ad imprimere maggiormente nella memoria i dati insegnamenti, sebbene le similitudini e gli esempi non siano sempre fondati sulla verità. In una parola avvi qui una raccolta di sentenze e racconti morali, che bellamente venne dall'autore intitolata *Fiore di virtù* » (2).

Alla vita del Beato Giovanni Colombini premetteva queste osservazioni:

« *Prendi e leggi*, sentì dirsi una volta S. Agostino; ed avendo aderito all'invito, trovossene molto contento. Prendi, io dico a te, o benevolo lettore, e leggi questa vita del B. Giovanni Colombini ed avrai occasione di molto diletto e di pascolo intellettuale e morale. Quel grande amico della gioventù, S. Filippo Neri, quando gli capitavano giovani svogliatelli o uomini poco amanti della virtù, metteva loro fra mano qualche bel libro di vite di santi e singolarmente di questo B. Colombini, raccomandando di leggerlo attentamente; ed

(1) *La vita di N. S. Gesù Cristo* dell'Abate CESARI, Prete dell'Oratorio, ridotta in compendio dal sac. prof. Michele Rua. - Tipografia dell'Oratorio di S. Francesco di Sales.

(2) *Viaggio in Terra Santa di Simone Sigoli ed il Fiore di Virtù*, commentati ad uso de' giovani studiosi dal sac. prof. Michele Rua. - Torino, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1873 (*Biblioteca della Gioventù Italiana, Anno V - ottobre*).

essi generalmente, finitane la lettura, venivano a fargliene i cordiali ringraziamenti. Anche tu accingiti a leggerlo per intero; e saprai dire al termine, se non ti sarà riuscito gradevole.

» Ormai crede il mondo corrotto ne' costumi e nel gusto letterario, che non si possa trovare diletto se non nello scorrere romanzi o libri fantastici; non lasciarti ingannare da tali idee, chè certo gran piacere e molto maggior profitto, sia nella lingua, sia nello stile, e tanto più nella moralità, puossi ricavare dalla lettura di questi libri di santi o di argomento sacro, che furono la prima palestra in cui sònosì esercitati i padri della lingua italiana...

» La vita del Beato Giovanni Colombini fu scritta da Feo ossia Maffeo Belcari, nobile fiorentino e poeta italiano, che visse nel secolo XV e che univa con mirabil nesso grande abilità pel maneggio degli affari ad un gusto squisito per le lettere e le scienze con una pietà e virtù più che ordinaria...

» Prendi, adunque, e leggi questo libretto; e, dal vantaggio che ne ricaverai, siane gloria a Dio » (1).

Nel 1875 Don Bosco volle che Don Rua si recasse a visitare anche l'incipiente istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Mornese. Nel quaderno del Servo di Dio mancano gli appunti di questa visita; ma la cronaca di Mornese dice che egli « si fermò parecchi giorni, durante i quali, oltre ai provvedimenti materiali,... regala le buone Suore di brevi, ma fervidi fervorini ». Questa visita ebbe luogo nel mese di giugno, e fu una visita d'ispezione, compiuta dal Servo di Dio con la stessa diligenza con la quale l'abbiam veduto visitare le case salesiané. L'impressione che n'ebbe la piccola comunità fu realmente memoranda, e destò una gara di fervore, che contribuì a dare all'Istituto una forte spinta per la via della perfezione.

Di questa visita a Mornese fa cenno anche Don Francesca nella vita di Suor Maria Mazzarello, dicendo che il Servo di Dio « vide ogni cosa e raccomandò specialmente lo studio della propria vocazione », e che « tutta la famiglia quasi ne era scossa, e temeva per se stessa..... » (2). Era il

(1) *La Vita del B. Giovanni Colombini* composta per Feo Belcari - Torino, Tipografia e Libreria dell'Oratorio di S. Francesco di Sales, 1874 (*Biblioteca della gioventù Italiana, Anno VI - febbraio*).

(2) Cfr.: *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. - Memorie raccolte e pubblicate dal sac. G. B. FRANCESIA; Libreria salesiana editrice, 1906. - Pag. 272.

timor santo di non corrispondere degnamente alla vocazione. Suor Enrichetta Sorbone, che era entrata nell'Istituto due anni prima, dice: « Ricordo l'efficacia delle sue parole, che andavano veramente al cuore, e davano conforto, infondevano confidenza, e lasciavano ogni volta un desiderio più forte di migliorare ».

Eguale era il giudizio dei Salesiani dell'Oratorio, ai quali, a partir dall'ottobre 1875, prese a tener ogni mese una conferenza familiare secondo le disposizioni regolamentari, che nell'anno seguente divenne quindicinale.

Anche in queste conferenze aveva sempre un'opportunità attraente. Nel dicembre 1875 svolgeva questi appunti:

« Nella prossimità delle feste natalizie converrà che ci prendiamo a modello i Pastori di Betlemme, di cui ci dice S. Luca: *erant vigilantes vigiliis noctis super gregem suum*. Chi vigila, evita il sonno; e noi, per esser vigilanti, dobbiamo evitare il sonno riguardo a noi e riguardo agli altri.

» 1° Riguardo agli altri; far bene il proprio ufficio di pastori, cioè di superiori, di professori, di assistenti; essere solleciti del bene spirituale e temporale dei nostri allievi. Aver l'occhio a tutto, ed impedire le combriccole, promuovere la frequenza ai Ss. Sacramenti, far sì che non ci meritiamo il rimprovero: *Canes muti non valentes latrare*.

» 2° Riguardo a noi; ci avverte il Signore a non prenderci troppa cura del nostro corpo: *Sint lumbi vestri praecincti*. S. Paolo dice: vegliate sopra voi stessi, affinché non vi avvenga che siano i vostri cuori depressi dalle crapule, dalle ubbriachezze, dalle cure della presente vita... ».

Verso la fine di aprile del 1876:

« Siamo nel mese di Maria; trattiamo anche noi qualche argomento riguardante la Madonna. Cerchiamo che cosa voglia in particolare... dai soci salesiani... Vuole che amiamo Gesù. Noi formiamo una milizia, noi dobbiamo risplendere col buon esempio, noi ci siamo proposti di osservare non solo i precetti del Redentore, ma altresì i consigli; dobbiamo adunque amar molto Gesù per compiacere la Madonna. E come amarlo? teneramente, ardentemente, fortemente.

» *Teneramente*: come il bambino desidera star colla madre

cui ama teneiramente, così noi star volentieri con Gesù, accarezzarlo colla divozione nell'ufficio divino e nel Sacro Ministero, nel visitarlo e riceverlo...

» *Ardentemente*: evitando non solo i peccati gravi, ma anche i leggeri volontari; per esempio la perdita di tempo, le piccole disubbidienze, rompere il silenzio...

» *Fortemente*: assoggettandoci volentieri a sacrifici per suo amore, per far l'ubbidienza, pel bene del prossimo, per la gloria di Dio, catechizzando, assistendo.....

» Gesù è *speciosus prae filiis hominum, dulcis et mansuetus, totus desiderabilis*, e però veramente amabile».

L'attività del Servo di Dio era fenomenale. L'11 novembre 1875, Don Bosco inviava i primi Missionari Salesiani alla Repubblica Argentina, per assistere gli emigrati italiani ed aver cura dei loro figli, e, in pari tempo, per prepararsi all'evangelizzazione della Patagonia. Capo della piccola spedizione era Don Giovanni Cagliero, direttore spirituale della Società, poi primo Vescovo e Cardinale Salesiano; e Don Rua ebbe l'incarico di sostituirlo, nel tempo che restò nell'Argentina. Per le piccole cure quotidiane ebbe un aiuto nel sac. Giulio Barberis; ma le cose più importanti, come le ammissioni alle nuove professioni ed agli ordini sacri, la scelta dei nuovi missionari e l'alta direzione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, rimasero a suo carico.

L'eco della partenza dei primi Missionari Salesiani cominciò a richiamar l'attenzione generale sull'Opera di Don Bosco; e subito presero ad affluire le domande di nuove fondazioni salesiane in Italia e all'Estero. Ed anche cotesto lavoro, di esaminar le domande e di studiare se era conveniente accettarle, venne a gravare interamente su Don Rua. Per questo si recò a San Benigno Canavese, a Lucca, a Noli, a Bassano, a Mendrisio nella Svizzera, e, come vedremo, anche a Parigi.

Allora, tra i membri del Consiglio Superiore della Società, chi dava a Don Bosco il miglior aiuto, dopo Don Rua, era precisamente Don Cagliero. S'immagini quindi, quale lavoro, nel tempo che questi rimase nell'Argentina, venne a gravar sulle spalle del Servo di Dio.

Primo aiutante di Don Bosco, prefetto generale e direttore spirituale della Società Salesiana, direttore dell'Oratorio di San Francesco di Sales, predicatore e confessore regolare nel Santuario, visitatore ed esaminatore delle Case Salesiane d'Italia, direttore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; nel 1876, quasi tutto questo, ed altro ancora, non bastasse, fu nominato confessore e direttore spirituale dell'Oratorio aperto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice in Valdocco; e, sul finir dell'anno, in assenza del rettore del Rifugio, dalla Curia Vescovile venne provvisoriamente incaricato anche della direzione spirituale di quell'istituto.

Tanto lavoro avrebbe ammazzato ogni altra persona; ed egli lo compiva con esattezza, formando l'ammirazione di tutti. Possiamo farcene una qualche idea dai pensieri, che spogliamo da alcune lettere a lui indirizzate per la festa di San Michele Arcangelo nel 1876, che, fortunatamente, ci son rimaste.

Superiori ed alunni avrebbero voluto festeggiarla pubblicamente; era, in realtà, il direttore dell'Oratorio. Egli nol permise; molti, però, gli manifestarono i loro sentimenti per lettera. Gli alunni della scuola professionale «fonditori», gli dicevano così: «Perchè non possiamo dirle in questo giorno, quanto l'amiamo e quanta stima facciamo della sua benevolenza, ci permetta che le offriamo il presente mazzolino di fiori, in segno della più pura riconoscenza...», «riconoscanti di tanti favori...».

« Mi riesce oltremodo gradito il tornare del suo onomastico — gli scriveva un salesiano — che mi porge occasione favorevole a manifestarle i sentimenti del mio cuore, o Padre amato. Lei è il più gran benefattore, che io abbia sopra la terra; ed ogni volta che io penso a quanto ha fatto per me, mi vergogno e mi addoloro di non poterla, almeno in parte, compensare. Mi permetta, però, che in questa occasione io offra a Dio tutti i miei giorni di vita, se mai varranno ad aggiungerne un solo alla sua vita preziosa. Oh! quanto mi terrei fortunato, se il cielo ascoltasse la mia preghiera..... ».

« Se la Signoria Vostra degnissima mi permette, come ne son certo, oggi Le presento anch'io il mio cuore — scriveva

un alunno. — Siccome è povero, La prego di fargli posto soltanto in un cantuccio, donde possa... esternarle la gratitudine e riconoscenza, ed innalzare fervidissime preci...».

Ci piace conchiuderè con i sentimenti del Servo di Dio Don Luigi Guanella, che dai primi mesi del 1875 si trovava all'Oratorio:

« Il glorioso e forte S. Michele Arcangelo, il quale ha fatto d'un tratto cessare la ribellione, che in Cielo si era sollevata dagli spiriti maligni contro l'Altissimo, quest'angelo ardente, oggi e sempre, sieda al fianco di V. S. ottima e carissima. Ei combatta con Lei le giornate di quaggiù; e lo faccia con tal forza, sicchè anche su questa terra gli spiriti illusi degli uomini maligni cessino la guerra che muovono a Dio ed alla Chiesa, e la cessino fortunatamente e gloriosamente, con rendersi servi convinti della vera Fede e seguaci essi stessi della medesima.

» Io, che tutto il tempo dacchè dimoro in quest'Oratorio, non ebbi che di rado la fortuna di renderle ostensibile la stima, che conservo alla santità della sua persona, soffra che in questo giorno la dimostri in qualche maniera, acciocchè in qualunque stato e luogo la Provvidenza destini la mia persona, Ella sappia che amo la S. V. Rev.ma e la stimo con altezza d'affetto.....» (1).

(1) Il Servo di Dio Don Luigi Guanella, Fondatore dei Servi della Carità e delle Figlie di S. Maria della Provvidenza, (nato a Campodolcino, capoluogo del valico dello Spluga e della frontiera svizzera, il 19 dicembre 1842, morto a Como il 24 ottobre 1915) venne all'Oratorio Salesiano e restò con Don Bosco dal gennaio 1875 ai primi di settembre 1878.

Nella vita di questo Servo di Dio, scritta dal Sac. Leonardo Mazzucchi, dei Servi della Carità: *La vita, lo spirito e le opere di Don Luigi Guanella* (Como, Scuola Tipografica della Divina Provvidenza, 1920), al capo IX: *Ai fianchi di Don Bosco*, alla pag. 41, si legge, che trovandosi, un dei primi giorni, con Don Bosco e parlando dei mezzi acconci per sviluppare l'Opera Salesiana, il pio sacerdote gli suggeriva di formare una « specie di terz'Ordine », e che il provvido suggerimento abbia dato origine alla *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*; mentre Don Bosco aveva stampato, fin dall'anno prima, il programma di quest'opera.

Si legge anche, alla pag. 42, che Don Guanella, in un'altra conversazione con Don Bosco, sul modo di moltiplicare le vocazioni ecclesiastiche, gli desse questo suggerimento: « Ricorra alle vocazioni degli adulti! »; e che l'idea piacque a Don Bosco, e diede origine all'*Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice*.

Don Bosco, invece, come si è accennato, da molti anni aveva iniziata anche quest'opera, e pensava a dar scuole speciali a detti alunni. Basti il dire che vari dei sacerdoti che da anni davano già preziosi aiuti a Don Bosco, come Don Lazzerò, Don Bodrato, Don Sala, Don Provera ed altri, avevan tutti cominciato gli studi di latino in età avanzata.

Don Bosco seguiva le vie tracciategli dal Signore: e, nella sua praticità, prudenza e bontà straordinaria, spesso chiedeva consiglio a coloro che il Signore gli poneva al fianco, non solo per giovarsene, ma soprattutto per avviarli, incoraggiarli, e conoscere meglio l'anima loro.

IX

NELLA VITA INTIMA DELLA SOCIETÀ

1875-1876.

Conferenze ed adunanze generali per ottenere quell'unità di spirito e d'azione, che inculcava Don Bosco. - Aiuto prestato dal Servo di Dio. - Come raccomanda l'economia e l'obbedienza. - Come espone lo stato fiorente dell'Oratorio nel 1876. - Allocuzione memoranda di Don Bosco: Il presente e l'avvenire della Società Salesiana: « La Divina Provvidenza non ci abbandonerà mai, finchè si osserveranno le Regole ». - L'Unione dei Cooperatori Salesiani. - Don Rua perde la madre. - Attività del Servo di Dio. - Domanda soccorsi. - « Chi si potrebbe chiamare martire del lavoro, è Don Rua ». - È esonerato dall'ufficio di Vice-direttore. - Un particolare interessante: tutti continuano a far capo al Servo di Dio. - Una testimonianza significativa.

Approvata la Società, il miglior aiuto che il Servo di Dio continuò a dare al Fondatore, fu il sostenerlo nel promuovere la regolare osservanza in tutte le case e nel coltivar nei soci lo spirito dell'istituto.

Nata dall'amore e dall'ammirazione più cordiale per Don Bosco, la Società Salesiana esisteva di fatto prima che s'iniziasse formalmente con nome e nome speciali. Fin dal 1852 ne venne presentato, in forma embrionale, il primo regolamento all'Arcivescovo Mons. Fransoni, che l'approvò, e nel 1858, in forma più concreta, al Santo Padre Pio IX; finchè, studiato e ritoccato ogni volta, nel 1865 ottenne dalla Santa Sede il *Decretum laudis*, nel 1869 fu approvato come base specifica del nuovo istituto, e nel 1874 ottenne l'approvazione

definitiva. Cura di Don Bosco fu il tracciare quel medesimo tenor di vita che si viveva nell'Oratorio, e, perchè fiorisse in tutte le case, prima e dopo l'approvazione della Società, volle annualmente indette speciali conferenze generali del Capitolo Superiore e dei singoli direttori, nelle quali s'era proposto di additare e raccomandare quelle poche norme che riteneva fondamentali per raggiungere quell'unità di spirito e d'azione, che, date le origini familiari della Società, voleva che formasse e restasse la sua caratteristica.

Queste conferenze, o radunanze generali, si tennero dal 1865 al 1877; ed era il Servo di Dio che le indiceva; e, frequentemente, le presiedeva egli stesso, in nome di Don Bosco, con frutti preziosi.

Nel 1875 indisse anche due conferenze per i prefetti, od amministratori delle case, a Lanzo, durante il primo corso di esercizi spirituali, per ottenere, in ogni casa, piena uniformità nella contabilità e la massima economia. Una delle sue proposte diceva testualmente così: « *Tutti i panni per i preti e per l'uniforme degli alunni, e per i coadiutori, sieno della stessa qualità; lo stesso si dica delle tele; ciò indurrà il fabbricante a dare la mercanzia a minor prezzo in vista della quantità: saranno più omogenee le rappezzature, e i giovani, cangiando collegio, non dovranno mutare uniforme* ». Economia, economia!

Nella seconda metà di settembre si tennero le conferenze generali. I direttori si trovarono a Lanzo, con i membri del Capitolo Superiore, tre giorni prima della seconda muta degli esercizi spirituali, per stabilire il personale delle case; e varie furono le adunanze. Il 23 settembre, Don Rua, che aveva la presidenza, aperse la seduta con queste proposte. Memore che Don Bosco, in altre conferenze lungo l'anno ed anche al termine del primo corso degli esercizi spirituali, aveva tanto raccomandato l'*Esercizio mensile della Buona Morte*, affinchè questo si facesse regolarmente, propose di stabilire alcune norme da seguirsi in ogni casa.

Fece pure osservare, che Don Bosco, più volte, s'era mostrato malcontento per spese straordinarie, compiutesi in alcuni collegi, ad es. per rinnovazioni nei fabbricati, senza il suo consenso.

Diede quindi la parola per deliberare il modo d'eliminare cotesti inconvenienti, e poi, — dice la Cronaca — il Servo di Dio parlò apertamente così:

« Si desidera maggiore obbedienza alle Regole ed alle ordinazioni dei Superiori. Procuriamo d'essere modelli agli altri. In una Congregazione, ha detto il Padre Bruno, Filippino, che ci detta gli esercizi, tutti i disordini non cominciano mai dai principianti, ma dai più provetti.

» Dobbiamo esser noi di buon esempio agli altri nel troncare ogni faccenda al suono della campana, affinchè i subalterni c'imitino in questa precisione.

» Al mattino, all'ora della levata, mostriamoci pronti ad alzarci, e non si abbia mai a dire che per negligenza lasciamo il letto più tardi.

» Alla sera, dopo le orazioni, non si faccia più rumore, nè si stia chiacchierando qua e là, ma ciascuno si ritiri subito nella sua cella. Ciò faccia ognuno di noi e procuri che sia osservato dai preti e dagli altri.

» In ultimo, ricordiamo la cosa di maggiore importanza. Obbediamo a Don Bosco nei particolari comandi, senza rimostranze o malumori. Avviene di tanto in tanto, che malgrado tutto il riguardo e la riservatezza che Don Bosco usa nel dirci le cose, ci sia qualcuno che non si arrende ai suoi desideri. Da ciò egli ebbe già gravi dispiaceri. Non dico che non si possano fare delle osservazioni, e proporre delle difficoltà; si può fare; ma se poi non sono tenute per buone, dobbiamo arrenderci e prontamente ed umilmente assoggettarsi, dimostrando di fare, non solo come vuole lui, ma secondo che dice la nostra Regola, anche *laeto vultu*, dimostrando contentezza nell'obbedirgli ».

In occasione della festa di S. Francesco di Sales nel 1876 si tennero altre conferenze generali nell'Oratorio. Tra esse riuscì particolarmente memoranda quella del 3 febbraio. Don Guanella diede relazione dell'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova, Don Milanese di quello di Valdocco. Gli altri direttori, Don Bonetti di Borgo S. Martino, Don Lemoyne di Lanzo, Don Francesca di Varazze, Don Cerruti di Alassio, Don Francesco Dalmazzo di Valsalice, Don Albera di San Pier d'Arena, Don Costamagna di Mornese, Don Ronchail di Nizza Marittima, avevano parlato delle loro case nelle sedute antecedenti.

Il 3 febbraio, Don Rua — dice la cronaca — « Direttore dell'Oratorio di San Francesco di Sales », fece questo splendido resoconto della casa madre:

« I membri della Congregazione vanno continuamente crescendo nel vero spirito religioso e nella carità. Ciò si deve attribuire alla maggior regolarità nello spirituale esercizio mensile, nella meditazione per gli uni dalle 5 alle 5 ½, per gli altri dalle 9 alle 9 ½, nella lettura spirituale e nella lettura quotidiana in refettorio.

» Gli ascritti in quest'anno furono separati dagli altri nella ricreazione, nel refettorio, in chiesa, in camera e nello studio. Il numero, essendo di circa sessanta, è molto maggiore di quello degli anni scorsi. Tutto ci fa sperare che daranno buoni frutti. In essi regna grande zelo per il bene proprio e per quello del prossimo.

» Gli studenti sono in numero assai grande, e buoni. I loro esami ebbero un esito non poco soddisfacente nell'Oratorio e fuori. In essi si vede un grande spirito di pietà, che si manifesta con le opere. *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Si poté, da molti di essi, ottenere il vero scopo che si propone la nostra Congregazione, sicchè, di 45 giovani dell'ultima classe, circa 40 indossarono l'anno scorso la veste clericale. Così essi ci somministrano il contingente per poter estendere le nostre fatiche, anche fuori dei nostri paesi. Contribuirono molto a mantenere nei giovani l'amore allo studio ed alla pietà le Compagnie. La Compagnia dell'Immacolata, però, lascia ancora a desiderare maggior regolarità di conferenze. Essa è come l'ultimo gradino, dopo del quale si entra in Congregazione.

» Eziandio degli artigiani si possono dire cose molto consolanti. In essi vi è maggior regolarità che negli anni scorsi, le loro scuole sono ben ordinate, i catechisti sono molto impegnati nell'insegnar loro le verità della religione, gli assistenti unanimi nel promuovere tra essi la pietà e la carità.

» Io spero che buonissimi e non pochi saranno i frutti ottenuti, ma per questo bisogna risolversi a vincere e rinnegare la propria volontà. Ciò non dico, perchè tra noi faccia difetto questo spirito di sacrificio; ma perchè, senza di questo, poca efficacia possono avere le nostre fatiche, e poco merito e bene arrecare a colui che le fa ».

In fine, come avevano fatto gli altri direttori, anche il Servo di Dio raccomandò la sua casa, cioè l'Oratorio di San Francesco di Sales, alle preghiere comuni.

Finite le relazioni, prese la parola Don Bosco. Espose lo stato generale della Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e delle Missioni iniziate; accennò

alle domande di nuove fondazioni, all'aiuto efficace che si prometteva dall'*Opera di Maria Ausiliatrice*, e all'avvenire della Società; e si domandava:

« Trentacinque o trentasei anni fa, che cosa c'era in questo sito, ove noi ora siamo adunati? che cosa c'era? Nulla, proprio nulla! Io correva qua e là, dietro ai giovani più discoli, più dissipati; ma essi non volevan sapere di ordine e di disciplina; si ridevano delle cose di religione, delle quali erano ignorantissimi; bestemmiavano il nome santo di Dio; ed io non ne poteva far nulla. Quei giovani eran proprio di trivio e di piazza; ed accadevano battagliuole a sassi, e risse continue. Le nostre case allora erano più pensieri che fatti. In questo luogo stesso e nei dintorni v'erano campi seminati a meliga, a cavoli... qualche orto... e null'altro. Una casupola, o meglio un tugurio od una taverna, sorgeva nel mezzo, miserabile al vederla di fuori, più miserabile dentro. E per soprappiù era casa d'immoralità! Un povero prete, solo, abbandonato da tutti, anzi peggio che solo, perchè dispregiato e perseguitato, aveva un vago pensiero di far del bene, qui, proprio in questo luogo, e far del bene ai poveri ragazzi. Questo pensiero mi dominava e non sapeva come mandarlo ad effetto; tuttavia non si partiva mai da me, anzi era quello che dirigeva ogni mio passo, ogni mia azione. Io voleva far del bene, far molto del bene; e farlo qui. Sembrava allora un sogno il pensiero del povero prete, e pure Iddio realizzò, compì i desideri di quel poveretto.

» E in che modo Egli dispose che questo disegno s'incarnasse? Come si siano fatte le cose, appena saprei dirvelo. Non me ne so dare ragione io stesso. Questo io so, che Dio lo voleva. Io vedo chiese edificate, eretti molti fabbricati, tanti giovani raccolti, tanti preti e chierici che mi circondano, tanti direttori di Case che mi fanno corona. Come ciò? Io vedo che grandi sacrifici si dovettero compiere, intrepidi dovettero essere coloro che mi seguivano, se non cedettero: ma, dopo tutti questi sforzi, ecco che ne vediamo il frutto. Migliaia di giovani hanno il pane della parola di Dio, le Regole sono approvate, la Congregazione è stabilita, i soci sono in gran numero, lo spirito si mantiene ed aumenta. Siane gloria a Dio! ».

E, schiettamente, manifestava anche quali fossero le strettezze finanziarie.

« Se dovessi guardare le cose solo umanamente, a ciò che sta nella palma della mia mano, sarei spinto a mettermi in testa un fazzoletto bianco, a travestirmi, andarmi a seppellire nella solitudine della Tebaide, e non lasciarmi mai più vedere in società; poichè non vedo modo d'aggiustare i nostri affari con mezzi umani. Ma noi siamo

soliti ad alzare gli occhi in su e confidare nella Divina Provvidenza, e la Provvidenza non ci manca.

» Non ci è mai mancata e non ci mancherà nemmeno nell'avvenire, purchè non ce ne rendiamo indegni, non si sprechi il denaro, non si affievolisca lo spirito di povertà. E come ottenere questa perseveranza?

» Con l'osservanza delle Regole! Ora la Società è costituita, le Regole sono approvate. La gran cosa che dobbiamo fare si è di adoperarci a praticare in ogni modo le Regole ed eseguirle bene. Ma per praticarle ed eseguirle, è necessario conoscerle e perciò studiarle. Ciascheduno si faccia un dovere di studiare le Regole. Ora non ci troviamo più come nel tempo passato, quando non le Regole, ma la sola Congregazione era approvata, e quindi si andava avanti con un governo tradizionale e quasi patriarcale. Non son più quei tempi. Bisogna tenerci fissi al nostro codice, studiarlo in tutte le sue particolarità, capirlo, spiegarlo, praticarlo. Tutte le nostre operazioni dirigerle secondo le Regole».

Ed il santo Fondatore insisteva: — *L'unico mezzo per propagare il nostro spirito è l'osservanza delle Regole..... L'osservanza delle Regole è l'unico mezzo, perchè possa durare una Congregazione.....* Quindi: « *Obbedienza* ».

« Ciascuno nella sua sfera procuri di essere obbediente, sia alla Regola, sia ai singoli comandi dei Superiori. Questo lo faccia ciascuno per conto suo; questo si promuova fra gli altri confratelli. Questa virtù s'inculchi negli inferiori, negli allievi, in tutti. Quando in una Casa, o in una Congregazione, regna questa virtù, tutto va bene. — Tutta la religione, diceva un gran santo, consiste nell'obbedienza, la quale genera tutte le virtù e le conserva. — Siamo obbedienti, e avremo la pazienza, la carità, la purità, la quale specialmente è il premio dell'umiltà. Perciò l'ubbidienza sia il tema delle letture, delle prediche e di molte conferenze. Ciascheduno legga e rilegga attentamente il capo delle nostre Regole, dove si parla del voto dell'obbedienza; anzi questo capo si studi a memoria. *E il punto principale attorno a cui deve versare la nostra obbedienza si è intorno alle pratiche di pietà, le quali sono come il cibo, il sostegno, il balsamo alla stessa virtù.* Il direttore faccia rileggere bene anche questo capitolo, procuri di osservarlo e di farlo osservare. *L'obbedienza specialmente per le pratiche di pietà è la chiave maestra dell'edificio della nostra Congregazione, è quella che lo sosterrà* ».

E concludeva:

« Il Signore aspetta da voi cose grandi; io le vedo chiaramente e distinte in ogni parte e potrei già esporvele, una per una, o per lo meno

accennarvele; ma per ora non giudico bene parlarvene. Se qualcuno mi ricorderà queste parole nell'anno venturo, io vi potrò far vedere grandi cose che il Signore quest'anno si è degnato d'iniziare, e specialmente una che vi riempirà di stupore. Dio ha incominciato e continuerà le sue opere, alle quali tutti voi avrete parte. Queste riguardano il florido stato della Congregazione, le quali, mentre io già mi troverò alla mia eternità, porteranno gravissime conseguenze per la salute delle anime, a gloria di Dio; gioveranno al bene universale della Chiesa, saranno cagione di gloria, sì, lasciatemi dire questa parola, alla nostra Congregazione».

Don Bosco, verso il fine della conferenza, era estremamente commosso, e il suo dire aveva acquistato un'energia straordinaria. Gli sguardi di tutti eran fissi su lui; e Dio sa quali affetti e quali propositi avvampassero in quell'ora nel cuore di Don Rua. E lo vedremo noi pure nel corso di queste pagine.

L'opera cui Don Bosco alludeva era l'approvazione dell'*Unione dei Cooperatori Salesiani* (1). Da vari anni la veniva studiando, ne aveva esteso e pubblicato un primo regola-

(1) « Nel fondare la *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani* - depose Don Rua - Don Bosco ebbe di mira anzitutto di soddisfare un dovere di riconoscenza verso tutti i benefattori delle sue Opere (chiamandoli a partecipare a tutti i vantaggi della Pia Società di S. Francesco di Sales); - in secondo luogo aveva di mira di animare alla perseveranza nel beneficare le sue opere; - in terzo luogo di unire i suoi benefattori e le sue benefattrici, costituendoli come altrettanti ausiliari del proprio Parroco, e per mezzo di lui del proprio Vescovo, e quindi altrettanti figli devoti ed obbedienti al Supremo Capo della Chiesa ».

In queste parole, il Servo di Dio indicava, nel modo più chiaro e preciso, il triplice scopo, che si propose Don Bosco nell'istituire la *Pia Unione dei Cooperatori*: — « mostrare, nella forma migliore, la sua riconoscenza verso i benefattori », « spronarli di continuo ad aiutare la Società Salesiana », « animarli all'azione cattolica, sotto la guida dei propri pastori ».

L'*Unione* non lega alcuno in coscienza e vi possono partecipare le famiglie secolari e religiose e gli istituti o collegi, per mezzo dei rispettivi genitori e superiori.

Le condizioni per esservi iscritti sono: 1) età non minore di anni 16; 2) godere buona reputazione religiosa e civile; 3) essere in grado di promuovere, o per sè o per mezzo di altri, con preghiere, offerte, limosine o lavori, le Opere della Società Salesiana.

Chi desidera iscriversi tra i Cooperatori Salesiani, ricevere il *Bollettino Salesiano*, avere chiarimenti sulle opere di Don Bosco, inviare offerte ed elemosine in loro favore, si rivolga al *Rettor Maggiore della Società Salesiana*, Via Cottolengo, N. 32, Torino (109).

mento nel 1874, chiamandola *Unione Cristiana*; nel 1875, correggendo il primo schema, la diceva *Associazione di Opere Buone*, e, finalmente, nel 1876, *Cooperatori Salesiani, o modo pratico di giovare al buon costume ed alla civile società*.

L'*Unione dei Cooperatori* veniva approvata solennemente dalla Santa Sede, pochi mesi dopo, il 9 maggio 1876, insieme coll'*Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico*; e Don Bosco incaricava Don Rua di portar personalmente il diploma di Cooperatore, unito all'elenco delle copiose indulgenze elargite dal Santo Padre, ai principali benefattori della città. La maggior parte eran famiglie da lui conosciute, e a Don Bosco premeva che anche il suo fedele aiutante fosse da loro conosciuto.

In quell'anno il 21 giugno, Don Rua perdè la mamma; « ed io pure — dice il salesiano Don Francesco Piccolo — ho assistito ai funerali della signora Rua: il mio cuore era commosso, perchè non potevo dimenticare la grande bontà, dimostratami da questa pia signora. Alla sepoltura, che si fece fino alla parrocchia di Borgo Dora, io era presso Don Rua, che seguiva la bara della madre. Era estremamente commosso; frenava a stento il pianto; ma si leggeva nel suo volto, unitamente ad un dolore immenso, una rassegnazione totale alla volontà divina, che lo privava di una madre così buona e che per tanti anni, seguendo l'esempio di Margherita Bosco, si era sacrificata per i giovinetti dell'Oratorio ».

Con lettera del 27 luglio il Servo di Dio comunicava al fratello cav. Antonio, controllore della R. Fabbrica d'Armi di Brescia, il conforto che aveva provato nell'apprendere che la sua famiglia erasi recata « a fare la Santa Comunione in suffragio dell'ottima nostra madre », e che aveva « pur fatto celebrare delle messe al medesimo fine ». « Spero — soggiungeva — che ancor tu hai fatto, o farai altrettanto; e questo raddoppia il mio contento. Noi, qui, le abbiamo celebrato un solenne funerale al giorno trigesimo della sua morte, cioè il 21 corrente, con grande concorso ai Ss. Sacramenti, non solo degli interni, ma ancora degli esterni. Continuiamo a ricordarci di lei e dei begli esempi che ci ha lasciato.

» A fine di averla sempre presente ho fatto riprodurre il

suo ritratto, di cui ti mando due copie, per mantenere la promessa che ti feci, fin da quando mi procurasti il piacere di venirci a trovare ».

E gli dava conto del modo, col quale aveva liquidato i vari capi del vestiario materno, che aveva divisi tra parenti, e « quanto al poco oro — soggiungeva — l'ammontare è di L. 58 e centesimi 50. L'oggetto che pareva più prezioso, cioè il così detto *sclavasso*, fu sottoposto alle solite prove, e fu trovato d'argento dorato; quindi, invece di valere una quarantina di lire, fu valutato a lire due. Quanto ai pochi mobili, io li valuto a L. 80 in tutto, stante la gran difficoltà che vi sarebbe a venderli per la loro antichità e per essere assai logori. Perciò, mettendo insieme la metà dell'oreficeria in L. 30, colla metà del valore dei mobili in L. 40, ti unisco qui L. 70, che io ti suggerirei di dividere tra i tuoi figli e figlie, affinchè tutti abbiano qualche piccolo ricordo della loro cara avola, lasciando però alla tua prudenza di fare quanto crederai meglio ».

Quest'uomo, che teneva conto del centesimo con precisione più unica che rara, era veramente degno di amministrare le grosse e le piccole somme che la Divina Provvidenza mandava all'Oratorio!

Con la fondazione della *Pia Unione dei Cooperatori Salesiani*, come Don Bosco sperava, crebbero anche le offerte; e con l'*Opera di Maria Ausiliatrice* venivan crescendo le vocazioni alla vita salesiana ed all'apostolato.

E il Servo di Dio imparava dal Maestro a tentar tutte le vie per avere i mezzi di poter fare un bene maggiore. Ci restano le minute di due domande da lui stese nel 1876, per aver sussidi dall'*Opera Pia di S. Paolo*, e dal *R. Subeconomy dei benefizi vacanti*.

Nella prima, ritoccata da Don Bosco, egli ricorda come questi tenesse « aperte al culto religioso quattro chiese, qui in Torino; quella di Maria Ausiliatrice in Valdocco, pei poveri giovani interni di questa casa e a comodità del pubblico; l'altra di S. Francesco di Sales, per i giovinetti esterni, che numerosi frequentano l'Oratorio festivo; quella di S. Luigi Gonzaga, presso il Corso del Re, e quella di S. Giuseppe,

nel Borgo S. Salvario. Per queste varie chiese, oltre a molte spese, occorrono quelle indispensabili per l'acquisto e la conservazione degli arredi e vasi sacri, cera, funzioni, pigioni e manutenzione dei fabbricati e di tutte le cose necessarie al decoro del culto.....».

Nella seconda, ricorda come Don Bosco « deve provvedere in questa città a cinque Oratori, che sono la Chiesa di Maria Ausiliatrice destinata ai giovani ricoverati in questa casa e popolazione di questi contorni; l'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco, quello di S. Luigi presso il Corso del Re e quello di S. Giuseppe del Borgo S. Salvario, tutti e tre pei poveri giovinetti; e finalmente un Oratorio dedicato a S. Angela Merici, aperto il mese scorso, anche qui in Valdocco, per le povere fanciulle ».

Fare del bene e farlo conoscere per avere gli aiuti necessari, fu il programma di Don Bosco, esemplarmente seguito da Don Rua. Come non ammirare tanto lavoro e tante cure per promuovere la gloria di Dio?

Ecco un'altra solenne testimonianza di Don Bosco in lode del suo primo aiutante. La cronaca di Don Barberis ci ha tramandato l'argomento di una conversazione, tenuta con Don Bosco la sera del 14 agosto 1876.

La vigilia dell'Assunta del 1876, terminate le confessioni, vari confratelli facevano compagnia a Don Bosco durante la cena; ed egli, com'ebbe finito di cenare, continuò la conversazione, che si portò su questo argomento: « *Se fosse vero, che il lavoro uccidesse i salesiani* ».

« Don Bosco diceva: Ognuno di noi che morisse ucciso dal lavoro, ne attirerebbe cent'altri in Congregazione. È vero, e ne son contento ed orgoglioso, tra noi si lavora molto; ma il dire, come ho sentito, che i preti morti in casa siano stati proprio uccisi dal lavoro, questo, no, non mi par vero. Lavorarono molto, furono strenui campioni; riposando, avrebbero potuto prolungare la loro vita; ma tutti avevan già qualche malattia, che dai medici si giudicava incurabile.

» Don Alasonatti aveva una glandola nella gola; aveva cercato tutti i mezzi, tutti i rimedi per guarirne; s'erano consultati molti medici, tutti promettevano di guarirlo, ma in-

vano. Nell'ultim'anno di sua vita, gli comandai di nuovo che per obbedienza si curasse, non guardasse a spese, o a rimedi. Egli obbedì, ma tutto fu inutile, e la glandola lo soffocò.

» Don Ruffino lavorava anche intensamente; ma l'origine della sua malattia e della sua morte fu una forte costipazione. Essendo stato da Torino a Lanzo sotto una dirotta pioggia, non si cambiò le vesti, e andò subito a confessare in parrocchia, essendo la settimana santa; da ciò s'ingenerò una tosse fortissima, che gl'intaccò i polmoni e morì.

» Don Croserio, è vero, faceva scuola e lavorava molto; ma, fin da giovane, aveva quella palpitazione di cuore, che lo condusse alla tomba.

» Di Don Chiala [prima che entrasse in Società era ispettore alle RR. Poste] sappiamo tutti che il Governo accettò le dimissioni per motivi di salute.

» E così si dica degli altri, che lavorarono molto; ma non fu il lavoro, che, propriamente parlando, li abbia uccisi. *Chi si potrebbe quasi chiamar vittima del lavoro è Don Rua. E noi vediamo, che il Signore finora ce lo conservò abbastanza in forze!* ».

Don Bosco chiudeva la conversazione con queste parole di apostolo: « Fosse anche vero quello che si dice, *oh! qual gloria sarebbe morire per il troppo lavoro! Il Signore corona questi sacrifici così grandi, non solo con premio grandissimo in cielo all'individuo che soccombe, ma anche in terra alla Congregazione alla quale appartiene, cui manda in compenso cento nuovi confratelli!* ».

E tornava ad inculcare il lavoro e la fuga dell'ozio, la povertà e la fuga delle ricercatezze nelle vivande, l'unità di spirito e l'obbedienza di tutti al superiore: « *Uniti in sol cuore, si farà del lavoro dieci volte tanto, e meglio!* ». Ed eran, questi, i segreti dell'eroismo di Don Rua!

Sul principio dell'anno scolastico 1876-77 Don Bosco l'esonerò dall'ufficio di vice-direttore o direttore dell'Oratorio, che affidò a Don Giuseppe Lazzerò: e la sera del 7 novembre, dopo la funzione di addio al secondo drappello di Missionari — eran ventitrè — li accompagnava a Roma, per presentarli a Pio IX.

La mattina dell'8, si radunava il capitolo locale dell'Oratorio, al quale non apparteneva più Don Rua, e si prendevano alcune deliberazioni, che non ebbero l'approvazione di Don Bosco. Don Barberis lo mise subito al corrente, e Don Bosco, a volta di corriere, gli rispondeva da Roma, in data 10 novembre:

« Non era mia intenzione, che si sciogliesse la *scuola di fuoco* [la scuola dei *Figli di Maria*], tanto più, che eravamo intesi con Don Durando... di portarla alla perfezione. È vero che si fa a San Pier d'Arena, ma almeno una classe sia a Torino, per molte ragioni.

» Avete fatto bene a portare la scuola serale prima di cena, durante la mia assenza, perchè io non l'avrei permesso, come aveva già fatto l'anno scorso. *Manca 'l gat, i rat a balo!* » (1).

Ritornato da Roma, si lagnò di questi e di altri cangiamenti, fatti durante la sua assenza, e: « *Impegnatevi* — diceva a Don Barberis — *impegnatevi sempre per promuovere, in tutte le circostanze anche minime, che tutto parta da un solo punto e che si segua sempre il desiderio di chi è alla testa* ».

E il 20 dicembre, egli stesso, con parola faceta, annunciava agli alunni che « *Don Rua aveva fatto bancarotta, e non era più direttore* ». « Vi è un po' di cambiamento nella direzione della casa. Don Bosco fece già bancarotta, adesso ha fatto bancarotta Don Rua, poi farà bancarotta anche Don Lazzero; faremo tutti bancarotta. Finora la prima persona, dopo il direttore generale, quegli che guidava i primi affari della casa, era Don Rua. Ora Don Rua ha ceduto il posto a Don Lazzero, perchè egli si trova spesse volte fuori di casa, un po' qui, un po' là; e non può attendere a tutte le cose qui in casa. Molte volte viene della gente per trovarlo, ed egli non c'è; c'è bisogno di provvedere a qualche urgenza, ed egli non si trova; qualcuno di voi desidera parlargli, ma non ci riesce. Ora ci sarà Don Lazzero, il quale non scappa tanto da casa, e potrà adempiere esattamente il suo ufficio, e vi sarà sempre. Così Don Rua, che è molto buono, attenderà ad altri uffizi;

(1) « *Quando la gatta non è in paese, i topi ballano!* ».

e Don Lazzero, che è più buono, occuperà il suo ufficio di direttore, come già faceva, ma ciò non era ancor pubblicato, e non tutti lo sapevano. Così, quelli che avranno bisogno di qualche cosa, andranno da Don Lazzero e lo troveranno, e potrete trattar con lui più liberamente ».

Ma, nonostante le dichiarazioni di Don Bosco, che il direttore, non solo di nome, ma anche di fatto doveva essere Don Lazzero, per cui egli più non avrebbe domandato conto a Don Rua dell'andamento dell'Oratorio, ma a Don Lazzero, tutti continuavano a far capo al Servo di Dio. Tanta era la fiducia e la stima che godeva universalmente. E « non parve strano — attesta Don Giuseppe Vespignani — che tutti, colla miglior intenzione di ubbidire a Don Bosco, invece di andare da Don Lazzero, continuassero a far capo a Don Rua ».

« Conobbi Don Rua — racconta Don Vespignani — la notte dal 6 al 7 novembre 1876, quando da Alassio (dove avevo accompagnato i fratelli, alunni di quel collegio) mi recai a Torino, col proposito di rendermi salesiano. Giunsi alle 22,30 circa, ed ebbi la sorte di cenare con Don Bosco, che fino a quell'ora aveva confessato i giovani, che si preparavano a celebrar la partenza dei Missionari della seconda spedizione.

» Recava una lettera di Don Cerruti, di presentazione a Don Bosco che la consegnò a Don Rua, perchè l'informasse. Don Rua, in piedi, come al solito, lesse e disse al Ven. Fondatore, che io era un sacerdote romagnolo, ecc. ecc. Don Bosco, scherzando, e forse per provarmi, mi disse: — Va tanto bene: lei starà un po' con noi, e poi andremo là, nelle Romagne, a fondare qualche casa, e lei ci accompagnerà. — Io penso di stare sempre con lei, se mi accetta. — Bene, bene... Domani dirà la Messa per la Comunità e per i Missionari... — Vede, sig. Don Bosco, che son prete novello; se c'è molto da comunicare, mi confondo... — Oh! Comunioni ce ne saranno, e le potrà dare senza inconveniente. Ora ci siam visti a questa luce del gas; domani ci vedremo alla luce del sole. Io lo consegno qui al nostro Don Rua.

» E Don Rua mi condusse nella camera dei forestieri,

cercò le lenzuola, le stese, e volle aggiustarmi il letto, con somma carità e gentilezza; e scherzevolmente mi disse, mentre ambedue stendevamo le coperte: “ Siamo ambedue così magri, che non ci attacchiamo fuoco ,,; alludendo al freddo, che di notte s'incominciava a sentire. Mi lasciò quindi, mentre io era fuori di me dalla meraviglia di tanta affabilità e degnazione.

» La mattina dell'8 novembre, mi recai nel suo ufficio; e cominciaron subito per me le lezioni pratiche, ed ammirai il metodo che teneva con gli aspiranti alla vita salesiana.

» — Hai buona calligrafia? — mi chiese. Io l'avevo pregato, che senz'altro non mi trattasse più da forestiero, ma mi desse del tu; e così fece.

» — Se vuol provare risposi — le scriverò qualche cosa e mi accingeva a scrivere.

» — No, aspetta che io ti detti; e se scrivi bene, ti farò mio segretario. Scrivi dunque: *Qui mittit manum ad aratrum, et respicit retro, non aptus est regno Dei.*

» — Ho capito, dissi mentre scrivevo, questa è la sua prima lezione sulla perseveranza; cercherò di essere fedele.

» — Ebbene, fin d'ora io ti darò lavoro. — Infatti da quel giorno incominciò a darmi lettere da scrivere, alternando quell'occupazione con piccoli lavoretti, che mi parve avessero per iscopo di studiare le mie poche abilità. E, prima di tutto, volle conoscere, se in me vi era qualche disposizione per la contabilità. Mi cavò fuori tanti libretti minuscoli, che eran disposti secondo la svariata amministrazione delle Case Salesiane, dal giornale, o diario, al libro di cassa, ai conti correnti, ecc.; mi spiegò come si teneva il registro delle Messe, poi mi diè da fare i conti di certe annualità con interesse composto, e cose simili, sopra le quali passai sudando tutta una giornata, finchè il buon Padre conobbe che non era pane per i miei denti, e, sorridendo, finì col dirmi: — Non te la cavi!... — E capì perfettamente, che io non ero fatto per aiutante di prefetto.

»Nei primi mesi dell'anno scolastico 76-77, Don Bosco m'incaricò della *Scuola di Fuoco*, come si chiamava allora per la celerità con cui si abbreviavano i corsi dei *Figli*

di Maria. E volle prima sapere se conosceva il metodo dell'analisi logica, e mi diede un tema da analizzare oralmente, spiegandomi come questa era la base per istudiare il latino, far la costruzione, per poi tradur bene. E Don Rua a quelle norme ne aggiunse altre sul metodo. Mi raccomandò di dare il lavoro così detto *dei posti*, e di portargli i lavori dei miei discepoli. Così feci, ma, nel presentargli le prime pagine, mi osservò che non erano state da me corrette e classificate. Allora capii, che voleva esaminare il mio criterio sul modo di classificare. Ed infatti mi diede poi, anche in questo, pratiche istruzioni ».

Era ammirabile in ogni cosa!

X

SEMPRE AMMIRABILE!

1877-1879.

« Faremo a metà ». - Una conferenza memoranda. - « Si può dire, che il Signore porti sulle braccia la Congregazione Salesiana ». - « La gloria della nostra Società è nella moralità ». - Come Don Rua fosse il fido aiutante e l'integratore di Don Bosco nella direzione dell'Oratorio e della Società. - I primi Capitoli Generali. - Alcune osservazioni ad una circolare di Don Bosco. - Le prove del « soverchio zelo » e la prudenza del Servo di Dio. - Va a Parigi per trattare di una fondazione salesiana. - Tiene il discorso per la quarta spedizione di Missionari. - Dà la strenna agli alunni e ai Salesiani dell'Oratorio per l'anno 1878. - Lavoro nascosto del Servo di Dio. - Sue sollecitudini per trovare i mezzi da vivere. - Abbandono di Don Bosco nella Divina Provvidenza e meravigliosa prudenza di Don Rua. - Alcuni rilievi interessanti. - Il quadro della Madonna di Foligno. - Due signore che desiderano parlare a Don Bosco durante la cena. - Lettera ad un protestante. - « Vir obediens ». - Predicazioni. - « Credo che hai indovinato..., abbiamo un solo Don Rua ». - Interessamento del Servo di Dio per le Missioni della Patagonia. - Circolare alle Case Salesiane. - Sempre ammirabile!

Esonerato dalla direzione dell'Oratorio, il Servo di Dio era sempre con Don Bosco, a dividere con lui il lavoro direttivo della Società. Era venuto il tempo, in cui, in tutto, doveva fare a metà col Maestro.

Nella conferenza generale del 6 febbraio 1877, egli espose lo stato della Società in Italia e in Francia, e Don Bosco parlò delle nuove fondazioni nel Lazio ed in America;

e di ciò che dissero Don Bosco e Don Rua, la cronaca ci dà un largo riassunto, dal quale appare chiaramente, come il Servo di Dio, fin d'allora, effettivamente facesse a metà con Don Bosco in ogni cosa.

« La nostra Società — osservava Don Rua — progredisce meravigliosamente ogni giorno; e noi tocchiamo con mano com'essa sia continuamente protetta da Dio. Nelle persecuzioni e nelle tribolazioni prende maggior sviluppo; crebbe il numero dei soci perpetui e triennali, e specialmente degli ascritti; e v'è maggior regolarità in ogni cosa.... Ringraziamo Iddio, e facciamo quanto possiamo per corrispondere, *col fervore della condotta, con l'esatta osservanza delle Costituzioni, alla special protezione che Maria SS. Ausiliatrice ha per noi. Si può dire che il Signore porta sulle braccia la Congregazione Salesiana, e le dà tutti i mezzi e gli aiuti, che le sono necessari per prosperare* ».

Don Bosco, in fine del suo resoconto, additò nell'*Unione dei Cooperatori Salesiani*, quel « qualche cosa di straordinario », che aveva preannunziato l'anno prima; e rievocò le parole che il Santo Padre Pio IX gli aveva rivolto pochi giorni prima in un'ultima udienza memoranda:

« Andate — gli aveva detto l'immortale Pontefice — scrivete ai vostri figli, e cominciate a dire ora e ripetete sempre, che *non v'ha dubbio che la mano di Dio è quella che guida la vostra Società. Pesa, però, su di voi una grande responsabilità, e voi dovete corrispondere a tanta grazia. Ma io vi dico, a nome di Dio, che se voi corrisponderete al divino aiuto col vostro buon esempio, se promoverete lo spirito di pietà, se promoverete lo spirito di moralità e specialmente quello di castità, se questo spirito rimarrà in voi, avrete coadiutori, cooperatori, ministri zelanti; vedrete centuplicarsi le vocazioni religiose, sia per voi, per la vostra Società, come per gli altri ordini religiosi, ed anche per le diocesi, che non mancheranno di buoni ministri, i quali faranno molto bene.*

» *Io credo di svelarvi un mistero!*

» *Io sono certo, che questa Società sia stata suscitata, in questi tempi, dalla Divina Provvidenza, per mostrare la potenza di Dio; sono certo, che Dio ha voluto tenere nascosto fino al pre-*

sente un importante segreto, sconosciuto a tanti secoli e a tante altre Congregazioni passate. La vostra Società è nuova nella Chiesa, perchè di nuovo genere, perchè venne a sorgere in questi tempi, in maniera che possa essere ordine religioso e secolare, che abbia voto di povertà e insieme possedere, che partecipi del mondo e del chiostro, i cui membri siano religiosi e secolari, claustrali e liberi cittadini. Il Signore ciò manifestò ai nostri giorni, e questo io voglio svelarvi. La Congregazione fu istituita, affinchè nel mondo, che secondo l'espressione del santo Vangelo in maligno positus est, si desse gloria a Dio. Fu istituita, perchè si vegga e vi sia il modo di dare a Dio quello che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare, secondo quello che disse Gesù Cristo ai suoi tempi: Date a Cesare quello che è di Cesare, e date a Dio quello che è di Dio.

» E vi predico, e voi scrivetelo ai vostri figliuoli, che la Società fiorirà, si dilaterà miracolosamente, durerà nei secoli venturi, e troverà sempre dei coadiutori e dei cooperatori, infino a tanto che cercherà di promuovere lo spirito di pietà e di religione, ma specialmente di moralità e di castità... ».

Fin qui l'Augusto Pontefice; e furono le ultime parole che rivolse a Don Bosco!...

E questi insisteva: *« Non si dimentichi mai di custodire gelosamente la moralità. La gloria della nostra Società consiste nella moralità. Sarebbe una sventura, si offuscherebbe questa gloria, qualora i Salesiani degenerassero. Il Signore ci perderebbe e dissiperebbe, se noi venissimo meno nella castità. È questa un balsamo da spargersi fra tutti i popoli, da promuoversi in tutti gli individui: essa è il centro di ogni virtù... ».*

Bisogna ben conoscere le raccomandazioni più insistenti di Don Bosco, se furono il programma della vita del Servo di Dio. Basterebbe studiare, sol da questo lato, la figura di Don Rua, per vederla rivivere nell'incanto di un'esemplarità sublime!

Qui è bene indugiar un poco, per comprendere meglio in qual modo egli era il fido, il braccio destro, il primo aiutante di Don Bosco in ogni cosa. Forse, in quegli anni, più d'uno avrà pensato che il Servo di Dio cercasse la perfezione in ogni cosa, per iniziativa personale, per il suo carat-

tere notoriamente amante della perfezione; mentre anche obbediva.

Anche in questo Don Bosco era il suo maestro: l'attestano molti biglietti, inviati al Servo di Dio, con i quali, con brevi parole, limpide e scultorie, gli affidava incarichi delicati. Dall'osservanza generale del Regolamento all'ammonizione dei singoli trasgressori, dalle cose più importanti alle particolarità più minute, da provvedimenti d'indole generale alle più piccole disposizioni particolari, dall'Oratorio di Valdocco nelle singole parti alle altre case salesiane, la mente e lo sguardo di Don Bosco spaziavano vigilando, ed affidavano ogni richiamo a Don Rua.

Alcune raccomandazioni generali:

« Don Rua. — Dalle preghiere della sera fino alla colazione del mattino, si mantenga silenzio, cioè non si parli, nè piano, nè forte ».

« Si veda, se si va alla meditazione, alla lettura spirituale e alla visita al SS. Sacramento ».

« Si promovano e si facciano i Catechismi, preferibilmente dai chierici e preti, in tutte le case salesiane ».

« Impedire inconvenienti nei teatri: 1° morali; e per essere tali vi sia molta declamazione, altrimenti è meglio sopprimerli; 2° fare in modo che non si perdano le funzioni, lo studio, il riposo, e non s'inverta l'ora della cena ».

Alcuni ammonimenti personali: tacciamo i nomi:

« Il sacerdote N. N. non infligga castighi, non mandi via dall'Oratorio, nè dia permessi di tal genere ».

« Parmi d'aver veduto parecchi di quelli che dovevano rimanere a casa, e cioè i tali e i tali..... ».

« Si dice che N. N. non si comporti come deve e commetta queste e queste mancanze; quindi, si faccia così e così..... ».

« N. N. manca agli esercizi di pietà; non va mai nel banco (al suo posto in chiesa); non lavora;..... si perde in futilità, esce, spende. — Sac. Giovanni Bosco ».

Frequenti le osservazioni sull'economia:

« Casa di..... — Condimento sciupato, perchè gettato via quando sopravvanza; vini forestieri non opportuni; vino poco

adacquato, appena un quinto d'acqua, mentre dovrebbe essere la metà».

« Da osservare: 1° che le cucitrici si mettano per tempo a lavorare; 2° che nessuna faccia lavori estranei a quelli della casa, senza il permesso della direttrice, che non permetterà, se non per assoluto bisogno; 3° se ci sono abusi, si tolgano ».

« Bucato. — Che non si guasti la biancheria dalle sostanze con cui si mette al bucato ».

« Non dovrebbero mettersi ascritti al tinello ».

« Scialacquo di sapone, perchè fresco ».

« Tener registro delle cose, che si danno a rappezzare fuori di casa ».

« Usare la tela nuova per l'uso opportuno, ecc. ».

« Scialacquo di gas, legna e carbone ».

« Vedere se non sia meglio, che le paste si facciano in casa ».

« Regolarità ed eguaglianza nel vino ».

Un biglietto gli dava ogni facoltà, tanto nelle cose spirituali, come nelle temporali: *« A Don Rua. — Utere omnibus facultatibus, tum in spiritualibus, tum in temporalibus »*; ma il Servo di Dio non moveva un dito, senza l'approvazione di Don Bosco.

Si tratta di metter l'abito chiericale ad alcuni aspiranti? Ne presenta l'elenco a Don Bosco; questi accanto a un nome pone un *no*: *« negative »*; e Don Rua dice di *no* a quel tale, addossandosene la responsabilità.

Un giorno gli chiese per iscritto: *« Caro sig. Don Bosco, è d'accordo che si faccia domanda a Mornese di tre suore da mandare a Borgo S. Martino per prendervi la cura del forno? »*. Siccome nel Collegio di Borgo v'eran già parecchie suore, addette alla cucina e alla guardaroba, Don Bosco rispondeva: *« Si può fare; ma, se andiamo di questo passo, facciamo un collegio di Suore »*.

Con egual regolarità, Don Bosco affidava preferibilmente a Don Rua ogni incarico per l'ordine dell'Oratorio, per il miglioramento degli alunni, per ottener sussidi dai benefattori.

« Don Rua tratti col cav. Pelazza e faccia tutto ciò che giudica bene, affinchè la nostra tipografia diventi la prima del mondo di Valdocco ».

Talvolta gli scriveva dei biglietti di questo genere: « *Fiorretti che Don Rua darà agli artigiani nella prossima settimana: — lunedì, fuga dell'ozio; — martedì, fuga dei cattivi compagni; — mercoledì, fuga dei cattivi discorsi; — giovedì, fuga degli scandali; — venerdì, confessione generale, ecc. ecc.* ».

Altre volte gli mandava un elenco di benefattori, coll'incarico di scrivere, un po' alla volta, a ciascun di loro: « *Di qui a un mese o due, Don Rua scriva un biglietto press'a poco così: — Don Bosco è assente; io mi trovo in gravi strettezze; se può farci un po' di carità, è proprio dar da mangiare agli affamati, ecc. Nel corso di questa settimana passerò da V. S., per ricevere quello che giudica di fare nella sua bontà. Pregheremo tanto per lei* ». Ed insisteva che raccomandasse specialmente l'Opera dei Figli di Maria per le vocazioni degli adulti allo Stato Ecclesiastico, e i bisogni degli ascritti e dei chierici salesiani.

« *Don Rua provveda* »; — « *Don Rua veda come sia meglio* »; — « *Don Rua procuri di leggere attentamente e poi eseguisca* »; e simili, eran le frequenti postille, scritte in capo o in fine a questa o a quella lettera, o in bigliettini separati. Omai per il regolare funzionamento della Società e per provvedere ai suoi bisogni, Don Bosco si affidava interamente a Don Rua. Lo metteva a parte di tutto, e per non intralciare il suo lavoro, alle volte egli stesso si rimetteva alle disposizioni di Don Rua: e a quando a quando le lettere stesse di Don Bosco recavano postille del Servo di Dio. Don Rua era l'integratore di Don Bosco, soprattutto per il modo di dirigere l'Oratorio e la Società, e per il fiorire del sistema suo educativo.

Nel settembre del 1877 si tenne a Lanzo Torinese il I Capitolo Generale, al quale presero parte insieme con i direttori anche i prefetti delle varie case e altri salesiani. I lavori furon posti sotto la protezione di Maria Santissima: « *Essa, — diceva Don Bosco — è l'aiuto dei cristiani; e niente le sta più a cuore che coadiuvare coloro che non solo cercano di amare e servire il suo Divin Figliuolo, ma si radunano per istabilire il modo di farlo amare e servire ancor dagli altri. Maria è lume dei ciechi; preghiamola che si degni d'illuminare le nostre deboli intelligenze per tutto il tempo di queste adunanze* ».

Queste si svolsero fino al 5 ottobre, ma il lavoro di revisione e coordinazione degli atti, compiuto dal Capitolo Superiore, si protrasse per un anno, e solo nel novembre 1878 essi vennero inviati alle Case.

Le deliberazioni prese nel 1877 furon ritoccate e migliorate nel II Capitolo Generale, che si tenne pure a Lanzo, nel 1880; e siccome gli atti, prima d'esser pronti per la stampa richiedevano ancora molto lavoro — furono pubblicati due anni dopo, nel 1882 (1) — e a Don Bosco premeva far alcune comunicazioni per vederle poste subito in pratica, preparò una lettera circolare, in latino, contenente otto raccomandazioni, e, prima di stamparla ed inviarla alle Case, passò il manoscritto a Don Rua, perchè lo leggesse e vi facesse le correzioni che ritenesse convenienti.

Il Servo di Dio lo ritornò intatto a Don Bosco, con due paginette di osservazioni, alcune delle quali erano piccoli rilievi circa la forma e la sintassi; altre, invece, contenevano preziosi suggerimenti.

Don Bosco nella seconda raccomandazione insisteva di far bene l'*Esercizio mensile della buona Morte*, e Don Rua annotava:

« Riguardo al n. 2, direi di esprimere che, dove si può, l'*Esercizio della Buona Morte* si faccia da tutti insieme; e, dove non si può, si faccia separatamente; ma che il direttore nei rendiconti s'informi che giorno ciascuno ha scelto all'uopo. Intanto, sia che si faccia insieme, sia che si faccia separatamente, si legga e si mediti in quel dì qualche capo del libro delle Costituzioni in volgare, specialmente di quelli che parlano dei voti religiosi e delle pratiche di pietà. Raccomandisi pure la lettura della lettera di S. Vincenzo de' Paoli [Don Bosco aveva fatto stampare, insieme con le Regole, una lettera di S. Vincenzo de' Paoli, circa la levata alla stess'ora]. È anche opportuno in quel dì esaminare come si praticano i proponimenti fatti negli esercizi ». E Don Bosco correggeva: « *Itidem Exercitium Bonae Mortis, statuto die omnes una*

(1) Negli atti del II Capitolo Generale furono specificati per la prima volta gli uffici dei membri del Capitolo Superiore; e questo lavoro venne compiuto dal Servo di Dio, mentre, come diremo, si trovava a Parigi.

simul collecti, vel etiam separatim, quisque peragere studeat; eodemque die legatur unum ex capitulis Nostrarum Constitutionum, vel Epistola sancti Vincentii a Paulo, quae easdem Constitutiones praecedit». Manca solo l'accento di ricordare i propositi presi negli Esercizi spirituali.

Nel quarto punto Don Bosco raccomandava l'obbedienza di fatto, e non di parole; e Don Rua: « Riguardo all'art. 4, parrebbermi opportuno di far cenno della triplice obbedienza che abbiam da praticare: alle Costituzioni, agli ordini dei superiori, nel disimpegno dei propri uffici »; e Don Bosco alle parole « *Obedientia inter nos sit de facto* », aggiungeva: « *erga superiores, quoad constitutiones, quoad officia unicuique commissa* ».

Nell'ottavo articolo il cuore di Don Bosco aveva posto quest'inciso « *Filioli mei et fratres mei* », figliuolini miei e fratelli miei; e Don Rua, non meno affettuosamente, annotava: — « Nell'articolo 8, toglierei quelle parole « *fratres mei* ». San Giovanni Evangelista diceva solamente « *Filioli mei* », parlando ai cristiani da lui rigenerati a Cristo. Di tutti i membri della Società si può dire che furon chiamati a Cristo per opera di Don Bosco; dunque tutti « *Filioli* », e non « *fratres* »; così ci sembrerà sempre di essere giovani, anzi fanciulli ». — E Don Bosco, stringendo al cuore grandi e piccoli, correggeva: « *Filii mei in Christo carissimi* ».

E così terminavano gli appunti del Servo di Dio:

« Ecco, caro Don Bosco, le osservazioni che umilmente le presento, dichiarando di non occuparmi di ciò che riguarda la lingua [mentre anche su questo punto aveva fatto qualche rilievo]; giacchè tal compito va devoluto a qualche bravo professore in servizio d'insegnamento ». E si firmava: « *Or baciando la man tua, mi dirò Michele Rua* ». Era un'antica rimembranza. Per la festa di San Giovanni del 1853, egli e Francesia gli avevan offerto alcuni versi, e gli ultimi dicevan così: « *Or baciando la man tua, ci diciam Francesia e Rua!* ». Eran passati omai ventisette anni, e, tra il Padre e il Figlio prediletto, regnava la stessa fiducia paterna, la stessa confidenza filiale.

Dal 1877 l'orizzonte della Società Salesiana prese ad illu-

minarsi, annunciando un meraviglioso sviluppo; ma presero pure ad accentuarsi sistematiche contestazioni, a prima vista incredibili, a Don Bosco e all'Opera Salesiana. Un prelato della Curia Romana, che era al corrente di coteste lotte fin dal principio, Mons. Carlo Menghini, il 26 settembre 1875, annunciando a Don Bosco che la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari avrebbe consigliato chi le promoveva « ad essere più mite e benevolo », scriveva queste parole: « *Le grandi opere hanno sempre per rivali, o il soverchio zelo, o l'empietà dei tempi, ambedue perniciosi estremi* ». E Don Bosco, più che per « *l'empietà dei tempi* », che riuscì a superare, tenendosi lontano dalla politica, ebbe a soffrire, in modo straordinario, per il « *soverchio zelo* »; e, riandando la storia di coteste dolorose contestazioni, s'incontra più di un motivo di lode e d'ammirazione per Don Rua, il quale, godendo tutta la stima di Chi moveva le difficoltà, seppe rendere a Don Bosco, anche in cotesta penosa e lunga vertenza, preziosi servizi.

Ed il Signore, proprio negli anni in cui s'inasprirono coteste prove, in modo solenne prese le difese dell'Apostolo della gioventù, cominciando ad illustrarne ogni passo con fatti prodigiosi. Fin dalla primavera del 1878 egli si portò in Francia, e, in seguito, vi ritornò ogni anno, accoltovi, fin dal 1879, come si accolgono i Santi.

Nel 1878 ebbe a compagno Don Rua. Nel ritorno fu colto da un nuovo attacco di febbri miliari in San Pier d'Arena: il Servo di Dio ordinò preghiere nell'Oratorio, e in breve guarì.

Il 4 novembre 1878 Don Rua partì per Parigi, insieme col conte Don Carlo Cays, già deputato al Parlamento Subalpino, per trattare dell'apertura di una casa salesiana ad iniziativa dell'abate Roussel in quella capitale; e vi rimasero tutto il mese. Furono di ritorno la sera del 30 novembre, e giunsero all'Oratorio dopo le orazioni, quando Don Bosco stava per salire in camera. Contento di rivederli, li accompagnò in refettorio, assistè alla cena e si fermò a discorrere con loro fin verso la mezzanotte. E all'indomani, adunato il Capitolo per sentire ufficialmente il resoconto del loro viag-

gio, sorridendo apriva la seduta così: « Quando Cristoforo Colombo ritornò dal suo lungo viaggio di scoperta al nuovo mondo, si radunarono i grandi di corte e tutti i dotti in materia, in una col re, stupefatti, ed attoniti, e desiderosi di conoscere le meraviglie di quelle terre remote; e innanzi a loro Colombo raccontava le sue meraviglie. Sentiamo anche noi, qui radunati, ciò che ci racconta Don Rua! ».

La sera dell'8 dicembre 1878, nel Santuario di Maria Ausiliatrice si diè l'addio al quarto drappello di Missionari Salesiani. Don Bosco era assai malandato in salute, e si temeva che perdesse completamente la vista. Tenne il discorso, in sua vece, Don Rua. Disse di quanta speranza e conforto doveva tornare ai nuovi apostoli il prender le mosse per la loro destinazione nel giorno consacrato a Maria Immacolata, speciale Patrona dell'Oratorio. « *Sotto l'egida di sì potente Ausiliatrice, la quale fin qui ci beneficò in tante guise, felice sarà il vostro viaggio, e fecondo di ubertosi frutti il vostro ministero..... Voi andate a portare la Religione e la Civiltà a popoli selvaggi, quali sono i Patagoni ed i Pampas; voi andate per conservare la fede di Gesù Cristo nei già credenti e per accenderla in chi la lasciò spegnere; voi andate altresì per prendervi cura di migliaia di poveri italiani, i quali, portatisi in quelle lontane parti, colla lusinga di miglior fortuna, privi di sacerdoti, corrono pericolo dell'eterna salute. Sì, andate, perchè migliaia e milioni di anime vi attendono per essere rischiarate nella via del cielo, per essere richiamate sull'abbandonato cammino della virtù; vi attendono siccome amici, fratelli, e padri; vi attendono siccome angeli liberatori ».*

A cominciar da quell'anno i nuovi Missionari, per risparmio di spese, fecero il sacrificio di non più recarsi a Roma per ossequiare il Papa e riceverne di presenza l'Apostolica Benedizione; e Don Rua alludendo a questa privazione: « *Voi fate — soggiungeva — un grande sacrificio, è vero; ma non dubitate che il Vicario di Cristo, rèsone consapevole, vi benedice dall'alto del suo trono »*; e da Roma giungeva un affettuoso telegramma di Leone XIII.

Don Bosco, alla fine del mese, partiva per Genova e Marsiglia ed incaricava Don Rua di dare agli alunni ed ai Sale-

siani dell'Oratorio questa « strenna »: *Unione*. E Don Rua commentava: — « *Unione degli alunni tra loro, e grande unione dei superiori tra loro. — Praticare i mezzi che possono promuovere cotesta unione: 1° Frequenza ai Ss. Sacramenti; 2° Condiscendenza dei superiori; 3° Sottomissione dei sudditi. — Allontanare quanto può rompere cotesta unione; evitando 1° ogni rissa o maldicenza; 2° le amicizie particolari* ».

E tornavano opportune coteste esortazioni. Dopo l'elezione di Don Lazzerò a direttore, la disciplina lasciava un po' a desiderare nell'Oratorio; e Don Bosco nominò una commissione, con a capo Don Rua, per studiare le cause del rilassamento ed eliminarle con prudenza.

Ne venne un lavoro enorme per il Servo di Dio. Mancava l'uomo capace di reggere uno stabilimento, così ampio e complesso, che nel passato aveva trovato le migliori energie nella mente e nel cuore di Don Bosco e di Don Rua. Ora la molteplicità degli affari per lo sviluppo della Società e per trovare i mezzi per svolgere il programma che la Divina Provvidenza additava ai Salesiani, e tante altre sollecitudini doverose, non permettevano più, nè a Don Bosco, nè a Don Rua, d'interessarsi direttamente dell'Oratorio, benchè l'uno e l'altro non mancassero di far quanto potevano.

Di qui la continua vigilanza del Servo di Dio, e le sollecite raccomandazioni, e gli opportuni ammonimenti e consigli a chi ne abbisognava. Stava in disparte, ma era sempre presente, come se fosse il responsabile di ogni cosa. E con qual sacrificio!

« Prima che fosse Vicario di Don Bosco appariva ancora — dice Don Maggiorino Borgatello — piuttosto rigido, perchè, anche come Prefetto Generale della Società, doveva far delle parti severe, e perchè il suo contegno e il suo modo di vivere, distaccato da ogni cura terrena, amante della povertà all'estremo, esattissimo nell'osservanza di ogni regola della casa, come avrebbe voluto, che fossero tutti quanti, facevano sì che i più lo credessero austero e severo; e molti non andavano da lui, se non per pura necessità, temendo un rifiuto, qualora avessero dovuto chiedere un favore. Accadeva, ad esempio, che qualche alunno si recasse a chiedergli un biglietto

per avere al mattino una tazza di brodo. Il Servo di Dio, se vedeva che realmente ne abbisognava, glielo faceva volentieri; ma se capiva che era mosso unicamente da un po' di golosità, gli rispondeva: — Volentieri te lo faccio, ma tu lascia qui la pagnotta, perchè, se non ti senti bene, ti farebbe male mangiare. — E l'altro: — Ah! se è così, rinunzio al brodo, e mangio più volentieri il pane! — e se ne andava, raccontando ai compagni il colpo mal riuscito ».

La vigilanza assidua perchè tutti si comportassero nel modo migliore era suggerita al Servo di Dio anche dalla convinzione che la Divina Provvidenza avrebbe ognor più vegliato sui quotidiani bisogni dell'Oratorio e dell'intera Società.

Compiuta la quarta spedizione di Missionari, mentre in Torino si stava innalzando il tempio di S. Giovanni Evangelista, trovandosi in particolari strettezze, Don Bosco annunciava ai Cooperatori di aver ideato, con l'approvazione delle Autorità Civili, una piccola lotteria di alcuni dipinti ed oggetti d'arte antichi, offerti appositamente per trovare i mezzi indispensabili per sostenere le opere di beneficenza, che aveva iniziate. « Si tratta — diceva in una circolare — di vestire i nudi, albergare i pellegrini, dar da mangiare ai poveri affamati e cooperare alla salvezza delle anime ». E il 1° gennaio 1879 faceva spedire ai Cooperatori Salesiani un certo numero di biglietti, pregandoli di ritenerli per sè, o distribuirli a persone di loro conoscenza, assicurandoli che « Iddio misericordioso, che promette larga mercede per un bicchiere d'acqua fresca data in suo onore », senza dubbio avrebbe rimeritato « copiosamente l'opera benefica ». Anche ad altre persone ne volle fatto l'invio, e a quanti ebbero la bontà di accettarlo venne spedito il diploma di Cooperatore con una lettera di ringraziamento, firmata « pel Sac. Giovanni Bosco, *Sac. Michele Rua* ».

Tra gli altri, più di cinquanta Vescovi ed Arcivescovi rispondevano entusiasticamente, ritenendo tutti, o in parte, i biglietti inviati. Ed erano tempi assai difficili per la beneficenza.

Mons. Francesco Benassi, Arcivescovo di Modena e

Guastalla, dichiarava a Don Bosco: « Sebbene in mezzo a mille dispendi per questa mia povera diocesi, le trasmetto L. 25, rimandandole i biglietti e dichiarando fin d'ora di rinunciare agli oggetti vinti, a vantaggio del pio Istituto ». Mons. Antonino Morana, Vescovo di Caltagirone: « Dei 25 biglietti — diceva — da lei spediti ne torno 15 e ne tengo 10..... La miseria, accresciuta in queste parti pel cattivo raccolto, m'ha vietato d'invitare altri a pigliar per sè alcuni dei biglietti rimasti; nè io posso largheggiare in opere di carità, come vorrei, perchè sono uno dei Vescovi privi di temporalità, che ha casa a pigione ». E Mons. Giuseppe Gione, Vescovo di Policastro: « Ho preso per mia divozione un biglietto, e gliene accludo il costo, insieme con gli altri 24, che non mi riesce possibile collocare in questa diocesi, rurale e poverissima, che a grande stento mantiene le sue chiese ed i suoi sacerdoti, sforniti tutti di rendita ». E il costo di un biglietto era *una lira!*

Eran tempi difficili, in cui, in Italia, il Clero versava nella miseria, i ricchi non erano abituati a ricevere domande di soccorso provenienti da altre città, e nel popolo mancava quello slancio per soccorrere le opere di carità, che si ammira oggidì. I posterì, forse, stenteranno a farsene un'idea; ma non potranno non ammirare ciò che fece Don Bosco per suscitare quest'onda di carità, con le frequenti domande, fatte in varie forme.

Anche Don Rua, quando raccolse l'eredità di Don Bosco, calcò fedelmente, come vedremo, le orme del Padre, abbandonandosi fiduciosamente alla Divina Provvidenza; mentre quando era giovane, pareva a taluno che si lasciasse guidare prevalentemente dalla prudenza.

Nell'aprile del 1878 era morto il Barone Carlo Giacinto Bianco di Barbania, « modello di cristiano virtuoso, di amico perfetto, di cittadino intemerato e di cattolico esemplare », che aveva lasciato i suoi beni a Don Bosco, ma non si trovavano a vendere. La piccola lotteria faceva arrivare ogni giorno nuove offerte impari ai bisogni, e Don Bosco decideva di non chiuderla, finchè non avesse fruttato un centomila lire.

In quelle critiche circostanze, e precisamente la sera

del 29 aprile 1879, dopo le confessioni, presenti molti preti dell'Oratorio, tra Don Bosco e Don Rua, « che — dice la cronaca — è perfetto economo e tesoriere dell'Oratorio », avvenne un dialogo in cui, accanto l'eroica fiducia di Don Bosco, brilla la prudenza meravigliosa del fido aiutante.

— Senti, Don Rua, tutti domandano danaro, e mi dicono che li mandi via a mani vuote.

— Ciò avviene per un semplice motivo, le casse sono vuote.

— Si vendano quelle cartelle che ci rimangono, e così si farà fronte ai più pressanti bisogni.

— Qualcuna si è già venduta; ma vendere ancor quel poco non mi pare conveniente, perchè di giorno in giorno capitano casi gravi ed imprevisi, e non avremmo poi un soldo da disporre.

— E pazienza! il Signore allora provvederà; ma intanto soddisfacciamo ai debiti che sono più pressanti.

— Su quel poco danaro che aveva, ho già fatto i miei conti. Lo riservo per pagare, fra quindici giorni, un debito, che scade, di L. 28.000; e, solo per questo motivo, da alcuni giorni, anche tutto il danaro che arriva, lo conservo per quella scadenza.

— Ma no, questa è una follia; lasciare insoluti i debiti, che potremmo pagare oggi, per metter da parte la somma, che si deve pagare da qui a quindici giorni.

— Per i debiti d'oggi si possono differire i pagamenti: ma come faremo allora, dovendo pagare una somma così grossa?

— Allora il Signore provvederà; incominciamo a disfarcì oggi di quanto abbiamo. È un chiudere la via alla Divina Provvidenza, il voler mettere da parte denaro per i bisogni futuri.

— Ma la prudenza suggerisce di pensare all'avvenire. Non abbiamo visto, in altre occasioni simili, fra quali impacci ci siam trovati? Fummo costretti a fare un secondo debito per pagare il primo. È questa la via che mena diritto alla bancarotta.

— Ascòltami — conchiuse Don Bosco — se vuoi che la

Divina Provvidenza si prenda cura diretta di noi, va' in tua camera, e domani metti fuori quanto hai; si soddisfino tutti quelli che si possono soddisfare, e ciò che accadrà in seguito, lasciamolo nelle mani del Signore.

E — dice la Cronaca — Don Bosco soggiungeva: « Non m'è possibile trovare un economo che interamente mi secondi, che sappia cioè confidare in modo illimitato nella Divina Provvidenza e non cerchi di ammassare qualche cosa per provvedere al futuro. Io temo che se ci troviamo così stretti di finanze, sia perchè si vogliono far troppi calcoli. Ed è così; quando in questo c'entra l'uomo, Dio si ritira ».

Ma non si sa, se sia più da ammirare il fiducioso abbandono di Don Bosco alle disposizioni della Divina Provvidenza, o la prudenza di Don Rua. Certo ambedue ne avevano egual merito dinanzi a Dio. Modello di virtù insuperabile, al quale s'inspirano i santi, è N. S. Gesù Cristo; e non è possibile a nessuno ricopiarlo in modo perfetto. È, perciò, naturale che alcuni lo ritraggano meglio in alcune virtù, altri in altre. Non si deve dimenticare che la base della santità è la retta intenzione, la quale, naturalmente può variare e varia di fatto, non già nella sostanza, ma nella forma, secondo la varietà dei caratteri, avuti da natura. E Dio è sempre ammirabile in tutti i Santi!

E, qui, ci par doveroso riferire alcuni fatti, che lumeggiano sempre più la venerazione e la deferenza che Don Rua aveva per il suo Maestro. Sono gli unici, che abbiain trovato nella voluminosa documentazione raccolta dal diligentissimo Don Lemoyne (senza la quale non avremmo potuto rivivere questa vita intima dell'Oratorio), e che ci sembran redatti con uno spunto di critica per il Servo di Dio; mentre, come vedrà il lettore, son altrettante prove della sua virtù.

Sulla fine del 1872, trovandosi nelle strettezze, Don Bosco pensò di fare una lotteria con un bel dipinto, che ornava la sacrestia di Maria Ausiliatrice. Era la miglior copia che si conoscesse della *Madonna di Foligno* di Raffaello, che si ammira in Vaticano, stimata di un valore non inferiore alle quattromila lire. Radunati a consiglio Don Rua, Don Sala, Don Provera, Don Bosco espose l'idea.

— Come? gli risposero. Non vede che tutti sono stufi di lotterie? omai è un mezzo tramontato e senza efficacia.

— Eppure manchiamo di danaro, e non sappiamo dove prenderne.

— E a qual prezzo metterà i biglietti?

— Cinquanta centesimi l'uno..... ovvero una lira?.... Una lira sembra troppo!

— E noi fisseremo il prezzo d'ogni biglietto a 10 lire.

— Dieci lire!?...

Non sapevano adattarvisi, ma Don Bosco tenne fermo. « A Don Rua, — osserva la Cronaca — e ad altri, rincresceva mettere all'incanto e perdere un dipinto così prezioso, e Buzzetti venne a far di ciò parola a Don Bosco. Ebbe per risposta: — Ebbene, di' loro, che da qui innanzi, venuta l'ora del pranzo, invece di scendere in refettorio a mangiare, vadano a vedere il quadro ».

Non si poteva anche lasciar quel quadro, che certo non era stato comperato, ad ornamento della sacrestia del nuovo tempio, ancor così squallido che impressionava, e in quel criticissimo momento raddoppiar la fiducia nella Divina Provvidenza?

Ma Don Rua non tardava un istante ad esser del parere di Don Bosco, appena veniva a conoscerlo, anche se gli fosse parso conveniente di rinnovare le più giuste osservazioni. Era il più umile ed ubbidiente dei discepoli.

Una sera (il 1° giugno 1875), avendo dovuto confessare, Don Bosco si recò a cena più tardi; e due venerande signore di Bologna, venute col signor Lanzerini per la festa di Maria Ausiliatrice e per parlare con Don Bosco, avendo saputo che era in refettorio, entrarono a trovarlo.

— A quest'ora? — esclamò Don Bosco.

— Ci siam fatte coraggio di venir avanti, per tentar la prova di parlarle un momento.

— E non sanno che a quest'ora tra noi è clausura?

— Veramente non lo sapevamo; e se non è contento, noi ci ritireremo; — osservò una.

— D'altra parte — continuò l'altra — è Don Rua che ci ha introdotte.....

Dice la cronaca: « la riserbatezza di Don Bosco su questo punto era estrema »; e Don Rua, indubbiamente, non aveva inteso violarla; ma, come aveva fatto Don Bosco altre volte, egli aveva ritenuto doverosa quell'eccezione. Era presente, e nulla disse in difesa; tacque e si chinò umilmente alla dichiarazione del Maestro.

Da Firenze un protestante aveva scritto a Don Bosco, manifestandogli il desiderio di recarsi all'Oratorio per abiurare e fermarsi con i Salesiani. Don Rua, — nota la Cronaca — « aveva risposto un po' bruscamente »; ma « nella domanda per iscritto, costui sembrava spinto dall'interesse, e dava ragione di sospettare d'inganno ». Aveva dunque agito con prudenza. Il protestante tornò a scrivere a Don Bosco, « mostrandosi alquanto sdegnato, e assicurando esser buona la sua volontà. Don Bosco (il mercoledì 29 marzo 1876) dopo pranzo, passeggiando con Don Rua in refettorio, dato il suo parere su molti affari, così gli disse: — A coloro che sono novizi in cose di religione e non capaci di fare un atto di virtù, quando vengono un po' offesi, si risponda sempre benignamente, anche quando si teme, con fondamento, che abbiano secondi fini o che vogliano ingannare. Si sarebbe potuto rispondere in questo modo: — e tracciò per intero la lettera.

» In ciò — prosegue la Cronaca (è Don Barberis che annota) Don Bosco è mirabile. Ogni volta che dà ordine di scrivere a qualche personaggio, traccia su due piedi l'argomento, il modo di svolgerlo, e perfino le espressioni ».

Convieni rilevare, che Don Bosco parlò confidenzialmente con Don Rua e fu questi che raccontò a Don Barberis il fatto, perchè lo mettesse per iscritto, a prova della carità e della prudenza di Don Bosco. Tramandare ai posteri un'ampia documentazione della vita di Don Bosco fu sempre il pensiero di Don Rua.

Don Francesca fa quest'importante rilievo. Don Bosco, quando gli si porgeva l'occasione di far qualche osservazione a Don Rua in presenza di altri confratelli, era felice, perchè era certo di dar loro uno splendido esempio del modo col quale desiderava essere ubbidito.

Ed era dal Servo di Dio esemplarmente ubbidito in ogni

cosa. A quando a quando giungevano ancora a Don Bosco insistenti domande di recarsi a predicare un corso di missioni in istituti religiosi o in pubbliche chiese, e non potendo più consentire personalmente a quelle domande, le affidava generalmente a Don Cagliero o a Don Rua; e ci restano ancora gli appunti di un corso di meditazioni, predicato dal Servo di Dio a Borgo Cornalense, e di un corso di esercizi al monastero di S. Anna. Più volte egli fu a predicare anche nella Piccola Casa della Divina Provvidenza.

Leggiamo nella Cronaca: — « 4 gennaio 1879. — Don Rua e Don Barberis oggi terminavano di dettare tre giorni di esercizi alle suore del Cottolengo. Il Can. Anglesio [che fu il 1° Successore del Beato] era presente all'ultima predica di Don Barberis e, venuto in sagrestia per ringraziarlo, Don Barberis si affrettò a ringraziare lui, che aveva fatto pregare per la guarigione degli occhi di Don Bosco, soggiungendo: — Speriamo di aver presto la consolazione di venerare sugli altari il venerabile Cottolengo!

» Il Padre Anglesio, che è solito tener sempre gli occhi bassi, li fissò in volto a Don Barberis, e ponendo la mano sul suo braccio, lo premette due volte, dicendo: — Sì! speriamo, speriamo! e dopo Lui, Don Bosco! — E lui, che parla poco e sottovoce, disse queste parole forte, e vibrato.

» E rispondendo ai ringraziamenti per le preghiere, aveva detto prima: — Non ringraziamenti: noi formiamo una cosa sola; l'Oratorio e la Piccola Casa non devono essere due cose, ma una ».

Ci diceva il Teologo Agostino Sanguinetti, della Piccola Casa della Divina Provvidenza, che Don Bosco e Don Rua ebbero sempre il più cordiale e devoto affetto per l'opera del Cottolengo; e come Don Bosco, il giorno che si festeggiò l'introduzione della causa del Beato, volle illuminato gaiamente tutto l'Oratorio, Don Rua non lasciava occasione alcuna per illustrare con le più belle parole l'opera meravigliosa!

Don Bosco poteva anche servirsi, e se ne servì più volte, dell'eroico tenor di vita del Servo di Dio, per insegnare ed ammonire, anche con dichiarazioni singolari, come non fece mai con nessun altro.

« Di ritorno dalla prima spedizione dei nostri Missionari dell'America del Sud, — scrive il Card. Cagliero — e poco dopo la fondazione della casa di S. Benigno nel 1879, in una delle prime visite che Don Bosco faceva ai suoi carissimi figliuoli della nuova casa, lo accompagnai quale catechista della Società; e, prima di far ritorno a Torino, volle che lo accompagnassi anche a fare una visita ad un suo antico discepolo ed amico, che risiedeva in Foglizzo. Il nostro barroccio di campagna, a due posti e ad un cavallo, in mancanza del ponte, discese la ripida sponda dell'Orco e passammo a guado le sue acque poco quiete, con non poco pericolo. Strada facendo, Don Bosco, secondo il solito, s'intratteneva sui progressi della Pia Società, sulle difficoltà passate e sulle speranze future, e si rallegrava di quel poco di bene, che i suoi figliuoli facevano nel vecchio e nel nuovo mondo.

» A un tratto, quasi per esplorare il mio pensiero, mi fece questa domanda:

» — Nel caso che morisse Don Bosco, chi credi possa succedergli?

» — Amatissimo Don Bosco, non è ancora tempo di parlare di morte! noi non siamo consolidati, nè nella virtù, nè nel sapere; neppure siamo al corrente del conoscimento e della pratica delle nostre Costituzioni; ed il Signore non ci toglierà Don Bosco così immaturamente e fuor di tempo!

» — Va bene; speriamo nel Signore e nella nostra buona Madre Maria Ausiliatrice!..... ma facciamo un'ipotesi.....!

» — In questo caso, risposi, chi possa in verità succedere a Don Bosco, a mio giudizio, sarebbe un solo!

» — Un solo! oh no! io credo che ve ne possano essere, più di uno, due ed anche tre!

» — Più tardi sì, replicai io, ma per adesso ve n'ha un solo!

» — E chi è dunque, secondo il tuo parere, questo solo!

» — Mi dica prima, Don Bosco, i suoi due ed anche i suoi tre!

» — Te li dirò, ma prima dimmi tu il tuo uno!

» — È Don Rua, risposi, il solo Don Rua!

» Don Bosco mi disse il nome degli altri due, che a suo parere avrebbero potuto succedergli:

» — Tuttavia, soggiunse, credo che hai indovinato; abbiamo un solo Don Rua! Egli è sempre stato ed è il braccio destro di Don Bosco!

» — E non soltanto braccio, replicai io, ma testa, occhio mente e cuore; per supplire, a suo tempo, alla vecchiaia ed alla morte, Don Bosco! E sia il più tardi possibile questo bisogno!.....

» E spiegai i miei perchè, intrattenendomi con l'amato Padre sulle eminenti ed eccezionali qualità morali, intellettuali, e religiose del nostro Don Rua! ».

Don Rua era un cuor grande, diretto e spinto dall'ideale della carità per Dio e per le anime, duce Don Bosco. Fin dalla prima giovinezza, il pensiero delle Missioni Cattoliche e dell'abbandono di tanti popoli e dei bisogni dei Missionari, aveva avuto in lui palpiti sublimi, e questi crebbero col volger degli anni, e lo spinsero, come vedremo, a dare anche all'Opera delle Missioni un impulso singolare.

Il 24 maggio 1878 i Missionari Salesiani ponevan piede in Patagonia; e il Servo di Dio, per incarico di Don Bosco, il 18 dicembre comunicava alle case salesiane i bisogni dell'iniziata Missione.

« Le porte della Patagonia sono aperte per i Salesiani, come si è potuto rilevare dai *Bollettini* degli scorsi mesi; il Signore vuole a noi affidare quella importante missione, come tante circostanze ci fanno chiaramente conoscere. Le ultime lettere arrivate dall'America ci annunziano che a Patagones e nelle colonie di quelle parti vi è grande aspettazione di Salesiani. Come si vede, ben si può dire ciò che diceva il nostro Divin Salvatore, che già la messe biondeggia, e non aspetta che il coltivatore che vada a raccoglierla. Ma qui appunto incontriamo la difficoltà, trovare il personale, stante le molte imprese che abbiám tra mano. Converrà pertanto mettere in pratica il consiglio che lo stesso nostro Divin Salvatore dava agli apostoli: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam*. Perciò il nostro caro Superiore Don Bosco ordina, che, appena ricevuta la presente, si cominci anche in cotesta casa a recitare ogni giorno un *Pater, Ave e Gloria* da continuarsi sino alla fine di gennaio, affine di

ottenere che il Signore si degni farci conoscere, chi fra i Salesiani Egli destina a quella missione, e voglia ispirare a tali confratelli i sentimenti di zelo, di carità e di coraggio, necessari a sì bella impresa; ed intanto compiacciasi pure di provvederci altro personale da supplire abbondantemente quelli che devono colà recarsi ».

Ed al Servo di Dio, come da lui ricevevano, in nome di Don Bosco, il mandato di partire, con filiale confidenza ricorrevano i nuovi apostoli per qualunque bisogno, per convenienze strettamente personali, per cose minime; ed egli rispondeva a tutti, e provvedeva a tutto nel silenzio!

Quante care memorie di virtù non comuni rimarranno per sempre nascoste, come si svolsero di nascosto tra le pareti del suo povero ufficio!

Quel santo sacerdote di Don Angelo Lago (1) che ne fu testimone per molti anni, prima di andare a raggiungerlo nella gloria celeste, ci lasciava questa preziosa testimonianza:

« Lo scrivente entrò nell'Oratorio al 18 luglio 1872 e lo stesso giorno conobbe il sig. Don Rua come un Superiore amabilissimo. Nel 1876 m'invitò a nome del sig. Don Bosco a mettere la veste, ed opponendo io la mia età di 42 anni il sig. Don Rua mi disse: — Non importa, prima che abbia 90 anni, potrai ancora dir la messa per 40 anni e più!

» Sul principio del 1878 mi chiamò nel suo ufficio per fargli da segretario di corrispondenza internazionale, e lavorai da solo col sig. Don Rua, sino, credo, al 1885 o al 1886, quando, divenuto egli Vicario del sig. Don Bosco, lasciò a me l'ufficio al primo piano e salì desso al secondo piano nell'uffi-

(1) Don Angelo Lago, nato a Peveragno (Cuneo) il 19 ottobre 1834, morì santamente a Torino, nell'Oratorio Salesiano, il 14 marzo 1914, quasi ottuagenario. Mite, umile e pio e diligente fin da giovane, compì gli studi classici e conseguì il diploma di farmacista alla Regia Università di Torino. Amato da tutti per la sua bontà e generosità, per più anni attese alla professione prescelta, finchè, dato l'addio al mondo e il nome alla Pia Società Salesiana, intraprese gli studi teologici, e fu promosso al sacerdozio. Contava già 43 anni. Da quel giorno egli fu, sino all'ultimo respiro, lo specchio, il modello e la gemma dei sacerdoti! Alla sua morte, avvenuta per marasma senile, una fu la voce di quanti lo conobbero: « È morto un santo! ». Fu degno segretario di Don Rua per 32 anni, e la sua memoria vive tra noi in benedizione.

cio più presso a Don Bosco, dove rimase sino alla morte del sig. Don Bosco, di cui fu poi degnissimo Successore.

» In tutto il tempo che passai per mia fortuna in continua compagnia col sig. Don Rua, 7 od 8 anni, ho sempre ammirato in lui una pietà soavissima ed un lavoro indefesso: vidi sempre in lui un modello perfetto di vita religiosa e civile. Alle pratiche di pietà cui poteva intervenire, era sempre il primo; ebbe sempre una modestia angelica ed una dolcezza ed affabilità nel parlare e nel trattare, che rallegrava e guadagnava il cuore degli astanti. La sua umiltà e la sua carità incantavano chi trattava con lui. La sua pazienza era inalterabile; nei 7 od 8 anni che lavorai col sig. Don Rua, una volta sola lo trovai animato da zelo un po' severo verso un giovane discolto, che aveva fatto chiamar nell'ufficio per qualche grave mancanza: era lo zelo della casa di Dio.

» L'ufficio della corrispondenza a me lasciato continuò a visitarlo ogni giorno alla sera dopo le orazioni, per vedere il lavoro fatto e da farsi, firmare, consigliare, ecc., finchè ebbe fornito l'ufficio stesso di personale sufficiente per camminare da sè regolarmente.

» Ringrazio il Signore d'avermi dato per tanti anni un Padre così dolce e santo, e mi rincresce non saperne parlare degnamente. Mi perdoni il buon Dio il poco profitto che feci della santa parola e dei santi esempi del caro Padre Don Rua, e lo ricompensi eternamente del gran bene che fece all'anima mia ».

TUTTO DI DON BOSCO

I

PER LA SISTEMAZIONE DELLA SOCIETÀ

1880-1882.

Il Servo di Dio fu l'araldo della sistemazione della Società Salesiana. - Sue prime circolari alle case salesiane. - Istituite le prime ispettorie, mensilmente si tiene in corrispondenza con gli ispettori. - Quanta opportunità e sincerità in quelle lettere! - Duplice aspetto dell'Oratorio, e contributo del Servo di Dio per il suo funzionamento normale. - Va a Marsiglia a presiedere un corso d'esercizi spirituali. - Un saggio delle frequenti illustrazioni meravigliose di Don Bosco. - Don Rua accompagna Don Bosco a Roma. - Come l'assiste nella maggior tribolazione che ebbe a sostenere. - « Anche qui ci troviamo alle prese con i protestanti ». - Un ricordo del Card. La Fontaine. - Un « sogno » memorando di Don Bosco descrive il carattere e raddoppia la vigilanza del Servo di Dio. - I necrologi della Società, e sollecitudini del Servo di Dio per redigerli. - Come narra la morte del Conte Don Carlo Cays.

Don Rua fu l'araldo d'ogni avanzamento della Società Salesiana verso la regolarizzazione. Primo a promettere al Signore di vivere con Don Bosco, primo direttore ed ispettore dei suoi seguaci, suo primo aiutante ed intimo confidente, primo devoto del nuovo santo che Iddio aveva inviato

alla Chiesa, per disposizione della Divina Provvidenza doveva dargli tale aiuto.

La Società Salesiana venne formandosi appena il Signore cominciò a radunare nell'Oratorio le anime che dovevano iniziarla; incominciò ad esistere embrionalmente, fin da quando Rua, Cagliari, Francesia, prima ancora che scendesse da Avigliana Don Alasonatti, guadagnati dalla carità di Don Bosco, si sentirono, nell'intimo del cuore, fortemente attratti a restar con lui per sempre; ma la forma concreta e il regolare funzionamento della Società, anche per la sua speciale caratteristica di vera famiglia, costarono a Don Bosco lungo tempo e non lievi fatiche; e chi l'aiutò in tutto fu Don Rua.

Continuando la Società ad espandersi con l'aprir nuove case in Italia e all'Estero, non era più troppo facile nè economico continuare ad adunare i direttori alla festa di S. Francesco nell'Oratorio; e le Conferenze Generali, solite a tenersi con tanto frutto, vennero sospese. D'altronde erasi iniziata la celebrazione dei Capitoli Generali ogni triennio. Ci voleva tuttavia qualche richiamo regolare e più frequente col centro, e, per consiglio di Don Bosco, il Servo di Dio nel 1878 cominciò ad inviare alle Case una lettera mensile per diramare opportune raccomandazioni, osservazioni e richiami, ed anche, tra l'altro, per tenersi regolarmente informato della celebrazione delle Messe, che venivano affidate ai Salesiani. Le case che non ne ricevevano, solevano applicare secondo l'intenzione dell'Oratorio, cioè di Don Bosco e di Don Rua; ed il Servo di Dio s'interessava anche per aver delle Messe da celebrare. Con una circolare del 1880, indirizzata a sacerdoti, amici e conoscenti e cooperatori, invitavali ad applicare qualche messa rilasciando l'elemosina a beneficio dell'Opera Salesiana; e in un'altra li pregava ad inviare delle Messe da celebrare, assicurandoli che avrebbero avuto sollecita applicazione.

Nel 1879 si stabilivano le prime Ispettorie o Provincie Salesiane: la Piemontese, la Ligure, e l'Americana; ed il Servo di Dio si mise subito in regolare corrispondenza con gli Ispettori, mediante lettere particolari e circolari mensili, per essere

informato ed informare a sua volta il Rettor Maggiore circa l'andamento delle singole Case. Le circolari erano scritte a mano, e Don Rua le leggeva a una a una, apponendovi il nome del destinatario e facendovi, insieme con le correzioni di eventuali errori dell'amanuense, quelle aggiunte e quelle varianti, che riteneva convenienti e necessarie.

Quanta sincerità, semplicità, e vera fraternità in quelle lettere! Tutte avevano qualche spunto religioso o morale, o qualche fervida esortazione, secondo il tempo liturgico nel quale venivano spedite, e ci spiace di non averne potuto mettere insieme una collezione completa!

Tuttavia, eccone un saggio, edificante per lo spirito col quale sono redatte. Poniamo le citazioni in ordine di mese, benchè desunte da anni diversi.

Novembre: — *« Il nuovo anno scolastico è cominciato; faccia il Signore che lo possiamo passar bene noi ed i nostri allievi. Dal canto nostro non omettiamo alcuna sollecitudine pel buon andamento sanitario, scientifico e morale delle case a noi affidate; e, mettendo tutta la nostra confidenza in Dio, supplichiamolo ad aiutarci colla sua santa grazia ».*

Dicembre: — *« È un mese di benedizioni; in esso occorrono le care solennità della Concezione e del S. Natale colle rispettive novene ed ottave; adoperiamoci in questo tempo specialmente a ravvivare il fervore in noi, nei nostri dipendenti ed allievi. Il Signore regni sempre nel tuo cuore, e in quello del tuo aff.mo in G. C. Sac. Michele Rua ».*

« Nel mese venturo occorre la Festa del nostro Santo Patrono. Come sai, in tale circostanza, debesì tenere una delle annuali conferenze ai Cooperatori Salesiani. Io ti esorto caldamente a tenerla in cotesto luogo od a farla tenere da qualche altro personaggio che tu creda bene, invitandovi quel maggior numero che sia possibile di cooperatori, e facendoli anche, se ti pare, invitare dai Parroci dei dintorni, nella domenica precedente. Speriamo che abbiate passato buone feste natalizie, e vi auguriamo di gran cuore, buon fine, miglior principio ed ottima continuazione dell'anno. Faccia il Signore che regni costì e dappertutto il fervore nelle pratiche di pietà, l'amore alla virtù, e sia per sempre sbandito il peccato ».

Febbraio - Marzo: — « *S. Giuseppe protegga te e la tua casa, e faccia discendere sopra di tutti ogni celeste favore, come ti augura di cuore il tuo aff.mo in G. M. e Giuseppe, Sac. Michele Rua* ».

Marzo - Aprile: « *Spero che avrete tutti fatto una Santa Pasqua, e sarete allegri e contenti; e prego il Signore a conservarvi in buona salute e a farvi crescere ognora nella santità* ».

Maggio: — È questo « *il caro mese di Maria, epoca propizia per ottenere molte grazie sulle nostre case, mediante l'intercessione della nostra celeste Ausiliatrice e Madre. Non manchiamo di animare tutti i nostri dipendenti a farlo con impegno e fervore* ».

Giugno: — « *Siamo nel mese del Sacro Cuore di Gesù; preghiamolo che voglia infiammare tutti i cuori del suo divin fuoco* ».

« *Cordialmente ti saluto nel S. Cuore di Gesù, e da Esso ti prego l'abbondanza della carità, mansuetudine, umiltà, e di tutte le virtù, di cui è la viva sorgente, mentre godo confermarmi nello stesso Divin Cuore tuo aff.mo in G. M. G. Sac. Michele Rua* ».

Luglio: — « *Preghiamo il Signore che assista durante le vacanze tutti i nostri allievi, maestri, assistenti e superiori, e che renda specialmente fruttuosi i nostri Santi Spirituali Esercizi. Gradisci i miei cordiali saluti ed auguri di buone vacanze, in buona salute di anima e di corpo, e prega pel tuo ecc.* ».

E, com'era esatto ed opportuno nel far le domande, era esemplare nell'esigere le risposte. A Don Lazzerò, direttore della Casa-Madre: « *Mi rincresce — osservava una volta tra l'altre — che non rispondi mai alle mensili domande. Non vale dire che sono anch'io qua e posso prendere io stesso le informazioni, poichè varie dimande si fanno espressamente per obbligare i direttori ad informarsi essi stessi e tenersi ben al corrente delle cose della casa da loro diretta. Dunque coraggio, prendi la penna e la pena di soddisfare alle mie domande passate e future* ».

Grazie all'assidua vigilanza del Servo di Dio, Don Bosco potè continuare ad assentarsi dall'Oratorio, anche a lungo e con frequenza; infatti, negli ultimi suoi nove anni, si assentò anche per tre e quattro mesi di seguito, per assol-

vere quei mandati che gli affidava la Divina Provvidenza e cercar i mezzi per lo sviluppo dell'Opera.

Duplici in quegli anni era l'aspetto che presentava l'Oratorio. Era la Casa della Madonna, dalla quale si diffondeva di continuo l'eco di nuove meraviglie; ed insieme era un ampio istituto con circa novecento alunni — tra superiori ed alunni passavano il migliaio — che esigeva una vigilanza straordinariamente paziente ed illuminata. E Don Rua, con meravigliosa prudenza, continuava a vegliare ogni cosa; l'occhio suo seguiva confratelli ed alunni, e i suoi richiami e i suoi consigli paternamente giungevano a tutti a tempo opportuno.

Per bontà del Signore, anche le meraviglie che accadevano nell'Oratorio, potevano dividersi in due categorie, perchè, accanto all'affluire dei mezzi per vivere ed alle guarigioni e grazie d'ogni specie, che venivano elargite dalla celeste Patrona dell'Opera Salesiana, s'alternavano altri fatti, che si tenevan nascosti nell'ambito della Società, ma non meno strepitosi, e cioè i frequenti « sogni » di Don Bosco, vere illustrazioni celesti per additare, ricordare, ed inculcare lo spirito informatore della Società Salesiana.

Nell'agosto 1880 Don Rua si recò a Marsiglia, a presiedere un corso d'esercizi spirituali dei confratelli. Allora, secondo l'uso spontaneamente sorto nelle case salesiane — ne parleremo diffusamente in seguito — il confessore ordinario della comunità era il superiore; e Don Bosco, o chi ne faceva le veci, era pure il confessore straordinario in ogni casa. Quindi una visita di Don Bosco o di Don Rua ad una casa salesiana, a quei tempi, sol per questo importava un lavoro assai faticoso, dovendosi ascoltare le confessioni dell'intera comunità, che andava a gara per confidare a quelle anime tutte di Dio i segreti delle coscienze. Noi siam d'avviso, che se Don Bosco e Don Rua ebbero tanto ascendente su molti cuori giovanili e li avviarono felicemente alla vita religiosa e sacerdotale, lo dovessero anche alla piena confidenza che si aveva per loro, come ad amatissimi padri.

Non era la prima volta che il Servo di Dio s'allontanava dall'Oratorio per compiere cotest'ufficio; era già stato a San

Pier d'Arena, a Mornese, a Lanzo; ma abbiám fatto questo accenno per venire ad un'immediata conferma di ciò che abbiám detto circa le straordinarie illustrazioni di Don Bosco.

Don Rua era da poco tornato da Marsiglia, quando giunse, da Alassio, la notizia che i Salesiani di Francia erano stati espulsi. Il Servo di Dio si recò immediatamente a comunicarla a Don Bosco; e Don Bosco, senza scomporsi nè turbarsi affatto, gli rispose di star tranquillo, chè non era vero. Come poteva avere tanta sicurezza? Aveva visto, in un « sogno », sollevarsi un attacco terribile contro le Case Salesiane di Francia, e la Madonna stendere maternamente il suo manto sopra di esse, perchè non venissero colpite. Aveva chiesto alla Vergine: — Maria SS., che cosa fate ora voi? — E la Madonna gli aveva risposto: — *Ego diligentes me diligo!*

Dal 1877, in modo particolare, fino al 1882, il Servo di Dio, nel silenzio più sacro, prestò a Don Bosco il prezioso aiuto, cui abbiám accennato, durante le difficoltà mossegli dall'Arcivescovo locale, influenzato da un ufficiale di Curia.

Nell'aprile 1881 si portò a San Pier d'Arena per andare incontro al Fondatore, che tornava dalla Francia ed accompagnarlo a Firenze ed a Roma. Don Bosco stesso volle che gli facesse compagnia « per avere un appoggio nei vari spinosi affari » che lo chiamavano a Roma. Chi moltiplicava le difficoltà, accortosi, fortunatamente, che il suo contegno verso la Società Salesiana avrebbe avuto un epilogo poco lusinghiero, andava ostentando di preferire un accomodamento. Don Bosco aveva dovuto appellarsi a Roma, ed anche durante l'ultimo viaggio fatto in Francia, da Roquefort e da Nizza, aveva chiesto al Card. Nina, Protettore della Società Salesiana, in qual modo dovesse comportarsi; e l'Eminentissimo gli aveva risposto: « *Convieni che la questione sia lasciata alla decisione della S. Congregazione presso cui pende* », « *riflettendo bene che si ha da fare con un personaggio sui generis* »; e tale fu il consiglio che gli venne ripetuto a Roma. Tuttavia, poco dopo, non si rifiutò di assecondare una specie di accomodamento amichevole, che poi dovette stroncare, perchè s'accorse che veniva ingannato, in modo indegno per

qualunque persona, ma specialmente per chi faceva le parti d'un Arcivescovo. In fine, la S. Congregazione emanò la sentenza a favore di Don Bosco, ma le difficoltà continuarono e così gravi che lo stesso Leone XIII fece appello alla santità di Don Bosco, il quale accettò, senza indugio, una convenzione proposta dal gerente dell'Arcivescovo; e, facendo un atto d'umiltà eroica, ottenne che, almeno in apparenza, si ponesse fine ad ogni questione, perchè in realtà, ciò che troncò ogni questione, come ebbe ad esprimersi ufficialmente la S. Congregazione, fu ben altro, e precisamente « *Archiepiscopi funus* ».

In tutte codeste penose vertenze, il Servo di Dio prestò a Don Bosco il più premuroso e prudente aiuto col tenerlo informato, durante le assenze da Torino, del subdolo corso e della piega delle cose, e coll'assumersi, a quando a quando, il peso di spinosissime pratiche, con una competenza insuperabile.

Altre ragioni conducevano Don Bosco nel 1881 a Roma, e questa, tra le altre. Leone XIII lo aveva incaricato di costruire il tempio del Sacro Cuore di Gesù sull'Esquilino, di cui si eran gettate le fondamenta durante il Pontificato di Pio IX, e bisognava prender visione dei contratti stretti cogli architetti, esaminare i disegni, studiare il modo di trovare le somme necessarie.

E pur questo fu lavoro di Don Rua.

In quella circostanza i primi Salesiani, stabilitisi in Roma, avevano trasportato la dimora da Tor de' Specchi al luogo dove si erano gettate le fondamenta del nuovo tempio; e il Servo di Dio il 22 aprile scriveva a Don Lazzerò:

« Il sito in cui dimoriamo qui in Roma, è quanto mai comodo, ameno, salubre. Forse è una delle località di Roma in cui si sta meglio e non si andrà soggetti alla malaria, neppure nell'estate. Ma anche qui ci troviamo alle prese con i protestanti. Pare veramente che il Signore ci voglia destinare a combattere l'eresia colle armi della preghiera, della scuola, e della carità, giacchè, come sai, a Bordighera ci troviamo proprio dappresso ai protestanti, alla Spezia siamo loro accanto a pochissima distanza, a Firenze il nostro piccolo istituto,

che dovrà diventare grande, non si potè alloggarlo altrove, che nella regione della città, in cui i protestanti fanno propaganda; e qui a Roma il collegio dei protestanti è separato dal nostro ospizio solo da una via. Preghiamo adunque il Signore che ci aiuti a ben riuscire nella Missione che ci vuole affidare, cominciando a mandarci quei soccorsi per far procedere alacramente la nuova fabbrica, che non costerà meno di parecchie centinaia di mila, se pure non ci vorrà qualche milione. Don Bosco prega e lavora a tutto potere per riuscir nell'impresa, non lasciando intentato nessun mezzo che possa giovare; ma sempre dice che ha bisogno del sostegno delle preghiere dei giovani ».

Da Roma si recò a visitare il Seminario-Collegio, diretto dai Salesiani in Magliano Sabino dal 1877; e, forse in quell'anno, avvenne l'incontro di cui ci scrive l'Eminentissimo Card. La Fontaine, Patriarca di Venezia:

« Era ancor molto giovane, quando mi trovai con Don Rua in viaggio, da Roma a Magliano-Sabino. Mi fece grande impressione l'affabilità di lui, il raccoglimento, la confidenza piena di riserbo, che usò verso di me. M'interrogò del mio luogo natio; ed avendo inteso che io era di Viterbo, città alle falde dei Monti Cimini, mi ripeteva con un sorrisetto: ' O Torino, o Cimino '. Ebbi poi con lui qualche corrispondenza epistolare. Quel breve viaggio, non fu dimenticato neppure da Don Rua, il quale, dopo la mia consacrazione episcopale, mi scrisse, domandandomi se ero quel *quondam* giovane col quale aveva egli viaggiato per Magliano ».

Il 1881 non si cancellerà mai dal pensiero salesiano. La notte dal 10 all'11 settembre Don Bosco si trovava agli esercizi spirituali a S. Benigno Canavese, e fece un « sogno » meraviglioso, che il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria SS., cedendo alle istanze dei suoi, metteva per iscritto. Fu, in vero, un'illustrazione singolare, che nella prima parte a noi sembra delineare lo spirito e il carattere di Don Rua, nello splendore dell'esercizio delle virtù teologali e dell'osservanza dei voti religiosi, e della pratica eccelsa di due altre virtù « *Labor* » e « *Temperantia* », che Don Bosco aveva già ripetutamente inculcate ai suoi figli.

Parve a Don Bosco d'essere a colloquio con i direttori delle Case Salesiane, in una splendida sala, quand'appare un augusto Personaggio. È coperto d'uno splendido manto che attira la sua attenzione. Attorno la fascia che ne cinge il collo, si legge: « *Pia Salesianorum Societas, anno 1881; qualis esse debet* »; e dieci diamanti, meravigliosi, lo rendono preziosissimo. Essi sono disposti così: tre sul petto, attorno ai quali, si legge: *Fides, Spes, Caritas*; il terzo è proprio sul cuore. Il quarto, *Labor*, scintilla sulla spalla destra; il quinto, *Temperantia*, sulla spalla sinistra. Gli altri cinque ornano la parte posteriore del manto; quattro vi formano un quadrilatero; a destra, in alto *Votum paupertatis*, in basso *Praemium*; a sinistra, in alto *Votum castitatis*, che manda una luce così viva ed attrae lo sguardo, come la calamita il ferro, in basso *Ieiunium*; il quinto, più grosso e sfolgorante degli altri, è nel mezzo e porta scritto: *Obedientia*.

Da tutti, a guisa di fiammelle, partono molti raggi, sui quali, a spiegazione e commento, si leggono passi scritturali. Un largo nastro color di rosa, che orla la parte inferiore del manto, porta scritto, in latino, questo ammonimento: « *Si ripeta ogni giorno e più volte al giorno, di compiere diligentemente anche i più piccoli doveri, e si arriverà ad una grande perfezione. Guai a chi disprezza le cose piccole!* ». I direttori, chi in piedi, chi in ginocchio, commentano la visione. Don Rua, come fuor di sè, esclama: « *Bisogna prender nota per non dimenticare* ». Don Fagnano scrive col gambo di una rosa. Don Costamagna commenta: « *La carità vince tutto. Predichiamola con la parola e con i fatti* ».

Cambia scena; si fa buio, manca la luce e si è avvolti in folte tenebre. Don Lasagna intona il *Veni Creator* ed altre preghiere; e si vede un cartello luminoso, su cui si legge: *Pia Salesianorum Societas, qualis esse periclitatur, anno 1900*. Poi, ritorna un po' più di luce, e in quel bagliore riappare l'augusto Personaggio, triste ed afflitto, col manto scolorato, tarlato e sdruscito. I dieci splendidi diamanti son divenuti dieci grossi tarli roditori; e, accanto a ciascun tarlo, son indicate le cause fatali di tal mutamento, cioè i peccati opposti alle virtù sopraccennate. Tutti sono spaventati e pregano. S'ode

una voce: « *Quomodo mutatus est color optimus!* ». E, in mezzo a folte tenebre, appare una luce vivissima, che ha la forma di un corpo umano. È un avvenente giovinetto, riccamente vestito, che si rivolge ai presenti e li conforta: « *Ciò che avete veduto poco fa, è un avviso celeste. Prevenite!..... Non stancatevi di predicare e mettere in pratica quello che predicate..... Siate cauti nell'accettazione dei nuovi soci..... Fate, ogni giorno, la meditazione e la lettura spirituale, come prescrivono le Costituzioni..... e non vi mancherà l'aiuto di Dio..... Tutti quelli che vedranno la fine di questo secolo e il principio del nuovo ripeteranno ad una voce: — NON NOBIS, DOMINE, NON NOBIS, SED NOMINI TUO DA GLORIAM!* ».

Il manoscritto di Don Bosco reca, in fine, questa nota: « *Pro memoria.* — Questo sogno durò quasi l'intera notte, e sul mattino mi trovai stremato di forze. Tuttavia, pel timore di dimenticarmene, mi sono levato in fretta e presi alcuni appunti, che mi servirono di richiamo a ricordare quanto ho qui esposto, nel giorno della Presentazione di Maria SS. al Tempio.

» Non mi è possibile ricordar tutto. Tra le molte cose, ho pur potuto con sicurezza rilevare, che il Signore ci usa grande misericordia. La nostra Società è benedetta dal cielo; ma Egli vuole che noi prestiamo l'opera nostra. I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le virtù e sopra i vizi ivi notati; se ciò che predichiamo, lo praticheremo e lo tramanderemo ai fratelli con una tradizione pratica di quanto si è fatto e faremo.

» Ho potuto eziandio rilevare che ci sono imminenti molte spine, molte fatiche, cui terranno dietro grandi consolazioni. Circa il 1890 gran timore; circa il 1895 grande trionfo.

» *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis* ».

Don Bosco ammoniva: « I mali minacciati saranno prevenuti, se noi predicheremo sopra le virtù e i vizi ivi notati »; e Don Rua commentava il « sogno » in più conferenze ai confratelli dell'Oratorio. Nel prepararvisi abbozzò in un pezzetto di carta anche la figura del Personaggio, per fissare esattamente la posizione dei diamanti. La cronaca non ci dice quale sia stato l'effetto della sua parola; ma è certo, che corrobora-

rata com'era dallo splendore dell'esempio, dovette riuscire impressionante.

I particolari di questo « sogno » rimasero a lungo nel cuore e nel pensiero dei confratelli e di Don Rua; ed erano frequentemente revocati nei discorsi familiari; ed il Servo di Dio, dopo la morte di Don Bosco, quando sentì la responsabilità del nuovo ufficio, tornò a spiegarlo ripetutamente, e volle anche, avvicinandosi il 1890, inviar copia della narrazione autentica, lasciata da Don Bosco, a tutte le case salesiane.

Un'altra opera, di cui i Salesiani devono essere particolarmente grati a Don Rua, è la pubblicazione dei necrologi della Società. Ricordare i confratelli defunti per raccomandarli alle comuni preghiere, additare i tratti caratteristici della loro vita esemplare per proporli all'imitazione, e promuovere, così, l'osservanza delle Regole e tener vivo il pensiero di star pronti alla grande chiamata, furono gli scopi che si propose. Anche questo lavoro gli venne affidato da Don Bosco. Nel 1870 si cominciò a pubblicare l'elenco dei membri della società (in quell'anno i professi erano 61) e fin dal 1871 Don Bosco poneva in calce all'elenco una nota, che diceva: « Raccomando alle comuni e private preghiere i cari nostri confratelli defunti, e specialmente quelli che in questo scorso anno furono chiamati da Dio all'eterno riposo »; e faceva il nome, con due righe di elogio, di un sacerdote, Don Croserio, e di un ascritto; e terminava: « Preghiamo poi tutti gli uni per gli altri, affinchè possiamo esser fedeli alle fatte promesse e mantenerci costanti nel servizio del Signore ».

Altrettanto si fece negli anni 1872-73-74: e nel 1875 cominciarono ad unirsi all'elenco le biografie dei defunti nell'anno antecedente, a cura del Servo di Dio. O le scriveva egli stesso, o premurosamente ne affidava ad altri l'incarico, non mancando di chiedere particolari notizie a chi poteva darne, che si dava premura di trasmettere all'incaricato. Così si fece sino al 1881, quando le biografie dei confratelli defunti si cominciarono a pubblicare in fascicoli a parte, a cura, particolarmente, prima di Don Bonetti e poi di Don Fran-

cesia. Ma non tralasciò il Servo di Dio di scrivere egli stesso ciò che poteva interessare.

Morì il 4 ottobre 1882 nell'Oratorio di Valdocco il Conte Don Carlo Cays, e trovandosi Don Bosco a S. Benigno a presiedere gli esercizi spirituali, ebbe incarico di assistere il venerando salesiano il Servo di Dio. Il Conte Carlo Cays, già deputato al Parlamento Subalpino e padre esemplare, s'era deciso di abbracciare la carriera religiosa ed ecclesiastica, dopo d'essere stato testimone di uno straordinario prodigio operato da Don Bosco. E il Servo di Dio scrisse della morte del degno sacerdote quindici alti fogli, ai quali premise questa avvertenza: « Qui, per la precisione di un documento storico, si notarono nomi e circostanze che in una biografia si potranno e, talvolta, si dovranno omettere. Perciò il biografo scelga con discrezione ».

Ed eccone, letteralmente, alcuni periodi, interessanti, perchè ci fanno comprendere quanta pietà e quanta delicatezza albergassero nel cuore del Servo di Dio.

Don Cays « dopo la partenza di Don Bosco, di quando in quando mandava a chiamare Don Rua, che ne faceva le veci e che, suo malgrado, per le molte occupazioni non poteva trattenersi lungamente presso lui. Ora esponevagli qualche pena, che inquietava la delicatissima sua coscienza; ora si raccomandava che pregasse e facesse pregare per lui; ora esponeva qualche dubbio sul modo di comportarsi nella malattia. Chiese, per esempio, se non fosse male il domandare di continuo al Signore che lo prendesse con lui. Inteso che, anzi, era ben fatto, se tale dimanda partiva dal desiderio di unirsi a Dio senza pericolo di più perderlo, e che S. Paolo stesso diceva: « *Cupio dissolvi, et esse cum Christo* », si tranquillizzò, e continuò a sfogare la sua ansia di presto volare a Dio.....

» Altra volta, esortato a mettersi con piena rassegnazione nelle mani di Dio, accettando volentieri la guarigione, se a lui fosse piaciuto concedergliela, e a far sacrificio di sua vita, se meglio fosse stato per l'anima sua, rispose: — Vale ben poco questa mia vita (chè la darei per pochi centesimi); ma, per quel poco che possa valere, ben di buon grado ne fo' sa-

crifizio al Signore, accettando volentieri quanto a Sua Divina Maestà piacerà disporre di me.....

» Si avvicinava intanto la festa del grande Patriarca della povertà, S. Francesco d'Assisi; e qualcuno gli suggerì che facesse a lui ricorso, affinchè si degnasse pagargli la festa la dimane, in cui si celebrava il VII Centenario della sua nascita. E pare veramente che il Santo lo abbia esaudito.....

» Alla sera [del 3 ottobre], vedendo che andava declinando, Don Rua lo volle assistere per quella notte, tanto più che non aveva potuto altra notte prestargli quel fraterno servizio. Stette pure a fargli compagnia il Barone Alberto Della Torre, suo nipote, a lui carissimo, non solo pei vincoli del sangue, ma per lunga ed intima comunanza di affetti e sentimenti di religiosa pietà e premurosa carità verso il prossimo, il quale, dal momento che aveva avuto sentore della malattia, più non aveva abbandonato, se non per brevi intervalli, l'affezionatissimo suo zio.

» Verso le 10 e mezzo, Don Rua lo esortò a mettere nelle mani di Dio il suo spirito con quelle parole: « *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum* »; e poi a riposare, dicendo ancora al Signore: « *In pace, in idipsum, dormiam et requiescam* ». Egli obbedì con tutta semplicità, mostrando desiderio però di prima ricevere ancora una volta l'assoluzione sacramentale..... E prese placidissimo sonno.

» Riposando egli tranquillamente, Don Rua uscì pian pianino dalla camera di lui, per andarsi a prendere un po' di lavoro pel rimanente della notte. E svegliatosi in quel breve intervallo, con aria allegra chiese al Barone Della Torre che stava presso al suo origliere: — Che ora è? — Mezzanotte — rispose questi. — Mai più, rispose l'infermo, non vedi come è chiara la camera? — Eppure è suonata la mezzanotte appunto adesso. — Non pare possibile, replicò l'infermo, essendo la camera così illuminata. — Dopo di che, si tacque, quasi beandosi in vista di qualche cosa, che molto lo rallegrava. Sarà stato un lampo di quella luce, in cui doveva tra breve ingolfarsi, come si spera? Nol sappiamo, ben però si può dire con tutta verità che quella luce lo allietò assai. Esortato però a riposare, nuovamente si addormentò placidamente.....

» Ad un'ora e mezzo dopo la mezzanotte, lo osservammo a fare il segno della Croce parecchie volte; gli ultimi segni, però, non poteva più compierli interamente; la destra più non poteva arrivare sino alla fronte. Suggestegli alcune giaculatorie, le ripeté con fervore, ma la parola era alquanto stentata. Si conobbe versare in prossimo pericolo di morte... Si cominciarono le preghiere degli agonizzanti, a cui egli mostrò di tener dietro, finchè gli fu possibile»; in fine, «tenendo colla mano destra il Crocifisso sul cuore, rese la sua bell'anima a Dio, alle 3,20 antimeridiane, prima dello spuntar dell'alba del 4 ottobre, giorno consacrato al solenne Centenario di S. Francesco d'Assisi, avverandosi così la predizione del dì precedente, che nel dì seguente più non sarebbe stato in vita.

» Si vide avverarsi in lui la parola della Sacra Scrittura intorno alla morte dei giusti “ *Iustorum animae in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis* „, giacchè, senza spaventi, senza dolore, vide avvicinarsi la sua ultima ora, e non solo non ne provò spavento, ma dolce contentezza, riguardandola come mezzo per unirsi inseparabilmente al suo caro Gesù e alla tanto amata sua Mamma Maria, com'egli soleva chiamarla.....

» Ne sia benedetto Iddio, e faccia che il nostro ultimo giorno ed il nostro passaggio all'altra vita sia somigliante a quello del diletto Don Carlo Cays, essendo stata per comune giudizio la sua, la morte del giusto, la morte di un santo ».

Quante di queste morti si videro nell'Oratorio, assistite premurosamente, e confortate, con santi pensieri, dal Servo di Dio!

II

ACCOMPAGNA DON BOSCO A PARIGI
E A FROHSDORF

1883.

Cura del Servo di Dio per far conoscere Don Bosco. - Invia alle case salesiane relazioni delle meraviglie che accompagnano i viaggi di Don Bosco in Francia. - La guarigione d'una sordo-muta dalla nascita. - Raccomanda corone di Comunioni per il viaggio di Don Bosco a Parigi. - Guarigioni strepitose a Nizza, a Marsiglia, ad Avignone, a Fourvière. - Entusiasmo destato da Don Bosco a Lione e a Parigi. - Il Servo di Dio è invitato a raggiungerlo alla capitale. - Deposizioni di Don Rua sui trionfi di Don Bosco a Parigi, Lilla, Amiens. - Durante il ritorno. - « Quante grazie dobbiamo rendere al Signore! ». - Invia alle case il racconto di un altro « sogno » di Don Bosco. - L'accompagna al Castello di Frohsdorf, al letto del Conte di Chambord. - Il racconto del Servo di Dio. - Sante impressioni lasciate. - Leone XIII accenna alla convenienza, che Don Bosco si scelga un Vicario che lo aiuti, e raccolga fedelmente lo spirito, impresso alla Società Salesiana dal Fondatore.

Don Rua, insieme col merito massimo d'aver studiato assiduamente il Beato Don Bosco e cercato di ricopiarlo nel modo migliore, ha pur quello d'aver, in ogni tempo, raccolto e fatto raccogliere note e fatti interessanti che servissero a far conoscere ai posteri la mente, il cuore e lo spirito del Fondatore.

Quando nei viaggi annuali, che Don Bosco fece in Francia, presero a moltiplicarsi i fatti strepitosi sui suoi passi,

egli ebbe anche il pensiero di notificarli senz'indugio alle case salesiane, perchè tutti i Salesiani ne ricevessero sprone a corrisponder meglio alla propria vocazione.

Nel 1883, Don Bosco partì da Torino il 31 gennaio, e non fu di ritorno che il 31 maggio: e il Servo di Dio, raccogliendo le notizie più importanti che gli venivano inviate da testimoni oculari, specie da Don De Barruel, che accompagnava Don Bosco, ne redasse parecchie relazioni, che inviava agli ispettori, perchè le diramassero alle singole case.

In data 24 marzo, scriveva:

« Ecco le notizie che posso mandarti, dopo quelle che già ti comunicai intorno al nostro caro Don Bosco. Arrivò verso la metà di febbraio a Nizza Marittima; ci scrissero di là, che malgrado la continua fatica stava bene, e che Dio benediceva sensibilmente il suo viaggio, non mancando generosi oblatori a corrispondere al vivo desiderio che ha di mezzi per far il bene. Uno di questi si offerse di pagare il debito più grande della casa di Nizza: Dio lo benedica e gli conservi sì buona volontà! Anche la conferenza fatta ai Cooperatori riuscì ottimamente; l'udienza era entusiasmata, e, dopo la benedizione, si accalcò in sacrestia, per avere ancora da Don Bosco una benedizione, una preziosa parola. Una damigella voleva sapere da lui cosa dovesse fare in riconoscenza a Maria Ausiliatrice per una grazia che aveva ricevuto ella medesima. Ella era sordomuta dalla nascita, ed un anno fa era stata condotta dai genitori a Don Bosco, il quale le diede la benedizione e prescrisse ai parenti alcune preghiere; al termine fissato la sordomuta dalla nascita si trovò perfettamente guarita, come ne faceva fede colla stessa sua presenza! *Non est abbreviata manus Domini!* ».

Don Bosco era partito da Torino, pronto a spingersi fino a Parigi; ma neppur verso la fine di marzo aveva deciso di recarvisi; e Don Rua raccomandava speciali preghiere:

« Circa la metà del corrente mese arrivò a Marsiglia, donde ci scrivono che è tutto occupato dai forestieri; in ogni tempo si vedono entrare nella casa vetture con ammalati più o meno disperati, che vengono a ricevere la sua benedizione, in cui hanno una fiducia illimitata. Penserebbe di andare quest'anno fino a Parigi; ma, coi turbidi che minacciano quella città, è un po' esitante, malgrado le molte e calde istanze che gli fanno. Sarà pertanto opportuno, se, oltre le preghiere, si faranno dopo Pasqua corone di Comunioni in suo favore..... ».

Con altra circolare, in data 5 aprile, il Servo di Dio dava altre interessanti notizie sullo storico viaggio:

« Tra le cose meravigliose, che a gloria di Maria Ausiliatrice si compiace il Signore di operare per mezzo dell'amatissimo superiore e padre Don Bosco, fra tante che potrebbesi numerare, prescegliamo alcune solamente, trascrivendole e compendiandole da autentiche narrazioni che conserviamo.

» Una donna presentava l'anno scorso (11 febbraio) un suo figliuolo infermo, dichiarato dai medici affetto da malattia incurabile, in causa di una pustola all'occhio sinistro, per cui giudicavasi necessaria l'estrazione dell'occhio. Il signor Don Bosco, raccomandando alla madre e al figlio grande confidenza in Maria SS. Ausiliatrice, impartì all'infermo la benedizione di Lei, e la grazia non si fece aspettare. Dopo solo tre giorni l'occhio era ritornato nel suo stato normale; alla solennità dell'Ascensione cessava ogni debolezza dell'organo visivo, e fino ad oggi (28 marzo 1883) la guarigione mantenessi perfetta...

» Il lunedì 29 marzo 1883 la signora contessa d'Aure, telegrafava da Berna che il suo consorte, preso da *pneumonia* e da forte meningite, soffriva immensamente, ricorreva pertanto alle preghiere di Don Bosco e dei suoi buoni giovinetti per ottenere sollievo all'infermo. Al venerdì mattino telegrafava novellamente, annunciando lo stato disperato del consorte, e dimandando con più vive istanze la preghiera di Don Bosco e dei giovinetti. Don Bosco fece immantinentemente pregare con questa intenzione. All'indomani, sabato, nel mattino si ricevette un telegramma concepito con queste parole: — Egli è salvo! Dappoi la miracolosa guarigione si mantiene, ed il malato è fuor di pericolo.

» Il signore e la signora Amalrie avevano una loro figliuola da più di tre mesi ammalata, e da qualche giorno anche spedita dai medici. Essi portaronsi a Marsiglia per invitare Don Bosco a volersi recare a vederla e benedirla in casa loro, ad Avignone. Andòvvi egli; e il martedì 11 marzo la trovò male assai, ma piena di confidenza in Maria Ausiliatrice. Dopo alcune preghiere la benedì ed invitolla per l'indomani mattina, alle ore 8, alla Chiesa di S. Agricola per fare la S. Comunione. V'andarono i parenti, e l'inferma, vestitasi, non potendo per grande debolezza recarvisi a piedi, discese le scale e salì in vettura, e, prima che la Messa finisse, giunse a S. Agricola, si comunicò, e senza difficoltà ritornossene a casa, nè misesi a letto che dopo le 5 pomeridiane; avendo di più fatto due pasti, cosa che non faceva più da tre mesi. Ora sta bene, la sua guarigione è completa. Questi fatti miracolosi destarono tale entusiasmo e venerazione per la persona del nostro superiore e padre Don Bosco, che la folla, veramente immensa, lo seguiva ovunque sapesse che egli doveva an-

dare, e si giunse persino a tagliare pezzetti della sua sottana, per tenerli quali reliquie preziose.

» La domenica 6 aprile Don Bosco si trovava a Fourvière, celebre santuario situato sopra una collina, a breve distanza da Lione, frequentatissimo, e luogo di grande devozione a Maria SS. Tanta era la folla colà accorsa, per vederlo e riceverne la benedizione, che la chiesa in cui egli stesso assisteva ai divini uffici e tutta la piazza intorno rigurgitava. Fu mestieri che, dopo l'uscita, Don Bosco desse, dalla finestra dell'abitazione del rettore, la benedizione a coloro che non avevan potuto entrare in chiesa.

» Martedì, 10 aprile, nella chiesa parrocchiale di S. Francesco di Sales in Lione, era tanta la folla, colà accorsa per udir la messa del signor Don Bosco, vederlo e riceverne la benedizione, che, per precauzione, onde potesse poi uscir di chiesa, eransi dovute chiudere le porte della sacrestia.

» All'indomani una folla ancora più compatta, accorsa per lo stesso fine nella parrocchia più importante di quella città, sotto il titolo di Ainay, si accostò eziandio ai Ss. Sacramenti, e la distribuzione della S. Comunione durò assai a lungo. Dopo la S. Messa il signor Don Bosco dovette durar fatica ed impiegare non breve tempo, per poter far ritorno alla sacrestia e deporre i sacri paramenti. Tutti volevanlo vedere, toccare, aver da lui una benedizione...

» Lunedì, 16, partiva da Lione per Moulins, per riposarsi almeno un giorno dalle gravi fatiche, e mercoledì, 18, giungeva a Parigi, ed attendevanlo ragguardevolissime persone, sì ecclesiastiche che secolari, bramosi di vederlo, parlargli, ed avere da lui una parola, or di consiglio, or di conforto. Molti si disputavano eziandio l'onore di ospitarlo, e nell'impossibilità di ciò avere, si fecero almeno promettere dal signor Don Bosco una visita, stimando la presenza di lui nella propria casa quale una vera benedizione del Signore ed una grande fortuna».

L'entusiasmo destato a Parigi dal Fondatore dei Salesiani, forse, non ha riscontro nelle vite dei Santi; e Don Bosco vide la necessità di aver Don Rua al fianco, e lo chiamò. Questi partì alla fine di aprile, e il 2 maggio, « cogliendo un momento di tempo », e « riservando ad altra occasione lo scrivere diffusamente », mandava le prime notizie al direttore dell'Oratorio:

« Sappiate, dunque, che tanto Don Bosco quanto Don De Barruel stanno bene; sono stanchi entrambi, ma godono buona salute. Il motivo della mia chiamata era veramente per venire ad aiutare a tener la corrispondenza e per le altre

faccende. Quanto allo slancio che vi è verso Don Bosco, per ora mi limito a spedirti questo biglietto intestato a Don Lago. Come vedrai, oltre le tante spedizioni già fatte, questa di 20.000 lire è prova abbastanza palpabile e convincente; tuttavia spero non sarà l'ultima..... Saluta tutti i cari confratelli e tutti i giovani da parte di Don Bosco, e fa' che si continui a pregare per lui. Non puoi farti un'idea delle montagne di lettere che vi sono qui in aspettativa di una risposta; non tre, ma sei o sette segretari sarebbero necessari. Fortunatamente c'è anche un bravo religioso, che viene a prestar l'opera sua in nostro aiuto».

Le relazioni promesse non vennero, perchè il Servo di Dio ebbe da lavorare giorno e notte. Ma possiam farci un'idea dell'entusiasmo di cui fu testimone, leggendo la deposizione che fece nel Processo dell'Ordinario, per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco.

« A Parigi, dove gli fui compagno per circa un mese, potei scorgere che non furono esagerate le relazioni che mi fecero i miei confratelli, che l'avevano accompagnato in altre città. In quella vasta metropoli, dove il popolo, avvezzo alla visita di ogni sorta di personaggi, più non si commuove per qualunque dignità di cui possono essere rivestiti, si commosse altamente all'arrivo di Don Bosco.

» Se andava nelle chiese per tenervi qualche conferenza, era tanta la folla che vi accorreva, che dovevasi accompagnare fra tre o quattro per aprirgli il passo ed arrivare al pulpito; e talvolta si dovettero mettere le guardie alle porte, per allontanare il pericolo di qualche disgrazia per il troppo concorso. Se si vedeva per le piazze e per le vie, era tosto circondato da folla immensa, che in pieno giorno si prostrava per implorare la sua benedizione. Alla sua abitazione, fin dalle ore più mattutine, era un accorrere continuo di gente, che si stimava fortunata di vedere un santo. Sebbene noi ci adoperassimo per non lasciar più che un minuto a ciascun individuo di trattarsi con lui, tuttavia l'udienza durava talvolta tutto il giorno, come dissi, protraendosi l'udienza per le persone che abbisognavano di maggior tempo fino alle dieci, alle undici, e talvolta fino alla mezzanotte. I giornali d'ogni co-

lore e di ogni sentimento parlavano con trasporto del santo ospite; biografie vennero pubblicate in quel breve tempo intorno a lui, che ebbero uno smercio grandissimo; e tutti dicevano che non era, nè eloquenza, nè altra dote, bensì la sua santità che attirava ed eccitava tanto entusiasmo.

» Fui testimonio nello stesso viaggio di simiglianti scene anche a Lilla, dove, fra gli altri, vennero parecchi belgi delle famiglie più distinte, a pregarlo che volesse pure onorare il loro paese della sua visita, il che però egli non potè effettuare. Partendo da Lilla, si recò ad Amiens, dove non era mai stato; io lo seguii parecchie ore dopo. Giunsi in quella città, senza sapere dove avrei potuto trovarlo, giacchè io pure non vi ero mai stato, e non vi aveva conoscenze; ma dopo aver percorso breve tratto per le vie della città, ben lo potei trovare, quando vidi l'immensa folla che stava attendendo fuori di un palazzo. Chiesi e mi fu risposto che là v'era il Santo! Per dare un'idea del tanto entusiasmo che vi era per Don Bosco, e come non consistesse solo nel chiedere la sua benedizione, ma si producesse anche in opere, accennerò, che uscendo io dalla stazione di Amiens, al mio arrivo colà, fui avvicinato da una persona che mi chiese se io fossi compagno del Santo, ed udita la risposta affermativa, mi pose in mano una moneta d'oro, per dare a Don Bosco. Continuando a percorrere la città in cerca di lui, nell'avvicinarmi alla Cattedrale, chiesi ad una persona di servizio, se sapesse dov'era Don Bosco. Ella, sentendo questo nome, m'invitò ad entrare dai suoi padroni. Questi, dopo aver discorso brevemente di lui, mi posero in mano una busta. Uscito di là, osservai che vi fosse, e trovai un biglietto da mille franchi. Sulla sera numerosa folla l'accompagnò alla stazione, e quando Don Bosco era già sul convoglio, tutti si prostrarono per implorare ancor una volta la sua benedizione. Durante tutto il tragitto, da Amiens a Parigi, io ebbi molto a fare per sbarazzare le tasche di Don Bosco, aprire le buste ed i pacchi che gli erano stati dati, e vi trovai circa quattordicimila franchi... ».

Don Bosco lasciò Parigi il 25 maggio. Per lungo tratto di via restò silenzioso. Anche Don Rua e Don De-Barruel tacevano. Eran commossi. Avevano visto e toccato con mano

tante meraviglie, profuse a piene mani da Maria Ausiliatrice. Don Bosco ruppe per il primo il silenzio, e vòltosi a Don Rua:

— Ti ricordi, gli disse, la strada che conduce da Buttigliera a Murialdo?... A destra v'è una collina, e sulla collina una casetta; dai piedi della collina alla strada s'estende un prato. Quella miserabile casetta era l'abitazione mia e di mia madre: in quel prato, fanciullo di dieci anni, conduceva due vacche al pascolo. Se tutti questi signori avessero saputo che facevano tanto trionfo attorno a un povero contadino dei Becchi! Eh?!... scherzi della Divina Provvidenza!

Rientravano nell'Oratorio il 31 maggio. E lo stesso giorno Don Rua scriveva alle case: « Col divino aiuto giunse a casa sano e salvo il nostro caro Padre, reduce dal suo lungo viaggio di ben quattro mesi: viaggio che fu una continua testimonianza di affetto e di venerazione dei buoni francesi verso di lui e verso la Società Salesiana. Quante grazie dobbiam rendere al Signore ed a Maria SS., per favori concessi a Don Bosco ed ai Salesiani in questo viaggio!

» Qui unito troverai descritto un bel sogno del signor Don Bosco che potrai comunicare alla casa da te dipendente e, con prudenza, esporlo in pubblico, ma solo nella nostra casa, a comune edificazione e incoraggiamento al bene ».

Era un « sogno », fatto da Don Bosco la notte dal 17 al 18 gennaio di quell'anno, nel quale il caro Don Provera l'aveva incoraggiato a lavorare indefessamente come se dovesse vivere sempre, e sempre preparato a morire; ed insieme gli aveva dato alcune norme per i Salesiani e per gli alunni: « *Ai miei amici, ai nostri confratelli, dica che sta preparato un gran premio, ma che Dio lo dà solamente a quelli, che saranno perseveranti nelle battaglie del Signore!..... Per i nostri giovani si deve impiegare lavoro e sorveglianza, sorveglianza e lavoro, lavoro e sorveglianza!..... Si cibino sovente del Cibo dei Forti, e facciano buoni proponimenti in confessione.....* ».

Don Rua aveva già esposto questo sogno ai confratelli dell'Oratorio, nella seconda conferenza di aprile, prima che si recasse ad aiutar Don Bosco a Parigi, insistendo, particolarmente, sull'assidua sorveglianza dappertutto ed in ogni tempo. « Ciascuno faccia bene la parte sua con zelo, con

impegno, procurando il maggiore bene possibile: l'ordine, il perfezionamento nella scienza, nelle professioni, nella virtù specialmente. Chi non fa la parte sua, è come se non lavorasse. Sorveglianza in ogni luogo..... Gettiamoci in mezzo ai giovani, e siamo davvero *sale* coi nostri buoni discorsi e *luce* coi buoni esempi».

Abbiamo davanti gli occhi gli appunti delle conferenze bimensili che il Servo di Dio teneva nel 1883 e nel 1884 ai confratelli dell'Oratorio, commentando minutamente le Regole della Società; e dobbiam dire che sono ammirabili in ogni dettaglio.

In quegli anni, come vedremo, si andava un pochino offuscando quella perfetta armonia tra i confratelli e tra gli allievi, che formava la più bella caratteristica dell'Oratorio, per cose piccole e minime, se si vuole, ma dannose in ogni istituto, molto più quindi nella casa-madre della Famiglia Salesiana. E Don Rua, sempre vigile, sempre guidato dallo zelo più fervente, non tralasciava d'ammonire e d'incoraggiare con cuore di apostolo e di padre. Può darcene un'idea questo piccolo saggio:

« Siamo nella Domenica della Passione e nella novena dei Sette Dolori di Maria Santissima: non sarà fuor di proposito che parliamo un poco delle nostre contrarietà e dispiaceri, e del modo di comportarci; dovunque son figli di Adamo, sono inevitabili. San Paolo dice che noi siamo come vasi di creta, che ci facciamo *invicem angustias* ».

E, schematicamente, negli appunti rilevava questi attriti:

« *Una figura antipatica. — Modo di parlare spiacevole. — Dir parole che offendono. — Talvolta dar disposizioni che possono spiacerci, molte volte, anzi il più delle volte, inavvertentemente. — Rifutare qualche favore. — Molte volte sentirci riferire che Caio o Tizio hanno parlato di noi. — Talvolta, senza motivo personale, si sentirà sparlar di quel superiore e si sentirà nascere avversione. — Rimproveri sull'operato...* ».

E proseguiva:

« Ora come comportarci? Calma; riflessione; e molte cose spariranno... *Alter alterius onera portate. In patientia vestra possidebitis animas vestras.* Le nostre Regole ci dicono: Tutti i soci vivono in

comune solamente stretti dal vincolo della carità e dei voti semplici. I nostri modelli siano Gesù e Maria...

» Vi accade di sentire qualche insolenza; si perdoni. Non avvenga mai di dire che non si può inghiottire...; che dire poi di chi conservasse per mesi ed anni l'amarezza nel cuore contro i confratelli, contro i superiori?

» Supponete pure che si fosse fatto con malizia, il che non avviene quasi mai; ebbene vogliamo noi perdere la nostra pace, la nostra quiete, per quello?

» Non sarà proibito di fare con calma le nostre ragioni; ma è meglio, se si può, aspettare che sia passato il bollore; ma odio mai! Non tramonti il sole sopra la vostra ira, ci dice il Signore. Considerate come Gesù trattò i Samaritani che gli chiusero le porte in faccia; come trattò con Giuda, coi suoi crocifissori... Considerate Maria; mai che dicesse parola contro i suoi nemici...

» Ora, come faremo noi? Sia grande e generoso il nostro cuore. Perdoniamo; e se per caso non possiamo far in modo di cancellare ogni reminiscenza, facciamo in guisa che tale memoria non sia volontaria, diportandoci come se nulla ci fosse stato. Diamo questo buon esempio ai confratelli, ai nostri inferiori, facendo loro vedere che non c'è mai animosità».

Aveva le cure più sollecite, non solo per la salute dell'anima, ma anche per quella del corpo. L'8 giugno 1883, illustrando il gran dono della sanità, additava la cura che si ha d'aver comunemente per conservarla:

« San Paolo raccomanda a Tito d'aver cura della salute. Gli istituti religiosi ne hanno pur cura. Noi abbiamo anche, non nelle Regole, ma nelle Deliberazioni norme particolari per la conservazione della salute. Deliberaz. Dist. II. c. VIII: comincia con raccomandarla generalmente e ne dà le ragioni. È un dono del Signore e giova molto per fare del bene a noi e agli altri. Come dono del Signore non dev'essere disprezzato; e farebbe male chi per gozzoviglia o per motivi futili, come passeggiate sforzate o capricci di studi, facesse getto della salute. Quando però si tratta della gloria di Dio e della salvezza delle anime, non si ha da temere tanto. Vediamo i Santi, S. Francesco Zaverio, S. Francesco di Sales... ».

Quindi ricordava le norme che si hanno da seguire nell'accettazione alla professione religiosa, e per i professi triennali; e i riguardi che debbono usare quelli cui è affidato l'incarico di provvedere al vitto comune;

« Si abbia cura che i cibi siano sani... Non si diano cose indigeste. Nella qualità e quantità dei cibi si abbia riguardo ai tempi, ai luoghi, ed alle altre circostanze. In certi siti occorre maggior quantità di carne; ed in altri maggior di verdura; in certi tempi si digerisce meglio cibo freddo, in altri cibo caldo; in certi siti e tempi meglio vino un po' più generoso, in altri anche adacquato... ».

Additava anche molte norme personali. Ecco le principali:

« Dopo cena, dette le preghiere, si vada subito a riposo; le eccezioni devono esser fatte col permesso del superiore. Diligenza ed ordine nelle proprie occupazioni giovano pur molto. Mentre chi una volta si alza alle 3.30 od alle 4, ed altre volte ammucchia il lavoro in modo da dover lavorare subito dopo pranzo o dopo cena, si fa del male. Riguardi per non prendere costipazioni; non tracannare molta acqua fresca nel sudare; non slacciarsi gli abiti seduti all'ombra, non stare nelle correnti d'aria. Non mangiare e non bere vino fuori di pasto, ed anche a pasto tenersi nelle regole della temperanza. Certuni pensano di avvantaggiarsi col tener vino e commestibili in disparte; ordinariamente fa loro molto male. Es. di Gesù.

» Nei casi di leggera indisposizione, uno può lavorare, specie col far scuola; e sia servito con cibi da ammalato a tavola comune, cioè in refettorio comune...

» Molte volte basta un po' di dieta, con un po' di riposo, un po' di rallentamento nelle occupazioni, qualche mattina più tardi a letto...

» Anche agli infermi conviene assegnare quelle occupazioni che paressero adatte.

» In casi di convalescenza o d'infermità croniche sarebbe acconcia una casa di convalescenza, che noi non abbiamo ancora; ma possiamo far cambiar aria... Come comportarci in questi casi? star agli ordini del direttore di quella casa, ed i superiori aver la cura ed usar i riguardi necessari... ».

Di quell'anno il Servo di Dio accompagnò Don Bosco anche al Castello di Froshdorf, al letto del Conte di Chambord: e di quell'interessantissimo viaggio abbiamo pure queste note scritte di sua mano.

« Verso il termine del mese di giugno 1883, cadde pericolosamente infermo il Conte di Chambord, su cui sono dopo Dio appoggiate le speranze dei cattolici francesi per la riordinazione degli affari politici e religiosi in quella generosa

nazione. Appena se ne sparse la notizia, da tutte le parti della Francia si spedirono lettere e telegrammi a Don Bosco, affinchè pregasse e facesse pregare Maria Ausiliatrice per l'augusto infermo.

» Erano a centinaia ogni settimana le lettere che gli arrivavano in tal senso. Anche da Frohsdorf il fiore della nobiltà francese, che forma la sua piccola corte, mandò lettere e telegrammi per impegnare Don Bosco a pregare e far pregare per lui, facendo chiaramente intendere la piena fiducia che nutriva il Conte nella protezione di Maria Ausiliatrice, pregata da Don Bosco e dai suoi allievi. Si rispondeva a quanti si poteva, assicurando preghiere e Comunioni, al fine di ottenere la guarigione del Principe, se ciò non era contrario al bene dell'anima sua.

» Il giorno 4 del mese di luglio si ricevette un telegramma, proveniente da Neustadt, firmato *Abbé Curé*, con risposta pagata per venti parole; in esso si faceva calda istanza a Don Bosco di portarsi a Frohsdorf, chè l'infermo desiderava vivamente una sua visita. Essendo Don Bosco sovraccarico di affari e non troppo bene in salute, si dovette, sebbene con rincrescimento, rispondere che non gli era possibile per allora intraprendere tale viaggio. Il telegramma andò smarrito, e la lettera fu recapitata. Il Principe, al sentire che Don Bosco non poteva venire per allora, non si perdette di speranza per averlo presso al suo letto qualche giorno. Poco dopo, telegrafando all'ottimo conte Giuseppe Du Bourg di Tolosa, personaggio devotissimo alla causa della Religione e della sovranità di lui, mentre l'invitava a ritornar da lui, gl'impondeva di passare a Torino, prendere Don Bosco e condurglielo.

» Fedele il conte Du Bourg all'avuto incarico, sebbene da una settimana si trovasse in viaggio e fosse appena allora arrivato presso la sua famiglia, tosto partì alla volta di Torino, e quivi arrivato sul pomeriggio di venerdì 13 luglio, tosto fu a trovare Don Bosco, e tanto disse e tanto fece, che finalmente riuscì a determinare Don Bosco alla partenza. Trattandosi di un viaggio così lungo, Don Bosco giudicò conveniente di prender seco uno dei suoi segretari, e così, alla sera di quel

giorno, partì esso col detto segretario e col signor Conte, col convoglio diretto della sera.

» Stando per partire, parecchi dei suoi sacerdoti lo attorniarono meravigliati che così improvvisamente partisse per più giorni, e mentre era incamminata la riunione degli antichi allievi, da lui invitati a pranzo per il giorno 15, riunione che suole sempre riuscire tanto cara al suo paterno cuore. Egli, senza dire dove si recasse, lasciò intendere che si portava presso un infermo, che desiderava ardentemente la sua visita e però raccomandò caldamente di pregare per la sua guarigione. Si partì adunque, col convoglio diretto delle 7 pomeridiane alla volta; e, stante le sollecite attenzioni del signor Conte, malgrado si abbia dovuto passare due notti e un giorno intero sulla ferrovia, il viaggio fu abbastanza buono e, ringraziando il Signore, Don Bosco non ebbe a soffrirne notevole incomodo.

» Un solo incidente occorre un po' spiacevole, e fu, che il diretto di Torino doveva arrivare a Mestre prima che passasse il diretto che giunge a Venezia da Roma e, all'opposto, non so per qual ragione, arrivò tre quarti d'ora dopo la sua partenza, di modo che si dovette prendere l'*omnibus* da Mestre a Neustadt, il che fu causa di un ritardo di nove ore circa dell'arrivo alla nostra mèta.

» Come a Dio piacque, alle 6 ore antimeridiane del 15, arrivammo a Neustadt. Alla stazione ci stava già attendendo la vettura del Principe, il quale era stato prevenuto per telegrafo dal sig. conte Du Bourg. In meno d'una mezz'ora ci trovammo al Castello di Frohsdorf. Era domenica, e occorreva precisamente la festa di S. Enrico imperatore, onomastico del Principe. Spolveratici alquanto, fummo accompagnati all'elegante Cappella del Castello, che serve di parrocchia alla colonia francese quivi dimorante.

» La trovammo gremita di gente, che stavaci aspettando per sentire la S. Messa e per vedere Don Bosco. Il Principe già aveva fatta la S. Comunione con la signora Principessa nella sua camera, dove era stata dal confessore (P. Bole) celebrata per tempo la S. Messa. Una molto numerosa Comunione degli astanti precedette la Messa di Don Bosco. Era

una Comunione che si offriva al Signore per la salute dell'amato Principe, era un caro regalo che si presentava pel suo onomastico.

» Finita la Messa, si volle che Don Bosco si riposasse alquanto, senza essere disturbato da alcuno, ed intanto si celebrarono due altre messe, quella del segretario di Don Bosco e dell'*A. Curé*, il quale la cantò solennemente, con l'assistenza della Principessa, della sua corte e della buona popolazione, che non si stancava di pregare per l'amato Principe. Fu cantata una bella messa in musica, di non saprei quale autore, ma molto acconcia per eccitare alla divozione, e venne eseguita da pochi ma valenti cantori, che formano come una piccola cappella regia, adatta alla piccola reggia di Frohsdorf. Durante la Messa, l'ottimo *Abbé Curé* indirizzò un breve discorso, in cui, traendo argomento dalla festa di Sant' Enrico e della circostanza della malattia del Principe, fece sentire come anche l'imperatore S. Enrico trovossi una volta in pericolo di vita per malattia, e che in tale circostanza venne guarito per intercessione di S. Benedetto, le cui reliquie erangli state portate. Rianimando la fede dei suoi uditori, fece notare come al Principe era venuto un Servo di Dio, e che dovevasi sperare che eguale effetto sarebbesi ottenuto.

» Finite le funzioni, si riunì tutta la Corte attorno a Don Bosco, ed abbiamo provato gran piacere nel fare conoscenza con tanti insigni personaggi. Sovra tutti si distingueva S. A. la Principessa.....».

Qui termina il manoscritto di Don Rua, evidentemente interrotto da urgenti occupazioni, e non più ripreso. Don Bosco, com'è noto, benedisse il Principe, il quale, dopo alcuni istanti, diceva al Conte Du Bourg: — *Mio caro, ve l'aveva detto io, sono guarito!* — E poco dopo s'alzò e, sopra d'un seggiolone a ruote, entrò improvvisamente nella sala da pranzo, e: — Non ho voluto, disse, che si bevésse alla mia salute senza di me! — e brindò egli stesso alla salute dei commensali. Da quel giorno andò sempre acquistando nuove forze, e potè prender parte a partite di caccia, ma queste, si disse, danneggiarono di nuovo la sua salute, e moriva il 24 agosto.

La cosa, però, andò ben diversamente. Mentre i più celebri medici di Vienna e di Parigi sostenevano che il Conte di Chambord era morto per un cancro allo stomaco, il Du Bourg ci dice (1), che i dottori Drasche, Meyer, Vulpian, Konrath, e Stanzel, procedendo all'autopsia del cadavere, non trovarono alcuna traccia di tumore; e quindi la morte del Conte di Chambord avvenne delittuosamente.

L'impressione lasciata da Don Bosco e da Don Rua al Castello di Frohsdorf fu la più edificante (2). La Contessa, anche dopo la morte del Conte, si tenne in corrispondenza epistolare col Servo di Dio, manifestando sempre, per Don Bosco, e per lui, la venerazione più profonda.

Eguale impressione, fin d'allora, lasciava Don Rua in quanti l'avvicinavano! Ovunque andasse, il suo passaggio

(1) Cfr.: DU BOURG: *Les entrevues des Princes à Frohsdorf*: pag. 218 e seguenti.

(2) Il 29 luglio 1883 la Contessa di Chambord scriveva a Don Rua da Frohsdorf, testualmente in italiano così:

Molto reverendo Don Rua!

La di Lei lettera mi andò dritta al cuore, la lessi subito al caro mio malato che ne fu commosso, ed ambedue noi ringraziamo Lei ed il caro nostro Don Bosco di ogni Loro parola. Fu una grande consolazione per mio marito e per me di ricevere la di Lui benedizione, ed il sapere quante anime pure ed innocenti pregano per la guarigione del mio tanto caro ed amato ammalato!

Grazie a Dio, sebbene lentamente, pure si scorge ogni giorno un miglioramento progressivo, malgrado le piccole crisi che ancora vanno venendo, però sempre dilaguandosi poi, e ridonando la speranza di una completa guarigione, che, come disse anche Don Bosco, colla pazienza si otterrà. Ringraziamo anche ambedue per le così espansive e care lettere scritteci dai figli dell'Oratorio di Don Bosco, dai giovani studenti ed artigiani; e mio marito m'incarica espressamente, ed appunto nel momento che sto scrivendole, di pregare il caro Don Bosco di continuargli le Sue sante orazioni nelle quali confida tanto.

La memoria di quei due giorni che Don Bosco, con Lei, ottimo Don Rua, passava qui tra noi, ci rimarrà sempre carissima. Godo che il loro viaggio siasi passato così felicemente; e non mi sorprende, perchè due anime buone e sante come Loro dovevan esser accompagnate in modo speciale dai Loro Angioli Custodi.

E qui finisco, rinnovando al caro Don Bosco ed a Lei le assicurazioni della nostra gratitudine e sincera affezione, colle quali mi dico di cuore,

*Sua obbligatissima Maria Teresa
Contessa di Chambord.*

Mio marito m'incarica di un affettuoso saluto speciale da parte sua per Lei.

era ricordato con venerazione, nelle case salesiane e fuori, da chi gli parlava per la prima volta e dagli intimi.

Il Card. Cagliero ci diceva che, eletto Vicario Apostolico della Patagonia Settentrionale e Centrale, il 5 novembre 1883 era ricevuto in udienza da Leone XIII; e che questi, dopo vergli parlato della Missione alla quale l'aveva destinato, soggiungeva:

— Don Bosco è vecchio! Ditegli che si cerchi un vicario, che lo coadiuvi efficacemente e ne raccolga diligentemente e fedelmente lo spirito. Ogni Istituto ha uno spirito proprio, che deve conservare e tramandare inalterato, se vuole assicurato il suo fiorente sviluppo. E a ciò voi dovete attendere fin d'ora, perchè è più facile conoscere lo spirito di un Istituto, finchè vive il Fondatore.

Il Cardinale soggiungeva, che, mentre il Papa gli faceva questa raccomandazione, egli non esitò un istante a dire tra sè:

— Questo tocca a Don Rua! L'ha fatto fin qui e continuerà a farlo in avvenire; egli è l'uomo!

III

VICARIO GENERALE

1884-1885.

Don Bosco è omai esaurito, e va egualmente in Francia per raccogliere offerte, ed a Roma per ottenere alla Società Salesiana la comunicazione dei Privilegi dei Regolari. - Anche il Servo di Dio, benchè indisposto, si consuma nel lavoro. - Portava anche il cilicio? - Si reca a Tolone per ritirare una generosa offerta del Conte Colle, e torna disfatto all'Oratorio. - Una dichiarazione del Dott. Albertotti sulla salute di Don Bosco e di Don Rua. - Eran giorni assai difficili per l'Oratorio...; e Don Bosco rimpiange che non abbia più l'aspetto familiare di un tempo! - Altra dichiarazione del Dott. Combal sulla salute di Don Bosco. - Nulla giova a sollevarlo, e cede il suo ufficio di confessore regolare a Don Rua. - Lepido racconto di Don Bosco e umiltà del Servo di Dio. - Don Bosco peggiora, e Leone XIII s'interessa perchè designi un Vicario, o un Successore. - Don Bosco sceglie Don Rua a suo Vicario Generale; ed il Papa ordina che se ne estenda il decreto. - Tuttavia la nomina non è ancora comunicata alle Case. - Lavoro enorme del Servo di Dio. - I giornali diffondono la notizia che Don Bosco... è morto in America! - Il Servo di Dio visita le Case del Lazio e della Sicilia. - Memorande accoglienze a Randazzo e a Mascali.

Finita la tribolazione più tremenda che ebbe a sostenere in vita sua, Don Bosco prese a declinare con rapidità. Se ne accorsero tutti, appena fu di ritorno da Parigi; era abbattuto, e nulla valse a rimetterlo in forze. Nemmeno la nomina del Card. Alimonda ad Arcivescovo di Torino, che aveva per lui una venerazione e devozione altissima, servì a sollevarlo. E

quando nei primi mesi del 1884 cominciò a parlare di rimettersi in viaggio, come negli anni anteriori, i medici non volevano permetterglielo a nessun costo. Egli però, attesa la necessità di sobbarcarsi a quella fatica — aveva proprio bisogno di raccogliere offerte per l'Oratorio, che versava in gravi strettezze, per le Missioni della Patagonia, e per il tempio in costruzione ad onor del Sacro Cuore di Gesù sull'Esquilino in Roma — dopo aver raccomandato al Consiglio Superiore della Società Salesiana di adunarsi regolarmente, almeno una volta al mese per trattare gli affari più urgenti, diede a Don Rua pieni poteri, e consegnato al Servo di Dio e a Don Cagliero il testamento, col quale, ad ogni evenienza, li costituiva eredi universali, il 1° marzo, fidente in Dio, partiva egualmente alla volta della Liguria e della Francia, e n'era di ritorno ai primi d'aprile per recarsi a Roma, accompagnato da Don Lemoyne.

Non aveva ancor potuto ottenere alla Società Salesiana i privilegi propri degli Istituti religiosi; e le difficoltà, fraposte dal Card. Ferrieri, Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, insistentemente prevenuto dal defunto Arcivescovo, parevano insuperabili. Ricorse direttamente al Sommo Pontefice, supplicandolo « a render completa » la Società che aveva fondato, e che poteva dirsi ancora « a metà »; e Leone XIII gli rispondeva solennemente:

— *Concederemo tutto quello che volete!..... Chi è vostro nemico, è nemico di Dio! Io avrei paura a fare contro di voi!..... Il Papa, la Chiesa, il mondo intero pensa a voi, alla vostra Congregazione e vi ammira. I suoi mirabili incrementi, il bene che si fa, non hanno ragione nelle cause umane; Dio stesso guida, sostiene, porta la vostra Congregazione. Ditelo, scrivetelo, predicatelo!.....*

L'udienza pontificia aveva luogo il 9 maggio. Il 13 giugno, perentoriamente, Leone XIII ripeteva la sua volontà al Card. Ferrieri, e il 28 dello stesso mese l'Eminentissimo firmava il decreto, col quale venivano estesi alla Società Salesiana i privilegi, concessi alla Congregazione dei Redentoristi.

Così l'opera di Don Bosco poteva dirsi compiuta; la famiglia, che doveva continuare il suo apostolato, era normal-

mente stabilita. E Don Rua, appena n'ebbe il primo annunzio, lo comunicava alla Società.

Anche la sua salute a quel tempo era assai indebolita. Colto da forti reumatismi ai lombi, a quando a quando era costretto a coricarsi; ma non si diè per vinto, nè tralasciò di lavorare. « Don Rua — scrivevano a Roma dall'Oratorio — è stato alquanto, anzi molto indisposto: eppure si consuma lo stesso nel lavoro. Che apostolo! Che martire!..... ». E Don Lemoyne scriveva facetamente a Don Bonetti: « Fa' coraggio a Don Rua, prendilo pel collo, senza però far male alla sua lombaggine, e fallo saltare fuori dal letto. Digli, anche in nome di Don Bosco, che la Società Salesiana ha bisogno che lui stia in piedi, altrimenti, *tutto il mondo*, direbbero i Francesi, andrà gobbo! ».

Il malessere era effetto solo di cause naturali, od anche di severe mortificazioni? Di quei giorni Don Bosco, scrivendo a Don Lazzero, gli diceva: « *Dirai a Don Rua, che si tolga la corazza dal petto, perchè potrebbe stancarlo troppo* ». Portava adunque il cilicio? non dovremmo meravigliarcene.

E Don Lemoyne, scrivendo direttamente a Don Rua: « Don Bosco — gli diceva — ti dà il ben tornato. Sentì, con dispiacere, la tua lombaggine; ma ora ricevette notizie, che le cose vanno meglio ».

Benchè indisposto, di quei giorni s'era recato a Tolone, per ricevere una generosa offerta dal più insigne benefattore di Don Bosco: 150 mila lire dal Conte Colle; e nonostante il male che lo tormentava, per ragione di povertà e di prudenza, tanto nell'andata come nel ritorno, compì il viaggio in terza classe, con grave fatica. Arrivato all'Oratorio, fu colto da una terribile irritazione alle reni; « non poteva più reggersi in piedi, e camminava in modo da far pietà; e con volto ilare ci ripeteva, che carico di tanti danari ne aveva avuto le costole rotte; ma: — Per l'Oratorio e per le sue opere, aggiunse con quella sua naturale giovialità che profumava divinamente le sue parole, io non solo vorrei espormi di nuovo a questa prova, ma a ben altre anche maggiori » (1).

(1) Cfr.: G. B. FRANCESIA - *Don Michele Rua*, pag. 99.

Il buon Don Anacleto Ghione, salesiano, che si diletta-
 già di conoscere le cure semplici ed efficaci per curare gli in-
 comodi e le malattie comuni, trovandosi in piazza Maria
 Ausiliatrice col dott. Giovanni Albertotti, che da vari anni
 prestava gratuita e sollecita assistenza all'Oratorio, lo pregava
 di volere, con i progressi che la scienza andava facendo, stu-
 diare il modo di prolungar la vita a Don Bosco. E il bravo
 dottore, dapprima sorridendo, poi facendosi serio, a un
 tratto gli rispose: — È impossibile! perchè Don Bosco è tutto
frust (logoro) dalla testa ai piedi. Una ciabatta logora non si
 può più rattoppare; e tale è l'organismo di Don Bosco. Piut-
 tosto dica a Don Rua che qui, a sinistra, dov'è il *picapere*
 — (il *piccapietre*, tra Piazza Maria Ausiliatrice, e Corso Re-
 gina Margherita, dove oggi sorge la parte superiore dell'Isti-
 tuto delle Figlie di Maria Ausiliatrice) — dica a Don Rua che
 faccia fare una palazzina ed un bel giardino, e vi chiami le loro
 suore per l'assistenza domestica; e Don Bosco, Don Rua e
 Don Lago (il santo segretario di Don Rua), tutti e tre logori
 per il soverchio lavoro, vengano a riposarvisi ed a passar
 tranquillamente i loro giorni.....

Davvero anche il Servo di Dio già a quel tempo non era
 più fiorente, e proprio fiorente non era stato mai; e l'aspetta-
 vano le fatiche maggiori. L'Oratorio dava allora non pochi
 pensieri. Mancava anche tra i superiori e gli alunni quella fa-
 miliarità, che avvicina gli animi ed opera miracoli di carità
 e di fervore. E Don Bosco da Roma, il 10 maggio, scriveva
 ai suoi figli dell'Oratorio:

« Vicino o lontano, io penso sempre a voi. Un solo è
 il mio desiderio; quello di vedervi felici nel tempo e nel-
 l'eternità. Questo pensiero e questo desiderio mi risolsero
 a scrivervi questa lettera »; e narrava come poche sere prima,
 ritiratosi in camera ed avendo incominciato, prima d'andare
 a dormire, a recitar le preghiere che gli aveva insegnate la
 mamma, fu preso dal *sonno*, o da una *distrazione*; e gli si po-
 sero innanzi due scene: l'Oratorio dei primi tempi con gli
 allievi in animata ricreazione, e l'Oratorio di quell'anno, dove
 « non vedeva più quel moto e quella vita, come nella prima
 scena ». Rilevate le cause di quella diversità fatale, « come si

possono — diceva — rianimare questi miei cari giovani, acciocchè riprendano la antica vivacità, allegrezza, ed espansione? — Colla carità. — Colla carità? Ma..... non sono amati abbastanza? — Ci manca il meglio. — Che cosa?..... — Che i giovani non solo sieno amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati..... Anticamente i cuori erano tutti aperti ai superiori, ed i giovani li amavano ed ubbidivano prontamente. Ma ora i superiori son considerati come superiori, e non più come padri, fratelli, amici; quindi son temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amor di Gesù bisogna che si rompa la barriera fatale della diffidenza, e che sottentri a questa la confidenza cordiale... *La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono ubbidire, faccia regnare fra noi lo spirito di San Francesco di Sales* ».

Eran giorni difficili, abbiám detto, e al Servo di Dio non parve conveniente legger la lettera agli alunni e nemmeno di accontentarsi di un semplice accenno; e pregò Don Bosco d'inviargliene una copia ritoccata, per loro in particolare; e Don Bosco l'accontentò. E il Servo di Dio, in ripetute conferenze ed allocuzioni, insistè tanto presso i superiori e gli alunni, perchè i dolci lamenti del Padre sortissero l'effetto desiderato.

Erano, ripetiamo, giorni difficili per l'Oratorio. I superiori si adunavano in frequenti conferenze per studiare il modo di togliere i lamentati inconvenienti, e quasi nulli erano i risultati. S'era quasi spenta, in alcuni, la pratica del sistema preventivo. C'erano non pochi alunni, che lasciavan molto a desiderare, per i quali si giudicava inopportuno un sistema di carità e di dolcezza, e si sperava d'ottener di più col rigore continuo che con la vigilanza; ma in fine si toccò con mano, come, in ogni caso, sia da preferirsi il sistema preventivo.

E Don Rua, durante questo tempo, pur assorto dalle cure quotidiane dell'intera Società, che per la malandata salute di Don Bosco divenivano sempre maggiori, con una prudenza e una vigilanza meravigliose, stava sempre in vedetta; e, ora all'uno, ora all'altro, faceva giungere l'avviso e il con-

siglio opportuno. Solo il Signore sa, solo il Signore, il bene compiuto da lui in quegli anni.

In quell'estate (1884) cedendo alle istanze dei figli e dei dottori, Don Bosco si recò per un mese a respirare aria migliore nella villa del Vescovo di Pinerolo: e il chierico Viglietti, che gli faceva compagnia, scriveva al Servo di Dio: « Caro signor Don Rua, oh se sapesse quanto sovente si parla di lei, e con quanto affetto! Don Bosco mi dice di raccomandarle che si usi riguardi, perchè l'arco troppo teso finalmente cede e si rompe. Preghi per me, e pregheremo oggi di tutto cuore insieme con Don Bosco per lei..... ».

Purtroppo, Don Bosco omai era esaurito!

Anche un illustre dottore dell'Università di Montpellier, assai stimato in Francia, in Germania ed in Inghilterra, il dottor Combal, gli aveva detto: « Lei ha consumato la vita nel troppo lavoro; è un abito logoro, perchè fu indossato e nei giorni di festa e nei giorni di lavoro, e quindi non si può più riparare; e se vuole conservarlo ancora un po', deve riporlo in guardaroba; cioè lei deve mettersi in un riposo assoluto..... ». Non era quindi possibile che potesse guarirlo un mese di tranquillità a Pinerolo; e, tornato a Torino e recatosi a Valsalice per confessar durante gli esercizi spirituali, si vide costretto a rinunciare anche a questo lavoro, e lo cedette a Don Rua.

Poco alla volta il Servo di Dio prendeva il posto del Fondatore, con ammirazione di tutti. Non gli mancavano i consigli di Don Bosco, e non meno meravigliosa era la sua deferenza ed obbedienza assoluta.

« Don Bosco — osserva Don Francesca (1) — desiderava che il suo prediletto discepolo non avesse nulla di severo, e che nulla di lui si dicesse che non suonasse un vero elogio. Ricordo che un giorno ci disse:

» — Stanotte ho sognato che mi trovavo in sacrestia col desiderio di riconciliarmi, per mezzo della confessione. Vidi in un inginocchiatoio Don Rua, e quasi non osava avvicinarmi, perchè lo temeva troppo rigoroso.

(1) *Don Michele Rua*, pag. 89.

» Non si può dire come si sorrise a questa sortita di Don Bosco, e come noi ci siamo rivolti a Don Rua e gli andavamo dicendo:

» — Bravo! bene! fai paura perfino a Don Bosco con la tua serietà!

» E si rideva.

» Son sicuro che uno spirito un po' debole avrebbe interpretato male il racconto, e se la sarebbe forse presa con chi l'aveva fatto, tenendogli il broncio chi sa per quanto tempo.

» Invece Don Rua sorrise anche lui, e quasi per umiliarsi andava ripetendo:

» — Vedete?! Vedete chi sono io mai, da far paura a Don Bosco?!

» Noi si passò sopra a quel racconto ed ai suoi effetti; ma non Don Rua, che forse disse subito tra sè e sè: — Bisogna che io stia ben attento, perchè nel confessionale sia padre che attiri, e non giudice che allontani! — E noi sappiamo, come anche in questo egli riuscì ad essere un altro Don Bosco.

» Un tale, che raramente voleva confessarsi ad altri che a Don Bosco, sapendo che doveva partire, come per chiedergli consiglio gli disse:

» — Ora lei parte, ed a chi mi dovrò confessare?

» — Tu verrai qui, come sei solito fare.

» — Ma lei va via!

» — Vieni qui, e troverai Don Bosco: vieni senza paura; perchè io vado e resto.

» Di fatti egli vi andò, persuaso di trovare Don Bosco, e invece trovò Don Rua. Ma ci diceva che fu tale la consolazione che il Signore mise nel suo cuore, che rare volte aveva prima provato. Arrivò quasi al punto da desiderare che invece di Don Bosco ci fosse il suo rappresentante! Era forse premio della sua ubbidienza? crediamo di no, ma che fosse proprio effetto della fede e della carità, che Don Rua aveva saputo attingere dal Cuore di Gesù, e specialmente della grande bontà che lasciava trasparire dalle sue parole ».

I piccoli accenni a qualche momentaneo miglioramento, alternati da lunghi periodi di depressione sempre maggiore,

non riuscivano ad illudere Don Rua circa la salute di Don Bosco, omai perduta; e nel settembre (1884) ritenne prudente di trattarne in Capitolo, ed anche di far cenno all'eventualità della sua scomparsa, per disporre preventivamente dei suoi funerali e del luogo della sepoltura. E il *Bollettino Salesiano* di ottobre « si faceva un dovere » di notificare, che Don Bosco si trovava da qualche settimana alquanto incomodato, e lo raccomandava alle preghiere dei Cooperatori.

Anche Leone XIII vegliava sulla salute dell'Uomo di Dio, e da Mons. Domenico Jacobini faceva scrivere al Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, su « questo argomento importantissimo »: « Sua Santità..... vede che la salute di Don Bosco deperisce ogni giorno, e teme per l'avvenire del suo Istituto. Vorrebbe dunque che Vostra Eminenza con quei modi che sa sì bene adoperare parlasse a Don Bosco, e lo facesse entrare nell'idea di designare la persona che egli crederebbe idonea a succedergli, ovvero a prendere il titolo di suo Vicario con successione. Il Santo Padre si riserverebbe di provvedere nell'uno o nell'altro modo, secondo crederebbe più prudente. Brama, però, che V. E. faccia subito questo, che riguarda così da vicino il bene dell'Istituto ».

Il Card. Alimonda si recò subito a parlarne a Don Bosco, che accolse con gradimento l'invito; ed il 28 ottobre, comunicando il desiderio del Santo Padre ai membri del Consiglio Superiore, disse che credeva d'interpretare il loro sentimento designando a suo successore ed eleggendo a suo vicario Don Rua e che rispondeva in questo senso al Sommo Pontefice.

Il Card. Alimonda fece avere al Papa la lettera di Don Bosco a mezzo del Card. Nina, Protettore della Società Salesiana; e « Sua Santità — rispondeva il Card. Nina — rimase oltremodo soddisfatta e tranquilla nell'apprendere come l'avvenire dell'Istituto Salesiano rimarrebbe abbastanza bene provveduto coll'affidarne il regime a Don Rua, qualora venisse a mancare l'egregio Don Bosco, che Dio però conservi molti anni, al quale intento il Santo Padre m'incaricò d'invargli una particolare Apostolica Benedizione ».

Ed il Card. Alimonda tornava a scrivere al Card. Nina: « Debbo ringraziarla dell'ultima venerata sua lettera, nella

quale aveva la bontà di riferirmi, come il Santo Padre avesse gradito la nomina dell'ottimo Don Rua a Vicario Generale del rev.mo Don Bosco, con diritto a succedergli nel governo della Congregazione Salesiana. Della bella notizia e molto più della Benedizione Apostolica, dall'Eminenza Vostra comunicata, Don Bosco e i suoi religiosi si rallegrarono grandemente, e ne professano riconoscenza al loro amato Protettore ».

Nè fu solo un consiglio e un gradimento da parte del Sommo Pontefice, ma un provvedimento pronto e normale, perchè, in data 27 ottobre 1884, venne ordinato e firmato il decreto, che designava Don Rua successore di Don Bosco.

Ma, probabilmente, il documento non venne comunicato o andò smarrito, perchè esso non esiste nell'archivio della Società, nè Don Bosco lo comunicò, ed a Torino nessuno ricordava d'averlo veduto. Questo è certo, però, che Don Rua fece molte difficoltà per accettare una tal nomina, perchè, nella sua umiltà, la giudicava, come vedremo, superiore alle sue forze. In vero succedere a Don Bosco avrebbe spaventato chiunque!

E passò quasi un anno prima che Don Bosco si risolvesse a comunicare la nomina di Don Rua a suo Vicario Generale, benchè questi, in realtà, ne disimpegnasse già, egregiamente e interamente, l'ufficio. Vicini e lontani, tutti i confratelli ricorrevano a lui per ogni affare, perchè sapevano che Don Bosco era incomodato, e che d'altronde egli stesso rimetteva a Don Rua tutte le pratiche a lui inviate.

E spesso Don Bosco tornava a ripetere: « Sono nella necessità che Don Rua prenda il mio posto come vice-rettore, ed un altro sia eletto prefetto della Società..... Bisogna che tutto si ordini a poco a poco, come si può..... ». Non è quindi senza fondamento il dire, che da una parte la prudenza somma di Don Bosco, e dall'altra la profonda umiltà di Don Rua, siano state la causa del ritardo.

Intanto era sempre al lavoro. Pronto ad ogni cenno e ad ogni desiderio del Maestro, cercava anche di risparmiargli ogni fastidio e di premurosamente sollevarlo più che gli fosse possibile, col prevenirne ogni bisogno. Solo il disbrigo della corrispondenza quotidiana sarebbe riuscito insopportabile

per ogni altra tempra: e non gli mancavano, proprio a quel tempo, altre non lievi preoccupazioni, tra cui gli attacchi, non troppo rari, della stampa liberale e anticlericale, poco simpatizzante per ogni iniziativa sacerdotale.

La *Cronaca dei Tribunali*, nel numero del 14 marzo 1885, aveva il coraggio di scrivere:

« *La morte di Don Bosco.* — Da parecchi giorni fa il giro di Torino una luttuosa notizia che, partito o non partito, rattrista la popolazione torinese. Don Bosco sollecitato da lettere dei suoi missionari, reverendi Costamagna, Lasagna, e Fagnano, dando corso ad una promessa fatta al Vescovo Cagliero, prete salesiano, da parecchio tempo s'imbarcò a Genova per l'America. Accompagnato dalle benedizioni dei suoi — e specie di Don Rua, che sembra destinato a succedergli — Don Bosco partì. Ora una lugubre notizia è giunta a Torino e l'accreditatissimo *Corriere della Sera* di Milano, se ne fece eco. Don Bosco — secondo molti e bene informati — sarebbe morto nelle Missioni. A Torino la brutta novella avrebbe messo a soqquadro l'Oratorio e la Congregazione Salesiana, che, per ora, avrebbe deciso di tener nascosto l'obito dell'illustre uomo. Noi abbiamo fatte opportune e diligenti ricerche, e le indagini nostre concordano pienamente con quelle del foglio lombardo... ».

Ecco una prova della malignità e della leggerezza, con cui a quel tempo si osava trattare un'associazione di beneficenza, perchè diretta da sacerdoti!

Anche il Servo di Dio dovette in quell'anno prender la penna e confutare le cause di malversazioni a danno di una vocazione religiosa, e lo fece con precisione, esattezza ed efficacia meravigliosa, in qualità di *Procuratore Generale della Società Salesiana* (1).

Ai primi del 1885, il Servo di Dio proponeva in Capitolo, che si eleggesse un ispettore per le case salesiane del Lazio, della Sicilia, di Este e della Spagna, perchè, essendo ancora alla dipendenza diretta del Capitolo Superiore ed avendone egli stesso la vigilanza, per il lavoro ognor crescente gli tornava piuttosto difficile l'occuparsene, con l'esattezza, aggiun-

(1) Cfr.: *L'amico della verità*: del 27 aprile 1885: « Esposizione dei fatti riguardanti la giovane Agata Spanò e le Salesiane, calunniate dalla *Gazzetta di Catania* ».

giamo noi, che era sua propria. E Don Bosco, rinviando ad altro tempo lo studio e la soluzione della proposta, pregava Don Rua a continuare a tenersi in relazione con le case accennate.

Devotamente il Servo di Dio obbedì, e in aprile si recò a Roma, quindi proseguì il viaggio verso la Sicilia, per visitare il collegio salesiano di Randazzo, e le prime case delle Figlie di Maria Ausiliatrice in quell'isola, ed esaminare di presenza le proposte di altre fondazioni. Il suo passaggio lasciò dappertutto un'impronta incancellabile.

A Randazzo, « Don Rua — ricorda il salesiano Don Francesco Piccollo — accompagnato dal coadiutore Rossi Giuseppe, arrivò accolto dagli evviva festanti di 100 convittori e di molti alunni esterni. Eran pure a riceverlo l'Arciprete, il Sindaco e il Cav. Vagliasindi, amici e protettori del Collegio, ed altri molti signori della città. Portava ancor le tracce della stanchezza del lungo viaggio, fatto in terza classe e delle sei ore di carrozza, quante ce ne vogliono da Piedimonte Etneo a Randazzo; era però arzillo e sorridente; e la sua presenza fece una viva impressione in tutti. Nei giorni che egli passò a Randazzo, ci parve d'essere in continua festa. Un chierico, già adulto ed aspirante alla vita salesiana, che mai l'aveva veduto, ricevette una così gradita sorpresa nel vederlo e al conoscerlo, che diceva: — Don Rua, di fisionomia non è bello, ma ha tale soavità e dolcezza di modi, che incanta; mai ho visto un uomo così attraente!

» Io allora ero catechista e, d'accordo col direttore, l'invitai a predicare gli esercizi spirituali ai nostri alunni. Fatagli la proposta, accettò, ma nella sua umiltà pose la condizione di poter avere da Torino i quadernetti delle sue prediche. Vennero questi, e i giovani del collegio S. Basilio ebbero la fortuna d'averlo a predicatore degli esercizi spirituali: e la sua chiarezza, l'unzione, e tante altre belle qualità fecero sì che corrispondessero molto bene allo zelo del santo predicatore. I frutti, riportati abbondantemente, abbiamo potuto constatarli in seguito, nella loro condotta, migliorata e più fervorosa. Parecchi giovani palesarono che Don Rua aveva letto nella loro coscienza.

» L'impressione da lui lasciata nel cuore di tutti fu così profonda, che molti, dopo vari anni, lo ricordavano ancora e ne parlavano con riverenza ed affetto. Noto, tra le altre cose, questa: un giorno, essendo circondato da parecchi giovani esterni, fissò il suo sguardo sopra uno di essi e gli disse: — Tu sarai mio figlio! — Il giovane faceva allora la quarta elementare: dopo quattro anni si decise per la vita salesiana, si portò a fare il noviziato a Valsalice e fu, com'è tuttora, un salesiano molto attivo e zelante, e fu anche direttore ».

Visitò anche le Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice di Mascali, Bronte e Nunziata. A Mascali — scrive Suor Maria Giaccone — « fu un vero trionfo: spari di mortaretti, scampanii, musica; tutto il paese accorse per udire la sua dolce parola, arrampicandosi persino alle inferriate; tutti esclamavano: — *Abbiamo visto un santo!*

» A noi, suore, lasciò questi ricordi: — di farci sante con l'osservanza delle nostre Costituzioni, coll'allegria, coll'attirare alla vera pietà le giovinette, e con l'abbandono in Dio ».

IV

LA NOMINA UFFICIALE

1885-1886.

Don Bosco annunzia al Capitolo Superiore la nomina di Don Rua a Vicario Generale. - L'8 dicembre 1885 la comunica con apposita circolare alla Società. - Immediato cambiamento esteriore del Servo di Dio. - Echi dell'intima gioia, destata dalla notizia nell'anima salesiana. - Dichiarazione del Cardinale Cagliero. - « Andate da Don Rua! ». - Da Parigi e da S. Paolo del Brasile. - « Oh come abbiamo ringraziato la Madonna! ». - « M'inginocchio in ispirito a ricevere la sua benedizione unitamente a quella di Don Bosco... ». - Gara di virtù: Don Bosco vuol essere il « figlio dell'obbedienza » al suo Vicario; e Don Rua s'immerge nel nascondimento. - Quante sollecitudini per Don Bosco! - Don Cerruti dedica a Don Rua due lettere su « Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola ». - Il nuovo Vicario riscuote il più schietto tributo di devozione. - « Quell'angelo, cui Iddio confidò l'assistenza del nostro santo Vegliardo... ». - « Venga a portarci le benedizioni del nostro veneratissimo Padre Don Bosco! ».

Il Servo di Dio, pur non avendone il nome, era già agli occhi di tutti il vero Vicario di Don Bosco. Tutti vedevano omai, come ogni cosa facesse capo a Don Rua; e mentre ammiravano la sua delicatezza verso Don Bosco, ammiravano anche l'umiltà, la regolarità e l'assennatezza, con la quale egli assolveva ogni incarico, finchè Don Bosco nell'autunno del 1885, sentendosi sempre più abbattuto, decise di venire alla nomina ufficiale. Era il 24 settembre; adunò il Capitolo Superiore e, come si legge nel verbale, così parlò:

« — Ciò che debbo dirvi, si riduce a due cose. La prima riguarda Don Bosco, che è mezzo andato ed ha bisogno di uno che faccia le sue veci. L'altra riguarda un Vicario generale, che subentri nelle cose che faceva Don Bosco e s'incarichi di tutto ciò che è necessario pel buon andamento della Società. Tuttavia nel trattare gli affari sono sicuro che egli prenderà sempre volentieri gli avvisi di Don Bosco e dei confratelli, e nell'addossarsi questa carica altro non intenderà che di venire in aiuto alla Società Salesiana, cosicchè quando io venga a morire, non alteri punto l'ordine dell'Istituto.

» Quindi il Vicario deve provvedere che le tradizioni, ora da noi tenute, si mantengano intatte. Ciò fu raccomandato caldamente dal Santo Padre. Le tradizioni si distinguono dalle Regole stesse; e bisogna procurare che queste tradizioni dopo di me si mantengano e si conservino da quelli che ci seguiranno.

» Mio Vicario Generale della Congregazione sarà Don Michele Rua. Questo è il pensiero del Santo Padre, che mi ha scritto per mezzo di Mons. Jacobini. Desiderando di dare a Don Bosco ogni possibile aiuto, mi chiamò chi sembravami che potesse fare le mie veci. Io ho risposto che preferiva Don Rua, perchè è uno dei primi della Congregazione, anche in ordine di tempo, perchè già da molti anni esercita questo ufficio, perchè questa nomina avrebbe incontrato il gradimento di tutti i confratelli. Sua Santità rispose, non è molto tempo, per mezzo dell'Eminentissimo Card. Alimonda: *Va bene*, approvando così la mia scelta. Da qui innanzi pertanto, Don Rua farà le mie veci in tutto; e ciò che posso fare io, potrà farlo lui. Ha i pieni poteri del Rettor Maggiore: accettazioni, vestizioni, scelta del segretario, delegazioni, ecc.

» Ma nominando Don Rua a Vicario, bisogna che egli rimanga totalmente in mio aiuto; è necessario che rinunzi alla carica di Prefetto della Congregazione. Quindi, valendomi delle facoltà che le Regole mi concedono, nomino a Prefetto della Congregazione Don Celestino Durando ».

Il Servo di Dio chinò la fronte, e volle dettagliatamente determinate le sue relazioni col Prefetto Generale, di cui egli per vent'anni aveva gestito la carica.

Don Bosco incaricò Don Lemoyne di preparargli la lettera per comunicare la notizia alle case. Don Lemoyne la scrisse, e la lettera fu stampata con la data di *Tutti i Santi* 1885; ma non fu spedita. Don Bosco la volle rileggere e correggere minutamente, cangiò la data in « *Festa dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima* 1885 », e, fattala ristampare, la spedì.

« Travagliato da vari incomodi, sentendo ogni giorno diminuirmi le forze, già da qualche tempo provava il bisogno d'aver sollievo ed un sostegno nell'adempimento di quella missione, che la Divina Provvidenza mi ha affidato. Io vedeva la necessità di uno che mi aiutasse efficacemente nel compiere le mie varie occupazioni, e fosse eziandio incaricato di tutto ciò che è indispensabile al buon andamento della Pia Società di S. Francesco di Sales. A questo fine pertanto pensai di eleggermi un Vicario, che mi rappresenti, e sia come un altro me stesso; un Vicario che abbia questo per ufficio speciale, che le tradizioni, finora osservate, si mantengano intatte e tali siano conservate dopo di me da quelli che ci seguiranno. Parlo di quelle tradizioni che sono le norme pratiche per intendere, spiegare e praticare fedelmente la Regole, quali furono definitivamente approvate dalla Santa Chiesa, e che formano lo spirito e la vita della nostra Pia Società. Poichè è mio desiderio vivissimo che, venuta l'ora del mio passaggio alla vita eterna, per nulla vengano a turbarsi o a mutarsi le nostre cose.

» Qualche tempo fa, mentre andava meditando questo disegno, il Sommo Pontefice, di suo moto proprio, mi scriveva per mezzo di S. E. Mons. Jacobini Domenico, Arcivescovo, chiedendomi chi sembravami tra i nostri confratelli atto a far le mie veci nella direzione suprema della Pia Società Salesiana. Io, ringraziando il Santo Padre della sua benevolenza, risposi *proponendo a mio Vicario Don Michele Rua, perchè anche in ordine di tempo è uno dei primi della Società, perchè da molti anni esercita in gran parte questo ufficio, e perchè infine questa nomina avrebbe incontrato il pieno gradimento di tutti i confratelli*. E il S. Padre, or son poche settimane, per mezzo dell'amatissimo nostro Arcivescovo, si degnava significarmi che questa proposta era di tutto suo gradimento. Perciò, o carissimi figliuoli, dopo aver pregato per molto tempo il Dator d'ogni bene, dopo di aver invocato i lumi dello Spirito Santo, e la speciale protezione di Maria Vergine Ausiliatrice e del nostro Patrono S. Francesco di Sales, valendomi della facoltà concessa dal Supremo Pastore della Chiesa, *nomino mio Vicario Generale Don Michele Rua, attualmente Prefetto della nostra Pia Società, e tutto ciò, che posso far io, potrà farlo lui con pieni poteri*, in tutti gli affari pubblici e privati, che ad essa So-

cietà si riferiscono e su tutto il personale di cui la medesima si compone. Il novello Vicario, ne son certo, nel trattar affari di rilievo, accetterà sempre con gratitudine que' benevoli avvisi e consigli che gli fossero largiti.

» A voi poi, miei carissimi figliuoli, raccomando che gli prestate quell'intera obbedienza, che avete sempre professata a colui che chiamate Padre e vi ama di amore paterno, quell'obbedienza che ha formato finora e formerà sempre, lo spero, la mia consolazione...».

È chiaro, che tanto la nomina di Don Rua a Vicario di Don Bosco, come l'annunzio ufficiale della medesima, subiron dei ritardi; e noi siamo convinti, che, oltre il disguido del Decreto Pontificio, lo stesso Servo di Dio, al pensiero della grave responsabilità alla quale andava incontro, nella profonda sua umiltà, sia stato la causa vera dei medesimi. Torneremo su questo punto in un'ora mestissima.

Ma com'ebbe umilmente piegato il capo e le spalle sotto il gravissimo peso, non tardò a far palese la perfezione con la quale l'aveva accettato.

Eletto Vicario di Don Bosco, sua prima ed altissima cura fu l'inculcare le tradizioni, gli ammaestramenti e gli esempi paterni; e, come avviene nei santi, questo studio produsse il miglior frutto in lui stesso.

Far le veci di Don Bosco era un ufficio ben diverso da quello di prefetto; e Don Rua svestì subito, in modo che tutti l'ammirarono, quell'esteriore severità, che prima era un dovere e un abito di virtù non comune; e divenne un padre, come Don Bosco.

Il nuovo ufficio non produsse, e non poteva produrre, un più intimo scambio di idee, nè una più schietta comunanza di sentimenti tra lui e il venerato Maestro, perchè fino a quel punto, assiduamente aveva cercato d'interpretare ogni desiderio e di compiere in modo perfetto la volontà di Don Bosco; ma corresse immediatamente e, mercè la forza di volontà, cangiò affatto, quell'esteriore diversità nel modo di fare, che prima gli era imposta dall'ufficio.

L'eroica conquista rese ancor più cara a tutti la sua nomina, com'era apparsa la più naturale.

Da quarant'anni egli conosceva Don Bosco, dal 1852 vi-

veva al suo fianco, studiandone con devota ammirazione ogni atto, ogni parola, ogni pensiero, e da più di trent'anni aveva promesso al Signore di dedicarsi generosamente alla nuova missione, alla quale il Signore aveva destinato il povero prete di Valdocco. E, come, nella sua vita — aveva compiuti 48 anni - non aveva avuto altri ideali, non aveva ascoltato nessun altro invito, non aveva provato nessun allettamento, che di vivere sempre con lui, aveva anche con tutta l'anima benedetto le mille volte il Signore, perchè, a fianco di Don Bosco, aveva egli pure le mille volte veduto il soprannaturale, e a quei raggi, affascinanti e attraenti, di luce divina, aveva perfettamente compreso le vie pietose della Provvidenza, lo scopo della sua vita, e la fortuna singolare di vivere a fianco di un santo!

Anche a giudizio di tutti, egli era il più atto a raccogliere l'eredità paterna; l'intimità e la devozione, con la quale, da vent'anni specialmente viveva accanto al Padre dell'anima sua, l'avevano allenato al delicatissimo incarico.

« Gli fui compagno — dichiara il Card. Giovanni Cagliero — nella giovinezza, nel chiericato, nel sacerdozio, e da direttore e membro del Capitolo Superiore della nostra Pia Società; e posso assicurare che in tutti questi stadi della mia vita, fu sempre *primus inter pares*, primo nella virtù, primo nel lavoro, primo nello studio e nel sacrificio, come fu sempre primo nell'amore santo e forte verso Don Bosco e verso i giovani; pel bene e sviluppo dei quali era tutto zelo, sollecitudine, e fraterna e paterna carità.

» Per parecchi lustri ci siamo trovati insieme allato a Don Bosco; egli alla destra, io alla sinistra, circondati da molti confratelli, tutti zelanti e operosi. Pieni di giovanile ardore ci avviavamo e correavamo solleciti nelle vie del Signore, guidati dalla sua Divina Provvidenza, desiderosi di sollevare Don Bosco nella direzione, nel maneggio degli affari e nell'amministrazione dell'Oratorio, dei collegi e della case filiali, ma specialmente di coadiuvarlo nella formazione della nostra Pia Società, assai contrariata nei suoi inizi, seriamente combattuta nei suoi progressi e non poco contrastata nella sua definitiva approvazione; sì, tutti correavamo, *omnes qui-*

dem currebamus, ma il *bravium* di S. Paolo, il premio era di Don Rua, sempre incomparabile nello zelo, nel sacrificio e nel lavoro.

» Nella storia dell'Oratorio noi ricordiamo, con gloriosa e santa compiacenza, e quale un mazzo di bellissimi fiori di virtù, la vita pura e innocente di Savio Domenico e la invidiabile semplicità di Don Ruffino; ammiriamo la robusta operosità di Don Alasonatti e la costante laboriosità di Don Provera, nonchè l'intima unione con Dio e le eroiche sofferenze, sopportate per suo amore, di Don Beltrami; eppure non temo di errare, se dico che Don Rua tutti li emulò e superò, col procacciarsi doni e grazie e rivestirsi ogni dì più dei carismi, come S. Paolo inculcava ai santi di Corinto: *aemulamini charismata meliora*.

» Ripieno dello spirito di Dio e forte nella divozione a Maria SS. Ausiliatrice, egli fu l'aiuto, l'appoggio ed il braccio destro di Don Bosco. Retto di spirito ed umile di cuore, ne seguiva i precetti non solo, ma ne indovinava il pensiero, ne intuiva i disegni, ne secondava i desideri, sicchè da noi era tenuto e predicato qual MODELLO DEL VERO SALESIANO, DEL PIO SACERDOTE, E DEL SANTO RELIGIOSO.

» Quindi nulla di più giusto che noi lo considerassimo per l'unico degno e l'unico meritevole di succedere a Don Bosco nella direzione della nostra Pia Società, perchè quale esperto timoniere dirigesse la nave salesiana attraverso i flutti del mare burrascoso di questo mondo; e qual valente capitano conducesse l'esercito del nostro pio Sodalizio alla conquista di nuove terre, nuovi mari, e nuovi popoli, per Gesù Cristo, per la Chiesa, e pel vantaggio stesso del civile consorzio.

» Niuna meraviglia pertanto, se egli fu scelto da Don Bosco per suo *a latere*, se fu eletto, nella sua vecchiaia, a suo Vicario, e se alla morte gli fu Successore ad unanime voto dei Salesiani e sovrana sanzione del Pontefice Leone XIII ».

La nomina di Don Rua a Vicario di Don Bosco venne accolta con intima gioia dalla Famiglia Salesiana.

« ... Vedevamo da più anni — scrive Don Francesca — condensarsi in Don Rua tutta la mole degli affari della Pia

Società. In ogni cosa difficile, in ogni dubbio si ricorreva a Don Rua; e Don Bosco medesimo, quando erano cose di pura amministrazione, ci diceva:

» — Andate da Don Rua!

» Più d'una volta noi pensavamo, al sentirci ripetere la formula consueta, a ciò che succedeva in Egitto ai tempi di Faraone, che a quanti ricorrevano al re per frumento, questi diceva:

» — Andate da Giuseppe!

» E noi si andava con santo trasporto e confidenza da questo nuovo Vicario, che così, sotto gli occhi del gran Padre, faceva l'esperimento della sua missione... E con quale consolazione Don Bosco vedeva i suoi figli rivolgersi al nuovo incaricato e li sentiva dire: — *È un altro Don Bosco!* — *Si vede che il Signore raccolse in Lui una parte del suo spirito!*

» Applaudiva il buon Padre, e, ringraziando il Signore, ci sorrideva » (1).

Vicini e lontani, tutti i Salesiani applaudirono all'aspettata notizia.

Da Parigi il direttore Don Carlo Bellamy scriveva il 15 dicembre 1885:

« Fu sempre felice per la nostra Pia Società il giorno dell'Immacolata Concezione, e quest'anno la nostra buona Madre ci ha regalato di una notizia che fu da tutti i Salesiani accettata come il più prezioso, il più caro, il più desiderato dei regali, voglio dire la nomina ufficiale di Lei alla faticosa, ma dolce carica d'essere Padre della nostra Pia Società.

» Oh! come ne abbiamo ringraziato la Madonna, e come abbiamo di buon cuore promesso d'essere per lei, come per il carissimo Don Bosco, figliuoli obbedienti, zelanti... Così promisero in tale giorno tutti i confratelli della casa nostra parigina, che mi hanno incaricato della bella obbligazione d'assicurarlo di tutti i nostri sentimenti filiali.

» Questa fu per noi una nuova prova che il Signore ci ama; questa fu una nuova spinta a lavorare ognor più, per-

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 100.

chè non si può più adesso temere per l'avvenire, sentendoci nelle mani paterne, forti, sante di colui, che tutti riguardano come *un altro Don Bosco*, come *la Regola Salesiana in persona*, come *la forma d'ogni buono e vero salesiano*.

» Preghiamo la Madonna, che l'aiuti nella sua difficile carriera, e la guidi con tutti i suoi figliuoli nella patria celeste, nell'Oratorio eterno!

» La preghiamo di benedire le nostre persone, le nostre opere, i nostri allievi, sia esterni sia interni, e i nostri benefattori, che tutti la salutano ed amano, più di quello che si può dire.....».

Da S. Paolo del Brasile, Don Lorenzo Giordano, in data 15 febbraio 1886, così esordiva una lunga lettera, con la quale faceva il resoconto di quella casa a Don Rua:

« Questa volta sì, che meriterei una ramanzina! Lasciar passare tanto tempo senza rispondere alla sua carissima, senza poi presentare i rispettosì ossequi dei suoi figli di S. Paolo, a Lei, eletto a rappresentare ed essere un altro Don Bosco! Oh, ci era già così cara la sua persona, e coll'amore vi era pure una venerazione particolarissima! Ma dacchè ci giunse la felice notizia, parve che quest'amore e venerazione sia aumentata o almeno sia divenuta più sensibile. Nelle nostre preghiere particolari per Lei, amatissimo e veneratissimo Padre Vicario, chiamammo al Sacro Cuore si degnasse unire, alle virtù di Don Bosco che Ella già possiede, tutti i doni speciali e carismi nella sua persona... in modo da formarne una copia esatta... Ci avrà esauditi il S. Cuore? Sarebbe, per noi Salesiani, per la Chiesa, pel mondo intiero, così utile che il manto di questo nuovo Elia passasse a Lei, nuovo Eliseo!

» Più non le dico, perchè facilmente potrà immaginarsi quali altri sentimenti sentiamo vivissimi nel nostro cuore... di obbedienza, d'intero abbandono, *tamquam cadaver*, nelle sue mani..., di gratitudine per quanto fece, e quanto farà.

» Dovrò io presentarle le mie congratulazioni per questa sua nuova carica? Sì, ma non per i poteri e gli onori che non significano altro che nuovi sacrifici, sì bene per i meriti grandissimi che si acquisterà davanti a Dio, e per la maggior

gloria che l'aspetterà nel cielo, accanto a colui che così bene rappresenta... ».

E terminava con queste commosse parole:

« Ringrazio, insieme con Don Bosco e con tutti i confratelli, il Signore che ha adornato il suo cuore di tutte le virtù necessarie per rappresentare degnamente ed essere un altro Don Bosco... Continueremo ogni giorno a pregare per questo; e congratulandomi seco Lei dei molti meriti che non mancherà d'acquistarsi nella nuova carica Le prometto di mantenere ed aumentare i miei sentimenti di gratitudine, amore, rispetto ed intera dipendenza.... M'inginocchio in ispirito a ricevere la sua benedizione, unitamente a quella di Don Bosco... ».

Come sono da ammirarsi le vie dei santi! Mentre tutti lo guardavano con raddoppiata venerazione ed affetto, il Servo di Dio, anche per un forte senso di squisita delicatezza filiale, cercava di nascondersi. Suo studio quotidiano, e nell'intimità della vita salesiana, e nelle relazioni con gli esterni, era sempre e solo questo: nascondersi, scomparire quasi, e continuare a tener viva l'ammirazione e la devozione di tutti per la persona di Don Bosco.

Era una gara di virtù dall'una e dall'altra parte. Il santo Vegliardo non poteva più assumersi gravi responsabilità, e chi faceva tutto era Don Rua. Ma, per un intimo senso di umiltà, dal giorno che questi gli era stato dato a Vicario dal Papa, amava dipendere da lui, come un umile suddito; e in gravi circostanze, come nell'accettazione di nuove fondazioni, dopo aver detto il suo parere, anche quando non avrebbe esitato ad accondiscendere, non prendeva alcuna risoluzione senza aver sentito Don Rua, dicendosi « *figlio dell'ubbidienza* » al suo Vicario. Anche per un affare delicato, come quello dei rendiconti regolamentari dei membri del Capitolo, si rimetteva a lui: « Pel vivo desiderio — gli scriveva di suo pugno in data 10 luglio 1886 — di trattenermi co' miei cari Salesiani e specialmente coi membri del Capitolo, l'anno scorso mi assumeva l'impegno di far fare il rendiconto mensile a ciascheduno. Ma la mia povera testa ha fatto fiasco. Ora desidero riparare il male che ho fatto, prima del Capi-

tolo Generale. Pertanto procura che tale rendiconto abbia luogo in modo formale almeno una volta. Se non puoi in ciò rappresentarmi, deputa almeno chi faccia le veci mie». E la lettera aveva sulla busta questo indirizzo: « *Al Sig. Don Rua Michele, Vicario Generale della Congregazione Salesiana, Torino* ».

Il Servo di Dio, a sua volta, che spendeva ogni istante delle lunghe e laboriose giornate nel disbrigo dei molteplici affari inerenti alla carica delicata, non figurava e non voleva mai figurare in alcuna circostanza; e per deciso programma, procurava che figurasse solamente Don Bosco.

Oh! bisognava vederlo, in quegli anni memorandi, a fianco del Fondatore, come il più affettuoso, il più sollecito, il più umile dei suoi figli! Chi lo conobbe e l'osservò a quel tempo, non può non ricordarlo, ora premurosamente chino innanzi al Padre, estenuato e vacillante, per ascoltarne la parola; ora sorreggerlo premurosamente, ed aiutarlo con ambe le braccia a camminare; ora assisterlo, con sfavillante carità, durante la celebrazione della S. Messa!...

Nessuno l'avrebbe detto il Vicario, ma un umile ed affezionato servitore!

Anche cotesta umiltà profonda, congiunta alla venerazione più devota, produceva in tutti un senso di venerazione sempre maggiore per il Servo di Dio. E si andava a gara nel mostrargliela. Don Francesco Cerruti, che Don Bosco dal collegio di Alassio, del quale era stato direttore dalla fondazione, aveva chiamato alla direzione generale degli studi e delle scuole della Società Salesiana, nel febbraio 1886 pubblicava un opuscolo: *Le idee di Don Bosco sull'istruzione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola*, in forma di due lettere, e le volle dedicate e indirizzate a Don Rua.

« L'educazione pagana — deplorava Don Bosco (1) — che si dà ordinariamente nella scuola », « formata tutta su classici pagani, imbevuta di massime pagane, impartita con metodo pagano, non formerà mai e poi mai, ai giorni nostri segnatamente, in cui la scuola è tutto, dei veri cristiani. Ho

(1) Cfr.: CERRUTI: *Le idee di Don Bosco*, ecc., pag. 8.

combattuto tutta la mia vita... contro questa perversa educazione, che guasta la mente e il cuore della gioventù nei suoi più begli anni; fu sempre il mio ideale riformarla su basi sinceramente cristiane. A questo fine ho intrapreso la stampa riveduta e corretta dei classici latini profani, che più corrono per le scuole; a questo fine incominciai a pubblicare dei classici latini cristiani, che dovessero con la santità delle loro dottrine e dei loro esempi, resa più vaga da una forma elegante e robusta ad un tempo, completare quel che manca nei primi, che sono il prodotto della sola ragione, render vani possibilmente gli effetti distruttori del naturalismo pagano e riporre nell'antico dovuto onore, quanto anche nelle lettere produsse di grande il Cristianesimo. Questo, in una parola, è lo scopo, a cui ho costantemente mirato in tutti quei molti ammonimenti educativi e didattici, che diedi a voce e per iscritto, a' direttori, maestri ed assistenti della Pia Società Salesiana...

» Queste idee — soggiungeva Don Cerruti — non sono certo nuove per Lei, caro Sig. Don Rua, che da tanti anni avvicina l'amatissimo nostro Superiore, ne conosce i più riposti pensieri e lo coadiuva, primo fra tutti, all'attuazione dei suoi santi ed alti intendimenti...» (1). E vedremo come il Servo di Dio, anche in questo importantissimo campo, continuò l'attività provvidenziale di Don Bosco.

Dal giorno che fu proclamato Vicario, il Servo di Dio, torniamo a rilevare, riscosse da tutti i confratelli il più commosso tributo di devozione.

« Povero me! — gli scriveva Don Giacomo Costamagna per il suo giorno onomastico nel 1886 — se non faceva attenzione, mi veniva addosso il settembre, senza che io pensassi al nostro S. Michele. San Michele! che gran nome!

(1) Accennando all'importanza di un discorso di San Basilio il Grande, *l'Omelia ai giovani, sul modo di leggere con frutto i libri profani*, Don Cerruti scriveva: « Quanto bene farebbe Ella, caro Sig. Don Rua, Ella così bene versato nella lingua greca, che apprese da quel primo e più illustre ellenista subalpino, che fu l'abate Peyron, Ella così addentro alle idee e nei sentimenti di Don Bosco, se potesse trovare un briciolo di tempo da consacrare alla versione di quell'Omelia dell'immortale Vescovo di Cesarea: veda... di trovare un momento, fra le sue molte occupazioni da consacrare agli studi antichi... ».

e come c'infonde coraggio nelle persecuzioni di ogni genere, che il buon Dio si compiace mandarne ben di spesso! *Quis ut Deus?* Lui che abbatte, suscita e consola...; Lui che ci tiene nelle sue mani, e che dico?... proprio nel suo SS. Cuore... Lui, al cui cospetto *omnes gentes sunt, tamquam non sint...*

» San Michele! che nome bellissimo! infatti oltre a ricordarci del più bell'angelo del Paradiso, noi, pronunciandolo, ci rammentiamo di quell'angelo in terra, cui Iddio confidò e l'assistenza del nostro Santo Vegliardo e la direzione del Carro Salesiano intero. Oh! come si potrebbe andare avanti *senza ruote?* E come non ci romperemmo il collo senza Don Rua? Egli è vero che tutto è grazia di Dio, e noi ripetiamo con Lei: *Gratia Dei es id quod es*; però lodiamo il buon Dio incessantemente, per tanta grazia che ci fa, nel conservare Don Rua, e vogliamo sempre supplicare San Michele, che lo protegga con tutta la sua forza (e della forza ne ha a dovizia), certi come siamo, che, proteggendo il nostro Vicario Generale, proteggerà efficacemente tutti noi, che ad un tanto Vicario siamo di mente e di cuore uniti, e con lui vogliamo fare un sol corpo morale.

» Riceva le espressioni affettuose ed umili di tutti, e mandi il suo buon angelo a ricevere in calici d'oro tutte le Comunioni Generali che pel 29 settembre faranno i Salesiani, le Suore, le allieve e gli allievi tutti delle Case di Almagro, della Boca, di Santa Catalina, della Misericordia, della Plata, di S. Isidoro, di Morón, e di S. Nicolás...».

« Se ogni anno — tornava a scrivergli Don Lorenzo Giordano da S. Paolo del Brasile — nel suo onomastico mi ricordai di Lei, veneratissimo Padre, quest'anno La ricorderò più che mai e L'assicuro che nel *Memento*, nella Comunione, nelle mie povere preghiere, Ella avrà proprio la parte principale. Quanto mi crederei fortunato, se la speranza di vederla ancora, e forse presto, si cambiasse in realtà! Quanto stimerei ricevere i suoi consigli dalle sue labbra! Quanto conforto e consolazione ne avrei, aprendole tutto il cuore! Come sento la lontananza dei Superiori! Le poche lettere che mi arrivano, no, non mi bastano a riempire il vuoto del cuore. Venga adunque a trovare i suoi figli d'America....

Venga a portarci la benedizione del nostro veneratissimo Padre Don Bosco. Venga per vedere coi suoi occhi il bene da farsi, i bisogni pressanti, e i pericoli. Venga a dirigerci per poco tempo; il bene della Congregazione e la maggior gloria di Dio richiamano qui la sua presenza».

E Don Rua gli rispondeva: « Chi sa che da un momento all'altro non possa venire a visitarvi!..... ».

La salute di Don Bosco non permise che potesse allontanarsi. Compì vari viaggi per esaminare le proposte di nuove fondazioni salesiane, tornò in Francia per presiedere il Capitolo Ispettoriale; ma non potè pensare di intraprendere un viaggio così lungo, come quello al Sud America, al Brasile, all'Uruguay, all'Argentina; sebbene quei viaggi egli li compisse ogni giorno, chè ogni giorno si portava col pensiero a tutte le case salesiane mentre la sua preghiera si levava al cielo, perchè in tutte si visse esemplarmente dello spirito di Don Bosco.

V

SEMPRE AL SUO FIANCO

1886-1887.

Accompagna Don Bosco a Barcellona. - Impara in pochi giorni a parlar lo spagnuolo. - Il racconto del viaggio nel Processo Informativo per la Beatificazione di Don Bosco. - Benedice, in nome di Don Bosco, un bambino moribondo, e questi guarisce. - Durante il ritorno dalla Spagna. - Per la prima fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Spagna. - Presiede il Capitolo Generale a Nizza Monferrato. - Paterni ammonimenti ai Salesiani dopo il IV Capitolo Generale. - « Ubbidienza, carità, e povertà » erano le virtù che risplendevano nel Vicario di Don Bosco. - Modello di raccoglimento e di devozione. - Don Bosco vuol intitolata la nuova casa di Foglizzo Canavese a S. Michele, in omaggio al Servo di Dio. - Accompagna Don Bosco nell'ultimo viaggio a Roma. - Sviene per la stanchezza, mentre si prepara a celebrare. - « Che cosa desiderate, brav'uomo? ». - « Oh! continuate nell'opera incominciata: mantenete in voi lo spirito del Fondatore! ». - « In questo, chi ci ha dato cattivo esempio è Don Bosco! ». - Tornato a Torino, tiene conferenza ai Cooperatori la vigilia di Maria Ausiliatrice. - Purtroppo il giorno si avvicina!...

Nel 1886 Don Bosco fece l'ultimo viaggio all'Estero. Partiva da Torino per San Pier d'Arena il 12 marzo, e il 13 si recava a Genova, il 16 proseguiva per Varazze, il 17 era ad Alassio, il 20 a Nizza Marittima, il 31 a Marsiglia; dove, il 2 aprile, lo raggiungeva Don Rua, per accompagnarlo a Barcellona.

Cedendo alle pressanti istanze di molti benefattori, certo di compiere la volontà di Dio, benchè sempre più malandato

in salute, si decise a spingersi fin nella Spagna, e volle a compagno Don Rua.

È il 3 aprile Don Viglietti scriveva da Marsiglia: « Sono due giorni che Don Rua si è posto a studiare, o meglio a leggere l'opera del Vescovo di Milo: "*Don Bosco y su Obra* „; e già parla lo spagnolo, benchè con qualche difficoltà. Prima di essere a Barcellona, conoscerà certamente questa lingua ».

Don Francesia dice, che « si provvide una grammaticetta da tre soldi, edizione Sonzogno, e nell'ultima settimana e poi lungo il viaggio vi si esercitò, leggendo anche la traduzione del *De Imitatione Christi* in quella lingua, cosicchè, quando ai confini cambiò vaporiera, cambiò pure la lingua...

» Era forse la prima volta, che aveva fatto una novità senza avvisare Don Bosco? Questo è certo che Don Bosco ne stupì, quando l'ascoltò parlare speditamente lo spagnolo. Il buon Padre dapprima sorrise, e poi volle informarsi, se ne avesse apprese soltanto alcune frasi.

» — Oh! Don Bosco, m'ingegno come so e posso, ma certo che ne so poco!

» — Bravo! Bravo! questo mi toglierà da molti imbrogli.

» Egli diceva che ne sapeva poco, ma quasi quasi nessuno s'accorgeva che faceva in quella lingua i primi esperimenti » (1).

Questo è certo che egli parlò ripetutamente in castigliano agli alunni di Sarrià, e predicò anche, e potè rendere a Don Bosco segnalati servizi.

Anche Don Celestino Durando, che, fungendo da prefetto generale, inviava alle case alcune relazioni sul viaggio di Don Bosco a Barcellona, in quella del 5 maggio scriveva: « Non bisogna che io dimentichi di darvi notizie eziandio dell'amatissimo Don Rua, che in tutto il tempo della dimora di Don Bosco nella Spagna gli fu vero Vicario e sostegno, in mezzo a tante e svariate occupazioni; nessuna fatica, nessun lavoro lo affrange. Ma ciò che potrà riuscire di meraviglia ad alcuno, sarà il sapere che a numerosa udienza egli ha

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 101.

predicato in lingua spagnola, nella nostra chiesa di Sarrià». E lo stesso Servo di Dio, fin dal 9 aprile, il giorno dopo l'arrivo a Barcellona, scriveva all'Oratorio:

« Muy querido Don Bonetti: En el viaje yo pude leer al amado Padre nuestro la historia del Oratorio. El ha sido mucho severo, y me sugirió varias modificaciones, como tú encontrarás en las estampas; entre otras la de suprimir el nombre y hasta la inicial del Professor que vino a visitarnos, y la historia de la muerte de Farini y de Cavour. Oh! guarda! sono tanto avvezzo a parlare in castigliano, che quasi non m'accorgeva che scriveva in questa lingua a te, che, malgrado la tua visita a questa città, non hai potuto prender molta pratica della lingua, essendo stata assai breve. Per non farti perder tempo, continuerò in italiano.

» Da' ancor tu una scorsa a queste bozze; e, qualora io avessi lasciato sfuggir qualche cosa, che non fosse in conformità delle introdotte modificazioni, la ritoccherai.

» Il nostro viaggio, fin qui, fu abbastanza buono, la Dio mercè. Don Bosco giunse qua assai stanco; ma stamane sembra essere a posto, avendo potuto riposar bene la notte. Non m'intrattengo ulteriormente sul viaggio, essendo, questo, compito del caro Viglietti, che, a dirtelo in confidenza, non solo fa bene riguardo al nostro caro Padre, ma sembra per lui una vera provvidenza; e anche di questo *Deo gratias!*...

» Dios bendiga a todos vosotros y asista a tu aff. amigo y hermano en J. Ch. P. Miguel Rua ».

Ecco una delle poche volte (non sappiamo, se si possano contar sulle dita) che il Servo di Dio amabilmente scherzò nella corrispondenza!

Ed ecco le interessanti notizie, che egli stesso dava di questo viaggio nel Processo dell'Ordinario per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco; ci è caro il poterci trovare accanto a lui e a Don Bosco, anche solo in questa maniera.

« All'arrivare a Barcellona trovammo alla stazione ferroviaria un'immensa folla di popolo, che attendeva ansiosa di vedere il personaggio, della cui santità era precorsa la fama. Impazienti gli chiesero la benedizione. Rimasi maggiormente meravigliato, allorchè, uscendo dalla stazione, scorsi una grande quantità di vetture di gala delle più distinte famiglie, tra cui dell'Alcalde della città e del Governatore stesso, rap-

presentante della Regina; i quali tutti eran venuti per accogliere con maggior rispetto ed onore il povero Don Bosco. Recatosi presso la signora Donna Dorotea, principale benefattrice della casa, assistette alla santa Messa, che io celebrai, dolente di non poterla celebrare egli stesso, perchè avendo dovuto passare la notte sul convoglio nello stato di salute cagionevole in cui si trovava, non aveva potuto osservare il digiuno.

» Recatosi nel pomeriggio a Sarrià, vi trovammo le vie assiegate di gente nei pressi della nostra casa; persino sugli alberi eranvi parecchi giovani, che stavano attendendo colui, che per fama già conoscevano grande amico della gioventù.

» Da quel giorno cominciò una specie di pellegrinaggio da Barcellona e da molte altre città della Spagna, per vedere Don Bosco. I convogli, che ogni mezz'ora venivano da Barcellona, erano sempre rigurgitanti di gente, attratta dalla fama della sua santità. Le udienze cominciavano verso le otto del mattino, e duravano ordinariamente fino alla sera alle sette, con breve interruzione a mezzodì. Non si lasciava più di un minuto a ciascuno per trattenersi con lui; tuttavia la folla non cessava, se non nell'avvicinarsi della notte. Credevo nei primi giorni che tal concorso sarebbe durato per la prima settimana; all'opposto, andò talmente crescendo, che, dopo la terza settimana, non era più possibile far passare tutti, ed allora dovevamo pregare la folla di riunirsi in cortile, chè Don Bosco li avrebbe benedetti dal balcone. E così si dovette fare per parecchi giorni, prima della partenza da quella città.

» Nè è da credere che fosse solamente il popolino, che si desse tanta premura per veder Don Bosco, e trattenersi con lui e implorar benedizioni; ma erano persone della più distinta nobiltà di Spagna. Erano i più celebri scrittori, erano Vescovi, coi dignitari delle città e del clero...

» Gli furono anche presentati molti infermi e parecchi indemoniati per ottenere colla sua benedizione la guarigione. Era unicamente la fama di sua santità, che metteva in moto tanta gente per venirlo a vedere... ».

A Barcellona, il Servo di Dio trattò vari importanti

affari e ricevette famiglie e persone, che volevano parlar con Don Bosco, e non potevano esser da lui ricevute.

Un giorno venne portato a Don Bosco un bambino, spedito dai medici, e quasi in fin di vita. Stanco ed impedito di dare udienze, udita la cosa, disse che lo facessero benedire da Don Rua; ed alla benedizione di Don Rua il bimbo moribondo guarì all'istante. Il fatto parve allora una naturale conseguenza della santità del Maestro, cui venne ascritto il prodigio; ma, fin d'allora, la voce pubblica nell'Oratorio lo ripeteva con grande ammirazione, anche a prova della santità del Discepolo, ed a conferma delle parole, tante volte ripetute da Don Bosco: — *Don Rua, se volesse, potrebbe far miracoli!*

« Nell'attraversare la Francia per tornare a Torino — prosegue Don Rua, — fui spettatore di varie scene commoventi... A Montpellier, a Valenza, a Grenoble, dove si fermò qualche poco, una moltitudine innumerevole di persone si affollava per vederlo, prostrandosi molti al suo passaggio per chiedergli la benedizione. Ed io, come già a Parigi, dovevo stare attento, affinchè non gli frastagliassero gli abiti, per avere delle reliquie...

» Avvenne talvolta che gli furono cambiati il cappello, il soprabito, e varie volte si dovette da pie persone provvedergli la sottana, essendo stata resa inservibile quella che aveva indosso, appunto dalla divozione dei fedeli...

» Fu anche in questo tragitto, che lo vidi assoggettato ad una pia flagellazione. Ciò avvenne specialmente a Grenoble, dove nell'entrare e nell'uscire di chiesa dovemmo in quattro circondarlo, per poterlo fare avanzare sino all'altare e impedire che fosse schiacciato dalla folla. Questa, non potendo più toccargli la mano e la veste, perchè da noi circondato, si mise colle corone del Rosario a cercar di toccarlo, producendo così una tempesta di colpi, sebben leggeri, sulle spalle, sul collo, sulla testa, sulle braccia... ».

A Montpellier Don Bosco celebrò nella cattedrale. Al vangelo il Vicario Generale della città raccomandò un'elemosina in favore delle Opere Salesiane; e Don Rua, insieme con Don Viglietti, andò in giro per il tempio a raccogliere le

offerte, ripetendo ad ogni oblatore, per suggerimento di Don Bosco: — *Che Iddio ve la renda!*

A Valenza, l'11 maggio tenne conferenza il nostro Servo di Dio, raccontando la storia dell'Oratorio; e, disceso dal pulpito, si recò nuovamente, con Don Viglietti, a raccogliere le offerte; e all'indomani, dopo la messa di Don Bosco, si presentò alla balaustrata, e per oltre mezz'ora distribuì alla folla medaglie di Maria Ausiliatrice.

Il viaggio di Don Bosco a Barcellona accese in Donna Dorotea il desiderio di aver anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, alle quali ella proponeva di affidare, per allora, la cura della guardaroba dell'Istituto salesiano. E Don Rua, in data 21 luglio 1886, rispondeva alla caritatevole signora, che le Figlie di Maria Ausiliatrice eran pronte a recarsi nella Spagna, ma sembravagli conveniente che si dedicassero subito a lavorare a pro' delle figlie del popolo in qualche Oratorio festivo, o in qualche scuola, o sala di lavoro. E Donna Dorotea trovò la casa conveniente, e proprio quella che Don Bosco aveva già additato in modo prodigioso; e nell'ottobre di quell'anno si aperse il nuovo istituto (1).

Dopo la partenza di Mons. Cagliero per l'America, il Servo di Dio era stato nuovamente incaricato della direzione generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice; e nel mese di agosto si recava a Nizza Monferrato per presiedere il loro Capitolo Generale, nel quale ebbero luogo le rielezioni delle Superiori e tutte le religiose restarono altamente edificate, non meno della sua presenza, che della sua parola.

Al principio di settembre ebbe luogo anche il IV Capitolo Generale della Società. La prima adunanza si tenne nell'antica cappella di Valsalice: e fu uno spettacolo commovente. Don Bosco era assiso in mezzo al presbiterio, circondato dal Capitolo Superiore, che scadeva. Don Rua parlò

(1) Donna Dorotea de Chopitea de Villòta ved. de Serra nacque il 4 giugno 1816 in Santiago (Cile) e morì, ricca di virtù e di opere buone, a Barcellona il 4 aprile 1891, in concetto di eminente santità. Don Bosco fu lieto di vederla di presenza prima di morire, ma l'aveva conosciuta, in modo prodigioso, anni prima. S'è già iniziato il Processo dell'Ordinario nella Curia Vescovile di Barcellona per promuovere la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di quest'insigne modello di sposa, di madre, e di cooperatrice salesiana.

in sua vece. Si venne alle elezioni dei singoli membri, ad eccezione del Rettor Maggiore, essendo a vita, e del Vicario, che era *ad nutum* del Rettor Maggiore; e in fine si lesse un indirizzo, col quale, in nome di tutti, si dava a Don Bosco piena facoltà di confermare o cangiare le elezioni fatte, come meglio avesse giudicato *in Domino*. L'amatissimo Fondatore ringraziò gli adunati per quell'atto di fiducia; e, in data 21 novembre, dando conto dell'esito del Capitolo, faceva ai Salesiani queste ultime, indimenticabili raccomandazioni:

« *Riguardiamo i nostri Superiori, come fratelli, anzi come padri amorosi*, che null'altro desiderano che la gloria di Dio, la salvezza delle anime, il nostro bene e il buon andamento della nostra Società. Ravvisiamo in essi *i rappresentanti di Dio stesso, abituandoci a considerare le loro disposizioni, come manifestazioni della divina volontà*. E se qualche volta avverrà, che dieno ordini non conformi ai nostri desideri, non rifiutiamoci perciò dall'obbedienza. Pensiamo, che anche a loro torna penoso il comandare cose gravi e spiacevoli, e ciò fanno, solo perchè riconoscono tali ordini come richiesti dal buon andamento delle cose, dalla gloria di Dio, e dal bene del prossimo. Si faccia pertanto volentieri sacrificio dei propri gusti e delle proprie comodità per sì nobile fine; e si pensi, che *tanto più sarà meritoria presso Dio la nostra obbedienza, quanto è più grande il sacrificio che facciamo nell'eseguirlo*.

» *Guardiamoci poi, o miei cari figliuoli, dal cadere nel grave difetto della mormorazione*, che è tanto contraria alla carità, odiosa a Dio e dannosa alla comunità. Fuggiamo la mormorazione riguardo a qualsiasi persona; fuggiamola specialmente riguardo ai nostri confratelli, soprattutto se superiori. Il mormoratore, come dice la Sacra Scrittura, semina la discordia, porta la tristezza e il malumore là dove regnerebbe la pace, l'allegria, insieme con la carità. Procuriamo perciò con l'ubbidienza, rispetto ed affezione, di portarci in modo che, come dice S. Paolo, i Superiori *cum gaudio hoc faciant et non gementes* (1), con gaudio abbiano essi a fare l'ufficio loro, e non sospirando.

» Ma l'ubbidienza e la carità non sono le sole cose che desidero raccomandarvi in questa circostanza; una terza cosa mi preme anche assai, ed è l'osservanza perseverante del voto di povertà. Ricordiamoci, o miei cari figliuoli, che da questa osservanza dipende in massima parte il benessere della nostra Pia Società e il vantaggio dell'anima nostra. La Divina Provvidenza ci ha finora aiutato, e, diciamolo pure, in modo straordinario, in tutti i nostri bisogni. Questo aiuto, siamo certi, vorrà continuarcelo anche in avvenire, per l'intercessione di Maria SS. Ausi-

(1) Hebr. XVII, 17.

liatrice, che ci ha sempre fatto da Madre. Ma questo non toglie, che dobbiamo usare, dal canto nostro, tutta quanta la diligenza, sì nel diminuire le spese, ovunque si possa, come nel fare risparmio nelle provviste, nei viaggi, nelle costruzioni, e, in generale, in tutto quello che non è necessario. Credo, anzi, o miei cari, che per questo noi ne abbiamo un dovere particolare, e innanzi alla Divina Provvidenza, e innanzi ai nostri benefattori...

» Il Signore, siatene persuasi, non mancherà di benedire largamente la nostra fedeltà ed esattezza nell'osservanza di questi tre punti di tanta importanza, quali sono l'ubbidienza, la carità, la povertà».

« *Ubbidienza, carità e povertà* », ecco le ultime raccomandazioni di Don Bosco, e le virtù che maggiormente risplendettero in Don Rua, Vicario Generale, e in tutta la vita. Ubbidienza « piena », come abbiám veduto che la concepiva il Servo di Dio, carità con tutti, e povertà assoluta.

L'abbiamo ancor negli occhi, quando, dopo aver celebrato, nell'andare a prendere un po' d'acqua calda con uno o due cucchiaini di cacao, attraversava il cortile, frettoloso e raccolto, con le mani entro le maniche della veste e lo sguardo a terra, per vedere se c'era qualche cosa smarrita dagli alunni, massime nei giorni che si faceva loro dispensa di carta, pennini, lucido, sapone, ... e più volte l'abbiam veduto chinarsi agilmente e raccogliere un pezzetto di pane e metterlo in saccoccia, altre volte un pennino nuovo, e continuando a camminare frettoloso, mostrarlo un momento a quelli che incontrava, dicendo: — Ecco! che ho trovato da scrivere per alcuni mesi! — Un pennino gli bastava davvero anche quattro e cinque mesi!

Povertà ed osservanza esemplare in ogni minima cosa.

« I primi mesi — ricorda Don Antonio Dones — che io, chierichetto, mi trovava all'Oratorio, messo da Don Bosco stesso nella sua anticamera, in aiuto ai due segretari Don Viglietti e Don Festa, il signor Don Rua più d'una volta mi pregò di portare dai sarti o dai calzolai, vesti o scarpe sue da rattoppare, dicendomi di passare dal prefetto per farmi fare il biglietto. Osservando che sarebbe bastato un suo biglietto e che non occorreva quello del Prefetto, essendo egli Vicario di Don Bosco e quindi superiore a tutti nella casa: — No, mi rispondeva, è solo il prefetto che può dar ordini nei la-

boratori. — Ed io taceva, ammirando la sua grande umiltà e povertà».

E quanta esemplarità e fervore per le pratiche religiose! Come aveva trovato il tempo più conveniente per la meditazione quotidiana in comune, nel 1886 riuscì anche a radunare, ogni sera, nel coro di Maria Ausiliatrice i confratelli che non avevano impegni con gli alunni, per la recita delle preghiere e indirizzare loro una buona parola, con grande soddisfazione di Don Bosco.

La mattina del 23 febbraio 1887, il terremoto, che fece gravi danni specialmente in Liguria, si fece sentire anche a Torino. Era l'ora della meditazione in comune nel coro di M. Ausiliatrice. « D'un tratto — scrive Don Alessandro Luchelli — ci sentiamo traballare la terra sotto i piedi; un orrendo frastuono di mille cose violentemente scosse e urtanti insieme ci ferisce l'orecchio; pareva che un immane gigante avesse serrata fra le sue braccia di ferro la chiesa, e volesse mandarla in subbisso. *Il terremoto! il terremoto!* si grida; e tutti, allibiti dallo spavento, si fugge all'impazzata fuori della chiesa, si esce nel cortile, e gli occhi si fissano spauriti sulla cupola, quasi aspettando da un momento all'altro di vederla ruinare su se stessa. Ma il panico durò pochissimo. Brevi istanti bastarono a rassicurarci completamente, che il terremoto non aveva recato nessun danno alla chiesa. Si ritorna in coro, ed ecco là Don Rua! Egli solo non si era mosso; egli era rimasto là al suo solito posto, nel suo atteggiamento consueto. Non aveva avvertito nulla? Non credo. Forse aveva compreso che era escluso il pericolo? Io non so; una cosa però era certa, e tutti avevano potuto constatarla, che Don Rua, anche in quel terribile frangente, non aveva interrotto la sua preghiera».

Chi sa quante volte Don Bosco dovette ricordare i primi incontri col giovane alunno dei Fratelli delle Scuole Cristiane, quando gli chiedeva una medaglia o un'immagine; ed egli col noto gesto, gli rispondeva che... un giorno avrebbe fatto con lui a metà! L'infaticabile Apostolo non poteva più sopportare nessuna fatica, ed avrebbe voluto ritirarsi del tutto; ma lo trattenne il pensiero che il prestigio, onde il

Signore aveva rivestito il suo nome in ogni parte, poteva ancora attirare in abbondanza i mezzi necessari per il mantenimento e lo sviluppo dell'Opera Salesiana, e che Don Rua avrebbe diligentemente compiuto tutto quello che c'era da fare. E in verità il Servo di Dio, nel silenzio e nel nascondimento, assolveva ogni dovere.

Nell'autunno del 1886 si aperse una nuova casa per la formazione di nuovo personale, e precisamente per gli aspiranti al sacerdozio, a Foglizzo Canavese. Don Bosco si recò ad inaugurarla il 4 novembre, ed in omaggio al suo degno Vicario la volle intitolata *Casa S. Michele* (1).

Al principio del nuovo anno Don Bosco si convinse che la salute non gli avrebbe più permesso di recarsi in Francia come avrebbe ancora desiderato, ma non rinunziò di recarsi a Roma per l'inaugurazione del tempio del Sacro Cuore di Gesù al Castro Pretorio, e ve l'accompagnò, insieme con Don Viglietti, Don Rua. Era giusto che chi gli era stato degno compagno nella prima visita all'eterna città, ve l'accompagnasse anche l'ultima volta!

Partirono il 20 aprile, e dopo brevi tappe a San Pier d'Arena, alla Spezia, a Pisa, a Firenze, ad Arezzo, il 30 giungevano a Roma. Don Bosco vi si recava soprattutto per vedere ancora una volta il Vicario di Gesù Cristo, e ricevere la sua benedizione.

« Sia per l'età, che per il lungo viaggio e le continue fatiche — scrive Don Bartolomeo Gaido — Don Bosco appariva assai stanco e spossato. Nè meno stanco si vedeva il povero Don Rua. Il lavoro continuo di una corrispondenza straordinaria da sbrigare ricordo che lo teneva occupatissimo non solo l'intera giornata, ma parte pure della notte. Nondimeno fedele, fin dalla prima mattina del suo arrivo, alla sua regola, scese per tempissimo in sacrestia per celebrare. Ma per quanta violenza si facesse e tentasse di dissimularlo, reggevansi a stento in piedi; ed appena postosi ginocchioni per la preparazione alla S. Messa, si sentì venir meno. Se ne ac-

(1) La casa di Foglizzo Canavese venne santificata, fin dal primo anno, dal Servo di Dio *Don Andrea Beltrami*, che vi ricevette da Don Bosco la veste ecclesiastica.

corse il sacrestano Giuseppe Gonnella di Carmagnola, che subito accorse a sostenerlo, affinchè non cadesse in terra; e lo sollevò, e meglio che potè, lo accompagnò, o quasi lo trasportò in camera, dove, appena arrivato, svenne. Il sacrestano chiese in aiuto un salesiano: — D'Archino, D'Archino, venga presto a soccorrere Don Rua che è svenuto! — Questi, più che correre, volò dal sig. Don Rua, che trovò immobile e muto e d'un colore cadaverico. Adagiatolo sul letto, corse in cucina, prese dell'aceto potente, glielo fece odorare, e gli bagnò con esso la fronte, i polsi e le mani. Ciò fatto si affrettò a recarsi da Don Bosco per informarlo dell'accaduto. Don Bosco si trovava nella camera attigua e stava celebrando la S. Messa all'altare di una piccola cappella, racchiusa in un grande ed elegante armadio, già proprietà di un Eminentissimo.

» Mentre fa per accostarsi a Don Bosco, una candela aveva appiccato il fuoco all'altarino, ove Don Bosco celebrava; e vedendo il fuoco propagarsi rapidamente al soffitto dell'altare, coperto di velluto rosso, invece di comunicare a Don Bosco ciò che era capitato a Don Rua: “ Si scansi un momento „ disse D'Archino a Don Bosco, e spense il fuoco. Don Bosco continuò a celebrare devotamente, come se nulla fosse accaduto; ed anche Don Rua, di lì a poco, si riebbe e, ringraziati con riconoscenza coloro che gli erano attorno, li congedò perchè potessero recarsi alle loro occupazioni; e dopo pochi minuti scese nuovamente in chiesa per celebrare.

» — Probabilmente, diceva il Servo di Dio, causa dello svenimento fu una tazza di caffè, presa ieri durante il viaggio.

» E tale fu il lavoro delle udienze e sì grande la spossatezza del povero Don Bosco, che non poteva quasi mai uscir di casa, per fare o restituire le visite. Venivano a trovarlo persone di tutte le condizioni sociali: Cardinali, Principi e Principesse, ecclesiastici e secolari, nobili e persone del popolo. Venne anche un uomo, vestito poveramente, che camminava con le stampelle, o grucce. Salendo la scala che conduceva alla camera di Don Bosco, ebbe la fortuna d'incontrarsi con Don Rua, il quale lo interrogò:

» — Che cosa desiderate, brav'uomo?

» — Voglio parlare con Don Bosco.

» — Si potrebbe sapere di che cosa si tratta?

» — Ciò che debbo dire, lo dirò solo a Don Bosco.

» — Un altro (il segretario in quel momento era assente) lo avrebbe tenuto forse in poco conto, dando preferenze a persone nobili e vestite elegantemente. Don Rua, invece, pieno di carità, andò da Don Bosco e lo pregò di ascoltare quel pover'uomo, zoppo e cencioso, che chiedeva di parlargli, e fu subito soddisfatto.

» Uscito che fu dall'udienza, Don Bosco ebbe a dire che quel poveretto delle stampelle gli aveva portato un'elemosina, assai più grande di quelle che gli avevano fin allora portato i Principi Romani.....».

« Quando nel 1887 si recò a Roma da me accompagnato, — depose il Servo di Dio — non eran più solamente gli individui o le famiglie particolari, che cercassero la sua benedizione, ma erano le comunità religiose, i vari seminari e i corpi morali, ... attratti dalla fama di sua santità, per avere la fortuna di vederlo, d'implorare le sue preghiere ed essere da lui benedetti ».

Anche l'udienza, concessa da Leone XIII a Don Bosco e al Servo di Dio, fu memoranda.

Il nuovo tempio venne consacrato il 14 maggio dal Cardinale Parrocchi, Protettore dei Salesiani; e la sera avanti Don Bosco era ricevuto dall'immortale Pontefice, che lo trattò con venerazione singolare.

In fine venne ammesso alla presenza del S. Padre anche Don Rua.

— *Ah voi siete Don Rua, il Vicario della Congregazione! Bene, bene. Sento che fin da ragazzo foste allevato da Don Bosco. Oh continuate, continuate nell'opera incominciata, e mantenete in voi lo spirito del Fondatore!*

— *Oh sì, Santo Padre, rispose Don Rua; noi speriamo con la vostra benedizione di poter fino all'ultimo respiro spendere la vita per quell'Opera, alla quale ci siamo dati fin da fanciulli.*

Venne quindi presentato il segretario; e il discorso cadde sul lavoro dei Salesiani. Don Bosco osservava come non oc-

corresse inculcare ai suoi figli il lavoro, ma piuttosto la moderazione.

— Oh sì, osservò il Papa, in tutto ci vuole moderazione; il corpo esige il debito riposo.

— Padre Santo, interloquì Don Rua; noi siamo disposti ad obbedirla: ma sappia Vostra Santità che, in questo, chi ci ha dato cattivo esempio, è Don Bosco medesimo.

Si rise un poco. Il Servo di Dio chiese un indulto per facilitare le pratiche d'accettazione di nuovi membri nella Società; ed il Santo Padre gli raccomandò vivamente l'incremento delle Missioni della Patagonia.

Il 16 maggio Don Bosco celebrò all'altare di Maria Ausiliatrice nel nuovo Tempio, interrotto più volte da profonda commozione. Gli era tornata davanti la scena che gli era apparsa in « sogno » dai 9 ai 10 anni. « *A suo tempo tutto comprenderai!* » gli aveva detto la Vergine;... e, dopo 62 anni, l'umile pastorello dei Becchi, comprendeva che la Missione, che dalla fanciullezza gli avevano affidato Nostro Signore e la Vergine Madre, aveva avuto, con l'erezione del Tempio del Sacro Cuore di Gesù nel centro della Cristianità, ad invito del Sommo Pontefice, la sanzione più solenne.

L'opera sua personale era ultimata, e la partenza per l'eternità imminente.

La sera del 20 maggio, di ritorno a Torino, volle prostrarsi ai piedi di Maria Ausiliatrice e ricevere la benedizione eucaristica, impartita da Don Rua.

Questi tenne la conferenza ai Cooperatori, la vigilia della solennità titolare del Santuario, alla presenza del Fondatore e in suo nome. « Rèduci — disse — dalla città eterna, dove abbiamo entusiasticamente ripetuto: *Sanctificavi locum istum, ut permaneant oculi mei et cor meum ibi cunctis diebus*, voi desiderate certamente sentire notizie di quell'impresa; ed io son qui ad appagarvi. Voi sapete, come ingrandendosi la città di Roma era necessario fabbricare una chiesa al Castro Pretorio. Pio IX regalò il terreno, Leone XIII caldeggiò l'impresa e l'affidò a Don Bosco. C'era anche urgente bisogno di provvedere a tanta povera gioventù; e si ampliò il disegno della chiesa, e si acquistò nuovo terreno, e s'intrapresero i

lavori anche di una parte dell'Ospizio. Il Santo Padre assunse per suo conto la facciata del tempio; ma un generoso patri-zio di questa città, conoscendo le strettezze del Papa, propose la felice idea di un voto nazionale. Ed ora il nuovo Tempio è stato solennemente dedicato... La parte musicale, per espresso desiderio di Don Bosco, venne eseguita dai cantori dell'Oratorio: e furono cinque giorni di feste solenni, con conferenze in varie lingue. Ma i lavori della chiesa non sono ancor compiuti.....».

E qui, ricordando la raccomandazione di Leone XIII, prendeva a parlare anche dei bisogni delle Missioni della Patagonia:

«Ecco pertanto ciò che io vengo a raccomandare alla vostra carità: il compimento della chiesa del Sacro Cuore e le Missioni della Patagonia. Dovendosi nel prossimo settembre fare una nuova spedizione di Missionari, non sto a ripetervi tante raccomandazioni; vi dirò solo che al giorno del giudizio, il Signore vi chiederà conto di tante anime, che avreste potuto salvare colle vostre offerte! E che varrebbe professare verbalmente la nostra santa Religione e non usar la carità? *Quid proderit*, dice S. Giacomo Apostolo, *si fidem quis dicat se habere, opera autem non habeat? Numquid poterit fides salvare eum?* Ah! che non abbiamo a meritarcì tanto rimprovero...».

Durante la conferenza, Don Bosco era *in cornu evangelii* accanto a Mons. Leto, e la folla devota, avvinta dalla parola del conferenziere, ora rivolgeva lo sguardo a lui, ora a Don Bosco, con egual riverenza, benedicendo indubbiamente il Signore, che in un modo così evidente vegliava sull'Opera Salesiana.

La devota moltitudine circondò Don Bosco dopo la funzione, e l'Uomo di Dio impiegò più di mezz'ora per attraversare le sacrestie, e circa un'ora per recarsi dalla sacrestia ai piedi della scala e tornar in camera; tanti eran quelli che volevano avvicinarlo e baciargli la mano. Era sfinito in tutta la persona! Non aveva indebolite solamente le gambe, ma recava anche sul volto un'espressione di sfinitezza che impressionava quanti lo avvicinavano, benchè cercasse, com'era

solito, di dire una buona parola a tutti, e di salutar tutti amabilmente, con quella grazia e carità evangelica, che aveva rapito tante moltitudini nei suoi viaggi apostolici.

Il giorno che l'avremmo veduto mandar l'ultimo respiro purtroppo s'avvicinava, e chi n'era impressionato più di tutti era il Servo di Dio, che sempre gli stava affettuosamente al fianco.

VI

NE RACCOGLIE L'ULTIMO RESPIRO

1887-1888.

Il pensiero dominante di Don Rua. - Sua parola d'ordine agli ex-allievi: « Ovunque sarò, voglio che si veda in me un vero figlio di Don Bosco! ». - Saluta novecento pellegrini francesi. - Accompanya Don Bosco a Foglizzo Canavese: « Un altr'anno io non verrò più: ma verrà Don Rua ». - Tiene il discorso alla vestizione chiericale del Principe Augusto Czartoryski: « È presto detto abbandonare il mondo, ma è cosa assai difficile a farsi! ». - « Meglio non avrebbe parlato Don Bosco! ». - Cresce sempre il suo lavoro. - Come sta al fianco di Don Bosco, che si avvia rapidamente alla tomba. - La festa dell'Immacolata all'Oratorio. - Con le lacrime agli occhi provvede alle ultime disposizioni testamentarie del Padre. - Don Bosco vuole il S. Viatico. - « Raccomando ai Salesiani la divozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione ». - Ultimi intimi colloqui con Don Bosco. - Ultime speranze svanite. - Incertezze per la successione. - Alza la destra paralizzata del morente, ed invoca la benedizione di Maria Ausiliatrice su tutti i Salesiani... - « Consoliamoci: se abbiamo perduto un Padre sulla terra, abbiamo acquistato un protettore in cielo; e noi dimostriamoci degni di Lui, seguendo i suoi santi esempi! ». - « Chi deve prendere le disposizioni per i funerali?!... ».

Il pensiero dominante di Don Rua era il rapido approssimarsi dell'ultimo giorno di Don Bosco. Omai ne aveva troppe prove. Prima che l'accompagnasse l'ultima volta a Roma, l'aveva udito ripetere al letto della contessa Gabriella Corsi, insigne benefattrice: — Ah! signora contessa! Lei mi manca di parola; mi aveva promesso di tenere allegri i miei

giovani nel giorno del mio giubileo sacerdotale! Lei manca di parola, e mancherò anch'io!

Ricordava come avesse insistito tanto perchè il tempio del S. Cuore si consacrasse in quella primavera: « Perchè se verrà consecrato più tardi, io non lo vedrò più! ».

Ricordava come avesse detto a tutti che quella era l'ultima sua visita all'alma città, « e dalle comunità religiose e dalle famiglie private, che venivano a fargli visite, prendeva congedo definitivo, dando loro l'appuntamento per il paradiso. E per quanto si dicesse che si sperava di vederlo ancora, egli diceva: — Sì, lo spero, ci rivedremo in paradiso! ».

Eppure bisognava sentire con qual sicurezza si parlava delle feste che si sarebbero fatte nell'Oratorio per la Messa d'oro di Don Bosco! Anche un coro di Patagoni avrebbe preso parte alle esecuzioni musicali!..... Le grazie continue che Maria Ausiliatrice elargiva ed aveva elargito al fedelissimo Servo, parevano una garanzia infallibile alle comuni speranze. Ma il Signore aveva stabilito diversamente. Don Bosco lo sapeva, e lo sapeva anche Don Rua, e bisognava che dissimulassero, per non gettar lo sgomento nei cuori!

L'Uomo di Dio andava declinando rapidamente. Assistè alla festa che si fece per il suo onomastico; ma non ebbe la forza di proferir parola, e parlò in sua vece Don Rua. Nei giorni in cui gli ex allievi, secolari e sacerdoti, accogliendo il suo invito, si radunavano a fraterno banchetto, egli era a Lanzo, ed anche allora parlò in nome suo il Vicario, scultoriamente. Disse come ogni allievo dell'Oratorio deve portar impressi nella sua cristiana condotta l'immagine, i consigli, i desideri di Don Bosco; pensare a lui sovente, riandare gli anni passati nell'Oratorio, e ripetere a se stesso: « *Ovunque sarò, io voglio che in me si conosca un vero figlio di Don Bosco!* ».

Raccomandò anche a tutti, ai sacerdoti e ai laici, d'ascriversi all'Unione dei Cooperatori, per sostenere, anche solo con preghiere e consigli, le Opere Salesiane.

Nel 1887 Don Bosco non potè recarsi in Francia, e vennero a lui i Francesi. Il 13 ottobre 1887 giungevano a Torino, diretti a Roma, novecento pellegrini, tra cui molti assistenti ecclesiastici e direttori di circoli ed opere cattoliche, guidati

da Léon Harmel, desiderosi di salutarlo. E Don Bosco, accompagnato da Don Rua, si recò al Ristorante Sogno al Valentino, accolto trionfalmente, come nei viaggi.

E prese la parola Don Rua:

« Don Bosco si congratula con i pellegrini e li ringrazia, rappresentando essi la Francia cattolica, la vera Francia, quella di cui il risorgimento va sempre più accentuandosi, per la misericordia divina e mercè le ammirabili e buone istituzioni, fondate e sorrette dalla risoluta volontà dei suoi figli migliori. Anch'egli spera di poter efficacemente concorrere a quel felice risorgimento; e nessuno, meglio di lui, sa quali risorse ella può trovare nel suo temperamento cristiano, per trionfare di molti mali, per guarire da ferite profonde. Egli non ebbe da far altro che mandare un grido, dare un segnale, per trarre verso le sue opere quella vitalità meravigliosa, che supera e abbatte tutti gli ostacoli, e per cui sono un nonnulla i più pesanti sacrifici.

» Tutto ciò è un motivo particolare di ringraziare i pellegrini, in un giorno in cui essi gli procurano la preziosa consolazione di benedirli sulla strada di Roma. Avanguardia del mondo cattolico, vanno ad annunziare all'Eterna Città, e in un modo così provvidenziale, il risorgimento della loro patria; primi tra i figli del Padre comune dei fedeli, essi vengono a dirgli quanto soffrono i suoi figli di Francia dei suoi dolori, e qual energia di preghiere e di azione impiegheranno per ottenere il pacifico trionfo del Vicario di Gesù Cristo.

» Don Bosco domanda agli operai, che dopo aver deposti ai piedi del Sommo Pontefice eziandio i suoi umili ossequi di filiale venerazione, non si dimentichino di pregare presso la Tomba di S. Pietro per tutta la Famiglia Salesiana ad ottenerle le grazie, delle quali ha tanto bisogno, per compiere la sua missione nella Chiesa Cattolica ».

E li esortò a visitare il tempio del S. Cuore di Gesù, eretto da Don Bosco in Roma; promise che Egli avrebbe all'indomani celebrato la Santa Messa coll'intenzione di far discendere su tutti i pellegrini le benedizioni più elette; e terminò con queste parole, accolte da un imponente applauso:

« Don Bosco vorrebbe ancora, prima di dar loro l'addio,

lasciare uscire dalle sue labbra quel grido, che ha nel fondo del suo cuore: *Evviva la Francia!* Non può farlo; ma nessuno potrà proibirgli di mandare quel grido verso Dio con uno slancio di riconoscenza e di particolare affezione ».

Ogni pellegrino sfilò davanti a Don Bosco, baciandogli la mano, e ricevendone in ginocchio una medaglia di Maria Ausiliatrice; e tutti avevano un saluto, uno sguardo, un sorriso devoto anche per Don Rua.

Il 20 dello stesso mese Don Bosco tornò a Foglizzo, per dar la veste ecclesiastica a 94 nuovi ascritti alla Società Salesiana, e nel congedarsi disse a tutti, presente il Servo di Dio: « Un altr'anno io non verrò più, ma verrà Don Rua! ». E, « purtroppo — ricordava il Servo di Dio — così avvenne, giacchè più non rivide nè Roma, nè Foglizzo, nè alcun altro di quei siti, da cui aveva preso congedo ».

Il 24 novembre Don Bosco compì ancora una memoranda cerimonia nel Santuario di Maria Ausiliatrice, vestendo dell'abito ecclesiastico il Principe Augusto Czartoryski, e tre altri aspiranti alla Società Salesiana: un inglese, un polacco, e un francese. Compiuto il sacro rito, Don Rua salì in pulpito, e prendendo le mosse dalle parole d'Isaia: *Filii tui de longe venient*: « Voi vedete qui, diceva, quattro giovani, sul fior dell'età, troncata ogni speranza di cariche e di onori terreni, cui la loro posizione sociale permetterebbe di aspirare, e dare un addio agli allettamenti del mondo, e consacrarsi al Signore. Questo è un giorno solenne per loro e per noi; per loro, perchè il Signore d'ora in avanti sarà la loro eredità, e d'ora in avanti essi avranno come il diritto di presentarglisi vestiti della divisa dei suoi ministri; per noi, perchè l'aver oggi vestiti quattro candidati, tutti quattro già distinti o per posizione, o per cariche, o per studi, fa presagire per la nostra piccola Società un avvenire sempre più splendido; e, quel che è più, ci dà speranza di estendere maggiormente quel bene, che con la grazia del Signore si è già incominciato a fare.

» È presto detto — osservava il Servo di Dio — abbandonare il mondo, le sue vanità, i suoi piaceri, ma è cosa assai difficile a farsil! »; e ricordando quel giovane che, presen-

tatosi a Gesù per imparare a vivere in modo perfetto, senti dirsi: — Va', vendi ciò che hai, dàlo ai poveri, e seguimi; — e non ebbe il coraggio di mettere in pratica il consiglio del Redentore, perchè molto ricco, rilevava i non lievi sacrifici che s'erano imposti il Principe e gli altri aspiranti, alla vita salesiana, col vestire la sacra divisa.

« Benediciamone il Signore dal fondo del cuore — concludeva — ed impariamo dal loro esempio ad amare solamente l'infinita bontà di Dio, a tenerci fermi nella pratica della nostra santa Religione e ad aspirare efficacemente a quei beni che non finiranno mai! ».

Chi vi assistè, non dimenticò più il fervore della parola di Don Rua, e la commozione e la spossatezza di Don Bosco, che pareva un cadavere. « Meglio, si diceva, non avrebbe parlato Don Bosco! ». Il gran Padre si avviava velocemente alla fine: e si aveva un po' di sollievo, solo nel vedere come Don Rua sapeva sostituirlo.

Il 6 dicembre egli l'accompagnò ancor una volta nel Santuario di Maria Ausiliatrice, per l'addio ai primi Missionari Salesiani, diretti all'Equatore; e da quel giorno crebbero le sue preoccupazioni per la salute del venerando Padre e Maestro.

Questi, benchè da tre anni avesse cessato d'attendere regolarmente alle confessioni, tuttavia aveva continuato ad accontentare tutti i confratelli e, il mercoledì e il sabato sera, anche gli studenti dell'ultimo corso, che desideravano confessarsi da lui.

Fu costretto a tralasciar di celebrare il 3 dicembre, non sentendosi più in forze; e continuò a confessare anche gli alunni sino alla sera del 17. Poi cessò, ed anche questo accrebbe il lavoro di Don Rua.

Col volger degli anni sarà sempre più difficile il comprendere quale e quanta intimità regnava tra il confessore e i confratelli e gli alunni, quando Don Bosco era il confessore ordinario della maggior parte di essi.

Uno dei più anziani, Don Francesia, verso la fine di dicembre scriveva a Don Rua: « Avvicinandosi purtroppo il giorno in cui dovrò riconoscere te, come mio superiore in Congrega-

zione, come sei già presentemente, desidero che tu sappia come hai da prendere questo poveretto. Prima di tutto, ho un solo desiderio, che tu sii per me ciò che fu Don Bosco per trentasei anni e più. Lascio a te ogni responsabilità, prendendo e considerando solo mio dovere manifestarti interamente lo stato dell'anima mia. Spero che da questa parte mi userai carità, almeno tanta quanta me ne usava Don Bosco... ».

E l'ottimo sacerdote gli esponeva fraternamente, ciò che gli sembrava necessario o conveniente che conoscesse, per aver da lui lume e conforto in date circostanze, concludendo:

« Caro Don Rua, contento di averti palesate in minima parte le cose mie, tranquillo e riconoscente..., desideroso di poter fare qualcosa a gloria di Dio e per obbedire ai miei superiori, ti prego di benedire il tuo affezionatissimo amico! ».

Tutti i superiori, intanto, andavano a gara nel far compagnia a Don Bosco, in modo che non sentisse maggiormente l'imminente distacco; anche perchè, se alcun di loro s'allontanava in quei giorni dall'Oratorio, egli non sapeva trattenersi dal mostrarne un paterno rincrescimento. Don Francesca era andato a predicare un triduo per l'Immacolata nell'Oratorio di S. Teresa a Chieri; e Don Bosco se ne dolse ripetutamente, finchè Don Rua, la mattina del 7 dicembre, gli telegrafava che tornasse a Torino. E la sera, a cena, quando Don Francesca esponeva a Don Bosco che il Signore aveva benedetto il suo lavoro: — Tutte cose buone, rispondeva, ma io ho bisogno di parlarvi, e voi altri andate sempre via! — L'anima paterna di Don Bosco sentì, sino all'ultimo, il bisogno di aver al fianco i suoi primi figli spirituali, per dar loro ancora qualche ricordo.

Quel giorno era tornato dall'America Mons. Cagliero, il quale, salvo quasi per miracolo, in una caduta mortale sulle Cordigliere, aveva sentito una voce interna, che gli aveva detto: « *Va' a Torino, ad assistere Don Bosco negli ultimi istanti* ».

Con Mons. Cagliero erano giunti alcuni signori cileni e « ricordo — deponava Don Rua — che nel dicembre 1887, visitato Don Bosco da un drappello di ottimi signori cileni,

dopo breve conversazione quei signori si alzarono, me presente, e gli dissero: — Vediamo che lei è stanco e non può parlare, noi andiamo a pregare affinchè il Signore le ridoni la salute per poter continuare a fare quel gran bene che ha fatto sinora. — Don Bosco rispose: — No, miei signori, non pregate affinchè io possa guarire: domandate la grazia affinchè io possa fare una buona morte, poichè così io andrò in Paradiso, e di là potrò aiutare molto meglio i miei figliuoli, a lavorare alla maggior gloria di Dio ed alla salute delle anime ».

Era giunto all'Oratorio anche Mons. Doutreloux, Vescovo di Liegi, per ottenere una fondazione salesiana nella sua diocesi, e Don Bosco aveva risposto al degno Prelato di non poter accogliere la domanda per difetto di personale. Ma la mattina dopo, festa dell'Immacolata, con le lacrime agli occhi, raccontava ai suoi che la Vergine, apparsagli nella notte, gli aveva detto che era caro a Dio e a Lei, che i Salesiani vi andassero ad aprir una casa in onore del SS. Sacramento, perchè a Liegi, come s'era incominciato a prestar pubblico culto al Corpo di Gesù nella Santissima Eucaristia, essi s'impegnassero a dilatarlo fra le schiere giovanili che sarebbero state loro affidate.

Tristi e pieni di preoccupazioni furon per Don Rua quegli ultimi giorni di Don Bosco, chè, mentre nell'Oratorio tutti ancora speravano che il venerato Padre sarebbe giunto a celebrare la sua Messa d'Oro il 6 giugno 1891, egli vedeva che era proprio alla fine, e che in nessun modo, senza un miracolo, avrebbe potuto rimaner a lungo con i suoi.

D'altra parte c'era da provvedere a molte cose, perchè, sopravvenendo la catastrofe, non si avesse ad andare incontro ad elevatissime tasse per la successione nella proprietà degli stabili dell'istituto. « Non dimenticherò mai — ci diceva Efisio Angius — quella mestissima sera, in cui Don Rua venne a chiamarmi negli uffici dei segretari del prefetto e del direttore dell'Oratorio, per farmi fare da testimonia alle ultime disposizioni di Don Bosco; aveva il dolore scolpito in viso e gli occhi gonfi di lacrime ».

Il 20 dicembre l'accompagnò ancora, in vettura, ad un

breve giro per la città, e fu l'ultima volta. Il 23 Don Bosco, rivolto a Don Bonetti, e stringendogli la mano, tornava a ripetergli, con le lacrime agli occhi le parole che gli aveva detto altre volte:

— Sii sempre il sostegno forte di Don Rua!

La vigilia di Natale, in forma solenne, gli fu portato il SS. Viatico da Mons. Cagliari; e Don Rua con brevi circolari teneva al corrente del corso della malattia tutte le Case Salesiane. « Ieri sera — scriveva il 30 dicembre — vi fu un momento, in cui poteva parlare con minor difficoltà. Mentre eravamo attorno al suo letto, Mons. Cagliari, Don Bonetti ed io, disse fra le altre cose: “ *Raccomando ai Salesiani la divozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione* „. Io soggiunsi allora: “ *Questa potrebbe servire di strenna del nuovo anno, da mandarsi a tutte le nostre Case* „. Egli riprese: “ *Questa sia per tutta la vita!* „; poi acconsentì che servisse anche di strenna. Non dimentichiamo un sì prezioso ricordo dell'amatissimo nostro Padre; praticiamolo noi, raccomandiamolo ai nostri giovani, e sappiamocene avvalere fin d'ora, per implorare la grazia della sua guarigione ».

In realtà, da tutti si pregava e si sperava, e parve che il Signore si piegasse alle nostre preghiere; e in data 2 gennaio, Don Rua scriveva: « Non temendosi più per ora cose allarmanti sull'infermità del nostro caro Don Bosco, mi riserbo a scrivervi il suo *Bollettino sanitario*, solo in quei giorni in cui avrò novità rilevanti »; e Don Bosco stesso, il 7 gennaio, diceva a Don Lemoyne: « Mi sento sano in questi momenti, come se non fossi mai stato infermo. A chi domandasse il come, gli si può rispondere così: — *Quod Deus imperio, tu prece, Virgo, potes!* — Certo, questo non è ancora il mio momento; potrebbe essere fra poco; ora no! ».

E dal primo dell'anno, per vari giorni, s'intratteneva da solo a solo in lunghi e confidenziali colloqui con Don Rua. Non sappiamo, nemmeno alla lontana, quali sieno stati gli argomenti delle lunghe conversazioni; la cronaca, in quei giorni, si preoccupava di Don Bosco e della sua salute, e nulla più; ed il Servo di Dio non ne fece parola, o almeno non ne fu mai interrogato in proposito. Possiamo tuttavia

pensare, che Don Bosco cercasse d'incoraggiare il suo fedel aiutante a raccogliere con animo tranquillo l'eredità che presto gli avrebbe lasciato, e che Don Rua devotamente e fiduciosamente lo pregasse a non abbandonarlo giammai. Vedeva la distanza enorme che lo separava da lui! Non era un anno che aveva udito dal suo labbro, come d'un tratto, senza sapere se fosse «sveglio o nel sonno», aveva visto attorno a sè una quantità di personaggi così luminosi, «che ogni altra luce restò come tenebre», e la Persona che pareva alle altre di guida, gli annunciava la guarigione di un giovane novizio; era la Madonna: «*Ego sum humilis Ancilla... cui fecit magna qui Potens est!...*».

Succederè a Don Bosco, dotato da Dio di tanti doni singolari, atterriva Don Rua!...

Era tornato da Roma l'economista Don Sala, e Don Bosco desiderava sapere a qual somma salissero i debiti, non ancor soddisfatti, per l'erezione della Basilica del S. Cuore; e non si ebbe il coraggio di dirgli che arrivavano a circa 600.000 lire.

Era alla fine. L'accennato miglioramento tutt'a un tratto svanì, e il 25 gennaio lo stato dell'infermo tornò subito assai grave, come un mese prima. Non era più possibile illudersi, e tutti speravano ancora!... finchè il 29 gennaio perdettero anche la parola. Quando la notizia si sparse tra i giovani, perdettero anch'essi la vivacità abituale; non più giuochi, nè sorrisi: ma tutti, mesti e quasi silenziosi, divisi in piccoli gruppi, o parlavano sottovoce di Don Bosco alzando continuamente lo sguardo alle sue camerette, avidi anch'essi di notizie; o andavano e venivano dalla chiesa di Maria Ausiliatrice, non stancandosi di pregare per la sua guarigione.

Don Rua era sempre più preoccupato; e «fu, in quegli ultimi giorni, — ci narrava il dott. Tommaso Bestente — che mi confidò che non sapeva come avrebbe dovuto regolarsi dopo la morte di Don Bosco: cioè, se fosse toccato a Lui, che era il Vicario di Don Bosco, dare le disposizioni per i funerali, o se quest'ufficio fosse toccato ad altri; e ripetutamente mi pregò perchè, in bel modo, ne facessi parola a Don Bosco. Proprio così. Ed io feci la commissione.

» Alla mia domanda, Don Bosco mi diede uno di quegli sguardi, che rivelavano senz'altro la risposta, poi esclamò:

» — Come?! Don Rua ha siffatte preoccupazioni?

» — Sa, Don Rua ne fa una questione delicata, temendo di ledere qualche diritto altrui.

» — Digli, mi rispose il morente, che l'Oratorio e tutta l'opera di Don Bosco è come una casa, e quindi anch'essa ha un tetto. Sai che cosa avviene, quando la pioggia cade sui tetti? Le gocce che cadono sulla tegola più alta, scendono sulla seconda, dalla seconda vanno alla terza, e giù giù sino all'ultima tegola. Di' a Don Rua che stia tranquillo: l'acqua cadrà dalla prima tegola alla seconda, senza difficoltà di sorta ».

I confratelli chiesero di veder Don Bosco ancora una volta, e Don Rua permise loro, ed anche agli alunni degli ultimi corsi, di entrare a baciargli la mano.

La sera del 30 gennaio, ad ora tarda, non sembrando che fosse imminente l'ultimo istante, alcuni dei superiori che erano attorno il suo letto si ritirano; ma Don Rua con altri si ferma.

All'1 e $\frac{3}{4}$ del 31 gennaio, Don Bosco entra in agonia; e il Servo di Dio si mette la stola, e riprende le preghiere degli agonizzanti, che aveva già incominciate e sospese due ore prima. Son chiamati in fretta anche gli altri superiori. Tutti cadono in ginocchio. Entra Mons. Cagliero, e Don Rua gli cede la stola, per passar alla destra del morente, e chinandosi all'orecchio dell'amatissimo Padre:

— *Don Bosco*, gli dice con voce soffocata dal dolore, *siamo qui noi, i suoi figli! Le domandiamo perdono di tutti i dispiaceri che per causa nostra ha dovuto soffrire! In segno di perdono e di paterna benevolenza, ci dia ancora una volta la sua benedizione!*

Scena commovente e straziante!... Tutte le fronti si curvano a terra; ed il Servo di Dio, facendosi forza per dominare il dolore che l'opprimeva, alza la destra paralizzata di Don Bosco, e, facendo ancora una volta col Padre *a metà*, invoca la benedizione di Maria Ausiliatrice sui figli presenti e sugli altri sparsi nel mondo.

Alle 4,45 Don Bosco rende l'ultimo respiro!... Mons. Cagliero intona sospirando il *Subvenite, Sancti Dei*; e, terminata la recita del *De profundis*, Don Rua si alza, e, vòltosi ai confratelli, con voce rotta dal pianto:

— *Siamo doppiamente orfani!* esclama; *ma consoliamoci... Se abbiamo perduto UN PADRE SULLA TERRA, abbiamo acquistato UN PROTETTORE IN CIELO!... E noi dimostriamoci DEGNI DI LUI, SEGUENDO I SUOI SANTI ESEMPI!*

E si fermò a lungo a pregare accanto la salma venerata, quindi scese a celebrare, poi tornò in camera di Don Bosco.

« Aveva finito allora — ci diceva il dott. Bestente — di lavare la salma, quando Don Rua mi si avvicinò tutto dolente e mi disse:

» — Ebbene, Bestente, ti sei rammentato di far la mia domanda a Don Bosco? che rispose? chi deve prendere le disposizioni per i funerali?

» Gli ripetei le semplici e chiare parole di Don Bosco, e poichè egli nicchiava ancora: — Ma chi è la seconda tegola di questa casa? — osservai; — dopo Don Bosco non vien subito Lei? Tocca dunque a Lei..., se l'acqua va pel suo verso ».

Neppure queste parole bastarono a togliergli il dubbio, e mentre tutti lo credono già succeduto al Padre, egli ricorrerà al Sommo Pontefice, per procedere con regolarità. Tanta era l'umiltà sua e il proposito di fare ogni cosa con perfezione!

VII

PRESSO LA SALMA BENEDETTA

1888.

Annunzia ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice ed ai Cooperatori la gravissima perdita. - Incarica Don Bonetti di prender nota delle cose più importanti. - Promette di decorare il Santuario di Maria Ausiliatrice, se ottiene di seppellire Don Bosco in una Casa Salesiana. - Straordinaria affluenza attorno alla salma di Don Bosco. - «Devono essere lieti nel vedere tanta moltitudine a venerarlo, come se fosse già beatificato». - Nell'Oratorio si diffonde la voce, che Don Bosco è apparso a Don Rua. - Una suora riacquista la vista. - Dopo 57 ore dalla morte la salma esala una certa fragranza. - Ai funerali, Don Rua, a capo chino e raccolto nel suo immenso dolore, segue immediatamente il feretro. - Uno spettacolo indescrivibile. - Finita la mesta cerimonia, tutti si affollano attorno a Don Rua per baciargli la mano, con la stessa venerazione come si faceva con Don Bosco. - Il Servo di Dio si reca dal Card. Alimonda per aver consiglio sul dubbio della regolarità della sua successione. - Accompagna la salma di Don Bosco a Valsalice, dove la tumulazione ha luogo il 6 febbraio. - Parole del Servo di Dio. - Affettuosa protesta degli alunni del Seminario di Valsalice. - Don Rua legge al Capitolo Superiore due decreti di Papa Urbano VIII sul modo di comportarsi riguardo agli uomini morti in fama di santità. - Il Card. Parrocchi consiglia il Servo di Dio a far pratiche presso l'Arcivescovo di Torino per cominciare gli atti in preparazione al Processo Informativo per la Causa di Beatificazione.

Il Servo di Dio pareva non potesse staccarsi dalla salma del Padre amatissimo. Anche in quel giorno, non ostante

il lavoro straordinario, tutti i momenti era a pregare accanto le amate sembianze, che fece collocare, nel piccolo corridoio vicino, sedute su di un seggiolone, e rivestite, sopra la tappezzeria, dell'amitto, del calice e della pianeta.

Telegrafò la dolorosa notizia al Santo Padre, agli Ispettori Salesiani; ai principali benefattori, e, nel medesimo giorno, scrisse, e fece tradurre in francese e in spagnuolo, e spedire in gran numero di copie, una cara ed affettuosa lettera ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, e ai Cooperatori e alle Cooperatrici:

« Coll'angoscia nel cuore, cogli occhi gonfi dal pianto, con mano tremante, vi do l'annunzio più doloroso, che io abbia mai dato, o possa ancor dare in vita mia; vi annunzio che il nostro carissimo Padre in Gesù Cristo, il nostro Fondatore, l'amico, il consigliere, la guida della nostra vita è morto. Ahi! parola che trapassa l'anima, che trafigge il cuore da parte a parte, che apre la vena ad un profluvio di lacrime!

» Le private e pubbliche preghiere innalzate al Cielo per la sua conservazione hanno ritardato al nostro cuore questo colpo, questa ferita, questa piaga amarissima; ma non valsero a risparmiarcela, come avevamo sperato.

» Nulla ci conforta in questi istanti, fuorchè il pensiero che così volle Iddio, il quale, infinitamente buono, nulla fa che non sia giusto, sapiente e santo. Quindi, rassegnati, chiniam la fronte, e adoriamo i suoi alti consigli...».

Ed accennati i particolari della « morte del giusto », le dimostrazioni di affetto e di venerazione tributategli da illustri personaggi, e le sue virtù e le sue opere, il Servo di Dio continuava:

« Pel momento vi notifico solo che, ancor pochi giorni or sono, Don Bosco disse che l'opera sua non avrebbe sofferto per la sua morte, perchè affidata alla bontà di Dio, perchè protetta dalla valida intercessione di Maria Ausiliatrice, perchè sostenuta dalla carità dei Cooperatori e Cooperatrici, che avrebbero continuato a favorirla...».

» Dal canto nostro possiamo aggiungere ancora, che abbiamo la più grande fiducia che sarà così, perchè Don Bosco dal Cielo, ove fondatamente lo speriamo già accolto in gloria,

ci farà ora più che mai da amorosissimo padre, e presso il trono di Gesù Cristo e della Divina sua Madre eserciterà più efficacemente la sua carità verso di noi, e più abbondanti ci farà piovere le celesti benedizioni».

E proseguiva umilmente:

« Incaricato di farne le veci, farò del mio meglio per corrispondere alla comune aspettazione, coadiuvato dall'opera e dai consigli dei miei confratelli, certo che la Pia Società di S. Francesco di Sales, sostenuta dal braccio di Dio, assistita dalla protezione di Maria Ausiliatrice, confortata dalla carità dei benemeriti Cooperatori Salesiani e dalle benemerite Cooperatrici, continuerà le opere dal suo esimio e compianto Fondatore iniziate, specialmente per la coltura della gioventù povera ed abbandonata e per le Estere Missioni».

Il sant'uomo taceva un'altra ragione, forse la più importante, ripetutamente addotta da Don Bosco nel manifestare la certezza della stabilità dell'Opera iniziata: *« La Società Salesiana non ha nulla a temere; ha uomini formati! ».*

In fine raccomandava di pregare in suffragio dell'anima di Don Bosco, unicamente perchè egli, ad esempio di San Francesco di Sales, aveva manifestato il timore che dopo morte, non creduto bisognevole di suffragi, lo avrebbero lasciato in purgatorio; e *« Salesiani, — diceva — Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori e Cooperatrici, giovinetti e giovinette alla nostra cura affidati, noi non abbiamo più il nostro buon Padre in terra; ma lo rivedremo in Cielo, SE FAREMO TESORO DEI SUOI CONSIGLI E NE SEGUIREMO FEDELMENTE LE VIRTUOSE PEDATE ».*

Don Bosco era appena spirato e Don Rua, il suo Servo devoto, lo vedeva già in gloria; e, certo dello sviluppo dell'opera da lui iniziata, prometteva ai Salesiani, alle Figlie di Maria Ausiliatrice, ai Cooperatori e alle Cooperatrici, ed ai giovinetti ed alle giovinette alle loro cure affidati, che un giorno l'avrebbero riveduto in Cielo, se ne avessero fedelmente imitato gli esempi!

E, fin da quel mattino, vedendo la stanchezza di Don Viglietti per le cure generosamente prestate a Don Bosco malato e morente, incaricava Don Bonetti di prender nota

dei fatti che avrebbe in quei giorni giudicati degni di memoria; e noi spigoliamo da quelle care, interessanti ed affettuosissime note:

« Fin dalle prime ore pomeridiane del 31 gennaio, la folla dolente e mesta si affolla in portieria e domanda di veder Don Bosco »; ma « stante il poco spazio del luogo dove è ora esposto, non si concede che ad alcune persone più conosciute; agli altri si dice che lo potranno vedere domani nella Chiesa di S. Francesco di Sales, che ora sta riducendosi a Cappella ardente. Tolto il pallor del volto, la salma e la sua posa porge l'idea di Don Bosco che placidamente dorme, e, lungi dal mettere ribrezzo, ispira riverenza e divozione. Avanti a lei si succedono gli amati suoi figli, pregandogli l'eterno riposo, baciandone la mano e bagnandola di pianto ».

« Ore dieci pomeridiane. — Questa sera il Capitolo Superiore promise che se la Madonna ci fa la grazia che le autorità civili ci concedano di seppellire Don Bosco *sotto la chiesa di Maria Ausiliatrice*, o almeno nella nostra Casa di Valsalice, avremmo in quest'anno, o al presto possibile, cominciato i lavori per la sua decorazione, opera che stava molto a cuore al compianto Don Bosco, il quale aveva già dato ordine di fare gli studi opportuni. Mentre per altro si domanda l'aiuto del cielo, si lavora in terra; e da telegrammi avuti si apprende che si stanno facendo le pratiche occorrenti a Roma, e domani si tenteranno qui a Torino presso il prefetto e presso il sindaco... ».

« Ed ora depongo la penna e vado a riposo. Ma ah! sera, ah notte! La prima che io passo con Don Bosco morto! Oh! sera, oh! notte sopraggiunta troppo presto! Oh! Don Bosco, o Padre! presiedi dal cielo al mio sonno, presiedi e sorridi alle mie veglie!... ».

Don Rua vegliò a lungo presso la salma, ed anche all'indomani, 1° febbraio, in cui fu esposta nella chiesa di S. Francesco di Sales, discese molte volte a mirarla ancora ed a pregare.

Che giornata memoranda!

« Lungo il mattino si celebrarono più messe ai due altari laterali », e « verso le ore sette, cominciarono a venire pii visitatori... molti domandarono di far toccare alle mani del santo defunto oggetti di devozione... ».

« Ore 10 antim. — Il concorso aumentò. Mi porto nella cappella ardente: vedo sugli occhi di molti le lacrime: alcuni parlano tra i singhiozzi, e loro rispondo a stento, commosso ancor io fino alle lacrime. È per me, è per tutti uno strazio. Non voglio piangere, e non

posso frenare il pianto. Ah! Padre, tu ci hai raccomandato di non piangere sulla tua morte, ma perdona, se non ti posso ubbidire!

» Ore 1 ½ pom. — Il concorso a visitare la salma è tanto, che non solo si deve sospendere dal far toccare oggetti, ma ordinare alla gente che, vistala, passi innanzi e lasci posto alla calca che preme... Sono uscito sulla piazza di Maria Ausiliatrice, ed oh! spettacolo che vidi mai! Pare il giorno 24 maggio, festa di questa nostra carissima Madre ed augusta Regina. Pare che Maria, piena di riconoscenza verso Don Bosco, voglia anche in questo mondo, e fin da questi giorni, partecipargli gli onori che egli Le procurò in sua vita mortale... Pare che la città di Torino si riversi tutta a visitare la salma di Don Bosco...

» Ore 3 pom. — L'Oratorio è invaso. Chi domanda, chi tenta di salire alle camere abitate da Don Bosco, dicendo: *Andiamo a vedere le camere del Santo!* Vari preti si mettono a ragionare la gente, e riescono a stento a persuaderla. Si mettono guardie a piè della scala; altri di noi, chierici, preti e laici, formano un cordone, e in bel modo s'inducono i devoti a uscire dal cortile e si mantiene l'ordine.

» Intanto la piazza è coperta di popolo. Carrozze con armi e blasoni conducono ogni momento signori e signore della prima nobiltà. Si veggono sfilare intiere famiglie e comunità. Tutte le vie di Valdocco ti presentano l'immagine di un fiume, che, maestoso e lento, mena onde di popolo a contemplare per l'ultima volta colui, che viene chiamato l'uomo della Divina Provvidenza, il più grande educatore della gioventù che sia comparso in terra da alcuni secoli in qua, il S. Vincenzo de' Paoli del secolo XIX. Oh! Don Bosco, oh! Padre, ora più che mai conosco il tesoro che tu eri. Questo popolo mel dice con eloquenza impareggiabile; e, sebbene io ti abbia amato, e allora specialmente quando ti vedeva in pena e fatto segno a taluno che ti amareggiava, più riconosco che non ti ho amato, non ti ho stimato abbastanza. Deh! mi perdona, chè, d'ora innanzi, ti amerò di più, e farò tesoro dei tuoi santi consigli, per venirti ad amare in Paradiso, dove per certo già ti ritengo.

» Quasi tutti quelli che parlano con noi, mostrano in pari tempo dolore e gioia nella morte di Don Bosco. Del dolore è facile capire la ragione; ma della gioia la trovano nell'intima persuasione, che egli non solo è in paradiso, ma che è un santo. Così appunto si esprimeva oggi con me una persona tra le altre, dicendo: — Essi son ben fortunati, possono dire di aver vissuto tanto tempo con un santo, e di aver un santo in Paradiso, che li ama come figli, e li protegge come padre. E devono essere anche lieti nel vedere tanta moltitudine a venerarlo già, come se fosse beatificato. Certo che questo non è ancor l'onore degli altari, ma ne è una buona preparazione. Non mai parmi più applicabile che ora, il detto: *Vox populi, vox Dei...*

» Ore 6. — Facendosi notte, si giudica opportuno che si chiuda l'ingresso, e così vien fatto. Intanto un coro di chierici continua a

stare intorno al defunto, che pare tuttor vivo, e salmeggiano. Il salmeggiamento continuò tutto questo giorno, sostituendosi gli uni agli altri, i chierici e preti con giovinetti delle prime scuole. Venne pure un coro di preti e chierici della Piccola Casa della Divina Provvidenza, e recitò l'ufficio dei defunti. Gli artigiani poi e gli studenti delle scuole inferiori, in compagnie di cento caduna, si succedevano recitando il S. Rosario intero nella chiesa di Maria Ausiliatrice...».

La salma rimane esposta nel mezzo del presbiterio tutta la notte, vegliata da quattro confratelli e da un chierico ascritto, che alternano, senza interruzione, preghiere e pratiche devote. Don Rua torna in chiesa dopo le preghiere, sale sul palco ove si trova la sacra spoglia, e, genuflesso, prega con fervore fin dopo le undici. Il suo aspetto è dignitoso e solenne; si vede il dolore che gli strazia l'anima ed insieme la sua fiducia profonda.

Nell'Oratorio già si era sparsa la voce che Don Bosco era apparso a Don Rua, assicurandolo del suo appoggio nel sostenere il peso così formidabile e glorioso che gli aveva lasciato in eredità.

Il mattino del 2 febbraio, l'amata salma viene collocata nel feretro e trasportata nella Basilica di Maria Ausiliatrice, per la Messa *praesente cadavere*.

« Poco prima sono ancora state ammesse a baciargli la mano le Suore di Maria Ausiliatrice raccoltesi da varie case vicine e lontane, tra cui due, venute lo scorso dicembre fin dalla Patagonia, con un'orfanella della Terra del Fuoco. Esse ebbero ancora la sorte di parlargli prima che si mettesse a letto, ed ora, rimirandolo morto, ne bagnavano di lacrime le mani e similmente faceva la povera orfanella...

» Ore 7 $\frac{1}{2}$. — Posto nel feretro, giunse ancora una Suora di Maria Ausiliatrice, che da due mesi era divenuta cieca in causa di una risipola. Condotta per mano dalle consorelle si avvicina alla cassa, bacia la fredda mano dell'estinto e santo Superiore, se l'avvicina agli occhi con fede, e, tra la commozione dei circostanti, va mormorando e dice: « Io lo vedo, io lo vedo!... ».

Mons. Cagliari pontifica la Messa solenne; la chiesa è stipata; il coro è gremito di sacerdoti. Ah! quelle note, musicate dal Vescovo celebrante, come vanno al cuore!

Alle 2 pomeridiane, presente Don Rua e il Capitolo Su-

periore, viene estratto il feretro dal catafalco, per suggellarlo.

« Sono oltre a 57 ore che è morto, eppure il cadavere non esala il minimo fetore, anzi si sente una certa fragranza, che non sapresti ben dire, se di rosa o di qualche altro fiore. Altra cosa pur degna di rilievo è la flessibilità della mano destra, la quale, se non fosse fredda ti parrebbe la mano di una persona viva: e questa mano, flessibile e morbida come di un vivo, è appunto la mano che tanto scrisse a gloria di Dio, della Chiesa, dei Santi, e a salvezza delle anime; quella mano che impartì tante benedizioni di Maria Ausiliatrice, nel cui nome e per la cui intercessione operò tante e stupende meraviglie; quella mano insomma, che a tante anime aperse le porte del paradiso e chiuse quelle dell'inferno ».

Allo scoprimento e poscia al suggellamento del feretro erano presenti un centinaio di persone.

« Addio, sante spoglie di Don Bosco, voi scomparate per sempre. Con voi scompare l'astro della beneficenza, l'apostolo dei giovani, il padre del popolo. Con voi si seppellisce quello sguardo dolcissimo che convertiva, quella voce armoniosa che favellando evangelizzava, quella mano che alzandosi benediceva, quel piede che camminando evangelizzava la pace. Addio, spoglie venerate. Voi scendete sotterra, ma a noi rimane la grand'anima di Don Bosco, aleggiante nei suoi istituti, e viva e parlante nei suoi esempi ».

Alle 3^{1/2} cominciò a sfilare il corteo. Don Rua, disfatto dalle dolorose impressioni di quei giorni, a capo chino e raccolto nel suo immenso dolore, seguiva immediatamente il feretro.

« La sepoltura ebbe fine alle ore 5^{3/4}, con un bellissimo sole, senza uno spiro di vento, e senza che si spegnesse una delle cinquemila candele... Incalcolabile fu il numero delle compagnie, delle associazioni, del clero, delle rappresentanze, che avanti e indietro accompagnavano il feretro; sterminata la folla che a destra e a sinistra, sulle vie, che percorse il funebre convoglio, era in due file schierata... A chi fu presente a tale spettacolo non parve esagerata la proposizione di taluno, che fece ascendere alla cifra di 200 mila le persone che vennero in quel giorno, fosse anche solo colla presenza, a tributare gli ultimi onori al nostro gran Padre Don Bosco. Lo spettacolo pio, che è veramente indescrivibile, fu quello che presentava la piazza di Maria

Ausiliatrice. Dalla gradinata della Chiesa sino alle case di Corso Regina Margherita, non si vedevano che teste, le une vicine alle altre, fitte come si scorgono talora in una sala o in una chiesa, ove non si possa muovere piede per la gran calca. Non dico nulla delle finestre, nulla degli alberi che fiancheggiavano i viali percorsi, tra i cui rami i vispi giovinetti della città rinnovavano la scena del piccolo Zaccheo e dei fanciulli della Palestina al passaggio del Divino Amico della gioventù, Gesù Cristo, del quale Don Bosco fu uno dei più perfetti modelli. Perfino sui tetti delle case tu vedevi degli spettatori... Insomma da ciò che vidi e da ciò che udii, sono convinto che la dimostrazione, data oggi a Don Bosco, è superiore ad ogni concetto umano, e lo spettacolo fu tale che la mia penna, sebbene mossa dal più caldo affetto verso Don Bosco, pure è lontana le mille miglia dal saperlo descrivere».

Quando, finita la cerimonia, si uscì in cortile, s'elevò un'onda di ammirazione e d'intima esultanza universale, si diceva da tutti: « Che festa! che festa! »; sparve d'incanto la mestizia, che da cinque giorni regnava profonda nell'Oratorio; e superiori ed alunni attesero che uscisse anche Don Rua, e gli si affollarono intorno per baciargli la mano, con quella devozione e con quell'affetto filiale, come facevano con Don Bosco!

Il 3 febbraio il Servo di Dio stabilì di recarsi dal Cardinale Alimonda; e vi andò, il dì seguente, insieme con Mons. Cagliero, Don Durando e Don Bonetti, per esporre le sue incertezze circa la successione.

Non si trovava il documento della sua straordinaria elezione pontificia a Vicario di Don Bosco con diritto di successione, avvenuta nel 1884; e il Card. Alimonda lo consigliò a fare una breve esposizione del dubbio a Sua Santità, mentre i membri del Capitolo Superiore avrebbero scritto al Card. Protettore, dicendo: « che sarebbero ben lieti, come è infatti, che la Santa Sede desse Don Rua a nuovo Superiore della Società Salesiana ».

« Ore 4^{1/2} pom. — Ritornati a casa, si domanda del decreto prefettizio per la tumulazione della salma, in Valsalice, e non vi è ancora! Si avvicina l'ora in cui il cadavere deve essere portato fuori di cinta: o a Valsalice, se vi è il permesso governativo, o al cimitero. Tutti siamo in pena...

» Ore 4³/₄. — Finalmente giunge il sospirato decreto! *Deo gratias!*.....

» Ore 5¹/₄. — Giunse il carro funebre per il trasporto del feretro..... Prima che la bara sia collocata sul carro mortuario, Don Rua la bacia commosso fino alle lacrime ».

Giunti a Valsalice, « non essendo ancor terminato il lavoro, nè preparato il sepolcro, il feretro fu deposto in un angolo della chiesa *in cornu evangelii*. Una schiera di preti gli faranno corona, pregando e salmeggiando tutta la notte, anzi fino a che non ne sia levato e collocato nel sito, che si sta preparando..... ».

La tumulazione avvenne nel pomeriggio del 6 febbraio. « Dopo un ampio giro per la casa e nel cortile inferiore, il feretro viene deposto appiè del sepolcro. Si benedice questo giusta il Rituale, e si finiscono le esequie. Ciò fatto si solleva il feretro, e si colloca nel loculo preparato ».

Ultimata la muratura, la comunità torna in chiesa, dove prende la parola Mons. Cagliero per rilevare qual prezioso deposito le viene affidato, per animarla a recarsi spesso a pregare su quella tomba ad attingere lo spirito del Fondatore, e l'invita ad accogliere fraternamente quanti si sarebbero recati a visitarla.

Anche il Servo di Dio prende la parola. Espone, in breve, come nelle passate vacanze i superiori avessero concordemente divisato di mantenere in Valsalice il collegio per i giovani di civile condizione; e come in pochi minuti cambiassero disegno con unanimità, che poco prima pareva impossibile; come si decidessero, sorpassando ogni difficoltà, di sciogliere il collegio e di stabilirvi la casa di studentato per le Missioni. Lo stesso Don Bosco, che pochi giorni prima aveva acconsentito a mantenere il collegio, aveva pur di buon animo approvata la divisata trasformazione. E concludeva:

— Ma a che mira, dimanderete voi, questo ricordo? Mira a farvi intendere, che se questa casa fosse ancor collegio, non avremmo potuto ottenere di avere tra noi le spoglie di Don Bosco; non all'Oratorio, perchè il Ministero diede una negativa assoluta; non qui, perchè le altre autorità avreb-

bero posto un veto in vista della natura della casa destinata a dimora di giovinetti. Ma Iddio, che aveva decretato di prenderci Don Bosco, e per nostra consolazione voleva lasciarcene il corpo vicino, dispose gli eventi, come io vi ho raccontato. Noi possiamo dunque dire, con tutta verità, che è la Divina Provvidenza quella che vi affida la custodia di questo sepolcro. Pertanto mostratevi degni di tanta sorte, e, con la pratica delle virtù di Don Bosco, fate che egli possa allietarsi di essere col suo corpo in mezzo di voi, qual Padre presso ai suoi figli.

E i chierici del Seminario delle Missioni Estere di Valsalice, quello stesso giorno, firmavano ed inviavano a Don Rua la seguente dichiarazione:

« La medesima cerimonia di quest'oggi sarà per la casa di Valsalice un avvenimento di memoria imperitura. Noi siamo grandemente impressionati della tumultuazione della salma di Don Bosco in mezzo a noi.

» La Paternità Vostra molto reverenda ci consegnava, a nome del Capitolo e di tutti i confratelli, la salma venerata del comune nostro Padre e Fondatore. Di questo inestimabile favore ci affrettiamo a renderle le più sentite grazie, mentre in pari tempo l'assicuriamo, che procureremo di essere vigilanti custodi del sacro pegno.

» Promettiamo poi di eseguire, con sollecita e premurosa attenzione, i cari ricordi da lei lasciatici sulla tomba di Don Bosco, e di tutto cuore giuriamo sull'avello di lui, di volerci affaticare per renderci degni di così gran Padre. Vogliamo affaticarci, perchè, uscendo di Valsalice, si possa dire esser noi *virgulti cresciuti su quel tumulto benedetto*. Avvalori Dio il nostro proposito, e faccia l'intercessione di Don Bosco medesimo che non vi abbiamo a mancare mai.

» Mons. Cagliero, nel suo bellissimo discorso, ci lasciò anche un ricordo speciale: ci disse di ricevere bene i Salesiani, che sarebbero venuti qui a pregare presso le amate e sante ossa del benedetto Padre. Ebbene, sì, vengano pure questi fratelli, vengano senza tema di recarci disturbo, che noi li riceveremo sempre a braccia aperte, e uniremo le nostre alle loro preghiere, i nostri ai loro sospiri, e ai loro pro-

ponimenti uniremo i nostri, perchè tutti possiamo renderci veri imitatori delle virtù del comune Padre. Vengano tutti, e possa questa casa diventare il Santuario della cara nostra Congregazione.

» Fu detto del Divin Redentore che il suo sepolcro sarebbe un dì glorioso. Ben possiamo sperare, anche nel nostro piccolo, di poter ripetere la medesima cosa per questo sepolcro nostro! Ebbene, faccia Iddio che i nostri ardenti voti sieno presto compiuti. E se qualche cosa potesse mancare, offriamo noi stessi al Signore, e col sacrificio e colla preghiera procureremo di affrettare questo bramato istante. Sì, gran Dio, glorificate in morte il vostro Servo, che già tanto vi degnaste di glorificare in vita. Sì, o cara Vergine Ausiliatrice, voi che già tanto v'adoperaste per questo vostro grande devoto, continuate l'opera vostra: datecelo presto glorioso, come il nostro cuore desidera.

» Ma un'altra cosa vogliamo fare oggi stesso, sulla tomba appena chiusa del caro Superiore estinto.

» Un dovere c'impone il cuore oggi stesso.

» Ci parrebbe, che la giornata non sarebbe ben chiusa, se non riparassimo in parte l'immenso cordoglio, da cui fu ferito il nostro cuore, col rifugiarci sotto il manto del nuovo Rettor Maggiore, sotto le ali di Lei, caro sig. Don Rua, il quale, già vivente Don Bosco, seppe ispirarci tanta fiducia, seppe cattivarsi tanto affetto, seppe imporci tanta venerazione.

» Noi abbiamo saputo che l'Oracolo del Vaticano già da tempo stabilì V. P. come successore al venerato Padre Don Bosco. Noi adunque siamo i primi, e siamo fieri di prostrarci ai suoi piedi. Noi vogliamo dirLe, che ci chiamiamo fortunati di poterla obbedire in tutto. Qui, sulla tomba del Fondatore estinto, in questo medesimo giorno della sua tumulazione fra noi, vogliamo solennemente protestarle la nostra filiale sottomissione e dirci prontissimi ad ogni suo cenno. Vogliamo, oggi, qui, sottoscriverci tutti, mandando un grido di gioia, dicendo:

» — *Viva il nostro nuovo Rettor Maggiore!*

» No, questo po' di tripudio, non è irriverenza, non è

manca di delicatezza alla mestizia del giorno; ma è un sacro dovere; è quello che Don Bosco medesimo desidera sia fatto sulla sua tomba; è ciò che il cuore di figlio può fare di meglio sulla tomba dell'estinto Padre:

» — *Viva adunque ad multos annos il signor Don Rua! viva il nostro nuovo Rettor Maggiore!*

» Voglia Ella, caro Padre, gradire la nostra buona volontà; voglia compatirci se qualche volta la fralezza nostra ci porterà ad involontariamente mancare alle nostre promesse, e intanto ci aiuti sempre coi suoi preziosi consigli, ci sorregga colle sue incessanti preghiere, e ci consoli con la sua paterna benedizione.....».

Seguivano le firme del direttore Don Giulio Barberis e di tutti i superiori ed alunni del Seminario, comprese quelle del chierico Don Andrea Beltrami e del chierico Augusto Czartoryski, dei quali pure sono in corso gli atti per la Causa di Beatificazione.

Il 7 febbraio « Don Rua, — continua Don Bonetti — parlando delle lettere di condoglianza che riceve, dice che queste son più centinaia ad ogni corriere; e non v'è ancor tempo di aprirle. Quanto compianto non ha mai destato la morte di Don Bosco! Quante lacrime ha fatto spargere! Quanto era amato da quelli stessi che non lo avevano mai veduto! Oh! venga il giorno in cui tutte queste lacrime si cangino in rose e gigli, per inghirlandarne la sua immagine di *Beato!*

» Ore 6 pom. — Don Rua raccolse il Capitolo Superiore. Si lessero due decreti di Papa Urbano VIII, sul modo di comportarsi riguardo agli uomini morti in fama di santità, e ciò allo scopo di nulla fare contro tali decreti, anzi per assecondarli alla maggior gloria di Dio e del nostro Santo Fondatore, qualora in progresso di tempo Iddio lo volesse glorificare anche su questa terra col supremo giudizio della Santa Sede.

» Siccome da ogni parte si domandano, per memorie e reliquie, oggetti già appartenuti al compianto Don Bosco, così Don Rua incaricò Don Sala e Don Bonetti di pensare al modo di soddisfare al pio desiderio, almeno dei principali

benefattori. Si potrà tenere il metodo seguito per gli oggetti o reliquie del grande Pio IX.....

» 8 febbraio. — Don Rua comunica che l'Em.mo Cardinal Parrocchi, Vicario di Sua Santità e nostro Protettore, consiglia di fare pratiche presso il Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, perchè domandi alla Santa Sede, che derogando alle ecclesiastiche prescrizioni, permetta di cominciare gli atti preparatori al Processo di Beatificazione. Dovendo Don Rua recarsi a Roma, ne farà parola col Cardinale Protettore, e combinerà il da farsi in proposito.

» Don Sala riferisce che il Sindaco Voli ricevette ringraziamenti da parte di parecchi proprietari di case e ville in Valsalice per il seppellimento di Don Bosco presso di loro. E vivo e morto, la compagnia di Don Bosco fu sempre amata da tutti».

Qui termina il diario di Don Bonetti.

Quant'affetto e quanta devozione per l'Estinto! Quanta sollecitudine nel Servo di Dio per promoverne la glorificazione, sin da quei giorni indimenticabili, benchè di tanta mestizia! E noi vedremo in lui la stessa devozione e sollecitudine premurosa in tutta la vita!

Vedremo anche il desiderio suo insuperabile di ricopiare esattamente Don Bosco in ogni cosa! Già, di quei giorni, era voce unanime tra quanti lo conoscevano, che in lui continuava a vivere il gran Padre defunto.

Anche la stampa aveva dichiarazioni consimili. Il corrispondente torinese della *Difesa* di Venezia scriveva, di quel mese, queste parole:

«... La scelta del successore di Don Bosco è sotto ogni aspetto eccellente, nè poteva essere migliore.

» Don Michele Rua è uomo dotato di grande carità, di molta dottrina e di somma modestia; è uomo di carattere e di fermi propositi, e in pari tempo di una bontà infantile. Il suo bel cuore traspare dalla serenità del suo volto e dal suo sorriso, tutto dolcezza.

» Mi venne fatto di vederlo un giorno nel cortile dell'Oratorio di Valdocco, circondato da parecchie centinaia di giovanetti e di chierici; per tutti aveva una parola di

affetto, per tutti un sorriso di bontà celeste. Cresciuto alla scuola di Don Bosco, di cui fu intimo amico, come il suo buon Maestro, Don Rua è tutto carità ed amore; e la carità e l'amore ei lo palesa di continuo con le cure affettuose che con Don Bosco ha sempre prodigato a migliaia e migliaia di orfanelli, di cui oggi egli è divenuto il padre di adozione, come poc'anzi era Don Bosco...».

Erede del pensiero e dello spirito, egli continuerà l'opera di beneficenza e di salvezza del venerato Fondatore; e il nome suo, quindi innanzi unito a quello dell'umile prete di Valdocco, sarà in benedizione tra le genti!

SUCCESSORE DI DON BOSCO

PRIMO PERIODO

I

IL PROGRAMMA

1888-1889.

Invia ai Salesiani una lettera lasciata da Don Bosco. - Dà come parola d'ordine: «La santità dei figli sia prova della santità del Padre!». - Espone a Leone XIII il dubbio circa la sua successione, e gli fa umile istanza di scegliere un soggetto più adatto. - Il Capitolo della Società assicura il Card. Protettore che, se anche si venisse a un'elezione, «Don Rua sarebbe l'eletto a pieni voti». - A Roma si teme che manchi tra i Salesiani l'uomo capace di raccogliere l'eredità di Don Bosco. - Mons. Manacorda, vescovo di Fossano, dissipa cotesti timori. - Il Papa conferma la nomina straordinaria di Don Rua a successore di Don Bosco per dodici anni. - Egli si reca a far atto d'ossequio al Santo Padre, e tratta delle pratiche necessarie per iniziare il Processo Informativo sulla vita, virtù e miracoli di Don Bosco. - Memoranda udienza pontificia. - «Te Deum» in Maria Ausiliatrice. - Don Bonetti è incaricato del lavoro preparatorio per promuovere la Causa di Don Bosco. - Il Servo di Dio si rende conto del coro d'ammirazione elevatosi in morte del Fondatore. - Anche Cesare Cantù lo dice degno di succedere a Don Bosco. - Affettuosa protesta della Superiora Generale delle Figlie di Maria

Ausiliatrice. - Dichiarazioni del Servo di Dio: agli ex-allievi: « Vorrei avere un cuore grande e tenero, come il caro Don Bosco, per amarvi al par di lui! »; ai Salesiani: « Se, succedendo a Don Bosco non potei ereditare le grandi virtù del Fondatore, l'amor suo pe' suoi figli spirituali, oh, quello sì, sento che il Signore me lo concesse! ». - Alla trigesima di Don Bosco. - Prima lettera del Servo di Dio dopo la conferma a Rettor Maggiore: « Sostenere e sviluppare le opere da Don Bosco iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui insegnati, ed imitare il modello che il Signore ci ha dato: questa sarà il programma che io seguirò nella mia carica ». - « Ti ricordi di quel sogno di Don Bosco?... Prega per me, che tremo!... ».

Supplir Don Bosco, vivere dello spirito di Don Bosco, e comportarsi, in tutto e con tutti, come avrebbe fatto Don Bosco: — ecco il programma del nuovo Rettor Maggiore dei Salesiani!

L'8 febbraio si affrettava ad inviare ad ogni confratello, stampata in piccolo formato, una lettera, che Don Bosco aveva lasciato qual testamento ai suoi figli spirituali.

« Il vostro primo Rettore è morto — scriveva il santo Fondatore. — Ma il nostro vero Superiore, Cristo Gesù, non morrà. Egli sarà sempre nostro Maestro, nostra Guida, nostro Modello..... Il vostro Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro, che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me..... ».

E Don Rua accompagnava il prezioso documento con questi rilievi: « Nel lutto generale, in cui caddero i Salesiani per la dolorosa perdita fatta il 31 gennaio, nella persona dell'amatissimo nostro Padre Don Bosco, la Divina Provvidenza si compiacque, con varie circostanze, alleviare le nostre pene. Grande conforto fu l'aver potuto i principali Superiori e più anziani confratelli assisterlo nella sua ultima malattia, circondare il suo letto di morte e riceverne, qualche ora prima del suo transito, la benedizione suprema da estendersi a tutti i confratelli; altro conforto fu l'entusiasmo pieno di venerazione manifestato da innumerevole moltitudine d'ogni età, ceto e condizione e nel giorno che rimase esposto e nell'oc-

casione della sepoltura, come pure le generali condoglianze che da ogni parte d'Europa ci pervengono: altro conforto quello d'aver ottenuto di conservarne la salma nel Collegio Valsalice; ma conforto più grande per tutti i Salesiani è una lettera che lo stesso Don Bosco scrisse a tutti i suoi figli, con incarico a me sottoscritto di farne avere copia a ciascuno di essi.....».

E tornava a ricordare i suffragi, che si dovevan fare da ogni confratello e nelle singole case per il Padre defunto, la convenienza di non permettere, durante il prossimo carnevale, clamorose ricreazioni, e il dovere, come aveva raccomandato Don Bosco medesimo, *di sospendere i lavori di costruzione, di non aprir case e, senza decantare debiti, usare comuni sollecitudini per pagare la successione, estinguere le passività, e completare il personale delle case esistenti.*

Terminava con questa indimenticabile esortazione:

« Cari confratelli, adottando il consiglio datoci da un nostro pio e benevolo cooperatore, d'ora avanti sia il nostro motto d'ordine: LA SANTITÀ DEI FIGLI SIA PROVA DELLA SANTITÀ DEL PADRE: questo accrescerà il gaudio del nostro amato Don Bosco, che già speriamo accolto in seno di Dio, mentre ridonderà a grande nostro spirituale profitto ».

Nello stesso giorno comunicava al Procuratore Generale della Società, residente in Roma, il dubbio circa la regolarità della sua successione:

« Carissimo Don Cagliero, non mi fu possibile prima d'ora scrivere, come avrei desiderato, a Sua Santità, per esporgli un mio dubbio, e intanto fare atto di sudditanza alla medesima. Ora, dietro consiglio dell'amatissimo nostro Arcivescovo, scrivo a Sua Santità ed al Card. Vicario, nostro carissimo protettore. Tu favorisci leggere l'una e l'altra lettera; e poi messo il piego diretto al S. Padre colla lettera al Card. Vicario dentro una busta coll'indirizzo al prelodato Card. Protettore, recati immediatamente da lui a recapitargli il tutto ».

Nella lettera diretta al Papa, preoccupato della grave responsabilità alla quale andava incontro, faceva un'umilissima dichiarazione:

« Beatissimo Padre, considerando la mia debolezza ed incapacità, trovomi spinto a farVi umile preghiera di voler portare su altro soggetto più adatto il sapiente vostro sguardo, e dispensare lo scrivente dall'arduo ufficio di Rettor Maggiore, assicurandoVi però, che coll'aiuto del Signore non cesserò di prestare, con tutto l'ardore, la debole opera mia in favore della Pia nostra Società, in qualunque condizione venissi collocato ».

Ben diverse erano le dichiarazioni dei membri del Capitolo Superiore, i quali, con a capo Mons. Cagliero, direttore spirituale *ad honorem*, protestavano al Card. Protettore:

«Dal canto nostro noi, umili sottoscritti, saremmo lietissimi che il S. Padre confermasse a nuovo Rettor Maggiore, ossia a Superiore Generale dell'umile Società di San Francesco di Sales, il prelodato Sac. Michele Rua, designato già e proposto a suo Vicario dal nostro Don Bosco medesimo, dopo invito ricevuto per parte di Sua Beatitudine, che nella sua paterna bontà desiderava vedere per tal modo assicurato il benessere della Congregazione Salesiana; anzi, siccome annoverati tra i primi Superiori noi conosciamo le disposizioni degli animi non solo degli elettori, ma di tutti i Soci, così siamo in grado di assicurare colla più intima persuasione del cuore che la notizia, la quale portasse che il S. Padre diede a nostro Superiore Generale il Sac. Michele Rua, sarebbe accolta non solamente con profonda sottomissione, ma con sincera e cordialissima gioia.

» Aggiungiamo di più: Ancorchè si addivenisse all'atto di una elezione secondo la Regola, tuttavia è sentimento comune che Don Rua sarebbe l'Eletto a pieni voti, e ciò in ossequio a Don Bosco che lo ebbe sempre quale suo primo confidente e braccio destro, ed anche per la stima che tutti ne hanno per le sue esimie virtù, per la particolare abilità nel governo dell'Istituto, e per la sua singolare destrezza nel disbrigare gli affari, di cui diede già luminose prove, sotto la direzione dell'indimenticabile e carissimo nostro Fondatore e Padre..... ».

Queste parole tornarono particolarmente care al Cardinale Protettore e allo stesso Santo Padre, perchè venivano a dis-

sipare i dubbi, che s'eran andati sollevando nella Curia Romana, sulla difficoltà di trovare un uomo capace di succedere a Don Bosco. Si diceva, da tempo e con insistenza, che, morto il Fondatore, l'Opera Salesiana sarebbe andata in sfacelo. Si sussurrava che non aveva uomini formati per cementare quell'unione strettamente necessaria, e, soprattutto, che mancava d'un uomo capace di raccogliere l'eredità di Don Bosco. E non eran voci isolate, ma opinioni diffuse, che minacciavano serie conseguenze. Ci fu chi proponeva di scioglierla ed incorporarne i membri ad un'altra società, avente uno scopo consimile.

Mons. Emiliano Manacorda, Vescovo di Fossano, grande amico di Don Bosco ed ammiratore dell'Opera Salesiana, prese ad avvicinare i più alti prelati di Curia per esporre come stavan realmente le cose e sventare le minacce accennate. Andò da una Congregazione all'altra, conferì a lungo col Card. Protettore, visitò i Cardinali più influenti, e riuscì a dissipare ogni nube. Il Card. Bartolini l'interrogò:

— Ella crede, Monsignore, che la Società Salesiana possa avere lunga vita? non porterà scompigli e fastidi, non avrà dissolvimento, tanto più in questi tempi?

— Eminenza, io son persuaso che durerà nei secoli. Ho conosciuto Don Bosco, conosco i Salesiani, fui per qualche tempo in mezzo a loro, posseggo tutte le loro confidenze, Don Bosco non ebbe mai segreti per me, e posso assicurarla che è vero quanto dico.

— Ella si sente d'essere responsabile del suo avvenire?

— Io mi sento capace di rendermi mallevadore di tutto: dell'unione, della capacità degli uomini, e del suo avvenire.

— Se è così, concluse il Cardinale, non ho più nulla da opporre.

Il lavoro assiduo e paziente del Vescovo di Fossano trionfò. Quest'esimio prelatò amava e venerava tanto Don Bosco, che, a Roma e a Torino, parlando delle grazie ricevute dalla Vergine, da lui particolarmente venerata sotto il titolo della *Madonna della Provvidenza*, fu udito ripetere, che la grazia più grande che gli aveva concesso la Vergine era quella di aver conosciuto Don Bosco:

— Don Bosco mi voleva bene, ed io l'ho sempre amato come un padre, e son felice d'essere stato lo strumento col quale potè superare difficoltà gravissime. E come sarebbe bello per me essere il Promotore della sua Causa e morire con la reliquia del *Beato* Giovanni Bosco sul petto!

Il Card. Parrocchi non tardò a presentare a Sua Santità le lettere di Don Rua e del Capitolo, e l'11 febbraio, « lieto di aver ottenuto dalla Santità di Nostro Signore l'esaudimento della brama », si affrettava a partecipare a Mons. Cagliero « l'avventurata novella », che il Santo Padre aveva « riconfermata la nomina di Don Rua a Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana ». « Sia lodato il Signore, aggiungeva l'Eminentissimo, *qui mortificat et vivificat, deducit ad inferos et reducit!* ». E il nuovo decreto faceva cenno dell'anteriore, sancito per ordine di Leone XIII fin dal 27 novembre 1884, di cui a Torino non era giunta notizia; altrimenti non vi sarebbe stata alcuna incertezza.

Nelle case della Società non eran note le pratiche compiute, e si teneva già il Servo di Dio come regolare successore di Don Bosco; tuttavia il Capitolo Superiore, con circolare del 7 marzo 1888, diè relazione d'ogni cosa a tutte le Case, riportando integralmente i documenti.

Rilevando poi come il nuovo Rettor Maggiore fosse stato « designato dal gran cuore del Padre e Fondatore Don Bosco », e « anzi » fosse stato « dato dallo stesso Vicario di nostro Signor Gesù Cristo », « non occorre — diceva — che noi ve lo raccomandiamo con molte parole, imperocchè siamo più che sicuri che tutti lo amerete e lo obbedirete non solo per dovere e per la stima che gli portate, ma eziandio in ossequio al Santo Padre e in grata memoria di Don Bosco, del quale per 30 e più anni fu il più intimo confidente, e del cui spirito s'imbevete fin dalla sua più verde età ».

E fu realmente così!

Nel frattempo, il Servo di Dio s'era recato a Roma per far atto d'ossequio al Santo Padre; e il 20 febbraio, di là, l'antico allievo dei Fratelli delle Scuole Cristiane scriveva a Don Bonetti: « Ieri finalmente abbiamo visto il Santo Padre, ma non ancora in udienza privata. L'abbiamo visto alla fun-

zione della beatificazione del *De la Salle*. Pareva proprio una figura sovrumana. Dopo detta funzione fummo a riverire Mons. Della Volpe che si mostrò, secondo il solito, tanto benevolo..... Ci fissò l'udienza per martedì mattina alle 10^{1/2} cosicchè, quando tu aprirai questa mia, facilmente avrò già potuto prostrarmi ai piedi di Sua Santità e domandargli una copiosa benedizione per tutta la nostra Pia Società, ma soprattutto per i Superiori del Capitolo, e quindi anche pel caro Don Bonetti. Va bene così?

» Licenziatici da Mons. Della Volpe, fummo dal Card. Rampolla, che mi dimostrò una bontà, un'affabilità singolare, e si degnò di benedirci, benedicendo in noi tutti i Salesiani e loro alunni. Egli pure manifestò per Don Bosco una grande venerazione. Poi nell'anticamera del Segretario di Stato mi sono incontrato con Mons. Jacobini, Arcivescovo di Tiro, che... si compiaceva d'aver potuto vedere ancora due volte l'amatissimo Don Bosco nell'ultima gita fatta a Roma per la consecrazione del Sacro Cuore, e d'avergli pòrto il braccio accompagnandolo in camera.

» In ultimo fummo da Mons. Caprara, Promotore della Fede, per avere schiarimenti precisi sul modo di procedere per promuovere la Causa del venerato Padre Don Bosco». Questo il suo gran pensiero! « Sua Eminenza Rev.ma il Card. Parrocchi medesimo ci aveva a lui indirizzati. Egli mi accolse molto gentilmente, e con vero interesse mi diede norme particolari su tutto, esibendosi in qualunque bisogno. Di tutto quello che disse se ne è preso memoria, e quindi potremo, arrivati a casa, concertare tutto comodamente. La cosa principale su cui insistette, fu che procurassimo di raccogliere il maggior numero di dati per i miracoli e le grazie, ottenute dopo la morte del Servo di Dio, e raccogliarli con tutti i migliori documenti possibili. Ma di tutto ne parleremo a voce.

» Del resto, avuta che avremo l'udienza dal Santo Padre, di quella sera stessa o al più tardi all'indomani, cioè mercoledì, c'incammineremo per ritornare al nido. Il desiderio di presto poterlo fare non so se sia maggior il mio o il vostro, certo il mio è grandissimo.....».

Il 25 febbraio venne ricevuto in particolar udienza, da

Leone XIII, prima di ogni altra persona. Non appena fu alla sua presenza, il grande Pontefice con bontà gli disse:

— Don Rua, voi siete il Successore di Don Bosco: mi condolgo con voi per la perdita che avete fatto; ma mi rallegro perchè Don Bosco era un *santo*, e dal cielo non mancherà di assistervi.

E il Servo di Dio:

— Santità, io La ringrazio di queste consolanti parole, che mi infondono grande coraggio. Intanto, per la prima volta che ho la fortuna di presentarmi a V. S. nella qualità di Rettor Maggiore, Le offro gli omaggi miei e di tutta la Pia Società di S. Francesco di Sales. Tutti i Salesiani vogliono essere sempre figli devoti, rispettosi, ubbidienti, affezionati di V. S. e della Chiesa, continuando a lavorare quanto possono alla gloria di Dio ed al bene delle anime, sostenendo le opere iniziate dal compianto nostro Fondatore.

— Bene, rispose il Pontefice, continuate quelle sante imprese, ma per ora procurate di assodarle bene. Per qualche tempo non abbiate premura di estendervi, bensì di sostener bene e sviluppare le fondazioni già fatte.

— È precisamente, osservò Don Rua, la raccomandazione fattami per iscritto dal nostro caro Don Bosco; che, in un *pro-memoria*, fra le altre cose mi notò di sospendere per qualche tempo l'apertura di nuove case, per completare il personale in quelle già esistenti.

— Sì, sì, ripeté Sua Santità, conviene fare in questo modo, tanto pei Salesiani, quanto per le Figlie di Maria Ausiliatrice, affinchè non avvenga come a qualche altro Istituto che si estese troppo rapidamente, e poi non potè sostenersi in modo convenevole; mandando solo due o tre persone a fondare nuove case ed abbandonandole a se stesse, fecero poco buona riuscita.

Il Servo di Dio osservò al Santo Padre, che i Salesiani, a tenore delle loro costituzioni, devono essere in numero di sei in ogni nuova fondazione, il che è una buona salvaguardia.

Il Papa, continuando il discorso, soggiunse:

— Soprattutto procurate che le persone, che dovete mandare nelle varie case, siano ben ferme nella virtù, al che si

deve provvedere specialmente nel noviziato. E voi lo fate far bene questo noviziato? per quanto tempo?

— Santo Padre, il noviziato si suol far da noi per un anno dagli aspiranti alla carriera sacerdotale, e due dai coadiutori.

— Va bene; ma raccomandate a chi li dirige di attendere diligentemente alla riforma della vita dei novizi. Questi, quando entrano, portano con sè della scoria, e quindi hanno bisogno di essere purgati e di venir rimpastati allo spirito d'abnegazione, d'obbedienza, d'umiltà, e di semplicità, e delle altre virtù, necessarie alla vita religiosa; e perciò nel noviziato lo studio principale e, direi unico, dev'essere quello di attendere alla propria perfezione. E quando non riescono a correggersi, non abbiate timore di allontanarli. Meglio qualche membro di meno, che avere individui che non abbiano lo spirito e le virtù religiose.

— Santità, rispose il Servo di Dio, la ringrazio di questi santi consigli e procureremo di farne tesoro, come provenienti dal Capo della Chiesa, dal Vicario di Gesù Cristo, a cui il nostro amato Don Bosco c'inculcava cotanto di professare la più illimitata obbedienza, rispetto, ed affezione. Anzi ricordiamo benissimo, come in quest'ultima malattia, anche quando non aveva più che un fil di voce, di tratto in tratto parlando ai superiori, che circondavano il suo letto, loro diceva: *Dovunque vadano i Salesiani procurino di sostenere l'autorità del Sommo Pontefice e di insinuare ed inculcare rispetto, obbedienza ed affetto alla Chiesa ed al suo Capo.*

A queste parole, Leone XIII esclamò:

— Oh! si vede che il vostro Don Bosco era un *santo*, simile in questo a S. Francesco d'Assisi che quando venne a morire, raccomandò caldamente ai suoi religiosi di essere sempre figli devoti e sostegno della Chiesa Romana e del Suo Capo. Praticate queste raccomandazioni del vostro Fondatore, e il Signore non mancherà di benedirvi.

In fine Don Rua ringraziò Sua Santità della benevolenza usata fino allora alla Società Salesiana, e delle parole piene di bontà, indirizzate a nome suo dall'Em.mo Card. Segretario di Stato in occasione della morte di Don Bosco. Ed il grande Pontefice:

— Ho sentito anch'io vivamente la perdita del vostro Padre. Quando il Card. Segretario di Stato me ne diede da parte vostra la notizia, ho voluto indicargli precisamente le parole che avrebbe avuto da usare nella risposta. Ed ora tutto l'affetto e la benevolenza che portava a Don Bosco l'avrò per voi e per la Società da lui fondata.

Così ebbe termine quell'udienza memoranda. Il Servo di Dio n'uscì raggiante d'intima letizia; e il giorno dopo, come aveva promesso, si affrettò a far ritorno a Torino.

Appena giunto all'Oratorio, superiori ed alunni si raccolsero ai piedi di Maria Ausiliatrice, per cantare il *Te Deum*, ed egli impartì la benedizione col SS. Sacramento, mentre sul labbro e nel cuore di tutti era la stessa preghiera, che il Signore largamente continuasse a concedere le sue benedizioni a Don Rua, come per tanti anni aveva fatto con Don Bosco.

Ed eccolo all'opera. Quale il primo pensiero? Prima che terminasse il mese di febbraio, ventotto giorni appena dopo la gravissima perdita, adunò il Capitolo Superiore, e comunicò la raccomandazione del Card. Parrocchi di raccogliere notizie e testimonianze sulla vita e sulle virtù di Don Bosco e sulle grazie e sui miracoli ascritti alla sua intercessione ed ottenuti dopo la sua morte, per poter iniziare il Processo dell'Ordinario e promuovere al più presto la Causa di Beatificazione e Canonizzazione. Lesse anche la relazione di quanto gli aveva detto in merito Mons. Caprara, Promotore della Fede; e venne subito affidato a Don Bonetti il lavoro preparatorio.

Di quei giorni volle anche prender visione della voluminosa corrispondenza a lui giunta in morte di Don Bosco. Ogni corriere gli aveva portato centinaia di lettere di persone d'ogni ceto e condizione sociale, nobili e plebei, laici ed ecclesiastici, semplici religiosi e religiose, e sacerdoti, vescovi, arcivescovi e Cardinali, tutte riboccanti di affetto per l'Estinto e di rimpianto per la sua scomparsa. Molte esprimevano apertamente la convinzione che Don Bosco, dopo una vita così virtuosa e laboriosa, interamente spesa a gloria di Dio e a bene del prossimo, era immediatamente salito a godere la gloria dei Santi.

« Quando seppi che il loro Padre Don Bosco era uscito dalla vita presente — gli scriveva il Card. Capececelatro — pregai nella Messa per quell'anima eletta. Ma in verità io pensavo e speravo soprattutto che in quel momento dal cielo egli pregasse già pei suoi figli, per i molti che lo amavano, ed anche un poco per me ».

« Non mi bastò l'animo di suffragarlo — confessava un pio e nobile cooperatore — ma nel mio Oratorio, ricco di molti privilegi, resi gloria a Dio che ha voluto un santo di più nel regno dei cieli »; ed assicurava Don Rua, che camminando sulle tracce del Padre gli avrebbero sorriso i favori divini.

« Don Bosco non è mai stato così vivo come ora » affermavano altri; e tutti, anche i più lontani, lo sentivano vicino! E lo credevano anche in possesso della gloria dei Santi. « Il giorno che ci portò la triste novella della morte di Don Bosco — scriveva un predicatore dalle Romagne — io predicava un settenario dei Dolori di Maria; e non potei temperarmi, che non raccomandassi l'anima del caro Padre ed amico a tutta la popolazione. Ma che dire? Si cominciò con tre *Requiem* e si terminò con tre *Gloria*. Così è; la Società Salesiana ha un santo, e di quale possanza, in paradiso!..... ».

Persone graziato e che avevano avuto con lui intima e amichevole relazione, nobili e popolani, vescovi e sacerdoti, intere comunità religiose femminili e maschili, chiedevano come segnalato favore, con preghiere insistenti, qualche cosa, qualche oggetto a lui appartenuto, non foss'altro un libriccino, un piroleo, « un pezzo di sotanella », per conservarli come reliquie.

L'immenso dolore provato dal Servo di Dio venne assai temperato da cotesto plebiscito di venerazione e di rimpianto e dalle affettuosissime espressioni di conforto a lui dirette.

« Don Michele! — gli scriveva un fervoroso e zelante cooperatore di Verona. — Noi adesso ci stringiamo attorno a Lei e La riveriamo come nostro Superiore; noi intendiamo di trovare in Lei il volere di Don Bosco, l'autorità di lui, la nostra guida ».

Ed una piissima cooperatrice: « Dopo aver versato tante lacrime per la perdita dell'Anima salita a godere la pienezza della gloria, sento il bisogno di rivolgere una parola di con-

forto a Chi tanto sofferse per sì dura separazione. Oh! non piangiamo, ma colla fede vediamo già raggianti della sua carità ed immerso nella visione beatifica di Dio: e preghiamolo che assista noi rimasti quaggiù. O reverendo Don Rua, ben degno successore di Don Bosco, le raccomando la sua salute per continuare le opere apostoliche, mentre l'accerto che non verrà meno in me l'opera di cooperatrice ».

Cesare Cantù, in morte di Don Bosco, aveva inviato questo nobile messaggio: « Dopo avere per quarant'anni ammirato in Don Giovanni Bosco l'inesauribile carità, il retto senso evangelico, l'inalterabile pazienza, non mi resta che pregarlo perchè in cielo m'impetri di morire con altrettanta fede e speranza ». E dopo i solenni funerali, celebratisi in Milano nella chiesa delle Grazie, scriveva a Don Rua:

« Reverendo Padre, il venerabile Don Bosco ha già cominciato dal paradiso le sue grazie col mettere a capo al suo posto un personaggio, non dico capace di eguagliarlo, ma degno di succedergli, e di farne la perdita men dannosa alla religione e alla società. Quanto volentieri, se lo avessi conosciuto, avrei riverito il suo rappresentante alle esequie celebrate con sì nobile pietà nella nostra chiesa della Grazie! Tenga vivo in codesta gioventù lo spirito di carità e di abnegazione, che vi ha seminato Don Bosco.

» Ella certo non ignora che ad Annecy preparano un'edizione corretta e possibilmente completa delle opere di S. Francesco di Sales. Codesto Oratorio contribuirà a raccoglierne lettere, frammenti, aneddoti, come io procuro, eccitato da quelle pie Madri.

» Ella mi prometta che i suoi Figliuoli nelle loro preghiere non dimenticheranno il suo obb. e riverente *Cesare Cantù* » (1).

(1) Don Bosco, appena cominciò a pubblicare il *Bollettino Salesiano*, insieme col diploma di cooperatore, ne inviò una copia anche a Cesare Cantù, il quale gli scriveva:

« Reverendo Padre, Ella ha scelto un ben meschino cooperatore. Io ammiro il suo zelo e l'inesauribile carità, ma non mi sento, nè capacità, nè forza per seguirla. Non posso che consolarmi di divenire partecipe alle loro orazioni, delle quali ho tanto bisogno.

» Gradisca questo tenue obolo e mi abbia per

l'Epifania '78,

suo osserv.

CESARE CANTÙ.

E Don Rua, che sbrigava gran parte della corrispondenza di Don Bosco, postillava, in alto, sul piccolo foglio: « *Ric. L. 10* ». E in basso poneva queste parole: *Per norma a Don Bosco. Questo è il celebre Cantù; se non erro. Don Rua.* Nulla sfuggiva all'attenzione del Servo di Dio.

A Don Rua tornarono particolarmente care le lettere dei Salesiani, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, degli ex-allievi, e, soprattutto, le loro proteste di seguir le orme del Fondatore. Per il cuor suo, che nello studio quotidiano di Don Bosco era rimasto colpito, più che da ogni altra cosa, dalla sua paternità insuperabile e dalla sua santità, nulla in realtà poteva tornar di conforto maggiore.

La Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Suor Caterina Daghero, gli apriva l'animo nei termini più delicati:

« Sebbene abbia avuto, pochi giorni or sono, la somma ventura di ossequiarla personalmente, pure sento il bisogno e il dovere d'indirizzarle queste due righe. Dirà con ragione, o Padre carissimo, che potevo dirle a voce liberamente i miei pensieri... ma che vuole? mi sentivo troppo debole, temevo di tradire me stessa, e cagionare così colle mie lagrime nuovo e più crudo dolore al cuor suo sì acerbamente ferito... Perciò mi perdoni, ottimo Padre e Superiore, e voglia, benchè troppo tardi, gradire le sincere, cordiali, sentite condoglianze mie e di tutta la orbata nostra Congregazione... Io non mi dilungo su questo argomento, o Padre Rev.mo, perchè non mi regge il cuore; solo La prego a consolarsi pensando che dal cielo Don Bosco La proteggerà in modo singolarissimo e Le otterrà dalla Celeste nostra Madre Ausiliatrice di poter vedere prosperate sempre più le due Congregazioni, che Egli Le ha confidato...

» Del resto io l'assicuro, o buon Padre, che in mezzo a tanto dolore sono consolata... Sì, l'aver a Superiore la S. V. R. è per me, per il Capitolo, per tutte e singole le Figlie di Maria Ausiliatrice, tale un conforto, una consolazione, che non gliela posso a parole manifestare. Di quest'insigne favore che ci fece Iddio, noi Lo ringrazieremo per tutto il tempo di nostra vita, e a rendercene meno indegne procureremo di corrispondere colla maggior fedeltà alla nostra santa vocazione.

» Caro Rev.mo Padre, lo so che la carica di nostro Superiore Le costerà dei sacrifici e Le porterà non pochi pensieri; ma noi pregheremo tanto Gesù che voglia anche per questo compensarla adeguatamente. Dal canto mio poi Le prometto che farò del mio meglio per renderle meno grave il peso della direzione nostra, inculcando sempre a tutte le Direttrici e Suore una pronta ubbidienza, una confidenza illimitata, ed un affetto santo, riverente, filiale, verso la P. V. R., che d'or innanzi terremo tutte, dopo Dio, per nostro Padre, guida, appoggio, consigliere, tutto...! Colla presente, adunque, o Padre, io, con tutta la povera cara Congregazione, applaudo alla sua

elezione, le protesto la nostra completa filiale obbedienza e servitù, e la supplico a voler anch'Essa considerarci come sue figlie... ».

Gli ex-allievi, a mezzo del presidente della loro Unione, Carlo Gastini, gli protestavano che tutto l'affetto che avevan portato a Don Bosco l'avrebbero avuto per il suo Successore.

E il Servo di Dio rispondeva:

« Nella gravissima mestizia provata nella dolorosa perdita del nostro amatissimo Padre Don Bosco il Signore, sempre buono ed amabile, volle porgermi molte svariate consolazioni. Ei ne sia mai sempre benedetto! Fra queste ti posso accertare, che tiene un posto importante la dichiarazione da te fatta a nome degli antichi allievi, e specialmente del loro Comitato per le onoranze a Don Bosco, *che l'affetto che avevate pel caro Padre, lo serberete per quelli che ne han raccolta l'eredità, e che animati dallo spirito di Lui ne proseguiranno l'opera benefica.* Sì, questa dichiarazione è di grande conforto a me ed ai miei confratelli, a nome dei quali pure ti rispondo.

» Quanto poi a me, in particolare, Vi posso dire con verità che vorrei avere un cuore grande e tenero, come il caro Don Bosco, per amarvi al pari di Lui. Che se il cuor mio non può stare a fronte del suo, ciò non ostante farò del mio meglio per dimostrarvi l'affetto mio fraterno nelle occasioni che mi si presenteranno. Sempre rimirerò in voi i figli di Don Bosco, l'oggetto della più viva affezione del nostro compianto Padre; sempre riconoscerò in voi i miei diletti fratelli. Se crederai di manifestar questi sentimenti al Comitato suddetto, ed agli altri antichi allievi, io te ne do piena facoltà, anzi te ne sarò riconoscente..... ».

Abbiám rilevato il mutamento che avvenne nel carattere di Don Rua, quando lasciò le mansioni di prefetto dell'Oratorio, e più ancora quando venne eletto Vicario di Don Bosco; ma oh! come si vide, subito dopo la morte del Beato, che egli, raccogliendone l'eredità, voleva essere soprattutto un padre! Il generoso proposito di ricopiare in questo il Maestro, apparve subito meraviglioso verso tutti, specialmente verso i Salesiani.

I confratelli della Repubblica Argentina gli avevano inviato un indirizzo, protestandogli obbedienza e devozione come a Don Bosco, ed egli rispondeva:

«*Se disgraziatamente prendete abbaglio su quanto può riguardare la mia persona, vi ha però un punto su cui non sbagliate ed è ch'io vi amo come tenerissimo padre. La grande carità che informava il cuore del nostro diletto Don Bosco, di santa e viva memoria, avvivò coll'esempio e colla parola la scintilla d'amore che Dio benedetto aveva posto nel mio, ed io crebbi elettrizzato dall'amor suo, per cui, se succedendogli non potei ereditare le grandi virtù del nostro Santo Fondatore, l'amor suo pe' suoi figli spirituali, oh, quello sì, sento che il Signore me lo concesse! Tutti i giorni, tutti gli istanti del giorno io li consacro a voi; ed è giusto, dal momento che piacque al Signore di affidarvi alle mie sollecitudini paterne. Epperò io prego per voi, penso a voi, agisco per voi come una madre per l'unigenito suo. Una sola cosa chiedo a voi per mia ricompensa: fatevi tutti santi e grandi santi. Per cui io vi raccomando con tutte le forze dell'animo di fuggire anche l'ombra del peccato. La vostra vita sia modellata su quella del nostro Don Bosco, che fu sì grande imitatore di Gesù Cristo. Il Cuore SS.mo di Gesù sia il vostro rifugio, la vostra cella: ascoltate lo riverenti quando vi parla, parlategli quando degna ascoltarvi, e ricordatevi sempre ch'Egli nè vi parla, nè vi ascolta, se vi state dissipati alla sua presenza, se il vostro pensiero svola qua e colà, se il vostro cuore non è, o almeno non vuol essere, intieramente vuoto degli umani affetti..... Vogliate essere suoi, vogliate fermamente, ed Egli farà tutto perchè lo siate».*

Ed inculcava loro la divozione alla Madonna e l'amore a Don Bosco per progredire nella perfezione religiosa:

« *Vi raccomando specialissimamente la divozione a Maria SS.ma; ogni sua festa sia vostra festa. In Lei rimettete la vostra causa, le vostre speranze, le vostre celesti aspirazioni. Maria sarà la vostra guida, la vostra luce, il vostro conforto; sarà per voi nel cammin della vita la nube che guidava, proteggeva dai cocenti raggi del sole e rischiarava nelle tenebre della notte, gli Ebrei nel deserto.*

» *Raccomandatevi anche molto a Don Bosco: la sua pre-*

ghiera aveva tanta forza mentre era in vita; pensiamo quante ne ha mai ora che è beato nel Cielo, come i miracoli, pressochè quotidiani, che fa il Signore a coloro che prendono Don Bosco per intercessore, lo provano splendidamente.

» *Coraggio adunque, miei cari figli; se l'imperatore Tito, pagano, considerava perduta quella giornata in cui non avesse avuto occasione di far del bene, quanto più noi dovremo crederla perduta se questo bene non l'avrem fatto, malgrado le tante occasioni che immancabilmente ci offre la Provvidenza? Ricordiamoci che noi cristiani, noi Salesiani, dobbiamo progredire nel bene e dobbiamo considerare funestamente perduto ogni istante del giorno, in cui saremo rimasti neghittosi o indifferenti nella via della perfezione religiosa* ».

Il 1° marzo nel Santuario di Maria Ausiliatrice si celebrò il funerale di trigesima per Don Bosco, « e ne diceva l'elogio funebre il Cardinal Alimonda, che in quel giorno accettava anche l'invito di dividere la mensa con i nostri. Era una luce di conforto che l'Eminentissimo Principe portava ai mesti figli di Don Bosco. Si mostrò desideroso di sapere se avevano avuto molte dimostrazioni di affetto, se le autorità continuavano a sostenerli nella loro opera di salute, e quasi sospendendo il respiro, rivolto a Don Rua, disse:

» — Ma, dopo la salita di Don Giovanni al cielo, cessarono le manifestazioni della Provvidenza?

» Don Rua capì la delicatezza della domanda:

» — Veda, Eminenza, — rispose — dobbiamo confessare che Don Bosco, arrivato in Paradiso, non se ne stia in riposo, anzi lavori e non poco. Quel giorno stesso della sua partenza, noi si aveva da pagare a Parigi più di trentamila lire per l'acquisto della casa di Ménilmontant. Si aveva speranza che, sapendo la notizia dolorosa della morte di Don Bosco, avrebbero differito l'atto notarile, o la Provvidenza ci sarebbe venuta in aiuto in qualche maniera. E ci venne. Si aveva non poco da fare solo per leggere i molti dispacci che ci giungevano chiedenti notizie di Don Bosco, e quella mattina se ne dovevano per di più spedir molti per far sapere che Don Bosco era morto. Ci arrivava un dispaccio da Parigi con queste parole: — Una persona che ha una somma da depositare per le

Opere Salesiane, vuol sapere se deve spedirla a Torino o impiegarla a Parigi.

» Ecco la Provvidenza! dissi; e subito risposi alla medesima signora: — Rimetta la somma che dice avere per le Opere Salesiane, in Parigi stessa, via... casa... numero... — Orbene due giorni dopo, il direttore di quella casa salesiana mi scriveva, come dopo le dieci, mentre si stava scrivendo l'atto e si era impressionati per i primi dispacci che annunciavano la morte di Don Bosco, giungesse una signora, dimessa anzi che no, la quale richiese se abitasse colà una persona, a cui doveva rimettere una somma d'incarico di Don Rua. — Quale fu la nostra meraviglia, soggiungeva, quando, spiegando il plico, si trovarono tanti biglietti per trenta e più mila lire, quante appunto erano necessarie. — La signora, depositata la somma, come se avesse compito nient'altro che una dovuta incombenza, senza aspettare ringraziamenti se ne partì. Ma quei signori, il notaio e il padrone del luogo, non usi a questi scherzi della Divina Provvidenza, non finivano di far atti di meraviglia. Il notaio disse: — Io conoscevo già l'Opera di Don Bosco; ma questo fatto mi toglie ogni dubbio sulla sua speciale missione e sull'assistenza divina » (1).

Questo racconto, esposto dal Servo di Dio con tanta semplicità, fu — dice Don Francesia — la pietanza più gradita di quel pranzo tanto frugale.

— Dunque — si andava ripetendo — Don Bosco assiste con pietosa cura l'Opera sua, e non lascia tra le spine il suo carissimo figlio, già in mezzo a tante lacrime!

E prima e dopo la morte di Don Bosco, Don Rua ebbe la piena fiducia che il Signore non avrebbe abbandonato l'Opera Salesiana, qualora egli avesse fedelmente continuata la missione che il Signore le aveva affidato. E quali fossero fin da quei giorni i suoi pensieri, e quale il programma che s'era proposto di seguire nell'alta carica assunta, lo dichiarò egli stesso, nella prima lettera che inviò alle case salesiane, insieme con la relazione dell'udienza pontificia, dopo la conferma a Rettor Maggiore.

(1) Cfr.: *Don Michele Rua*, pag. 110-1.

« Mi presento a voi — esordiva — sotto gli auspizi di San Giuseppe, di cui corre in questo giorno la solennità, e nutro fiducia che questo gran santo, Patrono della Chiesa universale, vorrà, con la sua Sposa Santissima, essere altresì il protettore speciale dell'umile nostra Società, ed assistermi benignamente nel disimpegno del mio ufficio.

» Avrei molte cose a dirvi, ma per questa volta giudico di fare cosa molto a voi gradita e profittevole raccontandovi l'udienza avuta da S. S. Leone XIII il giorno 21 febbraio. Voi potrete rilevare in quale alto concetto fosse tenuto l'amatissimo nostro Fondatore dal Vicario di Nostro Signor Gesù Cristo.

» Eguale stima posso pur dire che godeva presso gli Eminentissimi Cardinali ed altri distinti personaggi, che ebbi l'onore di visitare; tutti parlavano del compianto Don Bosco coi più grandi encomi, anzi parecchi fra essi mi esortarono ad iniziare al più presto la Causa per la sua Beatificazione: in modo particolare il Cardinal Vicario, nostro benevolo protettore, il quale me ne aveva già fatto scrivere in proposito, prima che andassi a Roma. Colà, egli me ne parlò con molto interesse nelle due udienze che mi diede, e, prendendo da lui congedo, le ultime sue parole furono:

» — *Le raccomando la Causa di Don Bosco! Le raccomando la Causa di Don Bosco!* ».

Ed esortava tutti i Salesiani a mettere sollecitamente per iscritto quanto conoscevano di particolare intorno la vita e le virtù di Don Bosco e i suoi doni soprannaturali, e ad inviare ogni nota a Don Bonetti, incaricato del lavoro preparatorio per il Processo Informativo per la Causa di Beatificazione; quindi, con parole chiare e precise, tracciava quest'eroico programma, che egli seguì sino alla morte:

« *L'altro pensiero che mi rimase fisso in mente, fu che NOI DOBBIAMO STIMARCI BEN FORTUNATI DI ESSERE FIGLI DI UN TAL PADRE. Perciò nostra sollecitudine dev'essere di sostenere e a suo tempo sviluppare ognora più le opere da lui iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui praticati ed insegnati, e nel nostro modo di parlare e di operare cercare di imitare il modello, che il Signore nella sua bontà ci ha in lui somministrato. QUESTO, O*

FIGLI CARISSIMI, SARÀ IL PROGRAMMA CHE IO SEGUIRÒ NELLA MIA CARICA; *questo pure sia la mira e lo studio di ciascuno dei Salesiani* ».

In fine ringraziava paternamente quanti gli avevano manifestato i loro sentimenti di rispetto e di affezione, e quanti avrebbero voluto fare altrettanto, perchè tali testimonianze di attaccamento e di religiosa soggezione eran riuscite di non leggero alleviamento al suo dolore e avevano infuso nel suo cuore la fiducia di trovar meno scabroso il cammino.

Ed implorava il soccorso delle comuni preghiere:

« *Non posso nascondere, nè a me, nè a voi, il grande bisogno che ho delle vostre preghiere. Alla vostra carità pertanto mi raccomando, affinchè tutti mi sosteniate colle valide vostre orazioni. Dal canto mio vi assicuro che tenendovi tutti nel mio cuore, ogni giorno nella S. Messa vi raccomanderò al Signore, affinchè vi assista colla sua santa grazia, vi difenda da ogni pericolo, e soprattutto ci conceda di trovarci un giorno tutti insieme, nessuno escluso, a cantare le sue lodi in Paradiso, dove ci attende, siccome ce lo scrisse, il nostro amatissimo Padre Don Bosco.*

» Coraggio, cari figli in G. C., coll'aiuto di Dio e colla fedeltà a perseverare nella nostra vocazione riusciremo in questo affare così importante. Diffidando però di noi medesimi, ricorriamo concordemente alla nostra Celeste Madre Maria Ausiliatrice, al suo purissimo sposo S. Giuseppe ed al nostro Patrono S. Francesco: essi non mancheranno di venirci in aiuto ».

In quei giorni, anche nelle lettere private, insieme col dolore della gravissima perdita ed il proposito di calcar fedelmente le orme del Padre, manifestava l'intimo senso di preoccupazione per il peso che sentiva sulle spalle.

« Hai ragione — rispondeva il 30 marzo a Don Angelo Savio — di vestirti in lutto per la perdita di sì buon Padre. Fu proprio una grande disgrazia per la nostra Pia Società, per tanta gioventù, per tante famiglie, e come pubblica e nazionale sventura venne considerata la sua morte. Quante lettere di condoglianza con espressioni le più tenere, quali non si userebbero neppure nella perdita dei genitori i più amati!

Quanti solenni funerali! Quanti elogi funebri! Non esagero a dire che neppure per un Sovrano, e quasi direi che neppure per un Papa, vi sarebbe un lutto con dimostrazioni così generali e spontanee. Tutto questo alleggerì alquanto il nostro dolore. Ora poi quasi ogni giorno ci arrivano notizie di grazie speciali, ottenute a sua intercessione; e vi è una grande gara per aver almeno qualche piccolo ricordino di cose appartenute a lui. Dio voglia che lo possiamo ancora venerar noi sugli altari!

» Ti ricordi di quel sogno di Don Bosco, in cui vide noi due a spingere un carro? Se ti sovviene, diceva che aveva veduto me davanti a tirare, e te dietro a spingere con tutto l'ardore. Non sarebbe adesso l'avveramento di quel sogno profetico?

» A me cade sulle spalle l'incarico di star alla testa del carro nella casa-madre, mentre tu nella Patagonia, che pare l'estremo paese del mondo, compi così bene la parte tua di spingere avanti il carro della nostra Pia Società; e tutto questo dopo varie peripezie, che parevano dover impedire l'avveramento.

» Prega, di grazia, per me, che tremo al pensiero della responsabilità che mi pesa addosso ».

L'ascesa del Servo di Dio verso la perfezione si può dividere in tre tempi. Il primo cominciò negli anni, in cui conobbe Don Bosco, quando, ancor fanciullo, fece il proposito di amare e servire Iddio fedelmente, osservando con prontezza e dedizione filiale la sua legge e fuggendo il peccato; e comune era la voce, tra quanti lo conobbero intimamente, che avesse conservata intatta la stola dell'innocenza battesimale. Il secondo principiò dal giorno che fece i voti religiosi e promise di spingersi in alto nella pratica della virtù, avviandosi decisamente verso la perfezione e la santità, sulle orme di Don Bosco; e questo fu per lui il periodo più bello, avendo continuamente innanzi agli occhi un imitatore perfetto di Gesù Cristo, nel Padre, nel Maestro, e nell'amico dell'anima sua. Il terzo ed ultimo periodo cominciò alla morte di Don Bosco, e fu il più faticoso e laborioso ed insieme il più meraviglioso, perchè si trovò solo, come gli Apostoli dopo l'Ascensione di Nostro

Signore; ma, senza incertezze, aderendo con abnegazione alla volontà divina, rinnovò il proposito di calcare ognor fedelmente le orme del Padre per ricongiungersi un giorno a Lui in paradiso.

Con questo tenor di vita e con questi sentimenti, Don Rua, apparve subito, allo sguardo di tutti, un altro Don Bosco; e, riuscì anche a celare, per lunghi anni, oseremmo dire sino al termine della vita, il frutto e lo splendore delle stesse sue virtù personali, facendo risalire, esclusivamente a Don Bosco, il merito del meraviglioso incremento dell'Opera Salesiana.

II

ANNO DI LUTTO

1888-1889.

Lavoro e nascondimento. - Primo pensiero: nuove vocazioni. - « Una casa salesiana, che, oltre altro bene, non dia frutti in questa parte, àvvi a temere che fallisca alla nostra vocazione ». - Per l'estinzione dei debiti lasciati da Don Bosco. - Un'intesa col Signore?... Sta il fatto che per tutto l'anno raccolse mille lire al giorno a favore della chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma. - Altro pensiero del Servo di Dio è di mandare rinforzi di personale alle case e residenze missionarie. - Torna ad inviare ai Cooperatori l'ultimo appello spedito da Don Bosco a favore delle Missioni Salesiane. - Commovente spettacolo alla festa di Maria Ausiliatrice. - Il Comitato degli ex-allievi determina di continuare la dimostrazione annuale in onore di Don Bosco. - Come venne celebrata in quell'anno la festa di San Giovanni. - Esortazioni del Servo di Dio: « Tanto più promuoveremo lo spirito salesiano fra i nostri confratelli e la pietà fra' nostri giovani, quanto più manterremo viva tra loro la memoria di Don Bosco ». - Ai direttori. - Per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. - Il 29 settembre a Valsalice. - Nuove partenze di missionari. - Commovente addio nell'intimità delle camerette del Fondatore: « Ricordatevi sempre che siete i figli di Don Bosco ». - Egual cerimonia per le Figlie di Maria Ausiliatrice. - Nuovo appello alla carità dei cooperatori per far fronte alle gravi spese per le spedizioni missionarie. - La circolare del Servo di Dio provoca una contestazione di un londinese. - Don Rua, nel rispondergli esaurientemente, rievoca i quarant'anni passati a fianco di Don Bosco, sotto il manto della Madonna. - Il protestante replica, e Don Rua torna a rispondere pregandolo a pensare alla salvezza dell'anima. - Omaggi ai benefattori.

Il 1888 fu, per il Servo di Dio, un anno di nascondimento e di lavoro, totalmente rivolto a consolidare le opere iniziate e a tracciar ai confratelli, chiara e precisa, la via da percorrere, per conservare inalterato e fiorente lo spirito del Fondatore. E, fortunatamente, noi possiamo seguirlo in questa sua attività, appressarci a lui, ed ascoltare le sue esortazioni piene di fede, come se gli fossimo al fianco.

Don Bosco, negli ultimi anni, non poteva più intrattenersi in mezzo a noi, cosicchè, quando attraversava i cortili, di ritorno dalla città o da qualche viaggio, o in occasione di qualche funzione nel Santuario di Maria Ausiliatrice scendeva di camera per prendervi parte, ogni volta una dimostrazione imponente salutava il suo apparire e il suo passaggio. D'un tratto si sospendevano i giuochi, confratelli ed alunni gli si affollavano attorno a baciargli la mano, e gli applausi si prolungavano entusiastici, finchè non era scomparso. Anche, quando saliva le scale, tutti restavan con lo sguardo rivolto al medesimo punto, e appena riappariva sul ballatoio per recarsi in camera, si rinnovava la dimostrazione affettuosa; e il buon Padre si fermava a salutare, e, talvolta, pregato, dava anche, dall'alto, la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Coteste scene indimenticabili si rinnovarono molte volte per Don Rua.

Quand'era l'attivissimo Vicario di Don Bosco, nell'attraversare i cortili, pareva l'ultimo prete dell'Oratorio. Solo soletto, con le mani sul petto, nascoste dentro le maniche della talare, passava in fretta nei punti meno frequentati, salutando e salutato dai pochi che incontrava sul passaggio.

Dal giorno che tornò da Roma dopo la nomina a Rettor Maggiore, anche la sua comparsa cominciò ad esser amata da tutti. Ordinariamente per tutta la ricreazione del pomeriggio si tratteneva in cortile circondato da un gran numero di alunni, in edificantissima e amena conversazione. Quando si udiva il segno della scuola o dello studio, era il primo a tacere, e col suo esempio li spronava al silenzio e a correre in fila.

Oh! com'era esemplare! Al mattino era il primo a scendere in chiesa per far la meditazione in comune; poi confes-

sava i confratelli e gli alunni per più ore, e celebrava; quindi passava tutta la mattinata nel dar udienza a ogni sorta di persone, e il pomeriggio nel lavoro più intenso; e la sera, dopo le preghiere, era l'ultimo a salir in camera per andare a riposo.

E dove riposava? Morto Don Bosco, non volle cangiar nulla attorno a sè, e continuò ad abitare l'umile stanzetta accanto all'anticamera di Don Bosco; poi, dovendo provvedere una camera per il Prefetto della Società, possibilmente presso quella del Rettor Maggiore, lasciò la sua stanzetta al Prefetto, ed egli si portò ad abitare nella camera stessa di Don Bosco. Era una necessità, ed anche in questo il Signore dispose che avesse a fare a metà col Padre. Don Bosco, verso la fine, aveva preso a dormire nella stanza attigua a quella dove dava udienza, nella quale aveva sempre tenuto il letto. Don Rua religiosamente volle rispettata la camera donde Don Bosco volò al cielo e conservati in essa i mobili che egli aveva usato, tra cui una piccola scaletta che adoperava per salire in letto, non volendo, nella sua angelica delicatezza, che nessuno l'aiutasse nonostante gli acciacchi dell'età; e volle religiosamente rispettata anche l'altra camera, nella quale fece quest'unica variante; nel luogo dove Don Bosco teneva il letto, egli pose un divano, che ogni sera veniva convertito in un lettino, sul quale prese riposo sino agli ultimi mesi. E non tutte le notti; chi glielo preparava, sovente al mattino lo ritrovava intatto; segno evidente che il Servo di Dio aveva passato la notte in lavoro e in preghiera. /

Il 1888 fu per Don Rua un anno di lutto; non si mosse quasi mai dall'Oratorio; non si recò nemmeno a quelle case vicine, ad es. a Borgo San Martino, dove Don Bosco soleva recarsi una o due volte all'anno per le feste solenni. Il suo pensiero era fisso alla gran perdita; e, con ogni diligenza, si studiava di supplire il Padre defunto.

Il lavoro non gli mancava. Si credeva che, attese le occupazioni e preoccupazioni accresciute, avrebbe tralasciato di tener l'istruzione domenicale in Maria Ausiliatrice; ed invece, con puntualità e fervore meraviglioso continuò a disimpegnar quell'ufficio, fino all'anno scolastico 1889.

Don Bosco aveva attenzioni particolari per gli alunni

degli ultimi corsi; e il Servo di Dio cominciò a tener regolari conferenze agli studenti del ginnasio superiore, per infervorarli nella pietà e nell'adempimento dei loro doveri, ed assisterli nella scelta dello stato.

Il suo primo pensiero — dopo la morte del Fondatore — fu quello di promuovere nuove vocazioni. A Don Valentino Cassini, che tornò nell'Argentina nel mese di marzo insieme con un piccolo drappello di nuovi missionari, diè dettagliate norme pratiche circa il modo di coltivarle, insistendo che le scuole, annesse agli ospizi assumessero e conservassero, come l'Oratorio di Valdocco, il carattere di piccoli seminari. E ne scriveva anche a Don Vespignani, vice-direttore del Collegio Pio IX di Buenos Aires, insistendo: « *In ogni collegio si metta grande impegno per lo studio del latino, che è un mezzo potente di educazione intellettuale e di avviamento alla carriera ecclesiastica* ».

Eguali raccomandazioni faceva a tutti i Salesiani. Ad un chierico, residente nell'Uruguay, scriveva: « Adoprati con la santità delle parole e delle opere *a far crescere cotesti cari novizi in bontà e in numero, onde aumentare presto gli operai, di cui abbiamo tanto bisogno* ». Ad un altro chierico, dimorante nella medesima repubblica: « Dio ti benedica — diceva — e ti faccia crescere in virtù, grazia e santità, onde possa *animare molti fra i tuoi allievi a farsi salesiani, ma buoni salesiani, che non abbiano altro scopo che la gloria di Dio, la salute delle anime e la salvezza propria* ».

Anche nelle circolari di quell'anno s'incontrano le stesse raccomandazioni. In quella del 29 luglio, diretta agli ispettori d'Europa, esponeva norme in proposito, suggerite dal direttore spirituale Don Bonetti; tra le altre, di dar prove di speciale benevolenza agli alunni che stanno per decidersi nella propria vocazione, d'aiutarli a conoscere la volontà di Dio e a compierla risolutamente, di esortarli a far domanda di recarsi agli esercizi spirituali in Valsalice e, possibilmente, prima di recarsi in vacanza. « L'anno scolastico volge al termine — aveva detto in quella del 27 giugno — ed ora più che mai conviene che i direttori spieghino il loro zelo pel bene dei propri allievi. Ben si può dire che *si avvicina il*

tempo della messe; ed essi debbono procurare, nel mese prossimo, di confermare nella vocazione religiosa ed ecclesiastica quelli che dimostrano tale inclinazione... In pari tempo debbono rinvigorire, nella virtù e nei buoni propositi, anche quelli che non avessero alcuna intenzione d'abbracciare lo stato ecclesiastico o religioso, preparandoli contro i pericoli del mondo ed incoraggiandoli con tutto l'ardore alle pratiche di pietà, e specialmente alla frequenza dei Santi Sacramenti. Io, intanto, ti raccomando di non mancare d'indirizzare al più presto una calda raccomandazione in proposito a tutti i tuoi direttori».

Il Servo di Dio dava tanta importanza agli esercizi spirituali per assicurare la perseveranza e il progresso dei professi ed accendere il fervore nei novizi, che non contento, come vedremo, di presiedere ogni corso, prodigando a tutti la sua carità, chiedeva anche il soccorso di particolari preghiere. « Quando voi riceverete questa mia particolare — scriveva il 27 luglio agli ispettori d'America — noi saremo già intenti agli esercizi spirituali; aiutateci colle vostre orazioni, affinché abbiano a riuscire molto fruttuosi per le anime nostre e per la diletta nostra Società. Sì, pregate che non abbiano a venir meno le vocazioni, anzi possano aumentare e superare quelle degli anni scorsi; giacchè crescono ognora i bisogni di personale, ed ognora più si estende il campo che la Divina Provvidenza affida alle nostre sollecitudini ».

Molte eran le richieste di nuove fondazioni; ma nel 1888 non volle accettarne ed iniziarne alcuna, tranne quelle già promesse da Don Bosco; ed un altro pensiero, anzi una preoccupazione ben grave, l'accompagnò tutto l'anno: l'estinzione dei debiti, che aveva la Società alla morte del Fondatore.

Alcuni giornali, o per malvagità o per ignoranza, osarono stampare che Don Bosco aveva lasciato Don Rua erede di un'immensa fortuna. « Se non diremo questa asserzione calunniosa — rispondeva il *Bollettino Salesiano* (1) — la chiameremo almeno ridicola. Come poteva Don Bosco ammassar fortuna, con tanti orfanelli, cui doveva provvedere di ogni

(1) Cfr.: *Bollettino Salesiano*, maggio 1888, pag. 55.

cosa necessaria alla vita, coi monumenti innalzati di carità e di religione, colle missioni già stabilite, da fondare, o da mantenere? Don Bosco, maneggiando i milioni della pubblica carità, visse povero e morì povero; *e in quello stesso giorno che spirava non eravi in casa tanto denaro da pagare il pane giornaliero.* Don Michele Rua ebbe, sì, una bella e carissima eredità; e sono gli orfanelli innumerevoli, lasciatigli dal nostro Fondatore. In questa dolorosa circostanza ognuno prevede per quanti motivi nell'ordine materiale si vada incontro a maggiori ristrettezze. Ma Don Michele Rua, ma noi, non rinunzieremo a questa eredità. Vi è la Divina Provvidenza, vi sono i nostri Cooperatori, e ciò basta ».

E gravi, assai gravi — attorno seicentomila lire, somma non indifferente anche per un'istituzione che raccoglieva larghe simpatie da molte anime generose, tanto più per il valore della moneta a quei tempi — erano i debiti contratti, per molte opere urgenti, specialmente per la costruzione del tempio del S. Cuore di Gesù in Roma. Ci diceva Don Lemoyne, che Don Rua, nel raccogliere l'eredità paterna, aveva pattuito col Signore di non risparmiarsi per parte sua, ad alcun sacrificio, e che il Signore gli avesse inviato, oltre il necessario per continuare tutte le opere in corso, almeno mille lire al giorno per estinguere i debiti contratti per il Sacro Cuore. Come si svolse l'intesa, non lo sappiamo con precisione; ma probabilmente essa avvenne in quell'apparizione di Don Bosco al Servo di Dio il giorno stesso della morte, della quale, come abbiám accennato, si diffuse nell'Oratorio una voce insistente. Sta il fatto che il Servo di Dio, nel Processo dell'Ordinario, parlando della confidenza di Don Bosco nell'aiuto della Divina Provvidenza, fa questa dichiarazione. La sua « fiducia era tanto appoggiata alla Divina Provvidenza, e non alle sue forze e sollecitudini, che nell'ultima malattia conoscendo che eranvi moltissimi debiti a soddisfare per la fabbrica del S. Cuore di Gesù a Roma, e per vari altri motivi, mi proibì di farne conoscere al pubblico la gravità, assicurandomi [*quando? se durante la malattia, per delicatezza, si tenne nascosta a Don Bosco la somma che rimaneva da pagare?*] che la Provvidenza non sarebbe mancata.

L'effetto — prosegue Don Rua — diede tutte le ragioni alla sua illimitata confidenza in Dio; giacchè, dopo la sua morte, senza pur far cenno delle strettezze nostre, arrivarono tanti soccorsi da poter far fronte non solo alle spese generali della casa ma ancora da poter somministrare, in media, mille franchi al giorno per pagare i debiti della chiesa; e questo durò tutto l'anno, così io potei mandare a Roma, nel corso di quell'anno, oltre trecentoquarantamila franchi. Cosa più ammirabile fu che gli aiuti arrivarono da fonti ben sovente sconosciute, come, a mo' d'esempio, uno *chéque* di sessantamila franchi, da persona che non volle manifestare il suo nome ».

Altro pensiero del Servo di Dio fu d'inviar subito rinforzi di personale alle case e residenze missionarie. Nel mese di marzo, come s'è accennato, partiva per l'Argentina un piccolo drappello di nuovi missionari; e il 10 dello stesso mese egli tornava ad inviare ai cooperatori il commovente appello che Don Bosco aveva loro indirizzato nel mese di novembre, poco prima che si ponesse a letto per l'ultima malattia. Un appello davvero interessante.

Dopo aver illustrato la bellezza dell'opera delle Missioni Estere, tanto raccomandata da N. S. Gesù Cristo, dalla Chiesa Cattolica, dalla ragione illuminata dalla fede, dalla natura stessa del cuor umano, e lo stato miserando di tanti, che, ancor ignari delle verità religiose, « sono a un tempo privi dei materiali e civili benefici, da queste portati nel mondo,..... espongono tuttora i bambini e le bambine al pascolo degli animali,..... offrono alle false divinità sacrifici umani,..... vendono i loro simili, come tra noi si vendono le bestie,..... li scannano pur anche, e si nutrono delle loro carni, e tutti, da più a meno, vivono e muoiono come i bruti,..... permetta — diceva l'appello di Don Bosco — che cadente omai sotto il peso degli anni e degli acciacchi della vecchiaia, io le domandi una qualche limosina per i cento e più miei missionari, che sebbene lungi da miei occhi sono tuttavia sempre vicini al mio cuore; le dimandi la limosina per tanti poveri selvaggi, adulti e piccoli, da loro già convertiti, che senza conoscermi mi chiamano padre; le dimandi la limosina per migliaia di altri, che invocano e stanno aspettando i Salesiani, quali an-

geli liberatori. Questa carità io la chiedo in nome di Gesù Cristo, che ha promesso di partecipare il merito e la mercede dei predicatori del Vangelo a tutti coloro, che per amor suo li avranno soccorsi ed aiutati: *Qui recipit prophetam in nomine prophetae, mercedem prophetae accipiet* ».

« Chiamato dalla Divina Provvidenza — diceva Don Rua nell'accompagnare l'appello di Don Bosco — alla grave responsabilità della direzione delle Opere del nostro compianto Fondatore, non potrei far meglio che indirizzare alle anime caritatevoli le lettera medesima di colui, il quale s'è dato tutto pel bene morale e materiale di centinaia e migliaia di poveri infelici, sparsi in diverse parti del mondo. I bisogni non sono meno urgenti oggi, che al momento in cui Don Bosco s'è visto nella necessità di rivolgersi alla carità de' cuori generosi ».

Il nuovo invio dell'appello per le Missioni era pure un modo di richiamare l'attenzione sulla perdita del Fondatore delle Opere Salesiane, e sulle aggravate strettezze in cui, umanamente parlando, si trovava il Successore. Ma questi ne aveva ereditato anche le virtù, ed il Signore continuava a benedire l'Opera sua ed a prodigarle la più amorosa assistenza ogni giorno.

Don Rua appariva già, agli occhi di tutti, il *degno* Successore di Don Bosco.

Quell'anno si celebrò la solennità di Maria Ausiliatrice nel Santuario di Valdocco, con egual concorso degli anni antecedenti. « Ma un uomo mancava, da tutti amato, un sacerdote che sembrava — scriveva Don Lemoyne — personificare in sè Maria SS. Ausiliatrice, della quale, con tutte le sue forze e con ogni sacrificio, aveva procurata la gloria sulla terra: mancava Don Bosco! Tutti lo cercavano collo sguardo e col cuore; eppure non era quello il palpito della mestizia. Quando, sul principio della conferenza ai Cooperatori (che fu tenuta da Mons. Cagliero) videro collocarsi il seggiolone, come solevasi negli anni scorsi, al fianco della cattedra, sulla quale sedeva Mons. Leto, si aspettava quasi di veder ricomparire l'amico e il padre, per andarsi a sedere su quella sedia. Invece si avanzò Don Michele Rua, e un non so che di dolce

illusione sembra appagare l'aspettazione di tutti. Infatti, appena finita la funzione, intorno a lui si strinsero i cooperatori e le cooperatrici, per dire ed ascoltare una parola, allo stesso modo come facevano gli anni scorsi intorno a Don Bosco.

» Nel giorno della festa il popolo si spingeva ed accalcavasi nella sacrestia, ove era solito a venire per ricevere la benedizione di Don Bosco e a raccomandargli i suoi infermi e ad esporgli le molte necessità, per le quali aspettava soccorso da Maria SS. Ausiliatrice. Vi era Don Rua, quasi tutto il mattino e buona parte della sera, che benediceva gran numero di persone, inginocchiate attorno a lui, e che lui pregavano a farsi interprete presso Maria SS. dei sensi della loro devozione.

» Alla sera, mentre su tutte le mura interne dell'Oratorio splendeva a caratteri di fuoco il nome di Maria Ausiliatrice, mentre tra le foglie degli alberi, e tra un albero e l'altro, brillavano ghirlande d'innunerevoli fiammelle, mentre dall'alto della cupola, quasi celeste visione, in atto di promettere protezione ed aiuto, la statua dorata della Madonna rifletteva la luce di tante fiamme di gas che le facevano corona, nel cortile tu vedevi una turba di giovani, di chierici, e di sacerdoti, stringersi in un punto solo: negli anni scorsi si sarebbe detto, senza timore d'inganno: — *Là c'è Don Bosco!* — ma in quest'anno si disse, e si dirà in avvenire: — *Là c'è Don Rua!* ».

Pure il Servo di Dio, in data 31 maggio, scriveva agli Ispettori d'America: « Anche quest'anno la festa della nostra grande Patrona Maria Ausiliatrice riuscì splendidissima, sia pel decoro delle sacre funzioni, sia pel concorso innumerevole di gente, accorsa da ogni paese. Pontificò il nostro carissimo Monsignore, coll'assistenza di Sua Eminenza il Cardinale. Si sentiva un gran vuoto per la mancanza del nostro amatissimo Padre; ma pare che egli dal cielo vegliasse sopra di noi, affinchè tutto riuscisse a comune edificazione e a gloria di Maria Ausiliatrice. Infatti nessun inconveniente, nè interno, nè esterno, ebbero a lamentare; si ebbero all'opposto tante consolazioni ».

« Oh! no, — ripeteva il Comitato promotore dell'annuale Dimostrazione degli ex-allievi dell'Oratorio — Don Bosco

non è morto, nè può dimenticare quelli che furon sulla terra l'oggetto della sua più viva sollecitudine; egli vive più che mai nelle sue opere prodigiose ed immortali, e negli eredi del suo cuore.....

» Noi, dunque, i fortunati, che da molti anni protestavamo al lagrimato Padre il debito nostro di gratitudine e d'amore, e che oggi ci gloriamo di essere stati tra i suoi figli e beneficiati, non penseremo ad onorarne la memoria?... Alcuni propongono l'erezione d'un monumento a Don Bosco; altri una commemorazione annua od un pellegrinaggio alla sua tomba; questi un'accademia il giorno stesso dell'onomastico di lui; quegli una pia lega di beneficenza e di suffragi; in fine parecchi, sì del clero, che del laicato, vorrebbero che si formasse di tutti gli ex-allievi dell'Oratorio una regolata associazione in Torino, allo scopo di mantener deste le sane massime colà apprese e di coadiuvarsi con materiali soccorsi. Ed ecco la conclusione del Comitato, raccolti testè nella casa parrocchiale di Sant'Agostino [dov'era parroco il teol. Felice Reviglio]: Non potersi stabilire miglior cosa, onde onorare la memoria di Don Bosco, fuorchè di continuare la stessa Dimostrazione, passata nella persona del suo degnissimo successore, il reverendissimo Don Michele Rua, essendo persuaso che a lui tornerà preferibilmente di gran conforto il sapere che l'affetto che noi avevamo per Don Bosco, oggi serbiamo per quelli che ne han raccolta l'eredità, e che animati dal medesimo suo spirito ne continueranno l'opera ».

Nel 1888, atteso il solennissimo funerale, fatto celebrare dagli ex-allievi l'8 marzo, la dimostrazione non ebbe luogo, e nulla, assolutamente nulla, si fece per Don Rua. Ma egli nella circolare agli ispettori, alla fin di giugno, scriveva: « Non so, se nelle case della tua ispettoria siasi fatta qualche commemorazione del compianto Don Bosco, nel giorno del suo onomastico. Fa' sapere ai tuoi direttori come qui si fece la Comunione per lui, ed una deputazione andò a portare sulla sua tomba un mazzo di fiori, simbolo della nostra venerazione e dei nostri suffragi. Sarà conveniente che nel prossimo mese, ultimo dell'anno scolastico, i direttori parlino ai loro allievi delle sue virtù, della sua vita meravigliosa, ed anche delle

molte grazie che si ottengono a sua intercessione, animandoli a diportarsi nelle vacanze quali degni figli d'un tanto padre. L'umiltà e la mansuetudine del Cuor di Gesù sieno sempre il nostro studio e la nostra guida ». « Questo è il primo anno che più non potemmo festeggiare l'onomastico del nostro carissimo Don Bosco, con leggergli componimenti, cantar le sue lodi, e presentargli i tenui pegni dell'affetto dei suoi figli. I nostri giovani, però, non seppero passar questo giorno senza commemorare il diletto Padre; e sebbene si celebrasse qui la festa di S. Luigi, offrirono tuttavia le loro Comunioni a suffragio di quell'anima benedetta; ed una deputazione, composta di qualche membro del clero, di qualche studente e qualche artigiano, portò a Valsalice un bel mazzo di fiori..... Intanto si va preparando fra' nostri allievi un'accademia commemorativa in suo onore, a sostituzione di quella gara di filiali dimostrazioni che ogni anno aveva luogo in questa cara solennità. *Credo che tanto più promoveremo lo spirito salesiano fra i nostri confratelli e la pietà fra' nostri giovani, quanto più manterremo viva fra loro la memoria di Don Bosco, delle sue virtù e de' suoi begli esempi.* Ed è per questo che io ti raccomando di far sapere quanto sopra ai tuoi direttori ed animarli ad usare molta sollecitudine per mantener viva la memoria del caro Estinto fra' loro dipendenti, *anche esortandoli a ricorrere a Lui nelle loro necessità, ottenendosi continuamente tante grazie a sua intercessione* ».

Gli alunni di terza e quarta ginnasiale, raccolta tra loro una discreta somma, comprarono una bella corona mortuaria di metallo, e il 2 agosto recandosi a Valsalice la deposero sulla tomba venerata. Nel mezzo della corona era un piccolo quadro contenente un sonetto che incominciava così: « *Amato Padre, i figli tuoi dolenti — innanzi di tornar al patrio tetto, — ti porgono devoti e reverenti — un tenue pegno del lor grande affetto...* ».

E il 14 agosto tutte le classi degli studenti — circa 400 alunni — salirono in corteo alla tomba del Padre, prima di partire per le vacanze, e la sera del 15, solennità dell'Assunta, il Servo di Dio ricordò loro i motivi d'imperitura riconoscenza, che li legavano alla memoria del Fondatore.

La stessa cura egli ebbe durante i singoli corsi di esercizi spirituali per i confratelli, da lui presieduti:

« Abbiamo perduto il nostro caro Don Bosco — diceva ai direttori — ed io sento il bisogno d'indirizzarvi qualche parola e richiedervi il vostro aiuto e la vostra cooperazione, per portare il peso che la Divina Provvidenza volle porre sulle mie deboli spalle»; e scendeva a cose pratiche. « Ci è necessario l'aiuto di Dio, e dobbiamo procurarcelo con l'esatta osservanza della vita comune e col fervore nelle pratiche di pietà»; con la puntualità nel tenere le due conferenze mensili; con la regolarità nel ricevere i rendiconti, che sono il segreto del buon andamento delle case, perchè son la chiave che apre, a chi dirige, il cuore dei propri dipendenti; con la vigilanza sui libri di lettura [erano anni in cui tanti libri moderni andavano per le mani di tutti]; col vigilar sull'economia: « non lasciar mancare il necessario; ma non cose superflue; dopo la morte di Don Bosco ci accorgiamo di una notevole diminuzione di offerte manuali e per lettera. La Divina Provvidenza non ci mancherà; ma conviene che stiamo attenti a non sciupare i soccorsi che ci manda..... Si confidi nella Divina Provvidenza; ricordiamoci della sentenza del Salvatore: *Quaerite primum regnum Dei et justitiam eius, et haec omnia adjicientur vobis.....* » (1).

Durante gli esercizi ottenne dal S. Padre una special benedizione per quanti avrebbero preso parte ai sacri ritiri; e, dandone comunicazione, con tenere parole esortava tutti ad offrire al Signore le preghiere, le Sante Comunioni e tutte le opere buone di un giorno secondo l'intenzione del Papa. Era l'anno del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII.

Alla festa della dedicazione di S. Michele Arcangelo — che cadde nell'ultimo corso — ringraziò quanti gli avevano inviato, o avrebbero voluto inviargli particolari auguri, e: « Io vorrei — diceva — che non fossero solo parole quelle che mi date, ma qualcosa di più. Pregate, pregate per me, ed io mi ricorderò di voi tutti, di tutti i confratelli assenti, d'Italia, Francia, Spagna, Austria, Inghilterra, e di America,

(1) LUC., XII, 31.

nella Santa Messa. E insieme v'invito a voler professare una special divozione a S. Michele, non perchè sia il mio santo, il santo di cui io porto il nome; ma perchè è il Patrono, il Difensore di tutta la Chiesa ». A pranzo sedevano ai lati del Servo di Dio Mons. Cagliero e Mons. Leto, e gli si lessero vari indirizzi; e a nome della casa di Valsalice ebbe la parola il Servo di Dio, Don Andrea Beltrami, allora semplice chierico. Don Rua tornò a ringraziare i presenti, e, in fine del corso, in cui ricevette la professione religiosa di oltre sessanta nuovi confratelli, tra cui del principe Don Augusto Czartoryski, raccomandò a tutti di non lasciar Valsalice, senza andar a prendere commiato da Don Bosco, avanti la sua tomba.

Oh com'era edificante, durante gli esercizi spirituali, il veder Don Rua, più volte al giorno, pregare con tanto fervore e con tanto raccoglimento, avanti quel sepolcro glorioso fin d'allora!

E, fin da quell'anno, assecondando un desiderio del Santo Padre, inviava a Roma i primi salesiani a compiere gli studi alla Pontificia Università Gregoriana. « Ti mandiamo — scriveva il 24 ottobre al Procuratore Generale Don Cesare Cagliero — i due confratelli Festa e Giuganino per frequentare l'Università Gregoriana, e così secondare il desiderio del Santo Padre, quale esternò, se non ad altri, a Mons. Manacorda. Come vedi facilmente, non è leggero il sacrificio per me, lasciar partire il mio segretario, che già si era impraticchito di tutti gli affari, come pure per Valsalice, lasciando partire Giuganino, che era assistente generale di quel collegio delle Missioni; ma per secondare le viste sapientissime del S. Padre, di buon grado li mandiamo a compiere quel corso di studi, malgrado le ristrettezze del personale ». L'opportuno provvedimento venne continuato negli anni seguenti, con particolare interessamento del Servo di Dio; e tra i salesiani che frequentarono la Pontificia Università Gregoriana durante il suo Rettorato si contarono poi sette Prelati, tre Vescovi, tre Arcivescovi e un Cardinale: Mons. Versiglia, Vicario Apostolico di Shiu-Chow, Mons. Mourao, Vescovo di Campos (Brasile), Mons. Aguilera, Vescovo di S. Carlo d'Ancud, Mons. Elvezio Gomez de Oliveira, Arcivescovo di Marianna,

Mons. de Aquino Correa, Arcivescovo di Cuyabà, Mons. Guglielmo Piani, Delegato Apostolico alle Filippine, e Sua Eminenza il Card. Augusto Hlond, Primate di Polonia.

Il 30 ottobre partivano, con Mons. Fagnano, altri dieci nuovi missionari, quasi avanguardia del drappello assai più numeroso, che doveva salpare da Genova in novembre, insieme con Mons. Cagliero, e che dovette rinviare la partenza al 7 gennaio 1889. Agli ultimi il Servo di Dio volle dare, nell'intimità di famiglia, un addio particolare, oltre quello che avrebbe avuto luogo in forma solenne, secondo l'usato.

Al mattino celebrò la S. Messa nella cappella attigua alla camera di Don Bosco, presenti tutti i Missionari. Coloro che non erano sacerdoti, ricevettero la S. Comunione dalle sue mani; e in fine egli rivolse loro affettuose parole:

«Prima che partiate, per le lontane regioni dell'America, vi ho radunati in queste stanze, per ravvivare nei vostri cuori tante soavi rimembranze. Qui, ove Don Bosco abitò per tanti anni; qui, ove nel Santo Sacrificio della Messa raccomandava a Gesù benedetto tutti i suoi figliuoli che tanto amava; qui, ove meditò, ordinò e condusse a compimento tante sante imprese; qui, ove per la prima volta gli brillò nella mente il grandioso pensiero delle Missioni, colla sicurezza che la Vergine SS. Ausiliatrice gli avrebbe mandati gli operai evangelici; qui, ho desiderato darvi il mio saluto e la benedizione in nome suo.

» Voi partirete per l'America! Ricordatevi sempre che siete i figli di Don Bosco! Che cosa vuol dire essere figlio di Don Bosco? Vuol dire seguire i suoi esempi, praticare le sue virtù, continuare la missione da lui intrapresa, animati da quello spirito di carità, di sacrificio continuo, di lavoro indefesso, dal quale egli era tutto compreso. Oh! quanto grandi furono le sublimi virtù di Don Bosco! Non fa bisogno che io ve le descriva: voi ne foste testimoni; ma quella che in lui potevasi dire caratteristica fu l'ardente brama di salvare le anime. *Da mihi animas, caetera tolle*, aveva scritto fin dai primordi della sua carriera sacerdotale sull'uscio della sua camera. Questo fu il suo programma, ed ogni istante della sua vita fu consacrato nel metterlo fedelmente in pratica. Ed ecco lo scopo che voi tutti dovete avere, preti, chierici e coadiutori, nell'andare in America. Non la speranza di guadagni, non la lusinga di passatempi, non la brama di onori, non la curiosità di veder nuovi paesi, ma il solo desiderio di salvare molte e molte anime deve essere lo stimolo che affretta la partenza del Missionario. Con questo fine le vostre prediche, i vostri catechismi, le vostre scuole, le vostre assistenze, i vostri viaggi, le

vostre stesse privazioni saranno fruttuose, dolci e senza dolori, poichè avrete il Dio delle consolazioni con voi e la certa speranza d'un guiderdone ineffabile ed immortale. Il vostro cuore palpiti sempre e solo per il N. S. Gesù Cristo. Questo proponimento tutti possono e debbono farlo. Però, mentre cerchiamo di salvar l'anima altrui, badiamo a non perdere la nostra».

E si diffondeva nel ricordare i saggi avvisi, che tante volte Don Bosco aveva ripetuti. In fine li benedisse e regalò a tutti una memoria ed un piccolo ritratto di Don Bosco, aggiungendo:

— *Ricopiate in voi vivo Don Bosco, nelle vostre opere, nella vostra mente, nel vostro cuore.*

Quindi li condusse nella camera ove Don Bosco morì, e postisi in ginocchio attorno al letto sul quale era spirato, esclamava: — O caro e venerato padre! Oh Don Bosco! Voi, che ora, come noi fermamente speriamo, già godete il premio delle vostre fatiche, degnatevi di volgere uno sguardo pietoso sopra di noi, vostri figli, prostrati intorno al vostro letto di morte; ed otteneteci dal Signore, che tutti possiamo compiere degnamente la nostra missione. E Voi, Vergine Santissima e Madre nostra, per intercessione del vostro Servo fedele, concedeteci che, mantenendoci vostri e suoi figli qui in terra, possiamo esserlo per sempre lassù in Paradiso.

È facile immaginare l'impressione che l'intima cerimonia destò nei parenti, che si strinsero tutti attorno al Servo di Dio, per baciargli le mani; mentre egli, con gli occhi scintillanti di carità, rivolgeva a tutti ancor una parola, un incoraggiamento, un saluto. La commozione si leggeva sui sembianti; e molti vollero, lungo il giorno, tornar a parlargli e ricevere ancora una benedizione.

Anche al gruppo delle nuove missionarie aveva voluto, il sabato innanzi, 5 gennaio, dare un addio nell'intimità suggestiva delle camerette di Don Bosco, e rivolgere ad esse preziose parole:

«Non dimenticate mai il fine pel quale partite per l'America. Voi andate missionarie, cioè, andate in America per farvi sante e salvare molte anime. Ricordate che siete legate al Signore con i voti; ecco un gran mezzo per fare del bene e riuscir facilmente a salvare

delle anime. Perciò procurate che il vostro cuore sia sempre libero da ogni affetto che non sia per Gesù. Appena vi accorgete che qualche altro pensiero od affetto si affaccia alla vostra mente o al vostro cuore, allontanatelo subito. Vi toccherà soffrire qualche cosa, non dico la fame o la sete, ma il caldo o il freddo; allora ricordatevi che siete spose di Gesù, pensate alla sua Passione, e animatevi a soffrir qualche cosa per suo amore e per la salvezza delle anime. State anche attente ad ubbidire esattamente in tutto; vi potrà accadere che abbiate da fare con qualche superiora che non incontri il vostro gradimento; in tal caso animatevi ad ubbidire con maggior perfezione. Non disputate mai sul modo di comandare, ma ubbidite ciecamente, e sarete benedette dal Signore, santificherete voi stesse, e salverete molte anime».

« Terminata la cerimonia — narra Suor Teresa Poggio — una delle partenti gli chiese:

» — Padre, verrà a visitarci in America?

» Ed egli rispose:

» — Don Bosco non è mai andato in America! ».

La funzione solenne ebbe luogo nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Presenti Mons. Leto e Mons. Bertagna, Mons. Cagliari tenne la conferenza d'addio; e il Card. Alimonda impartì la benedizione e rivolse, in fine, un fervido saluto ai Missionari: « Il venerando Don Bosco, la cui memoria durerà quanto il mondo lontana, pensava ai poveri selvaggi della Patagonia; andate, o benedetti, là in quei lontani deserti; andate di buon animo, sotto la guida di un valoroso capitano, Mons. Cagliari. La Vergine Ausiliatrice vi proteggerà in ogni passo. Non temete! Oh quante preghiere s'innalzeranno per voi al paradiso, dai buoni torinesi, benefattori di quest'opera. Sì, o dilette miei torinesi, continuate ad innalzar preci a Maria Ausiliatrice pei Missionari Salesiani; continuate a soccorrere, come avete fatto per il passato, queste Missioni; associatevi all'opera di redenzione; date un poco di denaro per contentare Nostro Signore Gesù Cristo; e non solo saranno benedetti gli apostoli salesiani che partono, ma sarete benedetti pur voi che colla vostra elemosina cooperate alla salvezza delle anime ».

Quando s'avanzò Don Rua, seguito dagli altri Superiori, a dare l'addio ai dilette missionari, un intimo senso di com-

mozione e d'ammirazione si diffuse tra i presenti; tutti sentivano la grand'Opera della Propagazione della Fede.

Nello stesso mese (gennaio 1889) inviava ai Cooperatori d'Italia, a favore delle opere missionarie, un appello che aveva già spedito in lingua francese, spagnuola, tedesca ed inglese ai cooperatori di quelle nazioni, nei mesi precedenti:

« Son ben 70 sacerdoti, catechisti, capi d'arte e suore di Maria Ausiliatrice, che, parte in ottobre già si misero in viaggio, e parte in gennaio lasceranno l'Europa, per recarsi a portare la luce del Vangelo e i benefici della cristiana civiltà nelle estreme terre dell'America del Sud.

» Questa numerosa schiera di missionari sarà ripartita nelle case salesiane, già fondate e in quelle da fondarsi nel Brasile, Uruguay, Patagonia, Chilli, e specialmente nella Terra del Fuoco ed isole adiacenti.

» In ciascuna di queste regioni i Salesiani faranno conoscere la Religione ai numerosi selvaggi, che ancor non sanno chi li ha creati e redenti, e la manterranno tra le numerose colonie di italiani, sparse in quelle vastissime lande, nelle montagne, nelle valli, e sulle sponde del Rio Negro.

» Gli italiani, che partecipano della istruzione ed educazione morale, civile e religiosa nelle nostre missioni, oltrepassano gli 80 mila, e in causa della emigrazione vanno ogni anno smisuratamente crescendo. Nella sola *Boca del Riachuelo*, in Buenos Aires, sono presso a 30 mila i nostri connazionali, adulti e fanciulli, che ricevono il beneficio dell'istruzione religiosa e civile presso i Salesiani e le Suore di Maria Ausiliatrice..... Ma dove è necessario più che in ogni altro luogo fissare la nostra mira si è nella Terra del Fuoco, che forma in gran parte la Prefettura Apostolica affidata al sac. Giuseppe Fagnano... Alla Patagonia e alla Terra del Fuoco portava i suoi pensieri il moribondo Don Bosco, e qual novello Mosè incaricava i suoi figli di conquistarla alla Religione e alla civile società.....».

E dichiarando che la spesa alla quale andava incontro non era inferiore alle *duecentomila lire*: « Come le faremo fronte? — chiedeva. — Dopo Dio e Maria SS. Ausiliatrice la mia speranza sta riposta nella generosità e nel buon cuore delle

persone che bramano di fare il bene.... Ma come raccogliere una somma sì cospicua? Sta scritto che l'unione fa la forza: *Vis unita fortior*.... Il povero offra l'obolo da povero; il negoziante la moneta proporzionata; il ricco e possidente sia alquanto più generoso. In tal modo, come con tante gocce d'acqua si formano i ruscelli, i fiumi, il mare, così noi con tante limosine, qua e là raccolte, metteremo insieme la somma richiesta dalla sacra spedizione».

E, con gran fede, prometteva agli oblatori particolari benedizioni: « Iddio, che vede tutto e non lascia senza premio neppure un bicchier d'acqua dato per amor suo, ricompenserà generosamente la sua carità e generosità. La ricompenserà in questa vita colla sua divina grazia, colla pace in famiglia, colla prosperità negli affari, colla buona riuscita nell'educazione dei figli, col far meglio fruttare le opere del suo zelo, colla sana e lunga vita, e via dicendo. Egli la ricompenserà poi certamente nell'altra vita, con un premio che non avrà fine. *Date et dabitur vobis*; date e vi sarà dato. *Mensuram bonam, et confertam, et coagitatam et supereffluentem, dabunt in sinum vestrum*; misura giusta, e pigiata, e scossa, e colma, sarà versata in seno a voi. E chi fa questa promessa è Dio medesimo, che non manca mai alla sua parola, e che, essendo onnipotente, ha mille mezzi per adempirla in nostro vantaggio ».

Il caloroso appello capitò nelle mani di un protestante di Londra; il quale vi trovava il pretesto d'inviare al Servo di Dio, in data 2 marzo, una critica insulsa, dicendo che non poteva coscienziosamente dar l'obolo richiesto a favore delle Missioni della Patagonia, perchè credeva solamente nel Simbolo di Atanasio, nel Niceno e degli Apostoli, dove non si ha neppur una parola che Maria, benedetta nostra Signora, sia l'*Aiuto dei Cristiani*. Aggiungeva che la Vergine Santa non ha alcuna autorità o potere di aiutarci; e che noi, ricorrendo a Lei ed onorandola, facciamo disonore a Dio e Gesù Cristo. Che più? Diceva anche che noi adoriamo la Benedetta Vergine come Dio, mentre non è che una creatura umana. Queste, in sostanza, le ragioni, per cui l'anglicano si credeva obbligato in coscienza di rifiutare il soccorso richiesto.

Nella circolare il Servo di Dio non faceva alcun cenno del Culto di Maria SS. *Aiuto dei Cristiani*; diceva soltanto che avrebbe pregato e fatto pregare in tutte le case salesiane, perchè « *il buon Dio e Maria Ausiliatrice* » avessero colmato gli oblatori « *di copiose benedizioni spirituali e temporali* ». Era dunque un pretesto per ripetere viete obiezioni combattute le mille e le mille volte, e nulla più. E Don Rua, non ostante le gravi occupazioni, volle rispondere al londinese, dimostrandogli la liceità del culto della Vergine e la sua utilità inconfutabile, con passi dei Libri Santi, specie dei Vangeli, coll'esperienza dei fatti, e con questa commossa dichiarazione:

« Senza appellarmi ai fasti dei passati secoli, senza ricorrere ai fatti moltissimi, attestati ancora oggidì da persone degnissime di fede di ogni nazione e paese, che furono e sono testimoni oculari di favori segnalatissimi, ottenuti dopo aver invocata la Benedetta Vergine, io e più migliaia de' miei colleghi abbiamo veduto coi nostri occhi, abbiamo toccato colle nostre mani, che Maria ha autorità e potere di soccorrerci, perchè, pregata, ci aiutò visibilmente, e ci costrinse, per così dire, a credere, che in cielo ad una materna bontà congiunge una potenza grandissima. Se voi aveste avuta la sorte, che ebbi io, di stare per quarant'anni ai fianchi del compianto Don Bosco, vi sareste convinto della verità che vi asserisco, e, forse, meglio di me l'avreste annunciata alle cinque parti del mondo; imperocchè i pregiudizi anche più inveterati non possono resistere all'eloquenza dei fatti, le cento e le mille volte ripetuti ».

E, caritatevolmente, terminava così: « Sebbene poi non abbiate voluto aiutarmi nell'espandere la cognizione e l'amor di Dio e di Gesù Cristo in mezzo ai selvaggi della Patagonia, tuttavia io intendo di aiutar voi col pregare, e col far pregare eziandio i miei orfanelli, affinchè un bel giorno possiamo unirvi in cielo, conoscerci, e vivere insieme congiunti coi vincoli di perpetua amicizia ».

Il londinese tornò a ribadire le obiezioni, e il Servo di Dio tornò a rispondergli per motivi di fede. « *Dico, che vi rispondo animato dalla carità di N. S. Gesù Cristo, perchè mentre scorgo in voi un buon cuore, mi duole altamente che*

abbiate il velo sugli occhi della mente, che non vi lascia vedere la verità, anche quando risplende candida e limpida». E in termini molto chiari ribatteva queste accuse: che noi cattolici romani «ricorriamo all'aiuto e alla mediazione di Maria Vergine, come se per la nostra eterna salute non bastasse l'aiuto e la mediazione di Gesù Cristo, Uomo-Dio»; che «per più secoli dopo l'età apostolica non si trovi veruna traccia della credenza intorno alla intercessione di Maria, fuorchè in una setta di eretici»; che «il nostro Salvatore Iddio è ora perduto di vista nelle chiese cattoliche romane in molte parti, e che la Madonna è a lui sostituita»; che «noi indirizziamo a Lei le stesse parole che rivolgiamo alle persone della SS. Trinità, dicendole: — Io ti adoro!».

Confutate le obiezioni, «per non esser troppo lungo e non mutare una lettera in un trattato di controversia», «*per quella carità — concludeva — che tutti ci deve unire in Gesù Cristo, vi esorto di voler meglio studiare la dottrina cattolica romana, e, se avete retta intenzione di conoscere la verità per seguirla, non potrete a meno di convincervi che nella condotta dei cattolici romani verso la Vergine Benedetta, nulla vi ha che contrarii la S. Bibbia, nè la sana ragione..... Riflettiamo alle parole del Divin Salvatore (Vangelo di S. Matteo, cap. XVI, 26): Che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima? In quanto a me, cattolici e non cattolici mi assicurano che posso operare la mia eterna salute nella Chiesa Romana; ma in quanto a voi, se siete fuori del suo seno, avete bensì favorevole il sentimento dei vostri correligionarii, ma avete contrario il parere dei cattolici romani di tutto il mondo, che non son pochi, i quali ritengono che non potete salvarvi, se siete in mala fede. In cosa di tanta importanza, prudenza vuole che scegliate la via più sicura ed abbracciate la dottrina pura e semplice della Chiesa Cattolica Romana, come hanno fatto e vanno facendo molti dotti anglicani. Dio ve ne conceda la grazia, e ci faccia ritrovare insieme uniti in terra nella stessa Religione, per esserlo nella pace dei giusti*».

Alla fine dell'anno di lutto, il Servo di Dio cominciò a veder discendere, in modo ancor più abbondante, le benedizioni del cielo sull'Opera Salesiana. Durante gli esercizi

aveva detto in confidenza ai direttori che le offerte, dopo la morte di Don Bosco, eran diminuite; ed ora cominciò a dire che andavano sensibilmente aumentando. Certo egli pure dovette mettersi a chiedere. Soleva lodare ed ammirare il bel modo che aveva Don Bosco per ottenere elemosine, perchè il più delle volte, senza chiederle direttamente, sapeva rendersi padrone del cuore altrui; mentr'egli se ne confessava sprovvisto. Invece aveva il più bel garbo anche lui, e trovava sempre nuove maniere per richiamare la carità delle anime generose a favore dell'Opera Salesiana.

Per rendere omaggio al Sommo Pontefice Leone XIII nella fausta ricorrenza del suo Giubileo Sacerdotale, la tipografia dell'Oratorio aveva eseguito un bel lavoro, stampando artisticamente tre delle sue Encicliche, con un'introduzione del dott. Don Francesco Cerruti, direttore generale degli studi e delle scuole salesiane; e l'artistico lavoro non poteva, per il prezzo necessariamente elevato, essere smerciato largamente. E Don Rua, a ricordo dell'anno giubilare del Santo Padre, inviava copia dello splendido lavoro, insieme con una bella fotografia di Don Bosco, ai più insigni benefattori, con queste parole:

« Anche i poveri figli di Don Bosco presero parte a questa gara di amore filiale.

» Tra le molte cose l'amatissimo Don Bosco ideò che i nostri giovani tipografi eseguissero, nel modo più splendido che loro fosse possibile, un lavoro sotto il titolo: *La filosofia, la storia, e le lettere nel concetto di Leone XIII*. Quest'opera, presentata quale omaggio all'Augusto Pontefice, ebbe degno posto all'Esposizione Vaticana e riscosse l'ammirazione di quanti sono intelligenti dell'arte tipografica. Infine poi avemmo la consolazione di vederla premiata con medaglia d'oro. Presentata successivamente alle Esposizioni di Bruxelles, di Barcellona, e di Londra, conseguì altre due medaglie d'oro nelle due prime, e il diploma d'onore a quella di Londra.

» Persuaso uniformarmi all'intenzione e desiderio del medesimo compianto Don Bosco, per contraccambiare in qualche modo la carità della S. V. Ill.ma verso le di lui opere di beneficenza, mi permetto offrirle copia di tal lavoro, frutto

di grande studio, di sacrifici e di grande fatica dei nostri giovani, quale ricordo del fausto avvenimento e quale tenue pegno della nostra riconoscenza.

» E poichè Don Bosco se ne volò, come speriamo, al Paradiso, viene almeno in figura a presentarglielo Egli stesso. Dalla fotografia che trovasi unita all'opera, Ella vedrà che è proprio Lui che La ringrazia da parte de' suoi poveri figli, lasciatimi in retaggio, e L'assicura del buon uso che questi continueranno a fare della di Lei carità, che spero vorrà continuarci ».

« Succeduto a Don Bosco, quando già la Società Salesiana si era assai dilatata, Don Rua — diceva il Card. Cagliero — seppe seguir le norme del Fondatore, emulandone tutte le virtù; e, nell'intima unione con Dio, seppe farsi tutto a tutti, con dedizione completa di se stesso, non badando a sacrifici, pur di promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime. E il suo esempio era di sprone a tutti... ».

Così Don Bosco continuava a vivere e a lavorare, in Don Rua e con Don Rua.

III

ANCORA NEL NASCONDIMENTO

1889.

A fianco del Servo di Dio, nell'intimità. - Promove la decorazione del Santuario di Valdocco, qual « monumento al Sac. Giovanni Bosco, ad onore di Maria Ausiliatrice ». - « Abbiamo in cuore la vera carità di N. S. Gesù Cristo ». - Tre suggerimenti a chi vuol fare la carità. - Come raccomanda ai Cooperatori di Torino l'opera delle Missioni. - Invia un devoto indirizzo a Leone XIII in protesta al monumento a Giordano Bruno. - Inaugurazione della cappella funeraria, eretta sulla tomba di Don Bosco a Valsalice. - Gara degli operai e degli artisti per la sua costruzione. - Il Servo di Dio vi celebra la prima messa. - Il primo pellegrinaggio. - Una lapide. - All'erede dello spirito sacerdotale di Don Bosco. - « Dunque mi dovrò chiamare Don Giovanni II, capo dei birichini? ». - Agli ex-allievi: « Non potrò amarvi come vi amava Don Bosco; ma è mio vivo desiderio amarvi come lui ». - Le prime visite del Servo di Dio alle case salesiane. - A Nizza Monferrato: « Oh! come il carissimo Don Rua sa ritrarre Don Bosco! ». - Ad Alassio pareva a tutti di veder in lui, non il Successore, ma Don Bosco medesimo! - A Borgo S. Martino: « Vieni, Padre desiderato! ». - Come il Servo di Dio salvò dalla morte una Figlia di Maria Ausiliatrice. - « Questo è vero miracolo! con tanti mali e sì gravi complicazioni, la guarigione era impossibile ». - A Casalmongera: « L'ombra sua torna, ch'era dipartita! ». - A Faenza: un fervorino ai seminaristi; come raccomanda la carità; suo incontro col Servo di Dio Don Paolo Taroni. - Presiede il V Capitolo Generale in Valsalice. - Per lo studio delle scienze sacre. - Contro le letture pericolose. - Per la coltura delle vocazioni. - Una lettera alle case salesiane sugli studi letterari. - I classici latini

pagani e cristiani. - Gli autori italiani. - Si vegli sui libri di lettura! - Circa il metodo d'insegnamento. - Si eviti ogni smania di novità sui libri di testo. - « Regni sempre fra noi tutti la carità nelle opere, nelle parole e negli affetti ». - Perde il fratello cav. Antonio. - Saluta 2000 pellegrini operai francesi alla stazione di Porta Nuova. - Nuova spedizione di Missionari. - Interessamento del Santo Padre per l'andata dei salesiani in Colombia. - Per l'assistenza degli emigrati.

Abbiam bisogno di restare ancora un po', quasi nell'intimità, a fianco del Servo di Dio, nei primi anni del suo Rettorato. Quando diremo del suo carattere morale e religioso, avidi di penetrare nel profondo del suo cuore, forse lo conosceremo meglio, e molto meglio che non ci sia dato di conoscerlo ora. Tuttavia, non possiamo dispensarci dall'osservarlo e dall'ascoltarlo attentamente in questi primi anni che, succeduto a Don Bosco, s'intratteneva premurosamente con i suoi, con i Salesiani, con i Missionari, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, con gli allievi, con gli ex-allievi, con gli amici e con i benefattori dell'Opera Salesiana. Avendo fortunatamente molti particolari, dobbiamo esporli, anche se a qualcuno potranno sembrar, a prima vista, non troppo interessanti. Ne faremo un'esposizione sobria, chiara e precisa; e comprenderemo meglio, adesso e in seguito, il valore meraviglioso dell'anima del Servo di Dio, la sua eroica diligenza nell'imitare e ricopiare Don Bosco in ogni cosa, il suo zelo insuperabile, la squisita sua carità con tutti.

Al termine dell'anno di lutto, un'opera richiamava l'attenzione e l'attività di Don Rua; la decorazione del Santuario di *Maria Ausiliatrice*. « Niuno ignora — scriveva ai Cooperatori nel gennaio 1889 — come il nostro caro Don Bosco per vari anni consacrò le sue più vive sollecitudini per innalzare in Torino, presso la casa centrale del nostro Istituto, una chiesa ad onore della gran Madre di Dio, sotto il titolo di *Maria Ausiliatrice*. Stante poi il bisogno che il sacro edificio fosse presto ultimato per raccogliervi quasi un migliaio di giovinetti, che più non capivano nella chiesa di S. Francesco di Sales, in vista eziandio delle spese ingenti, che vi erano già

occorse, egli fu costretto a soprassedere all'idea di decorarla di preziosi marmi, di pitture e d'oro, e si limitò a farle dare una semplice tinta. In appresso, e specialmente in questi ultimi anni, memore dei prodigi da Dio operati a pro' di coloro, che da principio avevano concorso ad innalzare la detta chiesa: testimonio quotidiano delle grazie, che la Vergine Ausiliatrice continuava a concedere a chi in essa la veniva a pregare, oppure da lontano ne invocava il valido patrocinio e raccomandavasi alle preghiere de' suoi orfanelli: riconoscente ai favori di ogni genere che riceveva per sè e pei suoi giovinetti, il gran Servo di Dio e divoto di Maria concepì vivissimo desiderio di por mano ad abbellirne ed ornarne la Casa, donde, come dal suo trono, l'amorosissima Regina aveva impartiti e impartiva segnalati benefizi a conforto dell'afflitta umanità. Nell'anno 1887 Don Bosco aveva già fatto chiamare a sè due celebri pittori e decoratori per interpellarli in proposito, e dato ordine per gli studi opportuni ».

Ed a quest'opera Don Rua applicò la mente, il cuore, e la mano. « Dopo la morte di Don Bosco, da molte ed anche autorevoli persone io ricevetti invito ed incoraggiamento ad iniziare una pubblica sottoscrizione per alzargli *un monumento*. Avendo avuto l'invidiabile sorte di stare per tanti anni a fianco del sant'uomo, udirne le parole, esser testimonio de' suoi pensieri e de' suoi desideri, io sono convinto che *il monumento più caro a Don Bosco si è di compiere il monumento, che egli stesso innalzò a Maria, rendendolo più adorno di pitture e di fregi, facendolo più ricco di marmi e di ori, più degno di sì eccelsa Regina*.

» Quest'opera, oltre al tornare di gloria alla gran Madre di Dio e di onore a Don Bosco, sarà pure l'adempimento di una solenne promessa fatta dai Superiori della Pia Società Salesiana la sera stessa del 31 gennaio scorso, in cui rimanevamo orfani di tanto padre ».

E senz'altro stabilivasi d'affrettare i lavori, che denominava: « *Monumento al sacerdote Don Giovanni Bosco, ad onore di Maria Ausiliatrice* ».

Il decorare convenientemente un tempio, assai ristretto, è vero, per contenere l'affluenza dei devoti in varie festività,

ma in realtà ampio e maestoso, rifarne la facciata, abbellirlo di marmi e pitture, decorarne a figure la cupola, completarne artisticamente l'altar maggiore, era un'impresa che importava una spesa non indifferente. Ma il Servo di Dio, ricordando ciò che era avvenuto dal 1865 al 1868, durante la costruzione, quando ogni mattone ed ogni pietra era il frutto di una grazia o di un favore della Madonna, fidente che sarebbe avvenuto altrettanto per la decorazione, faceva iniziare i lavori, mentre lanciava ai benefattori dell'Opera Salesiana un fervoroso appello.

In questo, accennate le varie opere di religione e di beneficenza, assunte dai Salesiani: « Voi mi domanderete — diceva — che cosa dovrete fare per poter rendervi capaci di concorrere alla loro esistenza ed esecuzione. » E suggeriva un sol mezzo, « *il più efficace e valevole di tutti* », con tali parole, che i Cooperatori Salesiani non dovrebbero dimenticare giammai:

« *Abbiate in cuore la vera carità, la carità di Nostro Signor Gesù Cristo.* Chi possiede tale carità, trova modo di cooperare a qualsiasi opera buona. Sì, procuriamoci la dolce inclinazione a far del bene al nostro simile, specialmente ai fanciulli più poveri ed abbandonati, e alle anime in pericolo di eterna dannazione, quali sono quelle soprattutto dei poveri selvaggi, che ancor non conoscono Iddio. Questa inclinazione, chi più, chi meno, tutti già la sentiamo; ma possiamo renderla ognor più forte, facile e pronta, con degli acconci riflessi, di cui eccone alcuni.

» Anzitutto riflettiamo, che il far del bene al prossimo ci rende, più che ogni altra cosa, simili a Dio, il quale, essendo una bontà diffusiva, fa del bene a tutti, persino a chi non lo conosce e non lo ama, persino ai suoi nemici, e, come dice il Vangelo, *fa levare il sole sopra i buoni e sopra i cattivi, e manda la pioggia pei giusti e per gli iniqui* (1).

» Riflettiamo a quanto fa nostro Signor Gesù Cristo per tutti, e per ciascuno di noi in particolare. Essendo ricchissimo e per se stesso beato, pure elesse ogni sorte di stenti e di pene;

(1) MATT., V, 45.

sostenne ingiurie, insulti, derisioni e calunnie; si sottomise a condanne, a flagelli, a spine, alla croce, alla morte, versando sino all'ultima goccia il proprio sangue; e dopo di aver dato esempi di sì inaudito amore, ce ne diede anche il comando colle più efficaci parole. E poi la carità, che dimostrò a ciascuno le tante e tantissime volte, col perdono dei peccati, coll'allontanarci disgrazie, col risparmiarci la morte forse in momenti ben poco felici, non ci deve forse essere di forte stimolo a far ancor noi la carità ad altri, almeno con qualche sacrificio delle nostre sostanze?

» Riflettiamo alla dolce consolazione, che proveremo in punto di morte, quando, nel momento di presentarci a Dio, e tremanti forse per il ricordo di qualche nostra miseria, ci verrà in mente che in Cielo v'è qualche anima beata che prega per noi, perchè istruita nelle case fondate e mantenute colla nostra carità, perchè ritornata sul retto cammino pel sacro ministero di un sacerdote, da noi fatto raccogliere ancor giovinetto e favorito ne' suoi studi e nella sua vocazione. Ed oh! quanti fatti commoventi vi potrei qui citare in prova di questa indicibile gioia, pregustata nell'agonia da persone caritatevoli.

» Riflettiamo ancora che Dio ha promesso che la carità la quale noi facciamo agli altri, Egli la farà a noi; la farà nelle cose spirituali e temporali, la farà altresì ai nostri cari; e specialmente a coloro, i quali si prendono cura dei poveri orfanelli e dei fanciulli più abbandonati e pericolanti. Ed in vero sono parole dettate dallo Spirito Santo, le seguenti del salmo XL: *Beato colui, che ha pensiero del miserabile e del povero; lo libererà il Signore nel giorno cattivo. Il Signore lo conserverà e gli darà la vita, e lo farà beato sopra la terra e nol darà in potere de' suoi nemici, e gli porgerà soccorso nel letto del suo dolore.* Or nel corso di nostra vita in quali e quante e dolorose circostanze non potremmo forse trovarci ancor noi, nelle quali niuna persona del mondo sarebbe in grado di portarci soccorso? *E non è egli un forte stimolo ad usare carità al prossimo, il pensiero che con questa carità noi ci renderemo debitore e protettore un Dio onnipotente?* ».

E additava tre mezzi praticissimi:

« 1. Mettiamo tutti i giorni, o almeno tutte le settimane o

tutti i mesi, qualche cosa in disparte, per sostenere le opere di beneficenza e di religione. Questo già suggeriva l'apostolo San Paolo ai primi cristiani, in sollievo degli indigenti (1).

» 2. Facciamo, di quando in quando, qualche sacrificio o risparmio a tale uopo, ora in un viaggio, ora in un divertimento, ora nell'acquisto di una veste o di un abito e simili, ora nella cucina, rendendola più economica, e via dicendo. Specialmente le madri e le figlie di famiglia, le padrone e financo le serve, con queste ed altrettali industrie, possono procacciarsi il mezzo di fare del bene moltissimo.

» 3. Chi intende di lasciare qualche parte del fatto suo a vantaggio delle opere di carità, prenda il consiglio di farlo sua vita durante, lasci anche più poco, ma si assicuri, in tal modo, che la sua volontà si eseguisca, direi quasi, sotto i suoi occhi. Dopo la morte possono insorgere grandi ed inaspettate difficoltà, dissenzioni e liti, per le quali, non solo non ne abbiano aiuto le opere di carità, ma trovino la rovina ed anche la dannazione dell'anima non poche persone, sedotte dall'avarizia e dall'interesse. E poi *rischiara più il nostro viaggio alla eternità una candela davanti, che non due di dietro* ».

La fede e lo zelo del Servo di Dio non andarono delusi. Da ogni parte d'Italia e dall'Estero, anche dall'America, cominciarono ad affluire le offerte dei beneficati dalla celeste Patrona dell'Opera Salesiana, cosicchè non solo si continuarono a raccogliere, in appositi fascicoli, le relazioni dei favori ascritti alla pietosa e potente intercessione di sì cara Madre, ma il *Bollettino Salesiano*, durante i lavori di restauro e abbellimento del Santuario, cominciò a pubblicare regolarmente, ogni mese, nuove grazie e favori di Maria Ausiliatrice.

Varie relazioni accennano a benedizioni impartite da Don Rua, o a preghiere fatte o fatte fare da lui, o a medaglie da lui inviate a coloro che domandavano grazie, e che ebbero effetti prodigiosi. Un giovane soffriva da lungo tempo di epilessia; e il male soleva coglierlo specialmente di notte, e il poveretto correva rischio di morir soffocato. Grande era il dolore dei familiari, i quali, oltre all'esser costretti a levarsi e

(1) I Cor., XVI, 1, 2.

correre in suo aiuto ogni volta che si accorgevano che era preso dal male, di giorno pure dovevano assisterlo, perchè obbligato a starsene a letto, essendo interamente prostrato di forze. Finalmente la madre si ricordò delle grazie concesse in gran copia da Maria Ausiliatrice, e venne da Don Rua a raccomandare il figliuolo alle sue preghiere e a quelle dei Salesiani. Don Rua le promise di pregare e di far pregare, e le diede una medaglia da mettere addosso al sofferente. Così si fece, ed oh! prodigio! d'allora in poi questi non fu più colpito dal male; e, l'anno dopo, la pia donna tornava all'Oratorio, per consegnare un'offerta in ringraziamento per la prodigiosa guarigione ottenuta (1).

Quell'anno (1889) il Servo di Dio, alla vigilia della solennità titolare nel Santuario, tenne la conferenza ai cooperatori con parola commossa, piena d'affetto per Don Bosco e di ardore per lo sviluppo delle Missioni.

« Alcuni anni addietro, in questa circostanza, avevamo la consolazione di vedere il nostro caro Don Bosco a tenervi la conferenza. Oh! quanto volentieri s'intratteneva con voi; come espandeva con voi il suo cuore, come co' suoi più cari amici e benefattori! E come la fiamma di carità che traboccava dal suo petto, investiva i suoi uditori e li accendeva dello stesso sacro fuoco! Ben sovente si udivano esclamazioni simili a quelle dei discepoli di Gesù che andavano ad Emmaus: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur?* Non è più desso che questa volta v'indirizza la parola, neppure udi- rete Mons. Cagliari, nè Mons. Fagnano, che vi parlarono dopo la dipartita del nostro caro Padre; ma lo spirito di Don Bosco spero ci assisterà, e di Mons. Cagliari e di Mons. Fagnano avremo ad intrattenerci; ed intanto io stesso vi parlerò, col cuore alla mano, alla familiare, esponendovi l'andamento delle cose nostre, o meglio delle cose vostre...

» Con nostra consolazione debbo dirvi che abbiamo da ringraziare il Signore e la Vergine Ausiliatrice. Si temeva da

(1) Chi narra questa grazia è il ch. Francesco Tomasetti, che per due anni fu tra gli addetti al Servo di Dio, ed ora è Procuratore Generale della Società Salesiana e Postulatore Generale delle Cause di Beatificazione e Canonizzazione della medesima. (Cfr.: *Boll. Sales.*: ottobre 1890).

molti che, alla morte del nostro compianto Don Bosco, le cose dovessero rimanere arenate. Ma egli stesso qualche giorno prima di porsi a letto, aveva detto: — Desidero di andar presto in paradiso: di là potrò assai meglio lavorare per la nostra pia Società e per i miei figli, e proteggerli. — E mantenne la parola, e noi ci accorgiamo ogni dì della sua particolare protezione, di modo che possiamo proprio dire che abbiamo acquistato un protettore di più in paradiso ».

E fece un resoconto preciso ed edificante dello stato della Società dopo la morte del Fondatore. Rilevò la continuazione di quel regolare sviluppo che Don Bosco le aveva impresso, del gran numero degli alunni negli ospizi e negli oratori festivi, e dell'incremento che andavan prendendo le Missioni Salesiane.

E fu questo il punto che attrasse maggiormente l'attenzione dell'uditorio. Il Servo di Dio dipinse, come in un quadro, la vita intera del missionario. Prima di abbandonare la patria — disse — impara la scienza sublime di salvare le anime; si esercita nelle sante fatiche dell'apostolato in quella sfera di azione, che a lui viene assegnata dai superiori; si santifica per poter far santi coloro ai quali sarà inviato; in una parola si prepara. Quando, rispondendo alla chiamata di Dio, s'incammina per le terre lontane, durante il viaggio la Provvidenza di Dio ha di lui una cura materna, e le centinaia di emigranti sulla nave lo intrattengono continuamente nelle pie occupazioni del ministero sacerdotale, durante la traversata. Arrivato appena nel luogo della sua missione, *corde magno et animo volenti* incomincia la sua opera di salvezza. In quest'opera egli impiegherà tutti gli istanti della sua vita, tutti gli ardori del suo zelo, tutte le affezioni del suo cuore: e raccoglierà migliaia di nuove pecorelle nell'ovile della Chiesa militante per popolare, un giorno, gli atri immensurabili della Chiesa trionfante.

E, di quanto diceva, recava prove commoventi.

Descrisse anche l'ardore, col quale i popoli attendono chi loro annunzi la parola di Dio, e le feste che fecero i selvaggi della Terra del Fuoco, quando videro ritornare fra di loro Don Fagnano, aspettato per molti mesi.

Profonda fu l'impressione prodotta dalla parola dell'umile Successore di Don Bosco. Presente alla festa era pure, tra molti pellegrini, accorsi dall'Italia e dalla Francia, il conte di Villeneuve-Flayosc, insigne benefattore dell'Opera Salesiana, il quale, innanzi ad un'eletta di personaggi, tra cui il Card. Alimonda, diceva applaudito: «È la seconda volta che noi celebriamo la festa di Maria SS. Ausiliatrice senza colui che c'insegnò ad amare ed a servire questa Madre Divina. Ma io m'inganno, e mi correggo, perchè ora abbiamo *due* Don Bosco. Colui che è nel cielo, più potente ora di quello che fosse quando viveva in mezzo a noi; e colui che è la sua immagine vivente, che si trova qui con noi».

E del Padre e del suo gran cuore, in realtà, Don Rua aveva tutti i palpiti sublimi. Quell'anno, il giorno stesso di Pentecoste, in Roma, in mezzo a grandi pompe e notevole concorso di gente espressamente invitata da ogni parte, tra vessilli oltraggiosi alla Religione, e scritti e discorsi insultanti, senza pudore e senza ritegno, alle cose più sante, s'inaugurava il monumento a Giordano Bruno, contro il quale Leone XIII pronunciava solenni proteste, il 24 maggio e il 30 giugno, in memorande allocuzioni concistoriali:

«È cosa ben triste e quasi mostruosa, — diceva l'immortale Pontefice — che da quest'alma città, nella quale Iddio stabilì la sede del suo Vicario, si oda proclamare l'indipendenza dal pensiero di Dio; e donde il mondo è solito ricevere lo schietto insegnamento del Vangelo e i consigli di salute, ivi, mutate per la malvagità degli uomini le cose, si contemplino monumenti, impunemente eretti a vituperevoli errori e alla stessa eresia.

» A questo ci han condotto i tempi: di dover vedere *l'abbominazione della desolazione nel luogo santo.....* Quest'insieme di amarezze profonde e di cure pungenti, aggiuntavi la Nostra avanzata età, Ci farebbe soccombere, se non ci sostenesse, e la fiducia certissima, che Gesù Cristo non abbandonerà mai il suo Vicario, e il sapere, che quanto più infuria contro la Chiesa la procella degli errori e delle passioni, suscitate dall'inferno, tanto più è Nostro dovere vegliare intrepidi al governo della mistica nave. Ogni speranza e fiducia

Nostra riposa in Dio, perchè sua è la causa; e ci affida altresì la potente mediazione della gran Vergine, *Aiuto dei Cristiani*, a cui ricorriamo con vivo fervore...».

E, Don Rua, promettendo fervorose preghiere nel Santuario di Maria Ausiliatrice, in data 6 giugno scriveva al Santo Padre:

« Un monumento, il più iniquo che s'incontri nella storia delle aberrazioni umane, sta per innalzarsi costì sotto i Vostri occhi. La personificazione di Satana, nelle sue tre più luride esplicazioni dell'orgoglio, dell'odio e della dissolutezza, sta per ricevere le adorazioni de' suoi satelliti.

» Quanti dolori, o Padre Santo; quante ambascie al Vostro paterno seno! Oh! perchè non è dato a' vostri figli di correre tutti costì a' Vostri piedi, stringersi attorno a Voi, che siete il Vicario infallibile di Gesù Cristo, a Voi che avete le parole di vita eterna, e con Voi in questa dolorosa circostanza soffrire, con Voi pregare, con Voi piangere? E poichè non mi è data questa felice sorte, permettete, Beatissimo Padre, che ultimo de' vostri figli, ma non ultimo per devozione e affetto alla Vostra Sacra Persona, io adempia almeno da lungi, in ispirito, a questo dovere di fede e di amore. Successore, benchè indegno, del mio amatissimo Don Bosco, di colui che ancora morendo lasciò come in testamento a' suoi figli la devozione più illimitata, l'attaccamento più fermo ed assoluto all'infalibile Cattedra di San Pietro, in Voi redivivo, io vengo, Padre Santo, a nome mio e di tutti i Salesiani e loro alunni a rinnovare a' Vostri piedi questa devozione, questo attaccamento.

» Sì, ripeto ancor io che le Vostre pene sono le nostre, nostri i Vostri dolori, nostre le Vostre lacrime.

» Confesso altamente che fò ancor io miei i sentimenti di fede, di amore e di venerazione verso l'Apostolica Sede, del mio Patrono S. Francesco di Sales e del mio padre Fondatore Don Bosco, dichiarando che io e tutti i Salesiani accoglieremo sempre prontamente, rispettosamente, e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni Vostre circa il dogma e la disciplina, ma il Vostro parere, le Vostre sentenze, i Vostri desideri medesimi, anche nelle cose puramente disputabili,

lietissimi ogni qualvolta questi desideri potremo pure prevenirli (1).

» Possano queste parole, povere sì, ma ispirate dall'amore e dalla fede, portar qualche sollievo alle Vostre grandi amarezze di questi giorni. Possano le preghiere, le Comunioni, che Salesiani ed alunni faranno per la Santità Vostra, domenica 9 corrente, nel modo più fervoroso che sarà loro possibile, recar qualche refrigerio a' Vostri dolori. Voglia il Cuor di Gesù consolarvi con la conversione di tanti infelici, quante sono le lacrime che versate per loro! Voglia soprattutto (e ne abbiamo tanto bisogno) continuar per molti anni il miracolo della Vostra conservazione, pur di mezzo a tante lotte, a tante fatiche, a tanti dolori.

» Ed ora beneditemi, o Padre Santo, e con me benedite pure a' miei confratelli ed alunni, costì prostrati in ispirito al bacio del Sacro piede. Benedite all'umile Congregazione de' Salesiani e delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice, sicchè devoti, anche a costo della vita, a cotesta solidissima pietra, al Vostro infallibile magistero, fermi alle tradizioni del nostro Don Bosco di carissima memoria, troviamo in questa devozione e in questa perseveranza lo spirito della vera vita e possiamo assicurare nel tempo e nell'eternità la salvezza nostra e della povera gioventù a noi affidata».

(1) Don Rua alludeva ad uno scritto di Don Bosco, inserito nel numero unico *Exultemus*, pubblicato a Bassano in occasione del Giubileo Sacerdotale di Leone XIII: «...Quello che posso compiere — scriveva Don Bosco — si è di confessare, come confesso altamente, che fò miei i sentimenti tutti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di S. Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice; ammetto con giubilo tutti i gloriosi titoli che egli raccolse dai Santi Padri e dai Concilii, e dei quali, formata come una corona di preziosissime gemme, ne adornò il capo del Papa, quali sono, tra gli altri, di Abele pel primato, di Abramo per il patriarcato, di Melchisedecco per l'Ordine, di Aronne per la dignità, di Mosè per l'autorità, di Samuele per la giudicatura, di Pietro per la podestà, di Cristo per l'unzione, di Pastore di tutti i pastori, e più di 40 altri, non meno splendidi ed appropriati...

» Intendo che gli alunni dell'umile Congregazione di S. Francesco di Sales non si discostino mai dai sentimenti di questo gran Santo, nostro Patrono, verso la Sede Apostolica; che accolgano prontamente, rispettosamente, e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle cose stesse disputabili abbraccino sempre la sentenza di lui, anche come dottore privato, piuttosto che l'opinione di qualunque teologo e dottore del mondo...».

Nello stesso mese il Servo di Dio provava una gran consolazione nel veder condotta a termine la cappella funeraria, eretta su la tomba di Don Bosco, nel Seminario delle Missioni Estere in Valsalice. Tumulata la salma benedetta sullo scalone, che univa l'ampio cortile alberato al piccolo cortile superiore, fiancheggiato dai portici della parte più elevata dell'istituto, conveniva racchiuderla in una cappella, che permettesse ai figli e ai devoti d'intrattenervisi in preghiera in qualunque tempo dell'anno, e in qualunque ora, anche durante le ricreazioni. Don Rua ne diè l'incarico all'economista generale Don Antonio Sala, che non risparmiò sollecitudini per tradurlo convenientemente in atto. Appena si conobbe il pio pensiero, fu una gara per concorrere a compierlo gratuitamente. L'ing. architetto cav. Carlo Maurizio Vigna pensò ai dettagli e alla direzione dei lavori; i fratelli Carlo e Giosuè Buzzetti, capimaestri impresari, alla mano d'opera e ai materiali della parte muraria; il pittore Giuseppe Rollini all'affresco della *Pietà* e al progetto della decorazione interna; la Ditta Repetto alle lastre in marmo per i davanzali delle finestre; la Ditta Barbetta e C. alle vetrate; in breve, fu una stupenda gara per dimostrare a chi aveva avuto per tutti l'amore stesso di Gesù Cristo, quanta ammirazione egli avesse lasciato col ricordo delle sue virtù.

La cappella sorse come per incanto e venne inaugurata il 22 giugno. Mons. Leto, in abiti pontificali, recitò le preghiere rituali della benedizione, in rappresentanza dell'Arcivescovo, il Card. Alimonda. Eran presenti circa duemila persone. Don Rua salì sopra un piccolo palco e parlò. Ringraziò quanti avevano concorso, e col solo lavoro delle mani e col lavoro e colla spesa insieme, ad erigere quella tomba e quella cappella, come perenne monumento di affetto al caro Don Bosco. Fece speciale menzione del pittore Rollini e dei fratelli Buzzetti. Passò quindi in rassegna le ragioni per le quali, fin dai primi tempi della Chiesa, cominciò l'usanza d'innalzare altari sulle tombe di coloro che dormivano il sonno dei giusti in aspettazione del suono dell'angelica tromba, facendo rilevare quali vincoli di carità stringano nella Religione Cattolica i fratelli viventi con quelli defunti, la Chiesa militante

con la Chiesa trionfante e con la Chiesa purgante, il tempo col-
l'eternità: e come Gesù Cristo stesso vegliasse a custodia delle
ossa dei suoi fedeli. Ricordò, poi, le virtù di Don Bosco, invi-
tando i Salesiani e i giovinetti ad imitarle; raccomandò la sua
anima grande alle preghiere comuni, dicendo non doversi
cessare dai suffragi, quantunque la ferma persuasione di tutti
vedesse già Don Bosco tra i beati del Paradiso, perchè i giu-
dizi di Dio non son conosciuti dagli uomini, e perchè Don
Bosco stesso si era raccomandato di pregare per l'anima sua,
affinchè la stima che si aveva di lui non lo defraudasse di
quelle preghiere, sulle quali poggiavano le sue speranze di sol-
lecita liberazione dal purgatorio.

Mentre Don Rua parlava, si mise a piovere e l'assemblea
si ritirò sotto i portici, e continuò, attenta, ad ascoltare, an-
cor per una mezz'ora, la parola del Servo di Dio.

All'indomani, alle 5 del mattino, assistito da un gruppo di
chierici, egli celebrò la prima messa all'altare della nuova
cappella, in suffragio dell'anima di Don Bosco.

Nello stesso giorno, per i primi vi si portavano in devoto
pellegrinaggio tutti gli alunni dell'Oratorio festivo; e, a notte,
a Valdocco si celebrò la prima festa della riconoscenza in
onore del Successore di Don Bosco.

Una dimostrazione imponentissima.

Fra i doni, che gli furono presentati, riuscì particolarmente
caro a Don Rua un autografo di Don Bosco: un piccolo foglio,
recante da un lato alcune *massime* e dall'altro i *proponimenti*
presi, nel 1847, al Santuario di S. Ignazio, al termine degli
esercizi spirituali (1). Quel foglietto Don Bosco lo teneva come
segnacolo nel breviario, e un giorno lo smarrì. Un giovinetto,
che lo trovò e ne riconobbe la scrittura, lo tenne gelosamente
nascosto come un tesoro, fino al maggio di quell'anno,
quando pensò di consegnarlo agli archivi della Società; e,

(1) I proponimenti erano questi: « 1° Ogni giorno: visita al SS. Sacramento.
2° Ogni settimana: una mortificazione e confessione. 3° Ogni mese: leggere le preghiere
della buona morte: *Domine, da quod jubes, et jube quod vis* ». — Le massime: « — Il
Sacerdote è il turibolo della Divinità (Teod.) — È soldato di Cristo (S. Gio. C.). —
L'orazione al Sacerdote è come l'acqua al pesce, l'aria all'uccello, il fonte al cervo.
Chi prega, è come colui che va dal Re ».

chiuso tra doppio vetro, venne presentato a Don Rua come erede dello spirito sacerdotale dell'indimenticabile Fondatore.

In fine il Servo di Dio disse una parola di ringraziamento: « Finora erano i padri che davano il nome ai figli; ora sono i figli che danno il nome ai padri. Dunque mi dovrò chiamare Don Giovanni II, capo dei Birichini? Voi mi direte che fu trasportata la festa di San Michele per unirla a quella di Don Bosco, e questo va bene; *io son contento che non si perda l'uso di festeggiare l'onomastico di Don Bosco. È mio vivo desiderio che la sua memoria sia sempre impressa nei nostri cuori, e sono assai contento che si colga ogni circostanza che possa contribuire a render più viva la memoria delle sue virtù.* Ieri abbiamo benedetto la Cappella e l'altare eretto sulla sua tomba. Quella cappella e quell'altare saranno un vincolo di più per tenerci uniti col nostro caro Don Bosco. Già potevamo avvicinarci alla salma che riposa in quella cripta; ora ci parrà d'avvicinarci all'anima, allo spirito di Don Bosco, e così sarà di fatto, coll'offerta del Santo Sacrificio sopra quella tomba; e per le preghiere che per lui e a lui indirizzeremo, sarà più interessato ad intercedere per noi, e a farci sentire quanto egli ci assiste e ci protegge. Gridiamo ancor una volta: — *Viva Don Bosco!* ».

All'indomani gli ex-allievi inauguravano a Valsalice una lapide commemorativa in pegno della loro riconoscenza e devozione al grande Apostolo della gioventù. E Don Rua li ringraziava dell'affetto, dimostrato così solennemente a Don Bosco e a lui e all'intero Oratorio; li assicurò che intendeva amarli, tutti in generale e ciascuno in particolare, come Don Bosco, sia col portarli sempre nel cuore, sia col pregare per loro e per le loro famiglie, sia col giovarli in tutto che a lui e ai suoi confratelli fosse permesso e possibile. Aggiunse che intendeva si continuasse la bella usanza, introdotta da Don Bosco, d'invitare tutti gli antichi allievi dell'Oratorio, che si ricordavano di lui e gli continuavano la loro affezione, ad un fraterno banchetto per godere alcune ore della compagnia degli antichi e sempre cari suoi figli ed amici.

Alla sera si svolse un trattenimento ad onore di Don Bosco, con intervento di molti benefattori e benefattrici. In fine il

Servo di Dio ringraziò quanti avevano cooperato alla riuscita di quella festa. Ripeté che era troppo fortunato che si fosse stabilito di congiungere il suo nome di Michele con quello di Giovanni, e finì col parlare delle Missioni, dell'aiuto costante che prestano ad esse i Cooperatori ai quali non sa come rendere adeguate azioni di grazie, del bisogno che si ha di operai evangelici, e della gloria di chi obbedisce alla chiamata di Dio pel suo santo servizio e per la salute delle anime.

Il 25 e il 28 luglio gli ex-allievi si radunarono a mensa con lui. La gioia più schietta brillava su tutti i volti; nobili e generosi affetti per Don Bosco manifestarono quanti presero la parola; in fine parlò Don Rua: « *Miei cari fratelli, io vi amo. Non potrò amarvi come vi amava Don Bosco; ma è mio vivo desiderio amarvi come lui. Mi sforzerò d'imitarlo in tutto quello che potrò. Tutte le volte che avrete bisogno di me, venite pure con la fiducia di un fratello a fratello, ed io sarò tutto per voi, fin dove si estenderà la possibilità delle mie forze. E non dimenticate mai che l'Oratorio è sempre la vostra casa paterna* ».

L'11 agosto s'inaugurava, a cura degli ex-allievi, un'altra lapide commemorativa, presso la casa dov'era nato Don Bosco, ai Becchi di Castelnuovo d'Asti: e il teol. Felice Reviglio disse un affettuoso discorso, nel quale delineò, con molta grazia, le scene edificanti dell'infanzia e della prima giovinezza del comun Padre e Maestro, quando era già l'apostolo geniale e instancabile de' compagni (1).

La memoria di Don Bosco ebbe in quell'anno dimostrazioni affettuose e impressionanti: ed un'altra più fruttuosa se ne stava maturando per l'affettuosa riconoscenza ed illimitata devozione del Servo di Dio. Questi, perchè Don Bosco continuasse a trionfare in tutti i cuori, cominciò ad uscir dall'Oratorio e a presentarsi ai confratelli e agli amici, per animarli, anche con la parola, a seguir diligentemente gli esempi del Maestro.

Ed abbiam memorie delle visite da lui fatte in quell'anno

(1) In quegli anni l'umile casetta era quasi cadente, e, per desiderio del Servo di Dio, in seguito venne restaurata con gran cura, quale si vede oggidì. Per questo la lapide, oggi rimossa, accennava al misero stato in cui allora si trovava (Cfr.: *Bollettino Salesiano*, ottobre 1889, pag. 132).

a San Pier d'Arena, Alassio, Nizza Monferrato, Borgo San Martino, Casale, Faenza, e in altri luoghi, da trarne pagine edificanti.

A Nizza Monferrato, dov'era allora il Consiglio Generalizio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, si recò due volte, alla fine di maggio e nella prima decade di agosto. Della prima visita la cronaca dell'istituto ce ne ha tramandato un ricordo entusiastico. Accolto da tutta la comunità, salutò dapprima le educande, disse loro qualche buona parola e le lasciò lietissime; quindi salutò le postulanti, promise a tutte l'abito religioso, e le rese felici; alle novizie disse che eran le colonne dell'istituto, colonne sempre nuove, che regger debbono la cara congregazione, e rimasero altere d'averlo udito; alle professe indirizzò queste parole: « Quali modelli di perfezione religiosa io vi ammiro; e lo sarete nevvero? ». E a tutte rivolse ancor uno sguardo, un saluto, ed entrò in chiesa, dove, dopo aver pregato alquanto, disse a tutte ancor una parola di ringraziamento, e promise di passar con loro qualche giorno. « Tutte ammirate della bontà del superiore nostro, promettammo d'imitarlo nella carità. *O quam suavis est Dominus!* Benedetto sia il buon Dio, che sa sì bene mescere al dolore la gioia ».

E si pose al lavoro.

Predicò il triduo di preparazione alla vestizione religiosa delle numerose postulanti e della chiusura del mese mariano: e raccomandò particolarmente la carità, la fuga delle più piccole mormorazioni, e la preghiera che domanda e ringrazia. « Riconoscenza, confidenza e carità, ecco ciò che piega su noi lo sguardo di Gesù e di Maria, e che ci fa felici ». Alla sera della domenica ebbe luogo un trattenimento in onore della Madonna e dell'amato superiore, il quale, dopo un bel quadro plastico animato, rappresentante il paradiso: « *Brave!* — esclamò — *il paradiso che avete fatto, i ben eseguiti canti, mi portarono proprio lassù dal caro Don Bosco. Brave! ebbi proprio un sollievo! Che la Madonna ci ottenga di andar tutti lassù; voi pregate per me, ed io ve l'auguro di cuore!* ».

« Fu sì breve la sua fermata (dal 31 maggio al 5 giugno), ma tanto ricca di esempi d'eroica carità, di virtù la più per-

fetta, di questo Santo Figlio di un Santo Padre. Oh! come il carissimo Don Rua sa ritrarre Don Bosco! Come si può pur dir di lui: — *Ha, nei suoi occhi, espressa — l'alma d'un padre amante, — e reca nel sembiante — la maestà d'un re!* — Tutte, tutte trovarono in lui il padre, e nessuna temeva di volgersi a lui!

» Le sue parole, sempre improntate di mitezza, perdono e carità, nei discorsi e fervorini che ci fece, oh come ci stimolano a consolarlo ed imitarlo!». Destò anche un'impressione profonda la sua umiltà.

Di Alassio abbiamo un *album* con tutte le firme dei superiori e degli alunni, precedute da questa dichiarazione: « Amatissimo Padre, la tua visita ci ha fatto passare tre giorni felici: la tua presenza, le tue parole hanno destato in noi una purissima gioia, un santo entusiasmo. Oseremmo dire che pareva venuto tra noi, non il successore, ma Don Bosco medesimo. Te ne ringraziamo adunque con tutto l'affetto del cuore. Quei santi consigli e quelle calde esortazioni a proseguire con coraggio nella vie del bene, noi terremo sempre davanti agli occhi e ci sforzeremo per metterli in pratica.

» Amatissimo Padre, dopo un favore così segnalato e così prezioso regalo....., noi vogliamo dirti, che non solo ti ricordiamo per il degno successore di Don Bosco, ma nutriamo per te quell'affetto medesimo che portavamo a quel Padre carissimo... ».

A Borgo S. Martino si recò il 25 giugno, per la festa di S. Luigi nel collegio di S. Carlo. Un'iscrizione, collocata sopra il cancello del giardino, in fondo al viale che comincia dalla stazione, portava scritte, a caratteri cubitali, tre parole: *Vieni, padre desiderato!* Il caro direttore Don Giuseppe Bertello per la circostanza aveva invitato anche la banda musicale dell'Oratorio di Torino; e, a suon di musica e tra gli evviva degli alunni, il corteo, che si era formato alla stazione all'arrivo del Servo di Dio, era giunto presso il collegio. Al cancello, accennatogliene il motivo, cessò il suono e cessarono le grida festose, perchè nella vicina casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice giaceva gravemente inferma Suor Filomena Bozzo. Da lungo tempo malata di tifo intestinale e contagioso e di ne-

frite, e, in ultimo, colta anche da bronco-polmonite doppia con tosse forte e insistente e febbre altissima, di quella medesima sera aveva avuto il consulto di tre medici, tra cui il dott. Veneroni, primario dell'Ospedale di Casalmongera, che avevano dichiarato non esservi più alcuna speranza di salvarla, e che sarebbe mancata nella notte. Dopo cena, il Servo di Dio ebbe la bontà di recarsi in cucina a visitare le suore, e restò impressionato nel vedere la loro mestizia per le gravissime condizioni di Suor Filomena. « Io — scrive la direttrice Suor Caterina Andreone — osai chiedere al venerato superiore, che si recasse a visitare la malata per benedirle, impartirle la benedizione di Maria Ausiliatrice, ed ammetterla ai santi voti perpetui, comunicandogli che i medici avevan detto che era alla fine.

» Il veneratissimo Padre, prendendo parte al nostro dolore, stette un po' pensieroso, e poi disse: — State tranquille, la Suora non morrà; essa deve fare ancor molto bene.... Ora io non posso andare a vederla, ma voi ditele che stia tranquilla; domattina io sarò presto da lei.... E intanto, questa sera, alle 9, dalla mia camera le manderò la benedizione di Maria Ausiliatrice; e in quell'ora voi e le Suore recitate tre *Ave* presso il letto dell'ammalata.

» Ed andò in mezzo ai giovani, e dando loro la buona notte, li invitò a recitare anch'essi nelle camerate, prima di coricarsi, tre *Ave Maria* per Suor Bozzo, che tutti sapevano tanto grave che vari, al mattino dopo, appena svegliati, chiesero all'assistente se fosse morta. Le tre *Ave* furono recitate dalle suore e dagli alunni alle ore 9; e alle 10 la carissima Suor Filomena si addormentò, dopo 15 notti e 15 giorni completamente insonni. Alle 4 del dì seguente, il venerato superiore era già presso il letto dell'ammalata, le diede l'assoluzione sacramentale, le recò la Santa Comunione, e ne ricevette la professione perpetua. Suor Filomena era già entrata, repentinamente, in un miglioramento straordinario.

» Infatti, appena giunto, il dottore curante chiese alla portinaia a qual ora fosse spirata; e salito accanto il letto di Suor Filomena, e constatato che di tutti i mali non le restava altro che un po' di debolezza, esclamò:

» — *Questo è un vero miracolo! Con tanti mali e sì gravi complicazioni, la guarigione, umanamente, era impossibile!.....*

» Il venerato Don Rua, quando gli furon riferite le parole del medico, sorrise umilmente, e disse:

» — *Vedete quello che sa fare la Madonna? non ve l'avevo detto io di star tranquille?...».*

Suor Filomena visse ancora 25 anni; morì direttrice di un istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Damasco in Siria, il 22 maggio 1914, dopo aver raccontato tante volte il fatto prodigioso, chiamandosi la « *miracolata* » di Don Rua.

Da Borgo San Martino il Servo di Dio si recò a Casale, dove la sera del 27 giugno tenne conferenza ai cooperatori del Monferrato, promossa da Don Bertello, nella chiesa di S. Filippo. Presiedeva il vescovo Mons. Pulciano. « Don Bosco — diceva Don Rua — come pochi anni or sono vi parlava da questo medesimo pulpito, ora dal cielo, ove fondatamente lo crediamo, non solo prega per i suoi figli e per la Società Salesiana, ma eziandio per voi, cari cooperatori e benemerite cooperatrici. Noi abbiamo segni certi di sua protezione per tante grazie ricevute per sua intercessione, da non lasciar alcun dubbio che egli trovisi in paradiso. Dopo la sua morte crebbero anche gli aiuti e i mezzi per diffondere le sue opere ». E parlò degli Oratori, e particolarmente delle Missioni, che raccomandò alla carità di tutti: « Ricordatevi, che non è la limosina che fa diventar poveri, ma il vizio e l'irreligione ».

E la *Gazzetta di Casale* osservava: « Quel dire semplice ed affettuoso, ricco di opportuni aneddoti, quella calma serena, più d'una volta ci richiamò al pensiero il bel verso dell'Alighieri: *L'ombra sua torna ch'era dipartita.*

» Ci pareva che lo spirito elettissimo di Don Bosco aleggiasse in quella serena atmosfera, ci pareva d'udirne l'incantevole parola, quella parola amica che scendeva dritta al cuore e dolcemente lo muoveva a carità. E più d'una volta ci siamo detti: l'eredità di Don Bosco posa su braccia sicure ed esperte ».

L'11 luglio giungeva a Faenza, per la benedizione della nuova chiesa dell'istituto salesiano, accolto con un'imponente

dimostrazione d'affetto. Il 12 celebrò in Seminario, distribuì la S. Comunione, e rivolse un fervorino agli alunni:

« Volete, desiderate una parola da me. Ben volentieri. Siamo qui innanzi a Gesù sacramentato; e non saprei e non potrei farvi altra raccomandazione, dirvi di meglio, che suggerirvi la divozione al SS. Sacramento. Trattenetevi volentieri con Gesù; venite a visitarlo. Ah! è una grand'arte quella di saper conversare con Gesù; è una grande sapienza quella di saper trattenere Gesù con noi. Tutti i cristiani dovrebbero imparare quest'arte, acquistare questa scienza; ma per noi sacerdoti, per voi chierici, destinati a divenire suoi ministri, è assolutamente indispensabile; anzi noi dobbiamo fare di Gesù Sacramento il centro dei nostri pensieri e dei nostri affetti... A guisa del girasole noi dobbiamo tenerci sempre rivolti a lui, non solo nelle visite, nella Santa Comunione, ma in mezzo alle occupazioni, nelle vacanze, nei viaggi, dappertutto.

» Dobbiamo far nostri gli interessi di Gesù, nostri i suoi desideri. Perchè venne in questo mondo, perchè istituì la SS. Eucarestia, l'Ordine Sacro e gli altri Sacramenti? Per la salvezza delle anime. Le anime formano l'oggetto del suo amore; dei suoi più vivi desideri, della sua sete; e voi, fin d'ora, conviene che coltivate questo desiderio. Ricordatevi, che voi siete in Seminario, anche per imitare il Salvatore, il quale premise una lunga preparazione all'apostolato. E voi studiate di perfezionarvi nella virtù; e fin d'ora animatevi di zelo per la salvezza delle anime. Nei nostri paesi c'è tanto da lavorare per gli adulti e per i fanciulli. Se pensiamo poi ai paesi occupati dagli eretici e dagli infedeli, oh! quante anime da convertire! I nostri missionari ci scrivono che hanno un lavoro immenso. Non potete aiutarli anche voi, con le vostre preghiere, col far loro elemosine e col l'esortare altri a venire in loro aiuto? Questo buon pensiero vi sia di stimolo a rinvigorirvi nella virtù; è così ampio il lavoro che vi attende. Mirate Gesù, ed a quella fornace d'amore accendete i vostri cuori di carità, di zelo, di generosità, e promettete di lavorare generosamente per la salvezza delle anime».

Anche nella nuova chiesa, che venne benedetta dal vescovo Mons. Cantagalli, la figura, nobile, piacevole ed austera, di Don Rua, il suo sguardo, rivelante ad un tempo pietà ed intelligenza non comune, i suoi lineamenti apostolici, dettero maggior risalto alla sua parola, religiosamente ascoltata da una moltitudine di persone d'ogni classe sociale, cui narrò la storia della casa salesiana di Faenza e le ripetute prove della particolare assistenza divina.

Tornò a parlare, con somma grazia, anche la sera dopo, il giorno solenne dell'inaugurazione, per raccomandare alla carità dei cittadini l'opera così ben avviata: « *Il ricco — diceva — faccia offerte proporzionate allo stato suo, il povero lo imiti. Non arrossite, se date anche poco. Iddio tutto gradisce; e così anche l'operaio presti l'opera sua. Ricordatevi che Don Bosco diceva sempre a' suoi operatori: — Siate generosi, non temete che la limosina cagioni deficienza nelle vostre sostanze. Ho dalla mia parte una gran Tesoriera, che ama largamente ricompensarvi* ».

Alla funzione, insieme con una squadra di seminaristi intervenne anche il Servo di Dio Don Paolo Taroni, il quale, appena terminata la funzione, andò incontro a Don Rua con quel fare semplice, schietto e filiale, che egli era proprio, con le braccia aperte, e pieno di gioia, come per dire: « *Ringraziamo insieme il Signore!* ». E Don Rua lo accolse con il più dolce sorriso, e gli ricambiò l'abbraccio, fra l'ammirazione dei presenti. Fra questi era Enea Tozzi, allora alunno dell'istituto, poi sacerdote salesiano, che non dimenticò più quella scena evangelica. « *Mi riempì il cuore di edificazione e mi parve di capir meglio che mai, come ci dobbiamo amare in Dio. Ecco, dissi tra me, come San Francesco e San Domenico si abbracciarono al loro incontro in Roma. La mia edificazione fu ancor maggiore, perchè aveva un'opinione che Don Rua fosse piuttosto freddo e riservato, mentre aveva una carità così fervente e un tatto finissimo, come si rilevò poi sempre all'occasione* » (1).

Dal 2 al 6 settembre si adunò in Valsalice il V Capitolo Generale della Società Salesiana, che fu inaugurato dal Servo di Dio con una commoventissima commemorazione del Fondatore. Nelle sedute successive si trattò degli studi filosofici e teologici, delle case di formazione, dell'assistenza dei

(1) Il Servo di Dio Mons. Paolo Taroni, nato a Solarolo (Ravenna) il 15 ottobre 1827, ed ordinato sacerdote nel 1851, fu cappellano in S. Pier di Laguna dal 1858 al 1871, e per 31 anno direttore spirituale del Seminario di Faenza. Sacerdote integerrimo, alieno dalle cose di quaggiù, di pietà e zelo ardente, era tutto a tutti per guadagnar tutti a Dio. Quanti lo conobbero, lo venerarono come santo, e tale lo ritenne anche Don Bosco, che lo ebbe tra i operatori salesiani i più affezionati. Volò al cielo il 10 aprile 1902.

soci durante il servizio militare, delle pratiche religiose, della vita regolare e dello sviluppo della Società. E il 6 settembre, quando si venne alla conclusione, siccome le Costituzioni Salesiane « danno al Rettor Maggiore la più ampia facoltà su tutto ciò che riguarda il benessere e la prosperità della Pia Società Salesiana, così i membri del Capitolo Generale, — dice il verbale di chiusura — prima di separarsi, mentre ringraziano cordialmente l'amatissimo loro Superiore Don Rua della bontà paterna usata nell'assisterli, e fanno caldi voti per la sua preziosa conservazione, dichiarano unanimamente di lasciargli pieni poteri di sviluppare maggiormente quello che non fosse stato abbastanza largamente trattato, ed aggiungere o modificare tutto quello che fosse da aggiungere o da modificare, al bene e al progresso della Pia Società Salesiana ed in conformità delle nostre Costituzioni ».

Cotesta deferenza i Salesiani l'avevano avuta perfetta verso il Fondatore, e Don Bosco aveva espresso il desiderio che avrebbe voluto vederla pienamente accordata anche ai suoi successori, e piena l'ebbe Don Rua. Vedremo quale stima, quale deferenza, e quale affetto egli godesse dai confratelli, che, dal primo all'ultimo, ammiravano il suo zelo per la regolare osservanza.

Al principio dell'anno egli aveva comunicato alle case salesiane alcune deliberazioni, prese in un'adunanza, da lui convocata e presieduta il 23 ottobre 1888 nell'Oratorio, « nel desiderio di promuovere ogni dì più fra i nostri chierici l'amore e lo studio della teologia »; e « sono persuaso — diceva — che questi avvisi saranno da tutti favorevolmente accolti e fedelmente messi in pratica. *Lo desidero pel bene della nostra Pia Società e per la memoria dell'amatissimo nostro Don Bosco, che sai quanto abbia lavorato per l'educazione intellettuale e religiosa dei suoi figli* ».

Don Bosco era sempre la sua guida!

Anche nella lettera, inviata per la convocazione dell'accennato Capitolo Generale, dava importanti avvisi:

« Ai Signori Ispettori e Direttori raccomando caldamente di vegliare attentamente, affinchè *non si introducano nelle nostre Case let-*

ture pericolose contrarie alla moralità od ai sani principii di religione e di pietà, di cui devono essere informati i cuori dei nostri, dipendenti ed allievi, per riuscire veri educatori della gioventù e buoni cristiani. Ricordiamoci delle sollecite cure che adoperava il compianto nostro Padre Don Bosco per somministrare alla gioventù, ed in genere al popolo cristiano, il pascolo di buone letture e distoglierli dai pascoli velenosi di libri immorali, di letture irreligiose e di autori che, per amore di novità o per qualsiasi altro motivo, cercano scalzare ogni principio di autorità religiosa, civile e letteraria. Le *Letture Cattoliche*, la *Biblioteca della Gioventù italiana*, tante ottime pubblicazioni proprie ed altrui, lo stesso impianto di varie tipografie sono altrettante prove del suo zelo, per impedire lo strazio delle anime, che va facendo la stampa immorale ed irreligiosa. Adoperiamoci adunque a calcare le sue pedate, a vantaggio della gioventù e del personale affidato alle nostre cure, coll'allontanare dalle nostre case e scuole le pericolose letture.

» *Altra cosa che desidero raccomandarvi è la coltura delle vocazioni.* Ciascun Direttore, d'accordo cogli altri superiori della propria Casa, si dia la massima sollecitudine per non lasciar fallire le vocazioni ecclesiastiche o religiose che il Signore avessegli affidate a coltivare. A tal fine sarà molto utile leggere attentamente quanto prescrivono le Deliberazioni dei Capitoli generali..., e metterne in pratica le norme, come meglio sarà possibile. *Facciamo in modo che non si abbia a render conto a Dio delle vocazioni che egli avesse suscitate a servizio della Chiesa e della nostra Pia Società, e che fossero andate perdute per nostra negligenza* ».

Prima che tramontasse il 1889, il 27 dicembre, « festa dell'Apostolo della carità e Onomastico dell'amato nostro Padre », comunicava a tutte le Case altre « considerazioni, che gioveranno, spero — diceva umilmente — a mantenere e a far fiorire fra di noi quella pace e quella carità che Gesù è venuto a portare agli uomini di buona volontà, dal cui novero nutro fiducia che nessuno di noi meriti essere escluso. Già le esposi in una conferenza, tenutasi in Valsalice l'ultimo giorno degli esercizi spirituali; ma affinchè possano arrivare a cognizione di tutti, le misi in iscritto, e con questa mia lettera ve le comunico ».

L'argomento è di particolar importanza per comprendere l'anima del Servo di Dio e tutta la vigilanza e l'attività del suo governo, che crediamo conveniente farne cenno colle sue parole.

« In questi ultimi anni, si scorgeva qualche disaccordo intorno agli studi, intorno alle materie scolastiche, intorno al sistema d'insegnamento. Affinchè questo non dia occasione a conseguenze dispiacenti, dobbiamo mettervi rimedio. Come operai di una stessa vigna evangelica, è necessario che, *unitis viribus*, anche colla letteratura e colle scienze *tendiamo al nostro scopo di promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime*.

» Io, fin dall'anno scorso, ho voluto occuparmi dell'esame di tali divergenze; anche in quest'anno ho continuato le mie attente osservazioni, e, presa una giusta cognizione delle cause che avevano cagionato tali dispiaceri, spero che sarà facile il metterci d'accordo.

» Trovo che da tutti si conviene in due punti d'unione: Primieramente *tutti siete animati dal desiderio del bene, di vedere i nostri giovani avviati negli studi, nelle lettere e nella virtù*; in secondo luogo *tutti siamo d'accordo in un'illimitata venerazione a Don Bosco, ai suoi desideri, consigli ed ordini*».

E qui, senz'altro, « *come uno dei figli più anziani di Don Bosco e suo confidente intimo* » passava ad esporre il pensiero del Padre.

« *Il primo punto di disaccordo è intorno allo studio dei classici latini*. Questi si dividono in due categorie, pagani e cristiani. Don Bosco, fino dai primi tempi dell'Oratorio, dimostrò sempre vivo desiderio che si studiassero anche i classici cristiani. Provava gran pena nel sentire, come alcuni professori deridessero il latino della Chiesa e dei Padri, chiamandolo con disprezzo latino di sagrestia. Egli diceva, che coloro i quali disprezzano la lingua della Chiesa, si mostrano ignoranti delle opere dei Santi Padri, i quali, in buona sostanza, formano da soli la letteratura latina di un'intera età, splendida letteratura, che per molti lati eguaglia nella forma l'età classica, e, per magnificenza e nobiltà di idee, di gran lunga la supera. Ed ebbe perfino a sostenere dispute con personaggi dottissimi in belle lettere, benchè sempre con prudenza e con carità. E le sue ragioni erano tali di natura loro, da trarli alla propria opinione. E non risparmiò i rimproveri a chi aveva stampato note di censura sullo stile e sulla lingua dei Santi Padri, dimostrando aver torto colui, il quale non volesse vedere il bello di questi preziosi volumi. Fin dal 1850, per parecchi anni, egli stesso in tempo di vacanze, ci spiegava vari brani di questi autori ecclesiastici, specialmente le lettere di S. Girolamo, e manifestava sempre un vivo desiderio che fossero studiate.

» Quando Pio IX in un'Enciclica sciolse la questione, sorta tra Mons. Dupanloup ed il Gaume, dicendo che si unisse bellamente lo studio dei classici pagani con quello dei classici cristiani per rivestire di forma classica le idee cristiane e dando norme su questo

punto, Don Bosco ripeteva essere le sue idee in perfetto accordo con quelle del Papa, e continuava ad inculcare la necessità di studiare i classici cristiani. Don Bosco non isprezzava i classici profani; li aveva studiati, ne possedeva dei lunghissimi brani a memoria, e li commentava maestrevolmente. Discorrendo con valenti professori mostrava talvolta tanta erudizione, da trarli in ammirazione e farli esclamare, che mai si sarebbero immaginato che Don Bosco avesse tanta profondità nella letteratura latina. Ma non poteva disconoscere che i classici profani possono essere pericolosi, senza il correttivo degli autori cristiani e dei loro insegnamenti. Quindi è che Don Bosco, con grandi spese e fatiche, volle che fosse stampata una *selecta* di autori profani latini, purgandoli da ciò che poteva nuocere al buon costume; e quindi una *selecta* di classici cristiani. *Se vogliamo adunque seguire le orme di Don Bosco, se desideriamo fare a lui cosa grata, uniamoci nel praticare questo saggio principio.* Sono necessari gli autori classici profani per imparare l'eleganza della lingua latina, ma sono egualmente necessari gli autori cristiani, perchè contengono la verità e sotto una forma tutt'altro che negletta. Ed i maestri nella scuola s'adoperino a far risaltare in questi scritti dei Ss. Padri l'eleganza dello stile, grazia di lingua, robustezza e sublimità di concetti; che anzi il bello letterario di alcuni di essi sta talvolta a pari coi medesimi autori del secolo d'oro della latinità...

» *Il secondo punto di disaccordo riguarda gli autori italiani.* Gli uni dicono doverci attenere al classicismo antico degli scrittori italiani, con quelle modificazioni però che son richieste dai tempi; gli altri parteggiano per gli autori moderni, e sostengono doverci scrivere come si parla».

Qui pure il Servo di Dio continuava ad esporre i pensieri e i desideri di Don Bosco.

« Egli studiò i classici italiani, e negli ultimi anni di sua vita si ricordava ancora e recitava a memoria con gran piacere canti interi di Dante e poesie di altri autori. Egli sentì il bisogno di studiarli, come cosa necessaria ad imparare bene la lingua ed a formarsi un bello stile e ne promosse lo studio. Vide però i pericoli che in questo studio avrebbero incontrati i giovinetti, tanto più che molti sono proibiti, o dalla Chiesa, o dalla legge naturale; e si sobbarcò all'impresa assai costosa e laboriosa di correggerli. Promosse le edizioni della *Biblioteca dei classici italiani per la gioventù*. Egli stesso, sul principio, faceva la scelta degli autori, li distribuiva da correggere e commentare a questo, a quell'altro professore. Non avrebbe voluto pubblicare certi classici, appunto perchè proibiti o pericolosi; ma i programmi governativi li esigevano; quindi si raccomandò che di questi autori fossero scelti i passi meno nocevoli, volle che venissero toccati

e ritoccati, e poi diede ancora norme perchè nello spiegarli si eliminasse ogni pericolo. *Chi lasciasse correre per le mani dei giovani questi libri non purgati, farebbe certamente contro la volontà di Don Bosco.* Secondando adunque lo zelo del nostro Padre, atteniamoci per regola ordinaria alla nostra Biblioteca succitata.

» Le norme da tenersi per la spiegazione di questi classici vennero pure da lui date; e si trovano nel Regolamento della Casa, ove si parla dei maestri. In modo speciale ci raccomanda di guardarci bene da citare agli allievi, a sfoggio di erudizione, autori cattivi, e molto meno farne l'elogio, neppure quanto alla lingua o ad altri pregi accesorî. Che se si deve spiegarli in iscuola, mettasi sempre in piena luce la verità che si oppone ai loro errori, e facciansi le debite osservazioni sul danno che i giovani potrebbero ricavare dalla lettura dei medesimi. In una parola, si abbia sempre pronto il contravveleno... ».

E tornava ad insistere di vegliare attentamente sui libri di lettura.

« *Ai giorni nostri c'è la mania di leggere romanzi; la gioventù leggera non vuol saperne di letture serie. Dobbiam opporci alla sua leggerezza. Se i racconti non insinuano la virtù, la religione, la pietà, non mai siano da noi letti. I libri leggeri ed appassionati sono pericolosi specialmente per la moralità. Don Bosco era molto rigoroso su questo punto; e diceva continuamente che i romanzi sono il fomite delle passioni. Neppur consigliava la lettura dei *Promessi Sposi*. La tollerò solamente, quando fu nelle scuole prescritta dal governo. Da ciò si argomenti che cosa Don Bosco pensasse degli altri romanzi.*

» Intesi, con pena, che in qualche nostra Casa penetrarono libri di moderni autori, che sono apertamente conosciuti per la loro opposizione ed odio alla religione ed alla moralità. Non occorre che li nominino, chè ben son noti specialmente ai direttori e ai professori. Oh quanto Don Bosco soffriva, allorchè veniva a sapere che nelle sue Case s'introducevano libri di simil fatta! E voi tutti sapete come, in principio di ogni anno, sempre facesse consegnare la lista dei libri che ciascuno aveva, per eliminarne i pericolosi. Si impedisca adunque con ogni sforzo e vigilanza la lettura dei libri cattivi, e particolarmente dei romanzi pericolosi ».

Rilevando « *qualche disaccordo sul modo d'insegnamento* », proseguiva:

« *Le idee di Don Bosco intorno a ciò sono chiaramente espresse nelle regole della Casa. Prendersi cura di tutti, interrogare tutti e sovente, e non solamente alcuni; e nel dare spiegazione aver sempre di mira che intendano coloro che sono più indietro di studii, o di men felice*

ingegno. Sia impegno del maestro seguire le norme del metodo preventivo; per conseguenza non mai s'impongano castighi gravi o violenti, neppure si umiliino mai i giovani con termini di disprezzo; se vi sarà necessità d'infliggere qualche castigo, si miri sempre all'emendazione del colpevole, e non mai a sfogare la collera...

» Che se si hanno autori adottati, si spieghino i loro trattati con chiarezza e semplicità da farsi intendere da tutti gli allievi, e non si pretenda, senza superiore autorizzazione, di dettar o far copiare proprii trattati, con tanta perdita di tempo e forse anche con notevole danno degli allievi, ciò che altamente disapprovava il nostro caro Don Bosco.

» Anche nei corsi di filosofia e teologia, non credano i professori di abbassarsi o perder tempo coll'interrogare gli allievi per assicurarsi se tutti hanno inteso, o col fare recitare la lezione per accertarsi se hanno studiato. Chi si contenta di fare lezioni, per quanto belle e sublimi, ma non riesce a far imparare e far studiare i proprii allievi, potrà essere dotto, ma non sarà un valente insegnante.

» Ai primi tempi dell'Oratorio si studiava assai: ai pubblici esami erano quelli dell'Oratorio che ottenevano i voti più splendidi.

» Non si ricorreva a castighi per istimolar allo studio; bensì i maestri, oltre all'essere diligenti nel compiere il proprio dovere, s'ingegnavano in molte maniere ad eccitare l'emulazione dei loro allievi...».

Ed ammoniva di evitare lo spirito di novità ed ogni smania di cambiamenti circa la scelta dei libri di testo, — di attenersi al programma pubblicato, annualmente, dal direttore degli studi della Società, — di servirsi, « per quanto è possibile », « unicamente delle edizioni delle nostre tipografie ». « *Noi abbiamo un sistema lasciatoci da Don Bosco: procuriamo di conservarlo, come fanno altre religiose associazioni, che diedero alla Chiesa ed alla Società uomini dottissimi in ogni ramo di scienza e letteratura.* Non si parli di riformare il sistema, bensì ciascuno riformi il proprio metodo e la propria condotta, se non sono conformi ai nostri regolamenti. Ricorderete pur voi quanto il nostro caro Don Bosco « ci inculcasse di guardarci dal ticchio delle riforme ».

E terminava con questa paterna raccomandazione: « *A compimento della presente mi ristringerò a raccomandarvi, che regni sempre tra noi tutti la carità nelle opere, nelle parole e negli affetti.* Coi nostri allievi non usiamo mai moine, o sdolcinate, e neppure mai si usino mezzi violenti; ma con molta pazienza e con industriosa sollecitudine si procuri il loro pro-

fitto scientifico e letterario. Ricordiamoci che noi mancheremmo alla parte più essenziale del nostro compito, se ci riducessimo solo ad impartire l'istruzione letteraria, senza unirvi l'educazione del cuore. A questo soprattutto dobbiam mirare: *a formare dei nostri allievi dei buoni cristiani, degli onesti cittadini, coltivando pure le vocazioni che fra loro s'incontrano* ».

Il 31 ottobre il Servo di Dio vedeva l'ultimo dei fratelli, il cav. Antonio Rua, confortato da tutti i soccorsi religiosi ed assistito dalla famiglia, spirare nel bacio del Signore. La sua morte fu un lutto anche per l'Oratorio. Da anni le sue idee circa l'Opera Salesiana eran ben diverse da quelle dei primi tempi. Tempra egli pure di grande lavoratore, retto di sentimenti, e cristiano praticante, dopo di aver servito il Governo per quarant'anni, prima in qualità di controllore alla Fabbrica delle armi in Valdocco e poi di direttore a quella di Val Trompia e di Brescia, viveva per la famiglia e per l'Oratorio. Da più anni, non sapendo e non volendo restare in ozio, s'era messo a disposizione dell'istituto; e pratico degli affari, calmo e instancabile, lavorava alacramente per noi. In qualunque stagione, anche nei giorni peggiori d'inverno e d'estate, con regolarità esemplare veniva a bussare alla porta dei superiori per prendere gli ordini della giornata, e più ne aveva, più sollecitamente si metteva in moto per eseguirli. Sa il buon Dio quante noie alle volte dovette incontrare! eppure era felice d'aiutar Don Bosco, secondo le sue forze, nell'opera caritatevole a pro' dei poveri figli del popolo; e, morto Don Bosco, continuò a prestar aiuto al fratello Don Michele, con pari dedizione e costanza. Il suo caritatevole esempio venne imitato. Come quando morì Mamma Margherita, fu la mamma di Don Rua, che ne raccolse l'eredità di lavoro a beneficio dei poveri alunni dell'Oratorio, la carità del cav. Antonio Rua venne raccolta da un nipote di Don Bosco, il buon Francesco Bosco, che si prestò allo stesso lavoro fino agli estremi. Care coteste forti attrattive e simpatie di famiglia!

Il 7 novembre giungeva a Don Rua, telegraficamente, l'invito di recarsi all'indomani, alla stazione di Porta Nuova, per

benedire un numeroso pellegrinaggio di operai di Francia, che si recavano a Roma a far ossequio al Santo Padre. Capo del pellegrinaggio era Le Mire, un zelante cooperatore salesiano, che, vivente Don Bosco, aveva avuto la consolazione di veder la sua giovane sposa ricuperar la salute in modo affatto insperato dopo un soggiorno in Torino, ov'era giunta quasi moribonda, accompagnata dalla famiglia, per raccomandarsi alle preghiere di Don Bosco e de' suoi orfanelli.

Il signor Le Mire avrebbe voluto recarsi a Valsalice, ma viaggiando in treni speciali e non avendo che una fermata di 45 minuti, volle aver almeno la soddisfazione di vedere e salutare il Successore di Don Bosco; e Don Rua fu lieto di recarsi all'appuntamento.

Il treno giunge puntualmente; i duemila pellegrini scendono in ordine e prendon posto in altro treno, preparato per loro; ed ecco il signor Le Mire e la sua buona madre innanzi al Servo di Dio, che li saluta affettuosamente ed esprime il piacere che prova nel presentare all'intero pellegrinaggio, nella persona del suo capo, l'omaggio dei figli di Don Bosco, che tanta ammirazione e riconoscenza aveva per la generosa e cattolica Francia. I pellegrini, che vedono il capo intrattenersi con un sacerdote, chiedono chi sia, e sentendo che è Don Rua, il successore di Don Bosco, corrono anch'essi a baciargli la mano e domandano la sua benedizione. In un attimo il Servo di Dio è attorniato dai numerosi cooperatori salesiani, che annovera il pellegrinaggio, molti dei quali si fan conoscere, e chiedono una promessa di preghiere, un memento sulla tomba di Don Bosco, una benedizione. Impiegati della stazione, guardie, carabinieri, doganieri, viaggiatori che vanno e vengono, tutti si domandano, a lor volta, chi è quel prete, oggetto della venerazione dei pellegrini. Dopo un viaggio già lungo, di cui la fatica non è ancor alla fine, invece di pensare a prendere un po' di ristoro, perchè se ne stanno in ginocchio innanzi a quel sacerdote, che parla loro e li benedice? Un impiegato, spinto dalla curiosità, s'alza sulla punta dei piedi, osserva, e poi, volgendosi ai compagni, esclama: — *Don Bosco!* — Il mistero era spiegato, e molti compresero che era venuto Don Rua. Don Bosco, infatti, è un motto con cui,

già da tempo, s'indica in Torino tutto ciò che da vicino o da lontano ha qualche relazione coll'Oratorio di Valdocco, o col suo Fondatore. In quella circostanza, però, il brav'uomo non sapeva di pronunziare una parola così vera ed espressiva: era proprio Don Bosco, che veniva salutato in Don Rua con tanto affetto, che questi dovette sentir più vivo il desiderio di recarsi al più presto in Francia, come faceva Don Bosco negli ultimi anni.

Il 1° dicembre un altro drappello di missionari, Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, si prostrava ai piedi dell'altare per la cerimonia dell'addio e partire alla volta della Repubblica Argentina, dell'Uruguay, dell'Equatore, ed anche, per il vivo interessamento del Santo Padre, della Colombia. « Pensa — scriveva nel mese di marzo il Servo di Dio al Procuratore Generale Don Cagliero — quanto volentieri desidereremmo poter rispondere subito affermativamente all'ottimo signor Generale Velez (Ministro della Colombia presso la S. Sede); si è la sola mancanza di personale che ci lega le mani e i piedi; tuttavia puoi dirgli che stante la raccomandazione dell'Em.mo Card. Rampolla e le sue proferte, si spera di poter fare qualcosa e stabilire la partenza pel novembre 1890... ». « Riguardo ai desideri dell'ottimo Generale sig. Velez, — tornava a scrivere a Don Cagliero — che cosa vuoi fare? Se non si può, perchè pretendere che si faccia l'impossibile? Se si potesse, volentieri avremmo fin d'ora risposto favorevolissimamente ». Il Generale, a mezzo del Santo Padre, tornò ad insistere; ed il Servo di Dio accettò la nuova fondazione, un istituto per l'educazione della gioventù, e volle che s'intitolasse Collegio Leone XIII.

Don Costamagna tenne il discorso, illustrando la necessità di molti nuovi apostoli d'Italia e d'Europa per confermare nella fede i numerosi emigrati in America e portare la luce del Vangelo a tante tribù ancor avvolte nella superstizione: nè mancò di ringraziare pubblicamente il Servo di Dio, tanto sollecito a favore dell'apostolato missionario: « Quando — diceva — in America ci giunse la notizia della morte del nostro venerato Padre Don Bosco, le nostre fronti si curvarono, i nostri occhi versarono copiose lacrime, ri-

manemmo come smarriti ed esclamammo: — *Siam fatti orfani!... Senza Padre!...* — Ma presto ci riconfortammo, ed io, ritornato in Italia, ti ho visto, e in te, caro Don Rua, ho riveduto e ritrovato mio Padre!...».

Il Servo di Dio non dimenticava e non dimenticò mai l'accorato appello di Leone XIII (1):

« In verità è da deplorare che tanti infelici abitanti d'Italia, costretti dalla miseria a lasciare il suolo nativo, incorrano in angustie spesso più dolorose di quelle che volevano fuggire. Spesse volte alle dure fatiche di vario genere, nelle quali si logora la vita del corpo, aggiungesi pure la rovina delle anime, di gran lunga più deplorabile. La stessa prima traversata degli emigranti è piena di pericoli e di sofferenze, poichè molti s'imbattono in avidi speculatori, di cui divengono quasi schiavi; e accumulati nelle navi, e inumanamente trattati, sono spinti alla depravazione della loro stessa natura. Quando poi sono approdati al destino ignari della lingua e dei luoghi, applicati alle quotidiane opere, si trovano esposti alle insidie dei tristi e dei potenti, ai quali si sono sottomessi come schiavi. Coloro, poi, che con la propria industria poterono abbastanza provvedere a sè stessi per le necessità della vita, vivendo tuttavia continuamente fra coloro, che tutte le cure rivolgono unicamente a cercare i mezzi di vivere, a poco a poco assopiscono i nobili sensi dell'umana natura, e si abituano a condurre la stessa vita di coloro che tutte le speranze e i pensieri loro hanno concentrato negli interessi umani. Da ciò derivano frequentemente gli impulsi delle cupidigie e gli inganni delle sètte, che costà di soppiatto assalgono la indifesa religione, e molti mettono sulla via che conduce alla perdizione.

» Ciò che vi è di più lamentevole in questi mali, è che in mezzo a una sì gran moltitudine di uomini, in tanta vastità di regioni e fra sì gravi difficoltà locali, non è facile che gli emigranti trovino vicino a loro, come converrebbe, quella salutare assistenza dei ministri di Dio, che conoscendo l'idioma italiano possano loro recare la parola di vita, amministrare loro i sacramenti e prestar loro quegli opportuni soccorsi, dai quali la loro anima sarebbe levata alla speranza dei beni celesti e la lor vita spirituale sarebbe sostenuta e fortificata. Perciò in molti luoghi sono rarissimi coloro ai quali sia vicino il sacerdote, sul punto di morte; non rari i nascenti, ai quali manchi il ministro divino per il battesimo; e molti coloro che si uniscono in matrimonio senza tener alcun conto dei precetti della Chiesa. E simile ai padri, si propaga la prole; e presso questo genere di individui i costumi

(1) Cfr. Lettera « *Quam aerumnosa* » ai Vescovi Americani, del 10 dicembre 1838.

cristiani spariscono per dissuetudine, ed altre pessime abitudini s'introducono ».

Vedremo come ricopiando Don Bosco ed avendo presenti queste commosse parole del Papa, lo zelo del Servo di Dio per l'assistenza spirituale degli emigrati d'ogni nazionalità fu eminentemente fervido ed operoso in tutta la vita.

IV

FIDUCIA NEI COOPERATORI

1890.

Memorando appello. - « Senza operai non si può coltivare un campo, nè far la guerra senza soldati! ». - « Non è mai troppo quello che si fa per Dio! ». - Giorni difficili. - « Mettete i vostri beni ad interesse in una banca, che non chiude mai gli sportelli e vi rende il cento per uno ». - « Fatevi degli amici che vi vadano incontro, quando vi presenterete alla porta del cielo ». - Va a Roma, ed è amabilmente ricevuto in udienza dal Santo Padre. - Parla ai Cooperatori come Don Bosco. - Nuove fondazioni, e frutti consolanti e bisogni delle Missioni. - « Se voi non aiutate tanti poveri giovani abbandonati, di qui ad alcuni anni essi si presenteranno sulle vie e sulle piazze armati di bastoni e di picche, per far man bassa nei negozi e nelle case private ». - Diffonde l'Opera del Sacro Cuore a favore dell'Ospizio in costruzione a Roma. - Visita la Spezia. - Tiene conferenza ai Cooperatori di Genova. - Ai Cooperatori di Torino annunzia la ripresa di nuove fondazioni, e comunica un attentato degli Alacalufes contro i Missionari. - « Più le annate panno male, più si fa sentire il bisogno di aprire nuovi ospizi ». - « Migliaia di giovani chiedono a voi l'elemosina per mezzo nostro ». - Fa l'elogio di S. Francesco di Sales a S. Benigno.

Il 1890 fu per Don Rua un anno di attività meravigliosa. D'ogni parte gli giungevan domande di nuove fondazioni, e le annate andavano male; cresceva il costo della vita, ed aumentando le strettezze delle povere famiglie aumentava anche il numero di giovinetti che bisognava raccogliere in pii istituti. Ed il Servo di Dio si lanciò all'opera con tanto

coraggio che non poteva dimostrar meglio la fede nella Divina Provvidenza, nè ricopiar meglio Don Bosco nel ricorrere alla carità dei Cooperatori.

Al sorgere del 1890 rivolgeva ad essi un appello, nel quale si ammirano in egual grado lo zelo che gli ardeva in cuore e la fiducia che aveva negli ammiratori dell'Opera Salesiana.

Esordiva col ricordar loro, come la carità che chiedeva era destinata ai fini più santi, « *a sostegno di molte opere di Religione, a diffusione della buona stampa, a propagazione della Fede, a difesa della verità contro l'errore, e specialmente a salvezza d'innumerevoli giovinetti* ». Accennava alla costruzione di nuovi ospizi di carità, accanto la Chiesa del S. Cuore a Roma, a Catania, a Londra; all'ampliamento delle case di Parigi e di Marsiglia, divenute insufficienti al bisogno; nè dimenticava le decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice e i bisogni delle Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco, che, per rovesci finanziari avvenuti nella Repubblica Argentina, non potevano aver più i sussidi consueti e versavano in gravi disagi. In fine insisteva d'aver presente la necessità di proseguire il bene incominciato.

« *Come senza operai non si può coltivare un campo, nè far la guerra senza soldati; così noi, se non ci formassimo degli aiutanti, dei sacerdoti, dei catechisti, dei capi d'arte, non potremmo sostenere le nostre case già stabilite, nè fondarne delle nuove; senza consimili aiutanti dovremmo chiudere i collegi e gli ospizi, cessare i laboratori, fermare le macchine tipografiche, abbandonare le Missioni. Per la qual cosa l'opera delle opere cui i Salesiani ed i Cooperatori non debbono mai perdere di vista, si è quella di formare un personale acconcio al bisogno. Or questa formazione riesce costosissima, perchè occorre, per anni ed anni, mantener giovani, o nelle scuole per lo studio, o nelle officine per l'apprendimento dell'arte; da divenir capaci d'insegnar agli altri. Occorre provveder loro maestri e libri, strumenti e lavoro: occorre soprattutto provvedere il vitto necessario alla loro età e condizione; e vi so dire che i giovani hanno sempre un buon appetito, e ne son contento. Or bene, una parte della carità dei Cooperatori e delle Cooperatorici viene appunto impiegata a formare e a mantenere questo*

vivaio di operai per la vigna del Signore, a preparar maestri, a crear apostoli. Faccia il buon Dio che essa non ci manchi mai! ».

Preveniva pur le domande che, alla proposta di tante opere, avrebbero potuto risuonar sul labbro di molti Cooperatori.

« *E non son troppe?...* ». Rispondeva: « **NON È MAI TROPPO QUELLO CHE SI FA PER DIO!...** Per altra parte il male morale aumenta ogni dì più; e i cattivi in più luoghi vanno guadagnando terreno a danno della Religione e delle anime... Cessino i *malvagi, cessi il demonio dal fare del male*, diceva il nostro Don Bosco, *e io cesserò dal fare il bene; ma siccome essi non cessano, così neppur io* ».

« *Ma come faremo a trovare i mezzi per conservare e promuovere tante opere di carità e di religione? —* Rispondo che dobbiamo metterci d'accordo e fare ciascuno la parte nostra. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice, *come schiere di un esercito in campo, faranno la parte loro, mettendo a disposizione di Dio e del prossimo la loro volontà, la loro sanità, la loro vita; i Cooperatori e le Cooperatrici facciano dal canto loro quello che i buoni padri e le buone madri di famiglia praticano per i loro figliuoli, quando sono in battaglia. Essi pregano che Dio li salvi dai pericoli a cui sono esposti, conceda loro la vittoria contro i nemici, e sapendo che abbisognano di molte cose, li aiutano anche materialmente, inviando loro soccorsi opportuni. Fate così anche voi, amati Benefattori* ».

Indubbiamente gravi e generali erano le difficoltà di quegli anni, e il Servo di Dio lo sapeva, ed appunto per questo non cessava dall'insistere e dallo stendere la mano.

« *Nell'anno passato fallirono molte banche; ed innumerevoli persone, le quali avevano presso di quelle depositate le proprie sostanze, si trovarono a gravi strettezze. Tali disgrazie mi fecero gran pena, tanto più che ho saputo che ne furono colpite altresì molte persone dabbene ed amiche. Prego Dio che le voglia assistere e consolare nella tribolazione: ed Egli saprà farlo, specialmente coll'infondere nei loro cuori la dolce speranza dei beni eterni.*

» Gli accennati rovesci di fortuna, però, mi ricordarono la raccomandazione, che faceva sovente il nostro Don Bosco,

soprattutto a quei benestanti, che non avevano eredi necessari o bisognosi. Egli diceva: — *Mettete i vostri beni ad interesse in una banca, che non chiude mai gli sportelli, la quale anzi rende il cento per uno.* — Questa è la BANCA DI DIO, la BANCA DI MARIA AUSILIATRICE, ed anche la BANCA DI DON BOSCO. *Questa banca celeste spende sempre bene le vostre sostanze, vi rende il centuplo con elette benedizioni nella vita presente, e poi vi restituisce il capitale, col darvi il paradiso eterno».*

E pieno di fede, rammentava l'invito di N. Signore, e i frutti preziosi che ne raccoglieranno nell'eternità quanti l'ascoltano e lo praticano generosamente.

« *Con i vostri beni temporali fatevi degli amici, che vi vadano incontro, quando vi presenterete alle porte del cielo, e v'introducano negli eterni tabernacoli.* Per voi, o Cooperatori e Cooperatrici, *tali amici saranno le anime dei giovanetti e delle giovanette, salvati colla vostra carità; saranno anche tanti poveri Indii e tante povere Indie della Patagonia e di altre regioni, fatti cristiani e mandati in paradiso per opera di quei missionari e di quelle suore, a cui colle vostre limosine avrete provveduto i mezzi di andarli a salvare e farne dei santi.*

» Quando i re e le regine stanno per entrare in una città, sono per lo più accompagnati da nobili signori e dame illustri, che formano il loro reale corteggio. Voi, tutti, o miei buoni Cooperatori e mie buone Cooperatrici, avete desiderio di entrare un giorno nella città eterna, nel regno di Dio, nel Paradiso; ma badate che, eccettuati i bambini, *nessuno entra in cielo, senza un conveniente corteggio di buone opere.* Lo dice l'apostolo S. Giovanni, scrivendo: — *Beati i morti che muoiono nel Signore.* — E perchè beati? Perchè accompagnati dalle buone opere che fecero in vita: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur... Opera enim illorum sequuntur illos.*

» Dunque, mentre siamo in tempo, procuriamoci un bel corteggio pel giorno di nostra morte. Quante più saranno le nostre opere di carità, altrettanto più nobile sarà il nostro corteggio, altrettanto più glorioso il nostro ingresso in cielo, altrettanto più felice il nostro soggiorno con Dio e coi Santi. *La Pia Unione dei Cooperatori, alla quale voi appartenete,*

vi porge molte e svariate occasioni di fare delle opere buone, con grande vantaggio delle anime. Il Signore vi conceda la grazia di approfittarne, a vostra temporale ed eterna soddisfazione».

L'apostolico appello, che sempre sarà letto con frutto, e che converrà tener presente ai Cooperatori, accendeva i cuori alla beneficenza, e l'Opera di Don Bosco poteva prendere il necessario incremento.

Era giunto il tempo, in cui la presenza del Servo di Dio doveva anche all'Estero suscitare mirabili slanci di carità. Ed egli, prima di uscir dall'Italia, sentì il bisogno di recarsi a Roma, anzi tutto per chiedere una particolare benedizione al Santo Padre, secondariamente per rendersi conto dei lavori di quella nuova fondazione salesiana, che gli stava tanto a cuore. Il pensiero che anche sul suolo bagnato dal sangue di tanti martiri s'eran dato convegno i propagandisti dell'eresia per organizzare opere di penetrazione e di demolizione nella capitale del mondo cattolico, sfruttando, con raffinata insidia, i bisogni e la fame della povera gente, spingeva Don Rua ad affrettare i lavori dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in via Marsala, senza badare a sacrifici e con tanta fede e tanta sollecitudine, che ci dicono il suo zelo ed il suo amore per la Chiesa e per il Papa. E stabilì di condurla a termine, in modo che potesse accogliere, non solo 130 poveri fanciulli, ma da quattrocento a cinquecento, come aveva vagheggiato Don Bosco. Ed era una spesa non indifferente, essendo stata preventivata di circa mezzo milione.

Il 12 gennaio partiva; fece una breve sosta a San Pier d'Arena, e il 13 giungeva a Roma, poco prima della mezzanotte; e il giorno dopo iniziava subito le visite di dovere, ricevuto da tutti, specie dai Cardinali Parrocchi e Simeoni, e dai Monsignori Della Volpe, Cassetta e Jacobini, con alta deferenza. Anche Leone XIII lo accolse il 22 gennaio con la più grande amabilità; e Don Rua stesso, con lettera circolare del 1° febbraio, ne dava ragguaglio alle case:

« Eravamo io, Don Lazzerò e Don Cagliero. Cominciai io ad entrare. Il Santo Padre si rallegrò molto sull'andamento della nostra Pia Società e delle opere che le sono affidate,

facendomi intendere, *come le imprese di quel santo uomo, che fu Don Bosco, furono da Dio benedette nel corso di sua vita, e continueranno ad essere protette anche dopo la sua morte.*

» Prese informazioni, alquanto dettagliate, delle cose nostre; ed in modo particolare si compiacque allorchè gli diedi la notizia dei nostri Missionari partiti per la Colombia, e di cuore benedisse i nostri Missionari con tutti gli altri che partirono nel passato e che partiranno in avvenire, non solo per l'America, ma anche per l'Africa, per l'Asia, ecc. Di modo che possiamo esser tranquilli, *qualora ci venga fatta dimanda di Missionari per quelle parti, di averne la missione dal Vicario di N. S. G. C., e però da Dio stesso* ».

Il Santo Padre si rallegrò pure del bene che si faceva nella nuova parrocchia del S. Cuore al Castro Pretorio, e della felice idea che aveva avuto di affidare la costruzione di quel tempio a Don Bosco, che « *portò l'impresa così felicemente al suo compimento* »; e concluse:

« — *Coraggio; continue a lavorare; si vede, che dove si lavora, malgrado le difficoltà dei tempi, il popolo accorre e si fa del bene!* ».

E « *mentre noi — prosegue il Servo di Dio — ci allontanavamo facendo le tre genuflessioni di uso, Sua Santità ci seguiva con uno sguardo di tanta bontà, che pareva quasi gli rincrescesse che ci allontanassimo così presto. Facciamoci adunque coraggio, e lavoriamo alla maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime, come ci esorta il S. Padre, che in questo è a tutto il mondo luminoso esempio. Il Signore non mancherà di aggradire le nostre fatiche e le nostre sollecitudini...* ».

Il 23 gennaio parlò ai Cooperatori nel tempio del Sacro Cuore. Aveva già combinato col Procuratore Generale Don Cagliero d'anticipare la conferenza prescritta dal regolamento della Pia Unione per la festa di S. Francesco di Sales, per tenerla egli stesso, non per altra ragione, che per imitare Don Bosco. « *Don Bosco — dichiarava nell'esordire — dacchè istituì la pia associazione dei Cooperatori e delle Cooperatrici, non veniva mai in Roma, senza invitare i suoi benemeriti Cooperatori e Cooperatrici, e intrattenersi con loro per mezzo*

di una conferenza, in cui, con parola facile e piana, con un fare all'amichevole, esponeva le vicende della nostra Pia Società e lo sviluppo delle opere che Iddio degnavasi compiere col-l'aiuto vostro, o benemeriti Cooperatori e Cooperatrici. E l'ultima volta, non potendo prender la parola, non una sola conferenza, ma parecchie conferenze, e in più lingue, fece tenere ai Cooperatori Salesiani, che da varie nazioni erano qui radunati. Desiderando continuare la stessa buona usanza, e trovandomi qua, mi è molto caro far conoscenza con voi, o benemeriti Cooperatori, e con voi intrattenermi sulle opere nostre, e nello stesso modo, e nello stesso linguaggio».

« Don Bosco — continuava il Servo di Dio — è stato l'UOMO DELLA DIVINA PROVVIDENZA, perchè la Divina Provvidenza, come l'ha favorito costantemente in ogni impresa durante la vita, prosegue a favorire le sue opere, anche dopo la sua morte, servendosi della carità dei Cooperatori ».

E faceva un'esposizione, dettagliata e interessante, dei nuovi Oratori aperti a Parma, Novara, e Lugo, dei collegi fondati in Italia, nella Svizzera, in Francia, nel Brasile e nell'Argentina, e soprattutto dei frutti consolanti delle Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco.

*« Da Patagones, da Viedma, da Roca, e da Chos-Malal, tutte località poste sulle sponde del Rio Negro, partono di tratto in tratto dei missionari per recarsi in mezzo alle tolderie dei selvaggi, istruirli, battezzarli e amministrar loro gli altri sacramenti secondo la maggiore o minor istruzione che ciascuno ha acquistato. Sono escursioni che durano da tre a quattro mesi; e poi tornano al loro quartier generale per rifornirsi, giacchè queste escursioni costano immense fatiche e disagi d'ogni genere ai missionari. Ma è consolante il vedere come da ciascuna di coteste missioni essi ritornano sempre *portantes manipulos suos* di centinaia di battesimi conferiti, di un bel numero di matrimoni regolarizzati e di altri sacramenti amministrati. È pur consolante il vedere come i poveri indii comincino ad apprezzare la nostra Santa Religione e ad amare i Missionari, e come sieno contenti quando possono trattenersi con loro. Mons. Cagliero ci scrive, che spera non sia più tanto lontano il tempo di veder colà un giar-*

dino di nostra Santa Religione, come Don Bosco aveva predetto poco prima di morire!

» Molto bene procede pur la Missione alle Isole Malvine, dove abbiamo parrocchia e scuole regolari, frequentate da un gran numero di giovinetti. Più difficili si presentano le missioni della Terra del Fuoco per l'assenza assoluta di qualsiasi governo e di mezzi somministrati dalla civiltà. I missionari restano là soli in mezzo ai selvaggi, che non è a credere sian tutti d'indole mansueta. Ciononostante, parecchie conversioni anche in quelle isole si poterono ottenere...

» Quest'anno, poi, dietro desiderio esplicito del Santo Padre, abbiamo pur fatto una spedizione per la Colombia...

» *E come, direte voi, si possono sostenere tante imprese? dove prendere il personale? dove prendere i mezzi?* Quanto al personale, ringraziando la Divina Provvidenza, si ebbe un contingente discreto, con cui si potè spedire nelle Missioni, dopo la morte del compianto nostro Padre, oltre un centinaio di persone, tra sacerdoti, catechisti e suore. Ma è poco in confronto al bisogno; e a voi mi raccomando, affinché continuiate a pregar il Signore, Padrone della messe, *ut mittat operarios in messem suam*. Da noi si continueranno a coltivare le vocazioni: ma *se non vi è la rugiada della grazia, delle divine ispirazioni, invano noi lavoreremo*.

» Quanto ai mezzi materiali, sebbene in misura limitata, tuttavia, mediante la carità dei Cooperatori e delle Cooperatorici, si potè andare avanti. Certo che maggiori cose si sarebbero potute fare, se più abbondanti fossero stati i mezzi, specie nelle Missioni. Non voglio tuttavia che ci lamentiamo di questa amorevole Divina Provvidenza, che ci fa magari qualche volta sospirare; ma poi, a tempo opportuno e di maggior necessità, non vien meno. Anzi, fermamente spero, che ci verrà in aiuto anche quest'anno, in cui abbiamo da completare varie opere, come il compimento di quest'ospizio per poveri giovani orfani ed abbandonati».

E tornava ad insistere sulla necessità d'accorrere in soccorso a tanti poveri giovani, e toglierli dai pericoli della strada, con parole che hanno del profetico: « *Se voi — disse — pensate per tempo a soccorrerli, procurando loro una buona*

educazione, diverranno cittadini onorati, rispettosi e amanti del prossimo, riconoscenti ai benefattori. Se invece non li aiuterete, forse DA QUI AD ALCUNI ANNI, si presenteranno sulle vie e sulle piazze armati di bastoni e di picche, per far man bassa nei negozi e nelle case private.

» Lo so che le annate van male, e vedo che ora per soprassello giunse l'influenza a tribolare le famiglie. Ma non è forse questo un mezzo efficacissimo per allontanare i flagelli di Dio e ad ottenere buone annate? Diceva il Signore al re Nabucodonosor: — *Peccata tua elemosyna redime*; placa il Signore Iddio tuo coll'elemosina. — Non voglio dire che siate voi i grandi peccatori che provocate l'ira di Dio; è certo però che le vostre elemosine serviranno mirabilmente a stornare le tribolazioni dalla società.

» Oh! dunque all'opera!... *La carità dei Cristiani di Roma era celebre sin dai primi tempi del Cristianesimo; non venga meno ai nostri tempi...* Non c'è più Don Bosco; ma non per questo lascerete di fare abbondanti elemosine. Ve le chiedono i suoi figli, che ne continuano le opere. D'altra parte il Signore promette ampia ricompensa anche per un bicchier d'acqua dato per amor suo al più umile dei nostri fratelli, e darà a tutti il cento per uno in questa vita e il premio eterno nell'altra!».

Proprio di quell'anno, nel mese di gennaio, aveva fatto stampare nel *Bollettino* il programma di un'opera pia, destinata ad assicurare la costruzione e la vitalità dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma.

Come Don Bosco per innalzare il Tempio del Sacro Cuore aveva implorato la carità dei Cooperatori, così fece il suo Successore per erigere, a fianco del tempio, l'Ospizio tanto desiderato; e si servì dell'*Opera del Sacro Cuore*. Quest'*Opera*, detta da principio « *della Divina Provvidenza* », era un mezzo già in uso, in identiche circostanze, con esito felicissimo. Fin dal giugno del 1888 aveva avuto l'approvazione del Card. Vicario ed una speciale benedizione del Papa; e il Servo di Dio, preso consiglio da autorevoli persone di Torino e di Roma, e dàtole il nome di *Pia Opera del Sacro Cuore*, la diffondeva in ogni parte.

Ai benefattori della Chiesa del Sacro Cuore, particolarmente a quelli che avevan partecipato al *Voto nazionale* per decorarla di facciata marmorea, era stata promessa, ad opera compiuta, la celebrazione di una messa ogni venerdì in perpetuo e la recita quotidiana del S. Rosario con altri esercizi di pietà. Ad ampliare tali favori agli antichi ed ai nuovi benefattori venne stabilita l'*Opera* suddetta, — la quale consiste nella preziosissima partecipazione al frutto di *sei Messe quotidiane in perpetuo*, mercè l'offerta di una lira italiana; — cosicchè, in breve, ebbe e continua ad avere numerose adesioni da ogni parte del mondo (1).

(1) Continuano sempre in gran numero le iscrizioni alla Pia Opera per i preziosi vantaggi che assicura gli ascritti. Questi, infatti, oltre *la partecipazione alle sei Messe quotidiane*, partecipano anche *in perpetuo*:

« a) alla recita del Santo Rosario, ed alla Benedizione col SS. Sacramento, che ha luogo ogni giorno nella stessa Chiesa;

» b) alle stesse funzioni, che hanno luogo quotidianamente nella Cappella dei giovanetti dell'annesso Ospizio;

» c) alla Messa, che viene ascoltata ogni giorno dagli stessi giovanetti;

» d) a tutte le altre funzioni, novene, feste e solennità, (che sono moltissime) le quali si celebrano nella suddetta Chiesa e Cappella.

» e) a tutte le orazioni e buone opere, che vengono fatte dai Salesiani e dai loro giovanetti in tutte le loro Case, Collegi, Ospizi, Oratorii festivi, Missioni, ecc., in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Spagna, in Austria, nella Svizzera, in America, e dappertutto dove sono stabiliti e si stabiliranno ».

Per esservi iscritti basta l'offerta di una lira italiana.

« Col versare *una sol volta l'elemosina di una lira italiana* l'offerente ha diritto di formare l'intenzione per tutte le sei Messe, e per tutte le altre pie opere così a proprio come a vantaggio de' suoi cari, vivi e defunti, e di cambiar l'intenzione *in ogni circostanza* secondo i particolari bisogni e desideri.

» Ciascuno può con eguale limosina iscrivere i bambini, gli assenti e qualsiasi altra persona *anche a sua insaputa*, nonchè i defunti.

» Desiderando partecipare o far partecipare più abbondantemente al frutto della Pia Opera, ognuno può, col ripeter detta elemosina *di una lira*, moltiplicare quanto gli aggrada le iscrizioni, tanto per sè quanto per altri, vivi o defunti ».

« Le offerte — notava il Servo di Dio nel primo programma — vengono erogate primieramente per la fabbrica, e poscia pel mantenimento dei giovanetti dell'Ospizio annesso alla Chiesa del Sacro Cuore di Gesù, rimanendo a carico dei Salesiani l'obbligo di far adempiere tutti i pesi della Pia Opera.

» I nomi degl'iscritti verranno raccolti in tanti volumi e conservati nel Tempio del Sacro Cuore di Gesù a perpetua memoria.

» La Pia Opera ha due centri, l'uno a Roma, l'altro a Torino... ».

E nell'accennata circolare del 1° febbraio 1890, ai singoli direttori delle Case Salesiane, in nota aggiungeva, tra le altre, questa comunicazione:

« Riceverai pure fra poco un registro per notare diligentemente tutti coloro che

Il Servo di Dio restò a Roma sino al 25 gennaio. Quella mattina, attese sino alle 10 ad ascoltare le confessioni di quanti desideravano confidare a lui i segreti dell'anima loro; e nel pomeriggio partì per la Spezia, ove giunse dopo la mezzanotte, per restarvi la mattina del 26, domenica, festa della Conversione di San Paolo, cui Don Bosco aveva intitolato quell'istituto. Celebrò la Messa della Comunione Generale, e rivolse la parola alla comunità:

« Non posso trattenermi con voi, disse, tutto il giorno, tuttavia posso indirizzarvi una parola. Voi fate la festa di San Paolo, cioè la sua conversione; e questo è un segno per me che avete tutti voglia di convertirvi e di darvi al Signore. San Paolo, dopo che si convertì, non venne mai più meno ai suoi impegni, anzi divenne un zelante apostolo per convertire i gentili alla Fede Cristiana. Così mi aspetto che da questa casa escano vari imitatori dell'Apostolo San Paolo, per convertire le nazioni barbare e infedeli. Già alcuni sono partiti per le Missioni e fanno gran bene in quei lontani paesi, ed io spero che altri ne usciranno in avvenire, non solo come chierici o preti, ma ancora come artigiani e coadiutori. Questa era pure la speranza di Don Bosco, che aveva tanto affetto per questa casa ».

Dopo pranzo ripartì subito per San Pier d'Arena, essendosi proposto di tener la conferenza anche ai Cooperatori di Genova, il giorno dopo, nella chiesa di San Siro.

Numerosi furono gli intervenuti; ed egli parlò — diceva *l'Eco d'Italia* — « con amore di padre e carità di fratello », raccomandando di nuovo la cura e la protezione della gioventù abbandonata. Assisteva Mons. Vescovo d'Ascoli Piceno, che predicava nella stessa chiesa la novena di S. Francesco di Sales; e la questua, senza contar le offerte messe in mano al Servo di Dio, fruttò la somma di 1342 lire. Fu per lui una giornata così laboriosa, che potè prendere un

si volgeranno a te coll'offerta stabilita per partecipare alla *Pia Opera del S. Cuore di Gesù* in Roma. Ti esorto intanto di spedire ogni tre mesi, senza eccezione, l'intera somma raccolta a Don Cagliero Cesare in Roma, ovvero a me personalmente. Il Registro parimenti sarà a suo tempo inviato a Roma, ripieno di nomi e conservato negli Archivi della Pia Opera... ».

po' di cibo soltanto alle tre pomeridiane, e di quella sera ripartì per Torino.

Anche a Torino volle rivolgere la parola ai Cooperatori, adunati nella chiesa di S. Giovanni Evangelista, il 1° febbraio. Non seppe in alcun modo dispensarsene, per le gravi comunicazioni che doveva fare.

Cominciò ad annunziare una speciale benedizione del Santo Padre; poi illustrò lo scopo provvidenziale degli Oratori festivi e degli istituti salesiani e l'incremento delle missioni salesiane; disse come, dopo un po' di tregua, s'era ripreso ad ingrandire i collegi già aperti e ad aprirne dei nuovi, in Italia e all'Estero. Quindi annunziò com'uno degli ultimi missionari partiti per la Colombia, il chierico Eterno, imbarcatosi a St-Nazaire benchè sentisse un po' d'influenza, era andato aggravandosi durante il viaggio, e, giunto al primo porto della Venezuela, aveva dovuto discendere, e assistito da Don Unia era spirato serenamente.

Parlò anche delle gravi difficoltà che andavano incontrando i missionari della Terra del Fuoco e delle isole adiacenti. Questi, nell'isola Dawson, avevano fondato una residenza, e da sette mesi convivevano con loro 17 Alacalufes, quando, il 7 settembre 1889, il personale esterno, addetto alla Missione in qualità di falegnami, pastori, e agricoltori, tutto cileno, chiese di recarsi a Punta Arenas, in occasione delle feste patrie. Il direttore ve li accompagnò, lasciando insieme con i 17 Alacalufes il missionario Don Pistone, pel quale gli indii mostravano di simpatizzare assai, e il catechista Silvestro. Ma il dì seguente, senza dir nulla, tutti scomparvero; e, il giorno dopo, ne tornarono appena sei, e si avviarono alla cucina. Silvestro offerse loro da mangiare, e quelli gli risposero: — *Non voler mangiare; voler carne tua!* — Il buon catechista credette di non aver compreso, e non fece alcun cenno della minaccia. Dopo alcune ore furon visti uscire dalle loro cassette ed avviarsi verso i missionari, che stavano lavorando; ed ecco, che ad un cenno d'uno di essi, chiamato il *capitano Antonio*, tre si avvicinano al coadiutore Silvestro e tre a Don Pistone, fingendo di offrire a questi una pelle di lontra; quando, a un tratto, loro scompare il menzognero sorriso dal

labbro; e, mentre due afferrano per le mani il sacerdote, il terzo tira fuori un coltellaccio e gli vibra alla gola un colpo disperato. Don Pistone, accortosi dell'attentato, manda un grido: — *Maria Ausiliatrice, salvatemi!* — e tenta di svincolarsi e d'evitare il colpo. Fortunatamente il ferro, invece di colpirlo alla gola, gli sfiorò la bocca, facendogli un taglio nel labbro inferiore sino al mento: e i tre fuggirono, ed egli fu salvo. Contemporaneamente, con la stessa tattica, gli altri tre avevan diretto un colpo di scure a Silvestro. Egli pure tentò di sfuggire il colpo, e vi riuscì; ma oltre una scalfittura alla fronte, n'ebbe anche gravemente ferito un braccio; cosicchè, quando, pochi giorni dopo, fu sulle mosse per imbarcarsi verso Puntarenas, cadde malamente e fe' capovolgere lo scafo sul quale si avviava al bastimento; ed essendo un giorno di burrasca, disparve nelle onde per sempre!

Date queste dolorose notizie, ed accennate altre difficoltà e i bisogni in cui versavano i Missionari, il Servo di Dio insistè con tanta evangelica semplicità sull'urgenza d'aiutare anche molte povere famiglie, che supplicavano di poter affidare poveri fanciulli orfani o abbandonati alle case salesiane, che quanti lo udirono si fecero questa convinzione: « *Più le annate vanno male, più si fa sentire il bisogno di aprire nuovi ospizi per soccorrere tanti poveretti; risparmiamo adunque e facciamo tutto il possibile per diminuire tanta indigenza* ».

Un particolare significativo. Un giorno, Don Rua in meno di due ore, ebbe ad assistere a quattro scene dolorosissime.

Eran le nove del mattino. Com'ebbe finito di celebrare la S. Messa, gli si presenta nella sacrestia di Maria Ausiliatrice una povera donna, all'aspetto molto afflitta, con a lato quattro ragazzini smunti e cenciosi; il maggiore poteva aver dieci anni. S'inginocchia ai suoi piedi, e coll'angoscia nel cuore gli manifesta come il fatal morbo dell'influenza ha reso lei vedova e misera, e quei piccini orfani di padre, ed ella è nell'impossibilità di mantenerli; e, con le lacrime agli occhi, lo supplica a volergliene ricoverare almeno qualcuno nei suoi ospizi.

Poco stante, ritiratosi in camera, ecco presentarglisi un uomo, sui trentacinque anni, a pregarlo della stessa cosa.

Gli è morto il fratello ed ha lasciata nella miseria la moglie con due figli. Benchè abbia numerosa figliuolanza, a costo di qualunque sacrificio egli è pronto a raccogliere in famiglia la vedova cognata con un bambino; ma non si sente di prender anche il nipotino maggiore, e prega Don Rua a volerlo accettare nelle case salesiane.

Questi non aveva ancora discese le scale, che arriva un terzo, un giovinotto sui ventidue anni, rimasto orfano con un fratello di quattordici. Viene a raccomandarsi a Don Rua, perchè voglia collocare in qualche laboratorio il povero fratello, che non sa alcun mestiere.

Partito costui, ne giunge un quarto. È un giovane di diciott'anni, sparuto della persona e sofferente per mancanza di cibo, che chiede pane e lavoro.

Don Rua che farà? Li rimanderà tutti senza consolarli? Il suo cuore non può reggere a tante sventure. Sa che la Divina Provvidenza, benchè qualche volta si faccia sospirare, pur nelle estreme necessità non gli è mai venuta meno; perciò ingrandisce gli ospizi esistenti, altri ne innalza, e stende la mano ai Cooperatori e alle Cooperatrici Salesiane, e chiede pietà. Chiede pietà pei poverelli e dice: — *Miei buoni Cooperatori, parecchie migliaia di poveri giovani chiedono a voi l'elemosina per mezzo nostro. Essi son orfani, son miseri, deh! soccorreteli. L'elemosina vi otterrà il perdono dei peccati, prospererà i vostri affari temporali, e vi assicurerà un posto glorioso nella beata eternità.*

L'impressione della parola del Servo di Dio era singolare con chiunque parlasse, chè se ne vedevano sempre i frutti consolanti. Don Bosco aveva trasfuso nel suo Successore anche l'efficacia della parola, perchè questa non aveva altro fine che la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Di quei giorni si recò a San Benigno, per la festa di S. Francesco di Sales; ed a quei buoni coadiutori ed aspiranti salesiani fece l'elogio del Santo titolare così:

« Bambino, mostrava predilezione verso i poveri. Giovinetto, s'interessava del bene de' suoi compagni. Infermo, lasciò per testamento ai medici il suo corpo pei loro studi. Prete, si assunse la missione del Chiabilese, e con quante sofferenze! Vescovo, non aborriva alcuna

fatica. Questo si chiama spirito di carità e di sacrificio. Non amava neppure la sanità; non mai chiedevala a Dio nelle infermità. Amava Dio, la grazia, la virtù. Ecco il nostro modello! Non cerchiamo gli onori, non le comodità, non i nostri gusti; ma il bene del prossimo e la gloria di Dio».

Nel ringraziar, poi, quei giovani delle festose accoglienze che gli avevano fatte: « *Ho bisogno — diceva — che diventiate salesiani e buoni salesiani. A tal fine vi raccomando la preghiera: Recte novit vivere, qui bene novit orare. Accostatevi con fervore ai Ss. Sacramenti. Fate bene la meditazione; state attenti alla lettura spirituale. Offrite a Dio le vostre occupazioni... e, a quando a quando, elevate a lui delle giaculatorie...* ».

È per noi una fortuna che, in brevi appunti, egli abbia prenotato quello che diceva nelle prediche, nelle allocuzioni e nelle conferenze, perchè possiamo intimamente comprendere la bellezza ed il fervore dell'anima sua.

V

PRIMI VIAGGI ALL'ESTERO

1890.

A Nizza Marittima: « Noi sentiamo che il nostro Padre non è morto! ».
- Tiene conferenza a Notre-Dame: « Io intendo imitare Don Bosco in tutto e per tutto, quanto mi è possibile ». - « Ho visto un miracolo: Don Bosco risuscitato! ». - Alla Navarra: nel suo cuore hanno il primo posto i ragazzi abbandonati. - A Tolone e a Cannes: « Fa davvero mirabilia! ». - Entusiasmo a St-Cyr: guarisce un sordo ed una cooperatrice malata da sei anni. - A Marsiglia: « Di Don Bosco ce n'è uno solo!... ». - A S. Margherita, Aubagne e Roquefort. - Va nella Spagna, accompagnato da Don Barberis. - Festose accoglienze a Barcellona e a Sarrià. - Tutti riconoscono in lui un altro Don Bosco. - A Madrid, Siviglia, Utrera. - Gli strappano i bottoni e gli tagliano pezzetti degli abiti per conservarli come reliquie. - Commovente addio! - Torna a Torino la mattina della domenica delle Palme. - Riparte per il Nord della Francia. - A Lione visita il Museo delle Missioni e il Santuario di Fourvière. - A Parigi parla ai Cooperatori nella chiesa di S. Onorato. - Va a Londra, Guines, Lilla, Liegi, Namur, Lovanio, Malines, Anversa, Lierre, Gand, Bruges, Courtrai, Tournai, Le Rossignol, Amiens; e torna a Parigi. - Celebra a Paray-le-Monial; sosta a Cluny; rientra a Torino. - Quattro mesi in viaggio!

Iddio è sempre mirabile nei suoi Servi! Essi, anche solo con la figura, coll'aspetto, con il contegno, che effonde sempre un fascino soave, parlano di Lui, e rammentano il dovere di amarlo e servirlo fedelmente! Quante anime furono così tratte a Dio! La predicazione più affascinante

è quella del buon esempio: è sopra tutto il buon esempio che fa riflettere e meditare seriamente, e convince e conquista assai più della parola. Quante anime attirò Don Bosco a Dio nei suoi viaggi, solo col suo aspetto! E quante doveva trarne, nello stesso modo, anche Don Rua!

Deciso di visitare tutte le case salesiane dell'Europa, tranne quelle di Mendrisio e di Trento, partiva *in nomine Domini* e giungeva a Nizza Marittima l'8 febbraio, alle nove di sera. Don Cartier gli era andato incontro a Ventimiglia. L'Oratorio S. Pietro era tutto imbandierato e illuminato a festa. Appena apparve in cortile, la musica intonò una marcia ma più forte echeggiò il grido degli alunni, che gli corsero attorno a baciargli la mano: — *Viva Don Rua!*

Un salesiano si avanzò e gli diede il benvenuto:

« *Gavisi sunt discipuli, viso Domino!* Dopo la morte del Salvatore, gli Apostoli ed i discepoli, turbati, in fondo all'anima, d'un avvenimento che atterrava tutte le loro speranze, incominciarono a dubitare della divinità del Salvatore. Essi erano ancora infermi e deboli nella lor fede. Ma qual non fu la loro gioia, allorchè videro Gesù risuscitato! *Gavisi sunt discipuli, viso Domino.*

» Amatissimo Padre, figliuoli e discepoli di Don Bosco, noi ci siamo profondamente turbati alla morte del nostro venerato Padre; la nostra anima, come quella degli Apostoli e dei discepoli, fu straziata dal dolore; e obliando un momento tutte le meraviglie di cui fummo testimoni, abbiamo sentito una pena indicibile ed un grande timore, pensando a tutto quello che perdevamo.

» Oggi Ella viene a noi, amatissimo Padre, e rivedendo in lei l'anima, lo spirito ed il cuore di Colui che noi abbiamo perduto, o piuttosto ritrovandolo in lei tutto intiero, i nostri occhi s'aprono alla luce, e noi sentiamo in noi medesimi, che il nostro Padre non è morto!...».

Il Servo di Dio rispose che nessun'altra parola e nessun altro ricordo gli tornavano più cari, come quelli che gli ricordavano Don Bosco. Don Bosco è in cielo; lo dimostrano le molte grazie ricevute a sua intercessione. Don Bosco ha raccomandato ai figli di amare il suo Successore, come avevano

amato lui; ed anche Don Rua vuol ricambiarli col medesimo affetto di Don Bosco. Don Bosco amava tanto di fermarsi a Nizza; egli pure si fermerà a lungo tra loro.

Il 9 febbraio, domenica, si celebrò la festa di S. Francesco di Sales: e il Servo di Dio attese a lungo ad ascoltare le confessioni, e nel pomeriggio tenne la conferenza a *Notre-Dame*; alla presenza del Vescovo, ripetendo: « *Io intendo imitare Don Bosco in tutto e per tutto, quanto mi è possibile* », e scongiurava i Cooperatori a trovar modo di aprire un Oratorio festivo. vedendo tanti ragazzi bisognosi di assistenza.

Nei dì seguenti presiedette un'adunanza del Comitato Salesiano; visitò il Circolo Operaio Cattolico e celebrò nella sua cappella; si recò ad ossequiare i principali benefattori dell'istituto; tenne private conferenze ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice; presiedette i loro ritiri mensili; e a tutti apparve un altro Don Bosco. Un religioso, il P. Anton Maria, cappuccino, manifestò così l'impressione generale:

« Ho visto un miracolo: *Don Bosco risuscitato!* Don Rua non è solamente il successore di Don Bosco, è un altro Don Bosco; ha la stessa dolcezza, la stessa umiltà, la stessa semplicità, la stessa grandezza d'animo, la stessa gioia irraggia intorno a lui!

» *Tutto è prodigioso nella vita e nelle opere di Don Bosco; ma questa sua continuità in Don Rua mi sembra il maggiore di tutti i miracoli!* Quali sono stati i grandi uomini, quali i grandi santi, che han potuto avere un successore simile a sè?

» Quando la madre di Don Bosco, *Mamma Margherita*, morì, la madre di Don Rua ne prese il posto e divenne la mamma dei piccoli orfanelli; Don Bosco è morto, ed ecco che Don Rua prende il suo posto, in mezzo agli stessi orfanelli.

» Io l'ho udito predicare: parla con la stessa sublime semplicità; l'ho visto in riunioni private: discorre con la stessa affascinante attrattiva. Mi trovai assiso accanto a lui, alla festa familiare che diede in suo onore il Circolo Operaio Cattolico: ed ho visto, ho ascoltato Don Bosco. Come Don Bosco era la copia vivente di Gesù C., io aveva innanzi a me una vera immagine di Gesù C.

» Voi lo sapete, Gesù Cristo ama la Francia; ed io fui

vivamente applaudito, quando, presa la parola ad invito di tutti, dissi:

» — Salutiamo la visita di Don Rua alla nostra cara Francia.

» Il cuore della Francia, materiato di carità, ha l'intuizione degli eroi della carità e va ad essi incontro! Il cuore della Francia viene incontro a voi, venerato Padre, come andava incontro a Don Bosco. Qui è chiaro, c'è una vera affinità: l'affinità dell'amore. Sì, buon Padre, il cuore della Francia e il vostro si comprendono e battono all'unisono; ed io, interprete di tutti i cuori presenti che battono all'unisono col mio, dichiaro — altamente: — *Come il cuor di Don Bosco amava la Francia, altrettanto l'ama il cuor di Don Rua; e come Don Bosco era amato dalla Francia, altrettanto è già amato e sarà sempre amato Don Rua!...».*

E l'eloquente oratore, richiamando il pensiero dei presenti al quadro che ornava la loro cappella: «*È notte — concludeva — ma Gesù tiene in mano la lucerna, e Giuseppe è più illuminato da essa, che se splendesse il sole in pien meriggio... Ahimè! la notte si fa sempre più oscura sulla terra, ed ogni risorsa pare esaurita. Come potrà Don Rua dirigere tante opere e mantenerle?... Non temete! Don Bosco è disceso dal cielo, io lo vedo; e mentre con una mano tiene avanti a Don Rua la fiaccola che l'illumina, dall'altra versa tesori che attinge continuamente alla sorgente divina. Così le opere di Don Rua continuano; ed il prodigio è permanente!...».*

Il 19 febbraio giunse alla Navarra. Da otto giorni lo si attendeva; «ma Nizza — dice la Cronaca di quell'istituto — è una tappa dove i migliori divisamenti vengono regolarmente dissipati da una fiera congiura di benigna carità ordita dai nostri Cooperatori. Don Bosco medesimo santamente rassegnavasi a coteste improvvisate, che erano, alla fin fine, graziosi giuochi della Provvidenza, in cui Dio, le anime, e le Opere Salesiane trovavano grazie abbondanti». Gli alunni anche qui ruppero la consegna, e nessuno potè trattenerli dal correre attorno al Successore di Don Bosco, appena apparve; ed egli ebbe una buona parola per tutti. Ma quando sentì uno degli alunni ripetergli che tutti in lui vedevano

Don Bosco nella pratica di ogni virtù e nelle sollecitudini per il bene di tutti, protestò amabilmente, dicendo che non si deve mai esagerare. Quando invece sentì dire che i poveri giovinetti, orfani ed abbandonati, avrebbero avuto in lui l'angelo consolatore: *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adjutor...* dichiarò che davvero, nel suo cuore, il primo posto l'avevano i poveri ragazzi abbandonati. E quando un terzo gli disse, che Don Bosco continuava a reggere le Case Salesiane, e che Don Rua non era e non voleva esser altro che il rappresentante ed il portavoce di Don Bosco, oh! allora la sua figura divenne raggianti, e ripeté che avevano detto la verità.

Dalla Navarra si recò a Tolone, e tenne conferenza nel tempio di S. Maria. Malgrado il tempo cattivo, vi accorse un gran numero di cooperatori, che l'ascoltavano con la stessa divozione e con la stessa avidità, con la quale eran soliti ascoltare Don Bosco. All'indomani celebrò per loro nella stessa chiesa, e vi accorsero in maggior numero per ricevere la Santa Comunione dalle sue mani. Tutti vedevano in lui Don Bosco, la stessa aria di santità, la stessa affabilità, la stessa dolcezza, lo stesso dominio di se stesso, lo stesso ardore tranquillo, la stessa attività ed amore alla fatica, la stessa prontezza e precisione nel disbrigo degli affari.

Visitate le principali famiglie, devote all'opera salesiana, tornò alla Navarra, e confessò lungamente per l'Esercizio della Buona Morte, celebrò per la comunità, e impartì solennemente il santo Battesimo a due fanciulli protestanti, accolti nella colonia.

Accompagnato dall'affetto dei piccoli alunni, cui la parola e i consigli suoi in pubblico e in privato avevano fatto un'impressione incancellabile, il 22 si recava a Cannes, dov'era così viva la memoria di Don Bosco, che il Servo di Dio dovette restarvi alcuni giorni per accontentare tutti quelli che vollero parlargli. Tenne conferenza nella chiesa di *Notre-Dame de Bon Voyage*, gremita di popolo e di signori e d'illustri persone, tra cui la contessa di Caserta, sorella dell'ultimo Re di Napoli.

« Chi fu Don Bosco? — diceva il Servo di Dio. — Un po-

vero prete, pieno di carità. E le sue opere che cosa sono? una prova tangibile dell'azione continua della Divina Provvidenza. E i Cooperatori Salesiani? Gli angeli di questa Provvidenza divina. Quali i campi d'azione salesiana? Gli Oratori festivi, gli Ospizi, le Missioni». E chiuse con un caloroso appello alla carità degli uditori.

« Il nostro carissimo signor Don Rua — scriveva Don Lazzero da Cannes — fa davvero mirabilia. La questua della conferenza fruttò la somma di L. 2150, oltre a quello che ricevette in particolare. Bisognerebbe che potesse fermarsi qui almeno otto giorni ».

Ve ne restò solo quattro; celebrò nella chiesa suddetta, e in quelle delle Suore Ausiliatrici del Purgatorio, di S. Rocco e dell'Orfanotrofio del S. Cuore, seguito dappertutto da schiere di devoti, avidi di vederlo, parlargli e riceverne la benedizione. E dappertutto tenne commoventi fervorini prima di distribuire la S. Comunione. A S. Rocco parlò così.

« DELICIAE MEAE ESSE CUM FILIIS HOMINUM. *Il Verbo si è incarnato per amore; — al termine della sua vita mortale ha trovato, per amor nostro, il modo di rimanere in mezzo a noi, nelle nostre chiese; — e ci dice: — O voi tutti che siete affaticati e afflitti, venite a me, ed io vi ristorerò. — Venite a Lui, — specialmente con la Santa Comunione — con le visite al SS. Sacramento, — col ricordarlo nelle pene e nelle allegrezze, — col vivere uniti a Lui, — col farlo amare anche dagli altri, — col consolarlo, soccorrendo i poveri e compiendo tutte le opere di carità* ».

Nell'Orfanotrofio, diretto dalle Religiose di S. Tommaso di Villeneuve:

« SI QUIS EST PARVULUS, VENIAT AD ME. *È Gesù... che ci vuol insegnare ad amarlo; ad amare il Padre suo, a servirlo, a credere in Lui, e ad evitare tutto ciò che può dispiacerli, ossia il peccato* ».

Il 26 partì per St-Cyr, dove i Salesiani avevano un orfanotrofio maschile e le Figlie di Maria Ausiliatrice un altro femminile; e il Servo di Dio qui pure attese alle confessioni per il ritiro mensile nell'uno e nell'altro istituto. La fama del suo arrivo aveva acceso il più santo entusiasmo. Quando si recò

alla chiesa parrocchiale per tener la conferenza, fu tanta la ressa attorno alla sua persona, che non fu possibile a tutti avvicinarlo. Nella grandezza della sua carità, egli ripeteva che non aveva le virtù di Don Bosco, ma che voleva avere la sua carità per tutti; e il Signore sanzionava con prodigi le sue dichiarazioni.

Giovanni Rouden, dei dintorni di St-Cyr, nel febbraio 1885 era stato guarito da una complicazione di mali che lo tormentavano da dieci anni: gastrite, palpitazione di cuore, e idropisia. Incontrò Don Bosco, s'inginocchiò in mezzo alla folla che lo circondava, domandò d'esser guarito; e Don Bosco gli prescrisse alcune preghiere sino alla solennità del *Corpus Domini*; egli le recitò, ed ottenne completa guarigione. Ora da tempo aveva perduto l'udito; da sei mesi non capiva, quasi quasi, più nemmeno una parola. Che poteva fare? Don Bosco non c'era più... «No!» diceva il brav'uomo, «Don Bosco vive nella persona del suo Successore. E risolse di avvicinare Don Rua. Quando seppe che era arrivato a St-Cyr, raddoppiò la sua fede, si recò alla conferenza che il Servo di Dio tenne nella chiesa parrocchiale, fece di tutto per capire qualche cosa, ma non riuscì a comprendere un ette. «Non importa, disse in fine tra sè e sè; l'avvicinerò, gli domanderò la benedizione; egli me la darà ed io guarirò, come quando mi benedisse Don Bosco!». Finita la conferenza, fece di tutto per avvicinare il Servo di Dio mentre usciva di chiesa, ma non gli fu possibile; tanta era la folla che l'assiepava. Ma non perdè la speranza, e sapendo che sarebbe tornato all'Orfanotrofio, disse tra sè: «Andrò là, e gli parlerò!». E, difatti, l'indomani si recò all'Orfanotrofio di S. Isidoro, e si presentò al Servo di Dio.

Questi gli chiese:

— Che cosa desiderate?

— Non ci sento, esclamò il brav'uomo, datemi la vostra benedizione, ed io sarò guarito!

Il Servo di Dio gli fe' segno d'inginocchiarsi, lo benedisse, e l'assicurò:

— Voi guarirete, ma dovete farvi cooperatore!

E lo consigliò a recitare per qualche tempo tre *Pater*,

Ave, e *Gloria*, una *Salve Regina*, e il *Ricordatevi, o Piùssima*, e lo benedisse.

Il signor Roudin non comprese per quanto tempo dovesse recitare quelle preghiere; cominciò a recitarle quotidianamente, e il terzo giorno si sentì guarito! Tornò all'Orfanotrofio a dichiarare che aveva perfettamente riacquistato l'udito, chiese che cosa volesse dire farsi cooperatore, e si iscrisse all'Unione dei Cooperatori Salesiani.

Un altro fatto prodigioso avvenne di quei giorni a St-Cyr.

La signora C. Roux, cooperatrice salesiana, soffriva da sei anni di grave e delicata infermità. Aveva consultato parecchie celebrità mediche e tentato tutti i rimedi suggeriti dalla scienza, ma sempre senza alcun giovamento; di giorno in giorno sentiva indebolirsi sempre più, e i medici stessi le davano ben poca speranza di guarigione. La poveretta, essendo ancora in buona età, viveva nella tristezza più grave, anche perchè, per delicate ragioni, non poteva parlare con nessuno della sua malattia. Non vedendo più alcuna speranza, cominciò a rivolgere la sua fede al Signore, e venne a conoscere tanti fatti prodigiosi accaduti pochi anni prima a St-Cyr, al passaggio di Don Bosco, e come tra breve sarebbe giunto a St-Cyr il suo Successore. Immediatamente sentì un'intima fiducia in Don Rua, e risolvette di avvicinarlo e di chiedergli la benedizione.

Quando seppe del prossimo arrivo del Servo di Dio, ella aveva stabilito di tentare una nuova cura, ma raddoppiò la fede nell'aiuto divino, e andava dicendo:

— Prima di partire, riceverò la benedizione del Successore di Don Bosco, e sarò guarita!

Infatti, con premura, non appena seppe che Don Rua era arrivato, si portò all'orfanotrofio, e chiese di parlargli. Fu cosa di un momento. Il Servo di Dio, come seppe che cosa desiderava, le diede la benedizione, le raccomandò di recitare ogni giorno, sino alla festa della SS. Annunziata, una *Salve Regina* a Maria Ausiliatrice, e un *Pater, Ave e Gloria* al SS. Cuore di Gesù, e di accostarsi alla Santa Comunione il giorno della Madonna.

La signora Roux fece come le aveva detto Don Rua;

e fin dai primi giorni la sua fede fu premiata, perchè ebbe subito un sensibile miglioramento. Crebbe allora di fede e di fervore; ma giunto il 25 marzo, non poteva credere che quel giorno sarebbe guarita e diceva tra sè e sè, con qualche ansietà: — *È oggi che debbo guarire!?*... — Ma non appena, come le aveva raccomandato il Servo di Dio, ebbe ricevuto la Santa Comunione, fu libera da ogni dolore, le scomparve ogni traccia di male, e riacquistò tanta salute, da sentirsi, come ella diceva, *ringiovanita di dieci anni!*

Di questi fatti si prese nota nella cronaca dell'orfanotrofio, e di quell'anno medesimo ne fu inviata relazione all'Oratorio, non tanto per comunicare grazie straordinarie di Don Rua, ma grazie comuni di Maria SS. Ausiliatrice; perchè, come Don Bosco, anche Don Rua soleva nascondere, o palliare, gli effetti prodigiosi della sua fede e delle sue benedizioni attribuendoli unicamente alla bontà di Maria Ausiliatrice. Chi scrive, sentì più volte dettagliata esposizione delle accennate guarigioni da Suor Alessandrina Hugues, Figlia di Maria Ausiliatrice, che nel 1890 era direttrice dell'Orfanotrofio femminile di St-Cyr, e le diceva prodigiose e dovute alla fede ed alle benedizioni di Don Rua.

Il 28 febbraio giunse a Marsiglia. Una giornata pessima; tirava un vento indiavolato e pioveva, e si disse che aveva portato la pioggia. Dovette montare su una vettura, perchè non si potevan fare due passi. E cominciò a guadagnare con la sua amabilità il vetturale, un brav'uomo, che era fuori di sè per la fortuna di restar quei minuti in compagnia del Servo di Dio.

Don Bosco passava a Marsiglia molti giorni, perchè continuamente assediato da gente che voleva parlargli; ed anche Don Rua promise di restare qualche giorno in mezzo ai suoi. La gioia che produssero queste parole fu immensa; e qui pure ebbe le più festose accoglienze e le proteste della stessa devozione ed ammirazione devota. Lo dissero pubblicamente un altro Don Bosco, ed egli:

— *Di Don Bosco ce n'è uno solo!... Vi saranno dei Salesiani che cerchino d'imitare Don Bosco, questo santo sacerdote; ma non saranno mai dei Don Bosco!*

Di quella medesima sera, memore, come il gran Padre, che il Sacramento della Penitenza è « *la migliore delle pedagogie* », invitava gli alunni ad accostarsi seriamente a questo sacramento, fiducioso di poter ascoltar tutti quelli che l'avessero desiderato.

Avvenne il contrario. Come quando giungeva Don Bosco, appena si seppe che era giunto il Servo di Dio, fu tanta l'affluenza delle persone che domandavano di essere da lui ricevute, e delle famiglie dei benefattori che desideravano una sua visita, che di dieci giorni che restò a Marsiglia, appena due volte potè rivolgere la parola agli alunni dopo le preghiere della sera.

Il 4 marzo visitò la casa di formazione di S. Margherita. Tenne conferenza ai Cooperatori nella cappella dell'istituto salesiano e raccomandò la costruzione di un nuovo corpo di fabbrica, reclamato dallo sviluppo delle scuole professionali. Presiedè un'adunanza del Comitato Salesiano; e fece una visita ad Aubagne, e là pure tenne conferenza nella cappella dell'Osservanza. Si recò al castello del Conte di Villeneuve a Roquefort, e nel pomeriggio dell'8 marzo era di nuovo a Marsiglia nell'Oratorio di S. Leone, dove molti giovani l'attendevano presso la porta della stanza desiderosi di parlargli. Ma c'eran anche molti benefattori, e i poveri piccoli attesero inutilmente!

Di quella medesima sera tornava a S. Margherita per la chiusura degli esercizi spirituali dei novizi; e, appena nelle ultime ore della domenica, rientrava all'Oratorio di Marsiglia, dove l'entusiasmo della comunità toccò il colmo, per cangiarsi all'indomani nella più profonda mestizia, allorchè partì per la Spagna. Quando si mosse per recarsi alla stazione, benchè tutti sapessero che l'avrebbero riveduto, un giovinetto diceva ai compagni che applaudivano: — *Ecco una cosa che non comprendo; voi battete le mani, come se foste contenti che se ne vada!*

Da Marsiglia alla Spagna ebbe a compagno il teol. Don Giulio Barberis. Viaggiarono dalle 6 pom. alle 11 del dì seguente, in terza classe, da Marsiglia a Cette; nell'unica classe da Cette a Port Bou; e di nuovo in terza classe il rimanente

del viaggio. Alcuni signori di Barcellona gli andarono incontro sino a Moncada, visitarono tutti gli scompartimenti di prima e di seconda classe, e non avendo visto il Servo di Dio credettero che avesse perduta la corsa. Don Filippo Rinaldi, direttore delle Scuole professionali di Sarrià, che si trovava con loro, non potè non pensare che viaggiasse in terza, e cominciò ad osservare i vagoni, e solo quando il treno stava per partire, lo vide ed avvisò quei signori, i quali di corsa salirono anch'essi nel carrozzone di terza, per far compagnia al Servo di Dio; ed alla prima stazione scesero e l'obbligarono a scendere ed a salir con loro in prima classe.

L'accoglienza che ebbe a Barcellona non poteva essere più solenne e devota. Molte carrozze signorili erano ad attenderlo; e venne subito condotto a casa della Serva di Dio, Donna Dorotea Chopitea ved. Serra, dove celebrò nella cappella privata, e si fermò a pranzo, in compagnia d'illustri personaggi.

Verso le cinque di sera si portò alla casa di Sarrià, aspettato ansiosamente dai confratelli e dagli alunni, che gli cantarono un inno, in italiano, accompagnato della banda musicale.

Compiuto l'omaggio, tutti corsero attorno all'amato Padre per baciargli le mani e ringraziarlo della visita; ed egli aveva per ciascuno paterne espressioni di ringraziamento, mentre la campana chiamava la comunità ai piedi dell'altare per un solenne *Te Deum*, in ringraziamento del felicissimo viaggio concesso all'amato Superiore.

Dopo cena, volle egli pure godere del grazioso spettacolo dell'illuminazione; e, osservando in una bella nicchia, nel mezzo della facciata dell'Istituto, la statua di S. Giuseppe, invitava i giovani ad intonare una lode in onore del Santo Patriarca.

I dì seguenti li trascorse occupatissimi nel visitare il collegio, nel parlare ai confratelli e nel ricevere e fare visite ai principali benefattori, che ne andavano entusiasti. Don Luis Martí y Codolar invitò tutto l'istituto alla sua villa, dove aveva avuto l'onore d'accogliere Don Bosco, e volle che Don Rua si lasciasse fotografare nel medesimo luogo, dove nel 1886 s'era lasciato fotografare Don Bosco.

Il 18 marzo presiedette l'inaugurazione di una nuova casa in Barcellona, in un sobborgo operaio di 40.000 abitanti, bisognosi quanto mai di assistenza religiosa. Donna Dorotea Chopitea, scelto il locale adatto, vi aveva costruito a sue spese un bell'edifizio per scuole diurne e serali e per Oratorio festivo. La nuova casa venne dedicata a San Giuseppe; e la cerimonia inaugurale ebbe luogo nei primi vesperi della sua festa.

Tenne il discorso il dott. Feliù, professore di quell'Università, e prese la parola anche Mons. Vescovo, in dialetto catalano, dicendo come *ai tempi nostri non basta erigere una chiesa in un sobborgo qualunque di una grande città, ma bisogna anche allettare la popolazione ad entrare in chiesa, ed istruirla questa povera popolazione ed istruirla bene, donde la necessità di scuole, e di scuole cattoliche; bisogna anche allontanarla dai pericoli tuttodi crescenti, allettando la gioventù con giuochi e con premi, e di qui la necessità degli oratori festivi, dove, insieme con la religione, s'insegna la moralità.* « Voi dunque che mi ascoltate, concludeva, siate altrettante trombe che invitino gli assenti a mandar qui i loro figliuoli, perchè qui saranno istruiti, e con la religione apprenderanno a vivere rettamente, per essere felici nel tempo e nell'eternità ».

Al termine della cerimonia la folla si strinse attorno a Don Rua. Anche in Spagna tutti vedevano in lui il degno rappresentante di Don Bosco. « Se vedessi — scriveva Don Barberis — quant'amore si porta all'Opera Salesiana da questi buoni signori barcellonesi; è una cosa straordinaria. Tutti si ricordano di Don Bosco, tutti parlano ancora di lui; si vede ancora il bene che fece in Barcellona quando fu qui quattro anni fa. *E tutti venerano grandemente Don Rua; riconoscono proprio in lui un altro Don Bosco...* ».

Il 20 si rimise in viaggio. « Partimmo da Barcellona — scriveva Don Barberis — il dì dopo San Giuseppe, alle 8 del mattino; una buona signora, Donna Dorotea Chopitea de Serra, ci mandò a prendere il biglietto per Madrid, e ce lo fece prendere di prima classe, e noi avemmo la pazienza di adattarvici; si viaggiò per 24 ore di filato, ed arrivammo a Madrid alle 8 del mattino seguente. Lungo la notte il sig. Don

Rua ebbe incomodi di salute e non potè dormir niente, di modo che il giorno dopo, venerdì, si sentì molto stanco».

A Madrid dovette sostare fino a sera, e fu cordialmente ricevuto dal cooperatore Gabriel Maureta, fece visita al Nunzio Apostolico Mons. Di Pietro, al Vescovo, al Card. Fray, Arcivescovo di Siviglia, che si trovava nella capitale, e ad altri personaggi, accolto da tutti con schietto ed intimo affetto.

E si rimise in viaggio per Utrera.

Le poche ore che dovette fermarsi a Siviglia, le passò in casa del prof. Enrico Muñoz, dove accorsero a visitarlo tutte le persone che ebbero notizia del suo arrivo.

Ad Utrera le autorità ecclesiastiche, alcuni rappresentanti dell'autorità giudiziaria e civile, e le principali famiglie lo attendono alla stazione. Don Rua resta commosso alla solenne dimostrazione. Sale su di un cocchio, ed accompagnato da quanti gli erano andati incontro, s'avvia al collegio, ov'è accolto da duecento giovani col più devoto entusiasmo. S'intona un inno, e quei frugoli trasportati dalla contentezza rompono le file, e si precipitano attorno all'amato Padre. E Don Rua, come negli altri collegi, parla a tutti, per tutti ha una buona parola, una carezza: e a stento può liberarsi e salire alla stanza per lui preparata. E fin da quella sera e la mattina seguente tutti vollero avvicinare il Servo di Dio per confessarsi e confidargli i segreti delle loro anime, come avrebbero fatto con Don Bosco. La breve visita ad Utrera non poteva esser più fruttuosa ed impressionante; e ne giunse l'eco più entusiasta anche a Torino, con una lettera del direttore delle scuole di quel collegio, dalla quale togliamo questi periodi:

«È, infatti, una cosa straordinaria, incomprensibile, l'entusiasmo, e diciam meglio, l'affetto che si destò nei cuori di tutti... Molta impressione la prevedevo, tanta non mai...

»² Era il rovescio della medaglia di quel che successe alla morte di Don Bosco! Questi teneri cuori, che allora avevano pianto tanto la morte del loro padre senza averlo mai visto, spettacolo incomprensibile anche quello, come non si sarebbero rallegrati ora? Era per essi veramente l'occasione di mettere sottosopra tutta la casa, di *echar la casa por la ventana*, secondo l'espressione abbastanza orientale di questi luoghi... ».

Il Servo di Dio « non poteva mostrarsi senza aver intorno alunni e superiori. *È un santo! è un santo!*: dicevano tutti. E questi poveri fanciulli, in cui lo spirito cristiano è molto più vivo ancora che in altre parti d'Europa, facevano a gara per averne un rosario, una medaglia, una carezza. Lo crederà? Gli strapparono bottoni e gli tagliarono lembi della sottana per averne reliquie»; e « si dovette mandare a aggiustar il paltòn, guastatogli dai giovani per strapparne pezzetti! Noi tutti eravamo costretti ad esclamare: *Digitus Dei est hic*; qui aleggia lo spirito di Don Bosco infiammando i cuori. Era commovente vedere ragazzi starsene tre e più ore alla porta della stanza di Don Rua per potergli parlare; ed alcuni star persin senza pranzo per non perdere il posto!».

Ma « una spina ci amareggiava tutta la festa: Don Rua aveva dichiarato di non potersi fermare più di due giorni... e benchè molti avessero detto: — *Don Rua non partirà!... Non lo lasciamo partire... Siamo spagnuoli, e la vinceremo!...* — nondimeno bisognò rassegnarsi ».

E « sopra ogni dire commovente fu la partenza ». A mensa « alcuni alunni leggono alcune parole di commiato... crescono i palpiti del cuore... Don Rua è commosso... è sparita l'allegria... i ragazzi son muti, s'avvicina la partenza ».

Quando il Servo di Dio comparve in fondo alla scala per partire, « d'un tratto cadon tutti in ginocchio per riceverne la benedizione. L'amato padre ci rivolge la parola, ci esorta ad amar Dio, a ricordarci di Don Bosco... In un momento irrompono vivissimi singhiozzi da tutte le parti, si piange dirottamente, e lo stesso Don Rua ci dà la sua benedizione piangendo!

» — *Tutti alla stazione!* — dice il direttore, e in un momento si formano le file e s'incamminano. Era il commiato di S. Paolo.

» Entrati in stazione, Don Rua si trattiene ancora col l'uno e coll'altro, dando buoni consigli, distribuendo medaglie; e qui pure si piange da tutti; uomini e ragazzi...». Arriva il momento della partenza: « tre *Viva Don Rua!*, che vanno alle stelle, escono ancora dai petti di tutti ed il treno s'incammina... ».

Don Barberis ebbe a dire che mai aveva visto piangere Don Rua al lasciare qualche casa: « *Ah los pícaros! lo han hecho llorar!...* ». Alla stazione di *Dos-Hermanas* il conte di Ibarra s'intrattenne alcuni minuti col Servo di Dio; a Siviglia, dove sostò per una mezz'ora, rivide molte persone che desideravano la sua benedizione, e, rimessosi in viaggio, già nelle vicinanze di Cordoba, s'inteneriva pensando al distacco da Utrera!

« O Utrera! o Utrera! — scriveva in una lettera Don Barberis — io non ti dimenticherò mai più! furono così cordiali ed espansive le feste che questi cari giovani ci fecero, che il loro ricordo riesce soave al pensiero, e come una cosa delle più soavi al cuore! ».

Il Servo di Dio rientrava a Torino alle 8 del mattino, la domenica delle Palme; ed alle 9,30 saliva all'altare per cantar Messa e compiere la solenne funzione del giorno.

Dopo quindici giorni, il 14 aprile, si rimetteva in viaggio per visitare i salesiani e i cooperatori del Nord della Francia, dell'Inghilterra e del Belgio.

Fece la prima tappa a Lione, ospite della caritatevole famiglia Quisard. Celebrò presso le Clarisse di via Sala, nella cappella costrutta sul terreno dell'antica Visitazione di Lione, poco lungi dal luogo ove morì S. Francesco di Sales. Si recò anche alla Propagazione della Fede, e il Segretario generale dell'Opera volle accompagnarlo a visitare il Museo. Il Servo di Dio fu ben lieto di poter consacrare alcuni istanti nel passare in rassegna tanti ricordi di sì grande interesse. Venerò con special soddisfazione le reliquie dei Martiri Lionesi, che sembrano esser tornati là per dire, con l'eloquenza divina degli strazi mortali sofferti per Gesù Cristo, la fecondità incessantemente rinnovellatasi di quella vecchia terra, rossa del sangue di tanti martiri sì generosi nella muta loro testimonianza. Muto e raccolto Don Rua osservava con pia attenzione tutti quei tesori, quando il signor di Rosières gli fe' la sorpresa di condurlo davanti la vetrina che conteneva i primi oggetti inviati dalle Missioni Salesiane.

Salì al Santuario di Fourvière, ove anche Don Bosco era andato a pregare per i benefattori lionesi delle Opere

Salesiane; celebrò nella venerata cappella, e distribuì la Santa Comunione a un bel numero di cooperatori. « Don Rua — scriveva l'*Écho de Fourvière* — non la cede in nulla al suo Maestro così rimpianto, per lo zelo, per la mitezza, e soprattutto per quella fede che trasporta le montagne ».

La sera del 16 aprile partì per Parigi, e vi giunse la mattina dopo, accolto con gioia e slancio parigino dagli alunni dell'istituto salesiano. Questi, durante la sua Messa, eseguirono egregiamente canti in gregoriano, sapendo di far cosa gradita al Servo di Dio, e gli manifestarono anche tutta la loro allegrezza. E Don Rua rivolse loro affettuose parole:

« Contento di trovarmi in mezzo a voi, la vostra accoglienza mi ricorda quella che la città di Parigi, sette anni or sono, fece a Don Bosco, in questo medesimo giorno! Qual trasporto! Quale entusiasmo! Nelle chiese, non si era più capaci di farnelo uscire. La medesima cosa avveniva nelle case, nelle piazze, nelle vie. Quell'entusiasmo fece sorgere l'orfanotrofio. E voi conservate lo stesso entusiasmo per il suo successore!... Quanto sarà Egli contento dal paradiso nel vedere un gran numero di fanciulli di buona volontà. Io ve ne faccio i complimenti da parte sua, come se qui fosse a farveli Egli stesso... Lasciate che io gridi pure a mia volta: — *Viva l'Oratorio, viva i superiori e i giovani di Ménilmontant!*

» Ma ciò che Don Bosco stimava maggiormente era la buona condotta dei giovani. Egli li amava molto, perchè essi posseggono un'anima capace di molte cose per esser grandi nella virtù e far molto bene a se stessi e agli altri. Egli si studiava di ottenere sempre questo risultato: e, se volete fare una cosa molto gradita a Don Bosco, procurate sempre di essere buoni ».

Il 18 cantò messa nella Cappella delle Benedettine del SS. Sacramento; fece visita al Nunzio Apostolico, Mons. Rottelli, che gli manifestò la soddisfazione di Leone XIII nel vedere come Iddio benediceva l'opera salesiana in Francia; e tenne conferenza ai cooperatori nella chiesa dell'Assunzione, in via S. Onorato.

Malgrado il cattivo tempo, imponente fu l'assemblea.

« Son or sette anni — esordiva — che qui arrivava un umile prete italiano; lo chiamavano il padre degli orfani, della gioventù abbandonata, ed anche il padre dei birichini. La città di Parigi ciò nonostante gli fece le più affettuose e distinte accoglienze, e gli rese testimonianza della più grande simpatia. Essa l'intese parlare dei suoi poveri giovani, dei suoi orfanelli, delle sue chiese, delle sue costruzioni, dei suoi missionari, e s'interessò molto al racconto di dette opere. Lo soccorse, ed un gran numero di persone si aggregò alla sua unione di carità e di religione, facendosi iscrivere tra i cooperatori ». E disse del bisogno di sviluppare la casa salesiana di Parigi, che non poteva contenere cento alunni, mentre più di 800 eran le insistenti domande di accettazione. In fine passò in mezzo all'udienza a raccogliere l'elemosina; e, terminata la cerimonia, venne, come Don Bosco, circondato da una gran folla in sagrestia. La memoria del Padre viveva nei presenti, e tutti lo vedevan redivivo in Don Rua.

La mattina del 19 partì per Londra. Durante la notte una burrasca aveva sconvolto la Manica; e la traversata durò quasi due ore.

L'opera salesiana in Londra era agli inizi. Poverissima la chiesa; una baracca di assi e di zinco, che non rattenneva nemmeno la pioggia, quindi molto meno il vento e il freddo; e l'abitazione dei nostri lontana un venti minuti. Solamente l'8 dicembre 1889 avevan potuto recarsi ad abitare presso la povera chiesa; ed insieme con la scuola parrocchiale avevano aperto un Oratorio festivo. Don Rua fu lieto di notare come quest'opera producesse, anche in Inghilterra, frutti assai consolanti; e come i giovinetti che lo frequentavano eseguissero assai bene il canto gregoriano e le cerimonie nel servire all'altare. La domenica, che restò a Londra, constatò pure, che anche fanciulli protestanti, attirati dalle grida festose degli oratoriani, aprivan la porta con precauzione, gettavano lo sguardo nel cortile, avanzavano timidamente un passo, poi un altro, e si univano ai cattolici.

Quel giorno, un ragazzo dai 12 ai 13 anni entra in cortile, e, meravigliato della cordiale accoglienza, si avvicina ad un sacerdote e gli dice con aria un po' imbarazzata:

— Padre, io sono... protestante!

— Ebbene?

— Mi accogliete... qui?

— Ma sì, amico mio: tu puoi venire tutte le volte che vuoi; noi saremo sempre felici di riceverti.

— Grazie, Padre: quanto siete buono!

Poi, riflettendo alla differenza di religione, soggiunse:

— Non è mica mia la colpa, non è vero, se io son protestante?... — E, tutto contento, corse a giuocare.

Don Rua prese opportuni provvedimenti per aprire, al più presto, un oratorio festivo anche per le fanciulle, ed incominciare subito la costruzione, prima dell'ospizio maschile, quindi della nuova chiesa, rievocando commosso la visione avuta da Savio Domenico sulla conversione dell'Inghilterra al Cattolismo.

Il 25 aprile tornava in Francia, e si recava a Guines, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano aperto un orfanotrofio; e vi benedisse una cappella interna.

Il 26 proseguì per Lilla, e vi rimase dieci giorni, facendosi tutto a tutti. Parecchi alunni, appena lo videro, furono così tocchi dall'aria di bontà e di paternità che gli traspariva dalla persona, che si misero in fila due e tre volte per baciargli ripetutamente la mano. Il 27 cominciavano gli esercizi spirituali per l'istituto; ed egli fece la predica d'introduzione, e attese regolarmente alle confessioni ogni giorno. Fece anche la predica dei ricordi, raccomandando di far sempre buone confessioni, d'esser divoti di Maria Ausiliatrice, e di amare e coltivare la virtù della purezza:

«I re, — diceva — quando hanno da fare con nemici molto forti, cercano delle alleanze. Cercate anche voi degli alleati, Maria Ausiliatrice. Ella è l'aiuto dei cristiani, datoci da Dio stesso. Abbiate molta divozione e confidenza in Lei; amatela, onoratela, ricorrete a Lei nelle vostre necessità. Oggi comincia il mese consacrato in suo onore; procurate di farlo bene, cantando le sue lodi, parlando volentieri di Lei; fatele qualche visita, e presentatele dei mazzolini spirituali o fioretti, che vi saranno assegnati ogni giorno. Alleatevi, dunque, con Maria Ausiliatrice.

» Ma, nelle alleanze, vi son sempre delle condizioni da ambe le parti. Maria Ausiliatrice è ben disposta a venire in vostro aiuto; ma che cosa farete da parte vostra? Ecco... Voi sapete che la Vergine ama molto la virtù della purezza; Ella era anche disposta a rinunciare alla dignità di Madre di Dio, piuttostochè perdere cotesta virtù; ed ha sempre protetto in particolar modo quelli che più diligentemente conservano la purezza!... ».

Il 2 maggio cominciò le visite in città, per ossequiare i benefattori principali e cercar aiuti per l'ampliamento dell'istituto. Eguale raccomandazione fece al termine della conferenza ai cooperatori, che si svolse imponentissima nella Sala Ozanam, sotto la presidenza di Mons. Baunard, Rettore delle Facoltà Cattoliche cittadine.

Il 7 maggio celebrò nella Basilica della Madonna della Treille, e rivolse ai fedeli una tenera allocuzione *sulle gioie, sui segreti e sui frutti della preghiera*. Le partenze dall'istituto e dalla stazione mostrarono quanta stima e quanto affetto avesse guadagnato da ogni sorta di persone. Gli alunni, quasi avessero congiurato di fargli perdere il treno, lo trattenevano in mezzo a loro, chiedendogli chi una parola, chi un consiglio, chi una benedizione: e ci volle l'intervento risoluto del direttore per liberare il Servo di Dio da quelle dimostrazioni commoventi.

La sera del 7 maggio era a Liegi. All'indomani, festa dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo, venne solennemente posta la prima pietra del nuovo orfanotrofio salesiano, intitolato a S. Giovanni Berchmans, nel quartiere del Laveu.

La cerimonia ebbe inizio nella chiesa di S. Veronica, con intervento del Nunzio Apostolico Mons. Francica Nava di Bontifè, del Vescovo diocesano Mons. Doutreloux, e del Capitolo della Cattedrale. Il Servo di Dio prese la parola e narrò in qual modo Don Bosco annuì alla domanda di aprire a Liegi una casa salesiana.

« Eravamo precisamente alla fine dell'anno 1887, quando lo si pregò per la fondazione di un orfanotrofio nel Belgio. Il 6 dicembre egli era disceso per l'ultima volta nella chiesa di Maria Ausiliatrice, per benedire uno stuolo di figli mis-

sionari, che andavano all'Equatore. Altri impegni erano già stati presi; e voi ben potete pensare che per molto tempo più non sarebbe stato possibile di accettarne dei nuovi. Quando, il 7 dello stesso mese, giunge a Torino un rispettabile e venerando Prelato, a rammentarci la promessa d'una fondazione nel Belgio. Don Bosco fece presenti le difficoltà attuali, e come si fossero dovute rifiutare molte altre domande per mancanza di personale. Tuttavia radunò il suo Consiglio; e tutti, malgrado la loro buona volontà, vedendo le gravissime difficoltà, — era la vigilia dell'Immacolata Concezione — rimasero fermi nella negativa.

» Ma il buon Vescovo non si lasciò perdere d'animo; e si rivolse a Maria Ausiliatrice. Io non so che cosa sia avvenuto tra il pio Prelato e la buona Madre. Il fatto si è che all'indomani, festa dell'Immacolata Concezione, Don Bosco, nel celebrare la S. Messa, si scioglieva in lacrime. Che avvenne mai? Ebbe qualche rivelazione celeste? Io non potrei dirvelo. Io so solamente che dopo la messa riconvocò il suo Capitolo e dimostrò, con tanta evidenza, che la nuova fondazione, richiesta il dì prima dal pio Prelato, era voluta da Maria Ausiliatrice, che più nessuno potè opporsi. Da quel giorno ogni cosa venne conchiusa, ed eccoci oggi all'esecuzione.

» Il Prelato, che venne a chiamar i salesiani per la nuova fondazione, è quegli che ci guiderà al collocamento della prima pietra; è il vostro amatissimo Vescovo, che nell'unico intento di far del bene alla gioventù della diocesi e del Belgio intero, venne a cercarci; e, protetto in modo al tutto particolare da Maria Santissima Ausiliatrice, ha già potuto condurre le cose al punto in cui sono...

» Il nostro Fondatore non è più quaggiù per assistere a questa festa, che gli avrebbe recato tanta gioia. Dal cielo egli veglierà sull'istituto di Liegi, ultima fondazione della sua carità... Appena sarà possibile raccogliere dei fanciuli e dar loro qualche lezione, procureremo con ogni impegno di renderli buoni cristiani e onesti cittadini. Sarà questo il miglior modo di mostrare la nostra affezione e la nostra gratitudine verso il vostro Pastore, che tanta fiducia ha posto in noi. Noi contiamo sul vostro appoggio. Questa casa sarà il monu-

mento della vostra carità; e voi non vorrete solamente contribuire ad innalzare le pietre, le vostre preghiere debbono assicurarcene la prosperità...».

Quest'allocuzione, detta con fervore e con semplicità insuperabile, fece in tutti un'impressione profonda, ed era voce comune tra l'uditorio, che Don Bosco non poteva desiderare un più degno successore.

Subito dopo, ecco sfilare il devoto corteo. Precede la Croce; alcuni seminaristi recano, sopra una barella, la prima pietra da collocarsi nelle fondamenta; seguono i Vescovi, numerosi sacerdoti e ragguardevoli signori, per le vie pavesate, sino al luogo dove deve sorgere il nuovo istituto con un tempio in onore di Maria Ausiliatrice.

L'area destinata alla costruzione è chiusa da uno steccato, e nel mezzo era stato innalzato un altare, sul quale posa la statua della Patrona dell'Opera Salesiana. Mons. Doutreloux s'appressa all'altare, e comincia il Santo Sacrificio. Terminata la Messa, s'intona l'*Ave maris stella*; quindi il Nunzio Apostolico compie la cerimonia rituale, coronata da un eloquente discorso di Mons. Cartuyvels; ed il corteo ritorna alla chiesa di S. Veronica, al canto del *Te Deum*.

Mons. Doutreloux, a mensa, volle attorno a Don Rua il Nunzio Apostolico, Mons. Cartuyvels, il Capitolo della Cattedrale ed altri illustri ecclesiastici e laici; e il Servo di Dio, prese di nuovo la parola con tanta grazia ed opportunità, che durò a lungo l'eco del suo brindisi:

«Io vorrei prima di tutto ringraziare Mons. Cartuyvels del suo discorso pronunziato stamattina durante la funzione, se tuttavia mi permette di fargli un rimprovero... Monsignore ha detto troppo bene dei poveri Salesiani;... ma egli l'ha fatto con buona intenzione, ed io non debbo esser severo con lui...»

» Ringrazio di tutto cuore Mons. di Liegi d'aver organizzata la bella festa, di cui tutti fummo testimoni con un'emozione così soave. Sapevamo da lungo tempo la sua benevolenza per i figli di Don Bosco; oggi egli ce ne ha dato una prova che mi commosse assai, e di cui certo ha gioito il nostro caro Padre in cielo.

» Parimenti esprimo la mia riconoscenza a tutti quelli che in qualche modo hanno concorso all'Opera nascente ed alla festa di questa mattina.

» Una gioia, che accresce tutte le altre, è di vedere come il Sovrano Pontefice, nella persona del suo degnissimo Rappresentante nel Belgio, volle trovarsi in mezzo a noi per questa solennità. Sua Eccellenza mi permetterà di fare una piccola digressione che non è estranea al mio soggetto.

» A Catania, in Sicilia, Don Bosco ha potuto fondare una casa in favore della gioventù povera della città. I benefattori anche colà non mancano; ma io debbo dire, in presenza di quest'assemblea, che, proprio di rimpetto alla casa salesiana di Catania, abita una nobile signora, di cui io dirò il nome. Per caratterizzare il suo attaccamento alle nostre opere, e la sua bontà verso i figli di Don Bosco, io debbo far notare una cosa sola: *i nostri fanciulli la chiamano col dolce nome di Madre...* Ora la pia e caritatevole patrizia, che ha conquiso a tal punto il cuore dei figli di Don Bosco, è semplicemente... *la degnissima madre di Mons. di Nava, Nunzio Apostolico a Bruxelles!* La presenza di S. E. a Liegi, in un giorno come questo, ha dunque un doppio significato, tanto caro al cuore dei Salesiani, poichè il rappresentante del Santo Padre è anche il figlio di un'insigne benefattrice dei figli di Don Bosco.

» Il nostro amatissimo Padre avrebbe riguardato come una grazia l'assistere alla solennità di questa mattina, *ed io sono sicuro che ci prese parte; gli eletti non sono punto privati delle gioie che possono aumentare la loro felicità. E noi abbiamo buone ragioni da credere che Don Bosco è presso Dio. Egli gioirà come noi e con noi, che oggi i salesiani siano diventati belgi, in virtù della solennità che ha dato loro il diritto di fare un po' di bene anche nel Belgio*».

Applausi senza fine coronarono le cordiali parole, e un gran mazzo di fiori venne presentato da Monsignore a Don Rua, ricorrendo in quel giorno la festa dell'Apparizione di S. Michele.

Il dì seguente il Servo di Dio celebrò la Santa Messa in Seminario, e pronunziò un commovente fervorino sul culto alla SS. Eucarestia, che disse « *divozione sacerdotale per eccellenza* ».

Durante il soggiorno in Liegi, accorsero molti a visitarlo anche da altre città del Belgio e dell'Olanda. Ebbe pure pressanti inviti di recarsi ad Aix-la-Chapelle, ma non gli fu possibile. Troppe eran le tappe che aveva già stabilito per il viaggio di ritorno; d'altronde l'invito era giunto troppo tardi.

Il 9 maggio era a Namur, e si recava al castello dei Balances, per visitare le opere popolari del Barone del Marmol.

Il 10 a Lovanio. Volle visitare le opere popolari stabilite a favore delle masse operaie dal sig. Helleputte, docente in quell'Università; e nel pomeriggio tenne conferenza nel monastero di Berlaimont.

La mattina del 12 era a Malines, per far visita al Card. Goossens e a vari coperatori, e la sera ad Anversa.

Il 13 celebrò nella chiesa dei PP. Redentoristi, ricevette molte visite, e tenne conferenza nel Circolo Cattolico.

Il presidente lo pregò di apporre un motto con la sua firma nell'albo d'onore: ed egli vi scrisse le parole di N. S.: « *Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis* ».

Il giornale fiammingo l'*Handelsblad*, dando conto della conferenza, lo chiamava « *il beniamino di Don Bosco* », e lo descriveva così: « Il continuatore delle opere di Don Bosco è un uomo dalla favella calma ed affabile, dalle maniere semplici e delicate. Tutto spira in lui bontà; ed è con la bontà che bisogna trattare i piccoli e i disgraziati. Don Rua parla francese con un accento italiano marcato; la sua conferenza, semplicissima, era attraente per i fatti che narrava... ».

Il 14 celebrò nella cappella del Collegio dei PP. Gesuiti; e il 15, solennità dell'Ascensione, presso le Religiose di Notre-Dame. Nel pomeriggio fu a Lierre, alla villeggiatura della famiglia Wégimont, che l'ebbe ospite in quei giorni.

Il 16 giunse a Gand, dove fece e ricevette molte visite. La famiglia del barone Dons de Lovendeghem si adunò tutta attorno al Servo di Dio; e i Marchesi di Wavrin, che avevano una cappella di Maria Ausiliatrice nel parco del loro castello, non avendo potuto ottenere che si fermasse a celebrarvi, per passare ancor qualche istante in sua compagnia l'accompagnarono sino a Bruges. Qui si ripeté la stessa ammirazione devota.

Alla stazione l'attendeva il signor Halleux, presso cui all'indomani celebrò la Santa Messa; quindi riprese il viaggio, e, fatta una breve fermata a Courtrai, proseguì per Tournai, dove, ospite del conte di Robiano, al Castello di Rumillies, celebrò la mattina dopo, e manifestò tutta la sua riconoscenza al buon signore, per la stima che godono le opere salesiane

nel Belgio, « *dove si ama, come merita, tutto ciò che viene da Dio e che conduce a Lui* ».

Il 18 si portò a Le Rossignol, tra Coigneux e Bayencourt, nella Somme, a poca distanza dal Pas-de-Calais, dove s'era iniziata una colonia agricola a pro' di poveri fanciulli l'anno prima, alla vigilia dell'Immacolata.

Il 20 giungeva ad Amiens, e il 21 a Parigi, e vi rimase una settimana. Il Card. Richard, che nel gennaio precedente, tornando da Roma, era sceso a Torino, anche per salutare Don Rua, mentre questi era partito per Roma, e nel passaggio del Servo di Dio a Parigi prima di recarsi a Londra si trovava in visita nell'archidiocesi, appena seppe che il Servo di Dio era tornato a Parigi e vi si sarebbe fermato qualche giorno, troncò la visita per parlargli. Anche il Nunzio Mons. Rotelli volle riceverlo, e si recò a Ménilmontant, assai prima dell'ora convenuta, per restare tra i figli di Don Bosco il maggior tempo che gli era possibile.

Don Rua fu invitato a celebrare la Santa Messa presso varie comunità religiose; e il 25 maggio, solennità di Pentecoste, lo trascorse tutto intero in mezzo agli alunni dell'istituto salesiano, che avevano atteso, nei giorni precedenti, al breve ritiro spirituale, che Don Bosco volle si tenesse regolarmente in tutti i suoi istituti ogni anno. Quella sera si adunarono attorno a lui anche tutti i membri del Comitato Salesiano locale, con molti altri ammiratori dell'Opera di Don Bosco, e: « *Noi vi amiamo — gli diceva il presidente — perchè siete l'immagine vivente del compianto Don Bosco, perchè voi, il suo figlio prediletto, avete lo stesso zelo ardente per i diseredati dalla fortuna...* ». In verità, nessun'altra preoccupazione aveva il Servo di Dio, che di estendere l'opera salesiana, perchè potesse raccogliere nelle sue case un maggior numero di fanciulli orfani e abbandonati e dar loro un'educazione cristiana.

Partì da Parigi la sera del 27 maggio. La mattina del 28 scendeva a Paray-le-Monial, atteso da alcuni Cooperatori di Cluny e da altre illustri persone; e celebrava all'altare dell'Apparizione del S. Cuore a S. Maria Margherita Alacoque. Quindi si rimetteva in viaggio, e sostava di nuovo, per qual-

che ora, a Cluny, essendogli stata proposta una fondazione in quello storico centro di preghiera e di osservanza religiosa. La domanda sorrideva attraente all'anima del Servo di Dio, che l'avrebbe accolta senz'esistere, se le tante e continue insistenze per altre fondazioni più urgenti non avessero meritato la preferenza.

Viaggiando tutta la notte, finalmente rientrava all'Oratorio, accolto con unanime devozione filiale, la mattina del 30 maggio, alle 8,30. Dei primi cinque mesi dell'anno, ne aveva trascorsi quattro in viaggi, ma sempre col cuore alla Casa Madre.

VI

«È UN ALTRO DON BOSCO !...»

1890.

Parla ai Cooperatori di Torino dei viaggi compiuti all'estero. - Va a Mathi per la benedizione della cartiera. - Annunzia ai Salesiani l'inizio del Processo Informativo per la Causa di Beatificazione di Don Bosco; e, per il buon esito, ordina preghiere quotidiane e raccomanda l'imitazione delle virtù paterne. - La festa del 23-24 giugno. - « Si vollero presentar saggi di tutti i laboratori, e se ne dimenticò uno!... ». - Benedice la nuova chiesa dell'Oratorio femminile in Valdocco. - Riceve un gruppo di Venezuelani. - « In Don Rua sentiamo qualche cosa di Don Bosco! ». - « Se Don Bosco è volato al cielo, a Don Rua lasciò l'amore, l'ingegno, il cuore! ». - Diffonde l'oleografia del ritratto di Don Bosco del Rollini. - Ricordi agli alunni dell'Oratorio alla partenza per le vacanze. - Norme ed argomenti che desidera inculcati ai Salesiani dai direttori e dai predicatori degli esercizi spirituali. - Suoi ricordi ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice al termine di vari corsi di esercizi. - Manifesta la gioia provata nei viaggi, al vedere in qual fama di santità sia per tutto tenuto Don Bosco. - Tre difetti da evitare. - Saggio della vigilanza con la quale visita le case. - Alcuni fatti straordinari: legge nell'avvenire: ottiene la guarigione di una suora quasi morente.

Alla vigilia della festa di Maria SS. Ausiliatrice, — che in quell'anno si celebrò il 3 giugno con particolare solennità per commemorare il 25° della posa della prima pietra del Santuario, — il Servo di Dio, nella conferenza che tenne ai Cooperatori, parlò dei viaggi compiuti in Italia e nella Francia, nella Spagna, nell'Inghilterra e nel Belgio, con parole

di viva riconoscenza per i benefattori, e con evidente soddisfazione per le nuove opere compiutesi in varie case.

Oltre quelle, cui abbiamo accennato, rilevò che a Bordighera s'era reso necessario far parrocchia succursale la nostra chiesa; a Nizza trovò aperto un nuovo Oratorio festivo per le fanciulle; alla Navarra, presso Tolone, vide iniziato il compimento del fabbricato della Colonia Agricola; a St-Cyr incoraggiò la ripresa dei lavori interrotti per mancanza di denaro; a Marsiglia ammirò un nuovo Oratorio festivo, ed approvò il disegno d'ampiamiento dell'istituto per stabilirvi una scuola di perfezionamento nelle arti e mestieri, allo scopo di provvedere buoni capi ai laboratori delle varie case di artigianato.

Nella Spagna, grazie specialmente alla generosità della piissima Donna Dorotea ved. Serra, vide raddoppiato il locale della casa di Sarrià presso Barcellona, ed aperto un Oratorio per povere fanciulle; e in un altro sobborgo della città, estremamente bisognoso di chiesa e di scuole, trovò stabilita una nuova casa salesiana. Anche ad Utrera, presso la chiesa, vide l'antica casetta divenuta uno spazioso fabbricato rigurgitante di alunni, e un nuovo fabbricato in costruzione, benchè momentaneamente sospeso per mancanza di mezzi.

Accennò anche allo sviluppo degli ospizi di Parigi, di Londra e di Lilla; e terminava con piena confidenza:

« Dappertutto ho trovato povertà, ma dovunque buono spirito, e molto lavoro, e frutti consolanti. Sono a migliaia i poveri giovani, che vengono ogni anno tolti ai pericoli del mondo e resi capaci di guadagnarsi un vitto onorato, fatti buoni cittadini e buoni cristiani. A centinaia sono i sacerdoti ogni anno somministrati alla Chiesa per far conoscere il Signore e salvare delle anime.

» Non vi parlo delle Missioni, dove in due mesi si aprirono sei nuove case. Non vi parlo delle dimande, che da tutte parti ci giungono per nuove fondazioni.

» Solo vi dirò, che abbiam bisogno che si preghi il Padron della Vigna a mandarci operai e mezzi materiali per sostenere le opere già intraprese.

» Voi vedete qual uso si faccia delle offerte dei nostri buoni

Cooperatori e delle buone Cooperatrici. Non sono gettate invano, ma vanno producendo frutti copiosi al bene della società, all'incremento della Chiesa, all'estensione del Regno di Dio, in modo che si può ben dire che, offrendo a noi, voi offrite a Dio; e, facendo la carità a tanta povera gioventù, contribuite al benessere della Società...».

In fine insistè:

« Le opere, che oggi specialmente vi raccomando, sono le decorazioni di questa Chiesa di Maria Ausiliatrice, l'Ospizio del S. Cuore di Gesù a Roma, e le Missioni...

» *Coraggio, continuate nella vostra generosità. Dio stesso si renderà vostro remuneratore; e Maria SS. Ausiliatrice, che fu sempre il sostegno del nostro amato Padre, non mancherà di essere la vostra Protettrice in vita e al punto della morte».*

Il 4 giugno, in compagnia di Mons. Velluti Zati che aveva pontificato alla solennità di Maria Ausiliatrice, si recava a Mathi Torinese per la benedizione della Cartiera Salesiana, già aperta da Don Bosco. Eransi ampliati i locali, perfezionata e completata la macchina cartaria, introdotto quanto l'arte moderna aveva ritrovato di meglio per la fabbricazione; e, condotta ogni cosa a compimento, si vollero nuovamente invocare sul grandioso stabilimento le benedizioni celesti.

Un fatto, singolarmente straordinario, proprio di quei giorni inondava di letizia il cuore di Don Rua, che vedeva così presto appagato uno dei suoi voti più ardenti! A voce e per iscritto aveva fatto umile domanda al Card. Alimonda, Arcivescovo di Torino, e l'anno prima a lui si erano uniti nella medesima istanza tutti i Salesiani radunatisi a Valsalice in Capitolo Generale, perchè volesse iniziare il *Processo diocesano, o informativo*, sulla vita, virtù e miracoli di Don Bosco. E «l'Eminentissimo Principe di Santa Chiesa — scriveva il Servo di Dio — non si mostrò alieno dall'aderire alla nostra domanda; ma, stante il breve intervallo trascorso» dalla morte di Don Bosco, «giudicò conveniente interpellarne i Vescovi delle due provincie ecclesiastiche di Torino e Vercelli, che sul principio dello scorso maggio si raccolsero presso di lui per affari di alto rilievo»; e «il giorno otto di detto mese i 20 Vescovi, radunati nel Palazzo Arcivescovile,

convennero ad unanimità sulla convenienza di dare principio al Processo diocesano, e parecchi di loro fecero altissimi elogi di Don Bosco»; e da quel giorno il Cardinale Alimonda, che tanto aveva amato ed ammirato Don Bosco, risolse di soddisfare al comune desiderio, coll'iniziare il Processo.

« Questi fatti — osservava il Servo di Dio — succedevano nell'assenza da Torino di me e del confratello Don Giovanni Bonetti, particolarmente incaricato della Causa. Giunti a casa per assistere alla solennità di Maria Ausiliatrice, trasferita quest'anno al 3 dell'andante giugno, la Divina Provvidenza dispose che il giorno stesso di detta festa, mentre un'immensa calca di fedeli traeva al Santuario in Valdocco a piè della Madonna, si facessero gli atti preliminari pel Processo di Beatificazione del suo devotissimo Servo, onde all'indomani, vigilia del *Corpus Domini*, si poteva già tenere la prima Sessione del tribunale eletto dall'Eminentissimo Cardinale, alla quale presiedeva Egli in persona ». Le accennate circostanze, del mese di maggio, della festa di Maria Ausiliatrice, del mese del Sacro Cuore di Gesù e della vigilia della solennità del *Corpus Domini*, e l'arrivare così presto a dar principio a cotesti atti, eran per Don Rua un pegno di speciale benevolenza del Cielo e una caparra di felice riuscita.

E rilevando, che « se pel buon esito di qualsiasi affare è necessario l'intervento di Dio, questo intervento è indispensabile nella Causa di Beatificazione dei suoi Servi », ordinava che in tutte le Case Salesiane si facessero speciali preghiere:

« Al mattino, prima che si esca di chiesa, si canti, e se il piccol numero od altra circostanza nol permette, si reciti l'inno *Veni Creator* col relativo *Oremus* ed un *Pater, Ave* e *Gloria* in onore dello Spirito Santo; e alla sera, dove si dà la benedizione col SS. Sacramento, si canti l'*Ave, maris Stella*; e dove questa non ha luogo, si reciti, dopo le orazioni comuni, una *Salve, Regina* a Maria Ausiliatrice colla giaculatoria: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis*. Affinchè poi, e soci ed allievi prendano viva parte a queste preghiere, i direttori si daranno premura di informarli dello scopo, e di esortarli, di quando in quando, lungo l'anno, a praticare eziandio qualche altro atto di pietà, specialmente

fervorose Comunioni, secondo la divozione del proprio cuore ».

Insieme con la preghiera, con fervorose parole che delineano il programma del buon salesiano, raccomandava l'imitazione delle più caratteristiche virtù del Padre:

« Ma se raccomando la preghiera, molto più caldamente vi esorto che a questa uniate la pratica della virtù, per renderla efficace presso al trono di Dio e della SS. Vergine. *Si, miei carissimi figliuoli, facciamo tutti vedere che non siamo alunni indegni di un Maestro, del quale la Chiesa giudicò di cominciare così presto la Causa di Beatificazione. Attendiamo ognuno con ardore all'osservanza della Santa Regola, che Egli ci ha dato per santificarci. Pratichiamo con esattezza le virtù, che formano un buon religioso; siamo obbedienti per motivo di fede; siamo casti, perchè la castità deve essere la gemma più splendida nella corona dei Salesiani; siamo caritatevoli, pazienti, mansueti verso il prossimo, specialmente verso la gioventù, che ogni anno il buon Dio così numerosa invia alle nostre case. Se poi per riuscire tali, ci tocca fare dei sacrifici, facciamoli generosamente, ricordando che il nostro Don Bosco, ad imitazione del Divin Salvatore, per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime, sacrificò se stesso, facendosi nostro modello e nostro stimolo sino alla morte ».*

La sera del 23 giugno, a Valdocco, si volle tributargli l'omaggio della riconoscenza che riuscì, come sempre, una gara d'affetto, semplice e familiare; e nella mente e sul labbro del Servo di Dio tornò vivo il pensiero di Don Bosco e il ricordo delle sue virtù, a stimolo al bene e ammaestramento a tutti.

Inni, poesie, canti, e corone di Comunioni ed altre sante promesse, sgorgarono affettuose e festanti dal cuore degli alunni. Nè mancarono i doni; i calzolari gli presentavano un paio di scarpe; i sarti una talare ed una mantellina; i fabbri un cancello per la nuova cappella delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Valdocco; i falegnami un inginocchiatoio-confessionale; i legatori e i librai varie opere egregiamente rilegate; gli scultori una statua della Madonna di Lourdes; i lavoratori in plastica una statua del S. Cuore; i tipografi compo-

sitori ed impressori le medaglie e i diplomi d'onore che avevano ottenuto all'Esposizione Vaticana, all'Internazionale di scienza e d'industria a Bruxelles, ed a quella Universale di Barcellona. « *Si vollero — osservava il Servo di Dio — presentar saggi di tutti i laboratori della nostra casa, ma se ne dimenticò uno della massima importanza; fu dimenticata la panatteria!... Eppure è il laboratorio che si fa ricordare di più a chi deve pagare, perchè abbonda di uscite, e non ha entrate!* ».

All'indomani anche gli antichi allievi gli si stringevano intorno con devozione filiale; ed egli diceva loro:

« Il rivedervi mi è sempre caro, perchè mi richiama al pensiero le varie epoche della mia vita, o meglio mi rammenta il nostro caro Don Bosco nei vari periodi del suo apostolato. Chi me lo ricorda a S. Francesco d'Assisi, chi nei primordi dell'Oratorio qui a Valdocco: questi quando incominciava ad allargare le sue tende, quegli quando cominciava a portarsi altrove; altri, allorchè non bastandogli più l'antico continente, coi suoi pensieri ed affetti valicava l'Oceano e vi mandava i suoi figli; e tutti, con la vostra presenza, mi ripetete che Don Bosco fu sempre l'amico, il consigliere, la guida della gioventù.

» Voi mi fate complimenti..., ma io credo, e voi sarete dello stesso avviso, che i nostri cuori debbano a Lui rivolgersi e a Lui gridare un cordiale *evviva*, mentre dal canto mio debbo pur soddisfare un bisogno del cuor mio gridando: *Evviva i nostri amici! Evviva i degni antichi figli di Don Bosco!...* ».

Quella sera, in fine del trattenimento commemorativo del Fondatore, parlando ai giovani dell'Oratorio: « *Rinnovo, diceva, i complimenti e i ringraziamenti a tutti, e mi rallegro con voi... Siate lieti anche voi di sentir tanto lodare il nostro caro Padre; ma ricordatevi che noi, suoi figli, dobbiamo mostrarci degni di tale titolo. Non vergognatevi di mostrare a lui tutta la vostra riconoscenza. La riconoscenza è una virtù tanto cara al Signore ed agli uomini... E per renderci degni suoi figli, imitiamolo nell'occupar bene il tempo. Egli non perdeva un minuzolo di tempo. E formava la meraviglia di tutti il veder come potesse trovar modo a far tante cose... In casa, fuori, sulla ferrovia, ovunque si trovava, impiegava bene il tempo. Anche voi fate così. Non pretendo che lavoriate di notte, nè in tempo di*

ricreazione; ma il tempo di studio e di lavoro occupatelo seriamente con diligenza. La fuga dell'ozio sarà sempre un gran mezzo per conservarvi degni figli di Don Bosco».

Il giorno di S. Pietro benedisse la nuova chiesa dell'Oratorio femminile in Valdocco; un gran numero di giovinette assistè alla cerimonia; ed egli, dopo aver annunziato una speciale benedizione del Santo Padre, ricordava come quella bella chiesuola si dovesse ad una grazia di Don Bosco; e come l'inaugurazione, che si era attesa per la festa dei Santi, per Natale, per S. Giuseppe, per Pasqua, per Pentecoste, finalmente fosse giunta il giorno di S. Pietro, fondamento della Chiesa Cattolica, ed alla chiusura del mese del S. Cuore.

« Omai Gesù ha posto qui la sua dimora — proseguiva con affetto — qui troverete sempre il suo Cuore dolcissimo; qui potrete trattenervi con lui. So che vi è fra voi la Compagnia del S. Cuore, che molte vi appartengono ed altre desiderate di appartenervi; era quindi più che conveniente che si apparecchiasse per il Sacro Cuore di Gesù questa chiesa ».

E, con vivezza di fede, dava a tutte, grandi e piccole, preziosi ammonimenti:

« Fortunate voi, se saprete approfittare della bontà di Gesù. Il profeta esclamava: Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum; concupiscit et deficit anima mea in atria Domini; eppure non aveva che un emblema della presenza di Dio. Quanto più dobbiamo dirlo noi che abbiamo la fortuna di possedere Gesù Cristo in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Com'abbiam ragione di esclamare collo stesso Davide: Melior dies una in atris tuis super millia! Sì, venite volentieri, state in chiesa con gusto. Il tempo più bello della giornata è quello che passiamo in chiesa; non potrebbesi in nessun sito trovar miglior compagnia! Se qualche volta accadrà che le funzioni siano alquanto più lunghe, non annoiatevi; forse sarà la volta che riporterete maggior vantaggio. Anzi voi non contentatevi di venir quando è l'ora delle funzioni; ma se potete venire in altri tempi ancora a far qualche visita a Gesù in Sacramento, fatelo volentieri. Egli è sempre qui, disposto a ricevere le vostre dimande, a consolarvi, e a spargere su voi le sue benedizioni ». E ricordava la santità della casa di Dio,

alla quale si deve tutto il rispetto; « quindi, in essa non ciarlare, nè commettere irriverenze. San Girolamo diceva nella Grotta di Betlemme: — Come tu, infame, pretendi commettere lascivie in questo luogo stesso, dove nacque il frutto benedetto di un'intemerata verginità? Non temi che tuoni contro di te il Divin Bambino coi suoi vagiti? Non paventi che ti saetti colle sue occhiate severe la gran Vergine Madre?... — Non inferiore in santità è la Chiesa; anzi, direi, è più rispettabile per la continua presenza di Gesù... ».

A tutti, ammirabile e straordinaria appariva la santità del Servo di Dio in ogni circostanza, e, del pari affascinante, pur nella sua semplicità, la sua parola. Il 13 luglio un gruppo di Venezuelani, reduci da Roma, si portavano a consegnargli un'istanza dell'Arcivescovo di Caracas per ottenere la fondazione di una casa salesiana in quella capitale. Capo della carovana era il parroco di Maiquetia, che pochi mesi prima aveva caritatevolmente accolto il chierico Eterno, caduto gravemente infermo durante il viaggio verso la Colombia: e: « Da tempo — rispondeva loro Don Rua — siamo in ottime relazioni con quella Repubblica; fin dal 1886 il venerando Arcivescovo di Caracas era venuto in persona a chiedere i salesiani, e Don Bosco si era preso a cuore il desiderio del pio Pastore di quella vasta diocesi, deliberando d'inviare in quella lontana terra i carissimi suoi figliuoli. Ma finora i nostri non furono che desideri e voti. Ultimamente, però, la Divina Provvidenza rese più stretti i vincoli di amistà e più vivi i sentimenti di riconoscenza che legano i Salesiani a quella nazione, e volle anzi che si trovasse nascosto in quel suolo il seme, che farà germogliare bentosto un'istituzione salesiana ».

Il 20 luglio si raccoglievano ad agape fraterna gli ex-allievi secolari; e il sac. Domenico Griva, Pievano di Cunico d'Asti: « *Don Bosco non è più; — diceva — ma il suo spirito è con noi. Come già Elia designò il suo successore Eliseo e, col mantello, gli regalò da parte di Dio lo spirito profetico, così Iddio per mezzo di Don Bosco volle che il suo primo successore fosse scelto direttamente da lui, senz'attenersi strettamente alle Costituzioni della pia Società da lui fondata. Ecco, amici, al*

posto di Don Bosco il nostro Don Rua! Egli fu già a noi compagno, a Don Bosco figlio; ora egli è per noi lo spirito di Don Bosco; e siccome lo spirito di Dio compìe per mezzo degli Apostoli l'opera di Gesù Cristo, Don Rua compirà l'opera di Don Bosco; e se noi abbiamo stabilito di radunarci ancora ogni anno nel giorno onomastico di Don Bosco e commemorare questo giorno noi antichi allievi di Don Bosco colla presenza di Don Rua... si è perchè in Don Rua sentiamo qualche cosa di Don Bosco: la sua persona, la sua voce, il suo dire, per noi sono tutte cose di Don Bosco!... Don Bosco ci guardi dal cielo, Don Rua ci conforti dalla terra, ed entrambi ci guidino alla vera gloria ».

Anche il tipografo Antonio Zanetta, nel medesimo giorno, faceva un'identica dichiarazione: *« Tra i fiori più belli del suo giardino, Don Bosco ne scorse uno bellissimo; con particolare amore lo educò, con ingegnoso studio lo volle, dirò così, plasmato a modo suo, lo mise a parte dei suoi progetti, gli affidò i segreti, l'anima ne conformò alla sua, lo predestinò ad essere il primo ornamento di quel serto che il tempo e l'opera intreccieranno alla Salesiana Congregazione.*

» E ben s'appose il solerte giardiniere, giacchè il bellissimo fiore, il nostro Don Rua, venne via via imitandolo, comprendendolo, aiutandolo, e dacchè si diede a Don Bosco, gli fu sempre ed ovunque indivisibile compagno; egli il fido aiuto nelle ardenti imprese, il figlio amorevole, ed argomento di consolazione nei momenti di dolore.

» — *Il vostro primo Rettore è morto, ma ne sarà eletto un altro... Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui come avete fatto per me, — scriveva ai figli nel suo testamento; ebbene, sì, amiamolo, dico io, amiamolo come Don Bosco; se Don Bosco è volato al cielo, a Don Rua lasciò l'amore, il genio, il cuore ».*

Il Servo di Dio rispondeva: *« Viva i figli di Don Bosco! Son molto lieto di rivedervi; noi commilitoni proviamo sempre un gran gusto nel richiamare le antiche avventure. Sapete che ho fatto quest'anno lunghi viaggi; dappertutto ho trovato non solo stima e benevolenza, ma vero entusiasmo per i figli di Don Bosco. È un titolo che ci onora. Naturalmente la gente si aspetta da noi esempi di cristiana virtù, di pietà,*

di onestà...». Svolta questa raccomandazione, raccomandava preghiere per il felice corso dell'iniziata Causa di Beatificazione.

E sempre, nel desiderio di promuovere la memoria e la devozione a Don Bosco, come aveva spedito ai principali benefattori d'Italia e dell'Estero la fotografia della sua salma presa nella chiesa di San Francesco di Sales, ed altre immagini con reliquie, ora diffondeva anche la grande oleografia del ritratto del Rollini, e con frutti consolanti. «La venerata memoria del loro Fondatore — rispondeva in data 28 luglio il Can. Berteu di Torino, — mi è sempre impressa nella mente, e lo considero anch'io come una delle anime sante della nostra Torino. Mi tornò quindi graditissima l'oleografia inviatami,... che rappresenta al vero le fattezze del loro amato padre; e specchiandomi in quella fisionomia, tutta bontà e carità, sentomi crescere il desiderio d'imitarlo nelle opere di carità cristiana...».

Oh! in quanti modi il Servo di Dio cercò di render più cara e venerata la memoria del dolcissimo Padre!

Il 16 agosto gli alunni dell'Oratorio si radunavano ai piedi di Maria Ausiliatrice per il *Te Deum* a chiusura dell'anno scolastico; e egli saliva in pulpito e faceva loro queste esortazioni:

«Ieri tra i drappi e le bandiere che ornavano il cortile nell'accademia per la vostra premiazione, ho letto quanto era scritto a caratteri cubitali in diversi cartelli bellamente sparsi qua e colà. In uno era scritto PIETÀ. Questo era il primo ricordo che il nostro amato Padre soleva dare ai giovani nel ritorno alle loro case per le vacanze, ed io ve lo ripeto a nome suo.

» *Pietà*: perciò recitate bene ogni giorno le orazioni del mattino e della sera; assistete possibilmente ogni giorno alla santa Messa, anzi datevi premura di servirla devotamente; fate ogni giorno una visita a Gesù in Sacramento e, se potete, ricevetene la benedizione, che forse nelle vostre rispettive parrocchie si suol dare ogni sera.

» *Pietà*: frequentate con coraggio cattolico i sacramenti della Confessione e della Comunione, come avete fatto lungo l'anno qui all'Oratorio. Alle feste, oltre alla Santa Messa, recatevi alle prediche ed alle altre sacre funzioni parrocchiali; darete così edificazione al prossimo e adempirete i vostri doveri di buoni parrocchiani.

» In un altro cartello era scritto: LAVORO. Sì, anche nelle vacanze,

fuggite l'ozio: *Omnem malitiam docuit otiositas*. Occupatevi in lavori materiali, ne ricaverete utile per la vostra sanità; occupatevi in lavori intellettuali a profitto negli studi.

» *Lavoro*. Nel raccomandarvi questo importante ricordo, non debbo tacere di un pericolo non leggero che dovete risolutamente superare, e questo si è quello che vi proviene dalle cattive letture. Queste letture le incontrerete in cattivi giornali, in cattivi libri. Mantenetevi lontani da siffatta peste pel bene che bramate alle anime vostre.

» Terzo ricordo, importante ricordo, viene richiamato alla vostra memoria da altra importante parola: EDUCAZIONE. È questo un ricordo, direte voi, che faccia per il tempo delle vacanze? Sì, miei cari figliuoli, manifestate in casa e nei paesi vostri, a cui ritornerete, la cristiana e civile educazione ricevuta in collegio. Siate rispettosi ed affezionati verso i vostri parenti; manifestate riconoscenza verso gli antichi vostri maestri, e specialmente verso i vostri benefattori. Non tralascio poi di raccomandarvi che salutate col dovuto rispetto le Autorità ecclesiastiche e civili del vostro paese e tutte quelle altre persone che per qualche titolo meritino pubblicamente questo segno di riverente saluto. Ricordatevi che dovete essere buoni cristiani e virtuosi cittadini, non solo tra le pareti domestiche, ma anche, anzi specialmente in pubblico.

» Ultimo ricordo vi è dato dalla parola che tra le prime spiccava in quei cartelli che circondavano ieri la vostra festa. Voi forse non la ricordate più, io ve la richiamo a mente: COSTANZA. Oh la virtù della *costanza* è la virtù dei magnanimi, dei forti! A che giovano buoni principii senza costanza? A che tanti propositi? Sfumano come leggeri vapori al vento, non saranno che vaghe illusioni. *Siate costanti nel bene incominciato e sarete felici*».

• E, da santo Ministro di Dio, ad accendere in alcuni il desiderio di fermarsi, o, almeno, di tornar più presto all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, come in porto sicuro, soggiungeva:

« Ora, o cari giovani, mi rimane a dire a quelli che si fermano nell'Oratorio che anche qui passeranno lietamente e con frutto le loro vacanze: avranno passeggiate, teatrini, trattenimenti accademici... e per gli altri mi viene dal cuore un'amara parola, ed è la parola dell'addio.

» Addio, cari figliuoli, addio!... Ci rivedremo ancora su questa terra? Alcuni forse non ci rivedremo mai più. *Oh! preghiamo che ci possiamo tutti rivedere in paradiso*. Altri invece ritorneranno fra non molto all'Oratorio. Preghiamo, perchè al ritorno ci possiamo rivedere tutti sani e salvi, nell'anima e nel corpo.

» Voi partite, o cari figli; portate pertanto i saluti dei vostri superiori ai vostri cari parenti, ai vostri benefattori, alle Autorità religiose e civili dei vostri paesi, e non mancate di cordialmente salutare a nome nostro i Cooperatori e le Cooperatrici Salesiane, mediante il cui aiuto vanno fiorendo le opere nostre. Addio, o cari figli, il Signore vi benedica e vi ricolmi di sue grazie».

Quel medesimo giorno, 75° anniversario della nascita di Don Bosco, il pensiero di Don Rua indugiava sugli esercizi spirituali, ai quali ogni anno sogliono attendere i Salesiani; e, mosso dal fervore della carità, scriveva ed inviava ai direttori una circolare, nella quale suggeriva savie norme perchè tutti avessero a trarne il maggior profitto. Per lui il primo dovere derivante dalla santità del Padre era la santità dei figli, e, questa, una prova di quella, indubbiamente indiretta, ma la più bella, la più cara, la più desiderata.

Ecco i preziosi suggerimenti che dava ai Salesiani, perchè potessero esser davvero degni figli di Don Bosco, studiandosi d'avanzar nella perfezione e procurando di salvar molte anime.

« ALCUNE NORME ED ARGOMENTI che converrà sieno particolarmente inculcati dai superiori che presiederanno e dai predicatori nei prossimi Esercizi spirituali.

» IN GENERALE: — 1° Pazienza nel sopportare i difetti dei confratelli, avvisarli, correggerli con carità, ma prontamente. Così pure pazienza e carità nell'istruire gli allievi, senza far uso di troppo rigore, di gravi castighi e senza mai trascorrere a percosse. — 2° Evitare le critiche, il biasimo, le mormorazioni, difenderci a vicenda, e aiutarci materialmente e spiritualmente.

» SPIRITO DI SACRIFIZIO. — 3° Insistere sullo spirito di sacrificio, cioè sul sacrificarsi volentieri per Dio e per le anime, ad imitazione di S. Francesco di Sales e di Don Bosco, nostro Padre. — 4° Non mai lagnarci sulle cose comandate, sui rifiuti che talora si ricevono; sugli apprestamenti di tavola, di abiti, sulla scelta dei lavori, sulla qualità degli impieghi, sulle tribolazioni della vita. — 5° Non si rifiutino gli uffici anche più gravosi e meno appariscenti, come fare scuole inferiori, assistenze nei laboratori; e ciò sull'esempio del Divin Salvatore, dei Santi, di Don Bosco.

» STUDIO DELLA PROPRIA PERFEZIONE. — 6° Ciascuno lavori intorno a se medesimo per formarsi un carattere di buon salesiano dolce e mansueto, e perciò cerchi frenare la irascibilità, moderarla, reggerla

colla ragione, affinchè, in un cattivo incontro, non si vada alla violenza, come pur troppo accade sovente. — 7° Ricevere in buona parte gli avvisi dati in generale ed in particolare, ed anche mostrarsi arrendevoli ed accondiscendenti all'altrui parere e desiderio, quando non si tratta di falsi principii o dell'offesa di Dio, sia per l'amore della pace e della buona armonia, sia per non divenire caparbi, o testardi ed inflessibili. — 8° Non mai il salesiano ricordi qualche ingiuria ricevuta per farne rimprovero o vendicarla. — 9° Le cose passate, e già quasi generalmente dimenticate, non vengano più richiamate per farne biasimo.

» CURA DEGLI ALTRI. — 10° Somma cura nel fuggire e far fuggire qualunque opera, parola scandalosa, o che si possa interpretare come tale. — 11° Raccomandare molto che si eviti qualsiasi atto, che più o meno possa ingenerar sospetti in materia di castità, riflettendo che abbiám da far con giovani, ai quali si allude nella nostra Regola al capo V, n° 3 [*qui humanis cupiditatibus jam fuerunt subacti*]. — 12° Sollecitudine e sforzo generale per rendere i Salesiani capaci a compiere esemplarmente i doveri del proprio stato. — 13° I direttori, i prefetti, i consiglieri, compatiscano molto i chierici, siano maestri, siano assistenti, che per la prima volta si mettono a quell'ufficio; li aiutino, li consolino, li incoraggino con belle parole, e cerchino di formarli giusta la loro capacità, riflettendo che tutti i principî sono difficili, e che *nemo repente fit summus*. — 14° Si abbia gran cura di osservare e fare osservare le pratiche di pietà, quali ci vengono prescritte al capo XIII delle nostre Costituzioni e della Distinzione III, capo II delle Deliberazioni... ».

Fin dai tempi di Don Bosco a Nizza Monferrato, nel mese di agosto, si teneva un corso d'esercizi spirituali per signore e maestre, e Don Rua non mancava mai di recarsi a presiederli e a tener la predica di chiusura. Quell'anno, dopo aver accennato che avevano udito tante belle cose, lasciava loro un solo ricordo, « contenuto — diceva — in poche parole che Gesù v'indirizza: *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum* », e le spronava all'amore di Nostro Signore.

« AMAR GESÙ; amarlo cogli affetti del cuore e amarlo colle opere. Vi furono dei Santi che impressero realmente sul loro petto il nome e la figura di Gesù; e ricordo di aver visto, in mia gioventù, persone che portavano l'immagine del Crocifisso impressa fra carne e pelle. Così essi materialmente portavano il memoriale, il suggello di Gesù sul loro cuore, sul loro braccio. Io non pretendo questo; bensì che lo portiate spiritualmente stampato nel vostro cuore,

» 1° — NEL VOSTRO CUORE. Voi avete meditato in questi esercizi quanto Gesù ha fatto per noi, e come per conseguenza meriti di essere amato da noi. Egli, figliuol di Dio, Dio egli stesso, discese dal cielo in terra, conducendo una vita povera ed umile a nostra istruzione, assoggettandosi a patimenti e ad una morte ignominiosa. Perchè? per la salvezza nostra, per riscattarci dalla schiavitù del demonio, ed aprirci le porte del paradiso. Quanta bontà, quanta carità, qual amore per noi! Oh come si merita di essere da noi riamato! Amiamolo, adunque, con tutto il nostro cuore; i nostri affetti siano a lui rivolti; pensiamo sovente a lui; amiamolo sopra tutte le cose ed i nostri pensieri ed affetti portino sempre il suggello del nostro amore a Gesù.

» Come praticava bene questa massima S. Bernardo, che esclamava che nulla gli pareva bello, dolce, dilettevole, se non v'incontrava il nome di Gesù. Come praticava bene questa massima S. Francesco di Sales, che diceva che se avesse conosciuto che anche solo una fibra del suo cuore non fosse stata accesa d'amore a Gesù, avrebbe voluto strapparla. Come praticavala bene il nostro caro padre Don Bosco, che, in tutte le sue opere e conversazioni, sempre aveva di mira Iddio, di far conoscere ed amare Gesù.

» Amiamolo anche noi così, e giammai permettiamo che s'annidi nel nostro cuore il peccato, nemico capitale di Gesù. Se ci accorgiamo che voglia insinuarsi nel nostro cuore con affetti peccaminosi, liberiamocene prontamente.

» AMIAMO GESÙ NEL SS. SACRAMENTO. Non contento di spargere il suo Sangue, di dar la sua vita per noi, nell'infinita sua carità Egli trovò modo di perpetuare la sua presenza fra di noi, coll'istituzione dell'augusto Sacramento dell'Eucarestia. *Deliciae meae esse cum filiis hominum*; non già perchè noi possiamo renderlo più felice, ma per effetto dell'immensa sua carità, che voleva trovarsi tra noi a spargere a larga mano le sue grazie; perchè avessimo maggior facilità di avvicinarci a Lui, di aprire il cuore alla confidenza in Lui. Oh! dunque venite a trovar Gesù, a visitarlo, a tenergli compagnia nel SS. Sacramento, nelle sacre funzioni, nelle processioni, quando è portato agl'infermi. Venite a riceverlo con frequenza nella Santa Comunione, e sempre colle debite disposizioni. Come fa pena a veder chierici accostarsi alla Sacra Mensa senza preparazione e senza ringraziamento. Veder sacerdoti entrar in sacrestia, subito vestirsi e ancora litigare col sagrestano, e, dopo, appena dir qualche breve preghiera e poi partire, o mettersi a discorrere.

» AMIAMO GESÙ E, per far piacere a lui, per maggiormente onorarlo, AMIAMO EZIANDIO LA SUA SS. MADRE; onoriamola come Madre di Dio. Abbiamo tutta la confidenza nella sua potenza e pietà. Un buon figlio desidera grandemente che la propria genitrice sia rispettata, onorata ed amata. Quanto più Gesù, che ci diede l'esempio

col ricolmarla di tante grazie e privilegi! Oh! dunque seguiamo l'esortazione di Gesù che ci dice: — *Pone me ut signaculum super cor tuum.*

» 2° — In pari tempo mettiamo pur in pratica l'altra parte della sua esortazione: *UT SIGNACULUM SUPER BRACHIUM TUUM.* Il braccio e le mani sono simbolo delle opere. Nelle nostre opere adunque conserviamo sempre memoria di Gesù; anzi siano le nostre occupazioni un continuo ossequio a Gesù. In che modo? coll'affidarci a lui al mattino ed alla sera; anche durante il giorno pensiamo a lui, conformando le nostre opere e affidandoci a lui.

» Lavorando per lui, conformeremo le nostre opere al suo gusto; qualche volta interrogheremo noi medesimi: — Piacerà a Gesù questo mio lavoro? il modo in cui mi diporto?

» L'amore a Gesù sia generoso, intraprendendo per amor di lui anche le cose difficili, spiacevoli, ripugnanti; generoso nel farci sopportare con pazienza le contrarietà, le tribolazioni, nel farci perdonare facilmente e prontamente le ingiurie.

» Amare Gesù ed onorarlo nella persona de' suoi ministri e dei superiori: *Qui vos spernit, me spernit.* Rispettiamo il parroco e gli altri sacerdoti, essendoci dati come maestri e guide, ricorriamo a loro per consigli nelle nostre dubbiezze, sul modo di comportarci in famiglia, nei laboratori, nelle conversazioni, nelle difficoltà che incontreremo; potremo anche da loro essere aiutati a sormontarle. Onoriamoli, parliamone bene, ed anche prendiamone le difese, quando si può, impedendo le mormorazioni contro di essi, mettendo in pratica l'avviso di quel santo giovinetto, amico di Don Bosco: — *Dei sacerdoti, o parlarne bene, o non parlarne affatto.*

» Amiamo Gesù nelle sue membra, che sono i poverelli; ricordiamoci di quanto egli ci dice a questo proposito, che qualunque cosa facciamo pei suoi infermi, pei bisognosi, pei poveri fanciulli, Egli la considera come fatta a sè stesso. Amiamolo coll'aiutare a far il catechismo, col vestirlo, addobbando i suoi altari, le sue chiese, secondo le proprie forze e condizioni. Amiamolo coll'impedire la bestemmia ed i cattivi discorsi, ed ogni qual volta ci sia possibile col promuovere le opere che tendono a farlo conoscere, come sono le Missioni, le Associazioni Cattoliche...

» Per riuscire poi a non lasciar estinguere nè diminuire l'amore verso Gesù, anzi ad averlo ognor più, vi esorto a fare uno studio sulla vita di Lui, sui suoi insegnamenti, meditando e leggendo tanti ottimi libri...

» Oh! dunque pratichiamo l'esortazione di Gesù: *Pone me ut signaculum cor tuum, ut signaculum super brachium tuum:* con amarlo coi più caldi affetti e con lavorare sempre per Lui».

E qui possiam dare un nuovo saggio della sua pietà, della sua carità e del suo zelo, riportando il sunto di alcuni dei

discorsi tenuti alla chiusura dei varî corsi d'esercizi spirituali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a quali non mancava di prendere parte. Eran per lui due mesi di lavoro il più intenso e il più edificante.

Agli aspiranti salesiani, a San Benigno Canavese, dava tre ricordi: — *Un nemico da fuggire*, la mormorazione; *un amico da coltivare*, Gesù in Sacramento; *un rifugio a cui ricorrere*, Maria Santissima.

Anche ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice dava quasi gli stessi ricordi: « *un nemico da fuggire, una guida da seguire, ed una funicella* ».

« 1° — IL NEMICO È LA MORMORAZIONE: *Custodite vos a murmuratione*, dice lo Spirito Santo. Egli paragona il mormoratore al serpente: *si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet qui occulte detrahit*. Così fa il mormoratore; sorprende a tradimento, senza che l'avversario possa difendersi. Quante volte un amico, un confratello, che gode buona riputazione, per causa del mormoratore, cade nel disprezzo, nell'odio dei suoi confratelli. Quante volte un superiore perde la confidenza dei suoi subalterni, per causa del mormoratore. Udite come il Signore abborre il mormoratore: *Sex sunt quae odit Dominus, et septem detestatur anima eius*. Chi è questo infelice?... *Proferentem mendacia, testem fallacem et eum qui seminat inter fratres discordias*. Che cosa pertanto si dovrà fare, quando si sente qualcuno a mormorare? Cercare d'impedire, prendere le difese, specie se fosse contro i superiori; e riguardo a ciò che si è udito mettiamo in pratica l'avviso dello Spirito Santo: *Audisti verbum adversus proximum tuum? Commoriatur in te, fidens quoniam non te dirumpet*. Così dicasi pure delle parole di disprezzo, dei titoli ingiuriosi, che sogliono essere causa di tante insubordinazioni.

» 2° — UNA GUIDA: *son le Regole*. Per regole intendo le Costituzioni nostre, le Deliberazioni dei Capitoli Generali, il Regolamento delle Case. Il rispetto che dobbiamo avere alle nostre Costituzioni si può imparare da quel che si fa in altri Ordini. Chiamasi Santa Regola; leggesi in ginocchio, o a capo scoperto. Codice inappellabile, considerandolo come dato da Dio a noi. Le Deliberazioni sono la spiegazione pratica delle Costituzioni (studi che se ne fece; vantaggi nell'osservarle).

» 3° — UNA FUNICELLA *con cui legarci tutti insieme*: LA CARITÀ: *In hoc cognoscent omnes quia discipuli mei estis, si dilexeritis ad invicem*. Amatevi a vicenda, pregate gli uni per gli altri, aiutatevi, consolatevi, edificatevi vicendevolmente. Non un amore sensibile, sdolcinato... ma un amore forte, generoso, paziente, che ci porti a sopportarci,

a compatire i difetti, a prestarci aiuto, anche a costo di sacrificio, a perdonare facilmente i dispetti. Amatevi, con non mai mormorare, e neppur pensar male; sempre pensate bene dei confratelli e tanto più dei superiori; e mettete in pratica l'avviso di S. Francesco di Sales: -- Se un'azione o parola del tuo prossimo ha cento aspetti, e sotto novantanove pare cattiva, e sotto uno solo pare buona, riguardala sotto l'aspetto buono.

» Così facendo, *fuggendo quel NEMICO, seguendo quella GUIDA e legandovi con quella FUNICELLA*, non mancherete di fare molto bene alla gloria di Dio ed a vantaggio delle anime...».

Al principio del nuovo anno scolastico (1890-1891), il pensiero di Don Rua tornava premurosamente alla regolare osservanza nelle singole case; e nel desiderio di veder fiorenti, in ciascuna di esse, le tradizioni inculcate dal Fondatore, scriveva ed inviava ai Salesiani, in data 1° novembre, un'altra circolare, nella quale accennava le ragioni di particolar compiacenza che aveva provato nelle visite fatte ad « *una buona parte delle case che la Divina Provvidenza ci volle affidare* », ed alcuni inconvenienti da eliminare. Sono spunti di carattere privato, se si vuole; ma conviene rilevarli, per comprendere l'amore della perfezione e la delicatezza dell'anima del Servo di Dio.

La prima dichiarazione era la gioia provata nel vedere in qual concetto fosse universalmente tenuto Don Bosco:

« Vi posso assicurare che fu una delle mie grandi consolazioni il vedere quanta venerazione si ha per ogni parte verso di lui e quanta fiducia nella sua potente intercessione; come pure mi riempiva di gaudio il racconto che per ogni dove udiva di grazie, ottenute mediante ricorso a lui... »

» Altra consolazione, che provai nei miei viaggi, fu quella di veder le nostre Case tutte bene avviate, tutte sovrabbondanti di allievi, ed in tutte scorgere un generale impegno nel personale per compiere bene i proprii doveri, osservando le Regole e le buone usanze di nostra Pia Società ».

Aveva anche riscontrato alcune lacune e difetti, e premurosamente li additava perchè fossero eliminati:

Primo: « una notevole trascuratezza nel canto gregoriano, che è pure il canto della Chiesa, quello che specialmente dovrebbe essere da noi coltivato... Il nostro amatis-

simo Don Bosco ebbe sempre a cuore l'insegnamento di questo canto: egli stesso lo insegnava, finchè le molteplici occupazioni non glielo vietarono, e non ammetteva nessuno alla musica, se prima non avesse compiuto il corso del Canto fermo. Soleva dire che nulla importa che i nostri allievi non sappiano la musica; ma importa moltissimo che sappiano il Canto Gregoriano, giacchè, conoscendo questo canto, al ritornar ne' loro paesi, sono per se stessi invitati a prender parte alle sacre funzioni e riusciranno di aiuto ai Parroci e di edificazione ai compaesani, ciò che difficilmente suole avvenire se si conosce solamente la musica... Siamo al principio dell'anno scolastico: sia impegno di tutte le Case d'incominciare tosto l'insegnamento del Canto fermo, anche per quei che già conoscono la musica; s'adopriano i Superiori di ciascuna Casa di farlo debitamente apprezzare ed amare; i Maestri di musica studino anche essi e si adopriano per ben insegnare il Canto Gregoriano; sarà questo non solo un gran piacere per me, ma un lodevole ossequio all'amatissimo nostro Padre Don Bosco, anzi alla Chiesa stessa nostra Madre.

» *Altro difetto*, che trovai in alcune Case, fu l'irregolarità nella scuola di teologia e di sacre cerimonie pei chierici... Ricordiamoci che, fra tutte le scienze, la teologia è la più necessaria, ed è dai sacerdoti che verranno i fedeli ad attingere i consigli e le norme per ben regolarsi nei loro affari spirituali ed anche temporali e per guadagnarsi la vita eterna, come dice il profeta: *Labia sacerdotis custodient scientiam et legem requirent de ore ejus, quia Angelus Domini exercituum est* (Malach., II, 7)».

Fedelissimo imitatore di Don Bosco nell'amore e nella pratica della povertà, faceva un *terzo* rilievo:

« Una cosa poi, che si è notata da parecchi dei Superiori nello scorso anno scolastico, è *la frequenza di passeggiate in ferrovia per divertimento degli allievi*. In questo ci vuole molta discrezione. Il nostro amato Padre ci procurava di quando in quando tali divertimenti, ma quelli erano quasi sempre passeggiate a piedi, che servivano a sollevare lo spirito e giovavano mirabilmente a rinvigorire le forze fisiche, mentre lo scopo religioso delle medesime ed il contegno de'

suoi allievi recavano edificazione, dovunque andavano. *Far viaggi in ferrovia è perdere quasi tutto il vantaggio delle passeggiate, è un divertimento da signori, da persone comode, ciò che non siamo nè noi, nè i nostri allievi*».

Era di una vigilanza insuperabile. Come soleva fare per ufficio, quand'era Visitatore delle prime case della Società, anche Rettor Maggiore non mancava, visitando qualunque casa, d'osservarne attentamente l'andamento, e, lì sul posto, di additare al direttore e agli altri superiori quei difetti ed inconvenienti che dovevansi eliminare, e, talvolta, ne lasciava anche un promemoria per iscritto, o, tornato a Torino, scriveva in proposito una lettera confidenziale.

Eccone un saggio del 1890.

« Da quanto ho potuto vedere io stesso, e da quanto mi venne riferito da Don Lazzerò.....

» Nella parte morale, pare che non vi sieno osservazioni a farsi. I confratelli li trovai tutti animati di buona volontà, di buono spirito. Mi sembrò trovare armonia, concordia tra di loro. Da ciò ne consegue, che i giovani sono ben avviati, sono buoni, promettono ottima riuscita. In una parola l'ordine, la disciplina, lo spirito di carità, la divozione, che formano come la base dell'edificio morale nelle nostre case, van bene; non mi resta che di raccomandarne la continuazione.

» Circa la parte materiale, vorrei poter dire lo stesso, ma debbo invece notare alcune cosette.

» Comincio dalla pulizia. Questa lascia molto a desiderare, specialmente nei dormitori, nelle camere, ecc. Si adduce, per ragione, la scarsità di personale; ma, parlando cogli uni e cogli altri, esaminando a fondo la questione, pàrvemi scorgere, che, chi deve star dietro a queste persone di casa, il prefetto, buono come il pane, abile a tener registri, contabilità, corrispondenza, ecc. ecc., non abbia poi quell'attitudine richiesta presso le suddette persone, per distribuir loro il lavoro, delinearlo, assisterlo, perchè tutto si faccia nel modo voluto.

» Per es. colui che scopa il porticato, lascia i mucchi di spazzatura in cortile, appena fuori del porticato; vengono i giovani, disperdono quella roba, ed il cortile resta brutto; pare non convenga delineare il lavoro sin lì, ma potrebbe essere sin là; cioè quella spazzatura portarla anche un po' più lontano il medesimo individuo, che scopa il portico. Dico questo caso, perchè si è veduto; potrebbe darsi che ve ne siano altri simili.

» Stando nella parte materiale, pare non si abbia abbastanza solle-

citudine nel fare eseguire i piccoli lavori, le piccole riparazioni. Era questa una delle cose tanto raccomandate dal sig. Don Bosco, che la giudicava molto vantaggiosa per l'economia... Alcuni piccoli mali umori, da parte degli addetti [*alla chiesa*], nascono per causa di tale questione: Porto qualche fatterello, che esaminerai colla saggia tua prudenza.

» Gli strati o tappeti del presbiterio li devono lasciar per terra; sono abbastanza preziosi, e ne soffrono. Un tavolato, alto cinquanta centimetri da terra, per metterli sopra, sarebbe presto fatto: essi dicono che si sono raccomandati diverse volte, e fin ora non vi è. Si son vedute vestine dei piccoli chierici, che accompagnano le funzioni fuori, proprio brutte, stracciate, indecenti; ed anche di questo dissero d'essersi raccomandati, ma... ecc.

» Vi sarebbe ancora qualche cosa a dire, riguardo ai terrazzi, a certe scrostature che già si notano all'esterno della nuova chiesa, come pure di certe infiltrazioni che si scorgono nelle mura della casa, qua e colà, ma Don Sala [*l'economista generale*] potrà esaminar meglio le cose, e trovar modo di rimediare.....

» Sono poi molto contento d'aver trovato quel numero d'artigianelli che mi aspettava; e sebbene non abbia potuto visitare tutti i cinque piccoli laboratori, so tuttavia che sono ben ordinati; *buon pronostico di quello che dovranno essere un giorno, se il buon Dio continua ad assisterci, come spero...»*.

E i cinque piccoli laboratori son divenuti una scuola professionale di prim'ordine!

Davanti allo sguardo del Servo di Dio nitida e precisa di frequente s'affacciava la vista dell'avvenire, come chiaramente appare da esplicite testimonianze.

« Nel 1890 — attesta Don Giovanni Zolin, salesiano — fui colpito da una sinovite al ginocchio destro che mi rese impossibile l'articolazione; i medici la ritenevano una periartrite, e dichiararono doversi amputare la gamba per scongiurare una morte di consunzione, che pareva inevitabile. La cosa era decisa, ma Don Rua assolutamente si oppose, e, grazie a Dio, sono ancor vivo e sano! È vero che il ginocchio, per non essere stato curato secondo il male, non mi permette l'articolazione, ma posso servirmene, resistendo a passeggiate anche lunghissime ».

Nello stesso anno, Suor Felicina Torretta, Figlia di Maria Ausiliatrice, era direttrice all'asilo del Lingotto in Torino, e fu testimone di un caso pietoso. Quel buon parroco, per

compiere un atto di carità verso una povera famiglia, acquistava una lettiera di ferro, su cui era morta una ragazza tubercolotica. Dopo averlo disinfettato e lasciato per un inverno al sole ed alla neve, quel letto venne usato dalla sua persona di servizio, una donna sui 47 anni, d'ottima salute, che dopo un mese contrasse la malattia; e siccome l'aveva contratta in seguito all'uso di quel letto, non volle allontanarsi. E un mese dopo anche il viceparroco cominciò a tossire; e al terzo mese veniva colpito dal male anche il parroco. Il viceparroco si recò alla casa paterna, e morì poco dopo, e il buon parroco andava così rapidamente declinando che più nessuno, nè amici, nè parenti, nè persone del borgo, osavano visitarlo, ed era veramente pericoloso; basti dire che anche due cani che aveva in casa morirono un dopo l'altro. « Nel corso di sette mesi — scrive Suor Felicina Torretta — lasciavano quest'esilio per volarsene al cielo il viceparroco, il parroco e la serva.

» Durante la malattia il sig. Don Rua, avendo sentito da me la penosa condizione e l'abbandono totale del povero parroco, commosso alla mia narrazione, oltremodo accorato mi disse: — Oh! suor Felicina, siate almeno voi l'angelo consolatore e tutti i giorni, dopo scuola, andate a fargli visita; trattenetevi alquanto con lui; consolatelo, perchè non abbia a sentire troppo forte questo duro abbandono, ed io vi assicuro che, in compenso della carità, il Signore vi libererà dal contagioso male. — Da quel giorno, io, ogni sera, dopo scuola, andavo a passare un'oretta in parrocchia, per fargli compagnia, tanto più che l'ammalato non tenne mai il letto fino all'ultimo giorno di sua vita. E poichè più nessuno andava alla sua Messa, ogni mattina, come di consiglio, andavo sola ad assisterla, mentre mandavo le Suore a quella dell'economo, per ovviare ogni pericolo. Facevo pure la S. Comunione da lui... e, grazie a Dio, la promessa di Don Rua si è completamente avverata.

» È da notare, che quando m'intrattenevo col povero infermo ogni sera, respiravo l'aria infetta di una piccola saletta, che durante la malattia non cercò mai di rinnovare. A questo riguardo il sig. Don Rua mi suggerì di mettere un po' di

spirito e un po' di aceto sul fazzoletto per odorarlo di quando in quando e poter resistere all'aria viziata. Lo stesso dottore mi fece avvertire più volte di astenermi, perchè il caso era pericolosissimo. Ma a gloria di Dio e del venerato Don Rua sono passati 40 anni, e, grazie a Dio, non ho mai provato i sintomi di tale malattia».

Un'altra Figlia di Maria Ausiliatrice, Suor Marietta Sorbone, c'inviava e confermava questa relazione:

« Affetta da ulcere cancrenosa allo stomaco, dopo quaranta e più giorni di letto resa quasi immobile, senza poter nutrirmi in modo alcuno e con vomiti continui, munita dei Ss. Sacramenti, stavo attendendo l'angelo della morte, quando la mattina del 14 dicembre dell'anno 1890, venuto il venerato Superiore Don Rua in infermeria (*nella casa di Nizza Monferrato*), dopo d'aver ascoltata la mia confessione mi disse:

» — Bciate la reliquia di Don Bosco che tenete al collo, e domandategli la guarigione — e intanto mi benedisse e mi fece fare i santi voti perpetui.

» Ero in uno stato quasi agonizzante... Presenti alla funzione v'erano le sorelle e la reverendissima Madre Generale, che per me pronunciò la formola dei S. Voti... Il sig. Don Rua, mettendomi la corona della professione perpetua in capo, corona che in seguito si mise a tutte per tale circostanza, disse:

» — *Facciamo l'augurio che viviate ancora tanti anni quante rose compongono la corona. Sarebbe questa la vostra ora, ma Don Bosco ha bisogno di miracoli per essere beatificato, fate che questo sia uno!... Voi, vivrete; sì! guarirete; non pienamente però, perchè ne avrete sempre una, ma potrete ancora occuparvi e fare del bene...*

» Di poi un'altra volta mi benedisse, facendomi baciare una reliquia di Don Bosco.

» — *Il miracolo, soggiunse Don Rua, lo scriverete di vostro pugno: fate onore a Don Bosco!*

» E, benedicendomi per la terza volta, se ne andò.

» Non aveva il venerato Padre ancora scese le scale, che già sentivo in me agitarsi un non so che... Ad un tratto, volta

alla sorella vicina, dissi con un fil di voce: *Angiolina, ho fame!* Erano più di quaranta giorni che non mi nutrivo. La sorella, con le lagrime agli occhi, con altre ripeté: — *Sono gli ultimi momenti!*...

» Mi contentarono, mangiai e digerii. Una mezz'oretta dopo, dissi di nuovo: *Ho fame!*...

» Prima di sera sette volte mangiai, e sentivo il vigore crescere in me. Chiesi con istanza più volte i vestiti per alzarmi ... non fui creduta, anzi sentivo ripetere attorno a me: *È agli ultimi, muore.* Invece io sentivo la vita. Feci allontanare tutti, e improvvisamente mi alzai.

» *Miracolo! miracolo!* gridarono poi tutte tra le lagrime di gioia. In un baleno si seppe per la casa. Volli senz'appoggio scendere da me le scale, e andar nella sala ove stava radunato il Capitolo Generale col sig. Don Rua e il direttore Don Bretto. Bussai e mi si aprì... Sentendomi venir meno dalla commozione, mi gettai ai piedi di Don Rua gridando: *Sono guarita! mi benedica!*

» — *Non fate spropositi,* disse il venerato Padre, *ora andate in Chiesa a ringraziare la Madonna e Don Bosco, poi per obbedienza ve ne ritornerete vestita sul letto per riposare, ritornerò a vedervi e sarete libera.*

» Alla mattina seguente venne il dottore e siccome alla sera innanzi egli aveva detto: — *Stiano attente, che non passerà la notte!* — credendomi morta domandò alla portinaia se ancora viveva Suor Marietta. *È guarita,* gli fu risposto *e gira per la casa!*... Non volle credere. Al tocco della campana dell'arrivo del Dottore gli corsi incontro esclamando: *Dottore, sono guarita, non ho più nulla!*... Meravigliato e commosso, ne fece egli stesso dichiarazione per scritto.

» Il giorno dopo, in compagnia della reverenda Madre Assistente, partivo per Bordighera in qualità di maestra ed assistente delle educande!

» Passarono gli anni e passarono proprio secondo il detto profetico del venerato Don Rua: — *Vivrete, ma ne avrete sempre una* — e così fu.

» Quasi ogni anno avevo la fortuna di rivederlo e parlargli ed egli, vedendomi, tanto in privato che in pubblico,

ripetevami: — *Suor Marietta, vi ricordate tanti anni fa, il 14 dicembre del '90? Data memoranda della vostra guarigione? Gesù voleva che vi guadagnaste il paradiso con le sofferenze continue e col lavoro discreto. Fate coraggio, e lavorate per Iddio.*

» Passarono intanto gli anni del numero delle rose componenti la corona, ed io, triste e timorosa, attendeva l'ultimo, quando presentatami al padre Don Rua: — *Coraggio, ei mi disse, voi avete paura, lo capisco, ricordate la data che s'avvicina e tremate... Ebbene promettete di lavorare alla gloria di Dio e al bene delle fanciulle che a voi saranno affidate, ed io dirò al Signore che ve li raddoppi e moltiplichi... la vita non sarà più vostra, ma di Dio e delle anime, ricordatelo! Coraggio e allegra! Siate fedele alle promesse fatte.*

» — *Abbate moderazione nella fatica, mi scriveva più tardi, riguardi nel trattamento, e Don Bosco dal cielo vi guarderà.*

» Da lui era chiamata la *Suora del Miracolo!* ».

Nel 1929, dopo circa quarant'anni dalla prodigiosa guarigione, Suor Marietta ci dichiarava: « *Non ho mai più sofferto di quel male; mentre erano anni ed anni, che io non poteva più ritenere alcun cibo!...* ». E, con riconoscenza sempre più profonda, ci ripeteva tutta l'ammirazione per la carità e per la santità di Don Rua.

VII

GIOIE E DOLORI

1891.

Invita i Cooperatori ad aiutarlo a compiere varie opere. - Accompagna un drappello di nuovi Missionari a ricevere la benedizione dal Card. Alimonda. - Ritorna a Nizza Marittima e a Cannes, e vi tiene conferenze. - Visita le case del Canton Ticino, del Trentino, del Veneto e delle Romagne. - Gioie ed amarezze. - Il cinquantenario della 1^a Messa di Don Bosco. - I primi Salesiani in Terra Santa. - Il III Centenario dalla morte di S. Luigi. - Come è amato e venerato il Servo di Dio! - Tutti vedono in lui un altro Don Bosco. - Dà l'addio ad un altro drappello di Missionari. - Altri ricordi agli alunni in partenza per le vacanze. - In qual conto tiene gli esercizi spirituali. - Esortazioni ai confratelli, agli ascritti, agli ordinandi, alle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Accoglie amabilmente sette pellegrinaggi di operai francesi. - Un giorno di pioggia prega, e il cielo si rasserenava sull'istante. - L'agente delle imposte. - Il Giubileo dell'Opera Salesiana, e il Monumento a Don Bosco molto gradito. - Le feste cinquantenarie nell'Oratorio e l'inaugurazione dei restauri e delle decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice. - Propone al S. Padre la nomina di Mons. Riccardi ad Arcivescovo di Torino. - È felice di dare a Don Unia il permesso di consacrarsi all'assistenza dei lebbrosi d'Agua de Dios in Colombia. - Nuovi fatti prodigiosi: guarigioni, predizioni, conversioni.

Quanto si era vagheggiato che Don Bosco arrivasse all'anno 1891, a celebrare la sua Messa d'Oro!... Non si ebbe tanta grazia, ma quell'anno fu egualmente caro per la Famiglia Salesiana. Non c'era più Don Bosco; ma c'era il suo pri-

mogenito, che, con la continua irradiazione d'ogni virtù, in ogni atto e ad ogni parola, spronava tutti, come l'amatissimo e soavissimo Padre, a lavorare assiduamente per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. I Salesiani, le Figlie di Maria Ausiliatrice, e quanti erano in intimi rapporti con lui, godevano particolarmente di cotesto stimolo salutare.

Sul principio dell'anno, tornava a raccomandare ai Cooperatori alcune opere da condurre sollecitamente a compimento: — l'Ospizio poc'anzi incominciato a Londra, *« onde albergarvi centinaia di fanciulli, istruirli nella vera fede e nei sani costumi, e per tal modo cooperare più efficacemente al bene della innumerevole gioventù della più grande città del mondo »*; — le decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice, *« come Monumento alla memoria di Don Bosco »*; — e l'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Roma, *« cotanto reclamato dai bisogni dei tempi presenti », « a salvezza temporale ed eterna di centinaia di giovinetti, dalle sette nemiche di nostra santa religione insidiati nella fede e nei costumi, nella stessa capitale del mondo cattolico, e sotto gli occhi del più amorevole dei padri, del Vicario di Gesù Cristo. Sì, le parole Gioventù, Roma, Cuor di Gesù, valgano per ogni raccomandazione, e siano, specialmente in questo anno, di sovrumana efficacia sul vostro caritatevole cuore »*.

E, con ardenti parole, accendeva i cuori alla carità.

« Qualche tempo prima di morire, il nostro amatissimo Don Bosco mostrò desiderio di scrivere ancora un'operetta, che diceva di grande utilità. La cagionevole salute, e poi la morte, gli impedì di scriverla, ma egli si compiacque di esporci il titolo che le avrebbe dato, che è questo: — Il Cielo, aperto ai ricchi, per le mani dei poveri da loro beneficati. — Gli oracoli dello Spirito Santo, le sentenze dei Santi Padri, gli esempi tratti dalla vita dei Santi e dalla quotidiana esperienza, le conversioni mirabili e le morti edificanti di persone caritatevoli, e via dicendo, avrebbero formata la materia del libro divisato, che sarebbe certamente riuscito non inferiore a tanti libri, che ci diede l'aurea penna del Servo di Dio.

» Ma se non possediamo la prefata operetta, valga nondimeno il santo pensiero di Don Bosco ad incoraggiare i fa-

coltosi nel promuovere le opere di carità e di beneficenza. Potranno esservi tra voi delle persone, le quali non amino una vita lunga su questa terra, di quelle anzi che desiderano di uscire più presto da questo luogo di esilio, da questa valle di lagrime, da questo campo di battaglia; ragione per cui Iddio le esaudisce e se le toglie ancora in buona età; ma chi tra voi non aspira alla gloria celeste, all'eterna felicità? Chi non ama di udirsi una sentenza favorevole nel giorno del giudizio? Chi non desidera di vedersi, o più presto, o più tardi, aperte le porte del Paradiso? Orbene, tutto questo noi otterremo per mezzo delle limosine e delle opere di carità, e ce n'è garante la parola di Gesù Cristo che non fallisce mai: *Venite, o benedetti del Padre mio*, dirà Egli a quei che saranno alla sua destra nel giorno finale, *venite al possesso del mio eterno regno, perchè nella persona dei miei discepoli io era bisognoso, e voi mi avete soccorso*» (1).

Alla festa di S. Francesco di Sales ed all'anniversario della morte di Don Bosco tenne dietro l'addio ad una giovane schiera di 45 nuovi missionari, sacerdoti, laici, e Figlie di Maria Ausiliatrice.

L'Arcivescovo, il Card. Alimonda, era stato gravemente indisposto, e non poteva recarsi a Valdocco per la cerimonia; e il Servo di Dio accompagnò i partenti all'Arcivescovado, perchè potessero ricevere la benedizione del venerando Porporato. Questi ne restò commosso: e:

— Io mi esalto, disse, alla presenza di questi egregi giovani; invidio l'ardore delle loro anime, piene d'amor cristiano e di moral sacrificio; vorrei poterli imitare. Stamane, sì, proprio stamane, ebbi una graziosa lettera di Monsignor Cagliero. Mi scrive, in data 6 gennaio, da Patagónes, e si unisce ai Torinesi, rallegrandosi della mia ricuperata salute. Mi giunse, dunque, il suo caro foglio, mentre io sto per benedire a quei fratelli e figliuoli che egli ansiosamente aspetta, là, nelle foreste di Patagonia. Qual circostanza

(1) MATTH., XXV. — Nel 1897 nei mesi di settembre ed ottobre, in ossequio al desiderio di Don Bosco, Don Francia pubblicava nelle *Letture Cattoliche* un libretto, intitolato: *L'Elemosina, ossia il Paradiso assicurato ai ricchi nella persona dei poveri*.

singolare e bella! e qual caparra di lieto avvenire!... E partiranno tutti insieme?...

— Eminenza, no, rispose Don Rua. La squadra destinata all'Isola Dawson e al Chili salperà dal porto di Bordeaux; e la squadra diretta alla Colombia salperà da Marsiglia.

— E andranno presto?

— Prestissimo. Posdomani avremo la conferenza dei Cooperatori a Valdocco. La presiederà Mons. Vescovo di Fossano. E là, sotto il manto della nostra cara Madonna Ausiliatrice pregheremo insieme e con più espansione; ci saluteremo ancora una volta; così il distacco, addolcito dai conforti religiosi, sarà meno amaro; quella sera stessa i missionari prenderanno la via di Francia, e addio. Noi li accompagneremo coi nostri voti.

Il Cardinale era commosso; strinse benevolmente la mano ai sacerdoti e ai laici, raccomandandosi alle loro preghiere; rivolse paterne parole di conforto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che gli vennero presentate dalla Superiora Generale; in fine benedisse tutti.

Il giorno della partenza il missionario Don Evasio Rabbagliati per un'ora e un quarto tenne rapito in attenzione vivissima l'uditorio; ed i nuovi missionari partivano.

Poco dopo anche Don Rua tornava ad assentarsi. Negli ultimi anni, Don Bosco nei mesi invernali soleva visitare le case salesiane d'Europa, teneva conferenze ai Cooperatori, dava udienza a quanti desideravano avvicinarlo; e Don Rua, seguendo fedelissimamente le orme del Padre, partiti i missionari, nel 1891 si recava a Nizza Marittima e a Cannes; quindi a Mendrisio nel Canton Ticino e a Trento, e ad altre case d'Italia.

La sera del 28 febbraio giungeva a Nizza Marittima, e il dì seguente, domenica 1° marzo, teneva un'interessantissima conferenza a Cannes, nella chiesa di *Notre-Dame de Bon Voyage*, a favore dell'Oratorio di Nizza, illustrando lo sviluppo dell'opera provvidenziale degli Oratori Salesiani, con tanta vivezza di colorito ed attraenti particolarità, che meriterebbe d'essere riportata per intero, quale ce l'ha tramandata egli stesso nei suoi appunti.

Tornato a Nizza due giorni dopo, vi restò sino al 10 marzo presiedendo il *sermon de la charité* a *Notre-Dame*, parlò al Comitato protettore degli operai e a quello delle Dame Patronesse dell'Oratorio, e al Circolo Operaio cattolico. Ai Comitati tornò a raccomandare la fondazione dell'Oratorio festivo maschile, e comunicando le numerose domande di nuove fondazioni che gli arrivavano da ogni parte: « *Noi — diceva — abbiám bisogno di un gran numero di operai; e non siamo solamente noi che ne abbiám bisogno, ma è la Chiesa, son le Diocesi. Bisogna dunque diligentemente coltivare le vocazioni ecclesiastiche e salesiane. Noi abbiám due categorie di vocazioni, laici ed ecclesiastici, e queste costano assai più di quelle, ma ne abbiám assoluto bisogno e in tutte le nostre case si deve cercare di farne ogni anno reclute abbondanti* ».

Quando si recò a visitare l'Oratorio femminile, fu una festa di famiglia; e indirizzando alle fanciulle la parola, raccomandava loro tre cose: *la santificazione delle feste, la frequenza all'Oratorio e la diligenza nella recita delle preghiere quotidiane*.

A Torino l'attendeva una bella consolazione. In omaggio alla raccomandazione fatta ai direttori, di promuovere lo studio del canto della Chiesa, così caro a Don Bosco e da lui pure insistentemente inculcato, gli ottocento alunni dell'Oratorio, divisi in due cori, duecento voci dall'orchestra e seicento dal piano della chiesa, eseguivano una Messa in gregoriano.

Dopo Pasqua si rimise in viaggio, alla volta del Canton Ticino, poi andò a Trento, nel Veneto, e, nelle Romagne.

A Mendrisio fu assai lieto nel veder il bene che ricevevano tanti poveri giovinetti nell'Oratorio festivo.

A Trento ebbe accoglienze cordialissime ed: « è impossibile — scriveva la *Voce Cattolica* di quella città — descrivere la grata impressione che lasciò nell'animo di quanti ebbero l'onore di avvicinarlo. Il suo aspetto macilento e grave, la fronte ampia e serena, le sue labbra atteggiate al sorriso, le sue parole ripiene di una affabilità e unzione affascinante, rivelano in Don Rua l'uomo provvidenziale, scelto da Dio a perennare le opere di carità e beneficenza soprattutto per

la gioventù, attivate dall'indimenticabile Don Bosco, del quale egli fu per 40 anni indivisibile coadiutore.

» Una scena veramente commovente avvenne nell'atrio dell'Orfanotrofio...

» L'atrio, sfarzosamente illuminato con globi, presentava un magnifico trasparente a colori colla scritta: *Viva Don Michele Rua!* Al primo apparire del venerando Superiore tutti i giovani dell'Orfanotrofio, che erano bellamente schierati in due file, si slanciarono verso di lui, chi a baciargli la mano, chi a pigliarlo per la veste, come se tutti il conoscessero, come se di tutti fosse il padre, l'amico, il fratello. Ed egli,... a dire ad ognuno una soave parola chiamandoli, *miei cari amici, miei cari fratelli*. In quel momento la maestà di quell'uomo apparentemente austero faceva uno strano contrasto colla sua affabilità e dolcezza; gli occhi di tutti brillavano di viva commozione ».

Il 15 tenne conferenza ai Cooperatori ed ebbe pure « una visita del sig. Conte Brandis, Capitano della Provincia, venuto appositamente da Innsbruck per chiedere al Superiore dei Salesiani che volesse aprire una casa anche colà ».

Anche a Mogliano Veneto si raccolsero molti del laicato e del clero per ossequiare e per udire il Servo di Dio, che la *Difesa* di Venezia diceva « tutto pieno di soavità, compostezza, e nobilissima carità ». « Con un fare semplice, ingenuo, confidente, ma insieme tutto ordine ed unzione di zelo e di carità, che innamorava ogni anima ben fatta, egli venne esponendo le opere ideate ed attuate dalla multiforme attività di Don Bosco, per l'educazione della povera gioventù e per la propagazione del Vangelo...

» Ciò che destò in tutti il maggior entusiasmo fu la lettura di un indirizzo pieno di affetto e di nobili e generosi pensieri, col quale i giovinetti dell'istituto di Mogliano felicitavano Don Rua della sua venuta, e gli promettevano fedele corrispondenza alle cure paterne di lui e dei suoi figli. Alla lettura di quest'indirizzo erano commossi tutti gli astanti, e specialmente Don Rua, nel cui cuore rivive certamente la pietà e la grandezza del cuore del suo predecessore ».

Ad Este la domenica 26 aprile — scriveva la *Spe-*

cola di Padova — ebbe luogo « uno di quei trattenimenti, che non si dimenticano più per tutta la vita ». Don Rua « è un uomo di oltre 50 anni, il cui atteggiamento ispira venerazione. In lui tu vedi l'uomo della carità, che attira, trascina colla parola del cuore, educato alla scuola di Cristo. Stando con lui, senti che ti trovi con un santo ».

Si volle tributargli un omaggio filiale. Il prof. Don Bartolomeo Fascie gli diede il saluto a nome di tutti; seguirono canti e componimenti affettuosissimi: in fine « s'alzò Don Rua e disse parole commoventi. Premesso che da tanto tempo desiderava di venire a visitare i suoi figliuoli del Collegio Manfredini, e che era finalmente contento di trovarsi in mezzo a loro, espresse la gratitudine del suo animo per i ringraziamenti e i complimenti che gli erano stati indirizzati; però, disse, che i ringraziamenti prima dovevano essere rivolti ai defunti *Don Bosco, cav. Benedetto Pelà, e Don Agostino Perin*, che tanto fecero per l'impianto e la prosperità del collegio, ed a tanti altri presenti ed assenti che vi contribuirono. Quanto ai complimenti, disse che si erano pronunciate delle bugie, alludendo umilmente agli elogi che di lui si erano fatti; e che gli era tornata di grande consolazione la promessa degli alunni di voler profittare dell'educazione che tanto sapientemente viene loro impartita nel collegio, e per la quale egli, erede della volontà e dei desideri di Don Bosco, con la grazia di Dio non risparmierebbe fatiche e sacrifici. Disse esser vero che il suo nome è sulla bocca e dell'Europeo e dell'Afro e dell'Americano; ma che tanti parlano di lui, perchè invocano da lui soccorsi per gli istituti salesiani già esistenti e per la formazione di nuovi, come appare dalle molte lettere che continuamente riceve. Accennò alla sua speranza che anche da questo collegio escano giovani animati da fervido zelo nella cooperazione ai salesiani; e finì augurando a tutti la benedizione del cielo ed acclamando con un *evviva* al direttore del collegio, agli istitutori, ai collegiali ed a tutti i presenti ».

Da Este il 28 si portò a Bologna; ed il Card. Battaglini lo accolse con somma cordialità, e volle che passasse la notte nel medesimo letto ove aveva riposato il Sommo Pontefice

Pio IX di s. m. Il 29 proseguì per Imola, perchè il vescovo Mons. Tesorieri lo attendeva, per assicurare stabilità all'opera iniziata a Lugo, dove il Servo di Dio si recò e si fermò il dì seguente, per visitare l'orfanotrofio aperto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Da Lugo passò a Faenza, ricevuto da lunghe schiere di giovani al suono festoso della banda musicale, dal Vicario Generale e da molti sacerdoti. « Bisogna ben dire — diceva Don Rua — che questi buoni giovani romagnoli hanno un bel cuore, e ci si mostrano straordinariamente affezionati; dal loro viso traspare la sincerità del pari che la franchezza ». Ed anche a Faenza tenne conferenza nella chiesa dell'Istituto, gremita di operatori, accorsi in parte dalle città circovicine. Narrò la storia dell'opera salesiana e ne dimostrò l'opportunità ai tempi nostri; e Mons. Cantagalli, vescovo diocesano, coronava le sue parole con la più affettuosa e calda perorazione.

« Un giorno, disse, lessi un libro che aveva per titolo: *Facciamo l'uomo!* Questa frase vale per noi; sì, facciamo l'uomo. Quando la Grecia era minacciata da estrema ruina, si unirono i grandi per porvi rimedio. Tutti dissero qualche cosa, solo un vecchio se ne stette mutolo. Invitato a parlare, gittò a terra al cospetto dell'assemblea un pomo fradicio, e disse: — In questo pomo non tutto è guasto, ma ancora serbansi sani i semi, poneteli in buon terreno, e vedrete che frutteranno. *Salvate la gioventù, educate bene i giovani, e salverete la patria.* — La Grecia cadde, perchè non ascoltò il savio consiglio. Ciò che essi non seppero o non vollero fare, facciamolo noi. *In questo sta specialmente l'opera dei preti di Don Bosco. Ma questi prodi educatori, traboccanti di carità, hanno bisogno dell'opera e dei mezzi vostri, carissimi figli. Essi hanno un ramo della carità, voi abbiatevi l'altro ramo... La carità che fate loro, vi sarà grandemente ricompensata...* ».

La sera gli alunni si raccolsero a festa attorno « al degnissimo Successore di Don Bosco », che rivolse in fine « dolci ed assennate parole »; e fu così bella l'impressione del pubblico, che il corrispondente dell'*Unione* di Bologna faceva questo rilievo: « Se colui che, sapendo di mentire,

scrisse nel *Lamone* che gli allievi dell'istituto salesiano imparano solamente a recitare delle avemmarie, si fosse trovato con me all'accademia, sarebbe costretto dall'evidenza dei fatti a dire con suo scorno che essi imparano anche a comporre e declamare per benino, che studiano con amore e con gusto artistico la musica vocale ed instrumentale, e che in loro si trova quella docilità e mansuetudine, che si cercherà sempre invano da chi, con errore pedagogico grossolano, ha sbandito la religione dall'insegnamento».

Il 6 maggio Don Rua era a Parma; tenne conferenza ai Cooperatori, nella chiesa di S. Benedetto e il dì appresso, solennità dell'Ascensione, disse il discorso analogo e impartì la benedizione eucaristica.

Il 1891, particolarmente caro alla Società Salesiana per più ragioni, fu anche ripetutamente avvolto nella più grande mestizia, per la perdita d'insigni benefattori e di carissimi confratelli.

In pochi mesi passavano all'eternità il dott. Celso Beltingeri, primo medico dell'Oratorio; il Padre Domenico Bosso, Superiore della Piccola Casa della Divina Provvidenza; il sig. Giovanni Battista Giuliani, insigne benefattore; il dott. Carlo D'Espiney, autore dell'interessante profilo biografico-aneddottico di Don Bosco; la Serva di Dio, Donna Dorotea de Chopitea ved. de Serra, vera mamma dei salesiani di Barcellona; i fratelli Carlo e Giuseppe Buzzetti, questi salesiano, quegli impresario costruttore del Santuario di Valdocco e della Chiesa di S. Giovanni Evangelista, ambedue dei primissimi allievi di Don Bosco; il venerato Card. Arcivescovo di Torino Gaetano Alimonda; e, per tacere di altri, il sac. Giovanni Bonetti, direttore spirituale della Società Salesiana e vicario di Don Rua nella direzione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. E il Servo di Dio, per quasi tutte coteste care anime, faceva celebrare solenni funerali, parte nel Santuario di Valdocco, parte nella chiesa di S. Giovanni Evangelista.

L'attivissimo Don Bonetti, che aveva condiviso con Don Bosco le più dure prove, fece una morte invidiabile. Era caduto malato di bronchite, dopo d'essere stato sorpreso,

in una delle sue apostoliche gite, da una grande intemperie; ma pareva che omai fosse fuori di pericolo. La mattina del 5 giugno, aveva ascoltato la santa Messa e fatto devotamente la Comunione; e Don Rua usciva a celebrare in una chiesa della città, dove solennizzavasi la festa del S. Cuore, « tranquillo e lieto delle buone novelle », che glie ne aveva dato l'infermiere. Ma ecco, che tutt'a un tratto il caro Don Bonetti domanda di ricevere la benedizione papale, e, mentre gli si recitano le preghiere degli agonizzanti, volge gli occhi al cielo pieni di santo amore, alza ancora una volta le mani, come in atto di fare l'offerta della vita, e rende soavemente l'anima santa a Dio. « Il suo avvicinarsi alla morte non parve neppur agonia, giacchè non apparvero i soliti forrieri della morte, non soffrì spasimi, non si manifestò sul suo volto la minima contrazione; si addormentò placidamente nel Signore che aveva poc'anzi ricevuto, come sul petto dello stesso Gesù il suo patrono S. Giovanni Evangelista si era addormentato nell'ultima cena ». Il Servo di Dio, nel comunicare queste circostanze alle case salesiane, aggiungeva: « Si cercò d'indovinare quale sia stata la causa di sì repentino cambiamento in quel mattino; chi suppose che fosse una paralisi al cuore... chi altre cause. Io non saprei dirvi veramente quale fosse stata; bensì posso dire che la sua morte fu la più bella, la più invidiabile: essa parve, più che ogni altra cosa, uno slancio d'intenso amore verso il Cuore dolcissimo di Gesù, di cui era stato divoto, e di cui scrisse, come sapete, così belle pagine ».

La festa di Maria Ausiliatrice nel 1891 coincideva con la domenica della SS. Trinità, cioè col giorno in cui Don Bosco, cinquant'anni prima, aveva celebrato la prima Messa! E il Servo di Dio, la vigilia, nel tener la conferenza ai Cooperatori, ricordava il solenne Cinquantenario, illustrando la singolar protezione della Vergine sul venerato Maestro e sull'Opera sua.

Una nuova prova della continua benevolenza della Vergine si aveva di quei giorni.

Il 15 giugno entravano i primi Salesiani in Terra Santa. Il Can. Antonio Belloni, fondatore dell'*Opera della Sacra*

Famiglia in Betlemme, a vantaggio dei poveri giovani, specie degli orfani ed abbandonati, volendo assicurare l'avvenire alla santa iniziativa, seguendo il desiderio dei suoi aiutanti, chiedeva d'incorporarla alla Società Salesiana; e Don Rua che, nella sua gran fede, già da tempo, andava facendo speciali preghiere per veder l'Opera di Don Bosco stabilita nel Paese di Gesù, non badando a sacrifici, d'accordo col Patriarca Mons. Piavi e la S. Sede, accoglieva la proposta. E il 6 giugno salpavano da Marsiglia i primi Salesiani, insieme con Don Belloni, che, dopo un'assenza di più mesi, ritornava in Palestina; il 15 sbarcavano a Giaffa ed entravano a Betlemme, accompagnati da tutti gli alunni dell'Orfanotrofio, che loro mossero incontro sino a S. Elia, e da una folla prorompente in grida di giubilo le più cordiali.

Cordialissimo, come sempre, l'annuale omaggio della riconoscenza nella festa onomastica di Don Bosco, con la quale quest'anno quasi coincideva il terzo Centenario della morte di S. Luigi Gonzaga.

« Molti — scriveva il Servo di Dio — espressero il desiderio che avrebbero avuto di partecipare colla personale presenza a questa solennità; anche a me sarebbe stata la cosa più gradita in sì bella occasione vedervi tutti in questo Oratorio di San Francesco di Sales, ai piedi della nostra cara Madre e celeste Patrona, prender parte alle sacre funzioni ed accademie che si fecero, poi recarvi come in pellegrinaggio alla tomba del venerato nostro Padre Don Bosco ».

Ciò non era possibile, ma egli li aveva e li voleva tutti presenti, perchè la festa del 24 giugno, più che un omaggio alla sua persona, per lui fu sempre « la consueta festa onomastica di Don Bosco ».

Particolarmente caro gli tornò un telegramma del Procuratore Generale Don Cagliero, che gli annunciava una benedizione del Santo Padre; ed agli *evviva* a Don Bosco e a Don Rua si aggiunsero entusiastici *evviva* al Papa!

Di quei giorni si svolsero anche solenni festeggiamenti in onore di S. Luigi Gonzaga, in tutti gli Oratori Salesiani. « *Desidero vivamente — scriveva alle case — che si mantenga sempre, nei nostri cuori ed in quello dei nostri allievi,*

la divozione verso questo glorioso Patrono della Gioventù, della cui protezione ed imitazione possiam riprometterci tanto profitto spirituale pei nostri giovinetti».

Nell'accademia che si tenne nella Casa Madre si lessero anche alcuni componimenti e numerosi telegrammi inviati da amici, benefattori ed ammiratori per l'onomastico del Servo di Dio, il quale, inneggiando a San Luigi, faceva calda esortazione che le virtù del Santo divenissero le virtù di tutti gli astanti, e che se l'accademia musico-letteraria era durata solo un'ora, durasse imperitura l'accademia dell'amore e della divozione all'angelico Protettore della gioventù.

Alle feste, celebratesi nell'Oratorio festivo, assistè anche il Card. Rotelli proveniente da Parigi, che volle restare a fianco di Don Rua per due giorni indimenticabili.

Anche l'Oratorio del Martinetto, apertosi tre mesi prima sotto il protettorato di Mons. Richelmy, Vescovo d'Ivrea, del can. Giuseppe Casalegno e del sac. Giovanni Mosca, celebrò solennemente il Centenario di S. Luigi; ed il Servo di Dio vi si portava proprio quel giorno la prima volta, in adempimento di una promessa fatta il giorno di S. Giovanni Battista. Al vedere il gran numero di giovani che già lo frequentavano, si commosse; e furon visti fortemente impressionati anche quei trecento giovinetti, che non avevano mai veduto, nè sentito parlare del Successore di Don Bosco, il quale, più volte, li incantò colla sua parola. In lui avevano subito veduto un sacerdote straordinario, un tenero padre, un santo.

L'impressione della sua figura era in tutti profonda ed incancellabile. Un allievo dell'Oratorio del 1862-63 gli scriveva in quell'anno: « *Rispettosamente le bacio la mano, caro Don Rua, intendendo con questo bacio di baciare quella del nostro amato Don Bosco* ». E gli ex-allievi tornavano in massa a dichiarargli nella forma più esplicita la loro ammirazione e devozione profonda. Alle adunanze, tenutesi il 16 e il 19 luglio, intervennero anche molti venerandi canonici e parroci, e bravi artigiani ed impiegati; ed Antonio Zanetta, prendendo di nuovo la parola, affermava che « *se alle sue istituzioni Don Bosco potè dare stabilità duratura, non ultimo*

dei meriti si fu il ritrovare in Don Rua quegli che, lui morto, ne sapesse continuare la meravigliosa opera, ne aiutasse con prudenza il crescente sviluppo, vantaggiosamente in una parola lo surrogasse»; e che « noi al risultato dei fatti, non possiamo che tributare il dovuto plauso all'uno per la saggia scelta, all'altro per essersi mostrato tale quale si poteva bene sperare, degno cioè del Grande Estinto, pari alla difficile missione affidatagli. È vero che la modestia lo trattiene dall'accogliere queste mie parole, parendo a lui immeritate lodi; ma questo appunto ci rende persuasi come fedelmente ei rispecchi l'anima bella di Don Bosco ».

Vicini e lontani, quanti lo conoscevano, in lui vedevano il Fondatore.

Il missionario Don Maggiorino Borgatello il 18 aprile, dalla missione di S. Raffaele nell'isola Dawson, gli inviava molte notizie, tra le altre quella del battesimo amministrato ad un piccolo indio, al quale aveva imposto i nomi di *Michele Barnaba Rua*, « in omaggio al nostro secondo Padre », e chiudeva la relazione così:

« La ringrazio tanto del carissimo biglietto che mi ha mandato, coll'autografo di Don Bosco. Non può credere con quanto piacere io ricevo anche una sola sua parola o saluto, ben sapendo quanto Ella sia occupatissima, dovendo attendere a tutta la Congregazione! Non posso trattener le lagrime ogni volta che posso avere una simile fortuna; lo bacio con amore e riverenza, qual reliquia; e lo custodisco gelosamente, per rileggerlo di quando in quando. Sia sempre benedetto Iddio, che mi ha dato un secondo padre, tanto buono come il primo! Viva Don Bosco, e viva pur sempre Don Rua che ben lo imita in tutto!... » (1).

Attorno all'ascetica figura del Servo di Dio andava ognor

(1) *Miguel Barnaba Rua* volava al paradiso l'anno dopo, confortato da una visione celeste. Don Borgatello ne inviava relazione insieme con quella di altre morti meravigliose, e Don Rua: « Ci riuscirono veramente molto graditi i fiori che ci hai mandato dalla Terra del Fuoco; spero spargeranno il loro olezzo a beneficio delle anime... Nel *Bollettino* s'inserirà la breve biografia del caro *Miguel*. Caro giovanetto! come fu pronto a volarsene in paradiso! Speriamo che pregherà molto per la Missione e che questa prenderà un novello sviluppo a sua intercessione, anzi otterrà persino che abbiate ad ottenere vocazioni tra gli altri neofiti ».

allargandosi l'aureola di venerazione profonda. Al *IX Congresso Cattolico Italiano*, tenutosi in quell'anno a Vicenza, appena, tra i nomi di quanti aderivano alle adunanze, si udì quello di Don Rua, risuonò un'acclamazione universale, la più spontanea.

E l'anima del Servo di Dio appariva, anche di quei giorni, in tutta la bellezza della sua paternità e della dignità sacerdotale

Il 16 agosto, 81° anniversario della nascita di Don Bosco, si congedava un nuovo drappello di missionari. Tra essi erano i primi che si recavano in Africa, ad Orano e ad Echmuhl, guidati da Don Bellamy, « *desideroso* — diceva Don Rua — *di convertire tutta l'Africa* ». E volle che prima si recasse a Roma per ricevere la benedizione del S. Padre, e insieme con la benedizione « la missione dal Vicario di Gesù C. ».

Prima della cerimonia dell'addio, prese la parola il sac. Luigi Calcagno, che aveva guidato all'Equatore l'ultimo drappello missionario, benedetto da Don Bosco, alla fine del 1887:

« Non son trascorsi quattro anni, dacchè il primo drappello di Missionari Salesiani destinati alla Repubblica dell'Equatore, raccoglievasi in questo tempio per la partenza. Là, presso quel tabernacolo, ai piedi dell'altare di Maria Ausiliatrice, si accomiatava dai fratelli e dal vecchio Padre. Quanti pensieri s'affollavano alla nostra mente! Là vi era Don Bosco! Il cuore trepidante andava interrogando: *E lo vedremo ancora il nostro caro Padre?...* ». E « come fu quello l'ultimo drappello di missionari spediti dal buon Padre, così per divina disposizione l'ultima notizia che egli ebbe in vita delle sue missioni fu quella del nostro arrivo a Quito; ci benedisse ancor una volta, e morì. Oh! la benedizione di un padre morente è feconda di frutti copiosi e tale fu quella del caro Don Bosco ».

E disse del collegio — tanto caro a Don Rua — che allora si apriva in Quito per soli indietti, con un sistema affatto nuovo, che manteneva vivo il loro linguaggio, conservava intatte le loro costumanze pel vitto e per l'alloggio, esercitavali nelle armi secondo il costume della selva, e veniva forman-

doli alla civiltà cristiana in modo tale, che vi perseverassero indubbiamente, anzi potessero in buon numero tornar utili ai missionari nelle più difficili missioni e diventar valorosi apostoli di Cristo presso i loro poveri fratelli.

Terminata la conferenza, Don Rua impartì la benedizione eucaristica, e, recitate le preghiere pel viaggio, diresse gli ultimi ricordi ai partenti, e, in fine, li abbracciò, dando a ciascuno l'ultimo addio.

Con la commovente cerimonia si chiudeva l'anno scolastico all'Oratorio; ed il Servo di Dio rivolgeva una parola di saluto anche agli alunni, dando loro i *ricordi* per il tempo delle vacanze autunnali:

« 1° — *Un gran segreto per essere sempre allegri: Tenere lontano il peccato, nemico più grande della pace del cuore e dell'allegria. Non c'è capezzale più soffice che la buona coscienza. — Basterà evitare il peccato? — No, non basta, debbonsi anche evitare le occasioni di peccare; quindi, evitare le letture cattive.* Cari giovani, se nelle vostre famiglie vi verranno in mano libri e giornali cattivi, e sia in vostra facoltà di disfarvene, consegnateli alle fiamme. È meglio gettar nel fuoco cotesti oggetti pericolosi, che gettar l'anima nell'inferno. *Evitare le compagnie pericolose.* V'incontrerete forse in taluni giovani, educati in mezzo a tanti pericoli, in certe pubbliche scuole od in certi istituti, i quali, ritornati ora al paese, la vorranno far da dottori in cose di religione e diranno spropositi madornali. Guardatevi dal veleno che esce dalla loro bocca, guardatevi dalla sozza hava che scorre dai loro discorsi contro la fede e contro la moralità.

» 2° — Se per disgrazia cadeste in qualche peccato? *Ricorrete prontamente al rimedio; — frequentate i Ss. Sacramenti della Confessione e della Comunione.* — Questi sono i grandi mezzi che sostengono la virtù, aumentano la grazia di Dio e la ridonano se perduta. Recitate bene le orazioni del mattino e della sera, intervenite assidui alle sacre funzioni nella vostra parrocchia ogni giorno, e specialmente nelle feste.

3° — *Come rinvigorire le forze corporali?* --- L'ora del mattino porta l'oro in bocca. Alzatevi per tempo, per respirare l'aria migliore. Eccellente per questo sarebbe la passeggiatina alla chiesa, quando questa fosse lontana. L'ozio non accresce, ma infralisce le forze corporali. Il ruscello limpido s'ingiallisce e s'avvelena fermandosi, e forma lo stagno. Così è della gioventù: *Omnem malitiam docuit otiositas.* Dividete il tempo in modo, che non siate mai oziosi; e, al tempo delle ricreazioni e dei lavori corporali, che son tanto atti a rinvigorire le membra, fate ogni dì succedere anche uno spazio di tempo consa-

crato allo studio. Il grande Apelle, immortale pittore, soleva dire: *Nulla dies sine linea, ne voveris a tineas.*

» *Ultima parola:* Dimostratevi dovunque e sempre bene educati, riconoscenti verso i vostri benefattori, affettuosi ed ubbidienti ai genitori, *in modo da attirarvi le benedizioni di Dio e da ben meritare di essere chiamati degni figli di Don Bosco*».

E tornava il tempo più laborioso per il Servo di Dio: quello degli Esercizi spirituali. Oh! in qual conto egli teneva quei giorni di raccoglimento! Ai chierici del Seminario di Valsalice, a chiusura del breve ritiro solito a farsi durante l'anno scolastico, aveva detto così:

« Gli Esercizi Spirituali sono destinati a produrre in noi una rinnovazione di spirito, di vita; chi si trova in peccato è incitato ad uscirne; chi è nella tiepidezza, a scuotersi ed infervorarsi... insomma negli Esercizi si deve operare in noi una rigenerazione. Questo spero sia avvenuto in tutti voi che state per chiudere i vostri Esercizi. Or bene a chi è risuscitato S. Paolo dice: *Si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt, quaerite; quae sursum, sapite: non quae super terram...*

» 1° — *Quae sursum sunt, quaerite.* Queste parole corrispondono a quelle del nostro Divin Salvatore: *Quaerite primum regnum Dei et justitiam eius.* Egli le praticava, e diceva di se stesso: *Ego non quaero gloriam meam, sed Eius qui misit me.* Ed altre volte: *Cibus meus est ut faciam voluntatem Eius, qui misit me.* Dunque anche noi dovremo cercare, non la gloria nostra, o le ricchezze, o le dignità od. i piaceri e le comodità, neppure la propria volontà. Che cosa cercheremo? Cercheremo il paradiso, e ciò che ci può procurare il paradiso, cioè i beni spirituali, scienza, virtù, perfezione, salute per lavorare. Don Bosco era sempre intento al lavoro.

» 2° — *Quae sursum sunt, sapite.* Il verbo *sapere* ha due significati. Significa *gustare*; gustare quanto viene dal cielo e ci porta al cielo; le pratiche di pietà, la divozione al S. Cuore, a Maria Ausiliatrice, ai Ss. Patroni; gustare le meditazioni, le letture spirituali, le conversazioni spirituali, gli esempi dei santi; gustare i Ss. Sacramenti e gustare anche le tribolazioni, che, ben sopportate, ci procurano tanti meriti.

» *Sapite* ha pur significato neutro, cioè aver sapore, come quando si dice: sa di fumo, sa di amaro, sa di zucchero. S. Paolo adunque ci esorta a far in modo di aver il sapore delle cose celesti. Quando si parla con persone di spirito, di gran virtù, si dice: *È un santo! egli sa di santità!* Or questo è ciò che dobbiamo procurare a noi; colle nostre conversazioni, col nostro modo di trattare, sappiamo di santità, di cosa celestiale. Don Bosco parlava in modo che accendeva i

cuori di desiderio della virtù, appunto perchè sapeva un non so che di celeste. Sappiamolo imitare!».

Durante le vacanze autunnali presiedette, secondo l'usato, i singoli corsi; e a tutti diede ricordi pratici e ben adattati. Ai nuovi confratelli ed agli ascritti:

«UNA FIACCOLA: *Lucerna pedibus meis verbum tuum*. Dar gran peso alla parola di Dio, nelle prediche, nelle conferenze, nella lettura delle Regole, nella lettura spirituale, nella meditazione.

» UN LUCCHETTO: *Pone Domine custodiam ori meo et ostium circumstantiae labiis meis*. Prudenza e carità nel parlare; mai parlare di cose, che possono eccitare cattivi pensieri ed affetti; non parole che possano offendere il nostro prossimo; non mormorazioni.

» UN PAIO DI FORBICI. Recidere dal nostro cuore tutti i germi cattivi. S. Paolo raccomandava tanto sovente la circoncisione del cuore. Osserviamo quel che si fa alle piante, affinchè producano buoni ed abbondanti frutti; tutti gli anni si potano. La vite dice: Fammi povera, ed io ti farò ricco! Tagliamo adunque gli affetti disordinati: l'amore alla roba, al danaro, l'odio, lo sdegno, la freddezza, anche la tristezza, e gli affetti troppo teneri...».

Ai sacerdoti ed ai promovendi agli ordini sacri diceva:

«Noi dobbiamo occuparci interamente delle cose di Dio; non la gloria, non gli onori, non le ricchezze, non i beni della terra dobbiamo cercare; sempre dobbiamo cercare Id-dio, la sua gloria, la sua volontà. Gli interessi di Dio devono essere gli interessi nostri. Gli studi, le occupazioni, il riposo, tutto dobbiamo indirizzare alla gloria di Dio».

E ricordando come avessero fatta la grande promessa: *Dominus pars haereditatis meae et calicis mei*, ne rievocava le conseguenze: «Omai i nostri affetti, le nostre ansie, le nostre fatiche saranno per il Signore, disposti a servirlo nelle tribolazioni, nelle contrarietà, a costo di qualunque sacrificio e di qualunque mortificazione di noi medesimi e della nostra volontà».

Dopo la morte del caro Don Bonetti, il Servo di Dio tenne egli stesso la direzione generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per più di un anno; e nell'estate del 1891 si recò a Nizza Monferrato per una diecina di giorni, desi-

deroso di rendersi conto dei bisogni generali e particolari dell'Istituto, con tutto il suo interessamento paterno.

Alle direttrici raccolte in ritiro fece sagge e pratiche raccomandazioni per la regolare osservanza:

« Mi pare alquanto necessario di raccomandare l'amore allo spirito di povertà. In generale questo spirito fiorisce; tuttavia, se non stiamo attenti, può facilmente venir meno. E perchè non succeda, in primo luogo non si facciano spese oltre lo stretto bisogno. Ad es. prima di affidare un lavoro ai muratori per quanto vi possa sembrare di poca spesa, riflettete se è realmente richiesto dalla necessità... Povertà nel vitto, e, per mantenerla, non s'invitino troppo facilmente persone estranee a pranzo, ma si seguano le regole della convenienza e della carità, con savio discernimento.

» Tuttavia non si faccia troppa economia sulla carne, nè sulla minestra; provvedete pure con abbondanza ciò che è necessario; ma state attente che non si facciano spese in cibi un po' ricercati, in frutta primaticce, in vini prelibati, in bibite spiritose, e liquori... Queste cose non si addicono a chi ha fatto professione di povertà religiosa, a chi vive della carità e della beneficenza altrui; e possono anche ingenerare cattive impressioni nelle persone estranee ed allontanarle dal soccorrere le opere nostre... E qualora veniste a ricevere in regalo qualcuna delle cose che vi ho accennato, si mandi alle case delle ammalate, per le quali se ne potrà far uso per ordine espresso del medico, benchè, in generale, una buona tazza di camomilla deve preferirsi a qualunque liquore.

» Si procuri inoltre di risparmiare sulla carta, sui lumi, sugli abiti, sulle calzature, nonchè sui libri. Si legga e si faccia leggere quanto prescrivono a questo riguardo le Costituzioni e le Deliberazioni, e si osservi fedelmente, con vero amore allo spirito della povertà religiosa, secondo l'esempio che ce ne ha dato il nostro venerato Padre Don Bosco, ed il Signore benedirà la Congregazione facendole provare ogni dì più i meravigliosi effetti della povertà religiosa».

In quell'anno, durante gli ultimi corsi di esercizi volle accogliere con amabilità impressionante numerosi pellegrinaggi di operai francesi, organizzati da Léon Harmel, che, recandosi a Roma e passando per Torino, volevan visitare la Tomba di Don Bosco in Valsalice; e si occupò premurosamente anche per ottenere ad essi le più belle accoglienze da Leone XIII.

Il 17 settembre giunse il primo treno da Parigi, con circa cinquecento pellegrini; e loro andò incontro, mentre la banda

musicale dell'Oratorio, collocatasi a lato della porta del Seminario Salesiano suonava una marcia. Una dolce sorpresa, in un batter d'occhio, si comunicò dal primo all'ultimo dei viaggiatori; la gioia irradiò ogni volto, e tutti, perdendo ogni traccia di stanchezza, con passo frettoloso varcano la soglia dell'istituto. Le delegazioni degli operai cattolici di Torino si assiepano sotto il porticato e accolgono i cari fratelli col duplice grido di *Viva la Francia! viva Leone XIII!* cui rispondono i francesi con evviva e coll'agitare i cappelli.

Riordinate le file, al canto del *Magnificat*, si recano in chiesa, e il direttore del pellegrinaggio, elevato un inno di gloria a Dio, esalta l'apostolato universale di Don Bosco, del padre degli orfani, dell'amico degli operai, del protettore dell'umanità, dicendolo una gloria cattolica nel vero senso della parola, cioè universale, in modo che non solo l'Italia ma ogni nazione lo può chiamar suo; e ricordando com'egli, nel suo testamento supplicasse tutti i suoi amici ad essergli larghi di preghiere, conchiuse con queste parole: — Noi siamo sulla tomba di Don Bosco, non dobbiamo quindi dimenticarlo. Ma, quando un uomo discende nella tomba, come fece Don Bosco, dopo una vita interamente spesa per Dio, egli si sveglia nella gloria, e per simili anime non si prega. Canteremo adunque tre volte il versetto: — *Beatus qui intelligit super egenum et pauperum; in die mala liberabit eum Dominus.* — Ed un sacerdote intona il versetto, e tutti in coro, lo cantano per tre volte, rendendo alla memoria di Don Bosco un devotissimo omaggio.

Terminata la cerimonia religiosa, seguì il banchetto nel vasto cortile alberato, allestito da uno dei principali alberghi di Torino. Don Rua fece distribuire a tutti i pellegrini una fotografia della Tomba del Padre, con la scritta: — *Ricordo della visita della Francia del lavoro alla tomba di Don Bosco;* — e, infine, prese egli pure la parola con tale felicità di espressioni, da commuovere ed entusiasmare. Ricordando che il lavoro e gli operai, considerati sotto il punto di vista cristiano, furono sempre il centro dell'apostolato di Don Bosco, e che divennero la principale ragione di essere della sua Società, si rallegrò di veder il fiore degli operai di Francia sulla tomba

del Padre. La preghiera di operai, venuti così da lontano, stringerà ancora i legami che uniscono alla Francia Don Bosco e tutte le opere, nelle quali lasciò l'impronta della sua fede. Prega quindi i pellegrini di umiliare ai piedi del Sovrano Pontefice l'omaggio della profonda venerazione e della devozione senza limiti della Società Salesiana verso la Sacra sua Persona, e rievocando il suo titolo di presidente onorario di una sezione de' Circoli Operai Cattolici di Torino, quella di S. Gioachino in Borgo Dora, grida con tutta l'effusione del cuore: — *Evviva Leone XIII! Evviva il Papa degli operai!*

Sette treni di pellegrini passarono e si fermarono di quei giorni a Torino; e Don Rua ebbe per tutti le accoglienze più liete e il saluto più soave.

Un giorno, il cielo era chiuso e burrascoso; e si era preoccupati per allestire il desinare all'aperto. Il Servo di Dio che si trovava circondato da vari salesiani sotto la piccola loggia di legno, che sorgeva davanti la vecchia cappella di Valsalice, guardando il tempo e parlando del grave inconveniente, li invita a pregare, perchè il Signore volesse mandare un po' di sereno; e subito si leva la berretta e si mette con essi in orazione. Dopo alcuni istanti, ecco che si squarciano le nubi, ed un raggio di sole illumina il gruppo orante; e Don Rua fattosi il segno della Croce, volge lo sguardo in alto e attorno, col sorriso più amabile, e: — Vedete, dice, com'è buono il Signore! — E il cielo si rasserenò totalmente.

Un altro giorno pioveva già dal mattino, e fu necessario preparar le mense sotto i portici; tuttavia sarebbe stato un non lieve disagio per i pellegrini il raggiungere il Seminario di Valsalice, sotto la pioggia. Ed ecco, al momento dell'arrivo del treno, che la pioggia cessa, e solo, mentre la comitiva, già arrivata a Valsalice, era in chiesa per la cerimonia religiosa, cadde ancora un acquazzone, e poi venne il sereno anche quel giorno.

All'indomani dell'Enciclica *Rerum novarum*, quei numerosi operai francesi, che dopo aver visitato la Tomba di Don Bosco, si andavano a prostrare ai piedi del Vicario di Gesù Cristo, scrissero davvero una bella pagina nella Storia della

Chiesa. È noto il malaugurato incidente che, proprio in Roma, turbò quelle memorande dimostrazioni di fede. « *Inaspriti* — protestava Leone XIII nell'Allocuzione Concistoriale del 14 dicembre — *a quelle eloquenti manifestazioni di sì folte schiere, e postosi in cuore di guastarle ad ogni costo, i nemici della Chiesa diedero sfogo, senza pudore nè misura, ai sentimenti che covavano in seno. Non ebbero ribrezzo d'intervenire crudelmente a parole e a fatti, senza proporzionata ragione, contro pacifici stranieri, da pietà filiale, non da mire politiche guidati, e d'infellonire similmente al cospetto di Roma contro il Pontefice, contumelie mescolando a calunnie* ». Allora, essere apertamente devoti al Papa, era un atto di coraggio cattolico, che turbava i nemici della Chiesa.

Il Servo di Dio in quei giorni era sopra pensiero per un altro motivo, per una vera vessazione da parte dell'agente delle imposte, che mandava un avviso di tassazione all'Oratorio, basato su tanti redditi presunti, non solo dall'Oratorio, ma dalle altre case salesiane d'Italia, facendo ascendere un credito netto ad oltre trecento ventidue mila lire. E il Servo di Dio, mentre ne presentava ricorso alla Commissione Comunale, ne dava anche comunicazione ai direttori e raccomandava d'innalzare fervide preghiere al Signore, affinché, illuminando i membri della Commissione suddetta ed ispirandoli a sentimenti di equità, lo liberasse delle pretese dell'Agente, che sarebbero state per l'Oratorio una vera sciagura.

In novembre annunciava alle case il Giubileo delle Opere Salesiane e dell'inaugurazione delle decorazioni al Santuario di Maria Ausiliatrice.

« Quando si fece la consacrazione di questa chiesa, il 9 giugno 1868, tutti i nostri confratelli ed allievi si trovavano presenti, e sarebbe nostro vivo desiderio che anche in questa circostanza potessero assistere alla solennità tutti i confratelli ed allievi, almeno interni, che ora abbiamo; ma a quel tempo, oltre l'Oratorio di S. Francesco di Sales, avevamo solo i collegi di Mirabello e di Lanzo. Ora invece quanti sono gli ospizi ed i collegi, oratori e scuole, non più solo dei Salesiani ma anche delle Figlie di Maria Ausiliatrice, sparsi in Italia, in Francia, in Ispagna, Austria, Svizzera, Inghil-

terra, in America, in Asia, in Africa, e quante le migliaia di persone che dovrebbero qui recarsi! A questa considerazione, mentre scorgiamo l'impossibilità di effettuare tale desiderio, dobbiamo ammirare la Divina Provvidenza, che si mostrò così larga in nostro favore, e l'evidente protezione di Maria Ausiliatrice.

» La difficoltà però di riunirci di presenza non può impedirci di riunirci tutti in ispirito, per rendere i più vivi ringraziamenti a Sua Divina Maestà e per esaltare sempre più la nostra Celeste Protettrice...».

E suggeriva che i Salesiani, durante i giorni solenni, nei comuni esercizi di pietà ravvivassero il loro fervore, animassero i giovani allievi alla frequenza dei Ss. Sacramenti, e in modo speciale si adoperassero « colle letture, coi sermoncini della sera e nelle private conversazioni, per accendere nei loro cuori e nei cuori degli alunni la riconoscenza a Dio, la divozione a Maria Ausiliatrice e la venerazione al nostro caro Padre Don Bosco »; ed in pari tempo « che in tutte le case si promovesse a gara un'abbondante colletta per cooperare a pagare i molti debiti incontrati nei restauri e nelle decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice *« per aver parte abbondante nell'ossequio reso alla nostra Celeste Patrona e nel Monumento alla venerata memoria del nostro amatissimo Padre! »*.

Ma UN ALTRO MONUMENTO voleva che i Salesiani erigessero senza tregua alla memoria del Padre:

« Noi, discepoli e figli di Don Bosco, facciamo in modo che le nostre azioni, la nostra attività, zelo e fervore nel servizio di Dio, il nostro spirito di sacrificio a favore del prossimo, specialmente della gioventù, servano a rammemorare le virtù e la santità del nostro buon Padre, in guisa che ciascuno di noi sia di Lui copia fedele. QUESTO SARÀ CERTAMENTE MONUMENTO A LUI MOLTO GRADITO!... ».

A Torino la commemorazione cinquantenaria rivestì uno splendore straordinario, per l'inaugurazione dei restauri e delle decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice. La grande « impresa — osservava Don Rua — era generalmente riconosciuta di urgente necessità, e da lungo tempo ideata

e sospirata dallo stesso Don Bosco »; e diede nuovo splendore al « monumento insigne e parlante della pietà ed operosità di un tanto uomo », arricchendolo di marmi, nuovi altari e pitture.

La cupola, gli spigoli sottostanti, la volta del tempio, e le cappelle dei Santi Martiri Torinesi e di S. Francesco di Sales, vennero coperte di figure dal pittore Rollini. La sola cupola ha più di 60 figure in una superficie di oltre 300 metri quadrati, in scene rievocanti il culto e i trionfi di Maria SS. Ausiliatrice, con Don Bosco e l'Opera sua a pro' dei figli del popolo e degli infedeli, l'Opera della redenzione degli schiavi, la battaglia di Lepanto e la liberazione di Vienna, Sobieschi e Pio V, Emanuele Filiberto, Filippo II, Andrea Doria, Marc'Antonio Colonna, Verniero, Mocenigo, Giovanni d'Austria ed il Conte Ravana, ed altre figure e gruppi, dominati dalla Madonna, assisa tra una moltitudine d'angeli che si perdono nelle nubi (1).

Le decorazioni, opera del prof. Carlo Costa di Vercelli, furono assai apprezzate per la loro classicità.

Alle solenni funzioni, insieme con una moltitudine di devoti, accorsi anche di lontano, presero parte l'Arcivescovo di Vercelli, i Vescovi di Acqui, Casalmongera, Fossano e Susa, e Mons. Bertagna, Vescovo tit. di Cafarnao.

La sede arcivescovile di Torino era vacante, ma si sapeva già che il nuovo Arcivescovo sarebbe stato Mons. Davide dei Conti Riccardi, Vescovo di Novara, il quale aveva accettato di predicare in Maria Ausiliatrice il triduo, delle sacre Quarantore; ma non potè, dovendo di quei giorni recarsi a Roma per il Concistoro.

Alla sua nomina contribuì, più d'ogni altro, Don Rua.

Questi, essendosi prudentissimamente interessato perchè Torino avesse un degno Pastore, venne consigliato dal Cardi-

(1) Il pittore Giuseppe Rollini, nato a Maggiate, presso Borgomanero, ed accolto da Don Bosco nell'Oratorio negli anni che frequentò l'Accademia di Belle Arti, eseguì dei lavori anche nella chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino, dipinse l'affresco della Pietà nella cappella sepolcrale di Don Bosco in Valsalice, decorò il Santuario di Cussano nella diocesi di Fossano, e, insieme col prof. Vacca, il duomo di Pinerolo e quel gioiello d'arte, che è il *Castello Medioevale* di Torino.

nale Parrocchi a proporre al Santo Padre chi ritenesse più atto ed opportuno a succedere al Card. Alimonda; e dopo aver fatto una prima volta tre nomi, Mons. Manacorda, Vescovo di Fossano, Mons. Pampirio, Arcivescovo di Vercelli, e Mons. Riccardi, in data 17 novembre inviava al Procuratore Don Cesare Cagliero questa lettera per il S. Padre:

« *Beatissimo Padre*, l'Archidiocesi di Torino geme tuttora vedovata del suo Pastore, ed il suo affanno si fa di giorno in giorno più doloroso, in quanto che, essendo omai passati sei mesi dalla perdita dell'indimenticabile Card. Alimonda, non ancora si vede alcun segno di elezione di altro Arcivescovo.

» Lo scrivente, sebbene il più indegno fra i membri del Clero di questa città e diocesi, animato da personaggi degni di tutta considerazione, fidando nella paterna bontà della Santità Vostra, chiede umile venia, se osa far presentar un soggetto che pare riunire in sè tutti i requisiti per divenire un compitissimo Arcivescovo di questa insigne Archidiocesi. Egli sarebbe l'attuale Vescovo di Novara, Mons. Davide dei Conti Riccardi... La sua età di 56 anni, per cui comparisce nè troppo giovane, nè troppo attempato, la sua nobiltà, la sua presenza, il suo tratto squisito, la sua bontà, non disgiunta all'uopo da necessaria fermezza, la sua scienza e fiorita parola come scrittore e come oratore, il suo coraggio, il suo attaccamento alla Santa Sede, la sua prudenza nell'amministrazione e direzione, il complesso delle altre sue virtù, tutto contribuisce a fare di lui un pastore secondo il Cuore di Dio e gradito ad ogni ceto di persone, epperò atto a procacciare il bene delle anime.

» Tutto ciò lo scrivente espone, facendo astrazione dalle testimonianze di affetto dato alla nostra umile Società Salesiana, la quale lo annovera tra i più benevoli amici. Egli già volle stabilire nella sua diocesi due case dirette dalle nostre Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice, e nel corso di quest'anno fece dono ai salesiani di un terreno e fabbricato ad uso di Oratorio festivo, da inaugurarsi in Novara nel 1893 come monumento pel Giubileo Episcopale di Vostra Santità. Parlando pertanto nell'interesse della nostra Pia Società, noi confideremo di avere in lui qui in Torino un amico, un protettore, un padre, quale lo avemmo nella diocesi d'Ivrea e nella diocesi di Novara... ».

Don Cagliero, appena ebbe la lettera del Servo di Dio, per mano del Card. Parrocchi la fece subito arrivare al Santo Padre, che immediatamente dava l'incarico al suo Uditore Segreto di annunziare a Mons. Riccardi la promozione sua alla Chiesa Metropolitana di Torino.

In verità, non si poteva restare indifferenti al pericolo, al quale andava incontro la Società Salesiana, che sotto il paterno regime del compianto Cardinale Alimonda aveva, insieme con tutta l'Archidiocesi, goduto perfetta pace; mentre, dopo la morte del Cardinale, l'orizzonte minacciava di ritornare oscuro. Don Rua fece conoscere al Card. Protettore il doloroso stato di cose per sentire il *quid agendum*; e il Card. Parrocchi lo consigliò a scrivere direttamente al Santo Padre chi credeva di proporre alla sede arcivescovile. E il zelantissimo ed umile Servo di Dio ubbidì, serbando, allora e poi, il più rigoroso segreto. Chi sa quanti fatti significativi dell'attività meravigliosa dei Servi del Signore rimarranno, per la loro umiltà, ignorati per sempre su questa terra!

Ma Dio li glorifica anche quaggiù. L'8 dicembre, alla messa pontificata nel tempio di Maria Ausiliatrice dall'Arcivescovo di Vercelli, il popolo spingeva avidamente lo sguardo verso il presbiterio, per veder Don Rua. « *Era una scena — scriveva l'« Unità Cattolica » — che suscitava mille pensieri ed affetti. Oh! Don Bosco non è morto! RELIQUIT SIMILEM SIBI POST SE. Lasciò un altro se stesso nel suo Successore!...»* ».

Nel pomeriggio, quel giorno si recava al Santuario anche S. A. R. ed I. la Principessa Maria Laetitia di Savoia-Napoleone; ed all'ora della benedizione eucaristica, benchè fosse d'inverno, tutta la piazza ch'è dinanzi al Santuario, e buon tratto di via Cottolengo a sinistra e a destra del tempio, e i primi cortili dell'Oratorio rigurgitavano di fedeli.

Al triduo inaugurale delle decorazioni del Santuario nella solennità cinquantenaria, seguì un altro triduo non meno solenne per le Sante Quarant'Ore. Il settimo giorno si fecero devoti suffragi per i benefattori defunti, e la sera un altro drappello di diciotto missionari salesiani si congedava ai piedi dell'altare di Maria Ausiliatrice per recarsi nella Palestina.

Verso la fine di quell'anno si diffondeva in ogni parte la notizia che un salesiano, Don Michele Unia, che da due anni si trovava a Bogotà, al pensiero che seicento e più leb-

brosi vivevano appartati nel Lazzaretto di Agua de Dios, a tre giorni dalla capitale, senza un sacerdote che li assistesse e confortasse spiritualmente, aveva ottenuto di consacrarsi interamente a loro servizio.

Il buon missionario, da tempo sentendo cotesta voce interiore che lo spronava all'eroico apostolato, in fine ne parlò ripetutamente al suo direttore Don Evasio Rabagliati, il quale, ammirando il generoso proposito, finì per cedere alla richiesta, a condizione che la decisione venisse approvata dal Rettor Maggiore Don Rua.

E Don Unia il 26 agosto 1891 giungeva al Lazzaretto. Erano le 11 del mattino, l'ora più calda del giorno, con un sole cocentissimo; e tutti i malati, non costretti a restare in letto, chi a cavallo, chi a piedi, gli andarono incontro a grande distanza tra i boschi. Nelle vicinanze l'attendevano un centinaio di ragazzetti, vestiti a festa, che sventolavano un'infinità di banderuole, e, più avanti, un drappello di fanciulle biancovestite, con palme e fiori, che cantavan inni di lode e di benedizione a Dio, che finalmente mandava loro un sacerdote! Una scena, così cordiale, commosse il buon missionario sino alle lacrime.

« Ma uno spettacolo ben straziante — scriveva Don Unia — mi ebbi, quando entrai nel Lazzaretto. Poverini! Son più di cinquanta, che non hanno quasi più forma umana. Coloro che son presi in pieno da questa spaventosa malattia, son coperti, da capo a piedi, da piaghe schifose e ributtanti, e si potrebbero chiamare scheletri vivi in putrefazione! Chi è senza braccio, chi senza mano, chi senza piedi, chi senza naso, chi senza orecchie; a brani a brani cascano le carni!... A tal vista, per la prima volta, io mi sentii una stretta al cuore, e mi rimasi come di sasso...

» E che cosa faccio io ora in questo lazzaretto? Bisogna sapere che tra lebbrosi, convalescenti e sani, vi son più di mille e duecento abitanti. Avrò dunque da attendere a tutte queste anime, celebrare la Santa Messa, amministrare loro i Ss. Sacramenti, e consolare i poveri sofferenti, visitandoli più volte il giorno; di più, ci sarà da catechizzare un bel numero di fanciulli... Del lavoro credo non mi mancherà,

e potrò passare lietamente la mia vita, anche nel Lazzaretto di Agua de Dios!...

» E se mi colpisse la lebbra? Dio nol permetta! Ma se a lungo andare avrò da sottostare anch'io a tale malattia, sia pure. Se, con mio gran dolore, non potrò più celebrare il S. Sacrificio, mi sarà tuttavia possibile confessare e consolare queste anime, anche coperto dalle piaghe...».

Mentre questa lettera era ancora in viaggio, il Servo di Dio scriveva a Don Rabagliati e a Don Unia rammentando il bisogno urgente che un di loro si recasse al Messico per combinare la fondazione di una casa salesiana in quella capitale; e, qualora non potesse recarvisi il primo, vi andasse, provvisoriamente o stabilmente, il secondo.

Questa comunicazione parve la risposta di Don Rua alla domanda di Don Unia; e Don Rabagliati gli ordinava di ritornare a Bogotà e partire per il Messico.

Appena si sparse nel Lazzaretto la notizia che il buon Cappellano sarebbe partito, i poveri lebbrosi scrissero una supplica al Servo di Dio, perchè revocasse l'ordine della partenza; e Don Unia scriveva egli pure a Don Rua:

« Rispondo alla sua, che mi ordina di partire pel Messico. Sono figlio dell'ubbidienza, e quantunque sarà doloroso partire da questo luogo, pure venero i suoi comandi e di buon grado mi sottometto.

» Sì, partirò da' miei lebbrosi, puzzolenti, schifosi, orribili all'aspetto, ma pur sempre cari al mio cuore, perchè hanno un'anima che sente, che ama e che soffre...

» Partirò! E per rendere meno amara la mia partenza a questi sofferenti, lascerò loro una speranza. Dirò che, visitato il Messico, fra pochi mesi ritornerò fra loro e ci starò per sempre...

» Partirò; sarà un momento straziante, ma la santa obbedienza mi darà forza a farmi violenza e superare ogni assalto. Ritornerò a Bogotà, di là andrò al Messico; ma il mio pensiero e il mio cuore saran sempre tra questé anime, che lascerò nella desolazione...».

Aveva stabilito di partire la domenica 29 novembre: e quel giorno — essendo solito a binare nei giorni festivi —

alla prima Messa distribuì numerosissime Comunioni; e, dopo la seconda, benedisse un nuovo quadro di S. Lazzaro, a ricordo del suo primo soggiorno nel Lazzaretto. Mentre si ritirava in sagrestia, fu uno scoppio generale di gemiti, pianti e grida. Per far cessare quella scena straziante e tranquillizzare quei desolati, rientrò in chiesa e rivolse loro alcune parole, non di addio, ma di saluto, assicurandoli che sarebbe presto tornato... Quando partì, anche quelli che non potevano muoversi da letto si fecero portare lungo la via, e non finivano di gridare:

— *Pietà, misericordia; non ci abbandoni; resti con noi!...*

Appena si seppe a Bogotà che il coraggioso figlio di Don Bosco erasi ritirato da Agua de Dios per obbedire all'ordine del Superiore Generale, l'Arcivescovo telegrafava a Don Rua di concedere che Don Unia potesse restare tra i lebbrosi. Anche il Presidente della Repubblica telegrafava al Ministro della Colombia presso la Santa Sede, perchè cercasse di ottenere un tanto favore; e « voglia — diceva il Ministro, comunicando il telegramma del Presidente — voglia la S. V. tener conto che, consacrandosi Don Unia alla cura dei lebbrosi, ha circondato il benemerito istituto salesiano di nuovo splendore, e che questo sublime atto di cristiana abnegazione ne aumenterà immensamente il prestigio, non solo nel Nuovo Mondo, ma bensì dovunque si sappia, che l'immortale Padre Damiano si ebbe tosto per successore un figlio di Don Bosco ».

I telegrammi venivano spediti da Bogotà il 3 dicembre; mentre il Servo di Dio, appena ebbe la prima lettera di Don Unia, cioè fin dal 13 ottobre, gli aveva risposto annuendo al santo desiderio:

« Carissimo Don Michele Unia, avrai ricevuto la mia lettera, nella quale ti incaricava di andare al Messico a trattare le cose riguardanti quella casa, aperta colà circa due anni sono, sotto il titolo di *Casa Salesiana*. Può esser che tu l'abbia ricevuta, *quando ti trovavi già in Agua de Dios: in tal caso non pretendo obbligarti a quel viaggio, anzi sono contentissimo della generosa risoluzione di sacrificarti in favore dei lebbrosi. Ti do il mio pieno consenso, e imploro da Dio per te le più elette e abbondanti benedizioni. Tu sei disposto a sacrificare la tua vita,*

ed io me ne congratulo. Ti raccomando, bensì, di usare le debite precauzioni per non contrarre quella terribile infermità, o, almeno contrarla il più tardi possibile. Può essere che qualche altro salesiano, attratto dal tuo esempio, si disponga ad andar a farti compagnia per aiutarvi reciprocamente nei bisogni spirituali e temporali.

» Benchè ti trovi coi lebbrosi ti consideriamo sempre come nostro caro confratello; anzi consideriamo Agua de Dios come una nuova colonia salesiana, e ben vorremmo ci fosse possibile aiutare in qualche modo cotesti infermi. Con che piacere lo faremmo!...

» Ti raccomando che la tua condotta e la tua vita sieno sempre da vero salesiano e figlio di Don Bosco...».

Ed univa questo biglietto per i lebbrosi:

« Amici in G. C. carissimi, ho ricevuto il vostro telegramma, con cui pregate a lasciare costì il mio diletto figlio in G. C. Don Michele Unia, e ne fui commosso fino alle lacrime.

» Sebbene non vi conosca, tuttavia vi amo tanto e non saprei rifiutarvi il favore che mi domandate. Avrei bisogno di lui in altri siti; ma in vista del vostro desiderio lo lascio in mezzo a voi. Egli si adoprerà a vostro spirituale vantaggio, a salvare le anime vostre; voi siate docili alle sue parole, secondate le sue esortazioni, e, sopportando con pazienza e rassegnazione i vostri incomodi, adopratevi a procacciarvi molti meriti pel paradiso.

» Io e i miei confratelli preghiamo per voi tutti; voi pregate Gesù e Maria per noi. — Vostro aff.mo amico in G. C. SAC. MICHELE RUA ».

Com'ebbe le accennate istanze, il Servo di Dio telegraficamente confermò il suo pieno consenso all'Arcivescovo di Bogotà, e lo confermò per lettera anche al Ministro della Colombia presso la Santa Sede, il quale telegraficamente comunicava l'attesa notizia al Presidente della Repubblica.

Il telegramma pervenuto all'Arcivescovo fu subito trasmesso ai lebbrosi, quand'eran passati otto giorni che Don Unia era partito e non avevan più avuto una parola di speranza! Com'appresero la lieta notizia, suonarono a festa le campane, spararon mortaretti, corsero tutti in chiesa a cantar l'inno del ringraziamento; e cominciarono subito ad innal-

zare archi di trionfo per accogliere con la maggiore esultanza l'umile figlio di Don Bosco. E scrissero a Don Rua: —

« *Che Dio vi benedica per aver consolato il nostro giusto e sincero dolore, ascoltando la nostra umile voce e cambiando il cordoglio che contristava i nostri petti in vera allegria. Dal Superiore di una Congregazione tanto benefica non si poteva aspettare che questo generoso risultato! Benedica Iddio, nel vostro nome amato e venerato, la sacra Comunità, di cui siete degno Superiore!...».*

Anche nel 1891, nonostante l'abituale riserbo del Servo di Dio, non mancarono di diffondersi altri fatti, comprovanti quant'egli fosse caro al Signore.

Vincenzo Scotti di Pistoia il 21 giugno scriveva al direttore del *Bollettino Salesiano*: « Il giorno 5 del mese di gennaio avevo scritto al signor Don Rua, che avesse fatto una novena a Maria Ausiliatrice per un mio bimbo gravemente infermo, il quale da quattro medici mi era stato giudicato senza speranza di guarigione. Riposi allora tutta la fiducia in Maria Ausiliatrice. Don Rua mi rispondeva che il giorno 9 del detto mese avrebbe, insieme co' suoi giovanetti, dato principio alla novena. La mattina di quel giorno il bimbo, che il medico credeva trovar morto, godeva invece di un sensibile miglioramento, che crebbe gradatamente e felicemente nei seguenti giorni. In segno di gratitudine alla Gran Madre di Dio mandò un'offerta per i restauri del Santuario ».

« Nel 1890 — attestava Suor Maddalena della Passione, dell'Istituto del Buon Pastore di Torino — fui ripetutamente colpita da uno strano male convulsivo, che per più giorni mi rendeva oggetto di compassione a chi mi vedeva; mi dibatteva in tutte le mie membra, né poteva inghiottire cibo di sorta.

» Nel mese di luglio 1891, fui colpita sì forte dallo stesso male, che mi credettero in fin di vita: mi mancava il respiro siffattamente, che il dottore curante ordinò di farmi ricevere gli ultimi Sacramenti.

» Io, se da un lato soffriva nel corpo, molto più soffriva nell'anima, pensando che sarei morta senza fare la professione religiosa.

» Il giorno 16 dello stesso mese venne a farmi visita il rev. Don Michele Rua, Rettor Maggiore della Pia Società Salesiana, e, vedendomi in sì miserando stato, mi benedisse, e mi soggiunse di avere fiducia in Maria Ausiliatrice, la quale da buona Madre mi avrebbe guarita. Diedi subito principio ad una novena, e il terzo giorno della medesima mi trovai guarita.

» Il giorno 19 mi alzai per tempo, scesi in chiesa, feci la S. Comunione, come non avessi mai avuto male.

» D'allora in poi godetti sempre ottima salute: senza fatica potei sempre seguir l'ordine della vita comune, e a suo tempo potei fare la Santa Professione, ed ora [il 18 agosto 1892] con sommo gaudio dell'anima mia dò lode a Maria SS. della grazia concessami ».

« Fin dal giorno 22 aprile 1891 — scrive il sac. Vincenzo Stasi da Durazzano — fui affetto da grave e lunga infermità. Dopo otto mesi di malattia e tre di continui spasimi atrocissimi, che mi avevano reso macilente, scarno e senza forza da non poter fare un passo, mi determinai di ricorrere a Maria Ausiliatrice con ferma speranza d'essere esaudito. Quindi la vigilia dell'Immacolata, 7 dicembre, scrissi una lettera al rev. Don Michele Rua, con la quale lo pregava di fare una novena alla Vergine nel suo Santuario, perchè mi ottenesse da Dio la guarigione. Non tardò l'effetto salutare. Prima che le preghiere dimandate ai figli dell'immortale Don Bosco salissero al trono della Vergine Misericordiosissima, inviata appena la lettera, mentre fino a quel tempo avevo sempre disperato della mia vita, fu tale il contento che mi ebbi nel cuore, che mi giudicavo già guarito dalla infermità; e da quell'ora incominciai a sentire così notevole miglioramento da passare tranquillamente quel giorno, vicino a godere perfetta sanità.

» Difatti, avevo io interrotti i miei studi, ed in quella prima sera li ripresi con fervore ed energia; alla sera seguente più della prima, e, volendo impiegare il primo tempo delle mie fatiche mentali ad onore della Vergine, stimai opportuno scrivere questa relazione ».

« L'anno 1891 — narra una Figlia di Maria Ausiliatrice

— mi portai a Nizza Monferrato per farvi i Santi Spirituali Esercizi. Qui volle il buon Dio che conoscessi il sig. Don-Rua, Superiore Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La bontà e santità che traspariva in tutta la sua persona mi attrasse e commosse l'intimo del cuore. Quell'anno segnava per me un'epoca memoranda; doveva decidere della mia vocazione. Il demonio, come usa fare colle anime che vogliono dedicarsi al servizio di Dio, cominciò a suscitare nella mia anima dubbi e lotte tremende; ma quello che più mi dava pensiero e metteva in dubbio la mia riuscita per la vita religiosa, era la mia poca salute. Terminati i santi Esercizi ed anche tornata in famiglia, non cessò la lotta che aveva in cuore, anzi aumentò... perchè tutti i miei parenti, sentendo che voleva abbracciare la vita religiosa, si rivoltarono contro di me, e mi facevano molto soffrire. Pensai di portarmi a Torino, dal sig. Don Rua, e regolarmi secondo il suo saggio consiglio.

» Difatti lo trovai a Valsalice, dove assisteva agli Esercizi dei Salesiani. Appena trovatami alla presenza di quell'anima santa, esposi tutti i miei dubbi e le lotte della mia coscienza. Egli, sempre sorridente, mi ascoltò attentamente, e, finito che ebbi, mi disse: — *Vada subito dove il Signore la chiama; l'assicuro che sarà perseverante anche con poca salute, e farà del bene a tante anime.* — Mi accomiatai colla sua benedizione, e con essa ebbi forza e coraggio d'abbandonare, dopo pochi giorni, i miei cari, e volare a Nizza per consacrarmi al Signore.

» Sono 19 anni che ebbi tanta fortuna — così scriveva la suora nel 1910, e son passati altri vent'anni ed ella vive ancora — e malgrado sempre deboluccia di salute, pure lavoro volentieri, a gloria di Dio ed alla salute delle anime ».

Un'altra Figlia di Maria Ausiliatrice, che si trovava a S. Ambrogio di Susa, venne chiamata in famiglia, perchè il papà era caduto gravemente ammalato di peritonite; e, passando per Torino, si recò ad implorare una benedizione al Servo di Dio, il quale le diede anche una medaglia per l'infermo. Questi dovette esser preparato a ricevere la figliuola, perchè, da quasi tre anni, non voleva più neanche sentirne

a parlare, essendo contrario alla sua vocazione religiosa. Entrata in camera dell'infermo, la figlia si slanciò con tenerezza verso il padre; e questi l'abbracciò, e, con meraviglia di tutti baciò la medaglia che gli porgeva, e si fece anche il segno della Croce, quando udì che il Successore di Don Bosco gli mandava la benedizione; poi, guardando fisso la figlia, celiando: « Che fai — le disse — con quel bavero bianco al collo?... Ti sei mascherata?... ». Ella allora gli parlò delle preghiere che si facevano e dei voti che tutta la comunità innalzava al cielo per la sua guarigione; e il Signore risanava quell'anima per accoglierla in paradiso. « Infatti, poco dopo, con edificazione di tutti, ricevette i Santi Sacramenti, che da parecchi anni aveva trascurato, e si confessava dal medesimo sacerdote verso cui nutriva rabbia e dispetto, perchè, com'egli diceva, gli rubava i figli per popolare i conventi di frati e di monache. Oh! come la benedizione di Don Rua e la medaglia da lui benedetta, posta sotto il capezzale del morente, operarono in quell'anima!... ».

« Nelle ultime ore di agonia — attesta un'altra figliuola, che poi si fece anch'essa suora di Maria Ausiliatrice — rivolto a me, che già prima aveva tanto e inutilmente lottato per ottenere il consenso di farmi anch'io religiosa, senza che ne lo richiedessi: — Caterina, mi disse, vattene con Dio; a Lui solo ed ai tuoi genitori serba il tuo affetto; arrivederci all'eternità! — E ricevuta l'estrema unzione, dopo aver dato l'ultimo saluto ai figli, esclamando: — Arrivederci in paradiso! — serenamente spirò. Riflettendo più tardi a quest'avvenimento, mi persuasi che la benedizione del sig. Don Rua aveva cooperato alla salvezza di un'anima: ed alcuni mesi dopo entrai anch'io nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove mi trovo attualmente, e ringrazio il Signore della grazia che mi ha concesso ».

« Era l'anno 1891 ed io — dichiara un religioso Cappuccino, — mi vedeva il collo tormentato da pustole e tumori duri e freddi, residuo di febbri tifoidee e miliari, avute in gennaio e febbraio. Il mio benemerito medico curante mi fece due o tre tagli, ma poi non volle più operarmi, dicendo: — Queste escrescenze chiamansi: *Noli me tangere!* — e mi

ordinò i bagni di mare, che presi a Nizza, con poco vantaggio. Fu allora che il mio veneratissimo Vescovo di Cuneo, Monsignor Valfrè di Bonzo, mi consigliò di farmi visitare da un medico santo, il can. Giovanni Silvestro, dottore in medicina e chirurgia; il quale fu di parere di dovermi fare operare; ma essendo lui sacerdote e non potendo più esercitare la chirurgia secondo i Canonici, io non ebbi il coraggio di avvicinare altri medici, tanto più che un distinto sanitario di Nizza Marittima, da me consultato, dopo avermi visitato accuratamente, mi aveva detto: — Reverendo, se i bagni di mare non vi guariscono, anch'io sono del parere del vostro medico, che questi tumori non si debbano tagliare, perchè ripullulerebbero.

» Un'ispirazione, finalmente, mi venne e proprio all'improvviso: — *Sono cooperatore salesiano; vado a Torino a raccomandare la mia salute spirituale e corporale alla Madonna di Don Bosco!*

» Era la mattina del giovedì 3 dicembre 1891, ed io ebbi la consolazione di fare la mia confessione sacramentale ai piedi del venerando Successore di Don Bosco, Don Michele Rua. Cosa da sapersi; sia per l'infermità, sia per l'incubo che mi pesava sul capo, sia per aver viaggiato la notte precedente, io svenni ai piedi di Don Rua, e mi lasciai andar giù. Ma, ecco meraviglia! al solo pigliarmi che fece Don Rua per il braccio, lo svenimento cessò affatto, sicchè potei compiere la lunga confessione, e poscia celebrare tranquillamente, contemporaneamente a lui.

» Dopo la Messa, il veneratissimo Rettor Maggiore dei Salesiani, con una bontà da esserne sempre confuso, mentre non mi conosceva che dalla confessione, mi fece andare a sdigiunarmi con lui stesso, e m'indicò il medico dott. Fissore, fratello dell'allora Arcivescovo di Vercelli. Come mandato da Don Rua, quel celebre medico mi ricevette con inusitata cortesia, mi visitò con gran cura, e gratuitamente, e mi prescrisse un medicinale per bocca e cambiamento d'aria e dimora. E fu da quel giorno che io cominciai a dire: — *Don Rua è proprio un superiore straordinario, degnissimo successore di un Santo, come Don Bosco!* — Perchè il mio male

al collo da quel giorno divenne stazionario, prima ancora che cambiassi dimora, e mi durò stazionario fino all'inverno del 1893-94, quando da prete secolare, essendomi fatto cappuccino, deposte le calzamenta e andato in un paese non guari più ossigenato ed azotato, e conducendo una vita d'austerità com'è il noviziato, l'unico tumore che ancor mi restava mi scomparve ben presto, e per sempre, e interamente, senza che io me ne accorgessi!».

VIII

SEMPRE AVANTI!

1892.

Per il buon andamento delle case. - Si rimette in viaggio. - È ricevuto dal Papa. - Scende a Marsala. - « Oh! che brutto augurio questo sant'uomo fa a questi figliuoli!... ». - La sua visita a Catania è una pioggia benefica. - Assiste alle solennissime feste di S. Agata. - Parla ai Cooperatori. - Guarisce la mamma del Nunzio Apostolico del Belgio Mons. Francica Nava. - Grande entusiasmo. - A Caltanissetta assicura due chierici che partivano per il servizio militare, che uno solo di essi avrebbe indossato la divisa. - Nelle Marche e in Romagna. - In Liguria e in Francia. - A Nizza ottiene da S. Giuseppe il terreno per la fondazione dell'Oratorio festivo. - A Cannes, a Grasse, alla Navarra, e a Marsiglia. - A St-Pierre de Canon e a St-Cyr. - Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. - A Valsalice. - A Foglizzo per la festa dell'Apparizione di S. Michele. - Predica l'esercizio della buona morte. - Come inculca la devozione alla Madonna. - Guarisce il prof. De Magistris. - In braccio alla Divina Provvidenza! - Al VI Capitolo Generale dei Salesiani, ed a quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Espansione meravigliosa. - I Salesiani all'Esposizione delle Missioni Cattoliche a Genova. - « Spero che la nostra Tesoriera non verrà meno nella riputazione acquistata; del resto sarei costretto a fuggire anch'io in America! ». - « Se non vengo io, procurerò mandarvi tra non molto qualche bravo visitatore ».

Sul principio del 1892 la parola del Servo di Dio giungeva alle case per esortare i Salesiani a vivere, in tutte le manifestazioni tradizionali, lo spirito di Don Bosco. Era questa,

per l'attivissimo Successore, la miglior maniera di mostrare a Dio tutta la riconoscenza per lo sviluppo meraviglioso della Pia Società.

« Il Signore, nella sua infinita bontà, si degna di servirsi anche dell'Opera dei poveri Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice per fare un po' di bene nella Chiesa. Ogni anno si vanno, in modo direi meraviglioso, moltiplicando le nuove fondazioni degli uni e delle altre; mentre gli stabilimenti già fondati si vanno ognor più sviluppando. Noi dobbiamo ringraziare il Signore di tanta sua bontà e degnazione; ed in pari tempo dobbiamo pure, dal canto nostro, fare quanto possiamo pel buon andamento di tutte le nostre case, AFFINCHÈ ABBIAM A RISALTARNE LA GLORIA DI DIO ED IL VANTAGGIO DELLE ANIME, AL CHE DEVONO MIRARE TUTTE LE NOSTRE ASPIRAZIONI E SOLLECITUDINI ».

Con questi pensieri scriveva ad ogni ispettore: « Penso che tu sii appunto in questi giorni in procinto per visitare le case della tua ispettoria; non sarà quindi fuori di proposito che io ti metta sott'occhio alcune cose che meritano speciale considerazione... ». E scendeva ai particolari più minuti, affinché ovunque si osservassero le disposizioni regolamentari e si evitassero anche i piccoli difetti, che facilmente s'insinuano pur nella comune osservanza. Nulla sfuggiva al suo sguardo, nè della vita comune, nè dei doveri individuali, nè qualsiasi altra cosa degna di rilievo, tanto tra i Salesiani, quanto tra le figlie di Maria Ausiliatrice.

E si rimetteva in viaggio, in visita alle Case.

Partì verso la metà di gennaio, alla volta di Roma, dove fu ricevuto in udienza da Leone XIII ed ebbe la consolazione d'udire dal suo labbro cordiali parole di rallegramento per l'attività missionaria della Pia Società, e la facoltà d'impartire una speciale Benedizione Apostolica ai Salesiani e a tutti i cooperatori. Lo confortò assai anche il vedere, come il Santo Padre riguardasse con alta compiacenza le Opere Salesiane, e ritenesse davvero provvidenziale la missione del Fondatore. « Don Bosco — gli diceva il Papa — è altamente benemerito presso Dio, della Chiesa, degli uomini, e del mondo! ».

« *Fortunati noi* — commentava Don Rua — *che apparteniamo alla scuola di un Padre così virtuoso e Santo!* ».

Da Roma, in compagnia di Don Francesia, si recò in Sicilia, dove non era ancora stato dopo la morte di Don Bosco. E scese a Marsala per combinare l'accettazione della Casa della Divina Provvidenza, accolto a festa dagli alunni di quell'istituto, che gli cantarono un inno, scritto, per la circostanza, dal prof. Gambini e musicato dal M^o Tumbarello.

E vi tenne una pubblica conferenza, alla quale accorse un popolo immenso; e, mentre stava per partire ed era circondato da vari signori, tra cui il suddetto prof. Gambini con due dei suoi figliuoli, vòltosi a questi, prese ad accarezzarne le testoline e domandò loro come si chiamassero. Sentendo che l'uno si chiamava Michele e l'altro Luigi, esclamò pensoso:

— Anch'io mi chiamo, Michele, ed aveva un fratello che si chiamava Luigi... e siamo rimasti orfani in tenera età!... Venite con me alla Casa degli Orfani; venite, vi terrò carissimi!...

A quel dialogo il padre dei piccini restò perplesso, e stringeva in silenzio la mano al Servo di Dio, per accomiarsi; e Don Rua:

— Arrivederci! — gli disse — arrivederci in paradiso!

« Ciascun dei presenti — dichiara il can. Ignazio De Maria — nella propria mente pensava: — Oh! che brutto augurio questo sant'uomo fa a questi fanciulli!..

» Il fatto si è che il padre, dalla dimane, si ammalò e, dopo pochi giorni, colpito da una terribile meningite, assistito da me canonico De Maria e spesso visitato dal suo compare e collega Polizzi Galgano prof. Antonino, rendeva l'anima a Dio, lasciando orfani Luigi e Michele, ed altri tre figliuoli ».

Da Marsala, attraversando la Sicilia e sostando a Caltanissetta, si portò a Catania.

Ogni ceto di persone si commosse al suo arrivo, e l'accolse come un amico e come un padre. I piccoli catanesi gli si affollavano attorno, come ad una vecchia conoscenza carissima, e pareva gli dicessero:

— Mandi, mandi chi si prenda cura di noi!

I Salesiani avevano aperto in città un fiorente Oratorio festivo, e da poco tempo un Ospizio. Don Rua fu ospite all'Oratorio, e rimase consolato nel veder più di 400 giovani, sui 18 anni, frequentarne le scuole serali, molti altri le diurne, e da 500 a 600, quasi tutti alunni delle scuole medie ed alcuni delle famiglie più aristocratiche, accorrere all'Oratorio nei giorni festivi. E subito — scrive il sac. Francesco Piccollo — «vide quante vocazioni si preparavano per la nostra Pia Società, e si occupò intensamente dei giovani, accettando parecchie funzioni religiose per loro, e trattenendosi a lungo con i migliori. E tanta fu l'impressione reciproca, che, anche dopo molti anni, egli ricordava persino i nomi di parecchi, e questi parlavano spesso di lui, come di un santo».

La sua visita fu «una pioggia benefica per quella casa. Tutti, in seguito, ricordavano i suoi saggi consigli. E fu vantaggiosa anche per il bene generale delle Case salesiane della Sicilia, perchè, proprio allora, venne l'idea d'aprire una casa di formazione di nuovi salesiani nell'Isola. Infatti, pochi mesi dopo, non ostante molte difficoltà, il noviziato si potè iniziare, provvisoriamente, a Nunziata di Mascali; ed io fui ben lieto, quando, incaricato di questo compito, nel settembre dello stesso anno, giorno onomastico di Don Rua, potei condurre con me ben 12 alunni dell'Oratorio dei Filippini a cominciare il noviziato. Fu allora che Don Rua, oltre alla paterna benedizione, volle inviare una bellissima statua del Sacro Cuore, che ancor si venera sull'altare della casa di S. Gregorio, dove poi si traslocò il noviziato, e vi rimane qual segno perenne dell'affetto di Don Rua per quella casa».

Fu a visitare anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, e «chi può dire — si legge nella cronaca dell'istituto — l'entusiasmo delle alunne, vedendo per la prima volta il nostro veneratissimo ed amatissimo Padre e Superiore Maggiore Don Michele Rua?... Celebrò la S. Messa nella nostra chiesa, e visitò suore e ragazze, che lo accolsero con dimostrazione di filiale affetto. Il giorno 16 celebrò di nuovo Messa, qui alle Verginelle, e riceveva i rendiconti, dandoci in fine l'indimenticabile addio».

« Tra le persone distinte che vennero a trovar Don Rua — prosegue Don Piccollo — vi fu il comm. Giannetto Cava-sola di Pecetto Torinese, allora Prefetto della città, il quale lo invitò ad andare al palazzo della Prefettura per assistere al passaggio del corteo trionfale di S. Agata, ricorrendo in quei giorni la festa di questa Santa Patrona della Città di Catania. Ad accompagnarli, oltre Don Francesia, eravamo Don Chiesa, direttore dell'altra casa, ed io.

» Per assistere a tutto lo spettacolo grandioso fummo condotti ad una bellissima balconata, dalla quale si domina tutta quanta la via *Stesicoro-Etnea*, la più bella della città, e Don Rua, ai fianchi del Prefetto e da noi circondato, si vide innanzi uno spettacolo unico. La grande via Etnea era rigurgitante di popolo; e il corteo, che portava la Santa, s'avvicinò lentamente, finchè giunse quasi sotto ai suoi occhi. Quando sentì quel tradizionale grido che si ripete da quasi mille anni: *Cittadini, viva Sant'Agata!*, accompagnato dallo sventolio di migliaia di fazzoletti: quando vide le lacrime delle pie devote, il fervore di tutta quell'immensa popolazione che non viveva allora che per la sua Santa concittadina, e, più ancora, quando si appressò il carro trionfale, tutto d'argento, pesante, enorme, trascinato da ben 200 devoti, vestiti di bianco camice: e vide l'Urna sacra contenente il busto bellissimo della grande Martire, che, sorridente, pareva corrispondesse all'entusiasmo che arrivava in certi momenti a toccare il delirio e ripetesse col magnifico e regale sorriso del suo volto: — *Per me Civitas Catanensium sublimatur a Christo!* (come la Chiesa dice nel suo ufficio), si commosse visibilmente; si vide qualche lacrima spuntargli sul ciglio, ed egli pure, partecipe di quella gioia universale, non faceva che esclamare:

» — Oh che bello spettacolo! che fede!... Pare che S. Agata riviva in mezzo ai suoi concittadini! Sì, viva S. Agata!... Alcuni dicono che in questo spettacolo v'è dell'esagerato e del meridionale. Ma non scorgo altro che fede, pietà ed entusiasmo lodevole! È un fiume di gioia santa, che inonda Catania!

» E così, senza che ne fosse consapevole, si accordava

col pensiero e colle parole, che nell'ufficio della solennità, la Chiesa mette sulle labbra della Santa: *Fluminis impetus laetificat civitatem Dei!* (nell'ufficio del Trasporto e ritorno delle reliquie di S. Agata a Catania). E, proprio in quei momenti, incaricava Don Francesca di scrivere un fascicolo delle *Lecture Cattoliche* sulla vita e sulle feste di S. Agata ».

Il direttore del nuovo ospizio da poco aveva radunati in particolare conferenza tutti i Cooperatori Catanesi, ed il Servo di Dio volle egualmente parlare ad essi, la domenica 14 febbraio, nella chiesa di S. Filippo Neri; e Don Luigi della Marra, dell'Ordine di S. Benedetto, segretario del Card. Arcivescovo, ce ne ha lasciato il resoconto nel periodico *La Campana*:

« Fu il medesimo Successore del venerando Don Bosco, il Sac. Michele Rua, che questa volta rivolse la sua tanto desiderata parola ai Cooperatori Salesiani Catanesi, che in numero consolante e straordinario accorsero per vedere ed udire un tant'uomo.

» Non è facile descrivere l'impressione che destò in tutti la presenza di questo primogenito e successore del Vincenzo de' Paoli del nostro secolo. Scarno in viso, ma pur dolce come il suo S. Francesco di Sales, nel portamento e nel piissimo tratto immagine viva di Don Bosco che lo ha formato, egli parlò per circa un'ora, ma con parola semplice, insinuante e tutta spirante carità e dolcezza.

» Ricordò, come in riassunto, le principali imprese compiutesi dalla Società Salesiana nello scorso anno, i restauri cioè del Santuario di Maria SS. Ausiliatrice terminati per l'occasione del giubileo delle Opere Salesiane, l'Ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma quasi condotto a termine, e le iniziate missioni di Africa e di Palestina, che già promettono un'abbondante messe per la salute delle anime in quei paesi.

» Parlò inoltre di Catania; del bene che si fa alla gioventù col l'Oratorio festivo di S. Filippo Neri; accennò alle grandi speranze che in pro' della povera gioventù ha diritto di concepire la nostra città col nuovo Ospizio già cominciato, e che si desidera presto condotto a compimento, e si raccomandò colle più efficaci e persuasive parole alla carità dei Cooperatori.

» Concluse poi col dimostrare i grandi premi e vantaggi con cui Dio premia le persone benefiche; i quali premi e vantaggi, se sono qui in terra in proporzione del cento per uno, sono però molto maggiori, anzi infiniti, nella vita futura, giusta le promesse del Divin Salvatore.

» Sua Eminenza il Cardinal Dusmet, veneratissimo Arcivescovo

di Catania e grande amico de' Salesiani, volle presiedere a tutte e due le pie adunanze, e dopo i conferenzieri con nobilissimi ed ispirati accenti approvò quanto si era detto, aggiungendo alle parole di Don Chiesa, che la nuova Casa deve ripetere il suo incremento dalla generosa carità dei Cooperatori Catanesi, ed a quelle di Don Rua, che l'opera del Salesiano è destinata a salvare il mondo, a portare la vita dove è la morte spirituale, la luce dove son le tenebre dell'ignoranza, il bene dove regna l'opera del male; e terminò ambedue le volte coll'invocare le divine benedizioni sopra la pia e devota adunanza ».

Di quei giorni cadeva ammalata, per emorragia cerebrale, la Baronessa Francica Nava di Bontifè, madre del Nunzio Apostolico, che Don Rua aveva tanto affettuosamente ricordato a Liegi.

« Questa nobile signora, tanto insigne per la pietà, quanto ammirata per la carità — narra Don Francesco Piccollo — era considerata come la madre di tutti i poveri e infelici della città. Dalle sue beneficenze non eravamo esclusi noi Salesiani, che eravamo a due passi dal suo palazzo, anzi, si può dire, che eravamo i preferiti. Colpita da malattia mortale, mentre il figlio si trovava lontano in qualità di Nunzio Apostolico nel Belgio, la famiglia si trovò nella massima costernazione; Don Rua fu invitato ad andare a benedirle, accettò ben volentieri, e si recò da lei, accompagnato da me e da qualche altro confratello. La poveretta stava immobile sul letto, possiam dire, di morte; non comprendeva più nulla, e il male era sì grave, che poca speranza rimaneva di guarigione. Don Rua, alle lagrime dei parenti, la benedisse, pregò per lei, e confortò tutti a sperare. Dio esaudì la preghiera del suo Servo: nella notte stessa cominciò a riaversi e poi a migliorare, tanto che in tempo così breve, quale non si sarebbe potuto sperare, si alzò completamente risanata », e visse, sebbene di età già avanzata, ancora parecchio.

Il Servo di Dio visitò tutte le case salesiane e quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dell'Isola, e fu a Trecastagni, a Bronte, a Randazzo, a Mascali, ad Acireale, ad Ali Marina, suscitando ovunque festose manifestazioni, anche tra i Cooperatori.

Ad Ali Marina appena si seppe che doveva giungere,

si raccolsero allo scalo della ferrovia tutti i giovinetti dell'Oratorio e l'accompagnarono alla casa, e con inni e canti gli dimostrarono il loro affetto così cordialmente, che ne fu assai impressionato. Anche quando partì, accorsero in massa alla stazione, e con la mestizia, che avevan dipinta sul volto, dissero chiaramente il fascino che aveva esercitato su loro.

Nel 1892 — ricorda Suor Maria Genta — « mi trovavo in Sicilia, nel collegio dell'Immacolata in Mascali Nunziata, ed avendo in poco tempo perduta la mia povera mamma, la quale lasciava un unico figlio e due figlie ancor molto giovani affidate a mio padre, rimasi profondamente afflitta, temendo soprattutto per l'avvenire delle mie sorelle. Intanto il reverendissimo signor Don Rua venne a visitare quella casa ed io gli domandai una benedizione per la mia famiglia. Ed egli mi disse queste precise parole: — Scrivete a vostro padre, che vi è un posto anche per lui in Congregazione. — A me pareva una cosa impossibile, conoscendo le abitudini di mio papà e le condizioni della famiglia; ma dopo sette anni la profezia si avverava; le mie sorelle sono tutte e due suore, e mio padre entrò tra i Salesiani, e vi restò contento molti anni, dal 1894 sino alla morte ».

Quando fu di passaggio a Caltanissetta, dal Sac. Alfonso Palermo, Rettore della Chiesa di San Sebastiano e Prefetto dei Chierici, gli vennero presentati questi in sacrestia. « Noi a quella vista — ricorda uno dei presenti, il can. Michele Gerbino — restammo edificati; ci sembrò un santo, e ci parlò di santificazione. Ed appena fu per accomiatarsi, tutti cominciarono a baciargli la mano; e quando toccò a me tale fortuna, il prefetto Palermo gli si fè a dire: — Don Rua; veda questo chierico e quest'altro (il chierico Giuseppe Polizzi), stamane smetteranno l'abito talare e andranno a consegnarsi al distretto per indossare la divisa militare; già sono stati visitati e dichiarati abili.

» E Don Rua, con quella sua semplicità e come se fosse una cosa da nulla, rispose: — No, uno di costoro stamane non metterà la divisa militare.

» — Come? si fè a dire il prefetto Palermo; già sono stati dichiarati abili, e andranno a fare il servizio.

» E Don Rua di nuovo: — No! ce ne andrà soltanto uno!

» A quelle parole, dette da un santo, io e l'altro chierico, ora pure sacerdote, ci mettemmo in pensiero, e ci domandavamo a vicenda, in modo che sentisse anche Don Rua, chi dei due sarebbe stato esentato; ma egli non diede più risposta.

» Intanto la mattina andai a consegnarmi al distretto, e mentre stavo lì per essere l'ultima volta visitato ed indossare la divisa militare, per ispirazione di Maria Ausiliatrice mi venne in mente di presentarmi al tenente di matricola signor Gennaci e gli esposi il caso, se mai un mio fratello potesse surrogarmi nel servizio militare. Il tenente accettò di buon grado la mia proposta e mi disse: — Vada presto a chiamar suo fratello, chè lo faremo visitare. — Infatti io e mio fratello lo stesso giorno fummo visitati, e fu accettata la surrogazione.

» Ripresi l'abito chiericale e mio fratello, dopo alcuni giorni, partì per Vicenza, ove, arrivato, fu dal medico dichiarato non idoneo: quindi tornò a casa, ed io fui nuovamente chiamato al distretto per partir subito. Pensai di far presentare un altro fratello per la surrogazione, e, mentre questi veniva visitato, il capitano medico mi diceva: — Se quest'altro fratello sarà dichiarato inabile, ne tiene forse ancor qualche altro per surrogarlo? Risposi: — Sì, ne ho ancor un altro! — Ma il secondo fratello venne dichiarato abile, e si scrisse al Ministero per l'accettazione della surrogazione.

» Nel frattempo, io non poteva essere licenziato, e da dodici giorni me ne stavo al distretto in aspettativa, quando il tenente Gennaci, tutt'ansante, mi chiama, e mi consegna una lettera di un certo Poli, che aveva fatto ricorso al Ministero, dicendo che io aveva corrotto gli impiegati e il colonnello, per sottrarmi al servizio militare. Ma il colonnello rispose al Ministero che tutto ciò era falso.

» Un altro giorno si presentò a me il capitano del distretto ed a bruciapelo mi dice: — Che cosa fa lei qui? — Rispondo: — Attendo il permesso dal Ministero, per fare la surrogazione con un mio fratello. — E allora indossate la divisa militare ed andate a fare servizio in compagnia! — e chiama il furiere Ponzoni, fa portar tutta la roba e lo zaino, e mi ordina di

vestirmi da soldato e di andare a raggiungere la compagnia che si trovava all'istruzione in piazza d'armi.

» Partito il capitano, il furiere mi consigliò di esporre il caso al capitano della maggioranza, il quale, senz'altro, mi ordinò di andarmene in cortile. E la dimane, appena il capitano della compagnia si accorse che non avevo ancor indossato l'abito militare, montato sulle furie, chiamò il furiere e gli impose di mettermi in prigione; e il furiere di nuovo mi consigliò di recarmi dal capitano della maggioranza, che mi presentò al colonnello, cui esposi il mio caso.

» E il colonnello, seccato, disse: — Comunicate al capitano della compagnia che al soldato Gerbino non spetta vestire la divisa militare, perchè è a disposizione del Ministero.

» E dopo tre giorni giunse dal Ministero il permesso, e così fu accettata la surrogazione con l'altro mio fratello, verificandosi tutto quanto aveva predetto Don Rua...».

Nel tornare dalla Sicilia, il Servo di Dio passò per le Marche. A Macerata tenne conferenza ai Cooperatori, e manifestava la sua soddisfazione nel veder bene avviata quella nuova fondazione salesiana. Quindi si portò a Loreto, lieto di caldeggiare l'incremento dell'opera ivi pure iniziata a favore della gioventù, sotto gli auspici della Santa Casa; e si fermò anche a Rimini ed a Lugo, sempre per promuovere lo sviluppo dell'Opera, accolto ovunque con venerazione.

Dalle Romagne andò in Liguria e, dopo aver visitate le Case Salesiane, entrava in Francia il 13 marzo, ricevuto con la più grande cordialità nell'Ospizio S. Pietro di Nizza Marittima.

« Un povero prete, alla luce d'una piccola lampada languente, catechizzava cinque o sei ragazzi; ma il suo sguardo splendeva di una luce vivissima, irradiata da divine promesse... Il povero prete era Don Bosco, che in questi ultimi cinquant'anni ha donato alla Chiesa un'opera meravigliosa. E il suo Successore è tra noi!... voglia gradire l'omaggio nostro filiale...». Così gli alunni di Nizza, nel raccogliersi attorno al Servo di Dio, cui offrivano, frutto di molti piccoli sacrifici, un'offerta per i restauri del Santuario di Maria Ausiliatrice.

Il 18 marzo tenne conferenza ai Comitati protettori dell'istituto; e, riflettendo come, da tre anni, quei confratelli andavano in cerca di un locale, ove aprire un oratorio festivo per l'educazione di tanti poveri figli del popolo, affidava la riuscita di quest'impresa a S. Giuseppe, Patrono degli operai cattolici; e raccomandava a tutti i presenti di recitare, sino al termine del mese di marzo, tre *Pater, Ave e Gloria* in onore di S. Giuseppe, una *Salve Regina* in onore di Maria Ausiliatrice, e un *Pater, Ave e Requiem* per Don Bosco. Prima della fine del mese, il locale, da tanto tempo desiderato, era trovato ed anche le ultime difficoltà appianate, e il 1^o aprile il direttore ne firmava il contratto.

Il 19 marzo, si celebrò solennemente il Cinquantenario dell'Opera Salesiana; e Don Rua parlò di Don Bosco, degli umili inizi e del meraviglioso sviluppo del suo apostolato, dell'eroismo di virtù costantemente addimosttrato dall'indimenticabile Padre e Maestro, e dell'aiuto visibilmente concessogli dal Signore. E ricordava il sogno profetico avuto dal Beato verso il 1856, quando un misterioso personaggio l'invitava a girar il manubrio di una ruota, che sembrava la ruota della fortuna..., ed egli diede un giro e sentì un piccolo rumore, e quegli gli disse: — Sai che significa un giro?... Dieci anni del tuo Oratorio! — Ripetè il giro quattro volte, e ad ogni giro il rumore cresceva, « sicchè nel secondo — diceva Don Bosco — parevami che si fosse inteso in Torino e in tutto il Piemonte, nel terzo nell'Italia, nel quarto nell'Europa, finchè nel quinto giro arrivava a farsi sentire per tutto il mondo. In fine quel personaggio mi disse: — Questa sarà la sorte dell'Oratorio!». « Ora — commentava il Servo di Dio — considerando le varie fasi dell'Opera di Don Bosco, la vedo nel primo decennio limitata alla sola città di Torino, nel secondo estesa alle varie provincie del Piemonte, nel terzo dilatare la sua fama e la sua influenza nelle varie parti dell'Italia, nel quarto estendersi in varie parti dell'Europa, e finalmente nel quinto — nel cinquantenario — esser conosciuta e ricercata in tutte le parti del mondo!».

Il 21 proseguiva per Cannes e Grasse; e il 24 nel recarsi alla Colonia agricola della Navarra, benediceva ed inaugurava

un ponte, costruito sulle sponde del Réal-Martin, per bontà della famiglia Raymond-Aurran, che abbreviava la strada per andare alla Colonia. Qui il Servo di Dio, all'indomani, benedisse altre costruzioni; e la sera del 26, alle ore 22, giungeva a Marsiglia, accolto dagli alunni nel modo più affettuoso.

Il giorno dopo essi si stringevano nuovamente attorno a lui e gli dicevano:

— Siamo in quaresima (era la domenica *Laetare*), e noi la preghiamo a far la mortificazione di restar con noi *ventiquattro ore di più* di quelle che ha stabilito!

E dopo la Messa solenne gli offrivano, anch'essi, il loro obolo per i restauri del Santuario di Valdocco.

Restò a Marsiglia sino alla fine del mese; e, per varie sere parlando agli alunni, narrò loro, nel modo più incantevole ed edificante, il viaggio recentemente compiuto attraverso l'Italia; e, nel frattempo, un giorno si recò presso le Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 1° aprile, toccando Salon, andò a Saint-Pierre de Canon per la chiusura degli esercizi spirituali; fece visita all'Arcivescovo di Aix, dove parecchi ammalati vollero la sua benedizione; e in fine si portò a St-Cyr, dove Don Bosco aveva aperto un orfanotrofio fin dal 1880.

Nel ritorno, sostò nuovamente a Nizza Marittima, e la domenica 6 aprile visitava il locale del futuro Oratorio festivo, che venne poi inaugurato la terza domenica dopo Pasqua, e i primi due giovinetti che v'entravano avevan nome l'uno Michele e l'altro Giuseppe, quasi a ricordare che Don Michele ne era stato l'attivissimo promotore, e S. Giuseppe, ascoltando le preghiere suggerite dal Servo di Dio, aveva ottenuto di trovar il luogo per poterlo iniziare.

Anche le cronache delle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno alcuni dati delle visite di Don Rua.

A Nizza Mare, gran festa: « si ripeté in suo onore *Noemi o la giovane cristiana*, che dimostrò di gradire. Dopo la festiciola il nostro buon Padre ci fece udire la sua parola. Esortò le fanciulle ad essere docili ai consigli che ricevono nel Patronato. Ci augurò un locale più grande ed una cappella più

adatta a celebrare con maggior pompa le solennità della Chiesa ».

Alla Navarra celebrò nella cappella delle Suore, ne ascoltò le confessioni, e « disceso con esse a colazione, parlò a lungo di Don Bosco e dell'opera sua ».

A Santa Margherita, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice avevano già la casa di formazione, « si degnò di passare tutta la giornata » del 29 marzo. « Giunto al mattino, celebrò subito la Santa Messa, alla quale assistette tutta la comunità, perchè tutte desideravano di avere la S. Comunione dalle mani dell'amatissimo Superiore Generale, che fu tanto buono di ricevere in udienza particolare tutte le suore e le postulanti; e in fine c'indirizzò alcune parole in comune. E ci lasciava il seguente ricordo: — *Sforzatevi di metter buone fondamenta in questo noviziato, esercitandovi nella pratica di ogni virtù, specialmente della purezza, dell'umiltà, della dolcezza, dell'obbedienza e della povertà; in modo che quelle che vi succederanno, possano realmente camminare sulle tracce di coloro che le hanno qui precedute* ».

Tornato a Torino, e riprese le sue gravi occupazioni, non tardò di far visita alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che dimoravano accanto all'Oratorio; e il Signore benediceva le sue sollecitudini paterne.

« Nel mese di marzo — scrive Suor Giovanna Sarotti — mi trovava a Torino nell'infermeria, colpita da una forte risipola, con mal di cuore; la febbre era sempre a 40 gradi e passai così una quindicina di giorni senz'alcun miglioramento, sebbene mi si usassero le cure più delicate. Quand'ecco viene Don Rua a visitare le ammalate, e viene anche da me. Si ferma vicino al mio letto; m'interroga come una tenera mamma intorno al mio male, poi mi chiama se ho la reliquia di Don Bosco al collo: e mi racconta che nel suo viaggio aveva trovato un chierico che soffriva gran male, ed era guarito per intercessione di Don Bosco; mi facessi coraggio, ch'io pure doveva guarire, e ravnivassi la fede, mentr'egli mi dava la benedizione. Appena ebbi ricevuta la benedizione, mi sentii di molto migliorata, la febbre cominciò a diminuire, e, in poche settimane, io era guarita ».

Pur in mezzo al lavoro incessante, la carità del Servo di Dio per ciascun dei suoi figli e ciascuna delle sue figlie spirituali aveva del meraviglioso.

« Nel 1892 — ricorda Suor Carolina Navone — mi trovavo in un comune del Milanese, ed esperimentai la bontà di un tanto Padre, il venerato Don Rua. In casa eravamo afflitte e costernate per pene, che il Signore permetteva ci procurassero persone esterne. Come sempre, scrivemmo a Lui per tenerlo informato di quanto succedeva, ed anche per averne consiglio e conforto. Il segretario, ricevuta la lettera, avvisa con telegramma il sig. Don Rua, che si era recato a Milano, manifestandogli il caso nostro; ed egli, il buon Padre, immantinente, lasciando il pensiero d'ogni altra sua occupazione, parte, e, contro ogni nostra aspettazione, lo vediamo arrivare tra noi all'improvviso, come luce tra le tenebre, ad apportare aiuto e sollievo al nostro cuore desolato. Oh! come allora ammirammo la sua bontà! come ringraziammo il Signore di averci dato un tanto Padre! ».

Le case viciniori a Torino, specie quelle destinate alla formazione dei nuovi Salesiani, godevano più frequentemente delle prove della sua carità.

Ai primi di maggio si recava al Seminario di Valsalice per la festa di S. Tommaso d'Aquino, appositamente trasferita, perchè egli potesse prendervi parte. Un trattenimento musico-letterario coronò le cerimonie religiose; e, in fine, egli prese la parola, « ringraziando — come scriveva l'*Unità Cattolica* — gli intervenuti, che passarono a dir vero due ore felici, ed esortando i chierici a proseguire nello studio delle dottrine tomistiche; e, richiamandosi allo splendido panegirico, che aveva fatto al mattino il can. Ballesio, ad unirvi soprattutto la pratica delle virtù dell'Angelico ».

Pochi giorni dopo, il 12, andò a Foglizzo Canavese per la festa dell'Apparizione di S. Michele Arcangelo. Sotto la tettoia, che si allungava a destra del primo piccolo cortile, dov'eransi collocati i ritratti di Don Bosco e di Don Rua, e, più in alto, un'immagine di S. Michele, tra cartelli recanti scritti a grossi caratteri: — *Viva San Michele! Viva Don Bosco! Viva Don Rua!* — si tenne un'agape fraterna; ed un forestiero

brindò all'istituto, all'indimenticabile Fondatore, e a Don Rua, che rispose gentilmente, brindando a sua volta a tutti i convitati e al buon paese di Foglizzo. Alla funzione pomeridiana tenne il discorso d'occasione, ed uno dei presenti, il ch. Fergnani, ne prese questi appunti:

« Descrisse con vivi colori e ampiamente la battaglia di Lucifero, che non voleva sottomettersi ai voleri di Dio e protestava che non avrebbe mai adorato il Figliuolo di Dio, fatto uomo, e purtroppo fu seguito da un terzo degli Angeli. Ma sorse l'Arcangelo San Michele, che gridò: *Quis ut Deus?* E in quel momento Lucifero veniva sprofondato negli abissi dell'inferno...

» Ah! miei cari, la superbia, l'orgoglio, è una grande ingiuria che si fa a Dio, perchè gli ruba quella gloria, che a Lui solo è dovuta, per diritto di giustizia. Se noi abbiamo ingegno, robustezza, sanità, bellezza, spirito di pietà, perchè gloriarcene? È forse cosa nostra? No! chè, tutto quanto abbiamo, l'abbiamo da Dio: egli solo n'è il padrone assoluto. Il peggio è che noi con l'orgoglio ci togliamo il merito che sarebbe dovuto alle nostre buone azioni. Il dragone non dorme, ma qual leone rugge cercando la preda, col farci invanire, e trasfondere in noi il suo insoffribile orgoglio. Dunque combattiamolo animosi, in compagnia di S. Michele, il quale è incaricato da Dio a pesare il valore delle nostre azioni. Combattiamo da forti, e come S. Michele riporteremo vittoria! ».

Dopo le sacre funzioni si tenne un'adunata nello stesso luogo dove s'era fatto il pranzo; e il Servo di Dio, commosso all'entusiastica e sincera dimostrazione d'affetto di quei novizi, « ringraziò tutti di cuore, lodando in particolar modo l'esecuzione di una sequenza in gregoriano »; « li animò allo studio delle lingue e della musica »; e « in fine, rievocando affettuosamente la memoria di Don Bosco, finì dicendo: — *Sequamur hunc nos Principem*, procurando d'imitarne le virtù, se volevano far del bene alla gioventù, e diventare santi missionari ».

All'indomani presiedeva l'Esercizio della Buona Morte, e teneva due conferenze, la prima sul modo d'impiegar bene il tempo, la seconda sulla divozione a Maria Santissima.

« Può esser sicuro di fare una buona morte chi impiega bene il tempo. Uno degli avvisi più ripetuti da Don Bosco era: — *Fili, conserva tempus, et tempus conservabit te.* — Ecco

il miglior modo per fare una buona morte! Don Bosco, che dava spesso quest'avviso, ne dava anche luminoso esempio. Se ci fu un uomo che impiegò bene il tempo, fu proprio Don Bosco!».

E se ci fu uno che perfettamente imitò Don Bosco nell'impiego del tempo, fu certamente Don Rua, il quale ricordava in qual modo il venerato Padre e Maestro, e nell'infanzia, e nella prima giovinezza, e negli anni di seminario, e da giovane sacerdote, e in tutta la vita, sino alla morte, impiegasse meravigliosamente il tempo; e sebbene immerso in tante occupazioni « trattava gli affari con tutta pacatezza » e sapeva utilizzare anche il tempo delle brevi ricreazioni, di modo che quanti, in qualunque istante l'avvicinavano, tutti partivano migliorati. E concludeva: « Fate bene quello che dovete fare: *age quod agis*; come ce ne diede splendido esempio Don Bosco. *Offriamo i nostri lavori, le nostre fatiche a maggior gloria di Dio; allora ogni momento di tempo sarà un tesoro. Tutte le nostre azioni, quando sieno ben fatte, sono una preghiera gradita al Signore, che ci aiuterà a salvar l'anima nostra e molte altre anime...».*

Anche parlando della divozione alla Madonna, che deve avere ogni buon cristiano, e particolarmente ogni religioso e sacerdote, valorizzava il suo dire, rievocando, con ammirabile efficacia e semplicità, gli esempi di Don Bosco.

Quell'anno, al termine degli Esercizi spirituali ai confratelli, inculcava appunto in modo praticissimo, la divozione alla Madonna. Commentando le parole di S. Bernardo, le quali dicono che il Signore ci ha dato ogni grazia per mezzo della Madonna: « *Noi Salesiani, — diceva — noi in modo speciale, dobbiamo confessarlo. Come risponderemo a tanta bontà?...* ». E proseguiva:

« Ce lo dice Ella stessa: — *Beatus qui audit me, et vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei; qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino.*

» *Chi sarà questo beato?*

» *Qui audit me.* Ascoltiamo Maria Santissima come ci parla. Essa ci parla colla voce dei predicatori, colla voce dei superiori, colle meditazioni, colle letture spirituali; e ci parla al cuore,

» *Et vigilat ad fores meas quotidie.* Chi è che vigila alla porta di qualcuno? Due sorta di persone si trovano ogni giorno alle porte: *gli amici e i bisognosi.*

» *Gli amici;* cioè quelli che vi sono tratti dall'amicizia: S. Filippo Neri, Sant'Alfonso de' Liguori, il nostro Don Bosco, che non sapeva quasi parlare senza introdurre nella conversazione qualche cosa che riguardasse l'onore della Madonna. L'affetto a Maria SS. trapelava dalle loro parole, dagli scritti, dalle azioni e dalle imprese...; erano sempre in comunicazione di pensieri e di affetti con Maria Santissima.

» *I bisognosi;* alla porta dei signori generosi, dei vescovi, ecc., troverete sempre poveri; che fanno? vigilano per chiedere ed aspettare soccorsi.

» E noi in che modo dovremo vigilare alle porte di Maria Santissima? per affetto e per bisogno. Stiamo ogni giorno presso la celeste Madre, trattivi dall'affezione; tratteniamoci volentieri con Lei, nelle sue chiese; parliamo volentieri di Lei; ricorriamo pure a Lei, come bisognosi, in tutte le nostre necessità. Abbiamo una filiale confidenza, una illimitata fiducia; nelle tribolazioni, nelle tentazioni, nelle difficoltà...

» *Et observat ad postes hostii mei.* Beato... chi sta osservando Maria Santissima, il suo modo di comportarsi, il suo modo di parlare, per imparare, per imitarla... Oh! non limitiamoci solo a pregarla, ma studiamoci d'imitarla nelle sue eccelse virtù, nella sua umiltà, nella carità... ».

« *I religiosi — diceva Don Rua — debbono più d'ogni altro aver fiducia in Maria. Se è vero, com'è verissimo, che Ella ama tutti gli uomini con tale affetto che non vi è, nè vi può essere, dopo Dio, chi la eguagli, pensiamo con quanto affetto amerà i religiosi, che hanno consacrato sostanze, libertà, la vita stessa, al servizio di Dio!... ».*

Le feste titolari del Santuario nel 1892 assunsero maggior solennità per la ricorrenza del IV Centenario della scoperta dell'America. « Colombo a Genova, Don Bosco a Torino, dava la Divina Provvidenza; Genova la città di Maria Santissima; Torino, la città, ove presso al Santuario della Consolata è sorto come per incanto quello di Maria Ausiliatrice. Colombo, figlio di un artigiano, scopre l'America; Don Bosco, figlio di contadini, la cristianizza, la rigenera, l'incivilisce, fin nelle lande più deserte ». Per queste ragioni, rilevate da un foglio cittadino, era conveniente si rendessero

speciali ringraziamenti a Dio e a Maria Santissima; e il 24 maggio fu un imponentissimo spettacolo di fede a tutte le sacre funzioni, specie a quelle pontificate dal nuovo Arcivescovo Mons. Davide dei Conti Riccardi, coronate da uno splendido discorso di Mons. Manacorda: « Maria Ausiliatrice fu con Don Bosco nella fondazione e nello sviluppo prodigioso delle Opere Salesiane; fu la sua ispiratrice in ogni impresa; l'Ausiliatrice celeste, che conduce i suoi figli sino agli ultimi confini della terra; l'Ausiliatrice potente, che veglia e veglierà sopra le Opere Salesiane e le farà crescere ognora, a servizio della Chiesa, a salvezza delle anime, a bene dell'umanità ».

Ed una prova, chiara ed impressionante, della protezione della Vergine all'Opera Salesiana, era il Successore dato a Don Bosco. Tanta era la stima che godeva, che tutti in quei giorni, volevano avvicinarlo, udirne una parola, averne la benedizione.

« Ricordo molto bene, che, nel 1892, io — dichiara il prof. Giuseppe De Magistris — fui colpito da insulto apoplettico. Era il giorno 29 maggio. La cosa fu tanto seria, che i dottori presenti non lasciavano la minima speranza che rinvenissi. Fu chiamato subito Don Rua, che venne con grande premura. Io non vidi e non udii niente, atteso il mio stato. Seppi poi dai presenti che il Servo di Dio mi pose le mani sul capo, e disse: — *Non temete! non morrà! abbiate fede, come l'ho io.* — E poi volgendosi a me, soggiunse: — Guarirai, e verrai ancora a pranzo da me. — Io ritengo come profezia la predizione della mia guarigione; e tale è pure l'impressione della mia famiglia, perchè il Servo di Dio pronunciò le parole *non morrà!* con tale accento di sicurezza, da infondere coraggio ai familiari, mentre pochi minuti prima dottori primari di Torino avevano disgraziatamente pronunziato che non sarei più guarito ». Tanto ci ripeteva il prof. De Magistris, pieno di ammirazione devota, nel 1930!

La venerazione che riscuoteva il Servo di Dio apparve nuovamente nelle sere del 23 e 24 giugno, particolarmente dirette, com'egli diceva, alla festiva commemorazione del nostro caro Don Bosco. « *Studiamoci* — insisteva — *di con-*

servare sempre viva la memoria dell'amatissimo Padre praticandone i salutari insegnamenti. Stimiamoci fortunati di essere suoi figli, ma in pari tempo sia nostra cara premura di portare degnamente tale titolo, non solo in collegio, ma dovunque ci troviamo».

Tra i componimenti ed indirizzi che gli furono declamati, impressionò un dialogo, col quale i giovani dell'Oratorio festivo, la maggior parte figli di operai, gli presentavano il loro obolo, « *la moneta dell'operaio* », *ottanta lire*, affinché, senz'indugio, ordinasse che si mettesse mano all'erezione già vagheggiata del nuovo Oratorio, essendo, l'attuale, insufficiente al numero dei giovinetti che vi accorrevano. E Don Rua al termine dell'adunanza, nell'affettuoso discorso di ringraziamento, ebbe parole di bontà per il gesto di quei giovinetti, e disse che consegnava alla Divina Provvidenza quelle *ottanta lire*, perchè, mediante il concorso di santi benefattori, si moltiplicassero sino ad *ottanta mila!*

Quanti si trovarono presenti alle due serate, e v'erano illustri patrizi, professori, consiglieri comunali ed altri personaggi, ne partirono con maggior ammirazione per la santa memoria di Don Bosco e con più sentito affetto per Don Rua, sempre più convinti, che nelle Opere Salesiane è chiaro l'intervento della Divina Provvidenza.

Senza dubbio, e spesso, i bisogni si facevano urgentissimi; e la fede del Servo di Dio affrettava i prodigi.

Durante gli Esercizi spirituali del 1892, un giorno, verso le 11, il ch. Luigi Giaccardi fu mandato da Don Michele Vota e dal chierico Vignolo da Valsalice all'Oratorio, in gran fretta, con una lettera per Don Rua, nella quale si chiedevano « tremila lire per pagare il panattiere che ci minacciava cose disgustanti, se alle 12 non lo si pagava; e non c'era pane in casa. Portai la lettera al sig. Don Rua, il quale l'aprì — scrive Don Giaccardi — e subito guardò nello scrigno, e non trovò che dieci lire. Mi mandò dal sig. Don Belmonte, il quale pure non aveva che 10 lire. Ritornai dal signor Don Rua, e allora egli mi mandò in chiesa a dire tre *Ave Maria*, che recitai assai in fretta, chè l'ora era tarda, cioè mancava poco alle dodici. Ritornai e, proprio sulla soglia dell'uscio,

incontrai un signore alto, vestito di nero, e col cilindro in testa. Dietro a lui veniva Don Rua, il quale aveva una lettera in mano, e me la consegnò dicendo: — Quel signore, lo vedi? (non vuole che si faccia il nome), mi portò questa busta, nella quale vi sono *tremila lire*. Portale a Don Vota! — Volai a Valsalice, contentissimo...».

Di quell'anno si tennero i Capitoli Generali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice: quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella seconda metà di agosto, in Nizza Monferrato; quello dei Salesiani alla fine del mese e nella prima settimana di settembre in Valsalice. E il Servo di Dio prese parte attivissima all'uno e all'altro.

A Nizza — dice la cronaca — alla prima adunanza, tenutasi il 16 agosto, «rivolse alcune parole, rallegrandosi del grande aumento di case, segno del bene che si va facendo; ricordò il Capitolo Generale tenutosi nel 1886, e si commosse rammentando due personaggi così cari al suo cuore: Don Bosco, e Don Bonetti», che era stato suo vicario nella direzione generale dell'Istituto.

Il 17 ricordò i consigli che il Fondatore aveva scritti nel quaderno delle ultime sue *Memorie* per il buon andamento dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e «raccomandò la rettitudine nel dare il voto per l'elezione delle superiori maggiori».

Il 18 e il 19 assistè alle singole adunanze; «raccomandò alle direttrici di adoperarsi per rendere felici le suore della propria casa, di bandire le parzialità, e di fare il possibile perchè le novizie restino nel noviziato.

» Passò poi a raccomandare di servirsi dei regali che si ricevono, specie se stuzzicanti la gola, per farne dono ai benefattori, con prudenza e delicatezza. Così faceva Don Bosco, e così aumentava il numero dei benefattori.

» E concluse: — Ringraziamo il Signore di averci qui radunati e di aver concesso un felice esito al Capitolo Generale. Oh! sì, ringraziamo ed amiamo il Signore che ci vuol tanto bene»; e si fermava a dimostrare che se Iddio vuol bene a tutti, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno molte prove di una particolarissima benevolenza ce-

leste. « *Facciamolo dunque amare il Signore; dimostriamogli la nostra riconoscenza coll'osservanza della Santa Regola, che è stata data dalla Madonna a Don Bosco, e da Don Bosco a noi, e quindi è un dono del cielo* ».

Alla fine del mese si portava a Valsalice. Già in marzo, e precisamente il giorno di S. Giuseppe, mentre si trovava in visita alle Case di Francia, da Torino aveva fatto spedire alle case una circolare, per annunziare che nel prossimo settembre si sarebbe adunato in Valsalice il VI Capitolo Generale della Società, e in essa nuovamente rilevava:

« Come avete potuto vedere la nostra Pia Società, benedetta da Dio, ha in questo spazio di tempo allargato il campo delle sue operazioni, e penetrò in terre finora ad essa non conosciute, ed inesplorate. Ma non bisogna che noi dimentichiamo che l'avversario d'ogni bene vigila sempre e non desiste dalle maligne sue imprese anche a danno nostro. Sorge quindi naturalmente in noi la necessità di tener viva la nostra fede per rendere inutili i suoi malvagi intenti, e provvedere al nostro progresso, assicurando così ogni giorno più la nostra santificazione ». Quindi il pensiero di tutti dev'esser un solo: « *Tutti dobbiamo preoccuparci di ciò che volle affidarci Don Bosco, se vogliamo sempre esser chiamati di Lui figli e discepoli* ».

E il Capitolo si svolse dal 29 agosto al 6 settembre, ed unico e continuo studio delle dodici adunanze fu quanto poteva tornare a vantaggio della Società « *pel suo consolidamento e sviluppo progressivo* », e « *per il profitto spirituale e scientifico dei suoi membri* ».

Nella prima riunione Don Rua tornò a segnalare lo sviluppo dell'Opera Salesiana. « Si constatò infatti, coi cataloghi alla mano, che i membri di essa, dal 1886 al 1892, in un sessennio, furono più che duplicati, come più che duplicate furono le case loro affidate e le opere da loro intraprese. Col che si viene a scorgere come si verificarono le parole del nostro amato Padre, allorquando discorrendo nel dicembre 1887, cioè pochi giorni prima di porsi a letto per l'ultima volta, diceva a certi Cooperatori che da lontano eran venuti a fargli visita: — *Pregate affinchè io possa fare una*

buona morte, perchè andando in Paradiso io potrò fare molto di più pe' miei figli e pei poveri giovani, di quel che io possa fare qui in terra! ».

E sempre col pensiero a Don Bosco, al principio d'ogni seduta, prima che s'intraprendessero i lavori, volle leggere e commentare qualche pagina dei ricordi confidenziali, lasciati dal Fondatore nell'ultimo quaderno delle sue *Memorie*, ascoltato con affettuoso entusiasmo.

Nel dar poi conto alle case dell'esito dei Capitoli e della compiuta elezione dei nuovi membri del Consiglio Superiore — tra gli altri di Don Paolo Albera, a direttore spirituale della Società, che doveva succedere al Servo di Dio, come III Rettor Maggiore — comunicava anche ai Salesiani, come alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che « dopo oltre un anno di aspettazione e di preghiere », aveva « giudicato conveniente nel Signore » di affidare l'ufficio di suo Vicario Generale per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice al Sac. Giovanni Marengo, già ispettore delle Case Salesiane della Liguria ».

E chiudeva la circolare con affettuosissime parole:

« Mi rimarrebbe un ben gradito dovere a compiere, quello cioè di rispondere particolarmente alle tante care lettere che ricevetti nel corso di quest'anno, specialmente nell'occasione della festa di S. Francesco di Sales, di Pasqua, dell'Apparizione di S. Michele all'8 maggio, di S. Giovanni Battista, e di S. Michele Arcangelo il 29 settembre. Ma mi è impossibile, come ben lo potete comprendere. Leggo volentieri queste lettere, specialmente se non sono troppo prolisse, ma poi con mio rincrescimento non trovo il tempo per rispondere a ciascuna. Per buona ventura scorgo che in tali lettere di augurio non trattasi quasi mai di affari a cui si richieda di necessità risposta, e così resta alleviata la mia pena di non potervi riscontrare almeno con qualche biglietto. Ora però mi valgo della presente per ringraziarvi tutti collettivamente, assicurandovi che vi sono ben riconoscente delle testimonianze di affetto e delle proteste d'obbedienza e di attaccamento alla nostra Pia Società di S. Francesco di Sales. *Dal canto mio vi accerto che tutti vi amo grandemente nel*

Signore, desidero di tutto cuore la vostra eterna salvezza e tutte le grazie spirituali e temporali che possono contribuire al conseguimento della medesima; ed a tal fine ogni giorno tutti vi raccomando al Signore ed alla SS. Vergine, Aiuto di tutti i Cristiani e particolarmente, ben possiamo dirlo, Aiuto nostro, nostro sostegno, nostro conforto».

La Santa Vergine mostrava ognora, in modo evidente, che vegliava sul suo Servo e sull'Opera Salesiana. Attesta Suor Ottavia Clerici:

«L'anno 1892, nel mese di settembre, il giorno dopo la festa dell'Addolorata, accompagnai a Valsalice mia cugina con altre suore per vedere la tomba di Don Bosco. Era ancor ragazzetta, e là vidi per la prima volta il veneratissimo Don Rua. Mia cugina mi presentò ad ossequiarlo, parlandogli sotto voce. Il venerato Superiore mi regalò una medaglia; e, mettendomela al collo, disse: — Non solo si farà suora, ma andrà all'estero, e farà del gran bene. — Io dissi tra me: — No, no, io non mi faccio suora, perchè non posso star lontana dai miei genitori. — Ed invece entrai tra le Figlie di Maria Ausiliatrice; nel 1906 feci la Santa Professione; e il 6 gennaio 1907 partiva da Roma alla volta dell'Albania, ed ho lavorato, a Scutari, circa dieci anni. Come si vede, il venerato Don Rua fu profeta.

» Un'altra volta, una mia zia mi condusse a vedere la bella chiesa di Maria Ausiliatrice e le camere di Don Bosco; poi, dovendo consegnare un'offerta di un'insigne benefattrice, m'introdusse in un uffizietto, dove rividi il reverendo sacerdote che mi aveva regalato la medaglia, e restai stupita della sua bontà e riconoscenza per l'offerta ricevuta. — *Prima di questa sera, disse, questi denari saranno a posto, cioè serviranno a pagare la nota del pane e dell'olio...».*

Le benedizioni del cielo erano ancor più visibili nell'incremento dell'Opera. In ottobre il Servo di Dio scriveva ad un missionario in America:

« Il giorno due corrente, festa del Santo Rosario, fu giorno memorabile per noi. A Valsalice ebbe luogo la professione di 112 salesiani, cosa mai avvenuta in passato ».

Il 19 dava l'addio a un nuovo drappello di missionari desti-

nati alla prima fondazione nel Messico, compiendo la cerimonia nella cappella attigua alla stanza, dalla quale Don Bosco volò al paradiso. In omaggio al Vicario di Gesù Cristo, che Don Bosco considerò « *sempre come il faro che doveva guidare i suoi passi* », e « *c'insegnò colla parola e coll'esempio ad amarlo e ad accoglierne gli insegnamenti col massimo rispetto e colla più scrupolosa ubbidienza* », aveva chiesto a Leone XIII una benedizione per i partenti ed una commendatizia per l'Arcivescovo della capitale. E il Card. Rampolla, « ben sicuro » che i nuovi missionari avrebbero dato « *luminose prove di quello spirito, che il benemerito Fondatore ha infuso nella sua Congregazione* », insieme con una particolare Benedizione Apostolica per loro e per i cooperatori salesiani di Messico, rimetteva a Don Rua un'affettuosissima lettera per l'Arcivescovo Mons. Alarcos.

« *Sebbene io sia pienamente convinto che Ella si varrà del suo potere ed influenza per sostenerli [i sacerdoti salesiani, che vengono a prendere possesso della casa, che è stata aperta per essi in cotesta metropoli], e proteggerli nella loro missione e facilitare così ad essi il conseguimento del nobile scopo, per cui abbandonano la patria e si recano in coteste lontane regioni, con tutto ciò non ho voluto mancare di munirli di questa mia Commendatizia, onde Ella sappia che in tal modo farà cosa graditissima al Santo Padre ed a me. Imperocchè questi benemeriti figli di Don Bosco meritano tutto l'appoggio della Santa Sede pel bene che fanno spiritualmente ed anche materialmente, in particolar modo con educare la gioventù alle lettere ed alle arti, e col prestarsi a soddisfare ai bisogni dei fedeli nelle loro svariate forme* ».

Pochi giorni dopo, il 30 ottobre, festa del Santissimo Redentore, il Servo di Dio, col pensiero rivolto ai bisogni sempre crescenti delle Missioni ed alle domande di nuove fondazioni, raccomandava ai Cooperatori un'altra imminente e numerosa spedizione di missionari, anche per l'America Settentrionale:

« *Lo sviluppo che prendono le nostre Missioni è tale, che ci muove a ringraziare il Signore con tutta l'anima e nello stesso tempo a non lasciare intentato alcun mezzo per*

aiutarle. La Colombia, l'Equatore, il Perù, il Brasile, l'Uruguay, il Chili, la Repubblica Argentina, la Patagonia, la Terra del Fuoco, chiedono, a gran voce, rinforzo d'uomini e di denaro per proseguire le opere con tanta fatica intraprese ed estendere la nostra sfera d'azione... D'altra parte, molti Salesiani mi chiedono di poter dividere coi loro compagni già missionari le fatiche, i disagi, i pericoli, per conquistare anime a Gesù Cristo. Ed io vorrei ben accondiscendere a tutte queste generose domande, ma m'impensierisce la spesa in questi tempi, che da tutti si lamentano critici e fortunosi.

» Tuttavia non vi devo tacere che mi sento in cuore una gran fiducia nella Divina Provvidenza, la quale aiutò sempre Don Bosco e il suo povero successore in tutte le imprese dirette a far conoscere il nome di Gesù Cristo, nostro Salvatore e nostro Dio, a dilatarne il paterno Regno su questa terra, a raccogliere ed educare la porzione del suo gregge più cara al suo Cuore divino, la gioventù, e specialmente la più povera ed abbandonata, a salvare anime, a glorificare il Signore ».

Fin dall'agosto eran tornati dall'America e giunti all'Oratorio Mons. Cagliero, Don Milanese e Don Beauvoir, insieme con alcuni indii della Patagonia e della Terra del Fuoco, e due Figlie di Maria Ausiliatrice con due piccole indigene della Patagonia; e la loro presenza aveva reso più bella la chiusura dell'anno scolastico. Il Servo di Dio fu visto con gli occhi scintillanti nel rivedere quei cari confratelli e nell'ammirare un saggio dell'apostolica loro carità.

Aveva già combinato con il Comitato Direttivo dell'Esposizione delle Missioni Cattoliche Americane, che si teneva a Genova, che i nostri vi avrebbero preso parte con una raccolta di oggetti relativi ai costumi ed alla vita degli indigeni da loro evangelizzati ed alcuni tipi viventi degli evangelizzati nella Patagonia e della Terra del Fuoco; e il « *Villaggio Fueghino* » fu una vera attrattiva per la bella Esposizione.

Il 15 novembre i cari indigeni, quattro fueghini, il patagone Santiago Melipan, cugino del Cacico Yanchuque, e le due fanciulle della stessa razza, ebbero l'onore d'essere presentati da Mons. Cagliero al Santo Padre Leone XIII,

cui il giovane patagone lesse un affettuoso indirizzo. Il Papa l'ascoltò con attenzione e commozione profonda; e, rivolgendo loro la parola, rilevava il grande beneficio che avevano ricevuto dal Signore che aveva loro comunicato la luce della fede, e « *i Salesiani — diceva — sono stati per voi gli strumenti della Provvidenza, e voi dovete tenerli in luogo di padri dopo Dio. Voi dovete essere altrettanti apostoli per attirare gli altri* ». E rivolgendosi ai fueghini, soggiungeva: « *Il fuoco, che dà il nome alla vostra terra, deve cambiarsi in fuoco d'amor di Dio, che accenda i vostri cuori* ». E ai missionari: « *Se l'aver salvata un'anima dà quasi la certezza dell'eterna salute, che farà il Signore per voi che salvate tante anime? Fin d'ora io Lo veggo intrecciare per voi la corona dell'eternità* ».

A Valdocco la loro presenza tornò nuovamente carissima il 6 dicembre, alla cerimonia d'addio al nuovo drappello di missionari, prima della quale l'Arcivescovo Mons. Riccardi amministrò il battesimo al catecumeno Daniele Alacaluf.

E il Servo di Dio, mentre ne ringraziava il Signore, ne dava notizia ai lontani, anche nell'ordinaria corrispondenza. Scriveva a Don Costamagna:

« Abbiamo compiuto il 6 corr. la spedizione di circa 60 tra Salesiani e Suore, parte per l'Equatore, parte pel Messico, parte per la Colombia, parte pel Brasile, e parte per la Terra del Fuoco e Chill: e ti assicuro che tutte queste spedizioni, sebbene in parte rimborsate, ci riuscirono molto gravose. Ora verranno le rimanenti.

» Dobbiamo però consolarci per altri titoli; per esempio il numero di circa 250 nuovi chierici e di circa un centinaio di nuovi ascritti artigiani, l'avvenimento d'aver potuto finalmente occupare il Chubut, l'esser riusciti ad acquistare una casa assai bella in contiguità della Chiesa degli Italiani in Buenos Ayres, l'edifizio pel noviziato presso la Boca in Buenos Ayres, sono grazie speciali con cui il Signore consola i poveri Salesiani e di cui dobbiamo rendergli le più vive grazie.

» Altra consolazione per noi è pure il moltiplicarsi meraviglioso degli Oratori festivi ed il concorso straordinario di giovani ai medesimi... ».

Come faceva fronte a tante spese? Con la fede nella Divina Provvidenza. Quanto fosse grande nell'anima sua lo dice egli stesso in un'altra lettera, che inviava poco dopo a Don Costamagna:

« Mille grazie a te e a tutti i tuoi degli augurî ricevuti oggi... Io ve li ricambio *ex corde* e centuplicati, e soprattutto pregherò Gesù Bambino a comunicare a tutti voi (radunati agli esercizi circa l'arrivo di questa mia) alcune scintille almeno di quel Sacro Fuoco, che Egli è venuto a portare sulla terra e che vuole si accenda in tutti i cuori. Così pure lo pregherò che conservi fra tutti voi la pace, la carità fraterna in modo da divenire e poter dire: *spectaculi facti sumus Angelis et hominibus*. Vi servano di strenna i miei cordialissimi auguri.

» Ci hai mandato poc'anzi notizie alquanto sconfortanti... ma poi ci hai consolati con due notizie molto care e gradite: l'acquisto della casa attigua a *Mater Misericordiae* e la spedizione al Chubut. *Deo gratias!* Si vede che il Signore vi vuol bene e vi sostiene, e che la Madonna vi protegge e S. Francesco di Sales e Don Bosco in paradiso non dormono sulla sorte dell'amata loro Società. È vero che vi sono i debiti da pagare; *ma per questo niente paura*; il vapore, come tu mi scrivi, fa la sua strada facendo *puff* (1). Speriamo che anche noi faremo altrettanto [cioè che facendo *puff*, faremo strada]. Tuttavia se potete arrestarvi un poco e prendere un po' di respiro, andrà pur bene.

» Io avrei tante cose da raccontarti, ma spero che vedrete tutto l'essenziale sul *Bollettino*; a te dirò solo, *in confidenza*, CHE SONO ANCH'IO SPIANTATO E CARICO DI DEBITI COME IL FAMOSO CRISPINO. *Ma spero che la nostra TESORIERA non verrà meno nella riputazione acquistatasi; del resto sarei costretto a fuggire anch'io in America!* ».

Già da qualche anno i missionari salesiani venivano insistendo presso il Servo di Dio, perchè andasse a far loro una visita. Fin dal 1890 Don Gamba gli scriveva dall'Uruguay:

(1) *Puff* in piemontese significa *debiti*.

« Abbiamo letto qualche cosa della visita fatta dalla Paternità V. Rev.ma alle case nostre di Francia; e pare che il Signore sia colla P. V., come era con Don Bosco. Quanto ce ne rallegriamo! E possiamo noi nutrire un po' di speranza che, un giorno o l'altro, l'avremo tra di noi? Faccia quanto può per venire... ». E Don Rua rispondeva: « *Se Dio vuole, non mi rifiuterò...* ».

Nel 1892 Don Costamagna insisteva: « Senta qui, ma bene; in tutte le case dove passai, espressi un progetto, approvato da Mons. Cagliari, e tutti l'approvarono con entusiasmo, e fanno violenza al cuore di V. R.... ».

E Don Rua: « *M'inviti a venir in America; quanto volentieri ci verrei; ma... vi è il ma! Tuttavia, se non vengo io, procurerò mandarvi tra non molto qualche bravo visitatore. Pregate, e tutto si aggiusterà* ».

IX

DA MIHI ANIMAS...!

1893.

« *Anime!...* ». - *I bisogni delle Missioni.* - *Per il compimento della chiesa di Londra prende S. Giuseppe a mediatore.* - *La prima Lettera edificante ai Salesiani.* - *Si avvia a Roma.* - *Omaggio a Leone XIII nel suo Giubileo Episcopale.* - *Il Vicariato di Mendez e Gualaquiza, e il secondo Vescovo salesiano.* - *Udienza Pontificia.* - « *Ricorrete a Don Bosco!* ». - *Nuova partenza di missionari.* - *Morte del Servo di Dio Don Augusto Czartoryski.* - *Il XXV del Santuario di Maria Ausiliatrice.* - « *Non ista, sed illa!* ». - *Una benedizione a un malato lontano.* - *A Rivalta.* - *Elogio dell'« Eco d'Italia ».* - *Dettagliata esposizione inoltrata al Santo Padre sullo stato dell'Opera Salesiana.* - *Durante gli esercizi spirituali.* - *I Congresso dei direttori diocesani e dei decurioni dei Cooperatori.* - *Preziosissimo Autografo del Santo Padre.* - *Un testo unico per l'insegnamento del Catechismo nelle case salesiane.* - *Va a Londra per la consacrazione della Chiesa del S. Cuore.* - *Visita Anversa, Bruxelles, Namur, Liegi, Lilla, Parigi, Dinan, Giungamp, St-Brieuc, Rennes.* - *Un altro saggio delle osservazioni che faceva nelle visite alle case.* - *L'addio a 60 nuovi missionari.* - *Zelo costante per le nuove vocazioni: le voleva coltivate in ogni istituto, anche nelle terre di missione, e voleva sapere il numero che annualmente ne dava ogni ispezione, ogni casa.* - *Promuovere nuove vocazioni, ecclesiastiche e religiose, era la raccomandazione che ripeteva a tutti i confratelli, in mille modi e in ogni circostanza, perchè la riteneva l'impresa più utile e santa che può compiere il Salesiano.*

« *DA MIHI ANIMAS, COETERA TOLLE!* »: ecco l'ideale di Don Bosco e di Don Rua. « *Un giorno, — narrava questi ai Coope-*

ratori Salesiani, il 1^o gennaio 1893 — il nostro buon Padre Don Bosco trattenevasi con uno de' suoi più zelanti Cooperatori di varie fondazioni che aveva in mente di fare. Costui credette bene di esortar Don Bosco a rassodare le sue opere già cominciate e non intraprenderne più delle nuove. — *Sì, consento ad arrestarmi*, disse Don Bosco, *ma ad una condizione.* — *E quale sarebbe?* ripigliò l'altro. — *Alla condizione che il demonio si fermi anche lui. Ma come egli non cessa di lavorare alla rovina delle anime, non cesserò neppur io di salvarle.* — *Io pure desidero [aggiungeva Don Rua] di strappare delle anime alle unghie del demonio; ed è perciò, che, facendo assegnamento sulla vostra carità, vorrei dirigere tutti i miei pensieri ed i miei sforzi ad alcune opere, di cui voi conoscerete facilmente l'importanza».*

E additava i bisogni delle Missioni e i lavori della Chiesa del Sacro Cuore di Gesù a Londra.

I bisogni delle Missioni « sono immensi », e « *i missionari non indietreggiano quando si deve fare il sacrificio delle comodità e della vita stessa; ma se non hanno mezzi pecuniarii pel servizio divino, pei loro viaggi, pel vitto, e per provvedere il necessario ai loro neofiti, sono obbligati ad arrestare i loro passi; e, col massimo dolore, vedono sparire in un istante il frutto dei loro sacrifici».*

Urgeva anche condurre a termine la chiesa di Londra, perchè « se per mancanza di mezzi questi lavori tirassero per le lunghe, questo sarebbe forse ben funesto a tante anime ». E, con lettere private, in prossimità del mese di S. Giuseppe, tornava ad insistere presso i principali benefattori:

« Sono lieto di annunziarle, che la chiesa parrocchiale che da noi si sta costruendo in Londra, ad onore del Sacro Cuore di Gesù, ringraziando il Signore, trovasi a buon punto. Sono terminati i muri maestri; e confido che presto sarà coperta. Così, non vi sarà più da lavorare che nell'interno, e questo mi porge speranza, che, prima del termine dell'anno corrente, si potrà inaugurare al Divin Culto, *se per mancanza di mezzi non saremo obbligati a sospendere o a rallentare i lavori.* Qual consolazione sarà per i Cooperatori Salesiani l'aver potuto contribuire ad innalzare al Cuore Sacratissimo di Gesù un tempio, proprio nella città di Londra, nella sede principale del Protestantesimo! e di quanta utilità non dovrà riuscire alla popolazione

di quella parrocchia, composta di tante migliaia, di anime, di cui però ancor solo duemila sono i cattolici! Anzi di quanto vantaggio non potrà tornare a tutta quella Nazione l'incremento della divozione a questo Cuore adorabile! Mi diceva poc'anzi un protestante, di recente convertito alla nostra Santa Religione:

» — *Che bell'opera avete voi intrapresa! È il Cuore dolcissimo di Gesù, che deve trarre a sè tutti i cuori, e finire di convertire l'Inghilterra!*

» Ma i debiti, che vi sono ancora a pagare pei lavori già eseguiti e le spese che rimangono a farsi, quasi mi sgomentano; e, ormai, non so più come fare a proseguire l'impresa.

» L'avvicinarsi del mese di S. Giuseppe ravviva la mia fiducia. *Questo gran Santo, Patrono della Chiesa Universale, che dopo la Vergine Santissima, amò ed ama con maggior affetto il Cuore del suo Figlio putativo Gesù, saprà, lo spero, togliermi d'imbarazzo, e provvedere quanto ancor manca al compimento del Suo tempio.*

» Mando pertanto il caro Santo [*ed univa un'immagine di San Giuseppe*] presso alcuni dei nostri più distinti Benefattori, a perorare la Causa del Cuore di Gesù. Egli stesso presenta una nota di lavori che rimangono da pagarsi o da compiersi. Scelga la S. V. quello che le parrà più adatto; e S. Giuseppe terrà gran conto di quanto Ella farà in ossequio del Cuore di Gesù.

» *Da questo Cuore, sorgente di ogni grazia, implorerà sopra la S. V. e su tutti i suoi cari l'abbondanza delle celesti benedizioni nel corso della vita, e verrà Egli stesso ad assisterla nel punto estremo, per allennirle i dolori e gli affanni dell'ultima infermità, ed accogliere l'anima sua per portarla in seno a Dio».*

E San Giuseppe, come si vedrà, ascoltava i fervidi voti. Ma un doloroso annunzio giungeva di quei giorni al Servo di Dio. Un suo compagno dei primi anni dell'Oratorio, che aveva raggiunto il sacerdozio alcuni mesi prima di lui, Don Angelo Savio, nel salire a Quito, moriva in una capanna alle falde del Chimborazo, il 17 gennaio. La notizia si diffuse in un baleno in tutta la Società, rammentando, in modo assai impressionante, la brevità della vita e il dovere di star preparati al giorno estremo.

Ed egli, sempre intento, con l'esempio e con la parola, a spingere per la via della perfezione i confratelli, per la festa di S. Francesco di Sales inviava loro una prima lettera edificante.

Fin dal II Capitolo Generale, tenutosi nel 1880, erasi stabilito che di quando in quando si sarebbero mandate,

a tutte le case, lettere familiari, che servissero « di sprone a lavorar alla maggior gloria di Dio » e potessero « giovare a mantener vivo nei cuori il fuoco della cristiana pietà ». Sino a quell'anno molte notizie, che avrebbero potuto esser tema di tali lettere, si pubblicarono nel *Bollettino Salesiano*; ma « questa pubblicazione, — notava Don Rua — che può bastare per tenerci uniti coi nostri benemeriti Cooperatori, ormai non può più essere l'organo delle intime relazioni, che devono esistere tra i membri della nostra pia Società. Si è per questo che io, a norma delle sovraindicate deliberazioni e ad imitazione d'altre famiglie religiose, vi indirizzerò a quando a quando qualche lettera edificante, cui vi raccomando di leggere... allorchè tutta la comunità si trova riunita. A queste letture i nostri cari confratelli si rallegreranno, spero, del bene che si è fatto; ringrazieranno la Divina Provvidenza d'aver voluto servirsi dell'umile nostra Società come di strumento per compierlo; e animati gli uni dall'esempio degli altri prenderemo tutti maggior coraggio a progredire nella virtù, e col soccorso della divina grazia a procurare la gloria di Dio e adoprarci con tutte le forze alla salvezza delle anime ».

E, con semplice ed efficace parola, illustrava l'apostolato che i Salesiani, in conformità dello spirito del Fondatore, devono compiere con i catechismi e gli Oratori festivi.

Poco dopo (1^o marzo) richiamava la cura e la vigilanza dei direttori alla buona riuscita del breve corso di Esercizi spirituali, che si suol fare nelle case salesiane durante l'anno scolastico. « *Il Signore sta per concedere ai giovani della tua casa una grazia segnalata* »; « *conosco lo zelo con cui tu lavori alla salute dei giovinetti alle tue cure affidati* »; « *tuttavia ho pensato di richiamar alla tua memoria alcune norme, che, messe in pratica, ne renderanno i frutti più abbondanti* ».

E dava preziosi consigli. Accennava, in primo luogo, alla convenienza di preparare gli alunni, ed anche i superiori, al sacro ritiro:

« Egli è anzi tutto necessario d'ispirare ai tuoi allievi la più alta stima degli Esercizi spirituali, che sono veramente *Tempus acceptabile... dies salutis* (S. PAOLO, II Cor., VI, 2).

» L'esperienza ci insegna che essi sono più fruttuosi, quando i giovani furono meglio preparati. Conviene perciò che tu ne parli qualche tempo prima, specialmente nel discorsetto della sera, e che tu faccia pregare perchè tutti profittino di questa grazia.

» Il giorno prima dell'apertura mi sarebbe caro che tu facessi una conferenza ai confratelli, per dir loro che il risultato degli esercizi dipende in gran parte da loro. Esòrtali perciò a non mancare ad alcuna pratica di pietà, a sorvegliare con zelo i giovani, specialmente i più dissipati, a raccomandare dappertutto il raccoglimento ed il silenzio, e raccontare qualche esempio edificante durante le ricreazione ».

Altre semplici e preziose raccomandazioni erano rivolte ai predicatori:

« I predicatori siano ben persuasi che non possono far nulla da sè; ricorranò quindi con fervorosa preghiera al Padre dei lumi, per ottenere il favore di far un po' di bene alle anime e di essere meno indegni strumenti delle misericordie del Signore.

» Si preparino bene le loro istruzioni e meditazioni, adattandosi ai bisogni del loro uditorio.

» Per le meditazioni si prendano per argomento, per quanto è possibile, il fine dell'uomo, il peccato, la morte, il giudizio, l'inferno, la parabola del figliuol prodigo o simili.

» Per le istruzioni non è mia intenzione di fissare gli argomenti, ma sembra ottima cosa che si abbia di mira di rassodare i giovani nella fede, d'inculcare una soda pietà, d'ispirar loro orrore pel vizio impuro e pel rispetto umano, e d'insegnar loro ad accostarsi ai Ss. Sacramenti colle debite disposizioni.

» In tal modo, anche usciti dalle nostre case, non si allontaneranno dal sentiero della virtù, per cui noi cercammo d'incamminarli.

» *Secondo il consiglio di Don Bosco si parli della vocazione, facendo vedere che a ciascuno è tracciata la strada per cui arrivare al cielo, e che quindi ciascuno colla preghiera e colla riflessione deve sforzarsi di conoscerla* ».

A cotesti saggi consigli, nella lettera mensile capitolare aggiungeva « una calda esortazione, ai direttori e confessori ordinari, di astenersi durante gli esercizi dal confessare i giovani, per dare così, a chi ne avesse bisogno, tutta la libertà di aggiustar bene le partite dell'anima sua ».

Il 23 febbraio partiva per S. Pier d'Arena, e il 24 proseguiva per la Spezia, celebrando in quelle case la messa della

comunità con devoto fervorino, tenendo conferenze ai confratelli e agli alunni delle classi superiori, e ricevendo questi in particolari udienze.

Il 25 era a Roma, per prendere parte ai festeggiamenti del Giubileo Episcopale di Leone XIII. La Società Salesiana, che aveva già tributato ripetuti omaggi all'immortale Pontefice, non poteva rimaner estranea al giubilo dei cattolici in quei giorni. Già Don Bosco aveva intitolata a S. Leone la casa salesiana di Marsiglia, aperta l'anno stesso dell'elezione dell'Augusto Pontefice; e Don Rua, mosso dalla stessa devozione filiale, come aveva dato alla casa di Lorena, nel Brasile, il nome di S. Gioachino, e a quella di Bogotà il nome stesso di Leone XIII, ora aveva stabilito di tributargli un altro omaggio in Roma.

Mentre con tutta l'energia del suo spirito si adoperava per il proseguimento dei lavori dell'Ospizio del Sacro Cuore: « Il Giubileo Episcopale del Santo Padre, — diceva — si avvicina a grandi passi: la Chiesa del S. Cuore fu dedicata, secondo l'augusto intendimento dello stesso regnante Pontefice, a monumento dell'immortale Pio IX che l'aveva ideata; e perchè l'Ospizio, anche tanto caldeggiato dal S. Padre, non verrà dichiarato monumento di devozione e di affetto della Società Salesiana al Sommo Pontefice Leone XIII? ».

L'idea era bella e santa, ma il tempo assai breve in ragione dei lavori molteplici e grandiosi che rimanevano a compiersi, tanto da tenersi per cosa materialmente impossibile; e invece ci si riuscì.

Si ultimarono i lavori, e il 7 marzo, festa di S. Tommaso d'Aquino, dallo stesso Pontefice dichiarato Maestro ed Angelo delle Scuole, il Card. Lucido Maria Parocchi, Vicario e Rappresentante di Sua Santità, circondato da nove vescovi e da molti prelati e nobili romani, impartiva solennemente la benedizione al grandioso Ospizio del S. Cuore, felicemente compiuto, percorrendolo dai sotterranei all'ultimo piano, e vi scopriva due lapidi commemorative; la prima, nell'ingresso, in memoria dell'offerta dell'Ospizio a Leone XIII nel suo Giubileo Sacerdotale; l'altra, a ricordo imperituro della generosa Famiglia Colle di Tolone, la quale, con le

sue oblazioni, aveva cooperato più di tutti alla costruzione della Chiesa e dell'Ospizio.

Gli alunni coronarono la cerimonia con la lettura di alcuni componimenti all'Eminentissimo, nei quali gli manifestavano il rincrescimento di non poter aver il Papa in persona a presiedere quella solennità, e il desiderio ch'Egli potesse un giorno onorarli d'una sua visita. E il Cardinale amabilmente rispondeva: « Questo per ora è un semplice voto; e Dio solo sa quando questo voto potrà adempirsi; voglia il cielo che sia presto! Ma quello che vi posso accertare si è, che il Papa, se non col corpo, si reca qui sovente con lo spirito; ama voi, buoni giovani, ama la Congregazione Salesiana. Io poi, come suo rappresentante, sono venuto apposta per portarvi la sua benedizione, che Egli vi impartisce con tutto il cuore ».

E l'immortale Leone XIII dava in quei giorni nuove prove dell'affettuosa sua stima all'Opera di Don Bosco, inviando a Don Rua il decreto dell'erezione del Vicariato di Mendez e Gualaquiza nell'Equatore, che affidava alla Società Salesiana, e nominando Vescovo titolare di Tripoli Don Luigi Lasagna, Ispettore delle Case Salesiane dell'Uruguay e del Brasile.

La consacrazione del secondo Vescovo salesiano si compì la domenica 14 marzo nella chiesa del Sacro Cuore. Don Rua l'attese in sacrestia, con le lagrime agli occhi e la berretta in mano; e, come aveva fatto Don Bosco a Mons. Cagliero, tentò di baciar l'anello al nuovo Vescovo, ma questi, gettatogli le braccia al collo, l'abbracciò affettuosissimamente.

Nel pomeriggio il Santo Padre accolse in udienza il Servo di Dio, insieme con Mons. Lasagna, Mons. Cagliero, ed altri salesiani; e si congratulava del progresso della Pia Società, chiedeva notizie degli alunni e dei Cooperatori, e manifestava la più viva compiacenza per le notizie che gli dava Don Rua.

Nel tornar a Torino questi fece visita al Seminario d'Orvieto, diretto allora da un salesiano, e, passando per Bologna, rientrava all'Oratorio, dove il Procuratore generale Don Cagliero gli comunicava che tra gli alunni dell'Ospizio di Roma

si andava diffondendo il male degli orecchioni; ed egli rispondeva:

« Passando ad Orvieto, trovai ventitrè seminaristi affetti da orecchioni. Suggerii un triduo a Don Bosco. Lo si cominciò la sera stessa, e mentre prima si teneva per fermo che tutti gli altri sarebbero passati per quella trafilata, Don Ottonello mi scrisse che più nessuno cadde malato e gli infermi guarirono prontamente. *L'esempio altrui valga per voi* ».

E Don Cagliero, pochi giorni dopo, annunciava che il male era scomparso; e il Servo di Dio si rallegrava « *del buon esito del triduo a Don Bosco* ».

La sera di Pasqua, 2 aprile, si rinnovò la funzione di addio ad un gruppo di 35 missionari e Figlie di Maria Ausiliatrice, con a capo Mons. Lasagna, il quale, per un'ora, con la sua parola tenne avvinto e commosse l'uditorio, che gremiva il Santuario; e l'Arcivescovo Mons. Riccardi si diceva orgoglioso di possedere nell'archidiocesi un focolare così intenso di vocazioni e di missionari, che rendevano benedetto il nome di Torino in tutto il mondo.

La mattina dell'8 aprile giungeva a Don Rua un'altra dolorosa notizia. La sera avanti, ad Alassio, era volato al cielo Don Augusto Czartoryski, il principe polacco, che nel 1887, dopo le più insistenti domande, aveva ottenuto d'entrare nella Società Salesiana e il 25 novembre dello stesso anno vestiva l'abito ecclesiastico per mano di Don Bosco nel Santuario di Maria Ausiliatrice. Delicatissimo di salute, non potè spiegare alcuna attività nel campo del lavoro a pro delle anime, ma andò ognor avanzando nella virtù, precisamente come gli tracciava Don Rua il 22 ottobre 1890: « Sento con piacere — gli scriveva — che andate ognora migliorando [piccoli miglioramenti effimeri]. *Deo gratias!* Dal canto nostro continuiamo a pregare per voi Maria Ausiliatrice e Don Bosco. *Voi, intanto, approfittate degli incomodi a vantaggio dell'anima vostra. Domani comincia la novena dei Santi. Fra essi parecchi si santificarono colle infermità; dunque: anche voi potrete santificarvi malgrado le infermità. Intanto, fate buon prò dei vostri incomodi per le anime del Purgatorio* ».

Don Augusto tuttavia potè compiere gli studi teologici e il 3 aprile 1892 fu ordinato sacerdote. Avvicinandosi il primo anniversario dell'ordinazione, il 22 marzo 1893 il Servo di Dio amabilmente gli scriveva: « *Fra pochi giorni si compie il 1° anno del vostro sacerdozio; vi auguro di cuore che arrivate a fare il vostro Giubileo Sacerdotale. Mancano più solamente 49 anni; fatevi coraggio per arrivarvi!...* ». Era un delicato preavviso? Il 6 aprile Don Augusto prese a star meno bene; il dì seguente, sebbene non avesse potuto celebrare la Santa Messa, tuttavia era in piedi, e la sera volava al paradiso! (1).

Il 24 maggio si commemorò solennemente il XXV della consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice; e Don Rua, ritenendo che « i nostri ossequi » sarebbero riusciti più graditi alla celeste Patrona dell'Opera di Don Bosco « se fossero uniti a quelli di una numerosa corona di benefattori », invitava molti di essi a parteciparvi, anche *in vista delle grazie innumerevoli dal buon Dio accordate ai pii visitatori del Santuario, che la Vergine stessa si fabbricò dalle fondamenta per mezzo dei favori ottenuti ai benefattori di Don Bosco e dei suoi poveri orfanelli*»; e qualora non avessero potuto accogliere l'invito, prometteva particolari preghiere. Malgrado il tempo piovoso, dal 22 al 26 maggio il concorso dei devoti fu straordinario. Il giorno 24, le Sante Comunioni incominciarono alle tre del mattino e non cessarono più sino a mezzogiorno; e le manifestazioni d'amore, di riconoscenza e di fiducia d'ogni ceto di persone verso l'Ausiliatrice dei Cristiani, furono tante e tali da commovere quanti ne furon testimoni.

In giugno il Servo di Dio riceveva l'omaggio sempre affettuoso degli ex-allievi; e, nel recarsi a Borgo S. Martino per la festa di S. Luigi, si fermava a Trino Vercellese.

« Ricordo in particolare — scrive suor Maria Cossolo — che l'anno 1893, nella casa di Trino Vercellese, venuto il sig. Don Rua per una visita, trovò in un laboratorio due signorine che stavano facendo un lavoro per la chiesa del Sacro Cuore di quel paese. Il sig. Don Rua rivolse loro qualche

(1) Del Servo di Dio Don Augusto Czartoryski si è già compiuto il Processo Informativo nella Curia Vescovile di Albenga, e si spera di veder presto introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

parola, dopo di che una di esse, Mariannina C., si alzò, dicendogli che voleva farsi suora, e l'altra guardò Don Rua con un sorriso. Il buon Padre le osservò tutte e due, e poi, in latino, e quindi in italiano, disse, che *non ista sed illa*, non la prima ma la seconda, sarebbe riuscita Figlia di Maria Ausiliatrice. E difatti, la seconda, Giuseppina Buffa, che era molto lontana da tale pensiero, sentì in quel momento la chiamata di Dio, vinse difficoltà grandi, e riuscì in poco tempo suora: e dopo pochi anni, nella casa di Trino, e forse nella medesima camera dove aveva conosciuto il sig. Don Rua, fu chiamata all'eternità. L'altra, invece, rimase nel secolo, e dopo tanti anni, nel 1916, a Torino, per caso incontrata e riconosciuta, una delle prime cose che mi ricordò, fu la profezia di Don Rua».

Lo straordinario era così nascosto dal Servo di Dio, che, anche quando manifestavasi la potenza delle sue benedizioni, non se ne faceva gran caso; e i portenti si attribuivano alla memoria di Don Bosco, od alla bontà di Maria Ausiliatrice.

« Il mio bambino Matteo — scriveva Maddalena Baravalle da Caramagna il 24 giugno 1893 — era infermiccio e debolissimo di complessione, sicchè all'età di 22 mesi non poteva ancora in nessun modo reggersi sulla persona. Soven-venti volte provavamo con mille industrie a tenerlo ritto in piedi, ma con grande dolore le gambe cedevano ed il bambino si metteva a piangere dirottamente. Gli usai le cure ordinate dai medici, ma tutto fu inutile. Trovandomi in tanta afflizione, lo raccomandai alle devote preghiere dei giovani dell'Oratorio Salesiano, essendovi tra questi anche un mio figlio, padrino del bambino. Intanto un altro figlio mio, avendo occasione di recarsi a Torino e di parlare col sig. Don Rua, lo raccomandò alle sue preghiere. Il sig. Don Rua diede ed estese all'infermo, sebben lontano, la benedizione di Maria Santissima Ausiliatrice. Arrivato a casa, tentammo di sollevar il bambino come le altre volte, e questi con meraviglia di tutti stette fermo sui piedi suoi. Continuò pertanto a migliorare in un modo sorprendente, ed ora è pienamente sano e prospero. La mia contentezza e riconoscenza è grandissima: epperchè desidero che venga pubblicata questa se-

gnalata grazia...»; e la grazia, davvero segnalata, veniva pubblicata nel *Bollettino*, « a gloria di Maria Ausiliatrice ».

Il 3 luglio il Servo di Dio lasciava Torino per alcuni giorni, e si ritirava a Rivalta Torinese nella villa Bruno, insieme con Don Albera e Don Barberis, per rivedere le Deliberazioni dell'ultimo Capitolo Generale, perchè egli, come diceva Don Barberis, « non solo attendeva all'espansione ed all'esteriore prestigio dell'Opera Salesiana; ma insieme, e questo era il suo più gran pensiero, non cessava di consolidare sempre meglio la Società Salesiana nel suo interno ».

Certo, alla vita esemplare dei soci ed al prestigio dell'istituto presso ogni sorta di persone contribuivano assai la vita esemplare di Don Rua e la stima che godeva universalmente.

« Le sue doti di mente e di cuore — scriveva l'*Eco d'Italia* di Genova — sono per ogni verso eccellenti. La sua memoria è prodigiosa, l'ingegno è fenomenale e sì fattamente pronto da permettergli di apprendere a parlare una lingua in pochi giorni. Il suo talento organizzatore, qual si richiede in una Società così vasta e così intraprendente come la Salesiana, è eccezionale, come pure è stragrande e veramente prodigiosa la sua fiducia nell'aiuto di Dio, proprio come era costume di Don Bosco, e com'è singolare prerogativa dei Santi.

» E santa invero è la vita del degnissimo *Superiore dei Salesiani*, della cui benevolente amicizia singolarmente ci onoriamo. Basti dire, a tacere di altre cose, che non si sa mai ch'egli abbia preso riposo in letto, mobile che manca affatto e mai non si vide nella sua camera.

» E la prova più bella, naturalmente dopo la grazia divina, degli alti meriti di Don Rua, quella si è che la Congregazione Salesiana in mezzo a crescenti bisogni, con un'intraprendenza che apparirebbe imprudente, se non fosse confortata dal visibile appoggio della Provvidenza, e con una estensione veramente prodigiosa, tutto che nelle difficoltà dei principii, ha potuto procedere senza scosse e senza detrimento dopo la perdita del suo Fondatore, di un Don Bosco!...» (1).

Il 15 agosto, avvicinandosi l'onomastico del Santo Padre,

(1) Supplemento straordinario al n. 63 dell'*Eco d'Italia*, del 1893.

Don Rua gli indirizzava una lettera, che è veramente una prova della pienezza, con la quale aveva attinto, da Don Bosco, anche la più alta venerazione pel Vicario di Gesù Cristo.

« Beatissimo Padre, è prossimo il giorno del vostro glorioso nome, ed io, benchè immeritamente Rettore Maggiore dei Salesiani, non posso non venire in ispirito in tale faustissima circostanza ai Vostri Santissimi Piedi ed umiliare alla Santità Vostra i voti fervidi, che tutti i figli di Don Bosco fanno al Signore per la lunga conservazione e prosperità dell' Augusta Vostra Persona, e i sentimenti del loro filiale ossequio e illimitata devozione e profondo attaccamento verso di Voi, o Beatissimo Padre.

» Scrivendo alla Santità Vostra, più che mai mi sovengono alla mente la benevolenza, l'affetto paterno, le grazie ed i favori d'ogni natura che il generoso animo di Vostra Santità ha accumulati sopra l'umile nostra Congregazione. Mi parrebbe perciò mancare al mio dovere e al debito grande di riconoscenza, se ai voti ed alle preghiere per il Vostro Onomastico non deponessi appiè del trono di Vostra Santità una succinta esposizione di quanto la Pia Società Salesiana ha compiuto col patrocinio di V. S. in questi ultimi due anni ».

Ed accennava alle fondazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice: in Italia, a Loreto, Ivrea, Treviglio, Lugo di Romagna, Bronte, Ali Marina, Marsala, Mascali Nunziata, Fossano, Catania, Chieri, Verona; in Francia, a Dinan, S. Margherita di Marsiglia, St-Pierre de Canon, e Ruitz; a Liegi nel Belgio; a Gerona, Santander e Barcellona nella Spagna; ed agli oratori festivi, che sono *« per tanti giovani unica àncora di salvezza, mettendo il sacerdote a contatto con tanti che forse non sentirebbero mai, a parlare di religione, o, che è peggio, solo per disprezzarla »*, e che *« si poterono aprire a Vignale, Treviglio, Lugo, Savona, Ali, Catania, Nizza in Sicilia, Nizza Marittima, Lilla, Utrera, Siviglia e Gerona »*.

« Circa duecento sono i confratelli, che nello spazio di questi due anni andarono a rinforzare le file dei missionari nell'America del Sud, e a dare nuovo impulso alle Missioni della Patagonia e della Terra del Fuoco, e alle case cresciute assai di numero nel Brasile, Uruguay, Repubblica Argentina, Chill, Perù, Colombia, Equatore, Messico, ecc.

» Nella sola Patagonia e Terra del Fuoco lavorano con Mons. Giovanni Cagliero, Vicario Apostolico, e Mons. Fagnano, Prefetto

Apostolico, circa 40 sacerdoti, 15 chierici, 45 catechisti, e 68 Suore di Maria Ausiliatrice. I missionari percorrono le vastissime provincie sino alle Cordigliere, istruendo e battezzando gran numero di Indii ancora infedeli; e i benefizi e l'istruzione, che questi ricevono, servono mirabilmente per attirare e catechizzare molti altri selvaggi. Un vero villaggio di selvaggi della Terra del Fuoco, omai ridotti a vita stabile, colla loro chiesa e colle scuole, si è fondato nell'Isola Dawson. Per tal modo la Patagonia e la Terra del Fuoco vanno facendo una vera trasformazione, un progresso consolante nel cammino della civiltà cristiana».

Quindi ricordava la parte presa dai missionari salesiani all'Esposizione Colombiana di Genova, con « *7 indii, tre Patagoni e quattro Fueghini, non perchè servissero a pascolo dell'altrui curiosità, nè per vana ostentazione, ma per rendere viva testimonianza dell'opera grandemente cristiana e civilizatrice che l'immortale Colombo inaugurò e pel non interrotto corso di quattro secoli la Chiesa Cattolica prosegue nelle regioni da lui scoperte* »; — la fondazione di Bogotà in Colombia, particolarmente benedetta dal Santo Padre; — la spontanea e generosa risoluzione di Don Unia di potersi consacrare alla cura spirituale dei lebbrosi nel Lazzaretto di Agua de Dios; — il nuovo Vicariato Apostolico di Mendez e Gualaquiza, tra i selvaggi dell'Equatore, affidato ai Salesiani; — e il *Motu proprio* di quell'anno, col quale Sua Santità, « *volgendo con generoso animo a pubblica beneficenza l'eredità avuta dalla fu signora Lazzarini, fondava in Orvieto un doppio istituto, comprendente un ospizio per orfanelli ed un collegio-convitto pei giovani di civile condizione* », ed accogliendo con paterna bontà i disegni di Mons. Vescovo di Orvieto affidava ai Salesiani la direzione di quell'istituto, « *che nell'ottobre prossimo venturo apriremo* », e « *dalla munificenza dell'Augusto Fondatore piglierà il nome di ISTITUTO LEONINO* ».

« *Una recente prova di benevolenza insigne si degnava aggiungere la Santità Vostra ai benefizi già prodigati ai Salesiani, elevando alla dignità episcopale, il nostro confratello Don Luigi Lasagna...*

« *La Pia Società Salesiana ha ben ragione dunque di riconoscere unica causa, dopo Dio, del bene che potè operare a vantaggio delle anime e della società, la Santità Vostra, nella benevolenza e protezione che degnò accordarle. Sull'esempio di Don Bosco, i Salesiani si mettono in*

prima fila per attaccamento e venerazione alla Santità Vostra nell'esercito immenso de' suoi figli.

» Per esternare in qualche maniera questi sentimenti dell'animo nostro abbiamo nel fausto Giubileo Sacerdotale di Vostra Santità eseguito un lavoro tipografico che non parve indegno dell'Augusta Persona a cui era dedicato ed offerto, poichè le Esposizioni Vaticana, di Londra, di Bruxelles, di Barcellona, di Colonia e di Edimburgo lo premiarono di medaglia d'oro o di diplomi d'onore. Parecchie case abbiamo fondate in onore della Santità Vostra, l'Ospizio di S. Leone in Marsiglia, il Collegio di S. Gioachino in Lorena (Brasile) e di Leone XIII in Bogotà (Colombia), ed il loro titolo ricorderà ai presenti ed ai futuri la catena dei benefizii che legava i figli di Don Bosco verso il primo, il più augusto loro Benefattore.

» *Ma il monumento più grande di devozione e di affetto della Pia Società Salesiana verso l'Augusta Persona della Santità Vostra è quello che sarà cara e dolce memoria del faustissimo Giubileo Episcopale di Vostra Santità, cioè l'OSPIZIO DEL S. CUORE DI GESÙ in cotesta alma Città, all'ombra di quel Santuario del Sacro Cuore che Don Bosco eresse di gran cuore per ottemperare all'augusto mandato della Santità Vostra. L'Ospizio del Sacro Cuore, testè compiuto ed inaugurato, comprenderà presso che tutte le opere e sarà come un quadro vivo di quello che la Provvidenza suggerì a Don Bosco ed ai suoi figli a servizio della Chiesa e del Papa. Certo, nelle attuali condizioni di Roma, nessuno poteva ignorare quanto stesse a cuore alla Santità Vostra il vedere aperto un nuovo rifugio a tanti miseri suoi figli costituiti in grandissimo pericolo nell'anima e nel corpo.*

» Fatto questo succinto esposto, lo scrivente quale Superiore di tutta la Pia Società Salesiana e dei suoi Cooperatori, mentre prostrato al bacio del S. Piede presenta alla Santità Vostra le più vive azioni di grazie pei benefizi elargiti alla nostra Congregazione, implora umilmente dalla S. V. una speciale Benedizione Apostolica, e, se è possibile, *una parola che serva di incoraggiamento e di sprone a tutti i figli di D. Bosco per proseguire di bene in meglio, ed a compiere sotto il validissimo patrocinio della Santità Vostra molte altre opere buone a vantaggio delle anime ed a servizio della Chiesa e della Società*».

E l'Augusta *« parola d'incoraggiamento e di sprone a tutti i figli di Don Bosco »* non tardava a risuonare.

Dal 27 agosto al 3 settembre ebbe luogo a Valsalice un corso di Esercizi spirituali esclusivamente per i sacerdoti, in gran parte direttori; ed il Servo di Dio manifestava tutta la sua consolazione nel vedersi attorno quei confratelli che maggiormente l'aiutavano a far il bene, e nel potersi intrattenere con loro e comunicare ad essi quelle cose che gli stavano mag-

giormente a cuore, per il buon andamento della Società. E la sua parola esortatrice giungeva per iscritto a tutti i confratelli, ai quali ripeteva l'ammonimento, che San Paolo dava al suo diletto discepolo Timoteo: *Admoneo te ut resuscites gratiam Dei quae est in te (II Tim., I, 6)*. « Oltre innumerevoli favori, il Signore ci accordò la grazia della vocazione alla vita religiosa, in cui abbiamo tanti mezzi di santificazione. Chi sa, se per le molteplici cure che si hanno durante l'anno scolastico, non sia stato un po' negletto questo tesoro di grazie? Negli Esercizi Spirituali noi possiamo riparare ogni negligenza e risuscitare la grazia del Signore ».

Quanti ebbero la fortuna di vedere ed ascoltar Don Rua durante gli Esercizi annuali, ne hanno le più dolci e sacre rimembranze.

Assai spesso, dal volto del Servo di Dio appariva l'interno fervore e l'intima gioia del cuore in modo impressionante; ad esempio, ogni volta che riceveva le professioni dei nuovi Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ed indirizzava loro paterni incoraggiamenti. Nel 1893, com'ebbe ricevute le professioni dei coadiutori, nel dare i ricordi, prese un'espressione così intimamente commossa che impressionò i presenti, non meno dell'affettuoso discorso:

« Ecco compiuta una consolante funzione. Si rallegra la nostra Pia Società; si rallegrano i superiori e i vostri compagni, e più ancora gli Angeli Custodi di tanti giovanetti dei nostri paesi, che avranno a maestri d'arte non persone mercenarie... ma religiosi che non si contenteranno d'insegnare, ma in pari tempo avranno cura d'insegnare con le parole e con l'esempio la religione e la virtù.

» Si rallegrano gli Angeli deputati alla custodia di quelle lontane regioni, dove la Religione nostra santissima non è ancora penetrata, o fu messa in oblio, o è quasi affatto trascurata. Già si rallegrano al pensiero che si preparano i bravi coadiutori ed operai, che con le arti e i mestieri andranno a portare la vera civiltà a quei poveri popoli e tribù; civiltà vera, perchè, aiutando i missionari, spargeranno gl'insegnamenti più santi e più sapienti, gli insegnamenti dell'Uomo-Dio, di N. S. Gesù Cristo; civiltà fondata sulla carità. Se tante migliaia di anime vi conoscessero, stenderebbero verso di voi le mani per pregarvi ad andare...; ma ben lo fanno i Governi, le Autorità ecclesiastiche e civili, i privati, con le molteplici istanze e preghiere...

» Coraggio, miei figli! La Provvidenza ha sopra di voi disegni

d'immenso bene e di misericordia. Corrispondiamo a tante grazie. Siate strumenti docili nelle sue mani, mercè l'adempimento dei vostri doveri, l'osservanza delle Regole, e dei voti. Il demonio vi sta aspettando; via di qua, troverete difficoltà; forse non più quella regolarità nei rendiconti, o delle conferenze; non più quell'ambiente tutto spirituale di pietà ed osservanza...».

E li esortava alla regolare osservanza ed a perseverare nel fervore, per superar ogni ostacolo ed avere, in ogni luogo, le benedizioni di Dio.

Il 12 e il 13 settembre si radunarono per la prima volta attorno al Servo di Dio i direttori diocesani dei Cooperatori, nel Seminario delle Missioni Estere in Valsalice. Due giorni indimenticabili. Si rievocò affettuosamente la memoria di Don Bosco, per comprendere lo spirito che volle impresso alla cooperazione salesiana; si rese omaggio al Sommo Pontefice, cui Don Rua inviò un altro indirizzo, accompagnato da un'offerta raccolta tra i presenti per l'Obolo di S. Pietro; e s'ascoltò devotamente il Servo di Dio, che nella prima adunanza così espose le idee di Don Bosco circa l'ufficio dei Decurioni e Direttori diocesani dei Cooperatori.

« Don Bosco era cattolico fino al midollo, quindi in tutte le sue opere cercava sempre di sostenere l'Autorità del Vicario di G. Cristo. Se si osservano i suoi scritti, i suoi libri, ben si vede che dappertutto lavorava nell'intento di raggruppare i fedeli cristiani intorno al Sommo Pontefice. Questi, infatti, verso i fedeli esercita l'autorità sua per mezzo degli Arcivescovi e Vescovi. E Don Bosco bramava che i fedeli si tenessero sempre uniti agli Arcivescovi ed ai Vescovi. Ma i Vescovi esercitano la loro autorità per mezzo dei parroci, e l'unione con questi pure Don Bosco senza posa raccomandava. Su ciò regolò sempre il suo modo di vivere, ed a questo fine specialmente indirizzava l'Associazione dei Cooperatori Salesiani...

» Sin dai primi tempi dell'Oratorio, Don Bosco ebbe alcuni aiutanti, che erano noti sotto il nome di benefattori dell'Oratorio di S. Francesco di Sales; ma a misura che le sue opere si svilupparono, il Signore provvide gli aiutanti in maggior quantità. E Don Bosco per questi signori e signore, preti e secolari, che si adoperavano con tanta bontà in favore delle sue opere, dei suoi orfani e dei suoi birichini, com'egli solea chiamare i suoi giovanetti, conservava la più viva riconoscenza. Ne li ringraziava, come meglio poteva, con lettere ed auguri, con libri, oggetti di divozione e simiglianti doni.

Ma non gli bastava questo; desiderava di fare qualche cosa di più, e pensò di rivolgersi a chi loro poteva concedere favori d'altro ordine, al Sommo Pontefice Pio IX, di sempre cara memoria, che amava tanto Don Bosco. Egli pregollo dapprima che concedesse speciali Indulgenze a questo od a quel benefattore, a questa od a quella benefattrice. E ben mi ricordo io, che nel 1858, quando fui a Roma con lui, gran parte delle sue occupazioni consistette nel chiedere di questi favori per i suoi benefattori; e ritornato a Torino, andava lietissimo nel poter loro comunicarli.

» Cresceva intanto il numero delle opere sue, e Don Bosco pensò allora di collegare insieme i benefattori per mezzo d'una Associazione, allo scopo d'ottenere favori spirituali da estendersi a tutti. Ideò quindi la Pia Unione dei Cooperatori Salesiani, ne stese un apposito Regolamento, che poi presentò al Sommo Pontefice Pio IX, il quale, encomiandolo con lusinghiere parole, espresse la sua piena soddisfazione per aver escogitato tale istituzione e per avere a lui presentato un così bel modo di comunicare a molti fedeli i favori spirituali di Santa Chiesa.

» Ma i Cooperatori Salesiani, moltiplicandosi in mille paesi e città, avevano bisogno di chi li tenesse uniti; onde, poco dopo, Don Bosco stabilì i Decurioni ed i Direttori: quelli per ogni gruppo considerevole di Cooperatori, vale a dire uno per parrocchia; e questi uno per diocesi.

» Trattandosi però della scelta dei Decurioni e dei Direttori Diocesani, Don Bosco, il quale nel dar vita alla istituzione dei Cooperatori, oltre all'aver di mira di rendere una testimonianza di riconoscenza ai suoi benefattori, e ricompensarli con favori spirituali del bene che facevano ai suoi orfani ed alle sue fondazioni, e tenerli sempre uniti per fruire della loro bontà e generosità nell'educare ed istruire tanta povera gioventù, altro scopo ancora egli avea sempre vagheggiato nella sua vita sacerdotale: quello cioè, come già dissi, di collegare insieme i fedeli cristiani di ogni paese intorno al Papa, della città e diocesi intorno al Vescovo, della parrocchia intorno al Parroco, e tutti insieme intorno a Gesù Cristo. Laonde nel formare il Regolamento combinò le cose in modo, che nella parrocchia possibilmente fosse Decurione il Parroco, il quale avesse così nei Cooperatori degli aiutanti nelle opere che ha da compiere. E pei Direttori Diocesani il desiderio di Don Bosco sarebbe stato che tali fossero i venerandi Vescovi stessi; ma siccome questi per le loro molteplici e gravi occupazioni spesso non possono addossarsi questa carica, egli nel Regolamento loro si rivolge, perchè vogliano designare chi meglio giudicano per Direttori dei nostri Cooperatori, i quali saranno come rappresentanti del Vescovo stesso in tal ramo di azione.

» In questo modo i Cooperatori Salesiani formano, secondo l'intenzione di Don Bosco, come una falange di persone, che si uniscono

ai sacri Pastori e si schierano ai loro cenni nel campo del bene, per sempre meglio promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime»,

Tanta devozione per l'Ecclesiastica Gerarchia e specialmente per il Capo Supremo riceveva, pochi giorni dopo, la più splendida attestazione di gradimento.

Il Sommo Pontefice, memore e lieto dell'affetto filiale della Famiglia salesiana e del particolare omaggio dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma, inviava a Don Rua, in risposta all'ampio ragguaglio e all'umile domanda di una parola d'incoraggiamento, inoltrata per il suo Onomastico, un affettuosissimo Autografo, che venne pubblicato integralmente da vari giornali, compreso l'*Osservatore Romano* (1).

LEONE PP. XIII *al diletto figlio SAC. MICHELE RUA, Rettore Maggiore della Società Salesiana - Torino.*

Diletto figlio, salute ed Apostolica Benedizione.

Con gran piacere facciamo manifesti i sentimenti del Nostro cuore paterno alla vostra Società, della quale tu recentemente, per lettera, Ci comunicasti i devoti rallegramenti e i progressi nel suo lavoro per il Signore.

Certo si ha da rendere alta lode a Dio, poichè, per sua ispirazione e sotto la Sua guida, quell'insigne Sacerdote, che fu il fondatore della vostra Società, potè, a gloria del Suo nome e per il bene della gioventù e la salvezza delle anime, iniziare e condurre a compimento, in tutta quanta la vita, tante e così utili imprese. E ciò bisogna continuare con maggiore perfezione ogni dì, perchè lo spirito di Lui, conservandosi integro in te e in tutta quanta la Società, sproni ognora a nuove sante imprese, dalle quali risultino i maggiori vantaggi alla Chiesa ed alla Società.

Noi stessi, più d'una volta, abbiamo dimostrato quanto Ci torni gradita la vostra devozione a questa Sede Apostolica e quanto confidiamo nell'opera vostra, soprattutto allorchè, di

(1) Cfr. n. 267, anno xxxiii.

Nostra Autorità, vi affidammo altre provincie tra popoli lontani, per condurle, come alacramente avete incominciato, alla Fede ed alla Civiltà.

Ma fra tutte le vostre iniziative quella che Ci reca il maggior conforto, è il gran bene che raccogliete in molti luoghi nell'educare la gioventù, mentre vanno quotidianamente facendosi ognor più gravi i pericoli, dai quali è circondata ed aggredita cotesta età, debole ed ingenua.

Per questo Ci è pure di sommo gradimento che abbiate, in questa stessa Roma, testè condotto a termine l'ampia casa, annessa al tempio che dedicaste al Sacro Cuore, nella quale molti potranno essere opportunamente ed egregiamente educati alle lettere ed alle arti, ed insieme, il che più importa, alla Religione ed all'onesta condotta.

A cotesta opera, quindi, ed a tutte le altre deliberazioni ed imprese della vostra Società, benedica e sia propizio Iddio, ispiratore ed autore d'ogni bene; come da Lui, col più grande affetto, in primo luogo a Te, diletto figlio, e a tutti quanti i Confratelli, ed alle Sacre Vergini della medesima Società, e a tutti coloro che in qualsiasi modo lavorano insieme con voi, impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 18 settembre dell'anno 1893, XVI del nostro Pontificato.

LEONE PP. XIII (I).

(1) Dilecto Filio MICHAËLI RUA SACERDOTI, Rectori Majori Piae Societatis S. Francisci Salesii, Augustam Taurinorum, LEO P. P. XIII.

Dilecte Fili, Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Societati vestrae, cujus tu, recenti epistola, et gratulantis pietatem exhibuisti et Deo laborantis renuntiasti progressus, perlibenter Nos paterni animi significationem tribuimus. Magna quidem Deo habenda est laus, quo excitante et ducente, insignis ille Sacerdos, vestrae auctor Familiae, tam multa tamque utilia in eius nominis gloriam, in commoda iuventutis, in salutem animarum molitus est feliciterque tota vita perfecit. Id vero maiore in dies cum gratia praestari decet, eo quod eiusdem viri spiritus, in te atque in Societate universa integer vicens, ad nova semper properet benefacta, quibus res sacra et civilis optime adjuventur.

Nosmetipsi, quantum vestro in hanc Apostolicam Sedem obsequio delectemur et quantum operae vestrae confidamus, saepius patefecimus, maxime quum alias vobis provincias inter exteras gentes pro auctoritate credidimus, ad christianam fidem itemque ad humanum cultum, ut instituistis alacres, adducendas.

De ceteris autem vestrorum officiorum partibus, praecipue Nos recreant uberes

Il Servo di Dio si affrettò a rispondere al S. Padre con una lettera in latino, nella quale lo ringraziava e assicurava che unico ideale dei Salesiani sarà sempre il seguir fedelmente le orme di Colui, che Sua Santità aveva chiamato « Uomo insigne » (1), affinchè la Società da lui fondata possa estendersi in tutto il mondo, a salvezza del maggior numero di anime.

La lettera del Papa apportò la più grande consolazione al Servo di Dio, che la ritenne come un'assicurazione « che la nostra umile Società cammina sulla diritta via e che l'assistenza dal cielo del nostro indimenticabile Padre Don Bosco si fa sempre ed efficacemente sentire su di noi suoi figli. Grazie adunque sieno rese a Dio e a Maria SS. Ausiliatrice.

» Ma il solo ringraziamento — scriveva ai Salesiani — non sarebbe sufficiente per attestare la nostra riconoscenza; occorrono eziandio le opere. Abbiamo bisogno cioè, con la santità della vita e l'adempimento esatto e fedele de' nostri doveri, di renderci ogni di più meritevoli delle benedizioni e delle grazie del Signore ».

Tra cotesti doveri, ai sacerdoti ed ai chierici additava e raccomandava in primo luogo lo studio della teologia, dando norme opportune.

In pari tempo, dopo essersi consigliato « con personaggi

ii fructus, quos late habetis in iuventute excolenda; dum quotidie pericula ingravescunt, quibus aetas credula et mollis miserrime cingitur et conflictatur.

Quapropter illud etiam gratissimum est, amplam vos domum in hac ipsa urbe, continentem aedi Sacro Cordi Jesu a vobis ipsis dicatae, nuperrime absolvisse, in qua liceat multos litteris et artificiis, et, quod caput est, religione et moribus recte probeque instruere.

Huic igitur coepto et ceteris consiliis laboribusque Societatis, omnis auspex et effector boni adsit Deus et faveat: a quo Nos tibi in primis, dilecte fili, atque sodalibus universis, sacrisque Virginibus eiusdem Societatis, eisque cunctis qui vobiscum quoquo modo conferunt operam, Apostolicam benedictionem magna caritate impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die XVIII Septembris anno MDCCCXCIII, Pontificatus Nostri sextodecimo.

LEO PP. XIII.

(1) « *Nostra enim mens, nostrum quotidie animi propositum, sic Deus nobis adsit semper et faveat, erit illius Viri vestigiis insistere, quem Tu omnium nostrum laetitia insignem nuncupasti* ».

dotti e pii », stabiliva come testo unico nelle nostre scuole per l'insegnamento della Religione il Catechismo dello Schüller, « come quello che è pienamente conforme nella sostanza all'antica e sicura *Dottrina* del Card. Bellarmino, ed è giudicato, quanto alla forma, adatto e utilissimo alla gioventù de' nostri giorni. Dirò di più; m'indusse a questo in modo particolare la commendazione del Card. Vicario, il quale, nel Decreto di approvazione, aggiunge averne il S. Padre medesimo, *dopo uditane la relazione, espressa la più benevola compiacenza*, e nella lettera al pio e dotto compilatore fa voti che il lavoro dello Schüller *abbia un giorno ad essere adottato ovunque il sì suona, preparando da lungi l'esecuzione della proposta esaminata con tanta competenza e maturità di giudizio dal Concilio Vaticano...* Desideroso però, come è mio dovere, di procedere in tutto d'accordo coi nostri veneratissimi Vescovi, vi raccomando d'informare tosto i Rev.mi Ordinari delle rispettive diocesi e di non introdurlo nelle scuole, se prima non si è ottenuto il consenso loro ».

In ottobre si consacrò la nuova chiesa salesiana di Londra; e il Servo di Dio il giorno 11 giungeva in quella capitale; e, senz'indugio, si recava a porgere i suoi omaggi al vescovo diocesano Mons. Butt, e al Card. Vaughan, arcivescovo di Westminster, che lo accolsero con grande cordialità, interessandosi dell'Opera Salesiana, specie dell'azione svolta in città e della nuova chiesa.

Il 14, sabato, Mons. Cagliero ne compì la consacrazione, e il Servo di Dio, alle 12,15, saliva all'altare a celebrarvi la prima Messa. In un attimo il tempio si gremì di fedeli; ed egli, terminato il S. Sacrificio, visibilmente commosso, per il primo benediceva il popolo londinese, che genuflesso a terra adorava la Maestà di Dio, poc'anzi disceso a prender possesso del bel tempio dedicato al Sacro Cuore di Gesù « in mezzo ad un quartiere quasi tutto protestante. Ringrazia anche tu — scriveva quel medesimo dì a Don Costamagna — ringrazia anche tu questo Cuore dolcissimo; e pregalo, e fallo pregare, affinchè voglia trarre a sè queste molte migliaia di anime, anzi voglia presto ricondurre al suo ovile tutta l'Inghilterra ».

Seguì l'ottavario solenne, e l'ultimo giorno egli impartì la benedizione, dopo aver preso parte alla devota processione, svoltasi nell'interno del tempio, in onore di Maria Ausiliatrice.

Da Londra, il 23 ottobre, insieme con Don Giulio Barberis, per la via di Harwich, si recò ad Anversa, e nel pomeriggio del 26 a Malines, per riverire il Card. Primate del Belgio, che non finiva di ripetere: «Reputo una fortuna per me l'aver ricevuto questa visita!».

Il 26 era a Bruxelles, ospite al monastero di Barleimont, dov'è l'educandato delle figlie delle migliori famiglie del Belgio, retto da un'istituzione speciale di suore canonichesse. «La Superiora — scriveva Don Barberis — ci accolse in ginocchio con altre suore per ricevere la benedizione del sig. Don Rua. Hanno tutte tale e tanta venerazione per Don Rua che tengono meritamente per un altro Don Bosco, che passando pei corridoi, andando a visitare l'infermeria, tutte s'inginocchiavano per domandare la benedizione di Maria Ausiliatrice». E qui, come diremo, apparve ancor una volta come fosse continuamente arricchito di doni speciali il Servo di Dio.

«Il mattino seguente — prosegue Don Barberis — fummo a trovare il Nunzio Pontificio, Mons. Nava, catanese, che ci accolse con squisita bontà», e non volle che partissero di quella sera per Liegi, come gli si era accennato, «per il desiderio che aveva che Don Rua si fermasse a pranzo con lui; e fu giuocoforza obbedire...

» Partimmo al mattino dopo, il 28; io dissi Messa a Barleimont, e partimmo per Namur, dove Don Rua disse Messa presso una famiglia benemerita, che da tanti anni aspettava questo favore.

» Da Namur ci recammo a Liegi. Ho trovato i giovani assai buoni e bene incamminati: molti fan già la Comunione quotidiana, e dimostrano vocazione a farsi salesiani. Il signor Don Rua ha promesso che nel mese di luglio tornerà per la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice (che si è coperta il mese scorso, e sarà consacrata l'anno prossimo, una chiesa bellissima); e allora metterà la veste chiericale a vari

che avranno terminati gli studi ginnasiali, e riceverà i voti di alcuni che son già nostri.

» Da Liegi, la sera del 31 tornammo a Bruxelles e proseguimmo per Courtray; e il 1^o novembre, celebriamo la Messa nella chiesa dei Padri Gesuiti. Nel pomeriggio ci recammo a Rumillies dal Conte di Robiano; al mattino seguente a Tournai; visitammo il Vescovo, e l'indomani proseguimmo per Lilla ».

A Lilla il Servo di Dio passò vari giorni, pieni di lavoro, e fece visita anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice. « Malgrado la scarsità del tempo — si legge nella cronaca dell'istituto — il buon Padre degnavasi accettare una piccola festicciuola, che le fanciulle vollero fare in suo onore. Prima di lasciarle, fece una breve allocuzione, dicendo loro che era fortunato di vedere un sì gran numero di fanciulle, radunate in una sala così piccola. Esse approfittarono per domandargliene una più grande, promettendo di aumentare ancor il numero delle fanciulle. E Don Rua s'affrettò a dire al direttore che, se i mezzi glie lo permettevano, la facesse costruire. L'anno dopo il salone era costruito ».

Da Lilla scese a Parigi, ed andava a Dinan, Guingamp, St-Brieuc, e Rennes, per visitare varie famiglie d'insigni benefattori, tener conferenze a comitati d'azione salesiana, e trattare di nuove fondazioni.

Tornato a Parigi, il 10 novembre tenne conferenza ai Cooperatori, poi si recò a Courcelles; il 12 si congedava da Parigi, e la mattina dopo rientrava a Torino.

Si è accennato alla diligenza, con la quale il Servo di Dio, nelle visite alle case, osservava se tutto procedesse con ordine, se vi fossero in fiore le tradizioni dell'Oratorio, e se ogni confratello adempisse il proprio ufficio esemplarmente. Del 1893 ne abbiám un saggio, che non vogliamo tralasciare, e precisamente « alcune osservazioni fatte sul luogo, e venutegli in mente nel viaggio », che si dava premura di far conoscere all'ispettore:

« Parmi che la meditazione del mattino sia meno frequentata che gli scorsi anni; osserva anche tu, e se è così realmente, disponi perchè si faccia regolarmente da tutti che possono intervenirvi.

» Converterà nei giorni festivi e di Comunione generale fare pei giovani la preparazione alla Comunione, come si fece sempre e si fa tuttavia all'Oratorio, così pure il ringraziamento.

» Vedi un po' di avvisare ed accudire il caro N. N., affinchè tenga una condotta più edificante e caritatevole. Parecchi, nella mia dimora costì, si lagnarono sul suo conto.

» Fa' coraggio al carissimo N. N., a formarsi sempre più un cuore e a prendere un modo di fare da padre, od almeno da fratello maggiore, in mezzo ai suoi dipendenti».

Il 30 novembre dava l'addio ad altri 60 missionari, alcuni dei quali partivano per l'America insieme con Mons. Cagliero ed altri per l'Asia e per l'Africa. Ed « un'emozione profonda — scriveva la *Gazzetta Piemontese* — invase tutti i presenti, quando furono veduti i missionari abbracciare anzitutto il loro superiore Don Rua, ricevendone, con un caldo amplesso, gli ultimi consigli paterni. E quando..., attraversarono la chiesa, a molti cadevano abbondanti dagli occhi lacrime di commozione ».

Visibilmente il Signore vegliava sull'Opera di Don Bosco, ed il suo Successore lavorava di giorno e di notte per aver nuovi operai da inviare sul campo del lavoro. Oh! non si dirà mai abbastanza del suo zelo in quest'importantissima parte del ministero sacerdotale! Se ne potrebbe fare un libro a parte, riboccante di accesa carità e preziosi insegnamenti. Quanti sacerdoti, e religiosi, e religiose, suscitò lo zelo di Don Rua!

In ogni tempo, specialmente dopo che vennero iniziate le Missioni Salesiane, le sollecitudini del Servo di Dio per trovare e sostenere nuove vocazioni furono straordinarie; e morto Don Bosco, cotesto ammirabile zelo crebbe ancor più, o meglio apparve più luminoso, perchè a tutti i Salesiani, sacerdoti, chierici e coadiutori, missionari e non missionari, anche nell'ordinaria corrispondenza, raccomandava di coltivare le vocazioni.

Come sarebbe edificante il poter leggere tutte le esortazioni anche di un anno solo del suo rettorato, od anche solo le postille che faceva sulle numerose lettere che riceveva dai confratelli prima di passarle ai segretari perchè ne preparassero la risposta!

Eccone un saggio dei primi anni del suo rettorato.

Don Luigi Calcagno, nel febbraio del 1888, appena giunto a Quito, gli manifestava il desiderio d'aprire una scuola tipografica ed accennava, alla lontana, al personale necessario; ed egli: « *Noi faremo il possibile, ma procurate anche voi di coltivare vocazioni* ». E la raccomandazione non cadde a vuoto.

Nello stesso anno, a Don Evasio Rabagliati, che gli annunciava da Valparaiso che gli alunni di quella nuova fondazione eran tutti artigianelli: « *Appena sarà possibile — insisteva — mettete anche le scuole per far preti* ».

A due chierici, che insieme gli avevan date le più care notizie della pace e della carità « che regnava nella casa di Talca », con « *i migliori auguri* », « *desidero* — aggiungeva — *che insegniate il latino agli aspiranti alla carriera ecclesiastica* ».

Ad un zelante missionario, che dal centro della Patagonia si lagnava di non poter compiere quell'apostolato che gli sembrava importante, e desiderava libertà di comando: « *Non teniamoci — osservava — agli impieghi di governo, ma a quelli affidatici dai superiori; tuttavia, ora, fa' quanto puoi di bene; specie vedi se puoi avviare qualcuno alla carriera ecclesiastica, o alla nostra Società* ».

« *Mi fa molto piacere — dichiarava a Don Giuseppe Vespignani — l'intendere che in tutte coteste case [dell'Argentina] si coltivino le vocazioni; UNA CASA CHE, OLTRE ALTRO BENE, NON DIA FRUTTI IN QUESTA PARTE, AVVI A TEMERE ASSAI CHE FALLISCA ALLA NOSTRA VOCAZIONE. Dillo a Don Costamagna, che, scrivendo alle varie case della ispettoria, e visitandole, inculchi molto questo: — Anche dove non si hanno che esterni, si volgano pure le sollecitudini a questo punto così importante: COLTIVAR LE VOCAZIONI, TANTO FRA GLI STUDENTI, QUANTO FRA GLI ARTIGIANI* ».

E tornava ad incoraggiare Don Vespignani: « Approvo le deliberazioni costì adottate per le accettazioni dei giovani interni per gli studi, per promuovere l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico; ma mi rincrescerebbe che, come dici, la categoria dei Figli di Maria restasse in fieri... Cercate molti aspiranti ed ascritti per aumentare il personale ».

Nel 1889 Don Calcagno, da Quito, gli annunciava che avrebbe aperto la prima ginnasiale: « i giovani studenti sono pochi, però sembrano buoni, e qualcuno con vocazione di salesiano »; e Don Rua: « *Questo mi fa molto piacere. Continuate a coltivarli per aver presto qualche chierico in aiuto* ». Don Calcagno insisteva: « Abbiamo aperto il laboratorio di selleria; non ancora quello di lattoneria, nè quello di carrozzeria. Credo sarà tempo di pensare ad una buona tipografia e legatoria; mi sembra convenga... ». E Don Rua: « *Son contento che si vada adagio ad aprire laboratori; desidero si avviino bene le scuole di latino per coltivare le vocazioni* ».

A Don Costamagna, ispettore: « *Raccomanda — insisteva — a tutte le tue case di coltivare lo studio del latino, e perciò le vocazioni. Sia questo l'oggetto del tuo zelo e fervore in tutte le visite che fai alle tue case, in tutte le conversazioni che tieni co' tuoi dipendenti, specie coi tuoi direttori* ». « *Studiate, studiate il modo di renderle sempre più abbondanti le vostre reclute. Perciò coltivate i corsi di latinità; interessatevi molto delle vocazioni salesiane ed ecclesiastiche* ».

« Ho qui sotto gli occhi — osservava a Don Vespignani nel 1890 — la gradita tua del 30 marzo in cui riferisci sull'apertura delle tre case di Rosario, Barraca e Bahia... Voi andate avanti proprio a vapore! Circa lo stesso tempo si aprirono in America altre case, quella di Bogotà in Colombia, di Lorena nel Brasile, e del porto di Paysandù nell'Uruguay. *Non c'è male! Sei case in due mesi!!!... Pensate almeno ad applicare quanti potete allo studio del latino, e coltivar quante potete vocazioni salesiane, non solo costì, ma in tutte le case dell'America...* ».

Una casa minacciava di chiudersi, e: « *Mi rincrescerebbe molto — egli diceva. — Intendetevi... per dar mano a far quanto occorre, e in pari tempo insegnar il latino e coltivar vocazioni colà. Finora non so se alcun salesiano sia uscito da quella casa* ». Coltivare le vocazioni era per il Servo di Dio anche un mezzo per attirare le benedizioni celesti sull'istituto.

Nel 1891 Don Gamba gli annunciava dall'Uruguay: « *Abbiam poi, per assecondare i desideri di V. P., aperto una*

scuola di latino... e, quantunque lo trovino un po' duro, lo studiano volentieri»; e il Servo di Dio: « Son contento, ma, appena vi sia bisogno o si possa, si aumenti il numero delle classi di latino ».

Il direttore della prima fondazione salesiana in America, dopo un lungo silenzio gli mandava notizie dell'istituto; e Don Rua, manifestandogli il piacere che ne aveva provato, « era tempo! » diceva, e si affrettava a domandargli: « *Quanti chierici avete somministrato l'anno scorso alla Congregazione? quanti al seminario?...* ».

Finchè non vide sorgere in ogni ispettoria una casa regolare per la formazione di nuovo personale, non ebbe requie, e insistè senza posa. Nel 1891 chiedeva a Don Costamagna: « *La progettata casa di noviziato fu cominciata? ... progredisce? ... Giovedì 29 [egli scriveva il 26 ottobre] andrò a Foglizzo a dare la sottana a 140 chierici; al mese di dicembre Don Rinaldi la darà ad una dozzina; ed in questi giorni, se Don Calcagno arrivò a destinazione, come speriamo, la darà ad otto dei suoi allievi. Coraggio! AEMULAMINI!* ».

E chi sa quanto doveva soffrire, nel vedere che qualche direttore non si dava troppa premura a metter in pratica le sue raccomandazioni!

Nel 1891 faceva questo sfogo confidenziale con Don Costamagna: « *Volesse Iddio che certi direttori aprissero gli occhi, e, lasciando la poesia delle rumorose predicazioni, ecc., si attenessero alla prosa di assistere e coltivare bene la propria casa, farvi fiorire lo spirito salesiano, coltivare le vocazioni, e dar in questo modo efficace aiuto alla nostra Pia Società, alla Chiesa, che si aspetta da noi reclute di operai, ed alle anime!* ».

Fondata una casa, senz'indugio voleva che si cominciasse a coltivarvi le vocazioni. Nel 1892, a Don Luigi Botta, direttore del nuovo collegio di Mendoza nell'Argentina: « *Coraggio — scriveva — procurate subito d'insegnare, almeno privatamente, il latino a qualche bravo giovane* ».

A Don Luciani, che da Pringles in Patagonia gli inviava consolanti notizie del lavoro che aveva tra mano: « *Sento rincrescimento — dichiarava — di non aver molti missionari*

da mandarvi! Vi esorto tutti a far scuola ai ragazzi, ed avviarne allo studio del latino il maggior numero possibile».

A Don Antonio Riccardi, che s'era recato ad aprire la casa di Lima: « Mi fa molto piacere che il sito destinato ai Salesiani sia adatto per Oratorio festivo. Procurate di aprirlo quanto più presto si potrà. Se poi avrete anche un orfanotrofio, coltivate anche i giovinetti che vi sono affidati, il meglio che potete. *Ma pensate tosto a coltivarne i più buoni per lo studio del latino, per aver presto aiutanti nell'assistenza e nell'insegnamento, come avviene ora a Quito, dove già poterono dare la sottana a cinque giovani, malgrado non siano ancora quattro anni che si fondò quella casa».*

Allo stesso, nel medesimo anno, ripeteva: « *Mi rallegro che abbiate incominciato a ricevere interni, e soprattutto che siano occupati anche nello studio del latino... Così, presto avrete aiutanti indigeni, che saranno di gran vantaggio, tanto più nelle strettezze in cui ci troviamo sempre di personale».* Ed aggiungeva: « Ricorda, che quando sanno, con qualche facilità, tradurre le lezioni del Breviario, si potrà dar loro la veste, se mostrano inclinazione alla nostra Società».

Anche nelle case di Missione voleva che si coltivassero con ogni sollecitudine vocazioni indigene. Fin dal 1891 scriveva a Don Maggiorino Borgatello: « Tanti saluti a tutti i cari confratelli, *che spero avranno già cominciato a fare scuola di latino ai giovani più buoni di Puntarenas, per farli, in pochi anni, missionari della Terra del Fuoco e della Patagonia Meridionale. All'Equatore vi è una schiera nei giovani del nostro collegio di diventar missionari, per andare a convertire i loro fratelli, ancor selvaggi. Spero di quest'anno, potrete dar la veste da chierico ad una diecina».*

E nel marzo dell'anno seguente: « Ho letto con tanto gusto la notizia della prima vestizione monacale; ora sto attendendo la notizia di una vestizione chiericale. *Animo, dunque, insegnate il latino ed avviate civilizzati e fueghini alla carriera ecclesiastica, quanti trovate ben inclinati alla vita religiosa ed alquanto capaci per lo studio. Vi manderò una bella immagine, appena riceva la consolante novella».*

E poco dopo: « *Mi fa piacere che abbia cominciato un po'*

di scuola di latino; guarda di accrescere il numero di tali allievi; sopra tutto sii perseverante, non lasciando neppure un giorno di scuola, cioè eccettuate solo le feste ed il giovedì, senza fare la scuola regolarmente».

Ed alla fine di gennaio 1893: « Ci addolora il pericolo dei poveri fueghini per l'invasione dei cercatori di oro. Spero che ora, col nuovo personale arrivato, si potrà effettuare il desiderio che esprimi di una nuova missione in favore degli Onas. Fatevi coraggio. *Siete costì specialmente a favore dei poveri selvaggi. In pari tempo, procurate di promuovere lo studio del latino in Puntarenas, per procacciarvi presto aiutanti di codesti paesi».*

Se gli era comunicato che taluno si perdeva d'animo per le gravi difficoltà che s'incontravano in cotesto lavoro, premurosamente incoraggiava ad andare avanti senza paura. In uno di cotesti casi, la festa dell'Epifania del 1892, col pensiero rivolto alla liturgia del giorno, scriveva:

« Non iscoraggiatevi per le difficoltà nel coltivare le vocazioni salesiane; anche Don Bosco nei primordi incontrava gravissime difficoltà. Piuttosto a sua imitazione adoperatevi per sormontarle ed eliminarle colla prudenza, coll'esperienza, con uno zelo instancabile. Soprattutto si procuri che in tutte le case si studi il latino e nella più vasta proporzione che sia possibile. Qui, perfino le nostre Suore avviano, o meglio incoraggiano gli allievi allo studio del latino, e con buoni risultati. Il Signore, che in questo giorno si degnò manifestarsi, vuole servirsi non solo di noi, ma de' nostri numerosi allievi, per farsi conoscere a tanti paesi, città, tribù, e nazioni».

Lo zelo del Servo di Dio, sempre ammirabile, coglieva ogni occasione per ripetere incoraggiamenti. Nel 1891 Don Costamagna gli aveva inviato consolanti notizie dall'Uruguay, ed egli:

« Mi fa molto piacere la notizia che mi dai degli esercizi da te dettati a Las Piedras. Il sentire che vi è un bel numero di ascritti ed aspiranti di buone speranze, mi consola grandemente.

» Spero che ancor più abbondanti risultati potrete ottenere nella Repubblica Argentina, se: 1° farete coltivare in tutte le

case la lingua latina; 2° se farete un noviziato a parte; 3° se gli darete tutta l'importanza che si merita... Sarebbe conveniente che tu esigessi che in tutte le tue case lo si insegnasse, persino nelle scuole delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove almeno dovrebbero insegnare a leggerlo».

Don Costamagna gli fece arrivare una lettera firmata da tutti i chierici e giovani aspiranti alla vita salesiana, ed il Servo di Dio rispondeva loro:

« Mi fecero molto piacere le belle espressioni e buone disposizioni che dimostrate nella vostra lettera. Il Signore vi aiuti a mettere in pratica le belle promesse che mi fate. Vi ringrazio... Son molto contento del vostro progresso nello studio, e specialmente mi congratulo con voi, o studenti di latino. Che bellezze vi sono mai in questa lingua! Applicatevi con ardore, e vi troverete molto soddisfatti. Anche voi che non lo studiate ancora, ma già vi aspirate, abbiatevi i miei complimenti. Sono gli studenti di latino che fanno le migliori carriere e che possono anche intraprendere la più sublime di tutte, la carriera ecclesiastica».

E vegliava che i nuovi aspiranti alla Società Salesiana e al sacerdozio fossero ben curati; e voleva, anno per anno, conoscere quanti ne fiorivano in ogni casa. Verso la fine di luglio del 1893 ripeteva a Don Costamagna:

« A proposito di novizi, non posso a meno di raccomandarti di averne la massima cura; sono le nostre speranze. Così non posso a meno di raccomandarti di accrescerne il numero col promuovere in tutte le case lo studio del latino, coltipando per tal modo le vocazioni. Se fosse possibile, vorrei che il latino s'insegnasse perfino nelle scuole delle Suore; s'insegni almeno a leggerlo, ed in tutte le classi elementari s'insegni la stima e l'amor per tale studio. Non permettere che alcuna nostra casa rimanga senza lo studio della lingua latina.

» In pari tempo abbi tutta la cura per coltivare le vocazioni salesiane, anche tra gli artigiani e i coadiutori. Se con qualche tuo foglio potrai darmi il numero delle classi di latino di ciascuna tua casa ed il numero degli allievi di ciascuna classe, mi farai piacere».

Don Costamagna inviò l'elenco richiesto, e Don Rua, da

Londra, il giorno stesso della consacrazione della nuova chiesa gli esprimeva l'iniziale sua soddisfazione, tornando ad insistere:

« Lo specchietto... delle classi ed alunni di latinità della tua ispettoria, comincia a consolarmi; credo però che è ancor poco, come tu stesso riconosci. Lo conserverò, e, se vorrai l'anno venturo mandarmene un altro, lo confronterò con questo, per vedere se [e qui nomina tre case] si son messe all'opera, tra tutte santa, di coltivare il latino; se dove è attualmente solo farsa, vorrà essere realtà, e se dove tali scuole sono avviate, aumenterà il numero delle classi e degli alunni.

» Se c'era un paese alieno dallo studio del latino e per antipatia religiosa e per avidità di attendere al commercio era certamente l'Inghilterra; eppure in tre soli anni che poterono i confratelli avere una piccola casetta, già hanno potuto dare la veste salesiana ad otto, e la prossima settimana si darà ad altri cinque.

» Fa' dunque coraggio a tutti, e non cessar dall'insistere sull'argomento, specie nel tempo degli esercizi coi direttori e maestri, finchè non vedrai, in tutte le tue case, ben avviato lo studio del latino ».

Era tale lo zelo del Servo di Dio e l'ascendente che esercitava su tutti col buon esempio che alcuni, anche dall'America, gl'inviavano i proponimenti che prendevano per avanzare nelle perfezioni, e ad uno di questi rispondeva: *« Approvo specialmente il tuo rendiconto, solo desidero che ai proponimenti si aggiunga: — Coltiverò con zelo le vocazioni, mediante prudenza, pietà e carità ».*

« Maria Ausiliatrice vi ricolmi de' suoi favori — augurava nel 1893 a Don Costamagna — e sovra tutto vi conceda lumi, unzione, calma, zelo e carità per non lasciar andar perdute le vocazioni ecclesiastiche e salesiane, che il suo Divin Figlio non manca di seminare anche in coteste regioni ».

Suor Laura Rodriguez fu la prima uruguayana che entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Appena il Servo di Dio n'ebbe notizia, il 16 gennaio 1893 le scriveva paternamente: *« Mi rallegro cordialmente con voi nel sapere che siete la prima Figlia di Maria Ausiliatrice di cotesta Repub-*

blica. Siete proprio la pietra fondamentale. Penso che sarete anche la più esemplare; e, se non lo siete ancora, spero che colla buona volontà e grazia di Dio lo diverrete. Mi rallegro con voi nel vedere che il vostro esempio venne già seguito da molte altre; giacchè mi pare che in cotesta Repubblica molte si sono fatte ascrivere alla vostra Congregazione. In Paradiso che bella consolazione sarà per voi il vedere tante belle anime far corona alla Madonna pel vostro buon esempio! Ma procurate di arrivare al paradiso; non fate la minchioneria di lasciarvi escludere. Se non avremo la consolazione di vederci qui in terra, confido che il Signore, ad intercessione di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, ci farà la grazia di vederci poi lassù e di cantare insieme l'eterno osanna! ».

« VOCAZIONI, VOCAZIONI! » fu sempre il grido ed il lavoro costante del Servo di Dio, felice quando vedeva crescere il numero degli operai per la vigna del Signore.

Sul principio del 1894 così incoraggiava anche un umile e buon coadiutore salesiano, Felice Gavarino, residente a Nichteroy:

« Dovete mettervi tutti di buona volontà per santificare cotesto collegio e fare in modo che ne escano molti salesiani, tanto studenti, quanto operai. Tu pensi forse di aver poco da fare in questo; invece devi aver una delle parti più importanti; essendo fornaio, devi ingegnarti a fare delle buone inforñate di salesiani!... ».

« *Preparate molti operai salesiani, preti e secolari; — così a Don Carlo Peretto — QUESTA SARÀ L'IMPRESA PIÙ UTILE E SANTA CHE POSSIATE COMPIERE! ».*

X

L'UOMO DI DIO

1894.

A Nizza Monferrato: « Gesù Sacramentato sia il centro della vostra vita ». - Vigila anche sulle piccole cose. - « Vocazioni! ». - Nuovo omaggio a Leone XIII, alla chiusura del suo Giubileo Episcopale. - « Filii tui de longe venient! ». - Bontà paterna. - Ampia ammirazione. - L'offerta di una povera cooperatrice. - Predice una vocazione religiosa. - Come accetta la fondazione di Comacchio. - Guarisce un'inferma. - Il 24 giugno. - Elogio dell'« Unione » di Bologna. - All'Oratorio di S. Martino. - Entusiasmo attraverso la Svizzera, l'Alsazia, il Belgio e l'Olanda. - « Don Bosco è un santo, ma è pur santo il suo Successore! ». - Durante gli esercizi spirituali. - Circolare agli ispettori ed ai direttori di America. - Vuole che lo spirito di Don Bosco fiorisca ovunque. - « Vocazioni, vocazioni! ». - All'XI Congresso Eucaristico Nazionale. - Il XXV delle annuali Dimostrazioni. - Trenta nuove case. - All'inaugurazione della chiesa di San Michele a Foglizzo. - Il III Vescovo Salesiano. - Cure assidue per ogni casa. - Strenna per il 1895. - Sempre esemplare!

La memoria di Don Rua avrà un'eco imperitura nelle Case Salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice che visitava regolarmente una e più volte all'anno, per il fervore che vi destavano la sua parola e la sua presenza. Ai primi di gennaio aveva per ordinario questa fortuna l'Istituto di N. S. delle Grazie in Nizza Monferrato, dove allora risiedeva la Superiora Generale; e la cronaca locale ha questi appunti in data 1° gennaio 1894:

« Arrivo del rev.mo Rettor Maggiore. Predica. Parla dopo l'Accademia; ci dà notizie dei missionari e delle nostre missionarie. Ci lascia una strenna spirituale:

» Alle professe: — *Fare che il centro del nostro cuore sia Gesù Sacramentato.*

» Alle novizie: — *Essere vere Figlie di Maria Ausiliatrice, imitando le sue virtù.*

» Alle postulanti: — *Imitare le api, ricopiando la virtù delle sorelle.*

» Alle educande: — *Frequenza regolare e fervorosa ai Ss. Sacramenti.*

» Presiede la commoventissima funzione della vestizione.

» Parte per Torino, lasciando tutte edificate per la straordinaria sua virtù e la paterna sua bontà; sì che da tutte si andava dicendo: — *Veramente Don Bosco, novello Elia, lasciò il suo mantello a Don Rua, novello Eliseo*».

Abbiamo anche i particolari delle parole che rivolse alle professe:

« Fate che il centro della vostra vita sia Gesù Sacramentato.

» Gesù in Sacramento, centro della vostra vita! Oh! vita cara! Oh! vita santa! Oh! vita di paradiso! Dio volesse che la intendessimo e la praticassimo!

» Aver per centro della vita Gesù Sacramentato, vuol dire riferire a Lui, compiere per Lui tutte le nostre azioni; fare che la nostra vita si svolga attorno a Lui, come la vita si svolge intorno al proprio centro.

» Aver Gesù Sacramentato come centro della vita, vuol dire che debbono sempre tendere a Lui gli affetti del cuore, come le cose materiali tendono incessantemente al centro della terra.

» Aver Gesù in Sacramento come centro della vita, vuol dire vivere uniti a Lui con la Santa Comunione: star volentieri davanti a Lui in adorazione, per ottenere grazie, illustrazioni, favori, zelo e carità; come i pianeti ricevono moto, luce e calore dal sole, dal quale non si dipartono, perchè è il centro della loro orbita.

» Per un'anima religiosa, che si è consacrata a Dio, sposa a Gesù, dovere vuole che Egli solo sia il movente della vita intera. E non è forse per essere la Via, la Verità, la Vita delle anime, che Egli si degnò d'istituire il Santissimo Sacramento? Non è forse per vivere interamente di Gesù Cristo, che a noi è dato di dimorare accanto alla sua Reggia, e spesso sotto il medesimo tetto?

» Il modo più pratico, perchè Gesù in Sacramento sia il centro della nostra vita, è ben semplice. Egli lo sarà, se ci conserveremo degne di riceverlo ogni giorno nella Santa Comunione; se a Lui consacreremo la giornata sin dal primo svegliarci al mattino; se frequen-

temente ci rivolgeremo al Santo Tabernacolo col nostro pensiero e col nostro cuore durante il giorno; se sarà nostra delizia il fare la visita quotidiana per adorarlo con fede, là, prigioniero d'amore; se nei nostri colloqui e nelle nostre conversazioni parleremo volentieri della sua infinita carità; se con qualche interno od esterno sacrificio lo ripareremo delle offese che riceve nel mondo; se, insomma, ci mostriamo animati dallo spirito di Don Bosco, che tanto amò Gesù Sacramentato e ne promosse il culto.

» Spesso avviene che il pensiero della propria debolezza e fragilità ci scoraggi e ci faccia sentire il bisogno di chi ci comprenda, ci guidi, e ci sorregga nei dubbi e nei pericoli e nelle lotte. Ebbene, Egli è il nostro Creatore, e sa come sia e di che abbisogni l'anima nostra; Egli è il pane dei forti, e da Lui avremo forza e coraggio contro i nostri nemici; Egli è il Maestro, e ci illuminerà nei nostri dubbi; Egli è il nostro Salvatore, e in Lui è riposta tutta la potenza della nostra SS. Ausiliatrice...».

« Mi fecero molta buona impressione — nota Suor Teresa Prono — queste sue parole; e al mirare la sua dolce figura, una voce pareva mi dicesse: — *Chi vi parla è un santo!* ».

Al suo pensiero, specie nella preghiera, era presente ogni casa; e, a quando a quando, sentiva il bisogno di far giungere a tutte la sua parola esortatrice.

Il 29 gennaio 1894 ringraziava i confratelli degli « indovinati » auguri che gli avevano inviato « nelle passate Solennità Natalizie, sul cominciare del nuovo anno, e nell'avvicinarsi dell'odierna solennità »; e « col cuore sulle labbra »: « Molti — osservava — nel desiderio di meglio esternare il loro rispetto ed il loro amore al Rettor Maggiore, usarono di carta di lusso aggiungendovi ancora fiori ed immagini. Così le loro lettere mi giunsero tassate passando il peso fissato dalle leggi postali. *Questo leggiero inconveniente vi persuada, o carissimi figli in G. C., che io bado ben meglio ai vostri sentimenti che al foglio che li contiene, e vi ispiri di provvedervi una bilancia in ogni casa onde pesar le lettere prima d'inviarle alla posta. Pratichiamo la povertà anche in questo. Si vide, non è molto, un eccellente ecclesiastico ridursi a tal povertà da vivere con due soldi di latte al giorno, affine di largheggiare maggiormente coi poveri figli di Don Bosco. E noi non ci faremo scrupolo di sprecare ciò che costa cotanto ai nostri benefattori? ».*

Quindi rilevava le visibili benedizioni divine sulla Società

Salesiana nell'apertura di nuove case per la formazione del personale; aveva parole paterne per i confratelli militari; insisteva che si curasse diligentemente il regolare funzionamento degli Oratori Festivi: « *Oh! state sicuri, il cuore dei giovanetti non è terreno ingrato, e perciò noi dobbiamo coltivarlo con molta cura, ed anche a costo di gravi sacrifici* ».

La raccomandazione più viva era sempre per suscitare nuove vocazioni: « Non v'ha dubbio, l'umile nostra Congregazione fa un gran bene alla civile società col procurare un asilo a tanti poveri giovanetti che sono in pericolo d'incamminarsi nella via del vizio. Egli è certamente una fiorita carità il dar loro il pane, l'istruirli, il formarne de' buoni cristiani ed onesti cittadini. Ma, *nell'educazione de' nostri alunni, noi dobbiamo sforzarci di aumentare il numero de' buoni preti e buoni coadiutori, senza di cui la nostra Pia Società non potrebbe compiere la sua missione*.

» Il nostro amatissimo Padre Don Bosco fu consultato un giorno da una gran signora sul modo di riparare tante bestemmie, tante profanazioni e tante empietà che si deplorano a' nostri giorni. Ella proponeva vari mezzi offrendo a tale scopo ingenti somme. Don Bosco le fece toccar con mano che coll'aiutar un giovane a divenir sacerdote si farebbe molto più e meglio che con qualsiasi opera buona, ripetendo così le parole di San Vincenzo de' Paoli, con cui egli aveva tanti tratti di rassomiglianza, *che nessuna opera è così bella e così buona quanto l'aiutare a far un prete*. E infatti fra tutte le sue opere non ha egli dato a questa la preferenza? Quali non furono le sante industrie da lui adoperate fin dal principio dell'Oratorio per formare degli alunni del Santuario? ».

Il 19 febbraio si chiudevano le feste del Giubileo Episcopale di Leone XIII; e Don Rua, che aveva voluto s'inaugurassero come *opere permanenti* della faustissima data altre fondazioni in Italia e all'Estero, come quelle di Castellammare di Stabia, presso Napoli, e di Courcelles in Francia, ed aveva intitolato a S. Gioachino il nuovo istituto di Lombriasco, ideava un altro particolarissimo omaggio. La scuola tipografica dell'Oratorio aveva iniziato una bella edizione del Messale Romano; ed egli ordinò che se ne sollecitasse la fine,

e che apposita epigrafe lo dicesse devoto omaggio della Società Salesiana al Sommo Pontefice; e, fattane rilegare artisticamente una copia, l'inviava a Roma al Procuratore Generale, perchè l'offrisse al S. Padre prima della chiusura delle feste giubilari.

Don Cagliero pensò di presentarlo il 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria SS., quando da tutti i rappresentanti o procuratori dei Capitoli, delle Collegiate, e degli Ordini ed Istituti Religiosi, Seminari e Collegi Ecclesiastici, si fa la presentazione dei ceri benedetti al S. Pontefice. Avutane licenza dal Maestro di Camera, lasciò che tutti compissero il loro omaggio; e, in ultimo, insieme con Don Bielli e Don Finco, si prostrò ai piedi di Leone XIII, mentre il Maestro di Camera diceva al Pontefice: « I Salesiani di Don Bosco ».

« Di Don Bosco! » ripeté con molto affetto il Papa.

Ed allora Don Cagliero:

« — Padre Santo, il nostro Superiore Generale umilia ai piedi di Vostra Santità... »

» — Don Rua, nevero?! — interruppe il Papa.

» — Sì, Santo Padre, Don Rua umilia ai vostri piedi questo Messale, stampato pel fausto Vostro Giubileo Episcopale.

» — E dove fu stampato?...

» — A Torino, dalla nostra tipografia.

» E, in così dire, presentandogli il bel lavoro, lo pregai di esaminare le due facciate del frontespizio con la dedica a Lui fatta. Il Santo Padre, reggendo da sè il Messale, si degnò leggere la dedica, con viva soddisfazione che trasparivagli dal volto (1); e fermossi ad osservare *La Cena* di Gaudenzio Ferrari, assai maestrevolmente ritratta, e i ricchi fregi dell'una e dell'altra facciata. Dopo avergli fatto notare le illustrazioni delle solennità maggiori e minori, le iniziali grandi e piccole, le forme elzeviriane dei caratteri, ecc., presentai alla considerazione del Santo Padre, come specialità

(1) L'epigrafe diceva:

Leoni XIII Pont. Max. quinquagesimum annum ab inito episcopatu peragenti, Sodales Salesiani a Joanne Bosco, Patre legifero suavissimo, instituti, libentissimis animis gratulati, D. D. D. - XI Kal. Martias, An. MDCGCXCIII.

dell'arte della stampa, *La Crocifissione* preposta al Canone, tolta dal fac-simile della miniatura che adorna lo storico Messale del Card. Della Rovere. Avendogli fatto osservare che era un lavoro a sedici colori, eseguito con mezzi puramente tipografici, vi fissò gli occhi mostrandone gran meraviglia, e, quasi ad assicurarsi, vi fè scorrere sopra più volte la mano, e con vivacità disse:

» — È, dunque, questo Messale un lavoro di gran pregio?

» — Padre Santo, risposi, abbiamo posto ogni cura, perchè riuscisse meno indegno della Vostra Augusta Persona...

» — Fu proprio stampato di recente?

» — Sì, proprio per solennizzare il Giubileo Episcopale di Vostra Santità...».

Qui, Don Cagliero chiedeva una Benedizione per quanti avevano collaborato alla stampa ed alla legatura, e proseguiva:

« — Padre Santo, il signor Don Rua desidererebbe un'altra grazia.

» — E quale?

» — Che la Santità Vostra degni usare questo Messale nel giorno 18 febbraio, in cui V. S. celebrerà la Messa in S. Pietro per chiusura dell'anno giubilare.

» E il Santo Padre, volgendosi ai Prelati e signori presenti, disse sorridendo, con allusione al Capitolo Vaticano: — Ma S. Pietro non si offenderà?... Ad ogni caso, soggiunse verso di noi con grande bontà, domanderemo i debiti permessi.

» Io ringraziai come meglio mi fu possibile, dicendo che la notizia di tal favore avrebbe procurato immenso giubilo a tutti i Salesiani ed ai loro giovinetti; e il Santo Padre concluse:

» — Questo Messale mi è caro, e intendo tenerlo proprio per me».

Il 18 febbraio Don Rua telegraficamente inviava al Papa questo augurio: — *Tutti i Salesiani, plaudenti felice termine Vostro Giubileo Episcopale, fanno caldi voti al Signore perchè vi accordi Giubileo Papale a gloria e trionfo della Chiesa.* — E il Signore, come vedremo, ascoltava benevolmente le parole augurali!

Quando il Servo di Dio fu assicurato da Don Cagliero, che il Santo Padre aveva adoperato in quel giorno il Messale

che gli aveva offerto, ebbe il cuore ricolmo di tanta gioia che gli splendeva vivissima in viso ogni volta che, in privato e in pubblico, ne diede ai suoi il carissimo annunzio. Lo vedemmo anche noi più volte; pareva trasfigurato!

Il vivo desiderio di vedere la nostra Società aumentar le reclute per diffondere l'apostolato salesiano, gli procurava un'intima consolazione.

La mattina del 5 aprile quattro giovani americani, due del Brasile e due dell'Uruguay, ricevevano solennemente l'abito ecclesiastico nel Santuario di Maria Ausiliatrice da Don Rua, alla presenza del numeroso gruppo degli studenti dell'Oratorio; e il Servo di Dio, nel commovente discorso che tenne, ricordava l'analoga funzione celebrata da Don Bosco ne' suoi ultimi giorni, quando diede l'abito ecclesiastico al Principe Czartoryski e a tre altri, un inglese, un polacco e un francese. « Ora anche son forestieri, diceva il Servo di Dio, e vengono ancor più da lontano. Sono fiori scelti dal gran numero di giovani educati dai Salesiani nell'America, donde son partiti per recarsi a Roma e compiere i loro studi all'Università Gregoriana, in omaggio ai desideri del Santo Padre. È proprio il caso di ripetere: — *Filii tui de longe venient!* — Oh! quante meraviglie si vanno succedendo ai piedi di quest'altare, innalzato da Don Bosco alla Gran Madre di Dio... ».

Uno dei nuovi aspiranti al sacerdozio era Helvezio Gomez de Oliveira, oggi Arcivescovo di Marianna nel Brasile.

Come sarebbe edificante il poter seguire il Servo di Dio passo passo, in ogni istante, in ogni luogo, in tutta la vita. Verso la metà d'aprile era di passaggio a Moncrivello, ed una Figlia di Maria Ausiliatrice ricordava, tra le altre, questa bella impressione: « La direttrice della casa presentò al venerato superiore una busta con un po' di denaro, tanto per pagargli il viaggio. Egli, tutta bontà e carità paterna, sapendo che quella casa era poverissima, le restituì la busta col doppio del denaro che gli aveva dato, aggiungendo: — Prendete, farete fare una bella passeggiata alle vostre ragazze! — Io, ancor nuova di congregazione, ebbi da questo atto così paterno la più cara impressione, e confesso che a rinforzarmi

nella mia vocazione servì il pensiero di aver nel Superiore un santo ».

Tale era il pensiero di quanti lo conoscevano a fondo. Il 22 aprile Don Natale Noguier tenne in Valsalice una dotta dissertazione sulla risurrezione dei corpi secondo la dottrina di S. Tommaso, dimostrandola perfettamente conforme alla scienza e rilevando come Iddio, pur lasciando operare le leggi date alle cose create, nel gran giorno saprà di nuovo riunir quegli atomi che formano il nostro corpo in vita, perchè come dice un poeta, il Pindemonte: « *Chi seppe pria dell'uom formar la tela, ritesserla saprà...* ». E l'Arcivescovo Mons. Riccardi, prendendo la parola in fine dell'adunanza, affettuosamente diceva agli alunni, che se è vero che qualsiasi atomo del nostro corpo non viene dopo la morte annientato, era pur verissimo che una buona metà degli atomi, onde risultava il corpo di Don Bosco, si trovava già condensata in Don Rua, che ne continuava l'opera miracolosa...

Molti vedevan in lui un altro Don Bosco e l'avvicinavano con la stessa devozione.

Ai primi di maggio gli si presentò una povera coo-
peratrice, la quale, consegnandogli l'offerta di 52 lire, gli diceva:

— Signor Don Rua, io amo molto le Opere Salesiane, le vorrei soccorrere generosamente, perchè so che non c'è denaro meglio speso di quello che s'impiega a sostenere queste opere, che fanno tanto bene in ogni ordine di persone. Ma non potendo soccorrerle come desidererei, son ricorsa ad uno spediente per fare almeno qualche offerta a quando a quando. Raccolgo dalle mie amiche e conoscenti, anzi da tutte le persone che mi riesce di poter avvicinare, la tela e la carta che serve per imballare mercanzie; e quando ne ho una certa quantità, la vendo, e porto qui a lei il denaro ricavato; e la somma che le ho consegnata è frutto di questa mia industria. Due altre persone dietro il mio esempio si diedero a fare altrettanto; ed ho il piacere di presentare anche il frutto della loro carità.

Così dicendo, trasse fuori altre 7 lire dell'una e 5.50 dell'altra.

Don Rua, commosso dell'ingegnosa carità, la ringraziò

di cuore e l'assicurò che avrebbe pregato e fatto pregare per ottenere a lei ed alle sue amiche le più copiose benedizioni sopra i loro interessi spirituali, una vita lunga e felice, e un bel posto in paradiso. E volle che se ne desse pubblicità nel *Bollettino*, con queste riflessioni: — Se si fosse solleciti ad approfittare anche delle piccole cose, quanti orfanelli di più non si potrebbero soccorrere! quant'aiuto si potrebbe dare alla Società Salesiana! e quanto maggiore sarebbe il bene che questa potrebbe fare!...

Andavano a visitarlo due nobili signorine, ed una di esse, Adele Solaro, ci diceva nel 1929: « Tengo un prezioso ricordo, impresso nella mente e nel cuore dell'ascetica figura del veneratissimo Don Rua, benchè sieno trascorsi molti e molti anni. Nel maggio del 1894 ricevetti con un sentimento di venerazione e commozione una sua benedizione, quando, accompagnando una mia cugina che a giorni doveva entrare nell'Istituto del Sacro Cuore, egli si compiaceva di quella bella vocazione, e poi si volgeva a me, soggiungendo:

» — *E questa la prenderemo noi!...*

» Leggeva forse nell'animo di chi teneva nascosto l'intimo desiderio di rispondere ad una chiamata, già chiaramente sentita, per la Congregazione fondata dal Beato Don Bosco? Per un cumolo di circostanze il caro ideale fu combattuto e soffocato; per una lunga serie d'anni non si parlò più di vocazione salesiana; ma, dopo vari tentativi per altri istituti, che andarono falliti, vidi infine, come uno sprazzo di luce, rifulgere nello spirito l'aspirazione primiera; e, dopo qualche lotta ancora, s'avverò la parola del santo.

» Non posso dimenticare quell'energico ed insieme dolce pronostico, e son convinta sia Lui che m'abbia ottenuta la presente felicità! Continuo perciò ad invocare con fiducia la sua protezione ».

Il 23 maggio salivano a Valsalice gli ex-allievi dell'antico collegio dei nobili, per inaugurare una bella lapide sulla tomba di Don Bosco; e un commovente discorso di Don Rua, elogiante quei giovani egregi, coronò l'adunanza.

Il 24 maggio, sacro a Maria Ausiliatrice e solennità del *Corpus Domini* — attesta Vincenzo Belleno — il pensiero del

lavoro fatto nell'umiltà e nel nascondimento moveva il Servo di Dio ad aprire una nuova casa salesiana.

« Alle lettere scritte e fatte scrivere a Don Rua per una famiglia salesiana in Chioggia, questi aveva sempre risposto negativamente, per non avere (fra altro) personale disponibile, alla signora Giustina Furlan, benefattrice, e a quelli che per lei si erano interposti.

» Dietro mio suggerimento, detta signorina e chi scrive ci recammo a Torino nel 1894. Il giorno che chiedevamo udienza da Don Rua era il 24 maggio, il giorno di Maria Ausiliatrice, e, dopo la funzione, fummo introdotti nella sua cameretta.

» Dopo discorsi d'incontro, gli esponemmo lo scopo della nostra visita, ch'era la fondazione di una colonia orticola in Chioggia, diretta dai Salesiani, per raccogliervi e avviare alla coltura degli orti (secondo l'uso locale, che gli fu esposto) i fanciulli abbandonati per le vie, presentando anche un progetto del fabbricato da erigersi, al che s'era già acquistata l'area.

» Il reverendo uomo non volle sapere di prenderne neppure visione, e si diffuse a dire che non sapeva come fare, mancandogli il personale a soddisfare ai bisogni di istituti salesiani nel Matto Grosso, nella Patagonia, dipingendo a vivi colori le condizioni di quelle Missioni, che riprometterebbero tanti frutti per la Chiesa. Allorch'egli terminò, data io un'occhiata alla signora Furlan, che n'era rimasta avvilita, esclamai a mezza voce, più per ripeterlo a me stesso, che per farmi udire da altri:

» — Si sa, laggiù c'è anche l'aureola del martirio che attrae; da noi non ci sarebbe che l'umiltà del sacrificio.

» — Come! come! — saltò su Don Rua — vediamo un po'. Oggi è la festa di Maria Ausiliatrice, vediamo di fare qualche cosa.

» Svolge i disegni che teneva in mano, e, esaminatili, li pose sul tavolo, dicendo: — Deve ritornare Don Vespignani, il nostro ingegnere, li farò vedere a lui; — e ci congedammo.

» La casa salesiana in Chioggia era già decisa. Qualche settimana dopo la signora Furlan riceveva da Torino, in

doppio, il progetto dell'istituto erigendo, che nell'esecuzione venne soltanto ampliato, perchè intanto si era acquistato nuovo spazio ».

Nello stesso mese Don Giovanni Maria Prigazzi, prevosto di Scandeluzza nel Monferrato, faceva questa dichiarazione: « Paolina Macchia, maritata ad Anselmo Carlo, di questa parrocchia, fu colpita da un morbo interno, che la doveva senza dubbio trascinare alla tomba, essendo impossibile un'operazione chirurgica. Aggravandosi sempre più il male, le vennero amministrati tutti i Sacramenti ed impartita la benedizione papale. Senonchè, in quel frangente, venne a chi scrive la santa ispirazione di proporre alla moribonda di fare ricorso a Maria Ausiliatrice con promessa di recarsi dipoi al di Lei Santuario di Valdocco, appena sarebbe stata trasportabile. Detto, fatto. Dopo pochi giorni la nostra inferma dalla casa di propria abitazione veniva trasportata sulle braccia fino alla vettura; di poi su questa e col tramvia fino a Torino, e di nuovo sulle braccia fino alla sagrestia del Santuario di Maria Ausiliatrice, dove fu presentata al rev.mo Superior Maggiore dei Salesiani, Don Michele Rua, perchè le desse la benedizione di Maria Ausiliatrice. Il degnissimo successore dell'immortale e compianto Don Bosco, dopo di aver benedetto e pregato per l'ammalata, la consigliò di portarsi all'altare della Madonna, recitando un'*Ave Maria* alla cara Vergine Ausiliatrice e, possibilmente, ascoltando la Messa, che si faceva celebrare. Così venne fatto. Appena terminata la S. Messa, detta inferma dichiarò al proprio marito presente di sentirsi assai meglio e con una gran voglia di camminare e di mangiare, cose che da molti giorni non aveva più fatto. Ed oh! prodigio! Alla volontà corrispose la forza; e, dopo di essere uscita dal Santuario camminando senza alcun appoggio, e di aver mangiato con eccellente appetito, provò la gioia soavissima di poter fare ritorno alla propria abitazione guarita appieno, ed attendere, come attende, colle sue materne cure agli affari domestici ed alla cristiana educazione della sua giovane figliuolanza, con stupore del medico curante e dell'intero paese ».

Anche le feste titolari del Santuario, che si svolsero dal

20 al 27 maggio, condussero molti devoti attorno al Servo di Dio; e l'Arcivescovo Mons. Riccardi, il giorno 25, in cui ebbe luogo la solennità principale, tessendo il panegirico, tornava a manifestare in pubblico l'ammirazione che gli portava.

Il 26 si svolse la cerimonia della partenza di dodici nuovi missionari; e l'apostolo dei lebbrosi, Don Michele Unia, che era tornato in Italia per ristabilirsi in salute, dichiarava egli pure pubblicamente di veder trasfuso lo spirito di Don Bosco nel suo Successore.

Anche a Milano, dove si recò per prender parte alla prima festa di Maria Ausiliatrice, solennemente celebrata dai Cooperatori Salesiani, il Servo di Dio raccolse segni di venerazione da ogni ceto di persone. «Pei Cooperatori Salesiani milanesi — scriveva la *Lega Lombarda* del 30 maggio — la giornata di ieri riuscì veramente cara e importante. Don Rua, l'infaticabile compagno e successore di Don Bosco, fu... nella nostra città nunzio d'una sospirata ed a tutti gratissima notizia: che se la carità ambrosiana proseguirà il suo efficace concorso morale e pecuniario, i figli del generoso apostolo astigiano verranno definitivamente a Milano nel prossimo ottobre ad inaugurare il loro istituto per l'educazione gratuita della gioventù operaia ed abbandonata! Il santo direttore generale delle opere salesiane fu festeggiatissimo, tanto alla bene riuscita festa di Maria Ausiliatrice (indicata comunemente col nome popolare di *Madonna di Don Bosco*) che si compì semplice e commovente a Santa Maria Segreta..., quanto alla numerosa adunanza pomeridiana in via S. Maurilio 21, alla quale presero parte parecchi degli illustri membri del nostro clero e laicato cattolico e molte signore dell'aristocrazia cittadina».

Il Servo di Dio, ospite a S. Sofia, prese la parola in ambedue le adunanze; alla seconda erano presenti anche molti operatori di fuori città, ed alla fine — scriveva l'*Osservatore Cattolico* — «avvenne una gran ressa attorno alla esile e pallida figura di Don Rua; tutti volevano baciargli le mani, parlargli, consegnargli offerte. Egli non potè contener poi un'espressione, che su quelle labbra, parche e dignitose, ci

fece senso: — Oh quante brave e buone signore ha Milano! — Tornato poi a Santa Sofia, fu anche là un andirivieni di personaggi, che vollero parlargli e raccomandarsi alle sue preghiere, sicchè a stento potè trovare un quaticello per volare in via Commenda e dare una vistata fuggevole al futuro nido dei suoi figli».

Ed i primi Salesiani vi giungevano poi in dicembre, il giorno dell'Immacolata. « Presentatomi a Don Rua prima di partire — ricorda il direttore Don Lorenzo Saluzzo — mi domandò: — Hai denari per il viaggio? — Sì, risposi. — Bastano per i tuoi due compagni? — Appena appena, risposi io. — Ebbene va' colla fiducia nel Signore, in Maria Ausiliatrice e in Don Bosco, che ti voleva tanto bene; e del denaro ne troverai quanto ti abbisogna. — Oltre due milioni furono raccolti e spesi secondo queste sante parole di Don Rua ». E, come è noto, « man mano che l'Opera nostra si sviluppava in Milano, era lui, sempre lui a farci coraggio, mai turbandosi delle difficoltà e delle opposizioni d'ogni genere, che anche la casa di Milano sostenne aspre e fierissime... ».

La sera del 24 giugno, alla festa annuale della riconoscenza presero parte anche i nuovi chierici americani, venuti per compiere i loro studi all'Università Gregoriana, e col cuore pieno di gratitudine ringraziavano Don Bosco e Don Rua che avevano rivolto lo sguardo anche ai loro paesi, e specialmente agli infelici selvaggi del Matto Grosso, tra i quali stavano per inoltrarsi i missionari salesiani; e nell'entusiasmo della gioia di quell'ora invitavano il Servo di Dio a voler fare un viaggio al Brasile, per recare a tanti fratelli il piacere desideratissimo di potergli baciare la mano in segno della più sentita riconoscenza; e Don Rua ebbe per tutti parole carissime e infocate.

Anche la sera dopo vi fu una nota assai patetica, che strappò lagrime di commozione; e furono le parole dei numerosi giovani polacchi, che per seguire la loro vocazione, avevano abbandonato il tetto natio ed erano corsi sotto la bandiera di Don Bosco. Egli animò quei cari giovani, pei quali disse sempre aperte le porte salesiane, a corrispon-

dere alla grazia del Signore, per rendersi capaci di apportare un giorno qualche vantaggio alla loro patria tribolata. E, in fine, ricordando il grido, più volte ripetuto in quella sera, di *Viva Don Bosco!*, « *Sì, disse, facciam sempre vivere Don Bosco in mezzo a noi, imitando noi tutti i suoi esempi, praticando le sue virtù, affinchè tutti quelli che ci vedono, tutti quelli che hanno da trattare con noi, e nelle case salesiane e fuori di esse, possan dire di noi: — Son veramente figli di Don Bosco!* ».

Quel giorno giunsero all'Oratorio molte copie di un numero unico popolare dell'*Unione* di Bologna, dove già si pensava a preparare gli animi dei cattolici a celebrarvi il 1° *Congresso Salesiano Internazionale*. Il foglio era intitolato « *Una gloria italiana: Don Bosco e le sue Opere* », ed era stato stampato per rispondere a molti che chiedevano notizie dell'Opera Salesiana e dello spirito impresso dal Fondatore, « come omaggio e tributo di gratitudine al grande apostolo del secolo nostro e vera gloria italiana; e come omaggio a colui che ereditò il suo spirito e l'alta direzione della salesiana famiglia, cotanto benemerita della Religione e della patria ». E vi si leggeva quest'elogio del Servo di Dio:

« Chi è Don Rua? È il degno successore di Don Giovanni Bosco, è l'intrepido continuatore dell'opera sua, è il più fido interprete delle idee grandiose del santo uomo di Dio, è l'uomo che più intimamente e che, si può dire, nel modo più perfetto, ricopia, rappresenta Don Bosco nella laboriosa pietà, nella carità inesauribile e, soprattutto, nella provvida e sapiente direzione della numerosa famiglia salesiana.

» Chi è Don Rua? Don Bosco soleva dire di lui: — *Se Don Rua volesse, potrebbe fare dei miracoli.* — E veramente è un miracolo continuo la sua vita. Chi lo ha veduto e fu con lui qualche giorno, non potè non rimanerne edificato, esaltato, sorpreso, allo spettacolo di un uomo, il quale, all'apparenza sì cagionevole di salute e punto robusto, pur regge a tante, sì svariate, e non interrotte occupazioni...

» Don Rua? diceva non ha guari un sacerdote esemplare: — *Don Rua è un santo, egli conserva ancora la grazia battesimale...* ».

L'elogio terminava così:

« Don Bosco è morto, semplice sacerdote, santamente come era vissuto, rimpianto e benedetto da tutti quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di provare i benefizi della sua carità; ma l'associazione da lui fondata rimane, ed uno dei suoi primi allievi, il sacerdote Rua, gli è succeduto nella direzione generale di essa; e per lui, infaticabile e virtuoso come Don Bosco, lo spirito dell'umile apostolo aleggia, animatore di virtù e di sacrificio, sui figli suoi, e la grande crociata dei Salesiani contro i barbari prosegue feconda nel nuovo e nel vecchio mondo, nel nuovo contro i feticci dell'idolatria, nel vecchio contro il paganesimo dell'ateismo e della rivoluzione ».

Il 1° luglio, a Torino, si benedisse la nuova chiesa dell'Oratorio di S. Martino, in sostituzione di quella che sorgeva presso i *Molassi*, o Molini di Borgo Dora, dove Don Bosco, nel periodo randagio dell'Oratorio, aveva raccolto per due mesi i suoi ragazzi; e Don Rua, che vi si era recato tra quelli, fu invitato ad impartirvi per il primo la benedizione eucaristica. Chi sa quali pensieri di riconoscenza, congiunta alla più umile devozione, dovettero in quell'ora elevarsi dal suo cuore a Dio, che l'aveva scelto, nella sua adorabile provvidenza, a vivere a fianco del grande Apostolo fin dalla prima fanciullezza!

Ed in quel mese destava nuovi entusiasmi in molte città. Il 2 luglio, in compagnia di Don Lazzerò, partiva per la Svizzera, l'Alsazia, il Belgio e l'Olanda. Scopo del viaggio era quello di trovarsi a Liegi per la consacrazione del nuovo tempio in onore di Maria Ausiliatrice e, in pari tempo, visitare insigni operatori di vari centri.

Dopo brevi fermate a Novara e a Trecate, nel nuovo istituto Don Bosco, e a Busto Arsizio, dov'eran pure desiderati i Salesiani, ed una quarta a Como, che diede occasione al buon direttore dei Cooperatori, can. Antonio Casarico, di mostrargli tutta la sua deferenza, la sera del 3 giungeva a Balerna, accolto con giubilo dagli allievi del collegio salesiano.

All'indomani, sparsasi la notizia che era giunto nel Canton Ticino il Successore di Don Bosco, una fiumana di Cooperatori corse dai vicini paesi ad ossequiarlo, tanto che s'improvvisò una specie d'accademia, ed il *Credente Catto-*

lico di Lugano ne dava un'ampia relazione. Parlarono, tra gli altri, il can. Don Luigi Fonti, economo spirituale della Pieve di Balerna, che invitò il Servo di Dio a rivolgere la parola al popolo nella chiesa collegiata, il parroco di Vacallo, e l'arciprete e vicario foraneo di Riva S. Vitale, inneggiando tutti all'Opera di Don Bosco. Don Rua ringraziò per l'affetto dimostrato; e ricordò come Don Bosco si fosse interessato dei poveri giovinetti del Canton Ticino, accettandone molti nei suoi ospizi, assistendo quelli che emigravano in Piemonte in date stagioni, avviandone parecchi alla carriera ecclesiastica; e, rievocando alcuni casi particolari, commosse gli astanti. Disse anche delle pratiche iniziate da alcuni ticinesi, per aver qualche casa salesiana; e come finalmente, dopo la morte di Don Bosco, il loro desiderio fosse divenuto una realtà coll'accettazione del collegio di Mendrisio, trasferito in migliori condizioni a Balerna, grazie sopra tutto alla munificenza dell'Amministratore Apostolico, Mons. Molo. La sera, aderendo all'invito, tenne conferenza nella chiesa plebana.

La mattina del 5 partì per Capolago e Lugano, dove ossequiò Mons. Vescovo, il quale volle che dicesse due parole ai seminaristi in cappella. Ed egli, sentendo che stavan per partire per le vacanze, diede loro un antidoto contro tutti i pericoli che avrebbero potuto incontrare: « *Una tenerissima divozione al SS. Sacramento* »; e in fine, per volere di Monsignore, li benedisse.

Da Lugano passò a visitare l'istituto Rusca di Gravesano, affidato allora ai Salesiani, e si rallegrò del profitto degli alunni, ai quali, soliti in certe stagioni ad emigrare dal paese, raccomandava di ricordarsi, anche quand'eran lontani, dei parenti, e di far volentieri dei sacrifici per inviare ad essi i loro risparmi.

Il 6 luglio giungeva a Muri nel Canton d'Argovia, perchè parecchi cooperatori e cooperatrici insistevano che i figli di Don Bosco iniziassero, in un antico monastero dei Benedettini, un'opera per l'educazione della gioventù. Il Clero gli andò incontro a venticinque chilometri dal paese.

Il giorno dopo era festa patronale; e Don Rua ammirò

la fede e la pietà di quella popolazione. L'8 tenne conferenza nell'antica chiesa dei Benedettini. Parlò per tre quarti d'ora in francese, e quell'ottimo parroco ripeté il suo discorso in lingua tedesca.

Passato nell'Alsazia, la sera del 9 si fermava ad Obernai per visitare vari cooperatori; il 10 era ad Andlau, dove tenne conferenza nella cappella dell'Orfanotrofio; e l'11 pernottava a St-Marie-aux-Mines, in un istituto di giovinetti, fondato da un sacerdote, che lo voleva cedere ai Salesiani.

A Strasburgo fu ospite del Gran Seminario; e dopo una breve tappa a Metz, per ossequiare il Vescovo diocesano, giungeva a Liegi, che era, si può dire, la mèta del viaggio.

Qui s'era condotta a termine la bella chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice, e il 16 luglio ne presenziava la consacrazione, compiuta da Mons. Doutreloux, ed assisteva alla prima messa, pontificata dal Nunzio Apostolico Mons. Nava.

Abbiamo alcuni semplici ricordi di questa visita a Liegi, che non vogliam trascurare.

« Visitando l'istituto salesiano, — narra uno dei nostri — trovò nella cappella privata, dove i confratelli compivano le pratiche di pietà, gli inginocchiatoi guerniti di poveri cuscini, veramente dozzinali. Chiese, perchè si fossero posti sugli inginocchiatoi quei cuscini; e gli fu risposto, che inginocchiatoi e cuscini erano stati regalati dal buon curato della parrocchia, tali quali li vedeva. — Va bene, rispose Don Rua, ma sarà meglio togliere i cuscini, perchè nessuno prenda l'abitudine di usarli ».

Visitò ripetutamente anche l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove si trovavano due suore non parenti, ma dello stesso cognome, Suor Cesira Rossini, e Suor Vittoria Rossini. « Suor Cesira, — ricorda Suor Maria Guido — stava benone; Suor Vittoria invece era stata dichiarata tistica. Venne il veneratissimo signor Don Rua a farci visita; e, prima a parlargli in particolare, si presentò Suor Cesira, piena di vita e con tutta l'energia della giovine età; e il buon Padre non finiva di farle coraggio, soggiungendo: — Poveretta, non state troppo bene nevero? — e Suor Cesira a dirgli: — Scusi, sig. Don Rua, non sono io l'ammalata, è l'altra,

Suor Rossini Vittoria, che è lì fuori che aspetta. — E il buon Padre a ripeterle: — Fatevi coraggio; rassegnatevi alla volontà di Dio.

» Uscita di là, Suor Cesira andò dalla direttrice, e le disse che il signor Don Rua l'aveva scambiata con Suor Vittoria; e, solo dopo la partenza del signor Don Rua, incominciò a riflettere: — Purchè non sia questa una profezia e che presto io debba morire!... — Difatti, dopo qualche giorno, prese un forte raffreddore e fu dichiarata colta da etisia fulminante; venne trasportata a Torino, ed in breve tempo passò all'eternità. Mentre quando si presentò Suor Vittoria, il Servo di Dio quasi non le parlò della malattia, anzi la consolò; e Suor Vittoria durò ancora sino all'agosto del 1899».

La semplicità e la paternità del Servo di Dio erano proprio straordinarie. Suor Vittorina Heptia, della quale riferiremo più avanti altri più interessanti particolari, racconta: « L'anno 1894, quando venne il sig. Don Rua a Liegi per la consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice, io era ancor ragazza, ma colle Suore, e da parecchio tempo desideravo di farmi Figlia di Maria Ausiliatrice. Ne avevo fatto domanda alla nostra rev. Madre Generale, ma non avevo ancora ricevuto la risposta. Il venerato sig. Don Rua, una sera dopo cena, venne in cucina a salutarci, accompagnato dal sig. Don Scaloni, direttore della casa, che gli disse: — Qui ci sono due figliette che desiderano parlarle. — Il venerato Superiore, col suo solito sorriso, rispose: — Domani, domani ci vedremo. — L'indomani, 20 luglio, venne a celebrare la S. Messa nella cappella delle Suore, dopo la quale ammise alla vestizione due postulanti. Finita la funzione, passò nel corridoio della cappella, ci chiamò, e fece entrar subito la mia compagna nell'ufficio della signora direttrice, per parlarle, poi vi andai anch'io... Quando ebbe finito, chiamò la signora direttrice, e chiese due mantelline per mettercele egli stesso. La direttrice, Suor Sampietro, rispose che non le aveva ancora fatte; ed il buon Padre: — Metteremo quelle delle due postulanti che fecero vestizione: — e designò egli stesso, quella di Suor Marietta alla mia compagna, e quella di Suor Giuseppina a me; e così si fece. Di poi il venerando superiore

si recò con noi in refettorio, ci fece fare una buona colazione, e lui stesso volle servirci il *jambon*. Egli però, fattosi portare un po' d'acqua calda, prese solo un po' di cacao ».

Nel Belgio fu anche a Hechtel, dove si stava trattando di affidare una colonia agricola, ai Salesiani; e, nel ritorno, sostò ad Anversa, Malines, e Bruxelles, accolto ovunque con devota cordialità dai cooperatori.

Dal Belgio si recò anche in Olanda, perchè l'anno prima un numeroso pellegrinaggio olandese, nel recarsi a Roma, era passato a Torino e l'aveva pregato di far una visita, alla prima occasione, al loro paese. Ed ebbe le più care accoglienze a Maestricht, dove restò due giorni, a Ruremonde, Bois-le-Duc, Arnhem, Utrecht, e Rotterdam; e rientrava all'Oratorio l'ultimo del mese, ripetendo: — *Ringraziamo di cuore il Signore e Maria SS. Ausiliatrice, che, da per tutti i paesi, ci fanno incontrare benefattori e cooperatori generosi e zelanti.*

Il prefetto generale Don Belmonte, dando alle case brevi notizie di questo viaggio del Servo di Dio, nella circolare mensile: « Il sig. Don Lazzerò — diceva — che ci tenne minutamente informati del viaggio, scrisse che il sig. Don Rua incontra immensamente con tutti, e ovunque viene fatto segno alla più alta stima e venerazione. Egli sentì più volte ripetere: — *Don Bosco era un santo; ma è pur santo il suo Successore!* ».

Rientrato all'Oratorio, prese tosto a rivolgere le sue sollecitudini al buon andamento dei vari corsi di Esercizi spirituali. Nella prima settimana di agosto era già a Nizza Monferrato. Si legge nella cronaca di quell'istituto: « 1° agosto 1894. — Incominciano gli esercizi spirituali per le signore [benefattrici e cooperatrici salesiane, e particolarmente ex-allieve delle Suore ed insegnanti], durante i quali si ebbe una visita del Rettor Maggiore. Fu di poche ore, ma rimase incancellabile nel cuore delle buone esercitande.

» Il nostro venerato Superiore Maggiore — continua la cronaca — ritorna per la chiusura del 1° corso di Esercizi spirituali alle sole direttrici... ».

Nel tempo degli Esercizi spirituali, avrebbe voluto avvicinare i suoi figli a uno a uno e dir a tutti una buona parola

adatta ai loro bisogni e desideri; e nel 1894 inviava una circolare agli ispettori e ai direttori delle case salesiane americane, appunto perchè impediti dalla lontananza di accorrere « presso la tomba del nostro indimenticabile Fondatore », nè essi, nè i loro dipendenti, avrebbero potuto udire la sua parola.

Una circolare interessante.

Dapprima richiama al pensiero il motto, che il Beato Don Bosco volle scritto sotto lo stemma della Società Salesiana, e rileva come il virtuosissimo Padre l'avesse praticato durante tutta la sua carriera mortale, poichè egli « *non diede un passo, non pronunziò parola, non mise mano ad impresa, che non avesse di mira la salvezza della gioventù* »; « *non ebbe altro a cuore che le anime* », e « *disse col fatto, non solo colla parola: — DA MIHI ANIMAS, CAETERA TOLLE* ».

Si rallegra nel vedere che i membri dell'umile Società Salesiana faccian tesoro degli esempi e degli insegnamenti del Fondatore, e sprona quei direttori lontani « *a lavorare con ardore a prò di quelle anime* » che « *la mano di Dio aveva condotto nelle loro case o fatto loro incontrare nelle Missioni* », con semplici e care raccomandazioni, ricordando il duplice scopo della Società con le parole stesse di Don Bosco: 1° *la cristiana perfezione dei suoi membri*; 2° *ogni opera di carità spirituale e corporale verso la gioventù*; e loro addita alcuni mezzi per attuarlo, come l'adempimento esemplare delle pratiche di pietà, la cura del proprio istituto sopra ogni altra cosa, lo sforzo quotidiano per l'acquisto della virtù, in particolar modo dell'umiltà, e l'esatta osservanza delle Costituzioni e delle tradizioni salesiane, registrate nelle Deliberazioni Capitolari.

Venendo a raccomandazioni particolari, insiste *sullo spirito di famiglia*, proprio delle case salesiane, quale lo volle Don Bosco, per cui il direttore è tutto a tutti, particolarmente ai confratelli, cui deve largheggiare delle sue cure, e tutti assistere e aiutare e rendere atti agli uffizi ai quali vengono destinati, anche allo scopo di bandire il pericolo che perdano la vocazione; sul fare con impegno e regolarità le scuole di teologia, del Vangelo o del Nuovo Testamento, e di ce-

rimonie; e sull'evitare la fondazione di nuove case, prima d'aver consolidato le già esistenti.

E, rievocando il consiglio di Papa Leone XIII « *di vivere dello spirito del Fondatore* », perchè l'Opera continui a produrre i meravigliosi frutti che la Chiesa e la Civile Società ammirarono durante la sua vita, inculca che i singoli istituti conservino il carattere che loro impresso Don Bosco, « *carattere che consiste specialmente nello sforzo unanime, generoso e costante dei superiori, maestri ed assistenti, perchè sia allontanato il peccato, e perchè si pratichi spontanea la vera e soda pietà. L'educazione ed istruzione della gioventù senza spirito religioso, ecco la piaga del nostro secolo. Dio non permetta mai che le nostre scuole ne siano infette* ». Quindi ogni direttore « *colla sua vigilanza non interrotta, colle sue esortazioni paterne, in pubblico e in privato, specialmente colla frequenza dei Ss. Sacramenti e con altre pie e sante industrie deve compiere la maggior parte di questo importantissimo lavoro. A lui tocca pure vegliare, perchè tutti i suoi dipendenti siano animati dal medesimo zelo, e si adoperino i mezzi più adatti al conseguimento di sì nobile fine. Perchè non rimanga lettera morta il sistema preventivo, faccia leggere sovente le auree pagine che ne scrisse Don Bosco* ».

E torna a ripetere la grande raccomandazione: « *Il vostro occhio intelligente non tarderà a ravvisare [tra i vostri allievi] di quelli cui Iddio ha segnati coll'aureola di una celeste vocazione. Come il solerte giardiniere coltiva con una particolare sollecitudine quelle tenere pianticelle, che più sane e prospere di tutte le altre sono da lui destinate a produrre que' grani che devono esser la semenza del novello raccolto, così voi dovrete fare verso di queste anime predilette che il Signore chiama alla vita religiosa o alla carriera ecclesiastica sacerdotale... Io son di parere che... dappertutto molti sono i chiamati al servizio dell'altare, in numero ben maggiore di quello che se ne scopra; ma sventuratamente quanti si perdono per non esser stati conosciuti nè coltivati!* ».

« *Parecchi di voi — concludeva — ricorderanno certamente, non senza commozione, come il nostro amatissimo Don Bosco negli ultimi anni della sua laboriosa esistenza, trasportato*

dall'affetto che nutriva pei suoi diletti figli lontani, in quelli che ei chiamava sogni, e che noi consideravamo come visioni, spaziava col suo spirito in coteste immense regioni d'America. Il suo cuore era pieno di gioia e di consolazione vedendo i deserti trasformati in fiorenti città, i selvaggi mutar abiti e costumi, il regno di Gesù Cristo estendersi fino agli ultimi confini, e ciò per opera dei suoi missionari... Ciò dipende dall'impegno che voi metterete a conservare nelle vostre case lo spirito di Don Bosco ».

Per far vivere lo spirito di Don Bosco tra i Salesiani, ravvivarlo in coloro che si studiavano di viverlo da qualche anno, ed imprimerlo nei nuovi, cercava di dare alle parole, che rivolgeva al termine degli Esercizi spirituali, un'espressione incisiva ed attraente.

Ai nuovi coadiutori, nel 1894 additava e commentava: « *Il blasone della nostra Pia Società* »:

« Il quadro ovale, diviso da un'ancora. Sotto avvi un bosco, e montagne in lontananza; a sinistra S. Francesco di Sales; a destra una stella, e sotto un cuore fiammante; e sopra un nastro il motto: *Da mihi animas, coetera tolle*.

» S. Francesco di Sales, nostro patrono, deve richiamarci il sistema di educazione che dobbiam seguire, sistema preventivo, che comunemente previene le colpe per non averle da punire. La stella ci ricorda quella che è chiamata *Stella matutina*, *Stella del mare*, Maria Santissima... Il cuore fiammante è il Cuore di Gesù, la sorgente delle grazie, la fornace della carità, il modello della pazienza, la fonte di tutte le virtù. A Lui indirizziamo le nostre azioni, a Lui i pensieri, gli affetti; nostra ambizione sia di piacere a Lui; quindi visite, Comunioni, onorarlo dovunque, con caldo amore... Il bosco ci richiami alla memoria il nostro buon Padre, pio, laborioso padre degli orfani, il grande Educatore della gioventù ».

Agli stessi, al termine degli Esercizi a metà dell'anno, aveva parlato così:

« I massoni hanno la loro stella a cinque raggi, e sotto l'infausto suo bagliore operano cose nefande. Desidero che opponiamo un'altra stella, pure a cinque raggi, che sia luce ai nostri passi e ci guidi nel tempestoso mare della vita.

» Questa stella avrà nel suo centro la parola *cuore*, da cui, come sapete, partono tutte le opere nostre, così le buone, come le cattive.

Amare vale volere; volere vale amare; volontà e cuore fanno una cosa sola. CUORE:

» C. — COMUNIONE *ben fatta, fervorosa, con fede ed umiltà.*

» U. — UMILTÀ. Il Signore fa le sue grazie agli umili, *superbis resistit, humilibus dat gratiam.* Chi si umilia, sarà esaltato. *Quia respexit humilitatem ancillae suae...*

» O. — ORAZIONE; frequente uso di giaculatorie.

» R. — RITIRO; raccoglimento, fuga delle occasioni.

» E. — ESEMPIO; buoni esempi per riparare agli scandali dati».

Oh! il buon esempio che dava in ogni circostanza il Servo di Dio! Dal 2 al 6 settembre, Torino, *la città del SS. Sacramento*, accoglieva l'*XI Congresso Eucaristico Nazionale*, al quale intervennero circa sessanta vescovi ed arcivescovi e gli eminentissimi Ferrari e Svampa. Mons. Mantegazza, Ausiliare di Milano, Mons. Molo, Amministratore del Canton Ticino, Mons. Vinelli, vescovo di Chiavari, Mons. Tescari di Borgo San Donnino, e il Card. Svampa, furono ospiti dell'Oratorio; ed anche il Card. Ferrari volle recarvisi due volte, felice di potersi intrattenere alquanto col Servo di Dio. Le sedute del Congresso si tennero nel cortile del Seminario Arcivescovile, trasformato in splendidissima sala, capace di oltre tremila persone; ed anche Don Rua vi si recò per l'adunanza di chiusura. Appena entrò nell'aula, uno dei signori del Comitato gli andò incontro con devoto inchino, e lo fece salire sul palco della presidenza, assegnandogli uno dei primi posti. Ma ecco entrare altri distinti personaggi, ed il Servo di Dio, da un altro membro del Comitato, è invitato a ritirarsi alquanto; ed egli subito si muove, e poi, vedendo che l'affluenza continua, man mano che scorge arrivare qualche prelato, pian piano senza che nessuno gli dica nulla, quasi nascostamente si alza e si allontana sempre più dal centro, sicchè, al principio dell'adunanza, è visto, con edificazione di chi lo aveva seguito coll'occhio passo passo, assidersi all'ultimo posto.

La sua cara figura era ognor circondata di una luce edificante; tutti ammiravano la sua bontà, la sua carità, la sua operosità, il suo interessamento per ogni opera buona; e cotesto omaggio gli era reso da ogni ceto di persone.

Anche il Sommo Pontefice lo ricordava con tenerezza paterna. Di quei giorni Don Lemoyne si recava a Roma a predicare gli esercizi spirituali, ed ebbe la gioia di poter avvicinare il Santo Padre, mentre tornava dai giardini vaticani. « Gli umiliai gli ossequi di Don Rua, nostro Rettor Maggiore, e di tutta la Congregazione Salesiana, e gli domandai una benedizione speciale per quei nostri confratelli, che in quel tempo si erano ritirati per i Santi Esercizi.

» — A Torino? — chiese il Papa.

» — A Roma e a Torino, e in altre case della Congregazione.

» — Sì, benedico... Ah! vi vogliono tutti; vi chiamano tutti... anche in Sabina...

» Toccò quindi gli oggetti di devozione, che gli presentavo, li benedisse; ci diede più volte la mano a baciare, finalmente ci benedisse e si avviò per entrare nella sua camera. Ma, fatto un passo, si rivolse indietro e:

» — Tante cose al sig. Don Rua in mio nome... — disse; e fatto un grazioso saluto colla destra, entrò ».

La domenica 21 ottobre più di cento ex-allievi dell'Oratorio si raccoglievano a Valsalice sulla tomba di Don Bosco, per festeggiare il 25° delle loro dimostrazioni filiali, iniziate nel 1870. Don Rua si congratulò con Don Reviglio, che ne aveva avuto il pensiero, e ringraziò tutti gli altri che avevan reso più bella la celebrazione. « Nel 1870, — osservava — al tempo della prima dimostrazione filiale, l'Opera Salesiana consisteva nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, nel Collegio di Mirabello, ed in quello di Lanzo. Quanto progresso in 25 anni! ». Ed accennava alle tante case sorte in Italia, in Francia, nella Spagna, nell'Inghilterra, nella Svizzera, in Austria, nel Belgio, in America, in Africa e in Asia, dimostrando che l'Opera di Don Bosco è opera di Dio, a cui dobbiamo render grazie per averci dato sì gran maestro, e quanti siamo suoi figliuoli dobbiamo mostrarci degni di un tanto Padre. E, mentre parlava, volle presentare un prete dalla lunga barba nera, Don Josephidi, addetto alle Missioni dell'Africa; quindi ne fece alzare un altro, Don Vercauteren, destinato alla casa di Betlemme, ed additandone un terzo che

gli era accanto, Don Tomatis, uno dei primi missionari partiti per l'America, l'invitava a parlare delle Opere di Don Bosco nel nuovo mondo.

In fine prese egli nuovamente la parola, per ringraziare i presenti dell'offerta di un calice d'argento, che avrebbe destinato alla cappella della Tomba di Don Bosco, e che al più presto, tornato a Valsalice, avrebbe usato per il primo.

Il 31 ottobre si congedavano altri 40 missionari.

« Queste spedizioni, che si vanno ripetendo a breve distanza le une dalle altre — scriveva il Servo di Dio ai Cooperatori — mentre mi fanno ringraziare la Divina Provvidenza, che si degna benedire così visibilmente l'umile nostra Pia Società, devono pur farci riflettere come in quei lontani paesi ci sono tanti fratelli da confermare nella Fede e più altri che da tanti secoli aspettano il Missionario, perchè ne faccia loro conoscere il gran beneficio... Considerando questo grave bisogno, non ho più potuto rimanere insensibile alle molte dimande, sia di quei lontani miei figli..., sia di Vescovi d'America ed anche di pii secolari, che invocano i Salesiani... S. Paolo ebbe nei suoi viaggi una visione, in cui un personaggio in abito macedone, che credesi fosse l'Angelo tutelare della Macedonia, lo pregava istantemente a passare in quella nazione a porgerle aiuto coll'evangelizzarla. Ora a me pareva quasi di vedersi ripetere la pietosa scena; e nelle replicate istanze che ricevevamo, parevami che l'Angelo tutelare della Terra del Fuoco, quello del Brasile, quello del Chili e della Venezuela, pregassero il Signore, perchè fossero esaudite le loro prolungate suppliche col mandar nuovi e più numerosi operai a quelle nazioni...

» Ma queste copiose partenze, il loro allestimento, il mantenimento in quei lontani paesi, fan crescere a dismisura le spese per provvedere quello che loro occorre. Ora, come sempre, io faccio assegnamento sulla generosa e cristiana carità di voi, benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici. Senza del vostro concorso che potrei io fare, che potrebbero i miei carissimi figli?

» La miseria poi che va via crescendo nei nostri paesi, l'abbandono in cui tanti parenti lasciano i loro figli, con grande pericolo della loro vita presente ed avvenire, ci costringono ad aumentare ognora il numero dei nostri ricoverati... Io son sicuro che Don Bosco dal cielo guarda con occhio benevolo ed intercederà le grazie dal Signore su quelli che aiutano i suoi poveri orfanelli ed i suoi missionari...

» Mi diceva solo l'altro giorno un nostro buon amico ed amorevole cooperatore: — Non posso mai leggere quelle parole, che stanno scritte nel Santuario di Maria Ausiliatrice, sotto il vetro dipinto di

S. Pietro che guarisce lo storpio: *Quod habeo hoc tibi do*, senza sentirmi commuovere.

» — E perchè?

» — Un giorno aveva sentito un'esortazione di Don Bosco dal pulpito di Maria Ausiliatrice, che tutto mi aveva intenerito. L'andai ad aspettare in sagrestia, mentre era ancora sudato; e, baciandogli la mano, gli offrii confuso tutto ciò che possedeva in quel momento. Erano due soldi: — *Le do quello che ho, Padre!* — Egli mi guardò fisso fisso; e poi, con gli occhi coperti di lacrime, mi disse: — Ed io la ringrazio di questo; e domani non mancherò di pregare per lei nella Santa Messa. — Da quel giorno ho potuto regalare di più, e lo faccio volentieri; sicuro che la grand'anima di Don Bosco pregherà sempre per me.

» La medesima riconoscenza la sentono tutti i figli di Don Bosco, e con lui pregano grazie e benedizioni sui loro benefattori...».

Don Tomatis, che doveva accompagnare il gruppo dei missionari diretti alla Terra del Fuoco, al Chili e al Perù, prima di partire dall'Italia, aveva la consolazione di prostrarsi ai piedi di Leone XIII; e dopo aver chiesto una benedizione speciale per i missionari: — Santo Padre, gli diceva, il nostro Superiore Don Rua prega Vostra Santità a voler benedire tutte le case dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e in modo particolare le 30 nuove fondazioni di quest'anno 1894.

— Trenta nuove case?

— Sì, Santo Padre.

— Aprite trenta nuove case!? Ma vedete come vanno avanti i figli di Don Bosco. Bene, bene!

Le domande che giungevano al Servo di Dio erano davvero numerosissime, anche per Lourdes si chiesero in quell'anno i Salesiani; e ci voleva un uomo saggio e illuminato, come Don Rua, per scegliere le più urgenti e resistere alle reiterate istanze per tante altre che non era possibile accogliere per mancanza di personale.

« Da quanto mi scrivi — rispondeva a Don Peretto, ispettore delle case del Brasile — vedo che siete ristretti di numero. Questa è purtroppo la condizione di molte nostre case; ma confidiamo nella nostra celeste Madre: Essa supplirà alla scarsezza di personale. *Intanto però sarà conveniente andar molto adagio ad accettare nuove case* ».

« Vedo — ripeteva nello stesso anno a Don Peretto — che avete tutti molto lavoro, e vorrei mandarvi un po' d'aiuto; ma siamo anche noi tanto ristretti di personale, che non so come faremo a provvedere ai bisogni che tu ci fai conoscere. Ringraziamo di cuore il buon Dio che ne dà salute sufficiente per continuare nelle nostre occupazioni; ed intanto facciamo tutto quello che possiamo per andare avanti, usandoci quei riguardi che sono possibili alla nostra condizione ».

A Foglizzo, il 1° luglio, si era posta la prima pietra della nuova chiesa di quella casa salesiana. Condotta rapidamente a compimento, venne aperta al divin culto l'8 novembre, al principio del nuovo anno scolastico, dal Servo di Dio che il giorno dopo vi celebrava la funzione della vestizione chiericale di molti nuovi aspiranti alla vita salesiana. Una giornata cara, indimenticabile, d'intima gioia familiare, della quale godette tanto anche il Servo di Dio, radiante di vedere una nuova chiesa, intitolata al suo patrono San Michele.

« Che bella solennità, — diceva nel discorso che tenne — l'inaugurazione di questa chiesa, inaugurazione così lieta a cui presero parte le autorità del paese con tanto trasporto, anzi tutto il paese che con una dimostrazione tanto affettuosa acquista un titolo alla nostra riconoscenza.

» Che motivo di gaudio l'aver Gesù fermato qui la sua dimora; qui potrete venire in qualunque momento a deporre le vostre pene, chiedere lumi, consigli, implorare aiuto per voi e per altri; potete ben dire: — *Non alia natio tam grandis, quae habeat deos appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis.*

» E poi tante vestizioni chiericali! Oh! esulta in questo giorno, per non dire la Chiesa, l'umile nostra Società nel vedere sì bel numero di giovani coraggiosamente indossare le divise chiericali e con ciò dimostrare di voler essere buoni soldati di Cristo per promuovere la sua gloria e guadagnarli molte anime...

» Esultano i nostri confratelli viventi ed anche i confratelli che già furono chiamati alla corona; Savio Domenico, Magone Michele, Don Alasonatti, Don Croserio, Don Provera, e tanti altri che servirono con gran fervore Iddio nella nostra Società ed ora in possesso del premio eterno, certo si rallegheranno nel vedere che un sì gran numero di giovani generosi viene ad occupare il loro posto e sostenere e promuovere quelle opere di cristiana carità a cui essi consacrarono con tanto ardore le loro sollecitudini e fatiche.

» Ora spetta a voi, o cari novelli leviti, a rendere duratura l'esultanza di questo bel giorno. E in che modo?

» Col vostro fervore, colla vostra costanza nel bene, col vostro coraggio nel combattere le battaglie del Signore, nel combattere contro il demonio, contro le false massime del mondo, contro le proprie passioni.

» L'aver dedicato questa cappella e questa casa a S. Michele è lo stesso che protestare di voler seguire S. Michele.

» Voi sapete che S. Michele vinse la prima battaglia; soggiogò la terribile ribellione contro Dio. Quando vide che una terza parte degli spiriti celesti, subornati da Lucifero, accecati dalla superbia si erano ribellati a Dio, e pretendevano quasi di mettersi al posto di Dio, fece echeggiare il Paradiso di quel disdegnoso e nobile grido: — *Quis ut Deus!? (Mi-cha-el?)* — e così, ponendosi alla testa degli angeli fedeli, cacciò dal paradiso i ribelli, precipitandoli nel baratro infernale.

» Voi, o miei cari, che qui dimorate, voi che avete indossato le divise chiericali in questa casa e cappella dedicata a S. Michele, dovete considerarvi come altrettanti *Micheli* ed il grido del nostro capitano deve sempre risuonare nelle vostre orecchie, ripercuotersi nella vostra mente e nel vostro cuore; dovrà essere una face per dileguare le tenebre delle false massime del mondo; dovrà essere freno alla nostra volontà, affinché giammai ricalcitrino contro i divini voleri.

» Il demonio fu vinto da S. Michele e cacciato dal paradiso, nè mai poté riporre il piede in quel regno beato; egli però può assalire gli uomini, anzi sappiamo per verità di fede che realmente spinto da brama di rivincita e da rabbiosa invidia cerca continuamente di avventarsi contro gli uomini destinati ad occupare il suo posto in paradiso e trascinarli alla perdizione.

» Ora, quando verrà colle sue tentazioni suggestive a tentarvi ad abbandonare il servizio di Dio, come troppo grave..., quando verrà a suscitare le vostre passioni..., quando il mondo, o per mezzo di amici o per mezzo di libri... cercherà d'insinuare le sue false massime, ripetete: — *Quis ut Deus?...*».

Verso Natale il Procuratore Don Cagliero gli comunicava la nomina di Monsignor Costamagna a Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza; ed egli: « Che regalo ci fa il S. Padre per istrenna delle feste natalizie! Voglia il Divino Infante remunerarlo colla misura della sua munificenza »; e, subito, ne dava l'annuncio a Don Vespignani, che destinava a succedere a Don Costamagna come ispettore nell'Argentina:

« Preparati ad assumere la carica d'ispettore... Don Co-

stamagna è destinato Vicario Apostolico di Mendez e Guaquiza nell'Equatore: fra breve arriverà la notizia ufficiale a tutte le case... Per qualche anno non si apra più alcun'altra casa nella Repubblica Argentina, senza averne preventivo permesso dal Capitolo Superiore. Così potrete rinforzar le vostre file, cotanto depauperate. Quanto alla nuova carica... *fin d'ora ti raccomando di aver di mira in tutte le case di tua dipendenza la coltura delle vocazioni fra gli studenti ed artigiani, e lo stabilimento di scuole regolari di latino...*».

Nonostante il gran numero, Don Rua aveva il pensiero a tutte le case, e s'interessava dell'andamento e delle vicende di ciascuna. Una casa americana, aperta coll'appoggio del Governo, attraversava giorni difficilissimi: ed egli, premurosamente, scriveva al Procuratore Generale:

« *Il Ministro N. N.* nello scorso ottobre mi scrisse da parte di quel Governo, facendo vari appunti contro *i Salesiani di...*; e chiedendo la rescissione del contratto fatto con noi. Arrivato poi a Roma, me ne diede avviso, ed io risposi facendo le difese dei nostri confratelli e mettendo sott'occhio del Governo i torti che esso ebbe a nostro riguardo. Di questa risposta conservo copia. Egli, come era da aspettarsi, mandò la mia risposta al Governo; e ieri mi scrisse, che per telegramma ricevette ordine d'insistere per la rescissione della convenzione e si esibisce da mandarci, se lo crediamo, un progetto per tale rescissione.

» Stando a questo punto le cose, crediamo nostro dovere di darne partecipazione al S. Padre, per cui impulso specialmente abbiamo affrettato la nostra andata colà, e però t'invitiamo a renderlo informato con qualche sollecitudine per mezzo dell'Eminentissimo Segretario di Stato; se non si potesse per mezzo di lui, anche per l'Eminentissimo Card. Vicario; e darmi cenni per la risposta a S. E. N. N., che non dobbiamo troppo ritardare. Per tua norma ti fo presente che noi, dopo consultato il direttore... non ci teniamo gran fatto ad essere dipendenti e stipendiati dal Governo; dopo le difficoltà incontrate colà, siamo disposti a rimanercene a nostre spese, continuando ad occuparci di quella gioventù, come facciamo dovunque siamo stabiliti; e speriamo che anche in tale condizione potremo avere in nostro favore la Divina Provvidenza e fare un po' di bene, e forse anche più che stando agli stipendi governativi. Forse saremo anche più sicuri, nel caso che il Governo cambiasse d'indirizzo. Compatiamo però il Governo, perchè sappiamo che venne assalito dal giornalismo, quasi che con le sue scuole di arti e mestieri facesse concorrenza ai produttori privati, e con simili altre accuse».

Con interessamento veramente insuperabile, come si teneva al corrente delle vicende e dei bisogni delle singole case, non mancava, se gli era possibile, di prender parte alla loro inaugurazione.

Nel 1894, in agosto fu a Lombriasco, e in ottobre a Cavaglià, lasciando in quelle popolazioni, fin dalla prima visita, un ricordo incancellabile. In simili circostanze permetteva che tutti potessero avvicinarlo; e la buona parola, adatta alle persone con cui parlava, aveva un'eco profonda e salutare.

L'11 novembre si recò a Treviglio, dove Mons. Mantegazza, Ausiliare dell'Arcivescovo di Milano, impartì la benedizione al nuovo istituto salesiano. Dopo il proposto Don Nazari, parlò anche il Servo di Dio, e la sua parola — scriveva un cooperatore — fu «la voce del padre, dell'amico, che tutti desideravano di conoscere, di udire: parlò, come suole egli parlare, collo spirito, colle idee, col cuore di quel santo uomo di Don Bosco: le sue parole si ascoltano con religioso silenzio, vanno al cuore, ma non si possono riassumere: ebbe parole di lode, di ringraziamento, di incoraggiamento, diede saggi consigli, ricordò i prodigi della carità e le benedizioni eterne e temporali che piovono sui benefattori delle Opere Salesiane; e raccomandò, specialmente ai Trevigliesi, il compimento di questo Convitto, in modo da poter contenere un trecento giovinetti».

Conviene anche tener presente che la sua parola, chiara e direttiva, giungeva alle singole case ogni mese, per mezzo delle circolari capitolari, come abbiamo notato.

Al principio dell'anno scolastico soleva ricordare il triduo, che Don Bosco voleva si celebrasse nei suoi oratori ed istituti, predicato preferibilmente da un Salesiano. In seguito esortava anche a celebrar santamente *le novene e le belle feste dell'Immacolata e del santo Natale*, rievocando «le industrie e le sante sollecitudini adoperate dal nostro venerato Padre Don Bosco, in queste occasioni specialmente, per infondere nel cuore di tutti l'amore alla Vergine SS. ed a Gesù Bambino, col fuggire il peccato. Soleva Egli dire, che dal far bene le dette feste dipendeva in gran parte il buon andamento e la preservazione da molte disgrazie».

Al termine, poi, o al principio dell'anno echeggiava in ogni casa l'eco della « *Strenna* », o ricordo, o raccomandazione particolare per il nuovo anno.

Nel 1894 inviava come strenna a tutti i Salesiani « le parole del nostro Divin Salvatore: — *Estote ergo perfecti, sicut et Pater vester coelestis perfectus est*; — commentando che quanto più grande sarà il nostro impegno per arrivare alla perfezione, tanto più grandi ci verranno gli aiuti da Dio, secondo quelle altre parole dello stesso nostro Divin Salvatore: — *Beati qui esuriunt et sitiunt justitiam, quoniam ipsi saturabuntur*.

Con la parola, con l'esempio, ed anche con la sola presenza, voleva essere ed era l'Uomo di Dio in ogni istante.

« Il nostro amato superiore — osserva Don Rinetti — specchio di pietà ed attività continua, anche nel farsi riprendere con la fotografia, c'invitava alla pietà e al lavoro. Nel 1894, a Valsalice, invitato a posare innanzi ad una macchina fotografica, domandò un inginocchiatoio, si pose in ginocchio in atto di preghiera e colla sua divota immagine ci invita a far bene orazione.

» Altra volta venne ritratto col Crocifisso in mano in atto di darlo a baciare ai missionari in partenza per le Missioni, quasi per dir loro: — *Omnia in nomine Domini*.

» Più e più volte, specie nei gruppi, venne ritratto con lettere o bozze di stampa tra le mani, in atto di leggere la corrispondenza o di correggere le bozze di stampa.

» Con questo ci mette innanzi la bandiera nostra che è: *Preghiera e lavoro* ».

Diciam meglio « *Lavoro e temperanza* »; « *preghiera* » è sottinteso, è la pietra fondamentale, la base dell'Istituto Salesiano; « *Lavoro e temperanza* » è anche il più bel ritratto di Don Rua.

XI

IN TERRA SANTA

1895.

« Amare Gesù sempre più e fuggire anche ogni più piccolo peccato avvertito ». - Per il canto gregoriano. - « Non dimentichiamo che Don Bosco ci promise la protezione del cielo, fino a tanto che sarebbe stata in onore fra noi la povertà ». - A Milano. - In Liguria. - In Francia. - S'imbarca sul Druentia, alla volta della Terra Santa. - A bordo. - Il Signore è sempre con lui! - Ad Alessandria d'Egitto. - A Giaffa. - Verso Gerusalemme. - Alla stazione di Deir Aban. - Festose accoglienze a Gerusalemme e a Betlemme. - Porta la pioggia. - Celebra nella grotta della Natività. - « Ecce ascendimus Jerosolimam ». - Visite ufficiali. - Celebra al S. Sepolcro. - Da Betlemme, la casa della Fede, si porta a Cremisan, la casa della Speranza. - A Beitgemal, la casa della Carità. - Riceve la notizia della morte di Don Dalmazzo. - Da Giaffa a Kaifa. - A Nazaret. - Al colle, dove sorse il Santuario di Gesù Adolescente. - Sale al Carmelo. - Da Kaifa torna a Giaffa per vie impraticabili. - « E che sono queste miserie in paragone di ciò che soffrono i nostri missionari? ». - Il 19 marzo a Nazaret. - Commosso addio. - Nel ritorno. - Al Cairo. - Da Marsiglia a Torino.

Anche il 1895 fu un continuo succedersi di gioie e di dolori per la Società Salesiana, specie per Don Rua, che ne seguiva con insuperabile interessamento ogni vicenda, triste e lieta. « Così volle Iddio — diceva — che sa trarre il bene dal male, e che non cessa di amarci pur quando ci visita colle tribolazioni ».

Il 1° gennaio era a Nizza M.; e — dice la cronaca — « animò la comunità a corrispondere nel miglior modo possibile alle

grazie segnalate che Dio concede alle due Congregazioni, e diede per strenna alle educande: *di amare Gesù sempre più, e fuggire anche il più piccolo peccato avvertito*; alle postulanti ed alle suore: *Siate perfette, come è perfetto il vostro Padre che è nei cieli.*

» Il 2 diede l'abito religioso alle nuove ascritte e il 3 ritornò a Torino ».

Il 1° gennaio inviava alle case la notizia del nuovo Vicariato affidato ai Salesiani nell'Equatore, dietro proposta di quel Governo, e l'erezione di altre ispettorie; e raccomandava l'osservanza delle disposizioni della S. Congregazione dei Riti circa il canto gregoriano e la musica da eseguirsi nelle funzioni religiose, e la pratica delle direttive del Sommo Pontefice riguardo la predicazione.

« Fedeli imitatori di Don Bosco, accogliamo col massimo rispetto questi due documenti della S. Sede, teniamoli in gran conto e sforziamoci di ridurli alla pratica. In modo speciale vi è inculcato lo studio del canto gregoriano che *la Chiesa riguarda come veramente suo* e che più d'ogni altro muove a divozione i fedeli. Esso sarebbe conveniente coltivarlo nelle Case Salesiane, se dappertutto si eseguisse ciò che io, interprete dei desideri del nostro veneratissimo Fondatore, ho raccomandato, tre anni or sono... Su questo punto, mentre devo lodarmi dell'impegno e buona volontà di vari confratelli, debbo pur troppo aggiungere che altri non si curano guari del canto fermo, non badando che tale loro negligenza mi addolora profondamente. Vi ricordo che Don Bosco desiderava che l'insegnamento del canto gregoriano fosse esteso a tutti i nostri allievi, in guisa che, dovunque abbiano da andare, possano partecipare al canto ordinario delle Messe, antifone, salmi ed inni della Chiesa.

» Il Regolamento emanato dalla S. Congregazione dei Riti lascia più libero il campo alla musica, permettendo di accoppiare all'armonia la melodia; vuole però che, prendendo a modelli i Maestri Romani, la musica sia informata allo spirito della sacra funzione che accompagna, risponda religiosamente al significato del rito e delle parole, e sia degna della casa di Dio.

» È pure necessario che i confratelli sacerdoti facciano tesoro dei saggi consigli che il sapientissimo Pontefice Leone XIII ci diede riguardo alla predicazione, con Lettera Circolare a tutti gli Ordinari e Superiori degli Ordini e Congregazioni religiose, in data del 31 luglio 1894 ».

Faceva insieme le più vive e particolareggiate raccomandazioni, perchè da tutti si corrispondesse alla grazia, ricevuta dal Signore, di essere stati chiamati alla vita religiosa: con l'osservanza di quanto è prescritto nelle Costituzioni per favorire l'acquisto della perfezione; coll'evitare ogni infrazione ai regolamenti durante le ferie autunnali; coll'avere sollecite cure dell'educazione cristiana degli alunni, tanto studenti, come artigiani; e colla pratica dell'*economia* e della *temperanza*.

« Leggendo la storia della nostra Pia Società noi dobbiamo esclamare: *Digitus Dei est hic*. In ogni vicenda prospera od avversa, noi ravvisiamo ad ogni istante la mano della Provvidenza, che guidava Don Bosco e guida ora i suoi figli, e che con tenerezza materna provvede ad ogni nostro bisogno. *Se ciò da un lato deve ispirarci somma fiducia che l'assistenza divina non verrà mai meno, deve pure d'altro lato farci riflettere seriamente sull'uso che noi facciamo di quei mezzi che la Provvidenza ci pone tra mano. Non dimentichiamo che Don Bosco ci promise la protezione del cielo fino a tanto che sarebbe stata in onore fra noi la POVERTÀ.*

» Perciò venendo alla pratica, vi raccomando un'assenata economia nel vitto..., sicchè non vi sia troppa abbondanza, nè eccessiva parsimonia.

» Non facciamo viaggi se non per necessità; e, viaggiando, ricordiamoci che facemmo voto di povertà.

» Si faccia ogni possibile risparmio nell'illuminazione, ne' combustibili, e nelle costruzioni.

» Si vegli perchè nelle nostre scuole professionali non si eseguiscano lavori di lusso e anche solo di qualche eleganza, se non quando sono ordinati da persone esterne. Sotto pretesto di formare gli alunni, si porge occasione a vari confratelli di mancare di povertà nella calzatura e nel vestito ed inoltre si adornano le case salesiane di mobili che disdicono alla

nostra professione, e che talora non possiedono neppure coloro a cui noi chiediamo l'obolo della carità».

E chiudeva la lettera con un'umilissima dichiarazione: « *Il nostro carissimo Padre Don Bosco aveva chiesta nella sua ordinazione sacerdotale l'efficacia della parola, ed il fruttuosissimo suo apostolato provò averlo il Signore esaudito. Io, indegno suo successore, so di non aver meritata una grazia sì bella; ma vi supplico, o figli carissimi, di ottenermela, sia con fervorose preghiere, sia con lo scolpire nella memoria e col praticare le raccomandazioni che io vi vengo man mano facendo a viva voce e per iscritto* ».

La solennità dell'Epifania era a Milano per l'inaugurazione dell'Oratorio di S. Ambrogio in via Commenda. Nei dì precedenti i signori e le signore del Comitato promotore della santa iniziativa rinnovavano, con la loro carità, i commoventi episodi che s'erano svolti a Torino all'inaugurazione del Santuario di Maria Ausiliatrice. La cappella dell'Oratorio era ancor sprovvista di tutto; ed era un succedersi di domande e di provvedimenti: — *Manca il calice?...* ci penso io! — *Manca la pianeta?...* la provvederò io! — *Manca la pisside?...* me ne incarico io! — *Manca la Via Crucis?...* fra un'ora ci sarà...!

Il Servo di Dio, all'udire cotesto generoso interessamento, restò commosso; e benedisse la cappella, e vi celebrò la prima Messa, convinto che quegli umili inizi eran caparra delle benedizioni celesti per lo sviluppo che l'opera avrebbe preso tra breve, a vantaggio di un maggior numero di giovinetti.

Nel pomeriggio anche il Card. Ferrari si recò al nuovo Oratorio. Il direttore Don Saluzzo riferì sull'azione del Comitato; il dott. Giuseppe Mauri illustrò l'importanza sociale della nuova istituzione; e Don Rua, « con quella sua evangelica affettuosità — diceva l'*Osservatore Cattolico* — che tanto ricorda in lui il venerato Antecessore, disse del disegno costante vagheggiato da Don Bosco di fondare anche in Milano una casa salesiana »; e ringraziò quanti avevano concorso ad attuarla. In fine il pio Cardinale, raggianti di gioia, manifestò ai presenti tutta la sua soddisfazione pastorale.

Il Servo di Dio aveva stabilito d'intraprendere, di quei giorni, un lungo viaggio, in Francia, in Spagna, in Africa, e, in fine, di recarsi a Roma; in ultimo cangiava pensiero. Il 5 gennaio scriveva al Procuratore Generale:

« Riguardo alla mia venuta a Roma, se vi sarà qualche motivo speciale, per esempio l'inaugurazione della casa di Genzano, o la pietra fondamentale di quella di Caserta, farei una breve corsa; altrimenti sento tanto il bisogno di rimanere a Torino, sia per provvedere alle case dell'Uruguay e Brasile, sia per altre speciali ragioni, per cui già rinunziai al viaggio progettato in Francia, Spagna, Africa, Sicilia, Roma, ecc. ».

Rinunziò al lunghissimo viaggio, anche per impegni assunti di trovarsi in Italia ai primi d'aprile; ma non restò a Torino; cangiò itinerario e partì, quasi subito dopo la festa dell'Epifania. Il 10 era a S. Pier d'Arena, e, visitate le case della Liguria, il 20 a Nizza Marittima, dove si recò anche nell'Oratorio femminile e donava alle ragazze una medaglia della Madonna di Loreto, che aveva avuto in occasione del VI Centenario della Translazione della Santa Casa. Dopo altre fermate a Cannes, Grasse, Toulon e alla Navarra, giungeva a Marsiglia.

L'11 febbraio si portava al noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Santa Margherita. « Era stato atteso — dice la cronaca dell'istituto — con impazienza da tutta la comunità; la maggior parte delle novizie e postulanti non lo conoscevano ancora; e la carità del nostro venerato Padre le ha profondamente colpite.

» Appena giunto, si recò alla cappella per celebrare la S. Messa, dopo la quale ebbero luogo varie professioni. Terminata la commovente cerimonia, il nostro buon Padre volle indirizzarci alcune buone parole di paterna soddisfazione, che difficilmente si dimenticheranno, non solo da quelle a cui furono indirizzate, ma da quanti ebbero la fortuna di poterle sentire. Le sue parole ci rivelarono il suo grande amore per l'Eucarestia e la sua ardente divozione per la SS. Vergine.

» Ci raccomandò d'imitare questa buona Madre; di mandarle aiuto per farci un tesoro di virtù, particolarmente

dell'*umiltà*, della *pazienza*, della *fortezza*, e della *carità*, che ci permetteranno di lavorare molto e con frutto per Iddio, che dev'essere il centro di tutti i nostri affetti».

Il 12 tenne conferenza alle Suore, e disse loro: «È volontà di Dio che ci facciamo santi, mediante i mezzi seguenti: 1° Osservanza dei Santi Voti e della Santa Regola; 2° Avere un gran desiderio della perfezione; 3° Approfittare di tutti i mezzi che il Signore ci manda nella vita religiosa; 4° Grande divozione a Gesù Sacramentato ed a Maria Ausiliatrice».

La mattina del 16 febbraio, in compagnia di Don Paolo Albera, direttore spirituale della Società, e del Marchese de Villeneuve-Trans, saliva a bordo del *Druentia*, e partiva alla volta della Terra Santa. Il marchese di Villeneuve aveva perduto un caro figliuolo di diciannove anni, e non trovò miglior conforto che di recarsi in Terra Santa col Successore di Don Bosco, al quale generosamente pagò tutte le spese del viaggio.

Don Rua, quando si allontanava anche per lungo tempo da Torino, non voleva che se ne spargesse la notizia, perchè, diceva, tante anime buone avrebbero ritardato ad inviare le offerte della loro carità, con dannose conseguenze per l'amministrazione dell'Oratorio. D'altronde lasciava chi faceva le sue veci, e lasciava anche il suo intimo e santo segretario Don Lago, al quale dava ogni facoltà di aprire le lettere e di preparare la risposta a quelle dei Cooperatori e di apporvi la sua firma, imitandone la scrittura.

È come soleva dichiarare che faceva sue le parole di Don Lago, ogni giorno rinnovava tale intenzione e raccomandava al Signore quanti facevano appello alle sue orazioni, con successo consolante.

Come abbiain detto, fin da gennaio s'era allontanato da Torino, e Maria SS. Ausiliatrice benediceva egualmente la fede di quelli che, durante la sua assenza domandavano preghiere speciali.

Nel mese di febbraio 1895, « Lucia Barra di Asti — at- testa il Sac. A. Amerio, vicecurato di S. Secondo, — colpita da grave polmonite, versava in grave pericolo di vita. Il medico curante, dotto e peritissimo nell'arte sua, dichiarò

il gravissimo pericolo. La madre e la sorella dell'inferma, zelanti Cooperatrici delle Opere di Don Bosco, conoscendo per esperienza la potenza e la bontà di Maria SS. Ausiliatrice, vennero da me consegnandomi un'offerta con preghiera di spedirla subito al M. R. sig. Don Rua, perchè si degnasse di celebrare o far celebrare una Messa all'altare di Maria SS. Ausiliatrice per la povera inferma. Il giorno dopo, alle cinque di sera, già riceveva risposta dal M. R. sig. Don Rua, il quale mi dichiarava che la Messa era stata celebrata al mattino dello stesso giorno e si era fatto pregare dai giovani dell'Oratorio. Senza frapporre indugio, corro alla casa dell'inferma per dare il gradito annunzio; ma la Vergine SS. Ausiliatrice già m'aveva preceduto; imperocchè non ebbi appena messo il piede sulla soglia di quella casa, che la mamma e la sorella dell'ammalata mi si fanno incontro, e col cuore ripieno di gioia e di speranza mi annunziano che Maria SS. Ausiliatrice aveva esaudite le loro preci. *Invero, mi dissero, fin da stamattina è diminuita assai la febbre alla nostra inferma, e comincia a godere calma e riposo, di cui fu priva da quattordici giorni a questa parte.* Nè tale miglioramento fu di un sol giorno, che anzi da quel giorno andò via via aumentando, finchè ora, perfettamente guarita, con tutta l'effusione del cuore ringrazia Maria SS. Ausiliatrice ».

Chi sa quanti e quanti di cotesti fatti! Ed ora torniamo accanto a lui ed accompagniamolo; abbiamo tanti particolari del primo suo viaggio in Terra Santa, che ci sembrerà d'essergli vicini, con intima gioia del cuore.

I due primi giorni della traversata furono assai penosi: un vento orribile obbligò due volte il comandante di bordo ad ammainare le vele, all'uscire dallo stretto di Bonifacio ed all'altezza di Civitavecchia; ma non impedì a Don Rua, nè a Don Albera, di celebrare la S. Messa.

La sera del 23 febbraio giungeva ad Alessandria d'Egitto troppo tardi per discendere a terra; e la mattina dopo, celebrata la S. Messa sul bastimento, si recò al Collegio dei PP. Gesuiti. Non si può dire con quanta bontà venne accolto. Avevano letto la vita di Don Bosco, ne ricordavano i tratti principali con entusiasmo, vi avevano appreso il nome del

suo successore, e si dissero fortunati di avere fra loro Don Rua, il quale vi si fermò.

Visitò il Collegio dei Fratelli delle Scuole Cristiane, le Case dei PP. Francescani e delle Suore Francescane, e alcuni benefattori. Anche il Delegato Apostolico l'accoglie con la più squisita gentilezza, e gli dimostra quanto sia opportuna una casa salesiana in città. La stessa cosa gli ripetono quanti possono avvicinarlo, mossi dallo zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime.

Una notte venne destato dallo sparo di colpi di cannone; era il segnale del *ramadàn*, o digiuno dei mussulmani. Questi infelici, che vivono nella più profonda ignoranza e son perciò fanatici per la loro religione, osservano col massimo scrupolo il digiuno: non mangiano e non bevono durante tutto il giorno, e prendono cibo appena alla sera ad un segnale che loro è dato. E quantunque vi sia più d'uno che si abbandona ad ogni intemperanza per compensarsi dell'astinenza prolungata del giorno, è sempre da ammirare lo spirito di sacrificio di quella povera gente per l'osservanza della legge.

Nell'accomiatarsi dai buoni Padri, Don Rua si sentì commosso, perchè l'avevano colmato di gentilezze e di delicate attenzioni e a lui davano sempre il primo posto in cappella e nella sala di ricreazione.

Il 27 febbraio s'imbarcò sul *Charkhlai*, della Compagnia Kediviale. I passeggeri erano numerosi, e quasi tutti inglesi o tedeschi, che facevan parte di una carovana Cook, per un viaggio di piacere in Oriente; e Don Rua viaggiò ventisei ore, senza scambiare con quelli una parola e senza la consolazione di poter celebrare, avendo lasciato l'altare portatile ad Alessandria.

Ma trovò subito il posto e il necessario per attendere senza interruzione, compiute le pratiche di pietà, alla corrispondenza.

Il 3 marzo arrivava a Giaffa.

Il Can. Belloni era venuto ad attenderlo con alcuni confratelli; e grande fu la gioia dell'incontro.

Per guadagnare l'indulgenza plenaria accordata ai pellegrini di Terra Santa, in qualunque punto della Palestina

sbarchino, entrò a pregare nella Chiesa di San Pietro, che sorge sul terreno occupato dalla casa di Simone *il coiaio*, dove San Pietro ebbe la meravigliosa visione, di cui parla il Capo X degli *Atti degli Apostoli*, e ricevette i messi del centurione Cornelio, che chiedeva d'esser istruito e battezzato con tutta la famiglia.

Anche il parroco di Giaffa accoglie il Servo di Dio con profondo ossequio e non lo lascia più un istante; e vuole, con il Console Italiano, accompagnarlo con due giannizzeri alla stazione.

Parte per Gerusalemme.

Diamo noi pure uno sguardo al panorama, come si presentava allora.

È un contrasto meraviglioso quello della civiltà moderna, in una contrada che ritiene così fedelmente l'aspetto dei tempi biblici; si direbbe che Dio abbia voluto conservarla come imperitura testimonianza della verità della Sacra Scrittura. Dapprima si traversano magnifiche pianure, d'un suolo fertilissimo, coltivate a cereali. Non s'incontra alcuna pietra, e le rare abitazioni son costrutte di terra; quelle degli Arabi son semplici capanne, di circa due o tre metri d'altezza, con una piccola apertura che serve di porta e di finestra.

Ma presto l'aspetto cangia, e il treno s'avanza in un rialzo roccioso, senz'alberi e senza vegetazione, e segue il letto di un fiume che si getta nel mare di Giaffa. Nelle vicinanze di Gerusalemme, il suolo è di nuovo coltivato e verdeggiante. I campi son chiusi da muri a secco e da siepi. La regione, montagnosa, molto pittoresca, e pienamente disboscata.

Alla stazione di Deir Aban v'era un gruppo di persone che parlavano italiano e ripetevano il nome di Don Rua. Erano i confratelli di Beitgemal, accorsi a baciare la mano al venerato Superiore. Molti inglesi contemplan con meraviglia tanta gioventù, che fa ressa attorno un sacerdote, che, pur vedendo per la prima volta quei giovani, li tratta come carissimi figli.

Finalmente, ecco, tra l'imbrunire, le torri di Gerusalemme e, un istante dopo, la stazione. Don Rua è attorniato da vari sacerdoti, chierici ed alunni della casa di Betlemme,

fuori di sè per la gioia di vedere il Successore di Don Bosco, e gli vengono presentati anche molti indigeni, membri della Congregazione di Maria Santissima, che vogliono essere i primi a salutare il Rettor Maggiore dei Salesiani.

Dopo pochi minuti, cinque grandi carrozze partono alla volta di Betlemme; nell'ultima è Don Rua. I giovani venuti a salutarlo alla stazione, ed altri, amici e vicini dell'istituto, la scortano galoppando, altri su briosi cavalli, altri su asini, altri a piedi.

Ad un chilometro da Betlemme, altri alunni dell'Orfanotrofio, che l'attendono con lanterne accese, l'accolgono con grida festose; ognuno vuol baciargli la mano, e la vettura non può più avanzare. È obbligato a discendere e camminare a piedi, in mezzo ad una confusione indescrivibile. Non senza difficoltà poté giungere di fronte alla chiesa dell'istituto, tra gli evviva d'una folla compatta. La musica suona sulla porta dell'elegante cappella, i sacerdoti son vestiti dei sacri paramenti, e il buon Padre si porta all'altare, dove s'intona il *Te Deum* innanzi al SS. Sacramento, e s'imparte la Benedizione Eucaristica.

Usciti di chiesa, Don Belloni gli dà il benvenuto a nome dei confratelli e degli alunni; e il Servo di Dio rivolge loro brevi parole, che scendono in ogni cuore come balsamo soavissimo. Quindi tutti si raccolgono a cena nello stesso refettorio, così gli alunni possono continuare a contemplare l'aspetto dolce e paterno dell'amato Superiore.

All'arrivo di Don Rua il tempo si annuvolò, e cadde una pioggia abbondante; e subito si disse che egli era un santo ed aveva portato la pioggia, la quale fu una vera benedizione, poichè da molto tempo non cadeva più una goccia d'acqua, e la povera gente era costretta ad andarne ad attingere alle vasche di Salomone e portarla a casa negli otri.

La mattina appresso subito fece visita ai PP. Francescani ed alla Basilica della Natività. Il cuore si stringe nel vedere l'antica Basilica di S. Elena, divenuta una piazza, ove bazzicano continuamente soldati turchi. Il *Sancta Sanctorum* serve di chiesa parrocchiale per i Greci scismatici.

Dalla Basilica, accompagnato dal Guardiano e dal Vica-

rio, scende nella Grotta. Una stella d'argento sulla predella dell'altare porta l'iscrizione: — *Hic de Virgine Maria Jesus Christus natus est*; — e Don Rua si prostra innanzi all'altare, prega lungamente, e bacia e bagna con le sue lagrime il marmo posto nel punto ove nacque N. S. Gesù Cristo. Un triste pensiero viene a diminuire la tenerezza di quegli istanti; solo i Greci scismatici e gli Armeni hanno diritto di celebrare a quell'altare.

A tre metri di distanza, verso destra, è una mangiatoia di marmo; là i Pastori e i Magi adoravano il Verbo di Dio fatto uomo. In faccia è un altare che appartiene esclusivamente ai cattolici; e Don Rua vi celebra la Santa Messa il 1° marzo, piangendo di commozione. Visitò anche le grotte sottostanti a quella della Natività, una delle quali è dedicata a San Giuseppe, perchè è tradizione che colà dormisse, quando l'Angelo l'ammonì di fuggire in Egitto con Gesù Bambino e la Madre.

Gli alunni dell'Orfanotrofio si raccolsero attorno a Don Rua, a ripetergli tutta la riconoscenza; ed egli li spronava ad essere buoni, loro ricordando la fortuna d'essere compatrioti di G. C. Anche gli alunni delle scuole esterne vollero ossequiarlo; e li ringraziò a mezzo d'interprete, raccomandando ad essi d'imitar Davide nel combattere i nemici delle loro anime.

Lunedì, 4 marzo, andò a Gerusalemme. Durante il tragitto non parlò altro che delle memorie di quei luoghi; e all'apparire delle torri e delle cupole della città, esclamò: *Ecce ascendimus Jerosolymam!*... Vi entrò dalla Porta di Giaffa, e rievocando l'entusiasmo dei Crociati quando poterono oltrepassare quelle mura, subito avrebbe voluto recarsi al Santo Sepolcro; ma giudicò conveniente di recarsi anzitutto dal Patriarca latino Mons. Piavi, il quale, sebbene assai sofferente, lo accolse con grande bontà e gli manifestò ripetutamente il piacere di vederlo. Licenziatosi dal Patriarca fece visita al suo ausiliare Mons. Apodia e al Seminario, dove si trattenne alcuni istanti sul terrazzo, da cui si gode un magnifico panorama; e, con linguaggio semplice e cordiale, rivolse la parola ai seminaristi che gli vollero baciare la

mano, esortandoli a coltivare lo studio e la pietà per far un gran bene in quelle terre di missione, prese di mira dagli scismatici, dai protestanti, ed anche dai massoni, che in quei giorni si radunavano a congresso a Gerusalemme, accorsi da paesi lontani e pieni d'odio contro N. S. Gesù Cristo.

Compiute le visite ufficiali al rev.mo Custode di Terra Santa, al Console Francese e al Console Italiano, nel pomeriggio potè visitare il Santo Sepolcro, la Colonna della flagellazione, il Monte Calvario, il luogo dell'invenzione della S. Croce, la Cappella di Sant'Elena, ed altri luoghi che sono oggetto della venerazione dei fedeli, tutti compresi nella grande Basilica del S. Sepolcro. Rimane meravigliato della pietà, con cui molti pellegrini russi baciano quei marmi e si prostrano in quei luoghi bagnati dal sangue di Gesù. Gli duole di non aver tempo di pregare quanto vorrebbe in ogni punto, e viene la notte, ed è chiamato a cena dai PP. Francescani, che gli danno anche alloggio per poter l'indomani, verso le quattro, celebrare sul Santo Sepolcro.

Per mancanza di locale, lo pregano ad accontentarsi di dormire in una camera con altre due persone.

« Ma che non si farebbe — nota Don Albera — per poter dire la Messa sul Santo Sepolcro? »

» Mentre noi eravamo già a letto, Don Rua, nelle gallerie superiori, lo sguardo fisso sul Santo Sepolcro, prolungò le sue preghiere fino ad ora assai tarda. Fino alle 12 i Greci scismatici cantarono e pregarono al Calvario, e a mezzanotte cominciarono le Messe al S. Sepolcro. Vennero poi gli Armeni scismatici, e finalmente il turno dei cattolici; e Don Rua potè cominciare la Santa Messa. Questo succedersi di chiese, il vedere i cattolici venire in terza riga solamente, ed ancora aver un tempo oltremodo limitato per onorare il Sepolcro di Gesù, strappa le lagrime.

» Ho il piacere, insieme col marchese di Villeneuve, di servire la Messa a Don Rua, visibilmente commosso. Dopo celebrazioni anch'io pure per particolare favore dei PP. Francescani; e Don Rua, inginocchiato accanto, fa il suo ringraziamento ».

Quella mattinata fu tutta spesa in visite sacre: a varie

stazioni della *Via Crucis*, alla Chiesa delle Dame di Sion, al Monte degli Olivi, al Convento delle Carmelite, innalzato sul luogo ove N. Signore insegnò il *Pater Noster*, che, nel chiostro, si vede scritto in molte lingue; all'edicola dell'Ascensione, ove baciò la pietra che porta l'impronta dei piedi di Nostro Signore; a Betfage, donde Gesù, guardando Gerusalemme, pianse e ne profetizzò la distruzione; al luogo ove fu tradito da Giuda; alla grotta dell'Agonia, e infine al Sepolcro di Maria SS.

A mezzodì nell'Ospizio dei Francescani, detto Casa Nova, s'incontrò con un Vescovo americano, che era stato a cercarlo a Marsiglia, e trattò di una fondazione salesiana negli Stati Uniti, e s'intrattenne anche con vari Cooperatori che furono felici di fare la sua conoscenza; ed alla sera rientrava a Betlemme, dove i confratelli erano ansiosi di rivederlo, per parlargli ed averne parole di consiglio e conforto.

Tre erano le case che la Società Salesiana contava allora in Palestina, e quella di Betlemme fu chiamata da Don Rua *la casa della Fede*.

Il 6 si recò a Cremisan; una colonia agricola, distante circa 10 chilometri da Betlemme, e volle fare il viaggio a piedi, malgrado il cattivo stato delle strade. Si rallegrò nel vedervi raccolti molti giovani aspiranti alla Società Salesiana, e la disse *la casa della Speranza*.

L'8 marzo tornò a Betlemme, e, poco dopo, mentre cadeva una pioggia abbondante e benedetta, vi giungevano cinque salesiani da Beitgemal, dopo otto ore di cammino a piedi, per poter parlare al Servo di Dio, nel timore che la visita alla loro casa sarebbe stata troppo breve.

L'11 tornò a Gerusalemme, con eguale attrazione devota, benchè costretto ad occuparsi delle cose della Società.

Il giorno dopo si andava a Beitgemal. Alla stazione di Deir Aban v'eran tutti i confratelli e gli alunni, i quali avevano condotto anche degli asini e dei cavalli, desiderosi che Don Rua se ne approfittasse. Egli preferì fare il viaggio a piedi, malgrado la distanza e il calore che incominciava a farsi sentire. Un arabo cristiano, addetto alla colonia, sparava continui colpi di fucile in segno di festa. Giunti al-

l'istituto, l'entusiasmo ebbe la più cara manifestazione, e si coronò col canto del *Te Deum*.

La casa di Beitgemal è assai più grande di quella di Cremisan, e il Servo di Dio, visitatala minutamente, la chiamò la *casa della Carità*, facendo voti che sopra di essa abbondino ogni bene *de rore coeli et pinguedine terrae*; e, prima di partire, nel benedire una grotta di Lourdes, eretta nel cortile, raccomandava agli alunni di onorare affettuosamente Maria Santissima, scoprendosi il capo nel passare innanzi a lei, e considerandola sempre loro Protettrice e Madre carissima.

Lasciò Beitgemal il 14 marzo, seduto su di un asinello, ed attorniato da tutti i giovani sino alla stazione di Deir Aban (Artuf), mesti nel vederlo partire.

In treno Don Albera gli dava la dolorosa notizia che il caro confratello Don Francesco Dalmazzo, ex-procuratore generale, era passato tragicamente all'eternità. Dopo alcuni istanti di doloroso silenzio, il Servo di Dio esclamò:

— *Quali pene vengono ad amareggiare il nostro viaggio in Terra Santa!*

A Giaffa s'imbarcava sull'*Iris*, alla volta di Kaifa. Sei ore di viaggio tranquillo. I Carmelitani gli offerirono ospitalità, sebbene fosse omai la mezzanotte. La refezione di quel giorno fu un pezzo di pane ed un mezzo bicchier di vino; e siccome digiuna sempre, anche nei viaggi, si rallegrò di poter osservare così bene le leggi della Chiesa.

Il 15 proseguì in vettura per Nazaret, e vi giunse verso l'1 pomeridiana. Preso un po' di ristoro, il suo primo passo fu al luogo ove sorgeva la Santa Casa, nella quale il Verbo Divino si fece carne. Oh! con qual divozione si prostrò dinanzi a quell'altare su cui sta scritto: — *Verbum caro hic factum est!*

Quindi salì il colle che domina la città, desideroso d'innalzarvi un istituto per la povera gioventù, tanto più dopo che vide, accanto al tratto di terreno acquistato dai nostri, un grande stabilimento dei protestanti. E il Signore guidava il suo Servo, poichè proprio là sorse l'Orfanotrofio salesiano di Nazaret e, accanto ad esso, il grandioso tempio di Gesù Adolescente.

Il 16 celebrò nel Santuario dell'Annunziata. Questo pensiero doveva di continuo dominare il suo spirito e cagionargli una profonda commozione, che si comunicava pure al confratello inginocchiato ai piedi di quell'altare. « Anch'io — scrive Don Albera — ebbi la consolazione di dir la Messa dopo Don Rua, il quale, sempre in ginocchio per terra, fece un lungo e fervorosissimo ringraziamento ». Quindi visitò la Fontana della Madonna, il luogo dove sorgeva il laboratorio di S. Giuseppe, la *Mensa Christi*, la sinagoga, e il monte del precipizio, donde vide il Tabor, dolente di non potervi salire.

Nel pomeriggio tornò a Kaifa, e saliva al Carmelo, parlando dei suoi santi ricordi. Accolto con venerazione, assiste alla benedizione del SS. Sacramento ed al canto così patetico della *Salve*, innalzato da tutti i religiosi, raccolti in presbitero. Il Priore lo volle dispensare dal digiuno, e il Servo di Dio mosse difficoltà; ma quegli gli disse: — Io ne la dispenso in forza della facoltà che mi accordò il Patriarca di Gerusalemme; — e non ebbe limiti nella sua bontà e gentilezza. Dopo cena gli volle presentato il registro, su cui i visitatori più illustri scrivono le loro impressioni; e Don Rua vi pose queste linee: « *Salendo il Monte Carmelo si presentano alla mente le parole: Quis ascendet in montem Domini? Innocens manibus et mundo corde* ».

Ad un'ora e mezzo dopo la mezzanotte si alzò per dire la Santa Messa; e celebrò all'altare della Madonna, mentre Don Albera celebrava contemporaneamente nella grotta di Elia. E tornarono subito a Kaifa. Il battello che doveva arrivare alle tre, non era giunto, perchè il mare era in burrasca; finalmente arriva, ma la furia delle onde è tanta, che una andò a battere contro la banchina e bagnò quasi da capo a piedi il Servo di Dio e Don Prun che gli era a lato. Parve a Don Albera che il superiore di un istituto religioso non dovesse mettersi in quel rischio; e, non senza difficoltà, persuase Don Rua a rinunciare d'imbarcarsi, tanto più che il capitano non assicurava di poter sbarcare a Giaffa, mentr'egli aveva promesso di ritrovarsi per la festa di S. Giuseppe a Betlemme.

Si cercò una carrozza, e verso le 8 si partì per terra, per

vie non carrozzabili, attraverso campi, prati, paludi, montagne di sassi e di sabbia, per arrivare a Giaffa alle dieci del dì seguente.

E il Servo di Dio, sempre calmo, come se nulla fosse avvenuto contro i suoi desideri, rallegrava i compagni di viaggio con qualche facezia, e li edificava colla recita del breviario, o meditando sull'*Imitazione di Cristo*, in tedesco, che portò con sè in quel viaggio.

Da Kaifa a Giaffa non una chiesa cattolica; da lungi, sotto il Carmelo, vide la grotta ove il Profeta Elia aveva stabilito la scuola dei Profeti, il Monte del Sacrificio, e, a destra, il *Castellum Peregrinorum* (Athlit), le rovine dell'antica Cesarea, altre immense rovine, che il cocchiere disse esser l'ultima fortezza ove si rifugiarono i Crociati, e, in fine, l'incantevole pianura di Saron, cosparsa di belle colonie.

Giunto, verso l'una pomeridiana, alla colonia Zammarin, due giovani che si dissero cattolici l'invitarono a visitarla; ed egli fu ben lieto di farsi un'idea del bene che posson fare consimili colonie agricole cattoliche.

Parchi furono i pasti di quel giorno; e la notte la passò sulla vettura, ferma all'aperto, sotto un'abbondantissima rugiada.

Verso le tre del mattino potè riprendere il viaggio, mentre il vetturino protestava che era necessario attendere la luce del giorno; ed aveva ragione, chè vari furono i passi pericolosi di torrenti, anche senza ponti. In un punto — scrive Don Albera — « bisognava passare un corso d'acqua assai abbondante [forse l'Augia], e questa volta v'era il ponte, ma senza parapetto, e sì stretto che ci pareva impossibile potessero passarvi tre cavalli di coppia. Guai se uno di essi si fosse spaventato! Don Rua protesta che bisogna discendere e che è meglio condurre a mano i cavalli. Il giovane prussiano [il conducente], non se ne dà neppur per avveduto; raccoglie le sue briglie, riunisce bene i suoi cavalli, li minaccia colla sferza, e poi, senza dar tempo a discendere, s'avvanza sul ponte. Ognuno trattiene perfin il fiato per alcuni istanti, e si raccomanda di cuore a Maria Ausiliatrice, lo sguardo fisso nell'acqua profonda e vertiginosa in cui potrebbe ca-

dere. Dopo il pericolo, si manda un sospiro e si ringrazia il Signore. Don Rua non perde queste occasioni per dire a' suoi compagni di viaggio: — *E che sono queste miserie in paragone di ciò che soffrono i nostri Missionari?...* — ed aggiunge che è il Signore che lo guidò in quei paesi, perchè si facesse un'idea dei loro pericoli e de' loro disagi».

Dopo quel duro viaggio di 26 ore, giunto a Giaffa alle 10, celebra la Santa Messa alla Casa Nova, e parte per Gerusalemme. Il treno è gremito; ma un controllore, ex-allievo dell'Orfanotrofio di Betlemme, vedendo Don Rua in piedi sulla piattaforma, lo fa entrare in un posto di prima classe, cosicchè potè prendere un po' di riposo. Alla stazione di Deir Aban è svegliato dalle voci dei giovani e dei confratelli, e persino di alcune suore, venuti da Beitgemal, per vederlo e baciargli la mano ancor una volta.

Alla stazione di Gerusalemme trova amici e conoscenti che gli offrono la vettura; e, verso le sei e mezzo di sera, è di nuovo tra i suoi figli di Betlemme.

Il 19 marzo, gran festa. Canta la Messa solenne; e nel pomeriggio riceve varie professioni, dà l'abito religioso ad alcuni aspiranti, indirizza a tutti parole di edificazione, e imparte la benedizione col SS. Sacramento.

Anche all'Oratorio femminile è ansiosamente aspettato. Si tratta della vestizione d'una suora di Betlemme stessa: Non s'era mai fatta tal funzione: quindi incredibile è l'entusiasmo delle alunne dell'Oratorio e dei loro parenti. In fine il Servo di Dio parla in italiano, e sebbene non lo comprendano guari, pure è ascoltato con raccoglimento universale.

Era l'ultimo giorno che passava in Palestina, avendo deciso di ripartire l'indomani per l'Europa; e spende fin gli ultimi istanti nel dare avvisi ed incoraggiamenti a tutti; e, quando, alle sei e mezzo del mattino seguente, benedice ancora una volta gli alunni e i confratelli, quasi tutti hanno gli occhi pieni di lagrime. Chi gli sta vicino, chi lo vede spesso, non ha un'idea « dello schianto — dice Don Albera — che sentono in cuore quei confratelli che dicono nel baciargli la mano: — *Forse è questa per me l'ultima volta!* ».

A Giaffa il mare è assai agitato: ma non soffre l'agitazione della barchetta che lo trasporta sul *Sindh* e, appena è sul bastimento, cerca come potrà occuparsi e come potrà celebrare la Santa Messa; ed il Signore gli accorda assai più di quello che avrebbe osato desiderare. Trova, nel dottore di bordo, un ottimo cristiano che si affretta ad offrirgli la sua cabina, tutta adorna d'immagini di Dio e dei Santi, una vera cappella; e v'incontra anche il signor Descamps, amico del marchese di Villeneuve ed insigne benefattore dell'Orfanotrofio salesiano di Lilla, il quale, vedendo che soffriva molto male agli occhi, gli consiglia di far continue lozioni con acqua fresca, e l'assicura che si sentirà molto meglio al fine del viaggio; e gli promette, se è fedele alla cura, che avrà anche un'abbondante elemosina.

Per rimanere a fianco del Servo di Dio, quest'egregio cooperatore la mattina del 21 lasciò egli pure il battello e fece per istrada ferrata il tragitto da Porto Said ad Alessandria, e riuscì anche a fargli prendere un po' di pranzo ad Ismailia.

Da Alessandria si recò al Cairo.

Alla stazione del Cairo l'attendeva il Superiore dei PP. Gesuiti, presso i quali la mattina del 22 celebrò la Santa Messa. Quindi fece visita ad alcuni operatori, e fu condotto a vedere le Piramidi, il Museo Egiziano, l'Albero e la Casa della Sacra Famiglia, e l'Obelisco d'Eliopoli.

Il 23, verso mezzogiorno, era di nuovo presso i PP. Gesuiti ad Alessandria d'Egitto.

Il 24 ripartì per Marsiglia, a bordo del *Sindh*; e, essendo di quaresima, a tavola, alla quale si trovano vicini cinque o sei sacerdoti, « Don Rua — nota Don Albera — con una costanza che non tutti si senton d'imitare, dispone le cose in modo, che un pasto serve da pranzo e l'altro da colazione; e così continua il suo digiuno»; ma «talvolta deve contentarsi di alcune olive e d'una pera, essendo tutto preparato di grasso... Infine, il 29 marzo, il *Sindh* entrava nel porto di Marsiglia ».

Don Bologna, Don Perrot ed altri gli andarono incontro e l'accompagnarono all'Oratorio di S. Leone, dove tutti fecero le meraviglie nel vedere il Servo di Dio con tanto di

barba. Era suo costume, nel recarsi all'Estero, di adattarsi a tutte le usanze locali, tranne una: quella di smetter la talare e prender l'abito corto, quando andava in Inghilterra.

Nel tornare a Torino si fermò nuovamente in varie case dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 1° aprile era nel noviziato di Santa Margherita, per dar l'abito ad altre aspiranti alla vita religiosa, alle quali raccomandò l'acquisto di queste virtù: «*Eguaglianza di carattere*: qualunque cosa accada, non turbarsi mai; esser sempre calme esternamente, e, sopra tutto, internamente; — *Umiltà*: se siamo umili, si fanno progressi nella virtù, si ricevono volentieri le correzioni, qualunque sia la maniera con cui ci son fatte, e chiunque sia che ce le faccia; — *Mutua tolleranza*: insieme coll'umiltà, anche la mutua tolleranza è necessaria, e diventa facile».

In una conferenza alle Suore di un'altra casa disse: «Noi dobbiamo far penitenza; in che modo? Scacciando il demonio in tutte le occasioni; coll'astenerci dal mormorare, e col rinnegare la nostra volontà in tutte le occasioni che ci si presentano doverose».

Il 3 aprile era all'educandato delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Bordighera-Torrione; e rientrava felicemente a Torino, per celebrare le sacre funzioni della Settimana Santa e le solennissime feste di Pasqua nel Santuario di Maria Ausiliatrice.

Di ritorno dalla Terra Santa sentì più vivo il desiderio di cooperare nel miglior modo al trionfo della Chiesa cattolica in quei paesi.

E, prossimo ad uno storico avvenimento per la Società Salesiana, pieno di riconoscenza alla Vergine Ausiliatrice, raccomandava di celebrare fervorosamente il mese a Lei consacrato, inculcando « di passarlo tutto in unione con Maria Santissima, offrendole, ogni giorno, un mazzetto di fiori spirituali di carità fraterna, di purità e di umiltà sincera»; e richiamava alla memoria dei direttori « le sollecitudini e le industrie che adoperava il nostro venerato Padre Don Bosco per infondere nei giovani e nel personale della casa la divozione della Vergine Santissima, specialmente in questo

mese. Egli proponeva ogni sera un fioretto da praticarsi il giorno seguente; promuoveva la frequente Comunione, ragionava di Maria Santissima durante la ricreazione e faceva cantare sue laudi passeggiando nel cortile e sotto i portici con centinaia di giovani. Il nome di Maria risuonava in tutti i luoghi e ad ogni ora, per modo che la mente rimaneva fissa in Maria, non si pensava che a Maria SS., ed altro non si desiderava che di onorarla e di amarla sempre più. In questo modo quanti frutti spirituali il caro Don Bosco ricavava a vantaggio delle anime! E quanto sarebbe desiderabile che i direttori e i confratelli tutti continuassero a seguire l'esempio del nostro venerato Padre! ».

XII

IL « GRAN TRIONFO ! »

1895.

Il I Congresso Salesiano Internazionale a Bologna fu un avvenimento.

- Lettera del S. Padre: « Chiunque, col favore e coll'opera, asseconda le imprese e fatiche della Famiglia Salesiana, si rende in modo luminoso benemerito della Religione e della Civiltà ». - Il Cardinale Svampa abbraccia e bacia Don Rua in pubblica adunanza. - Elogi del Card. Mauri, del Card. Ferrari, dell'Arcivescovo Riccardi, all'Opera di Don Bosco. - Studio del Congresso fu « la salvezza sociale per mezzo della Religione e della Carità ». - Relazione inviata al S. Padre. - Parole e promessa del Servo di Dio. - « La splendida riuscita del Congresso ci renda più cara la Pia Società », vivendo dello spirito di Don Bosco e rappresentandolo meglio che per noi si possa. - Impressione edificante lasciata dal Servo di Dio. - Morte di Don Sala. - La consacrazione di Mons. Costamagna. - A Busto Arsizio. - A Nizza per gli esercizi spirituali. - Ricordi vari ai Salesiani. - Il XIII Congresso Cattolico Italiano. - Adunata di decurioni e di direttori diocesani. - A Mondonio. - Stima di Leone XIII per il Servo di Dio ed attaccamento del Servo di Dio al Papa. - Un sospiro di Leone XIII! - La partenza di 107 missionari. - Tragica fine di Mons. Lasagna, del suo segretario e di quattro Figlie di Maria Ausiliatrice. - Morte di Don Unia. - Diminuzione di soccorsi. - Come raccomandava l'economia! - Rose e spine! - « È tempo di mostrarci uomini ed addestrati alle varie vicende della vita religiosa ». - Rimaniamo fermi e ferventi nel divino servizio, sforzandoci di « dare al nostro modo di pensare, di parlare, e di operare una forma veramente salesiana ».

Dopo alcuni giorni, il Servo di Dio assistè « ad un sì sublime spettacolo di fede, di zelo e di carità e di simpatia verso

l'umile nostra Società», che il suo cuore ne restò lungamente commosso e ripiena tutta la mente. « Voi mi avete compreso, — scriveva ai Cooperatori — intendo parlare del I Congresso Salesiano. La mia penna non potrà giammai esprimere ciò che io sento di gratitudine verso gli eminentissimi Cardinali e gli eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, che onorarono di loro presenza le nostre assemblee, verso la dotta Bologna che ci accordò sì generosa ospitalità, verso i Congressisti tutti, che sì generosamente ed unanimi presero parte alle nostre riunioni. La data di questo Congresso sarà scritta a caratteri d'oro nella storia della nostra Pia Società ».

L'entusiastico avvenimento si svolse dal 23 al 25 aprile. Nell'ampia e maestosa basilica di S. Domenico, che ospita le sacre spoglie del grande Fondatore dei Domenicani, ebbero luogo le funzioni religiose ufficiali; e nella chiesa *della Santa*, accanto l'incorrotta salma della bolognese Caterina de' Vigri, si tennero le adunanze, rese più imponenti dalla presenza di quattro Cardinali Arcivescovi, Galeati di Ravenna, Mauri di Ferrara, Svampa di Bologna, Ferrari di Milano, e di ventinove Arcivescovi e Vescovi. La presidenza onoraria fu tenuta dal Cardinale di Bologna; l'effettiva dal Servo di Dio, le cui parole e comparse in assemblea furono salutate da entusiastici applausi.

Il Card. Svampa parlò per il primo, e rievocò, con intima commozione, il felice incontro che egli, trillustre appena, aveva avuto con Don Bosco, quando, alunno del Seminario Arcivescovile di Fermo, l'aveva veduto, ne aveva udito la santa parola, ed aveva ricevuto dalle sue mani la SS. Eucaristia e il dono di una piccola medaglia, che portava ancora sul petto.

Quindi si lesse una Lettera del Santo Padre, che manifestava tutto il piacere provato nell'apprendere che a Bologna si sarebbe tenuto il I Congresso *« di quei cattolici, che, appellati Cooperatori della Società Salesiana, ne hanno comune lo spirito e ne promovono colla preghiera e coll'azione le opere ».*

« Una lunga esperienza — dichiarava il Pontefice — ha fatto palese con quanta alacrità e con quanta abbondanza di frutti i confratelli salesiani attendano alla buona educazione della

gioventù, e a diffondere pur tra i popoli pagani la Civiltà e la Fede cristiana: onde non è dubbio, CHE CHIUNQUE, COL FAVORE E COLL'OPERA, ASSECONDA LE IMPRESE E LE FATICHE DELLA FAMIGLIA SALESIANA, SI RENDE IN MODO LUMINOSO BENEMERITO DELLA RELIGIONE E DELLA CIVILE SOCIETÀ».

Immediatamente si rispose al Papa: « *Mentre l'eco della parola sapiente e amorosa di Vostra Beatitudine risuona ancora al nostro orecchio, noi tutti vogliamo pervenga al Vostro Trono l'eco dei nostri cuori, che Vi amano come il più dolce dei Padri, Vi riveriscono come Vicario di Gesù Cristo, Maestro infallibile della Chiesa, Pastore dei Principi e dei popoli, vera stella di Giacobbe, in cui si confondono gli splendori della sapienza e della civiltà, le glorie dei passati secoli e i rosei albori di un pacifico avvenire».*

Poco dopo prende la parola il Servo di Dio. La voce gli trema per la commozione, e lo sfavillio d'un conforto ineffabile ravviva i suoi scarni lineamenti. Si dichiara confuso nel trovarsi fra tanti illustri personaggi, accorsi dall'Italia e dall'Estero per celebrare il I Congresso Salesiano; e a tutti, alle Autorità locali, ai Vescovi, agli Arcivescovi, ai Cardinali, in particolar modo all'Eminentissimo Card. Arcivescovo di Bologna, presenta i più devoti ringraziamenti; e manifestando d'aver ricevuto ripetute domande d'aprire una casa salesiana a Bologna, soggiunge che sarà ben lieto se potrà far palese l'affetto che lo lega all'illustre città ed all'insigne Pastore, cui, come primo saggio, chiede di baciare umilmente la mano. L'assemblea scatta in un applauso immenso, mentre il Servo di Dio si reca a baciare la mano al Cardinale, che affettuosamente lo abbraccia e bacia in viso fraternamente.

Le adunanze, che si tennero per tre giorni, mattina e sera, si svolsero tutte con ordine, animazione ed entusiasmo singolare; ed all'imponente spettacolo di tante care persone raccoltesi a studiare i modi migliori per dilatare l'opera di salvezza morale e materiale, intrapresa da Don Bosco nei paesi civili e tra i popoli barbari, all'udire i preziosi consigli e suggerimenti che venivano proposti, il cuore del Servo di Dio si sentì più e più volte commosso, e andava rievocando tra sè le parole che Don Bosco aveva dette al ter-

mine del racconto del sogno meraviglioso, avuto a S. Benigno Canavese nel 1881, sullo spirito che deve informare la Società Salesiana: — *Ci sono imminenti molte spine, molte fatiche, cui terranno dietro grandi consolazioni. Circa il 1890 gran timore; CIRCA IL 1895 GRANDE TRIONFO!*

Grande, invero, fu il trionfo dell'Opera di Don Bosco al Congresso di Bologna. « Non intendo — diceva l'Eminentissimo Card. Egidio Mauri, Domenicano — fare l'elogio, nè dell'Istituto Salesiano, nè del suo illustre e santo Fondatore. A lodar degnamente l'uno e l'altro, a me pare che bastino le opere loro. Si guardi il semplice programma del nostro Congresso. Leggendolo, è impossibile non ammirare l'ampiezza e la varietà del ministero di questi nuovi operai evangelici, venuti gli ultimi nella vigna del Signore. Il Salesiano con l'azione sua abbraccia direttamente religione e civiltà, tutte le parti più rilevanti della religione e della civiltà. Egli apostolo di genti barbare e selvagge, infermiere e consolatore di miseri lebbrosi, angelo tutelare dei nostri poveri emigranti. Egli predicatore dai pergami, direttore di coscienze nel confessionale, catechista nelle chiese, negli Oratori, negli Ospizi di carità. Egli nelle scuole e nei collegi maestro e istitutore di ogni classe di persone, di ricchi e poveri, grandi e piccoli, nobili e plebei. Mentre col magistero, con gli scritti, con la diffusione della buona stampa, promuove scienze, lettere ed arti, con zelo più amoroso ancora s'interessa dei più umili mestieri; e rozzi abbandonati giovinetti trasforma in artigiani buoni, capaci, operosi, degni di un popolo cristiano e civile. E in tanta varietà di uffici, quanta opportunità! Quanta corrispondenza con le condizioni e i bisogni dei luoghi e dei tempi! Quante industrie, quante attrattive a fin di rendere amabile e fruttuoso il suo ministero!... Con gran sapienza pertanto al nostro Congresso fu dato il titolo di *Congresso dei Cooperatori Salesiani*... Ritraendo la bella e cara figura di Don Bosco, esponendo le benemerenzze di lui e del suo Istituto nei ministeri di educazione, d'istruzione e di apostolato, si viene a dire a tutti gli uomini di buona volontà: — *Cooperate a tante opere buone, e accrescendo il numero, l'unione, la forza, l'attività dei Cooperatori Salesiani,*

rendete non solo possibile, ma pienamente efficace e fruttuosa la missione dei principali operatori. Gran cosa... innanzi a Dio, è questa cooperazione!...».

Anche l'Eminentissimo Card. Ferrari illustrava la missione provvidenziale dell'Opera di Don Bosco nei nuovi tempi:

«È necessaria — diceva — una restaurazione sociale dell'umanità, ed un buon preludio di quest'opera io la ravviso nell'attuale Congresso Salesiano. *L'Opera di Don Bosco, che qui s'intende di promuovere, è veramente provvidenziale, e Dio le riserva una parte importante nella restaurazione dell'umanità.* L'apostolo astigiano, in questo secolo che si dice dei lumi, mise veramente il dito nella piaga, additò la gioventù, si volse alle masse lavoratrici: perchè l'una e le altre sono la maggioranza dell'umanità e la maggioranza più circuita ed insidiata dai falsi fratelli. Don Bosco pensò all'adolescente, pensò all'operaio, volle ricondurli a Dio, a quel Dio che non può essere la vaga e nebulosa idealità platonica recentemente invocata, ma il Legislatore e Reggitore supremo dell'umano consorzio. Don Bosco piglia il fanciullo dall'infanzia e lo educa a quella religione che deve far intendere al popolo la sua vera sovranità cristiana. Ed è bene che l'opera di rigenerazione parta dall'Italia, perchè il mondo sappia che, anche nel secolo della sua maggior apprensione morale e sociale, essa tiene il primato fra tutte le nazioni!...».

Con profondo entusiasmo inneggiò all'opera del nuovo Apostolo della gioventù anche Mons. Davide de' Conti Riccardi, Arcivescovo di Torino. Nel discorso che tenne nella Basilica di S. Domenico, illustrò l'ampiezza e il carattere attraente della carità di Don Bosco: «Cent'anni fa si gridò *Dio e popolo*, si gridò *fratellanza ed eguaglianza*; ma questo amore finì colla tirannia delle rivoluzioni. Cinquant'anni or sono si tornò a gridare amore al popolo; lo si voleva far sovrano, felice; ma questa felicità si è volta in miseria ed affanno. Don Bosco intese qual fosse l'amore del popolo, perchè sapeva che cosa sia l'amore di Dio. Egli volle sollevare il popolo; e, più fortunato di Archimede, trovava il punto d'appoggio per la leva, che doveva sollevare il mondo morale; questo

punto d'appoggio è Gesù Cristo... Mirò ai fanciulli, e con Gesù Cristo li strinse, li educò, li aiutò, li ebbe salvi; mirò gli adulti e colla carità di Gesù Cristo li avvinse e li protesse; mirò ai derelitti e agli infermi, e li soccorse. Al suo cuore non pose confini l'Italia, che, come patria diletta, ebbesi le prime sue cure; fissò altre terre e dovunque dilatò le fiamme del suo amore. Ecco perchè si parla al popolo delle opere di Don Bosco! Ecco perchè il popolo deve ammirarle, aiutarle, esaltarle! Le opere di Don Bosco e dei figli suoi sono frutti dell'amor santo, che in Gesù Cristo egli ebbe pel popolo».

Anche in pubblica adunanza Mons. Riccardi, manifestando la sua gioia per l'ottima riuscita delle adunanze: « Ho udito — diceva — gli splendidi discorsi... ho udito gli applausi; e, mentre si gridava *viva Don Bosco e viva Don Rua*, ho udito una voce che gridava *viva Torino! viva Torino!* Fu a Torino che Don Bosco incominciò i suoi prodigi; e quindi quale onore per Torino e per la mia diocesi questo Congresso, *che è un trionfo salesiano!* Ma io non godo meno appunto pensando alla gioia dei Salesiani. È da lunghi anni che li conosco. Da pochi anni sono a Torino, tuttavia personalmente riconosco il bene grande e immenso che fa la Congregazione Salesiana, tantochè, se una Congregazione potesse essere Vescovo ausiliare, farei mio Vescovo ausiliare la Congregazione Salesiana ».

E non si pensi che il programma del Congresso fosse un'esaltazione dell'Opera di Don Bosco. *Scuola Cattolica e Scienza Italiana* di Milano ne pubblicò un ampio resoconto del sac. Alfonso Ferrandina, che, stampandolo in fascicolo a parte, faceva questa dichiarazione:

« Si diceva che quella riunione avesse avuto un fine tutto suo proprio, cioè la maggior diffusione di una Congregazione religiosa, che ha fatto tanto bene all'Italia ed al mondo; eppure il Congresso Salesiano è proceduto come ogni altro Congresso; *il suo particolare interesse, il suo fine speciale si può sintetizzare in queste parole: LA SALVEZZA SOCIALE PER MEZZO DELLA RELIGIONE E DELLA CARITÀ.*

» Questo giudizio così sintetico di tutti i discorsi, di tutti i lavori sezionali, di tutte le assemblee, non è gittato così.

Basta rileggere, dai giornali che ne hanno parlato, i punti più salienti, i titoli di tutti i discorsi, da quelli dei Cardinali Svampa, Ferrari, Mauri, a quello del Vescovo napoletano Carlo Caputo, dai discorsi Olivi, Sassoli Tomba, Alessi, Carpanelli, Barberis, Trione, Cerruti, Ambrosini, Crispolti, ecc., a quello in lingua slovena dello Smrechar, in lingua francese del Marchese di Villeneuve, per confessare come unico obbietto del Congresso Salesiano, più di quello d'essere un inno d'ammirazione per Don Bosco e per i suoi figli, fu un inno per il Papa, per i Vescovi, per il Sacerdozio cattolico; più che di parlare delle opere particolari dei Salesiani, si parlò delle opere della Chiesa militante; più che di parlare delle difficoltà e dei disagi delle Missioni Salesiane, si sfatarono le calunnie dei nemici della Chiesa, si combatterono ad oltranza le scuole del materialismo e del pessimismo contemporaneo, s'incoraggiarono gli animi per un santo risveglio di fede, si conquistarono i cuori per un maggior incremento alla virtù... A noi pare come un Congresso Salesiano, tenutosi a Bologna e tenutosi in quel modo, con tanto splendore d'apparato, con tanto concorso della migliore aristocrazia cittadina, segni un gran momento storico per l'azione cattolica in quella città».

Nè possiamo, nè dobbiamo tralasciare il più bel documento dello splendidissimo successo dell'adunata salesiana di Bologna, che è il breve ragguaglio che l'Eminentissimo Svampa, insieme con gli altri Porporati e Prelati, ne inviava al Santo Padre nell'ultima adunanza:

« Non si poteva dubitare dell'esito del primo Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani, auspice la Vostra Benedizione, giacchè da cotesta Apostolica Sede deriva una singolare e perenne virtù, che mirabilmente alimenta e promove tutto che sta unito ad essa. La qual cosa risplende in moltissimi fatti ed uomini, ma specialmente in Colui che diè vita all'Opera Salesiana, il quale a niuno fu secondo nell'ossequio riverente verso il Pontefice Massimo e questo lasciò ai suoi quasi supremo ricordo. Il voto nostro, pertanto, da gran tempo vagheggiato di adunarci per conferire insieme dei comuni interessi, alfine fu dalla benignità divina esaudito. Per effetto di questo soavis-

simo convegno abbiamo avuto agio di trattare e discutere intorno alle svariate opere della Pia Società Salesiana. Abbiamo esposti i frutti fin qui, la Dio mercè, raccolti, non già a pompa di ostentazione, essendo noi servi inutili, ma affinchè fossero a noi di sprone, agli altri di soave attrattiva.

» Ma assai più abbondante si presenta al nostro sguardo la messe da raccogliersi; e perciò con maggiore alacrità abbiamo rivolto a questa le nostre cure. L'educazione della gioventù, il miglioramento della classe operaia, la necessità della buona stampa furono i precipui oggetti, intorno a cui colla più diligente solerzia si aggirarono i nostri consigli, le dispute e le deliberazioni nostre. Da queste cose principalmente, come bene intravide lo stesso Fondatore dell'Opera, potrà avere salvezza la pericolante società.

» E poichè la carità di quell'Uomo, cui nessun confine arrestava, nè atterriva alcuna difficoltà, volò eziandio ai miseri che seggono nelle tenebre e nell'ombra di morte, perciò colla massima sollecitudine ci occupammo delle Missioni presso i popoli infedeli. » Finalmente prendemmo a trattare della stessa Associazione dei Cooperatori Salesiani, la cui solidità e floridezza è, come ognun vede, di somma importanza, imperocchè da questa opera, in apparenza tenue, come da radice deriva tutta la vita della Famiglia Salesiana.

» Ora ci allieta la speranza che non rimangano infruttuose le fatiche sostenute per la gloria di Dio e la salvezza delle anime. Del che ci affida il patrocinio della Vergine, di S. Francesco di Sales e dello stesso nostro Fondatore, la cui santità fu tanta che, mentre assicura della sua potente intercessione in cielo, ci fa confidare che anche in terra sarà sollevato tra non molto all'onore degli altari ».

L'ultima adunanza fu particolarmente solenne anche per la parola del Servo di Dio, il quale, riconoscendo, che quanto si era fatto, era a *Domino factum et mirabile in oculis nostris*, con parole che andarono al cuore di tutti ringraziò i presenti, e li assicurò che « nella storia della Società Salesiana le date 23-24-25 aprile 1895 sarebbero state segnate a caratteri d'oro, e tra esse avrebbe perpetuamente brillato il nome del Card. Svampa ».

Questi dichiarava, che la sua soddisfazione era impallidita da un sentimento di mestizia, perchè si era alla fine. « Mi duole altresì di dover dare l'addio ai miei carissimi Salesiani, e specialmente al mio carissimo Don Rua, l'anima di questo Congresso; ma è per poco, giacchè egli lo ha detto, *e la parola di Don Rua non si è mai smentita, è come la firma in una cambiale con data memoranda. E noi li avremo i Salesiani, non come ospiti, li avremo nostri; non di passaggio, ma stabilmente* ».

Il 26 aprile si volle render grazie alla Vergine, con solenni cerimonie al Santuario della Madonna di S. Luca; e mattina e sera, non meno di cinquantamila devoti salirono al colle benedetto.

Don Rua fece subito avere al Santo Padre anche una privata relazione, a mezzo di un segretario particolare di Sua Santità; ed il Sommo Pontefice, mentre faceva giungere a lui, per lo stesso tramite, l'assicurazione della gioia che gli aveva procurato, inviava un'altra lettera al Card. Svampa, per dirgli tutta la letizia dell'aver appreso che il recente Congresso aveva ottenuto quel felice esito che gli aveva augurato.

Il Servo di Dio pregò anche uno dei primi allievi dell'Oratorio, Don Giacomo Bellia, che si recava a Roma, di andare a farne, in nome suo, un racconto particolareggiato al Cardinal Rampolla del Tindaro, Segretario di Stato e Protettore della Società Salesiana; e il buon condiscipolo, dopo aver dato all'Eminentissimo un minuto resoconto del Congresso, che egli diceva *un vero prodigio*: « Aggiunsi — scriveva a Don Rua il 30 aprile — che le risoluzioni prese non riguardano solo la Società Salesiana, ma un risveglio generale di buone opere a rimedio delle piaghe della società, e terminai con fare l'elogio di Bologna ospitale, e delle autorità civili e di pubblica sicurezza, e degli stessi giornali cattivi, che parlarono anch'essi molto benevolmente del Congresso e delle cose salesiane. Sua Eminenza, in fine, prese la parola e disse a un dipresso così: — Dica a Don Rua che lo ringrazio tanto del pensiero gentile di mandarmi notizie speciali del Congresso. Ne riferirò al Papa, il quale ne sarà molto contento. Dica ai Salesiani tutti, che ringrazino molto il Signore di sì

felice esito, che gli sieno molto riconoscenti e da ciò prendano motivo di lavorare con coraggio e nuova lena, e così corrispondano alla grazia del Signore ed alla benevolenza che loro addimostri la Chiesa per mezzo dei suoi Pastori e dei fedeli ».

Questo pensiero era già profondo nella mente del Servo di Dio il quale, dopo una breve fermata a Modena, — dove il 27 aprile tenne conferenza nella chiesa di S. Carlo, presentato da quell'Arcivescovo, e visitò i locali destinati per il collegio salesiano, ed ebbe il piacere di salutare gli alunni della Casa S. Giuseppe, i futuri alunni dei Salesiani, — rientrato nell'Oratorio si affrettava a comunicare ai confratelli le care impressioni riportate a Bologna, venendo a questa conclusione:

« Lo splendido risultato del Congresso ci renda ognor più cara la Pia Società, a cui Iddio per tratto di sua singolare misericordia ci ha chiamati. Se già per mille prove sapevamo che Iddio benedice e protegge in modo speciale l'Istituto a cui apparteniamo, questo Congresso valga a rendercene ognor più persuasi, e ci sproni a sempre meglio meritare i celesti favori ».

E perchè il santo invito non rimanesse lettera morta, scendeva a questi rilievi:

« Vi confesso, carissimi Figli in G. C., che fui coperto di confusione nel vedere quale alta stima si abbia ovunque dei poveri Salesiani. Essi furono rappresentati al Congresso quali modelli di religiosi, come ardenti di santo zelo per la salvezza delle anime, come valenti maestri nell'arte difficilissima di educare la gioventù, nell'informarla alla pietà. Più vivo divenne in molti Vescovi e Cooperatori il desiderio di veder sorgere nelle loro città Istituti Salesiani, ripromettendosi da loro veri miracoli per la rigenerazione della odierna società. Ma voi mi scuserete, se in fondo al cuore io chiedeva a me stesso se noi siamo realmente quali siamo creduti!... M'assalì più volte il dubbio sconcertante che non avessero i nostri troppo benevoli Cooperatori a ricredersi, se loro si porgesse il destro di esaminare da vicino la condotta di certi confratelli... Ah! se coloro che sono rilassati nella pietà, poco osservanti della Santa Regola, neglienti ne' loro doveri, fossero stati presenti al Congresso, non ne dubito, avrebbero fatto il proposito di mutar vita.

Ve ne scongiuro, uniamoci tutti per sostenere l'onore della nostra Pia Società, VIVIAMO DELLO SPIRITO DI DON BOSCO E RAPPRESENTIAMOLO MEGLIO CHE PER NOI SI POSSA OVUNQUE ABBIA A CONDURCI LA MANO DI DIO...».

Egli viveva davvero dello spirito di Don Bosco, vivendo continuamente unito a Dio. Ecco le impressioni che lasciò in chi lo vide, intimamente, anche durante il Congresso. « Ogni volta che egli venne a Bologna — attesta la marchesa Prudenza Boschi vedova Ricci Curbastro — soleva visitare la veneranda mia zia materna, Teodolinda Pilati vedova Donini. E questa, sapendo di farmi cosa più che gradita, ci chiamava a sè vicini per riverirlo e riceverne la benedizione. Ma in verun altro incontro, come nell'aprile 1895, epoca trionfale del I Congresso Internazionale Salesiano, mi fu dato di osservare con tutto l'agio Don Michele Rua. In quei giorni egli fu ospite della sullodata mia zia, e, per essere le nostre case limitrofe e tra sè comunicanti, si assise anche alla nostra mensa, dove presiedeva l'ottuagenario mio padre, marchese Antonio Boschi.

» Così, avendolo di continuo sott'occhio, sia nella sede del Congresso che fra le pareti domestiche, potei ammirarne le virtù, congiunte a tanta soavità di tratto.

» Lo si vedeva assorto in Dio nelle azioni più sante come nelle comuni; e questo però non gl'impediva di fare, conversando, argute e piacevoli osservazioni, come di accogliere con l'usata serenità qualsiasi anche più umile visitatore. Trascorrendo per le nostre stanze, lo udiva con le parole dei salmi invocare su gli abitatori di quelle la pace e l'assistenza dei Santi Angioli; e così per soddisfare la pietà del nostro buon padre accondiscese, nel turbinio di quei giorni, di celebrare un mattino la Santa Messa nella privata Cappellina di lui. Ricordo anche, che presa da un entusiasmo facile a comprendersi in una madre di numerosa famiglia, importunavo l'ottima zia per ottenere l'assenso di assistere tutti, padroni e domestici, nell'ora più tarda della sera all'ultima benedizione di Don Rua, e come questi posasse la mani sul capo innocente dell'ultima nostra fanciullina, levando al cielo i poveri occhi arrossati e stanchi. Il prof. D. G. B. Fran-

cesia, che gli era compagno, sa quali giornate faticose e piene fossero quelle per il Servo di Dio, e quale virtù potea supporre nell'inalterabile serenità di Lui. Avrei baciato, potendo, le orme de' suoi piedi, tanto mi sentiva certa ch'egli era un Santo! Ecco quanto posso dire come testimonio oculare di quei fortunatissimi giorni ».

« *Il Signore* — diceva Don Rua — *va frammischiando per i suoi servi le tribolazioni colle consolazioni* », e le consolazioni con le tribolazioni.

Il mese dopo, nell'Oratorio, cessava di vivere l'economista generale della Società Salesiana, Don Antonio Sala, sotto la cui direzione, oltre vari collegi aperti in Italia e all'Estero, erano sorti il bel San Giovanni Evangelista in Torino, il Sacro Cuore di Gesù in Roma, e il mausoleo sulla tomba di Don Bosco in Valsalice, e s'erano compiuti i restauri e le decorazioni di Maria Ausiliatrice in Valdocco. Mite di carattere e di una rettitudine e semplicità esemplare, il caro Don Sala non risparmiò fatiche per compiere gli interessi dell'istituto, anche con detrimento della sua sanità. Difatti da oltre un anno, lo andava affliggendo una dolorosa malattia al cuore, e lavorò fino all'ultimo; e il 22 maggio veniva sepolto nella cappella da lui eretta nel camposanto per i Salesiani.

Il dì seguente si compì una solenne cerimonia in Maria Ausiliatrice. Fin dall'8 febbraio del 1893 Leone XIII, per mezzo della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici, aveva emanato il decreto d'erezione del Vicariato di Mendez e Gualaquiza per l'evangelizzazione dei selvaggi Jivaros dell'Equatore, affidandolo alla Società Salesiana nei faustissimi giorni del suo Giubileo Episcopale; e pochi mesi dopo i nostri missionari s'inoltravano in mezzo a quelle foreste, ed impiantavano una residenza a Gualaquiza. E il 18 marzo 1895, nel Concistoro Segreto, lo stesso Sommo Pontefice preconizzava il nuovo Vicario, Don Giacomo Costamagna, vescovo tit. di Colonia nell'Armenia; e questi, il 23 maggio, vigilia della solennità dell'Ascensione e vigilia della festa di Maria Ausiliatrice, riceveva, nel Santuario di Valdocco, presente una gran folla di popolo, la consacrazione episcopale

dall'Arcivescovo di Torino, assistito da Mons. Leto e Mons. Bertagna. Appena tornò in sagrestia, Don Rua tentò di baciargli la mano; e il nuovo Vescovo, gettategli le braccia al collo, l'abbracciò e baciò devotamente, mentre le lacrime scorrevano abbondanti dagli occhi dell'uno e dell'altro.

« *La vera pietà, — ripeteva Don Rua — il vero amor di Dio, non sa limitarsi a sè, ma è espansivo e cerca diffondersi negli altri* ».

Il 15 luglio s'inaugurò un nuovo Oratorio festivo a Busto Arsizio, nella provincia di Milano, durante le feste dell'incoronazione della Madonna dell'Aiuto, che si protrassero dal 13 al 17 luglio, promosse dal zelantissimo Mons. Tettamanti. Vi si recò anche il servo di Dio, che non potè fermarsi sino al 15, ma prese parte alle solenni cerimonie mariane.

« Il 14 luglio 1895 mi trovava a Castellanza — scrive Suor Teresa Spinolo — e venne incoronata nel vicino paese di Busto Arsizio la Madonna dell'Aiuto. Il Cardinale di Milano compì la cerimonia, alla presenza di sette vescovi, ed anche del rev.mo signor Don Rua... Noi ci recammo a Busto. Il venerato Padre ci accolse amorevolmente ed ebbe per ciascuna di noi parole confortanti. Il suo esterno rivelava la santità dell'anima sua e da ogni parte si sentiva ripetere: — *È un Santo!* — Svolgendosi la processione, il popolo, nell'ammirarlo in quel contegno così modesto, ripeteva: — *Passa un Santo! ecco un Santo!* — Anche il Prevosto di Castellanza, il quale trovavasi presente alle sacre funzioni, ebbe in seguito a dire: — *Fra tutti quei Mitrati, il signor Don Rua fu quello che mi colpì più fortemente* ».

Alla fin del mese si portava a Nizza Monferrato, dove ricevette i santi voti di cinquantadue novizie, e tenne « un accalorato discorso, spirante amore al Signore, e zelo per compiere il proprio dovere di *cristiane, religiose, e Figlie di Maria Ausiliatrice* ».

E vi tornò in agosto per importanti deliberazioni di sistemazione, durante gli esercizi per le signore, e verso la fine del mese.

Un giorno disse alle suore: « Pregate tanto il Signore che vi mandi molte vocazioni, e voi coltivatele, affinchè si possa

fare un gran bene in tutte le parti del mondo. Ma nello stesso tempo non dimenticate voi stesse, ed usatevi quei riguardi che sono indicati nelle *Deliberazioni*, per conservare la salute corporale, e soprattutto per ornare l'anima vostra di virtù. E state attente a crescere ogni giorno nella perfezione, senza mai soffermarvi; altrimenti correreste pericolo di andar indietro ».

« A noi — ricorda una novizia — raccomandò di aver molta confidenza in Maria Ausiliatrice, di avere molta carità fra di noi tutte, essendo questa il vincolo della perfezione; di praticare bene l'obbedienza, facendo puntualmente ciò che dispongono i nostri superiori, perchè colla pratica di questa virtù e della santa umiltà ci faremo sante. Soggiunse che molte di noi ci troveremo presto sul campo del lavoro, dove non vi sarà più tanta abbondanza della divina parola e dove la pietà non avrà più quel pascolo che si aveva nella casa madre o nel noviziato ».

Le sollecitudini di Don Rua per il profitto dei suoi figli spirituali erano continue. Abbiamo gli appunti delle raccomandazioni che fece in quell'anno ai nuovi ascritti, chierici e coadiutori:

« Tutti avete fatto buoni propositi; ora vi mettete in viaggio, ciascuno per la sua carriera; verso dove? Verso la nostra eternità! Che viaggio importante! Ci si presentano due vie; una che conduce al paradiso, e l'altra all'inferno.

» Tre ricordi saranno i mezzi per far bene il nostro viaggio.

» 1° UNA FIACCOLA: *Lucerna pedibus meis verbum tuum*. Tenete sempre con voi qualche buon libro di lettura spirituale: *Nulla dies sine linea*. Leggete con calma; richiamate alla mente le verità meditate, e conservate vivo in voi il fuoco dell'amor di Dio. Alle buone letture la Chiesa deve un S. Ignazio, un S. Giovanni Colombini.

» Quali libri dovreste leggere? *Il Giovane Provveduto*, *La Pratica di amar Gesù Cristo*, il *De imitatione Christi*, le *Massime eterne* di S. Alfonso, l'*Apparecchio alla morte*, le vite dei santi, il Santo Vangelo, le vite dei giovani dell'Oratorio, ecc.

» 2° UN CIBO. Il profeta Elia ebbe da un angelo un pane che l'aiutò a proseguire il suo cammino, quando già trovavasi stanco, e s'era addormentato. Il Signore ci provvede questo cibo nel SS. Sacramento. *Ego sum panis vivus, qui de coelo descendi. Panis quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita.*

» Modo di servircene. Orazioni del mattino e della sera: la Santa Messa quotidiana; le sacre funzioni; la visita al SS. Sacramento.

» Cibiamoci di questo cibo dei forti, con quella frequenza voluta dal nostro stato. Chi è chiamato a maggior perfezione, si cibi con maggior frequenza, anche quotidiana, e gli altri secondo la loro possibilità.

» 3^o UNA BUSSOLA. La devozione a Maria Santissima. La bussola ci fa trovare la stella polare; la devozione a Maria Santissima ci fa trovare la vera stella che ci guiderà al porto. I cristiani di Gerusalemme, per distinguersi dai Maomettani, portano lo scapolare; noi distinguiamoci colla devozione alla Madonna. Preghiera. S. Rosario. Abitino. Medaglie. In ogni caso: *Respice stellam, voca Mariam*».

Ai chierici di Valsalice, di Foglizzo e d'Ivrea, al principio del nuovo anno scolastico, faceva queste esortazioni:

« *Procuriamoci degli alleati, che ci aiutino a perseverare nel bene ed a combattere i nostri nemici. Essi siano Don Bosco, S. Francesco di Sales, l'Angelo Custode, i nostri Santi Protettori, Maria Santissima, Gesù in Sacramento.*

» *Procuriamoci la santa ambizione di piacere a Dio in tutte le nostre azioni, studiandoci di farle in modo che piacciono a Lui.*

» *Proponiamoci anche l'avarizia del tempo, impiegandolo come ci vien prescritto dall'obbedienza: Fili, conserva tempus, et tempus conservabit te*».

Dal 9 al 13 settembre si tenne a Torino il XIII Congresso Cattolico Italiano nella chiesa di S. Giovanni Evangelista e nell'annesso istituto salesiano; e il Presidente Generale dell'Opera dei Congressi Cattolici, Comm. Giovanni Paganuzzi, in una lettera a Don Rua, diceva che era « riuscito in modo superiore a tutti gli altri dodici Congressi che l'avevano preceduto », e che ciò si doveva, in tanta parte, a Don Rua e alla Società Salesiana: « *Chè se noi trovammo e dove accogliere splendidamente nella luce della massima pubblicità l'Episcopato numerosissimo e i numerosissimi Congressisti per le adunanze generali, e nel tempo stesso un asilo riposato e tranquillo per le pacifiche e feconde discussioni delle nostre Sezioni e pei nostri studi, ciò si deve alla Chiesa e all'Istituto Salesiano di S. Giovanni Evangelista* » (1). E nel desiderio di

(1) La chiesa aveva assunto un apparato semplice ed espressivo. Dalla volta pendevano sopra il presbitero tre grandi stendardi con i motti: - *Preghiera - Azione*

soddisfare « un preciso dovere », assicurava il Servo di Dio che pregava il Signore a compensare « almeno in qualche parte il debito contratto », « col glorificare al più presto l'umile suo servo Don Bosco ».

Essendo di quei giorni convenuti a Torino anche molti direttori diocesani, decurioni, e zelatori dei Cooperatori, Don Rua li invitava a Valsalice la mattina dell'11. Circa duecento furono quelli che vi accorsero; ed egli ricordò loro la duplice missione dei Cooperatori Salesiani: *sostenere le Opere e Missioni Salesiane, e ricopiare ed estendere in mezzo alla società lo zelo e lo spirito di Don Bosco, specialmente a salvezza della gioventù.*

Quindi si passò ad illustrare la parte che spetta ai direttori diocesani, ai condirettori ed ai decurioni; lo scopo delle conferenze prescritte per la festa di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice; e i temi che conviene svolgere in tali circostanze, ad es. l'educazione cristiana della gioventù in casa e fuori di casa, l'assistenza morale e materiale agli orfani e abbandonati, la cura delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, le diffusioni della buona stampa tra la gioventù e il popolo; come si debbano aiutare e sostenere le Missioni tra gli infedeli. Il Congresso riuscì cordialissimo, animato dal più soave entusiasmo; e tutti i presenti si raccolsero, insieme con Don Rua, a pregare sulla tomba di Don Bosco, che, pur nel silenzio che allora la circondava, diceva tante cose alla mente e al cuore dei visitatori.

Il 7 ottobre, con gioia del Servo di Dio, si rendeva omaggio anche alla memoria dell'angelico alunno di Don Bosco, Domenico Savio, in Mondonio, coll'inaugurazione di una lapide sulla casa, dalla quale era volato al cielo. Vari Eminentissimi Cardinali inviavano le più splendide adesioni; e Giacomo Della Chiesa (il futuro Benedetto XV), che dal labbro della mamma aveva ascoltato nella sua giovinezza la

- *Sacrificio*; da ogni arco della navata minore altri orifiammi con i motti; - *Unione* - *Coraggio* - *Rettitudine* - *Umiltà* - *Concordia* - *Costanza* - *Freschezza* - *Educazione* - *Abnegazione* - *Carità fraterna* - *Tolleranza* - *Amorevolezza*. Il palco della presidenza era in fondo alla chiesa, di fronte all'altar maggiore, sul quale troneggiava la statua della *Madonna*, fiancheggiata dalle statue della *Fede* e della *Speranza*.

lettura della vita che ne aveva scritto Don Bosco, comunicava a nome del Card. Rampolla del Tindaro, che anche il Santo Padre, di tutto cuore, inviava l'implorata benedizione, « *augurando che la memoria del pio giovane Savio, tanto stimato da Don Bosco, valga a sempre più promuovere nei giovani degli Oratori Salesiani l'amore alle virtù cristiane* ».

Leone XIII aveva tanta stima per Don Rua, che non lasciava occasione per dimostrargliela. Quando Mons. Costamagna, consecrato vescovo, fu a rendergli omaggio e gli disse che sarebbe tornato a Torino per il 24 giugno, per la festa commemorativa di Don Bosco e per quella di Don Rua: « *Ah! Don Rua! Don Rua!* — esclamò il Santo Padre con ineffabile compiacenza — *sì, la mia benedizione a lui, ed a tutti buona festa!* ».

Anche Mons. Fagnano, tornato di quell'anno in Italia in cerca di nuovo personale, ammesso il 25 settembre in udienza dal S. Padre, lo sentì esclamare:

— Che bene fa la vostra Congregazione! è adattata ai tempi che corriamo. Spera che il Superiore potrà darle personale?

— Santo Padre, sì; Don Rua è tanto impegnato in aiutare questa missione, che me ne assegnerà trenta.

— In questo si vede proprio la benedizione di Dio, perchè tanto sviluppo prende la Congregazione di Don Bosco e d'anno in anno si vede aumentare...

— *Santo Padre, il mio Superiore, unito al Capitolo della nostra Pia Società, m'incarica di umiliare ai piedi di Vostra Santità i suoi ossequi, SPECIALMENTE IN QUESTE CIRCOSTANZE DOLOROSE.*

— Conosco il vostro Superiore ed il suo attaccamento alla S. Sede; accetto con piacere questi ossequi, che mi sollevano, e dò ben volentieri la benedizione.

Il venticinquesimo della presa di Roma aveva dato luogo ad insolite manifestazioni politiche con discorso dell'on. Crispi sul Gianicolo, che suscitò unanimi proteste e generose testimonianze d'affetto al Sommo Pontefice, specie tra gli Italiani.

« Veramente — scriveva Papa Leone XIII — per quel senso d'umanità insieme e di decenza, che alberga anche ne-

gli animi presi dalla passione, non Ci pareva soverchio lo sperare un riguardo almeno alla nostra canizie... Si volle invece andar oltre ruvidamente; di guisa che siamo stati condotti a questo, di dover essere quasi immediati testimoni all'apoteosi della rivoluzione italiana e della conseguente spogliazione della Santa Sede. Familiari, per divino favore, alla sofferenza e al perdono, mettiamo da un canto l'affronto recato alla persona; molto più che a lenire la presente Nostra amarezza accorse spontanea la pietà delle genti cattoliche; e segnalossi tra queste l'Italia per protestazioni generose di affetto preziosissimo».

E serenamente affermava: « *Si tramutano le cose umane, ma la virtù benefica del magistero supremo della Chiesa viene dall'alto, ed è sempre la medesima; con questo di più, che essendo esso ordinato a durare quanto i secoli, tiene dietro con amorosa vigilanza al cammino dell'umanità; nè ricusa, come sognano i suoi detrattori, di attemperarsi quanto è possibile ai ragionevoli bisogni dei tempi. Se, porgendoci docile orecchio, attingessero gl'Italiani, dalle tradizioni avite e dalla coscienza de' loro veri interessi, il coraggio di scuotere il giogo massonico, apriremmo l'animo alle più liete speranze in ordine a questa caramente diletta terra italiana* ».

Ecco uno dei generosissimi voti che ripetutamente echeggiarono dal cuore dei Papi, prima dell'11 febbraio 1929!

Il 31 ottobre un'altra consolazione inondava il cuore apostolico del Servo di Dio, nel dar l'addio a 107 missionari, 87 Salesiani e 20 Figlie di Maria Ausiliatrice, che partivano alla volta del Messico, della Venezuela, dell'Equatore, della Bolivia, del Perù, del Chili, dell'Argentina, dell'Uruguay, del Brasile, della Terra del Fuoco, dell'Algeria, della Tunisia, e della Palestina. Era la spedizione più numerosa che si compiva dacchè si erano iniziate le Missioni Salesiane.

Quella mattina volle celebrare per i partenti nella cappella di Don Bosco, e faceva loro queste raccomandazioni: — *Ricordate sempre il DA MEI ANIMAS; non cercate mai denaro; ovunque andiate, siate sempre i buoni figli di Don Bosco;* — e, in fine, regalava a ciascuno cento immagini di San Giuseppe.

« E fu certamente gran conforto pel mio cuore — scriveva il 1° gennaio 1896 — l'aver saputo un mese dopo che tutti questi miei figli erano giunti alla loro destinazione. Che più? Nel tempo stesso ci giungevano lettere che ci assicuravano che nulla avevano sofferto i Salesiani d'America, durante la rivoluzione scoppiata nel Perù, nella Colombia e nell'Equatore. *Ma con questi fiori dovevano essere intrecciate pungentissime spine...* ».

Ed una spina pungentissima fu la catastrofe ferroviaria avvenuta il 5 novembre presso Juiz de Fora nel Brasile. Mons. Lasagna, dopo aver predicato una missione in Guaratinguetà, partiva col Segretario e Don Zanchetta ed altri quattro salesiani ed otto suore, accompagnate da una buona signora, in un carrozzone speciale, messo a sua disposizione dal Governo, per andare a fondare una scuola agricola a Cachoeira do Campo, un collegio femminile ad Ouro Preto, e un altro a Ponte Nova.

Giunti alla Barra do Piraky, scesero e pernottarono; e la mattina seguente si rimisero in viaggio alla volta di Lafayette ed Ouro Preto. Alle ore quindici giungevano a Juiz de Fora; e tutti, salesiani e suore, stavano pregando, quando ad un chilometro appena dalla città, ad uno svolto, ecco avanzarsi sullo stesso binario, a brevissima distanza, un treno merci. Immediatamente i macchinisti dànno l'allarme; quello del treno viaggiatori, a rischio della vita, tenta di arrestar d'un colpo la macchina... Non è possibile, e un cozzo tremendo sfascia e riduce in pezzi le macchine; e contemporaneamente il vagone postale, che veniva subito dopo la macchina nel treno viaggiatori, si sprofonda nel carrozzone dove si trovavano i nostri e rompe e frantuma il primo scompartimento, nel quale viaggiavano le suore, il secondo dov'era Monsignore col segretario, e s'arresta nel terzo, dove stavano gli altri salesiani... e Monsignore, il segretario Don Bernardino Villaamil, quattro suore, ed un fuochista, restano sfracellati! Benchè piovesse dirottamente, subito accorsero sul luogo del disastro migliaia di persone; e ci vollero due ore per estrarre e ricomporre i cadaveri.

Don Zanchetta telegrafò immediatamente a Don Rua:

« *Monsignor Lasagna, Segretario, quattro suore, morirono disastro ferroviario* ».

Il Servo di Dio s'era recato a Foglizzo. « Si era fatta — narra Don Luigi Terrone — la vestizione di numerosi novizi: la festa era stata solenne; e Don Rua aveva compiuto la cerimonia con immenso giubilo del suo cuore, poichè erano oltre 140 i novizi, che avevano indossato l'abito dei figli di Don Bosco. All'indomani egli doveva partire per Torino. I novizi lo avevano atteso presso il portone e lungo la scala che conduceva alla direzione. Quando il Padre venerato apparve, scoppiò un fragoroso applauso. Don Rua sorride, e contemplando con visibile compiacenza la grande schiera di novelli figliuoli, batte anch'egli le mani. Poi, pregato dai superiori, c'imparte la benedizione. Appena egli ebbe pronunciata la formola, mentre scoppiava un altro uragano d'applausi, dal portone spalancato vedo entrare tutto frettoloso Don Lazzero. Mi avvicino a lui, salutandolo e cercando di baciargli la mano; ma egli, con gesto risoluto si schermisce e mi chiede: — Dov'è Don Rua? — Eccolo là in capo alla scala!

» Egli si fa largo, e si avvia verso di lui, serio serio. Don Rua lo aveva già visto, e dall'agitazione che lesse sul volto prevedendo qualche cosa di sinistro, parve disporsi alla notizia, così che l'abituale sorriso perdette della sua spontaneità. E Don Lazzero gli consegnò un telegramma, dopo aver detto al superiore qualche parola, atta a prepararne l'anima alla dolorosa sorpresa.

» Don Rua apre il telegramma, legge silenziosamente e si fa serio: poi alza gli occhi al cielo, li chiude, incrocia le mani e rimane pensieroso. Noi eravamo in perfetto silenzio e come stretti da una terribile angoscia. E il buon Padre esclama a voce alta:

» — *Dominus dedit, Dominus abstulit; sit nomen Domini benedictum!...*

» La sua voce era tremante, ma l'accento era di un'espressione singolare, che tutto rivelava la sua rassegnazione e l'ammirabile spirito di fede, con cui era solito accogliere tutte le disposizioni della Divina Provvidenza. Poi, rivoltosi a noi,

ci comunicò con estrema commozione il contenuto del telegramma che annunciava il disastro ferroviario, in cui erano periti Monsignor Lasagna con un altro sacerdote e quattro Figlie di Maria Ausiliatrice, e ci invitò a recarci in cappella per innalzare al cielo le prime preghiere di suffragio. Dalla più grande allegria noi piombammo allora nel più profondo dolore: e solo dopo che pregammo alquanto e riudimmo la parola di Don Rua che ci animava ad adorare i decreti del Signore, ed esaltava la figura dell'intrepido apostolo e martire, ci sentimmo più calmi e più confortati.

» Il contegno di Don Rua all'annuncio di una così grande sventura per la nostra Congregazione, parve a tutti quello di un santo, giacchè l'uniformità al divino volere e l'umile sommissione alle disposizioni della Divina Provvidenza è il culmine di ogni perfezione. Io non ho mai più dimenticato i particolari di quella scena e non tralasciai, all'occasione, di raccontarli ai confratelli e specialmente ai giovani chierici, parendomi, l'esempio del Padre santo, più efficace di qualunque predica».

Un'altra spina dolorosa veniva a trafiggere il suo cuore un mese dopo, appena compiuti i funerali di trigesima in suffragio di Mons. Lasagna e compagni.

Il caro Don Unia, che con tanta carità si era dedicato all'assistenza dei lebbrosi di Agua de Dios in Colombia, colto da grave deperimento organico, già nel 1893 era stato costretto a tornar in Italia per rimettersi in salute; e, appena si sentì meglio, s'affrettò a tornar tra quei poveretti, che lo chiamavano l'*amico dolcissimo*, il *padre amantissimo*, il loro *angelo custode*. Ma nel luglio del 1895 ricadde infermo per intossicazione uremica, prodotta da nefrite interstiziale, che lo ridusse agli estremi. Trasportato a Bogotà, sette medici lo dichiaravano spedito: e per più giorni la temperatura del suo corpo era discesa a 32 gradi. Eppure Maria Ausiliatrice lo volle risollevato; e siccome il clima di Agua de Dios gli avrebbe procurato una ricaduta fatale, fu invitato a tornar in Italia, e tornò in discrete condizioni di salute; ma la gioia di rivederlo si cangiò d'un tratto in acerbo dolore. Giunto a Torino il 3 dicembre, assistè al funerale per le vittime del di-

sastro brasiliano, che si protrasse dalle 10 fin quasi alle 13; ed alla vigilia dell'Immacolata non potè più celebrare, e il 9 dicembre, dopo aver ricevuto più visite di Don Rua, passava inaspettatamente all'eternità. Anche Leone XIII provò dispiacere per la sua scomparsa, ed inviava al Servo di Dio e a tutti i Salesiani, specialmente missionari, una particolare benedizione.

I lebbrosi di Agua de Dios, che avevan da lui ricevuto tanti benefizi, tra cui un bell'ospedale assistito dalle Suore della Carità, e perfino l'acqua potabile di cui prima difettavano, lo piansero amaramente; e vollero anche murata una lapide marmorea presso la sua salma, che venne tumulata nella cappella funeraria dei Salesiani nel camposanto di Torino, con l'iscrizione:

— *Los leprosos de Agua de Dios, en Colombia, a su inolvidable Padre, Don Miguel Unia, Sacerdote Salesiano (1).*

Nè mancavano in quei giorni altre preoccupazioni al Servo di Dio. Nella lettera che scriveva ai Cooperatori il 1° gennaio, diceva chiaro: « *Poichè è tanta la vostra bontà verso di noi da farvi considerare come vostre le nostre pene, io prendo coraggio per farvi conoscere ancora un'altra spina; e questa si è una notevole diminuzione di soccorsi materiali. Non è mio compito indagare qual ne sia la ragione, mi tengo pago solamente di constatare il fatto doloroso assai, che, durante l'anno 1895, diminuirono sensibilmente le limosine, sicchè a grande stento si potè provvedere alle prime necessità delle nostre opere, che non hanno altro appoggio che la carità dei nostri benefattori. Dio volle che per tal mezzo più viva divenisse ogni giorno la nostra fiducia nella sua Provvidenza* ».

« *Non è mio compito indagare* », diceva ai Cooperatori,

(1) Il Governo Colombiano, in data 10 dicembre 1896, ad onorare la memoria di Don Unia, decretava che venisse eseguito un suo ritratto ad olio nella sala delle adunanze della Società di San Lazzaro nella capitale, ed una statua di marmo da collocarsi sulla piazza di Agua de Dios, ambedue con l'iscrizione: *Al rev. Don Miguel Unia, apostolo de los leprosos en Colombia, la gratitud nacional*. Il ritratto venne eseguito, non ancora il monumento; ma il miglior monumento alla memoria del generoso Figlio di Don Bosco è la gratitudine e la venerazione che continuano ad avere per lui i lebbrosi di Agua de Dios e tutta la Colombia.

la ragione di coteste diminuzioni di soccorsi finanziari; ma vegliava, ed insisteva e continuamente raccomandava, tanto ai Salesiani, quanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice che evitassero qualunque lusso, qualunque spreco, per non demeritare i soccorsi della Divina Provvidenza.

Di quell'anno, una superiora delle Figlie di Maria Ausiliatrice, tenendo conferenza alle consorelle di Torino, raccontava che essendo andata a far visita al Servo di Dio, questi le aveva manifestato una gran pena che aveva in cuore. Le persone addette ai più umili uffici nell'Oratorio gli avevano comunicato di aver più volte trovato dei discreti pezzi di carne, tra gli avanzi e l'ossame di cucina che andavano a prender dalle suore. Ciò per il sant'uomo era una mancanza d'osservanza della povertà, e si vedeva che ne soffriva assai. La superiora cercò di scusare le consorelle e di attenuar la cosa, sembrandole proprio quasi impossibile. Allora il venerato Superiore trasse fuori un piatto che teneva celato, in cui, tra altri pezzi di carne, v'era anche una costoletta intera. La superiora si permise di notare che doveva essere stata lasciata sul piatto da qualche povera ammalata.

— Oh! in questo caso, — rispose il Servo di Dio — se ne può dar di meno; ma che non sia sprecata così la grazia di Dio! Vedete, uno di questi giorni un tale voleva mettere alla banca trecento lire, che aveva messe insieme con tanti sacrifici; ma poi disse: — Li metterò alla banca di Don Bosco, che mi frutteranno di più! — E così fece: e noi potremo sprecare la roba con tanta facilità? Temo che, per questo, Nostro Signore venga a farci mancare del necessario, e chissà quanto Purgatorio un giorno dovremo fare!...

La buona superiora, nel raccontare questo fatto, era così commossa che a stento tratteneva le lacrime.

Nè restarono prive di preziosissimi frutti, nè per il Servo di Dio, nè per i suoi figli spirituali, le dolorose vicende cui abbiamo accennato. « Il 1895 — scriveva egli stesso — fu una continua alternativa di avvenimenti or lieti or tristi per la nostra Pia Società. Mai infatti non s'erano aperte tante case; mai non s'era fatta così numerosa spedizione di missionari, mai non si era veduto sì splendido trionfo per le

Opere di Don Bosco, quale s'ebbe a vedere nel Congresso Salesiano di Bologna; mai non avevano proceduto sì alacramente i lavori per la *Causa di Don Bosco*. Venne poi a porre il colmo alla nostra gioia la consacrazione del terzo Vescovo Salesiano. Ma ohimè! Questi giorni così giocondi dovevano essere alternati da altri ben tristi. La tragica morte di Don Dalmazzo, la malattia e poi la morte di Don Antonio Sala, il disastro del Brasile, che insieme col nostro carissimo Monsignor Lasagna, ci rapiva altri cinque Missionari, la perdita di Don Unia quando noi lo credevamo fuor di pericolo... E tutto questo in un anno solo!...

» Nel darvi il funesto annunzio dello scontro in cui era perito Mons. Lasagna, io vi scriveva esser necessario far appello ai sentimenti di fede e di pietà per aver la forza di pronunziare generosamente il *fiat* della rassegnazione, e ciò perchè io sentiva che quelle erano le sole sorgenti a cui io stesso poteva attingere qualche conforto. Potei scorgere dalle vostre lettere che voi avete seguito il mio suggerimento. Quante belle considerazioni non v'ha ispirate la vostra pietà! Fra le altre mi tornò oltremodo cara e consolante quella di coloro che osservarono averci Iddio finora trattati quali fanciulli ed allettati al bene colle carezze, disponendo che le cose nostre andassero a gonfie vele, ma che, fattasi omai adulta la nostra Pia Società, il Signore volle provare la nostra virtù permettendo che avessimo a passare fra mezzo il fuoco delle tribolazioni. Ora è tempo di *mostrarci uomini provetti ed addestrati alle varie vicende della vita religiosa*. Comunque volgano le nostre sorti, siano prospere ed avverse le cose nostre, a noi tocca sottometterci in tutto alla divina volontà, inchinarci dinanzi agli imperscrutabili giudizi di Dio, *rimaner fermi e ferventi nel suo santo servizio*, ripetendo la parola di Giobbe: *Sit nomen Domini benedictum!* ».

Il miglior modo di *mostrarsi uomini provetti ed addestrati alle varie vicende della vita religiosa, e rimaner fermi e ferventi nel servizio divino*, era per Don Rua l'essere riconoscenti alla vocazione salesiana, col vivere una vita veramente salesiana, cercando di ricopiare nel miglior modo lo spirito del Fondatore.

« ... Se noi abbiamo la bella sorte d'essere annoverati tra i figli di Don Bosco, non diamoci a credere che una grazia sì segnalata ci sia stata concessa, senza una lunga ed amorosa preparazione della Provvidenza. Anzitutto è nello stesso dolcissimo Cuore di Gesù che noi dobbiamo andare a rintracciare l'origine della nostra vocazione religiosa. Poi, chi potrebbe conoscere ed enumerare le pietose industrie della divina carità, per condurci in seno alla nostra cara Congregazione? Di qui *ne viene per ciascun di noi lo stretto dovere di possederne lo spirito e di vivere di vita Salesiana*. E ciò consiste nel lavorare, specie a prò della gioventù, collo spirito e col sistema di Don Bosco, tutto improntato di dolcezza e di bontà.

» È indizio di vita Salesiana il parlare soventi volte di Don Bosco, raccontando tratti edificanti della sua vita sì bella, operosa e santa.

» È vivere da Salesiano l'interessarsi di tutto quanto concerne la nostra Pia Società, il leggere con affetto e direi quasi con avidità le notizie che ne dà il *Bollettino*, e specialmente ascoltare con attenzione la lettura delle circolari dei Superiori colle spiegazioni e commenti che i direttori si devono dar premura di farvi nelle conferenze che appositamente terranno.

» È vivere di vita Salesiana il far conoscere e propagare gli scritti ed i periodici che escono dalle nostre tipografie e promuovere le Compagnie di San Luigi, di San Giuseppe, del Santissimo Sacramento, del Piccolo Clero e particolarmente le Associazioni di Maria SS. Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani, fondate dal nostro carissimo Don Bosco, e destinate a sostenere la religione ed il buon costume, ed inoltre a soccorrere le Opere nostre che unicamente si appoggiano sulla cristiana carità.

» *Rivolgiamo tutti i nostri sforzi ed i nostri studi a dare al nostro modo di pensare, di parlare e di operare una forma veramente Salesiana. Supplichiamo Maria Ausiliatrice e San Francesco di Sales di ottenerci la grazia che chiunque visiti le nostre Case, subito si avveda che in esse si respira un'atmosfera prettamente Salesiana, e che, ovunque noi ci troviamo, subito siamo riconosciuti quali figli di Don Bosco*».

XIII

NUOVE MERAVIGLIE

1896.

Benedetto da Dio! - Fatti prodigiosi: predizioni, guarigioni, mirabili effetti delle medaglie da lui benedette, e delle benedizioni impartite ai malati; una conversione. - Testimonianza di un ex-allievo da lui non conosciuto. - Come gli principò o si accentuò il mal d'occhi. - Assiste alla posa di nuove chiese in onore di Maria Ausiliatrice a Chieri e a Novara. - « Ricco di povertà, ricco di debiti ». - A Vignale. - Adunata regionale di Cooperatori Genovesi. - Ad Intra. - Alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice raccomanda ai Cooperatori Torinesi la carità delle preghiere e la carità delle elemosine. - A Milano, Verona, Vicenza, Este. - A Roma. - Assiste a Caserta alla posa della prima pietra di una nuova chiesa e casa salesiana. - « Vivo il Papa! ». - « In Lui Don Bosco vive ogni momento! ». - Ringraziamenti e raccomandazioni paterne. - Prove di vigilanza meravigliosa. - Fervoroso discorso alle nuove Figlie di Maria Ausiliatrice. - Cari ricordi e pratiche esortazioni ai Salesiani. - Come crea un nuovo direttore. - Secondo Congresso dei direttori e decurioni dei Cooperatori. - Espulsione dei Salesiani dall'Equatore. - Partenza di nuovi Missionari. - Pro-memoria per le spedizioni missionarie. - Il Cinquantenario dell'Oratorio di Valdocco. - Feste e commemorazioni solenni a Torino e a Chieri. - A Bologna si rinnova il prodigio.

La grazia del Signore era visibile in Don Rua, in modo pari alla sua fedeltà nel divino servizio.

« Nell'anno 1896 — narra Don Bartolomeo Molinari — il 4 gennaio, un forte ciclone spazzò via il tetto, lungo trentacinque metri e largo undici, della nostra casa di Bernal nell'Argentina; io ne scrissi a Don Rua, ed egli mi rispose:

— Ho pregato gli Angeli Custodi, affinchè non permettano che mai più il demonio vi faccia di simili scherzi, e spero che mi esaudiranno. — Sino ad oggi [1931] l'orazione di Don Rua ha ottenuto il suo intento, come lo possono provare i fedeli abitatori di quel fiorente noviziato».

L'eco dei segnalati favori concessi, ai tempi di Don Bosco, da Maria Ausiliatrice invocata dagli alunni dell'Oratorio, era ancora egualmente risonante, ed ogni giorno nuove grazie allietavano il cuore dei devoti.

« Una grave sciagura — dichiarava il chierico Gaetano Solaro di Desio — gettò me e la mia famiglia nella più grande desolazione, e l'imminente morte di una persona sarebbe stata la nostra rovina. Ricordandomi dell'efficacia delle preghiere dei figli di Don Bosco, diedi notizia al rev.mo sig. Don Rua del mio triste caso, supplicandolo che facesse innalzare preci dai suoi orfanelli a Maria Ausiliatrice, per impetrare la guarigione di quella persona, ed a me e alla mia famiglia pazienza e coraggio. Si cominciò adunque insieme una novena alla Vergine il 23 luglio (1896), giorno in cui l'ammalato era stato dichiarato da tutti agli estremi. E viva Maria! il giorno seguente il medico lo giudicava fuori di pericolo».

« Erano molti anni — scriveva Anna Barlò di Acireale — dacchè pregava, ma invano. Un giorno (dello stesso anno 1896) desolata più che mai, mi rivolsi alla Madonna Ausiliatrice, ed in pari tempo diressi una lettera al sig. Don Rua per dar principio ad una novena. Oh! potenza di Maria! Quello stesso giorno che nell'Oratorio Salesiano si dava principio alla novena, proprio in quel giorno la grazia mi venne concessa. Ho dovuto, quindi, credere col fatto che ogni volta che mi trovo afflitta e mi rivolgo a cotesto Oratorio per preghiere, quello stesso giorno che si dà principio a dette preghiere, mi veggo o completa la grazia, o almeno incominciata».

Anche le medaglie che si chiedevano al Servo di Dio avevano la stessa meravigliosa efficacia.

Sul principio del 1896 « mia sorella Michelina — attestava Filippo Verdenelli di Cingoli — cadde gravemente ammalata per tifo, bronchite e polmonite doppia; e il male, non ostante l'assidua e diligente cura del medico, andava

di giorno in giorno terribilmente progredendo, tanto che egli, temendone un esito infelice, mi consigliò a farle amministrare i conforti di nostra Santa Religione; e così fu fatto. Grave era il mio cordoglio, ed incontanente mi rivolsi alla celeste Ausiliatrice, pregandola a non voler permettere la catastrofe; e a tal effetto pregai e feci pregare, ponendo al capezzale della sorella una medaglia di Maria SS. Ausiliatrice, benedetta dal sig. Don Rua. Oh potenza di Maria! dopo pochissime ore l'ammalata incominciò a migliorare sensibilmente», e raggiungeva piena guarigione.

Nello stesso anno, la maestra Adele Trincheri, vedendo il babbo, colto da terribile colica epatica, soffrire giorno e notte in modo spaventoso, — gli si era orribilmente ingrossato il fegato, e lo colsero anche la febbre ed una terribile emorragia, — e non sapendo in qual modo vederlo guarito, scrisse al Servo di Dio, pregandolo a mandarle una medaglia di Maria Ausiliatrice e a farle innalzare fervide preci, fiduciosa che non avrebbe negato il suo aiuto ad un vecchio cooperatore salesiano, carico di numerosa famiglia. Il Servo di Dio fece spedire la medaglia, che fu messa al collo dell'infermo, e questi prese subito a migliorare; ed anche la febbre, che sembrava invincibile, lo lasciava del tutto.

Nè mancava, come Don Bosco, di recarsi al letto degli ammalati, quando n'era richiesto, e di operare le stesse meraviglie.

Antonio Marchis di Torino, nell'estate del 1896, affetto da terribile nefrite, si sentiva in fin di vita. Valenti professori, chiamati al suo capezzale, gli prodigavano cure indefesse, ed amorevoli: ma il male si ribellava alla scienza, e purtroppo il povero sofferente scorgeva già sul volto dei suoi cari il timore di perderlo. Una notte, che il male faceva crudele strazio dell'indebolito suo corpo, si rivolse fiducioso a Maria Ausiliatrice, e dal profondo del cuore la supplicò a porgergli il potente suo aiuto. Il giorno dopo era assopito come in letargo, quando gli fu annunciata la visita di Don Rua, il quale, conosciuto il triste caso, aveva voluto recarsi al letto del malato per impartirgli la benedizione. Da quell'istante gli cessarono le sofferenze e dopo una settimana egli lasciava il

letto; e Don Rua tornò a visitarlo e, vistolo in piedi, gli augurava di poter presto recarsi a ringraziare Maria Ausiliatrice; e al termine della seconda novena, il bravo signore scendeva a Valdocco a render grazie alla Madonna, e saliva anche a Valsalice a pregar sulla tomba di Don Bosco.

Da circa un anno il cav. Giuseppe Torrero era tormentato da dolorosa malattia. Il Servo di Dio andò a visitarlo, gli diede la benedizione di Maria Ausiliatrice, gli promise che avrebbe pregato e fatto pregare i Salesiani per la sua guarigione; e guarì egli pure perfettamente.

Se giorno per giorno, o almeno anno per anno, si fosse tenuto conto di quanto accadeva di singolare attorno al Servo di Dio, dovremmo dedicare molte e molte pagine a narrare di coteste meraviglie. Giovani e vecchi, nobili e popolani, comunità e interi paesi, come vedremo, ricorrevano a lui, invocando la sua benedizione, le sue preghiere, i suoi consigli, ed erano consolati.

Una povera protestante, accasatasi a Premadio in Valtellina, affetta da tisi, nell'agosto 1896 era in fin di vita. I buoni compaesani innalzavano preghiere, perchè fosse illuminata dalla grazia e domandasse di farsi cattolica; e ad ottenere la sospirata conversione il Parroco inviò un'offerta a Don Rua, perchè facesse pregare e celebrare una Messa all'altare dell'Ausiliatrice dei Cristiani; e la grazia non tardò. L'inferma abiurò i suoi errori, ricevette con edificazione i Ss. Sacramenti, ed appena ebbe fatto la prima Comunione, proruppe in diretto pianto per l'intima gioia; ed otto giorni dopo, ricevuta anche l'Estrema Unzione, spirava santamente.

Chiudiamo la rapida rassegna col racconto di un ex-allievo, che ci dice come il Servo di Dio leggesse anche nell'avvenire. Il fatto avvenne nello stesso anno 1896.

« Giovinetto trilustre — narra il farmacista Biagio Turrisi da Giarre — irrequieto, poco amante degli studi, abituato ai rimproveri ed alle correzioni che mi s'infliggevano nell'Istituto Salesiano S. Basilio in Randazzo (Sicilia), diretto da Don Pietro Guidazio, ritenendomi impossibilitato a proseguire gli studi ginnasiali, liceali, ed universitari, anzi invitato a ritirarmi dai miei medesimi professori con le pa-

role: *il regno degli studi non è per te!* pensai, nello sconforto dell'animo mio, di chiedere analogo parere al Superiore Don Rua, e lo interrogai a mezzo posta.

» Il medesimo, senza avere di me lontana idea di conoscenza, rispondevami poco dopo così: — *Dal tuo carattere vedo che l'ingegno consentitoti dalla natura è sufficiente a proseguire con esito felice gli studi; sii valoroso soldato di Gesù, ed io ti assicuro, che nelle mediche discipline ti arriderà l'avvenire...*

» *Incredibilia, sed vera;* appena uscito dal collegio (4^a ginnasio), dopo pochi mesi conseguivo la licenza ginnasiale a primo esame; di poi con corso accelerato particolare mi presento dopo 2 anni alla licenza liceale, riportandone licenza in varie materie, non che la classifica di idoneità al 3^o corso, col quale titolo passo all'Università di Napoli al ramo farmacia, conseguendone, in seguito, il diploma all'esercizio della professione...

» Di quanto sopra ho detto, la mia sorpresa non è soltanto che Don Rua abbia indovinato ch'io sarei riuscito ad una professione, ma l'aver indovinato l'indirizzo che avrei preso, giacchè la farmacia è un ramo della medicina».

Proseguiamo a rilevare la sua attività edificante.

Sul principio del 1896 tornava alla Casa Madre delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Nizza Monferrato. Leggiamo nella cronaca dell'Istituto:

« Il rev.mo sig. Don Rua viene a rallegrare di sua presenza la Comunità; si fermò qui il giorno 9 e il 10; nel primo giorno diede l'abito religioso a 18 postulanti, lasciò ad esse ed alle altre per ricordo: *l'obbedienza e la carità;* dimostrò come in una casa religiosa, dove regnano queste due virtù, vi è la felicità. Al dopo pranzo andò a visitare il Noviziato; alla sera vi fu accademia in suo onore.

» Il 10 tenne adunanza del Capitolo Superiore e del Capitolo della casa; insistette perchè sia interamente divisa l'amministrazione e la contabilità... Si trattenne poscia a lungo col solo Capitolo Superiore; raccomandò l'unione tra i suoi membri. Propose l'accettazione di un ospedale a Torino per le malattie infettive; stabilì che la Vicaria Generale visiti

in quest'anno le case d'Italia, e l'Assistente Scolastica le case di Francia. Partì lasciando tutti i cuori ammirati e consolati; così faceva il Divin Salvatore, e Don Bosco...».

« Il 9 gennaio benedisse la nuova statua di S. Giuseppe, rivolse un fervoroso discorso, nel quale tutte rianimò alla devozione del Santo. Visitò i registri e diede ammaestramenti pratici riguardo alla tenuta dei medesimi ».

Due suore ci comunicano interessanti particolari di questa visita. Dichiara Suor Maria Bolla:

« Da otto giorni, per causa di grave malattia, era inchiodata nel letto, immobile, senza poter prendere cibo di sorta, con febbre continua a 40 gradi. Don Rua, dalla casa-madre di Nizza Monferrato venne al noviziato per benedire la statua di S. Giuseppe, che doveva esser il patrono di questa casa. Il buon Padre volle che tutte le novizie, sane ed ammalate, fossero presenti; e parecchie, ammalate leggermente, s'alzarono. Ci mancava ancor io per completare il numero. Don Rua chiamò se v'erano tutte. Madre Maestra, Suor Ottavia Bussolino, disse che ne mancava una, perchè malata gravemente. Don Rua rispose che neppur questa doveva mancare. Subito vennero da me, a nome di Don Rua, due novizie, dicendomi d'aver fede e d'alzarmi. Mi vestirono, ed accompagnata da loro scesi giù sino al corridoio. Ristetti un momento, e mi sentii svenire. Il direttore Don Marengo comandò di accompagnarmi a letto. Pochi minuti dopo vidi vicino al mio letto l'amato Padre Don Rua insieme con Madre Vicaria. Io, con un fil di voce, mi feci coraggio a chiamargli il permesso di lasciarmi domandare a Dio la grazia di morire.

« — Oh! no, no! disse sorridendo l'amato Padre, voi non dovete morire, ma guarire, per lavorare tanto nella Congregazione; — e così dicendo m'impartì la benedizione.

« All'istante la febbre cessò, e il miglioramento fu repentino. Dopo un po' di giorni, con stupore e meraviglia di tutte le superiori e le novizie ripresi le primiere mie forze. Mi diedi subito al lavoro, e dopo d'allora non cessai più di lavorare ». Suor Maria Bolla ci confermava la sua piena guarigione nel 1930.

Una di quelle mattine il Servo di Dio celebrò anche nella cappella del noviziato; e «giunto il tempo della Santa Comunione, — narra Suor Angiolina Boffa — io vi andai delle prime, e, mentre inginocchiata attendeva il momento per prendere posto alla balaustra, volgendo lo sguardo al volto patito del nostro venerato Padre, vidi una mosca, che con insistenza stava posata su uno dei suoi occhi, già alquanto malati. Dissi pertanto a me stessa: — Don Rua ha uno spirito di mortificazione non comune; dicono che sia un santo ed io lo credo, e voglio perciò vedere fino a quando si lascerà tormentare da quella mosca. — E fissa con lo sguardo nel suo volto, seguiva tutti i movimenti di quell'insetto. Le suore comunicande superavano il numero di 150, perchè erano salite al colle di S. Giuseppe, oltre le reverende Superiore, anche parecchie suore professe di Casa Madre. Il venerato Don Rua continuava a distribuire la S. Comunione, ed io fui delle ultime, e la mosca importuna era sempre là, fissa su quel povero occhio, intenta a continuare la sua opera di lento supplizio; e l'amato Padre non fece gesto, nè mosse ciglio, per liberarsi da quel noioso insetto.

» Io provava per lui un senso d'irritazione dolorosa, ma nel tempo stesso aumentava nell'anima la stima verso il nostro venerato Superiore, il quale aveva saputo sopportare impassibile per oltre venti minuti quel prurito tormentoso.

» Se però lo spirito di mortificazione di Don Rua era così profondo, la sua malferma salute ne risentì assai. L'infezione prodotta dalla morsicatura della mosca gli fece gonfiare talmente l'occhio, che lo ebbe ammalato per più mesi. Dopo la guarigione, tornato un giorno in noviziato, il venerato Padre a noi che lo circondavamo con filiale ed affettuosa premura rallegrandoci di vederlo guarito, ci disse che il suo male era stato prodotto dalla morsicatura di una mosca; e tacque della sua eroica pazienza».

Ma, in seguito, ebbe in realtà male agli occhi per tutta la vita. Brevi erano gli intervalli, in cui non soffriva; e allora aveva le palpebre così gonfie, e gli occhi così scerpellini, che faceva pietà.

Di quell'anno si rimise alquanto: egli stesso, il 9 agosto,

scriveva a Don Lazzerò: «Ti ringrazio dei sentimenti di affetto che mi esprimi e delle preghiere che fai per la mia guarigione dal mal d'occhi. Pare che le cose si avviino pel meglio, e spero di liberarmene, se tu continui ad usarmi la carità di tue orazioni».

Il 15 marzo — erano i giorni in cui tante povere madri trepidavano per la sorte dei figli, fatti prigionieri in Africa — assistè alla benedizione della prima pietra della chiesa di Maria Ausiliatrice in Chieri per quel fiorente Oratorio femminile. Compì il sacro rito l'Arcivescovo Mons. Riccardi, il quale, rilevando che il nuovo tempio avrebbe raccolto tante future madri: «La madre — diceva — ecco l'opera più bella nell'ordine della natura; essa nel santuario della famiglia coll'educazione dei figli prepara l'avvenire della società. Senza religione la donna non potrebbe compiere la sua missione sublime: mancherebbe del necessario conforto. Sono 7000 madri italiane che piangono in questi giorni i loro figli; ma esse, come la madre del Calvario, nella fede trovano la forza per sostenere il colpo della sventura; solo la Religione le trattiene dal rivoltarsi contro chi li rapì loro dal fianco». — E ricordando il nome che avrebbe avuto la nuova chiesa: «*Maria!* — esclamava — *ecco il tipo delle madri cristiane!...*».

Don Rua tenne conferenza nel pomeriggio, ed entusiasmò quanti l'ascoltarono.

Quattro giorni dopo, il giorno di S. Giuseppe, assisteva alla posa della prima pietra di un'altra chiesa di Maria Ausiliatrice, a Novara, della quale, contemporaneamente a quelli dell'annesso istituto, s'erano cominciati i lavori in agosto, su disegno del prof. Clesio Borgnini. Una giornata indimenticabile. Compì la cerimonia il vescovo Mons. Pulciano, alla presenza di una folla immensa. A sera Don Rua tenne conferenza nella chiesa del Carmine; ed un giornale cittadino, il *Bescapè*, ne dava ragguaglio.

« Sono le diciannove; il tempo piovigginoso dà un curioso aspetto alla piazzetta del Carmine, ove la gente arrivata con qualche fretta, si stringe in capannelli e domanda: *Don Rua?* Ma la pioggia e le tenebre, che scendono rapidamente, spingono tutti nella bella e divota chiesa dei Filippini, la quale

certamente non avanza posto per l'eco deserto. Il coro ed il presbiterio sono occupati da numeroso clero: Mons. Vescovo colla sua presenza ne dà il nobile esempio.

» Dopo brevi minuti di lettura secondo le prescrizioni del Regolamento, gli sguardi corrono avidi, intenti, là su, al pulpito, donde si presenta Don Rua. Quella persona alta, quei lineamenti scarni, quell'aria di fede e d'umiltà, che mirabilmente gli improntano ogni movenza, ogni gesto, ogni sguardo; quel tutto, il più possibilmente spoglio di terreno peso, pare librarsi gigante in un orizzonte mistico, soave, dove lo spirito trova vie maestre a slanciarsi con volo potente verso la Divinità. La fioca luce della lampada fa risaltare il più gran figlio di Don Bosco su di un fondo cupo, indefinito e ci rimembra quelle visioni di quadri antichi che una potenza indescrivibile di chiaroscuro ci fa lì vivi, parlanti, quasi in atto di staccarsi e lasciar lungi la tela.

» Don Rua parla. La sua voce flebile s'incatena l'uditorio. La sua parola non è ornata, nemmeno eloquente; ma il suo accento come di padre penetra i cuori. Egli si dice contento d'aver assistito alla benedizione solenne della pietra angolare di una Chiesa Salesiana in Novara. Gode che l'Oratorio festivo dia già buoni frutti; ma riconosce che questo sia poco pei bisogni della nostra città. Vi ci vuole un Ospizio; vi ci vuole una Chiesa; e sorgeranno e si riempiranno di giovanetti; allora noi pure vedremo quanto sia benefica l'opera di Don Bosco.

» *Don Bosco!* Questo nome riscalda l'accento dell'oratore e gli anima tutta la persona. Don Bosco chierico; poi povero prete in cerca di giovinetti abbandonati; poi nelle strettezze della più squallida miseria; poi sognatore di grandi ospizi; poi pazzo, ma di amor di Dio; poi circondato dall'affetto di più migliaia di figli; poi ammirato dal mondo: sono l'argomento interessantissimo di un discorso semplice, eletto, commovente.

» Commosse quando descrisse la primitiva Chiesa di Don Bosco: larga, immensa, con un non mai interrotto tappeto di verdi prati, con colonne alte, esili, slanciate nella loro libera vegetazione, per sostenere coll'intrecciato capitello

dei loro rami l'azzurra volta del cielo. Commosse quando disse del primo orfano, a cui Don Bosco volle essere padre; e quando egli piccino si sentiva raccontare — *Don Bosco essere impazzito*. — Oh santa pazzia d'amor di Dio! E commosse soprattutto al fine, quando si dichiarò *povero, o se pur lo vogliamo ricco, ricco ma di povertà, ricco di debiti*».

Terminata la conferenza, lo stesso Servo di Dio, per volere di Mons. Pulciano, diede la benedizione.

« *Ricco di povertà, ricco di debiti* » per dar vita a nuove opere a salvezza della gioventù, non lasciava per altro di fare la parte sua, ma coglieva ogni occasione per stendere la mano e chiedere la carità. Anche in questo era ammirabile. Teneva nota delle anime più generose, e ad esse, di quei giorni, inviava un piccolo omaggio, accompagnato da queste parole:

« Godo poterle offrire un fac-simile della preziosa miniatura, *La Crocifissione*, che adorna il Messale del Card. Della Rovere, vescovo di Torino, lavoro splendido del secolo XV, esistente nel Museo di questa città. Noi ci impegnammo venisse riprodotto fedelmente ad ornamento della nostra nuova edizione del Messale Romano, onde fosse manifesto il singolar merito artistico d'un lavoro non abbastanza conosciuto, ma che oggidì è uno dei più preziosi tesori d'arte antica. Nutro fiducia che non abbia a riuscire discaro alla S. V. questo piccolo ricordo, che manifesta altresì la premura con cui noi ci adoperiamo perchè i nostri poveri artigianelli s'ispirino a quanto àvvi di bello e di prezioso nell'arte, informata ai misteri di nostra S. Religione. Mi gode l'animo sperare che questo possa essere un pegno eziandio della riconoscenza che professo alla S. V. per la benevolenza sua verso l'Opera del venerato nostro Padre Don Bosco; alla cui continuazione fui chiamato dalla Divina Provvidenza, e dalla quale la Religione e la Civiltà si promettono tanto bene.

» Accetti quest'umile omaggio, che parmi acconcio alla ricorrenza della Settimana Santa e delle Feste Pasquali pel soggetto divino di nostra Redenzione che viene da esso rappresentato, e gradisca i più sinceri auguri d'ogni benedizione, che insieme con tutti i miei orfanelli e collaboratori le imploro dal cielo... ».

Il 6 aprile, seconda festa di Pasqua, si recava a Vignale Monferrato, dove da quattro anni s'era aperto un Oratorio festivo in locale offerto dal Conte Callori, per celebrarvi la Santa Messa e distribuire la Comunione ai duecento giovinetti che lo frequentavano. Molti si accostarono per la prima volta al Celeste Banchetto, ed il Servo di Dio, in un bel fervorino, li esortava tutti quanti a conservare la grazia che il Signore aveva loro concesso in quel giorno, e dava loro per ricordo il proponimento di Domenico Savio: *La morte: ma non peccati!* Tenne anche una conferenza in parrocchia dopo la messa solenne; e rievocò la visita fatta da Don Bosco a Vignale nell'autunno del 1864 con una larga schiera di alunni, illustrò lo sviluppo che l'Opera sua da quell'anno, in cui si apriva la terza casa salesiana, aveva fatto in ogni parte della terra, ed additava e raccomandava a tutti specialmente l'apostolato missionario.

La seconda domenica dopo Pasqua presiedeva la prima adunanza regionale di Cooperatori della Liguria, che si tenne a Genova, nella sala Sivori, in omaggio ai voti del I Congresso Internazionale. Ed egli pure, scriveva l'*Eco d'Italia*, « parlò a lungo con quell'unzione così edificante che lo distingue e con quella chiarezza lucida che forma uno de' suoi vanti, non piccoli, nè pochi. Egli seppe commovere e persuadere egregiamente; ed ebbe pure parole felicissime di ringraziamento per tutti ».

Il 10 maggio, insieme con Mons. Pulciano, Vescovo di Novara, si recò ad Intra per la festa patronale, e vi tenne una conferenza, della quale abbiamo nella *Voce* una bella relazione.

« V'era grande aspettativa per l'annunciata conferenza di Don Rua, alle funzioni vespertine, sicchè quando l'ascetica figura del venerando prete apparve sul pergamo, in tutto il vasto tempio, gremito in quell'ora di circa tremila persone, si fece un silenzio profondo ed ogni sguardo si fissò su quel volto scarno, ma irradiato da un perenne sorriso e che dice insieme le austerità dell'anacoreta, la febbrile attività dell'apostolo instancabile, la bontà quasi infantile d'un cuor d'oro, il candore e la bellezza d'un'anima tutta di Dio.

» Con voce limpida e penetrante Don Rua incomincia a parlare. Dice di dover compiere un sentito dovere verso gli Intresi e lo fa con grande gioia, ringraziando autorità e popolazione della simpatia dimostrata ai Salesiani coll'invitarli e col sollecitarli affettuosamente a venire fra di loro ad aprire il collegio, e con essi si congratula perchè dimostrano così di voler educati e cresciuti i loro figli nei sani principii della Morale e della Religione Cristiana. Dopo l'esordio, sempre ascoltattissimo, Don Rua dimostra colla storia alla mano quanto abbia sempre fatto la Chiesa Cattolica per la educazione della gioventù, non esclusa quella abbandonata e povera. Passa in rapida rivista i principali Ordini religiosi di ambo i sessi, specialmente dedicati a questa santa missione di educare ed istruire le crescenti generazioni ed in seno ai quali si nutrirono e si svilupparono i più grandi Genii che illustrarono ed illustrano ancor oggi la cristiana civiltà, nel campo delle scienze e in quello delle arti.

» Viene poi a parlare di Don Bosco, e lo fa colle parole che un tenero, affettuoso figlio userebbe parlando del padre venerato, chè tale per lui fu l'immortale Don Bosco. Con frase semplice, ma scultoria, lo dipinge povero fanciullo, solo ricco d'ingegno e di zelo per la salute del prossimo suo, poi quando, fatto prete, attraverso difficoltà innumere, rinunciato agli impieghi più comodi e lusinghieri, apre in Torino un primo *Oratorio festivo*; vi fabbrica una casetta, vi raccoglie i primi fanciulli orfani o abbandonati, provvede loro ogni cosa, li avvia a mestiere, alle scuole pubbliche, e poi più tardi, agli studi classici, ed ancora al sacerdozio, servendoli umilmente, privandosi di tutto, aiutato dalla santa sua mamma, donna ben degna d'un tanto figlio, che vende per sostenere le opere di lui persino i monili d'oro, ricordi dei suoi anni giovanili e de' suoi vincoli di sposa. Poi apre scuole proprie, ove educa insigni letterati, professori, artisti valenti, fra i quali anche un intrese, il signor Rollini, oggi fra i più distinti pittori torinesi; moltiplica gli Oratori festivi e fonda la *Congregazione Salesiana* che in breve volger di tempo, da umile granello di senape, si fa albero gigante che spande i suoi rami in tutte le parti del mondo...

» Conchiude invitando gli intresi a dare in molti il loro nome come *Cooperatori salesiani*, sostenendosi le opere di Don Bosco unicamente coi mezzi che ad essi fornisce, giorno per giorno, quella Provvidenza che veste l'augello dell'aria e il giglio del campo...».

Com'ebbe finito il Servo di Dio, prese la parola anche Mons. Pulciano elogiando l'Opera Salesiana; e Don Rua lascia Intra, dicendo di aver trovato nella popolazione gentilezza, cordialità spontanea e grande generosità, che lo incoraggiano a sperare bene e gli dan motivo a rallegrarsi d'aver preferito quella città per una nuova fondazione salesiana.

Tenne anche un'interessantissima conferenza ai Cooperatori di Torino, la vigilia di Maria SS. Ausiliatrice.

Esordì coll'invitare la moltitudine, che gremiva il Santuario, ad inneggiare all'Ausiliatrice dei Cristiani per le opere meravigliose che si degna compiere per mezzo di umili strumenti, quali sono i Salesiani ed i loro Cooperatori. Tra queste additava, in primo luogo, la vasta Missione iniziata dai figli di Don Bosco nelle vastissime pianure di San Martin nella Colombia, in vicinanza a molte migliaia di selvaggi, giacenti ancor nelle tenebre e nell'ombra di morte, dei quali parecchie centinaia, senz'essere avvertiti da alcuno, corsero loro incontro, chiedendo la grazia del Santo Battesimo e consegnando loro i propri figliuoli. Coll'aiuto di Maria Ausiliatrice i Salesiani erano già entrati anche nella Bolivia, e, proprio di quei giorni, giungevano al Paraguay, l'unica Repubblica dell'America Meridionale, che non avesse ancora i figli di Don Bosco.

«*Maria Santissima*, continuava Don Rua, *fu l'aiuto del Fondatore e continua ad essere l'aiuto dei figli*». E lo mostrava in forma scultoria, additando lo sviluppo di tutte le varie Missioni Salesiane di America, e il modo singolare con cui s'era iniziato un ospizio a Nazaret, dove un figlio di Don Bosco aveva potuto comperare una casetta e raccogliervi una diecina di fanciulli il giorno del Patrocinio di S. Giuseppe.

Disse anche che non v'è rosa senza spine, e strappò lacrime di commozione, quando parlò delle strettezze in cui si trovavano i missionari della Terra del Fuoco; delle dure

prove alle quali erano stati sottoposti i nuovi arrivati alla Bolivia, fatti bersaglio di gente malvagia, che aveva scaricato vari moschetti contro l'Oratorio festivo, ed allora si trovavano privi di mezzi e malandati in salute. Anche i missionari dell'Equatore eran messi a dura prova per la rivoluzione antireligiosa, scoppiata l'anno innanzi, per la quale erano già stati espulsi vari Ordini Religiosi. Ma i più travagliati sono i missionari della Terra del Fuoco, circondati da centinaia di selvaggi, ai quali devono provvedere ogni cosa, vitto, vestiario, alloggio; mentre, stante le crisi economiche generali, si trovano senza mezzi.

E, colle lacrime agli occhi, chiedeva ai Cooperatori una duplice carità: *la carità delle preghiere e la carità delle elemosine.*

La sua attività era prodigiosa.

Il 1° giugno era a Milano, e presiedeva un'adunanza generale del Comitato Salesiano, in via Commenda, per sollecitare la costruzione del nuovo istituto presso la via Galvani, dietro la stazione centrale. Vi accorse anche il Card. Ferrari, ed il Servo di Dio manifestò la sua riconoscenza per il largo interessamento dimostrato per le opere salesiane, specie a favore dell'iniziato edificio.

L'entusiasmo che destava a Milano ogni visita del Servo di Dio era suscitato soprattutto dalla santità che tutti vedevano irradiarsi dalla sua persona, ad ogni istante, specie nel luogo santo.

« Il suo contegno davanti all'altare ove vi era il SS. Sacramento, era magnifico; tutta la sua esile ed austera persona si animava e pareva vedesse Gesù, mentre egli gli parlava... Nel 1896 — ricorda Don Ferdinando Maccono — venne a Milano, e la sera nella sala del teatrino ci fu conferenza ai Cooperatori, con l'intervento di S. Em. il Card. Ferrari. Dopo la conferenza si salì nella cappella per la benedizione del SS. Sacramento. Il Cardinale, entrato, s'inginocchiò sul gradino dell'altare, pregando con fervore come sapeva far lui. Don Rua s'inginocchiò dietro, *in cornu epistolae*, non sui gradini, ma a terra nel presbitero, ed io quasi accanto a lui, un tantino avanti, in modo da poterlo vedere in faccia; e

m'inginocchiai colà per esser pronto a vestire Sua Eminenza, appena avesse fatto l'adorazione. Osservai Don Rua e lo vidi che pregava con tanto affetto e fede che io dissi al Signore: — O Gesù, vi dico anch'io ciò che vi dice Don Rua, e vi domando anch'io ciò che lui vi domanda ».

Il 2, insieme col nuovo economo generale Don Luigi Rocca, proseguì per Verona. Accolto con grande entusiasmo, visitò minutamente l'istituto, e il giorno dopo vide raccogliersi attorno a sè vari benefattori, tra cui il fratello del Card. di Canossa, vescovo della città; e il Comitato Salesiano gli offriva un sonetto stampato, nel quale, Don Grancelli, tolto argomento dal fatto di Elia e di Eliseo, diceva come Don Rua, che fu presente alla morte di Don Bosco, sebbene non ne avesse le sembianze, ne avesse ereditato lo spirito. E il Servo di Dio, colto il destro dal passo scritturale posto in capo al sonetto, ravvicinava i tempi di Elia ai tempi nostri, e in questi, diceva amabilmente, non abbiamo uno scarso numero di zelanti, come ai giorni del profeta, ma molti e molti, che vogliono bene anche all'Oratorio (1).

Quel mattino si era portato ad ossequiare il Card. di Canossa; e nel pomeriggio, presente Mons. Bacilieri, Vescovo coadiutore, parlò ai Cooperatori dei trionfi di Maria Ausiliatrice, specialmente in rapporto all'Opera di Don Bosco; e rievocando la prodigiosa erezione del Santuario di Valdocco, lodava i Veronesi, che avevan già manifestato tanta

(1) *Al M. R. Don Michele Rua, Superiore Generale della Pia Società Salesiana, il quale visita per la prima volta l'Istituto Salesiano di Verona nel 3 giugno 1896, il Comitato Salesiano plaudente.*

Elias dixit ad Eliseum: postula a me quod vis ut faciam tibi, antequam tollar a te. Dixitque Eliseus: obsecro ut fiat in me duplex spiritus tuus. Qui respondit:... Si videris me, quando tollar a te, erit tibi quod petiisti... Et ascendit Elias per turbinem in coelum, Eliseus autem videbat (IV. Reg. II, 9, 10, 11, 12.).

Tu pure al fianco d'un secondo Elia — stavi nell'ora che sul cocchio ignito, — poi che rispose all'amoroso invito, — fra le schiere dei Santi in Ciel salla.

Era molle il tuo ciglio; era in balla — d'acerbo duol lo spirito ferito; — ma non tremava il cor, che del rapito — Padre tutta la possa ormai sentia.

Cogliesti il manto del Profeta, audace — varcasti il fiume, a' trepidanti figli — tornando come vision di pace;

Onde, cheto il dolor, solo un giulivo — grido s'intese: « Non a Lui somigli, — ma in Te Don Bosco un'altra volta è vivo! ».

generosità a favore dell'Opera Salesiana. Accennando poi alla necessità di affrontare altre spese, sebbene mancassero i denari:

« È necessario — diceva — alzare un'altra ala di fabbricato per accogliere nuovi alunni ed avviarli alle arti e mestieri, e non aspetteremo ad innalzare la fabbrica quando avremo i denari; no, la fabbrica s'inizierà, e la Madonna penserà a far venire il denaro; e i buoni Veronesi proveranno che i denari posti in mano a Maria Santissima Ausiliatrice son ben collocati e fruttano un cospicuo interesse! ».

Nell'uscir di chiesa fu una ressa d'intorno a lui, volendo tutti quanti dirgli una parola ed averne la benedizione.

Il dì seguente, solennità del *Corpus Domini*, regalò di una visita e della sua parola l'istituto delle Penitenti a San Silvestro.

La mattina del 5 partiva alla volta di Vicenza, e parlò a quei Cooperatori nella chiesa di S. Gaetano, facendo una rapida rassegna dello sviluppo delle Opere di Don Bosco, specialmente in America. Disse dell'assistenza largamente prestata agli emigrati, e delle prove recentemente incontrate con la morte di Mons. Lasagna e compagni, con la morte di Don Unia, con le strettezze della Missione della Patagonia Meridionale e della Terra del Fuoco, e con l'inibizione fatta a Mons. Costamagna d'entrare nel suo Vicariato di Mendez e Gualaquiza; e terminò con l'invocare le preghiere e la carità degli uditori.

Da Vicenza proseguì per Este, quindi passò in Romagna, e di là si portò a Roma, ove benchè di passaggio, aveva fatto chiedere un'udienza al Santo Padre, ma non potè avere questa consolazione, « perchè — com'egli scriveva ai confratelli — eravamo alla vigilia del Concistoro e non riceveva nessuno. Ma — prosegue il Servo di Dio, — portatomi dal Cardinal Rampolla, Segretario di Stato di Sua Santità, egli mi comunicò, che avendo avuto il Papa una eredità da erogarsi in opere di beneficenza, conosciuto che nella città dove viveva il testatore vi era una casa salesiana, dispose che due terzi di quella eredità fossero devoluti in nostro favore, lasciando l'altro terzo ad altra istituzione necessitosa.

» Io vi comunico questò — osservava Don Rua — perchè tutti conosciate quanto il Supremo Gerarca della Chiesa ci ama e quanto pensa alla nostra umile Congregazione ed anche affinchè tutti preghiate e facciate pregare i vostri giovani pel Vicario di Gesù Cristo in terra, che ha tante opere tra mano, indirizzate tutte a produrre bene immenso per la gloria di Dio e la salute delle anime».

Da Roma scese a Caserta, e, la domenica 14 giugno, assistè alla posa della prima pietra d'una chiesa e casa salesiana, che si compì fra l'entusiasmo generale. Quando la cittadinanza apprese la notizia della nuova opera, unanime fu la compiacenza, e vari signori si recavano all'episcopio per ringraziare il vescovo, Mons. Gennaro Cosenza, che era dei primi promotori.

La cerimonia si svolse alla presenza d'una folla enorme e di tutte le autorità cittadine, a cominciare dal Sindaco con la Giunta Municipale. Pontificò Mons. Vescovo, circondato dal Capitolo e dal Seminario; e fecero da padrino il Commendator Correra e da madrina la signorina Leonetti. Compiuto il sacro rito, tutta quella moltitudine di signori e di popolo si riversò in duomo, dove, presentato dal Vescovo, il Servo di Dio espose lo scopo della nuova istituzione, suscitando ammirazione e venerazione universale.

Tornato a Roma, il 17, insieme col Procuratore Generale Don Cagliero e i 400 alunni dell'Ospizio del Sacro Cuore, andava a Genzano, dove, celebrata la S. Messa nella nuova cappella, assistito dall'Arciprete e dal Clero secolare e regolare, procedette alla benedizione della nuova casa, percorrendola dai sotterranei al terrazzo; e dopo poco, circondato da tutte le autorità cittadine e dal fior fiore della cittadinanza, elettrizzò gli animi di tutti colle sue parole sacerdotali e schiettamente paterne.

Il suo ritorno a Torino fu accolto con la più viva manifestazione di giubilo, e seguito dalle annuali dimostrazioni della riconoscenza, cui presero parte, con le rappresentanze di tutte le case salesiane della città e di quelle di San Benigno, di Foglizzo e d'Ivrea, anche gli operai cattolici di San Gioachino, di cui era Presidente onorario, ed alcuni

membri del Circolo Operaio Cattolico d'Almagro di Buenos Aires, che gli lessero affettuosissimi indirizzi.

La nota dominante di queste feste fu quella della venerazione e della gratitudine; ed il Servo di Dio colse l'occasione per eccitare gli astanti all'affetto ed alla riconoscenza verso il gran Padre comune, il Sommo Pontefice Leone XIII, che tante cure si prendeva in quei giorni per la liberazione dei poveri soldati d'Italia gementi sotto la dura schiavitù dell'Abissino. Fragorosi applausi accolsero le sue parole ed il grido di *Viva il Papa! Viva Leone XIII!* chiuse le due serate.

Don Francesia, il 24, lesse una delle sue poesie, nella quale illustrando tutti i Giovanni (...*Don Lemoyne, Mons. Cagliero, Don Marengo*), che in quel giorno vedeva far corona a Don Bosco Giovanni, cominciava « *da Don Rua — che non contento più d'esser Michele — egli si fa chiamar, già son molt'anni, — col nome di Giovanni...; — e messa in mar l'ardita prua, — ei ritratto fedele — fu di Don Bosco, e nella mente sua — un disegno incarnò pien d'ardimento. — Così, chi si fu accorto — che sia Don Bosco morto? — In lui Don Bosco vive ogni momento! — E sa fare sì ben le parti sue, — che sembra un sol sovente, eppur son due.*

» *Qui vedi camminar le opere sante, — ammiri qui la pace e l'armonia... — l'amore tra fratelli — in tutti i nuovi ostelli... — e la megera ria, — che suole scompigliar popoli e genti, — con rapid'ala egli spulezza via. — Vo' dire tutto il ver fuori de' denti... — Don Bosco andava adagio e le sue piante — moveva con fatica; — mentre Don Rua, per usanza antica, — ei corre, sempre corre e a gir s'affretta — qual leggera saetta. — Mi si sussurra dalla gente pia: — Se i debiti lo spingon per la via!... — Per essi anche Don Bosco andava in fretta! — perciò la somiglianza è ancor perfetta ».*

Una somiglianza perfetta tra Don Bosco e il suo Successore la vedevano tutti nel medesimo ideale e nel medesimo tenor di vita, perchè anche Don Rua, come il Maestro, a costo di qualsiasi sacrificio, aveva solo di mira la gloria di Dio e la salute delle anime.

Come Don Bosco, egli aveva pure e dimostrava a tutti

la riconoscenza più profonda e raccomandava senza tregua l'attaccamento più esatto alle tradizioni dell'istituto.

Nella circolare mensile del 29 giugno, memore, forse, di qualche inosservanza riscontrata nel recente viaggio in Italia contro quell'articolo delle Costituzioni, che prescrive ai Salesiani di adattarsi negli abiti agli usi dei paesi dove dimorano, notava come « *il venerato Padre Don Bosco sempre si opponesse all'introduzione di divise particolari nella nostra Pia Società* »; ed ordinava, specialmente ai chierici ed ai sacerdoti, « *che siano tosto modificati gli abiti che si adoperano, come pure le berrette ed i cappelli, secondo la forma del paese, e si mantenga questa pratica per gli abiti che si provvederanno in seguito* ».

Col pensiero alla festa di San Giovanni, in data 2 luglio, inviava poi una lettera alle case, per esprimere la sua gratitudine a tutti i confratelli che gli avevano manifestato il loro affetto cordiale e devoto.

« Il mio cuore provò grande consolazione in questi giorni scorsi in occasione delle feste di S. Giovanni, e questa consolazione siete specialmente voi che me l'avete procurata. Vi furono canti e suoni, poesie e prose; vicini e lontani, nazionali e stranieri vi presero parte; con parole i presenti, con biglietti, con lettere, con telegrammi, gli assenti; da tutte parti mi arrivarono felicitazioni ed augurii *con proteste di preghiere e promesse di maggior impegno per rendersi sempre più degni figli dell'indimenticabile nostro fondatore e padre Don Bosco, e dare sempre maggiori consolazioni al mio cuore.* Vi assicuro che il vedere questo slancio e questo impegno mi consolò molto.

» Non voglio tacere che vi furono anche varii direttori, che, oltre a fare e raccomandare preghiere e serti di Comunioni ai loro giovani, vollero anche accompagnare i loro augurii con offerte in danaro, per venire in soccorso alle strettezze finanziarie, in questo tempo proprio eccezionale, in cui mi trovo. Siano di tutto cuore rese grazie a Dio ed a voi tutti, che mi avete procurata questa consolazione. Spero che continuerete a pregare e far pregare per me, e ad aiutarmi colla vostra buona volontà e zelo nel disimpegno de' proprii doveri ».

In pari tempo comunicava il resoconto del VII Capitolo Generale e le deliberazioni che si erano prese; l'erezione di nuove ispettorie, imposte dallo sviluppo della Società; la riconoscenza che dovevasi al Signore per il moltiplicarsi delle case, dei noviziati e degli Oratori festivi e il loro quotidiano incremento, per la fiorente vitalità delle Missioni, e l'apertura d'un'altra, nei piani di S. Martin in Colombia, tra i due principali affluenti del gran fiume Orenoco, con tanti selvaggi da convertire... «È proprio edificante leggere le sante industrie, l'ardente carità e lo zelo instancabile, con cui i nostri missionari si sforzano di guadagnare anime a G. C.».

E, come doverosa conseguenza, tornava a raccomandare che si cercasse di promuovere maggiormente le vocazioni, anche tra gli allievi artigiani e negli Oratorii festivi, quindi si studiassero i mezzi per ottenere maggior perseveranza nell'intervento dei giovani, ad esempio con l'aggregarli a qualche circolo operaio cattolico, col fondare altre compagnie e circoli nel medesimo Oratorio, col promuovere e facilitare l'aggregazione alla cassa di risparmio, e simili. «Ho nominato in particolare la cassa di risparmio, perchè pare una delle istituzioni più utili a formare l'artigiano all'economia e perciò alla temperanza, al buon costume e procurargli l'agiatazza ed il benessere; e perchè è istituzione beneviva ai nostri tempi e raccomandata dal S. Padre Leone XIII; e perchè già da Don Bosco in qualche modo promossa nell'Oratorio primitivo unitamente alla società di mutuo soccorso, cosa che recò allora gran bene e che spero continuerebbe a produrre».

Insisteva, in fine, che si continuasse a favorire lo studio del canto gregoriano, la pronunzia del latino alla romana, e la devozione a Maria Ausiliatrice.

«Io spero che la pronunzia del latino alla romana, in breve potrà introdursi da per tutto, *in modo che nelle nostre case di tutte le parti del mondo, qualunque linguaggio parlino, si arriverà presto a pronunziare il latino come lo pronunzia il Papa e come lo desiderava Don Bosco.*

» È consolante vedere come in molti luoghi s'aprono chiese di Maria Ausiliatrice, si solennizza con grande pompa la

fešta di questa nostra buona Mamma, e s'istituisce l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice. Continuate, o miei buoni figliuoli, in questo slancio. *L'indimenticabile nostro padre e fondatore Don Bosco asseriva continuamente che la devozione alla Madonna sarebbe stata la nostra maggior gloria in vita e la nostra maggior consolazione in morte. — È Maria Vergine stessa, soggiungeva, che vuole essere venerata sotto questo bel titolo di Aiuto dei Cristiani, ed ha promesso protezione speciale a coloro che l'avessero con questo bel titolo invocata. — Diffondete adunque ovunque questa devozione ed in particolare fondate da per tutto l'Arciconfraternita di Maria Ausiliatrice... ».*

Di quei giorni inviava alle case un'altra letterina, litografata, che era anch'essa una prova della meravigliosa vigilanza, con la quale badava ad ogni cosa. In febbraio, per un caso più unico che raro, tra i soldati che trovavansi sull'incrociatore italiano « *Lombardia* », nel porto di Rio de Janeiro, scoppiava la febbre gialla, e tutto l'equipaggio, ad eccezione di quattro o cinque persone, era attaccato dalla terribile epidemia; e la maggior parte, non ostante le più sollecite cure, a cominciare dal Comandante Olivari, dovette soccombere. Un salesiano si recò subito al Lazzaretto d'Isola Grande, dov'era stato confinato il vapore, per prestare agli infetti l'assistenza religiosa destando l'ammirazione universale. La notizia del disastro si diffuse in ogni parte; ed un farmacista prussiano inviava a molte case salesiane d'America un anticolerico. E il Servo di Dio, il 27 luglio, scriveva alle case:

« Ho avuto lettera dall'illustre sig. Lageman, farmacista in Erfut (Prussia), in cui mi annunciava che *qualche tempo addietro ha spedito gratuitamente a quasi tutte le nostre case d'America un boccettino di liquido anticolerico, e da nessuna ebbe avviso di recezione. Voglio sperare che pochi avrete avuto occasione di provare i benefici effetti di questo nuovo farmaco; è bene però che quelli che l'hanno ricevuto si facciano un dovere di ringraziare il distinto farmacista del delicato pensiero, e coloro che avessero fatti degli esperimenti aggiungano i risultati* ».

Ed eccoci ai giorni più laboriosi e fruttuosi per il Servo di Dio. Al termine di luglio era già a Nizza Monferrato, dove trovò raccolte negli Esercizi Spirituali ben 225 nuove aspiranti, e ricevette la professione religiosa di 58 nuove Figlie di Maria Ausiliatrice, che diceva « uno spettacolo bello agli occhi del mondo e degli angeli ».

« È veramente consolante per noi vedere tante spose segnate colla Croce. Io me ne congratulo; e credo che tutte quante siete qui presenti sarete pur consolate, mirando cinquattotto figlie consacrate al Signore in una sola volta. Questo spettacolo assai più bello sarà in paradiso, allorchè tutte sarete coronate da Gesù. Anzi, ve lo debbo dire? Sì voglio dirlo; tutte cinquattotto, nessuna esclusa, sarete un dì a far corona all'Agnello Immacolato. Fatevi coraggio, il Signore vi ha chiamate per compensarvi eternamente. Avete il Crocifisso; Esso vi rammenti che, avendo tribolazioni, infermità, umiliazioni, non vi sgomentiate, non vi perdiate di coraggio, anzi, in unione di Gesù, sopportiate tutto volentieri e faticiate per la gloria e per l'amore di quel Gesù che oggi vi ha incoronate.

» In questi santi Spirituali Esercizi avrete fatte buone risoluzioni. Ma io voglio farvi ancora un'esortazione, che giovi a tutte, e specialmente a voi che terminate gli esercizi questa mattina. È tratta dal Vangelo di ieri; ed è un'esortazione fatta a S. Maria Maddalena: — *Mettimi, o figlia, come sigillo sul tuo braccio e sul tuo cuore!*... — Che vuol dire? Il sigillo è l'impronta che si fa sulle lettere, sugli strumenti, ecc.; porta il nome e l'impronta, o la sigla, del Re; mostra la provenienza e il valore; senza di esso gli strumenti non valgono; basti dire che presso il Re la persona che ha la prima dignità è il *Guardasigilli*.

» Ebbene, Gesù, dicendo a S. Maria Maddalena: — *Mettimi come sigillo sul tuo braccio e sul tuo cuore,* — vi invita a mettere la sua impronta sul vostro cuore e sul vostro braccio. Il cuore è il ricettacolo degli affetti, il braccio è il simbolo delle opere che fa una persona; quindi vuole che i vostri affetti portino l'impronta di Gesù e siano puri; che le vostre opere sieno rette e in tutto vi dimostriate sue spose.

» Bella e cara esortazione! Sul vostro cuore portate il Crocifisso materiale, ma il Crocifisso vi dev'essere scolpito dentro spiritualmente. Così sarà, quando nella retta vostra intenzione avrete di mira di desiderare, di amare, di accontentare Gesù. E se mai sentiste nascere in voi affetti che dispiacciono a Gesù, liberatevi prontamente. Dispiacciono a Gesù i sentimenti di sdegno, di dispetto, di qualche avversione alle superiori che v'incoraggiano ad avvanzarvi nella via della perfezione; di freddezza, d'invidia, ecc.; non hanno l'impronta

di Gesù, che è tutto umiltà e carità. Così pure i sentimenti contrari all'ubbidienza, e le ripugnanze ad eseguire un comando; cibo di Gesù Cristo era di fare la volontà del Padre suo; e voi, operando in tal modo, mostrate di non avere l'impronta di Gesù. Impediteli; e, se verranno improvvisamente, dite tosto: — Non hanno il sigillo del mio Sposo! — e pregate che ve ne liberi. Mettete dunque il sigillo di Gesù sul cuore, e fate che tutti gli affetti siano per lui.

» *Nè vi contentate di mettere Gesù nel cuore; ponetelo anche sul vostro braccio.* — Tutte le tue opere portino la mia figura e ti facciano conoscere per mia sposa. — Coraggio; siano tutte improntate da Gesù le vostre opere. Quindi mai parole contrarie alla professione religiosa, alle esortazioni di Gesù; mai parole di mormorazione ed ingiurie, ma parole di allegria e di edificazione. Le vostre opere sieno dirette unicamente ad accontentare Gesù. Fin dal mattino, recitate giaculatorie, offrite le vostre azioni, siate pronte all'ubbidienza, la quale vi deve essere di guida in tutte le azioni. Gesù v'invita a seguirlo con carità ed allegrezza; fate adunque violenza a voi stesse, ma procurate di soddisfare ai suoi desideri. Quando vi sentirete svogliate, o alquanto negligenti, o sentirete disgusto nell'ubbidire, chiedete: — Tali opere rivelano l'impronta di Gesù?

» Col tempo il sigillo sbiadisce, si riconosce poco, ma in voi sia sempre ben scolpito. Nell'obbedienza fatta volentieri e con allegria, nelle preghiere, in refettorio, in laboratorio, mostrate sempre l'impronta di Gesù col volerle far bene; non per forza, con svogliatezza, con distrazioni, con pensieri contro la castità o la carità. Lottate, bandite ogni pensiero contro la carità e la castità, e conservate sempre l'impronta di Gesù. Ascoltate l'esortazione di Gesù, *ponetelo come sigillo sul vostro cuore e sul vostro braccio*».

Se si fossero raccolte tutte quante le parole che il Servo di Dio rivolse nei vari corsi di Esercizi Spirituali nei lunghi anni del suo Rettorato, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani avrebbero più volumi di facili ed efficaci istruzioni, di preziose direttive, e di pratici ricordi per avanzare nella via della perfezione!

Una Figlia di Maria Ausiliatrice annotava nel suo taccuino questa paginetta:

« Nell'anno 1896 il venerato signor Don Rua ci lasciò questi ricordi: 1° Gesù domanda il nostro cuore, e noi dobbiamo darglielo non riserbando alcun affetto terreno; 2° Ci presenta anche un libro e ci dice: — *Prendi, mangialo, divoralo, e ruminalo*, e troverai la salute eterna! — Questo libro è il libro delle Sante Regole; 3° Ci disse ancora Gesù: — *Quando siete stanche e tribolate, venite a me, che vi con-*

solerò e vi aiuterò nelle vostre tribolazioni. — Adunque corriamo a Gesù; e in Lui mettiamo tutta la nostra confidenza; e Gesù ci guiderà e ci aiuterà sino al termine del nostro esilio. 4^o *Rinnovare tutti i giorni, dopo la Santa Comunione, le promesse degli Esercizi.*»

In foglietti volanti, scritti di sua mano, abbiamo anche i cari pensieri, svolti nel 1896 al termine e durante vari corsi d'esercizi dei Salesiani.

Ai direttori ed ai sacerdoti, per conservare il frutto raccolto nei giorni di ritiro, raccomandava, in primo luogo, lo studio e la pratica delle Costituzioni e delle Deliberazioni Capitolari, ed insieme di rileggere attentamente, a quando a quando, i proponimenti particolari: « *Teneteli raccolti in qualche libro confidenziale. Come sono edificanti i proponimenti di S. Francesco di Sales! Sono un tesoro, ed entusiasmano anche ora i lettori...* ». In secondo luogo una santa indifferenza in ogni cosa; e, per riuscirvi, compiere bene gli esercizi di pietà; recitare convenientemente il breviario, celebrare devotamente la Santa Messa, ed attendere con raccoglimento alla meditazione quotidiana.

Ai direttori tenne una conferenza particolare. Don Albera aveva ristampato, in un volume, le Lettere Circolari di Don Bosco e di Don Rua ai Salesiani, e il Servo di Dio diceva loro:

« Vi do copia delle Lettere Circolari di Don Bosco e mie. Gli antichi direttori troveranno modo di richiamar alla memoria ed i nuovi direttori apprenderanno tanti ammonimenti del nostro buon Padre, che forse non conoscevano ancora. Potranno servire per il proprio governo e per la direzione degli altri. Potranno servire di argomento per tante conferenze; e gioveranno tanto a sostegno della vostra autorità. Questo è un mezzo molto efficace per godere autorità, appoggiarsi sempre ai regolamenti, alle consuetudini approvate, ed alle parole di Don Bosco o dei Superiori maggiori. Questi documenti formano come il nostro codice.

» Altro mezzo per sostener l'autorità è il parlar sempre bene dei Superiori maggiori, ed anche dei direttori delle altre case. Guardatevi dal censurare, o lamentarvi delle disposizioni dei Superiori maggiori; anzi cercate ragioni per convincervi della convenienza ed opportunità e, molte volte, della necessità di tali disposizioni; ed in seguito convincete gli altri.

» Evitate la smania delle novità e delle riforme. Cotesta smania urta ed indispette quelli che sono già abituati alle usanze vigenti; fa cadere in discredito i superiori in generale, come quelli che non sono d'accordo tra loro. Era una raccomandazione di Don Bosco.

» Un altro mezzo per governare bene e con facilità la propria casa è prendersi cura del personale. Le attribuzioni sono divise in modo che la massima parte dell'amministrazione gravita sul personale; sul prefetto l'alta disciplina e l'amministrazione, sul catechista la cura spirituale, sul consigliere scolastico lo studio e le scuole... Vegliate che ciascuno faccia bene la propria parte; aiutate, indirizzate; il che si fa per via ordinaria con le conferenze e i rendiconti, ed in via straordinaria con gli avvisi».

Ed insisteva che i direttori, oltre le conferenze prescritte dai regolamenti a tutto il personale, a quando a quando adunassero in conferenze particolari il consiglio direttivo della casa, gli insegnanti, gli assistenti; voleva che il prefetto, sebbene responsabile della vigilanza sul vitto di tutta la comunità, sedesse a tavola col direttore per viver la vita comune; e a tutti, ai sacerdoti, ai chierici, ai coadiutori, nelle conferenze e a ciascuno in particolare, faceva questa raccomandazione: « aver sempre di mira il bene spirituale individuale e di tutta la comunità ».

Il Servo di Dio soleva tener conferenze speciali anche ai coadiutori ed ai sacerdoti, durante i corsi d'Esercizi predicati ai semplici aspiranti; e, nel dar i ricordi, molte volte prendeva lo spunto dalla festa del giorno, con ammirabile opportunità di pensiero.

Nel 1896, durante gli Esercizi degli aspiranti, adunava i confratelli laici e diceva loro: — *Siate i bravi soldati di N. S. Gesù Cristo!*

« *Labora sicut bonus miles Christi...*

» *Miles.* Doti del soldato ordinariamente sono la prontezza e l'esattezza. Prontezza. Al suono del tamburo e della tromba, tutto è in movimento. Esattezza. Gli esercizi militari, la pulizia, la guardia, ecc. tutto con esattezza. Così voi, pronti ed esatti. Pronti nel portarvi al laboratorio, nell'intraprendere i lavori: *In omnibus operibus tuis esto velox, et infirmitas non occurret tibi.* Esattezza, costanza, ed impegno...

» *Bonus.* San Paolo non dice solo *sicut miles*, ma *bonus miles*, cioè soldato che opera, non per timore, ma per coscienza, per amor ai

superiori, alla Congregazione, agli allievi, a Dio; per l'interesse della casa e l'onore della Società; desideroso di educar bene gli allievi, per far piacere a Dio. *Quae placita sunt Ei*, diceva Gesù, *facio semper*. Dunque, lavorate come buoni soldati; per amore, non per timore.

» *Christi*. Ancor una parola che significa che devesi lavorare come cristiani, seguaci di Gesù Cristo, anzi fidi amici di Cristo che tendono alla perfezione. E, come tali, unite al lavoro la preghiera e lo studio della perfezione. Il nostro vessillo è *lavoro e preghiera!* Non facciamo come molti operai che, per svogliatezza, o trascuratezza, o troppo attacco al lucro, lasciano la preghiera. Noi attendiamo a tutti i nostri esercizi di pietà... Indirizziamo il nostro lavoro a Dio; interpoliamo giaculatorie; e non dimentichiamo che il primo nostro studio dev'essere quello della perfezione, perchè Gesù ci dice: *Perfecti estote, sicut et Pater vester coelestis perfectus est* ».

Adunava anche i sacerdoti, e commentando le parole di S. Paolo: *In omnibus teipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate (ad Tit.)*, tracciava questo tenor di vita:

« *Bonorum operum*: Adempimento dei propri doveri, osservanza delle Regole. Prestarsi volentieri alle opere del Sacro Ministero. Messa e breviario.

» *In doctrina*: I popoli ricercano dalla bocca del sacerdote la legge, la sapienza, la sana dottrina, nei catechismi, nelle prediche, nelle conferenze, nelle conversazioni; bisogna possederla, perciò studiare...

» *In integritate*: L'integrità comprende specialmente tre cose: costanza, giustizia, verità.

» *In gravitate*: Nel contegno esteriore, evitando l'intemperanza, la loquacità, il trattare rozzamente e senza carità: gravità nel modo di camminare e di sedersi... e, per riuscirvi, coltivarsi nell'interno... ».

Il corso terminava il giorno della festa del Purissimo Cuore di Maria, che allora celebravasi la domenica dopo l'ottava dell'Assunzione; ed egli, dopo aver applicate alla Vergine le parole dei Proverbi: « *Ego diligentes me diligo; et qui vigilant ad me, invenient me; mecum sunt divitiae, et gloria, opes superbae, et justitia, ... ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam* », proseguiva affettuosamente:

« Rivolgamoci dunque a Lei, non colle mani vuote, ma con un mazzetto di fiori da rallegrare quel Cuore amabilissimo: *viole, gigli, e rose*.

» *Violette*, simbolo dell'umiltà: *Recogitabo annos meos in amaritudine animae meae*; pentiamoci del passato, perciò viole di pazienza, di mortificazione delle passioni, di abnegazione della nostra volontà...

» *Gigli*, simbolo di purità. Ricordate le immagini di Maria che pianta gigli di purità; fu essa che portò al sommo onore questa virtù. Poco era conosciuta e stimata prima di Lei; ma dopo i suoi esempi, oh! quanti bei gigli fiorirono nella Chiesa! Offriamole adunque i gigli della purità, nelle opere, parole ed affetti.

» *Rose*, simbolo dell'amore. Offriamole i più vivi affetti del nostro cuore; amiamola con più intimo amore. Abbiamo una forte divozione verso di Lei; forte, cioè che porti a far sacrifici per amore di Lei. Feste, novene, mese; meditazione; giaculatorie fin dal mattino; *qui mane vigilant ad me, invenient me; — Mecum sunt divitiae et gloria...»*.

Agli ordinandi commentava le parole di S. Paolo: *Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei*.

« Al sacerdote, s'appartiene implorare le divine benedizioni, impartire l'istruzione, riconciliare i peccatori con Dio, consacrare e distribuire la S. Eucarestia, amministrare tutti i Sacramenti, e perciò:

» 1° *Attende tibi et doctrinae; insta in illis; hoc enim faciens, teipsum salvum facies et eos qui te audiunt. — Attende tibi*; studio continuo della propria perfezione; sempre avanti! Avete finito la teologia, tuttavia continuate a studiare le scienze ecclesiastiche. Che non abbiate a meritarsi il rimprovero: *Quia tu scientiam repulisti, repellam te, ne sacerdotio fungaris mihi*.

» 2° *Praebe teipsum exemplum bonorum operum. Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum qui in coelis est*. Vite dei Santi, S. Francesco di Sales, il nostro Don Bosco. Le nostre Regole.

» 3° Divozione a Maria Santissima. Era la consigliera e il conforto degli Apostoli; è l'aiuto dei Cristiani; specialmente lo sarà dei sacerdoti. La insegniamo agli altri; praticiamola noi. Divozione tenera e forte».

Il giorno di San Michele riceveva la professione degli ascritti d'Ivrea, e additando ad'essi il suo glorioso Patrono, al quale professava tenerissima divozione, diceva:

« Ora andrete alla prova, scenderete in campo alla battaglia. Io penso di munirvi tutti delle armi necessarie come S. Michele: *elmo, corazza, scudo, lancia, dardi*.

» *Elmo*: obbedienza; datemi due dita di volontà... S. Michele tutta la sua volontà aveva riposta nelle mani di Dio...

» *Corazza*, per riparare il petto, il cuore. La corazza di S. Michele era il suo ardente amor di Dio. Accendete il vostro cuore di amor di Dio, e non lasciatelo ferire dagli affetti terreni. Attenti all'amor proprio, all'amor sensibile...

» *Scudo*: lo scudo sarà la pratica della povertà, come pure la fuga delle occasioni, dell'ozio, delle letture, e delle compagnie pericolose...

» *Spada*: saranno i Sacramenti e le pratiche di pietà, la meditazione, la Messa...

» *Dardi*: le giaculatorie; le preghiere del mattino e della sera...».

La prima domenica di ottobre, solennità della Madonna del Rosario, ricevendo altre professioni a Foglizzo, si congratulava « col nuovo drappello di combattenti, preparato da Colei che è *terribilis ut castrorum acies ordinata* »; rilevava il gran bisogno di operai evangelici, e scioglieva un inno affettuosissimo alla Madonna, contemplando l'avvenire e lo sviluppo dell'Opera Salesiana.

« La Madonna venne sempre in aiuto al popolo cristiano... In questi ultimi tempi suscitò vari istituti; fra gli altri anche la nostra Pia Società. Essa è destinata a prendersi cura della povera gioventù operaia e studiosa... È destinata a sostenere la fede, la religione nei nostri paesi... e specialmente alla coltura delle vocazioni ecclesiastiche e religiose per i paesi infinitamente lontani. Voi siate fedeli alla vostra vocazione, e pregatela che vada ognor crescendo l'esercito salesiano destinato a condurre ai piedi di Maria intere popolazioni. Maria Santissima è proclamata *terribilis ut castrorum acies ordinata*; ebbene, con la divozione e confidenza in Lei, *le schiere salesiane saranno terribili alle potenze infernali e riporteranno ovunque copiosi manipoli nella salvezza delle anime* ».

Di quell'anno abbiamo un altro foglietto, nel quale son accennati i ricordi che dava ad un altro corso di esercizi tenutosi a Valsalice. È intitolato *il ragno!* e vi si legge:

« *Quali sono i fili di cui si serve il ragno infernale?*

» 1° Trascurare le pratiche di pietà: *in meditatione mea exardescet ignis. Exaruit cor meum, quia oblitus sum comedere panem meum*. Se non si fa la meditazione e non si frequentano regolarmente i Sacramenti, si raffredda il cuore, s'illanguidisce la volontà, restano tarpate le ali per volare nelle vie della perfezione, cessa il desiderio della

virtù. Si farà anche il dovere, ma senza spirito, e con fini diversi da quelli voluti da Dio.

» 2° *Mormorazione*. Quanto male fa la mormorazione! Produce scissure tra i confratelli, disubbidienza nei dipendenti, 'cambia qualunque casa, che dovrebbe essere l'anticamera del paradiso, in anticamera dell'inferno.

» 3° *Affetti disordinati*. Sentimenti di odio, sospetti, male interpretazioni delle parole ed azioni altrui, sdolcinature, strette di mano, palpeggiamenti, affetti troppo teneri, particolari segni di affezione, colloqui segreti e protratti in ore indebite, confidenze in camera, dove, più che altrove, il ragno riesce a far cadere i poveri religiosi ».

Come si vede, l'ascetica del Servo di Dio, cresciuto alla scuola del Beato Don Bosco, era chiara e succosa, semplice ed attraente; e soleva esporla in modo da farsi comprendere da tutti, mentre invitava a praticarla.

Egual, cioè egualmente pieno di semplicità e di schiettezza, era il suo modo di governare. Mons. Luigi Versiglia, il compianto Vicario Apostolico di Shiu-Chow in Cina, ci dava questi particolari:

« Ero sacerdote da pochi mesi, mandato dai superiori a fare le veci del direttore nella casa che stavasi allora aprendo a Cuornè (1896, agosto), e dove si erano radunati i nuovi ascritti di quell'annò per passarvi le vacanze. Avrei dovuto aver cura di detti novizi durante le ferie autunnali, per poi condurli a Foglizzo, e là continuare il mio ufficio di assistente e professore dei novizi. Nell'ultimo giorno di permanenza a Cuornè, quando speravo di vedermi esonerato da una certa responsabilità che certo a me ancor giovane di 23 anni pesava assai, ricevo un bigliettino, largo come uno degli ordinari biglietti del tram, con sopra queste parole: — *Caro Don Versiglia, ho dato parola al giovine N. N., che tu l'avresti accettato a Genzano come aspirante, mediante la retta di lire 15 mensili. Il Signore ti benedica in questa tua nuova missione. Tuo aff.mo in C. J. Sac. Michele Rua.* — Era dunque una lettera di obbedienza di nuova forma; e fu per me quasi un fulmine a ciel sereno. Ne sentiva una ripugnanza grandissima e soprattutto mi sentiva assolutamente impari a quell'impresa. Ad ogni modo il giorno dopo condussi gli ascritti a Foglizzo, preparai le mie cosette, e poi corsi a Torino per parlare al

sig. Don Rua, sicuro che avrebbe accettato le mie osservazioni, e mi avrebbe esonerato da tale ufficio. Ebbi udienza, e mi ricevette, come sempre, con la più amabile bontà; io aveva preparato mille difficoltà, ed alcune erano veramente serie. Quel sant'uomo ebbe la bontà e la pazienza di ascoltarmi per circa mezz'ora, non rispondendo altro che con qualche accenno del capo; ed io ero ben convinto che le mie osservazioni facevano breccia sul suo cuore, e che avrei vinto la partita; quando, tutt'a un tratto, m'interrompe con queste parole: — *Bene, bene, Don Versiglia... e quando parti?* — Si pensi come io rimanessi! Avrei avuto moltissime altre difficoltà da aggiungere; ma restai quasi interdetto e non seppi rispondere altro che: — Ebbene, domani, signor Don Rua, perchè oggi non vi è più treno. — Difatti egli mi benedisse ed io, il giorno seguente, partii per Genzano, certo non illudendomi sulle difficoltà dell'impresa, ma pure andava tranquillo; la parola di Don Rua mi aveva rassicurato ».

Dal 23 al 24 settembre, a Valsalice si tenne il secondo Congresso dei Direttori diocesani dei Cooperatori. Il Servo di Dio, circondato dai membri del Consiglio Superiore della Società, rilevò i vantaggi prodotti dal I Congresso, cioè una migliore organizzazione dei Cooperatori in Italia e all'Estero, l'istituzione dei zelatori e delle zelatrici, il buon esito di varie adunanze regionali e soprattutto il buon esito del Congresso Internazionale di Bologna; e, in fine, animando i presenti a continuar ad amare e favorire le Opere di Don Bosco, concedeva ad essi la facoltà d'impartire agli infermi la benedizione di Maria SS. Ausiliatrice, e rinnovava loro l'invito di erigere, nelle proprie città e paesi, l'Associazione dei Devoti di Maria Ausiliatrice, previa autorizzazione delle Autorità locali, per aggregarla all'Arciconfraternita di Torino, in conformità della concessione ottenuta con Breve Apostolico in data 25 febbraio di quell'anno.

Il timore, intanto, manifestato alla conferenza tenuta la vigilia di Maria Ausiliatrice, circa la sorte dei missionari dell'Equatore, era divenuto una cruda realtà.

La notte dal 23 al 24 agosto, circa le undici, una pattuglia armata entrava nella casa di Quito, e perlustratala

in varie parti, conduceva tutti i sacerdoti al palazzo di Polizia. Calunniati di favorire i nemici del partito rivoluzionario dominante, protestarono la loro innocenza assoluta. Invano. Otto sacerdoti e un chierico, scortati dai soldati, furono banditi dalla Repubblica; e, per venticinque giorni e venticinque notti, attraversando vergini foreste, sentieri impraticabili, fiumi vorticosi e pantani profondi, soffrendo ogni genere di patimenti, poterono giungere ai confini, ed entrare in territorio peruano, e recarsi a Lima, dove poco dopo li seguivano i salesiani di altre case equatoriane. Uno di questi, Don Giovanni Milano, soccombeva ai disagi, morendo nell'ospedale di Guayaquil!

Le dolorose notizie giungevano al Servo di Dio insieme con quella della morte di Don Francesco Agosta, perito nelle acque del Neuquen in Patagonia, mentre le attraversava per recarsi alla sua residenza.

Ed erano i giorni, in cui provvedeva alla spedizione di altri missionari!

L'11 ottobre partiva un drappello di Salesiani per la Spagna e il Portogallo, dopo d'aver dato privatamente l'addio ai confratelli e ai superiori, e ricevuto paterni consigli nella Cappella di Don Bosco. Da parecchi anni Lisbona desiderava i Salesiani.

L'ultimo del mese si svolse nel Santuario di Maria Ausiliatrice la funzione solenne per la partenza d'altri cinquanta Missionari. L'Arcivescovo Mons. Riccardi, impartita la Benedizione Eucaristica e recitate le preci dei pellegrinanti, diede un caldo addio ai partenti, a nome proprio e della cattolica Torino, ed esortò gli astanti a prender esempio dai figli di Don Bosco e di Don Rua, e pensare seriamente alla salvezza dell'anima propria e delle anime altrui.

È difficile rilevare tutto l'interessamento del Servo di Dio nel cercar nuove reclute missionarie, e disporre ogni cosa in modo, che le singole spedizioni procedessero regolarmente; ma in un pro-memoria, da lui scritto, troviamo sommariamente elencate le disposizioni che dava e le cure che si prendeva in tali circostanze.

« PER LA SPEDIZIONE DI MISSIONARI. — 1° Determinare chi si può spedire. — 2° Assegnare la destinazione. — 3° Avvisare chi di ragione, consegnandogli la nota, di dare a tutti i candidati le necessarie istruzioni per la provvista dei documenti necessari, specie dei passaporti, e dei permessi pei chierici e confratelli, che con tali mezzi sono salvati dal servizio militare. — 4° Procurare i necessari ed appropriati indumenti. — 5° Il giorno della funzione per la benedizione dei Missionari, radunarli tutti nella Cappella di Don Bosco, per dir loro la Messa *pro peregrinantibus*, e far loro qualche raccomandazione. — 6° Invitarli a pranzo coi Superiori pel giorno della funzione. — 7° Al pranzo, dare le norme del pomeriggio: — fotografia coi Crocifissi — sito dove debbono collocarsi in chiesa — norme per ricevere dal Prelato il Crocifisso benedetto, e dar l'abbraccio ai confratelli in presbiterio — uscita dalla chiesa. — 8° Se non partono subito per la ferrovia, disporre che vadano direttamente a Valsalice, dove aspetteranno il loro turno per la partenza. — 9° Colà abbiano possibilmente un capo che: a) faccia loro da direttore, provvedendo un refettorio a parte, dove si faccia regolarmente la lettura; b) li assista agli esercizi di pietà; c) provveda occupazioni, specie scuola di lingue, di cui avranno bisogno; d) veda se tutti hanno i necessari documenti ed indumenti, facendo provvedere chi non li avesse ancora; e) sia responsabile della loro condotta per dar permessi di uscita, anche per andare a visitare i parenti, qualora ve ne sia bisogno, fissando il tempo pel ritorno, e prendendo nota del loro indirizzo; f) studi di tenerli raccolti ed allegri. — 10° Stabilire, durante il dì, quelli che devono andare a dare il fraterno abbraccio ».

Il nuovo drappello partiva per due fondazioni in Africa, ad Alessandria d'Egitto per gli emigrati italiani e al Capo di Buona Speranza; per una nuova casa di assistenza a favore degli italiani a S. Francesco di California; per la nuova Missione dei selvaggi di S. Martín in Colombia, dove lavoravano, fin dal principio dell'anno, due dei nostri; e per la Venezuela, l'Uruguay, il Paraguay, l'Argentina e la Patagonia.

Sul principio dell'anno scolastico, Don Bosco non solo procurava agli alunni un triduo di predicazione, adatta a stimolarli ad incominciarlo nel modo migliore, ma adunava anche, allo stesso scopo, i confratelli in conferenza particolare. E Don Rua nel 1896 diceva a questi:

« Siamo nella novena dei Santi. Questo pensiero deve stimolarci a studiare di farci santi; tanto più che S. Paolo ci dice: *Haec est vo-*

luntas Dei, sanctificatio vestra. Non dobbiamo sgomentarci. Iddio, che lo vuole, ci viene in aiuto con tre mezzi specialmente:

» 1° Con le ispirazioni, gli impulsi, e i rimorsi che sono mezzi diretti, di cui si serve il Signore per la nostra santificazione.

» 2° Con i mezzi che mette a nostra disposizione nella Pia Società; con i Sacramenti; con le pratiche di pietà; — Messa, meditazione, lettura spirituale; — con gli avvisi dei superiori, — con gli esempi dei compagni. — Approfittiamocene, proprio, come di mezzi per santificarci.

» 3° Con le occupazioni che ci procura. Gran ventura per noi avere tutti occupazioni abbondanti. Facciamole con retta intenzione, con diligenza, pensando che facciamo la volontà di Dio.

» Tocca a noi di cooperare, con l'esercizio della carità, — con l'evitare le mormorazioni, le freddezze, i brontolamenti, — col fuggire le occasioni e i pericoli di peccato».

Il 3 novembre ricorreva una data particolarmente cara per l'Opera Salesiana e per tutti gli ammiratori e benefattori di Don Bosco.

« Fu il 3 novembre del 1846 che il nostro indimenticabile Padre e Fondatore... risanato da gravissima malattia, partiva dalla casa paterna dei Becchi con la venerata Mamma Margherita e giungeva a stabilirsi in Valdocco, in umile casa d'affitto, situata ove oggi sorge il fabbricato centrale dell'Oratorio»; ed il Servo di Dio ordinava che la data cinquantenaria fosse ricordata « con particolare riconoscenza a Dio e a Maria Santissima ».

All'Oratorio di Valdocco, riflettendo che non si poteva scegliere un mezzo migliore e più salutare di un festeggiamento eucaristico, dal 15 al 17 novembre si celebrò nel Santuario di Maria Ausiliatrice un solennissimo triduo di Sacre Quarant'Ore, e fu, in vero, l'inno più bello di sentita riconoscenza al Divin Salvatore che, nella sua provvidenza ineffabile, appariva a Don Bosco ancor fanciullo, insieme con la Vergine sua Madre, additandogli la missione che l'attendeva.

Non ostante la pioggia continua, in tutti i tre giorni grande fu il concorso di fedeli, e numerose le Comunioni. Anche le visite a Gesù Sacramentato furon continue; Torino si mostrò anche allora la città del SS. Sacramento. I discorsi

furono tenuti da Mons. Agostino Richelmy, Vescovo d'Ivrea, che con gradita eloquenza e dottrina parlò ogni giorno della Santissima Eucaristia, raddoppiando negli uditori l'amore a Gesù Sacramentato e il desiderio di riceverlo più frequentemente nella Santa Comunione. Alle funzioni dell'ultimo giorno prese parte anche l'Arcivescovo.

Il 19 si volle celebrata la fausta ricorrenza con una commemorazione civile, tenuta dall'avvocato Carlo Bianchetti:

« Mezzo secolo, o signori, è trascorso da una memoranda e povera giornata; mezzo secolo di Divina Provvidenza. E basta pronunciare questo nome per andarne gloriosamente alteri, e per subito concludere che furono cinquant'anni di cristiani e mirabili trionfi; i trionfi dell'amore, della fede, dell'umiltà, dell'apostolato.

» O buona Margherita, dovevi pur essere spettacolo a vederti in quella brulla sera del 3 novembre 1846, quando, fra gli alberi denudati, fra le prime brezze invernali e le nebbie della vicina Dora, Tu, nelle tue misere lane contadinesche, erravi fra queste plaghe in cerca d'asilo con quel tuo amor di figliuolo. Un figliuolo, di nome Giovanni, già sacerdote, che fresco appena di crudele malattia, tremebondo più per la madre sua, che per se stesso, sentiva tuttavia accendersi i lumi al solo pensiero de' suoi cari birichini dell'Oratorio. Ella, un canestro di biancheria; egli aveva un breviario; ma quel canestro era per quella il simbolo della povertà, come quel breviario era per lui la sintesi della filosofia cristiana. L'amore benedetto di una madre venerata, associato alle gioie di un sacerdote umile e buono, l'una e l'altro trepidanti in quel frangente, eppure sì l'uno che l'altra, così tranquilli, così rassegnati, così pieni di confidenza e di speranza in Dio, è un quadretto a cui non si può pensare senza commozione; quadretto che, anche dopo mezzo secolo, serba quell'impronta di freschezza e di santa semplicità, che vi sospinge a meditare sulle cose straordinarie, e a chiedere se non può dirsi della Provvidenza: *O ignota ricchezza, o ben verace!*

» Quelle due sante creature ebbero stanza in questo recinto..., e su queste zolle già imporporate del sangue dei martiri, posero una radice sì poderosa e resistente, che non vi è zappa o piccone che la potrà svellere. Il granello cresciuto sotto la mano di Dio, è ormai divenuto il grande sicomoro, che distende le sue braccia dall'uno all'altro polo, braccia nelle quali ha corso e scorre un sangue generoso, come nelle menti direttive albergarono ed albergano le più ferree volontà. La preghiera di una madre e l'attività potente del suo figliuolo hanno bastato adunque a porre la base fondamentale di uno smisurato edificio, al quale veramente han posto mano e cielo e terra, opera di poema degnissima e di storia.

» Così è. La Provvidenza raggiunge spesso i suoi intenti meravigliosi là dove l'occhio umano nulla sospetta, o sospetterebbe a rovescio. E ciò perchè *Deus ludit in orbe...* Oh sentite: sono mille e mille voci acclamanti; sono migliaia e migliaia di fanciulli benedicienti al Signore; sono templi che fanno risplendere le loro cupole al sole e campane che di giorno e di notte mandano al cielo i lor armoniosi concerti; sono orchestre poderose; sono studi profondi; industrie rumorose, arti perfezionate; sono stuoli partenti di migliaia di vergini, e martiri ardimentosi; sono figli e campioni della Chiesa votati al sacrificio; è tutto un popolo nuovo, che si muove, che s'agita, che combatte, che percorre terre e mari, che sacrifica il sangue, la vita, e passa di cimento in cimento, di trionfo in trionfo, al grido di: *Viva Gesù Cristo, e Viva Maria!*

» Tutto ciò onde viene? Dai figli del popolo. Oscura essa stessa quell'anima eccelsa di Don Bosco si è trasfusa, rinnovata, moltiplicata, centuplicata, nell'istituzione sua, coll'operosità, col consiglio, colla virtù, col sacrificio; fu egli che gittò in mezzo alla gioventù, di lui entusiasmata, quella corrente di elettricità cristiana che non sarà l'ultima fattrice della prossima aurora, della restaurazione sociale del regno di Dio... Opera miracolosa in questi tempi, nei quali il secolo beffardo respinge il miracolo; ma i miracoli della Provvidenza sono sempre all'ordine del giorno, e la Chiesa, divina amazone, colla stella in fronte, registra sempre con gioia di cielo, come le battaglie, così le marziali corone».

Gli *evviva a Don Bosco* e a *Don Rua* s'intrecciarono numerosi durante il trattenimento insieme con il grazie cordiale e le unanimi invocazioni d'ogni benedizione ai benefattori dell'Opera Salesiana.

In fine disse brevi parole Don Rua. Ricordò con somma commozione i primordi dell'Oratorio nel 1846, dei quali era stato testimone, ed il suo meraviglioso sviluppo, prova eloquente dell'assistenza divina; e pregava Mons. Correa Nery, Vescovo dello Stato dello Spirito Santo nel Brasile, ad invocare sui presenti e sulle opere e su tutti i figli, amici e benefattori di Don Bosco, la continuazione delle più elette benedizioni del Cielo.

La data cinquantenaria ebbe un'altra bella celebrazione a Chieri, dove Don Bosco, umile alunno di ginnasio e chierico in seminario, aveva esercitato un meraviglioso apostolato. Il 7 novembre, il Servo di Dio impartiva la benedizione rituale ed apriva al divin culto la bella chiesa dell'Oratorio

delle Figlie di Maria Ausiliatrice, della quale l'Arcivescovo Mons. Riccardi aveva da pochi mesi collocata la prima pietra.

La data cinquantenaria, celebrata in ogni casa, irradiò la figura del Fondatore di nuova luce ed accrebbe il numero degli ammiratori e sostenitori all'Opera sua.

A Bologna parve rinnovarsi il prodigio che, cinquant'anni prima, s'era veduto a Valdocco. L'8 dicembre s'inaugurava l'Oratorio Salesiano nella chiesa di S. Carlo. Il 14 dicembre si radunava attorno il Card. Svampa il Comitato promotore, e, tra le altre deliberazioni, si stabiliva che il giovane direttore dell'Oratorio aperto a Bologna, Don Carlo Viglietti, avrebbe comunicato alla cittadinanza il modo col quale aveva iniziata l'opera, per destare la carità cittadina.

E Don Viglietti tenne la conferenza nella monumental chiesa dei PP. Domenicani, alla presenza del Card. Arcivescovo, di Mons. Zoccoli, e di un'imponente accolta di persone di tutte le classi sociali. L'umile figlio di Don Bosco non disse altro « come umili davvero fossero stati i principii dell'Opera Salesiana in Bologna, giacchè quivi giunti, i Salesiani non avrebbero avuto luogo ove ricoverare, se non erano caritatevoli cooperatori che li alloggiassero in casa loro. Trovata stabile dimora in S. Carlino, in quattro camere che una nobile signora provvide di suppellettili, furono in preda all'abbandono più completo. Là soli, non conoscendo nessuno, non potendo lavorare, ebbero talora per pascolo le sole lacrime. Ma poi giunse la Provvidenza sotto forma di caritatevoli persone che incominciarono a mandare cospicue offerte, colle quali si potè far fronte ai primi ed urgenti bisogni... ». Così rilevava l'*Avvenire d'Italia*.

I dati precisi li abbiamo in questa lettera di Don Viglietti, inviata a Don Rua, il 20 dicembre:

« Se è vero che dall'umiltà degli inizi di un'opera se ne può arguire la prosperità avvenire, questa di Bologna la deve pur essere la gran Casa, giacchè i suoi principii non potevano essere... direi, più disperati.

» Giunti a Bologna i suoi figli, senza casa e senza tetto, furono ospiti di buoni e zelanti Cooperatori. Dopo dieci giorni di ricerche, finalmente si trovò ad appigionare un umile quartiere di 4 camere

al terzo piano, in via Maglio, nella casa incorporata alla Chiesa dei Ss. Carlo ed Ambrogio. Ma le camerette erano vuote. Una nobile e generosa matrona bolognese, che è pei poveri figli di Don Bosco una vera madre, pensò a provvederci di ogni cosa, e proprio nel dì di S. Carlo pigliavamo possesso del nostro modesto quartiere.

» Ma quassù, soli, non conoscendo quasi nessuno, a quasi tutti ignoti,... con nessuna prospettiva di un prossimo lavoro, passavamo i giorni, umiliati ed abbattuti. Qualche volta abbiamo anche pianto ed io dovetti fare il viso brutto al mio povero frate Ginepro, che mi spendeva in una sola settimana 5 lire per mantenere tre uomini.

» Un giorno, era circa mezzodì, mi comparve in camera il povero Ginepro, tutto umiliato a chiedermi qualche soldo pel pranzo... la pentola bolliva, ma non c'era nulla da mettervi entro. Io frugo in tasca... cerco di qua e di là... niente! Faccio uscire il confratello...: — Adesso vengo — gli dico — e rivolto al Signore esclamo: — *Dacci oggi il nostro pane quotidiano!* — In quel mentre suona il campanello. Si presenta un fanciullo, consegna una lettera e fugge ratto come un delinquente. Apro la lettera, nella quale non c'era che un biglietto così concepito: — *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius* — e, unito a questo, un biglietto di 5 lire, più che sufficiente alle prime necessità. Oh come è buono davvero il Signore!

» Un altro giorno mi giungono da Lanzo e da Torino contemporaneamente varie casse di libri, oggetti di cancelleria, abiti, ecc., e una nota di ben 30 lire. Dove trovare 30 lire? Per me era un capitale. — Abbiate pazienza! — dico a quegli uomini della ferrovia — tornate un altro giorno, e vi pagherò.

» — Ma noi — disse un d'essi — dobbiamo essere pagati subito: non possiam mica aspettare.

» — E come ho da fare? — replicai io; — dove ho da stampare le trenta lire, se non le ho?

» Allora uno di quelli, mosso a compassione: — Ma sì, — disse — povero prete, se non le ha, come ha da fare a darcele? pagherò io, e passerò un altro giorno.

» Mentre questi ancora parlavano, entra in casa una fantesca che mi consegna una lettera d'un nostro caro benefattore, nella quale si diceva: — Voleva procurarle qualche oggetto che le fosse di prima necessità, ma non sapendo qual scegliere, mi tolgo d'imbarazzo accludendole queste 30 lire. — Le trenta lire volute, proprio quelle, non un centesimo di più, non uno di meno, che snocciolai subito l'una sull'altra ai miei uomini.

» Ma intanto noi continuavamo nell'inazione. Nell'inazione salesiana, perchè già del lavoro non me ne mancava in confessioni e predicazioni. Verso la fine dello scorso mese, ella, caro Padre, scrivendomi mi ricordava che nella prossima festa dell'Immacolata Concezione ricorreva l'anniversario della fondazione dell'Oratorio di To-

rino, dell'opera del nostro Padre indimenticabile. Mi esortava d'incominciare bene la novena alla Madonna, e di veder modo d'iniziare qualcosa pel giorno benedetto a Lei sacro. — Io mi vedeva precluse innanzi tutte le vie, ma pure mi feci coraggio e dissi: — Maria SS. le aprirà. — Infatti tante difficoltà, che parevano insormontabili, si dileguarono d'un tratto come nebbia al sole... Il buon Don Codicà, Rettore della Chiesa, m'offrì l'opera sua; un bravo lavandaio in possesso d'un prato attiguo alla chiesa, mentre prima pareva restio a cederlo, me lo venne generosamente ad offrire, e Maria SS. pel dì dell'immacolato suo concepimento ci conduceva nell'Oratorio circa 300 fanciulli.

» Ma il provvedere almeno dell'indispensabile un Oratorio festivo, non è cosa indifferente. I ragazzi non possono rimanersi in cortile col becco in su a cercar le stelle... Ne occorreva un po' di ginnastica ed un teatrino. Lei sa del brutto abito contratto dai figli di Don Bosco, dietro il suo esempio. Quello di far contratti e comperare senza i denari. Mandai a chiamare l'ingegnere (un bravo ingegnere, che fa il suo dovere in regola, perchè noi lo paghiamo con cambiali che scadono solo in paradiso) e un impresario. A far le cose proprio da galantuomo quest'ultimo non voleva meno di 500 lire. — Il Signore le manderà — diss'io — e sottoscrissi il contratto. Quei bravi signori uscendo di casa nostra s'imbattono in un altro signore, che veniva da me. Questi mi consegna un plico, lo apro e dentro c'era una bella cartella verde della Banca di Risparmio di Bologna, proprio la cartella aspettata di 500 lire! Vede, caro Padre, se abbiám motivo di ringraziare e lodare Iddio!

» Intanto i Bolognesi si dànno attorno con uno zelo ammirabile a prepararci i mezzi necessari per continuare questa primavera i lavori incominciati fuori di Porta Galliera. Son già a centinaia le domande ch'io ho ricevute di ragazzi abbandonati o poveri che hanno bisogno d'essere raccolti dalle vie e dalle piazze. È una vera compassione e uno strazio al cuore, vedere certi madri che mi conducono piangendo i loro bambini, in questa cattiva stagione, mal coperti... e mi pregano ch'io dia loro ricovero... Mi ci vuol tutto a far loro comprendere che la casa non c'è ancora. Ma verrà, bella, grande per più centinaia di fanciulli... e ci sarà la chiesa, una gran chiesa, lunga 60 metri, dedicata al Sacro Cuore di Gesù. Oh, caro Padre, qual larga messe ci presenta il Signore, se corrisponderemo alle sue misericordie!...».

Chi legge questa pagina ed ha visto la bella casa salesiana di Bologna e lo splendido tempio del S. Cuore, che il Card. Svampa volle che le sorgesse accanto, non può non ammirare le vie della Provvidenza...!

XIV

TUTTO A TUTTI!...

1897.

Carità grande. - Sempre al lavoro. - Una guarigione. - Nuove esortazioni ai Salesiani: si appella ai vantaggi dell'obbedienza, ed inculca di aiutare gli ispettori, di praticare l'economia, e di promuovere nuove vocazioni. - « Formato alla scuola di Don Bosco », non ritiene vero zelo quello di un religioso o di un sacerdote che, pur lavorando esemplarmente, non procura nuove vocazioni! - Comunica il compimento del Processo dell'Ordinario per la Causa di Don Bosco. - A Bologna tiene conferenza ai Cooperatori, ed assiste alla posa della prima pietra del nuovo Istituto. - Il Card. Svampa afferma che Don Rua ha diritto d'esser riconosciuto qual uno dei primi benefattori di Bologna. - Per la diffusione della buona stampa. - Un'altra lettera di Leone XIII. - Inaugurazione dell'Istituto di Milano. - Una Missione in fiamme. - Morte dell'Arcivescovo Riccardi. - Di nuovo a Roma, nei giorni in cui compiva sessant'anni. - « Ma tu sei un santo! ». - Diffonde un'eliotipia di S. Francesco del Reffo. - Degno successore di Don Bosco! - Come risponde a chi gli chiede due righe di sua mano. - Avvicinandosi il XXV delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vorrebbe ottenere dal Papa un documento che desse all'Istituto la sanzione canonica di cui era ancor privo. - Disposizioni per le feste giubilari. - Risposta del Santo Padre. - Nuove esortazioni al termine degli esercizi: alle Figlie di Maria Ausiliatrice, agli aspiranti, ai nuovi confratelli, ai confratelli, ai chierici, agli ordinandi, ai sacerdoti, ai direttori. - Inculca che gli Esercizi rinnovino lo spirito ed assicurino la perseveranza. - È a Novara per la benedizione della chiesa di Maria Ausiliatrice. - Visita le case di formazione della Francia. - Ai nuovi missionari. - Ai confratelli dell'Oratorio al principio

dell'anno scolastico. - Va nelle Romagne; a Legnago; a Milano. - Fallimento della Casa di Concepción, e interessamento di Don Rua per annullarlo. - Carità a favore dei perseguitati. - Morte di Don Beltrami.

Come son bellé e come son vere le parole che si leggono al capo terzo dell'*Imitazione di Cristo*: « GRANDE È DAVVERO COLUI, CHE POSSIEDE CARITÀ GRANDE! ». Sono il più bel commento di quelle di San Paolo: « SE NON HO LA CARITÀ, SONO NULLA! ». È grande, per non dire insuperabile, era la carità di Don Rua.

Il 7 gennaio 1897 egli giungeva a Nizza tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. Si legge nella cronaca dell'Istituto: « Arrivo del reverendissimo Superior Maggiore Don Rua. Presiede la vestizione e ci lascia, per ricordi, i doni che i Re Magi presentarono a Gesù Bambino: *Oro, incenso e mirra.*

» L'8 si reca al noviziato per assistere alla Santa Professione di 20 novizie. Alla sera ripartiva per Torino, lasciandoci tutte ammirate e consolate ».

Nella cronaca del noviziato si legge anche, che, compiuta la cerimonia della vestizione, prese la parola, e « nel sermone che fece lasciò alcuni bellissimoi pensieri, che disse aver letto il giorno prima nel *Breviario* », e nella Messa dell'Epifania:

« 1° Molti verranno tra i figli d'Israele, e ad essi si uniranno le figlie, le quali parole si possono applicare ad un sogno di Don Bosco.

» 2° Non tutti i figli d'Israele si potranno chiamare Israeliti. Sarà così nella nostra Congregazione?

» 3° San Paolo dice: — Saranno veri figli d'Israele, e quindi anche della Congregazione, i Figli della promessa.

» A sera prima di partire lasciò la strenna del Capo d'anno compendiata in queste parole: — *Gesù Sacramentato sia centro dei nostri pensieri, dei nostri affetti, delle nostre azioni* ».

E tornava a Torino a lavorare!

Sino alla fin di gennaio, si può dire, quando si trovava all'Oratorio, era assediato da tante persone che volevano personalmente consegnargli le loro offerte, e doveva pure ogni giorno passar molte ore solo per rispondere di sua mano a

quelli che glie l'avevano inviate per posta (perchè a coloro che conosceva personalmente e a quanti altri gli inviavano un'offerta graziosa, soleva mostrar così la sua riconoscenza), che il lavoro gli diventava tanto grave ed assillante, che ogni altra tempra non avrebbe potuto resistere. E ciò, nonostante le condizioni sempre dolorose dei suoi occhi.

Ma il Signore era con lui, e continuava ad assisterlo e benedirlo in modo lampante.

Attesta Luisa Lanzerini: « Il giovane Giovanni Scardo di Lonigo Veneto fu chiamato alle armi in Torino nel mese di gennaio (1897). Il giorno 15 dello stesso mese, mentre faceva gli esercizi cogli altri militari, gli cadde il fucile dalla mano e svenne. Immediatamente lo portarono all'ospedale militare, ed i medici, esaminatolo, constatarono inguaribile la sua malattia, anzi gli diedero pochi giorni di vita, essendo colpito da endocardite e reumatismo articolare; e gli fecero amministrare i Ss. Sacramenti; ormai era in fin di vita. I suoi genitori eran disperati, e mandarono a Torino una signora di loro conoscenza, certa Veronica Parisato, che si portò subito al letto dell'infermo, e vedutolo in quello stato disse: Qui ci vuole un miracolo di Maria SS. Ausiliatrice! Piena di fiducia in Colei ch'è l'Aiuto dei Cristiani, gli pose al collo una medaglia, e recatasi all'Oratorio di Don Bosco, fece fare una novena e celebrare una Messa; indi pregò il rev.mo sig. Don Rua di mandare la benedizione a quel povero infermo. Oh prodigio! il giorno stesso, alla vista di tutti i medici che l'avevano spedito e della suora assistente, il giovane cominciò a migliorare, ed in pochi giorni si alzò da letto perfettamente guarito ».

Il 31 gennaio, IX anniversario della morte di Don Bosco, fermo nel proposito di veder fiorire lo spirito del Fondatore, nella certezza di ottenere uno sviluppo sempre maggiore all'Opera, tornava a rivolgere ai Salesiani importanti raccomandazioni; e, perchè il nuovo anno trascorresse « colmo d'ogni bene e felicità », si augurava e pregava il Signore che venissero accolte generosamente, ricordando anzitutto i preziosi vantaggi dell'obbedienza.

« Il nostro dolcissimo Padre Don Bosco, dopo aver con-

densato in poco men di tre paginette quanto di meglio i maestri della vita spirituale insegnano sull'ubbidienza, soggiunge: *Se voi eseguirete l'obbedienza nel modo suindicato, vi posso accertare in nome di Dio che passerete in Congregazione una vita tranquilla e felice.*

» Questa assicurazione del nostro buon Padre ha tale una forza di persuasione sopra dell'animo mio, che per l'affetto che io porto alla nostra Pia Società, a cui ho consacrato ogni respiro della mia vita, ogni palpito del mio cuore, vorrei augurarle dal Signore che a niun'altra Congregazione ella sia seconda nella pratica della vera e perfetta obbedienza, nell'abnegazione della propria volontà e del proprio giudizio. Sarei sicuro in tal maniera che dessa sarebbe sempre fiorente ed animata davvero dallo spirito del suo venerato Fondatore...».

E queste erano le raccomandazioni:

« Come a tutti è noto, non già per nostro merito, ma per bontà e misericordia del Signore, l'umile nostra Società ogni anno va prendendo più vaste proporzioni»: di qui la necessità di creare nuove ispettorie. I superiori « vorrebbero *venir sovente a visitarvi nelle rispettive case per assistervi, consigliarvi, aiutarvi; più non potendo farlo per la molteplicità delle medesime, nominano degli ispettori a questo fine, che voi abbiate più dappresso che sia possibile un padre a cui ricorrere con tutta fiducia ogni volta che ne sentite il bisogno, il quale venga sovente a visitarvi e vi aiuti a fare quel progresso, che Dio e la Congregazione aspettano da voi...* ».

Ma « se gl'Ispettori hanno una carica della massima importanza, se grande è l'autorità che esercitano sulle loro case, sono pur gravissimi i pesi che debbono sostenere, specialmente nei paesi più lontani, ove àvvi minor facilità di ricorrere al Capitolo Superiore. Ne deriva quindi qual legittima conseguenza il dovere per tutti i confratelli, specialmente pei direttori, non solo di fare in modo che con gaudio essi abbiano a compiere l'ufficio loro e non sospirando, *ma ancora di venir loro in aiuto nelle cose materiali...* ».

Per riuscirvi più facilmente e per l'obbligo assunto con la vita religiosa, insisteva che si curasse la pratica dell'economia.

« *Se non si cura l'economia, e troppo si concede al nostro corpo nel trattamento, nel vestiario, nei viaggi, nelle comodità, come mai aver fervore nelle pratiche di pietà? Come esser disposti a quei sacrifici che sono inerenti alla vita salesiana? È impossibile ogni vero progresso nella perfezione, impossibile l'esser veri figli di Don Bosco...*

» *Debbo ancor aggiungere che l'economia ci è pure imposta dall'intenzione con cui i nostri benefattori vengono in aiuto alle opere nostre. La loro carità verrebbe meno a nostro riguardo qualora essi s'avvedessero che noi non facciamo retto uso delle loro limosine.*

» *Se i limiti d'una lettera non mi vietassero, potrei narrarvi come bene spesso le offerte che ci vengono da vari nostri benefattori, sono il frutto di vere privazioni. Questo pensiero, che io non posso richiamare alla mente senza sentirmi commosso, ci guidi in ogni circostanza della vita e ci ispiri ovunque una discreta parsimonia nel mobilio, nel vitto, nel vestito, ne' viaggi e simili.*

» *Forse con quella moneta che voi economizzate, ci verrà fatto di fornir il pane ad un povero giovane di più, che sarà accolto nelle nostre case di beneficenza; facendo il sacrificio di qualche cosa non necessaria contribuirete a dar alla Chiesa un ministro di più, alle nostre Missioni un buon operaio, un salvatore a tante anime in pericolo di perdersi...».*

E ricordava di non trascurare gli obblighi contratti colla casa madre, oppressa dai debiti, specialmente per le provviste inviate alle altre case.

Dichiarava, anche, che preposto al governo della Pia Società avrebbe mancato al dovere, se non avesse grandemente a cuore lo sviluppo ed il progresso della medesima: « *Questo è il motivo che ognora mi sprona a rivolgere tutti i miei pensieri e le mie sollecitudini alla cura delle vocazioni... È ben consolante per me il constatare che molti buoni confratelli e zelanti direttori si mostrano ognor disposti a secondare i miei sforzi per raggiungere questo scopo. Il Signore ha benedetto le loro fatiche, ha dato incremento alle pianticelle da loro coltivate, sicchè poterono inviare un numero considerevole di ascritti ai nostri noviziati. Ma non m'è dato di*

affermare la medesima cosa di alcune nostre case, fortunatamente ben poco numerose, le quali nell'anno testè spirato, non diedero frutto alcuno per la Congregazione. Dio voglia che quei confratelli si facciano premura di riparare tale deficienza coltivando con maggior zelo le vocazioni in avvenire. *Voi non farete le meraviglie, se io vi confesso, che, formato alla scuola di Don Bosco, non so chiamare vero zelo quello di un religioso o d'un sacerdote, il quale si tenesse pago d'istruire ed educare i giovani del suo istituto o della sua scuola, e non cercasse d'avviare verso il Santuario quelli in cui scorgonsi segni di vocazione e che sogliono essere i migliori».*

Ed insisteva di promuovere vocazioni anche tra i coadiutori.

«Pel carattere... che è proprio della nostra Pia Società, non solo è riserbata abbondantissima messe per gli ecclesiastici, ma i nostri carissimi confratelli coadiutori son essi pure chiamati ad esercitare un vero apostolato in favore della gioventù in tutte le nostre case e specialmente poi nelle nostre scuole professionali; perciò fa d'uopo siano coltivate le vocazioni religiose anche frammezzo i nostri giovani artigiani e coadiutori...

» *Nell'insistere perchè sieno coltivate le vocazioni, nulla io propongo di nuovo, nulla domando di straordinario; vi prego solamente d'imitare gli esempi di Don Bosco e d'osservare quelle leggi che noi stessi, nel desiderio di maggior bene, ci siamo imposte nei nostri Capitoli Generali...». E «se è questo un dovere che incombe ai direttori, tutti i Salesiani, sacerdoti, chierici e coadiutori, possono ancor essi suscitare fra i loro allievi, conservare, e consolidare delle vocazioni alla Pia Società Salesiana, coi loro buoni consigli ed ancor più col loro buon esempio».*

Terminava colla lieta notizia che s'era ultimato nella Curia Arcivescovile di Torino «il Processo Informativo intorno alla vita e virtù del nostro buon Padre Don Bosco. Preghiamo con maggior fervore affinchè la sua Causa possa continuare a procedere con alacrità per le varie fasi, per cui deve ancora passare. *Tengo per certo che se saremo fedeli nella pratica dell'obbedienza, quale ci venne inculcata da Don Bosco, nell'os-*

servanza delle nostre Regole e Deliberazioni, e se inoltre unirremo una preghiera umile, fervorosa e piena di confidenza interponendo l'intercessione di Maria SS. Ausiliatrice, non sarà troppo lontano il giorno in cui... saranno soddisfatti i vivi nostri desideri di vedere il nostro buon Padre dichiarato VENERABILE».

La sera del 20 febbraio giungeva a Bologna per assistere alla posa della prima pietra del nuovo Istituto salesiano. Accolto alla stazione dai membri del Comitato promotore e da molti altri distintissimi personaggi del clero e del laicato, venne accompagnato all'Arcivescovado, dove il Card. Svampa lo volle ospite.

L'indomani tenne conferenza nella parrocchia della Trinità, alla presenza del Cardinale e di Mons. Zoccoli e Monsignor Bonaiuti. Era domenica, e, prendendo lo spunto dal Vangelo, «la parabola del Semiatore», diceva *che il miglior terreno, capace di produrre frutti buoni ed abbondanti, era il cuore dei giovani, il cuore dei fanciulli, perchè si lascia coltivare come si vuole; e, se è coltivato bene, produce frutti abbondanti di bontà e di virtù, mentre, se è coltivato male, non dà che triboli e spine.* «Io, quindi, o cari Bolognesi, debbo indirizzare a voi i miei complimenti ed in pari tempo i miei ringraziamenti, poichè vedo che a Bologna si sa stimare la gioventù e si vuol gettare in questo terreno fertile il buon seme. Non sono ancora trascorsi due anni, dacchè la gentile Bologna diede ospitalità ai Salesiani in occasione del I Congresso dei Cooperatori. In quella circostanza rimasi altamente commosso nel vedere le simpatie di cui eravamo oggetto, le premure spese per organizzare con tanta sapienza, sagacia e previdenza quel Congresso, che riuscì un vero trionfo... In quella circostanza, commosso da tanta bontà, io presi l'impegno di venir presto a Bologna, per realizzare qualche cosa a beneficio di questa gioventù, presi l'impegno di mandar presto i miei fratelli.

» Ora sono passati due anni e già si è aperto un Oratorio festivo, ove si raccolgono i fanciulli in numero grande. L'ho visitato stamane, e ne sono rimasto consolato, e ne ho ringraziato Iddio.

» Domani, poi, avrà luogo la posa della prima pietra del

nuovo Istituto, e questo non sarà che il germe che dovrà svilupparsi in seguito e fruttificare grandemente. La colletta che si farà alla fine di questa conferenza andrà tutta devoluta a quest'opera; ed io confido che la vostra generosità darà animo ai promotori a procedere in fretta alla novella costruzione, in guisa da poter installarvi quanto prima una bella e numerosa schiera di giovinetti ».

Poi, rilevando come nei tempi antichi l'ufficio dell'educazione della gioventù era reputato gravoso, e quasi una dannazione, mentre nella Chiesa Cattolica i grandi Santi furon tutti grandi educatori della gioventù, rievocava S. Girolamo Emiliani, S. Filippo Neri, S. Giuseppe Calasanzio, il Beato La Salle, e Don Bosco, suscitato egli pure da Dio a così grande apostolato. E passava a narrare alcuni tratti della vita del grande Maestro, descriveva il sogno meraviglioso che ebbe da fanciullo e che comprese solo più tardi; illustrava il sistema educativo con episodi interessanti, disse che il segreto di Lui educatore « *era l'educazione del cuore, congiunta al rinvigorimento delle forze del corpo mediante i giuochi ginnastici* »; e concluse constatando come l'Opera Salesiana continua a prosperare prodigiosamente, in guisa che tutti debbon convenire che è voluta da Dio, il quale a chi la sostiene largisce i suoi doni per mezzo di Maria Ausiliatrice.

Il 22 ebbe luogo la cerimonia in una vasta area fuori Porta Galliera, e riuscì un avvenimento; tanta fu l'affluenza di popolo e di magistrati e nobili persone, che ammiravano il bel disegno dell'erigendo istituto e dell'annessa chiesa, in stile romanico bizantino, preparato dall'arch. Collamarini.

Il Card. Svampa, vestiti gli abiti pontificali, volle prima illustrare l'atto che stava per compiere. Disse che il fondamento morale dell'Istituto salesiano di Bologna era stato posto nell'aprile del 1895, al Congresso Internazionale dei Cooperatori, e che avendo i Salesiani già iniziata l'opera loro a San Carlino a vantaggio d'oltre seicento fanciulli, bisognava pensare al suo sviluppo. Ed ebbe splendidi rilievi:

« L'edifizio, che noi vogliam qui costruito, è simbolo di ristorazione morale della società, che deve esser rifatta dai

suoi fondamenti, ossia nell'età giovanile, e deve tornare onesta e virtuosa, basandosi sulla pietra fondamentale di ogni moralità e giustizia, che è Gesù Cristo.

» *Finchè Gesù Cristo non rientri nelle officine, nelle scuole, nelle istituzioni, nei costumi, negli animi, insomma in tutte le fibre sociali, è follia sperare onestà di vita, fermezza di carattere, abnegazione, carità, eroismo, osservanza dei doveri religiosi, domestici, sociali. Don Bosco ben comprese questa verità e, senza pompe di teorie astratte, mosso solo dalla carità e dallo spirito di Gesù Cristo, in questa carità e in questo spirito trovò il segreto di formare giovani alla virtù, e fu il primo educatore non solamente d'Italia, ma di tutto il mondo civile. E i figli di lui, che raccolsero la preziosa eredità de' suoi esempi, del suo metodo educativo e delle sue dottrine, nell'erigendo Istituto Bolognese cureranno con zelo e con amore la saggia educazione dei figli del nostro popolo e prepareranno a Bologna una generazione migliore.*

» Forse alcuno domanderà se, prima di gittare la pietra fondamentale, noi ci siamo assisi in consiglio, ed abbiamo verificato se siano in pronto i mezzi necessari per la non facile impresa. A chi ne rivolgesse tale domanda, francamente rispondiamo che noi, invece di assiderci a consiglio, ci siamo inginocchiati dinanzi a Dio: Lo abbiamo pregato con tutta l'umiltà del nostro cuore: abbiam confidato nella sua Provvidenza, in quella Provvidenza che è tanto più larga, quanto più urge il bisogno e quanto è più fiduciosa la speranza che in Lei si ripone. A noi, dopo aver pregato, parve certo che Iddio fosse con noi, e che non ci avrebbe abbandonato a metà dell'opera. Con questa fede ci accingemmo coraggiosamente all'impresa... ».

Firmato l'atto ed apposte le firme, il Cardinale lo racchiuse, con medaglie di bronzo e d'argento di Pio IX e di Leone XIII e varie monete d'argento d'Italia e di altre nazioni e degli antichi Stati Pontifici, in una cassetta di metallo, che, sigillata ed impiombata, fu deposta nell'incavo della pietra; e, questa, calata a livello delle fondamenta, fu pur messa a posto dall'Eminentissimo.

Nel pomeriggio il Comitato adunò il fiore delle dame bo-

bolognesi per formar il Comitato femminile per l'erigendo Istituto; ed apertasi l'adunanza con una breve preghiera, per il primo prese la parola Don Rua. Dopo aver accennato alla parte importantissima che ebbe la donna in ogni impresa, anche nelle opere di Don Bosco, dopo aver ringraziate le signore bolognesi per quanto avevano fatto per Don Bosco quando era in vita, e, recentemente, per il I Congresso Salesiano, espresse il bisogno che si sentiva dell'opera loro per condurre presto a buon punto l'iniziato Istituto.

Mons. Carpanelli pregò le dame presenti, *per amore di Gesù, per amore di Don Bosco, per amore della povera gioventù bolognese*, ad accettare gli uffici che verrebbero loro commessi, in modo che Don Rua potesse partir tranquillo e dire a tutto il mondo da quanto spirito di cristiana carità abbia visto animate le signore bolognesi. Si assegnarono le cariche, e la marchesa Zambeccari accettava la presidenza; e il Cardinale Svampa, contento, affidava loro lo studio e il modo di raccogliere la somma preventivata per l'erezione dell'istituto ed esprimeva i sensi della più profonda riconoscenza a Don Rua:

— *Don Rua ha acquistato il diritto di essere riconosciuto uno dei principali benefattori di Bologna, col mandare qui i suoi figli e col prendere tanta cura dell'istituzione salesiana tra di noi. In questo son sicuro d'interpretare l'animo della diocesi intera e di Bologna...*

E il Servo di Dio, commosso, dichiarava che ben più profonda riconoscenza ed ammirazione aveva e doveva aver egli per quei Cooperatori.

Nel settembre dell'anno precedente (1896) si era svolta a Valsalice « un'adunanza tipografico-libreria salesiana, la quale, per la copia e qualità degli argomenti che vi si trattarono e per il numeroso intervento di superiori e di nostri capi-tipografi e capi-librai, rivestì un carattere di non lieve importanza ». E siccome, dagli studi e dalle discussioni che vi si tennero, erano risultate « opportunissime deliberazioni e raccomandazioni », il Servo di Dio, in data 1° febbraio 1897, le aveva comunicate alle tipografie e librerie salesiane perchè le ponessero in pratica, e ne inviava copia a tutte le case, non parendogli inutile per il nostro movimento tipografico-

librario tale comunicazione. « *Certamente una delle opere che stavano più a cuore al nostro venerando Don Bosco, era la buona stampa. Ogni salesiano, quindi, ne dovrebbe essere sempre caldo sostenitore, ed anzi zelante apostolo. Si è perciò che io veggo con piacere lo sviluppo che, coll'aiuto di Dio, non pochi dei nostri soci danno a questo ubertoso campo.*

» Quanti, adunque, in modo speciale debbono o possono occuparsi direttamente di questo ramo di azione, *s'investano dello spirito intraprendente e dell'operosità di cui ardeva Don Bosco in un'opera cotanto salesiana, e vi attendano con incessante studio e lavoro.*

» Grazie a Dio, tanto in Italia quanto all'Estero, il nostro lavoro tipografico-librario è consolante assai. *Ma deve crescere e moltiplicarsi ancor più largamente, e questo è appunto il frutto che ora io m'attendo, e che domando con insistenza per amore e ad esempio di Don Bosco.*»

E faceva tre raccomandazioni:

« Si parli sempre con favore delle nostre edizioni.

» Se vi sono osservazioni da fare in proposito, si comunichino con prontezza ai superiori, e particolarmente al Consigliere Scolastico della nostra Pia Società.

» Adoperiamoci tutti con zelo, non solo per la diffusione in generale delle nostre edizioni, ma specialmente delle nostre pubblicazioni periodiche, quali le *Lecture Cattoliche*, le *Lecture Drammatiche*, le *Lecture Amene ed Educative*. Si è in proposito già osservato più volte che basterebbero anche i soli nostri allievi a mantenere sempre molto alto il numero degli associati a tali pubblicazioni. Dando, invece, uno sguardo al numero degli associati delle nostre case, per es. anche alle sole *Lecture Cattoliche*, ne veggo più d'una che non offre l'appoggio che pur potrebbe dare».

Quanto apparteneva al campo d'apostolato preferito da Don Bosco, era sempre in cima dei pensieri del Servo di Dio, e cotesta sollecitudine gli procacciava di quei giorni un augusto conforto. Aveva fatto umiliare al Santo Padre vari libri pubblicati dai Salesiani e delle scuole tipografiche della Pia Società; e Leone XIII, direttamente, glie ne inviava i rallegramenti ed una particolare Benedizione Apostolica.

Diletto Figlio, salute ed Apostolica Benedizione. — Carissimo Ci è tornato il dono dei libri, che Ci hai inviati a nome di tutta la Società cui presiedi. In ciò abbiám ravvisato un pegno di riverenza e di affetto, ed ammirato lo zelo, col quale tu e i tuoi confratelli vi studiate per mezzo della stampa di provvedere all'integrità della giovinezza, in quanto riguarda la fede ed i costumi. Mentre vi ringraziamo dei volumi offerti, vi diamo anche la meritata lode per così splendida sollecitudine. E perchè Iddio, nella sua bontà, si degni favorire le vostre intraprese, affettuosissimamente, anche in segno della nostra particolare benevolenza, v'impartiamo l'Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, il 15 marzo dell'anno 1897, XX del Nostro Pontificato.

LEONE XIII (1).

Altra grande consolazione gli era riservata di quei giorni.

A Milano, grazie all'ammirabile attività di Don Pasquale Morganti, il Comitato e il Sottocomitato Salesiano avevano, in un anno e mezzo, innalzato un'ala del maestoso Istituto per poterlo inaugurare nelle Feste Centenarie di S. Ambrogio ed accogliervi subito duecento giovanetti. Il ciclo più solenne delle Feste Centenarie ebbe luogo dal 14 al 17 maggio, e l'inaugurazione dell'Istituto Salesiano, che si volle intitolato a S. Ambrogio, si compì il 15.

Il Card. Ferrari lo benedisse e celebrò la prima Messa nella Cappella, rivolgendo parole di congratulazione e d'incoraggiamento ai membri del Comitato, accorsi quasi al completo e a molte altre persone; e dava a tutti l'arrivederci nel pomeriggio. In pari tempo benedisse il vessillo del Co-

(1) *Dilecte Fili, salutem et Apostolicam Benedictionem. - Pergratum habuimus librorum munus, quod Nobis universae, cui praees, Societatis nomine obtulisti. In quo cum officium observantiae ac dilectionis agnovimus, tum studium pervidimus, quò tu sodalesque tui, typographicae artis subsidio, adulescentis aetatis incolumitati, in iis quae ad fidem moresque pertinent, diligenter consulere desideratis. Dum gratias vobis de oblati voluminibus agimus, meritam quoque de egregia voluntate laudem impertimur. Ut vestris autem coeptis continenti Deus benignitate faveat, Apostolicam Benedictionem, Nostrae etiam dilectionis testem, amantissime in Domino elargimur. - Datum Romae, apud S. Petrum, die XV Martii, anno M.DCCC.XCVII, Pontificatus Nostri anno vigesimo. - LEO PP. XIII;*

mitato, dono della contessa Leopolda Giulini Del Carretto, fungendo da madrina alla cerimonia S. A. la Principessa Gertrude Gonzaga Del Carretto.

Alle 16 si festeggiò l'inaugurazione con un'adunata solenne, alla quale, insieme con il Sindaco e quasi tutte le Autorità Cittadine, intervennero dodici Arcivescovi e Vescovi e tre Eminentissimi Principi di S. Chiesa, il Card. Ferrari, Arcivescovo di Milano, il Card. Svampa, Arcivescovo di Bologna, e il Card. Sarto, Patriarca di Venezia.

Dopo Don Morganti e il direttore Don Saluzzo, sorse a parlare Don Rua; e la sua parola « senza frondi, esatta, corretta e condensata, scende al cuore. Egli, ammirata la bontà dei Milanesi verso i Salesiani, promette che questi ne li ricambieranno colle preghiere e collo zelo nel curarne la gioventù, e termina pregando che si continui a soccorrere quest'opera tanto bisognosa ».

S'alza l'Eminentissimo Svampa, e: « Era un dovere dei Salesiani e dei Milanesi — dice — la fondazione del nuovo Istituto. I Salesiani hanno un grande mandato: migliorare la gioventù in Italia e fuori; non includere in quest'opera Milano, la capitale morale, la città dell'industria e del commercio, bisognosa di chi infonda lo spirito cristiano agli operai, sarebbe una colpa ». Rammenta che l'Em.mo Cardinal Ferrari espresse nel Congresso Salesiano di Bologna il voto di vedere più sviluppata nella sua Milano l'Opera Salesiana; e con felice pensiero, eccitando l'ilarità di tutta l'adunanza, ricorda il fatto di Pietro e Giovanni, che vanno al sepolcro per vedere Gesù, e nel secondo, che pur correva, ma che entrò dopo Pietro nel sepolcro, raffigurò se stesso che, pur precorrendo, si vede avanzato dal Cardinal di Milano, che inaugura oggi la Casa Salesiana, mentre a Bologna si è ancora alle fondamenta...

Il Card. Ferrari rammenta egli pure il voto espresso al Congresso di Bologna, e confessa che era ben lontano dall'immaginarsi che così presto ne avrebbe veduta la realizzazione; ed attribuisce tutto a Dio ed ai cuori generosi che hanno assecondato l'invito del Signore.

Il giorno dopo, domenica, celebrò nella nuova Cappella

l'Em.mo Svampa, ed il lunedì, in suffragio dei Cooperatori e Benefattori defunti, Don Rua, il quale poi s'intrattenne in familiare conferenza con i membri del Comitato; e nel pomeriggio, insieme con Don Rocca, Don Saluzzo e Don Morganti, si recava a pranzo in casa delle LL. AA. i Principi Emanuele e Gertrude Gonzaga, edificando tutti con la sua santa amabilità.

Anche il 1897 fu per il Servo di Dio un continuo succedersi di consolazioni e di dolori.

Il 12 dicembre del 1896 un formidabile incendio, coadiuvato da un vento fortissimo, che non manca mai in quelle parti, in meno di mezz'ora riduceva in cenere la chiesa della Missione di N. S. della Candelara nell'Isola Dawson e le vaste case annesse dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, producendo un danno d'oltre cento sessanta mila lire! Con le poche lastre di zinco, che non vennero distrutte dall'incendio, s'improvvisarono in quella zona rigidissima due misere capanne, chè, dei 165 indii che abitavano nella Missione, neppur uno volle allontanarsi... La notizia giunse a Don Rua nei primi mesi del 1897, raddoppiando nel suo cuore i palpiti della più accesa carità e lo slancio abituale per la pratica della povertà religiosa.

La mattina del 20 maggio, quasi repentinamente, passava all'eternità l'Arcivescovo di Torino, Mons. Davide dei Conti Riccardi. Fu un gran lutto per l'Archidiocesi; ed anche il cuore del Servo di Dio ne fu profondamente addolorato. L'amava tanto, e n'era tanto riamato! e due giorni dopo, antivigilia della festa di Maria Ausiliatrice, tenendo la conferenza ai Cooperatori, per circa un'ora con accento commosso tessè l'elogio del Pastore defunto, rievocandone con molti episodi l'alta benevolenza per le Opere di Don Bosco.

Anche nella corrispondenza di quei giorni si hanno tracce della profonda impressione che ebbe da una tal perdita. In una lettera al missionario Don Giuseppe Gamba scrive: « 20 maggio '97. — Avendo tardato a chiudere questa lettera, debbo parteciparti con dolore la morte del nostro veneratissimo Arcivescovo di Torino, Mons. Davide dei Conti Riccardi, d'anni 64, nostro amico e grande promotore della Causa

di Beatificazione e Canonizzazione del nostro caro Padre Don Bosco. Preghiamo per l'anima sua, benchè già la crediamo a godere il premio delle sue fatiche e delle sue virtù. Un mal di costa violento lo tolse di vita nel breve spazio di una settimana». E il giorno dopo, scrivendo a Mons. Costamagna, gli diceva: « Prega pel tuo Arcivescovo consacrante, deceduto ieri tra il compianto universale ».

Sul principio di giugno, non sappiamo per qual motivo, certo per qualche affare importante, fece una breve gita a Roma, quasi nascostamente, accolto, come sempre, con filiale esultanza al S. Cuore. Di quei giorni — il 9 — avrebbe compiuto il 60° anno di età, e ricordando affettuosamente quella data, gli alunni della scuola di canto eseguirono un pezzo di musica; ed altri recitarono un dialogo, composto da Don Emanuele Manassero per sollecitare l'apertura di altri Oratori festivi in rioni popolari; ed il Procuratore generale Don Cagliero sorse a perorare la domanda. Il Servo di Dio rispose che anche altrove gli era stato rivolto lo stesso invito; alcuni ragazzi, declamando un dialoghetto, avevan perorato la causa dell'apertura di un altro Oratorio, e questo, in men d'un anno si era aperto. Don Cagliero replicò perchè il venerato Superiore fissasse anche per Roma la data dell'apertura di un secondo Oratorio; e Don Rua gentilmente si schermì dal fissarne il tempo.

Il pensiero era stato suggerito dallo zelo del Servo di Dio. Il 16 gennaio, raccomandando a Don Cagliero una signora torinese che andava a Roma, gli diceva: « È un'ottima torinese, che è molto zelante delle opere tendenti alla gloria di Dio ed al bene delle anime, specie della gioventù. Ella desidera vivamente che si possa aprire altro Oratorio maschile in qualche quartiere più bisognoso di cotesta città. Per mezzo mio si raccomanda a volerla aiutare nell'impresa, particolarmente nell'esigenza di aiuto pecuniario per sostenere tale Oratorio. *Quanto a me, voi sapete quanto desidero tali opere, e però sono contento che vi accingiate ad aiutarla quanto potete, limitando la vostra domanda al puro necessario per le spese occorrenti,* astrazione fatta dal mantenimento del personale, se il sito a scegliersi permetta di venire al vostro Ospizio

per la refezione e il riposo. *Spero che il Cuor di Gesù, che ama tanto la gioventù, appianerà tutte le difficoltà che si potessero incontrare. Il nostro buon Padre sorriderà dal cielo, se il santo progetto potrà effettuarsi».*

Nonostante il poco tempo che restò a Roma, si recò a visitare anche le Figlie di Maria Ausiliatrice. «Ricordo — scrive Suor Beatrice Boggero — la visita del veneratissimo Don Rua alla casa di Roma, in via Marghera, nell'anno 1897. A riceverlo conducemmo anche i bambini dell'asilo, perchè potessero avere una sua benedizione. Uno di questi, d'intelligenza svegliata, chiamato Federico Granata, fissatolo ben bene in volto esclamò: — *Ma tu sei un santo!* — Sorrise il caro Padre, e lo benedisse. Questo bambino conservò sempre nel suo cuore un grand'amore al venerato Superiore. Ebbe lui per padrino nella Cresima; e cresciuto negli anni, continuò a ricordarsi di sì buon Padre, e tenne seco lui corrispondenza: e, anche militare, s'incoraggiava ai sacrifici, pensando che per lui avrebbe pregato il sig. Don Rua. Colto da malattia, fu trasportato all'Ospedale di Lodi. Il Cappellano che lo assistette, disse che morì da santo; e che negli ultimi momenti ricordava con piacere che egli era stato educato dalle Suore di Don Bosco, e che aveva avuto per padrino Don Rua!».

Tornato a Torino, nel desiderio di tener vivo nell'animo di tutti il ricordo di Don Bosco e delle Opere sue, bisognose quanto mai della carità dei Cooperatori, inviava a molti un piccolo omaggio per la festa del 24 giugno, L'anno prima s'era inaugurato nel Santuario di Maria Ausiliatrice un quadro di San Francesco di Sales, dipinto dal Reffo, ed essendo stato riprodotto in eliotipia, ne inviava un esemplare ai principali benefattori scrivendo:

« Da molto tempo si desiderava un'effigie di S. Francesco di Sales che fosse improntata da quella dolcezza ed amabilità caratteristica del Santo, per la quale il nostro venerato Padre Don Bosco volle sceglierlo a Protettore dell'umile nostra Società, e ce lo propose a modello. Tale potè aversi mercè l'opera dell'egregio pittore torinese sig. Enrico Reffo, che da valente artista, quale egli è, animato da sentimenti di fede e pietà, seppe darci una figura sublimemente ispirata

e di una esecuzione inappuntabile. Il Santo è figurato nell'atto di comporre il suo meraviglioso *Teotimo*, ossia *Trattato dell'amor di Dio*; il semblante estatico, fisso nel Crocifisso, non potrebbe meglio rivelare l'amoroso suo trasporto pel Signore. Questo quadro (che si vede nel Santuario di Maria Ausiliatrice, nella cappella a sinistra dedicata al Santo) noi lo volemmo riprodotto fedelmente in un formato acconcio ad ornare qualunque sala o gabinetto, sicuri di far cosa graditissima ai nostri cari Benefattori e Cooperatori.

» Tale è appunto il presente che prègiomi inviare a V. S. Benemerita, *come dono dello stesso amatissimo Padre, di ven. memoria, nell'occasione del suo Onomastico, pregandola volerlo gradire come pegno della sua e nostra viva riconoscenza per la caritatevole cooperazione che Ella presta alle Opere di lui, mentre, augurandole dal glorioso Santo il valevole suo patrocinio, godo raffermarmi ecc.* ».

Cercava sempre di nascondersi per far meglio apparire nella sua grandezza sovrana la figura di Don Bosco; ma quelli che lo conoscevano da vicino non dubitavano di ripetere che in lui continuava a vivere il Padre. Alla « *XXVIII dimostrazione filiale degli antichi allievi dell'Oratorio Salesiano alla memoria del venerato Padre Don Bosco ed al suo continuatore Don Michele Rua* », pronunziava il discorso, un parroco, Don Giovanni Giuseppe Perino, che non esitava ripetere:

« Alla morte di Don Bosco, che il Signore vedendo già pieno di meriti e maturo per la corona, trasportò in cielo, si operava un prodigio inesplicabile per chi non sa ammirare le opere di Dio. Prevedendo prossimo il fine della sua terrestre carriera, come il profeta Elia, Don Bosco scelse un Eliseo, e gli trasmise la sua eredità col mantello simbolico dell'autorità dirigente, e coll'ottenergli uno spirito doppio del suo. Il novello Eliseo è *Don Rua Michele*, che noi amavamo come nostro fratello maggiore e più degno, ed ora siamo felici ed orgogliosi di venerare ed ubbidire come nostro *Maggior Rettore e secondo Padre*. Don Bosco lo attrasse a sè fin dai primi tempi dell'Oratorio, ed egli entrò giovanissimo a far parte della sua famiglia, che più non seppe abbandonare. Come un Apostolo egli può dire: — *Io fui col Maestro, dal giorno in cui cominciò a manifestarsi al Battesimo di contraddizione, fino a quello in cui ce lo tolse il Signore, e sono testimonia delle sue opere.*

» Non è detrarre alla gloria di Don Bosco il dire che Don Rua ha sortito uno spirito doppio del suo. Questo ridonda anzi tutto a gloria del Maestro, che lo scelse e lo formò con un'educazione di quarant'anni, e coll'attivo tirocinio degli ultimi tempi, quando Don Bosco lo aveva

fatto suo General Vicario, gli affidava tutto il peso dell'Istituzione, ed anche nei casi più delicati gli rispondeva, se domandava consiglio, coll'AGGIUSTATI TU; e Don Rua si mostrava degnissimo dell'alta fiducia. E poi Don Bosco, prevedendo le difficoltà di continuare, rassodare e compiere l'Opera, gli ottenne egli stesso, colle preghiere valide, come tutti sanno, la grazia dello stato. Questa grazia, insieme coll'esperienza, fatta sotto una tal guida ed ispirazione, è per me il doppio spirito che Don Rua ha sortito» (1).

A cotesti annuali omaggi prendevan parte anche i lontani con affettuosissime lettere. Un'americana, Figlia di Maria Ausiliatrice, « la più povera figlia dell'ultimo umile angolo di Buenos Aires », gli manifestava l'unico desiderio che sentiva in cuore in quell'istante, « vederlo personalmente », e la diceva « una grazia così grande », che se le fosse concessa, ne sarebbe « morta di contentezza ».

E per quanto gli era possibile, ed era cosa meravigliosa, il Servo di Dio rispondeva di sua mano a quanti in questa e in altre circostanze gli chiedevan due righe per conservarle come cosa carissima.

Ad una Figlia di Maria Ausiliatrice diceva: « Voi desiderate qualche parola scritta di mia mano; eccomi ad appagarvi. Avete una carica molto importante, coltivare le tenere piante per la Congregazione: l'uffizio è delicato ed anche difficile, ma abbiate confidenza in Maria Ausiliatrice ed in Don Bosco. Non avete cercato tale occupazione, ma vi fu affidata dai Superiori. Confidate, il Signore non vi abbandonerà. Tanti auguri alle novizie e postulanti dal vostro aff. in Gesù e Maria, Sac. Michele Rua ».

Ad un'altra: « Sappiate approfittare della ventura d'aver avuto la visita di Mons. Cagliero e della Madre Generale, conservando impresse nel vostro cuore le belle cose che vi hanno

(1) « Il vero è — commenta lo stesso Don Perino — che Dio ha mandato Don Bosco a fondar l'Opera e Don Rua a continuarla, rassodarla e compierla, e che tutti e due compiono mirabilmente la loro missione. Da molti anni, invece, si temeva che l'Istituzione di Don Bosco, la quale sembrava tutta impersonata in lui, non gli sarebbe sopravvissuta od almeno avrebbe sofferto gravi incagli alla sua dipartita da questo mondo. Ma nulla di questo avvenne. Si vede anzi che Don Bosco sembra continui a tenere il timone della nave salesiana, e dal cielo dia la mano a Don Rua, il quale da Valdocco la dirige e la spinge al viaggio faticoso, ma pur veloce e trionfante verso il porto di salute, ove deporrà tante e tante anime salvate dal naufragio ».

dette. Questo è il ricordo che vi lascio scritto tutto di mia mano a seconda della vostra dimanda. In cambio pregate per me».

Nè tralasciava ammonimenti salutari: «Eccovi qua alcune linee scritte di mia mano. Il Signore regni sempre nel vostro cuore, e voi state attenta a non lasciarvi mai entrare il demonio per via del peccato!...».

Il 5 agosto 1897 compivano venticinque anni dacchè Don Bosco aveva iniziato l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e il Servo di Dio, con lettera del 16 luglio, inculcava alle singole case della seconda famiglia salesiana la celebrazione della faustissima data con preghiere di ringraziamento a Dio, il quale, nella sua bontà, in così breve tempo le aveva dato tanto sviluppo. Famiglie private, Vescovi, Municipi, Ministri e Presidenti e Capi di Governo, erano andati a gara nel richiedere le nuove Religiose e nell'affidare ad esse asili d'infanzia, educatori, oratori festivi, orfanotrofi, ospedali, convitti operai, nei quali raccoglievano consolantissimi frutti, dedicandosi con evangelica carità e secondo lo spirito di Don Bosco a vantaggio soprattutto della classe operaia; mentre altri copiosi manipoli adunavano, a fianco dei Salesiani, nelle lontane terre di Missione. Cotesta vitalità, anzichè sostare, accennava a divenir più intensa; ed il Servo di Dio sentiva il dovere d'invitare tutto l'Istituto a sciogliere a Dio l'inno del ringraziamento.

Perchè la ricorrenza fosse celebrata con solennità condegna, aveva pensato di chiedere al Santo Padre particolari favori ed una speciale Benedizione Apostolica, ed aveva comunicato questo desiderio al Procuratore Don Cagliero, e in aprile gli aveva anche inviato un memoriale da presentare al Santo Padre.

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice non aveva ancora un'approvazione ufficiale dalla S. Sede. Don Bosco, *vivo vocis oraculo*, aveva ottenuto da Pio IX l'approvazione che le nuove religiose rimanessero alla dipendenza diretta dei Salesiani, come le Figlie della Carità dai PP. Lazzaristi; e quando nel 1874, prima d'ottenere l'approvazione definitiva della Società Salesiana distese un dettagliato ragguaglio

delle sue fondazioni, v'incluse anche l'unica casa che allora aveva l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese. E così si andò avanti fino al 1896 e per altri anni ancora, sebbene non mancassero difficoltà da parte di qualche Ordinario per lasciarle alla diretta dipendenza dei Salesiani.

Don Rua, pensando già di ottenere alle Figlie di Maria Ausiliatrice una sistemazione regolare anche in modo straordinario, fu lietissimo quando gli giunse l'Augusto Autografo « *Societati vestrae* », inviatogli da Leone XIII nel settembre 1893, perchè vi trovò la frase « *Sacrisque Virginibus ejusdem Societatis* »; e lo diceva « preziosissimo documento, che potrà avere gran valore anche a vantaggio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cui già qualifica come appartenenti alla stessa Pia Società. Cosa da tenersi bene in conto, quando si avesse a chiedere la loro approvazione, se pur non è questo documento un'approvazione per se stessa ». Ed ora avrebbe desiderato che il S. Padre, con un nuovo documento specificasse il senso di quelle parole, in modo che potessero riguardarsi come un'approvazione esplicita, quantunque indiretta, del secondo Istituto religioso, fondato da Don Bosco. E precisamente a questo scopo, per poter ottenere quello che tanto desiderava il Servo di Dio, il Procuratore Generale aveva ritardato la presentazione ufficiale del pro-memoria:

« Tengo ancora con me il memoriale per le Suore — gli scriveva il 22 maggio. — Per il gran movimento che vi ha da tempo in Vaticano, nessuno ha creduto parlarne al S. Padre, per non danneggiare lo scopo che ci proponiamo... ». Erano giorni di gran lavoro per il Pontefice.

E Don Rua insisteva: « L'idea che principalmente desidererei fosse inculcata, sarebbe, se si può, quella della loro dipendenza dalla Società Salesiana, alla foggia di quella delle Figlie della Carità dai Lazzaristi. Ma non saprei neppure come formulare tale dimanda; perciò lascio anche pensare a te, se sei ancora a tempo, e se lo credi conveniente ».

Don Cagliero non potè far altro che inoltrare il memoriale, chè le difficoltà per ottenere quanto si desiderava eran troppo gravi, se non insormontabili; ed avvicinandosi la data giubilare, e non arrivando alcuna risposta da Roma,

il Servo di Dio inviava alle case dell'Istituto l'accennata circolare.

« Erano quindici — diceva — le fortunate presenti alla funzione del 5 agosto 1872, e quelle quindici formavano allora l'intera Congregazione; ora oh! come Iddio volle cresciuto quel numero! Quante sono ora le Figlie di Maria Ausiliatrice, se a quelle disseminate in Europa, in America, in Asia, e in Africa, si uniscono quelle che già volarono in cielo! Venticinque anni fa la Congregazione si raccoglieva agevolmente nell'unica e non vasta casa di Mornese; ora sono centinaia le case dell'Istituto, diverse per scopo ed indole, ma tutte collo stesso spirito e sotto la medesima direzione... Vi è dunque motivo di benedire e ringraziare il Signore!... ».

E, riserbandosi di comunicare con altra lettera la Benedizione ed i particolari favori che aveva chiesto al S. Padre, volendo che la data si celebrasse con tutta la solennità che localmente le circostanze avrebbero consigliato « *affinchè anche in questo vi sia quell'unione di spirito e quella comunanza d'intenti che rende più gradita e più accettevole a Gesù la preghiera* », cominciava ad esortarle di accostarsi il 5 agosto alla S. Comunione « con questi quattro fini:

» 1° Di ringraziare Iddio d'aver ispirato a Don Bosco la fondazione dell'Istituto di Maria Ausiliatrice per la salute delle anime;

» 2° di ringraziarlo ancora d'avervi nella sua bontà e provvidenza chiamate all'Istituto stesso;

» 3° d'impetrare le benedizioni di Dio sopra tutti i Benefattori e sopra tutti coloro che lavorarono e lavorano alla prosperità di esso e al vantaggio delle anime che lo compongono;

» 4° di ottenere finalmente da Dio per mezzo di Maria SS. la continuazione delle celesti benedizioni per l'Istituto intero e per voi stesse la santa perseveranza...

» Il nostro buon Padre Don Bosco sarà lieto di vedervi riunite in quel giorno in un pio e riconoscente pensiero intorno all'altare del SS. Sacramento e di Maria Ausiliatrice. Egli certo unirà alle nostre le sue accettevoli preghiere, e i nostri voti saranno esauditi ».

Appena inviata alle Figlie di Maria Ausiliatrice l'accennata circolare giungeva al Servo di Dio una lettera del Card. Rampolla, datata il 15 luglio, che gli comunicava come il Sommo Pontefice, in relazione al pro-memoria inoltrato (recante la data 27 aprile), affine di ragguagliarlo intorno all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in occasione del 25° anno di fondazione, circa lo sviluppo interno e il bene raccolto dal medesimo, aveva accolto con vera e paternale soddisfazione tali notizie, *« che tornano di sempre maggior elogio per il Fondatore, il degno Servo di Dio Don Bosco, vero Apostolo di carità »*.

» *Il Santo Padre* — continuava il Card. Rampolla — *nell'encomiare altamente l'opera del medesimo Istituto, così benemerito dell'umanità e che ha oramai già prese le stesse vaste proporzioni della Pia Società Salesiana, di gran cuore concede la sua speciale benedizione a tutte le Suore, alle loro alunne, e alle loro intraprese di Apostolato.*

» *In segno poi di particolare benevolenza si è degnato ancora concedere le implorate grazie, cioè: — 1° Una speciale indulgenza plenaria, nelle consuete forme della Chiesa, da lucrarsi il giorno in cui celebreranno il 25° anniversario della loro istituzione, a favore delle Suore e loro alunne in tutte le loro case. — 2° Che nello stesso giorno si possa cantare la Messa propria di Maria SS. sotto il titolo Auxilium Christianorum »*.

« Al ricevere questa graziosa lettera — scriveva il Servo di Dio in un'altra circolare, che diramò al principio del nuovo anno — vi assicuro che nel mio cuore ho sentito tutta la riconoscenza che può sentire un padre nel vedere così benedette le sue Figlie dal Vicario di Gesù Cristo. *Ma vorrei che altrettanta riconoscenza nutriste voi verso il S. Padre, il quale non poteva certo, in modo più solenne e più paterno, favorire le feste dell'umile nostro Istituto.* Vi invito quindi a fare speciali preghiere per la sua incolumità e ad approfittarvi della specialissima indulgenza che vi concede...

» *Quanto a me mi troverò con voi tutte in ispirito, ... col fine di pregarvi dal cielo ogni più eletta benedizione. Pregherò che ciascuna di voi si rivesta dello spirito del comun Padre Don Bosco,*

ed affinchè l'Istituto, coll'aumentare in numero, concorra ad accrescere la gloria di Dio e il vantaggio delle anime...».

Il 22 agosto si recava egli stesso alla Casa Madre, e vi arrivava «circa le ore 17... Ha poche ore libere per fermarsi, — dice la cronaca; — e tutte le impiega a vantaggio della Congregazione. Raduna il Capitolo Superiore, dà comodità alle reverende Madri di parlargli, tiene conferenza alle direttrici. Parte il 23, dopo aver assistito alla funzione della professione perpetua di alcune suore, elette direttrici».

Una suora annotò i ricordi che diede al termine di un corso di Esercizi spirituali:

« Ci disse di pensare alla radice che ci fa cadere in tanti difetti, combatterla, reprimere i movimenti del cuore, e osservare esattamente la Santa Regola. Inoltre ci lasciò tre ricordi... [ed erano gli stessi che diede poi anche ai Salesiani].

» 1° UN LUCCHETTO alla bocca: — *Pone, Domine, custodiam ori meo; et ostium circumstantiae labiis meis* (Salmo 140, 43); ossia fuggire le mormorazioni.

» 2° UN TESORO da custodire: osservanza del voto di povertà.

» 3° UNO SVEGLIARINO: Esercizio mensile della buona morte e meditazione quotidiana».

Del 1897 non ci restano altre memorie e consigli, dati alle Figlie di Maria Ausiliatrice; ma, in compenso, abbiamo vari e interessantissimi appunti, scritti di sua mano, delle esortazioni che rivolse ai Salesiani.

Ai nuovi aspiranti alla Società, tra i quali come si faceva già ai tempi di Don Bosco (e si continua ancora), si solevano ammettere agli esercizi molti dei compagni, che vi si recavano unicamente per dare una buona sistemazione al passato, con una confessione generale e seri proponimenti perchè il Signore li guidi e benedica nelle loro vie in mezzo al mondo, il 14 agosto diceva così:

« Ci rincresce separarci; vi do tre appuntamenti per ritrovarci sovente nel corso della vita: *alla sacra Mensa, ai piedi di Maria, in Paradiso.*

» 1° ALLA SACRA MENSA. — *Filii tui sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae.* Il Signore ha raffigurato il Sacramento dell'Eucarestia ad un gran banchetto, a cui vorrebbe che tutti prendessero

parte. Fa quindi grande insistenza, perchè vi si vada: *Caro mea vere est cibus, et sanguis meus vere est potus. Qui manducat meam carnem et bibit meum sanguinem, habet vitam aeternam et ego resuscitabo eum in novissimo die. Nisi manducaveritis carnem Filii hominis et biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*».

E rilevava la bontà del Signore nell'istituire l'Augustissimo Sacramento, e la sua insistenza perchè andiamo a riceverlo. Certo, le difficoltà non mancano...

« Chi dovrà trovarsi in mezzo ai pericoli del mondo, chi dovrà affrontare disagi, fatiche, pericoli, come i Missionari; chi assorbito dagli studi o dalle cure materiali sarà distratto...; » e noi ricordiamoci che « *i primi cristiani* si davano l'appuntamento alla Sacra Mensa; e *frequentiamola secondo il nostro stato*, e ricordiamo e pratichiamo le disposizioni per riceverla convenientemente.

» 2° AI PIEDI DI MARIA. — I membri di una famiglia sogliono radunarsi intorno alla madre finchè vive. Si fanno anche dei lunghi viaggi, perfino dall'America, per aver la consolazione di far corona alla madre. La nostra Celeste Madre non viene mai meno; raduniamoci attorno a Lei; siamo sempre animati da amore e divozione verso Maria Santissima. Raduniamoci nelle sue grandi solennità; raduniamoci nel mese a Lei consacrato; raduniamoci tutti i giorni; non passi giorno che » non ci raduniamo intorno a Lei; « anzi più volte al giorno. Studiamoci sempre di darle consolazioni con diportarci da figli amanti.

» 3° IN PARADISO! — Don Bosco ci ha dato questo appuntamento. Egli là ci aspetta. Quanto ha fatto per far arrivare i suoi figli colà! Voleva che si sapesse che egli tutto faceva per le nostre anime. Suo stemma: *Da mihi animas, coetera tolle*. Una cosa sola è necessaria: salvar l'anima. Parlando all'orecchio dei giovani, diceva talvolta: — Ho bisogno che mi aiuti in una bella impresa. — Quale? — A salvar l'anima tua! — Dovunque ci troviamo, ricordiamoci che abbiamo un'anima da salvare. Avremo gravi occupazioni, saremo distratti da tante cure, non dimentichiamo che abbiamo un'anima da salvare. Perciò adoperiamo i mezzi; fuga del peccato ed uso dei mezzi per salvarci. Così arriveremo a far corona a Maria Ausiliatrice, a sederci alla Mensa Celeste».

Ai confratelli, come s'è accennato, nel 1897 dava i medesimi ammonimenti, che diede alle Figlie di Maria Ausiliatrice; ed eccoli, in forma più dettagliata.

« Quante belle cose avrete udito in questi Esercizi! Son persuaso che avrete ammirato la bellezza della purità e risolto *di custodirla...*,

l'ampiezza dell'ubbidienza e determinato di praticarla, l'immenso amore di Gesù nel Santissimo Sacramento... la materna bontà di Maria Santissima, ed avrete aumentata la vostra divozione e lo zelo nel diffonderla...

» Per ricordi: un *lucchetto*, un *tesoro*, uno *svegliarino*.

» 1° *Un lucchetto*. — *Pone, Domine, custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis...* Gran male... è la lingua, sorgente di malumori, dissensioni, diffidenze. Tre cose dispiacciono allo Spirito Santo: delle tre una è la mormorazione. Spada a tre tagli. Quindi evitare ogni mormorazione contro i confratelli e tanto più contro i superiori... La rovina del genere umano ebbe origine dalla mormorazione.

» 2° *Un tesoro*. — *Habebis thesaurum in coelo; anche in terra centuplum accipietis et vitam aeternam possidebitis*. La povertà volontaria, nel vitto, negli abiti, nei viaggi... Pensare alle privazioni a cui si assoggettano i nostri benefattori... e noi farne spreco?... Non contentiamoci di professare la povertà in teoria; ma in pratica.

» 3° *Uno svegliarino*. — Buone disposizioni che ordinariamente si portano dagli esercizi e successivo rattiupidimento; c'è bisogno di uno svegliarino: l'*Esercizio della Buona Morte*, fatto come si deve. — Confessione e Comunione; meditazione, speciale esame di coscienza; l'esempio di un Santo Patrono del mese. Con questo mezzo si passa bene l'anno...».

A S. Benigno si congratulava con i nuovi professi, ricordava come avessero bisogno di *aiuti speciali*, e ripeteva:

« Io vengo a indicarveli e a darvi *una guida, uno svegliarino, un amico*.

» 1° *Una guida*: la Santa Regola... in essa le norme per la povertà, per la castità, per l'obbedienza. Con l'osservanza non mancheremo di fare gran progresso nella perfezione. Essa è la norma che il Signore ci diede...

» 2° *Uno svegliarino*. Avete tutti bisogno di buona volontà, ma il fervore potrà diminuirvi per la distrazione. Lo svegliarino sarà l'*Esercizio della Buona Morte* ben fatto; — una confessione e Comunione, come se fossero le ultime della vita; — meditazioni; — prendervi un Santo per patrono e modello ogni mese; — esame di coscienza e confessione col metodo precedente; — vedere come si sono osservati i proponimenti degli Esercizi spirituali.

» 3° *Un amico*, che sia vostro sostegno, vostro confidente, vostro consigliere in ogni evento: *Gesù Sacramentato*. Andate tutti da Lui. Egli c'invita tutti: *Venite ad me, omnes*. Venite a Lui nella prima ora della giornata, per la meditazione e la Santa Messa. Venite a lui nel pomeriggio, per la visita al SS. Sacramento. Facciamo a Lui il nostro

rendiconto, quando non possiamo farlo a nessun superiore. Volgiamoci a Lui per consigli, per aiuti... Ci invita a riceverlo! andiamo a riceverlo sovente, anche ogni dì, ma con le dovute disposizioni...».

Quando parlava di Gesù, della sua carità per noi e dell'amore che dobbiamo avere per Lui, la voce, il gesto, il volto e tutta la persona del Servo di Dio prendevano una espressione accesa, commovente. Nel 1897 cotesto fascino impressionante si vide risplendere al termine degli Esercizi degli ordinandi.

Esordì con le parole del Cantico dei Cantici: — *Pone me ut signaculum super cor tuum; ut signaculum super brachium tuum;* — ed accennata la varietà degli uditori, sacerdoti, ordinandi e chierici, ma tutti aspiranti agli stessi ideali, proseguiva:

« Stamane è Gesù che vi dà i ricordi. Egli vi dimanda un favore: — *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum...* — Chi oserà rifiutarsi, mentre Egli fece tanto per noi? ».

E spiegato il valore del suggello, proseguiva:

« Tutti ci siamo consacrati a Lui; tutti dobbiamo portarne l'impronta.

» 1° SUPER COR TUUM. Il cuore è la sede degli affetti, dei desideri; dal cuore nascono i pensieri, la volontà, le determinazioni e poi le azioni conseguenti: mettiamo Gesù sul nostro cuore come Signore; i nostri affetti abbiano l'impronta di Gesù, della sua purezza, della sua umiltà, della sua carità.

» *Della sua purezza.* — Affetti disordinati, pensieri impuri, allontanarli prontamente. Affezioni alle persone, affezione agli oggetti, affezioni ai piaceri, non hanno l'impronta di Gesù.

» *Della sua carità.* — *Discite a me quia mitis sum et humilis corde.* Noi Salesiani dobbiamo specialmente coltivare questa virtù verso il prossimo, verso i confratelli, verso i superiori.

» *Della sua umiltà.* — Pensieri e desideri di gloria, vane compiacenze, invidia dei beni altrui, sono affetti contrari all'umiltà.

» 2° SUPER BRACHIUM TUUM. Nelle parole. Le parole di Gesù erano parole di vita eterna... S. Francesco di Sales, Don Bosco l'imitavano in questo. Sentivamo ieri i detti cotanto edificanti di S. Francesco di Sales. Di Don Bosco quanto erano edificanti i discorsi!... Evitava i discorsi scurrili, le mormorazioni, le lodi agli autori ed alle persone

indegne. Nella scuola, in chiesa, nelle conversazioni, le nostre parole sieno improntate col sigillo di Gesù.

» *Nelle opere.* Siavi l'impronta di Gesù. Opere di pietà; opere di obbedienza; opere di carità. Gesù passava le notti in orazione. *Factus est obediens usque ad mortem.* La mente sempre occupata a sanare infermità spirituali e corporali.

» Come porterà l'impronta di Gesù quel braccio, quella mano che si stende a moine... a battere?...».

Ai direttori e ai sacerdoti rivolgeva parole adatte al carattere ricevuto con l'Ordine Sacro, per accendere in essi lo zelo sacerdotale.

« Voi avrete la mente ripiena delle belle e sante cose che vi dissero i nostri bravi predicatori. Voi avrete preso risoluzioni... Io pensavo stamane: — *Che ricordi potrò ancor dare ad essi?* — Ecco che nella Messa li trovai, quali ve li dà il Salvatore, e ve li ripeterebbe Don Bosco. Io aggiungerò solo un 3°.

» 1° — *Vos estis sal terrae.* *Sal* = sapore; ha del sale in testa. Come vediamo, il sale significa il savio parlatore. Come *sal terrae* noi dobbiamo con le nostre parole condurre le anime, edificare il nostro prossimo. Questo si deve fare in chiesa, nella scuola, nelle conversazioni familiari. Procuriamo di non esser sale infatuato, con parole di mormorazione, con parole contrarie alla modestia, con sdolcinature, scurrilità, discorsi inutili, conversazioni troppo prolungate coll'altro sesso...

» 2° — *Vos estis lux mundi.* Luce è il buon esempio, l'esempio delle opere da buon cristiano, da buon religioso; *verba movent, exempla trahunt*; esempi di zelo sacerdotale, di divozione, di carità, di pazienza, ecc. danno tanta edificazione a tutti. Esempi di obbedienza, di diligenza, di soda pietà, di reciproco compatimento, quanto bene fanno alla comunità. *Luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in coelis est...*

» 3° — *Vos estis praecones Mariae Auxiliatricis Christianorum*; Cominciate a coltivar bene nei vostri cuori una tenera e forte divozione a Maria Ausiliatrice. Tenera e forte. Poi adoperatevi per promuovere questa divozione fra i popoli, fra gli allievi, colla predicazione, col sacramento della Penitenza, nella conversazione e nella corrispondenza. Adoperatevi che in tutti i vostri collegi vi sia la Confraternita di Maria Ausiliatrice. Don Bosco ne fu il caldo promotore... Voi sarete i degni suoi figli...».

Ai chierici di Valsalice, Ivrea e Foglizzo, che fecero la professione il 29 settembre, porgeva i suoi rallegramenti e continuava:

« Oggi è la festa di S. Michele. Sarà egli che ci darà i ricordi degli Esercizi. *Imitatores mei estote!* Come imitarlo?...

» 1° — Egli è dei sette arcangeli che furono visti da S. Giovanni, *stantes ante thronum*. Ogni giorno, noi pure dobbiamo tenerci al cospetto di Dio con gli esercizi di pietà. Quotidianamente; settimanalmente; mensilmente... Importanza della pietà; è doverosa verso Dio; è aiuto potente per le anime nostre. Con l'offerta delle nostre azioni e coll'uso delle giaculatorie facciamo in modo che la nostra vita sia come un continuo ossequio, specie con la rettitudine d'intenzione.

» 2° — Egli è sempre pronto ai cenni del Signore; Egli alla porta del paradiso terrestre; Egli nella colonna di fuoco; Egli a difendere la salma di Mosè; Egli presso l'altare degli incensi; Egli è proprio *sicut sagitta in manu potentis*, sempre pronta a volgersi dove vuole il saettatore, in qualunque cosa, per quanto difficile... Imitiamo S. Michele.

» 3° — *Constitui te principem super omnes animas suscipiendas*. S. Michele ha somma cura delle anime che gli sono affidate, perchè gli sono affidate da Dio. A noi pure il Signore affida delle anime. Ritenete che tutti i giovani che ci sono in qualche modo commessi, ci sono affidati da Dio per la loro salvezza. Noi manchiamo al nostro dovere, se non ci adoperiamo, secondo la nostra condizione, a salvare le loro anime. Nell'assistenza, nell'insegnamento, nella ricreazione, pensiamo a fare del bene alle loro anime».

Il 3 ottobre, solennità del S. Rosario, chiudeva gli Esercizi a Foglizzo ricordando le parole di S. Bernardo: « *Omnia nos Deus habere voluit per Mariam* », e ne dimostrava l'alto significato, enumerando le grazie più insigni ricevute per mezzo di Maria SS.: il Figlio di Dio divenuto nostro Redentore, il primo miracolo da Lui operato a sua intercessione, l'assistenza prestata agli Apostoli, le vittorie più cospicue sugli eretici, l'istituzione dell'Ordine dei Mercedari, le vittorie di Lepanto e di Vienna, e proseguiva:

« Anche noi possiamo dire: *Omnia nos Deus habere voluit per Mariam*; perchè la Madonna fu la prima ispiratrice di Don Bosco fanciullo, e gli mandò il primo giovane nella festa della sua Immacolata Concezione, e gli dava la consolazione di veder i suoi primi chierici vestir l'abito ecclesiastico nella festa della sua Purificazione, e di veder altri due chierici compiere la stessa cerimonia nella festa del Santo Rosario, ed uno di questi far i santi voti [*la prima professione religiosa*] nella festa della Santissima Annunziata.

» Anche oggi la Madonna volle nella sua solennità farci questo regalo; la professione più numerosa.

» Voi e noi dobbiamo avere illimitata fiducia e confidenza in Maria. Noi dobbiamo dovunque farci propagatori della divozione a Maria Ausiliatrice, nei nostri collegi, negli Oratori, nelle chiese pubbliche, nelle conversazioni, nella corrispondenza...».

Dal suo labbro usciva sempre la parola paterna e sacerdotale, che spronava al bene nel modo più schietto ed efficace. Ai Salesiani, che in quell'anno fecero gli Esercizi a Valsalice insieme con gli aspiranti, in particolare conferenza rivolgeva forti e soavi incoraggiamenti al rinnovamento dello spirito ed alla perseveranza.

Qui perseveraverit usque in finem, hinc salvus erit. E rievocava il fervore del tempo in cui fecero il noviziato, come allora compisero devotamente le pratiche di pietà, e la diligenza con la quale si attendeva a tutti i doveri, la carità che si aveva per tutti, il desiderio ardente della propria perfezione; poi, poco alla volta, immersi nelle occupazioni, e nel continuo pericolo di altre distrazioni, ed anche per non aver più tutti quegli eccitamenti che si avevano allora, e per qualche contrarietà che s'incontra..., il fervore vien meno... A riparare tali perdite, vengono ogni anno gli Esercizi spirituali. Ma, dopo gli Esercizi, succede qualche cosa di somigliante. Si parte con buone disposizioni, e nelle prime settimane tutto va bene;... poi si comincia a lasciar una volta la meditazione, un'altra volta la lettura spirituale, ed ecco che risorge prima la pigrizia, poi la trascuratezza nei propri doveri. «*Noi siamo proprio come una barca in mezzo al fiume, tratti dalla corrente!*». A perseverare, abbiain sempre bisogno di uno stimolo o di uno svegliarino. Grazie a Dio ne abbiamo parecchi: i *Sacramenti*, la *meditazione*, la *lettura spirituale*; e ne abbiamo un altro molto efficace: l'*Esercizio della Buona Morte*, purchè si faccia con raccoglimento e secondo le norme indicateci....

E prese le Regole, leggeva e commentava le norme tracciate da Don Bosco per compiere fruttuosamente il ritiro mensile; spronava a riflettere sul progresso o sul regresso individuale nelle vie della perfezione; e terminava raccomandando di far bene ogni mese l'*Esercizio della Buona Morte*.

Dall'8 al 10 ottobre, con solennissime feste, alle quali presero parte Mons. Pulciano e Mons. Barone, vescovo di Casale, s'inaugurava l'Istituto Salesiano di Novara. L'8 si benedissero le campane, il 9 la chiesa; e nel medesimo giorno il Servo di Dio espone ai Cooperatori — così la *Voce di No-*

vara — « un vero rendiconto dell'uso fatto delle beneficenze ricevute. Disse appunto questo, che cosa egli ha fatto della beneficenza della signora Pisani in Novara, e che cosa fa nelle altre città delle beneficenze che altre pie persone affidano alle sue mani. Don Rua, con quella voce, con quell'aspetto da santo, rubò i cuori di tutti, e quando discese dal pulpito fu una vera gara per avvicinarlo, baciargli la mano e raccomandarsi alle sue preghiere ».

L'11 fu il giorno solenne; fin dal mattino la nuova chiesa era affollata di devoti; e nel pomeriggio si doveva compiere una grandiosa processione; « ma le autorità non permisero che il simulacro di Maria passasse trionfalmente per la città, che invocava questa dimostrazione di fede cittadina. Oh! come ben disse il nostro Vescovo, quando, dopo il vespro, salito il pulpito, colle lacrime agli occhi, colle mani tese verso l'altare, esclamava: — *Vedi, o Vergine, vedi come quella libertà che è concessa sconfinata al vizio, è negata a Te, a Te, Regina del Cielo!* — Oh! in quel momento il cuore di tutti lacrimava col cuore del Vescovo!... ».

Il 13 ottobre si recò in Francia, insieme con Don Pagliere, più che tutto per visitare le case di formazione. E prima andò a St-Pierre de Canon.

Vi giunse quasi improvvisamente, verso sera, il 14 ottobre. « Fu ricevuto con molta semplicità — narra Don Rivière — essendo mancato il tempo per fare i grandi preparativi. La vestizione, alla quale io pure presi parte, si effettuò all'indomani, 15 ottobre, alle 9 del mattino. La messa della comunità fu celebrata da Don Rua stesso, che volle esser servito dal chierico Genyes Alberto, giunto da poco da Roma e da un ascritto, soldato di riserva dell'anno in corso, che, facendo un periodo di servizio, era venuto in licenza per 48 ore, vestito della sua bella uniforme di sottufficiale dell'armata francese. Questi, per desiderio espresso del signor Don Rua, — gli servì la Messa in divisa militare. E siccome aveva terminato l'anno regolare del noviziato prima di assumere il servizio militare, venne ammesso alla professione perpetua, dallo stesso Don Rua, sempre in divisa da soldato. La perdita e la distruzione di una parte dei miei quaderni, ov'erano

raccolte tante memorie su Don Rua, mi tolgono dal narrare più estesamente ciò che egli ci disse in quella circostanza. Tale lacuna verrà certamente coperta da altri compagni di vestizione, che pure trascrissero nel modo più esteso i discorsi del nostro amato padre. Egli ci lasciò il sabato mattina 16 ottobre».

Abbiamo solo un particolare. Si volle prendere un gruppo fotografico, e si formò una gradinata con varie tavole. Tutti erano fermi al proprio posto, quando una tavola si ruppe, e vari caddero dall'alto, ed alcuni si buscarono un bel colpo. Il Servo di Dio, invece di scostarsi dal pericolo, all'udire lo scroscio, si voltò subito verso i chierici, come per aiutare chi ne avesse avuto bisogno, e tutti ammirarono la sua sollecitudine paterna, che nessun timore poteva affievolire.

Da St-Pierre de Canon andò a Santa Margherita, al noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice. «Una grata sorpresa — così la cronaca dell'Istituto — ci era riservata dalla Divina Provvidenza. Nel corso di questo mese il nostro Direttore generale [Don Marengo], ci aveva fatto sperare il passaggio del signor Don Rua a Marsiglia: ma noi ci domandavamo se potevamo contar sopra un sì gran favore... Il nostro venerato Superior Maggiore è arrivato al noviziato alle 13,30, accompagnato dal degno nostro ispettore e dal direttore d'una delle nostre case in America.

» Noi abbiamo potuto intanto preparare un coro ed esprimergli con una lettera quanto la sua venuta ci faceva felici. Noi l'abbiamo pure pregato di non partire senza darci, con un suo ricordo, la benedizione del SS. Sacramento, al che il buon Padre si è compiaciuto di accondiscendere verso le 4,30.

» Il venerato Superiore prese dalla festa dell'indomani, la Purità di Maria, il pensiero che voleva lasciarci nel suo breve passaggio al noviziato. Dopo averci mostrato la bellezza di questa virtù, che appellasi angelica, giacchè essa ci rende simiglianti agli angeli, ci ha indicati due mezzi per conservarla: 1° evitare il peccato, tanto il grande quanto il piccolo; 2° conservare il cuore libero da ogni affetto troppo vivo. Sul finire ci suggerì di offrire il nostro cuore a Maria,

affinchè nelle sue mani diventi come un giglio splendente di bianchezza ».

Il 17 ottobre, domenica, benedisse una macchina elettrica, recentemente collocata nelle scuole professionali dell'Oratorio di S. Leone a Marsiglia.

Tornato a Valdocco, il 24 adunava i confratelli in conferenza, e, dato uno sguardo all'anno scolastico passato, li invitava a pensare al nuovo, ed affinchè avesse a trascorrere con frutti salutari, suggeriva tre mezzi: la *preghiera*, l'*umiltà*, lo *spirito di povertà*:

« 1° *La preghiera* impetra le grazie. *Oportet semper orare et nunquam deficere*. Facciamo in modo che la nostra vita sia una continua preghiera....

» 2° *Umiltà*. Per dare efficacia alla preghiera ci vuole l'umiltà... Umiltà nell'operare, nel parlare, nel pensare, nel giudicare. Pensiamo ai nostri difetti, agli sbagli sì comuni. Siamo nella novena dei Santi; tutti abbiamo intenzione di farci santi; ricordiamo le parole di S. Agostino: *Vuoi farti santo?... L'umiltà è il primo passo... Vuoi costruire un alto edificio? Pensa al fondamento; all'umiltà*. Studiamoci di acquistare questa virtù.

» 3° *Spirito e pratica di povertà*. Per farci stimare questa virtù venne il Figlio di Dio in terra: parenti poveri, vita povera. — Gli uccelli dell'aria — diceva — hanno il nido, e il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo. — Sia cara anche a noi la pratica di questa virtù nel vitto, nel vestiario, nel laboratorio, nei libri, nei viaggi... Noi siamo nel vero bisogno di praticare questa virtù, stante le nostre strettezze; ma facciamolo in modo più meritorio, cioè per vero spirito di povertà. Amiamola questa virtù per imitare Gesù, nostro Divin Salvatore! ».

Il 30 ottobre diede l'addio ad un drappello di missionari, e prima di compiere la cerimonia nel Santuario, li raccolse nelle camerette di Don Bosco, « perchè — diceva — non posso parlarvi in chiesa con quella familiarità che desidero. Vi radunai qua, per parlarvi come un padre ai suoi figli. Voi partite per diverse nazioni, forse mai più vi ritroverete uniti, ed anch'io non so se potrò rivedervi; e vi do tre appuntamenti.

» 1° *Ai piedi dei sacri altari*: alla santa Comunione.

» 2° *Ai piedi di Maria Ausiliatrice*, di cui dovete essere i propagatori della divozione.

» 3° *Nel pensiero e nella memoria del nostro caro Padre, dalla cui camera mortuaria voi partite.*

» Con l'essere fedeli a questi tre appuntamenti, io spero che ci ritroveremo poi tutti al grande appuntamento datoci da Don Bosco, che negli ultimi istanti di sua vita ci disse che *ci aspetta tutti in paradiso!* ».

Radunò anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, che dovevan partire per le Missioni; e siccome alcune dovevano pronunziare i Santi Voti, compì egli stesso la cerimonia, e diede loro gli stessi ricordi che aveva dato ai missionari. « Partirete, ci disse, — ricorda una delle presenti — e senza dubbio non potremo più riunirci tutti nello stesso luogo su questa terra corporalmente; ma ci riuniremo collo spirito e col cuore, mediante tre appuntamenti: *ai piedi di Gesù Sacramentato; nel Santuario di Maria Ausiliatrice; sulla tomba di Don Bosco.*

» Quindi ci fece posare la testa sul guanciale del letto del nostro Padre Don Bosco, e ci diede a tutte, come ricordo, una medaglia del Sacro Cuore e la *Vergine del Buon Consiglio* che le partenti conservarono come reliquia.

» Ma ci disse: — Propagate la divozione alla Madonna, sotto il titolo di *Maria Ausiliatrice*, perchè questa appunto è la vostra missione, e non sotto altri titoli, chè per questi vi sono già altre congregazioni ».

Ad una predisse la vocazione del fratello. « Nell'ottobre del 1897 — narra una Figlia di Maria Ausiliatrice — mi recai dal signor Don Rua per l'ultima sua benedizione, prima di partire pel Brasile. Appena mi vide, ed intese il mio nome, mi disse: — *Adesso voi andate in America, e l'anno venturo vostro fratello sarà accettato tra i Salesiani.* — Stupita a tale profezia, sapendo come mio fratello non avesse l'idea di farsi salesiano, pensai che il signor Don Rua mi avesse preso per un'altra suora. Ma quando al tempo predetto avveravasi la profezia, fui costretta ad esclamare: — *Il signor Don Rua è un Santo!* ».

Alla fin di novembre si portò nelle Romagne, e visitava le case di Parma, Bologna, Faenza e Lugo. A Bologna restò tre giorni. Il 3 dicembre era a Faenza, e distinti personaggi accorsero ad ossequiarlo. Ed egli fece visita al Vescovo

Mons. Cantagalli ed alla famiglia del Conte Cavina; si recò anche al circolo cattolico, e, pregato di lasciare in ricordo una sua fotografia con un motto scritto di sua mano volle accontentare quei bravi giovani, apponendo sotto la fotografia che gli venne presentata le parole di N. Signore: — *Quaerite primum regnum Dei et justitiam eius, et haec omnia adjicientur vobis. Cercate innanzi tutto il regno di Dio e la giustizia di lui, e tutte le altre cose vi saranno sopraggiunte!* — Ai giovani dell'istituto parlò più volte, raccomandò la divozione a Maria Immacolata, inculcò di vincere il rispetto umano; e rivolse parole d'incoraggiamento anche ad un gruppo di ex-allievi.

La mattina del 4 partì per Lugo, dove, assistito dai parroci della città, benedisse la nuova chiesa di quell'Oratorio ed Istituto salesiano. Nel pomeriggio la chiesa « si gremiva di persone, ansiose — scriveva un cooperatore — di ascoltare dal labbro del Successore di Don Bosco le meraviglie della Provvidenza nelle Opere Salesiane; e di fatti il rev.mo Don Rua le fece chiaramente conoscere, tessendo la storia del come era nata in Lugo la casa salesiana ».

Solennissime anche le funzioni della domenica seguente e particolarmente cara la premiazione ai fanciulli dell'Oratorio, soprattutto — diceva la relazione — perchè « in essa si potè godere la simpatica figura di Don Rua, e sentire da lui la calda ed efficace parola, informata sempre alla vera carità cristiana ».

Dalle Romagne passò a Legnago. Atteso alla stazione dal Clero e da moltissime persone di Legnago e Porto, venne accompagnato all'Oratorio, aperto di recente, gremito di popolo, che lo seguì in chiesa, dove tenne un discorso, ascoltato con religiosa attenzione.

« *La sua parola* — scriveva il *Verona Fedele* — *è quella di un santo; gli esce facile, persuasiva, penetrante, da quel cuore tutto amore per la gioventù. Prese argomento dai suoi viaggi a Parma, a Bologna, a Faenza, a Lugo, testè compiuti, dove trovò meraviglie, mentre pochi anni od anche solo pochi mesi fa c'era quasi niente, per inculcarci la più viva fiducia.* »

» Le opere del Signore in generale e le Opere Salesiane in ispecie hanno avuto sempre umili principii, e quelle che più furono contrastate, più fiorirono e maggiori frutti portarono. Ma noi siamo le braccia, (continuava Don Rua), voi quelli che le sostengono; abbiamo bisogno del vostro soccorso e del vostro aiuto. Le città, che or ora ho visitate, mi hanno date splendide prove di carità, e mercè loro si poterono compiere grandi cose...

» Lo so, aggiunse, che a Legnago vi furono esimie Cooperatrici, le quali spero che in cielo abbiano ottenuto il premio della loro carità; so pure che vi sono anche altri generosi Cooperatori; ma tutti dovete partecipare a quest'opera di beneficenza, e perciò vi invito tutti a farvi Cooperatori Salesiani.

» Finì con un caldo appello, perchè tutti si iscrivessero tra i Cooperatori.

» Fu una conferenza che commosse: ne vidi molti con le lacrime e più d'uno che cercava la mano del venerando Don Rua per depositarvi l'obolo della sua carità. Don Rua ci apparve l'uomo che, senza arte, senza ricercatezza, ma con una semplicità tutta sua, con eloquio caldo, sa trovare le vie del cuore, l'uomo insomma di Dio».

Nel tornare a Torino, in compagnia di Don Rocca, economo generale, fece una brevissima visita al nuovo Istituto di Milano; ed «è più facile immaginare che descrivere — annotava il *Don Bosco* — la gioia dei nostri cari giovinetti al vedere per la prima volta il loro amatissimo Padre, la cui soave figura affascinò tosto santamente i loro cuori. Tutti avrebbero desiderato parlargli ed avere da lui qualche parola e consiglio: ma il tempo era scarsissimo per appagare queste sante ed impazienti voglie.

« Ci raccogliemmo quindi in cappella, per meglio sentire e ricevere i consigli del padre.

« Manifestò subito il suo contento nel vedere l'istituto già così fiorente di giovani e così bene avviate le scuole d'arti e mestieri, sì da parergli questa una casa aperta da qualche anno, e non da pochi mesi soltanto. E ricordando con santo compiacimento, come in quel giorno si compivano tre anni

« dacchè i Salesiani, unicamente affidati alla Divina Provvidenza, venivano a Milano per iniziarvi la loro missione, con parole riboccanti d'affetto ci esortava tutti a ringraziare senza fine il Signore, che tanto aveva benedetto in questa città l'umile opera nostra in così breve spazio di tempo... ». Con profonda tenerezza e commozione, accennò al dovere « di ben amare il Signore col praticarne il santo timore. Questo è l'unico fine, ci disse, pel quale Egli stesso vi aperse questo asilo di pace e di virtù. Vi conforti a ben goderne la divozione a Maria SS., di cui celebriamo domani l'Immacolato Concepimento, festa carissima per tutta la Congregazione Salesiana, che da tal festa riconosce le grazie più segnalate... ».

» Il suo cuore avrebbe voluto diffondersi su questo caro argomento: ma il tempo di partire per Torino stringeva; onde, fattaci promessa di ritornare quanto prima a visitarci e fermarsi con noi più lungo tempo, ci diede la sua benedizione, che intese estendere a tutti i nostri benefattori; e, tra le più vive acclamazioni di ringraziamento e di augurio pel suo ritorno tra noi, lasciava il nostro istituto... ».

Tra tanti motivi di giubilo non gli mancavano altri dolori. Al principio dell'anno aveva raccomandato a tutte le case la pratica dell'economia, ed era una sua continua raccomandazione ai direttori, ai prefetti, ed ai confratelli, e proprio di quell'anno lo attendeva la brutta notizia che le case del Chilì eran gravate dai debiti e che una di esse si avviava al fallimento. Come? e perchè? Chi era alla testa era giunto a sì cattivo passo, per avere, pur con ottime intenzioni, fabbricato oltre il bisogno ed oltre il permesso dei superiori; per aver ricorso alle banche e presi dei prestiti contro l'abitudine di Don Bosco e contro il divieto del Servo di Dio; e per aver fatto dei mutui, anche con privati, con interesse troppo grave.

La triste comunicazione gli fu data da Mons. Costamagna; ed egli in data 5 giugno gli rispondeva: « Mi fa pena quanto mi esponi dei vostri debiti. Se potete impedire lo smacco di Concepción, sarà molto conveniente. Intanto se N. N. (il direttore) non è ancora pentito del suo fallo, procura ridurlo a tale punto... ».

E in data 8 luglio: « Ti fò i miei complimenti per la forte riduzione di debiti che hai già potuto ottenere sulla casa di Gratiud. Adesso pensa subito di aiutare la casa di Concepción, che come mi scrivi, si trova in così grave pericolo di soccombere pei suoi debiti. Ricòrdati che sei superiore e padre di quei di Concepción, tanto quanto lo sei di quei di Santiago ».

Ma la mattina del 21 luglio le scuole professionali di Concepción chiudevano la porta. « La scena che accompagnò quell'atto — scriveva *El Chileno* — spezzava il cuore. Tutti quei fanciulli, la maggior parte orfani, se ne uscirono sulla strada, e pochi trovavano una mamma che li attendeva..., altri vennero raccolti da persone caritatevoli..., altri se ne andavano vagando, incerti, confusi, piangenti, non avendo alcuno che caritatevolmente s'interessasse di loro... ».

Don Rua ne fu addolorato sino alle lacrime, e cercò subito di trovar modo di accorrere in soccorso alla povera casa, e il 7 settembre scriveva a Mons. Costamagna: « Spero che l'affare di Concepción prenda miglior piega. Fàmmi sapere chiaramente l'aggiustamento fatto coi creditori, la data dei pagamenti a farsi e la loro entità, riducendo in franchi le cifre da pagarsi in ciascuna data. Se sarà necessario, inviterò anche le case a concorrere. Continuate anche voi a cercare; spero dal Governo qualche cosa potrete ottenere col ribadire il chiodo, ora presso il Presidente, ora presso i Ministri, Senatori, Deputati, ecc. *Pulsate et aperietur vobis, almeno propter importunitatem.* Spero che i 25 mila franchi, che si dovevano pagare in settembre, saranno stati pagati... Bravo! *studia anche tu il modo di far diminuire i debiti in tutte le case tue, colla saggia economia e col cercare risorse in ogni modo.* ».

E il 30 dicembre gli inviava una lettera per i Cooperatori del Chilì, con la quale invitava anch'essi a dar saggio della loro carità.

« Le rose e le spine si sono sempre alternate nella vita di Don Bosco; e, generalmente, quanto più olezzanti e consolanti erano le rose, tanto più pungenti e dolorose si succedevano le spine. Pare che il Signore, nei suoi imperscrutabili decreti, voglia lasciare questa continua alternativa di gioie e di dolori come in eredità alla Pia Società Salesiana, ed io ne

provo la realtà. Ecco che, per parlare solo del Chili, mentre l'anima mia gioiva per aver potuto stabilire Mons. Costamagna a Santiago in aiuto di Mons. Fagnano e degli altri nostri confratelli, perchè si trovasse come sentinella vigile nel centro a guidare tutto il movimento salesiano sulle sponde del Grande Oceano, una molto pericolosa crisi finanziaria ci viene a sorprendere a Concezione.

» Sì, il nostro stato finanziario nel Chili è al tutto deplorabile, ed è succeduto costì ciò che finora in tanti anni non si è verificato in nessun altro luogo a nostro riguardo... ».

Ed implorava l'aiuto della preghiera e della carità, e l'appoggio morale presso ogni sorta di persone, col sostenere l'onoratezza della Pia Società; e, ricordando un sogno di Don Bosco, li assicurava che l'Opera Salesiana avrebbe trionfato e che anche dal Chili sarebbero partiti un giorno numerosi drappelli di missionari per andare a predicare il Vangelo agli idolatri.

Le sollecitudini del Servo di Dio per difendere in penose circostanze e soccorrere i confratelli, erano anch'esse ammirabili. In quegli anni ebbero a sostenere non gravi, ma noiose difficoltà, anche i missionari della Patagonia, ed egli mentre prese le loro difese in modo insuperabile, dichiarava apertamente a Don Cagliero: « *Non par vero che siavi gente che osi censurare i nostri poveri missionari di quella regione! Se vi fosse motivo di lamentarsi, parmi sarebbe solo quello che sono pochi. Ma a questa doglianza spero supplirà presto la casa di Bernal, che manderà fuori ogni anno nelle varie parti della Repubblica e della Patagonia drappelli di operai, bene istruiti e zelanti, a fare un bene immenso, mentre tutte le case corrisponderanno gareggiando a mandar colà buon numero di aspiranti, sia per la carriera ecclesiastica, sia per la professionale ».*

Anche per i poveri espulsi dall'Equatore lavorò assiduamente per vederli reintegrati nella pienezza dell'onore che non avevano perduto: « Sarebbe desiderabile ed equo — scriveva al Procuratore Generale — che oltre le riparazioni materiali potessimo avere una riparazione morale. I nostri furono esiliati dietro accuse affatto insussistenti, e soggiac-

ciono tuttora sotto tali imputazioni. Converrebbe che il nuovo Governo, appurate spassionatamente le cose, desse ascolto alle suppliche ed indirizzi, che gli vengono presentati da vari ceti di persone, di richiamare i Salesiani alla direzione delle case che erano affidate alle loro cure, o quanto meno con decreto permettere il loro ritorno. Che se non credesse più di tenerli come suoi stipendiati, almeno lasciarli esercitare a conto proprio la carica che prima occupavano. Così sarebbe risarcito il loro onore e riputazione».

Di quei giorni, dal Seminario delle Missioni Estere di Valsalice, volava al cielo un altro gran figlio di Don Bosco, Don Andrea Beltrami.

Da sette anni gravemente ammalato e costretto a far vita da solitario, fu ugualmente un lavoratore di prima forza, che scrisse e pubblicò non pochi libri a vantaggio della gioventù e del popolo, ed emulando le virtù di Luigi Gonzaga, Stanislao Kostka e Giovanni Berchmans, rifuse in modo ammirabile per pietà ed amore al SS. Sacramento, ed amabilità, umiltà, povertà, penitenza e sacrificio, divenendo una delle glorie più fulgide della Pia Società Salesiana. Sei mesi prima di morire, in occasione della festa di S. Giovanni, scriveva a Don Rua: «*La mia salute è sempre uguale. Ebbi gravi sbocchi di sangue; ma ora, grazie a Maria Ausiliatrice, sono quasi interamente guarito; ... E FACCIO SEMPRE FESTA. NÈ MORIRE, NÈ GUARIRE, MA VIVERE PER SOFFRIRE; NEI PATIMENTI HO TROVATO LA VERA CONTENTEZZA*» (1).

«*Grande è davvero colui, che possiede carità grande!...*». «*La carità — insegnava anche Don Rua con le parole e coi fatti — si presta a qualsiasi opera a favore del prossimo. Chi ha vera pietà, non manca di aver carità*»; e «*proprietà della vera carità è di non stancarsi*».

(1) Del Servo di Dio Don Andrea Beltrami, nato ad Omegna il 24 giugno 1870, morto a Torino-Valsalice il 30 dicembre 1897, è già stata introdotta la Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

XV

È RIELETTO RETTOR MAGGIORE

1898.

Decennio della morte di Don Bosco, e disposizioni e proposte per commemorarlo doverosamente. - A Nizza. - Scrive ai Salesiani: « Sento che è ardente in me il desiderio di camminare sulle tracce di Don Bosco... ». - Annunzia il prossimo Capitolo Generale, e la contemporanea rielezione dei membri del Consiglio Superiore, compreso il Rettor Maggiore. - « La santità dei figli sia prova della santità del Padre ». - « Imitiamolo! ». - Gare visite ad Ivrea, Foglizzo e Fossano. - Celebrazione del decennio a Torino. - Ai confratelli che partono per il servizio militare. - A Bordighera. - Cure paterne per l'Oratorio. - Conferenze ai confratelli, agli alunni di quarta ginnasiale, agli ascritti alla Compagnia di S. Giuseppe. - Centenari religiosi ed artistici del Piemonte. - Partecipazione dei Salesiani all'Esposizione delle Missioni. - Durante l'ostensione della S. Sindone. - « Quest'umile sacerdote è un santo!... ». - Sempre il buon Padre!... - Alle feste di Nizza. - Gara di carità fraterna per soccorrere la casa di Concepción. - Altri motivi di conforto per il Servo di Dio. - A Milano. - Alle Scuole Apostoliche al Martinetto. - Sviene confessando. - Ricordi ai Figli di Maria ed agli aspiranti. - A Nizza. - A Valsalice. - L'VIII Capitolo Generale. - Umile dichiarazione e commossa rielezione del Servo di Dio a Rettor Maggiore. - Posa della prima pietra della chiesa di Valsalice. - Al III Congresso Mariano Nazionale. - Inaugurazione del Monumento di Don Bosco a Castelnuovo. - Va ai Becchi. - A Foglizzo. - Battesimi di Coroados. - Partenza di centotrenta missionari. - È ricevuto in udienza da Leone XIII. - A Caserta, Gualdo, Lugo, Bologna. - Riconferma della S. Sede alla rielezione a Rettor Maggiore. - Medaglia d'oro e premio sociale all'Opera di Don Bosco. - Sollecitudini per conservare lo spirito di Don Bosco in tutte le case. - Santi propositi del Servo di Dio, rieletto Rettor Maggiore.

Il 1898 fu un anno memorando per l'Opera Salesiana e particolarmente caro a Don Rua per le manifestazioni di entusiastica ammirazione tributate alla soave e santa memoria di Don Bosco. Il 31 gennaio compivano dieci anni, dacchè il venerato Padre e Maestro era stato chiamato alla gloria eterna; ed egli, suo umile successore, fin dal primo giorno dell'anno sentì il dovere di ricordare ai Cooperatori ed ai Confratelli quella data, perchè la celebrassero con speciali preghiere ed opportune commemorazioni del nuovo Apostolo della gioventù, a stimolo ed esempio salutare.

« Il 31 gennaio — scriveva ai Salesiani — ricorre, come ben sapete, il 1° decennio della morte del nostro buon Padre Don Bosco, di sempre cara e venerata memoria. *È dessa una ricorrenza certamente dolorosa, come dolorosa è al cuor dei figli la ricordanza della morte dell'amato padre. Pur tuttavia l'amarezza nostra è grandemente temperata dal conforto. E conforto è per noi, conforto soave e sublime, il vedere, direi anzi, il toccare con mano ogni dì, come e quanto egli continui ad amarci, a sorreggerci nelle difficoltà, a consolarci nelle amarezze, a benedire ed avvalorare l'opera da lui iniziata e proseguita per la gloria di Dio e per la salvezza del prossimo, in ispecie della gioventù, che fu la pupilla de' suoi occhi. Sta bene quindi, anzi è doveroso per noi, che commemoriamo in modo particolare questo 1° decennio...*

» La Messa funebre il 31 stesso gennaio, possibilmente cantata, per l'anima soavissima di Don Bosco, un'accademia in ricordanza di lui, la conferenza salesiana, stabilita per quel tempo, che s'indirizzi a farne rivivere la memoria e le virtù nelle nostre menti e nei nostri cuori, e a consolidarne viemaggiormente e perpetuare l'opera salutare mediante la preghiera e l'elemosina, son tutte cose che gioverebbero allo scopo. Coronerebbe poi santamente la mesta solennità una buona Comunione generale in quel lunedì stesso, o nella domenica precedente», opportunamente « *accompagnata dal pio Esercizio della Buona Morte* ».

Annunziava anche, ai Salesiani ed ai Cooperatori, che gli Atti del voluminoso *Processo dell'Ordinario per la Causa di Beatificazione e Canonizzazione di Don Bosco* erano stati

recati a Roma fin dallo scorso aprile; invitava i Cooperatori « a pregare pel buon esito di questa Causa a gloria di Dio e del suo fedel servitore »; ed ai Salesiani diceva umilmente:

« Noi continueremo a pregare per la felice sua riuscita e, soprattutto, perchè sempre ed in ogni cosa sia fatta la santa volontà di Dio.

» Dio ci benedica e ci renda degni seguaci di S. Francesco di Sales e veri figli del nostro amatissimo Don Bosco ».

La data decennale non poteva passare, e non passò inosservata, nemmeno fuori della Società Salesiana, nè a Torino, nè negli altri centri più attivi dei Cooperatori. Quel medesimo giorno, a Torino l'avv. Stefano Scala, direttore dell'*Italia Reale-Corriere Nazionale*, lanciava l'idea di commemorarla « con qualche speciale atto di omaggio alle Opere Salesiane, che sono lustro e decoro e gloria specialissima di Torino, ov'esse sorsero, dove hanno la loro sede madre, il centro donde si spandono in tutto il mondo. E i Torinesi non avranno consenzienti in tale omaggio, non solo i Piemontesi, ma tutti gli Italiani, anzi tutti gli altri popoli che risentono i benefizi dell'Opera di Don Bosco? Di ciò abbiamo ragionato con parecchi amici, e si convenne nella costituzione di un *Comitato Internazionale* che promuova un tale omaggio all'Opera di Don Bosco, e lo faccia principalmente consistere nell'erezione della Chiesa del Seminario delle Missioni Estere in Valsalice, ove l'attuale cappella, di antica costruzione, poco solida [in parte era di legno], è, non solo insufficiente, ma cadente addirittura, con permanente pericolo di ruina ».

Contemporaneamente giungeva a Don Rua un altro nobilissimo appello, redatto dal Comitato dei Cooperatori di Verona il 28 dicembre, col quale, pur lasciando libero a quanti avrebbero ad esso aderito di prendere le iniziative ritenute localmente più opportune, si esortava:

In primo luogo, a celebrare una funzione di suffragio il 31 gennaio, o in altro giorno vicino. « Tutti è vero — diceva l'appello — sentiamo nell'animo una voce, la quale ci esorta a guardare in alto, al Paradiso, ove Don Bosco già si circonda l'aureola, che un dì speriamo gli verrà pure riconosciuta dalla

Suprema Apostolica Autorità. Ma, intanto, dobbiamo come buoni figli ottemperare alla Madre, e pregare per gli estinti, come vuole la Chiesa».

In secondo luogo, a tenere « *un discorso* », su « *i principali punti della vita di Don Bosco e le sue alte benemerenzze verso la Chiesa e la società civile* ».

Terzo « *si promuovessero offerte per gli Istituti Salesiani, ove esistano, per le Missioni e le Opere Salesiane, alle quali il sig. Don Michele Rua, Rettore Maggiore della Congregazione, porrà mano nel '98 in omaggio alla memoria di Don Bosco nel X anno dalla sua morte* ».

Il Servo di Dio s'affrettò a rimettere all'avv. Scala l'appello del Comitato Salesiano Veronese, che l'aveva « *veramente commosso... Ne sia benedetto il Signore, e siano pure sentitamente ringraziati quei buoni benefattori! Lo mando a Lei, riconoscente se vorrà pubblicarlo.*

» *Dal canto mio, mentre ringrazio con la più viva gratitudine la S. V. dell'iniziativa, così nobile e pietosa, di commemorare il 1° decennio della morte di Don Bosco, accolgo con non minor riconoscenza l'idea che questa iniziativa si attui e si compia nell'erezione di una chiesa nel Seminario delle Missioni di Valsalice presso la tomba dell'amatissimo Don Bosco; e ciò quando appunto sta per aprirsi la Esposizione dell'operosità cattolica nell'arte e nelle missioni.*

» *Da quella tomba partono i poveri figli di Don Bosco, per portare a lontane e spesso barbare regioni la luce della Religione e della civiltà e il nome stesso dell'Italia. Sta bene adunque che presso quella tomba s'innalzi un monumento, che dica nel suo muto ma eloquente linguaggio come dalla fede e dalla carità cristiana abbia attinto Don Bosco l'ispirazione e la forza all'opera sua sublimemente cattolica ed umanitaria.*

» *PROVVEDER DI PANE I POVERI GIOVANI, E PROVVEDER DI CHIESA QUEL DIO, DA CUI CI VIENE OGNI BENE, era il suo motto, il suo ideale. Ebbene, questo motto e quest'ideale intendono pure di far proprio i Salesiani e i Cooperatori di Don Bosco. Il monumento, eretto con questi sentimenti, sarà certo il più rispondente a questo concetto e il più conforme allo spirito dell'amatissimo Padre».*

E siccome nell'appello dell'*Italia-Corriere* s'era fatto cenno ad uno *speciale omaggio alle Opere Salesiane e al centro dal quale si spandono in tutto il mondo*, e in quello del Comitato Veronese si proponeva di *promuovere offerte per le Missioni e le Opere Salesiane, alle quali Don Rua avrebbe posto mano nel '98*, il Servo di Dio aggiungeva umilmente:

« *Mi permetta ora, sig. Avvocato, di pregarla che tutto si concentri nel commemorare il decennio dalla morte di Don Bosco, non già il decennio di carica del suo successore. Noi non facciamo che raccogliere quel che Don Bosco ha seminato con tanti sudori; sia dunque a lui, a lui solo, dopo Dio e Maria Ausiliatrice, il merito e la glorificazione* ».

Compiute queste pratiche, si recò, com'era solito, a Nizza Monferrato, a visitare le Figlie di Maria Ausiliatrice; e troviamo nella cronaca dell'Istituto:

« *3 gennaio 1898. — A rallegrare la festa giunge il venerato superiore Don Rua. Tutta la comunità, disposta in bell'ordine nel cortile e nel corridoio della Chiesa, l'attende ansiosa ed esultante e festante. Nel suo passaggio egli ha una parola, un celestiale sorriso per tutte. Oh! non ci fa più meraviglia il sentire che le persone migliorassero al solo avvicinare i Santi! Anche noi ci sentiamo da novello ardore animate a renderci meno indegne figlie di un sì santo Padre!* ».

L'indomani celebrò la messa della comunità, e presiedette la solenne funzione delle vestizioni e professione religiosa. « *Quantunque affaticato e stanco, rivolge parole d'incoraggiamento e salutari avvisi, avvisi che solo un padre può dare con tanta forza ed efficacia. Tema principale del suo dire è la strenna che egli cordialmente dona a tutte per l'anno incominciato: — Vero amore di Gesù; esattezza nelle pratiche di pietà e nelle proprie occupazioni. — Il suo dire facile, chiaro, ordinato, è ben inteso da tutte, ed ogni sua parola apporrà frutto abbondante di salute e santificazione nelle anime* ».

Assistè anche alla premiazione delle allieve del collegio e rivolse loro ammonimenti paterni, e il 5, accompagnato da Don Marengo, ripartì per Torino, « *tra le acclamazioni delle sue figlie riconoscenti e desiderose d'altra sua visita* ».

E, col pensiero sempre rivolto alla vita della Pia Società,

tornava a visitare in ispirito tutte le case, inviando ad esse una nuova lettera, interessantissima.

« Soventi volte il nostro Don Bosco di sempre cara e venerata memoria, specialmente negli ultimi anni della preziosa sua vita, fu sorpreso da quelli fra i superiori che più l'avvicinavano tutt'assorto in gravissimi pensieri ed in profonde meditazioni. Interrogato con quella filiale confidenza che sapeva ispirarci colla sua bontà, se mai fisicamente soffrisse, o se qualche morale afflizione opprimesse il tanto tenero suo cuore, egli, come se si fosse in quell'istante risvegliato dal sonno, con tutta semplicità rispondeva aver fatto in ispirito una visita alle sue case anche più lontane, ed aver conosciuto di ciascun confratello la buona volontà, lo zelo ed i meriti, non meno che le pene ed i bisogni. E non è da meravigliarne, poichè Don Bosco viveva della vita dei suoi figli. Dopo Dio essi erano ad ogni momento l'oggetto de' suoi pensieri e delle sue più vive sollecitudini. Ed io non credo di andar errato nel pensare che in tali visite la mente del nostro buon Padre fosse illuminata da superne illustrazioni.

» Abbassando ora lo sguardo su di me, suo indegno successore, *non ravviso in me stesso alcun lume e neppure alcuna di quelle rare doti che adornavano l'animo del nostro carissimo Don Bosco: solo io sento che è ardente in me il desiderio di camminare sulle sue traccie, e che vivo quanto mai è pure l'affetto che io porto a tutti i miei cari Salesiani. E queste sono le due ali colle quali sovente anch'io volo in ispirito a visitarvi, ovunque la mano della Provvidenza vi abbia condotti, rallegrandomi del bene che andate facendo, e affliggendomi con voi se mai qualche cosa vi affligga* ».

E, prima di tutto, li ringraziava del « *filiale rispetto* » e della « *veramente religiosa carità* », che continuamente gli dimostravano, « *soave conforto in mezzo alle pungenti spine che io devo incontrare nel mio sentiero* »; ed accennava ad un' « *altra fonte di consolazione e di gioia* », cioè agli sforzi generosi, con cui, superando gravi difficoltà, vari ispettori avevano aperto nuove « *palestre di ogni virtù religiosa, giardini di elettissimi fiori, delizie dei S.S. Cuori di Gesù e di Maria* »,

inaugurando nuove case di formazione a Bernal nell'Argentina, a Lorena nel Brasile, a Macul nel Chili, ad Arequipa nel Perù, a Genzano presso Roma, e a Burwash presso Londra. Cotesto pensiero gli faceva ripetere le più calde esortazioni a raddoppiare ogni cura per moltiplicare nuove vocazioni:

«NON DIMENTICHIAMO MAI CHE QUESTO È IL MEZZO PIÙ EFFICACE PER ASSICURARE ALLA NOSTRA PIA SOCIETÀ UNA PERENNE GIOVINEZZA, PER ESTENDERNE MAGGIORMENTE I BENEFICI INFLUSSI E PROCURARE CONSOLAZIONI E GLORIA VERACE AL NOSTRO FONDATORE!». E, per non correr pericolo di lavorare senza profitto, insisteva di attenersi ai consigli che Don Bosco stesso voleva dare in proposito per promuovere nuove vocazioni tra gli studenti e gli artigiani; e di assicurare ai chierici comodità di attendere allo studio delle scienze sacre.

Quindi, rievocati i riguardi da usarsi ai confratelli che talora sono di passaggio nelle case, ed invitati i singoli direttori ad inviargli spontanei contributi per rimediare al fallimento della casa di Concepción, e a soddisfare *in primo luogo* i debiti — che era solito chiamare *debiti sacri* — verso l'Oratorio e le altre case, passava ad annunziare «*i due memorabili avvenimenti che avranno luogo nel corso dell'anno per divina bontà incominciato*».

«Nelle prossime vacanze dovrà tenersi l'VIII Capitolo Generale» della Società di S. Francesco di Sales, il quale «assumerà il carattere d'una speciale solennità a cagione delle elezioni che immediatamente lo precederanno. Oltre le elezioni dei membri del Capitolo Superiore, il cui sessenio scadrà il 31 agosto p. v., *si dovrà procedere all'elezione del Rettor Maggiore*. In quest'anno il nostro amato Padre Don Bosco compirebbe il secondo dodicennio dalla sua conferma a Rettor Maggiore, avvenuta nel 1874, quando furono approvate dalla Santa Sede le nostre Costituzioni. Io, eletto dal Santo Padre Leone XIII a succedergli durante il 2° suo dodicennio, compio in quest'anno il mio mandato, col compiersi del periodo dodicennale. *Che se avessi da compiere dodici anni in tale carica, si porterebbe ad un tempo troppo incomodo l'elezione del Rettor Maggiore, il che sarebbe causa di gravissimi disturbi alle nostre case. Invito adunque i membri dell'8° Capi-*

tolo Generale all'elezione del Rettor Maggiore nel tempo stesso che a quella degli altri membri del Capitolo Superiore».

Era un atto d'umiltà. Il Servo di Dio aveva diritto a restare in carica sino all'11 febbraio 1900; perchè il Rescritto Pontificio dell'11 febbraio 1888, col quale gli era stata confermata l'anteriore designazione a succedere al Fondatore diceva chiaro che il suo dodicennio doveva computarsi dalla data del Rescritto, (... *ad duodecim annos... quorum annorum computatio initium ab hodierna die sumat*). E, difatti, come vedremo, dovette domandare uno speciale indulto per rinunciare all'anno e mezzo che gli restava.

Evidentemente era mosso, in primo luogo, dall'umiltà, e, poi, anche dall'amore alla povertà religiosa, deciso di evitare la gravissime spese, che si sarebbero incontrate col convocare, a così breve distanza, un nuovo Capitolo. Appare chiaramente dalle parole che scriveva al Procuratore Generale: « Come sai, io ho notato nella lettera relativa al Capitolo Generale, che quest'anno occorre pure l'elezione del Rettor Maggiore. Veramente il mio dodicennio scadrebbe solamente l'11 febbraio 1900, epoca in cui tornerebbe affatto incomodo radunare nuovamente il Capitolo Generale. Perchè la cosa proceda con la maggior regolarità ed io non abbia l'aria di voler sottrarmi all'incarico che da Sua Santità mi venne affidato, prima di tempo, vedi un po' se sia il caso di farne parola a Sua Santità, o quanto meno al Prefetto dei Vescovi e Regolari, od a chi altri convenga, affinchè si voglia sancire colla Suprema Autorità ciò che per convenienza proposi. Questo, tienlo tu in via confidenziale, e me ne scriverai a suo tempo qualche cosa. Se poi ti pare che non occorra parlarne, ti autorizzo a tralasciare ». E Don Cagliero, come si vedrà, ne domandava ed otteneva regolare autorizzazione.

In fine, con le più cordiali parole, tornava a ricordare il decennio della morte dell'amatissimo Fondatore.

« Ben presto si compiranno dieci anni, dacchè Don Bosco esalava l'anima sua soavissima in seno a Dio, lasciandoci immersi nel dolore e nel pianto. *Nulla ci poteva confortare in quegli istanti dolorosi se non la fiducia che Colui, il quale durante il suo pellegrinaggio sulla terra era stato nostra guida,*

nostro amico, nostro benefattore e nostro padre, avrebbe dal cielo continuato ad esercitare la sua ardentissima carità verso di noi. Nè andarono fallite le nostre speranze; ad ogni momento noi ci avvediamo che lo spirito di Don Bosco aleggia in mezzo di noi, che prega per noi, che non cessa di sorreggere e guidare la sua cara Società. Altrimenti noi non sapremmo spiegare lo straordinario sviluppo delle opere nostre ed i progressi fatti durante questi dieci anni. È questo il pensiero e la convinzione non solo dei Salesiani ma pure di moltissimi nostri buoni Cooperatori, anzi dello stesso Santo Padre Leone XIII, il quale mi diceva in un'udienza che degnavasi accordarmi: Non v'ha dubbio, Don Bosco continua a lavorare per la sua Congregazione. Erompano quindi dai nostri cuori l'affetto e la riconoscenza che noi nutriamo verso il nostro dolcissimo Padre, non solamente il 31 gennaio, ma durante tutto questo anno».

E la prova migliore dell'affetto e della riconoscenza filiale, a giudizio di Don Rua, doveva essere l'imitazione delle virtù caratteristiche dell'amatissimo Padre:

«Noi non ci terremo paghi di contribuire col danaro ad erigere un monumento al nostro Fondatore, ma stamperemo a caratteri incancellabili nella nostra memoria il motto: LA SANTITÀ DEI FIGLI SIA PROVA DELLA SANTITÀ DEL PADRE (Circol. 8 febb. 1888). Sia pertanto nostra cura di imitare le sue virtù, la sua attività, il suo zelo per guadagnare anime a G. C., il suo fervore nel servizio del Signore, il suo spirito di sacrificio; sicchè, chiunque ci veda, dal nostro operare più che dal nostro nome ci riconosca quali Salesiani e quali figli di Don Bosco. Imitiamolo soprattutto nel basso sentir di noi stessi, ricordando che se egli è lodato ed ammirato da gente d'ogni lingua, d'ogni ceto e condizione, questo è il premio della sua profonda umiltà. Imitiamolo nella sua ammirabile riservatezza e modestia, nella sua continua unione con Dio, nel suo amore pei giovani, e nello zelo instancabile per la salvezza delle loro anime».

Nei dì seguenti si recava alle vicine case di formazione, dove i suoi esempi e le sue parole suscitavano fervore in tutti i cuori.

Il 22 gennaio era ad Ivrea, e parlò anche ai Cooperatori

nella chiesa di San Domenico. Alla pia riunione accorsero tutte le notabilità cittadine, il seminario diocesano, e molte persone, anche dai vicini paesi. Esordì col rilevare come il Divin Salvatore pose tra le beatitudini anche quella della mitezza: *Beati i miti, perchè essi possederanno la terra*; cioè attireranno a sè e guadagneranno tutti i cuori. E passando a rilevare come S. Francesco di Sales, dopo lunghi e perseveranti sforzi riuscì ad essere di quei beati, a posseder i cuori, e questo è il secreto per cui fece tanto bene: Don Bosco, — diceva — vero imitatore di Gesù e di S. Francesco di Sales, ebbe anch'egli l'arte mirabile di accaparrarsi i cuori dei giovinetti, che accorrevano intorno a lui e sempre lo circondavano; poi il cuore di quanti lo avvicinavano; poi anche quello dei lontani, buoni e cattivi; ed anche i peccatori alle parole di lui si convertivano. E, dettagliatamente, tra il vivo interesse del pubblico, narrò l'episodio dell'apostata Grignaschi, che era riuscito a pervertire tutto il paese di Viarigi nel Monferrato: e come Don Bosco, invitato a predicare una sacra missione a quella popolazione, l'avesse richiamata sulla retta via, e, recatosi ad Ivrea, dove l'infelice apostata era stato cacciato in carcere, avesse avuto la consolazione di vederlo riconciliarsi con la Chiesa. E con l'Arcivescovo di Aix in Provenza: « *Napoleone, ripeteva, possedette la terra materiale per poco tempo, Don Bosco venne a possedere i cuori e per sempre. Le conquiste di Napoleone si fermarono in Europa, Don Bosco le estese ai due emisferi* ».

E concludeva:

« Alcuni ammirano i Salesiani per l'estendersi prodigioso e pel bene che fanno; ma che cosa potrebbero i poveri Salesiani senza il concorso dei loro Cooperatori e Cooperatrici? Essi danno bensì la loro persona; ma se non fossero le offerte dei buoni, potrebbero ben poco. *La salute adunque di tante anime, o miei buoni Cooperatori, o mie benemerite Cooperatrici, sta nelle vostre mani. Aiutateci sempre più generosamente, e sempre più ampiamente si estenderà l'Opera Salesiana a salvezza delle anime* ».

Da Ivrea il 28 gennaio scese a Foglizzo, dove quei numerosi chierici vollero commemorare il decennio della morte

di Don Bosco; ed egli, al termine dell'accademia, esaltava il gran cuore e la carità del Maestro:

« Desidero qui far conoscere meglio una qualità di Don Bosco, generalmente non avvertita, e da voi non accennata nei vostri componimenti, affinchè possiamo animarci ad imitarlo anche in questo. Io credo, che il movente principale delle opere di Don Bosco fu il suo gran cuore ed il suo gran zelo. Ad ogni necessità che scorgeva nel prossimo, il suo gran cuore restava commosso ed il suo gran zelo gli faceva subito cercar mezzi, per quanto potesse, adatti a sopperirvi.

» Egli era poverissimo e da solo poteva nulla, ma vide molti giovani abbandonati, per lo più non di Torino, gironzolare qua e là, senza neppur sapere dove andare a dormire; anzi ne vedeva vari venire di notte a rannicchiarsi sotto una tettoia presso l'Oratorio: e subito pensò di fondar un ospizio per dar loro ricetto. Vide il male immenso che minacciava Torino dall'invasione dei protestanti, che nel 1848, fatti baldanzosi, mettevano in pericolo la fede di molti; e il suo gran cuore non potè assistere a tante rovine senza commoversi; si pose a predicare, a scrivere foglietti, ad aprire Oratorii festivi, persino a far dialoghi e commedie che ne smascherassero gli errori, e non cessò finchè non vide scongiurato il maggior pericolo. I protestanti medesimi nel 1880 dovettero confessare di aver potuto fare gran propaganda nelle principali città d'Italia, ma che in Torino erano riusciti a fare molto poco.

» Vide Don Bosco la cattiva stampa a cominciare una battaglia terribile contro ogni cosa onesta e religiosa; ed egli, sebbene privo di mezzi, si pose a propagare la buona stampa, a scrivere egli stesso libretti appositi, specialmente le *Lecture Cattoliche*, che, non potendo comporre di giorno, perchè già tanto occupato, componeva nelle ore tolte al sonno; poi aprire tipografie e librerie...

» Specialmente vide che era bistrattata la Storia d'Italia, in cui si cercava generalmente di denigrare il Papato; ed egli si pose a scriverne una in senso affatto cattolico e diffonderla a migliaia e migliaia di esemplari.

» E così si può dire di tutti i bisogni che scorgeva: il suo gran cuore non reggeva a vedere tanta colluvie di mali allagare il nostro paese, ed il suo gran zelo non lo lasciava posare finchè non vi trovava qualche rimedio.

» La gran carità di Don Bosco e lo zelo della gloria di Dio gli fecero operare quanto noi conosciamo. Sia vostra gloria di arricchirvi di quelle virtù che vi meritino un giorno il nome di degni figli di Don Bosco ».

Il 29, festa della Sacra Famiglia, tenne conferenza ai pochi confratelli preposti alla direzione di quella casa.

« Che bella festa *la Sacra Famiglia!* La Chiesa ci propone questa festa per introdurci a contemplare questo modello, ed imparare a confermare la nostra vita con quegli esemplari.

» San Giuseppe! *Pauper sum ego et in laboribus a juventute mea.* Povertà! Ho visto la casa della Madonna. Niente di lusso. Non mobilia elegante, non abiti preziosi; non ornamenti inutili, tutto spira semplicità e decenza, pulizia, tener da conto. Vitto sobrio..., in misura da soddisfare semplicemente al bisogno della vita; mai che alcuno si lamentasse degli apprestamenti di tavola, e mai nulla fuor di pasto.

» Operosità. Il tempo ben distribuito; preghiera e lavoro.

» Obbedienza. Obbedienza della Madonna a S. Giuseppe nell'andare in Egitto, nel ritornare. *Conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo.*

» Poi vedete un caro giovane sui 14 o 15 anni. Chi è desso? È Gesù, il figliuolo di Dio, è il Messia, l'aspettato delle genti... Qual è il suo contegno? forse comanda?... *Filii, obedite parentibus per omnia; hoc enim placitum est in Domino.*

» Una volta questo Figlio benedetto cagionò una gravissima pena ai suoi parenti. S. Giuseppe non disse niente: bastava la voce della Madre: *Quid fecisti?... Patres, nolite ad indignationem provocare filios vestros.* Io ammiro questa perla di padre; mai al giuoco, mai all'osteria; sempre lo trovo in compagnia di sua consorte. Ammiro e venero questo gioiello di sposa che è Maria, della stirpe di Davide e di Aronne, figlia di genitori assai agiati. Ammiro, amo, adoro questo Figlio...».

In quel giorno diede l'abito ecclesiastico a 6 aspiranti alle Missioni: un italiano, un polacco russo, un bavarese, due tedeschi delle provincie renane, un prussiano. E nel pomeriggio, cedendo alle istanze dell'affezionato prevosto Don Cottino, tenne conferenza ai Cooperatori in parrocchia, ricordando come Don Bosco avesse predicato più volte da quel pulpito. Ricordò la festività del giorno, e venendo a parlare delle Opere Salesiane, rilevò come la Società Salesiana avesse già dedicate varie case alla Sacra Famiglia ed a ciascun membro di essa; e senza elencare le case dedicate alla Madonna, numerosissime, accennava a quelle dedicate a Gesù Adolescente a Nazareth, ad Orano in Africa, e a Dinan in Francia, e le varie dedicate a S. Giuseppe, il cui nome era stato dato a due nuove fondazioni anche il mese prima, nel giorno dell'Immacolata, una a Muri nella Svizzera, e l'altra a Lons-le-Saunier in Francia, e ad una nuova cappella a Lugo in Romagna.

Il 29 era all'Oratorio, e il 31 assisteva al funerale, pontificato da Mons. Barone, vescovo di Casale, per il decennio della morte di Don Bosco, con numerosissimo intervento di Clero e di popolo.

Il 30 si svolse un pellegrinaggio di cinquecento operai cattolici a Valsalice. Tutte le primarie associazioni cattoliche del Piemonte erano rappresentate. Nel salire al Seminario si cantò il *Miserere*. Mons. Filipello, eletto vescovo d'Ivrea, celebrò la Santa Messa, distribuì oltre duecento Comunioni, e parlò dell'Apostolo dei nuovi tempi innanzi alla tomba venerata, sulla quale fu deposta una corona a ricordo dell'omaggio compiuto. Quindi si riordinò il corteo, e, preceduto da tutte le bandiere, sfilò, in forma solenne, sino alla chiesa della Gran Madre, dove il parroco teol. Piano impartì la Benedizione Eucaristica.

Il 3 febbraio seguì un'adunanza commemorativa nella sala Vincenzo Troya, presenti l'arcivescovo Mons. Richelmy e Don Rua, che parlarono anch'essi, applauditissimi, dopo il marchese Crispolti, il can. Papa, il conte Cesare Balbo e il can. Vallega.

Il 6 il Servo di Dio si recò a Fossano, all'Oratorio-Collegio Don Bosco, per la festa di S. Francesco; e celebrò e rivolse care parole ai giovinetti. La sera Mons. Manacorda benedisse la nuova bandiera della sezione-giovani dell'Oratorio, ed esortò questi ad esser buoni cittadini e coraggiosi cristiani; e Don Rua raccomandò loro di esser fedeli agli ordini del loro generale Mons. Vescovo e stretti alla propria bandiera, pronti in ogni istante, ad onorarla con le loro virtù e a difenderla col coraggio. Anche altre case, vicine a Torino, ebbero in quei giorni il piacere di una visita del Servo di Dio, felice di poter dire a tutti una buona parola e d'inculcare l'amore a Don Bosco e l'imitazione delle sue virtù.

E quanto lavoro gli si accumulava nell'Oratorio per queste assenze anche brevi! Eppure era sempre tutto a tutti! Da qualche anno aveva preso a radunare anche i confratelli che dovevano partir per il servizio militare, per dare ad essi speciali consigli. Nel 1894 diceva loro: « *Ecce ego mitto vos sicut agnos inter lupos!* ». Nel 1898, il 5 marzo, diceva così:

« *Pugna sicut bonus Christi Jesu!* Il buon soldato si distingue per la sua esattezza nell'eseguire gli ordini ed i regolamenti. Voi, come buoni soldati, *svolgete questo dovere.*

» Il buon soldato è prudente nell'evitare i pericoli senza necessità. Voi, come buoni soldati di Cristo, siate più prudenti nello schivare i pericoli dell'anima, le compagnie, gli spettacoli, i siti pericolosi, le letture, l'ozio.

» Il buon soldato è coraggioso nelle occasioni inevitabili. Voi, come buoni soldati salesiani, siate coraggiosi quando si tratta della vostra fede religiosa e della morale. Non lasciatevi dominare dal rispetto umano. Si sappia che siete chierici e religiosi, e tenete una condotta conveniente...».

In quel mese si portò in Riviera. « Un arrivo tanto desiderato, quanto insperato, rallegrò la casa del Torrione il 21 marzo. Giungeva all'istituto, col treno delle 14 circa, il sospirato Rettor Maggiore, il sig. Don Rua, il quale, dopo avere visitato i Salesiani, non tardò alle Suore il piacere di riverirlo. Si trattenne con loro in familiari discorsi, presenti le educande, e ciò per circa una buona mezz'ora.

» Dopo cena assistè con paterna compiacenza ad una piccola accademia improvvisata, e rivolse parole d'indulgente encomio alle educande, che divertì in seguito con la narrazione di vari fatti della vita di Don Bosco.

» Il giorno 22, dopo aver celebrato la S. Messa per la comunità, confessò alcune suore e parecchie educande; di poi parlò a quelle che desideravano un'udienza particolare.

» Alle 16,15 rivolse nuovamente alle educande radunate nel laboratorio la parola, e prese ad argomento di conferenza la divozione alla Madonna, aiuto e modello di una figlia cristiana; ed alle Suore pure, riunite ad aspettarlo, mostrò con tutta l'efficacia quanto importi aver buono spirito religioso per esser alle educande specchio di umiltà, di pazienza, e per trascinarle al ben fare *coll'esempio più che con le parole.*

» Una benedizione suggellò il suo dire, che lasciò in tutte desiderio vivo di migliorare, se stesse».

Quell'anno fu piuttosto critico per l'Oratorio, mancando, per la diversa maniera di vedere e di pensare di alcuni, il pieno accordo indispensabile in un istituto salesiano, dove, secondo lo spirito di Don Bosco, tutti debbono vivere in

piena e gioconda intimità, propria di una famiglia patriarcale. Don Rua non tardò ad accorgersene, e prese a moltiplicare le più sollecite e delicate attenzioni per togliere ogni dissenso, con privati colloqui e con pubbliche conferenze.

L'8 marzo radunava il corpo insegnante; manifestava le doglianze sentite, ne additava le origini e i rimedi, e paternamente raccomandava d'evitare ogni maligna interpretazione, ogni mormorazione, e d'andar tutti d'accordo, assistenti e insegnanti, come tanti fratelli.

Il 29 aprile radunava i sacerdoti, e spronava anch'essi ad essere a tutti di buon esempio: — Voi siete le fiaccole. *Luceat lux vestra!* nella carità reciproca. Amiamoci reciprocamente, come fratelli; *vos fratres estis*. Evitiamo ciò che può recarci dispiacere. Asteniamoci da ogni mormorazione degli uni contro gli altri sacerdoti, ed anche riguardo ai superiori ed ai regolamenti. Fra breve arriveranno qua vari confratelli, direttori e inferiori, dalle altre case; vengono nella casa madre; che non abbiano a restar male impressionati! pensano di veder trionfare la carità; che non abbiano a vedere il contrario...

E li spronava all'osservanza esatta delle Regole, le quali « sono la guida che ci diede la Divina Provvidenza per avanzarci nella perfezione. Facciamoci uno studio per osservarle bene, per amore di Gesù... E, nello zelo per il bene della casa, prestiamoci volentieri a lavorare: catechizzando, predicando, confessando... Abbiamo il miglior interesse per far andar bene le cose, per le sacre funzioni, per la pulizia, per il refettorio, per evitare lo spreco di qualunque cosa! Avvisiamo i chierici, quando li vediamo mancare alla carità, alle regole; avvisiamo amorevolmente i coadiutori, i famigli, i giovani, e noi stessi, reciprocamente. Conoscendo disordini, adoperiamoci per impedirli, da noi, o per mezzo dei superiori... ».

Nell'Oratorio egli teneva regolari conferenze anche agli alunni della quarta ginnasiale, cioè ai più grandicelli, chè fin dai tempi di Don Bosco si era soppressa la quinta; e spesso anche agli artigiani, ascritti alla Compagnia di San Giuseppe. Lo scopo era di dir loro una buona parola per animarli ad essere di buon esempio ai compagni, ed anche per assisterli, consigliarli ed aiutarli nella scelta dello stato.

D'ordinario, nella prima conferenza che soleva tenere ad essi al principio dell'anno scolastico, soleva dir chiaramente, che i motivi per cui li adunava erano questi: « 1° *Per seguire l'esempio di Don Bosco*; 2° *Siete i più alti e i più osservati*; 3° *Perchè mi aiutate a far procedere bene la categoria degli studenti* (e altrettanto diceva agli artigiani); 4° *Per aiutarvi nella scelta dello stato*»; e dava loro un ricordo per tutto l'anno, ed esempio: « *La scienza gonfia, la carità edifica!* ».

Fin dal 1895 a Torino era sorta l'idea di celebrare, in modo grandioso, varie date centenarie, ricorrenti nel 1898: il XV Centenario dello stabilimento della gerarchia ecclesiastica in Piemonte (avvenuto nell'anno 398, quando in Torino si tenne un Concilio di Vescovi, presieduto da S. Simpliciano, successore di S. Ambrogio, e la città aveva il primo vescovo in S. Massimo); il IV Centenario della riedificazione ed inaugurazione del Tempio Metropolitano, mercè la munificenza del Cardinale Domenico Della Rovere, sorretta dalla liberalità dei Principi di Casa Savoia; il III Centenario dell'erezione delle Confraternite del S. Sudario e di S. Rocco, e della proclamazione di S. Valerico Abate a compatrono della città contro la pestilenza. La piccola Mostra d'Arte Eucaristica, compiutasi con felice esito nel 1894 quando si tenne l'*XI Congresso Eucaristico Nazionale*, fece sorgere il pensiero di festeggiare coteste date centenarie con un'*Esposizione d'Arte Sacra e di Opere Cattoliche* ed uno speciale reparto delle *Missioni Estere*. Contemporaneamente, in altri sorse l'idea di commemorare il Cinquantenario dello Statuto del Regno d'Italia con un'*Esposizione Generale Italiana*.

E, da ambe le parti, si prese a lavorare alacramente. Il Comitato esecutivo dei festeggiamenti per i Centenari Religiosi ed Artistici del Piemonte, presieduto dal Barone Antonio Manno, fin dal 1896 divulgava un bel programma per allestire l'*Esposizione delle Missioni Cattoliche*; ed il Servo di Dio disponeva che anche le Missioni Salesiane vi prendessero parte, come avevano fatto a Genova, perchè — scriveva: — « Non sono una vana pompa queste Cattoliche Esposizioni, ma un saggio di quello che fanno i generosi Missio-

nari a prò dei fratelli sepolti nella barbarie e nell'ignoranza ed un invito ai buoni a sostenerli nella pia impresa. Anche il nostro indimenticabile Fondatore e Padre incoraggiava sì fatte mostre, affinchè si potesse conoscere il frutto della carità dei benemeriti Cooperatori. *Omnia ad maiorem Dei gloriam* ».

L'8 maggio, accompagnati da Don Giovanni Balzola, giungevano tre indii Coroados dalle foreste vergini del Matto Grosso, dalla Missione iniziata nel 1894 dal compianto Mons. Lasagna; tre giovani alti, tarchiati, dalla folta ed incolta capigliatura, Antonio di 18 anni, Federico di 16, e Filippo di 14, non ancor battezzati e pieni della natia disinvoltura selvaggia.

Il 16 maggio, due di essi con Don Balzola e Don Carbajal arrivato dalla Patagonia, assistevano ad un'adunanza di signori, e particolarmente di signore, dell'aristocrazia torinese e di Milano e di Bologna e di altre città, a favore dell'*Omaggio Internazionale a Don Bosco in Valsalice* e dell'*Orfanotrofio Cattolico della Sacra Famiglia in Betlemme*. Sul palco della presidenza sedevano l'Arcivescovo di Torino e i Vescovi di Casale, Ivrea, e Mondovì. Anche i due Missionari, ad invito del Servo di Dio, presero la parola. Egli, poi, illustrò lo scopo dell'adunanza, che diceva, anch'essa, una commemorazione del decennio della morte di Don Bosco.

« In questa commemorazione siete invitate in modo speciale ad aiutare due opere: *Betlemme* e *Valsalice*.

» *Betlemme* ha già grandi obbligazioni al Can. Vallega ed alle molte signore che, dietro suo invito, concorsero in passato a sostenere e sviluppare quell'Orfanotrofio. Il can. Belloni, con le loro offerte, ha potuto pagare una parte dei molti suoi debiti, e compiere l'acquisto di uno stabilimento coerente all'Orfanotrofio, che sarà un campo laborioso per scuole ed oratorio festivo ».

« Altra opera è la chiesa del Seminario delle Missioni in Valsalice. Conoscete lo stato miserando dell'attuale... ed è là che si vanno formando i nostri chierici al sacro ministero, all'insegnamento, alle Missioni. Quale opera stupenda quella delle Missioni!... E voi aiutate Valsalice, perchè possa presto sorgere quella chiesa, *da cui dovranno partire a centinaia, a migliaia, gli operai evangelici!* Concorrete voi, cercate altre persone, ciascuna si faccia zelatrice di quest'opera stupenda... ».

Ed esprimeva profonda riconoscenza alle benemerite signore ed alla stampa cattolica, che si era fatta promotrice di un'opera, che tutta ridondava ad onore del suo particolar Patrono San Francesco di Sales, « essendo il primo tempio, che veniva a lui intitolato, come a *Patrono della Stampa Cattolica* ».

La ricorrenza del III Centenario della Confraternita del S. Sudario, istituita da Carlo Emanuele I in onore della S. Sindone, preziosa proprietà della Real Casa di Savoia, aveva suscitato il desiderio di veder esposta l'insigne reliquia durante i festeggiamenti; e Re Umberto I, benevolmente annuiva all'istanza che gli venne inoltrata, ed accordava la desiderata ostensione per il 1898, tramandandola d'oltre un anno, perchè avrebbe dovuto aver luogo nel 1896, per le nozze del Principe di Napoli, Vittorio Emanuele, con Elena del Montenegro.

E il sospirato avvenimento, che non si era più rinnovato dall'anno 1868, si svolse dal 25 maggio al 2 giugno, traendo a Torino un numero stragrande di visitatori. L'Arcivescovo Richelmy, rievocando la visita fatta da S. Carlo Borromeo alla S. Sindone nel 1578, a render più solenne la nuova ostensione aveva invitato a parteciparvi il suo successore Card. Andrea Carlo Ferrari; ma, in seguito ai tumulti di Milano, nè il Cardinale, nè i Reali d'Italia, poterono esser presenti alla solenne ostensione. Tuttavia nei nove giorni che la S. Sindone rimase esposta accorsero alla Metropolitana di Torino non meno di 750.000 persone.

L'affluenza dei pellegrini fu pure straordinaria all'Esposizione d'Arte Sacra e delle Missioni, e al panorama della Passione, che opportunamente si volle composto in un angolo romito, negli stessi locali dell'Esposizione, e fu pure ogni dì straordinaria a tutte le chiese, particolarmente alla Consolata ed a Maria Ausiliatrice. Non meno di 100.000 fedeli in quei nove giorni visitarono il Santuario e le camerette di Don Bosco; e il Servo di Dio ebbe una buona parola per molti gruppi.

« Durante l'ostensione della Sacra Sindone — ricorda Suor Ottavia Clerici — anche uno stuolo di pellegrini del

mio paese si recò a Torino, e si andò a visitare la chiesa di Maria Ausiliatrice, e v'era anch'io con la mia mamma. Lo stesso Don Rua ebbe la degnazione di farci visitare tutto lo stabilimento, edificandoci tutti colla sua bontà, gentilezza, ed angelico contegno. Tutti dicevano: — Come è santo questo prete! — Anche l'arciprete e il vicecurato ripetevano: — Quest'umile sacerdote è un santo; è più del cielo che di questa terra! ».

« Anch'io, — scrive Suor Anna Lamberti — con alcune mie amiche e conoscenti, mi recai in quell'epoca a Torino a visitare la preziosa reliquia. Nella giornata alcune persone che erano con me, si recarono a Maria Ausiliatrice, quindi nella sacrestia, per avere dal veneratissimo Don Rua, che colà si trovava, una parola, un consiglio, una benedizione. Io, allora, non conosceva ancora Don Rua, nè sapeva che dirgli. Incoraggiata dalle parole e dall'esempio delle mie compagne mi presentai anch'io e confidai al buon padre il desiderio, la vocazione che sentiva in cuore, di farmi religiosa. Noto, come allora non conoscessi affatto le Figlie di Maria Ausiliatrice, che anzi non sapeva neppure che esistesse quest'istituto. Manifestai all'amato superiore le mie difficoltà, l'impossibilità, direi, d'effettuare la mia risoluzione, perchè vedeva chiuse tutte le vie dinanzi a me. Finii col chiedergli la benedizione. Il buon Padre mi benedisse, e, posando la sua sacra mano sul mio capo, pronunziò queste parole: — *State tranquilla, voi vi farete suora, Figlia di Maria Ausiliatrice.* — Non posso esprimere l'effetto che produssero in me queste parole; solo dirò che mi lasciarono una pace, una gioia profonda, in attesa che meglio si manifestasse la volontà di Dio sul mio avvenire. Qualche anno dopo, ebbi occasione di conoscere le Figlie di Maria Ausiliatrice ad Alassio e venni accettata tra loro, e sono già molti anni che, grazie a Dio, mi trovo felicemente nel loro Istituto; e, posso dire, con soddisfazione piena e reale: *sono Figlia di Maria Ausiliatrice* ».

« *La carità* — diceva Don Rua — *dev'essere in noi Salesiani e in voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, un distintivo. Le nostre occupazioni devono esser tutte dirette dalla carità* ». E

la carità era il distintivo d'ogni parola e d'ogni atto di Don Rua, talora anche in modo soprannaturale.

« Nell'anno 1898 — dichiara Suor Maria Bestetti — mi trovavo nella casa di Torino, gravemente ammalata di tifo, con altissima febbre, altissima pure nella sesta settimana, tanto che il medico curante disperava affatto della mia guarigione. Suor Alfonsa, che durante la notte aveva dormito nella stanza attigua alla mia, una mattina mi disse che in giornata avrebbe dovuto recarsi dal sig. Don Rua, e che mi avrebbe raccomandata a Lui. — Pregatelo a mandarmi una benedizione ben forte — le dissi io che mi sentivo molto stanca, una benedizione che mi ottenga di andarmene presto in Paradiso. — Di ritorno da Don Rua, Suor Alfonsa mi corre accanto giuliva dicendomi: — In risposta alla vostra commissione Don Rua mi manda ad assicurarvi che guarirete presto per poter poi lavorare molto, molto! — Infatti quel giorno stesso la temperatura scesa dai 41° ai 39°, e, dopo tre giorni, scomparsa completamente, potei incominciare ad alzarmi da letto, e in breve ritornai perfettamente guarita ».

Il 12 giugno, mentre alla Spezia si poneva la 1^a pietra del Santuario di N. S. della Neve, Don Rua andava a Nizza Monferrato per assistere alla festa giubilare dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che si celebrò il 13. Egli disse la Messa della comunità, e il Vescovo d'Acqui Mons. Balestra, dei Minori Conventuali, pontificò alla Messa solenne, presenti molti parroci e sindaci dei comuni, dove avevano asili e scuole le Suore di Don Bosco. Il Vescovo esaltò in fine la seconda istituzione del Beato, con elevate parole:

« Iddio in tutti i tempi manda alla sua Chiesa gli aiuti opportuni. Al tempo delle persecuzioni mandò i martiri; contro le eresie suscitò i dottori; contro alla barbarie che invadeva l'Europa e contro il malcostume mandò i monaci, S. Benedetto, inviato da Dio a spargere la luce della dottrina e della scienza, non che a dissodare le terre... S. Francesco d'Assisi, a rinnovare la carità nel mondo, che andava illanguidendo... S. Domenico, a predicare la parola di Dio, che era negletta... S. Ignazio, a combattere il protestantesimo.

» Accanto alle istituzioni di uomini, ad ingentilire il cuore specialmente, mandò cori di eroine, che facessero tra le donne il bene che i religiosi facevano tra gli uomini.

» Ma ai tempi nostri il male si fece più grave e si direbbe che sono compendiati nel nostro secolo tutti i mali dei secoli antecedenti. Io chiamo il nostro secolo il secolo della rivoluzione. Il demonio ha adoperato tutte le sue arti ed ha rivolto ogni cosa. Ma il Signore ha mandato Don Bosco come gigante a porre resistenza a questa colluvie di mali: ed egli si circondò di uomini forti, che si dilatarono dovunque e portarono per tutta la terra il suo spirito e si opposero alla rivoluzione.

» E presto si avvide che doveva pensare anche alla gioventù femminile... Mentre era perplesso su questo punto, va a Roma e fu allora che Pio IX gli dice: — E perchè non pensate di fare anche tra le donne il bene che avete incominciato a fare tra gli uomini? — E Don Bosco, arrivato a Torino, medita le parole del Sommo Pontefice e getta le fondamenta delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

» Ed io godo che nella mia diocesi abbia avuto l'origine questa istituzione, e benedico al mio antecessore che le accolse e le aiutò, le coltivò in questo suo giardino. Ora necessita la perseveranza... In venticinque anni dalla vostra fondazione vi siete estese per tutto: volete che fra altri venticinque anni siano duplicate le lodi del vostro Istituto? Modellatevi su Don Bosco... modellatevi pure sulle prime vostre Madri..., che tanto si distinsero per semplicità, per pietà, per povertà, per spirito di sacrificio. Non allontanatevi dai loro esempi e dai loro insegnamenti, e voi diverrete le *vere Ausiliatrici*, come vi voleva Don Bosco, come vi vuole il Signore».

Al trattenimento commemorativo prese la parola anche Don Rua per esprimere la sua gratitudine ai presenti, specie a Mons. Vescovo e ad altri venerandi sacerdoti, che per Don Bosco avevano avuto la più alta deferenza fin dai primi tempi dell'Istituto.

La celebrazione giubilare si svolse in modo grandioso anche in altri luoghi. A Roma ebbero luogo funzioni solenni nel tempio del S. Cuore, celebrate da Vescovi e da Cardinali; quindi un'accademia commemorativa, con prolusione del Procuratore Generale Don Cagliero, discorso di Mons. Aldanesi, Vescovo di Cagli e Pergola, e discorso finale del Cardinal Parocchi.

Dall'Estero giunsero al Servo di Dio lettere di partecipazione entusiastica da eminenti Prelati. L'Arcivescovo di Montevideo, Mons. Mariano Soler, gli esprimeva la pienezza della sua benevolenza per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che « sotto la direzione saggia e santa del loro

Fondatore e della non meno prudente dell'immediato suo Successore,... si sono estese in tutte le parti del mondo,... e specialmente nell'America del Sud», « per il bene da loro operato nell'esercizio della carità, specialmente nell'educazione delle fanciulle...».

Il giorno di S. Giovanni Battista, in cui si rinnovò con insuperabile affetto la dimostrazione di riconoscenza a Don Bosco e al suo Successore, questi indirizzava un'altra lettera ai Salesiani, per ringraziarli della carità dimostrata alla casa di Concezione nel Chili. « Vidi una gara tra voi per soccorrere quella casa, che mi ha proprio consolato. Le case dell'antico continente gareggiarono con quelle del nuovo, che già prima si erano quotate per soccorrerla, e tra tutti si potè ben presto scongiurare il pericolo che andasse all'asta pubblica; ed ora, sebbene i debiti non siano ancora tutti estinti e vi sia ancora bisogno di soccorso, i creditori si sono accontentati pel momento di quanto si fece, e già si potè riaprire il collegio, benchè con un numero di giovani molto limitato, non permettendo ancora le finanze di tenerne un numero maggiore...».

E narrava episodi edificanti:

« Un direttore che mandò una somma secondo le sue forze, unitamente mi scriveva le seguenti parole, che, vi assicuro, mi intenerirono proprio, e ve le riporto qui a comune edificazione: — Il proposito che abbiám fatto nell'Esercizio di Buona Morte del mese è stato questo: *Ad onore di Don Bosco e per amore della Congregazione osserveremo in special modo il santo voto di povertà, custodendo con ogni possibil cura gli oggetti d'uso ed evitando non solo ogni spesa superflua, ma anche limitando le necessarie.* Spero che la pratica di tale proposito ci metterà in grado di poter mandare alla fine del mese qualche altra sommetta.

» Un altro direttore d'una casa incipiente ed assai povera, mandando la sua piccola quota, mi scriveva: — Quanto a noi le dirò che il Signore sembra davvero benedirci. Non siamo circondati da ricchi, che altrimenti potremmo raccogliere molto più danaro pei bisogni della Congregazione, ma siamo molto amati da tutti, e tutti mandano qualche cosa. Ci raccomandiamo sempre a Don Bosco, e di tanto in tanto riceviamo qualche offerta in ringraziamento di grazia ottenuta per intercessione del venerato nostro Fondatore. Al cominciare dell'anno eravamo sprovvisti di ogni cosa, e non sapevamo come fare

per ripararci dai rigori del freddo: abbiamo pregato e si son subito ricevute maglie, mutande, vesti, pastrani e persino una vacca con un vitellino recentemente nato. Avevamo un debito abbastanza grave per una casa incipiente, e avendo pensato di fare tutti i giorni una preghiera a Maria Ausiliatrice affinchè, per intercessione di Don Bosco, ci aiutasse, questa buona Madre ci ha mandato il danaro per pagare il nostro debito, *et ultra*. L'esperienza ci ha fatto toccare con mano, che, quanto più siamo fervorosi nell'adempimento dei nostri doveri e nell'osservanza delle Regole tanto più viene pronto il soccorso della Divina Provvidenza. Speriamo che essa ci manderà tanto danaro da poter fare presto un'altra bella offerta alla S. V. che ne ha tanto bisogno; noi continueremo a pregare ed a far sempre tutta l'economia possibile...».

Oltre cotesta gara di devozione filiale, avevan rallegrato il suo cuore altre cose: l'apertura di nuovi oratori festivi e lo zelo che si spiegava in quelli già aperti, le nuove vocazioni suscitate in ogni parte, la cura per il decoro delle funzioni religiose e per lo studio del canto gregoriano, le associazioni degli ex-allievi istituite in varie case, e il miglioramento delle condizioni dei Salesiani nell'Equatore.

«È bensì vero che i mali in quel disgraziato paese continuano, tuttavia andò scemando a poco a poco l'accanimento contro gli ordini religiosi; già vari passi di ravvicinamento furono fatti: la missione di Gualaquiza non si ebbe a chiudere, e di più, due delle case che si erano dovute chiudere si poterono già riaprire... Solo più restano due da riaprirsi... Come le preghiere ci attirarono il bene già ottenuto, così le preghiere hanno da ottenere che venga il ristabilimento completo della pace in quella repubblica», e «che Mons. Costamagna possa presto entrare nel Vicariato dalla S. Sede colà affidatogli...».

Altra cosa, che *da una parte lo consolava e dall'altra gli cagionava quasi confusione*, era «il vedere la stima che in generale si ha per la nostra Pia Società, il desiderio vivissimo che da tanti distinti personaggi e da intere popolazioni si nutre di possedere qualche istituto salesiano. Questo deve stimolarci ad essere tutti realmente quali siamo creduti, cioè buoni religiosi...; come pure deve animarci ad essere sinceramente amanti del vero bene della gioventù e del popolo.

» Facciamoci coraggio. Una illimitata confidenza nella infinita bontà del Sacro Cuore di Gesù, una tenera divozione alla Beata Vergine, la fiducia nella protezione speciale del nostro venerato fondatore Don Giovanni Bosco, l'osservanza lieta e costante delle nostre Regole e quell'amore, carità ed unione fraterna, che deve formare di noi un cuore solo ed un'anima sola per santificare noi medesimi ed estendere il regno di Gesù Cristo su questa terra, ci faranno superare tutte le difficoltà, ci faranno trionfare d'ogni pericolo, ci renderanno degni figli di quel gran Padre che nelle difficoltà si faceva più attivo, nei pericoli più accorto, nei disgusti più coraggioso, nei maggiori bisogni più infaticabile».

E notificava che il Santo Padre aveva designato, come Ponente della Causa per la Beatificazione di Don Bosco, il Card. Parocchi, Protettore della Società Salesiana; che si era già stabilito di procedere alla raccolta di tutti gli scritti del venerato Fondatore; e che la S. Congregazione dei Riti, in data 11 febbraio, aveva concesso ai Salesiani ed alle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice la Messa propria di San Francesco di Sales.

Il 29 giugno si collocò la prima pietra d'un secondo Oratorio festivo a Milano. Padrino della funzione fu S. A. il Principe Emanuele Gonzaga; Madrina la contessa Giuseppina Giulini. Il Card. Ferrari, compiuta la cerimonia, illustrò la necessità di un Oratorio festivo in quel luogo; elogiò la Società Salesiana, rappresentata alla cerimonia dal Servo di Dio; e si augurò che anche quella santa iniziativa venisse presto compiuta mercè la carità dei cittadini, i quali, in quei giorni di dolore, meglio comprendevano il dovere di conservare e custodire la preziosa eredità della Fede, che ha dato a Milano il glorioso titolo di città di Sant'Ambrogio e di San Carlo.

Il 23 luglio si tenne alle Scuole Apostoliche del Martinetto un piccolo congresso eucaristico, benedetto anche dal Papa, dove s'illustrarono, alla portata delle menti giovanili, temi pratici: come la Santissima Eucaristia nell'Istituzione Salesiana, o meglio nell'educazione salesiana; l'Eucarestia, fonte di gaudio e di cristiana fortezza: l'Eucarestia e la gio-

ventù studiosa ed operaia; la Madonna e l'Eucarestia, o la divozione alla Vergine ed all'Eucarestia; e il Servo di Dio, che prese parte all'adunanza pomeridiana, disse santa e nobile l'iniziativa dei giovani della Compagnia del SS. Sacramento; e mostrò il dovere e i vantaggi di amare la SS. Eucarestia e la Vergine.

La carità meravigliosa, che gli suggeriva sollecitudini squisitamente paterne per ciascuno dei suoi figli spirituali, il fervore della pietà, e l'ardente desiderio di combattere il peccato ed allargare le conquiste del Regno di Dio, apparvero nuovamente in modo luminoso in quei mesi d'estate, durante gli Esercizi spirituali.

Non ostante il caldo talora soffocante, in quei giorni, egli lavorava dal mattino alla sera, senza un minuto di riposo. Oltre il disbrigo della corrispondenza, che non mancava mai di compiere personalmente, oltre le lunghe e quotidiane adunanze col Consiglio Superiore per la distribuzione del personale, attendeva molte ore, al mattino e nel pomeriggio, ad ascoltare le confessioni. E, già in quell'anno, un giorno, mentre stava confessando al Martinetto i Figli di Maria, svenne per la stanchezza. Lo sollevarono e trasportarono in camera, ma poco dopo tornò in cappella e riprendeva a confessare, perchè, diceva, « questa è per me la vendemmia più abbondante ». Poteva quindi, con efficacia particolare, dare a quei giovinotti questi ricordi:

« *Verba movent, exempla trahunt*: avete sentito tante belle parole; per ricordo vi lascio tre modelli: — Gesù, Giuseppe, Maria.

» *Gesù*. — Spirito di carità, di pazienza, mansuetudine, mortificazione, sacrificio. Siamo cristiani: *in hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilexeritis ad invicem*. I Salesiani poi debbono avere questa virtù, come caratteristica. — *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me*: rinneghiamo la nostra volontà, le nostre comodità e pensiamo a servire Lui portando la croce, il giogo dell'obbedienza. Ma stiamo di buon animo; *jugum meum suave est, et onus meum leve....*

» *Maria*. — Ci rammenti la pietà che ci è tanto necessaria. Questa dev'essere la base della nostra vita. Bisogna che ne abbondiamo: *Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est. Sine me nihil potestis facere*. Senza la pietà

si decade con tutta facilità... Facciamo bene i nostri esercizi di pietà, e con vero spirito. Il demonio cerca specialmente di farci tralasciare gli esercizi di pietà per poter più facilmente vincere.

» *Giuseppe*. — Operosità; impiegare bene il tempo: *Fili, conserva tempus, et tempus conservabit te...* Fa molto chi fa poco, ma fa quel che deve fare; fa poco chi fa molto, ma non fa quel che deve fare. Con che intenzione? Come S. Giuseppe; per Gesù. Imitiamo Don Bosco nell'occupar bene il tempo...».

Agli aspiranti, in maggior parte dell'Oratorio, tornava ad inculcare di restar uniti, anche se chiamati per altre vie.

« Cercheremo il modo di tenerci sempre uniti... Così pregava Gesù per gli Apostoli, nell'atto in cui si dovevano disperdere. Io pure prego il Signore a tenerci sempre uniti, finchè possiamo riunirci nel Paradiso.

» 1° *Uniti nella preghiera*. La prima insidia che tende il demonio è di farci tralasciare la preghiera per vincere la nostra debolezza. Cerchiamo l'aiuto con la preghiera quotidiana, con la Santa Messa, con la lettura e la meditazione; con i Santi Sacramenti; nella divozione a Maria Santissima, a S. Francesco di Sales; nell'amore al nostro buon Padre Don Bosco; con pregare gli uni per gli altri.

» 2° *Uniti nell'azione*. Come mai si potrà avere questa unione in tanta disparità di occupazioni? In qualunque sito ed occupazione lavoriamo pel Signore, per il bene del prossimo, sollevando così la nostra intenzione. Di più facciamoci sostenitori delle opere buone, degli Oratori festivi, delle Società di S. Vincenzo, dei Comitati parrocchiali, dei Circoli cattolici; anzi Cooperatori Salesiani...

» 3° *Uniti in paradiso!* Questo è l'appuntamento che ci diede il nostro buon Padre Don Bosco: ci attende tutti in paradiso. Teniamo sempre rivolta colà la nostra mira; la nostra condotta sia in conformità a tale scopo. Il peccato è il grave ostacolo; il male costante, l'irreligione; perciò evitiamo diligentemente le compagnie pericolose, le letture cattive, gli spettacoli e divertimenti pericolosi. Se mai accadesse la disgrazia di qualche grave peccato, non lasciamolo dormire nel nostro cuore. Potrebbe venire la morte: *Stimulus mortis peccatum est* ».

Fin dai primi giorni di agosto arrivavano all'Oratorio Mons. Cagliero e Mons. Costamagna, con gli ispettori Don Vespignani e Don Gamba; ed altri ispettori, direttori e confratelli, li avevano preceduti ed altri li seguivano, per prender parte all'*VIII Capitolo Generale*.

Tutti dovevano intrattenersi a lungo con il Servo di Dio,

per dargli conto dello stato delle case e delle Missioni da loro dipendenti, e chiedergli consigli ed aiuti di mezzi e di personale. Si pensi al lavoro di quelle settimane! Sino a quegli anni, e per altri ancora, Don Rua era al corrente delle singole case e delle singole ispettorie, come se fosse il direttore e l'ispettore di ogni casa.

Prima che s'iniziasse il corso d'Esercizi per i capitolari, il 21 agosto si recò a Nizza. « Giunto da Torino ieri sera, non ha che poche ore disponibili per fermarsi tra noi, e si dispone di anticipare la sacra funzione della Professione », « la quale si compie al mattino dopo la S. Messa. Il Superiore lascia per principale ricordo *di renderci tutte di Dio... nei pensieri, nelle parole, nelle opere, nel contegno, in modo che coloro i quali a noi si avvicinano, possano sentir Dio e partirne sempre migliorati* ».

Abbiamo un cenno più dettagliato dell'ammirabile discorso:

« A voi, o anime fortunate, s'addicono le parole di S. Paolo che la Chiesa ripete nella Messa del Sabato Santo: — *Si consurrexistis cum Christo, quae sursum sunt quaerite, ubi Christus est in dextera Dei sedens; quae sursum sunt sapite, non quae super terram*. Se siete risuscitate con Cristo, cercate le cose di lassù, dove Cristo sta seduto alla destra di Dio; aspirate alle cose di lassù, non alle cose terrene.

» *Quae sursum sunt quaerite!*... Ci dice l'Apostolo di cercare le cose di lassù. Vorrà forse dire che dobbiamo imparare la meteorologia, o l'astronomia che studia gli astri, i quali sono in alto?... No; egli dice: *ubi Christus est in dextera Dei sedens*; le cose di lassù, dove Cristo sta seduto alla destra di Dio. Dunque cercate le cose del cielo, le cose di Dio. *Sursum corda!* Sì, in alto tutti i nostri pensieri, i nostri desideri, i nostri affetti!

» *Quae sursum sunt, sapite!* Questo *sapite* dei latini, non è quel *sapete* che è sinonimo di conoscere, ma si traduce gustare, aver gusto... Noi, adunque, dobbiamo gustare e saper gusto di cose di cielo. E, anzitutto, dobbiamo gustare le cose di Dio; gustare la preghiera, gustare di trattenerci con Gesù nel SS. Sacramento. Qualcuna mi dirà: — Mi sforzo di pregar bene, ma son sempre fredda, tiepida nella preghiera. — Se fate dal canto vostro tutto quel che potete per pregar bene, ne avrete anche più merito. Se poi siete fredda perchè non vi sforzate abbastanza, perchè lasciate andare gli occhi in giro, in cerca di distrazioni, cercate di tenerli raccolti, ravvivate la fede nella presenza di Dio, ed eccitatevi a sentimenti di fede e di amore

verso Lui. Ma oltre al *gustare* le cose di cielo, bisogna che *sappiate* anche di cielo. Quando si dice che una cosa sa di fumo, di botte, di limone, ecc., s'intende che ha sapore di queste cose. Così voi dovete aver sapore di cielo... E Gesù sapeva bene di cielo, tanto che chi parlava con lui ne restava rapito. I discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto Gesù, si dicevan tra loro: — Non ardeva a noi il cuore in petto, mentre per istrada ci parlava e ci rivelava le Sacre Scritture.

» E così erano i Santi; così era il nostro caro Don Bosco, il quale, pieno di amore di Dio e di zelo, non poteva non trasfonderlo in chi lo circondava, tanto che più d'uno ebbe a dire che faceva più del bene una conversazione fatta con Don Bosco, che un corso di Esercizi. Noi che siamo suoi figli, imitiamolo; e i nostri discorsi abituali sieno tali da edificare e far comprendere che non siamo più della terra, ma del cielo.

» *Quae sursum sunt sapite, non quae super terram.* Delle cose di lassù abbiate pensiero, non di quelle della terra, che sono gli onori, le ricchezze, i piaceri. Gli onori, che il mondo cerca ed ambisce, voi non li dovete cercar più. S'intende che un certo decoro bisogna averlo, per farsi rispettare dal mondo, poichè il disonore di una religiosa ricade sulla Religione; ma non dobbiamo mai cercare l'onore per se stesso. Le ricchezze nemmeno non sono più per voi; dovrete forse maneggiarle e cercarle, ma non per voi. Anche Don Bosco in tutta la sua vita cercò denari, ma non per sè, per i suoi giovani. Anche ai piaceri che avremmo potuto godere senz'offendere Iddio, noi abbiamo rinunciato; però quei divertimenti che sono necessari a dare un po' di sollievo, quelli che servono per accrescere la pietà, ce li possiamo prendere..

» Risorgiamo quindi a vita novella!... *Sursum corda!*...» (1).

(1) Ecco gli appunti autografi del Servo di Dio:

« La professione religiosa è una vera risurrezione, è un secondo battesimo; si risuscita a vita nuova... Quale dev'essere questa vita? S. Paolo spiega:

» 1° *Quae sursum sunt quaerite*; non la scienza degli astri, ma *ubi Christus est!* Cercare gli interessi di Dio, amarlo e cercare la sua gloria; farlo conoscere, farlo amare, attirando le anime al suo servizio. Questo è il nostro negozio, l'affare di tutta la nostra vita.

» 2° *Quae sursum sunt sapite!* Doppia significazione del verbo *sapere*: cioè *gustare ed avere il sapore*. Trattenetevi volentieri nelle occupazioni che riguardano le cose celesti... bisogna che sappiamo di celeste. Es. del Salvatore coi discepoli di Emmaus. Es. di Don Bosco che aveva un modo di trattare e di conversare, che aveva del celestiale.

» 3° *Non quae super terram.* Omai non dovete più cercare le cose della terra; onori, comodità, piaceri, ricchezze, non più. Verrà ancora il desiderio... Cerchiamo di liberarcene; non sia volontario. Dovremo pensare alle cose materiali... provvedere il necessario; ebbene, pensiamoci, ma unicamente per gli interessi divini, a differenza dei mondani».

Alle direttrici, *alle sue rappresentanti*, suggeriva i mezzi perchè potessero *rappresentarlo bene*; e, in primo luogo, diceva:

« Siate madri per le vostre consorelle. Trattatele come vostre figlie; abbiate riguardi speciali per la loro salute, e per la pace in casa. Non tenete il broncio con nessuna. Non restate troppo tempo a tavola, per non privarvi della ricreazione... ».

Tornato da Nizza, si recò a Valsalice, ed attese egli pure agli Esercizi con i confratelli che dovevano prender parte al Capitolo, non tralasciando nemmeno in quei giorni il faticoso lavoro delle confessioni, e ricevendo anche in udienza quei forestieri che osavano salire fin là a trovarlo.

« Ogni anno — attesta Suor Carolina Navone — recandomi a Torino per gli Esercizi spirituali, non ripartiva mai pel campo del lavoro, senza aver ricevuto una parola ed una benedizione del veneratissimo Don Rua.

» Nel 1898, il caro ed amato Padre si trovava a Valsalice, durante un corso di Esercizi spirituali per i Direttori Salesiani, ed andai là a riverirlo.

» Mentre io esponeva a lui le mie gioie e le mie pene, e ne riceveva conforto ed incoraggiamento, egli continuava a firmare delle immagini-reliquie del venerato Don Bosco, quando a un tratto mi domandò: — L'avete la reliquia di Don Bosco? — Alla mia negativa: — Prendete, mi disse, portatela sempre con voi, massimamente nei viaggi, perchè se i periti a... (e qui nominò il luogo dove avvenne la disgrazia a Mons. Lasagna) avessero avuto la reliquia di Don Bosco, non sarebbe accaduto ciò che accadde ».

Chiusi gli Esercizi, la sera del 29 agosto, alle 17,30, in Valsalice, presso la venerata tomba del Fondatore, si aperse l'VIII Capitolo Generale. Presiedeva il Servo di Dio, assistito da Mons. Cagliero e Mons. Costamagna e da tutti i membri del Consiglio Superiore, con il Procuratore Generale e il Maestro dei novizi; ed erano presenti, tranne due, tutti gli ispettori, quasi tutti i direttori delle case dell'antico Continente ed altri dell'America.

Per prima cosa, il Servo di Dio comunicava che il Santo

Padre, a mezzo del Card. Rampolla, aveva dichiarato di aver appreso con piacere che si sarebbe tenuta l'adunanza per l'elezione del Rettor Maggiore e dei Membri del Consiglio Superiore della Congregazione Salesiana di Don Bosco, e poi il Capitolo Generale; e « volendo dare alla Congregazione stessa un attestato della sua benevolenza », si era compiaciuto « impartire a tutti i soci che avrebbero preso parte all'una e all'altra adunanza l'Apostolica Benedizione, pregando Iddio che voglia diffondere sopra di essi copia di grazie, onde tutto riesca a maggior gloria di Dio e vantaggio della Chiesa ». Comunicava anche che, annuendo alla domanda presentatagli dal Card. Protettore, aveva concesso tutte le facoltà necessarie per procedere anche all'elezione regolare del Rettor Maggiore.

E subito si passò alla nomina dei segretari per gli atti delle adunanze.

La mattina del 30 si procedette alle elezioni. Recitate le preghiere, il Servo di Dio fece leggere un foglietto, scritto di sua mano, col quale pregava gli elettori a metter da parte la sua persona ed eleggere a Rettor Maggiore un confratello giovane, capace di compiere meglio il lavoro enorme che lo sviluppo della Società importava a chi rivestiva una tal carica, promettendo di continuare a lavorare anche nel più umile posto, a gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Quindi umilmente scese dal palco della presidenza, e si portò tra gli elettori. Un senso di commossa ammirazione invase i presenti; e si procedette alla votazione.

Erano 217 gli elettori. Due, impressionati della dichiarazione che avevan sentito, davano il voto a Don Giuseppe Bertello, che indubbiamente, dopo il Servo di Dio, brillava tra i primi per prestanza di carattere ed esemplarità; un umile coadiutore dell'estrema Patagonia, bramoso di mostrare tutto il suo affetto per il Fondatore, scriveva sulla scheda il nome di *Don Giovanni Bosco*; il Servo di Dio votava per Don Giovanni Marengo, il futuro Vescovo di Massa e Delegato Apostolico del Centro America; e tutti gli altri, in numero di 213, eleggevano all'unanimità Don Rua.

Ancor prima che s'iniziasse lo scrutinio, l'esito splendeva manifesto sul volto di tutti; ed un uragano d'applausi scoppiò nella sala, quando, « fattosi lo scrutinio dei voti, riuscì — diceva Don Rua — rieletto il povero sottoscritto, che dovette allora ripigliare la presidenza ».

Si passò all'elezione degli altri membri del Capitolo Superiore, e furono rieletti i medesimi che erano prima in carica, ad eccezione di Don Lazzerò, consigliere professionale, che, per esser da lungo tribolato da infermità, fu sostituito da Don Giuseppe Bertello.

« La carità — scriveva il Servo di Dio — la concordia, il desiderio della gloria di Dio e del bene della Congregazione diressero ogni mossa. Per parte mia io vi posso assicurare che la quasi unanimità, con cui mi si volle rieleggere, malgrado la mia pochezza, mi persuade sempre più della vostra venerazione pel nostro amatissimo Fondatore Don Bosco, che mi aveva eletto suo Vicario negli ultimi anni di sua vita, come pure del vostro pieno ossequio al Vicario di G. C., che si degnò subito dopo la morte di lui designarmi a suo Successore. Questa vostra fiducia mi anima sempre più ad occuparmi con coraggio del bene della Congregazione ».

« Nel mattino del 31 seguente — così il Verbale delle adunanze — si ripigliarono le conferenze del Capitolo Generale, in principio o nel corso delle quali il signor Don Rua dava preziosi ricordi od avvisi tendenti al maggior bene della Società ed al miglioramento de' singoli soci. »

» Il Capitolo Generale terminò alle ore 13 (1 pom.) di oggi 3 settembre, onorato nel suo finire dall'intervento di S. Eminenza il Card. Achille Manara, Vescovo di Ancona che benedisse ai Soci congregati, e di S. Ecc. Monsignor Agostino Richelmy, Arcivescovo di Torino, che evocò con affettuoso slancio la memoria di Don Bosco ed augurò che i Salesiani camminino sempre sulle orme del loro santo Fondatore. Alle 18.30 (6.30) fu cantato solennemente il *Te Deum* e si diede la benedizione col SS. Sacramento... ».

Poco prima erasi compiuta un'altra cara cerimonia.

A suggello, quasi, dell'VIII Capitolo Generale della Pia Società, e preludio ai grandi festeggiamenti che si dove-

vano svolgere in Torino in onore di Maria Santissima per il III Congresso Mariano Nazionale, si volle benedetta la prima pietra della nuova chiesa in Valsalice.

Erano presenti tutti i Salesiani che avevan preso parte al Capitolo, illustri cooperatori, nobili cooperatrici, con il Card. Manara, l'Arcivescovo Richelmy, e sette Vescovi.

L'avv. Scala disse il discorso:

« Presso una tomba, che è germoglio di vita e seminario di apostoli, e fors'anche di martiri, viene oggi deposta e benedetta la pietra di un nuovo tempio. E questo tempio si vuol aprire per celebrare il decennio da che quella tomba si è chiusa; perchè venendo riaperta un giorno e diventando un altare, qual vicinanza più degna a S. Francesco di Sales che quella di Don Bosco, che lo scelse a Patrono ed ispiratore delle sue Opere? »

» In dieci anni Don Rua vide quadruplicarsi nelle sue mani l'eredità di Don Bosco — ed è questo sviluppo prodigioso di un'istituzione così santa ed internazionale, diffusa oramai com'è per tante nazioni civili e selvagge — è questo prodigioso sviluppo che ispirò la formazione di un Comitato per un Omaggio internazionale a Don Bosco ed alle sue Opere; e fu giustizia che ne prendesse l'iniziativa il giornalismo religioso, che ebbe sempre in Don Bosco un atleta di verità ed un modello di carità; come pure fu convenientissimo che l'Omaggio consistesse in una Chiesa dedicata a S. Francesco di Sales, Patrono comune delle Opere religiose di Don Bosco e del giornalismo religioso... ».

La benedizione rituale venne impartita dal Card. Manara, e nella pietra benedetta, insieme con varie medaglie e monete, fu deposto il verbale della cerimonia, firmato dagli ispettori e dai direttori che avevan preso parte al Capitolo.

Dal 5 al 7 settembre si svolse il Terzo Congresso Mariano Nazionale e l'avv. Rondolino in un'adunanza plenaria, presenti due Cardinali e molti Vescovi, rievocava la figura di Don Bosco, « il figlio di Maria Ausiliatrice », « alla cui scuola, ha tratto l'arte insuperabile, divinizzatrice, di educare il popolo, l'operaio, il pezzente, il derelitto, fino a redimerlo in faccia a Dio, agli uomini, a se stesso ».

Durante quei giorni il Servo di Dio convocò due volte a San Giovanni Evangelista ed una a Valdocco centocin-

quanta decurioni e direttori diocesani dei Cooperatori; presiedette quelle adunanze, e volle che l'ultimo giorno si celebrasse un ufficio per i membri defunti nel Santuario di Maria Ausiliatrice, dove, dopo l'ultima adunanza, tornò per il canto del *Te Deum*.

Il 14 settembre dava i ricordi ai nuovi ascritti coadiutori, prendendo lo spunto dalla festa del giorno, dalla novena dell'Addolorata, e dall'inaugurazione imminente del monumento a Don Bosco.

« Come fanno bene — *esordiva* — alcuni giorni di ritiro spirituale! Riconosciamo questo grande beneficio. Corrispondiamo col trarne profitto ».

E svolgeva questi pensieri :

« 1° *Esaltazione della S. Croce*. S. Eraclio... Tutti dobbiamo portare la croce dietro a Gesù, specialmente noi religiosi, con la pratica della povertà religiosa, con la mortificazione delle passioni, con la costante abnegazione della volontà, con l'obbedienza.

» 2° *Novena dell'Addolorata*. Sì, Maria Santissima, è la nostra *Madre*; è il nostro *sostegno*. *Madre* nella pratica della pazienza e nella fermezza nel sopportare le contraddizioni, le tribolazioni, e specialmente nel tollerare gl'incomodi, inerenti alla nostra vita. Nostro *sostegno*:.... ricorriamo a Lei nelle necessità e nelle difficoltà.

» 3° *Figli di Don Bosco*. Il monumento a Don Bosco! Noi esultiamo. Studiamoci di esser degni figli di Lui con la vita attiva e devota. Sua operosità; sua pietà. Siamo diligenti nei propri doveri; fuggiamo l'ozio. *Ricordiamoci poi che la nostra vita dev'essere basata sulla pietà* ».

Ed eccoci a Castelnuovo, all'inaugurazione del monumento di Don Bosco, di Antonio Suardi. Per la circostanza venne pubblicato un numero unico, interessante per le molte adesioni di Cardinali, Vescovi e laici, grandi ammiratori di Don Bosco. « *Quel monumento, — scriveva il Card. Parocchi, — dica ai contemporanei, dica ai posteri: — Per la via della Croce ha beneficiati due mondi!* ».

La cerimonia fu preceduta da un triduo in preparazione alla solennità dell'Addolorata; e fin dalla vigilia giunsero a Castelnuovo, insieme con Don Rua, l'Arcivescovo Richelmy,

Mons. Re, Vescovo d'Alba, Mons. Bertagna, Vescovo tit. di Cafarnao, Mons. Filipello, Vescovo d'Ivrea, Mons. Cagliari e Mons. Costamagna, accolti festosamente dalla banda cittadina e da quella dell'Oratorio di Torino. Dopo la benedizione, anche i Vescovi si misero a disposizione per ascoltare le confessioni dei fedeli; e, il 18, straordinario fu il numero delle Sante Comunioni.

Mons. Cagliari pontificò alla messa solenne; seguì un ricevimento in Municipio, e giunti i rappresentanti dei Sindaci di Torino e Milano, il barone Antonio Manno, Presidente dell'Esposizione d'Arte Sacra, il conte Carlo Ceppi, l'on. Tommaso Villa, Presidente dell'Esposizione Nazionale, e molti altri personaggi, tra cui i rappresentanti del Capitolo Metropolitano, del Comitato Diocesano e Regionale, dell'*Omaggio Internazionale a Don Bosco*, e delle Società Cattoliche torinesi, e di molte altre corporazioni, laiche ed ecclesiastiche, del Piemonte e di altre regioni d'Italia, si forma il corteo e si scende al monumento.

La piazza è gremita di migliaia di persone, e un'altra folla è sui balconi, alle finestre, e fin sopra i tetti.

Il colpo d'occhio è incantevole.

La banda dell'Oratorio intona una marcia, quindi si fa silenzio, un silenzio pieno d'aspettativa, ed ecco che cala la tela, e il monumento campeggia. Un uragano d'applausi e di *Viva Don Bosco* s'eleva altissimo da ogni parte; tutti han lo sguardo al riuscitissimo gruppo, il sorriso in volto, e, molti, le lacrime agli occhi.

È un bel lavoro, attraente, espressivo.

Don Bosco, ritto, col capo coperto, ha al fianco un giovinetto europeo; dall'altro lato, posando un ginocchio a terra, un giovanetto selvaggio, un patagone, coperto d'una pelle di guanaco, gli bacia la mano. Il gruppo spira un'affettuosità semplice e serena; e c'è tanta soave confidenza nell'attitudine del giovane europeo, e così umile slancio nel giovane selvaggio, che veramente afferra con ambe le mani la mano di Don Bosco per baciarla, che non si poteva render meglio il mite sentimento che desta tutta l'Opera del santo sacerdote.

Cessato il lungo interminabile applauso il Presidente del

comitato si dichiara orgoglioso di consegnare al Comune il monumento del suo più illustre cittadino, di cui ricorda l'opera religiosa e civilizzatrice, mentre ringrazia l'autore e quanti hanno cooperato ad innalzarlo.

Il sindaco cav. Musso si dice lieto di ricevere in custodia la bell'opera d'arte, eretta a perenne ricordo del Grande, dinanzi alla quale verranno a rendere omaggio tanti ammiratori.

Don Rua, con voce commossa, a nome della Famiglia Salesiana esprime la gioia e i ringraziamenti più devoti all'Arcivescovo, agli altri sacri Pastori, e a tutti i personaggi che si erano degnati di rendere così imponente la cerimonia. Elogia Castelnuovo, patria di Don Bosco e di Don Cafasso, di Mons. Bertagna, di Mons. Cagliero, di Mons. Filipello; illustra l'opera religiosa, educativa e civilizzatrice del Maestro; e, infine, porge il grazie più cordiale al Comitato, che con tanta cura aveva condotto a termine il grandioso omaggio.

Il prof. Fabre, a nome degli ex-allievi, offre una palma di bronzo, che vien deposta sulla base del monumento.

In fine parla l'Arcivescovo di Torino, e dice Don Bosco un eroe, che deve la sua grandezza alla sua dignità sacerdotale, per cui poté compiere opere così meravigliose; e ne trae un elogio al Clero, e propone un telegramma al Santo Padre, invocando prosperità alla Chiesa Universale ed implorando una particolare benedizione per la Società Salesiana ed il Piemonte cattolico.

Tra gli evviva al Papa e a Don Bosco ha termine la cerimonia.

La mattina dopo vi fu un grande pellegrinaggio alla diroccata casetta, ov'ebbe i natali Don Bosco. All'aperto, con assistenza di Mons. Richelmy e di altri quattro vescovi, si cantò una messa solenne da *Requiem*; e terminato il sacro rito, l'avv. Stefano Scala ricorda come pochi giorni prima s'era celebrata sopra un altro colle un'altra solennità che ha intime relazioni coll'odierna, la posa della prima pietra della nuova chiesa di S. Francesco di Sales a Valsalice, presso la tomba di Don Bosco; ed afferma che un'emozione più forte e profonda egli sente presso quella casetta, ove Don Bosco

ebbe la culla. In un contrasto così eloquente, fra l'umiltà dell'origine e la grandezza stupenda dell'Opera si sente più forte la presenza del soprannaturale e la potenza dell'aiuto divino. Iddio *ludit in orbe terrarum...* Come l'antico Giuseppe, anche Don Bosco, il pastorello dei Becchi, è detto *sognatore*, e vede nella più splendida realtà avverate le sue visioni... Novello Davide, abbatte, colla sua umile fionda, con *l'Opera degli Oratori*, il gigante dell'empietà, e canta egli pure i suoi canti immortali, compiendo, con la protezione di Maria Ausiliatrice, la redenzione dei fanciulli abbandonati delle nazioni civilizzate e dei selvaggi delle terre più lontane. Termina con un'affettuosa rievocazione della mamma di Don Bosco, la pia « *Mamma Margherita* ».

Mons. Richelmy invita tutti a levare in alto gli occhi, come Eliseo quando gli veniva rapito l'amato suo Maestro, il profeta Elia; e come Elia promise ad Eliseo, che avrebbe in lui il suo spirito, se lo vedesse quand'era rapito in alto, così tutti potranno rispecchiare in sé lo spirito di Don Bosco, se vorranno guardare in alto ed ispirarsi agli insegnamenti ed agli esempi di Lui.

Chi può dire quali pensieri e sentimenti dominassero in quell'istante nella mente e nel cuore del Servo di Dio, abituato a guardar sempre Don Bosco e a specchiarsi in Lui, prima di dire una parola, di dare un passo, e di metter mano a qualsiasi impresa?

All'indomani, prima di tornare a Torino, volle recarsi a Mondonio, insieme con i giovani dell'Oratorio, per deporre sulla tomba dell'angelico Domenico Savio un fiore di perenne ammirazione.

Il 29 settembre era a Foglizzo, e nuovamente additava a quei chierici il glorioso Patrono, qual modello di fervore nella vita religiosa.

« Nella chiusa degli Esercizi in questa casa dedicata a S. Michele, non saprei qual miglior ricordo lasciarvi che quello che ci lascia il nostro Patrono S. Michele: — *Quis ut Deus?* »

» Dite anche voi: *Quis ut Deus?* dandogli ogni giorno il tributo di adorazione, di lode, di amore, di riconoscenza, preferendolo ad ogni cosa nelle tentazioni, facendo volentieri per Lui ogni sacrificio.

» Tributo di adorazione, e di lode, di amore, di riconoscenza, con l'osservanza delle pratiche di pietà; orazione, Messa, meditazione, lettura spirituale, frequenza ai Ss. Sacramenti, offerta di tutte le occupazioni a Lui; sempre cercare la sua gloria, la sua santa volontà in ogni casa.

» Preferir Dio ad ogni cosa. Verrà il demonio con le sue suggestioni, come fece in cielo e nel paradiso terrestre; e voi risponderete: *Quis ut Deus?* Verrà il mondo colle sue lusinghe, onori, piaceri, ricchezze; e voi: *Quis ut Deus?* Le passioni si faranno sentire per sedurvi, e voi: *Quis ut Deus?*

» E vi sia di stimolo al compimento dell'obbedienza. La grandezza, sapienza, giustizia e bontà di Dio meritano tutta la nostra devozione ed ossequio; e però, nei momenti difficili, quando la nostra volontà si ribella, diciamo: *Quis ut Deus?...*».

Il 16 amministrò il Santo Battesimo ai tre *Coroados*, e ad un ebreo e ad un protestante, nel Santuario di Maria Ausiliatrice: e nobili personaggi, tra cui il Barone Manno, fecero da padrini ai nuovi figli della Chiesa.

I tre indii vi erano stati affettuosamente preparati dal caro Don Balzola, nella loro lingua, il *guarany*. Non ostante il lungo contatto con molte persone, non erano riusciti e non riuscirono a parlare l'italiano; la loro indole li teneva quasi appartati; e non mancavano ammiratori, che li avvicinasero, interrogassero e facessero loro anche dei regali. Un giorno, mentre tornavano dall'Esposizione a Valsalice, entrarono, o furono invitati ad entrare, in un'osteria, dove bevettero bene. Giunti al Seminario, comparvero furibondi nel refettorio dei superiori, provocando uno spavento generale: avevano ripreso tutto il loro aspetto selvaggio, e, vociando frasi inintelligibili, volavano con slancio naturale sopra le sedie e le tavole. I commensali si mossero tutti dal loro posto, e in gran parte uscirono di sala; gli altri, spaventati, se ne stavano come sull'attenti, pronti a difendersi. Solo Don Rua non si mosse; fermo, in piedi, avanti il suo posto, posò le mani sulla tavola, e li fissava col suo sguardo penetrante. I tre indii, vedutolo, ne restarono soggiogati, mansuefatti. Don Balzola li avvicinò, e li allontanò senz'alcun inconveniente.

Il 24 ottobre si svolse la partenza di centotrenta missionari, tra Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice, degno epi-

logo del 1° decennio del Successore di Don Bosco e delle feste del Piemonte cristiano.

Mons. Costamagna rivolse ai fedeli che gremivano il tempio il saluto dell'addio. Evocò la memoria di Don Bosco, « di quel Grande a cui i due emisferi rendono omaggio ». Trasse lieti auspici dalla festa di S. Raffaele, protettore di Tobia; di quel Tobia che commendava l'elemosina. Dimostrò che le Missioni vivono di elemosina: consolò i parenti dei nuovi apostoli, illustrando il bene che produrrà il loro sacrificio; e raccomandava sè e i partenti alle preghiere di tutti.

Impartita la benedizione, l'Arcivescovo Mons. Richelmy recita le preghiere dei pellegrinanti e ricorda ai missionari la Casa Madre, Don Rua, Don Bosco, la povertà del Fondatore e gli umili inizi della Società Salesiana. Come nel secolo XIII Iddio suscitò il poverello d'Assisi a riformare le sfrenate licenze del tempo, ai giorni nostri suscitò un altro poverello, Don Bosco, figlio di semplici campagnuoli, il quale con la povertà ha operato ed opera prodigiose riforme in ogni parte. *I suoi missionari, finchè ameranno la povertà, da cui germogliò ed ha vita il loro Istituto, saranno sicuri di rinnovare i miracoli compiuti dal Fondatore.* Parve un'eco delle raccomandazioni di Don Bosco ai primi Missionari: — *Cercate anime, ma non denari, nè onori, nè dignità!* — In fine li animava ad essere i propagatori della divozione alla Madonna ed a Gesù Sacramentato, partendo dalla Città della Consolata e di Maria Ausiliatrice e del SS. Sacramento... Anche queste raccomandazioni erano un commento delle parole di Don Bosco: — *Fate quello che potete, Dio farà quello che non possiamo noi. Confidate ogni cosa in Gesù Cristo Sacramentato e in Maria Ausiliatrice, e vedrete che cosa sono i miracoli!*

Il Servo di Dio, come soleva, li aveva già radunati nella cappella di Don Bosco. « Nel 1898 — ricorda Suor Canta Rosa — prima di partire per l'estero (andò nella Svizzera) fui ad ascoltare la Santa Messa di Don Rua nella cappella di Don Bosco ed a fare la Santa Comunione. Dopo, egli c'invitò a passare nella camera dove il venerato Fondatore morì, e ci fece le seguenti raccomandazioni: *di dar buon esempio, di non perderci mai di coraggio, e, nei momenti dif-*

ficili, di ricorrere a Maria Ausiliatrice. E siccome eravamo le prime a partire per quelle parti, ci raccomandò di portare la buona semente».

Radunò pure i Salesiani, e li esortò ad esser forti contro i pericoli ai quali andavano incontro. E « come conservare ed accrescere questa fortezza? ». Con *l'osservanza delle Regole della Società*, e, soprattutto, con *l'adempimento delle pratiche di pietà*. Ed insisteva che non cercassero altro, come Don Bosco, che la salvezza delle anime, e procurassero, anche nelle terre di Missione, di promuovere nuove vocazioni per aumentar il numero degli evangelici operai.

Il pensiero delle vocazioni era sempre nella sua mente e nel suo cuore. Anche di quell'anno abbiamo tante esortazioni stupende. A Don Vacchina, che fungeva da pro-vicario nella Patagonia Settentrionale, scriveva paternamente: « *Bisogna che in tutte le case si studi di formare un nuovo personale. Così tu, che sei ora pro-vicario nella Patagonia, studia non solo di guadagnare a te, e soprattutto a Monsignore, il cuore degli attuali confratelli, ma altresì a formare una buona pepiniera di altri operai. Non isgomentarti poi delle difficoltà che incontrerai, ma colla carità, pazienza, prudenza, e specialmente colla preghiera, sii costante nel duplice oggetto di guadagnare il cuore di tutti gli attuali operai evangelici e formarne dei nuovi* ».

A Don Vespignani, appena ritornato all'Argentina:

« Ricordo con piacere quanto già avete fatto nella cultura delle vocazioni salesiane, ecclesiastiche e laiche, e mi consolano molto le buone disposizioni che mi manifesti per l'avvenire, a tale proposito. Mi piace l'idea dei piccoli *Figli di Maria*, spero darà buoni frutti; non converrà però escludere i *Figli di Maria* adulti; giacchè, come ne avete riuniti parecchi in passato, confido ne riunirete ancor più in avvenire. Tu vedrai, se potrete averne tanti da formare un collegio per essi soli, che potessero riuscire come Don Botta, Don Rodriguez, ed altri di simil risma ».

L'immenso orizzonte del campo di lavoro, che la Divina Provvidenza avrebbe aperto ai Salesiani, lo spronava a tali esortazioni.

Di quei giorni, scriveva a Don Conelli: « *Quanto alla Cina che vuoi? Pare si allontanano sempre più. In questi mesi abbiamo veduto missionari della Cina, chierici cinesi, ieri un Vescovo della Cina; ma non si vede ancora in nessun punto squarciarsi la nube, che ricopre ai Salesiani quella regione* ».

Sbrigate le faccende più urgenti ed avviato il regolare andamento del nuovo anno scolastico, volle recarsi a Roma per far atto d'omaggio al Santo Padre. Il 5 dicembre era a Pisa e a Colle Salvetti, il 6 a Civitavecchia: il 13 aveva la consolazione d'essere ricevuto da Leone XIII.

Il venerando Pontefice lo accolse con somma benevolenza, lo fece sedere presso di sé, si congratulò della sua rielezione; con affettuoso interessamento volle essere informato dell'andamento della Società; chiese notizie degli alunni, dei Collegi, delle Missioni, dello sviluppo dell'Unione dei Cooperatori Salesiani; mostrò gran desiderio che si coltivino con ardore gli studi filosofici e teologici; e con espressioni le più lusinghiere disse quanto gli stesse a cuore l'incremento dell'Opera di Don Bosco, la cui bontà è meritamente apprezzata, come lo dimostrano le tante suppliche di Vescovi e Governi, che si rivolgono al Papa, per ottenere più facilmente i Salesiani nelle loro giurisdizioni. Egli, però, aggiungeva, va lento nel far pervenire al Successore di Don Bosco cotesti nobili desideri con la sua approvazione, perchè non vuole aggravare la Società Salesiana di troppe fondazioni, ma desidera che siano ben stabilite e fornite di personale le già esistenti. E parlò a lungo delle Missioni, e si compiacque dello sviluppo che avevano preso in quegli ultimi tempi.

Don Rua rispose a tutto con semplicità filiale, e in fine implorò l'Apostolica Benedizione per sé, per la Pia Società, per le Figlie di Maria Ausiliatrice, e per i Cooperatori e gli allievi.

In fine — scriveva il segretario Don Giuseppe Rinetti — « chiese ed ottenne di presentare al Santo Padre quelli che l'accompagnavano. Primo ad essere presentato fu il Procuratore Generale.

» — Santo Padre, disse il nostro Superiore, lo conosce, Don Cagliero...

» — Ed il Santo Padre: — Lo conosciamo, lo conosciamo Cagliero, e ne siamo contenti.

» Poi venne la volta dell'abate Ceva del Cottolengo, che prostratosi a baciare i piedi del Papa, abbracciò con tanto affetto il destro che più nol lasciava. Il Sommo Pontefice, pensando d'averne innanzi a sè uno dei principali della Piccola Casa, prese a rallegrarsi con lui del bene che vi si fa, e senza più gli disse:

» — Voi siete un santetto!

» E l'abate: — Sono un povero peccatore, Santo Padre; mi raccomando alle sue orazioni e chiedo la benedizione per me, e per tutta la Pia Opera del Cottolengo, e la prego di gradire queste immagini di San Giuseppe coll'orazione prescritta da Vostra Santità, che io vo' diffondendo in tutti gli istituti, specialmente negli ospedali: — e così dicendo riempie le mani del Santo Padre d'immagini di S. Giuseppe.

» L'udienza fu affettuosissimamente paterna, e, uscitine, il nostro Superiore diceva all'abate: — Dunque lo possiamo d'ora innanzi venerare sugli altari, perchè, *vivo vocis oraculo*, è stato canonizzato santo dal Sommo Pontefice!

» Abbiamo passato momenti di paradiso in quella cara udienza, come i fortunati discepoli sul Tabor».

All'indomani Don Rua si portò a Caserta per la benedizione della chiesa dedicata al S. Cuore di Maria. La cerimonia venne compiuta da Mons. Vescovo, il 15 dicembre: e nel pomeriggio il Servo di Dio parlò, ad un affollato uditorio, delle Opere Salesiane, e particolarmente dello scopo di quella fondazione, invocando la carità per coprirne le spese.

Nel far ritorno a Torino, passò per le linee ferroviarie di Roma-Ancona-Bologna-Piacenza, per visitare varie case dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, cominciando da quelle di Trevi e Gualdo Tadino.

Nell'arrivare a Gualdo Tadino — narra Don Rinetti — «fu accolto da un nevischio con bufera che lo impediva nel cammino e ci voleva l'aiuto del buon direttore Don Perino per farlo entrare in vettura e salire alla casa del nostro ottimo benefattore Mons. Roberto Calai, che non potè trovarsi alla stazione per il cattivo tempo. Dopo festose accoglienze, si

prese il necessario ristoro e si visitò il nuovo collegio, pienamente rispondente alle moderne esigenze. Si passò lietamente la giornata col proposito di continuare il dì seguente il nostro itinerario. Nella notte cadde neve abbondante; e al mattino si aggiunse un soffiare impetuoso di vento che impediva l'andare. Mons. Roberto fu tosto dal signor Don Rua per dissuaderlo a mettersi in viaggio: ma egli lo pregò di trovargli il modo di poter arrivare alla stazione per prendere il treno stabilito, e non potendo i cavalli tirare la carrozza per la molta neve caduta, vi furono attaccati buoi in quadriglia, e così si arrivò felicemente alla stazione. Il venerato Superiore sorrideva per la novità del fatto, e ringraziava il Signore della bella trovata per proseguire il viaggio».

Benchè il tempo stringesse, volendo essere all'Oratorio per Natale, deviò anche a Lugo. « Nell'anno 1898 — ricorda Suor Negro Paolina — io mi trovava a Lugo di Romagna, ed il signor Don Rua, recatosi a far visita all'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, nel passare tra le educande e le orfanelle a tutte diceva una parola dolce, e ad una, invece, diede uno sguardo così penetrante, che la costrinse a coprirsi il volto e ripetere: — *Mi ha conosciuta!* — Era costei di condotta veramente mediocre; e Don Rua non lo poteva sapere ».

La vigilia di Natale era a Bologna, e visitava l'istituto, ammirandone i progressi. E subito ripartiva per Parma, dove non solo volle parlare a tutti i suoi figli, ma anche alle Figlie di Maria Ausiliatrice. Oh! il suo gran cuore di padre! Scrive Suor Orsolina Monateri, che dopo averle salutate tutte insieme, benchè avesse il tempo misurato, « disse loro:

» — Voglio vedervi e sentirvi tutte in privato!

» Era già quasi mezzogiorno; il prefetto che l'accompagnava: — Ma, signor Don Rua, disse: è tempo di pranzo, non potrà più partire. — Ma egli, tutto calmo e sereno, rispondeva: — C'è tempo a tutto, c'è tempo a tutto! — E, con bontà più che paterna, ci ascoltò e parlò a tutte dieci.

» Mi ricordo che allora aveva una grandissima pena: le superiori mi facevano capire che quasi era meglio che tornassi a casa, ed io viveva in grandissima agitazione, non sa-

pendo come risolvermi. Manifestai la cosa al signor Don Rua, per averne consiglio. Egli mi ascoltò con pazienza e quindi con tutta affabilità mi disse: — Andate avanti tranquilla e state sulla mia parola; voi rimarrete in Congregazione, ma avrete da soffrire ancora maggiori prove; pregate il Signore, che vi aiuterà a sostenerle. — La prova, infatti, venne, e ben dura... Ma con la parola paterna e sicura di quel santo, che sempre mi era presente, la sopportai tranquillamente. Ed ancor oggi quella parola mi suona viva e mi è sempre di grande sprone e conforto ».

E si rimetteva in viaggio... e giungeva a Torino per cantar la Messa di mezzanotte!

Prima di recarsi a Roma, il 18 novembre, a mezzo del Procuratore Generale, aveva inviato alla S. Sede l'istanza per l'approvazione della sua rielezione. « Non so — diceva a Don Cagliero — se i privilegi ci dispensino dal chiedere la conferma al Papa. Per ogni buon fine, ed anche per la premura converrà presentarla. Se potrai farmela aver presto, andrà bene, dovendo io darne l'annunzio ufficiale a tutta la nostra Pia Società, ciò che differii anche per aver campo a studiare questo punto ».

La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, con rescritto del 26 novembre, confermava la rielezione; e il Servo di Dio, da Roma, il giorno dell'Immacolata Concezione, ne dava l'annunzio alle case, insieme con altre notizie.

Dopo aver detto del felice esito dell'VIII Capitolo Generale, comunicava l'affettuosa udienza del S. Padre, le consolazioni provate durante l'ostensione della S. Sindone e il Congresso Mariano, la parte presa all'Esposizione d'Arte sacra e delle Missioni Cattoliche e i premi assegnati alle Opere Salesiane, tra cui il *Diploma di medaglia d'oro* dell'Esposizione Generale Italiana.

« Ma quello che più ci consolò fu il premio unico toccoci come istituzione di beneficenza... In occasione dell'Esposizione una pia persona con generosa elargizione stabilì un premio di L. 5000 da destinarsi a *quell'istituzione Italiana, che, ispirandosi alla Religione Cattolica ed alle necessità dei tempi moderni, meglio provvedesse ai bisogni morali*

e materiali delle classi meno abbienti in Italia. Or bene questo è il premio che la Giuria dell'Esposizione credette giusto assegnare a noi. E questo mi consola grandemente, non solo per le L. 5000, che in queste circostanze della partenza dei Missionari ci tornarono di grandissimo aiuto, ma molto più per vedere che l'Opera nostra è riconosciuta ed apprezzata. Il che deve farci animo a perseverare nella via tracciataci da Don Bosco e con l'opera nostra corrispondere ai bisogni dei tempi, procurando rendere le nostre povere fatiche di gradimento al Signore, a cui unicamente ora e sempre vogliamo sia onore e gloria».

Finiva con la raccomandazione, che non si dimenticasse *il fine precipuo che ebbe Don Bosco nell'istituire gli Oratori festivi*, e quindi ad esso in primo luogo fossero rivolte le fatiche di coloro che lavorano negli Oratori. Si cominciava qua e là a dar troppa importanza alla musica e alla drammatica, a scapito dei catechismi: e Don Rua dichiarava: « *Il fine principale, principalissimo [che ebbe Don Bosco nell'istituire gli Oratori festivi] è per far imparare il catechismo ai giovani, far loro santificare la festa e tenerli lontani in detti giorni dai cattivi compagni. La musica, il teatrino ed altri simili divertimenti sono mezzi e non altro; perciò specialmente nelle città possono essere utili; nei paesi talvolta non sono neppure convenienti. Dove sono utili si possono mettere in opera; ma sempre con parsimonia e solo come mezzi per attirare i giovani e renderli perseveranti nel loro intervento...* Perciò mi raccomando che non si lasci mai di fare il catechismo e che non se ne riduca il tempo. Questo deve essere almeno di mezz'ora, senza contare la recita od il canto del *Pater* prima e degli *Atti di Fede* dopo. Anzi neppure l'esposizione dell'esempio, dove lodevolmente si usa, non dovrebbe entrare nella mezz'ora di catechismo... ».

Il Servo di Dio, più d'ogni altro, vedeva le grazie che il Signore continuamente spargeva ed accumulava sull'Opera Salesiana, e sentiva ogni giorno più il bisogno e il dovere di far fiorire in essa lo spirito del Fondatore.

In dieci anni, dal 1888 al 1898, aveva veduto quasi quadruplicarsi i Salesiani e diffondersi non solo in Italia, in

Francia, nella Spagna, nell'Inghilterra, nell'Argentina, nell'Uruguay, nella Patagonia, nel Chili, nel Brasile, nell'Equatore..., ma anche nell'Austria, nella Svizzera, nella Turchia, nel Belgio, nel Portogallo, in Egitto, nel Messico, nella Colombia, nella Venezuela, nella Bolivia, nel Perù, nel Paraguay, nelle Antille, e negli Stati Uniti!

Quante anime! quante schiere giovanili dell'uno e dell'altro sesso affidate alle sue cure! e quante domande di nuovi istituti, da Vescovi e da Governi, appoggiate talvolta dall'autorità dello stesso Vicario di N. S. Gesù Cristo, essendo tutti concordi nell'ammirare e constatare il bene providenziale, ovunque diffuso dalla Società Salesiana e dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Come non ringraziarne Iddio?...

Ma Don Rua, più che un motivo di conforto, in cotesta diffusione ed ammirazione universale dell'Opera Salesiana vedeva un motivo d'umiliarsi maggiormente innanzi a Lui, che sceglie gli umili per compiere le sue meraviglie. E, di quell'anno, sur un pezzetto di carta, che portò poi sempre con sè sino agli ultimi giorni, scriveva questi santi propositi:

« 1898. — *Rectorem te posuerunt?*

» 1° *Noli extolli*: umiltà.

» 2° *Esto in illis quasi unus ex ipsis*: affabilità.

» 3° *Curam illorum habe*: sollecita carità per provvedere i dipendenti del necessario nello spirituale e nel temporale.

» 4° *Et sic conside*: con calma e prudenza tratta gli affari della Congregazione nostra.

» 5° *Et omni cura tua explicita, recumbe*: industriati con tutto zelo a promuovere la gloria di Dio e la salvezza delle anime; e non darti posa finchè non hai provveduto a quanto occorre all'uopo:

» 1° suscitare Compagnie dell'Immacolata fra i Confratelli;

» 2° fissare un giorno ai Capitolari per parlarmi;

» 3° affidare ai segretari, quanto posso, la corrispondenza;

» 4^o cercar modo di tener vive le relazioni coi Cooperatori ».

Affabilità, dolcezza, sollecita carità, calma, prudenza, zelo per la gloria di Dio e la salvezza delle anime — come abbiám veduto fin qui — erano già le virtù sue caratteristiche, basate sull'UMILTÀ più profonda; e le vedremo divenire ancor più luminose e straordinarie, negli ultimi anni — i più laboriosi — della sua vita!

« È regola della Divina Provvidenza — diceva il Servo di Dio — di somministrare grazie proporzionate all'ufficio che vuole affidare »; e noi vedremo, in modo particolareggiato, quali furono i doni che Egli ebbe da Dio e quanto ammirabile l'umile e generosa corrispondenza sua!



Fine
del volume primo

*

ASCOLTIAMO
IL SERVO DI DIO

« Imitiamo Don Bosco
quanto ci è possibile ».

« Non basta che ci fac-
ciamo santi, ma dobbia-
mo andare in paradiso
con una schiera di anime
da noi salvate ».

« Migliaia di poveri gio-
vani ci chiedono aiuto ».

« State sicuri, il loro cuore
non è terreno ingrato ».

« Facciamo ogni giorno
qualche opera buona ».

« Sacrifichiamoci volentie-
ri per Dio e per le anime ».

SAC. MICHELE RUA

INDICE DEL VOLUME PRIMO

PREFAZIONE

VII

I

ALLA SCUOLA DI DON BOSCO

I. — Il primo incontro 1837-1846

L'Apostolo della gioventù dei tempi nuovi. - Una prova della divina assistenza su Don Bosco fu l'incontro di Michele Rua. - La famiglia Ruà. - Dalla collina di San Vito alla Crocetta. - Il padre prende stanza alla R. Fucina delle Canne. - Nascita di Michele. - L'ambiente familiare e l'infanzia del Servo di Dio. - È amato da tutti. - Per un mazzo di fiori cade in un canale ed è ammonito dalla mamma. - Prega e studia volentieri il catechismo. - È uno specchio di nettezza e di candore. - Riceve la Cresima nella chiesa dell'Arcivescovado. - Perde il padre, e incontra Don Bosco, negli inizi dell'Oratorio. - Con dolore sente dire che Don Bosco è impazzito. - L'Oratorio trova sede stabile, e Michele s'accosta alla prima Comunione, nella chiesetta della R. Fucina

pag. 1

II. — « D. Bosco..., son pronto a seguirla! » 1846-1850

Ringrazia il Signore per la guarigione di Don Bosco da mortale malattia. - Si iscrive alla Compagnia di San Luigi, fondata nell'Oratorio. - Vede avverarsi alcune predizioni di morte. - Studia attentamente Don Bosco. - Anche Don Bosco ha fisso lo sguardo su lui. - Ricordi del 1848. - Frequenta la Scuola Elementare Complementare dei Fratelli delle Scuole Cristiane a Porta Palatina; e comincia a recarsi regolarmente all'Oratorio. - Sceglie Don Bosco a padre dell'anima sua. - Vorrebbe incontrarlo e parlargli ogni giorno. - « Michelino, prendi, prendi!... ». - Attende agli esercizi spirituali in preparazione alla Pasqua. - Termina brillantemente la terza complementare; e Don Bosco l'invita a cominciare il ginnasio per avviarlo al Sacerdozio

12

III. — Catechista nell'Oratorio 1850-1852

Comincia lo studio del latino, e non si applica interamente. - Ammonito, non tarda a dar il massimo rendimento. - Prende parte a un

corso di esercizi spirituali nel Seminario di Giaveno, e impara ad apprezzare l'Esercizio della Buona Morte. - Per la festa del Rosario va a Castelnuovo, e fa conoscenza con Giovanni Cagliero. - Compie la prima ginnasiale. - Assiste alla vestizione dei primi chierici dell'Oratorio. - Perde un fratello, e teme di seguirlo nella tomba. - Continua lo studio di Don Bosco. - È ammesso alla terza ginnasiale. - Un brutto scherzo. - Frequenta le lezioni sulla geografia dei luoghi santi. - Chiede di vestir l'abito ecclesiastico. - Comincia l'apostolato tra i compagni. - Una testimonianza del Card. Cagliero. - Splendide dichiarazioni di Don Bosco

pag. 22

IV. — Veste l'abito ecclesiastico 1852-1853

Don Bosco confida a Michele le sue visioni. - Sante industrie di Don Bosco nell'educare. - « Di Michele Rua giovinetto non si dirà mai bene abbastanza! ». - È promosso alla quarta ginnasiale; e con Giuseppe Rocchietti si prepara a vestir l'abito ecclesiastico. - La « Terra promessa ». - Difficoltà dei fratellastri per il suo ingresso nell'Oratorio. - Entra nell'Oratorio, e veste l'abito ecclesiastico nella cappella dei Becchi a Castelnuovo d'Asti. - « Don Bosco voleva dirti che con te avrebbe fatto a metà! ». - Impressioni della cerimonia. - Povero nel vestito! - Compie in un anno la quarta e la quinta ginnasiale. - Perde un altro fratello, e teme ancor più di scender presto nella tomba. - Vorrebbe vivere per lavorare con Don Bosco, e lo aiuta più intensamente. - È il suo amanuense. - Di fronte al soprannaturale. - Ottiene il diploma di licenza ginnasiale. - Don Bosco gli affida la ristampa d'un opuscolo per il 1903; ed egli rinnova il proposito di lavorare sulle orme del Maestro

» 38

V. — Il primo salesiano 1853-1855

Compie il corso filosofico e disimpegna altre mansioni. - Vigila per l'osservanza delle norme tradizionali della disciplina nell'Oratorio. - Vigila ancor più su se stesso. - Don Bosco lo stima più degli altri chierici. - Sua attività in Valdocco e nell'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova. - Sua mortificazione. - Fa scuola di aritmetica agli alunni del prof. Bonzanino. - Commenta una pagina del testo greco dei Ss. Vangeli. - Dagli alunni interni è proclamato all'unanimità il migliore dell'Oratorio. - Prende parte ad un'adunanza privata per lo stabilimento della Società Salesiana. - Comincia ad attendere alla meditazione quotidiana. - A Torino scoppia il colera e il Servo di Dio si presta generosamente all'assistenza de' colerosi. - Corre grave pericolo. - È testimonia della guarigione prodigiosa di Giovanni Cagliero. - Sue cure per una squadra di orfanelli. - Per il primo fa i voti religiosi in mano di Don Bosco. - Continua lo studio del Maestro. - Come S. Giovanni Berchmans!

» 54

VI. — Comincia il corso teologico 1855-1856

Intraprende lo studio della teologia, e dell'ebraico. - « Eran tempi bellil... ». - Quanta nettezza in tanta povertà! - Singolare obbedienza del Servo di Dio. - Sempre al lavoro! - È segretario della Conferenza

di San Vincenzo de' Paoli, fondata nell'Oratorio di Valdocco; e ne fonda una seconda nell'Oratorio di S. Luigi a Porta Nuova. - È presidente attivissimo della Compagnia dell'Immacolata, sorta per iniziativa di Domenico Savio. - Don Bosco lo conduce a S. Ignazio. - Muore mamma Margherita, e la madre del Servo di Dio entra a farne le veci nell'Oratorio. - Spirito di mortificazione del Servo di Dio pag. 69

VII. — Prediche giovanili 1856-1857

Esemplarità del Servo di Dio. - Ha la responsabilità dell'Oratorio di S. Luigi. - Alcune prediche di quel tempo. - Don Bosco dispose che i chierici, entrando in teologia, cominciassero ad esercitarsi nell'espone la parola di Dio. - Pregi delle prime prediche del chierico Rua. - La prima è contro l'ozio. - « L'ozio è dannoso al corpo, agli interessi temporali ed all'anima ». - Apostrofi finali alla Madonna. - Testimonianza del Card. Cagliari. - « Tutti vanno all'inferno per il cattivo esempio ». - « Fuggite quei compagni, che danno esempi d'irreligione, d'immodestia, e d'insubordinazione ». - « Le battaglie più gravi, che ogni uomo deve combattere, son quelle contro le cattive inclinazioni ». - « Guai a chi si accosta ai Santi Sacramenti per abitudine ». - Il chierico Rua, entrando nel primo corso di teologia, cominciò ad accostarsi alla S. Comunione ogni giorno. - Il Servo di Dio Leonardo Murialdo prende la direzione dell'Oratorio di San Luigi. - Una lettera al chierico Rua. - Aiuta il teol. Murialdo sino al termine del 1857; quindi passa all'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia. - Continua a presiedere la Compagnia dell'Immacolata. - Suo zelo per la frequenza alla S. Comunione. - Fa scuola di Vangelo ai chierici » 78

VIII. — Accompagna Don Bosco a Roma 1858

Motivi del viaggio. - Una memoria inedita. - Da Torino a Genova. - È Don Bosco che narra: il chierico Rua è stanco di sbadigliare; tremando per il freddo, lo attende all'oscuro sino all'una dopo la mezzanotte; osserva tutti e nota tutto in silenzio; gli presta utili servizi. - Da Civitavecchia a Roma: « Tutto andava a tre a tre! ». - « Ecco la cupola di S. Pietro! ». - Memoranda udienza pontificia. - Bacia la mano al Santo Padre, anche per i chierici dell'Oratorio. - « *Super socium tuum* ». - I Rosminiani sperano di vederlo entrare nell'Istituto della Carità. - Aiuti che presta a Don Bosco. - Di nuovo ai piedi di Pio IX. - L'Oratorio riprende l'aspetto di famiglia per opera di Don Bosco e del chierico Rua. - Nel lavoro più intenso, con edificazione di tutti. - La « Festa del Papa ». - Don Bosco l'anima a perseverare nei santi propositi, perchè « solo attraverso il Mar Rosso ed il deserto si arriva alla Terra Promessa! » » 95

IX. — Direttore spirituale della Società 1858-1859

Come si viveva nell'Oratorio. - Il Servo di Dio è incaricato dell'assistenza degli artigiani e della direzione delle scuole. - Era già l'integratore di Don Bosco. - Come interloquiva ai sermoncini della sera. - Fa scuola di grammatica francese a soldati francesi. - Lo studio diligentissimo della teologia accresce in lui l'amor di Dio. - Comincia

a scrivere un Storia Sacra per le famiglie cristiane. - Belle riflessioni su l'esposizione delle meraviglie e dei fenomeni del creato. - È presente all'annuncio della costituzione della Società Salesiana. - Riceve la Tonsura, i Minori e il Suddiaconato. - Fondazione della Società Salesiana ed elezione dei Superiori. - Il suddiacono Rua è nominato, all'unanimità, direttore spirituale. - Testimonianza degli ex-allievi sul virtuoso tenor di vita del Servo di Dio in prossimità al sacerdozio pag. 111

X. — È ordinato Sacerdote 1860

Unanime ammirazione per la sua vita esemplare. - Prega e lavora. - Come adempie l'ufficio di direttore spirituale. - Termina con splendidi esami lo studio della teologia. - Riceve il diaconato. - Spine e rose. - Firma la domanda a Mons. Fransoni per l'approvazione degli Statuti della nuova Società. - È ordinato sacerdote, a Caselle Torinese, da Mons. Balma. - Celebra la prima messa nell'Oratorio. - Solenne dimostrazione di affetto e di esultanza per la sua elevazione al sacerdozio. - Domanda a Don Bosco un ricordo per l'ordinazione; e Don Bosco gli traccia un eroico programma di vita » 123

II

PRIMO AIUTANTE DI DON BOSCO

I. — Direttore delle scuole 1860-1861

Come avanza nella perfezione. - S'esercita a predicare e si prepara all'esame di Confessione. - È presidente della commissione formatasi per notare le cose più importanti della vita di Don Bosco. - Dà il maggior contributo a Don Bosco e a Don Alasonatti nella direzione dell'Oratorio, con umiltà singolare. - È il direttore delle scuole. - Esteriormente austero, è di una bontà e discrezione meravigliosa. - Riceve la strenna della Beata Vergine » 137

II. — Direttore dell'Oratorio di Vanchiglia 1861-1863

Per Don Bosco. - È a capo del primo drappello che entra regolarmente nella Società Salesiana. - È, fin d'allora, assenziente Don Bosco, tenuto in concetto di santo. - Suo lavoro nell'Oratorio dell'Angelo Custode in Vanchiglia. - Il quaderno dell'esperienza. - Attività apostolica. - La sua parola rivela la carità e la saggezza dell'anima sua. - Un piccolo saggio della semplicità, praticità ed opportunità delle sue istruzioni sulla Storia Sacra. - Vita di abnegazione e di sacrificio. - « Prega ancora un po', e ti darò la mia pietanza! ». - « Cereja, cereja, Don Rua! ». - Miglioramento dell'Oratorio » 148

III. — Direttore a Mirabello Monferrato 1863-1865

Dà l'esame di professore di ginnasio. - È nominato direttore del primo collegio salesiano di Mirabello Monferrato. - Riceve da Don

Bosco importanti norme di direzione. - È voce di tutti: « Don Rua, a Mirabello, è come Don Bosco all'Oratorio! ». - È invitato ad accettare una cattedra nel ginnasio di Susa. - Si sente inorgoglire per i lieti successi e lo confida a Don Bosco. - Don Bosco gli ricorda le parole di San Bernardo: « *Unde venis, quid agis, quo vadis?* ». - Preziosi consigli agli alunni. - Le « paroline all'orecchio ». - Con sè stesso. - Martire del lavoro. - Spirito di mortificazione. - Conduce i collegiali a Torino per la posa della prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice. - Interessamento per il bene spirituale della popolazione di Mirabello. - Fermezza nelle difficoltà insorte per l'approvazione delle scuole del collegio. - Delicatezze paterne con giovani discoli. - Effetti della lontananza da Don Bosco

pag. 167

IV. — Prefetto dell'Oratorio e della Società 1865

Dolori e conforti. - Il Servo di Dio è richiamato all'Oratorio, per sostituire Don Alasonatti. - « Tutto come prima! ». - Cari ricordi ed umiltà profonda. - Per il primo pronuncia i voti perpetui innanzi a Don Bosco. - « Amali per me »... « Come un fratello maggiore!... ». - Assidue cure per migliorare l'amministrazione e la disciplina dell'Oratorio. - Conferenze settimanali. - Certi alunni. - Come e dove lavorava il Servo di Dio. - Il suo ufficio era una scuola di povertà e di economia. - Pazienza con certi aiutanti. - « Lavoriamo per Don Boscol... Lavoriamo per il Paradiso!... ». - Durante la ricreazione. - Ed era stimato e venerato da tutti. - La santità di Don Rua è paragonata a quella di Don Bosco. - Cuore di padre con i nuovi alunni. - Per gli artigiani. - Fa predicar, per loro, un corso speciale di esercizi spirituali. - Oh! qual fervore in tutti i religiosi al principio della loro santa istituzione!...

» 184

V. — È il braccio destro di Don Bosco 1866-1868

« *Fidelis servus et prudens* ». - Appunti d'una sua conferenza ai Salesiani. - Don Bosco può assentarsi frequentemente dall'Oratorio, perchè Don Rua lo supplisce a perfezione. - Scopo fondamentale della Società Salesiana: la santificazione di coloro che la compongono. - Delicato lavoro del Servo di Dio. - Scuola pratica di fede nella Divina Provvidenza e di prudenza cristiana. - Una risposta del can. Eugenio Galletti. - Il Servo di Dio alla contessa Callori. - Al cav. Oreglia di S. Stefano narra vari fatti prodigiosi di Don Bosco. - Sommi elogi di Don Bosco alla virtù di Don Rua. - È guarito di un dolore alla mano. - Annota fatti e detti del Fondatore. - Suo lavoro per la consacrazione del Santuario di Maria Ausiliatrice. - S'ammala gravemente di peritonite, e riceve il Santo Viatico. - Benedetto da Don Bosco, contro il parere dei medici guarisce. - La missione riservata al Servo di Dio in un sogno di Don Bosco. - Durante la convalescenza. - Ordinamento della disciplina dell'Oratorio. - Per l'approvazione della Società Salesiana

» 197

VI. — Direttore dell'Oratorio 1869-1872

Approvazione della Società Salesiana. - La Divina Provvidenza continua a vegliar sull'Oratorio, e Don Bosco cura la formazione de'

primi Salesiani. - « Unità di spirito e unità di amministrazione ». - L'aiuto prestato dal Servo di Dio. - Don Rua è il primo maestro dei novizi. - Come assolve il delicato ufficio. - Comincia a spiegare la Storia Sacra nella chiesa di Maria Ausiliatrice. - Continua le lezioni di Sacra Scrittura e di Vangelo. - Attende quotidianamente al ministero delle confessioni. - Al letto dei moribondi. - Vede l'anima di un alunno volare al cielo in forma di colomba. - Nuova minaccia di perder Don Bosco, ed olocausti generosi per la sua guarigione. - Cresce il lavoro del Servo di Dio. - Sue cure paterne per alcuni poveri alunni irriducibili. - L'Oratorio, per opera paziente di Don Rua, riveste il fascino irresistibile del buon esempio. - Altre attenzioni delicate. - Le sollecitudini per l'esatta osservanza della disciplina non lo rendono simpatico ad alcuni. - Don Cagliero espone la difficoltà a Don Bosco, e Don Bosco toglie a Don Rua l'ufficio di prefetto all'Oratorio, e lo nomina vice-direttore. - Unanime ammirazione per la virtù del Servo di Dio. - Alcuni pensieri che rivelano la carità dell'anima sua. - Dà l'esame di professore di retorica

pag. 213

VII. — La « Regola vivente » 1872-1874

Generosità del Servo di Dio. - È incaricato dalla distribuzione del personale della Società. - Come aiuta Don Bosco nella fondazione dell'Opera dei Figli di Maria Ausiliatrice. - Come continua la vigilanza sugli ascritti alla Società e su tutti e su tutto. - Come prova il carattere dei futuri Salesiani. - Anche dopo la mezzanotte e nelle prime ore del mattino, pregando, vigila l'Oratorio. - Sua carità nel correggere. - Sua cura per prevenire il male. - Economia in tutto ed osservanza delle Regole. - « Amiamo tanto il nostro Padre! ». - Attività di Don Bosco per affrettare l'approvazione definitiva delle Costituzioni della Società. - Sue raccomandazioni, personificate nella persona del Servo di Dio. - Don Rua è il più povero della Società. - È la « Regola vivente ». - Lo splendore della virtù angelica gli traspare da tutta la persona. - In quanta stima era già presso quanti lo conoscevano. - È ascritto all'Accademia dell'Arcadia e all'Accademia di Storia Ecclesiastica del Piemonte. - Approvazione definitiva delle Costituzioni salesiane. - Tempere d'eroi. - Altro splendido elogio di Don Bosco alla virtù di Don Rua!

* 232

VIII. — Visitatore delle case salesiane 1874-1875

« Don Bosco »; nuova commissione per raccogliere le memorie. - Don Rua nelle assenze di Don Bosco. - Gli viene ufficialmente affidato l'incarico di visitatore delle case salesiane. - Un prezioso documento: norme che seguiva nelle visite. - Il primo sguardo è alla casa di Dio. - Poi allo stato religioso e morale dell'istituto, dei confratelli e degli alunni. - Rilievi interessanti. - A un direttore quindici osservazioni; e come sono sagge, opportune e delicate! - Pubblica alcuni classici italiani. - Sua prima visita all'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Mornese. - Sante impressioni che lascia nelle religiose. - Supplisce Don Cagliero, dal novembre 1875 all'autunno del 1877, come direttore spirituale della Società e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Quanto lavoro! - È l'ammirazione di tutti. - Affettuoso

plebiscito. - Come il Servo di Dio Don Luigi Guanella rende omaggio alla santità di Don Rua

pag. 253

IX. — Nella vita intima della Società 1875-1876

Conferenze ed adunanze generali per ottenere quell'unità di spirito e d'azione, che inculcava Don Bosco. - Aiuto prestato dal Servo di Dio. - Come raccomanda l'economia e l'obbedienza. - Come espone lo stato fiorente dell'Oratorio nel 1876. - Allocuzione memoranda di Don Bosco: Il presente e l'avvenire della Società Salesiana: « La Divina Provvidenza non ci abbandonerà mai, finchè si osserveranno le Regole ». - L'Unione dei Cooperatori Salesiani. - Don Rua perde la madre. - Attività del Servo di Dio. - Domanda soccorsi. - « Chi si potrebbe chiamare martire del lavoro, è Don Rua ». - È esonerato dall'ufficio di vice-direttore. - Un particolare interessante: tutti continuano a far capo al Servo di Dio. - Una testimonianza significativa

» 266

X. — Sempre ammirabile! 1877-1879

« Faremo a metà ». - Una conferenza memoranda. - « Si può dire, che il Signore porti sulle braccia la Congregazione Salesiana ». - « La gloria della nostra Società è nella moralità ». - Come Don Rua fosse il fido aiutante e l'integratore di Don Bosco nella direzione dell'Oratorio e della Società. - I primi Capitoli Generali. - Alcune osservazioni ad una circolare di Don Bosco. - Le prove del « soverchio zelo » e la prudenza del Servo di Dio. - Va a Parigi per trattare di una fondazione salesiana. - Tiene il discorso per la quarta spedizione di missionari. - Dà la strenna agli alunni e ai Salesiani dell'Oratorio per l'anno 1878. - Lavoro nascosto del Servo di Dio. - Sue sollecitudini per trovare i mezzi da vivere. - Abbandono di Don Bosco nella Divina Provvidenza e meravigliosa prudenza di Don Rua. - Alcuni rilievi interessanti. - Il quadro della Madonna di Foligno. - Due signore che desiderano parlare a Don Bosco durante la cena. - Lettera ad un protestante. - « *Vir obediens* ». - Predicazioni. - « Credo che hai indovinato..., abbiamo un solo Don Rua! ». - Interessamento del Servo di Dio per le Missioni della Patagonia. - Circolare alle case salesiane. - Sempre ammirabile!

» 281

III

TUTTO DI DON BOSCO

I. — Per la sistemazione della Società 1880-1882

Il Servo di Dio fu l'araldo della sistemazione della Società Salesiana. - Sue prime circolari alle case salesiane. - Istituite le prime ispettorie, mensilmente si tiene in corrispondenza con gli ispettori. - Quanta opportunità e sincerità in quelle lettere! - Duplice aspetto del-

l'Oratorio, e contributo del Servo di Dio per il suo funzionamento normale. - Va a Marsiglia a presiedere un corso d'esercizi spirituali. - Un saggio delle frequenti illustrazioni meravigliose di Don Bosco. - Don Rua accompagna Don Bosco a Roma. - Come l'assiste nella maggior tribolazione che ebbe a sostenere. - « Anche qui ci troviamo alle prese con i protestanti ». - Un ricordo del Card. La Fontaine. - Un « sogno memorando di Don Bosco descrive il carattere e raddoppia la vigilanza del Servo di Dio. - I necrologi della Società, e sollecitudini del Servo di Dio per redigerli. - Come narra la morte del Conte Don Carlo Cays

pag. 303

II. — Accompagna Don Bosco a Parigi e a Frohsdorf 1883

Cura del Servo di Dio per far conoscere Don Bosco. - Invia alle case salesiane relazioni delle meraviglie che accompagnano i viaggi di Don Bosco in Francia. - La guarigione d'una sordo-muta dalla nascita. - Raccomanda corone di Comunioni per il viaggio di Don Bosco a Parigi. - Guarigioni strepitose a Nizza, a Marsiglia, ad Avignone, a a Fourvière. - Entusiasmo destato da Don Bosco a Lione e a Parigi. - Il Servo di Dio è invitato a raggiungerlo alla capitale. - Deposizioni di Don Rua sui trionfi di Don Bosco a Parigi, Lilla, Amiens. - Durante il ritorno. - « Quante grazie dobbiamo rendere al Signore! ». - Invia alle case il racconto di un altro « sogno » di Don Bosco. - L'accompagna al Castello di Frohsdorf, al letto del Conte di Chambord. - Il racconto del Servo di Dio. - Sante impressioni lasciate. - Leone XIII accenna alla convenienza, che Don Bosco si scelga un Vicario che lo aiuti, e raccolga fedelmente lo spirito, impresso alla Società Salesiana del Fondatore

» 317

III. — Vicario Generale 1884-1885

Don Bosco è omai esaurito, e va ugualmente in Francia per raccogliere offerte, ed a Roma per ottenere alla Società Salesiana la comunicazione dei Privilegi dei Regolari. - Anche il Servo di Dio, benchè indisposto, si consuma nel lavoro. - Portava anche il cilicio? - Si reca a Tolone per ritirare una generosa offerta del Conte Colle, e torna disfatto all'Oratorio. - Una dichiarazione del dott. Albertotti sulla salute di Don Bosco e di Don Rua. - Eran giorni assai difficili per l'Oratorio...; e Don Bosco rimpiange che non abbia più l'aspetto familiare di un tempo! - Altra dichiarazione del dott. Combal sulla salute di Don Bosco. - Nulla giova a sollevarlo, e cede il suo ufficio di confessore regolare a Don Rua. - Lepido racconto di Don Bosco e umiltà del Servo di Dio. - Don Bosco peggiora, e Leone XIII s'interessa perchè designi un Vicario, o un Successore. - Don Bosco sceglie Don Rua a suo Vicario Generale; ed il Papa ordina che se ne estenda il decreto. - Tuttavia la nomina non è ancora comunicata alle Case. - Lavoro enorme del Servo di Dio. - I giornali diffondono la notizia che Don Bosco... è morto in America! - Il Servo di Dio visita le Case del Lazio e della Sicilia. - Memorande accoglienze a Randazzo e a Mascali

» 332

IV. — La nomina ufficiale 1885-1886

Don Bosco annunzia al Capitolo Superiore la nomina di Don Rua a Vicario Generale. - L'8 dicembre 1885 la comunica con apposita circolare alla Società. - Immediato cambiamento esteriore del Servo di Dio. - Echi dell'intima gioia, destata dalla notizia nell'anima salesiana. - Dichiarazione del Cardinale Cagliero. - « Andate da Don Rua! ». - Da Parigi e da S. Paolo del Brasile. - « Oh come abbiamo ringraziato la Madonnal ». - « M'inginocchio in ispirito a ricevere la sua benedizione unitamente a quella di Don Bosco... ». - Gara di virtù: Don Bosco vuol essere il « figlio dell'obbedienza » al suo Vicario; e Don Rua s'immerge nel nascondimento. - Quante sollecitudini per Don Bosco! - Don Cerruti dedica a Don Rua due lettere su « Le idee di Don Bosco sull'educazione e sull'insegnamento e la missione attuale della scuola ». - Il nuovo Vicario riscuote il più schietto tributo di devozione. - « Quell'angelo, cui Iddio confidò l'assistenza del nostro santo Vegliardo... ». - « Venga a portarci le benedizioni del nostro veneratissimo Padre Don Bosco! »

pag. 344

V. — Sempre al suo fianco 1886-1887

Accompagna Don Bosco a Barcellona. - Impara in pochi giorni a parlar lo spagnuolo. - Il racconto del viaggio nel Processo Informativo per la Beatificazione di Don Bosco. - Benedice, in nome di Don Bosco, un bambino moribondo, e questi guarisce. - Durante il ritorno dalla Spagna. - Per la prima fondazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice nella Spagna. - Presiede il Capitolo Generale a Nizza Monferrato. - Paterni ammonimenti ai Salesiani dopo il IV Capitolo Generale. - « Ubbidienza, carità e povertà » erano le virtù che risplendevano nel Vicario di Don Bosco. - Modello di raccoglimento e di devozione. - Don Bosco vuol intitolata la nuova casa di Foglizzo Canavese a S. Michele, in omaggio al Servo di Dio. - Accompagna Don Bosco nell'ultimo viaggio a Roma. - Sviene per la stanchezza, mentre si prepara a celebrare. - « Che cosa desiderate, brav'uomo? ». - « Oh! continuate nell'opera incominciata: mantenete in voi lo spirito del Fondatore! ». - « In questo, chi ci ha dato cattivo esempio è Don Bosco! ». - Tornato a Torino, tiene conferenza ai Cooperatori la vigilia di Maria Ausiliatrice. - Purtroppo il giorno si avvicina!

» 357

VI. — Ne raccoglie l'ultimo respiro 1887-1888

Il pensiero dominante di Don Rua. - Sua parola d'ordine agli ex-allievi: « Ovunque sarò, voglio che si veda in me un vero figlio di Don Bosco! ». - Saluta novecento pellegrini francesi. - Accompagna Don Bosco a Foglizzo Canavese: « Un altr'anno io non verrò più: ma verrà Don Rua ». - Tiene il discorso della vestizione clericale del Principe Augusto Czartoryski: « È presto detto abbandonare il mondo, ma è cosa assai difficile a farsil ». - « Meglio non avrebbe parlato Don Bosco! ». - Cresce sempre il suo lavoro. - Come sta al fianco di Don Bosco, che si avvia rapidamente alla tomba. - La festa dell'Immacolata all'Oratorio. - Con le lacrime agli occhi provvede alle ultime disposizioni testamentarie del Padre. - Don Bosco vuole

il S. Viatico. - « Raccomando ai Salesiani la divozione a Maria Ausiliatrice e la frequente Comunione ». - Ultimi intimi colloqui con Don Bosco. - Ultime speranze svanite. - Incertezze per la successione. - Alza la destra paralizzata del morente e invoca la benedizione di Maria Ausiliatrice su tutti i Salesiani... - « Consoliamoci: se abbiamo perduto un Padre sulla terra, abbiamo acquistato un protettore in cielo; e noi dimostriamoci degni di Lui, seguendo i suoi santi esempi! ». - « Chi deve prendere le disposizioni per i funerali?!... »

pag. 372

VII. — Presso la salma benedetta 1888

Annunzia ai Salesiani, alle Figlie di Maria ed ai Cooperatori la gravissima perdita. - Incarica Don Bonetti di prender nota delle cose più importanti. - Promette di decorare il Santuario di Maria Ausiliatrice, se ottiene di seppellire Don Bosco in una Casa Salesiana. - Straordinaria affluenza attorno alla salma di Don Bosco. - « Devono essere lieti nel vedere tanta moltitudine a venerarlo, come se fosse già beatificato ». - Nell'Oratorio si diffonde la voce, che Don Bosco è apparso a Don Rua. - Una suora riacquista la vista. - Dopo 57 ore dalla morte la salma esala una certa fragranza. - Ai funerali, Don Rua, a capo chino e raccolto nel suo immenso dolore, segue immediatamente il feretro. - Uno spettacolo indescrivibile. - Finita la mesta cerimonia, tutti si affollano attorno a Don Rua per baciargli la mano, con la stessa venerazione come si faceva con Don Bosco. - Il Servo di Dio si reca dal Card. Alimonda per avere consiglio sul dubbio della regolarità della sua successione. - Accompagna la salma di Don Bosco a Valsalice, dove la tumulazione ha luogo il 6 febbraio. - Parole del Servo di Dio. - Affettuosa protesta degli alunni del Seminario di Valsalice. - Don Rua legge al Capitolo Superiore due decreti di Papa Urbano VIII sul modo di comportarsi riguardo agli uomini morti in fama di santità. - Il Card. Parocchi consiglia il Servo di Dio a far pratiche presso l'Arcivescovo di Torino per cominciare gli atti in preparazione al Processo Informativo per la Causa di Beatificazione

» 383

IV

SUCCESSORE DI DON BOSCO

PRIMO PERIODO

I. — Il programma 1888

Invia ai Salesiani una lettera lasciata da Don Bosco. - Dà come parola d'ordine: « La santità dei figli sia prova della santità del Padre! ». - Espone a Leone XIII il dubbio circa la sua successione, e gli fa umile istanza di scegliere un soggetto più adatto. - Il Capitolo della Società assicura il Card. Protettore che, se anche si venisse a un'elezione, « Don Rua sarebbe l'eletto a pieni voti ». - A Roma si teme che manchi tra i Salesiani l'uomo capace di raccogliere l'eredità di Don Bosco. - Mons. Manacorda, vescovo di Fossano, dissipa cotesti timori. - Il

Papa conferma la nomina straordinaria di Don Rua a successore di Don Bosco per dodici anni. - Egli si reca a far atto d'ossequio al Santo Padre, e tratta delle pratiche necessarie per iniziare il Processo Informativo sulla vita, virtù e miracoli di Don Bosco. - Memoranda udienza pontificia. - « Te Deum » in Maria Ausiliatrice. - Don Bonetti è incaricato del lavoro preparatorio per promuovere la Causa di Don Bosco. - Il Servo di Dio si rende conto del coro d'ammirazione elevatosi in morte del Fondatore. - Anche Cesare Cantù lo dice degno di succedere a Don Bosco. - Affettuosa protesta della Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Dichiarazioni del Servo di Dio: agli ex-allievi: « Vorrei avere un cuore grande e tenero, come il caro Don Bosco, per amarvi al par di lui! »; ai Salesiani: « Se, succedendo a Don Bosco non potei ereditare le grandi virtù del Fondatore, l'amor suo pe' suoi figli spirituali, oh, quello sì, sento che il Signore me lo concesse! ». - Alla trigesima di Don Bosco. - Prima lettera del Servo di Dio dopo la conferma a Rettor Maggiore: « Sostenere e sviluppare le opere da Don Bosco iniziate, seguire fedelmente i metodi da lui insegnati, ed imitare il modello che il Signore ci ha dato: questo sarà il programma che io seguirò nella mia carica ». - « Ti ricordi di quel sogno di Don Bosco?... Prega per me, che tremo!... » pag. 397

II. — Anno di lutto

1888-1889

Lavoro e nascondimento. - Primo pensiero: nuove vocazioni. - « In ogni collegio si metta grande impegno per lo studio del latino ». - Per l'estinzione dei debiti lasciati da Don Bosco. - Un'intesa col Signore?... Sta il fatto che per tutto l'anno raccolse mille lire al giorno a favore della chiesa del S. Cuore di Gesù in Roma. - Altro pensiero del Servo di Dio è di mandare rinforzi di personale alle case e residenze missionarie. - Torna ad inviare ai Cooperatori l'ultimo appello spedito da Don Bosco a favore delle Missioni Salesiane. - Commovente spettacolo alla festa di Maria Ausiliatrice. - Il Comitato degli ex-allievi determina di continuare la dimostrazione annuale in onore di Don Bosco. - Come venne celebrata in quell'anno la festa di San Giovanni. Esortazioni del Servo di Dio: « Tanto più promuoveremo lo spirito salesiano fra i nostri confratelli e la pietà fra i nostri giovani, quanto più manterremo viva tra loro la memoria di Don Bosco ». - Ai direttori. - Per il giubileo sacerdotale di Leone XIII. - Il 29 settembre a Valsalice. - Nuove partenze di missionari. - Commovente addio nell'intimità delle camerette del Fondatore: « Ricordatevi sempre che siete i figli di Don Bosco ». - Egual cerimonia per le Figlie di Maria Ausiliatrice. - Nuovo appello alla carità dei cooperatori per far fronte alle gravi spese per le spedizioni missionarie. - La circolare del Servo di Dio provoca una contestazione di un londinese. - Don Rua, nel rispondergli esaurientemente, rievoca i 40 anni passati con Don Bosco, sotto il manto della Madonna. - Il protestante replica, e Don Rua torna a rispondere pregandolo a pensare alla salvezza dell'anima. - Omaggi ai benefattori » 418

III. — Ancora nel nascondimento

1889

A fianco del Servo di Dio, nell'intimità. - Promove la decorazione del Santuario di Valdocco, qual « monumento al Sac. Giovanni Bosco,

ad onore di Maria Ausiliatrice». - « Abbiamo in cuore la vera carità di N. S. Gesù Cristo ». - Tre suggerimenti a chi vuol fare la carità. - Come raccomanda ai Cooperatori di Torino l'opera delle Missioni. - Invia un devoto indirizzo a Leone XIII in protesta al monumento di Giordano Bruno. - Inaugurazione della cappella funeraria, eretta sulla tomba di Don Bosco a Valsalice. - Gara degli operai e degli artisti per la sua costruzione. - Il Servo di Dio vi celebra la prima messa. - Il primo pellegrinaggio. - Una lapide. - All'erede dello spirito sacerdotale di Don Bosco. - « Dunque mi dovrò chiamare Don Giovanni II, capo dei birichini? » - Agli ex-allievi: « Non potrò amarvi come vi amava Don Bosco; ma è mio vivo desiderio amarvi come lui ». - Le prime visite del Servo di Dio alle case salesiane. - A Nizza Monferrato: « Oh! come il carissimo Don Rua sa ritrarre Don Bosco! ». - Ad Alasio pareva a tutti di veder in lui, non il Successore, ma Don Bosco medesimo! - A Borgo S. Martino: « Vieni, Padre desiderato! ». - Come il Servo di Dio salvò dalla morte una Figlia di Maria Ausiliatrice. - « Questo è vero miracolo! con tanti mali e sì gravi complicazioni, la guarigione era impossibile ». - A Casalmongera: « L'ombra sua torna, ch'era dipartita! ». - A Faenza: un fervorino ai seminaristi; come raccomanda la carità; suo incontro col Servo di Dio Don Paolo Taroni. - Presiede il V Capitolo Generale in Valsalice. - Per lo studio delle scienze sacre. - Contro le letture pericolose. - Per la cultura delle vocazioni. - Una lettera alle case salesiane sugli studi letterari. - I classici latini pagani e cristiani. - Gli autori italiani. - Si vegli sui libri di lettura! - Circa il metodo d'insegnamento. - Si eviti ogni smania di novità sui libri di testo. - « Regni sempre fra noi la carità nelle opere, nelle parole e negli affetti. » - Perde il fratello cav. Antonio. - Saluta 2000 pellegrini operai francesi alla stazione di Porta Nuova. - Nuova spedizione di Missionari. - Interessamento del Santo Padre per l'andata dei Salesiani in Colombia. - Per l'assistenza degli emigrati pag. 440

IV. — Fiducia nei Cooperatori

1890

Memorando appello. - « Senza operai non si può coltivare un campo, nè far la guerra senza soldati! ». - « Non è mai troppo quello che si fa per Dio! ». - Giorni difficili. - « Mettete i vostri beni ad interesse in una banca, che non chiude mai gli sportelli e vi rende il cento per uno ». - « Fatevi degli amici che vi vadano incontro, quando vi presenterete alla porta del cielo ». - Va a Roma, ed è amabilmente ricevuto in udienza dal Santo Padre. - Parla ai Cooperatori come Don Bosco. - Nuove fondazioni, e frutti consolanti e bisogni delle Missioni. - « Se voi non aiutate tanti poveri giovani abbandonati, di qui ad alcuni anni essi si presenteranno sulle vie e sulle piazze armati di bastoni e di picche, per far man bassa nei negozi e nelle case private ». - Diffonde l'Opera del S. Cuore a favore dell'Ospizio in costruzione a Roma. - Visita la Spezia. - Tiene conferenza ai Cooperatori di Genova. - Ai Cooperatori di Torino annunzia la ripresa di nuove fondazioni, e comunica un attentato degli Alacalufes contro i missionari. - « Più le annate vanno male, più si fa sentire il bisogno di aprire nuovi ospizi ». - « Migliaia di giovani chiedono a voi l'elemosina per mezzo nostro ». - Fa l'elogio di S. Francesco di Sales a S. Benigno

» 472

V. — Primi viaggi all'estero

A Nizza Marittima: «Noi sentiamo che il nostro Padre non è morto!». - Tiene conferenza a Notre-Dame: «Io intendo imitare Don Bosco in tutto e per tutto, quanto mi è possibile». - «Ho visto un miracolo: Don Bosco risuscitato!». - Alla Navarra: nel suo cuore hanno il primo posto i ragazzi abbandonati. - A Tolone e a Cannes: «Fa davvero mirabilia!». - Entusiasmo a St-Cyr: guarisce un sordo ed una cooperatrice malata da sei anni. - A Marsiglia: «Di Don Bosco ce n'è uno solo!...». - A S. Margherita, Aubagne e Roquefort. - Va nella Spagna, accompagnato da Don Barberis. - Festose accoglienze a Barcellona e a Sarriá. - Tutti riconoscono in lui un altro Don Bosco. - A Madrid, Siviglia, Utrera. - Gli strappano i bottoni e gli tagliano pezzetti degli abiti per conservarli come reliquie. - Commovente addio! - Torna a Torino la mattina della domenica delle Palme. - Riparte per il Nord della Francia. - A Lione visita il Museo delle Missioni e il Santuario di Fourvière. - A Parigi parla ai Cooperatori nella chiesa di S. Onorato. - Va a Londra, Guines, Lilla, Liegi, Namur, Lovanio, Malines, Anversa, Lierre, Gand, Bruges, Courtrai, Tournai, Le Rossignol, Amiens, e torna a Parigi. - Celebra a Paray-le-Monial; sosta a Cluny; rientra a Torino. - Quattro mesi in viaggio! pag. 487

VI. — «È un altro Don Bosco!...»

1890

Parla ai Cooperatori di Torino dei viaggi compiuti all'estero. - Va a Mathi per la benedizione della cartiera. - Annunzia ai Salesiani l'inizio del Processo Informativo per la Causa di Beatificazione di Don Bosco; e, per il buon esito, ordina preghiere quotidiane e raccomanda l'imitazione delle virtù paterne. - La festa del 23-24 giugno. - «Si vollero presentar saggi di tutti i laboratori, e se ne dimenticò uno!...». - Benedice la nuova chiesa dell'Oratorio femminile in Valdocco. - Rivece un gruppo di Venezuelani. - «In Don Rua sentiamo qualche cosa di Don Bosco!». - «Se Don Bosco è volato al cielo, a Don Rua lasciò l'amore, l'ingegno, il cuore!». - Diffonde l'oleografia del ritratto di Don Bosco del Rollini. - Ricordi agli alunni dell'Oratorio alla partenza per le vacanze. - Norme ed argomenti che desidera inculcati ai Salesiani dai direttori e dai predicatori degli esercizi spirituali. - Suoi ricordi ai Salesiani ed alle Figlie di Maria Ausiliatrice al termine di vari corsi di esercizi. - Manifesta la gioia provata nei viaggi, al vedere in qual fama di santità sia per tutto tenuto Don Bosco. - Tre difetti da evitare. - Saggio della vigilanza con la quale visita le case. - Alcuni fatti straordinari: legge nell'avvenire: ottiene la guarigione d'una suora quasi morente

» 512

VII. — Gioie e dolori

1891

Invita i Cooperatori ad aiutarlo a compiere varie opere. - Accompagna un drappello di nuovi missionari a ricevere la benedizione dal Card. Alimonda. - Ritorna a Nizza Marittima e a Cannes, e vi tiene conferenze. - Visita le case del Canton Ticino, del Trentino, del Veneto e delle Romagne. - Gioie ed amarezze. - Il cinquantenario della 1ª Messa di Don Bosco. - I primi Salesiani in Terra Santa. - Il III

Centenario dalla morte di S. Luigi. - Come è amato e venerato il Servo di Dio! - Tutti vedono in lui un altro Don Bosco. - Dà l'addio ad un altro drappello di Missionari. - Altri ricordi agli alunni in partenza per le vacanze. - In qual conto tiene gli Esercizi spirituali. - Esortazioni ai confratelli, agli ascritti, agli ordinandi, alle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Accoglie amabilmente sette pellegrinaggi di operai francesi. - Un giorno di pioggia prega, e il cielo si rasserenava sull'istante. - L'agente delle imposte. - Il Giubileo dell'Opera Salesiana, e il Monumento a Don Bosco molto gradito. - Le feste cinquantenarie nell'Oratorio e l'inaugurazione dei restauri e delle decorazioni del Santuario di Maria Ausiliatrice. - Propone al Santo Padre la nomina di Mons. Riccardi ad Arcivescovo di Torino. - È felice di dare a Don Unia il permesso di consacrarsi all'assistenza dei lebbrosi d'Agua de Dios in Colombia. - Nuovi fatti prodigiosi: guarigioni, predizioni, conversioni

pag. 536

VIII. — Sempre avanti

1892

Per il buon andamento delle case. - Si rimette in viaggio. - È ricevuto dal Papa. - Scende a Marsala. - « Oh! che brutto augurio questo sant'uomo fa a questi figliuoli!... ». - La sua visita a Catania è una pioggia benefica. - Assiste alla solennissime feste di S. Agata. - Parla ai Cooperatori. - Guarisce la mamma del Nunzio Apostolico del Belgio Mons. Francica Nava. - Grande entusiasmo. - A Caltanissetta assicura due chierici che partivano per il servizio militare, che un solo di essi avrebbe indossato la divisa. - Nelle Marche e in Romagna. - In Liguria e in Francia. - A Nizza ottiene da S. Giuseppe il terreno per la fondazione dell'Oratorio festivo. - A Cannes, a Grasse, alla Navarra, e a Marsiglia. - A St-Pierre de Canon e a St-Cyr. - Tra le Figlie di Maria Ausiliatrice. - A Valsalice. - A Foglizzo per la festa dell'Apparizione di S. Michele. - Predica l'Esercizio della buona morte. - Come inculca la devozione alla Madonna. - Guarisce il prof. De Magistris. - In braccio alla Divina Provvidenza! - Al VI Capitolo Generale dei Salesiani, ed a quello delle Figlie di Maria Ausiliatrice. - Espansione meravigliosa. - I Salesiani all'Esposizione delle Missioni Cattoliche a Genova. - « Spero che la nostra Tesoriera non verrà meno nella riputazione acquistatasi; del resto sarei costretto a fuggire anch'io in America! ». - « Se non vengo io, procurerò di mandarvi tra non molto qualche bravo visitatore »

» 571

IX. — Da mihi animas!...

1893

« Animas!... ». - I bisogni delle Missioni. - Per il compimento della chiesa di Londra prende S. Giuseppe a mediatore. - La prima Lettera edificante ai Salesiani. - Si avvia a Roma. - Omaggio a Leone XIII nel suo Giubileo Episcopale. - Il Vicariato di Mendez e Gualaquiza, e il secondo Vescovo salesiano. - Udienda Pontificia. - « Ricorrete a Don Bosco! ». - Nuova partenza di Missionari. - Morte del Servo di Dio Don Augusto Czartoryski. - Il XXV del Santuario di Maria Ausiliatrice. - « Non ista, sed illa! ». - Una benedizione a un malato lontano. - A Rivalta. - Elogio dell' « Eco d'Italia ». - Dettagliata esposizione inoltrata al Santo Padre sullo stato dell'Opera Salesiana. -

Durante gli esercizi spirituali. - I Congresso dei direttori diocesani e dei decurioni dei Cooperatori. - Preziosissimo Autografo del Santo Padre. - Un testo unico per l'insegnamento del Catechismo nelle Case Salesiane. - Va a Londra per la consacrazione della Chiesa del S. Cuore. - Visita Anversa, Bruxelles, Namur, Liegi, Lilla, Parigi, Dinan, Giungamp, St-Brieuc, Rennes. - Un altro saggio delle osservazioni che faceva nelle visite alle case. - L'addio a 60 nuovi missionari. - Zelo costante per le nuove vocazioni: le voleva coltivate in ogni istituto, anche nelle terre di Missione, e voleva sapere il numero che annualmente ne dava ogni ispezione, ogni casa. - Promuovere nuove vocazioni ecclesiastiche e religiose, era la raccomandazione che ripeteva a tutti i confratelli, in mille modi e in ogni circostanza, perchè la riteneva l'impresa più utile e santa che può compiere il Salesiano pag. 599

X. — L'uomo di Dio. 1894

A Nizza Monferrato: « Gesù Sacramentato sia il centro della vostra vita ». - Vigila anche sulle piccole cose. - « Vocazioni! ». - Nuovo omaggio a Leone XIII, alla chiusura del suo Giubileo Episcopale. - « *Filii tui de longe venient!* ». - Bontà paterna. - Ampia ammirazione. - L'offerta di una povera Cooperatrice. - Predice una vocazione religiosa. - Come accetta la fondazione di Comacchio. - Guarisce un'inferma. - Il 24 giugno. - Elogio dell' « Unione » di Bologna. - All'Oratorio di S. Martino. - Entusiasmo attraverso la Svizzera, l'Alsazia, il Belgio e l'Olanda. - « Don Bosco è un santo, ma è pur santo il suo Successore! ». - Durante gli Esercizi spirituali. - Circolare agli ispettori ed ai direttori di America. - Vuole che lo spirito di Don Bosco fiorisca ovunque. - « Vocazioni, vocazioni! ». - All'XI Congresso Eucaristico Nazionale. - Il XXV delle annuali Dimostrazioni. - Trenta nuove case. - All'inaugurazione della chiesa di San Michele a Foglizzo. - Il III Vescovo Salesiano. - Cure assidue per ogni casa. - Strenna per il 1895. - Sempre esemplare!

» 631

XI. — In Terra Santa 1895

« Amare Gesù sempre più e fuggire anche ogni più piccolo peccato avvertito ». - Per il canto gregoriano. - « Non dimentichiamo che Don Bosco ci promise la protezione del cielo, fino a tanto che sarebbe stata in onore fra noi la povertà ». - A Milano. - In Liguria. - In Francia. - S'imbarca sul Duentia, alla volta della Terra Santa. - A bordo. - Il Signore è sempre con lui. - Ad Alessandria d'Egitto. - A Giaffa. - Verso Gerusalemme. - Alla stazione di Deir Aban. - Festose accoglienze a Gerusalemme e a Betlemme. - Porta la pioggia. - Celebra nella grotta della Natività. - « *Ecce ascendimus Jerosolymam* ». - Visite ufficiali. - Celebra al S. Sepolcro. - Da Betlemme, la casa della Fede, si porta a Cremisan, la casa della Speranza. - A Beitgemal, la casa della Carità. - Riceve la notizia della morte di Don Dalmazzo. - Da Giaffa a Kaifa. - A Nazaret. - Al colle, dove sorse il Santuario di Gesù Adolescente. - Sale al Carmelo. - Da Kaifa torna a Giaffa per vie impraticabili. - « E che sono queste miserie in paragone di ciò che soffrono i nostri Missionari? ». - Il 19 marzo è a Nazaret. - Commosso addio. - Nel ritorno. - Al Cairo. - Da Marsiglia a Torino

» 662

XII. — Il « gran trionfo! »

1895

Il I Congresso Salesiano Internazionale a Bologna fu un avvenimento. - Lettera del S. Padre: « Chiunque, col favore e coll'opera asseconda le imprese e fatiche della Famiglia Salesiana, si rende in modo luminoso benemerito della Religione e della Civiltà ». - Il Card. Svampa abbraccia e bacia il Servo di Dio in pubblica adunanza. - Elogi del Card. Mauri, del Card. Ferrari, dell'Arcivescovo Riccardi, all'Opera di Don Bosco. - Studio del Congresso fu « la salvezza sociale per mezzo della Religione e della Carità ». - Relazione inviata al S. Padre. - Parole e promessa del Servo di Dio. - « La splendida riuscita del Congresso ci renda più cara la Pia Società », vivendo dello spirito di Don Bosco e rappresentandolo meglio che per noi si possa. - Impressione edificante lasciata dal Servo di Dio. - Morte di Don Sala. - La consacrazione di Mons. Costamagna. - A Busto Arsizio. - A Nizza per gli Esercizi spirituali. - Ricordi vari ai Salesiani. - Il XIII Congresso Cattolico Italiano. - Adunata di decurioni e di direttori diocesani. - A Mondonio. - Stima di Leone XIII per il Servo di Dio ad attaccamento del Servo di Dio al Papa. - Un sospiro di Leone XIII! - La partenza di 107 missionari. - Tragica fine di Mons. Lasagna, del suo segretario e di quattro Figlie di Maria Ausiliatrice. - Morte di Don Unia. - Diminuzione di soccorsi. - Come raccomandava l'economia! - Rose e spine! - « È tempo di mostrarci uomini ed addestrati alle varie vicende della vita religiosa ». - Rimaniamo fermi e ferventi nel divino servizio, sforzandoci di « dare al nostro modo di pensare, di parlare, e di operare una forma veramente salesiana »

pag. 682

XIII. — Nuove meraviglie

Benedetto da Dio! - Fatti prodigiosi: predizioni, guarigioni, mirabili effetti delle medaglie da lui benedette, e delle benedizioni impartite ai malati; una conversione. - Testimonianza di un ex-allievo da lui non conosciuto. - Come gli principò o si accentuò il mal d'occhi. - Assiste alla posa della prima pietra di nuove chiese in onore di Maria Ausiliatrice a Chieri e a Novara. - « Ricco di povertà, ricco di debiti ». - A Vignale. - Adunata regionale di Cooperatori genovesi. - Ad Intra. - Alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice raccomanda ai Cooperatori torinesi la carità delle preghiere e la carità delle elemosine. - A Milano, Verona, Vicenza, Este. - A Roma. - Assiste a Caserta alla posa della prima pietra di una nuova chiesa e casa salesiana. - « Viva il Papa! ». - « In Lui Don Bosco vive ogni momento! ». - Ringraziamenti e raccomandazioni paterne. - Prove di vigilanza meravigliosa. - Fervoroso discorso alle nuove Figlie di Maria Ausiliatrice. - Cari ricordi e pratiche esortazioni ai Salesiani. - Come crea un nuovo direttore. - Secondo Congresso di direttori e decurioni dei Cooperatori. - Espulsione dei Salesiani dall'Equatore. - Partenza di nuovi missionari. - Pro-memoria del Servo di Dio per le spedizioni missionarie. - Il Cinquantenario dell'Oratorio di Valdocco. - Feste e commemorazioni solenni a Torino e a Chieri. - A Bologna si rinnova il prodigio

» 707

XIV. — Tutto a tutti!...

1897

Carità grande. - Sempre al lavoro. - Una guarigione. - Nuove esortazioni ai Salesiani: si appella ai vantaggi dell'obbedienza, ed inculca di aiutare gli ispettori, di praticare l'economia, e di promuovere nuove vocazioni. - « Formato alla scuola di Don Bosco », non ritiene vero zelo quello di un religioso o di un sacerdote che, pur lavorando esemplarmente, non procura nuove vocazioni! - Comunica il compimento del Processo dell'Ordinario per la Causa di Don Bosco. - A Bologna tiene conferenza ai Cooperatori, ed assiste alla posa della prima pietra del nuovo Istituto. - Il Card. Svampa afferma che Don Rua ha diritto d'esser riconosciuto qual uno dei primi benefattori di Bologna. - Per la diffusione della buona stampa. - Un'altra lettera di Leone XIII. - Inaugurazione dell'Istituto di Milano. - Una Missione in fiamme. - Morte dell'Arcivescovo Riccardi. - Di nuovo a Roma, nei giorni in cui compiva sessant'anni. - « Ma tu sei un santo! ». - Diffonde un'eliotipia di S. Francesco del Reffo. - Degno successore di Don Bosco! - Come risponde a chi gli chiede due righe di sua mano. - Avvicinandosi il XXV delle Figlie di Maria Ausiliatrice, vorrebbe ottenere dal Papa un documento che desse all'istituto la sanzione canonica di cui era privo. - Disposizioni per le feste giubilari. - Risposta al Santo Padre. - Nuove esortazioni al termine degli Esercizi: alle Figlie di Maria Ausiliatrice, agli aspiranti, ai nuovi confratelli, ai confratelli, ai chierici, agli ordinandi, ai sacerdoti, ai direttori. - Inculca che gli Esercizi rinnovino lo spirito ed assicurino la perseveranza. - È a Novara per la benedizione della chiesa di Maria Ausiliatrice. - Visita le case di formazione della Francia. - Ai nuovi missionari. - Ai confratelli dell'Oratorio al principio dell'anno scolastico. - Va nelle Romagne; a Legnano; a Milano. - Fallimento della casa di Concepción, e interessamento del Servo di Dio per annullarlo. - Carità a favore dei perseguitati. - Morte di Don Beltrami

pag. 745

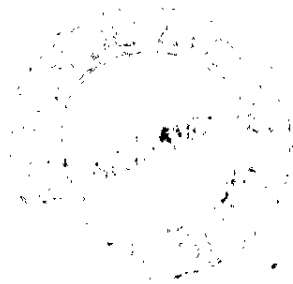
XV. — È rieletto Rettor Maggiore

1898

Decennio della morte di Don Bosco, e disposizioni e proposte per commemorarlo decorosamente. - A Nizza. - Scrive ai Salesiani: « Sento che è ardente in me il desiderio di camminare sulle tracce di Don Bosco... ». - Annunzia il prossimo Capitolo Generale, e la contemporanea rielezione dei membri del Consiglio Superiore, compreso il Rettor Maggiore. - « La santità dei figli sia prova della santità del Padre ». - « Imitiamolo! ». - Care visite ad Ivrea, Foglizzo e Fossano. - Celebrazione del decennio a Torino. - Ai confratelli che partono per il servizio militare. - A Bordighera. - Cure paterne per l'Oratorio. - Conferenze ai confratelli, agli alunni di quarta ginnasiale, agli ascritti alla Compagnia di S. Giuseppe. - Centenari religiosi ed artistici del Piemonte. - Partecipazione dei Salesiani all'Esposizione delle Missioni. - Durante l'ostensione della S. Sindone. - « Quest'umile sacerdote è un santo!... ». - Sempre il buon Padre!... - Alle feste di Nizza. - Gara di carità fraterna per soccorrere la casa di Concepción. - Altri motivi di conforto per il Servo di Dio. - A Milano. - Alle Scuole Apostoliche al Martinetto. - Sviene confessando. - Ricordi ai Figli

di Maria ed agli aspiranti. - A Nizza. - A Valsalice. - L'VIII Capitolo Generale. - Umile dichiarazione e commossa rielezione del Servo di Dio a Rettor Maggiore. - Posa della prima pietra della chiesa di Valsalice. - Al III Congresso Mariano Nazionale. - Inaugurazione del Monumento di Don Bosco a Castelnuovo. - Va ai Becchi. - A Foglizzo. - Battesimi di Coroados. - Partenza di centotrenta missionari. - È ricevuto in udienza da Leone XIII. - A Caserta, Gualdo, Lugo, Bologna. - Riconferma della S. Sede alla rielezione a Rettor Maggiore. - Medaglia d'oro e premio sociale all'Opera di Don Bosco come istituzione di beneficenza. - Sollecitudini per conservare lo spirito di Don Bosco in tutte le case. - Santi propositi del Servo di Dio, riletto Rettor Maggiore

pag. 784



PER LA REVISIONE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

Visto: nulla osta alla stampa

Torino, 21 giugno 1931.

Sac. B. FASCIE, *Cons. Scol. Gen.*

Visto: nulla osta alla stampa

Torino, 23 giugno 1931.

Mons. Can. G. DE SECONDI, *Rev. Archiv.*

IMPRIMATUR

Taurini, die 24 junii 1931.

CAN. FRANCISCUS PALEARI, *Del. Arch.*
